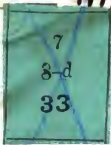


June

22. G



~~7-8-53~~



nn2



EGO Antonius Olgiatus Ambrosiana Bibliotheca Praefectus fidem facio, & attestor in hoc Libro nihil contineri, quod Catholicae religioni, & bonis moribus repugnet, vel quod alicui possit esse offensioni.

Imprimatur.

Fr. Camillus Oleuanus Sac. Collegij Ticinen. Doctor.
ac S. Officij Mediolani Commiss. pro Reuerendis.
Inquisitore.

Aloysius Bossius Can. Ord. Theologus pro Illustris.
Cardinali Archiepiscopo.

V. Saccus pro Excellentis. Senatu.



Sommario del Priuilegio concesso per l'Ec-
cellentiss. Sig. Marchese della Ynojo-
sa, Governatore dello Stato di
Milano, &c.

 *HE niuno ardisca di stampare, nè far flam-
pare in questo Stato, nè vendere, nè far ven-
dere in esso, il Libro intitolato, LI SVCCES-
SI MARAVIGLIOSI DELLA VENE-
RATIONE DI S. CARLO, composto dal
Reuer. Marco Aurelio Gratarola, Oblato di S. Am-
brogio, eccetto, che gli Heredi di Pacifico Pontio, e Gio.
Battista Piccaglia, òchi da essi hauerà licenza, e
facoltà in scritto, e questo per anni dieci prossimi à
venire, sotto pena a' contrafacienti di ducento scudi
d'oro, come più amplamente appare da detto Priuile-
gio. In Milano a' 26. di Marzo 1614.*



ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISSIMO

S I G N O R E,

IL SIG. CARDINALE

B O R G H E S E.



A Canonizatione di S. CAR-
LO Cardinale di Santa Prasse-
de, celebrata dalla Santità di
Nostro Signore Paolo Quinto
Zio di V. S. Illustrissima, è stata
accompagnata da tanti fauori diuini, & hu-
mani; e si gran bene ha operato nella San-
ta Chiesa, che io harei per mancamento il
non serbare di cose tanto importanti la do-
uuta memoria; conciosiacosache ponno,
non solo seruire all'accrescimento della fa-
ma di esso Santo, mà accendere insieme ne

tempi auenire i fedeli all'imitatione delle mirabili virtù sue . Quindi è , che mi sono mosso io volontieri a raccogliere la presente Historia , come assai informato di tutti questi successi , per il carico , che ho hauuto di Procuratore della medesima Canonizatione . Et desiderando io hora di mandarla in luce sotto la protettione di persona, che corrisponda alla dignità delle cose in essa contenute , hò determinato subito d'appoggiarla all'autorità di V. S. Illustrissima , & a lei humilmente dedicarla . Sicuro che sicome ella fù principalissimo mezo in promouere la causa della Canonizatione , così hora non isdegnerà la tutela di vn' opera, che comprende la serie di tutti i suoi atti , & i frutti insieme da quella proceduti . Et poi a chi posso io più ragioneuolmente dedicare i Successi marauigliosi della veneratione d'vn' Santissimo Cardinale, nipote di Papa, & Sommo Penitentiero, che ad vn' altro Cardinale, ilquale ne i medesimi titoli, e gradi è nella Chiesa di Dio meritamente successo ? Oltre che essendo la Canonizatione di San Carlo proprio parto della

Casa

Casa Borghese, parmi che all'istessa Casa appartenghi ancora il sostegno delle cose, che da questa grauissima causa dependono . Degnisi dunque V. S. Illustriss. di riceuere con quella benignità , che è propria di lei , sotto il suo fauore , questa mia poca fatica : & d'aggradire insieme l'humile affetto, che mi muoue à consacrarcela , cagionato dalla sincerissima deuotione dell'animo mio verso la singolar humanità sua . E tengasi V. S. Illustrissima più che certa, che si come ella protegge con tanto zelo tutte le cose indirizzate ad honore di questo glorioso Santo , così egli ancora in ricambio, sarà di lei appresso a Dio Nostro Signore particolare , e perpetuo auuocato . Et qui inchinandomi a riuerir V. S. Illustrissima , le prego dal Signore ogni vera felicità , e gloria .

Di Milano li 28. di Marzo M DC XIV .

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & diuotiss. seruitore

Marco Aurelio Grattarola .



AVISI DELL'AVTORE

A P I I L E T T O R I .



ROTENDO io ragioneuolmente dubitare , che molte persone diuote di S. Carlo , e seco interessate , ò per gratie dalla sua intercessione riceuute , ò per honori a lui fatti , da me non nominate nella presente opera , possino farne lamento , e dire , che di tant'altri faccio memoria , e senza causa li tralascio loro ; ho giudicato bene di farne scusa , dicendo ciò , esser occorso non per difetto di volontà , mà per mancamento di notizia , ò di proue : & far saper loro , che l'opera si ristamperà fra poco , e però hauerà ogn'vno buona occasione di potermi mandare fedeli relationi di tutte le cose notabili , così in materia di miracoli , come d'altre cose , che giudicaranno poter seruire per accrescimento della deuotione , & honore di questo Santo , che io ve le aggiungerò volentieri ; Anzi li prego assai a farlo , acciò venga il nome d'un sì gran Seruo di Dio maggiormente celebrato , e resti il pio desiderio de' suoi diuoti a pieno sodisfatto .

E perche hò parlato nel Cap. 16. della terza Parte di questa Historia , della fabrica , che s'ha a fare nel Monte di San Carlo in Arona , e ho detto che vi farà vn'Eremo aggiunto , mi è parso bene d'informarne meglio il pio Lettore , e dire , che il Monte si diuiderà in due parti ; in vna si rappresenteranno al viuuo in molte nobili , e magnifiche Capelle , con statue di rilieuo , e con vaghe pitture , le attioni principali , i miracoli , le virtù , & i titoli del Santo ; & nell'altra , intitolata Eremo , le sue peregrinationi a luoghi santi , le solitudini , & le contemplationi , & asprezza della vita ; per mostrare in questo Monte , situato sopra la propria riuu del Lago Maggiore , passo molto frequen-

tato dalli Oltramontani, che vengono in Italia, come questo gran Prelato di Santa Chiesa, accoppiò insieme, con singularissimo effempio, in vn tempo medesimo, tutte le attioni, e virtù, che appartengono alla vita Attiua, & Contemplatiua: e in quelle si effercitò con tal progresso, che arriuò in ogn'vna delle dette Vite a sommo grado di perfettione. Laqual opera spero debba risultare a molta gloria di Dio, e del suo Santo, & a grande honore della Santa Sede Apostolica, e di tutta la Republica Christiana: & habbia da recare a quelli, che la visiteranno, somma allegrezza, e contento spirituale. Et perche vna sì gran Fabrica s'ha da costruire di libere contributioni de pìj fedeli, ho ferma speranza, che tutti i diuoti, & obligati a questo benemerito, & gratissimo Santo, debbano aiutarla con sì larga mano, che riuscirà cosa mirabile, corrispondente a tutte l'altre di lui grandezze: come pare, che Dio Nostro Signore n'habbia già dato segno, con quel marauiglioso splendore, detto nel mentouato Capitolo 16. che discese dal Cielo a illuminare il Monte istesso, dissegnato per questa impresa, nella più tenebrosa hora dell'oscura notte, siccome sua Diuina Maestà mostrò similmente il grande edificio spirituale delle virtù ammirande, che a beneficio di tutta la Chiesa, il Santo far doueua, con quell'altra luce, laquale comparte sopra la Camera propria nell'hora del suo nascimento. Nè si hà da dubitare, che mouendo la Maestà sua (altra origine, che questa, non può hauere vn sì straordinario, & vniuersale seruore di deuotione verso questo Santo) tãti popoli, etian-
dio di paesi stranieri, a dedicarui magnifiche fabbriche di Chiese, & Altari, non vogli, ch'egli sia maggiormente honorato nel luogo istesso, oue nacque, già più volte con lumi miracolosi, dal Cielo medesimo fauorito, & illustrato. Però tutti quelli, che si moueranno ad aiutar in qualche modo vn'opera di tanta importanza, potranno sperare, anzi tenerli certi di far cosa molto grata, & accetta al Signore, cooperando al suo diuin volere, nell'accrescimento de gl'honori del caro, e diletto seruo suo.



La presente Opera, diuisa in tre Parti,
contiene

NELLA PRIMA PARTE.

L'Origine della Canonizatione di San Carlo, con tutti
gl'atti d'essa.

Con che ordine, e diligenza furono formati i processi.
Un marauiglioso mouimento di deuotione ne' popoli verso questo
Santo, cagionato dalla grandezza de' suoi miracoli.

Le Ambascierie mandate a Roma, dalla Città, Clero, e Prouin-
cia di Milano, per chieder la Canonizatione.

Le istanze fatte per essa dal Sacro Collegio Apostolico, e da
molti Principi grandi.

I Breui Pontificij, e le varie, & molte lettere, scritte per l'es-
peditione di questa grauissima causa.

Le relationi fatte al Papa dai Sacri Tribunali di Roma.

L'Oratione di Sua Santità, con tutti i Voti, dati a fauore di
questa causa nel Concistoro semipublico.

I Maestosi apparati, fatti per la Canonizatione.

La gloriosa celebrità dell'istessa Canonizatione.

NELLA SECONDA PARTE.

LE feste, & le allegrezze publiche, fatte in molte Città,
e Prouincie, a honore di S. Carlo canonizzato.

La celebratione solennissima della sua festa in varie parti del
mondo.

Li nudui Ambasciatori mandati da Milanefi a ringratiar il Sommo Pontefice Romano, per la canonizatione.

L'incredibile deuotione di tutto il popolo Christiano, verso San Carlo.

Il frutto mirabile, operato da Dio Nostro Signore per mezo di questa canonizatione.

Il gran numero di Chiefe, Capelle, & Altari, fabricati, e dedicati a questo Santo.

Molte Processioni celeberrime, fatte in diuerfi paesi, per honorare le Reliquie sue.

Le ricchezze, e tesori del suo sacro Sepolcro.

Diuere Orationi, e Panegirici, fatti in lode di lui, da huomini eccellenti.

Et moltissime altre cose grandi, & importanti, che appartengono all'honore, e gloria di questo Santo.

NELLA TERZA PARTE.

I*Miracoli grandi, operati da Nostro Signore per interceffione*

di San Carlo, innanzi, e dopo la sua Canonizatione, in molte Prouincie, e Regni della Christianità.

La Relatione Latina, fatta in Conciftoro fecreto, dal Cardinale Pinello.

La Bolla della Canonizatione.

TAVOLA DEI CAPITOLI della prima Parte.

- I**ntentione dell'Autore. Cap. 1. pag. 1.
- Che cosa sia Canonizatione, e chi appartenga canonizzare i Santi, & quante cose vi si ricercano. Cap. 2. pag. 2.
- Origine della canonizatione di S. Carlo. Cap. 3. pag. 5.
- Si fa istanza di formare il processo sopra la vita, e miracoli di S. Carlo. Cap. 4. pag. 8.
- Il Vicario Generale di Milano stabilisce una Congregazione di Theologi, & Canonisti, col cui parere ordina di far processo sopra la vita, e miracoli di S. Carlo. Cap. 5. pag. 10.
- Si cominciano gli esami de' testimoni, e si prosegue il processo sino al fine. Cap. 6. pag. 10.
- La deuotione grandissima, che s'eccitò ne i popoli: & del marauiglioso concorso loro al sepolcro del Santo. Cap. 7. pag. 12.
- Il Cardinale Baronio riprende con vna lettera il Vicario Generale di Milano, per che s'impediua la deuotione del popolo al Sepolcro di S. Carlo. Cap. 8. pag. 13.
- Il culto, & honore publico che si cominciò attribuire alla sepoltura di S. Carlo per ordine venuto da Roma. Cap. 9. pag. 14.
- La prima festa, che si celebrò a honore di questo Santo. Cap. 10. pag. 17.
- La Città, & Clero di Milano determinano di procurare la canonizatione del B. Carlo. Cap. 11. pag. 22.
- Si racconta la solennità, che si celebrò il seguente anno 1602. alli 3. di Novembre, quando il serenissimo Sig. Duca di Savoia mandò il Lampadario d'argento al sepolcro di S. Carlo. Cap. 12. pag. 35.
- La Città di Milano scrive al Rè di Spagna per la canonizatione di S. Carlo. Cap. 13. pag. 37.
- Il Rè risponde alla Città, che non solo gli piace la sua richiesta, ma egli medesimo far istanza per la canonizatione. Cap. 14. pag. 39.
- Vn miracoloso effetto, che si vide in Milano il giorno della Festa di S. Carlo. Cap. 15. pag. 81.
- La Città. e Clero di Milano eleggono li Ambasciatori della canonizatione di S. Carlo. Cap. 16. pag. 82.
- Li Ambasciatori della Città, e del Clero si mettono in viaggio per Roma. Cap. 17. pag. 83.
- Cio che fecero li Ambasciatori giunti a Roma. Cap. 18. pag. 85.
- L'Ambasciatore di Spagna fa istanza a nome del suo Rè, per la canonizatione del

D E' A C C A P I T O L I.

del B. Carlo: & introduce li Ambasciatori Milanesi a baciare i piedi a sua Santità. Cap. 19. 88.
 Il Papa dà audienza alli Ambasciatori Milanesi in tanto loro secreto non le porte aperte. Cap. 20. 89.
 Li Ambasciatori visitano il Collegio de Cardinali, & vi presentano le lettere della Città di Milano. Cap. 21. 95.
 L'Audienza, che ebbero dal Papa li Ambasciatori del Clero Milanese. Cap. 22. 98.
 La Congregazione de' Orlati fa istanza che sia canonizzato il suo fondatore, & si presentano i processi a Sua Santità. Cap. 23. 99.
 Si fanno altre istanze da parte de' Principi grandi, & d'altre persone per questa canonizzazione. Cap. 24. 101.
 Si riferiscono le risposte, che Clemente ottavo sommo Pontefice, diede a i Principi, & alla Città di Milano intorno a questa canonizzazione. Cap. 25. 106.
 Si partono li Ambasciatori Milanesi, & si dà principio alla causa della canonizzazione. Cap. 26. 109.
 Seguita la morte di Clemente ottavo, & quella ancora di Leone XI. & affatto al Ponteficato Papa Paolo V. Sua Santità fa sollecitare la canonizzazione. Cap. 27. 112.
 Si fanno i nuovi processi in Milano, & in altre Città di Lombardia. Cap. 28. 114.
 Si fa la visita del corpo di S. Carlo, & chiuso il processo i Vescovi lo mandano a Roma. Cap. 29. 116.
 Si fa la presentazione del processo in Roma, & il Papa ordina che si proseguia la causa. Cap. 30. 120.
 Si trasferisce il corpo di S. Carlo dalla Sacristia nel suo sepolcro: & il Papa ordina, che si susseguiscano tutti i doni di pretio, che vi sono offerti. Cap. 31. 123.
 Si va innanzi nella causa della canonizzazione. Cap. 32. 125.
 Il sacro Collegio de' Cardinali fa istanza al Papa che sia canonizzato il B. Carlo. Cap. 33. 129.
 Sigismondo terzo Rè di Polonia, & Constanza d'Austria sua moglie, fanno istanza per questa canonizzazione. Cap. 34. 130.
 More Monsignor Scotto, si studia, e si conclude il dubbio della santità della vita del B. Carlo, & la Città di Milano scrive nuove lettere a Roma. Cap. 35. 132.
 Seguitano li argomenti cavati dal processo per provare la santità della vita del B. Carlo, scritti da Monsig. Francesco Perinia nella relazione della canonizzazione di questo Santo. Cap. 36. 135.
 Si celebra il Concilio Settimo Provinciale in Milano, nel quale si fa decreto di mandar Ambasciatori a Roma per la causa di San Carlo a nome di tutta la Provincia. Cap. 37. 136.
 La Città di Milano ista con nuove lettere l'espedizione della causa, o li Ambasciatori delegati concludono della verità de' miracoli del B. Carlo. Cap. 38. 139.
 Miracoli operati da Dio per intercessione di S. Carlo, approvati per la sua canonizzazione. Cap. 39. 161.
 Li due Vescovi eletti dal Concilio Provinciale di Milano compiono la loro Ambascieria col Papa. Cap. 40. 166.
 Si fa la relazione della causa dalli Auditori di Roma al Papa, & alla Congregazione de' sacri Riti. Cap. 41. 170.
 Si fanno nuove istanze per l'espedizione della causa dalli Serenissimi Duchè di Savoia, & di Mantova. Cap. 42. 172.
 La Congregazione de' Riti vede tutta la causa, la conclude, & il Cardinale Piñello ne fa relazione al Papa. Cap. 43. 173.
 Si fa il Concistoro publico. Cap. 44. 175.

Seguita

TAVOLA
DE I CAPITOLI
della seconda Parte.

Seguita il Concistoro semipublico, cō tutti
i voti che furono dati per la canoniz-
atione. Cap. 45. 189.

Il sommo Pontefice Paolo V. conclude di
canonizare il B Carlo. Cap. 46. 218.

Apparati, & ornamenti, che si fecero per
questa canonizatione. Cap. 47. 218.

Apparato esterno della Chiesa di S. Pie-
tro. Cap. 48. 220.

Apparato interiore della medesima Chie-
sa di S. Pietro. Cap. 49. 221.

Dell' Ampio, & marauiglioso Teatro, che
si fabricò in mezzo al Tempio. Cap. 50.
pag. 223.

Si descrive l'ornamento del trono Pontifi-
cio, & la disposizione delle altre sedie
del Teatro. Cap. 51. 228.

Il maestoso apparato dell' Altare di S. Pie-
tro, doue si celebrò la canonizatione.
Cap. 52. 229.

Si descrivono i pretiosi paramenti Pontifi-
cali, fabricati in Milano per la perso-
na del sommo Pontefice, nella cerimo-
nia della canonizatione. Cap. 53. 221.

Paramenti per li assistenti, & Ministri.
Cap. 54. 234.

Vestimenti fatti a diuersi Officiali, & Mi-
nistri del sommo Pontefice per causa di
questa canonizatione. Cap. 55. 235.

Delli stendardi, & ritratti di S. Carlo.
Cap. 56. 235.

La solennissima processione, che fu fatta
il giorno della gloriosa canonizatione di
S. Carlo. Cap. 57. 236.

La moltitudine del popolo concorso a vede-
re questa canonizatione. Cap. 58. 241.

Seguita la cerimonia della canonizatione.
Cap. 59. 242.

Messa cantata dal Papa, & sue cerimo-
nie. Cap. 60. 246.

LE publiche allegrezze, che si fecero
in Roma per la canonizatione di San-
to Carlo. Cap. 1. 249.

Le copiose limosine, che si fecero a poveri,
& vn miracolo stupendo, che operò

Dio in questa occasione, multiplicando
il pane della limosina. Cap. 2. 250.

Il trionfo di questa canonizatione in octaua
rima. Cap. 3. 252.

Si celebra con gran solennità la festa di S.
Carlo in Roma. Cap. 4. 262.

La solenne processione delli stendardi di S.
Carlo, fatta in Roma. Cap. 5. 269.

La solennità che si celebrò nella Chiesa di
S. Maria maggiore, & in S. Prassede
in honore di S. Carlo. Cap. 6. 274.

Apparati, & feste, che fece la Città di
Milano per la canonizatione di S. Car-
lo. Cap. 7. 280.

Apparato del Duomo di Milano. Cap. 8.
pag. 281.

Ornamenti dell' Altar maggiore, & para-
menti per la Messascha si cantò. Cap. 9.
pag. 289.

Apparato del Palazzo Archiepiscopale.
Cap. 10. 292.

Apparato della Chiesa di S. Fedele della
Compagnia di Gesù. Cap. 11. 293.

Apparato della Chiesa di S. Sepolcro del-
la Congregazione delli Oblati. Cap. 12.
pag. 295.

Apparato d'altre Chiese, & luoghi della
Città. Cap. 13. 297.

Apparati fatti dalle Compagnie delle Cro-
ci, & prima da quella del Corduso.
Cap. 14. 298.

Apparato d' allegrezza fatta alla Cro-
ce di S. Gio: Laterano. Cap. 15. 301.

Apparato, & festa fatta alla Croce di
S. Rocco

DE' CAPITOLI.

S. Rocco in P. Vercellina. Cap. 16. pag. 302.
Apparato & festa fatta alla Croce appresso a S. Simpliciano in Porta Comasina. Cap. 17. 304.
Azioni che si fecero in Milano il giorno della festa di San Carlo. Cap. 18. pag. 306.
Azioni delli giorni seguenti. Cap. 19. pag. 338.
Azioni dell'Ottava. Cap. 20. 339.
Descrizione della Statua di S. Carlo, donata a lui dalli Orefici di Milano. Cap. 21. pag. 343.
Allegrezze fatte nella Diocesi di Milano, & in molti altri Paesi, per la canonizzazione di S. Carlo. Cap. 22. 344.
Ambasciatrici mandate da Milanesi a Roma a ringratiar il Papa per la grazia di questa canonizzazione. Cap. 23. 345.
La maravigliosa diuotione accresciuta in tutti i popoli verso S. Carlo dopo la sua canonizzazione. Cap. 24. 348.
L'Illustriss. Sig. Federico Cardinale Borromeo manda una reliquia del corpo di S. Carlo al sommo Pontefice. Papa Paolo V. & Sua Santità con solenne processione, la ripone nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Cap. 25. 353.
Il medesimo Sig. Cardinale manda Monsig. Castano in Spagna a portare al Re cattolico una reliquia di S. Carlo, insieme con un stendardo. Cap. 26. 355.
Dedicazione d'una Chiesa a S. Carlo nella Città di Pesaro. Cap. 27. 359.
Celebrazione della festa di S. Carlo in Milano, & nella sua Diocesi l'anno 1611. Cap. 28. 360.
Festa di S. Carlo celebrata in Roma nella Chiesa di S. Ambrogio l'anno 1611. & si racconta l'incredibile deuotione che tutta Roma prese a questa Chiesa per vn'Altare che vi si dedicò a San Carlo. Cap. 29. 361.
Festa di S. Carlo celebrata in Roma nel

la sua noua Chiesa a Piazza de Cattinari; con la narratiua del principio di questa Chiesa, & della festa fatta per tutta Roma a honore di questo Santo l'Anno 1611. Cap. 30. 377.
Festa di S. Carlo celebrata per ogni parte della Christianità l'Anno 1611. Cap. 31. 389.
Fondazione della Chiesa di S. Carlo appresso S. Ambrogio in Roma. Cap. 32. 398.
Fondazione della Chiesa di San Carlo in Roma in Piazza Cattinara. Cap. 33. pag. 399.
Segni grandissimi di veneratione mostrati da i popoli Bresciani verso alcune reliquie di S. Carlo. Cap. 35. 406.
Il Papa concede l'officio duplex di S. Carlo per tutta la Prouincia di Milano; & semiduplex in tutta la christianità, facendolo mettere nel Calendario. Cap. 36. 407.
La celebre processione della Compagnia di Santa Maria della Carità di Bologna, venuta a visitare il corpo di San Carlo. Cap. 37. 408.
Processione solennissima d'alcune reliquie, & d'una immagine di S. Carlo fatta in Perugia la quarta Domenica dopo Pasqua, che fu alli 20. di Maggio 1612. Cap. 38. 421.
Sono chiamati a Roma li Oblati di Milano per officiare nelle due Chiese de Santi Ambrosio, & Carlo. Cap. 39. 443.
In che cosa s'impieghino li Oblati arruati a Roma. Cap. 40. 444.
Archiconfraternita eretta nelle Chiese de Santi Ambrogio, & Carlo in Roma. Cap. 41. 445.
La Città di Bologna honora una reliquia di S. Carlo con processione solennissima. Cap. 42. 447.
Festa di S. Carlo celebrata in Roma l'anno 1612. Cap. 43. 449.
Descrizione dell'apparato, e processione delle sacre Reliquie di S. Carlo portate alla Chiesa

Chiesa del medesimo Santo, fatta dal
la Comunità di Poligno all' 23. di
Giugno 1613. Cap. 44. 464.
Si pone la prima pietra della Chiesa dis-
egnata a S. Carlo in Foligno, & seguita-
no vari componimenti sopra S. Carlo;
& sue Reliquie. Cap. 45. 485.
Si fa mentione della Reliquia di S. Carlo,
che l'Illustriſſ. Sig. Cardinale Borromeo
mandò a Roma il mese d'Ottobre 1613.
per la nuoua Chiesa, che si fabrica a que-
sto Santo vicino a S. Ambrosio nel Cor-
so. Cap. 46. 493.
Apparato del Duomo di Milano, & festa
celebrata in esso quest'anno 1613 il gior-
no di S. Carlo; con la narratiua d'alcuni
casimaraui gliosi occorsi l'istesso giorno.
Cap. 47. 496.
Si benedice la nuoua Chiesa di S. Carlo a
S. Ambrogio in Roma; si celebra in es-
sa la festa del santo, & il popolo Ro-
mano vi fa vna publica offerta. Cap. 48. 517.
Si deferisce la mirabile opera dell'Arca,
che il Catolico Rè di Spagna Filippo
Terzo fa fabricare hora qui in Milano
per riporui il sacro Corpo di S. Carlo.
Cap. 49. 519.
Si conchiude questa seconda parte, con far
sapere in quanta consideratione habesse
il Rè di Francia il nostro Santo Cardinale. Cap. 50. 523.

T A V O L A
De' Capitoli della Terza Parte,

La moltitudine de i miracoli oporati
da Dio per intercessione di S. Carlo.
Cap. 1. 524.
Miracoli seguiti subito fatta la canoniza-
zione. Cap. 2. 525.
Miracoli di S. Carlo occorsi in diuersi luo-
ghi l'anno 1611. Cap. 3. 528.

Diuersi miracoli di S. Carlo fatti in vari
luoghi l'anno 1612. & 1613. Cap. 4. 531.
Miracoli di S. Carlo in Spagna. Cap. 5. 540.
Miracoli di S. Carlo seguiti in Roma, & in
altri luoghi circonuicini. Cap. 6. 542.
Altre grazie, & miracoli mandati dalli
Oblati di Roma il passato mese d'Ottob-
re 1613. Cap. 7. 554.
Miracoli, & grazie di S. Carlo fatti in Pe-
saro. Cap. 8. 554.
Miracoli di S. Carlo in Brescia. Cap. 9. 555.
Miracoli operati da Dio per intercessione
di S. Carlo in Trapani nel Regno di Si-
cilia. Cap. 10. 557.
Vn gran miracolo visto in vn ritratto di S.
Carlo, come scrine il Vescouo di Sorà.
Cap. 11. 560.
Miracoli di S. Carlo cauati dal libro, che
scrivono li Custodi deputati alla guar-
dia del suo Santo Sepolcro. Cap. 12. 561.
Alcuni Miracoli fatti da S. Carlo imman-
do che fosse canonizzato, che non sono stati
scritti da altri. Cap. 13. 566.
Miracoli fatti da S. Carlo mentre si tratta-
ua la sua canonizatione, cauati dal li-
bro del suo sepolcro. Cap. 14. 570.
Miracoli di S. Carlo nella Terra di Cassina.
Cap. 15. 576.
La Camera doue nacque S. Carlo è illustra-
ta da vn lume miracoloso, che vi appar-
so di notte la vigilia del suo nascimen-
to l'anno 1612. & vn altro miracoglio
so splendore si è visto descender dal cie-
lo sopra il monte, doue si ha da fabri-
care la vita d'esso Sato. Cap. 16. 579.
La Relazione latina della canonizatione
di S. Carlo, fatta dal Cardinale Pinello
in Concistoro segreto. Cap. 17. 581.
La Bolla della canonizatione di S. Carlo.
Cap. 18. 592.



DELLI SVCCESI
MARAVIGLIOSI
DELLA VENERATIONE
DI S. CARLO BORROMEO
CARDINALE DI S. PRASEDE

Arciuefcouo di Milano.

PARTE PRIMA.

INTENTIONE DELL'AVTORE.

Cap. Primo.



SSENDOSI affaticati molti graui Autori in ifcriuere con gran diligenza la vita ammiranda, i famofi gefti & i miracoli ancora, di San Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede Arciuefcouo di Milano, lume meridiano nel fecolo noftro della Chiefa di Dio, mi pareua conueniente che fi deffero in luce parimente le cofe, che Dio Noftro Signore ha poi operato in quefti vltimi anni per effaltatione di lui; maffimamente la caufa della canonizatione; le marauigliofe dimoftrationi, che i popoli hanno fatto, e fanno tuttauia di fefta, & allegrezza per caufa de gl'honori di quefto benedetto Santo; la fingolare veneratione fua in tutte le parti della Chriftianita; i molti miracoli fequiti dopò la fua canonizatione da niuno fcritti: & altre cofe affai occorfe in quefti tempi, le quali fono di molta impottanza, e degne d'eterna memoria. Perche fe bene fi veggono in luce le relationi della fua canonizatione, non fono però opere compite, mà vn fommario folo breuiffimo, che a pena accenna gl'atti di quefta caufa, laquale per effer ftata grauiffima, & accompagnata da circonftanze di gran rilieuo, pare a me che meriti effer defcritta a diftefo, fpecialmente perche l'ifteffo fi leg-

ge d'altre canonizationi, & di queste ultime in particolare de' Santi Diego, Jacinto, & Raimondo.

E perche non vedo che alcuno si sia preso carico sin'hora di fare questa fatica, mi son risoluto di porui io la mano, mosso da vn particolar affetto, che porto a questo mio Santo, e dalli oblighi infiniti, che mi ritrovo hauere; po- scia che si come egli mi fù amoreuolissimo in vita, & mi raccolse nelle sue paterne braccia a guisa d'un'altro figliuolo prodigo, & ascrittomì nella Sacra militia Clericale, mi conferì poscia di sua mano tutti gl'ordini Sacri, e con eccessiua carità mi fece tanti altri beneficij senza alcun mio merito, che non deuo per altro nome chiamarlo, che di caro mio padre; così dopo la morte riconosco dalla sua intercessione la salute della propria vita, & altre gratie ancora molto segnalate. Oltre che mi pare, che a me stesso appartenga questo peso per la piena informatione, che hò di tutto il successo della sua canonizatione, essendone stato io indegno ministro dal primo principio sino all'ultimo fine: & però hò auertito di notare in Diarij diligentemente quanto s'è fatto in questa causa, con tutte le lettere de' Prencipi, breuì de' Sommi Pontefici, & ogni altra cosa, che fosse di qualche momento; Onde potrà tenerfi sicuro il pio Lettore della verità di quanto sarà da me scritto in quest'opera. Et auuenga che mi occorra riferire molte cose nella seconda parte, seguite in diuerse Città, e Prouincie, lontane da gl'occhi miei, non si doueranno per questo mettere in dubbio, stando che hò posto ogni diligenza per hauerne fedelissime informationi da persone molto degne di fede. Le scritture, che erano Latine, & in lingua Spagnuola, le hò tradotte nel nostro idioma Italiano, accioche ogn'uno le possa facilmente intendere; Nè hò giudicato fuor di proposito il notare nel seguente capitolo sommariaamente tutte le cose, che si ricercano a canonizare vn Santo, non tanto per sodisfare alla curiosità di molti, che desiderano saperlo, quanto per mostrare come nella canonizatione di S. Carlo vi concorsero cumulatamente tutti i suoi requisiti.

CHE COSA SIA CANONIZATIONE, A
chi appartenga canonizare i Santi, & quante cose vi
si ricercano. Capitolo II.

IN A Canonizatione è vn publico testimonio della Chiesa Cattolica della vera Santità, & gloria d'alcuna persona già morta, & vn giudicio, & sentenza publica, per mezzo della quale la Chiesa dichiara gli honori, che si deuono a i Beati, i quali regnano felicemente con Dio in Cielo, da loro meritati per le opere virtuose, che fecero in seruitio di sua Diuina Maestà mentre vissero in questo mondo; i quali honori sono questi. Prima i Canonizzati si ascriuono nel Catalogo de' Santi, e si ordina, e comanda che siano tenuti, e nominati da tutti pubblicamente per Santi; e che s'inuochino nelle publiche orationi della Chiesa, come auuocati, & intercessori nostri appresso a Dio. Dipoi si concede, che si possino dedicare Chiese, & Altari in sua memoria, & celebrare la loro festa,

feſta, meſſa, & officio diuino, dipingere le imagini col diadema in capo, in ſegno della gloria, che hanno in Cielo: & honorare i loro ſanti corpi, e ſacerre reliquie, coſi in publico, come in priuato, e cuſtodirle con particolare riuerenza.

L'autoriſà di canonizare i Santi altre volte era appreſſo del Veſcouo, a quali era lecito di canonizare i Santi nelle loro Dioceſi, & li Arcieſcoui nella Prouincia; mà gli fù poi levata da Aleſſandro Terzo circa gl'anni del Signore 1160. per ouiare a molti abuſi: & fù riſeruata al Sommo Pontefice Romano, il quale con pienezza di poteſtà, è capo, & giudice di tutta la Chieſa militante; oueramente al Concilio legitimamente congregato. Et ſe bene ſi è ſempre oſſeruato qualche rito fin dal tempo della primitiua Chieſa nell'aſcriuere i Santi nel Catalogo, non ſi faceua però con la ſolenennità, che hora è in uſo; eſſendo opinione de grauiſſimi Dottori, che la prima canonizatione celebrata ſolenneamente, foſſe quella di S. Suitberto Veſcouo l'anno di noſtra ſalute 803, il quale fù canonizato in Germania da Papa Leone Terzo, ad inſtanza di Carlo Magno Imperatore: & ſi come la Chieſa è poi andata accreſcendo maieſtà, e grandezza a vn'attione tanto importante, coſi hà uſato ancora maggior diligenza nella inueſtigatione, & nelle proue della ſantità, & de i miracoli di chi hà da eſſere canonizato.

Per canonizare vn ſanto ſi ricercano quattro coſe. Prima la purità della Fede Cattolica, & la innocenza della vita, con la pratica lunga di tutte le virtù Chriſtiane; in maniera che vi ſia fama publica, & conſtante, che il canonizando ſia viſſuto, e morto ſantamente: & in particolare ſi fa inqueſtione ſ'egli ſ'eſſercitò nell'opere ſpirituali, & corporali della miſericordia; ſe fù humile, ſobrio, caſto, paziente, manſuetò, ſe fece gran fatiche in ſeruitio di Dio, & in aiuto delle anime; & finalmente ſe patì volontieri, & con carità, trauagli, e tribolationi grandi per amore di Dio, & per vtilità della ſua Santa Chieſa.

Secondo, perche potrebbe qualch'vno finger ſantità, e moſtrare nell'apparenza eterna tutti i ſegni predetti di vita pura, & innocente, e nell'interno poi non eſſere tale, la Santa Chieſa per fuggire ogni pericolo d'eſſer ingannata nel giudicio della canonizatione de Santi, oltra la ſantità della vita, ricerca ancora in loro i miracoli, fatti in vita, e dopò morte: & perche Iddio può conceder dono di far miracoli ancora a vn peccatore, perciò ſi ſtimano allai più i miracoli dopò morte, che quelli in vita, ſopra i quali ſi ferma principalmente il giudicio della canonizatione, aggiunta la ſantità della vita, anzi che i miracoli in vita non ſi ricercano di neceſſità, mà ſi bene quelli dopò morte. E ſe bene alcuni Dottori hanno hauuto opinione, che ſia di biſogno la frequenza de molti miracoli nella canonizatione d'un ſanto, è però coſa certa che baſtano due, o tre miracoli veri, & ben prouati.

Non voglio laſciar d'aggiungere, che coſa ſia miracolo, & quanti gradi di miracoli ſi ritrouino, per ſcoprir l'errore di coloro, i quali credono, che il vero miracolo conſiſta ſolamente nel reſuſcitare vn morto, ouero illuminare vn cieco. E' dunque da ſapere, che il miracolo è vna operatione ſopranaturale, che eccede tutto l'ordine, e forza della natura; la qual operatione può eſſere

se fatta da Dio solo con la sua onnipotenza, ò da suoi Santi, non per propria virtù, mà per virtù diuina: & sono tre i gradi dei miracoli; il primo è contra natura, come farebbe se il Sole ritornasse a dietro, perche è contra il corso della sua natura: se vna vergine parturisse, se due corpi fossero in vno; & altre cose simili, che sono contra la natura. Il secondo grado è sopra le forze della natura, verbigratia, il resuscitare vn morto, il rendere il lume a vn cieco, & far altre cose, alle quali nè la natura, nè l'arte vi possono in modo veruno giungere.

Il terzo grado è, non seruato l'ordine della natura: & è quando segue vn' effetto, che la natura lo potrebbe fare, mà non in quel modo, ò in quel tempo, come sono varie infermità, & mali, che risanano in istante senza operatione humana, mà solo con virtù diuina, & sopranaturale. Perche se bene la natura, ò l'arte potrebbe fare quell'effetto, & operare quella sanità, non può però farlo in quel tempo, nè in quel modo, che lo opera Iddio con la sua onnipotenza: & perciò sarà vero, e perfetto miracolo, conforme all'opinione di S. Tomaso, e di tutti gl'altri Dottori, che trattano di questa materia. Et si vede nelle canonizationi passate de santi, che questi miracoli del terzo grado sono sempre stati ammessi, accettati, e tenuti per miracoli veri, & certi.

Terzo, la terza cosa che ricerca la Santa Sede Apostolica nel fare vna canonizatione è, che la santità della vita, & i miracoli di chi hà da essere canonizzato, siano sufficientemente prouati da testimoni degni di fede, per mezzo de processi autentici fatti con autorità Apostolica. Imperoche se bene vi è parere de Dottori, che affermano bastare i processi fatti da i Vescouo con autorità ordinaria, non è però in vno di canonizarli alcuno senza i processi fatti con ordine del Sommo Pontefice.

Quarto, vi bisognano le istanze de i Principi, & de personaggi grandi, i quali instante, & instantissimamente, con ufficij multiplicati preghino, e supplichino il Papa a far la canonizatione, che si dimanda, per i beni, che ne risultano, che sono molti; mà particolarmente l'honore, che si accresce al Santo istesso, che si canoniza; l'esaltatione della S. Chiesa, la corroboratione della nostra Fede: & l'esempio, che si dà al popolo Christiano d'imitare la vita, e seguire le pedate d'esso S. poiche la vita de Santi è vna vera norma di ben viuere, & come vn chiaro lume, che ci guida drittamete per la via dell'eterna salute.

Ordinariamente le canonizationi de Santi vanno molto in lungo, e molte hanno passato le centinaia d'anni, non perche sia di necessità tanta lunghezza di tempo, potendo il Sommo Pontefice celebrare la canonizatione d'un Beato in quel tempo che gli pare, pure che vi concorrino tutte le cose requisite; mà ciò auuiene per la grauezza della causa, essendo vna delle maggiori, & più importanti, che tratti la Santa Sede Apostolica; & per le molte difficoltà, che vi si interpongono: & ancora perche hanemo da credere, che sia così la volontà di Dio, il quale si come manda i Santi al mondo in tempo, che la sua Chiesa n'hà bisogno, così ancora li fa canonizare in tempo più expediente, & di maggior vtile per l'istessa Chiesa. Però non è vera l'opinione d'alcuni del volgo, i quali ignorantemente dicono essere di necessità aspettare cento anni dopo la morte del Santo a canonizarlo, veggendosi che di-

uerſi Santi ſono ſtati canonizzati molto più preſto: non ſolo martiri, ma confeſſori ancora: & alcuni Santi grandi, e di virtù, e meriti molto ſegnalati, ſono ſtati honorati della canonizatione frà pochi anni dopò la morte, come furono S. Domenico, S. Franceſco d' Aſiſi, S. Lodouico Rè di Franza, S. Franceſco di Paola, & altri, & ultimamente S. Carlo, la cui canonizatione fù celebrata l'anno 26. dopò ſua morte da Paolo Quinto di caſa Borghèſa, che lo conobbe in vita.

ORIGINE DELLA CANONIZATIONE

di San Carlo. Cap. III.

E ſtata opinione comune de gli huomini di gran ſapere, che Iddio mandafſe al mondo queſto Illuſtriſſimo Cardinale in tempo, che la Santa Chieſa ſi ritrouaua quaſi in eſtremo biſogno d' aiuto per le ſciſme, & hereſie ſparſe per la maggior parte delle Prouincie della Chriſtianità, le quali all' hora faceuano coſì gran progrefſo, che pareua non vi ſi poteſſe humanamente ritrouar rimedio, nè porger riparo, e per i coſtumi del popolo Chriſtiano tanto all' hora corrotti, che altro credere non ſi poteua, ſe non che Dio noſtro Signore doueſſe mandar dal Cielo vn ſeucriſſimo caſtigo, oueramente vn miracoloſo aiuto, come la ſua diuina bontà, e giuſtitia è ſempre ſtata ſolita di fare in ſomiglianti biſogni della Chieſa ſua; hauendoci promeſſo Chriſto noſtro Redentore di non abbandonarla mai, & che *porta inferi non praualebunt aduerſus eam*. Et però è ſtato tenuto che Sua Diuina Maieſtà communicafſe a queſto gran ſeruo ſuo vnà gratia ſtraordinaria, e molto abbondante, & vn viuo lume interno, che gli fece conoſcere chiaramente tutti i biſogni della Chieſa, & eccitò in lui con grande efficacia vn' ardente deſiderio di ritrouarui rimedio, e porgerui aiuto: E hauendolo poi Iddio innalzato alli primi gradi nella medefima Chieſa, gli diede virtù, fermezza, e coſtanza mirabile di por in opera quanto egli diuinamente ſ'era imaginato, e ſ'hauea nell' idea ſua poſto; & lo ornò, & arricchì di virtù sì grandi, & eminenti, che a guiſa della colonna di fuoco nel deſerto Iſraelitico, andò innanzi non ſolo al ſuo popolo della Prouincia di Milano; ma ancora a tutto il popolo Chriſtiano, facendole ſtrada nel tempo di quelle denſe tenebre di tanti abuſi, & corruttele, nella perfetta offeruanza della diuina legge, & nella via più iſpedita del Cielo; inuitando a ſeguire il ſuo ſanto eſſempio ogni ſtato, e grado di perſone, & principalmente i Veſcoui, e Prelati di S. Chieſa, inſegnando loro vn perfettiſſimo modo di viuere ſantamente, e di gouernare con ogni rettitudine, e perfectione, & le famiglie, & li greggi loro ancora. Onde ſi vede che a pena fù aſſunto al grado d' Arcieſcouo, di Cardinale, e di nipote di Papa da Pio III. ſuo zio in età tanto verde di ventidue anni, quando ogn' altro harebbe atteſo a ſeguire l' uſo corrotto di quel miſero tempo, in darſi a ſpaſi, e piaceri del ſenſo; egli che tutto ardena di zelo diuino, indirzò i ſuoi ſanti penſieri, & opere al buon gouerno del Ponteficato, & alla riſtoratione della diſci-

disciplina Christiana; imperochè attendendo con tutte le forze sue a far proseguire il Sacro Concilio di Trento, fù per particolar opera sua ridotto a fine, & conchiuso; e con zelo incredibile attese poi a esseguirlo, prima nella persona, e famiglia sua, e dopò ne gl' altri in molti mo di, e cò tanto frutto, che si come si riparò prestamète al progresso, che faceuano le heresie, così ancora s'andarono poscia estirpando gli abusi, e riformando i costumi del Clero, e del popolo in ogni parte della Christianità per mezzo dell'effecutione, de i decreti dell'istesso Concilio di Trento, e de i Prouinciali, e Diocesani di Milano da lui medesimo celebrati, i quali furono poi adoprati dalli altri Vescoui, e Rettori d'anime nella riforma delle loro Chiese, e popoli. Et quando hebbe gratia dal Papa. di far residenza nella sua Chiesa di Milano, s'incaminò a tanta perfectione, e santità di vita, con così assiduo progresso, & esercizio in ogni virtù, che arrivò a quel eminentè, e sommo grado di santità, che a tutto il mondo è palese. In maniera tale, che si come egli fù humilissimo, e gran sprezzatore di se stesso; e per affetto d'humiltà; e di povertà fece quella esemplare rinuntia di tante ricchezze, e di titoli sì degni, e illustri, così nelle penitenze, & asprezze corporali si ridusse al digiuno quasi cotidiano di pane, & acqua, e la Quaresima a soli lupini, e faue molli, lasciato il pane; non gustando più vino, nè carne in tutto l'anno, nè vòua, nè altri cibi di sostanza. Dormiu tre, o quattro hore della notte sopra vn poco di paglia, con la coperta similmente di paglia, e tal'horà sopra le tauole nude, & sopra la terra, e spesso non si coricaua, mà tiposaua vn poco sopra vna bassa sedia, (che si conserua hora nella nobile Bibliotèca Ambrogiana.) spendendo la notte in studio, & oratione, e più volte *pernoctabat in oratione Dei.* Hauèua vna veste sola vecchia, e pouera, che vsaua il vernò, e l'estate, che diceua essere sua, e le altre, che portaua in publico, le chiamaua vesti della dignità, e non sue. La sua camera era vna picciola celletta da capuccino, fabricata da lui a posta sotto i tetti dell'ampio suo palazzo, ouè lontano da ogni strepito attendeua auoirsi con Dio, e pianger i peccati del suo popolo, e farne dura penitenza con cilicii, & aspre discipline. Verso il qual popolo hauèua tanta carità, che si spendeua tutto per lui in predicare la parola di Dio, in ministrarui i Santi Sacramenti, in visitarlo continuamente, andando souente a piedi per valli, e montagnè inaccessibili, non stimando freddo, nè caldo, nè disagio veruno. Et quando fù la peste nella Città, e Diocesi di Milano, col visitare, e seruire ogni giorno alli appetati, e ministrar loro tutti i Sacramenti, mise più volte, come buon pastore, la vita sua a pericolo di morte per la salute delle sue amate peccorelle; e spogliò anche se stesso, e tutta la casa sua di quanta robba, e mobilia vi hauèua, sinò delle vesti sue, e del proprio letto per pascere, e vestire i poverelli di Christo. E con tanto ardore di spirito, e zelo dell'honore di Dio, e della salute dell'anime, s'impiegò nella riforma della sua Chiesa, e popolo, che restituì il culto diuino a somma maestà, e splendore; ristorò, & abbellì tutte le Chiese della Città, e Diocesi, e restituì la caduta disciplina del Clero, e popolo a tanta perfectione, che quasi vi rinuò tutto lo spirito, e santità della primitiua Chiesa. Nella quale impresa, e nella difesa della giurisdictione Ecclesiastica patì tanti trauagli, tribulationi; e persecutioni

spofa,

così lungo tempo, e con tolleranza, e fermezza, & intrepidezza d'animo tale, che ne rese maraviglia a tutto il mondo; non hauendo hauuto forza veruna d'indebolirle l'animo, nè offenderle il corpo, nè anche quel fierissimo colpo dell'Archibugiata, che da vn traditore Apostata gli fù sparata nella schiena mentre oraua, & vegghiando, e faticando giorno, e notte senza mai mostrarsi lasso, a beneficio della Chiesa sua, chiamata da lui col nome amoroso di sposa, la illustrò tutta di vaghiſsimi ornamenti spirituali, & la arricchì del tesoro pretiosissimo di tanti Santi Ordini, e Decreti compilati nel gran volume dell'Acta Ecclesiz Mediolanensis; Vi rinouò lo studio delle buone scienze; vi fondò tanti Collegi, e Seminarij; vi creſce tante Scuole, Monasteri, e luoghi pii: & vi fece tante altre opere ſante, che ne reſterà a beneficio de poſteri con immortal ſua gloria, memoria eterna. Le quali Angeliche fue virtù, e diuine operationi, pare che ſoſſero preconizate, & quaſi a dito da Dio moſtrate, da quelli due prodigi; ò ſegni celeſti apparſi marauigliosamente ſopra di lui; l'vno fù il lume miracoloſo, che a guiſa d'vn riſplendentissimo raggio di Sole, diſceſe ſopra la ſua camera nel tempo a punto, che naeque nel paterno Caſtello d'Arona alli 2. d'Ottobre 1538. due hore auanti il giorno, come che fuſſe nato quello, che haueua poi da illuminare il mondo co'l ſplendore di virtù così heroiche; e l'altro fù vna marauigliosa corona, che comparue in aria ſopra il ſuo capo, la quale l'accompagnò per lungo giro di ſtrada; mentre egli caualcandò faceua la entrata Pontificalmente nella Città di Bergamo, come Viſitatore Apoſtolico di quella Chiesa, a guiſa quaſi della Stella de Santi Magi, caminando paſſo paſſo in aria perpendicolarmente ſopra di lui, con ſtupor grande di chi la vidde, conforme alla depoſitione dell'Eccellentissimo Dottore Marcello Viſcardi Patrio di Bergamo, che v'era preſente, e la vidde egli ſteſſo con gliocchi proprij: la quale fece credere, che denotare voleſſe la ghirlanda glorioſa delle diuine virtù, e geſti heroici di lui, e foſſe ſimbolo di quella aureola, che gl'era poi preparata in Cielo in premio de' ſingolariffimi meriti ſuoi.

Queſte opere dunque così ſante di lui, & vna vita di tanto eſſempio, che era tenuta per miracoloſa al mondo, aggiunti i miracoli, che Iddio onnipotente operò per mezo ſuo, lo fecero eſſer in concetto, e tener da gl'huomini buoni per vn gran Santo, anzi per vn moſtro trà Santi, come a punto diſſe a me vn gran Prelato in Roma, che fù ſuo conoſcente: & che egli meritaſſe d'eſſer canonizzato il primo anno dopo la morte, come ſimilmente mi fù detto in quella Città da vn grauè hiſtorico, quando ſi cominciò trattare della ſua canonizatione, lamentandoli de' Milaneſi, perche ſoſſero ſtati tanto tardi a comparire a farne iſtanza; ſe bene ciò non s'hà d'attribuire a colpa d'alcuno, ma penſare che Dio noſtro Signore haueſſe così ordinato per maggior bene, e per il frutto grande, che queſta canonizatione ha poi partorito forſe più copioſo, che non harebbe fatto ſe foſſe ſeguita preſto dopo la morte ſua.

Quindi dunque è nata l'origine della canonizatione di San Carlo, poſciache eſſendò viſſuto, e morto con opinione vniuerſale di grandissimo ſanto, & eſſendo illuſtre di molti miracoli, la veneranda Congregatione
delli

delli Oblati di Sant'Ambrogio, fondata da lui, cominciò a far formare i processi, che si riferiscono nel seguente capitolo, d'onde poi hebbe principio tutta la causa della canonizatione.

SI FA INSTANZA DI FORMARE I PRIMI processi sopra la vita, e miracoli di San Carlo.

Cap. IIII.

Essendo scorsi sedici anni, che il Cardinale Santo era passato al felice riposo del Paradiso, d'onde otteneua molte grazie dalla bontà diuina a' suoi diuoti, che rendeuano sicurezza, ch'egli era strettissimo amico di Dio in quel felicissimo regno, la Congregatione delli Oblati pensò, che non s'hauesse a tardar più a far mettere in scrittura autentica i miracoli, che alla giornata succedeano, & l'opere ancora santissime di questo Beato Arcivescouo suo fondatore, & benefattore amoreuolissimo, a fine di conseruarne perpetua, & autentica memoria, e che al tempo ordinato da Dio potesse poi la Santa Sede Apostolica attribuirli i debiti, e meritati honori con ascriuerlo nel Catalogo de gli altri Santi Pontefici, e Confessori. Però considerato benissimo il negotio con lunga consulta, fecero li Oblati vn mandato nella persona di Gio. Paolo Clerici Dottore di Sacra Theologia loro all'hora Preposito Generale, con le facultà opportune di poter fare quanto conueniua in questa causa a nome di tutta la Congregatione. Et egli con licenza dell'Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo nostro Arcivescouo (il quale gouernandosi con gran prudenza non hà voluto intrometterli a far cosa alcuna nella causa di questa canonizatione, per leuare ogni sospetto, e non dar occasione alli maleuoli del mondo di poter dire, che opera, ò fauore humano gli hauesse parte, per rispetto della stretta parentela di cugino germano, ch'egli è del Santo) fece ricorso a Monsignor Bartolomeo Georgio Vicario Generale di Milano, il dì 26. di Febbraio 1601. e porgendole il seguente memoriale, lo supplicò a voler formare processo sopra la vita, e miracoli del Cardinale Carlo Borromeo del titolo di Santa Prassede Arcivescouo di Milano, per le cause espresse nell'istesso memoriale.

Memoriale della Congregatione delli Oblati.

MOLTO Illustre, e Reuerendissimo Signore, fù nota, e manifesta quasi a tutte le nationi del mondo la santità della vita, la innocenza, i costumi incorrotti, il zelo ardente della salute delle anime, la sollecitudine, e vigilanza pastorale, ornata de gl'esempi di tutte le virtù, i pericoli, le vigilie, e le fatiche quasi immense dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Carlo Borromeo del titolo di Santa Prassede Arcivescouo di questa Città di Milano, fatte, e patite per gloria di Dio, & utilità della Republica Christiana: & insieme ancora tutte l'altre sue marauigliose operationi, e diuine virtù. Et quindi,

diè, che la deuotione, l'offeruanza, e la veneratione quasi di tutti i popoli, massimamente de Milanesi, fù sempre grandissima verso di lui, mentre egli visse, e maggior ancora è stata dopò la morte sua. Onde molti visitano frequentemente, e con molta pietà il suo sepolcro: & quasi ogn'vno conferua con riuerenzà la sua imagine, così in casa, come nelle botteghe, & in altri luoghi publici; e li suoi vestimenti, & altre sue cose domestiche, sono ricercate con sommo studio, e ritrouate le conferuano con grandissimo honore. E molti finalmente si raccomandano alla sua intercessione, e confessano d'hauere riceuuto fauori, e gratie miracolose.

Stando hora che la voce, e la fama della santità, delle gratie, e miracoli di questo Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale, và ogni giorno più crescendo, li Oblati di Sant'Ambrogio, i quali lo riconoscono per fondatore della loro Congregatione, e lo offeruano come ottimo Padre, e benefattore liberalissimo, hanno tenuto essere suo carico di operare con tutte le forze loro, che si piglino publiche, & autentiche informazioni di tutte le cose predette, accioche la lunghezza, e diuturnità del tempo non le mandi in obliuione.

Ricorre adunque perciò il Preposito, e li Oblati di Sant'Ambrogio, a Vostra Signoria Reuerendissima, supplicandola humilmente si degni ordinare, che si piglino le debite, & opportune testificationi, & approbationi publiche, & autentiche, così con autorità ordinaria, come in qual si voglia altro miglior modo; e tanto a eterna memoria, quanto ad ogn'altro buon fine, & effetto, sopra la vita, costumi, opere, gratie, e miracoli dell'istesso Cardinale; & sopra la publica voce, e fama sua, & concorso de popoli al suo benedetto sepolcro, come si spera.

IL VICARIO GENERALE STABILISCE

*una Congregatione di Theologi, e Canonisti, col cui
parere ordina di far processo sopra la vita,
e miracoli di S. Carlo. Cap. V.*

HETTO, e considerato che hebbe benissimo il Vicario Generale il predetto memoriale, non volle determinare cosa veruna da se stesso, poiche si trattaua di negotio importantissimo, mà stabilì una Congregatione de i primi Theologi, e Canonisti di Milano, per consultar con essi loro maturamente tutta questa causa, e gouernarsi col parere di tanti sapienti, a fine di fuggire ogni pericolo d'errare, & di far cosa non lodeuole. I nomi de i quali Dottori sono i seguenti.

Luigi Bosso Canonico Ordinario, e Theologo del Duomo.

Alessandro Moneta Canonico Ordinario.

Alessandro Maggiolino Canonico Ordinario.

Gio. Giacomo Terzagio Canonico Ordin. & hora Decano del Duomo.

Alessandro Mazenta Canonico Ordinario, & hora Archidiacono del Duomo.

Gio. Paolo Clerici, all' hora Preposito Generale delli Oblati.

Gio. Pietro Barco Canonico Dottore di S. Ambrogio maggiore.

Cirolamo Settali Canonico di S. Nazaro, hora Arciprete di Monza.

Gio. Battista Castiglione Iureconsulto Collegiato.

Et Marc' Aurelio Grattarola Oblato, scrittore di quest' opera.

Si fecero tre Congregationi auanti al Vicario Generale, nelle quali fù letto il memoriale delli Oblati, e considerato maturamente tutto il contenuto d'esso, e la dimanda che si faceua, concluse il Vicario, col parere di tutta la Congregatione, che la petitione fosse giusta, e ragionevole, e però che meritasse essere essaudita. Per il che determinò, che si pigliasse le informazioni sopra la vita, attioni, e miracoli del Cardinale, & si facessero tutte le cose richieste nel memoriale, tanto per conseruarne perpetua memoria, quanto ancora per poterne far partecipe il Sommo Pontefice Romano, & ad ogni altro buon fine, & effetto; e deputò i sudetti Alessandro Moneta, Gio. Giacomo Terzago, & Alessandro Mazenta, ad assistere sempre, almeno due di loro, come presidenti à tutti gli essamini de i testimoni, & ad ogni altro atto; accioche non vi scorresse errore alcuno, volendo egli medesimo il Vicario Generale essere il giudice del processo; E deputò insieme ancora il luogo della Dottrina Christiana de gli huomini nel Duomo, per tribunale de gl' essamini, & elesse Cesare Pezzano Dottore de Sacri Canonici Canonico di S. Ambrogio maggiore, & Protonotario Apostolico, per Notaro Coadiutore del Cancelliere Archiepiscopale in formare il processo: & furono stabiliti insieme altri ordini per dar buon principio, e far felice progresso in questa causa, da tutti con sommo ardore d'animo, & allegrezza infinita considerata.

SI COMINCIANO GLI ESSAMINI DE testimoni, e si prosegue il processo sino al fine.

Capitolo VI.

SI diede principio a questa lodeuole, e gloriosa impresa di formare scrittura autentica delle cose di S. Carlo, il dì 26. di Marzo 1601. giorno al certo felice, & auenturato per i fauoriti successi, che seguirono poi. Imperoche non solo cominciò giubilare tutta la terra, e festeggiare questo diuoto popolo di Milano, come quasi presago delle grandezze, & honori, che s'andauano preparando quà giù trà noi mortali al Santo, e caro Arciuescouo, mà ancora il Cielo istesso diede subitamente segni manifesti, che questa degna attione gli aggradina, e gli era sommamente cara, per i miracoli grandi, che Iddio onnipotente cominciò subito all' hora a operare, come riferiremo poi nel seguente capitolo. Et acciò intendessimo, che questa era tutta operatione diuina, circa vn mese innanzi, che cominciassero questi nuoui miracoli Giesu Christo

Il nostro Redentore apparue in Roma a vna sua diletta anima; e trà l'altre cose gli parlò della canonizatione del Cardinale Carlo, dicendole che voleua fosse canonizzato, e gli comandò che lo palesasse; la qual persona non sapendo a chi potesse fidare meglio questo diuino secreto, che all'istesso confessore del Papa, che all'hora era il Cardinale Cesare Baronio, lo ritrouò, e gli lo disse. Et però il Cardinale prese l'affunto di fauorire la causa di quella canonizatione, come poi si vidde che ne fù protettore, e promotore, & ardentissimo fauore mentre visse. E questo che scriuo qui l'ho hauuto io stesso dalla bocca propria del medesimo Cardinale Baronio nella sua camera del palazzo Vaticano a Belvedere, oue egli habiraua l'anno 1604 quando si fece la prima istanza di questa canonizatione appresso a Clemente Ottauo Sommo Pontefice, con occasione che gli donai vna stola di San Carlo, con vna meza cinta di cilicio, a nome della nostra Congregazione delli Oblati. Nè voglio lasciare di aggiungere questo ancora, che a punto nel principio, che si cominciarono questi processi, vna persona diuota, che feci esaminare sopra vn miracolo, mi riferì come vn Padre Capuccino di Santa vita gli haueua manifestata vna diuina riueltatione, nella quale Dio nostro Signore gli disse in particolare d'hauer fauorito molto il Cardinale di Santa Prassede, e che voleua fauorirlo ancora, & accrescere grandemente i suoi honori, come s'è poi visto seguire in effetto.

Si cominciò esaminare i testimoni con molta diligenza, sopra i miracoli seguiti in vita di San Carlo, e si passò poscia a quelli dopò morte; benchè non si potesse seruar a pieno quest'ordine per causa de i testimoni, che voleuano a loro commodità essere esaminati. Si perseverò interrottamente fino per tutto l'anno 1603. Nel qual tempo si misero nel processo di Milano circa sessanta miracoli de i più segnalati, e si esaminarono ancora cinquanta testimoni sopra la vita, e virtù del Beato Cardinale, essendosi fatta scielta di persone graui d'ogni stato, cioè Vescouì, Prelati, Senatori, Cauallieri principali della Città, Iureconsulti, Medici, & alcuni che furono della famiglia del Santo, e l'haueuano seruito lungo tempo, i quali deposero fedelissimamente sopra tutta la vita, virtù, & heroiche azioni sue con molto compimento.

Non si andò più innanzi nell'essamine d'altri miracoli (potendosene raccogliere quasi infiniti) parendo che questi douessero bastare per la canonizatione; massimamente perche hauendo Iddio sparfa la fama, e l'operatione de i miracoli di San Carlo per tutte le parti della Christianità, diuersi Vescouati n'haueuano formato eglino ancora processì, che furono poi mandati nell'Archiuio Archiepiscopale di Milano; massime Cremona, Pavia, Piacenza, & Pisa. Onde si vedeua che i miracoli ben prouati in tanti processì, erano non solo a bastanza per fare la canonizatione, ma soprabondauano assai, e però pareua che non si douesse tardar più a farne le debite istanze, e procurare d'hauerne la gratia dalla Santa Sede Apostolica, desiderata hormai da tutto il mondo. Si chiusero adunque i processì, e furono sigillati, e sottoscritti col tabellionato del Cancelliere Archiepiscopale, che all'hora era Alessandro Maggiolino Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana; e si deputò persona a posta, che li portasse a Roma, e li consegnasse alli

Santissimi piedi del Vicario di Dio , come s'intendera poi ne i capitoli seguenti.

LA DEVOTIONE GRANDISSIMA, CHE
s'eccitò ne i popoli, e del marauiglioso concorso loro al
sepulcro del Santo. Cap. VII.



Vando si cominciò sparger la voce per la Città, e Stato di Milano, e per altri paesi più lontani, che si esaminaua sopra i miracoli del Cardinale nostro Santo Arciuescouo, e si publicauano i medesimi miracoli da lui fatti, si come questa felice voce riempia i cuori de' buoni d'infinita letitia, così commosse similmente tutta la Città, e lo Stato ancora, & le Prouincie vicine, e lontane, a far ricorso all'intercessione di questo benedetto Santo, e con sommo ardore di pietà visitare il suo sepulcro nella Chiesa Metropolitana, oue riposa il Sacro corpo suo, & iui adorarlo, e chiederli aiuto ogni vno secondo i proprij bisogni. Onde cominciarono poi a moltiplicare i miracoli nuoui, & maggiori assai, e più segnalati de i passati, che era causa di accrescere poscia vie sempre più, e la deuotione de i popoli, & il concorso ancora al medesimo sepulcro. Doue offeriuano ricchissimi doni, & accendeuano innumerabili lumi, & appendeuanò voti varij, e di oro, e d'argento, e dipinti in legno, e di cera ancora, che sono arriuati a vn numero quasi infinito; in proua delle gratie, de i fauori grandi, & de i miracoli frequenti, che ogn'uno riceueua da Dio nostro Signore per intercessione di questo gran seruo suo, con liberalissima mano. Della qual deuotione, e concorso non voglio far io quiui narratiua minuta, poiche altri n'hanno scritto a pieno. Voglio aggiungere solamente questo, che tanto la deuotione del popolo, quanto ancora i lumi, e le ricche offerte, & voti, sempre hanno continuato già vndici anni sono: & hieri pure gli viddi accessi io sei torchioni di gran grossezza, oltre moltissimi altri lumi: & due, o tre giorni prima, vi si numerauano cento ducatonj d'argento interi, donati da vna persona deuota. Onde sono moltiplicate in guisa queste ricchezze del Santo, che rendono gran testimonio della immensa liberalità di Dio, il quale vuol riconoscere i meriti del seruo suo, non tanto con i beni inestimabili della celeste gloria, quanto ancora con i tesori terreni, acciò si veda in lui adempiuto l'Oracolo Euangelico ad literam. *Omnis qui reliquerit domum &c. centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit.*

IL CARDINALE BARONIO RIPRENDE

*con una lettera al Vicario Generale di Milano, perche
s'impediua la deuotione del popolo al sepolcro
di S. Carlo. Cap. VIII.*



Vando il Vicario Generale, e gl'altri Ministri del gouerno spirituale di Milano videro eccitarsi vn concorso tanto straordinario di popolo a venerare il corpo del defonto Arciuescouo al suo sepolcro, e che quasi si riempia questo vastissimo tempio di gente ogni giorno, cominciando dal spuntare del giouo, e perseverandoui sino a più hore di notte, essendo astretti i Custodi a cacciare le persone di Chiesa con violenza, per non lasciarcele vegghiare tutta la notte; E che vi vedeuano comparire numerose processioni da varie parti della Prouincia di Milano, e da paesi ancora più lontani, accompagnate da più chori di musica, e da compagnie di trombe, con dimostrationi marauigliose di festa, e d'allegrezza; temendo d'errare in vna cosa tanto importante, non conuenendo dar culto publico al corpo d'vn defonto senza espressa licenza della Santa Sede Apostolica, etiam che sia morto con opinione di santità grande: & auuenga che non s'habbia da impedire la deuotione del popolo, pare però che si debba procedere con molta modestia, & che i superiori siano tenuti a moderarla ne i casi di troppo eccesso; volendo dunque i superiori sudetti gouernarsi con prudenza, e sicurezza, stabilirono di porre vn poco di freno a vn così straordinario feruore del popolo, fin tanto che se ne desse parte a Roma, e s'hauesse di là le debite licenze, conforme a gli ordini de' Sacri canoni. Però fù comandato alli Custodi del Duomo, che vlassero tutte le diligenze debite per moderare questo concorso di popolo, e che non lasciassero accender lumi, nè appender voto alcuno al detto sepolcro; Benche ogni vfficio, e forza vfata in questi ripari fosse vana; posciache quanto più si torzauano d'impedire l'impetuoso flusso, e frequenza della gente, tanto maggiormente andaua crescendo, a guisa che si fa nel voler spegnere vn gran fuoco, con gettarui sopra quantità d'oleo; veggendosi apertamente che questa era operatione diuina, contro della quale le forze humane nulla valeuano. Non potero poi i superiori essere tanto diligenti in dar parte a Roma di quanto occorreua, che non ve ne arrivasse più velocemente la fama, & i lamenti; dispiacendo estremamente all'inferuorato popolo il veder si porre ostacolo alle sue deuotioni, & alla veneratione del sacro deposito del Santo Arciuescouo; da cui haueuano con paterno amore riceuuti tanti beneficij in vita, & hora erano fauoriti di gratie diuine, e di miracoli ancora, chiari, e grandi per mezzo della sua intercessione; e difficilmente poteuano tollerare di veder si nascondere i voti, e le immagini, che al Santo sepolcro appendeuano, in testimonianza delli stessi miracoli, & gratie, che giornalmente nelle persone proprie riceueuano. Le quali cose penetrando in Roma all'orecchie del Cardinale Baronio, come quello, che era presago, e

confapeuole, come dicemmo di sopra, di ciò che Dio operare voleua, dopo hauer dato parte del tutto al Sommo Pontefice, scrisse poscia di fatto la seguente lettera al Vicario Generale a Milano senza che alcuno di quà gli ne facesse istanza.

Lettera del Cardinale Baronio al Vicario Generale di Milano.

MOLTO R. Signore. Gli scriuo di mia mano come di cosa molto importante. Essendosi qui vedita la fama de molti, e molti miracoli, li quali si sono fatti, e si vanno facendo dalla sanza memoria del Card. Borromeo nella sua sepoltura: & inteso parimente come fin' hora la sua modestia ha più presto impedito il concorso del popolo, che affettato la frequenza d'esso, con leuar le tabelle offerte, & i lumi accesi; laudo la sua modestia sin' a vn certo termine, il quale però non vorrei, che si conuertisse in prudentia di carne, *qua est inimica Deo*. E scritto. *Spiritum nolite extinguere*. Et già simili casi occorsi in Roma in più luoghi, & particolarmente nella sepoltura del B. Filippo, & in quella del B. Ignatio, sono stati portati alla Congregazione delli Riti, doue esaminati è stato prouato questo potersi fare: & quando bisognasse ne mandaranno scritti all' hora allegati, e mostrati. Et gli dico, che Nostro Signore hauendo vedito, e letto alcuni d'essi miracoli, n'è rimasto molto edificato: & ha a caro, che d'essi se ne tenghi memoria perenne. Si che V. S. R. lasci star le tauolette, & altri voti, nel luogo doue sono portati dal popolo; lasci star accesi i lumi, i quali sono offerti dal popolo. *Et scitote quia mirificauit Dominus sanctum suum*. Se alcuno vorrà sapere in qua potestatem hoc facis, gli mostri la presente scritta di mia mano. Et de tutti li miracoli, che vengono fatti, se ne pigli publica, & autentica testificatione ad perpetuam rei in memoriam, acciò habbiano a seruire al tempo quando piacerà a Dio di far canonizare il santo suo. Dio la guardi. Di Roma li 21. di Luglio 1601.

*IL CVLTO, ET HONORE PVBLICO, CHE
si cominciò attribuire alla sepoltura di San Carlo per
ordine uenuto da Roma. Cap. IX.*

NOn si potrebbe esprimere mai con parole l'infinita allegrezza, che apportò al popolo Milanese questa lettera del Cardinale Baronio, quando s'intese esser leuato ogni impedimento al progresso della deuotione verso il Santo Arcivescouo, e che era poi lecito ad ogn'uno di offerirui voti, accenderui lumi, e farui che donatiui si voleua, & che il sommo Pontefice Romano aggradiua tali pie attioni, e ordinaua che si mettessero in scrittura autentica i miracoli di San Carlo, acciò hauessero poscia a seruire per la lui canonizatione. Questa nouua allegrezza accese maggiormente l'ardente seruire di pietà in ogn'uno verso il Santo Pastore, e si vidde tosto il frequentissimo popolo venire in lunghissime processioni

cessioni tanto numerose, che arriuauano tal hora a tre mila, e più persone per ciascheduna; anzi che vi veniuano spesso le terre intere col Clero insieme, le quali portauano a offerire al santo sepolcro, stendardi, bandiere, quadri pretiosi d'argento, & altri doni segnalati; & era sì grande il numero de i doppieri, cerei, & altre cere, che vi accendeano da tutte l'hore del giorno, che si è cauto più anni continui dalle sole collature leuate di terra, a ragione di scudi cinquanta d'oro il mese; e sò io che alcuni mesi hanno passato cento scudi; cosa che harei per incredibile quando non me ne fossi accertato dalli istessi Deputati a tenerne conto, e non fosse cosa publica. le limosine offerte in denari eranotanto abbondanti, che si è raccolto sino cento, e duecento scudi il giorno; essendo stati offerti sedici mila scudi di limosine solamente per celebrar messe a honore del Santo. E videsi prestamente riempire d'ogni intorno tutto il Duomo di voti innumerabili, in segno delle grazie, e de i miracoli, che questo Santo faceua alla giornata. Onde i soli voti d'argento numerati sono hora vicino a quattordici mila; molti de' quali sono di gran valore. pensate hor voi quanti deuono essere quelli di pittura in tauolette, e quelli di cera; Tralascio le pretiose statue d'argento, & le lampade d'oro, e d'argento: & le molte gioie accomodate in bellissimi quadri, di valore grandissimo, perche ne parleremo in vn'altro luogo. Chi vedeua poi la pietra, che mostraua ogn'uno, e la singolar diuotione nel venerare il santo sepolcro, si sentiua tutto di dentro intenerir il cuore; impercioche chi vi veniuua scalzo, chi in habito di sacco, chi vestito da pellegrino, e chi con altri segni di gran penitenza. Baciauano spesso la terra per deuotione, faceuano toccare le corone al santo sepolcro, e dauano altri segni d'interno, e straordinario affetto di pietà, e con sospiri, & anche con lagrime. E non s'ha a dire, che ciò occorresse solamente alle persone basse del volgo, che sono facili a somiglianti commotioni; imperoche era cosa propria ancora della Nobiltà: & s'è visto similmente in persone grandi, & ne i Cardinali istessi. Cosa certo, che non poteua hauer altra origine, che da virtù diuina; massimamente perche si vedeuano questi segni di deuotione tanto ardente, non solo ne' Milanesi, che furono pasciuti, e nodriti spiritualmenre dal Santo, mà ne' forestieri similmente, & di lontani paesi; sì come le processioni già dette veniuano da Città, e Castelli distanti assai da Milano, e da altri Dominij, e Prouincie.

Era itata sempre sino a questo tempo la veneranda sepoltura di San Carlo (che è riposta per ordine del Santo istesso a i piedi de' primi gradi, che ascendono nel Choro di questa Chiesa Metropolitana, luogo il più humile, e frequentato della Chiesa) senza coperta, ò ornamento alcuno, con la semplice pietra marmorea sopra, nella quale è intagliato il seguente Epitafio.

Carolus Cardinalis Tituli Sanctæ Prædix, Archiepiscopus Mediolani, frequentioribus Cleri, populiq̃ue, ac deuoti fœminci sexus precibus se commendatum cupiens, hoc loco sibi monumentum viuens elegit.

Onde era in libertà del popolo di caminarui sopra, e calpestrarla, benchè le persone pie se n'astenessero per riuerenza, e mostrassero verso di quella gran diuotione. Et parendo cosa poco decente, che il corpo d'un sì gran Santo, illustre di tanti miracoli, & che era in somma veneratione appresso a tutti i popoli, non si tenesse con quel honore, e culto, che conueniua, Monsignor Antonio Seneca Decano all'hora del Duomo, & hora Vescouo d'Anagni, ne scrisse al Cardinale Baronio, ricercando il suo parere, & ciò che far si doueua in questo caso; dal quale egli hebbe la risposta qui aggiunta.

Lettera del Cardinale Baronio a Monsignor Seneca.

ILLVSTRE, & molto Reuerendo Signore. Circa del culto debito della veneranda sepoltura del Beato Cardinale di Santa Prassede, a me pare douere, & necessario, che nel passare per essa non si passi senza qualche inchino, & riuerenza, e così giudico douersi fare in ogni modo: & il preterirlo sia graue omisione, & scandalo. Et sopra di questo harei da portare molti luoghi, & essempli de Santi, mà questo basta, che quello, che da Dio è honorato con tanti segni, debbasi anco da gl'huomini, & in particolare da Sacerdoti hauer in riuerenza. Giudicarei bene, che il luogo fosse coperto di vna ferrata, fin che si trasferisca il corpo in luogo più degno. Ecco quanto m'occorre in questa breuità di tempo. Del resto conseruateci Monsignor Illustrissimo sano, e saluo. Me gli offero, & saluto nel Signore. Di Roma l'ultimo d'Agosto 1601.

Non si mancò d'essequire poi subito questi ordini del Cardinale Baronio, così in fare la ferrata sopra la sepoltura, come in honorarla con inchino di capo nel passarui appresso, il che osservauano di fare particolarmente i Signori Canonici Ordinarij, nell'entrare, & uscire del Choro.



LA PRIMA FESTA CHE SI CELEBRO' A
honore di questo Santo. Cap. X.



Auendo San Carlo lasciato suo herede l'Hospital maggiore di Milano nel testamento , che fece al tempo della pestilenza, l'obligò à farui celebrare vn'anniuersario da morto ogni anno in perpetuo nel Duomo il giorno del suo transito, con questa conditione, che se la morte seguia, come in effetto seguì, nel dì che si fuol celebrare l'officio delli Arciuerscoui defonti, che è il giorno dopò la commemoratione de' morri alli 3. di Nouembre, si differisse il suo anniuersario nel dì seguente; ilche fù a pieno esequito ogn'anno dalli Deputati del Venerando Hospital. Hora veggendosi, che il sepolcro del Santo Arciuerscouo era fatto tanto celebre, e che i grandi, e continui miracoli faceuano toccare con mano come l'anima sua non haueua più bisogno d'alcun suffragio, mà godeua con gl'altri Santi in Cielo la visione diuina, & l'eterna beatitudine; stauano perciò i Superiori Ecclesiastici, & i Canonici Ordinarij del Duomo, sospesi di quello si douesse fare circa la celebratione del narrato anniuersario; e per assicurarsi di non errare, con molta prudenza ne presero il parere dal medesimo Cardinale Baronio per lettere, che vi scrisse Monsignor Seneca: & egli rispose in questo modo.

Vn'altra lettera scritta dal Cardinale Baronio a Monsignor Seneca.

ILLUSTRE, & Molto Reuerendo Signore. Ho hauuto appiacere, che l'Illustrissimo Cardinale Borromeo tuttrauia vada guadagnando in recuperare la pristina sanità, & forse: & però la prego ad hauerne cura, finche sia al tutto perfectionato; che non si metta alle fatiche. Lo salutarà da mia parte, & gli bacierà le mani con affetto di cuore. In quanto a quello che scrive circa del celebrare il solito anniuersario per l'anima del B. Carlo Cardinale Borromeo; io in questo non saprei rispondere altro, che quello, che si fa in Roma nell'anniuersario d'altri Beati: & prima della Beata Francesca, & poi del Beato Padre Filippo; quella più antica, & questo più moderno. De' quali si celebra l'anniuersario del suo transito, non con Messa da morto, mà in questo modo, che nel detto giorno si para la Chiesa con ogni pompa, & s'inuitano molti Cardinali, & vi concorrono altri Prelati: & si canta con ogni solennità vna Messa corrente di quel giorno, senza però far publica mentione del Beato, non essendo lecito ciò fare fin che canonizaro sia. Dopò questo si fa vn sermone, ò Latino, ò Volgare in laude della Beata, ò Bearo, nel quale si narrano le attioni loro degne di laude. Dico dunque Monsignor mio, che quel, che si fa in Roma si possa, & debba fare in Milano nel giorno anniuersario del Beato Carlo Cardinale Borromeo, e non mancare in modo alcuno. & se questo far non volesse l'Hospital grande, il qual è obligato per testamento, farlo debba l'Illustrissimo Cardinale Borromeo hora Arciuerscouo di Milano, suo degno successore. Non lascierò di dire, che simil risposta
 fu

fù data in Ferrara quando vi era sua Beatitudine al Patriarca d'Aquila consultando l'istesso caso d'un Patriarca defonto, pur illustre di molti miracoli, del quale si soleua celebrare l'anniuersario con la solita messa da morto; & gli fù risposto che si astenesse di far cantare quella da morto, & in luogo di quella cantare la messa corrente solennemente. Ecco quanto mi souiene in risposta della sua dimanda. Altro non mi occorre, che offerir meglio di buon cuore. Diola guardi. Di Roma li 27. di Settembre, 1601.

In effecutione di questa lettera auicinandosi il giorno del transito di San Carlo alli 3. di Nouembre, si attese a fare i debiti apparecchi per celebrarlo solennemente, come si vede che veniuu ordinato; e cadendo esso giorno in Sabbato, fù giudicato bene trasferire questa festa fino al seguente dì di Domenica, per dare più commodità al popolo di conuenire a i diuini officij, e celebrarla con maggior grandezza, & honore. Il che non fù senza misterio al parer mio; imperochè si come per essere seguita la morte del Santo in Sabbato di notte, si vidde la Domenica questa gran Città di Milano tutta mesta, e d'estremo dolore, e lagrime, & lamenti per sì gran perdita, ripiena, così l'istesso giorno, & in Domenica, la medesima Città, conuertita la tristezza in gaudio, tutta festeggiante, e giubilosa, mandasse al Cielo in luogo di dolorosi sospiri, e gridi, voci di laudi, di benedittioni, & di affettuose attrioni di gratie.

Nacque disparere in Roma nel tempo di questa canonizatione trà alcuni Prelati principali di quella Corte, sopra questo giorno della festa di San Carlo, dicendo parte di loro, che si doueua celebrare il terzo giorno di Nouembre, poi che egli morì quel giorno circa tre hore di notte, stando che il dì comincia alla meza notte, e finisce all'altra meza notte; altri poi diceuano, che s'hauuea a celebrare il quarto giorno, essendo che la Chiesa comincia la festa de i Santi, quanto alla celebratione de i diuini vfficii, alli primi vesperi; e finisce alli secondi: & che si farebbe fatta la festa prima della morte quando si fosse celebrata il terzo giorno. Questa controuersia fù portata nella Congregatione de' Sacri Riti, la quale determinò con voti vniformi, che conuenisse celebrare la detta festa alli quattro, e non alli tre di Nouembre, & ne fù fatto particolar decreto; il che riuscì conforme all'intentione, c'hebbe San Carlo in ordinare nel suo testamento, che si celebrasse il suo anniuersario alli quattro di Nouembre quando la morte fosse occorsa alli 3. per non impedire l'vfficio, che si fa in tal dì alli defonti Arciuerscoui, come dicemmo di sopra.

Li apparati, che si fecero per tal celebrità, furono questi, si apparò tutto il Duomo con le solite tapezzarie di seta, & oro, e con altri vaghi ornamenti, come si fa nelle principali solennità dell'anno: & vi si aggiunfero molti festoni di varij colori, & altri abbellimēti, che rendeuano gran vaghezza, e splendore; pendendo in ogni parte dalle alte colonne, elogij, inscrittioni, e morti diuersi, tutti in lode del Beato Arciuerscouo, che mostrauano, e la eminenza della santità, & le innumerabili operationi heroiche di lui. Fù cinto il suo santo sepolcro d'un forte cancello di balaustri, ornato con vaga pittura, sopra

pra del quale caminauano in fila molti candelieri inargentati, che sostentauano grosse torcie, che vi arsero tutto il giorno della festa; oltre le fiaccole, & altre diuerse cere accese in grandissimo numero intorno al sepolcro, offerte tutte dal popolo per honorare il Sacro corpo del Santo Pastore. Ilqual sepolcro si ricoperse con vna pretiosa coltre, ò sia strato, fatto di nuouo di brocaro d'oro, guarnito di nobilissime frangie similmente d'oro: & d'vn baldachino a mezz'aria, fabricato a posta del medesimo drappo, e guarnimenti dello strato; ornamenti che rendeuano gran vaghezza, & molto honore al venerando corpo del Santo, che sotto si riposaua; aggiugnendoui non poca gloria i testimoni de' suoi marauigliosi miracoli, espressi nelli innumerabili voti di cera, di tauolette dipinte, & di argento, fatte in varie figure, che tutti erano con ordine molto riguardeuole appesi in bellissima vista dell'istesso sepolcro.

Non si mancò di honorare questa solennità con l'allegrezza del suono delle campane da festa per otto giorni continui; cosa che riempia i cuori di tutto questo diuoto popolo di Milano d'innenarrabile letitia: & la sera poi del Sabbatho, cioè da vn' hora fino alle tre di notte, si diede vn segno di tutte le campane della Città alla distesa, di tanto rimbombo, che forzaua ogni uno a giubilare d'allegrezza: & questo anche rispondeua al doloroso segno, che diedero a quell' hora medesima le campane istesse per la morte del Santo, & al mouimento, che fece all' hora tutta questa gran Città, quando ogn'uno piangeuà implacabilmente la perdita del Santo Padre, e correuano gli huomini al buio per le strade, & alle Chiese processionalmente a chiamar con dolorose voci, aiuto dal Cielo, acciò non gli fosse leuato dalla morte con tanta gran perdita, vn così caro, e pretioso tesoro. Onde io che mi ritrouai presente all'vno, & all'altro di questi memorabili casi, mi pareua a punto di sentir vno rimbombante Echo, distante sedici anni, di campane, di voci, e di affetti; mà di rispondenze trà se molto contrarie, posciache fù la prima d'estrema mestitia, e dolore, e la seconda di sommo giubilo, & d'infinito contento.

Il giorno poi della Domenica concorrendo tutta la Città, e molti forestieri delle terre, e Città circonuicine in grandissimo numero, alla Chiesa maggiore, attesero a sentire messe basse, & a compire i loro voti al santo sepolcro, & a riceuere insieme con gran seruire di spirito, i Santi Sacramenti: & fù sì grande il numero di quelli, che si comunicarono, che ministrandosi questo cibo Diuino a trè Altari, dalla mattina per tempo fino verso le vinti' hora, non fù possibile sodisfare al pio desiderio di tutti quelli, che voleuano comunicarsi.

Cantò la messa corrente della Domenica senza far in essa memoria veruna del Beato, Monsignor Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete del Duomo (l'Illustrissimo Signor Cardinale Arcieuescouo era assente per causa d'infermità) con gran celebrità, honorandola quattro chori d'eccellentissima musica, con li due organi, alla quale si ritrouarono presenti tre Reuerendissimi Vescoui, cioè li Monsignor Lodouico Tanerna di Lodi, Carlo Bascapè di Nouara, & Francesco Cittadino di Castro, con altri Prelati; tutto il Senato
unito

vnito, i Magistrati, i Signori della Communità, il Collegio de Dottori, i Deputati dell'Hospital maggiore, & quelli della fabrica del Duomo, con tutto il resto della Nobiltà di Milano, & vna moltitudine sì grande di popolo, che ne stette ripieno il Duomo fino a due hore di notte, & la sua ampia piazza, e le strade ancora in guisa, che pareuano onde del mare quando da gagliardo vento è agitato; posciache ogn'uno si forzaua d'auicinarsi al sacro sepolcro, e venerare quel Santo corpo, il quale tanto si affaticò, e sudò per la salute del suo amato gregge; per la cui memoria si vedeuano scorrere da gl'occhi di molti lagrime in grande abondanza, non potendo il pio popolo tener nascosta l'allegrezza interna, che il cuore sentiua in vedere hora così honorato da Dio quell'istesso Beato Pastore, dalla cui propria persona riceuerono in vita tanti beneficij, e fauori: & il quale quasi ogn'uno riconosceua per instromento della sua salute.

Hauendo inteso i Signori Deputati del venerando Hospital maggiore la tramutatione ordinata da Roma dell'anniuersario da morto di S. Carlo in questa messia solenne, per non mostrarsi ingrati a vn sì gran benefattore di quel pio luogo, stabilirono di riconoscere i meriti suoi con l'ossertuanza delle cose contenute nel seguente loro decreto.

Decreto de i Signori Deputati .

F V tale la pietà, e la liberalità del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede Arciuescouo di Milano, verso tutti i poveri di Christo, & luoghi pij, e principalmente verso l'Hospital maggiore di questa Città, che non solamente procurò d'arricchirlo di beni, e d'amplissimi redditi, mà ancora v'aggiunse le sue proprie facultà, e col suo essemplio ha indotti, & induce tuttauia molti altri a far il medesimo. Per ilche i Deputati di questo pio luogo, non scordeuoli di tanti meriti, hanno decretato, che si offeruino in perpetuo dalli amministratori dell'istesso Hospitale tutte le cose infra scritte.

Prima accettano il Beato Carlo per padrone loro, e dello Spedale ancora, e stabiliscono di tenerlo, e chiamarlo perpetuamente per tale.

Dipoi ordinano di porre vna tauola con la sua imagine dipinta d'eccelescenti colori, nel luogo capitolare, e riterneuela sempre, con questa inscriptione .

Beati Caroli Cardinalis Borromæi Mediolan. Archiepiscopi Hospitalis huius patroni effigies.

Et di andare tutti i Deputati vnitamente ogn'anno in Duomo il giorno della festa di questo Beato, & offerire ciascun di loro vna torcia indorata, con sopra l'arma del Beato, e dell'Hospital ancora, al Reuerendissimo Arciuescouo, ouero a chi celebrerà la messa solenne, e portarle poscia al sepolcro, oueramente all'Altare del Beato Carlo, il quale desiderano, e sperano di veder presto cretto: & ini accenderle, e farle ardere, e sentirsi deuotamente

la Santa messa. Il qual decreto, sottoscritto di propria mano del Priore, fù eommandato che si mettesse, e si conseruasse perpetuamente nel libro delle constitutioni Capitolari.

Questi ordini furono prestamente essequiti, e cominciarono i detti Deputati a fare la loro offerta delle narrate torcie di quattro libre l'vna, al numero di diciotto, poiche tanti sono i Deputati istessi; le quali furono accese tutte intorno al sepolcro del Santo; cosa che vi aggiunse nuouo splendore, e gloria. Et questa oblatione hanno poi sempre continuato di fare ogni anno.

Finito il Vangelo della messa cantata Monsignor Aluigi Bosso Canonico Ordinario, e Theologo del Duomo, fece vna elegantissima oratione volgare in lode del Beato, nella quale ristringhe con mirabile ingegno, & artificio la segnalata santità di vita, e le operationi heroiche, & ammirande di lui; pigliando per tema quelle esemplari parole dette dal nostro Salvatore alli Pastori d'anime. *Vos estis sal terra, vos estis lux mundi*, la qual oratione si legge hora stampata, & è questa.

Oratione delle lodi del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, Arcivescouo di Milano, Composta, e recitata nel Duomo di Milano, da Monsignor Aluigi Bosso Milanese, Canonico Ordinario, Theologo dell'istessa Chiesa.

Sacro, e felice giorno, degno di essere con voci, e con scritti ad eterna memoria celebrato, nel quale per decreto particolare della Diuina prouidenza, si mutano i riti, si cangiano le cerimonie, si variano gl'apparati, che si faceano in questo Tempio con l'occasione dell'Annauerario di quel gran Cardinale di Santa Prassede Arcivescouo della Chiesa nostra Milanese. Ecco che non più s'odono vficij lugubri, e mesti, mà canti allegri, e goicondi; non più si vedono, le mura, e le colonne coperte di panno nero; mà ornate di razzi coloriti, e vagamente fregiati; non più s'intuona il Requiem, mà si canta Alleluia; non più si rappresenta morte, mortorio, pena, patimento, mà si rammenta vita, gaudio, gloria, paradiso. Cara mutazione, amabilissimo passaggio dal pianto al canto, dalla tristezza all'allegrezza, dal timore, e speranza ad vna vera, e viuua consolatione. Onde ne segue a tutto'l Mondo sì, mà principalmente a questa Città, e Prouincia, gouernata già felicemente dalla cura vigilantissima di tanto gran Padre, e Pastore, occasione di straordinaria allegrezza, e di giubilo singolare; al quale non ha dubbio alcuno, che se lo permettessero i molti negotij, e varie occupationi della presente vita, sarebbe volentieri concorso tutto il popolo Milanese d'ogni sesso, d'ogni grado, e di dentro, e di fuori della Città, per godere unitamente li cari trionfi di questa nuoua, e sì bramata solennità. Nel che habbiamo noi questo vantaggio, che per fauore della diuina clemenza vi siamo conuenuti: & io a dir il vero, ne sento tanta gioia, e consolatione, quanta sentirei da qual si voglia cosa grata, e gioconda, che mi potesse auuenire. Parmi, che questo sia vn Teatro maestoso, oue si rappresentano le grandezze, le virtù heroiche, i fatti illustrissimi, la vigilanza perpetua, le fatiche non mai intermesse, il zelo, la bontà, e santità marauigliosa del Beato

Carlo



Carlo Cardinale già nostro Pastore in Terra, & hora Protettor in Cielo. M^a in tanta allegrezza mi conturba vna cosa sola, quale non posso tacere, nè deuo dissimulare, & è il carico impostomi di ragionare in questo luogo, & in questo tempo delle virtù santissime, e segnalatissime, che in esso à guisa di tante stelle risplendeano. E come sia possibile, ch'io debole, e sfornito da ogni parte m'ingolfi in così vasto mare? che farà questa mia rozza, & imperfetta lingua intorno a vn'argomento di tanta importanza, che balta a smarrir i più eleuati ingegni, e far ammutire le lingue de' più facondi, & eloquenti Oratori, che siano, ò mai sian stati al mondo? Veramente farei quasi per lasciar l'impresa, stimando di poterlo fare con buona gratia di questa Illustrissima Audienza, che mi cinge, e con licenza di chi me l'hà commessa; m^a due cose mi ritengono, & insieme mi confortano; vna è l'obedienza, che frà tutte le parti del Ministro Ecclesiastico, come prima, e principale fù sempre commendata da questo nostro gran Maestro, che così lo deuo chiamare; l'altra è, che come non posso, così non intendo ragionarui minutamente di quanto si potrebbe, e dourebbe intorno à così alto, e pregiato soggetto. Mi basterà proporre, & accennare a voi, che ò l'hauere visto, e goduto con infinito vostro contento, ò hauete notati gl'effetti singolari della sua rara bontà, & inestimabil valore, ò hauete letti i libri, voltate l'istorie, sentire molte relationi di quello pensò, disse, e fece con particolar intinto dello Spirito santo per gouernar santamente questa sua Chiesa. Fù il Beato Carlo Cardinale con altissima vocatione eletto, e destinato all'officio Pastorale, che però Dio non solamente lo riempì di tutte le grazie, e doni, che lo poteuano render perfetto in se stesso, vtile al suo gregge, profittenoale a tutti; m^a volle che con l'esempio chiarissimo de costumi suoi, riformasse tutte le Chiese, e che lasciasse formata praticamente vn'Idèa di perfettamente seruire a sua Diuina Maestà nel Ministero Ecclesiastico; Anzi pare che quel Spirito Apostolico, che cominciò a dar vita al mondo, essendosi raffreddato, ò intepidito in parte, fosse in questo gran Prelato rannuiato tutto con stupendo seruire nell'osservanza dell'antica disciplina. Dirò dunque, che fù dato dal Signore al mondo per essemplare compitissimo d'vn santo, e perfetto Pastore; E questo farà il soggetto di cui con ogni possibil breuità pretendo io trattarui, mostrando come egli praticò singolarmente tutte le conditioni, che l'Incarnato, & Increato Maestro della verità prescrisse in San Matteo nel capitolo quinto, a gl'Apostoli suoi, primi Vescoui del mondo. *Vos estis sal terra, vos estis lux Mundi, non potest ciuitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super Candelabrum, vt luceat omnibus qui in domo sunt.* Si che quando hauerò procurato di farui vedere, che questo Beato Cardinale Arciuescouo, fù Sale della Terra, luce del mondo, Città sopra vn monte, lucerna sopra vn candegliero, hauerò secondo la debolezza mia sodisfatto a quanto v'hò promesso.

E per cominciare dalla prima conditione, fù nel vero sale della Terra; primieramente sale della Terra mistica del suo corpo; poiche pieno di celeste sapienza lo condì in maniera, che lo ridusse perfettamente sotto l'imperio della ragione; nè vi era passione, ò affetto disordinato, che l'impedisse già mai

mai nel corso delle sue sante operationi, quali come vna bellissima, e delica-
tissima tela andaua tessendo: quindi le astinenze, i digiuni quasi continui di
pane solo, & acqua, il sonno parcamente preso sopra vn sacco di paglia, le
frequenti discipline, gl'aspri cilicij, la guerra generosamente intimata, e man-
tenuta a i piaceri, a i gult, alle sensualità, intendendo egli molto bene, e prat-
ticando ciò, che scriue San Grisostomo, hom. in epist. ad Heb. *Corpore molli red-
dito, & delicato, necesse est animam ex corporis morbo participare*, e quello che con-
templa Ricardo lib. de contemplat. *Numquam affectus noster ad desiderium eter-
norum accenditur, nec intellectus ad celestium contemplationem perfecte acuitur, nisi
cura carnis etiam in licitis, & necessarijs frequenter, & fortiter repellatur*. Attende-
ua parimente a questo santo esercizio per vn'altro fine molto più nobile,
cioè per l'imitatione della mortificatione di Christo Nostro Signore, fatto
in questo compagno fedelissimo dell'Apostolo San Paolo, qual disse, e scris-
se alla Chiefa di Corinto, 2. ad Corinth. cap. 4. *Semper mortificationem Domini
Iesu in corpore nostro circumferentes*. Sapeua poi, che per entrar giuridicamente
in possesso del reggimento altrui, bisognaua prima esser addottorato in sa-
pere ben reggere se stesso; vedea che poco hauerebbe giouato il predicare
al suo popolo penitenza, e mortificatione, di cui haueua estremo bisogno, se
egli prima in se stesso non l'haueffe praticata. Nè solamente fù sale del suo
corpo, mà di tutte le grandezze, e commodità temporali, che Dio larghissi-
mamente gl'hauea concesso; Nobiltà di Casa Borromea Illustrissima, li-
gnaggio nobilissimo de suoi antichi progenitori, ricchezze in abbondanza,
come allo stato conueniua, honori, feudi, titoli, gradi molti, e molti, che tra-
lascio sotto'l manto de gl'altri più eminenti; cioè di esser Arcieuescouo di
Milano, Cardinale, Nipote di Papa, Legato de latere in tutta l'Italia, inge-
gno acuto, & eleuato più che altri forse non credea, che alla semplice visita,
o proposta de' negotij ardui, e difficili subito toccaua il punto della difficoltà,
e scieglieua il miglior partito; dotato poi di molti, e singolari talenti, con i
quali s'affettionaua, & obligaua i sudditi, spargeua a tutti, & in tutti i luoghi
seme di fourane virtù, e con saue, & accorte maniere, diuentaua padrone de
i cuori di chiunque seco trattaua. Era ancora di complessione interamente
sano, di forze robusto, d'età fiorito, allegro nel parlare, affabile nel conuersa-
re, paziente nel sentire, pronto al rispondere, liberale nel donare, benigno in
correggere, grane nel riprendere, pietoso in compatire, prudente nel consi-
gliare: a quali doni naturali, e virtuosi appllaudeua il concorso delle persone
d'ogni stato, e grado col grido così chiaro, e famoso, che risuonaua in tutte
le parti del mondo; tuttauia egli sempre condì queste grandezze humane col
sale della Temperanza, e del disprezzo, nel quale solo riconosceua la vera, e
soda grandezza Christiana, conforme a quello, che dice San Grisostomo, ser-
mone 25. in Epist. Diui Pauli ad Heb. *Contemne diuitias, & eris locuples, contem-
ne gloriam, & eris gloriosus*. Mà passiamo più oltre, e diciamo, che fù sale an-
cora de gli huomini, & in particolare di quei, che viueuano sotto la sua cura
Pastorale, nel che adempì il senso della sentenza Euangelica, in Mat. al cap. 5.
Vos estis sal terræ, perche come ben interpreta San Gieronimo: *Sal appellantur
Apostoli, quia per ipsos vniuersum conditur genus hominum*. E se vogliamo saper il
modo,

modo, che dichiara Sant'Hilario scriuendo sopra questo luogo di San Matteo, mentre nota che'l sale opra due marauigliosi effetti, l'vno è preseruare dalla corrottione, l'altro porger sapore. Chi potrà qui dire la vigilanza indicibile, la cura indefessa, che questo Beato Pastore vsò sempre in ritrar il popolo dalla corruttela de' vitij? Staua in continuo moto, fresco sempre mai, sì nell'operare, come in meditare quello, che più operar potesse a maggior gloria di Dio, & beneficio dell'anime. Di qui hebbero origine le Scuole della Dottrina Christiana in tanti luoghi instituite, e restituite, le Prediche, & i Sermoni nelle Chiese Collegiate, Parochiali, & altre, ogni giorno di festa introdotti, la frequenza de Santissimi Sacramenti posta in esercizio, tante Confratrie, Oratorij, Collegi, Seminarj, Monasterij, a' suoi tempi i Concilij Diocesani, e Prouinciali, le Congregazioni frequenti d'huomini religiosi, e letterati, le visite vrbane, e fororali, le consulte straordinarie, la soprintendenza, sì publica, come secreta; la subita prouisione alli casi giornalmente occorrenti, le cerimonie ecclesiastiche restaurate con ogni decoro, e Macestà, l'ornato delle Chiese, e de gl'Altari accresciuto, le lettere Pastorali, che ben spesso scriueua, piene d'ardentissimo zelo, i sermoni, e le prediche, che faceua, nelle quali mostraua le viscere amorose della sua paterna Carità; con questi, & altri mezzi infiniti efficacemente ritraheua dal male, e con l'effempio della vita immacolata, e santa a tutti daua sapore. Qual negotio per intricato che fosse, non restò dalla sua mano districato, e compito? qual persona di mala vita, e scelerati costumi, ricorrendo a lui, non partiuua rauduta, e compunta? qual pouerello afflitto, miserabile, non riceueua dalla sua singolar pietà soccorso, e conforto? Dunque, come il sale condiscie tutte le viuande, e le dà gusto, e sapore, così la sapienza di questo B. Cardinale a tutte le persone, a tutti i negotij, a tutte le cose, reccaua con spirito veramente Apostolico, sapore, condimento, e perfeitione.

Nè contento d'hauer condito la terra come sale, volle anco come luce illuminare il mondo; che questa è l'altra prerogatiua data dal Salvatore a' suoi Apostoli, quando disse, *Vos estis lux mundi*, molto opportuna, e proportionata, come scriue Cromatio sermone 2. super cap. 5. Matth. percioche come egli è Sole di giustitia, così per il mezo de gl'Apostoli, & huomini Apostolici, quasi per tanti raggi, vuole si sparga nel mondo il lume della cognitione di se stesso: & Alberto Magno sopra questo luogo, auertisce dottamente, che per la luce s'intende la Diuina Sapienza Euangelica, la qual prima deuono riceuer in se i Vescoui, e Prelati, poi comunicarla à suoi popoli: che però si chiamano nella Scrittura Sacra *Luminaria lucem fundentia, vasa lucis, stellæ firmamenti*. il dire adunque *vos estis lux mundi*, tanto vale, come a dire, voi douete mostrare in tutte le operationi della vita uostra, praticamente espressa la dottrina Euangelica, la qual è luce; e però conuiene, che siate luce a tutto il mondo. O che luce son stati gl'Apostoli, e tutti gl'huomini Apostolici, dico tanti Prelati, Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Cardinali, di bontà, e santità splendentissimi; de' quali per diuino priuilegio, ne hà hauuti moltissimi questa nostra Chiesa Milanese. Ma parliamo pur noi del Beato Carlo, & intendiamo, come egli è stato luce del mondo. E perche la luce si conosce dalle tenebre,

ricor-

ricordateui delle folte, e fosche tenebre, che erano nel Mondo, e specialmente in questa nostra Città, Diocesi, e Prouincia; le virtù erano sbandire, il culto diuino disprezzato, le Chiese profanate, il popolo dissoluto, il Clero troppo licentioso, ogni buona regola de' costumi Christiani violata, e rotta; libertà pazza, viziofa baldanza, amore del mondo furiosamente dominauano, e si faceuano obedire a cenni; non ci è cauerna, o speco sì oscuro, e tenebroso, che paragonar si potesse alle tenebre di quei tempi: Ma ecco che Dio *dixit de tenebris lucem splendescere*, 2. ad Corinth. cap. 4. quando, mercè della sua bontà infinita, prouidde di questo santo personaggio, che veramente fu luce, mentre visse quà giù trà noi, come hauere veduto, e da me hora intenderete. S. Basilio in Exameron. contempla la natura, e le proprietà della luce, le quali tutte si possono spiritualmente applicare a questa nostra mistica luce. La natura della luce è celeste, e questo Illustrisimo Prelato non pareua più celeste, che terrestre, più Angelo che huomo, più diuino che humano; si uide mai persona più staccata dal mondo, e da tutti gl'interessi mondani, più assidua nella lettione, oratione, meditatione, essercitij spirituali? più innamorata del seruicio di Dio, più zelante della salute dell'anime? mentre il popolo attendeua a lauti conuiti, & alle crapule, egli digiunaua, mentre staua immerso ne i piaceri sensuali, egli si vestiua di cilicio, mentre dormiua otioso, e spensierato, egli vigilante spendea le notti intiere in oratione, e soleua tal volta dire a chi si stupiua di tanto rigore di vita, e lo pregaua di qualche moderatione, che per il vizio, e colpa del popolo troppo sensuale, tal penitenza, & asprezza alla persona sua conueniua. La luce ancora passando per le bruttezze non s'imbratta; E chitrattò mai negotij del mondo (che alla fine tutti son fango) con maggior purità, senza affetto di sorte alcuna, senza vn minimo attacco? in mezzo di tante ricchezze si stimò sempre il più pouero di tutti, e pian piano rispetto allo stato si ridusse a povertà, prima vendendo molte delle proprie facoltà anco principati per distribuirne il prezzo in elemosina a poveri; poi rinontando in mano del Sommo Pontefice redditi, pensioni, beneficij Ecclesiastici di molto valore, e procurando, che s'applicassero a luoghi più povere Chiese, a Collegi, a Monasterij; in mezo de gl'honori, e di tanta gloria popolare humilissimo si dimostraua, hauendo tal' hora detto, che la porpora, & habiti Episcopali erano vesti della dignità, e non della propria sua persona; Circondato in ogni parte da infinite occasioni di piaceri, e commodità, si godeua nelle fatiche, e stenti, poiche anco nel cibarsi si vedeua souente inginocchiato leggere, e ruminare la Sacra Scrittura. In oltre la luce è comunicatiua di se a tutte le cose: & egli non comunicaua largamente se stesso a tutti? sempre era pronto alle audienze pubbliche, e priuate, benignamente ascoltaua, compatiua, prouedeua? dicanto i pouerelli con quanta carità erano soccorsi ne i loro bisogni, massime in quel tempo miserabilissimo della peste, quando che mattina, e sera, giorno, e notte uisitaua egli stesso le case appestate, le capanne, i lazzeretti, auuicinandosi a ciascuno, e consolandolo paternamente con remedij spirituali, e remporali; effetto d'un zelo veramente Pastorale, e d'una carità fuocosa, che gli auuampaua nel cuore. E certo a noi Milanesi non è

possibile, che di queste cose senza gran sentimento, e lagrime si rinoui la memoria, e con ragione; poiche le istesse strade ritengono impressi i vestigi, & ancora conferuano la memoria di quella memorabile processione, nella quale egli, come Capitano, si vidde comparire in habito mestissimo, con i piedi nudi, con la fune al collo, con gli occhi lagrimanti, s'vdì so- uente chiedere ad alta voce perdono, e misericordia per i peccati nostri, offerendo continuamente il cuore a Dio, quale constituua reo per noi, mentre portaua il Sacro Chiodo riposto in ben grande, e pesante Croce; spettacolo nel vero da mouere a tenerezza, e pianto le stesse pietre, che in tal at- tione restarono tinte del sangue, che in gran copia uscì da piedi di quel gran Padre.

Mà non più di questo, che sarebbe soggetto di particolare, e lungo discor- so. Vediamo addeffo il modo, con che si comunicò nelle visite forensi, nelle quali non vi era persona quantunque pouera, e vile, che non sentisse vo- lontieri, a tutti s'addataua, s'abbassaua a tutti, lasciando ciascuno consola- tissimo in pace. Qual negotio per minuto, che fosse, spettante alla salute del- l'anime tralasciò mai, che non volesse intendere, e spedire? qual villetta, ter- riciuola, capannuccia si trouò dopò qualche lago, ò fiume, ò in mezzo di vna profonda valle, ò nella cima d'vn'erta, e scoscese montagna, che non l'hab- bia voluta personalmente visitare, prouedendo alle persone, & alle Chiese di quanto faccuua loro di mestier? quante volte, anco dopò lunghe fatiche, bi- sognaua che per l'angustia delle strade caminasse a piedi, e tal' hora è stato veduto passare strettissimi ponti con rischio grande della vita, tal' hora salìe monti non meno pericolosi, che alti, attaccandole mani, & i piedi oue, & come poteua; gocciando poi tutto di sudore, e pieno di stracchezza, giunto al luogo destinato, in cambio di riposare, s'affaticaua maggiormente, di- cendo che l'unico suo riposo era il far sermoni a quei pouerelli, il ministrar loro i Santissimi Sacramenti dell'Eucharistia, e confirmatione; e per quelle poche hore donarsegli tutto in quel modo, che la loro necessitá spirituale, ò temporale richiedeuá. O che gran luce fù questo Beato nostro Arcuescouo in scacciando le tenebre di tepidità, di negligenza, d'ignoranza, di malitia, dal cuore di ciascuno. quante vanità, quanti abusi, quante superstizioni era- no nel popolo di Milano? quanta cecità ne Sacerdoti, quanta sonnolenza ne i Religiosi; hor tãta, e si tenebrofa nebbia in pochi giorni al spuntare di que- sta luce fù dissipata, e sgombrata; anzi v'aggiungo cosa, che molti hoggidi ancora viui tal volta mi han detto, che solamente col parlare, e trattare con questo santo Prelato, restauano mirabilmente illuminati; affermando, come era in effetto, che non solo dalle parole, e dall'esempio della vita, mà da gl'occhi ancora, & dalla faccia sfauillauano raggi, che scopriuano ciò che si douesse fare, ò non fare, mostrauano le strade, drizzauano i sentieri, distin- guauano i colori delle virtù Christiane, & empiuano di somma consolatio- ne; che però alcuni procurauano di vederlo almeno vna volta il giorno, e di andarsene a casa con la benedittione per se, e per la lor famiglia; e quando ciò non riuscìua, ohime che affanno, stauano mesti, e sconsolati, come se in giorno nuuoloso non haueffero potuto vedere il Sole.

Mà

Mà già, che l'habbiamo considerato Sale della Terra, e Luce del Mondo, farà tempo Ascoltatori, che lo miriamo Città posta sopra vn Monte, che è la terza prerogatiua riferita da San Matteo. *Non potest ciuitas abscondi supra montem posita*: Alberto Magno, interpretando questo luogo, dice apunto, che la Città, di cui parla il Salvatore, è Simbolo de Prelati di Santa Chiesa. La Città, come sappiamo tutti, è vna radunanza di gente, che viue sotto le medesime leggi, in vn'istesso luogo cinto di mura, bastioni, fosse, oue sono torri, e fortezze, che la rendono ben guardata, e sicura: quiui si fanno, & osservano statuti, e decreti, s'amministra la giustitia, si premia, e si castiga; a fin che si conserui la pace. E non vi pare, che'l Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede sia stato vna Città, primieramente per l'ampiezza della sua carità immensa, con la quale ci portaua, e teneua tutti vniti nel cuore, misterio figurato nel sommo sacerdote Aron', Exodi vigesimo octauo, il quale per diuino comandamento haueua scritto tutti i nomi delle dodici Tribù d'Israelle nel Rationale, che portaua sopra'l petto; al che mirando quel gran Padre, e Pastore della Chiesa vniuersale San Gregorio Papa, lasciò diuinamente scritto, *Quantum amas, tantum portas*. Hora da questa sì eminente carità veniua gagliardamente tpinta la sollecitudine Pastorale, con la qual prouedeua, e soueniua alle sue pecorelle, con seruore di tanta perfectione, che maggior non si poteua imaginare, mostrando in ciò strettissima vnione con lo spirito dell'Apostolo San Paolo, oue parla della sollecitudine di tutte le Chiese, epistola secunda ad Corinth. cap. vndecimo, *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* Nè qui si fermaua, mà passaua inanzi al desiderio, & in quello ogni di più cresceua, di hauer occasione, se fosse stato possibile, di sparger il sangue, e di finir la vita col martirio per maggior gloria di Dio, e salute delle anime commesse alla sua cura, tenendo imprresse nella memoria, e stampate nel cuore quelle altissime parole del Sommo Pastore Christo, autenticate col fatto proprio. *Bonus pastor ponit animam suam pro ouibus suis*, Ioan. cap. decimo. Fù in oltre questa Città forte, e chi lo può a bastanza spiegare? quante volte s'oppose inuincibile alla potenza furiosa del mondo? quai minaccie, quai pericoli lo trattenerono mai, che non facesse l'officio suo intrepidamente con somma libertà? nè anco l'archibugiate lo faceuano mouere di luogo, che colpirono vna volta, come sappiamo tutti, restò miracolosamente illeso, continuando senza moto alcuno la già cominciata oratione; onde a me pare di poter dire di questo Beato Prelato, quello che dice San Grisostomo della fortezza di vn vero Prelato; mentre lo fa simile all'antemurale di questa mistica Città, essendone Christo il muro, *recipiens iactus, & impulsus arietum, & machinarum*; Con questa fortezza atterrà, e conquassò la Babilonia de tanti scandalosi abusi, ruppe tutte le difficoltà, spianò i monti, empì le valli, e mostrò segnalatamente a tutti i Prelati del Mondo la vera forma del buon governo. Che diremo poi della giustitia? quanto esattamente procurò che s'amministrasse, come sopra intese alli Tribunali, alli Ministri Vrbani, e Forensi, quali volle, & hebbe di bontà vguale alla dottrina: commandaua che presto si spedissero le cause, perche non si dessero dilationi squerchie, che quello si

potewa decidere sommariamente, non si tirasse in lungo con termini legali, e sopra tutto premeua, & otteneua, che non solamente ne i trattati non si scorgesse vn minimo affetto di qualche interesse; mà che si mostrasse pietà, e carità Christiana, che questa, come spesso diceua, è l'anima del Giudice Ecclesiastico. Che più? crebbe a tanta perfettione la giusta forma di giudicare, e sentenziare nel suo foro, che molti chiamano il Tribunale dell'Arciuefcouato di Milano, Santo Tribunale. Quanto alle leggi, e decreti, ò per riforma delle persone, ò per gouerno delle Chiese, ò per l'amministrazione de' Santi Sacramenti, ò per maggior indrizzo nella vita spirituale, non vi è, nè si può trouare minutia, ò puntino, che non habbia sufficientemente penetrato, e disposto, mouendo stupore incredibile alli più acuti, & accurati ingegni del mondo, come fosse possibile, che la prudenza, e perspicacità d'vn'huomo solo arriuasse tant'oltre nel corso di così pochi anni, che le migliaia d'huomini benche accortissimi, & essercitatissimi nel gouernare a gran pena vna parte di cose tanto varie, tanto difficili, e tanto importanti hanno potuto distinguere, & ordinare: mà virtù diuina lo reggeua, e di lui, come di attissimo stromento ad ogni santa, & honorata impresa si seruiua: onde nasceua frà gl'altri quell'effetto esemplarissimo a tutti della giusticia distributua in castigare, benche sempre con gran misericordia i delinquenti, e rebelli, & in accogliere, accarezzare, e beneficiare gli obbedienti, e buoni, mostrandosi con esoloro, (cosa non vdiata) senza punto sminuire il decoro della persona, superiore, & eguale; padrone, e padre; Prelato, e fratello, con quali stimoli, & altri veramente più diuini, che humani temprati nella fucina della sua ardente charità, promoueua tutti gagliardamente al seruicio del Signore, con l'impiego honorato in diuersi fntioni, & officij dell'amata sua Chiesa.

Hor questa Città è collocata sopra vn monte, cioè sopra l'eminenza della vita attua, e contemplatiua; cose tanto difficile ad accoppiarsi insieme, e pure in questo Beato Cardinale si viddero sempre vnite con tanta perfettione, e marauiglia, che vna non impediua l'altra; dauasi tanto alla contemplatione, allo studio delle sacre lettere, alla solitudine, e ritiramento, che nou vi era Monaco, ò Eremita, che in ciò lo superasse, e poi vsciua alli negotij, & alle facende, che pareua non facesse mai altro, che trattare, e negoziare con stupenda facilità, & incredibil sodisfattione de tutti. Essendosi dunque compiaciuta la Diuina bontà di fauorirlo in così alta maniera, meritamente *hec Ciuitas non potuit abscondi*, volle che fosse conosciuto, e rinerito da tutto' il mondo per protettore de' poveri, corrector del popolo, riformatore del Clero', specchio de Religiosi, regola de Prelati, consigliere de Grandi, Mastro de Principi, Padre vniuersale de tutti: dopò la morte ancora vuole che *non possit abscondi*, poiche dura la fama, restano le opre immortali, son stampati i volumi de gl'ordini, e decreti, che ci hà lasciati, & arriuati hormai sin' doue il Sole arriua, tanti Historici si sono impiegati a descriuere la sua Santa vita, i Pittori, e Scoltori lauorano sempre in pingere ritratti, in scolpire statue ad eterna memoria, & finalmente

nalmente in queſti tempi calamitoſi di coſi gran biſogno della Chieſa (come diſpone miſterioſamente la Diuina prouidenza) *Multaſigna facie*. Onde a me pare, che potiamo humilmente gloriarſi, e ſantamente pregiarſi, dicendo a tutti i popoli , a tutte le nationi , a tutte le Chieſe del mondo, quelle parole di Eſaia, cap. 33. *Reſpice Sion Ciuitatem ſolemnitatis noſtrae*.

Reſta l'ultima conditione, cioè di conſiderarlo lucerna ſopra'l candegliero : e ſe bene parerà forſi ad alcuno , che lo ſpiegare queſto punto ſia ſouerchio , hauendo noi detto poco prima , ch'egli è ſtato luce del mondo ; a me però non pare coſi per il ſentimento particolare, che ne tengo. dirò dunque che queſto modo di parlare ci moſtra, come quel gran Prelato, che Dio hauuea formato a beneficio vniuerſale della Santa Chieſa , per noſtro ſingolar fauore, e raro priuilegio hauendolo fatto Arcieſcouo di Milano , volle che foſſe lucerna ſopra il candegliero di queſta noſtra Chieſa Milanefe , la qual con ragione ſi può chiamare , & è candegliero rilucente , e bello ; poiche la Chieſa Ambroſiana ſingolarmente lampeggia frà tutte l'altre per l'antichità di eſſa per la bellezza della Città , per la grandezza della Dioceſi , per la moltitudine del Popolo , per la molteplicità del Clero , per l'abondanza de' Miniſteri, per la nobiltà della Metropoli, per l'ufficio Diuino particolare, per tanti riti, e cerimonie proprie, per la lunga ſerie de gl' Arcieſcoui Santi. Sopra queſto coſi nobil, e ben formato candegliero era conueniente, che foſſe poſta queſta chiariſſima, e gratioſiſſima lucerna : lucerna, come ſi dice di S. Gio. Battista, Ioan. cap. 5. e l'applica San Tomaſo al Prelato, ardente, e lucente, ardente per il ſeuore della carità, e lucente per l'eſemplarità della vita ; non ſi poteua vedere coſa più proportionata , come il Beato Carlo Cardinale poſto al gouerno dell' Arcieſcouato di Milano, che però molti Prelati ſorſetier, e di paefi lontani, non potendo uenir a uederlo, gli ſcriueuano lettere , e mandauano meſſi a poſta per eſſer inſtrutti , e conſigliati nel modo di ben reggere le anime , e di trouar partito , e riſolutione ne i caſi difficili, e dubbioſi ; altri non ſi poteuano contenere, che non veniſſero in perſona per mirar queſta gran lucerna poſta ſopra coſi eminente candegliero ; e ſi partiuano poi tanto illuminati, e conſolati, che compartiuano largamente a ſuoi popoli il partecipato lume. Queſta lucerna crebbe ſempre in ſplendore, perche creſceua l'oglio delle virtù interne, mercè della ſupenda cooperatione alla Diuina gratia , la qual principalmente uoleua che *luceret omnibus , qui in domo erant*, che tanto vuol dire, come che queſto Santo Cardinale Arcieſcouo di Milano ſantificaffe il popolo Milanefe . E ſi come la lucerna poſta ſu'l candegliero nel mezo della caſa, inuita tutti alle operationi , che queſto a punto è il ſenſo delle parole del Saluatore, coſi la vita del noſtro Beato Cardinale, luminofa ſempre per le ſante, e ſingolari ſue virtù, deſtaua tutti a bene, e ſantamente operare. Nel Clero, li Curati, Canonici, Preuoſti, Arcipreti, Vicarij, Prefetti, Viſitatori, e tutti gl'altri Miniſtri Eccleſiaſtici, continuamente occupatiſſimi, d'altro non ſi doleuano, fuor che di non hauer tempo per operare, e praticare quanto ueniua loro impoſto, & ordinato. I ſecolari hauueano ſempre che fare, oſſeruando il modo da lui preſcritto d'arriuare alla perfectione Chriſtiana, ciaſcuno ſecondo lo ſtato ſuo . A Gentilhuomini , e

che Duchi, e personaggi nobilissimi, si siano veduti inginocchiare auanti'l marmo, che in se rinchiude questo benedetto corpo, dar segno della diuotione, e riuerenza, che li portano; come trà gl'altri ne diede alcuni anni sono illustre essemplio il Serenissimo di Sauoia, tutto chiaro testimonio, & euidentissimo argomento, del conto singolare, che tiene, e delle carezze, che fa Dio alle Reliquie di questo gran seruo suo; il cui sepolcro a noi, ò Milanesi, è vna gran scuola; e guai a tutti se non impareremo la dottrina, che ci insegna. Con questi segni ci mostra il zelo, che ha del nostro bene, ci ricorda, che viuiamo ricordeuoli de' suoi santi documenti, di tanti sudori, e stenti, co' quali ci ha partoriti a Christo, & alleuati nella disciplina Christiana: & a fine che per nostra malitia, ò negligenza, tanti, e così rari motiui non ci portino pregiudicio, e nocumento nel tremendo giorno del Giudicio. A voi hora, ò Beato, e glorioso Carlo, ricorriamo quasi figli al Padre, discepoli al Maestro, peccorelle al Pastore, e con intimo affetto del cuore vi preghiamo, che conoscendo pur troppa la fiacchezza, e bisogno nostro, col vostro mezzo, & intercessione, ci porgiate aiuto; e già che voi sete stato sale della terra, deh fate, che noi viuiamo col condimento delle virtù, che ci hauete insegnate; poiche foste luce del mondo, sgombrate da noi le tenebre de peccati; poiche Città sopra vn monte, canateci dal deserto de' nostri appetiti; poiche finalmente lucerna sopra'l candeglierio, sbandite da nostri petti ogni negligenza, e tepidezza nel ben opare, acciò con la guida, e fauor vostro felicemente passando il tempestoso mare delle molte miserie quà giù in terra, meritiamo con esso voi riposare nel sicuro porto dell'eterna beatitudine in Cielo.

AL tempo del vespero li Reuerendi Oblati di San Sepolcro andarono capitolarmente in processione a visitare il sepolcro del loro Santo fondatore, doue offerirono sei grosse torcie, in ricognitione dell'infinito obligo, che vi hanno, e della singolar deuotione, che vi portano. La qual pia offerta hanno poscia ogni anno fatta. Et appresso a loro seguitò vn'altra processione di sessanta Scuole d'huomini della Dottrina Christiana, in numero di dodici mila in circa, con bellissimo ordine guidata, che riempia l'aria di voci di diuine lodi, nel visitare cantando a due a due il sepolcro del loro amato Pastore. Et haueua ciascuna Scuola il suo Crocifisso coperto di drappo di seta rosso, in memoria del purpureo vestimento di quel Santo Cardinale, che acceso d'infocato ardore di carità li haueua infiammati loro ancora, mentre fù in vita, nell'amore di Dio, & ammaestrati nella vera pietà, e Religione Christiana.

Fatto il buio della notte, si vidde caminare per la Città vna lunga processione d'huomini sotto la croce della Compagnia del Corduso, i quali con vn choro di musica, & con vna Compagnia di trombe, e con altre lodi, che cantauano a Dio, riempiauano tutti i cuori d'infinita allegrezza. E portando eglino in mano circa sessanta torcie indorate accese, di sei libre l vna, compartite per tutta la processione, rendeano la notte quasi chiaro giorno. Et dopò hauer visitato riuerentemente il sepolcro del Beato Arcivescouo, ritornati alla Croce del Corduso, oue era vn'apparato stupendissimo con innu-

merabili lumi accesi, accomodati artificiosamente in varie figure, e foggie, intorno a vna grande imagine di S. Carlo, vestito Pontificalmente sotto vn' ombrella, con l'Altare da basso appoggiato alla croce, tutto risplendente d'argenterie, e di ornamenti ricchissimi. Spararono poi molti mortari, e diedero il fuoco a vna gran catasta di legna, iui a posta in forma d'vna gran piramide amassata: & aggiunto il suono delle trombe poste in luogo eminente, & i lumi accesi esposti a tutte le finestre delle vicine contrade, & infinite voci di giubilo, che ogn'vno mandaua al Cielo, fecero vn memorabile spettacolo di publica festa, & allegrezza, con concorso di popolo senza numero a vederlo. Et vn'altra simile processione venne parimente dalla Croce del Carobio, accompagnata da due chori di musica, con grossi doppiieri accesi in mano, & arriuando alla sepoltura del Santo alle due hore di notte, vi cantarono con soaue musica, quelle pietose parole d'Esaia Profeta. *Consolamini consolamini popule meus, dicit Deus vestier, loquimini ad cor Hierusalem, & aduocate eam, &c.* Fatta poi priuata oratione a Dio, & al Santo, ritornarono a compire le publiche allegrezze alla loro croce del Carobio, doue haueuano fatto vn'altro simile apparato, come il già narrato di sopra del Corduso. In maniera tale, che questa Città di Milano non finì le allegrezze, e la festa fatta in honore del suo Beato Arciuescouo, prima della meza notte: E perche non fù concesso alle donne di fare publiche processioni in questo glorioso giorno, per non mostrarsi ingrati al Pastor Santo, il quale s'era particolarmente raccomandato alle loro orationi, come si vede nell'Epitafio del suo sepolcro, si congregarono insieme eglino ancora la seguente Domenica, e compartite in molte compagnie in numero grandissimo, sotto i Crocifissi delle loro Scuole della Dottrina Christiana, fecero vna lunghissima processione, passando alla visita del venerando sepolcro, cantando per tutta la strada lodi al Signore, le cui innumerabili voci mossero tutta la Città a molta pietà, e deuotione.

LA CITTÀ, E CLERO DI MILANO DETERMINANO di procurare la Canonizatione del Beato Carlo. Cap. X I.

E grandezze della deuotione di questo Beato, & i miracoli, che andauano moltiplicando ogni giorno, faceuano credere piamente, che fosse venuto il tempo della sua canonizatione; anzi si scorgeua vn viuo, & ardente desiderio in tutti i popoli di vederlo presto ascritto nel Catalogo de gl'altri Santi, per poterlo innocare publicamente ne i diuini sacrificij, e rendere ancora a lui i debiti honori, & le douute lodi, come a Santo dalla Chiesa Cattolica canonicamente dichiarato. Quindi è, che i Signori del Consiglio generale della Città, chiamati Decurioni, cominciarono a pensarui da vero, & a trattarne ferriamente, e concludero finalmente, che la Città fosse in obbligo d'abbracciare questa causa con ogni ardore, e trattarla con quell'honore, e grandezza, che meritaua

meritava il personaggio canonizando, a cui i Milanefi haueuano tanti obli-ghi, che il fpendere la vita propria per lui non pareua loro, che foffe baf tante corrispondenza. Perciò fi determinò in Configlio, il dì 27. di Nouembre, di non fermarfi ne i termini ordinarij di chiedere quefta canonizatione per via di fuppliche, nè di lettere, mà di mandar a pofta Ambafciatori a Roma, i quali rapprefentando la Città medefima, ne faceffero iftanza appreffo il Sommo Pontefice, col maggior honore, e grandezza, che foffe poffibile. La qual determinatione non vollono però mettere in effecutione prima d'hauerne dato parte al Gouvernatore dello Stato, e poi ancora alla Maefità del Rè Cattolico, come diremo fra poco, per mostrare verfo vna sì gran Corona quella riuerenza, e foggettione, che quefta fedel Citrà è fempre ftata folita di preftare a' fuoi legitimi Principi.

E per prouedere alla difficoltà, che vi era d'hauerfi fempre a congregare tutto il Configlio per trattare di quefta graue caufa, il Vicario di Prouifione, che all'hora era il Dottore Giacomo Alteri hora Senatore, congregò a pofta i Signori fefanta Decurioni, alli fei di Maggio 1602. e con commun parere eleffero, e deputarono i fequenti fei Signori del loro numero, alla detta imprefa, con autorità di fare in nome della Città tutti gli vfficij, e prouifioni opportune fino al fine della caufa; cioè Hermes Visconte, il Caualliero Girolamo Visconte, Gabriello Tofo Dottore, Luigi Marliani, Lodouico Ricci, & Alessandro Viftarini; i quali, sì come riceuerono a gran fauore tal deputazione, così con molto ftudio, e pietà attesero a ridurre a honorato fine vn così fegnalato carico. Effendo poſcia ftato forrogato Caſtellano Maggi in luogo del Cauallier Visconte dopo la morte ſua: & a lui, & a Hermes Visconte morti, ſucceffero Riccardo Malombra Dottore, & Scaramuzza Visconte, tutti Signori honoratiſſimi, e di gran conto.

Effendofi poi congregato il Clero della Città, e Dioceſi in queſta Chieſa Metropolitana, il dì 8. di Maggio ſudetto, per celebrare il Sinodo decimonono, & hauendo inteſo il narrato ſtabilimento fatto dalla Città, entrò tanto ſeruore nell'animo di tutti i congregati, che vnitamente concluſero di mandare vn'altra Ambaſcieria a Roma ſeparatamente da quella della Città, a fauore della Canonizatione del Beato Arcieſcouo, e ſpendere quanti denari foſſero ſtati di biſogno in queſta caufa per ottenere il bramato intento; volendo il religioſo Clero moſtrare con ſegni manifeſti, di non eſſer ingrato a quel Santo Paſtore, dalle cui paterne mani haueua riceuuti tanti fauori, e benedittioni. E ſenza indugio veruno fù ſponta la ſeguente ſupplica all'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Arcieſcouo, per non far coſa veruna ſenza la gratia, e licenza ſua.

ILLVSTRISSIMO Signore. Effendo teſtificata, & approbata la Santità del Beato Carlo Cardinale di Santa Praſſede, che fù Arcieſcouo di queſta Sãta Chieſa di Milano, non ſolamente da gl'huomini nel viſitare con gran concorſo il ſuo venerando ſepolcro, ſin da paefi, e Prouincie remotiſſime; mà da Dio ancora con miracoli fatti in vita di queſto Beato, & molto più dopo la morte di lui, che ſono chiariffimi, e frequentiffimi, così in queſta Città

autorità di poter delegare Ambasciatori a Roma, e fare quanto fosse stato necessario per conseguire il fine sudetto, i quali procuratori furono i seguenti Monsignori, Antonio Seneca Decano della Chiesa Metropolitana, Lanfranco Regna Preposito di Sant'Ambrogio maggiore, Gio. Paolo Clerici Preposito Generale della Congregatione delli Oblati, Girolamo Serrali Canonico di San Nazaro, Cesare Porto Preposito di Varese, & Gio. Battista Specia Preposito di Legnano; & in luogo di Monsignor Seneca, e del Clerici fatti assenti, furono sostituiti, Gio. Giacomo Terzago Canonico Ordinario del Duomo, & il scrittore di quest'opera.

SI RACCONTA LA SOLENNITA, CHE SI
celebrò il seguente anno 1602. alli 3. di Nouembre, quan-
do il Serenissimo Signor Duca di Sauoia mandò
il lampadario d'argento al sepolcro di
S. Carlo. Cap. XII.

Andaua tanto più crescendo l'honore, e la gloria di questo Santo, trà gl'huomini, quanto più Iddio lo fauoriua di continui, e grandi miracoli, in maniera tale, che la fama sua passaua a volo per tutte le Prouincie, e Regni della Christianità: & i Principi istessi, e Regi ricorreuano alla sua intercessione ne i loro maggiori bisogni, e confessauano d'esserne fauoritamente essauditi; trà i quali, fù il Serenissimo Signor Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello, che vi votò il suo figliuolo primogenito Don Filippo Principe di Piemonte, oppresso da vna grauissima infermità, & ottenne la gratia della sanità, nel modo che Sua Altezza afferma in vna sua attestatione, che si riferirà frà poco. Per la qual gratia, e per altri beneficij ancora riceuuti dal Santo, gli fece fabricare artificiosamente in Torino vn nobilissimo, e molto ricco lampadario d'argento di vndici lampade, in memoria delle vndici persone della sua Serenissima Casa, cioè noue figliuoli, & la Infante Donna Caterina d'Austria sua moglie, con la persona di Sua Altezza; e lo mandò a offerire al sepolcro del Beato Cardinale nel giorno, che si celebraua la sua festa alli 3. di Nouembre 1601. pure in Domenica. E perche questa oblatione fù fatta con molta celebrità, mi par conueniente di estendermi alquanto in descriuerla a disteso, insieme cò li noui ornamenti, che s'aggiunsero alla festa più di quelli dell'anno passato, per sodisfattione del pio Lettore.

L'apparato della Chiesa Metropolitana era nobilissimo, poiche oltre tutto quello, che s'è scritto dell'anno precedente, fù fatto di più vn vaghissimo fregio sopra li arazzi, alto due braccia, di panno rosso, ornato di verdure, con molte faccie di cherubini, che caminaua intorno a tutta la crocera di questo gran Tempio: & sopra questo fregio erano appesi innumerabili voti d'argento, accomodati, e compartiti in molte tauole, poco distanti l'vna dall'altra, & distese per tutta la lunghezza del fregio, che faceuano mirabile

vista:

vista: & sopra il fregio della naue di mezo, trà vna colonna, e l'altra, furono posti dieci grandi quadri, fatti da diuersi eccellenti pittori, d'altezza di braccia otto, e di larghezza dieci, che rappresentauano dieci delle più segnalate attioni del Beato, con le proprie dichiarazioni al piede, che sono queste.

- 1 Il Beato Carlo celebra sei Concilij Prouinciali, & vndici Sinodi Diocesani.
- 2 Ritenuto il solo titolo dell' Arcieuescouato, rinuntia tutti gl'altri, & insieme diuerse dignità, gradi, & vfficioj.
- 3 Vende il principato d'Oira per prezzo di 40000. scudi, i quali incontanente distribuisce a poveri.
- 4 Percosso di palla, & pallini d'archibuso, dalla Diuina prouidenza è preservato.
- 6 Consola gl'appestati alle capanne, & per souenire alle loro necessità si priua delle sue facoltà, & supellettile necessaria alla persona propria.
- 7 A piedi nudi celebra tre processioni di penitenza, con il Sacro Chiodo nel tempo della peste, e la Città viene liberata.
- 8 Visita con autorità Apostolica la valle Mesolcina, & con la predicatione, digiuni, elemosine, & altre opere di pietà Christiana, riduce alla Fede Cattolica molti Heretici.
- 9 A piedi fa il viaggio di Torino per visitare il Santissimo Sudario: & instantemente pregato da quelle Altezze, le benedice.
- 10 Hauendo ridotto il viuer suo a pane, & acqua solamente, nel monte di Varallo con assidue orationi, & altri essercitij Spirituali, si dispone a ben morire.

Al sepolcro oltre al baldachino, & coltre di brocato, balaustri, e candelieri dell'anno passato, s'aggiunsero di più quattro bellissime statue dipinte di colore di bronzo, rappresentanti le quattro virtù Cardinali, con quattro insegne cauate dall'arma Borromea, che furono il Camelo, l'Alicorno, il Freno, & il Serpe, con i moti a proposito, cauati dalla Sacra Scrittura.

Cioè sotto alla Fortezza, & Alicorno.

Et de celo fortitudo eius. Mac. 3.

Sotto alla Temperanza, & al Freno.

Ab omnibus se abstinet. Cor. 9.

Sotto alla Giustitia, & al Camelo.

Firmabitur iustitia thronus eius. Prou. 25.

Et sotto alla Prudenza, & al Serpe.

Vir prudens dirigit gressus suos. Prou. 10.

Et sopra il sepolcro in aria si spiegò vn ricco stendardo, alto braccia otto, e largo cinque, con l'effigie del Santo, fatto tutto di ricamo di seta, argento, oro, & gioie, a spese delle donne della Dottrina Christiana di Milano, e presentato da loro al Santo il giorno della natiuità di Maria Vergine, con bellissima cerimonia.

Sopra le tre porte principali del Duomo si erano appesi tre grandi quadri di giudiciosissime imprese figurati; veggendosi in quello della porta di mezo, rappresentato tutto l'habito antico Sacerdotale, col moto. *Coram Domino.* Et sopra

sopra l'altra portà a mano destra, la mitra con la fascia, e tre corone d'oro; & il moto. *Ante Dominum*. Et in quella dalla parte finistra, il rationale ornato di dodici gioie, & questo moto. *Doctrina, & veritas*. Le Compagnie delle croci haueuano fatte per varie parti della Città stupendissimi apparati, così d'Altari eretti, & arricchiti d'ornamenti, & argenterie di molto prezzo, & vaghezza, come di grandi luminerij con artificio mirabile compartiti: & con le mura delle contrade vicine coperte di fini arazzi, e di quadri diuotamente ornate, con le strade coperte di panni, & con altre inuentioni di abbellimenti straordinarij; studiando ogn'vna di queste Compagnie, come potesse auanzare le altre in honorare la festa del Beato Arcieuescouo; la quale riuscì più solenne assai della prima (come s'è fatto ancora ne gl'anni seguenti, hauendoui sempre aggiunto la pia Città ogn'anno qualche cosa di più del passato per celebrarla con la maggior celebrità, che gli fosse possibile) così per l'apparato, e concorso di popolo assai più grande, come per la presentatione del lampadario accennato di sopra, che fù fatta in questa maniera.

Stimò tanto il Serenissimo Signor Duca di Sauoia di sodisfar al voto fatto a S. Carlo, con quei segni di religione, che a vn Principe Christiano conuen-gono, che mandò a posta Monsignor Reuerendissimo Stefano Aiazza Vesconò d'Asti, accompagnato dal P. Don Celso Adorno Chierico regolare di S. Paolo Preposito del Collegio dell'istessa Città, dal Signor Giacomo Sclauo Secretario di Sua Altezza, & da altre persone qualificate, a visitare il suo sepolcro, & offerirui il pretioso dono predetto. La cui entrata in Milano fù il giorno di tutti i Santi a ventidue hore, essendo incontrato lontano alcune miglia dal Vicario Generale, e da altri Prelati, e Signori per ordine dell'Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo nostro Arcieuescouo: & venne a drittura al Duomo, oue fù accolto honoratamente alla porta da quattro Canonici Ordinarij, vestiti dell'habito Chorale, i quali l'accompagnarono a far l'oratione all'Altar maggiore, e poscia a far riuerenza a sua Signoria Illustrissima, che all'hora si ritrouaua presente al vespero, e scese da i gradi della sua sedia a posta per riceuere con maggior honoreuolezza questa visita: Et dopò hauer Monsignor Aiazza venerato il corpo di S. Carlo al suo venerando sepolcro, e sodisfatto all'ordine, ch'haueua dal Signor Duca di ringratiarlo de i beneficij da lui riceuuti, si ritirò poi in Arcieuescouado alle stanze a lui preparate.

La mattina della festa del Santo, il Signor Cardinale attese dopò la messa per gran pezzo, a comunicare il frequentissimo popolo: & circa l'hora di cantar i diuini officij, dopò l'oblatione fatta da i Deputati dell'Hospital maggiore, notata di sopra, entrò in Duomo Monsignor Vesconò d'Asti col lampadario innanzi, portato da quattro Ecclesiastici Dottori di Sacra Theologia, con l'habito proprio della loro dignità, incontrato alla porta da sei Canonici Ordinarij con le cappe del loro habito in dosso: & arriuato al sepolcro di S. Carlo vi fece particolar oratione; nel qual tempo sopraggiungendo il Signor Cardinale, vi espone il Vesconò la causa della sua venuta a Milano, & come il Serenissimo Signor Duca di Sauoia mandaua a offerire quel lampadario al sepolcro del Beato Carlo per sodisfare a vn voto fatto a lui nell'infermità

fermità del Principe Filippo Emanuello suo figliuolo, però pregaua sua Signoria Illustrissima ad accettarlo, e dar ordine che fosse appeso sopra l'istesso sepolcro, a fine che il sacro corpo di questo Beato fosse honorato perpetuamente col lume delle vndici lampade, con bellissimo ordine nel lampadario istesso compartire.

Rispose il Signor Cardinale con molta humanità, come egli insieme con i Nobili, e popolo della Città, riceueuano con grande affetto, & allegrezza quella dimostrazione di pietà del Serenissimo Signor Duca, e che tutti insieme non hariano mancato di pregare Iddio per la prosperità di Sua Altezza, e de i Serenissimi figliuoli, & delli Stati suoi. Dipoi fece consegnare il lampadario alli Signori Rettore, e Deputati della veneranda Fabrica del Duomo, con ordine che di fatto si alzasse in aria sopra il sepolcro, affisso alla sommità del Tempio con vna catena inargentata, dal quale pendeua vna scrittura testimoniale in carta pecora, posta nel fine di questo capitolo, che conteneua le gratie, le quali Sua Altezza riceuute haueua da San Carlo; sotto scritta di proprio suo pugno, col sigillo Ducale, entro vna cassa d'argento, appeso; E di questo atto il Signor Cardinale ne fece far rogito da Monsignor Alessandro Maggiolino Canonico Ordinario Cancelliere Archiepiscopale. S.A. mandò poi mille doppie d'oro a i Deputati sudetti per la perpetua illuminatione del lampadario.

Si diede subito principio alle Hore Canoniche, e cantò la Messa l'istesso Vescouo d'Asti, secondo il rito Ambrosiano con gran celebrità, con quattro chori d'eccellentissima musica, alla quale si ritrouarono presenti il Signor Cardinale vestito Pontificalmente, & li Reuerendissimi Vescoui di Castro, di Nouara, e di Bobio, con altri Prelati, l'Eccellentissimo Senato, i Magistrati, e tutti gl'altri gradi di persone, riferiti vn'altra volta nella festa dell'anno precedente. E dopò il Vangelo il Padre Celso Adorno fece vna bella Oratione in lode di S. Carlo, spiegando in essa al popolo la causa, per la quale il Signor Duca di Sauoia haueffe mandato quel lampadario a Milano, con li obblighi, che S.A. si ritrouaua hauere all'istesso Santo.

Il Padre Giulio Negrone della Compagnia di Giesù si era apparecchiato per fare egli questa oratione, e per essere stato impedito la mattina da quest'altro Padre mandato a po-

sta dal Signor Duca, recitò poi la sua auanti

il Vespero, che fù molto ornata,

elegante, & piena di nobi-

lissimi concerti, co-

me appare

dall'istef

sa

Oratione, che

quì segue.



DELLA VENERATA DI S. CARLO. Parte I. 39
 ORATIONE IN LAVDE DEL B.
 CARLO BORROMEO CARDINALE.

*Recitata dal P. Giulio Negrone della Compagnia di GIESU, nel
 Duomo di Milano, li tre di Nouembre 1602.*



OGGI è diciotto anni, chel'Anima pura del B. Carlo Borromeo Cardinale di Santa Chiesa, & Arciuescovo di Milano, a guisa di quella Daudica Colomba vscita, e spigionata dalla gabbia del corpo mortale, col petto inargentato d'innocenza, col dorso indorato di carità, col collo fasciato, & cinto del vago cangiante dell'altre virtù soprahumane, portata dalle ali della diuina gratia, & de' propri meriti, ratta volò dirittamente sopra'l Cielo in Paradiso; (come piamente tutti portiamo opinione) doue posatafi nel nido dell'Eternità, & affacciata al lume della gloria, con gli occhi della mente contempla hora con infinita gioia la bellezza di Dio; Illustrissimo Cardinale, Reuerendissimi Vescoui, diuoto popolo di Milano. Questo gran Sacerdote, Maestro della vita spirituale, Esempio de' Prelati, Vescoui, e Pastori, Modello della vita de' popoli, Censura mutola del Christianesimo, sono io qui mandato a laudare in questo giorno, a voi tanto solenne, e caro, per rinouellarsi hoggi, non più la memoria della morte, mà la ricordanza del suo felice passaggio à miglior vita. Mà quando io m'auveggo che laudando lui, si come di S. Atanagio disse già Gregorio Nazianzeno, laudo la virtù stessa in lui dipinta, & improntata, anzi scolpita, & impressa: quando n'accorgo questo santo Heroe in virtù, & in opere a molti santi antichi Vescoui vguale, esser soggetto proportionato, non a me, che sono vn verme, vn'ombra, vn niente; mà alla grandezza de gl'ingegni, alla lena de' petti, & alla ricchezza delle lingue de' Nazianzeni, de' Nisseni, de gli Eftrem, de gli Amfilochij, de' Bernardi, famosi laudatori di Santi Vescoui: quando finalmente miro io che a petto di lui son nano, quello smisurato spiritual gigante, che a sì gran passi correndo, si è fatto possessore del regno celestiale: riguardo io Formica quel prudentissimo Lionfante; che intorno a vintiquattro anni sì francamente portò addosso in battaglia contro al nemico, la pesante Torre, dalla pastoral cura ripiena, e guernita di combattitori, & armi spirituali: veggio da lungi io granello di rena quella montagna di santità più alta che il Tauro, e chel'Olimpo, impallidisco, mi sgomento, e tremo. E senza dubbio, Milano, mi si asciugherebbe l'ingegno, mi si smarrirebbe la memoria, mi si seccarebbe la lingua in bocca, e rimarrei vinto dalla grandezza del soggetto, se non m'innaniasmasse alquanto, e confortasse il bello aspetto di questo amplissimo Tempio, diuenuto per diuina prouidenza dignissimo sepolcro,

Psal. 67.

S. Gregor.
 Nazian. in
 laud. S. A-
 than.

cro, & conuenueuol tomba alle sante ossa del B. Carlo; Tempio sì riguardauolmente adorno, di quei quadri vagamente dipinti, & historiati: i quali quasi specchi, e puntelli della mia memoria tacitamente il lodano; sì riccamente addobbato, che per li molti lumi con le lampane, per li drappi d'oro e di seta, per le finissime tapezzarie, e per quel nobil fregio ricamato per entro d'imagini d'argento a guisa d'un zodiaco di Stelle, mi rassomiglia vn'ombra del Cielo Stellato. Il dolce concento poi delle voci soauì, il suono con armonia de gli organi, l'odore de gl'incensi, e profumi, il santo canto delle diuine lodi, il bell'ordine della chericia, la maestà di questo coro, mi rappresentano vn piccolo ritratto del Paradiso. Mà più m'inuigorisce, e dà forza il vedere la religione del Clero, e de' Religiosi, la pietà de' Signori, la diuotione del popolo, la festa, & allegrezza di tutti, & l'vniuersal desiderio d'vdiere, scoperto nel concorso di tutti gli ordini della Città, ne' volti lieti, & nel silenzio. Et sopra ogni altra cosa mi racconsola, & incora la vista di tanti voti in cera, in tauole, in argento, pendenti da tutti i lati di questa Chiesa, offerti al B. Carlo, chiari testimoni di gratie, ò di miracoli: onde prendo ferma speranza, che mi debbia porgere aiuto di là sù quegli, che viuo qui giù in terra voleua, & morto hora dal Cielo tutti può gagliardamente aiutare. Il B. Efrem amicissimo di S. Basilio in vita, lodando l'amico suo dopò la morte con vna bella oratione; frà l'altre lodi che gli diè, non piccola fù, il nominarlo *Liber laudum*, Libro di lode ripieno; hauendo per mio credere riguardo all'Apocalisse, doue per testimonio di Sant'Agostino prima, & poscia di San Gregorio, i santi appellati sono altamente con nome di libri. Conciofiacòsachè si come ne' libri si scriuono le historie, & si registrano i fatti segnalati de' grandi huomini, così in vn marauiglioso modo *in ipsis mandata celestia opere impressa cernuntur*. Mi assicura questa dottrina d'imaginare il nostro gran Cardinale à guisa d'un libro composto di tanti fogli quante virtù hebbe, & perfettioni, scritto, & miniato à marauiglia nello spatio di quaranta sette anni, che tanti ne visse; chiuso, & sigillato col sugello dell'Humiltà, la quale egli portaua nel cuore intagliata più volentieri, che dipinta nello scudo della Famiglia Borromea, essersi nella morte aperto, essersi da indi in poi cominciato a leggere, & a vedere per entro, essersi scoperta, e fatta palese la intrinseca sua bellezza. Fuui letto sommariamēte quasi tutto già diciotto anni, da quel gran Predicatore vostro Citadino, Fra Francesco Panigarola, Gloria de' Religiosi Minori Osseruanti, Fiume d'eloquenza, Lingua dell'età sua, nella nobilissima Oratione Funerale, nella quale ei vi trasse in abbondanza pietose lagrime da gli occhi. Ve l'hà spiegato tutto & ricopiato in sette libri il Renerendissimo Vescouo di Nouara, che con tanta diligenza, verità, e prudenza descritta hà la sua vita. L'anno passato ancora in questo stesso giorno, dal Canonico Luigi Bolsio ve ne furono mostre

S. Ephr. in
encom. S.
Bas. rom. 1
Apoc. 20.
S. Aug. lib.
20. de ciu.
c. 14.
S. Greg. li.
14. mor. c.
6. vel 9.

mostre con giudicioſa eloquenza tre carte, oue dipinto era, e come Sale della terra, & come Luce del mondo, & come Città ſu'l monte edificata. Hoggi da me non aſpettate già che tutto ve lo ſcuopra, & dimoſtri: la breuità del tempo preſcrittomì, la grandezza del ſoggetto, da cui reſta ſoprafatto il dicitor, mi vietano il teſſere vn pieno, & compiuto panegirico. Gli anni vegnenti hauerete chi con più felicità i voſtri deſideri appagherà compiutamente. Contentateui, Milaneſi, che vna carta ſolamente vè ne preſenti a gli occhi del cuore con la mia voce: l'altrè che reſtano a voi ſteſſi darolle a leggere, compartendole a tutti gli ſtati. In queſta mia ſarà diſegnato il B. Carlo, non come fanciullo nella paterna caſa tutto diuoto, nè come ſtudiante in Pavia tutto pudico, nè come Cardinale in Roma tutto humile, nè come Nipote di Papa in Varicano tutto giuſto, nè come Legato a laterè per l'Italia tutto prudente, nè come Viſitatore Apoſtolico tutto diſcreto, nè come Arcieſcòno di Milano tutto caritauo: concioſia coſà che ogn'vno di queſti punti diſteſamente, & di propoſito trattato vna ben lunga oratione ricercherebbe: mà ſe poſſibil ſia ſarà, dico, nella mia carta di veri colori dipinto, come meriteuole di eſſere ſtimato in terra ſanto, & in Cielo beato: nella qual carta l'altrè coſe adombrate queſta farannò maggiormente compariſce. Et il vederete, ſpero, non già nel chiaro ſpeccchio dell'euidèza, nè meno al lume della certezza, mà nel chiaro ſcuro dell'opinione, all'ombroſo riſſeſſo de' gl'inditij, & dellè congetture mie, lequali ſono la mirabil Vocatione di Dio a grandi impreſe; la Continuanza nella virtù con profitto, & accreſcimento; la Moltitudine dell'heroiche attioni fuori dell'vſato, il Diſprezzo non mai vdiſo di ciò che il mondo tanto ama, & apprezza, l'Eſercitio della religione in luitante ſingolare, la Carità Reina delle virtù, l'opinione de' popoli, & de' Prencipi, & finalmente le marauiglie, ò miracoli auuenuti auanti, & dopò la morte: che ſopra queſte coſe a punto ſi formano i proceſſi per la Canonizatione de' ſanti. O quanto alta Milano, ò quanto mirabile ſia la vocatione del B. Carlo: Alta fù, percioche a tre alti vffici con dignità congiunti la diuina predeſtinatione il chiamò, & eleſſe ab eterno allo ſtato Eccleſiaſtico, alla cura & gouerno delle anime: al Magiſtero de' Veſcoui, & de' Paſtori. Mirabile fù, percioche dal grande Iddio venne la prima voce, & la prima moſſa, ſecondo la buona regola di S. Paolo, *Nemo aſſumit ſibi honorem, ſed qui vocatur à Deo tamquam Aaron*. Dell'altezza del grado Eccleſiaſtico, a cui fù in prima chiamato il B. Carlo nò hò tempo hora di ſauellare; nè fà di meſſieri, che ne parli, hauendone voi molta conoſcenza. Conſiderate vi prego la maraniglia della vocatione in queſto paìſo, percioche fù da Dio, & non da gli huomini; *vocatus à Deo tamquam Aaron*. In queſta tenera età, nella quale hauea il petto voto, & ſgombro d'ogni malitia, nè l'ambitione non ancora da lui conoſciuta gli hauea nè trafſetto, nè punto il cuore, per mezo di ſuo padre in cui riconoſce-

Ang. Roc-
ca trac. de
cano. ſanc.
c. 8. v. 34.

Heb. 5.

ua, & riuertua Iddio, alla vita Ecclesiastica fù chiamato. I prefagi veduti in quella piccola età ne fanno certi la vocatione diuina essere stata, la quale cotali segni di se, vfata è dare ne' grandi huomini, & ne' Vescoui in fantia famosi. Del vostro gran Pastore Ambrogio si legge, che quando era piccol fanciullo in casa de' suoi progenitori auuifando che a' sacerdoti, & a' Vescoui si baciava la mano per ruerenza, egli da' fratelli, dalle forelle, da' famigliari si faceva baciare la mano con dire che era per esser Vescouo. Et di Sant'Atanagio etiandio fanciullo scriuono le historie, che tanto saggiamente co' suoi compagni, infingendosi di esser Vescouo, le attrioni de' Vescoui imitaua, che essendosi risaputo dall'Arciuescouo d'Alessandria habauer battezzati molti fanciullini catecumeni, & disputata la questione fra Teologi, fù determinato essere stato quel battefimo ben dato. Quindi argomentauano tutti, & l'vno, & l'altro santo fanciullo douere all'alto stato ecclesiastico peruenire. Et noi non confesseremo da Dio essere stato chiamato il nostro Carlo, posciache simiglianti auguri si videro nella fanciullezza di lui. In quel tempo, & in quelle hore, che gli altri dell'età sua costumano perder giocando, scherzando, sollazzando, visitaua il buon Carletto le Chiese, ò faceua oratione in casa, ò fabricaua altari, & gli adornaua con imagini de' santi, & vi cantaua il Vespro a imitatione de' sacerdoti, con marauiglia di chi vedeua tanta sauezza, & diuotione; onde possiamo di lui dire con molta verità, ciò che di S. Martino fanciullo scrisse Sulpitio in simil caso, *Animus circa ecclesiam semper intentus, meditabatur adhuc in atate puerili, quod postea deuotus impleuit*. Non si fermò quì la vocatione del B. Carlo, A'scoltatori, più in alto salir doueua, & ergerfi l'edificio spirituale principiato sopra così buou fondamento. Alla cura delle anime con dignità Arciuescouale era destinato da Dio: la quale quanto sia rileuata non è quì luogo di prouare. Mirabile fù etiandio questa seconda vocatione. Conciosiacosache più manifestamente, che nella prima fù *vocatus à Deo tanquam Aaron*. Riposto Pio Quarto Zio materno del B. Carlo, nella sedia di S. Pietro, non corse egli sù le polse a Roma, sì come fanno comunemente i parenti stretti del nuouo Papa; aspettò di esser chiamato dal Zio: peruenuto a Roma non procurandolo esso, nè dimandandolo, fù creato Cardinale di Santa Chiesa, & eletto Arciuescouo di Milano. Volere segno maggiore della vocatione diuina, che *motu proprio* essere eietto Arciuescouo dal Vicario di Christo in terra? Quella fiamma poi, quell'ardore, quel fuoco di desiderio, che incontanente se gli accese nel petto di venire alla residenza per hauere buona cura dell'anime da Dio a lui raccomandate, & pascerle co' sacramenti, con la dottrina, con le facoltà, con l'esempio; per lo quale si struggueua, si consumaua, & la partenza da Roma più d'ogn'altra cosa bramaua, fuocò che non potè spegnere, nè il gagliardo vento de' gli honori, e fauori di tutta Roma, che a cenno ogu'hora più fresco soffiaua

Paul. in vita S. Amb.

Ruff. l. 1. eccl. hist. c.

14.
Sozom. l. 1. c. 16.

Carol. Epi sc. Nouar. l. 1. vita c. 2.

Sulpi. l. de vita Beati Mart. §. 1.

ua a suoi voleri, nè il torrente impetuoso de gli affari di tutto'l mondo, che gli scaricava addosso, non dimostra chiarissimamente, che da Dio era chiamato a questo Arcivescouado? Quindi nacque quello studio grande, & application d'animo a rendersi atto a questo ufficio, & in quello farsi perfetto: la onde manda buoni predicatori a Milano, spedisce ottimi Vicari, incamina qui nuoue religioni, affine che comincino a tagliare la boscaglia, & gli insalutachiti tralci del la vigna: dafsi allo studio della Teologia con l'indirizzo d'un gran Teologo dell'Ordine de' Predicatori, in mezo di tante faccende quant'egli recaua il carico di esser nipote, cioè braccio destro, orecchia, occhio, e lingua del Papa; ritroua tempo in tanta scarsezza di tempo d'esercitarsi nel dire in quelle academiche raunanze, appellate da lui, Notte vaticane, per vincere, o almeno correggere quell'impedimento di lingua, nel quale hebbe compagni grand'huomini, Moisè, Demostene, Aristotile. A che fine Milano? per pascerti da quel Pergamo, si come fece con tanto tuo prò, con la santa predicatione dell'Euangelio. Da questo stesso fuoco di desiderio nacque la fermezza, e costanza nel suo primo proponimento, quando morto il Conte Federico suo maggior fratello, con la cui morte caddero a terra molti altri disegni, & si seccarono mille verdi speranze, gli furono intorno non solamente gli adulatori, ma etiamdìo gli amici prudenti secondando il mondo, esortandolo con molte apparenti ragioni a cambiare stato, e ritornare a vita secolare: apportauano l'esempio d'altri Cardinali, gli poneuano auanti gli occhi lo splendore della grandezza, nella quale era già felicemente inuiato il fratello, & gliele prometteuano maggiori, l'allettauano con la speranza d'imparentarsi con Principi grandi, con la dolcezza della prole, co' titoli, co' stati, con altre cose apprezzate communalmente da gli huomini. Ma egli che si sentiuua da spirito diuino chiamato alla vita pastorale, chiusi gli orecchi del cuore con la perseveranza nel bene incominciato, a cotali voci di lusingheuoli sirene, stette saldo, fermo, & inuitto, qual torre a' venti, & quale scoglio all'onde, nel primo stato, & pensiero, & per troncane loro ogni speranza di poterlo abbattere con sì fatti allettamenti, & leuarsi d'attorno la noia de quei troppo molesti amici, prese gli Ordini sacri, & celebrò la santa Messa nouella. Con tutto ciò, Milano, non ti credere che per lo tuo profitto solamente fosse in questo Arcivescouado collocato da Dio: forte t'ingannaresti, e di gran lunga; più alto mirò l'occhio della diuina provvidenza dal principio senza principio dell'eternità sua: Volle lui essere Ecclesiastico, & Arcivescouo per innazarlo quasi per questi due gradi a essere Maestro di pascere l'anime, Riformatore dello stato Ecclesiastico, Regola della residenza de' Pastori, Esecutore della riforma prescritta nel Concilio Trentino, Idea del buon gouerno spirituale, Dottore di tutti i Prelati, e Censore del mondo; non tanto co' le monitioni, & ammaestramenti dati in voce, & in parole, il che molti estimano sapere, &

Ang. Val.
Cardinal in
vita Carlo
li Borc.

Tit. 2.

S. Gregor.
Nyssen. in
lau. S. Bas.

poter fare, quanto con la santa vita, co' fatti, con l'esempio, ilche è di pochissimi; in quella guisa che l'Apostolo Paolo desideraua che fosse Tito suo discepolo quando gli diceua *in omnibus teipsum prabe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate*. Questa è l'altezza, la cima, la sommità della vocatione del B. Carlo, Ascoltatori, alla quale esser lui stato chiamato da Dio *sicquidam Aaron* il proua vna bellissima consideratione di S. Gregorio Nisseno, ilquale laudando S. Basilio auuissò mandare Iddio in ogni secolo, & in ogni età, rime di opportuni a gli occorrenti bisogni de' fedeli, & con incomparabile amore far prestamente nascere i medici profondi in scienza, & di chiara fama a tempo delle nascenti malattie del mondo infermo. Proualo egli con persone sante del vecchio Testamento Abraam, Moisé, Samuele, Elia, & altri: & nel nuouo testamento il dimostra ne gli Apostoli, & ne' Martiri, & se ne viene fino all'età di Basilio, nella quale essendo uscito poco dianzi dall'Egitto quell'horribil mostro di Arrio, che togliendo la Diuinità al Verbo diuino, distrusse, per quanto a lui fù possibile, la Santissima Trinità, & infettò col veleno del suo pestilential errore quasi tutto l'Oriente; fece all'incontro Iddio surgere dal Ponto il gran Medico Basilio, ilquale col senno, & col sapere, adoperando lingua, & penna congiunte con autorità, & con costanza non ispaurita, nè da minaccie d'Imperadori, nè da strarij di loro vfficiali, opposti a quella pestilenza, & fattosi valoroso difenditore della Diuinità del Figlio, & della consubstantialità delle Diuine persone, repressie in gran parte la malignità di quel venenoso male, & il Christianesimo malato grauemente, soccorse. Et se voi quasi per iscala col pensiero discenderete per tutti i secoli seguenti, ritrouerete ciò esser verissimo fin a' nostri giorni. Conciosiacosache non guarì dopo San Basilio, al calarsi di Pelagio dall'Inghilterra della diuina gratia inimico, comparue dall'Africa quel sublime ingegno d'Agostino, appellato con ragione Maglio de gli heretici, il quale presa la difesa della diuina Gratia col martello sodo, & pesante delle sue dispute in voce, & in iscritto ammacò, sritolò, & quasi disfece affatto quella diabolica heresia. Surge nel Contado di Tolosa in Francia dopò molti secoli, la mala gente de gli heretici Albingesi; & ecco che nasce nella Cattolica Spagna quel generoso Cane di Domenico, il quale accompagnato dalla sua dotta, & santa schiera, or abbaiano con le prediche, or mordendo con le dispute, or portando in bocca la fiaccola della sana dottrina, sgombra dalla Santa Chiesa le folte tenebre di quella strana pazzia. Nella medesima età all'anaritia grande, che assalti hauea i petri di molti Christiani, alla brama delle ricchezze, & alla cupidigia di rebba, contrapone Iddio per medicina la volontaria puerità di quello scalzo, vestito di sacco, cinto di fune, in estremo mendico, & medico saggio Francesco d'Assisi. Poscia per medicare l'ambitione di molti Prelati troppo vogliosi di prebende, & di dignità

gnità ecclesiastiche non fè Iddio, che Celestino vero Papa, dopo ha-
uer gouernata alquanti mesi santamente la Chiesa, creati Cardina-
li, eletti Vescou, dispensati benefici, e publicati Canon, di libera vo-
lontà, con esempio singolare al mondo in mano de' Cardinali il Pa-
pato renouasse? Parimente nel secolo passato essendosi scoperti
nuoui mari, nuoue Isole, e nuoui mondi popolati da gente ignoran-
te del vero Iddio, & bisognosa di luce, & di maestri, lo stesso Iddio
proueditore amoreuole a' bisogni de' mortali, destò nella Biscaglia,
Prouincia pur di Spagna vn nobil Cavaliere Ignatio nominato, &
nel medesimo tempo nato, che i Castigliani, & i Portoghesi appre-
stauano l'armate per discoprire gli vltimi confini dell'Occidente, &
dell'Oriente; & l'ispira che raguni vna Compagnia con Apostolica
autorità, che specialmente faccia professione di predicar l'Euan-
gelio di Christo in quei rimoti paesi, & colà mandi viuendo de' suoi
più cari, & de' più santi; & morto aiuti col suo fauore presso Iddio a
continuare con tanto buon successo la cominciata impresa. Final-
mente nell'età de' nostri Padri, & Auoli per opera del Nemico era
entrata in molti Pastori d'anime vna grande obliuione del proprio
ufficio, & obligatione; & per conseguente la trascuraggine delle spi-
rituali greggie. La onde parte stanchi dalle passate, & sgomentati
dalle future fatiche, parte tratti dall'ambitione alla Corte di Ro-
ma, & d'altri Prencipi secolari fuggendo la cura, & la residenza, la-
sciavano le pecore ben tostate, & la vigna vendemmata in abban-
dono. Quindi auueniua, che questa senza cultura rimasta insaluati-
chiua, quelle dal Pastore abbandonate, essendo morti di fame i ca-
ni guardiani della greggia, erano bene spesso, ò rapite, ò sbranate
dalle tigri dell'heresie, ò strangolate da' lupi de' viti, & de' peccati.
Sannolo i vostri vecchi di veduta, sannolo i giouani da loro per v-
dita, qual fosse la Chiesa Milanese, prima che il Beato Carlo venis-
se a residenza, la quale meglio di settanta anni stette senza veder
Pastore, ò giardiniere. In questi tempi eccou che la Diuina prou-
denza per mezo del commandamento de' Sommi Pontefici aduna
in Trento il Concilio Generale, doue oltre alla condannagione
dell'heresie nuouamente introdotte al mondo, attende a riformare
i costumi del Clero, & del popolo Christiano. Quiui quasi come in
vn Collegio di ottimi medici si prescriuono le Sante medicine, la
residenza de' Prelati, le visite, i Concili, le Sinodi, la continua pre-
dicatione, & altre simiglianti. Mancauau il medico, che ponesse ad
effetto le deliberationi, non con piena autorità per via d'imperio,
che ciò partiene a' Sommi Pontefici, & essi l'han fatto, & il fanno;
ma che tutto ciò che il Sacro Concilio ordinò eseguendo nella sua
greggia, diuenisse esemplare de' gli altri Pastori, & maestro del Cle-
ro, de' Prelati, & di tutto il mondo, più operante che parlante; la cui
lingua fosse la santa vita, le parole fossero i fatti, & gli ammaestra-
menti le opere virtuose, con le quali facendo regolasse il mondo.

S. Iſid. Pe-
lus l. 3. ep.
306.

Caro Epi
ſe Nouar.
L. 1. vita c.
4.

Vt Rex qui legibus paret vna lex eſt, ſcriſſe Sant'Iſidoro, *ita ſacerdos qui ſanctionum eccleſiaſticarum imperio ſubeſt, tacita Norma, & Regula eſt*. A queſto gran magiſtero, a queſta cheta Norma, a queſta ſpiri-
tual cenſura con tali circonſtantie è ſtato eletto, e promouſto il Bea-
to Carlo per opinion mia, da colui che con sì belle maniere gouer-
na l'uniuerſo. Et affine che non paia ad alcuno, Milanefi, che ciò
rettoricamente dica, e ſenza proua, notate in qual pontificato con-
chiuſo fù, & publicato il ſalutreuole Concilio di Trento, & ritrouere-
te ciò eſſere auuenuto nel felice Papato di Pio Quarto voſtro Com-
patriota. Per cui mano? per cui diligenza, & ſollecitudine? di Carlo
Borromeo Cardinale, il quale ſconfortò gagliardamente il Zio dal
licentiar i Veſcoui, e diſfare il Concilio, ſi come molti poco ama-
tori del comun bene deſiderauano; & aiutollo innanimandolo, &
in altre maniere alla conſoluzione di così vtile imprefa. Et non ſi
doueua al Beato Carlo l'eſecutione nel modo già detto, di quel
Concilio, in cui eſſo hauea tanta parte hauuta? Notate oltre a ciò
la congiuntura de' tempi. All'hora Carlo è promouſto all'Arcieſcoua-
do di Milano, che ſi conduce a riuu il ſacro Concilio. Dunque
in queſto Arcieſcouado con la perſona ſua eſſer douea l'eſempio
de' Veſcoui, e l'eſecutore del Concilio con vna compiuta offeruan-
za. Et perche l'età preſcritta da' Sacri Canoni gli mancava, volle
Iddio che con Apoſtolica autorità con lui diſpenſaſſe il ſuo Vica-
rio nel diſetto della troppo giouane età d'intorno a ventidue an-
ni, accioche non prima ſi chiudeſſe il Concilio, che pronto foſſe l'e-
ſecutore, preſto, e ben fornito d'ogni ſpirital guarnimento l'e-
ſecutore di quello. Oltre che l'eſſer fatto Arcieſcouo tuo, Milano,
non è piccola congettura di eſſer chiamato a queſto alto vfficio di
cui ſauello. Non lo fece il Papa, Veſcouo di qualche piccola, deſer-
ta, o ſpopolata Città, ma di tal Dioceſi che per la grandezza della
Città, e del diſtretto, per la moltitudine di forſe ſeicento mila ani-
me, per dicifette Veſcoui ſuffraganei, poſto ſenza alcun dubbio
aſſermare, eſſere il più grande Arcieſcouado d'Italia. A che fine?
accioche la virtù del Beato Carlo in così largo campo ſcorrendo,
di ſe miglior moſtra faceſſe. Anzi il luogo, oue Milano è ſituato di-
moſtra apertamente, che la ſantità del Beato Carlo non ſi potea
naſcondere a niuna delle principali nationi del mondo, e che la vi-
ra di lui eſſer douea a guiſa di Città edificata ſopra queſto monte
della Dioceſi Milanefe a viſta dell'Eutopia; e di lumiera ſopra il can-
deliere di queſta Chieſa ſplendente ad ogni popolo. E queſta vo-
ſtra Città in tal ſito d'Italia, che niun Prelato, o Eccleſiaſtico Italia-
no potea ignorare, ſe non chiudeua gli occhi, e le orecchie a bella
poſta, la marauiglioua vita di Carlo. E ſu'l paſſo, e non molto lungi
dal Reame di Francia, onde i Prelati di quella natione, mentre paſ-
ſauano in andando di Francia a Roma, & ripaſſauano da Roma in
Francia ritornando, erano conſapeuoli, etianſi non ricercando-

lo, di

lo, di quanto operaua questo Santo Pastore. A Lamagna poi tanto è vicina, che con la sua spirituale giurisdizione tocca i confini di quel paese, onde facilmente per quelle valli penetrò a quella nazione il buono odore della santa vita di così riformato Prelato. E finalmente posta sotto il felice Imperio della Corona di Spagna; per la qual cosa vlando in Milano tutto di molti Spagnuoli secolari, & ecclesiastici, videro le merauiglie del Beato Carlo, & portarono oltremare in tutti quei Regni la gloriosa fama delle heroiche virtù di colui, che la gloria a tutto suo poter fuggiua. Et l'hauere Iddio congiunto in questa persona con l'Arciuefcouato la nobiltà del sangue, la signoria di Castella, la dignità di Cardinale, la parentela del Papa, vi credete voi che fosse caso? nò nò. Volle il fauissimo Governatore del mondo, che la chiarezza del sangue, lo splendore della porpora, il lustro dell'altre dignità seruissero all'acquisto del fine, oue era indirizzato, rendessero più chiara questa lampana posata in così alto candeliere: & insieme volle, che a' Cardinali pastori di anime insegnasse poterli stare alla residenza, & essere Cardinale; non disdire alla dignità il predicare a' popoli dati alla lor cura. Et vedete, mercè alla diuina gratia in lui operante, molti Cardinali dall'esempio di lui persuasi, si come io stimo, viuere con le loro gregge; & molti non isdegnarsi di fauellare in publico, mossi dall'autorità di sì gran Cardinale: & voi Milanesi n'hauete hauuto il faggio in questo Tempio dal Cardinale Paleotto, & da quel di Verona; & spesso siate pasciuti sieted di spiritual cibo dal Cardinale, che è qui presente; il quale così in questo ufficio, come in tutte l'altre cose, segue i vestigi stampati in terra dalle sante piante di suo cugino. A tutto questo si aggiunge quel desiderio di partire da Roma tanto grande, & istraordinario. Viuea in Roma Cardinale, & nipote di Papa, in gratia di quello, non come di forella figliuolo, mà come proprio; attorniato, & seruito da honoratissima famiglia, ricco di nouanta mila ducati di rendita, amato da tutta la Corte per le sue buone maniere, & virtù, apparentato con molti gran Signori d'Italia: hauea seguito di assai Cardinali creati da suo Zio, protectioni di Religioni, & di Regni, Portogallo, Alamagna bassa, gli Suizzeri: l'appoggio de' maggiori Principi del mondo, il maneggio di tutti i negotij del Christianesimo, con so disfattione delle nationi. Posto in questo lieto stato Carlo; & come direbbe il mondo nell'auge della ruota della fortuna; che chiuda gli occhi a tanti honori, per non lasciarsi dal loro splendore abbagliar la vista, che nel felice corso di questa mondana prosperità, portato ogn'hora più oltre dal vento secondo de' fauori soffiante in poppa; egli stesso cali le vele, & che si arresti, & che dia volta: & potendo renouare l'Arciuefcouato, o con pensione, o con riseruarli i frutti; che preghi, supplichi, con le lagrime a' gli occhi scongiuri il Papa, che gli dia licenza di venire a Milano alla sua Chiesa, la quale, sposa, con amoroso

vocabolo soleva nominare; che impetrò la partenza così malagevole a ottenersi, & postergata, anzi calpestatà la Romana grandezza, se ne venga correndo a risedere; arguìse, Milano, essere stata quale che divina forza, che da Roma ritrahendolo, & in quà sospingendolo, a Milano il conducea a cose maggiori, le quali essendo Cardinale, Nipote di Papa, & Arcivescovo, non poteano essere altre, che quello, che hò già più volte detto, Esempio di tutto'l mondo senza esempio. Ultimamente l'effetto col' successo hà fatto chiaro, & manifesto a tutti qual sia stata la somma sua vocatione. Conciosia cosache dopò la publicatione del Concilio, auuegna che molti buoni Prelati siano stati offeruatori di quei Santi decreti in ogni Regno Christiano, nondimeno qual Vescovo, quale Arcivescovo, qual Patriarca si può da alcuno di voi additare, ò nominare, il quale sì fattamente si sia sbracciato nelle fatiche pastorali, & habbia preso tanto a petto la cura dell'anime? chi nel zelo, nella diligenza, nell'offeruanza delle cose menomissime del sacro Concilio, chi nella perseveranza gli hà posto il piede auanti, ò se gli è di gran lunga appressato? segno chiarissimo, che il Beato Carlo fù da Dio eletto ab eterno a esser Norma, & Regola de gl'altri. Quindi è, che tutti gli altri Prelati, mentre ci vivea, con marauiglia, & istupore il miravano; quella guisa, che comparendo in aria Cometa, ò altra focosa, & istraordinaria figura, tutti i mortali riuolgono gli occhi in quella parte a riguardarla. Quando si poneua in viaggio verso Roma, colà spinto più fiate da gran bisogno, gli ecclesiastici di quella Città, quantunque regolati, se stessi rimirando con attenzione esaminavano la propria vita, & riformauano ciò che di sconcio in se medesimi scopriuano: quasi dicendo l'un l'altro, *Manum de tabula, Magister adest*: viene il Cardinal Borromeo, s'appressa lo spiritual Riformator del Christianesimo; s'auuicina il gran Maestro de' costumi; ci porrà gli occhi adosso; nascondasi ogni vitio, fugga, e sparisca da noi, dalle nostre vite, case, & famiglie, ciò che non è vera, & soda virtù. Et si veda di subito in ogni lato, notabilissima mutatione, & riforma. Tanta era la riverenza di tutti verso lui, & tale l'opinion commune, che non sofferendo egli cosa veruna di disdiceuole, con la sua santa vita, & modestia, ogni cosa men che honesta, & santa tacitamente riprendesse. Tutti quei, che vogliosi erano di ben pascer l'anime, da chi prendeano ammaestramenti se non dal Cardinale Borromeo? I Papi raccomandando la residenza a quei Vescoui, i quali sotto vani pretesti tirauano in lungola partenza dalla Corte, allegauano l'esempio del Cardinal Borromeo. Et onde sono usciti gli ottimi Vescoui d'Italia in quella guisa, che già viderono dal Monastero d'Agostino quelli d'Africa, se non dalla scola Borromea? Ebbero di questa spiritual disciplina la parte loro due Sommi Pontefici del medesimo nome, i due Gregorij dico, Decimoterzo, & Decimoquarto. Et sotto il Pontificato del primo,

M.T. Cic.
l.7. ep. 15.
ad fam.

Possid. in
vita Aug.
c. 11.

mo, finirono i giorni suoi meglio di dieci Prelati di questa medesima scola in Nuntiatore, & altri gouerni grandi al seruigio dell'Apostolica Sede. Dopò la morte di Carlo beati si stimano i Vescouii se hauer possono Vicari, & lauoratori spirituali per le vigne loro in questa scola dottrinati. In guisa che adattare possiamo al nostro Carlo cambiandò i nomi, ciò che di Martino ci lasciò scritto Sulpitio, & de' suoi discepoli, *Qua enim esset Ciuitas, aut Ecclesia, qua non se de Martini Monasterio cuperet habere sacerdotes?* Quinci prendono l'arte faticosa, & le industrie di pascer l'anime, quindi il modo di raunar Concili, congregar Sinodi, visitare, & fabricar Chiese, far decreti, & dar miglior forma a Monasteri; & fino in Ispagna è conuenuto a me mandar casse ripiene di quel libro, che ha gli atti di questo santo Prelato in vn raccolto, per seruigio de' Vescouii di quel Regno, desiderosi d'imitare l'Arcivescouo Borromeo. Il perche è forza concludere ciò che poco dianzi io diceua, la sommità della vocazione del Beato Carlo, non essere altro che'l magisterio ecclesiastico, & la censura esemplare del Christianesimo. Et si come di Traiano disse Plinio con adulation cortigiana, *Vita Principis censura est*: così io del Beato Carlo dirò con verità religiosa, *Vita Caroli censura est orbis*: Posto il fondamento della vocazione, Ascoltanti, argomentare hora potrete qual sia stata la Santità del Beato Carlo in terra (a cui s'agguaglia in Cielo la gloria) la quale santità fù senza fallo grande, eminente, & eccelsiua, conforme a' tre gradi, d'Ecclesiastico, d'Arcivescouo, & di esemplare. Dottrina Angelica in questo, si come in tutto'l resto, e di San Tommaso d'Aquino, che *Deus confert gratiam, & sanctitatem muneri accommodatam*, cioè qual' hora Iddio impone ad alcuno qualche carico, ò vfficio gli dà anche la santità, & la gratia a quello conuenueuole, pur che stoltamente da se non la ributti. Diede il Rè del Cielo al Beato Carlo l'essere Ecclesiastico, che al paragone delle secolari, è tanto gran dignità, & ministero quanto sapete: dielli dunque anche vna santità grande vguale al grado. Poscia come ad Arcivescouo fugli dal Cielo infusa vna santità eminente; percioche eminente era la dignità governatrice d'anime, & non di corpi. Disse Ciro appresso Senofonte non a dattarsi l'Imperio a colui, che da più de' sudditi non sia. Confermollo Platone, doue auuissò che si come gli animali hanno per pastore non vn animale irrationale, mà l'huomo dotato di ragione, così gl'huomini deono esser gouernati da vn Rettore, che sia più che huomo, & habbia del diuino: & non ritrouando egli cosa tale fra le creature corporali, disse questo Rettore de' gl'huomini esser la legge, la quale ha non sò che del diuino. Auuertì Filone essere ordine della diuina prouidenza, che ad ogni moltitudine, ò raunanza di creature, gouernatore più nobile commandi; la onde, i Cieli da gli Angioli, gli Elementi dal Cielo, le bestie da gl'huomini, i corpi dall'anima son gouernati, Per la qual cosa in conformità disse San Gregorio

Sulp. Seruier. l. de vita B. Mar. §. 7.

Plin. in panegy. Traiani.

S. Th. le. 5. in c. 8. & 9.

Xenoph. in Pædia. Plato l. 4. de leg.

Philo l. de legatione ad Carum

- S. Gregor. Naz. in A-
pol. de fu-
ga sua. Gregorio Nazianzeno, che si come nel corpo humano, che è vn mi-
racolo di Natura, commandano le membra più nobili, quali sono il
cuore; & il capo; così nel corpo mistico di Christo, i Pastori deono
esser tanto da più delle pecore, quanto l'anima auanza il corpo, &
la mente vince l'anima in nobiltà. Nè si dilunga da questa opinio-
ne San Gio. Grisostomo, doue afferma douere il Pastore spirituale,
tanto superat le anime da lui guidate in perfettione, quanto in no-
biltà la creatura rationale le irrationali auanza. Ma questa mag-
gioranza, che hauer dee il Prelato sopra l'anime gouernate, non
viene dalla nobiltà del sangue, nè dall'ingegno, nè dalla dottrina,
nè meno dalla prudenza: percioche può il Vescouo in tutto ciò ef-
fer superato dal suddito, dal Capellano, dall'Auditore, & dal Vi-
cario; mà (oltre alla dignità) è riposta (auuiso è questo di Nazianze-
no) in quella perfettione, che'l fa grato a gl'huomini, & a Dio, nella
bontà, virtù, & santità. Dunque il nostro Beato Carlo, che Pastor fù
di tante anime, non hauera hauuto, per nostra opinione, vna santità
eminente, per la quale auanzasse tutte le pecore da se guidate, &
pasciute in perfettione? Finalmente come a censore esemplare del
Christianesimo era donata vna santità eccessiua, & fuori dell'vso.
Percioche se in qualunque arte del mondo l'esemplare, che si pro-
pone a imitare dee esser perfetto in eccellenza, affine che i ritratti
riescano senza difetto: quanto più dee essere eccellente, & trapas-
sar in perfettione tutti gl'altri, quegli che nell'arte nobilissima di
gouernar l'anime è l'esemplare di tutti gli esemplari? Et se è vero
quello, che già disse Cicerone douersi sottoporre alla legge d'ogni
virtù colui, *qui sibi hoc sumpsit, ut corrigat mores aliorum, ac peccata re-
prebendat*; raccogliete voi, Ascoltanti, argomentando, la santità, che
pose Iddio in colui, che perdestinato fù Censore del mondo, per
riprenderlo, regolarlo, correggerlo, non con la voce, mà con la vi-
ta; non con leggi, mà con virtù; non con processi, giudicij, & sen-
tenze; mà con opere, fatti, & esempi. Il Senato Romano al tempo di
Decio Imperatore, essendogli commandato, che eleggesse vn Cen-
sore con istraordinaria podestà, & autorità sopra i Senatori, Vffi-
ciali, Governatori delle Prouincie, & per conseguente Censore di
quasi tutto'l mondo; riuolti gli occhi a Valeriano virtuoso Prenci-
pe, tralasciato il modo vsato, l'elessero tutti insieme con vna voce
gridando forte, *Valeriani vita censura est, ille de omnibus iudicet, qui
est omnibus melior. Ille de Senatu iudicet, qui nullum habet crimen; Ille de
vita nostra sententiam ferat, cui nihil potest obijci. Valerianus a prima
pueritia censor fuit, Valerianus in tota vita sua fuit censor; prudens Sena-
tor, modestus Senator, grauis Senator, Amicus bonorum, inimicus tyran-
norum, hostis criminum, hostis vitiorum, hunc censorem omnes accipi-
mus, hunc imitari omnes volumus. Primus genere, nobilis sanguine, e-
mendatus vita, doctrina clarus, moribus singularis, exemplum antiquita-
tis*. Conobbe il prudentissimo Senato esser di necessità, che'l Cen-
sore

fore del mondo fosse il migliore di tutti gli huomini del mondo. Mà che hauerebbe detto se conosciuto hauesse questa nuoua maniera di Censore col solo esemplo della buona, & santa vita? Non hauerebbe egli desiderato in lui vna somma, & diuina virtù? Voi Signori Dottori, voi Illustri Senatori, che mi v'dite, a' quali il giudicare appartiene, date la sentenza sopra la santità del Beato Carlo con le parole del Senato di Roma, solo alcune poche mutandone, & dite ad alta voce, *Carolus a prima pueritia, & in tota vita sua censor fuit, Caroli vita censura fuit. ille de omnibus pastoribus iudices, qui nullum habet crimen, cui nihil obijci potest, qui omnibus est melior: Prudens modestus, gravis Episcopus, amicus bonorum, inimicus improborum, hostis criminum, hostis vitiorum, nobilis sanguine, emendatus vita, doctrina clarus, moribus singularis, antiquitatis, & nostrae quoque aetatis exemplum.* Gagliardi congettura della santità del Beato Carlo è questa prima, Milanese, mà non estimo di meno peso la seconda, tratta da' sacri Proverbi di Salomone, *Iustorum semita quasi lux splendet, procedit & crescit usque in perfectum diem.* La vita de' giusti è a guisa della luce, la quale è splendente, nello splendore perseverante, & crescente nella chiarezza, sì come si vede nell'aurora, la quale passa dall'oscuro all'alba, dall'alba al giorno chiaro. La vita del Beato Carlo purà fù, & lucente per l'innocenza de' costumi, senza macchia, senza neo, senza ombra di sospirione, in Arona, in Pauia, in Milano, & douunque visse; onde potè egli anche dire in qualche buon senso veracemente, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* & a dirui il vero, niuno ci fù che gli apponesse cosa di qualità, la quale per miracolo diuino non habbia a suo costo disdetta. Poscia quella continouanza in coral bontà senza intoppo veruno, chi sarà basteuole à laudare? il non istancarsi mai nel bene incominciato, a chi non reccherà grande ammiratione? A molti etiandio di gran cuore troncano bene spesso le braccia, le contraddittioni; ad altri quando le cose vanno auuersamente, cade l'animo, manca il cuore, e'n mezo'l corso si arrestano; doue che Carlo nelle contrarietà s'innuigoriua, & prendea forza, ò per abbatte l'incontro, ò per piegare a nuoue imprese lo spirituale sforzo. Et si come vn grosso fiume, che dalla fortuna del mare, ò da' contrari venti, nello sboccare è ringorgato, & rispinto a dietro, gonfiato per lo ringorgamento dell'acque s'innalza sopra le ripe, & si spande fuori de' gli argini, & de' ripari, & le vicine campagne innondando allaga, & allagando quelle ingrassa, & seconda; così il Beato Carlo all'horà ch'è'l corso de' suoi buoni disegni maggiormente impedito, & interrotto pareva da qualche humana contrarietà, viè più dallo spirito afforzato, volgendo altroue l'ingegno, & il zelo recaua a' popoli con nuoui trouati spirituali giouamento maggiore, che fatto non harebbe, se'l cominciato corso hanesse senza ritegno profeguito. *Procedit, & crescit usque ad perfectum diem,* disse Salomone della luce, & in questa guisa il nostro Car-

Prou. 4.

Io. 8.

lo

S. Cæf. ho
mil. 3. ad
Mon.

Plal. 76.

lo non solo perfeuerò nel bene, si come hora diceua, ma anche studiava di profittare ogni giorno, & auanzarsi nella santità conforme a gli ammaestramenti de' santi antichi Padri, i quali con vna voce dicono, quantunque con diuerse parole, *ille bene proficit, ille bene consumat, qui quotidie sic agit, quasi semper incipiat*. Quindi vscirono quei rinouamenti di spirito di tempo in tempo, ne' quali daua cominciamento ad vna nuoua vita più perfetta, come se quel giorno da qualche gran caduta risorto, a Dio si conuertisse con verace penitenza: ò come seruente Nouitio, lasciato il mondo, in abbandono si facesse religioso; ò con Daud profeta dicesse, *Nunc capi, hac mutatio dextera excelsi*; Ritirauasi, fatta tregua con le facende, in qualche monastero di Religiosi, ò altro solitario, & diuoto luogo, quali stimò essere, la santa Casa di Loreto, i Romitori de' Camaldoli di Firenze, Alsisi patria di San Francesco, il sepolcro di Varallo. Conducea seco ogni volta qualche buon maestro della vita spirituale, ora il P. Antonio Valentino vecchio maestro de' Nouitij del nostro ordine: ora il P. Francesco Adorno, pure della mia Religione da lui caramente amato, or'altri, de' quali si seruiua per humiltà, come di guide, e scorte, scoprendo loro il cuore, la coscienza, e tutto l'intioro con molta confidenza, & simplicità, desideroso nelle cose proprie d'hauer indirizzo da gli altri, a' quali poteua molto bene egli esser maestro. Quiui più hore il giorno in prima esaminaua con dolore la coscienza, purgandola dalle imperfettioni con la confessione generale: poi meditaua la Santissima vita di Christo nostro Salvatore, onde l'anima si illuminaua: vltimamente contemplaua, & i diuini benefici, & la vita beata del paradiso, infiammando l'anima sua dell'amor di Dio, & a lui congiungendola con affettuosi abbracciamenti; offeruando a punto quell'arte spirituale, che da' discepoli del B. nostro P. Ignatio (ito poco dianzi a più felice vita) maestro di questi spirituali esercitij, apparò in Roma in quel tempo, che nella casa del Gesù ricouerandosi dal romore, e strepito della tumultuante Corte, si apparecchiò a degnamente celebrare la Messa nouella. Quinci a guisa di Leone spirante fuoco, & fiamme di seruore, & di spirito diuino vscendo, ripigliaua le fatiche senza fatica, & a opere nuoue, & di gran profitto alla sua Chiesa poneua mano. Il perche all' hora costumaua ciò fare, che stanco dalle fatiche si sentiuua, per rinforzarsi, ò che era per imprendere, & tutto ciò per opinione a qualche impresa nuoua, malageuole, & di qualità, quali furono (oltre a molte altre) il celebrare la prima messa, il prendere in Roma il Giubileo l'anno Santo del 1575. l'abboccarli co' Sommi Pontefici, il disporli alla morte, da lui credo antiueduta ne gli anni quarantasette. ne' quali era morto il padre. E tutto ciò per opinione mia era imitatione di quel gran Vescovo Martino, il quale hauendo a spedire grandissimi affari con Valentiniano Imperatore il vecchio, che per non concedergli le grazie, le quali antiuedea douere essergli

essergli da lui dimandate, & per istigatione della moglie Arriana gli vietaua l'entrare in Palagio, & gli negaua l'vdienna; *Recurrit*, scriuè Sulpitio, *ad nota praesidia, cilicio obuoluitur, cinere conspergitur, cibopotuque abstinet, orationes diebus noctibusque perpetuat.* Il settimo giorno di questi spirituali esercitij, confortato da vno Angelo pieno di confidanza, & animo di tanto ardimento, inuiolsi verso l'Imperial Palagio, che ritrouò le porte non guardate, chiuse, e sbarrate, come dianzi, ma senza guardia, & aperte sì fattamente, che si condusse nell'ultima camera senza intoppo di chi gli contenesse l'entrata alla presenza dell'Imperadore, da cui ciò che desideraua compiutamente ottenne. Anzi venne a tale il Beato Carlo crescendo nella santità, che due volte l'anno facea questo rinouellamento, onde qual Serpe, Aquila, ò Fenice ringioueniro spiritualmente uscìua. Et da quello riconoscendo egli la conseruatione dello spirito, la perseveranza nel bene, & l'aumentamento nella santità, volle che i suoi cari, & amati chierici, che gli ordini sacri pigliauano, in questi santi esercitij alla degna celebratione si apparecchiassero in vn luogo nella Canonica a ciò deputato da lui, & con Greco vocabolo molto significante Asceterio nominato. Ma questo accrescimento in due tempi si vide notabile, & in due luoghi, in Roma, & in Milano. Qual fosse fanciullo hollo già accennato. Studiante in Pavia, doue la età giouenile, incalzata dalla concupiscenza, l'importune lusinghe, & l'esempio de' compagni piegano tal volta al male le colonne, & le torri; non pure le piante tenere & le canne, si portò il giouine Carlo in tal guisa, che di lui possiam dire ciò che di S. Basilio disse Nazianzeno, esser stato vna Salamandra in mezzo'l fuoco senza abbruciarsi; vno impetuoso fiume, che sboccando in mare sopra, & fra l'onde false correndo senza mescolamento l'acque sue dolci ritiene. Ma ciò pare a me, che più conuenga dirsi della dimora in Roma, oue per la dignità, grandezza, autorità, ricchezze, seguito della Corte, pareva che hauesse l'impunità di peccare. Quiui se non assediato, & preso, come molti altri, almeno insidiato era da quelle fiere domestiche de' gli adulatori, le quali è così difficil cosa conoscere, e sbandeggiare dalle Corti. O falsissimo petto di Carlo *qui potuit transgredi, & non est transgressus, & facere mala & non fecit, quia est hic & laudabimur eum?* Il B. Carlo, Milanese, è dignissimo di questa laude; che nell'impunità, & libertà di peccare non fece cosa degna di punitione, ma più tosto operationi laudeuoli. Vna ne fù, che frà quasi le innumerabili facende, che per mezzo suo spedire si doueano, ei seppe ritrouar tempo per attendere non solamente a gli huomini, ma anche a Dio, & a se stesso. Comparti il giorno in tre parti, Oratione, Vdienna, Studio; a Dio daua il tempo dell'oratione, al prossimo dell'vdienna, per se stesso riferbaua quello dello studio: & quelle hore, che alcuni del suo grado ne' tempi andati in giuochi, feste, conuitti, & comedie consumauano, spendeua il Cardinale

Borromeo

Sulp. dial.
2. 3. 6.

Carol. l. 7.
vitz c. 14.

S. Gregor.
Nazian. in
laa. S. Bas.

Ecc. 3. 1.

Bortomeo in academici esercitij di lingua, & d'ingegno. Ragunò un buon numero di Prelati dotti, & ingegnosi, de i quali molti Vescou poi, & Cardinali, & anche Papi habbiam veduti, & nelle stanze sue ogni sera facendoli venire, molte hore della notte fruttuosamente, & lietamente con esso loro passaua. Notti vaticane appellò questi esercitij ad imitatione delle Notti Attiche di Gellio. Quiui per renderfi pronto nel dire faceua con gli altri per vicenda, i suoi ragionamenti sopra morali soggetti tratti dall'Enchiridio di Epitteto filosofo stoico, da lui amato forte, & istudiato attentissimamente ad imitatione di Sant'Agoſtino, il quale l'Hortenſio di Cicerone leggendo, ſenti in ſe da Dio, i primi mouimenti al bene. Quiui la ſua impresa leuò, non con ſentimento amoroso, ò men che honeſto, ma tutto pio, & degno della vita incominciata: Vn Ceruo ferito dalle Serpi, che per rimedio frettolosamente corre ad vna chiara, & viuia fontana, col motto, *Vna ſalus*. Onde i nobili giouani, & otioſi di Milano hanno grande occasione d'imparare quali debbiano eſſere i ragionamenti nelle loro adunanze; quali l'occupationi per fuggir l'otio ne' ridotti; quali le academiche imprese. Ma doue è l'accrescimento nella virtù? eccolo, A ſcoltatori; paſſato all'altra vita il Conte, paſſò il Cardinale ad vn'altra vita migliore ſi fattamente, che hauereſte detto con marauiglia; *Quantum mutatus ab illo*? Parue che in lui ſi veriſicaffe la proſetia di Samuele, *Inſiliet in te ſpiritus Domini, & mutaberis in virum alium*; Il tempo dell'oratione ſi aumenta; le larghe limoſine ſi raddoppiano; le notti vaticane paſſano dalla filoſofia morale, alla ſacra Teologia; Epitteto ſi muta nella ſanta Bibbia. Non ſi accettano più benefici Eccleſiaſtici; licentia in vna volta ottanta de' ſuoi famigliari, rimunerati di groſſiſſime mercedi; falſi ſacerdote con tanta diuotione; celebra la prima meſſa con tanto apparecchio, che ſtupèſà tutta la Corte. Entra finalmente in tanto ſeruore di ſpirito, che parendo a chi gli volea ſingolarmente bene, lui non diſcretamente, ma ſmoderatamente viuere, fu dato bando dalle ſtanze del Cardinale al Confeſſore, il quale era vn Padre del mio ordine, di natione Spagnuolo. Ma il ſanto giouane, che poſti hauea ſaldamente i piedi, quantunque di velocifſimo Ceruo, ſù la ferma pietra del primo ſanto proponimento, non ſi riſtette perciò di correre innanzi con l'indirizzo di vn dottifſimo, & virtuoſiſſimo Teologo dell'ordine Illuſtriſſimo de' Predicatori, & di ſeguire la traccia della perfectione da lungi preſa di mira. Impetra la pattenza da Roma; vienſene a Milano nel fiore dell'età ſua, che era di 16. anni, fa la prima entrata il ventefimo quarto giorno di Settembre del 1565; giorno per te, Milano, felicifſimo, nel quale poſſo dire, che dalla porta Ticineſe, per la quale entrò, principiaſſe quel glorioſo aringo della ſua perfectione, & cura paſtorale, di 19. anni, che recoviſſeſte paſcè; te ſoſpinſe verſo il paradifo. Qui peruenuto, quanto ſi auanzafſe nella ſantità, voi il ſapete,

S. Aug. l. 3.
conf. c. 4.
Hier. Ru-
ſſe par. 1.

Virgil l. 2
Aeneid.
2. Reg. 10.

pete, Ascoltatori, che con esso lui v'salte, viueste, conuerfalte; Voi testimoni sete di v'dita, & di veduta, delle marauiglie di questo gran Cardinale. Qui dunque lasciate le redini del suo volere su' il collo della diuina gratia, che'l portaua, passò sempre di bene in meglio; corse di virtù in virtù; saltò di perfettione in perfettione; con tal temperamento di seruore, & di discrettione, che non si lasciò trasportare al sommo in vn tratto; mà con prudenza spirituale, diminuendo a poco a poco le delitie, gli agi, lo splendore della propria persona, & accrescendo all'incontro a tempo, & a luogo la mortificazione, & i santi exercitij delle virtù, venne in quel colmo di santità, che hora con allegrezza vediamo. Et si come per addietro a guisa di luce, che insensibilmente cresce, ei profittaua; così in Milano a vista d'ognuno manifestamente fù nel profittare somigliante ad vn Reale, & nauigabil fiume, quale è il Pò, il Reno, il Danubio, che quanto più scorrendo s'appressa al mare, oue sboccando muore; tanto più per li riui, torrenti, & fiumare, di passo in passo tranghiottire si gonfia, cresce, & ingrossa; onde può dirsi di quello ciò che della fama disse colui, *Vires acquirit eundo*. Quindi è, che nel vestire sbandita la seta dalla sua persona fin dal principio, & dalla casa, & seta, & oro, & fini razzi, vene a termine di portare in dosso priuatamente, & in segreto panni neri più pelati, rotti, & ripezzati, che non sono i miei; distinguendo con prudente, & gratiofo modo di dire, i drappi della persona, dalle vestimenta dell'vfficio; dicendo il bisso, la porpora, lo scarlatto, che adoperaua in publico esser le vesti della sua dignità, non sue; le vecchie, & le pelate, che portaua in priuato, essere della sua persona, non dell'vfficio. Nel mangiare, & bere con la temperanza peruenne fino a' spelsi digiuni di pane, & d'acqua; & all'vso de' lupini macerati, & raddolciti nell'acqua schietta per delicatezza, & per delitie. Nel dormire togliendo al moderato letto, or vna cosa, or l'altra, arriuò a posare le stanche, & affitte membra su' le nude, & dure tauole sconciamente; & vn sacco di paglia adoperò quando a giacerui sopra, & per consiglio de' Vescoui, che vennero al Concilio, & per commandamento del Papa fù forzato, In soffrire il freddo, dato già bando alle pelliccie, & a' guanti, prese egli bando perpetuo dal focolare, & dal fuoco, onde ne portaua le mani enfiate l'inuerno, & sanguinose. Nel suo palazzo Arcivescuale non si vedeuan più, nè carozze, nè caualli, nè tappeti, nè arazzi, nè padiglioni, nè cortine da letto; mà le camere sfornite, le pareti nude, le lettiere spogliate si vedeano. Conciosia cosache per l'acquisto della perfetta misericordia infino alle portiere, & alle conuerie de' letti dispensò a' poveri; la onde per albergare Vesconi, & huomini grandi, le mastaritie necessarie da gli amici, & parenti prestar si faceua. Nelle fatiche finalmente non hauea riposo, nell'oratione non hauea fine, nella carità non hauea termine; & in somma in tutte le virtù giunse all'estremo, non più le comuni, mà le heroiche

Virgil L. 4.
Aen.

esercitand-

S. Ephr. in
encom. S.
Basil. tom. 3
Eccl. 48.

S. Th. 1. 2.
q. 68. ar. 1.

esercitando; che questa appunto era la terza mia congettura della santità del Beato Carlo. San Basilio nè suscitò morti, nè trasportò montagne da vn luogo all'altro, nè fece cose di somigliante potere; & pure S. Efrem lui chiamò *Vita miraculorum*; lui paragonò ad Eliseo profeta. Dunque sarammi lecito d'addattare al nostro Carlo ciò che d'Eliseo scrisse l'Ecclesiastico, se non in tutto almeno in parte. *In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est.* Dicono i filosofi, & bene, che i mostri, auuegna che dalle cause particolari non siano procurati, nè desiderati, anzi contra'l voler loro nascono, & partoriti rechino horrore taluolta a chi gli hà ingenerati; nondimeno la causa vniuersale, che è il grande Iddio, gli vuole, gli fa nascere a posta, come ornamenti del mondo. Quindiè, che qual hora nasce vn'huomo con due testè, & quattro braccia, ò di statura misurata di gigante, ò di strana piccolezza di nano, quantunque i progenitori ne restino di mala voglia; nondimeno perche non nasce in quella forma contra'l volere, mà per volere del primo Fattore, a ornamento dell'vniuerso; coronano tutti gli huomini tratti dalla curiosità, inuitati dalla nouità con lor costo, a veder quel mostruoso parto. Tutti i santi mossi da diuino istinto per mezo de' doni dello Spiritosanto hanno in vita fatti alcuni atti heroichi, hanno hauute alcune vspanze singolari, hanno messo a effetto alcuni lor belli pensieri fuori dell'vso; onde può dirsi di ciascun di loro, *In vita sua fecit monstra*. Gli huomini di basso intelletto, & di poco spirito vegghendo quei fatti notabili, se gli misurauano con la canna della carnal prudenza, gli ritrouauano oltre misura; se gli pesauano con la bilancia del giudicio humano, al peso della ragion sola naturale, gli stimauano souerchiamente traboccanti; onde gli reputauano parti mostruosi, & non perfetti, & per conseguente gli abominauano, & biasimauano. Mà gli illuminati da Dio con sopranatural conoscimento gli riguardauano con marauiglia sì, & con istupore; mà insieme riconoscendo in quelli la grandezza di Dio, l'honore del Christianesimo, l'ornamento della Santa Chiesa, sciogliuano la lingua in mille laudi. Di questa qualità furono l'obbedienza cieca d'Abramo in sacrificare il figliuolo; il ballare in publico auanti l'arca del Rè David; Il zelo d'Elia in far discendere il fuoco sopra i cento soldati. Et nel nuouo testamento tale fù la morte subitana data da Pietro ad Anania, & a Saffira; la predicatione de gli Apostoli; che parue scandalo a' Giudei; & a Gentili pazzia; Il feruore de' Martiri, che così prontamente porgeuano il collo, il petto, & il fianco nudo al ferro, si infilzauano nelle lancia, & saltauano nelle caldaie bollenti, & ne' fuochi. Ne' secoli seguenti entrarono in questo numero la solitudine di Paolo primo romito; la zuffa d'Antonio co' Demoni sfiati da lui; le lagrime d'Asenio; le catene d'Eusebio; la colonna di Simeone stilita; le spine di Benedetto; la povertà estrema di Francesco; la renontiatione di Celestino; & il bacio del lago

profo

profso di Martino, & di Giouanni Colombino. Et chi può negare, che non siano della medesima buona lega la scomunica fulminata da Sant' Ambrogio contra di Massimo Tiranno, & l'interdetto intimato con la penitenza imposta a Teodosio Imperadore in questa Città; la libertà di Giouan Grisoltomo in riprendere dal pergamo l'Imperatrice Eudossia; & la misericordiosa prodigalità di Giouan limosiniere? Erano queste attioni da Dio, o espressamente comandate, o segretamente ispirate; & pure non ci mancò al mondo chi le beffasse con irrisione, o le stimasse figliuole dell'imprudenza, o della indiscretione. Dico io arditamente anche del Beato Carlo *in vita sua fecit monstra*, li cui mostri spirituali hebbero opinione alcuni, che fossero l'asprezza della vita, vguale a quella de' monaci antichi, & de' romiti; i pellegrinaggi a piedi per visitar luoghi; o cose Sante, fatti più d'vna volta a Roma; a Loreto, & a Turino; la renuntiatione di tante Badie, & di così grosse rendite, delle quali far potea limosina a' poveri di giorno in giorno dispensandole; la pouertà intorno alla sua persona più stretta, che la religiosa; la costanza nelle deliberationi fatte salda, come scoglio, & non ispaurita, nè dalle difficoltà delle cose stesse, nè da' grandi incontri, nè da' danni temporali; il calcio generoso dato al mondo, & a tutti i mondani rispetti; le fatiche nel gouernò della sua greggia senza posa, senza requie, senza respirare; il porte a manifesto rischio nel tempo della pestilenza la propria vita di tanto pregio, & valore; questi dico, & altri simiglianti estimarono molti esser li mostri spirituali del Beato Carlo, i quali alcuni pochi prudenti secondo le regole dello sciocco mondo con occhio bieco, & sotto guardando, & nella già detta inganneuole bilancia pesando, diceano esser partoriti dall'indiscretione; raccolti dall'imprudenza; & alleuati dall'ostinazione. Ma io condannando questi, & laudando quelli, & insieme credendo le prefate attioni esser parti concepute con la virtù della diuina grazia, posti a luce dall'heroiche virtù, essendone ricogniti la Carità, & la Prudenza; riguardo con istupore, come mostri sopra naturali alcune virtù accoppiate insieme; le quali non istima potersi accompagnare la stolta sauezza del mondo, & appo i veri Christiani solamente; congiunte ritrouarsi scrisse Sant'Isidoro il Greco. La grandezza d'animo incomparabile con l'humiltà profondissima; il disprezzo di se, & della sua gloria; del suo sangue; con lo splendore della dignità Ecclesiastica d'Arcivescouo, & di Cardinale. Il rigore della giustizia, con la dolcezza della misericordia. Nel gouerno fermezza con soauità; dependere in tutto, & per tutto dalla diuina prouidenza con mirabile confidenza in Dio, & diffidenza in se, & usare con tutto ciò quante industrie spirituali può humano ingegno ritrouare; Vfar con Dio, & non abbandonar il prossimo; conuersar col prossi-

S. Iſid. Pe-
lus. l. i. ep.
141.

mo, & non dilungarsi da Dio. Finalmente il zelo con la discretione; l'otio col negotio; l'attione con la contemplatione; esser pastore, & pecora insieme; hauere affetto sodo di Padre, & cuor tenero di Madre: voler tutto, & voler nulla; viuere in carne, & camminare in ispirito. Di queste coppie, io dico, Milano, in vista sua fecit mostra. O Carlo maraviglia dell'età nostra, stupore del secolo passato. O Santo mostro della Christiana Religione; questi sono i faggi, onde si gusta, & sente il dolcissimo sapore della tua celestiale santità. Queste sono le fila, che ci menano in conoscenza del finissimo drappo, non sò se di scarlato, ò di più pregiata materia, che l'anima ti ricopriu. Queste finalmente, Milanesi, sono l'inghie sode, & acute, onde si argomenta la generosità di questo magnanimo Leone, ilquale creduto per vn pezzo da alcuni stupido, addormentato, e sfordito; horamai desto, dirizzato in piedi, & con altiero passo mouendosi, ha incominciato a così fortemente ruggire, che mutoli rende, & ilgomenta i maligni; conforta, & innanima i buoni, & si fa vdire non solo in Milano, Roma, & Italia, ma etiamdio uscendo fuori de' confini d'Europa, & passando oltre mare incontrando, & seguendo il Sole, peruenuto è il grido infino a gli vltimi termini del mondo, portato colà da' nostri Padri, i quali per Beato hanno pubblicato Carlo Borromeo nel mondo nuouo, & a gli Antipodi, nell'Isola Molucche, abitanti, & nel Giappone. Ma quegli atti nobilissimi chiamati poco dianzi Renunciatione delle rendite, & talcio dato al mondo, lascerò io passare con tanta scarità di parole? nò, nò, Milanesi. E questo il quarto argomento, che ci guida a vista della Santità del Beato Carlo, secondo la regola del Saluator del Mondo, in San Matteo al cap. decimonono. *Si vis perfectus esse vade, vende omnia quae habes*; la quale ancora che data sia a' Religiosi, nondimeno il nostro Carlo, come se Religioso esser volesse per se la prese, a se l'appropriò; volle che a se detta fosse, & mandò a effetto ciò che Christo in quella consigliò; desiderosi della perfectione. Hauera molte Badie, & benefici con cura; & senza cura d'anime; hauea titoli, dignità, Castella, rendite, protectioni di Regni, & di honoratissime Religioni. Che fece? notate attentamente, Milanesi, ciò che sono hora per dirui, & per certo stupefatti rimarrete. Ritrouansi alcuni buoni huomini, i quali per humiltà non accettano i benefici Ecclesiastici proferti loro, & le dignità; & sono degni di non picciola lode. Molto pochi sono, che renuntijno gli accettati: perchoche la dolcezza del possesso, a guisa di pania inueschia il senso, & l'appetito si fattamente, che non può se non con molta malagevolezza disvilupparsi. Il Beato Carlo hebbe amendue le perfectioni, & rifiutonne molti offertigli dal Zio: & qual gagliardo Falcone, ò Aquila robusta, che non temon vischio, si diuolsò di quelli, che

che legittimamente godena. Non mancano di quelli, che renunciano anche i benefici posseduti, ò soprapresi da rinascimento nel reggimento delle anime, ò stimolati da scerpoli, & rimordimenti di coscienza; ma i curati lasciano; & i non curati tironono, che tanto è a dire, quanto la polpa senza osso. Il Beato Carlo i benefici non curati renuntia, & l'Arcivescouado curato si ritiene, cioè l'osso senza polpa; pronto a lasciare anche il cappello di Cardinale, se gli hauesse impedimento recato al gouerno dell'anime, al quale si sentiuu chiamato, con cui ritenne vna sola pensione di molte, che n'hauea, per mantenere la dignità, albergare i pellegrini, & fare a' vostri poveri limosina. Quelli comunemente renunziando si riserbano i frutti, danno i titoli a' nepoti, & fanno poco men che hereditari i benefici nella casa. Questi a' parenti nulla d'Ecclesiastico diede, & solamente lasciò loro, ciò che con buona coscienza lor torre non potea. Ma a chi renuntio? parte con autorità Papale ad alcuni Prelati, i quali con li seruigi fatti alla Santa Chiesa meritato haueano guiderdone; parte a' Seminari, & a' Collegi da lui fatti in questa Città, & Diocesi per vtilità vostra, & del Clero; & specialmente (il che tacer non debbo) la maggior parte del sostentamento diede al Collegio di Brera; onde horamai tanti huomini dotti in Teologia uscirono, che adornano quasi tutte le Chiese Collegiate di Milano, & gran parte delle Parochie dentro, & fuori della Città; tanto dotti poi, che possono esser de' maestri loro, maestri. Il resto finalmente di quanto hauea, in mano del Papa liberamente ripose; supplicando che a suo piacere il compartisse; & comandando al suo procuratore, che a Sua Santità niuna sua inclinatione significasse. Et lo stato, che hauea in Regno de' Napoli doue andò su venduto; & il rimanente del prezzo presentatogli in quarantamila ducati contanti, si come vedete dipinto in vno di quei quadri, a pena si potè indurre a mirarli con vna storia guardatura per poter confessare veramente di hauerli riceuuti; & ciò fatto comandò a Monsignor. Cesare Speciano (hoggidi dopò molte nuntiatore meriteuolissimo Vescouo di Cremona) che a luoghi pii, & altri poveri già dati a lui in iscritto subitamente gli dispensasse. Di Archimede si narra, che si diè vanto di mouere col calcio d'vn piè tutta la terra; pur che hauesse potuto fermar l'altro piede in luogo stabile fuori di questa terra; nella quale dimorando asserniua non hauer contro di quella alcun potere. Il Beato Carlo senza vantarsi, & senza posui conditioni, il fece; uscì della terra con l'affetto, & posato il piè del voler risoluto sul falsissimo appoggio della gratia celestiale, che per esser cosa diuina è fuori del mondo, con l'altro piè del disprezzo dell'humane cose diede il calcio, che vditò hauere a questo mondo terreste, allontanandolo tanto da se, che di vltra il perdè in fino alla morte. O

Plutar in
Marcello.
Synes lde
somn.

31.10.17

specchioidi religiosa perfezzione, & come noi Religiosi fai vergognare, & atrossire, i quali hauendo con l'effetto lasciato il mondo, ben spesso con l'affetto entro'l petto rinchiuso riteniamo il mondo: & quel che è peggio, frequentando le Corti, interpretando facende secolari, & uocellando all'Ecclesiastiche dignità, nel mondo miseramente ritorniamo. O Carlo Cavalier valoroso di Christo, vincitore di te medesimo, & di tutto'l mondo; poscia che quelle cose, che tanto i miseri mortali apprezzano, tu hauesti a vile, calpestasti, lasciasti in abbandono. Meritamente uditto per il mondo questo grande, & generoso rifiuto, i Principi d'Italia, & gli stranieri, i Prelati della Corte Romana, & i Cardinali, a piena bocca confessauano il Cardinale Borromeo far da douero; halere dalle menti loro cacciata la opinione, ò il sospetto di coperta hipocrisia; essere senza dubbio vn huomo Santo, & vn Prelato perfetto. Meritamente, ò Beato Carlo, per questa vittoria tua, che del mondo, & di te stesso hai riportata, ti si douerebbe vn cognome all'vsanza de gli antichi Imperadori, che tal vittoria significasse. Vorrei hauere io autorità d'importoliti, che senza indugio non ritrouando altro vocabolo, che più espressamente la tua vittoria dimostri, Magno ti appellerei; che tal cognome meritato ti hai, & acquistato con uguale, ò maggior ragione, che gli altri nominati Magni. Alessandro Rè di Macedonia fu il primo, che di tal cognome ornato fosse, per hauere a guisa di folgore nell'età sua giouenile scorto con vittorie continue, & soggiogato l'Oriente infino al fiume Hidaspes. Segui lui Pompeo Cittadino Romano, il quale con somma felicità vittorioso in tre diuerse parti del mondo, Africa, Asia, Europa, tre volte Roma il uide in Campidoglio trionfante. Mà nè l'vno, nè l'altro l'ebbe con giusto titolo; conciosiacosache ò poca, ò niuna iustitia fu nelle guerre, che fecero. Con più ragione l'ebbe Costantino, il quale sbandeggiò l'idolatria dall'Imperio Romano; fece publica professione del Christianesimo; fondò di sua mano, dotò, & arricchì tante Chiese, vinse tanti Tiranni. Con lui al pari andò Carlo Rè di Francia, & Lamagna, primo Imperadore dell'Occidente, il quale tanti Saracini, & Mori sconfisse, & la Chiesa Romana oppressa dalla Tirannia de' Longobardi rimesse in libertà con tanto suo disagio. Mà questi due Magni Imperadori, più tosto gli altri vinsero, che se stessi; & pure habbiamo da Salamone più honoreuole esser il uincer se medesimo, che prenderle Città per forza. *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatori Urbium.* Dunque con giusto titolo ornati furono di questo soprannome Basilio, Leone il primo, Gregorio Papa il primo, anche di questo nome, i quali nominati furono Magni, non per soggiogare popoli, ò sconfiggere eserciti, ò vincere huomini, mà per riportar vittoria di tutto il mondo, & di se

Prov. 16.

Reſſi. Sia dunque il noſtro Carlo il quarto Veſcouo ſopranomi-
nato Magno, & con Baſilio, che fu anche egli Arcieueſcouo, ſi
accompagni; ſia, oltre a ciò, il ſecondo Carlo Magno di condi-
tion diuerſo: il primo fu Capitano, il ſecondo ſia Prelato: vno
Magno per valore; l'altro per ſantità; quelli in guerra, queſti in
pace; quelli in arme, queſti in togà; Carlo Imperadore per ha-
uer vinte molte nationi; Carlo Borromeo per hauere in ſe ſteſſo
ſoggiogato il Mondo. Ma non ci dimentichiamo della quarta
congettura; preſa dalla virtù della Religione, volgarmente no-
minata Diuotione; la quale dietro alle virtù Theologiche tiene il
primo luogo fra le morali, per riguardar di mira perpetuamente
Iddio. Il primo atto di queſta virtù, che è il ſacrificio, non poſ-
ſono eſprimere poche parole, con quanta riverenza; & quando
ſpeſſo eſercitaſſe. Celebraua ogni giorno la Meſſa in priuato, ſe-
guendo l'ottima vianza di molti Santi antichi; & moderni, non
impedito da malattia; & ſi preparaua con tanta diligeſſa, e tem-
po, in mezo de' gli affari, con quanta i deuoti; & diſoccupati,
Monaci ſono uſati di prepararſi. In publico poi quando ſolenne-
mente cantaua Meſſa, che maieſtà era quella? i pretioſi paramen-
ti, i gran vaſi d'argento, i molti lumi, la diuota, & chiara muſi-
ca, il gran rimbombo de' gli organi, il vago ornamento del Tem-
pio, la moltitudine, varietà, bell'ordine de' Canonici, & altri
ſacri miniſtri, erano indirizzati da lui a honorare quel Venerabil
ſacrificio. Et ſe Valente Imperadore entrato vna volta nella Chieſa
ſa, oue San Baſilio con ſolennità la Meſſa celebraua, marauigliò-
to rimafe dell'ordine, & maieſtà del Clero, delle cerimonie dell'
Altare, & del celebrante; che hauerebbe fatto, & detto, & quan-
to più ſtupefatto ſarebbe riuaſo, ſe veduto haueſſe veſtito Pontifi-
calmente, & parato il Beato Carlo celebrare? & ſe hoggidi anco-
ra in queſto Tempio alla ſolenne Meſſa foſſe preſente? che ha da
far Cappadocia con Italia; Ceſarea con Milano; il Duomo di San
Baſilio con queſto Tempio, vno de' più famoſi d'Italia; & di tut-
to il Mondo; gli apparecchi di quello Altare; con gli apparec-
chiamenti, & pretioſi ornamenti di queſto? Delle cerimonie
io non parlo, perciocchè Sant'Ambrogio molte coſe dalla Gre-
cia; & forſe anco da Baſilio preſe; in queſta Chieſa introduſ-
ſe. La varietà, l'ordine, la moltitudine della Chierſia voſtra
non ha pari: la onde credo, che Valente reſtarebbe non ſola-
mente marauigliato, & ſtupefatto, ma che a lui auerebbe-
ciò che accade alla Regina Sabà, nel veder la Corte, il Palagio,
& il Tempio di Salomone, la quale per ſtupore manò, & ſo-
prapreſa da ſfinimento di cuore, non habebat ultra ſpiritum. All'
oratione poi, che è il ſecondo atto della Religione, del tutto ſi die-
de. Con Dio ſi conſigliua nell'oratione; da Dio prendea conſola-
tione; & ſiſtore nell'oratione; in queſta non patria ſonno; nè ſono

S. Gregor.
Nazian in
laud. Baſil.

S. Aug. l.9.
conf. c.7.

3. Reg. 10.
1. Par. 9.

tua fatica. All'orazione egli fu obligato della vita, & noi insieme con lui da quella riconoscer dobbiamo molti anni della sua vita. Conciosiacoſachell'orazione per coſi dire, fatato il rende, & coſi duro, & ſodo; mentre ſtaua ginocchione nell'oratorio pregando Iddio per la ſalute della ſua greggia, che preſo di mira da quello ſcelerato, & maluagio huomo con l'archibugio, le molte palle di piombo furioſamente dal fuoco ſcaricate, il colpirono ſi, & gli forarono i veſtimenti, mà alla pelle peruenute, inſienolite, & quaſi ſpaurite ſi fermarono, nè punto l'oſſero. Nell'orazione finalmente il B. Carlo imitaua il Redentore del mondo, vegghiando le notti intiere, & congiungendole co' giorni. O colonne, o marmi, o ſtate di queſto Tempio, ſe hauete ſenno, & fauella, o quanto ben potreſte eſſer teſtimoni d'v dita, & di veduta, delle lagrime, de' ſoſpiri, de' ſinghiozzi, che gli uſciuano da gli occhi, dal cuore, & dal petto? O quanto certa teſtimonianza render potreſte delle lunghe, & continouate orationi? Teſtificareſte quante volte egli ueniua naſcoſamente di notte tempo in queſto Tempio, & dinanzi all'Altare proſtrate pigliaua i peccati del popolo; fareſte fede quante ſiate nelle orationi delle quaranta hore, partendoſi tutti gli altri, o mutandoſi per vicenda, egli con ſanto inganno tutto'l tempo rimaneua in oratione. Mà per ſaper la diuotione nelle proceſſioni, non fà meſtiere, che dalle morre, & mutole ſtate io domandi la teſtimonianza. Voi quaſi tutti, Milaneſi, vedeſte quanto ſpeſſo le comandaua, per le publiche neceſſità, o della ſua cara ſpoſa, o del ſuo Rè; o di tutto il Chriſtianefimo. Vedeſte quando le fece, gli ordinamenti, i riti, la grandezza, la pietà di marauiglia a' ſtranieri. Vna ve ne propongo per eſempio di tutte, memorabile per tutti i ſecoli vegnenti, fatta poco innanzi, che la peſtilenza ci aſſaliſſe, nella quale fu veduto da voi il B. Carlo, veſtito della porpora oſcura, che a' Cardinali è veſtimento lugubre, per terra, ſenza caudatario ſtraſcinandola; col cappuccio in capo, in ſegno pure di meſtitia, & di pianto, cinto di fune, con vn capeſtro di corda al collo, co' piedi nudi, & ſcalzi. Et chi era queſti, Milano, in habito coſi aſpro, & coſi vile? Vn'huomo nobiliſſimamente nato, d'alto legnaggio, Arcieſcouo, Cardinale, nipote di Papa; & per conſequento nato in morbidezze, & in delicatezze allucato. Con che patientia caminaua? ſquarcioſegli fieramente l'unghia del dito groſſo d'vn piede per l'incontro in vn'acuro chiodo, in ſanguinaua tutta la ſtrada con graue, & lungo dolore, per la fatica del camino ſe gli inacerbiua di paſſo in paſſo la ferita, & non ſi fermò, nè domandò rimedio, mà ſi tacque, nè volle eſſer medicato fino a tanto, che hauette a biſogno di qualche neceſſità d'oraſione. Con che aſſetto di diuotione? abbracciatoſi ſtretto con vna graue, & peſante Croce, oue era il Santo Chiodo allogato; caminaua in terra co' piedi corporali, mà la mente hauea fiſſa in Cielo; gli occhi del corpo verſauano amare lagrime; mà il cuore lagrimaua ſangue.

fanguè: diritto staua con la persona, mà disteso, e prostrato con l'anima sopra il pauimento del paradiso alla presenza di Christo, pregandolo, supplicandolo, scongiurandolo per le piaghe, per la morte, per li meriti suoi, che riponesse la spada della diuina giustizia contro questo popolo meritamente ignuda, & aguzzata nel foderò della misericordia. Or mentre in questa lagrimeuol guisa andaua per la Città, quale strada, qual piazza, qual contrada fù, che di compassione, di singhiozzi non si riempiesse, & fino al Cielo mandasse le grida, chiedendo misericordia? Quali occhi di tigre, ò d'altra fiera mirarono questo spettacolo, & non versarono riuì di lagrime, & di pianto? Cuore ferrigno, ò di smalto fù quello, che non chiese a Dio perdonanza, & mercede; petto di diaspro, ò di diamante, che a tal vista non si compunse: affetto di macigno, che non si intenerì in quella processione possente a mollificare i falsi, & a trarre lagrime da' marmi. Aiutatemi voi, Milanesi, che foste presenti, che piangeste la parte vostra, a ritrouar parole, che rappresentino viuamente la diuotione del Beato Carlo in quella processione tanto solenne, & degna di eterna memoria. Dite voi l'effetto seguitone, che il sapete; predicate voi la gratia impetrata, che vi tenne in vita; fate sapere a' vostri figliuoli, nipoti, & discendenti, che in tempo di moria nella più popolata Città d'Italia, in vn'anno, (mercè all'orationi, & lagrime del Beato Carlo) non più di dicifette mila persone morirono; doue molte altre Città d'Italia meno assai popolate di Milano in quei medesimi pestilentiosi tempi, rimasero quasi disabitare, ò si videro in seno morti, & pianfero i trenta, & i quaranta mila spenti Cittadini. Non voglio qui entrare nella carità immensa di questo santo Pastore dimostrata particolarmente in questo tempo della pestilentia con sì chiari segni; con tutto che sia vn'ottima congettura della santità per regola del Saluatore, che disse; *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inimicum*; Se io mi mettesi in questo largo, & profondo pelago, non ne potrei uscire, riconducendomi in porto per tutto hoggi, facendosi horamai fera. Tanto più, che questa mane quell'adorno Oratore mandato dall'Altezza del Serenissimo Duca di Sauoia felicemente il mare ampissimo della Carità del Beato Carlo, nel tempo pestilentielle usata, solcando a vele spiegate nauigò a riuà: A voi Popolo di Milano toccherà in sorte a leggere, & laudare il foglio, in cui la carità del B. Carlo a lettere d'oro è descritta. Me ne passo io alla settima congettura abbreviando, presa dall'opinione de' popoli, & de' Principi. Corse già per la bocca de' Sauì antichi questo prouerbio, ò bel detto; *Vox populi, vox Dei*; Et parue loro, che non potesse nascere la medesima opinione nell'imaginatione di tutti gli huomini d'un gran Comune, se non da Dio, il quale per la bocca, & lingua di tutti fauellasse: E tanto più ragioneuole è il prouerbio antico, quanto più spirituale, & tanto è il soggetto sopra cui si forma l'.

Io. 19.

Aug. Roc-
ca com. de
canoniza.
sanc. c. 34

Greg. Naz.
in lau. A-
than.
Metaph. i
vita Chry-
soit.
Niceph. l.
23. c. 16.

Theod. c.
26. hist. re-
lig.
Syn. 7. ad.
4.

Carol. ep.
1. 7. vitæ c.
vk.

opinione, & la voce. Onde è che la Santa Chiesa, nel canonizare vn Santo fa grande stima dell'opinione, che habbiano i popoli della santità di quello: parendole che da Dio ispirato sia il concetto della santità di colui a tanta gente, la quale non dee permetter la diuina providenza prendere errore, & ingannarsi in cosa di tanto rilievo. Recateui di gratia a memoria, che non solamente in Milano, & nel distretto, doue il B. Carlo era Padre spirituale, & Pastore; ma douunque passaua, & andaua fuori della sua Diocesi, et andio in Roma, oue habitaua il Papa, a cui come a Vicario di Christo in terra si dee questo honore; se gli gittauano dinanzi in ginocchione, dimandando da lui con grande affetto, & con batterli il petto, la beneditione, esperimentata da molti anche a' corpi infermi saluifera. E questa non è opinione di santità? Di S. tanagio disse Nazianzeno, & di S. Grisostomo scriuono gli historici ecclesiastici, che ritornando alle Chiese loro dall'ingiusto esilio, oue erano stati indeguamente mandati; tutti gli ordini, & gli statigli huomini, le donne, & i fanciulli di quelle popolate Città gli andarono ad incontro con marauigliosa allegrezza. Et al B. Carlo non faceua il medesimo lieto incontro questa Città al pari di quelle due, grande, & popolata, ogni volta che egli alla patria, o da Roma, o d'altronde ritornaua? Et questo anche non è segno dell'opinione di santità? Racconta Theodoretto antichissimo Dottore, di Simeone Stilita, (& questa historia fù allegata nel secondo Concilio generale ragunato in Nicea) mentre ancora viuca, essere stato in tanta ferma credenza di santità per tutto'l mondo, che fino in Roma non vi era artefice, che nella sua bottega l'immagine di lui per riuerenza non tenesse. Et non habbiamo noi tutti veduta la medesima diuotione verso le immagini, & i ritratti del B. Carlo quando viuca, & esser cresciuta oltre modo dopò la morte? Il grande, & Cattolico Rè di Spagna Filippo secondo vostro Signore nella propria camera il ritratto di questo Santo Cardinale ancor viuente, appeseteneua. Di S. Antonio di Padoua, di S. Vincenzo Predicatore, di S. Bernardino da Siena, del B. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia, & d'altri Santi leggiamo nelle vite loro, che risaputasi la morte, corsero a furia i popoli per vederli, toccarli, baciar loro per riuerenza le mani, & i piedi, & alcuna cosa rapire da' corpi loro, & da' vestimenti per conseruarla, come reliquia per diuotione. Et non vi ricorda il quarto giorno di Nouembre, che publicata fù la morte del B. Carlo per Milano il concosse, & la calca della gente, che all'Arcivescouado messa insieme, & lieta correua, lagrimando la perdita fatta in terra, & godendo dell'acquitto di sì grande auvocato in Cielo? non bastauano né sbarre, né serragli, né minacce a ritener l'affetto, & la diuotione del popolo: conuenne romper mura, & aprir nuoue porte per dare a tutti sodisfattione. Vno sciamè d'api pareua quel palagio; tanto erano frequenti quei, che dentro più fiate entravano, & ri-

& ritornauano fuori. Del vostro Beato Carlo dir si potè senza aggrandire il vero, ciò che di simil diuotione verso il morto Martino scrisse Sulpizio: *Tota Ciuitas obuiam corpori iuit, cuncti ex agris, atque vicis, multique ex vicinia etiam Urbibus affuerunt.* Et se la reuerenza non hauesse frenata la diuotione, & la diuotione stessa non hauesse l'affetto rattenuto, ito farebbe in mille pezzi quel Sacro corpo, ò nudo affatto l'hauerebbono lasciato. Et quello, che in questa congiuntura di tempo fù mirabile, è, che quantunque le scale strette fossero a tanto popolo; la cappella picciola, la gente calcata; & che per queste ragioni le persone si affollassero, nondimeno non permise Iddio per li meriti, credo io, di questo suo buon sermo, che alcuno lasciasse la vita, ò si torcesse vn capello, in honorar colui, che la propria vita per le sue pecorelle data haueua. Dunque non confesseremo esser ciò stato vn'istinto diuino, che nascosamente i cuori, & le volontà de i popoli mouea a questi atti d'honore? Et perche i popoli per la simplicità loro troppo creduli tenuti sono, & che a guisa di pecorelle corrano l'vno dietro all'altro: che si potrà opporre quando si addurranno i Principi grandi del Mondo, i quali questa medesima opinione della santità del Beato Carlo portauano impressa nel cuore? Tutti quei, che buona conoscenza haueano della persona, & notizia piena della vita, che menaua, delle fatiche, delle Sante operationi che faceua, così in Italia, come fuori, l'haucano in ammirazione, come huomo pio, intero, giusto, & Santo; l'honorauiano tutti, come Padre spirituale, & maestro del ben viuere, & particolarmente i Serenissimi, & Religiosissimi Duchì di Bauiera. Alcuni non potendolo vedere in persona, si compiaceano di mirarlo ne i ritratti, che da maestra mano dipinti al viuò si faceuano mandare da Milano. Altri (frà i quali hebbe il primo luogo il detto Re di Spagna Filippo il Secondo di gloriosissima memoria.) alle orationi di lui raccomandauano se medesimi, i figliuoli, gli affari, & gli stati suoi, a quella guisa, che già Costantino Imperadore con i figliuoli a quelle di Sant'Antonio Egittiano, & Arcadio a quelle d'Arsenio per lettere si raccomandaron. Da lui molti desiderarono nelle loro differenze essere accordati, & per lettere con esso lui nelle cose difficili si consigliauano. Gli mandauano tal volta, i più cari parenti per prender da lui ammaestramento, sì come fece il glorioso, & fortunato Stefano Battori Rè di Polonia, il quale inuiando alla Corte di Roma Andrea suo Nipote, che poi fù creato, & morì Cardinale, gli comandò, che dal Beato Carlo a Milano, torcendo alquanto il camino se ne venisse a prender lectione dell'Ecclesiastica vita. Finalmente altri gli propri figliuoli dauano al Beato Carlo per figliuoli Spirituali; stimando questo dovere esser loro vn saldo appoggio. Frà questi hebbe il primo grado lo Altissimo Principe Emanuel: il li-

Sulp. Scu.
ep. 3.

S. Atha. in
vita Ant.
Metaph.
in Arsen.

St. S. S.
St. S. S.
St. S. S.

berto

berto Duca di Savoia, il quale quando raccolse in Torino il pellegrino Cardinale, volle che Carlo Emanuel suo figliuolo, & herede giouinetto all' hora di alte speranze, inginocchiatoglisi a' piedi humilmente gli chiedesse la sua benedictione, & per Padre spirituale il prendesse; & all'incontro con gli occhi molli de lagrime pregò il Beato Cardinale, che'l proprio figliuolo per figliuolo accettasse. Questi hora si come è della nobiltà, & della pietà de gli Auoli herede, & al Padre ne gli stati successore; così anche ha voluto della diuotione paterna verso il B. Carlo dichiararsi herede: stimando questo hereditaggio, anzi che molte Castella maggiori. Quindi è, che per testificare al popolo di Milano, & al mondo tutto la filiale riuertenza, la diuotione insieme hereditaria, & di proprio acquisto, & l'alto concetto, che ha della santità di lui (si come sta mane in quell'adorna oratione vditò hauete) mandato ha il Reuerendissimo Vescouo d'Alti, in prima a visitare in questo giorno solenne il sepolcro del suo Beato Padre, con lettere, oue rende testimonianza di essere stato per le orationi di lui da malattia mortale liberato, & prima esso stesso, & poi il Principe Filippo Emanuele suo figliuolo; & oltre a ciò hauere in lui scorto spirito di profetia nell'ultimo abboccamento hauuto con esso lui: poscia a presentare quella ricca, grande, & ben lauorata lumiera di fino, & puro argento, mandata; & per pagamento di vn voto fatto, & per testimonio della sua diuotione, la quale splendente di vndici lumi rappresentanti la sua persona, & la Serenissima Infanta Donna Caterina sua moglie, con noue figliuolletti, douerà ardere in perpetuo a spese sue pendente sopra il sepolcro del B. Carlo. In ultimo dirò anche quel che di Eliseo scrisse l'Ecclesiastico dopo hauer detto delle prodezze fatte in vita; *Et in morte sua mirabilia operatus est*. Dopò la morte ancora fece marauiglie. Costumato hanno i Santi di apparire dopò la morte a qual che grande amico, ò in sogno, ò in altra maniera per consolarlo, ò dargli del buono stato suo certa notizia. S. Martino apparue poche hore dopò la morte a Sulpitio Severo suo carissimo discepolo, & con lieto sembiante riguardandolo, da vna grande angoscia il liberò, & forrendo piaceuolmente gli porse con la destra, & fece vedere il libro, che della sua vita Sulpitio componeua, quasi graudendo la fatica. Nella stessa guisa (per quanto scrive il fedelissimo Vescouo di Nouara, che senza appoggio di così buon testimonio non m'attenterei parlarne) apparue in sogno il B. Carlo di bellissimo aspetto al P. Francesco Adorno, confessore già, & amicissimo suo, dianzi nominato. A cui l'Adorno domandando con marauiglia, che volea dir tanta bellezza? Rispose Carlo, le cose mie van bene infra breue spatio voi mi seguirete. Credette esser vera l'apparitione il P. Adorno, si preparò alla morte, & dopo pochi mesi gli andò dietro. Volete testimonio della santità da' Demoni ne' corpi inuasati da loro, & da gli indemoniati? Volete ne da gli infermi da

lui

Recl. 48.

Sulp. ep. 1.

Carol. ep.
Noua. l. 7.
vitz. c. 14.

lui, & viuo, & morto rifanati? Volete ne dalle persone spirituali nelle loro interne afflittioni della coscienza consolate da lui mirabilmente? Girate gli occhi intorno a tutto'l Duomo, & riguardate, non già le statue, le colonne, i bronzi, i bei marmi, le vaghe dipinture, l'oro, gl'intagliati lauori; mà questa quasi innumerabile moltitudine di voti, attentamente mirate, leggete le sottoscrizioni delle tauollette; considerate le varie figure di cera, & d'argento, & pienamente reftarere appagati. Vn di mi manca a vn'anno, ch'io parti da Milano, & pochi giorni hà ch'io ci sono ritornato. Venni subitamente a visitare il sepolcro del B. Carlo, tratto dalla fama de' miracoli volatami nell'orecchie da molti lati. Rimasi stupefatto a questo spettacolo, & fra me stesso dissi. E possibile, che vn'anno solo habbia recato tanto accrescimento alla diuotione verso il B. Carlo, che da trenta, ò quaranta voti d'argento, ch'io l'anno passato ci vidi, peruenuto sia il numero a tanta somma? Io sò bene, Milanese, che non tutti quei voti sono testimoni di miracoli, mà molti sono argomenti di gratie. Et sò anche non tutti esser testimoni di gratie, mà molti esser segni di miracoli già prouati, & testificati a sufficienza secondo le regole Canoniche. Emmi stato mostrato vn gran processo formato sopra i miracoli, alto meglio d'un palmo, oue molti ne hò potuti leggere a mio piacere, fatti così in vita, come dopò la morte. Non andarà gran tempo, che si come hora parlano con voci mutole queste mura, così chiaramente parleranno i libri stampati, grideranno i processi, fauelleranno l'histoire, predicheranno gli huomini da questo pergamo i miracoli autentichi, & con le debite prone fatti euidenti. Prà tanto guidati da questi iuditij miei nella notitia della santità del B. Carlo, persuasi da tante congetture, conuinti da così gagliardi argomenti, non concepire, Milanese, fermissima credenza, che'l B. Carlo qual'hora chiuse gli occhi in terra per aprirli nell'eternità, se ne volasse in Paradiso? Quiui su la porta preso per vna mano da Sant'Ambrogio, cui Carlo a bello studio in tutte le virtù volle imitare: & per l'altra da San Galdino, a cui nella dignità del Cardinalato, & nella morte riceuuta dalle fatiche pastorali fù simigliante: accompagnato da Simpliciano, Mirocle, Manfreto, Castritiano, Materno, Giouambuono, & da altri Vescon, & Arcivescon Santi di questa Città, i quali allegri gli andarono incontro, gioiando di vedere il loro imitatore in porto peruenuto non senza fortuna; credo certamente, che condotto fosse a riposare in quella schiera, douo gli Atanagi, i Basilij, i Nazianzeni, i Grisostomi, gli Agostini, & gli altri Pastori di questa nobil forte viuono eternamente felici. Non voglio, nè posso io dire altro di Carlo, già che annotta: bastimi che questa mia fiacca voce, & horamai stanca, queste mie congetture, queste mie rozze parole, restino nelle vostre orecchie a guisa de' gli ultimi languidi, & imperfetti accenti d'vno Echo formato nella piccola concavità della mia bocca, da quel grandissi-

Greg. Naz.
in lau. A-
than. & in
lau. Bas.

Exo 28.
Eccl. 45.

mo grido, che le intuona dal cuore, & dall'intelletto continua-
mente la santità del B. Carlo, la quale io nè sò, nè posso compiuta-
mente esporre. Supplite voi il mio difetto in lodar questo gran Pa-
store; ve ne prego, & ve ne scongiuro per l'amor, che gli portaste, &
per l'honor, che gli portate, sì come già Gregorio Nazianzeno pre-
gò il popolo di Costantinopoli lodando in prima Atanagio, & poi
Basilio: A voi hora comparto i fogli rimasti di quel nobilissimoti-
bro; leggeteli, dichiarategli altrui. Porgone a gli Ecclesiastici, a' lai-
ci; a' gli huomini, alle donne; a' grandi, & a' piccoli. Deh fabbrichia-
mo trà tutti al B. Carlo vna corona, & presentiamogliele in segno
dell'Aureola, la quale come Dottore cacciando perfettamente da
se, & da gli altri il Demonio con la dottrina in tante maniere in-
segnata, si hà guadagnata in Cielo: Io hò già fatto il cerchio dell'
oro della santità ruidamente lauorato sì, ma finissimo, & di per-
fettissima lega, sopra i ventiquattro carati; che a punto la santità,
& l'Aureola del Dottore ci viene dalla Sacra Scrittura significata:
in quel cerchio d'oro, che cingeva la fronte ad Aaron, in cui disse
Iddio a Moise, *scalpes opere calatoris sanctum Domino*. Voi offerite-
te a lui, & porgerete a me le gioie, & le perle delle vostre laudi da
riporre nel cerchio, & far lucente, & pretiosa la corona. La prima
gemma degenerarsi porgere l'illustrissimo Signor Cardinale con
annouerarle attioni da me non tocche, dal B. Carlo fatte come
Cardinale. Laudar potrà la libertà nel dire il suo parere in Consi-
florosa diligenza in ricordare spesso a' Sommi Pontefici i partiti;
che gli veniuano in cuore, profittuoli alla Chiesa vniuersale; la fe-
deltà nelle protectioni de' Regni, & delle Religioni; l'zelò di con-
fermare, & aumentare la Cattolica Fede nelle Prouincie confinanti
infette d'heresia. Dire anche potrete Monsignor Illustrissimo, che
nè egli con la sua humiltà, la dignità di Cardinale auuili, nè dalla
grandezza di quella si lasciò gonfiare; che quantunque hauesse il
seguito della maggior parte de' Cardinali, non tirò in lungo il con-
cilio per condurre a effetto i suoi pensieri; non antepose il parti-
colare, & priuato interesse, al publico, & commun bene; che con l'
autorità sua, & con le voci, che haueua in sua balia, creò due Papi
Pio Quinto, & Gregorio Decimotercio, i quali furono, i due occhi
del secolo andato, due saldissime colonne della Santa Chiesa, due
candelieri d'oro dell'Altare di Dio. Et finalmente dir potrete, co-
me insegnò a' Cardinali dell'età sua, & delle seguenti, il modo di
potete insieme, & esser Cardinali, & Santi. Nè videe Monsi-
gnor Illustrissimo, sconsigliare, o disporre da così pietoso officio la
parentela di cugino: conciosiacosache tali Vescoui, & tanto Santi
vi hanno spianata, & assicurata la strada, che non potrete sotto l'
ombra di tali maestri incorrere alcuna riprensione. Il vostro Sant'
Ambrogio laudò San Satiro suo fratello, San Gregorio Nissenò ce-
lebrò San Basilio suo fratello parimente; & San Gregorio Nazian-
zeno,

zeno, bñre à Cefario altresì suo fratello, l'òdo, & Gorgonia sua sorella con oratione publica, & suo Padre Gregorio, tutti più congiunti a' lor laudatori per confanguinità del primo grado, che a voi propinquo il Beato Carlo due gradi veramente lontano. Nè meno all'esser voi Cardinale, & laudare vn Santo Cardinale disdice; po-
 sciache Pietro di Taromafia dell'Ordine di San Domenico, dottis-
 simo Cardinale, & poi Papa, laudò nel Concilio di Lionè, con fune-
 rale oratione San Bonafentura Cardinale. Da voi Reuerendissimi
 Vescoui, che siete qui presenti, la gratitudine ricerca vna gioia di
 laude, conciosiacosache il Beato Carlo honorò più la vostra digni-
 tà; che qualunque altro Cardinale del suo tempo, confortando gli
 altri col suo esempio a farlo da qui innanzi. Voi amò sempre come
 carissimi fratelli; & da questo santo amore spinto vi inuitaua alle
 sue feste spirituali, vi albergaua nel suo palagio, vi daua il suo luogo
 nella predicatione dell'Euangelio al popolo. Quando sapeua voi
 esser malati, ò in punto di morte, di notte, in mezzo indarno, sù le
 poste, senza risparmio della sua vita, correua à uisitarui; & quini
 giunto vi esortaua caritateuolmente alla patientia, vi armaua con i
 Sacramenti, vi ricordaua la eterna vita su'l morire, raccomandaua
 l'anime vostre a Dio lor Creatore; & morti con diuote Messe,
 honoreuoli esequie, & funerali orationi honorandoui, vi daua l'v-
 ltimo comiato, sì come in Vigeano si uide, in Nouara, & in Bre-
 scia più volte. Laudate dunque la residenza continua, & la cura pa-
 storale, nella quale era Maestro, i Concili, i Sinodi, le consulte, le vi-
 ste dentro, & fuori della Città, & degli altrui Vescouadi, le fabri-
 che delle Chiese, le riforme de' Monasterii, con le lettere pastorali
 pienuissime d'affetto paterno, co' decreti, statuti, ammonitioni, or-
 dinamenti; & mille altre belle cose appartenenti al buon gouerno,
 raccolte in vn libro ben grande, intitolato, *Acta Ecclesie Mediola-
 nensis*, il quale leggendo molti Vescoui si marauigliano, come hab-
 bia potuto vn'huomo in così breue tempo, pensare, ritrouare, esami-
 nare, risolvere, scriuere, & menare a effetto tante cose. Esaltate la
 foundatione del seminario conforme alle regole del Concilio Tren-
 tino; la trouata così gioueuole della Canonica, la quale il Concilio
 commanderebbe a tutti i Vescoui, che si facesse, se di nouo si rau-
 nasse; & non lasciate in disparte quella nobil raguianza di sacerdo-
 ti, & dotti, & virtuosi di San Sepolcro, i quali con voto si stringono
 a seruire la Chiesa di Milano. Magnificate l'amministrazione di tut-
 ti i Sacramenti, & specialmente dell'Ordinè factò, fatta con tanta
 diuotione, esaminatione, & apparecchiamento, le beneditioni, &
 confetrationi de' Calici, corporali, pietre, campane, monache, cimi-
 teri, Chiese, le quali egli amò far sempre di sua mano senza rispar-
 mio di fatica, ò riguardo di sanità. Et finalmente le solennissime
 traslationi de' Corpi Santi, in luoghi più honoreuoli, fattè con tanta
 pompa, diuotione, & presenza di Vescoui, & di Cardinali, che non

Ostau. de
 Marti. ora.
 in S. Bona
 uent.

credo, che nel secol passato si siano vedute cose tali. Et gli Illustri Presidenti, Senatori, Magistrati, & Dottori di Collegio, che mi ascoltano, i quali hanno parte nel gouerno, & come giudici rendono ragione, & fanno giustizia a questo popolo, non vorranno hauer parte in questa bella Corona? La vostra diuotione Signori, non saprà negarlo, perche non deue rifulare vn cosi pio, & honoreuole officio. Innalzate dunque col vostro molto facendo sapere il buon reggimento Ecclesiastico di questo ammirabile pastore; dire di lui, ciò che di Basilio disse il fratello, & di Melerio, essere stati a guisa dell'Arca del Testamento; & si come quella in se rinchiudeua tre cose, la legge in tauole di marmò intagliata; la bacchetta, che fiori in mano d'Aaron: & vn vasetto d'oro ripieno di manna; così il Cardinal Borromeo nel suo petto foderato dell'oro della carità, serraua la legge diuina, & humana, che quasi scritta in marmo non gli sciuu mai di memoria; onde regolaua tutte le attioni sue; & insieme la bacchetta dell'autorità, del vigore, & della fortezza, accompagnata dalla manna della dolcezza, mansuetudine, & clemenza; sì che forte era, & soaue, quello nelle deliberationi; quello nell'esecutione, & tal temperamento fece, che accoppiate insieme *virga discissionis, & mamma dulcedinis*, come scrisse San Gregorio Papa; *Amor, sed non emolliens, rigor, sed non exasperans; seruata est virtus humilitatis, & non soluta ira regiminis*. Datemi anche signori il Diamante della giustizia del Beato Carlo, & esaltatela con dire ciò che di Basilio pure disse il gran Theologo Nazianzeno, che sopra la parola mia il direte con verità. Fù insieme Calamita, & Diamante, vile & pretioso; Calamita ruvida, & vile in apparenza, che nascosamente con virtù marauigliosa tira a se il ferro; fù nelle audienze, nelle quali egli stimaua grandezza, esser tale, pronto, & niente scarso; la onde non si faceua forte in camera, come alcui di suo volere non si abbassaua portiera, nè si chiudea porta veruna. In questo officio, che è parte di buon giudice, era tanto patiente, che non mai si stancaua; tanto benigno, che niuno da lui fuggiu, o mal sodisfatto si partiu; tanto amoreuole, che ciaschuno a lui ricorreua con grandissima confidenza, più prestamente che alla calamita il ferro. Ma ne' meriti della causa, & nel punto della giustizia si dimostraua pretioso Diamante; più tosto spezzarsi potea che piegare, a guisa di colonna di porfido, o di serpentino; più tosto atterrate, che rompere, a guisa di vna statua, o di vn colosso di Diamante. Nè preghi, nè minacce, nè fauori, nè doni, nè lagrime, nè affetti, il moueano vn punto dalla drittura, o gli sconoteuano vn tantino la bilancia in mano. I parenti, gli amici, i conoscenti, meno poteuano con lui in caso di giustizia, che gli stranieri, i lontani, gli sconosciuti, hauendo di quelli maggior sospetto, che di questi. In vltimo ciò che hoggi spedir potè, non indugiò a domane. Non vi pare, Ascoltatori, che il Diamante di questi Signori molto Illustri, così lucente sembrerà nella corona,

S. Gregor.
Nyssen. in
lau. Basil.
& in laud.
Meletij.
Heb. 9.

S. Greg. I.
1. registri
epist. 24.

S. Gregor.
Nazian. in
lau. Basil.

una chiarissima stella? Prendano i Reuerendi Canonici di questo Duomo per argomento di lode, la prudenza, già che erano col B. Carlo tutto di nelle raunanze, che si faceano per deliberare il meglio d'ogni cosa. Ditano come egli era ricco di partiti, desideroso d'intendere l'altrui parere, antenurato nell'electione del meglio, come toccaua bene, & prestamente il punto; antiuedea il futuro; fortemente eseguiva le deliberationi prese. Et fatenì bene intendere, pertiòche alcuni non l'hao creduto: & obligati siete a farlo, dall'amor che vi portaua, & da' benefici, che'l suo amor vi fece. Hebbe sempre innanzi gli occhi il ben vostro; vi accrebbe l'entrate; vi fabricò commodissime stanze; vi mantenne la reputatione; vi stabilì, & meglioò il rito, l'osservanze, le cerimonie, venute insin dal tempo di Sant' Ambrogio a' nostri dì; vi lasciò per testamento la sua copiosa libreria; & alla fine diedo alla vostra Chiesa non solamente finissime tapezzarie; & vascellamenti d'argento, mà anche l'ossa proprie. Et voi gentili huomini di Milano, tacete in mezo di tanti laudatori? Celebrate con la vostra lode quell'arte mirabile insegnataui, di congiungere l'humiltà, & le altre virtù Christiane, con la nobiltà del sangue; & ribgratiate lo di cuore, che habbia col suo esempio, & con le ammonitioni fatto sì, che in Milano hoggi di, non si vergognino più i nobili del ben fare, del viuere spiritualmente; & di frequentare le Chiese, le Prediche, & i Sacramenti. Ponete voi Reuerendi Padri Religiosi anche la parte vostra in questa sacra corona; Esultate con la vostra eloquenza, & dottrina, il dispreggio del mondo; non quanto merita da me lodato; l'asprezza della vita; la maceratione della carne, con l'astinenze, vigilie, cilici asprissimi, discipline a sangue; lo spirito di pouertà, lo studio di profitare nella santità tanto proprio del nostro stato regolare, nel quale vinse di gran lunga molti Religiosi, a cui per esser perfetto, & vero Religioso, non mancò altro, che il voto. Aggiungete del vostro la lode delle Prediche, nelle quali tenne il modo da San Paolo prescritto. *Non in persuasibilibus humana sapientia verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis;* & con spiritual prudenza del mancamento della gratia nel fauellare in publico; il quale però non gli impediua l'ufficio suo di pascer l'anime, sì come egli con gratia, & humiltà era vso di dire in priuato a gli amici, fatto haueua l'antidoto contra la vanagloria. A far questo atto di gratitudine obligate sono le vecchie Religioni, per l'amore, riuerenza, & rispetto, che lor portaua, per li fauori, & limosine, che lor faceva, & specialmente le due nobilissime Religioni di San Francesco, & de' Carmeliti, delle quali fù alcun tempo protettore. Più le noue da lui, ò tirate auanti, & a guisa di tenere piante accarezzate, come la Congregatione de' Chierici di S. Paolo, nata quì con molto giouamento spirituale della sua greggia; come è la Religione de i virtuosissimi; & dinotissimi Chierici Regolari, nominati volgarmente Teatini posti dal B. Carlo in S. Calime-

1. Cor. 1.
1. Cor. 1.

1. Cor. 1.

1. Cor. 1.
1. Cor. 1.
1. Cor. 1.
1. Cor. 1.
1. Cor. 1.
1. Cor. 1.

ro, onde poi si tramutarono a Sant'Antonio; & come i Padri della Compagnia di Giesù più de' gli altri obligati. Conferuate Padri, & fratelli miei con eterna rimembranza, viva la memoria dell'amore, della protezione, & de' grandi benefici del B. Carlo. Alzò quì la voce, con desiderio, che tutto Milano l'oda, & l'intenda. Non vi stancate mai di celebrare con la lingua, & con la penna, in prosa, in verso, in ogni contrada del mondo, la santità di questo nostro gran benefattore, il quale da che conobbe la nostra minima Religione concepita nel grembo della Santa Chiesa Cattolica in Roma, l'anno medesimo, che egli nacque al mondo, non ristette mai di darle fauore, aiuto, & difesa. Egli in Atona, & in Milano l'introdusse, & in San Fedele la collocò in prima; & poscia in Brera con non poco suo stento, & costo; egli approuato il modello, di sua mano fondò la prima pietra di quella Chiesa fabricata poi dalle vostre limosine, la quale per le smisurate colonne, per l'artificioso disegno, & per la vaghezza di tutti gli altri ornamenti, è vno de' primi ornamenti di Milano. Egli alla dottrina di quella appoggiò i Seminarj suoi confidentemente, & fino all'ultimo spirito continuò ad amarla, a farle mercede, & in seruigio della sua Chiesa ad operarla. E voi fanciulli, non darete se non gioie, almeno fiori per abbellire quest'aghinlanda? Siate sicuri, che non hauera à vile il B. Carlo le vostre lodi; poiche furono care al Saluatore del mondo; quelle de' bambini infasce, il giorno, che con pompa entrò in Gerusalemme. Predicate pure al meglio, che sapete balbettando lo studio della Dottrina Christiana, le visite di quelle scòle; l'humiltà in insegnarui le cose necessarie per saluarui; le religiose carezze, gli allèttamenti pij, gli spirituali, & diuoti premi per farui volentieri imparare; & in vltimo le intollerabili fatiche in darui il Sacramento della Cresima. Le donne ancora daranno la lor filza di perle, delle quali il B. Carlo hebbe tanta memoria nel testamento, che alle loro orazioni si rap-
comandò in ispecialità nell'epitafio della sepoltura; & dopò la morte più gratie pare a loro concedere, che a' maschi, per non dir, credo, la lor diuotione. Comendate dunque voi diuote donne, l'opere fatte in utilità del vostro sesso femminile, i due Monasteri delle Capuccine di Santa Prassede, & di Santa Barbara; gli altri, & mutati di luogo, & fabricati di nouo, & migliorati d'entrate, & rinouati nell'osservanza religiosa; le adunanze delle vergini diuote di Sant' Orsola; i luoghi pij di Sant' Anna, di Santa Valeria; il Deposito; il Soccorso; & altri, che meglio voi sapete annouerare, & nominare; & rendetegli mille gratie, che conforme all'usanza, che era già nel Duomo di Costantinopoli al tempo di San Grisostomo, & nelle Chiese Latine al tempo d'Amalarjo; & che San Bernardino da Siena con tanto affetto andaua per Italia predicando, vi ha nelle Chiese assegnato luogo da' maschi, separato, in guisa tale che senza turbare, sottratte da gli occhi lasciui, & lontane dalle voci libidinose de'

Matt. 21.
Psal. 8.

2. 107

Metaphr.
vita Chry.
vita Bern.
Sen. c. 49.
Amal. l. 3.
de eccl. of
c. 31.

60

diso-

dishonesti giouani, mandar potete i vostri prieghi all'altissimo Id-
dio. Finalmente tutta la Città insieme ponga nella fronte della Co-
rona il fiammeggiante piropo, d' carbonchio della carità del B. Car-
lo: laudi, celebri, efalti la Reina delle virtù, che in lui regnaua, & da
me tralascia. Tu Milano, che l'hai prouata, gustata, goduta, la sa-
prai predicare; i sudori, le fatiche, le lagrime, l'orationi, le parole, la
dottrina, le limosine, le facoltà, la vita stessa, che ti ha data, & massi-
mamente nel tempo della pestilentia, ti porgeranno sempre mai pa-
role, & concetti da poterlo, & ringratiare, & laudare. E ben vero,
che se voi volete, io vi dimostrerò vn miglior modo di laudare il B.
Carlo, che con le parole, additatomì da' dottissimi, & antichissimi
Padri Grisostomo, & Nisseno; & altro non è, che la imitatione della
vita, & virtù di lui. *Aut imitari debet, dice il primo, si laudat, aut laudare non debet si imitari detrectat.* Biasima non lauda, dice Grisostomo in
senso, chi non imita il laudato. Quanto sia migliore questo modo
proposto il dichiara Nisseno in questa guisa, che a vn tuo amico de-
sideroso di sapere qual sia la figura, & l'arma del tuo sugello, & quan-
to bella, & ben fatta, molto più spacciatamente gliele farai sapere,
con mostrargli vno impronto fatto col sugello in cera, che con pa-
role; le quali in gran numero saranno necessarie per esporre la for-
ma, la figura, la grandezza, le perfectioni tutte, & le circostantie del
l'auoro del sugello. Prendete in mano il sugello della santa vita del
B. Carlo, imprimetelo in voi stessi, comè in tenera, & arrèndeuol ce-
ra, per mezzo dell'imitatione, & all'hora chi vorrà sapere le lodi di
Carlo, non rispondendo parole, non usando arte, non adoperando
eloquenza, scoprite la vita vostra, che in voi scorgeranno Carlo im-
prontato, & impresso. Non vi sgomentì la grandezza dell'esempla-
re, percioche i vostri moderni dipintori non si perdono d'animo al-
la vista delle bellissime dipinture di Michel' Angelo, di Raffaele, ò
di Titiano, macinano fini colori, prendono il pennello in mano, &
si mettono all'opera, sperando conseguire se non somma, almeno
mezana lode. Deh per qual cagione, Milanesi vi spaurirete alla pre-
senza della bellissima figura del B. Carlo, dipinta co' fini, & accesi
colori delle virtù, & non più tosto prenderete ardimento, dando
cominciamento ad imitarlo, & concepirete speranza d'arriuarè al
terzo, ò al quarto grado, se non al primo, ò al secondo? Tanto più che
è così lodeuole, & vil cosa, si come ne fa fede S. Gregorio Nisseno,
la imitatione quantunque piccola di vn grande, nobile, & famoso
esempio. Questa imitatione delle sue virtù domanda il Beato Carlo
da voi; questa desidera; questa brama; & se qui presente fosse, questa
col consueto affetto vi predicherebbe. Et io per certo credo, che di
là sù dal Cielo; bene spesso a molti di voi, faccia in cuore queste, ò
simili parole vdire. Figliuoli miei cari, i quali io tanto amai, che per
amor vostro Roma lasciai con le sue grandezze; per li quali in Mila-
no mi sono consummato, impouerito; morto di stenti; deh perche

S. Chryso-
ster. de mar-
tyrib.

S. Gregor.
Nyssen. in
lau. Bas.

Metaphr.
vita Chry.

S. Gregor.
Nyssen. in
lau. Bas.

non mi honorare cari, & amati figliuoli? La humiltà di cui nel mondo feci professione, non comporta, che io da voi richieda quegli honori, che a' Santi già dalla Chiesa per tali dichiarati si deono; non è ancor tempo; mà sarà breue l'indugio; gli honori, che priuatamente hora in terra mi fate, i voti, i lumi, i pellegrinaggi al mio sepolcro, le riuerenze, i prieghi, che per mio mezzo a Dio mandate, io non biasimo, non riprendo, non rifiuto, percioche il Vicario di Christo non gli vieta, anzi gli approua, & gradisce, come nascenti dalla virtù della Religione, la quale honora Dio ne i suoi serui; mà nè anche questi da voi la mia modestia ricerca; L'honor, che far mi potete con la imitatione, io richieggo; questo io sommamente estimo; questo, se vi ricorda, io tante volte vi predical lagrimando. Qual maggior honore può lo scolare di medicina rendere al maestro, & qual più stimata laude dargli, che con arte medicando, render la sanità a gli infermi corpi, il medico maestro con imitatione seguendo? Seguite dunque l'orme mie, che me imitando, imiterete Christo di cui sono vn picciol ritratto; compartite frà voi le da voi in me stimare virtù. Imitino i Vecchi la prudentia, i Giouani la castità; i Ricchi la misericordia, i Pouerì la patientia; i Nobili l'humiltà; gli Artesici la modestia, i Dottori la giustitia; i Cavalieri la mansuetudine; le Donne la diuotione; gl'Huomini la temperanza; tutti insieme la carità. Queste, & simili sono le paterne ammonizioni, che vi fa dal Cielo il Beato Carlo, dalle cui amoreuoli voci rifeugliati, & infiammati, innalziamo gli occhi della mente a questa Stella Polare del Cielo Empireo, con la cui scorta possiamo sicuramente frà tanti scogli de' pericoli, nauigare. Miriamo questa luminosa Torre piantata sulla bocca del porto del Paradiso, con il cui lume frà queste tenebre d'ignoranza, & d'errori possiamo entrare in quel sicuro, & tranquillissimo Porto, a cui ci scorge, & guida. Seguiamo co' desideri questa generosa, & grande Aquila, la quale lasciare le vecchie piume nel sepolcro con grossa preda d' meriti prouocandoci, & inuitandoci a volare, peruenuta è nel nido beato della felicità, riposto frà le Angeliche Stelle, & fiso riguarda con gli occhi, confortati da miglior lume in quella immobile spera del Sole Eterno, cui mirare fa l'anima beata. Et già, che quiui vede, come in ispecchio le nostre miserie senza cordoglio; & ci ha compassione senza passione, preghiamolo, supplichiamolo, & scongiuriamolo per l'amor, che ci portaua in terra, che pietosamente gli occhi a noi riuolga; *Respice de calo, & vide, & visita vineam istam, & perice eam, quam plantauit dextera tua*; Ogni fattore ama le sue fatture; Tu piantasti questa vigna; Tu tanti anni la coltiuasti; Tu la inaffiasti in tante guise; Iddio le diè l'accrescimento, & il vigore; visita la hora, & dal fonte de i lumi, impetrate, & Sole, & pioggia; onde seconda dinenuta, faccia frutti di penitenza; & di Sante opere. Non ti dimenticare, nè di tuo tugino, che di passo in passo gli andamenti

Abd. 2.

Pl. 79

damenti tuoi offeruando brama di trasformarsi in te, nella guardia, & cultura di questa vigna; nè di quel gran Capitano, che per so Rè suo con tanto zelo di giustizia temporalmente la gouerna, affine che concorduolmente le spine; & i pruni saluaticchi, & le male herbe de i vitij sterpando, la conseruino sempre verde, fiorita, & carica di frutti. Et perche la tua carità viuendo non potea star ristretta nella Diocesi tua, mà fuori spatiando anche alla Chiesa vniuersale si stendeua; mira hora Beato, col medesimo affetto di pietà le calamità presenti. Impetra a Clemente Ottauo, che siede nella poppa della Naue di Pietro, & il Timon saviamente regge, forze baiteuoli per mantenerla indirizzata al porto. Gira gli occhi in Vngheria, & ottieni all'Imperador de' Christiani tale ardimiento con vuali forze congiunto, che resista, faccia testa, & ribatta con vittoria il superbo orgoglio del fiero Tiranno d'Oriente. Prendi la protezione di questo tuo caro, & da te amato Filippo Terzo Cattolico Rè di Spagna, giouane di grandissime speranze, Prencipe di Religiosissimi costumi, Signore potentissimo di più d'un Mondo, accioche col tuo aiuto possa giusta, & pacificamente regger tanti Regni, ch'egli hà in gouerno, & Iddio prosperi le sue Sante imprese, già che per gloria di lui, spedisce armate, manda eserciti, spiega bandiere, & muoue l'armi contro ribelli, heretici, & infedeli. Di me ancora ricordati, ò Beato Carlo, che son fattura tua, da te nel numero del Clero riposto; perdonami ti prego l'ardire; scusa le imperfettioni; prendi in grado lo sforzo; riceni per le mie mani la corona, che il tuo popolo ti offere, dona, & consacra, & da me sola questa per vera laude accetta, che dalle tue virtù sopraffatto, vinto, & oppresso rimane il laudatore. Et finalmente di là sù dona a tutto questo popolo tanto auido delle tue lodi la tua Sanra benedittione per mano del tuo dignissimo successore. In Nomine Patris, &c.

Salp. l. de
vic. B. Mar-
tini §. 26.

NON finì il Vespèro prima delle due hore di notte, nè le molte processioni d'huomini, che vistrauano con grosse torcie accese in mano il sepolcro del Santo fino a molte hore dell'istessa notte, la quale risplendeua per ogni parte della Città, come se fosse stato chiaro giorno per i lumi esposti alle finestre di quà, & di là dalle contrade; essendo tutte le strade piene di popolo, più che non si vede di giorno, uscendo ogn'uno di casa, et andio le Donne, & i Regolari per vedere le lunghe processioni, gli ordini de i lumi, accomodati dalle Compagnie delle Croci con molta arte, & da altre persone fin sopra i luoghi più eminenti delle case: Et vdire la melodia delle musiche, & sentire il rimbombo delle trombe, che risonauano per tutta la Città, e ritrouarsi finalmente presenti in molti luoghi, doue si spararono mortari, & si fecero tuochi, & si diedero altri segni di publica, & incredibile allegrezza.

CARLO Emanuel per gratia di Dio Duca di Savoia, di Chablays, d'Auosta, e del Geneuese; Prencipe, e Vicario perpetuo del Sacro Romano Imperio; Prencipe di Piemonte, Marchese in Italia, e di Saluzzo; Conte di Genoua, Beaugei, Romonte, Nizza, Asti, e Tenda; Barone di Vaud, Ges, & Fau cygni, Signor di Bressa, Vercelli, del Marchefato di Ceua, d'Oneglia, del Marro, &c.

Tutti quelli, che si ritrouano hauer riceuto qualche gran beneficio con il fauore della Diuina Maestà, sono tenuti a renderne infinite gratie a Dio Nostro Signore, & questo appartiene principalmente a quelli, che sono collocati in qualche supremo grado di dignità, & che come conuiene a vn Prencipe Christiano, sono obligati di mostrar la fida a gli altri di riconoscere i fauori diuini. Oltre di ciò se in riceuere questi doni da Dio fanno d'hauerui hauuto qualche coadiutore per i cui meriti, & intercessione sono stati effauditi, non possono priuare quel tale della debita lode, nè de' suoi degni encomij senza vna gran nota d'ingratitude. Per non incorrere dunque noi in questo gran vizio, facciamo sapere qualmente l'anno della nostra salute 1583 del mese di Settembre, mentre erauamo in Vercelli da grauisima febre continua oppressi, accompagnata da parocissimi tanto atroci, e tremendi, che metteuano terrore grandissimo a' Medici, & li faceuano star in dubbio della nostra salute, l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Borromeo Arcieuescouo di Milano, subito che lo rifeffe con ogni velocità ci venne a visitare, & eposto nella Chiesa Catedrale il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, con l'oratione delle quarant'hore, visitandoci spesse volte, & con fraterni ragionamenti consolandoci, & con spirituali documenti confortandoci, cominciammo a ricuperare a poco a poco la pristina sanità, & in breue spatio di tempo fossimo perfettamente sanati. Questa gratia conosciamo, & perpetuamente confesseremo d'hauerla riceuta da Dio Onnipotente per le preci, & meriti di quel ottimo Cardinale. Oltra di questo essendo venuto a Torino questo Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale, l'anno seguente 1584. del mese di Settembre, a venerare la Santissima Sindone di Gesu Christo Nostro Signore, & visitar noi ancora, prima che partissimo per Spagna a contrahere il matrimonio con la Serenissima Caterina figliuola di quel gran Rè Filippo, alla qual partenza all'hora a punto pensauamo; mentre che noi lo pregauamo caldamente, che dopò il nostro ritorno volesse venir quà a benedire le nostre nozze, sentendo egli questa nostra dimanda, parte tergierfando, & parte per segno di creanza, negando, finalmente disse poi liberamente. Non hauerò forse più tempo da qui innanzi di poterui vedere. Et questo lo disse nel entrare in barca per andare a Milano giù a' seconda del fiume, hauendolo accompagnato sino alla barca Guido Ferrerio Cardinale di Vercelli, Vincentio Lauro Cardinale del Mondeui, Hieronimo della Rouere Arcieuescouo di Torino, che fù poi Cardinale. La qual cosa non fù da me all'hora auertita, mà quando mi fù poi portata il seguente mese di Novembre, la noua della sua morte (a me molestissima) mi vennero subito in mente

mente quelle sue ultime parole, & pensai, che con spirito come profetico dicessi, che non mi harebbe visto più da qui innanzi, quasi presago della morte sua.

Aggiungo di più, che quest'anno 1601. del mese di Settembre prosimo passato, essendo graueamente amato il nostro dilettilissimo figliuolo Filippo Emanuello Principe di Piemonte, d'vna gagliardissima, & pericolosa febre, facessimo noi di visitare la Chiesa della Beatissima Vergine del Mondeui, & di mandare vna lampada d'argento al sepolcro del Beato Cardinale, se Dio Nostro Signore gli concedena la gratia della sanità. Et immantinente con l'aiuto diuino egli cominciò a migliorare, & fù poi finalmente restituito a perfetta sanità. Le quali cose confessiamo esser tutte vere: in fede del che habbiamo sottoscritta questa attestatione, e commandato, che sia col nostro sigillo fermata.

Segnata Carolus Emanuel,

& sottoscritta Milbertus pro D. Cancellario.

LA CITTA DI MILANO SCRIVE AL RE
di Spagna per la Canonizatione di San Carlo.

Cap. XIII.

Dicemmo di sopra come fù determinato in Consiglio dalli Decurioni di questa Città di voler mandare Ambasciatori a Roma per dimandare la Canonizatione del Beato Pastore, & che voleuano prima darne parte alla Maestà del Rè Cattolico Filippo Terzo, & hauerne il suo consenso; la qual determinatione misero poi in esecutione (dopò hauerla prudentemente maturata benissimo) il mese di Dicembre 1602. con le lettere, che quiui seguitano.

Lettera della Città di Milano al Rè di Spagna.

SIGNORE. Riconosce la Città di Milano per priuilegio, e beneficio singolarissimo dalla diuina prouidenza, che in diuersi tempi siano stati al suo gouerno spirituale ottimi, e Santi Vescoui, & Arciuescoui; trà i quali per commun parere merita honoratissimo luogo il Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, poiche la vita sua descritta da diuersi Autori, viene accompagnata da tutti quei segni di santità, che in bonissimo, & zelantissimo Pastore si sogliono desiderare: Hora risonando d'ogni intorno il grido delle gratie, & miracoli seguiti, come piamente si crede, sì in vita, come dopò la morte sua, questa Città si potrebbe dire in vn certo modo priua di sentimento se ella, al cui conspetto è seguito, & segue il tutto, se ne stasse in silenzio, & in tanta commotione de popoli, & di persone d'ogni stato, restasse quasi stupida, & immobile, Onde conoscendo noi molto bene, che si come il

mouersi per ogni leggier causa è Imprudenza, così il dissimulare in occasione tanto segnalata farebbe mancamento; con ogni riuerenza, & humiltà, ricorriamo con questa a' Reali piedi di Vostra Maestà, rappresentandole il seguito nuouamente per causa della deuotione al Beato Carlo, acciò le cose, che da altri facilmente a quest'hora hauerà inteso per fama, con maggior certezza, & verità, le intenda da fedelissimi sudditi, e vassalli suoi; i quali se molte volte con lettere de negotij son forzati dar molestia alla Maestà Vostra, hora sperano con questa di ragguaglio recarle non poca consolatione. Saprà dunque la Maestà Vostra, che se bene son passati diciotto anni, che quel gran sermo di Dio morì in questa Città, con acerbissimo dolore di essa, si è però sempre dopò conseruata fresca, & viuua la memoria delle Sante azioni, & virtù sue. Ciascuno ha lodato, & predicato continuamente la sua prudenza ne' negotij, la costanza, & fortezza ne' trauagli, l'inuitra sua pazienza, la sua profonda humiltà, l'ardente sua carità, sì verso Dio, come verso il prossimo, dicendo che la vita di quel gran Pastore, ch' l'hà dimandata vn lungo, & lento martirio, ch' vn continuo miracolo, altri vn' Idea essemplare della vita d'vn Vescouo, altri specchio di disciplina Ecclesiastica, altri con simili titoli. Vltimamente è piaciuto al Signor Dio, che lo fauorì tanto in vita, d'honorarlo ancora dopò la morte; Poi che per i suoi meriti, & intercessione, come si tiene, hà concesso sì in questa Città, come fuori, diuerse gratie, & miracoli di gran consideratione, de' quali si è presa, & si prende tuttauia in forma giudiciale, essatta informatione. Di qui nasce, che al sepolcro suo si vede gran concorso di persone, anco forestiere, gran moltitudine di lumi, che di continuo risplendono, oblationi in gran quantità, non solo di denari, mà di vestimenti, e drappi d'ogni sorte, d'argento, d'oro, & di gioie; i voti poi sì d'argento, & oro, come di pittura, sono cresciuti per lo spatio d'vn'anno in tanta copia, che ornano d'ogn'intorno questa Metropolitana, la quale è Chiesa molto grande. Mà quello, che più importa, questo sentimento, & deuotione non solo resta nella Città, & Stato di Milano, mà è sparsa per tutta Italia, & più oltre ancora; nè solo viuue ne i popoli, & persone di bassa conditione, mà nella Nobiltà, ne' personaggi grandi, & ne' Principi, i quali con lettere, con visite al sepolcro, & con oblationi, hanno dato segno manifesto della veneratione, & riuerenza, che portano all'ossa di quest'huomo di Dio, il quale da tutti indifferente è nominato con titolo di Beato. In particolare non lasciaremo di dire alla Maestà Vostra, che il Signor Duca di Saouia vltimamente hà mandato vn gran lampadario tutto d'argento, che sostiene vndici lampade, & vòle, che in honore del Beato, stia sempre acceso al suo sepolcro per compimento d'vn voto fatto da lui per riconoscimento di gratie riceuute, per intercessione dell'istesso Beato, come egli protesta con scrittura autentica, firmata di sua propria mano. Tutte queste cose rimira, & contempla la Città con tanto giubilo, & tenerezza d'affetto, che non si può esprimere con parole, nè portiamo tal'hora contenere le lagrime in vedendo come quel vigilantissimo Pastore, che in vita sua s'humiliò, & affaticò tanto, massime in quel tempo horrendo della peste, hora sia tanto esaltato; & quel sepolcro, ch'egli viuendo s'elese in luogo più humile, acciò fosse calpestrato

pestrato da tutti, hora sia anhouerato fra i più stimati, & riueriti sepolti. Veniamo perciò in parere, che tutta questa sia opera di Sua Diuina Maestà per honorare il seruo suo, alla quale per corrispondere anche noi, desideriamo che questa allegrezza, che hora sentiamo, riceua il suo compimento col vederlo quanto prima con autorità della Santa Sede Apostolica, canonizzato, & riposto nel numero de gli altri Santi Arcinescoui di questa Città. Mà prima di operare cosa alcuna habbiamo voluto rappresentare il tutto alla Maestà Vostra, & supplicarla, come facciamo con ogni sommissione, & affetto, si degni permettere, che con buona gratia di Vostra Maestà possiamo procurare presso il Sommo Pontefice la canonizatione di questo Beato, affincbe si come in terra habbiamo goduto, & godiamo tuttauia il frutto delle sue fatiche, così dal Cielo nell'auenire più liberamente possiamo inuocare, & aspettare l'aiuto della sua intercessione. Il che sperando dalla singolar pietà della Maestà Vostra, per fine preghiamo Iddio, che la Cattolica persona di Vostra Maestà guardi, & conserui.

Di Milanoli 19. di Decembre, 1602.

Sottoscritta. Della Cattolica Maestà Vostra.

Humilissimi, & Fedelissimi serui.

I sessanta Consiglio Gener. della Città di Milano.

Si mandò aggiunto a questa lettera, vn breue sommario della vita, & miracoli, accioche Sua Maestà Cattolica vedesse, che la Città non si moueua leggiermente a scriuergli, mà che la causa lo meritaua, & che hariano mancato assai i Milanesi del debito loro, quando non si fossero mossi a procurare i douuti honori a vn loro Arciuescouo, e Cittadino, che fece vita così Santa, & che Dio stesso haueua fauorito con tanti miracoli.

IL RE RISPONDE ALLA CITTA, CHE

non solo gli piace la sua richiesta, mà egli medesimo

vuol far istanza al Papa per la Cano-

nizatione. Cap. XLIII.



Si ritrouaua all' hora Sua Maestà in San Giouan di Ortega, oue hebbe commodità di leggere attentamente, non tanto la lettera, quanto ancora la informatione detta di sopra con molta sua consolatione, la quale fece tradurre in lingua Spagnuola, & la ritenne presso di se, come cosa carissima. Dipoi consultato il negotio col suo Consiglio, fece la resolutione, che si vede nelle seguenti parole, scritte tutte di sua Real mano, nel Decreto della Consulta, che si publicò in Consiglio il di 23. di Maggio 1603.

Yo vengo con muy buena voluntad en dar la licenza que pide la Ciudad de Milan, y mando que de mi parte se escriba a Su Santidad pidiendole la Canonizacion del Cardenal, y he olgado mucho en leer la relation de sua vida, y milagros con que me quedo.

Fù singolarissimo fauore questo del Rè, & effetto chiaro della innata sua pietà, & gran Religione a mouersi senza esser ricercato, & farsi principal agente della causa, doue si dimandaua solamente il suo beneplacito; ma si- me perche lo fece non per cerimonia, nè per modo di complimento, mà da vero, & di buon cuore, come gli effetti istessi hanno mostrato; imperoche rispose prima cortesemente alla Città con la lettera, che qui segue, & poi scrisse anche al Papa, & ordinò al suo Ambasciatore residente in Roma, che abbracciasse l'espeditiõne di questa causa, & facesse tutto quello, che bisognaua in nome di Sua Maestà per ridurla presto al bramato fine: & più volte replicò gli vfficij di fauore appresso a Sua Santità con sue Reali lettere, come dalle lettere istesse, che metteremo a suo luogo, si potrà vedere.

Risposta del Rè alla Città di Milano.

DON Filippo per la gratia di Dio, Rè di Castiglia, di Leon, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalemme, di Portogallo, di Nauarra, & delle Indie, Duca di Milano, &c.

Magnifici, spettabili, nobili, fedeli, & amati nostri. Hò riceuuto vna vostra lettera delli 19. di Decembre passato, nella quale mi date relatione della esemplar vita, & morte del Cardinale Carlo Borromeo, che fù Arciuescouo di coteſta Città, con quello di più, che a questo proposito voi auisate de i miracoli, i quali s'hà da credere, che Nostro Signor habbia operato a sua intercessiõne per testimonio della sua Santità, e del luogo, ch'egli tiene in Cielo. Le quali cose mi hanno reccato molto gusto nel vederle tutte, & vengo con molta buona volontà, non solo a darui la licenza, che mi ricercare di procurare la sua canonizatione, mà voglio che se ne facci istanza ancora a nostro nome; però ne scruiro a Sua Santità, chiedendocela con molta istanza, & ordino al Duca di Sessa, che la solleciti egli ancora, come vederete per le copie delle lettere, che se vi mandano; & si andaranno continuando questi vffici sempre che sarà necessario, sin tanto che si ottenga il fine desiderato. Et si confida molto nell'ainto di Nostro Signore, essendo l'opera tanto sua, & per sua gloria, & per vtile, & seruicio della Christianità, & in particolare di coteſta Città.

Di S. Giouan di Ortega, alli 16. di Giugno, 1603.

Segnata, Yo el Rē.

DELLA VENERAT. DI S. CARLO. Parte I. 31
VN MIRACOLOSO EFFETTO, CHE SI
vidde in Milano il giorno della festa di San Carlo
l'anno 1603. Cap. XV.

A buona risposta venuta di Spagna, & i fauori potenti, che Sua Maestà prometteua per la Canonizatione, rallegrarono sopra modo tutta la Città, & si conobbe, che la Maestà di Dio proteggeua questa causa, & voleua, che hauesse presto buon successo: Ilche infiammò assai più i Signori del Consiglio generale della Città di desiderio grande d'effettuare il stabilimento già fatto di mandare Ambasciatori a Roma per chiedere la canonizatione; però cominciarono a far gli apparecchi bisognueuoli, & discorrere sopra le persone atte per far degnamente questa gran Legatione: & ne fecero poi l'elezione, che si dirà nel capitolo seguente:

Il deuoto popolo di Milano giubilaua poi tutto d'incredibile allegrezza ad intendere così felici principij d'vna causa tanto da tutto il mondo desiderata: & quando fù il tempo di celebrar la festa del Beato Pastore, non solamente s'accrebbero gli apparati, & si moltiplicarono i lumi, & le allegrezze per tutta la Città, & il concorso del popolo si fece maggiore assai delli due anni precedenti, mà seguì anche vn'altra cosa di maggior marauiglia, & che comunemente si hebbe per miracolosa; & fù questa, che cadendo la festa in giorno feriale, non essendo preceduta voce alcuna, che questa festa s'hauesse a santificare, nè essendo stato il solito di farlo per lo passato quando veniua in giorno di lauoro, tutto il popolo di questa gran Città di Milano, senza che vna famiglia sapesse che cosa far douesse l'altra, uscì di casa la mattina, come che fosse festa di precetto, & cessando tutto il popolo dall'opere seruili attese a sentire i diuini vfficij, & a riceuere i Santi Sacramenti con gran frequenza, come si fa in Milano nelle principali solennità dell'anno, essendo tutte le botteghe serrate in ogni parte della Città, & chiusi i Tribunali, i quali benchè radunati fossero al solito per attendere a' negotij forensi, non hebbero però animo di farlo, vedendo l'vniuersale, inopinato, & marauiglioso consenso della Città in festeggiare quel giorno; cosa che reccò non poca ammiratione; & fù tenuto, che Dio Nostro Signore con vn'impulso vehemente di spirito interno per honorare il suo Santo, mouesse i cuori di questo gran numero di circa a quattro cento mila persone sparse per vna Città sì ampia, a far festa vnanimemente, senza che se ne fosse fatto moto, nè dato auiso alcuno, & senza che vno sapesse il pensiero dell'altro, come già hò detto di sopra. Il che a me pare, che si possa assomigliare a quei marauigliosi mouimenti de' popoli della primitiua Chiesa, che si leggono ne gli Atti Apostolici, quando Iddio spargeua sopra gl'huomini, così largamente le sue grazie dal Cielo per mezo dello Spirito Santo, & in altri tempi ancora di gran bilogno, quando Sua Diuina Maestà hà mandato al mondo huomini di segnalata santità di vita, i quali, e viui, & morti cagionauano somiglianti effetti, ad esaltatione della Fede Cattolica, & a beneficio del

del popolo Christiano. Anzi essendo quel giorno stato preso vno per debiti, come in giorno professo (poiche in giorno di festa niuno per debiti in Milano può essere preso) l'istesso Senato commandò, che fusse rilasciato, come quello, che giusta cagione hauesse hauuto di tenerlo per festa.

**LA CITTA E CLERO DI MILANO ELEG-
gono li Ambasciatori della Canonizatione di San
Carlo. Cap. XVI.**

SI congregarono in Consiglio i Signori sessanta del gouerno della Città per conchiudere l'Ambascieria di Roma, & concordemente elessero per capo di vna sì importante impresa, il Signor Gio. Battista Castiglione Dottore Collegiato, all'hora Vicario di Prouisione, il quale con molta pietà, & zelo, hà fatte assai altre fatiche per aiuto di questa causa; a cui diedero per Colleghi i Signori Conti Ottauio Visconte Cameriero maggiore dell'Arciduca Alberto d'Austria, & Gio. Battista Serbellone, Causidici principali di questa Città: & attesero a preparare le lettere, & memoriali, che s'hauuano da mandare a Roma, li quali si riferirano poi a suoi proprij luoghi.

Fecero altrettanto i Procuratori del Clero, i quali elessero per Ambasciatori li Monsignori Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete del Duomo, Gio. Pietro Barco Canonico Dottore di Sant'Ambrogio maggiore, Vicario delle Monache, & Hieronimo Settali, Arciprete di Monza, huomini primarij trà il Clero, in nome, & a spese del quale andarono in questa legatione.

Si mosse similmente la Congregatione delli Oblati a mandare persona a posta in suo nome a Roma, non solo per chiedere al Papa la Canonizatione del suo Beato Fondatore, mà per attendere ancora a sollecitarla con caldezza, parendole che questo fosse suo proprio carico; & che non si douesse hauer risguardo a spesa veruna, per mostrarli grata a vn Padre, che gli fù tanto amoruole in vita, da cui haueua riceuuto ogni bene: Et parendo a tutti li Oblati, che non si

potesse mandar persona più a proposito per vna

impresa sì graue, che il loro proprio Preposito

Generale, toccò il peso a me, il qual

sosteneua indegnamente quest'ufficio,

& mi fecero procura

con ampla facoltà di

poter fare quanto

conueniua in

nome

della Congregatione intro-

no alla causa della ca-

nonizatione fino

al suo fine.

LI AMBASCIATORI DELLA CITTA,

e del Clero si mettono in viaggio per Roma.

Capitolo XVII.

AVvicinandosi il tempo di far partenza per Roma, andarono prima li tre Ambasciatori della Città a prender combiato dall'Eccellentissimo Signor Conte di Fuentes Governatore di Milano, il quale li licentiò con amoreuolissime parole, & li accompagnò con sue lettere direttiue all'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino nipote di Sua Santità, & all'Ambasciatore di Spagna residente in Roma, fauoreuoli per la canonizatione. Il Giovedì poi alli 11. di Dicembre 1603. si cantò la Messa dello Spirito Santo in Duomo a posta per innocare il Diuino aiuto, & successo prospero a questa Ambascieria; alla quale Messa si trouarono presenti li tre Ambasciatori, con li altri Signori del Consiglio generale della Città, & molta altra Nobiltà, & popolo: & il Vicario di Prouisione volle dar principio al suo viaggio con la Celeste refettione del Corpo del Signore, che riceuè alla Messa con molta deuotione. Fecero poi partenza circa l'hora del vespero, con nobile seguito d'alcuni gentilhuomini, & di seruitù honorata, essendo accompagnati sino a porta Romana da i dodici Signori di Prouisione, da molti Cauallieri, & Nobili Cittadini con venti carrozze in circa, & da gran numero d'altre persone; festeggiando tutta la Città per questa felice partenza delli Ambasciatori; & viddi cader io le lagrime da gl'occhi per tenerezza a Cauallieri de i più principali, si come notai vn'altra cosa, che mi riempì di consolatione, & mi diede gran speranza del buon successo, che hebbe poi il nostro viaggio. Questo fù che essendo malissima stagione, & pioggia grossa, & lunga in quel tempo, massime nel giorno della partenza, subito usciti della Città, cessò l'acqua, & fatto buon tempo andammo a Roma col Cielo sereno, & con giornate tanto calde, che mi pareua stagione propria di Primavera, veggendosi dietro le strade gli arbori ne i giardini carichi di fiori, quasi che fosse stato il mese istesso di Maggio.

Et perche si andaua per vna causa tanto Santa, il Vicario di Prouisione volle accompagnarla con i seguenti essercitij spirituali, a imitatione di San Carlo, il quale spendeua egli ancora tutto il tempo de' suoi viaggi a luoghi Santi in somiglianti pij trattenimenti. S'odiua Messa ogni mattina, & montati in carrozza si diceua l'Itinerario con le Litanie dopo. Erano poi proposti alcuni punti spirituali, sopra i quali si faceua l'oratione mentale, con le confessione di quello s'era meditato, & del frutto, che cauto ogn'vno ne haueua: & appresso si leggeua vn libro spirituale per trarne documenti vtili per l'anima: & si diceuano alcuni Paternostri a diuersi Santi, vno alla Beatissima Vergine, vno a Sant'Ambrogio, vno a gl'altri Santi Arcieuescoui di Milano, & vno all'Angelo, che s'inuocaua a fauore della canonizatione del B. Carlo, a fin che ci ottenessero buon viaggio, & felice successo dell'istessa causa. Vltima-

mente

mente poi ciascuno recitava la Corona della Madonna, & le altre sue orationi secondo i particolari obblighi, e deuotioni.

La Domenica alli 14. s'arriuò a Parma, incontrati honoratamente fuori della porta dalli Signori Mutio Pusterla, & Gio. Battista Corio Cauallieri Milanesi, i quali in nome del Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese, riceuerono in due nobilissime carrozze gli Ambasciatori, & li accompagnarono col seguito di molti paggi, & staffieri vestiti a liurea, al Palazzo Ducale, doue sua Altezza li alloggiò alla grande, tenendoli alla sua propria tauola: & la mattina li fece accompagnare similmente col medesimo honore sino fuori della Città, concorrendo tanto popolo a vederli passare, che n'erano cariche sino le mura della Città, per il gran contento, che quei honorati Cittadini sentiuano della sperata canonizatione del Beato Cardinale; parendo che sino le creature irragioneuoli si mouessero a mostrar segni di festa, & d'allegrezza; poiche vn vago augelletto nell'uscir di Parma, scherzando intorno alla prima carrozza de' Signori Ambasciatori, finalmente v'entrò dentro, & carezzosamente passò per mezzo loro. Et per essere cosa insolita diede occasione di dire (aggiunta la felicità d'vna sì bella stagione in tempo d'horrido verno) che non solo i popoli, & i Principi, ma il Cielo ancora, & la terra, & sino gli uccelli dell'aria, mostrassero d'aggradire quella honoratissima Legatione.

Molto maggior mouimento si vidde in Bologna, doue furono incontrati vn miglio fuori della Città da tutta la Caualleria ordinaria del Vicelegato, che all'hora era Monsignor Marfilio Landriano Vescouo di Vigevano, il quale hauendoli accolti alla porta, & fatti entrare nella sua carrozza, con applauso grande, & concorso di molti Nobili, & di popolo numerosissimo, li condusse in Palazzo, rimbombando l'aria per le trombe, e tamburi delle guardie sue, che in segno di publica allegrezza, caminando tutte in ordinanza, si faceuano sentire. Stettero col Vicelegato vna giornata, poi s'inuiarono verso la Santa Casa di Loreto, honorati molto per tutta la strada, & iui celebrarono Religiosamente la festa Santissima del Natale di Christo Nostro Signore, & arriuando poi a Roma l'ultimo giorno di Genaro, hebbero vn nobilissimo incontro a prima Porta di molti Cauallieri, & Nobili Milanesi, & di dodici carrozze di sei caualli l'vna, mandate a posta dalli Illustrissimi Signori Cardinali, Nipoti di Sua Santità, & dal Signor Cardinale Farnese, & Cardinali Milanesi per honorare questa Ambascieria, & molte altre n'incontrarono passato Ponte molle piene di Prelati della nostra natione, usciti di Roma per il medesimo fine. Onde l'entrata in quell'alma Città fù honoratissima, & molto popolo si mosse a compagnare li Ambasciatori sino al Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Borromeo in Piazza Nauona, cùe era apparecchiato il loro albergo, con segni di giubilo, & d'allegrezza vniuersale.

Fecero il medesimo viaggio li Ambasciatori del Clero similmente, otto giorni dopò quelli della Città, riceuendo eglino ancora molti honori, così nel camino, come nell'entrare in Roma, venendo incontrati fuori della Porta del Popolo da molti Prelati, & altri gentilhuomini Milanesi, & accompagnati al Palazzo del loro alloggiamento nella Piazza di S. Pantaleo.

DELLA VENERAT. DI S. CARLO. Parte I. 35
CIO CHE FECERO GLI AMBASCIATORI
della Città giunti a Roma. (ap. XVIII.



A Pena furono smontati di cocchio li Ambasciatori della Città, che cominciarono le visite de i Prelati, & del Governatore di Roma, l'Illustrissimo Signor Ferrante Tauerna hoggi Cardinale del titolo di Sant'Eusebio, & di molti gentilhuomini, mandati da diuersi Cardinali a rallegrarsi della loro venuta: & furono anche regalati dalli Illustrissimi Signori Cardinali Paolo Camillo Sfondrato d'vn nobile presente di molti rinfrescamenti, & Cintio Aldobrandino Nipote di Sua Santità, d'altri regalamenti.

Attesero poi i giorni seguenti a trattare maturamente con i Signori Cardinali Milanesi (a' quali presentarono le lettere della Città qui aggiunte) della causa, per la quale la Città di Milano li haueua mandati a Roma, & di ciò che far doueuan per hauer audienza honorata da Sua Santità, & compire con debita sodisfattione con tutta la Corte; a fin che s'incaminasse bene la causa, & fosse accettata volentieri, & fauorita da quei Sacri Tribunali, come pareua che meritasse; e fù determinato in vna sessione, che si fece in casa del Signor Cardinale Santa Cecilia, che apparteneffe all'Eccellentissimo Signor Marchese di Villena Ambasciatore Cattolico, succeduto al Duca di Sessa, il carico di protettore di questa Legatione, e ne desse egli parte a Sua Beatitudine, e facesse tutti gli altri vfficii, che conueniuano per stabilire il tempo, & il modo dell'audienza; & si giudicò necessario scriuere vna sommaria informatione della vita, miracoli, & processi formati del B. Carlo, & darne copia a' Cardinali, & ad altri personaggi, accioche sapendo eglino i meriti della causa, si mouessero con più affetto a fauorirla; Il che fù essequito, e fece bonissimo effetto.

Lettera della Città di Milano alli Cardinali Milanesi.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signore. Si come per eccellenza di virtù, e fantità di vita già rilusse al mondo il Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, & Arciuescouo di questa Città, e con le sue marauigliose operationi adornò la Chiesa Santa, così hora per grandezza de miracoli (secono che noi piamente crediamo) e per moltitudine di gratie, che a intercessione di lui Iddio benedetto ha concesse, e tuttauia concede, chiarissimo risplende, sì che per tutta la Christianità diffonde i raggi suoi. Quindi auiene, che il suo sepolcro con tanto concorso, e frequenza delle genti, & con tanta copia di lumi, di voti, e ricchissime oblationi, è continuamente rimerito: & che il giorno del suo felice transito con tanta solennità, e deuotione, da questo popolo viene spontaneamente celebrato, che nissuna cosa pare che manchi hormai al colmo de' suoi diuini honori, che l'effere da cotesta Santa Sede canonizzato, & nell'ordine de Santi Arciuescoui riposto. Per tal effetto mandiamo a i Santissimi piedi di Sua Beatitudine, i Signori Gio. Bat-

tista

questa Castiglione Vicario di Prouisione, Conte Ottauio Visconte, e Conte Gio. Battista Serbellone, che faranno principal ricorso a Vostra Signoria Illustrissima, acciò si degni fauorire con l'autorità sua questo negotio, nel quale trattandosi d'opera tanto pia, & che tende in aumento del culto diuino, in ornamento di cotesto Sacrosanto Collegio, & in sodisfazione di parte dell'obbligo infinito, che tiene questa commune Patria verso quel glorioso Pastore, ci parrebbe di far torto alla singolar pietà, & all'ardente zelo di Vostra Signoria Illustrissima, se spendessimo molte parole per supplicarla di protectione, e fauore; se però rimettendoci a' sudetti Signori Ambasciatori, a V. S. Illustrissima baciamo humilmente le mani. Di Milano alli 10. di Dicembre 1603.

Hebbero adunque ricorso li Ambasciatori al mentouato Signor Marchese di Villena, a cui diedero le seguenti lettere, e l'informarono del negotio, che trattauano, e del bisogno, c'hauenuano del suo fauore: & egli esibì loro per tal fine prontissimamente tutte le forze sue, massimamente venendogli ordinato ancora dalla Maestà del Rè Cattolico suo Signore, e riceuè in dono da essi con gran deuotione, e contentou un bellissimo ritratto del B. Carlo insieme con alcune sue reliquie, il quale fece poi ornare vagamente, e riporre nella sala della sua audienza. Ostaua solamente all' hora l'infermità grauissima della Marchesa sua moglie, la quale passò poi a miglior vita, che fu cagione di ritardare molti giorni l'audienza del Sommo Pontefice, e l'espeditione dell'Ambascieria.

Lettera del Rè di Spagna al Duca di Sessa, che fu poi presentata al Marchese di Villena.

E L Rè. Duca di Sessa, e de Viena primo del mio Consiglio di Stato, e mio Ambasciatore; Già harete inteso la opinione di Santità del Cardinale, che fu Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, proceduta dalla sua vita, e morte esemplare, e da i molti miracoli, che piamente si crede habbia operato Nostro Signore, & v'è operando per sua intercessione. Hauendomi perciò la Città di Milano fatto relatione di tutto questo, e della gran veneratione, con cui si tiene meritamente il suo corpo, chiedendomi licenza di procurare la sua canonizatione, parendo che rispetto alle cose dette, sia giunto il suo tempo, mi sono mosso con molta buona volontà a darcela, & a scriuere ancora al Papa per la medesima causa la lettera qui aggiunta con la sua copia. Voi ce la darete quando vi parerà tempo opportuno, e farete in mio nome con Sua Santità, e con i Cardinali, & con altre persone, doue sarà di bisogno, tutti gl'vfficii necessarii per trattare questo negotio con quelle maniere, che conuenengono, essendo della qualità, che è, di modo, che si venga quanto più presto si può al fine, che si desidera; hauendone da risultare molto seruicio di N. Sig. & bene grande per la Christianità. Per lo che hauerò per cosa gratissima tutto quello, che operarete in questo negotio: e mi auisarete come s'incamini bene, perche desidero di saperlo. Di S. Gio. d' Ortega a' 16. Giugno 1603

Lettera

Lettera del Conte di Fuentes Governatore di Milano al Marchese di Villena.

LI Decurioni, e Regenti di questa Città, hanno stabilito di mandare a cotesta Corte per suoi Ambasciatori, il Vicario di Prouisione Gio. Battista Castiglione, & i Conti Ottauio Visconte, e Gio. Battista Serbellone, per procurare la Canonizatione del Beato Carlo Borromeo, come scriuo ancora al Signor Cardinale Aldobrandino, e lo prego a operare con Sua Santità, che consoli questo popolo in vna dimanda tanto pia, e Christiana: & non hò potuto lasciare di supplicare similmente Vostra Eccellenza con ogni affetto ad esser seruita di procurarlo ella ancorà da sua parte con grande efficacia, e fare tutti gl'vfficij, che per il buon fine di questa causa faranno conuenienti; perche oltre che fauorirà i Vassalli di Sua Maestà molto fedeli, e deuoti, me gli terrò obligato io ancora di tutta la mercede, e gratia, che riceueranno in questa occasione per mezzo di Vostra Eccellenza, la quale Nostro Signore guardi, e conferui. Di Milane alli 4. di Dicembre 1603.

*Lettera della Città di Milano all'istesso Marchese di Villena,
Ambasciatore Cattolico.*

Q VESTA Città di Milano si come già vidde, & ammirò le segnalare virtù, e l'esemplar vita, & morte del Cardinale Carlo Borromeo Arciuescouo suo, così hora con molto giubilo contempla le infinite grazie, e marauiglie, le quali, come piamente si crede, per intercessione di lui Iddio benedetto hà dimostrate, e tuttauia dimostra, con tanto concorso, e deuotione de i popoli, così vicini, come stranieri, che niuna cosa par che manchi al colmo de i donuoli honori, che l'essere da cotesta Santa Sede canonizzato. Il che, se bene vn pezzo fa era non meno obligo, che desiderio nostro di procurare, tuttauia habbiamo prima voluto chiederne al Rè nostro Signore la licenza, la quale, poi che Sua Maestà non solo s'è degnata di gratiosamente concedere, mà anco s'è compiaciuta di farne ella medesima quegli vfficij, che dalle sue Reali lettere Vostra Eccellenza vederà, mandiamo a piedi di Sua Beatitudine, i Signori Gio. Battista Castiglione hora Vicario di Prouisione, il Conte Ottauio Visconte, & il Conte Gio. Battista Serbellone a farne humilissima istanza. Essi verranno in nome publico a far riuerenza all'Eccellenza Vostra, & a supplicarla insieme, che si degni fauorire con la protectione, & autorità sua questa attione loro, anzi l'vniuersal desiderio di tutti questi popoli, & vassalli di Sua Maestà. Degnisi Vostra Eccellenza d'esser loro così liberale delle sue grazie, & fauori, come promette ad ogn'vno la infinita sua benignità, & come richiede opera tanto pia indirizzata in augmento del culto diuino, & a beneficio della Christianità, che ne ferberemo eterna memoria, & obligatione all'Eccellenza Vostra. Alla quale per fine bacciamo humilmente la mano, rimettendoci a i sudetti Ambasciatori.

Di Milano alli 10. di Dicembre 1603.

Attesero poi li Ambasciatori a far alcune visite priuate, così di Prelati, come

me ancora de Cardinali più confidenti, & particolarmente de i Nipoti del Sommo Pontefice, & hauendo frà tanto i Cardinali Milanefi (essendo impedito l'Ambasciatore Cattolico, come diremo qui appresso) dato parte a Sua Santità in Concistoro della venuta d'elsi Ambasciatori, e del desiderio, che haueuano di baciarle i Santissimi piedi, si contentò Sua Beatitudine d'esser visitato priuatamente da loro per consolarli; mostrando di sentire gran contentezza d'vna così honorata Ambascieria, mandata a posta da vna Prouincia tanto lontana per vna causa, che haueua da risultare a grandissima gloria di Dio, & a beneficio, & honore di tutto il popolo Christiano; però disse, che desideraua dar loro, & che in effetto darebbe, ogni compita sodisfazione, tanto nella priuata, quanto ancora nella publica audienza.

L'AMBASCIATORE DI SPAGNA FA INSTANZA a nome del suo Rè per la Canonizatione del B. Carlo, & introduce li Ambasciatori Milanefi a baciar i piedi a Sua Santità. Cap. XIX.



Essendo stato ritirato molti giorni il Marchese di Villena a San Pietro Montorio, per la morte della Marchesa sua moglie, finalmente nella prima audienza, ch'egli hebbe da Sua Santità il dì 24. di Genaro, essendo accompagnato dalli tre Ambasciatori Milanefi, li appresentò alli suoi Santissimi piedi, e gli disse la causa della loro venuta a Roma; e porgendo le lettere Regie a Sua Beatitudine, la supplicò con ogni riuerenza, & affetto in nome del Rè suo Signore, a voler aggradire questa Ambascieria della Città di Milano; e tanto da parte di sua Maestà Cattolica, quanto della medesima Città, si degnasse d'ammettere, e fauorire la causa, per la quale elsi Ambasciatori erano venuti a Roma, che era di chiedere la canonizatione del Beato Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prasse Arcieuescouo di Milano, e concedere loro audienza con reputatione, & honore; & precisamente la pregò a fauorirli del Concistoro, Alla qual petitione aggiunse il Vicario di Prouisione le seguenti parole.

La Santità Vostra ha inteso la causa della nostra venuta a' suoi Santissimi piedi, che è per la Canonizatione del Cardinale già detto, il quale in vita, e dopo morte, ha dato segni manifestissimi della Sua Santità: onde humilissimamente supplichiamo Vostra Beatitudine ad essere seruita non solo di darci grata, & benigna audienza, ma d'essandirci ancora, come speriamo, restando di già la Città di Milano obligatissima a Vostra Santità per le grazie, che con tanta benignità ha cominciato farci.

Rispose Sua Beatitudine, che sapeua la cagione della loro venuta, la quale gli pareua molto pia, e ragioneuole, e degna d'essere fauorita, essendo itato il Cardinale Carlo di gran bontà di vita, e di molto essemplio, & edificazione, non solo nella Prouincia di Milano, ma ancora a tutti i fedeli Christiani; tuttauia trattandosi di negotio grauissimo bisognaua procederui con molta maturità: & che doueuan tenerli sicuri della sua buona volontà, massime ritrouandosi

erouandosi egli particolarmente obligato al Cardinale istesso di Santa memoria; però harebbe sentita l'Ambasciata con molto suo gusto, e contento. Ringratiarono assai li Ambasciatori Sua Santità di tanta beneuolenza, e baciategli i piedi Santissimi partirono ripieni di consolatione, e di speranza ferma d'ottimo successo del loro negoziato.

*Lettera del Rè di Spagna, che fù presentata a Sua Santità,
dall'Ambasciatore Cattolico.*

MOLTO Santo Padre. Vostra Santità sarà bene informata della esemplar vita, e morte di Carlo Borromeo, che fù Arcivescovo di Milano, e delle cose marauigliose, che Dio Nostro Signore hà operato, & v'è tuttauia operando (come s'intende) per intercessione di lui, in testimonio della sua Santità, e del luogo, ch'egli hà nel Cielo; dal che è seguito, che il suo corpo è tenuto in quella veneratione, che Vostra Beatitudine haauerà inteso. Di maniera, che pare già essere giunto il tempo, nel quale Sua Diuina Maestà, vogli che sij honorato in terra, & che segua la sua canonizatione in tempo di Vostra Santità. Per essere adunque l'opera tanto sua, e di sì gran merito, & interesse della Santa Sede, & hauendo egli specialmente hauuta la dignità di Cardinale, non era di bisogno della mia intercessione per questo fatto; tuttauia mandandola detta Città di Milano a supplicarlo a Vostra Beatitudine, hò voluto ancor io aiutarla, con farne io stesso la medesima istanza, come mi obbliga (oltre la causa principale) l'esser egli nato mio suddito, & il desiderio, che hò di partecipare del merito di quella opera: Et così supplico Vostra Santità a volerla fauorire con quell'affetto, e Santo zelo, con cui è solita trattare negotij di questa qualità, accioche concorrendoui i necessarij requisiti, come pare, che vi concorrino molto amplamente sia canonizzato il detto Cardinale, e riposto nel numero de i Santi, per honor, e gloria di Dio, & beneficio della Christianità, che da ciò seguirà: Nel che io riceuerò singolar gratia, e fauore da Vostra Santità, come dirà similmente il Duca di Sessa, al quale mi rimetto. Guardi Nostro Signore, e prosperi la molto Santa persona di Vostra Beatitudine per il buono, e felice gouerno della sua vniuersal Chiesa, come la Christianità hà di bisogno.

Da San Giouan di Ortega, alli 16. di Giugno 1602.

IL PAPA DA AUDIENZA ALLI AMBASCIATORI Milanesi in Concistoro secreto con le porte aperte.
Cap. X X.



Rattarono i Cardinali Milanesi con Sua Santità per mezzo del Cardinale Aldobrandino suo Nipote, del modo di riceuere, e sentire questa Ambascieria, con quel honore, che conueniu: & essendosi concluso di farlo in Concistoro secreto, poiche il publico si concedeva solamente a Principi grandi, fù determinato il giorno per li quattro di

G Febraro

Febbraio 1604. Era all' hora il tempo rotto con gran pioggia, che durò fino a più hore della notte, nondimeno quella felice mattina si scoperse il Cielo sereno, come vn cristallo in ogni parte marauigliosamente, si che diede comodità di poter concorrere con infinito applauso, chi a compagnare, & chi a vedere andar al Palazzo Vaticano li Ambasciatori; li quali erano seguiti particolarmente da più di ottanta cocchi, pieni di Prelati, & di Gentiluomini concorsi tutti per honorare questa celebre attione; l'altro popolo poi era quasi senza numero, in tanto che hebbero a dire i vecchi di Roma di non essere stata vista mai per l'adietro vn'altra Ambasciata simile a questa. E fù notato per cosa degna d'ammirazione, che essendo perseverato fin notte il sereno accennato di sopra, si ricoprì poi il Cielo di nuuole dense la sera, e ritornasse la pioggia, che era di prima. Comparuero a Palazzo li Ambasciatori vestiti nobilissimamente, massime il Vicario di Prouisione, il quale haueua vna veste lunga Senatoria di veluto nero folio, fodrata di damasco, che faceua honoratissima vista: & i loro staffieri al numero di dodici, erano vestiti tutti a liurea di drappi di seta; si che entrarono in Concistoro con molta maestà, e grandezza, accompagnati sino alla presenza del Papa, che sedeva con l'assistenza di bonissimo numero di Cardinali nel suo Solio concistoriale, da tutto il cortegio, che passaua di due mila persone, poichè Sua Santità volle che si lasciasse le porte aperte (cosa in solita) per maggior honore d'vna tanto grande attione. Giunti li tre Ambasciatori alli Santissimi piedi di Sua Beatitudine, dopò il bacio di essi, parlò il Vicario di Prouisione in questa guisa, e con queste precise parole.

Beatissimo Padre, la Città di Milano, la quale per molto tempo hà visto, e praticato la bontà, & integrità di vita, e Santità di costumi del già suo Arcivescovo, Carlo Cardinale Borromeo di gloriosa memoria, & dopò morte hà riceuuto, & vada riceuendo ogni giorno più che mai, molte gratie, operate dalla Maestà di Dio per intercessione di lui, che piamente stimiamo, & chiamiamo Beato; per non mancare del debito suo, & per non parere ingrata, & quasi empia verso vn suo Cittadino, & Pastore tanto benemerito, manda questi due Cavalieri, & me con la presente lettera, alli Santissimi piedi di Vostra Beatitudine, perche sia questo gran Cardinale canonizzato, & connumerato tra i Santi Arcivescovi di Milano con l'infallibile giudicio di Vostra Santità, alla quale come Vicario di Christo è riferuata ogni autorità di canonizare i Santi. Però supplichiamo humilmente la Santità Vostra ad esser seruita d'essaudirci in vna così honesta, e pia causa, in tutto dirizzata a honore, e gloria di Dio, & esaltatione non solo del Sacro Collegio, ma ancora di tutta la Chiesa Santa, & edificazione d'ogni fedel Christiano.

Stette il Papa attentissimo a questo ragionamento, e riceuendo nel fine la lettera della Città di Milano, con vna del Cardinale Borromeo, diede senza dire parola veruna la beneditione alli Ambasciatori, i quali si ritirarono inginocchiati ne l'ingresso del circolo de' Cardinali: & il Secretario Malacrida pigliando la lettera della Città la lesse pubblicamente, sentendola ogn'vno attentissimamente, e con tanto sentimento, e mottione interna, che si videro cadere da gl'occhi di molti, etiam di Cardinali, copiose lagrime di tenerezza. Il contenuto della qual lettera è questo

Lettera della Città di Milano al Papa.

Beatisimo Padre. Sel' operationi Sante fatte in vita da Carlo Cardinal Borromeo Cittadino, & Arcivescouo nostro, & le segnalate virtù sue, non mostrassero apertamente, come da Dio Signor Nostro, egli subito dopò morte fù collocato nel domicilio de i celesti Cittadini, ciò senza fallo affirmarebbero le molte marauiglie da lui operate, celebrate da tutti, e da veri, & sicuri testimoni affermate. La memoria, & il nome di lui è in ogni luogo venerato, mà nel amplissimo Tempio di questa nostra Città, il suo sepolcro è sempre circondato da gran moltitudine di persone, che vi concorrono da ogni parte a far oratione, & a sodisfare a i voti fatti; si vede sempre carico di doni, e quasi tanti sono quelli, che rendono le gratie de i fauori già riceuuti, quanto quelli, che li dimandano di nuouo; ondè pare vadino trà se stessi contendendo i beneficij col rendimento di gratie, & i voti con le gratie ottenute; e quanto più si vâ spargendo giornalmente la fama della Santità di quest'ottimo Pastore, tanto maggiormente si vâ infiammando l'ardore della pietà nel religioso popolo. Abbiamo molti casi, che giustamente si ponno chiamar miracoli; habbiamo il publico seruore del popolo, non solo nostro, mà ancora delle nationi remote, diuinamente eccitato. Resta solo Beatisimo Padre, che Vostra Santità con autorità Pontificia dechiarì in terra, quello, che piamente creder potiamo habbia di vn sì gran Pastore Dio stabilito in Cielo; a Dio Onnipotentè appartiene di ornar il Cielo di quella risplendentissima Stella, & a Vostra Beatitudine tocca a operare, che l'istesso sia venerato in terra. Risplendè Raimondo per opera di Vostra Santità a i popoli della Spagna, & a i Settentrionali lacinto; resta solo, che ella si degni di illuminare l'Italia ancora con questa chiarissima face. Questo lo desidera sommamente il Potentissimo nostro Rè, lo ricercano moltissimi Principi, & ardentemente lo bramano tutti i pij fedeli: & con felice, & pio presagio pare, che esser debba il terzo fidere mostrato dalla terza Stella della Santità Vostra. Tutta la Città se fosse possibile, sarebbe volentieri concorsa, e prostrata alli Sacratissimi piedi di Vostra Santità; chiederrebbe instantissimamente, che fosse effaudito il suo pio desiderio; mà non essendole ciò lecito, hà eletti huomini primarij per Legati, & Oratori alla Santità Vostra, cioè Gio. Battista Castiglione hora Vicario di Prouisione, il Conte Ottauio Visconte, & il Conte Gio. Battista Serbellone. Nè vogliamo affaticarsi a supplicare la Santità Vostra, perche si degni di riceuerli, e sentirli benignamente, poiche la somma sua clemenza a tutti manifesta, ce lo proibisce: & già habbiamo conceputo nell'animo nostro speranza certa, & immensa allegrezza, del felice successo di questa Legatione, con la memoria eterna, che siamo per conseruare d'vna gratia da noi con tanta brama desiderata: Iddio datore, e remuneratore di tutti i beni, ricompenserà ciò che non potiamo noi, il quale non mancheremo di pregare di continuo, che conferui lungamente la Santissima persona di Vostra Beatitudine per vtilità della Republica Christiana; e gli conceda ogni vera felicità, e contento.

Di Milano, &c.

BEATISSIMO Padre. Havendo deliberato la Città di Milano di far istanza a Vostra Santità per la canonizatione del Cardinale di Santa Prassede di felice memoria, hà voluto ch'io ancora appresentassi a i piedi di Vostra Santità con mie lettere, li Ambasciatori, che per questo le inuia. Io non hò stimato poter recusare di far questo ufficio: & supplico Vostra Santità, che si degni vederli volentieri, & aggradire la deuotione d'essi, e di questa Città: & baciando a Vostra Beatitudine humilissimamente i piedi, le prego dalla Diuina Maestà ogni vero bene.

Di Milano li 8. di Decembre 1603.

Letta la lettera della Città, il Signor Bernardino Scotto Auuocato Concistoriale Milanese, che fù poi Auditore di Rota, come diremo al suo luogo, recitò l'Oratione, che segue, stando inginocchiato vicino alli Ambasciatori; il qual ufficio s'era apparecchiato di fare il Vicario di Prouisione, mà fù impedito dal Collegio delli Auuocati concistoriali, i quali dissero, che de iure apparteneua a loro tal carico.

Oratione dell' Auuocato Scotto.

E Tanto grande il cumulo de i beneficij fatti da Carlo Cardinale di Santa Prassede, alla Città di Milano, e tale è la grandezza de' suoi meriti, Beatissimo Padre, che non solo ingrata si reputerebbe, (vizio pur troppo graue) mà empia ancora ella penserebbe di poter essere meritamente itimata, se non si sforzasse di lasciarne almeno qualche segno, & inditio a tutta la posterità sua. Mentre adunque in vita Carlo fù di lei per molti anni vigilantissimo Pastore, non tralasciò mai cosa veruna di quello, che appartiene all'utile, e comodo spirituale, e temporale de' suoi Cittadini, in modo tale che infiammati gl'animi quasi di tutti d'vna somma pietà, e deuotione verso Dio, con l'essempio della vita sua Santissima, distribuiti tutti i suoi beni, fino la propria supellettile della casa, per affetto d'inestimabile carità, finalmente nel pericolosissimo tempo della peste, mettendo il buon pastore l'anima sua per le amate pecorelle, si espole spessissime volte a certissimo pericolo della vita. Morto poi (come è parere di tutti i buoni) è stato sì grande intercessore appresso Dio Nostro Signore; principalmente de' suoi Cittadini (l'istesso affermano, e predicano i stranieri ancora) che molti oppressi da varie infermità, & disperati d'ogni humano rimedio, subito fatto ricorso alla sua intercessione, hanno conseguita la pristina sanità. Questo attestano le innumerabili tauolette dipinte, i molti voti d'argento effigiato, & i varij, e pretiosi doni, che son portati da ogni parte; de i quali non solo se ne vede circondato il suo sepolcro, mà ornato ancora tutto l'amplissimo, e magnificentissimo Tempio. Per lo che volendo la Città di Milano fuggire il vizio dell'ingratitude, ò sia dell'empietà, non potendo mouersi tutta, come sommamente desiderarebbe peruenire a i Santissimi piedi di Vostra Beatitudine,

Ne, ha eletti questi tre huomini primarij a fine di compire per mezzo dell'opera loro a quest'ufficio di pietà, e di gratitudine. Supplicando humilmente la Santità Vostra, che conforme alla disposizione de' Sacri Canonj, & al rito consueto della Chiesa Cattolica, con autorità Apostolica, ascritto Carlo nel Catalogo de gl'altri Santi (il che spera si possi fare sicuramente per la purità della vita sua molto prouata, e per la frequenza de i molti miracoli) possi inuocare quello come padrone in Cielo appresso a Dio, & ergerui Altari, & Statue, & honorare le Imagini, il qual ella ha prouato in terra Cittadino amantissimo, e pietosissimo Pastore.

Ritornarono poi li Ambasciatori alli piedi del Sommo Pontefice, e portandole il Vicario di Prouisione vn memoriale, gli disse queste formate parole:

Beatissimo Padre, Questo è il Memoriale, nel quale si contiene la petitione di quanto si è esposto alla Santità Vostra per la canonizatione del Cardinale Carlo di Santa memoria. Vostra Beatitudine si degni, come humilissimamente la supplichiamo in nome della Città di Milano, di far quella ordinatione, che le parerà conueniente, a fin che in questa Santa opera, già incaminata dall'Ordinario, con occasione de i miracoli euidenti seguiti da poco tempo in quà, come ne consta per processi formati, che si esibiranno, si proceda con l'autorità di Vostra Santità, conforme a i Sacri Canonj, & a i riti di Santa Chiesa.

Rispose il Papa benignemente dicendo.

Habbiamo inteso quanto loro Signori ne hanno significato in nome della Città di Milano, si come anche per la lettera, che si è letta, circa la canonizatione del Cardinale Carlo Borromeo di pia memoria; doue lodiamo assai quella Città, perche si sia mossa con tanto ardore, e pietà, a fare quest'ufficio per vn suo Cittadino, e Pastore, il quale veramente è stato di gran bontà, & di vita molto esemplare in tutta la Chiesa Santa: & noi per tutto quello, che sarà ragionevole, conforme alle giustificationi non mancaremo di dare ogni sodisfazione a quella Città. Potranno ringraziarla in nome nostro dell'ufficio fatto presso di noi, e dell'incomodo, che si ha preso in mandare le persone loro tanto principali, così di lontano, & in questi tempi; assicurandola, che gli faremo grati, & amoreuoli, come ancora verso le persone loro particolari, le quali habbiamo viste, e sentite volentieri.

Refero li Ambasciatori le douute gratie a Sua Santità di così amoreuole risposta, e baciati i suoi Santissimi piedi ritornarono a casa molto consolati, accompagnati dal medesimo cortegio.

Memoriale della Città di Milano al Papa.

E Nato Carlo dal Conte Giberto Borromeo, e Margherita de Medici sorella di Papa Pio IIII. nobili Milanesi, l'anno 1538. da i quali egli fu con somma pietà Christiana alleuato. Studiò in Pavia leggi Ciuili, e Canoniche, e vi riceuè la laurea del Dottorato, l'anno 22. dell'età sua. L'istesso anno venne a Roma, chiamato da Pio Quarto suo Zio, e creato Cardinale tratto per ordine dell'istesso Pontefice, i grauissimi negotij appartenenti al gouer-

no di tutta la Chiesa, con somma pietà, e vigilanza. Dipoi essendo fatto Arcieuescou di Milano, ottenne licenza dal Papa di lasciar Roma, e far residenza alla sua Chiesa, de i cui redditi restando contento, renuntio, spontaneamente ricchissime entrate di beneficij. Per lo spatio di ventiquattr'anni n'hebbe il carico, nel qual tempo, lasciati affatto i negotij temporali, tutto si dedicò al seruicio Diuino, e castigando in varij modi il corpo suo, con digiuni, discipline, cilicij, & vigilie, conseruò intatta la sua pudicitia: & essendo ornato di tutte l'altre virtù, e principalmente d'vna humiltà, e carità incredibile, sodisfece interamente a tutto il carico d'un vero Pastore. Restituì la disciplina del Clero Milanese caduta a terra; mise sotto i piedi tutte le cose humane per difendere la giurisdittione Ecclesiastica: & nel pericolosissimo tempo della pestilenza, distribui a' poveri ogni suo hauere, & sino la propria supellettile della casa sua: & spessissime volte si espone a pericolo certo della morte per la salute spirituale del suo amato gregge. Il tempo che gli auanzaua dalla cura Pastorale, lo spendeva tutto in oratione, & diuine meditationi, spargendo preci, e lagrime a Dio, ò nella Chiesa, ò nel suo priuato Oratorio, per i peccati proprii, e per quelli del popolo. L'anno 1584 hauendo riceuuto i Santi Sacramenti con somma diuotione, coperto di cilicio, asperso di cenere, conforme all'istituto antico, riposò nel Signore, hauendo lasciato herede l'Hospital maggiore dell'istessa Città per il testamento, c'hauuea fatto otto anni innanzi. Sentitasi questa morte, fu tale, e tanto il pianto, & lamento, che pareua essere l'ultimo estermio della Città: & essendo riposto il suo corpo nella Capella Archiepiscopale, vestito di paramenti bianchi Pontificali, fu sì grande il concorso delle persone d'ogni qualità per tre giorni continui, che mentre con incredibile calca si forzaano, chi d'ascendere, & chi di discendere per le amplissime scale del Palazzo, alcuni vi restauano quasi oppressi. Portato il corpo nella Chiesa maggiore, accompagnato da Nicolò Sfondrato Cardinale, che creato dopò Sommo Pontefice, si chiamò Gregorio Decimoquarto, il quale venne a posta da Cremona, dal Governatore dello Stato, dal Senato, Magistrati, e da innumerabile moltitudine di popolo, finito il funerale, & riposto il corpo in luogo sicuro, chiuso da vna gagliarda ferrata, vi stette tutto quel giorno per sodisfare alla diuotione del popolo, che vi concorse sempre senza intermissione; vi erano molti oppressi da cattui spiriti, i quali, e con spauenteuoli gridi, & vrli, e con fiere agitationi mostrauano di essere crudelmente tormentati.

Sopraggiunta poi l'oscura notte, fu rinchiuso nel sepolcro, fatto di nouo auanti l'ingresso del choro, col seguente Epitafio, come egli hauuea ordinato per testamento.

Carolus Cardinalis Tituli Sanctæ Prædix, Archiepiscopus Mediolani, frequentioribus Cleri, populique, ac deuoti fœminici sexus precibus se commendatum cupiens, hoc loco sibi monumentum viuens elegit.

Dopò

Dopò la morte sua essendo seguiti molti miracoli, come piamente si crede, per i suoi meriti, & intercessione, & veggendosi eccitato, senza alcuna operatione humana, vn grandissimo, e continuo concorso di gente, etiamdio forestiera al suo sepolcro, come consta ancora per processi pubblici, la Città di Milano mossa da pietà verso il buon Pastore, ha destinato speciali Oratori alla Santità Vostra, accioche ascripto Carlo con autorità Apostolica, nel Catalogo de' Santi, ella possa inuocare in Cielo appresso Iddio per padrone, quello, il quale hā hauuto in terra per pijsimo Pastore. Supplica adunque l'istessa Città, prostrata humilissimamente alli piedi della Santità Vostra, che si degni per la somma sua pietà, e prudenza di ordinare, che si proceda in questo negotio conforme alla disposizione de' Sacri Canonì, e del rito consueto della Chiesa Cattolica.

LI AMBASCIATORI VISITANO IL SACRO Collegio de' Cardinali, & vi presentano le lettere della Città di Milano. Cap. XXI.



Tretero poi li Ambasciatori, a compagniati da nobilissimo corteo di genti huomini Milanesi, a far la visita de i Signori Cardinali, a quali raccomandarono caldamente la causa di questa canonizatione, e diedero loro le lettere, che seguono; cominciando dal Cardinale Aldobrandino Nipote di Sua Santità.

Lettera della Città di Milano alli Cardinali Nipoti del Papa.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signore nostro colendissimo. Poi che hormai si è diuulgata in molte parti la fama della Santità del Cardinale Carlo Borromeo già Arcivescovo di Milano, pare che sarebbe questa Città degna di riprensione se ella, che ha viste le marauiglie, che quel vigilantissimo Pastore ha operato, & viuo, e morto, tacendo le dissimulasse; Spinta adunque dalla grandezza delle Sante attrioni, dall'vniuersale concorso de' popoli, & da i molti miracoli, i quali piamente si crede per intercessione di lui hauer Iddio dimostrati, ricorre con ogni humiltà, a piedi santissimi di Nostro Signore per supplicarlo della canonizatione, accioche il frutto spirituale, che hora si ricaua dalla diuotione, che si porta a quel gran seruo di Dio, con l'autorità della Santa Sede Apostolica riceua il douuto compimento, e perfectione. Era fare simile istanza si moue essa Città tanto più volentieri quanto che quest'ufficio viene non solo approuato, ma sommamente commendato dalla Maestà del Rè nostro Padrone, il quale perche tiene l'istesso sentimento, è per farne al sicuro appresso Sua Beatitudine la medesima istanza. Verranno adunque in nome della Città li Signori Gio. Battista Castiglione Vicario di Prouisione, Conte Ottauio Visconte, Conte Gio. Battista Serbellone, a far ruerenza a Vostra Signoria Illustrissima, & a prouarla, che si degni essere principal nostro protettore in questa occasione, come

me è principal ministro nel gouerno di Santa Chiesa. Confidiamo tanto nella pietà di Vostra Signoria Illustrissima, che stimiamoouerchio il spendere molte parole in raccomandarle questo negotio; dal quale s'attende bene inestimabile, a gloria di Dio, e salute delle anime. Le diciamo solamente, che giungeremo quest'obbligo alli molti altri, che conosciamo tenere a Vostra Signoria Illustrissima; a cui per fine humilmente c'inchiniamo, pregandole dal Signore continua, & vera felicità.

Di Milano li 10. di Dicembre. 1603.

*Lettera del Conte di Fuentes Governatore di Milano,
al Cardinale Aldobrandino.*

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signore. Hauendo determinato i Decurioni di questa Città di mandar a cotesta corte il Vicario di Prouisione Gio. Battista Castiglione, & i Conti Ottauiio Visconte, e Gio. Battista Serbellone per supplicare Sua Santità a restar seruita di consolare questo popolo in vna dimanda di tanta diuotione, e pietà, come è di procurare la canonizatione del Beato Carlo Borromeo, m'è parso d'incaminarli alla protezione di Vostra Signoria Illustrissima, acciò che col suo mezzo, e fauore, ottenghino la gratia tanto desiderata; e nel mio tempo gli resti fama d'vna sì gran memoria; per il cui rispetto io ancora concorrerò alla parte dell'obbligo per la gratia, che tutti riceueranno in questa occasione da Sua Santità col patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima; la cui Illustrissima, e Reuerendissima persona Iddio guardi, e prosperi lunghissimi anni.

Di Milano il 4. di Dicembre 1603.

Lettera della Città di Milano alli altri Cardinali.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signore. Che il Beato Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescono di questa Città sia stato vn pezzo fà da Dio benedetto frà i Celesti spiriti collocato, quando l'innocenza della vita, la Santità de' costumi, le marauigliose attioni sue, a bastanza non lo persuadessero, le infinite gratie, & (secondo che noi piamente crediamo) miracoli, che Sua Diuina Maestà per lui hà dimostrato, e tuttauia dimostra, ne farebbero certa fede, & intiera testimonianza; onde non si può con parole spiegare con quanta frequenza, concorso, e diuotione sia visitato il suo sepolcro, con quanta copia di lumi, di voti, e di doni ricchissimi offerti, così da nostri Cittadini, come da forestieri, e Prencipi grandi ancora, sia adornato; e con quanta festa, giubilo, e riuerenza, sia da questi popoli di propria diuotione, solennizzato il giorno del suo felice transito. Nè altro pare, che resti al sommo de' suoi honori diuini, che l'essere da cotesta Santa Sede canonizzato, & ascritto nel numero de Santi Arciuesconi. Di che mandiamo a' Santissimi piedi di Nostro Signore a fare humilissima istanza, i Signori Gio. Battista Castiglione Vicario di Prouisione, Còte Ottauiio Visconte, & Conte Gio. Battista Serbellone, i quali ricorreranno a Vostra Signoria Illustrissima, perche si degni

fi degni interporui il fauore, l'autorità, e la protezione sua: Et se bene sappiamo, che per trattarsi d'opera tanto pia, drizzata in augumento del culto diuino, & in honore di persona, che fù del numero di cotesto Sacrosanto Collegio, non è bisogno adoperare molte preghiere con Vostra Signoria Illustrissima, tuttaua a maggior espresione dell'obbligo nostro, veniamo a supplicarla con ogni riuerenza, & affetto maggiore, come più a pieno l'esporranno i sudetti Signori; a quali rimettendoci, bacciamo humilmente la mano a Vostra Signoria Illustrissima, augurandole ogni grandezza, & felicità.

Di Milano li 11. di Dicembre 1603.

Hebbero li Ambasciatori gratissime risposte da tutti gli Illustrissimi Signori Cardinali, i quali con cordeuolmente dissero in sostanza, che la Città di Milano fù sempre frà tutte l'altre honoratissima, & di gran pietà Christiana dotata, e molto diuota verso la Santa Sede Apostolica; mà in questa attione poi tanto memorabile s'era mostrata, e fatta degnissima d'infinita lode: & che però tutto il Sacro Collegio gli ne restaua grandemente obligato, perche oltre al merito, che ella conseguia in procurare, e promouere la canonizzazione d'un suo Cittadino nobilissimo, & vigilantissimo Pastore, la cui singolar Santità era a loro manifestissima, vi concorreu a questo di più, che essendo egli stato gran Cardinale, la causa si rendeu assai più degna, e meritoria: & eglino ancora si sentiuano molto obligati, sì per questo, come per altri varij rispetti, a fauorirla ad ogni loro potere, e rendere le douute gratie alla Città ancora. Et alcuni diceuano di non scimarfi degni di quel Collegio Sacro, quando non si fossero a ciò mossi con ogni prontezza, & affetto. Altri affermauano, che quel Sant'huomo era stato vn grande ornamento, e splendore del loro Sacro Collegio. Altri, ch'egli fù di grandissimo effempio, & edificatione, non solo nella Prouincia di Milano, mà per tutte le parti della Christianità. Altri, che si attribuiauano a gran ventura, e felicità l'hauer occasione di meritare appresso Dio in proteggere la causa tanto giusta di vn sì gran seruo suo. Altri, che appresso di se teneuano piamente per cosa certissima, che il Beato, non solo fosse in Cielo, mà ancora in grado altissimo trà i primi Santi Vescoui. Altri, che non faceua di bisogno di molti processi in questa causa, poi che oltre la Santità della vita, a tutti manifesta, viuono, & viueranno in eterno tante grandi sue imprese, heroiche attioni, e Santi instituti, con sì gran frutto, & vtile de' fedeli, e gloria di Dio, come testimoni chiarissimi del suo diuino zelo, e della carità ardentissima, che in lui continuamente operaua. Altri, discorrendo sopra la sua vita, con molta tenerezza di cuore, affermauano, che ella fù vn continuo martirio. Altri finalmente diceuano con stupore, e marauiglia, quanto virilmente habbi combattuto questo gran seruo di Dio, & vinto quelli tre principali vitij, nimici capitali del bene dell'anima, e gloriosamente trionfato di loro; cioè Superbia, Auaritia, Lussuria; poiche vinse la Superbia con sprezzare tanto heroicamente li sommi honori suoi di Roma, quando gouernaua il Papato, per venir a sottometerli al peso, e fatiche del gouerno Episcopale della sua Chiesa; & l'Auaritia nella rinuntia spontanea di tante sue entrate Ecclesiastiche, e patrimoniali,

per

per vivere poveramente con Giesu Christo, e prouedere alle necessità dei suoi poverelli, con le larghissime limosine, che fece loro sino del proprio letto, & vestimenti: e la Lussuria, castigando il suo corpo con quelle asprissime penitenze di digiuno quasi continuo di pane, & acqua, discipline, cilicij, e dormire così poche hore della notte sopra le tauole nude, ouero in mezzo d'un poco di paglia; per i cui rigori non solamente conseruò intatta la sua pudicitia, mà domò ancora il corpo in modo, che obediua alla ragione, quasi a guisa di corpo morto, che non hà più senso, nè repugnanza veruna. Et in somma ogn'vno, dalla chiara cognitione, che haueuano della vita molto Santa sua, & opere marauigliose fatte in seruicio di Dio, e beneficio della Fede, e Chiesa Cattolica, concludeua, ch'egli fosse dignissimo, e meriteuolissimo d'essere ascritto nel Catalogo de' Santi Vescou, & Arciuescou: se offerfero tutti a fauorire vna causa tanto degna, e meriteuole, e che haueua da risultare a grandissima gloria di Dio, & honore della Santa Sede Apostolica, e beneficio di tutta la Christianità.

L'AVDIENZA, CHE HEBBERO DAL P^ali Ambasciatori del Clero Milanese. Cap. XXII,



Essendo auisato il Sommo Pontefice Clemente Ottauo, che il Clero di Milano haueua mandato egli ancora vna nobilissima Ambascieria, a far istanza per la canonizatione del loro Beato Arciuescouo, ne sentì molta consolatione, e rispose alli Cardinali Milanesi, che ne diedero parte a Sua Santità, come li harebbe sentiti volentieri, e con quell'honore, che conueniua; e perche non si trouò effempio, che altre simili Ambasciate fossero state sentite in Concistoro da i Pontefici predecessori, si contentò Sua Beatitudine di dar loro audienza in camera, alla presenza de gli stessi Cardinali Milanesi, che fu anche fauore particolare.

Furono adunque introdotti nella camera Pontificia il settimo giorno di Febbraro, e prostrati tutti trè alli Santissimi piedi di sua Beatitudine, in presenza delli Cardinali di Santa Cecilia, Plato, e Visconte, disse l'Arciprete del Duomo di Milano.

Tanti sono li oblighi Beatissimo Padre, che hà il Clero della Città, e Diocesi di Milano alla Santa memoria del Cardinale Carlo, per gl'infiniti benefici riceuuti da lui, mentre visse, & anco dopo esser passato di questa vita, che non douèua tralasciare alcun vfficio, col quale potesse, & honorare quella Santa anima, e mostrare a tutto il mondo segni di pietà, ed gratitudine d'animo verso di lui. Perciò confidato nella clemenza di Vostra Beatitudine s'è mosso a mādare noi trè alli suoi Santissimi piedi per supplicarla, come facciamo, con quella maggior riuerenza, e deuotione, che possiamo, stando la Santità della vita di questo seruo di Dio, & le molte fatiche da lui sostenute in seruicio della Santa Chiesa, a lei note, e per le gratie, & miracoli (come piamente crediamo) fatti da Sua Diuina Maestà per intercessione, e per i meriti suoi, si degni con la suprema sua autorità esaltarlo a quei honori, ch'ella conoscerà con l'infallibile suo giudicio, douerseli;

uerfeli; potendofi afficurare, che se ciò si contenterà fare, tutto quel Clero riceuerà maggior lume per far progresso nella via dello spirito; abbraccierà viuamente l'osservanza della disciplina introdotta da questo gran Pastore in quella Chiesa; e reslerà eternamente obligato alla Santità Vostra: & insieme raddoppierà i prieghi a Dio per impetrarle lunga, e felice vita. Dalla quale humilissimamente dimandiamo per il Clero, e per noi ancora la sua Apostolica beneditione.

Il Prestò benigne orecchie Sua Santità a questa dimanda, e con parole molto graui, rispose, lodando prima il Clero di Milano della singolar pietà, mostrata verso il loro Arcivescouo di beata memoria, la cui vita, & virtù commendò assai; dipoi promise di fare intorno al negocio, che si trattaua, tutto quello hauesse giustamente potuto: & finalmente raccomandò assai la disciplina rauuiata da questo buon Pastore, e la sua vera imitatione, come tesoro pretioso, e ricca heredità, da lui lasciata alla Chiesa sua. Et nel dipartirsi da i Santissimi piedi di Sua Beatitudine, vi lasciarono nelle mani vn memoriale, che conteneua breuemente la vita, & virtù del Beato, e questa lettera del Cardinale Borromeo.

Lettera del Cardinale Borromeo al Papa.

BEATISSIMO Padre. Il Clero di Milano per l'obligo, & osservanza particolare, che professà tenere alla buona memoria del Cardinale Carlo di Santa Prassede, hauendo risoluto di mandare a i piedi della Santità Vostra, Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete della Cattedrale, Gio. Pietro Barzani Canonico di Sant'Ambrogio, e Girolamo Settali Arciprete di Monza, Sacerdoti qualificati, e dei principali di questa Chiesa, procuratori eletti, a supplicarla per la canonizatione del medesimo Cardinale, mi hà richiesto con tanta istanza, ad accompagnarli alla Santità Vostra con mie lettere, che se bene forse a me poco si conuiene, non hò però potuto far di meno di non sodisfare al desiderio, e richiesta sua. Con la presente adunque vengo a supplicare Vostra Beatitudine; resti seruita di vederli con quella sua propria, e singolare benignità; & humilmente le bacio i Santi piedi.

Di Milano alli 20. di Genaro 1604.

LA CONGREGATIONE DELL' OBLATI

fa istanza, che sia canonizato il suo fondatore, & si presentano i processi a Sua Santità.

Capitolo XXIIL.



Il giorno decimoquarto di Febraro, con occasione che li Ambasciatori Milanesi andarono a prender licenza dal Sommo Pontefice per far partenza da Roma, parue opportuna occasione (caminand'io d'intelligenza con gl'istessi Ambasciatori) ch'io sodisfacessi alla commissione, che haueuo dalla nostra Congregatione delli Oblati, e dal

e dal Vicario Generale di Milano Monsignor Antonio Alberгато, hora Vescouo di Bisegli, e Nuntio Apostolico di Colonia, di presentar i processi di San Carlo formati con autorità ordinaria, ad istanza dell'istessa Congregazione, a Sua Santità, e supplicarla per la gratia della canonizatione del nostro Beato Fondatore; però mentre li trè Ambasciatori, alla presenza dell'Ambasciatore Cattolico, stauano raccomandando di nuouo l'espeditiōe di questa causa a Sua Beatitudine, prendendo licenza di partirsi per Milano, io sopraggiunsi con i processi, e postomi in ginocchio, dissi, come la Congregazione delli Oblati di Sant'Ambrogio, fondata dalla beata memoria del Cardinale Carlo di Santa Prassede, per non mostrarsi ingrata a quest'ottimo suo parente, e gran benefattore, si come haueua procurato di far raccogliere i suoi memorandi gesti, & virtù, & i miracoli ancora, creduti per tali piamente da tutti, e formati processi autentici, a fine che per lunghezza di tempo, non restasse estinta la memoria d'opere tanto heroiche, & d'un'huomo così segnalato in fantia di vita, & ad effetto ancora di farlo canonizare, così haueua mandato me suo indegno Preposito, e special procuratore, deputato parimente per tal ufficio dal Vicario Archiepiscopale di Milano, a posta alli Santissimi piedi di Sua Beatitudine a presentarli gli processi istessi, & a supplicarla instantissimamente da parte della medesima Congregazione volerli degnare d'accriuere; con la suprema sua autorità, nel Catalogo de gl'altri Santi il detto suo Fondatore; poiche si speraua, che da i processi istessi la Santa Sede Apostolica verrebbe in certa cognitione, ch'egli n'era molto meriteuole. Dopò le quali parole presentai i processi a Sua Santità, legati in trè volumi; contenendo il primo i miracoli di Milano, il secondo quelli d'altre Città, e Prouincie, & il terzo la vita, & virtù del Beato; & vilasciai insieme la lettera, & il memoriale qui aggiunti.

Lettera del Vicario Generale di Milano al Papa.

BEATISSIMO Padre. La Città di Milano, mossa da affetto di pietà, manda alla Santità vostra Oratori huomini nobili, e primarij, a chiedere la canonizatione di Carlo Cardinale Borromeo, che fù suo Arcivescouo. Questi m'hanno dimandato instantemente a nome dell'istessa Città, le depositioni de i testimoni, esaminati in questa Curia Archiepiscopale; sopra i pretesi miracoli, fatti dall'istesso Cardinale Carlo, acciò non si smarrisca la loro memoria, affm di poter hauere più facile ingresso per ottenere la bramata gratia. Io adunque pronto a sodisfare all'honesto loro desiderio, hò date le dette testificationi, chiuse diligentemente, e sigillate col mio sigillo, a Marco Aurelio Grattarola Preposito della Congregatione delli Oblati di Sant'Ambrogio, Sacerdote di molta fede; acciò le porti quanto più presto, alla Santità vostra. Delle altre testificationi, che si riccuono di giorno in giorno, aspettarò i comandamenti di Vostra Santità per essequirli diligentissimamente. Frà tanto prego Dio Nostro Signore a voler accrescere cumulatissimamente i doni della sua gratia alla Santità Vostra.

Di Milano alli 13. di Decembre 1603.

Memoriale

La Congregatione delli Oblati di Sant'Ambrogio di Milano, fondata dalla beata memoria di Carlo Cardinale di Santa Prassede, perche non si perdesse la memoria delle attioni piene d'ogni virtù, d'vn sì benemerito suo Parente, e le molte grazie ottenute da Dio (come piamente si crede) per i suoi meriti, & intercessione, mà più tosto si proponessero con autorità, e comandamento della Santità Vostra, a' fedeli per essere imitate, ò almeno ammirate, le hà fatte raccogliere insieme, & ordinare in processi, formati con autorità ordinaria, con quella maggior diligenza, e fedeltà, che hà potuto; li quali sono portati hora a Roma da Marco Aurelio Grattarola suo Preposito Generale, e special procuratore, che viene con li Ambasciatori della Città di Milano, alli piedi della Santità Vostra a supplicarla humilissimamente da parte ancora d'essa Congregatione, restar seruita di sublimare con la potestà Pontificia, questo suo Fondatore, a quelli honori, i quali per le opere, & virtù preclarissime di lui, Vostra Beatitudine conoscerà con l'infallibile suo giudicio douerfegli di ragione, come sommamente si spera, & con ogni affetto si desidera.

SI FANNO ALTRE INSTANZE DA
parte de Principi grandi, & d'altre persone per questa Canonizatione. Cap. XXIV.



Slendosi sparsa la voce per tutta Italia, anzi per ogni parte della Christianità, che il Rè di Spagna, e la Città di Milano haueuano stabilito di chiedere al Papa la canonizatione d'vn sì gran personaggio, a cui ogn'vno si teneua in qualche modo obligato: e che si mandauano perciò a posta a Roma nobilissime Ambascierie, si mossero diuersi Principi a fauorire vn'attione tanto degna, e meriteuole; trà i quali vi fù la Serenissima Republica Veneta, la quale si come honorò sempre questo Santo, e si mostrò verso di lui osseruantissima, mentre visse, così ordinò al suo Ambasciatore residente in Roma, che non mancasse di fauorire la lui canonizatione in nome dell'istessa Republica, quando del suo vfficio fosse fatto di bisogno. Il gran Duca di Toscana Ferdinando de Medici, esibì egli ancora ogni sua opera, e potere per il medesimo effetto. Quello che habbiano poi fatto il Rè, e Regina di Polonia, il Duca di Mantua, e tutta la Prouincia di Milano a fauore d'essa canonizatione, si dirà più innanzi. Mà quelli, che concorsero al presente con lettere, e con opera de i loro Ambasciatori, & Agenti, furono questi. Il Serenissimo Don Carlo Emanuel Duca di Sauoia, il quale per mezo del Conte di Veruna Ambasciatore suo, ne fece particular istanza a Sua Santità, il di 13. di Febraro, e ne scrisse le seguenti lettere.

Lette-

*Lettera del Duca di Savoia al Papa, scritta di proprio pugno
di Sua Altezza.*

BEATISSIMO Padre. E così grande l'obbligo, che hò al Beato Carlo Borromeo per li beneficij, e gratie segnalate, che hò riceuute con la sua intercessione dal Signore viuendo, e dopò morte ancora, e nella graue infermità, che fece il Principe di Piemonte mio figliuolo questi anni passati, che oltre l'amore, & affettione particolare, che io gli hò sempre portato, mi pare che hauerei troppo mancato a me medesimo se in questa occasione della sua Canonizatione ancor io non ne facessi istanza alla Santità Vostra, se beneouerchia, sì per li molti meriti, & virtù del detto Beato, che parlano da loro stessi, come per hauere Sua Maestà Cattolica abbracciata questa così Santa, e pia attione con la sua grande autorità; mà solo mi contentarò in questo, che la Santità Vostra conosca, che almanco di volontà pago in qualche parte il molto, ch'io li deuo: e perdonando all'ardire, lo scuserà con il timore, con il quale uiuo di poter mai esser cassato d'hauer in me per qual si voglia causa, ancor che minima macchia d'ingratitude. Et aspettando dalla Santità vostra questa gratia per beneficio, e consolatione di tutta la Christianità: & in particolare di questa casa, finisco baciando a Vostra Santità humilmente li Santissimi piedi, pregando il Signore, che le conceda lunghi anni di vita.

Da Torinoli 23. di Nouembre 1603.

Lettera del Duca di Savoia al suo Ambasciatore in Roma.

IL Duca di Savoia. Conte di Verua nostro Consigliere di Stato, & Ambasciatore. Intendiamo che la Città di Milano manda Ambasciatori a Sua Santità per supplicarla si contenti di canonizare il B. Carlo Borromeo: e che portano lettere di Sua Maestà per quest'effetto: e se bene doue interuenesse l'autorità di Sua Maestà, restaouerchia l'intercessione nostra, tuttauia per sodisfare all'obbligo nostro, poiche attualmente habbiamo sentito miracolosi beneficij dalla protezione di questo Santo, vi diciamo con la presenza, che debbiare in nome nostro far caldo ufficio con Sua Beatitudine, acciò si degni accordare la canonizatione, si per honorare la memoria di questo Santo nella Christianità, come per compiacere alla Maestà Sua, & a molti altri Principi desiderosi d'essere consolati di questa declaratione. Assicurando Sua Santità, che noi in particolare gli ne restaremo con infinita obligatione, & Nostro Signore vi conferui.

Da Torino li 17. di Nouembre 1603.

A questa istanza ne sopraggiunse vn'altra del Serenissimo Signor Duca di Parma Don Ranuccio Farnese, il quale mosso da particolar diuotione verso San Carlo, scrisse a Sua Santità a fauore della sua canonizatione; le quali lettere furono presentate a Sua Beatitudine dall'Illustrissimo Signor Cardinale Odoardo Farnese il di 15. di Marzo.

Lettera

Lettera del Duca di Parma al Papa.

Beatissimo Padre. Dopò baciati humilmente i Santissimi piedi di Vostra Beatitudine. La Città di Milano manda li presenti Ambasciatori alli santissimi piedi di Vostra Beatitudine, per supplicarla della canonizatione del già Cardinale Carlo Borromeo di felice memoria: & perche io portauo, e porto molta diuotione à quel buon Signore, il quale hò conosciuto, desidero di vedere questa, & ogni altra sodisfazione à quella Città, verso alla quale io sono molto affettionato: Et vi sono molti miracoli fatti, come la Santità Vostra degnandosi potrà intendere dalli sudetti Ambasciatori. Sono concorso molto volentieri à supplicar anch'io, sì come faccio con la dovuta humiltà, & con ogni affetto per mezo della presente, la Santità Vostra di questa gratia, così per non perdere questa occasione di accrescere con la sudetta gratia li obblighi miei verso la benignità di Vostra Beatitudine, se pur ci è luogo d'augumento, come per farle insieme, (secondo ch'è faccio) humilissima riuerenza. Baciandole di nuouo con ogni sommissione i santissimi piedi: & pregando Dio che le conceda il compimento de' suoi santi desiderij. Di Parma il 14. Dicembre 1603.

Hauendo S. Carlo in vita, con molto zelo della propagatione della fede cattolica, fatti singolarissimi beneficij alli Signori Suizzeri cantoni Cattolici, della cui salute non fù meno sollecito, che di quella del suo proprio gregge, amandoli come figli carissimi in Christo, lasciò in loro perciò vna memoria di se tanto grata, ch'è sì come l'eleffero per loro particolar protettore in cielo, così si mossero con gran pietà, a procurare la sua canonizatione, e per mezo di lettere, e di ufficij fatti con sua Santità a loro istanza, dalli Cardinali S. Giorgio, & Paraucino, e dal Capitano istesso della guardia di Sua Beatitudine. Et questa è la lettera, che scrissero al Sommo Pontefice.

Lettera de' Signori Suizzeri al Papa.

Beatissimo Padre. La singolar deuotione, con la quale noi, e tutta la nostra natione cattolica, riueriamo, & offeruiamo il B. Carlo Borromeo già Arcivescovo di Milano, il quale con paterno affetto procurò sempre la salute delle anime nostre con grandissime fatiche, facendone beneficij segnalati, con instituir Collegi, estirpar herese, e riordinare le cose di Santa Chiesa fra' nostri sudditi oltre i monti, e tutto con tale, e tanta carità, e zelo, che infino dall' hora si compiaceua la Maestà di Dio di donarli appresso di tutti opinion di Santità, così ammirabile, e celeste era la sua conuersatione trà di noi in terra. La quale vedendo noi, che dopò morte non si è imminuita, ma vie più è andata, & va tuttauia crescendo, mercè di tante gratie, e miracoli da lui fatti tutt' hora, non tanto ne gl' altri quanto in questi nostri paesi: e tali, che essendo a tutti manifesti, da tutti sono ancora fermamente creduti: Ci hà posto in obbligo (come humilissimamente prostrati a Santi piedi di Sua Beatitudine supplichiamo) che come priuamente è da noi inuocato per

Santo

Santo in terra, & in Cielo eletto per nostro Auuocato appresso Iddio, così habbia per bene, e si compiacia di concedere, che con orationi pubbliche di Santa Chiesa, si possi innuocare, con ascriuerlo nel rolo de Santi per consolazione di noi, e de nostri sudditi, à quali fù Pastore così esemplare, che alli stessi heretici era fatto vn specchio di Santità, nè altro poteuano fare, che riuierirlo, e celebrarlo. Onde se sia poi, che con l'autorità di Santa Chiesa sia annouerato fra i Santi, speriamo che ci debba portare utile non poco, confermando i credenti, e conuertendo questi poveri ingannati, quando vederanno canonizzato quello, la cui vita hanno essi medesimi vista, e per irrepreensibile approuata. Et sperando, che paternamente debba riceuere questi nostri con gli altri comuni prieghi, & aggradir insieme col loro il nostro deuoto desiderio, si terremo appresso sicuri della gratia, per la quale si degnerà donar compita fede alli Illustrissimi Signori Cardinali San Giorgio, & Parauicino, & al nostro Caro il Capitano della guardia di Vostra Beatitudine, intorno a quello, che gli supplicheranno a nome nostro, che noi trā tanto riuerentemente se li mettiamo inginocchione à Santi piedi, pregando d'esser ammessi a diuotamente baciarli.

Data in Lucerna a nome di tutti sotto il sigillo di Lucerna.

In vn mouimento tanto straordinario di Prencipi, di Republiche, di Città, e di popoli, non hebbe l'infimo luogo il Venerando Collegio de i Dottori di Milano, anzi come quello, che non si teneua men obligato, & affectionato al Santo Arcieuescouo de gl'altri, determinò fin nel principio di voler mostrare tutti i segni possibili di gratitudine, e di pietà verso l'istesso Santo, con fare particolar instanza per la sua canonizatione in suo nome al Papa; feruendosi a questo fine del mezo, e fauore de i Signori Cardinali Milanesi, à quali il Collegio istesso scrisse perciò questa lettera.

*Lettera del Collegio de' Dottori di Milano, scritta
a i Cardinali Milanesi.*

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signore. Viene a Roma il Signor Gio. Battista Castiglione nostro Collega, & Vicario di Prouisione; mandato da i Decurioni di questa Città, a far istanza appresso il Sommo Pontefice, per la canonizatione del Beato Carlo Cardinale Borromeo nostro Citradino, & Arcieuescouo vigilantissimo; essendo quasi infinite le gratie, e chiarissimi per publica fama, quei miracoli, per mezo de i quali, a nostro giudicio, la Santità della vita sua quasi come vn chiarissimo lume risplende, & ogni giorno più riluce; e stando ch'egli fù Nipote di Pio Quarto Sommo Pontefice, al quale il nostro Collegio (come Vostra Signoria Illustrissima) per causa di molti beneficij da lui riceuti, gli hà infinito obligo, hà determinato l'istesso Collegio di supplicare Vostra Signoria Illustrissima, con la presente lettera; e con ogni caldezza pregarla a degnarse di operare con Sua Santità in nome proprio del Collegio, che si contenti d'essaudire i giusti prieghi della nostra Città nel concedere la canonizatione del Beato Pastore;

fiore; il che si come lo speriamo ottenere dalla Divina bontà, la quale si rattegramarauigliosamente ne' suoi Santi, così confidiamo di vederlo presto dichiarato dalla somma benignità d'un tanto Pontefice; massimamente se vi interuerrà la molta autorità di Vostra Signoria Illustrissima; le cui Sacre mani con somma riuerenza baciamo, pregando Dio Nostro Signore, che la conferui lungamente, & la innalzi a sommo grado di vera felicità.

Di Milano li 18. di Decembre 1603.

Vltimamente s'aggiunse ancora l'istanza del Venerando Capitolo della Fabrica del Duomo di Milano; imperoche ricordandosi quei Signori Deputati delli molti, e grandi beneficij, che il Santo haueua fatti al loro Capitolo per la Fabrica, & ornamenti di quel magnificentsimo Tempio, si riputauano a gran mancamento di gratitudine, se non fossero concorsi con tanti altri a fauorire questa canonizatione. Et auuenga che nell'ordine delle istanze siano stati gl'vltimi, nel progresso però della causa si sono sempre mostrati de i primi; conciosia cōsa che abbracciando eglino con molto ardore di pietà, la cura della causa in quello, che apparteneua alle grossissime spese, che vi andauano, non l'hanno abbandonata mai; anzi con gran generosità d'animo, l'hanno ridotta a glorioso fine, come più in particolare diremo poi in vn' altro capitolo.

Costituirono adunque per special Procuratore loro in Roma Monsignor Antonio Seneca Decano del Duomo di Milano, hora Vescouo d'Anagni, con le facultà opportune; per mezzo del quale porsero questo memoriale al Papa.

Memoriale de i Deputati della Fabrica del Duomo di Milano al Papa.

BEATISSIMO Padre: Li Deputati della Fabrica del Duomo di Milano, deuotissimi serui, & Oratori della Santità Vostra, in tanta demonstratione, che scuoprano di riuerenza, e deuotione verso la Santa memoria del Cardinale Carlo Borromeo, non solo ne' Cittadini, Diocesani, e Prouinciali, ma in lontani, e stranieri popoli ancora, sentendo accendersi ne' petti suoi vn' singolar desiderio di concorrere anch'essi ad honorare, come possono, quel gran Padre, e Pastor suo, hanno risoluto d'aggiungere supplica particolare alle istanze fatte alla Santità Vostra da tanti Principi, dalla Città istessa, e dal Clero, intorno all'incaminare il negotio della canonizatione di quel seruo di Dio; poiche oltre al motiuo comune della vita d'esso quasi Angelica, delle attioni essemplarissime, e delle virtù segnalate, a tutto il mondo si, ma vie più ad essi note, e chiare, che con gli occhi proprii le videro, & ammirarono con tanto piacere, e frutto conoscono, e confessano d'hauer ancora a ciò particolare, e ben granda obligatione per i beneficij singolarissimi, ch'egli fece in vita, a quella Chiesa, con accrescerli redditi notabili, paramenti, e supellettile pretiosa; con procurargli dinersi priuilegi, e gratie dalla Santa Sede Apostolica; e con arricchirla di molte reliquie Sacre, e di Decreti, & ordini tali, concernenti il culto diuino, che come prima a pena gli resia-

na forma di residenza, & officatura, così dopo venne a tale eccellenza, che molti seruiva per norma di Sacre cerimonie, & offeruanza nell'amministrazione de Santi Sacramenti, & ne' diuini officij. Ne contento il buon Pastore d'hauerla in sì fatta maniera fauorita viuendo, volle anche nella morte honorarla con la sepoltura del corpo suo; per la cui riueranza da alcuni anni in qua l'istessa Chiesa viene ogni giorno più frequentata, e di moltissimi voti, & oblationi ornata, in segno de' beneficij, e gratie, che i fedeli riconoscono, e protestano hauer riceuuti, e riceuere tuttauia da Sua Diuina Maestà per i meriti, & intercessione del seruo suo. Onde trouandosi essi in obbligo strettissimo di dare tutti i segni possibili di gratitudine a chi per seruicio di quella Chiesa diede quanto puote dare, & in vita, & in morte; e per la cura, e carico, che tengono di custodire, e riuerire l'ossa d'un Padre tanto liberale, e suiscerato verso i suoi figli spirituali.

Humilissimamente prostrati ai Santissimi piedi di Vostra Beatitudine, supplichiamo, che per gloria di Dio benedetto, e per vtile, e consolatione di Santa Chiesa vnuerale, e di quella in particolare, che lo desidera somamente, si degni la Santità Vostra di ordinare, che nel negotio della canonizatione si proceda con ogni diligenza, conforme alla dispositione de' Sacri Canoni. Sperando che il Signore, a cui è piaciuto di chiamar il seruo suo a così alto grado di perfectione, lo debba anche sublimare nella Chiesa sua militante dell'honore della canonizatione. E per fare alla Santità Vostra le opportune istanze, hanno in ciò dato ampla facoltà a Monsignor Seneca loro procuratore, e per mezzo d'esso per la gratia humilissimamente instano, e supplicano Vostra Beatitudine. *Quam Deus, &c.*

SI RIFERISCONO LE RISPOSTE, CHE

Clemente Ottauo Sommo Pontefice diede a i Principi,

& alla Città di Milano intorno a questa Canonizatione. Cap. XXV.



Si come si mostrò Sua Santità benignissima con li Ambasciatori, e con li Agenti de' Principi, che gli trattarono della canonizatione del Beato Carlo, così non mancò di rispondere con breui particolari molto amoreuolmente, alle lettere, che gli furono scritte in questo proposito, mostrando quanto gli fossero stati grati tutti gl'vfficij fatti con Sua Santità a fauore della causa, che si trattaua, i quali breui sono i seguenti.

Breue del Papa al Rè Cattolico.

CLEMENTE Ottauo, a Filippo Rè Cattolico. Carissimo in Christo figliuol nostro, salute, & Apostolica benedictione. Hauemo sempre fatto stima grandissima di Carlo Cardinale Borromeo, mentre visse, e dopo morte l'hauemo

l'hauemo ruerito con molto honore, come se fosse radicata, e quasi scolpità nell'animo nostro vna grande opinione della sua integrità in vita, & d'vna eminente Santità dopò la morte. Hora che vediamo essere confermato il medesimo col testimonio di Vostra Maestà, e di tutti i fedeli, se vi siamo molto più affectionati, e si ralleghiamo grandemente nel Signore, che il giudicio vostro, e di tutti i buoni, si accordi col nostro. E molto espediente alla Repubblica Christiana, che le pie azioni de gl'huomini Santi, approbàre da pubblica autorità, si diuulghino, e che i popoli s'eccitino a imitarle, & auisati da gl' essempli moderni, intendino come Iddio è mirabile ne' suoi Santi in ogni tempo. Il che essendo ricercato hora da noi con tanta istanza, per essere il negotio tale, che niun maggiore se ne ritroua, ci conuien porui intorno ogni studio, e diligenza, accioche esaminata ogni cosa maturamente, ciò che viene approvato dal parlare d'ogn'vno, si confermi con la proua certa, e sicura di particolari testimoni. Quello che potiamo per hora facilmente lo tacciamo, mà l'espeditione del negotio ricerca proue molto più graui, à gloria di Dio, a commune allegrezza de' buoni, e principalmente a nostra consolatione. Questa impresa, che vi sete prefo di procurare vn'opera tanto pia, recherà alla Maestà Vostra eterna gloria; e siate certo, che si come questa causa hà da essere di gran consolatione a tutto il popolo Christiano, così apporgerà a tutti maggior contento per essere da voi instata, e procurata.

Dato in Roma adi 15. di Febraio 1604. l'anno 13. del nostro Ponteficato.

Breue del Papa alla Città di Milano.

DILETTI figliuoli, Salute, & Apostolica benedittione. La memoria di Carlo Cardinale Borromeo è tanto viua appresso di noi, che pare propriamente esserci innata, & incitata nell'animo; nè habbiamo hora cosa che più ci consoli, nè meno che più c'infiammi in questo tempo nella pietà, e diuotione. Da questo si può conoscere quanto grata ci sia stata la somma veneratione di cotesta Città verso di lui, & che noi non gli siamo manco affectionati di voi stessi, i quali, e tanto gli sete obligati, e con sì grand'allegrezza di cuore fate commemoratione de' i molti beneficij da lui riceuuti. Risultando a gloria di Dio, & a vtilità di tutta la Republica Christiana ciò che voi dimandate, cioè che egli sia ascripto con autorità nostra nel numero de' i Santi, voglio che vi persuadiate essermi questo negotio tanto a cuore, che non lascerò adietro cosa veruna, la quale possi sodisfare alla volontà vostra. Quello che viene approvato dal giudicio d'ogn'vno, e confermato dalla publica voce di tutti, che l'istesso Cardinale goda in Cielo l'eterna beatitudine, questo l'habbiamo noi ancora da credere piamente; massime perche quelle virtù, che sogliono essere nell'huomo grato, & accetto a Dio, si viddero risplendere tutte in lui molto cumulatamente. Mà ricercandosi molte cose di necessità per dichiarar questo publicamente, se vi concorreranno tutte, si gloriaremo nel Signore meritamente, che questa impresa sia riseruata al nostro tempo. Hauemo sentite le vostre preci, & offecrationi dalle lettere vostre, e dal parlar piò delli vostri Oratori, i quali habbiamo visti, e sentiti volentieri, e con la no-

fra paterna carità li habbiamo caramente abbracciati.

Dato in Roma il dì 15. di Febraro 1604.

*Breue del Papa al Cardinale Federico Borromeo
Arcivescovo di Milano.*

CLEMENTE Papa Ottauo. Diletto figliuolo nostro, salute, & Apostolica benedittione. Con troppo rispetto dimandate quello, che tanto hauete in desiderio, e doue pensate di sodisfare in questo a voi stesso, a noi però non piacete molto. Accusiamo perciò la vostra modestia in vna cosa tanto graue, e tanto a noi, & a Dio grata. Se il nome di Cardinale Borromeo, col quale vi chiamate, vi rende rispettosolo nel dimandare, i meriti di Carlo Cardinale di Santa Prassede, ricercano che lo fate animosamente; a i quali leuate in vn certo modo il debito premio quando dite d'essere stato pregato a scriuerci. Sia come si voglia, suppliremo noi al vostro ufficio, & al Cardinale vostro consanguineo piamente morto, e che, come si vede, gode hora Peterna beatitudine, procuraremo (se giustamente ci sarà possibile) quei honori, i quali si attribuiscono a i Santi quà giù in terra. Voi sapete, che il negotio è grauissimo, poiche in esso si ricerca la somma della nostra autorità Pontificia; onde & il fatto istesso, & il tempo, n'insegna che hauemo da essere in esso più diligenti, che in ogni altra cosa. La volontà di cotesto Clero, dichiarata a noi benissimo dal diletto figliuolo nostro Ottauiano Abbiato Forrero, ci è stata gratissima. Se voi da quì innanzi vi lascierete ritardare da rispetto alcuno in procurare questa causa, i Venerabili fratelli vostri Cardinali della Santa Romana Chiesa, tutti quanti sono, li esperimentarete per vostri a cermiri accusatori; il che se auerrà, se non vi prouederete d'vn gagliardo difensore, restarete abbattuto, nè vi giouerà in ciò punto la nostra beneuolenza.

Dato in Roma alli 15. di Febraro 1604.

Breue del Papa alli Signori Suiizzeri Cantoni Cattolici.

CLEMENTE Papa Ottauo. Diletti figliuoli, salute, & Apostolica benedittione. Accrescete ogni giorno più l'opinione, ch'habbiamo della vostra virtù Christiana, & in fatti vi mostrate tali, quali noi desideriamo grandemente, che siate, cioè grati, e pii. Essendo grande appresso di voi l'opinione della Santità di Carlo Cardinale Borromeo, e manifestandosi a gli altri ancora publica, e priuatamente per mezzo delle vostre lettere, e per il parlare d'ogn'vno di voi, e mentre raccontando i grandi beneficij spirituali fatti da lui a i vostri popoli, mostrate di portarlo radicato, ne i vostri cuori, e venite a far palese la vostra offeruanza verso questa Santa Sede, & insieme ancora la pietà verso Iddio. Hauendo voi riceuto da vostri maggiori la gloria della lode militare, e lo studio ancora di propagare la Fede Cattolica, l'vna, e l'altra cosa andate virilmente insieme essercitando con iscambieuoole corrispondenza d'affetto di seruir al Signore, cagionato da vna Santa emulatione da Dio a voi benignamente concessa. L'ufficio, che fate in dimandarci gratia di ascrare

ascriuere il Cardinale con la nostra autorità nel numero de' Santi, come cosa douuta alla Santità sua, e opera molto pia, e ben pensata, e che a noi particolarmente hà recato gran contento; e però come noi erauamo già a ciò molto inclinati, per le vostre preghiere con affetto maggiore, ci piegheremo hora l'animo; se bene che, essendo questo negotio di somma importanza, ci conuiene vsarui ogni esatta diligenza, & esaminare tutta la causa con le sue prone, cò accuratezza tale, che siano più chiare, che la luce istessa meridiana. Quàdo queste cose vi còcorrino, siate certi, che si moueremo con molta buona volontà a esaudirui. Attendete a perseverare, come fate, nel timor di Dio, perciocchè con questo ogni fermezza d'animo si conferma: & accioche siate di terrore a vostri nimici, vi armiamo con la nostra Apostolica benedittione.

Dato in Roma alli 20. di Nouembre. 1604.

*Breve del Papa à Monsignor Antonio Albergato Vicario
Generale di Milano.*

DILETTO figliuolo salute, & Apostolica benedittione. Gratiissime ci sono state le cose, che hauete fatto intorno al negotio di Carlo Cardinale di S. Prassede; ne vi è cosa certo, che più di questo ci giouì di presente, ne meno da noi maggiormente desiderata. Essendo necessario vsare ogni esatta diligenza nel trattare qual si vogli negotio appartenente all'utilità publica, in questo ch'auemo hora per le mani, s'hà da porui intorno tanto gran studio, che niuna cosa, benchè minima, vi si possi di più desiderare. Non vi è cosa, che tanto stimiamo adesso quanto quello, à che voi attendete, però non vi mancare della solita vigilanza.

Dato in Roma adi 15. di Febraro 1604.

SI PARTONO LI AMBASCIATORI MILANESI da Roma. & si dà principio alla causa della Canonizzazione. Cap. XXV I.

MENTRE li Ambasciatori attendeano à far le visite, e pigliar licenza dalla Corte Romana per far partenza, il Sommo Pontefice mandò i processì al Cardinale di Como capo della Congregazione de' Sacri Riti, il dì 16. di Febraro, con ordine, che si aprissero, e si cominciassè à tirare innanzi la causa della canonizzazione, conforme a' suoi meriti, come appare dal seguente rescritto, che sua Santità fece di proprio pugno sopra il memoriale della Città di Milano.

Rescritto del Papa.

Al Signor Cardinale di Como, che nella Congregazione de i Riti trattì di questo con quella diligenza, & assiduità, & circunspezione, che merita, &

la qualità della cosa istessa, & della persona stata tanto eminente nella Chiesa di Dio, non essendo per quello che piamente opinamur, *regione in terris non plena fame sanctitatis tanti Presulis.*

Si cominciò adunque trattare di questa causa nella prima Congregazione, che si fece nel Palazzo Vaticano il dì 21. sudetto, nella quale intervennero li Cardinali di Como, Fiorenza, Pinelli, Verona, Gallo, del Monte, Santi quattro, Baronio, Farnese, e Peretti: & fù concluso essere di necessità, per fare gli atti della causa giuridicamente, conforme alla disposizione de' sacri Canon, che sua Santità commettesse questa causa alla detta Congregazione con vn breue speciale, il quale fù poi dato sotto il dì 24. d'Aprile, come diremo qui appresso.

Il medesimo giorno della Congregazione partirono per Milano li Ambasciatori laici con felicissimo tempo, hauendo lasciato procuratore della Città il Signor Auuocato Scotto nominato di sopra; essendo stati favoriti da Sua Beatitudine d'vna beneditione di corone, e medaglie con indulgenza molto ampia; si come li Ambasciatori Ecclesiastici costituirono procuratore del Clero Monsignor Antonio Seneca, e partirono polcia di Roma il dì 26. del sudetto mese d'Aprile.

Breue del Papa alla Congregazione de' Sacri Riti.

CLEMENTE Papa Ottauo. Venerabili fratelli nostri salute, & Apostolica beneditione. Il Romano Pontefice, à cui appartiene dichiarare sopra la vita de' gl'huomini Beati, e solito procedere con tanta maturità in simili negotij, quanta ne ricerca la grauità della cosa, & quanto egli conosce essere ispediente per la Diuina gloria, e per accrescere la pietà de' Fedeli. Adunque essendo che Carlo di buona memoria prete Cardinale del titolo di S. Prassede, nato della nobile famiglia Borromea di Milano, e d'vna sorella della felice memoria di Papa Pio Quarto nostro predecessore, & alleuato nella pietà Christiana, e adottorato nell'vna, & l'altra legge, & dall'istesso Pio predecessore nel sacro Collegio de' Cardinali collocato, & creato di poi Arcivescovo della Chiesa di Milano, risplendè à nostri giorni d'vna sì gran' fantia di vita, & di costumi, che viuendo egli fù di grandissimo ornamento alla Santa Romana Chiesa, di splendore al sacro Collegio de' Cardinali, di singolar aiuto a i pouerelli di Christo: & à tutti i fedeli Christiani, massimamente à quelli della sua Chiesa, di ammirabile esempio, & edificazione: & poi dopo morte (come hauemo inteso) hà lasciato al mondo tanta gran' fama di santità, che li vede al suo sepolcro vn' grandissimo, e continuo concorso di popolo, & specialmente di forestieri: & addio opera per la lui intercessione, (come piamente si crede) molti miracoli, & più ancora, come si può sperare, e per operarne nell'auenire. Et hauendo per queste cause il nostro figliuolo in Christo Filippo Rè Catolico di Spagna, che ancora è Duca di Milano, & i nobili Carlo Emanuel Duca di Sauoia, & Ranuccio Farnese Duca di Parma, e Piacenza, & ancora i diletti figliuoli li Eletti Cantoni Catolici, & la Comunità, & huomini della Città di Milano, & il Capitolo, e tutto il Clero Milanese

lanese, per mezzo di lettere presentate à noi da i loro Oratori, Agenti, e Procuratori: & finalmente il Rettore, e Capitolo della fabrica della Chiesa Metropolitana di Milano, per mezzo de i loro Procuratori: & il Preposito, e Congregatione dell' Oblati di S. Ambrogio di Milano, per mezzo dell'istesso Preposito; hauendo dicotutti questi fatto ricorso à noi, humilmente supplicandoci à contentarsi di dichiarare qualche cosa circa la santità dell'istesso Carlo Cardinale; Noi desiderando d'acconsentirci quanto potiamo nel Signore (volendo procedere maturamente, come conuiene in vna simile grauissima causa) confidati grandemente nella vostra pietà, fede, prudenza, integrità, & zelo della Religione Cattolica, vi commettiamo per le presenti, che cō nostra autorità apriate i processi fatti in questa causa con autorità ordinaria, & à noi mandati, e diligentemente li esaminiate; e dipoi referiate à noi ciò che giudicarete essere bene che si faccia; accioche si possa procedere innanzi nella medesima causa conforme alla dispositione de' Sacri Canonì, e del consueto rito della Chiesa Cattolica. Non ostante le constitutioni, & ordini Apostolici, ne qual si voglia altra cosa contraria.

Dato in Roma appresso S. Pietro il giorno 24. d'Aprile 1604. l'anno 13.

Appresentammo questo Breue nella seconda Congregatione, che fù tenuta à S. Pietro il giorno vltimo d'Aprile, e dopò che i Signori Cardinali l'ebbero letto, determinarono che i Procuratori della canonizatione informassero à parte tutti i Cardinali della Congregatione de i meriti della causa, e si facesse la dimanda di quanto si pretendea, conforme però al contenuto del Breue: & insieme che s'aprissero i processi, e se ne facesse vn breue sommario per poter con più facilità hauer cognitione della sostanza dell'istessa causa; le quali cose furono diligentemente, & à pieno essequite.

Finito il Sommario il Signor Bernardino Scotto Procuratore della Città, & io attendessimo à informare i Cardinali il dì 16. & 17. d'Agosto, à ciascuno de' quali lasciammo vna copia del Breue, dell'informazione, e del sommario della vita, e miracoli del Beato.

Il dì 21. sudetto poi si fece la terza Congregatione à Montecauallo, nella quale interuennero dodici Cardinali, hauendo sua Santità aggiunti quattro Cardinali noui alla detta congregatione, cioè Serafino, Panfilio, S. Cesario, & Pio. Dimandammo in questa congregatione per mezzo d'vn memoriale, che si degnassero di chiedere à Sua Santità nella relatione, che gli haueuano da fare di questa causa, à voler deputare gli Auditori di Rota, i quali vedessero i processi, & esaminassero tutta la causa per dar poi il loro voto secondo il solito, con speranza che i nostri processi fossero ben' fatti, e douessero valere per la canonizatione; e fosse insieme in essi sufficientemente prouata la santità della vita, & i miracoli ancora. In questa congregatione hauessemo noue voti à fauore, i quali dissero, che si poteua commettere la causa alla Rota per mandarla innanzi; trè Cardinali ebbero pensiero, che fosse bene tardar yn' poco, parendo loro che douesse risultare à tanto maggior honore del Beato quanto più si procedea con lunghezza di tempo nella causa della sua canonizatione: & essendone fatta relatione ai Sommo Pontefice, sua Santità per all'ora tene il negotio sospeso sèza farci sopra altra determinatione.

Alli 16. d'Ottobre per ordine particolare di S. Beatitudine, fatto à istanza dell'illustrissimo Sig. Cardinale Ferrante Tauerna, si renne la quarta congregazione à Montecauallo, nella quale il Cardinale di Fiorenza, che fù poi Papa Leone XI. come capo propose di nuouo il dubbio se la causa si douea commettere alla Rota, e tutti i voti furono vniformemente fauoreuoli; & hauendone poi il detto Cardinale fatto relatione à sua Santità, subito ne fù spedita vna commissione, deputando sua Beatitudine questi trè auditori di Rota per Giudici particolari, Francesco Penia Aragonese Decano, Giouan Garsia Mellino Romano, hora Cardinale, e Vicario del Papa, & Alessandro Litta Milanese. Non voglio tacere in questo luogo come hauendo il detto Cardinale di Fiorenza fatta la relatione à sua Santità, parlando poscia meco, mi disse, tutto ripieno di marauigliosa allegrezza, che sua beatitudine haueua fatto vn' encomio sì grande delle virtù segnalate, e rara santità di vita del B. Carlo, che poteua seruire per vna canonizatione. Li quali Auditori abbracciarono questa causa con molto affetto di pietà, e congregatisi insieme alli 15. di Genaro 1605. misero in disputa se i processì fatti con autorità ordinaria valeuano per la canonizatione; benchè alcuni di loro diceessero che poteuano valere, fù però concluso, che s'hauessero a fare nuoui processì con autorità Apostolica, posciachè la Santa Sede Apostolica non è stata solita canonizzare alcun Santo con altri processì, che con quelli fatti di sua commissione. Per lo che suddelegarono due Vescouì a formare noui processì, cioè li Monsignori Filippo Archinto Vescouo di Como, e Claudio Rangone Vescouo di Piacenza; e ne fù spedita particolar commissione segnata da Clemente Ottauo con vna remissoria, che daua tutte le facultà opportune a i detti Reuerendissimi Vescouì di fare quanto conueniua in essa causa, col rotolo inclusò delli interrogatorij, & articoli, che conteneuano la vitz, & i miracoli del canonizando, sopra i quali s'hauuano da esaminare i testimoni. Pareua ad alcuni, che fosse stato bene dimandare il titolo di B. perche l'harefismo ottenuto facilmente con questi soli processì, mà noi giudicammo esser meglio attendere all'espeditiōe della canonizatione per la speranza ferma, che vi era di vederla tosto spedita.

SEGVITA LA MORTE DI CLEMENTE

Ottauo, & quella ancora di Leone XI. & assunso al Ponteficato Papa Paolo V. Sua Santità fa sollecitare questa canonizatione. Cap. XXVII.



Ebbe a pena segnata la narrata commissione Papa Clemente Ottauo, che s'infermò di male, che lo condusse al fine de' giorni suoi, il dì 13. di Marzo, per la cui morte restò la causa sospesa fino alli due del seguente mese d'Aprile; nel qual giorno elessero i Cardinali nel Conclauo per suo successore il Cardinale Alessandro de' Medici Cittadino, & Arcuescouo di Fiorenza nominato di sopra, che si chiamò poi Leone

Leone Vndecimo. Questo buon Pontefice, si come hebbe in gran venerazione San Carlo, mentre viueua per le sue grandi virtù, e Santa vita, a lui come stretto amico molto nota (ne fa testimonio chiaro vna sua lettera, che metteremo qui appresso) così assunto al Papato cominciò subito trattare della lui canonizatione, per desiderio, ch'egli haueua di celebrarla più presto che fosse stato possibile: e la prima segnatūra, che fece, fù quella della commissione di fare i nuoui processi. Anzi parendole, che la causa donesse andare per questo rispetto troppo in lungo, dimandò a Monsignor Francesco Penia se era possibile venire alla canonizatione con i primi processi, e dicendole, che non conueniua farlo, lo pregò con grande istanza, come primo giudice che egli era, e che maneggiava tutta la causa, che sollecitasse di sbrigarla presto, dicendo d'hauerui poco di vita, e che bramaua di vederla tosto finita. Per il cui fine voleua, che l'Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo si fermasse in Roma; perche risolutamente voleua partire per la sua Chiesa di Milano, stimolato dall'obbligo della residenza, gli disse, (come a me fù riferito) che ritornasse in ogni modo a Roma al prosimo Settembre, a fine di ritrovarsi poi presente alla canonizatione; e si lasciò ancora intendere di voler ergere da' fondamenti vn Tempio con titolo di Cardinale, e dedicarlo a San Carlo. Questo pio, & acceso desiderio del Sommo Pontefice fù accresciuto assai dal Sacro Collegio de Cardinali, posciache facendosi Capella il giorno 16. d'Aprile, finita la Capella, accordati tutti i Cardinali per opera dell'Illustrissimo Signor Cardinale Paolo Sfondrato, mandarono trè Cardinali, i primi d'ogni ordine, cioè i Cardinali di Como, di Verona, e Sforza, a supplicare Sua Santità, che volesse, ad istanza di tutto il Sacro Collegio, canonizare il B. Carlo prima d'ogn'altro Beato, trattandosi all'hora alla gagliarda d'alcune altre canonizationi di Beati assai più antichi del nostro, e massime quella della Beata Francesca Romana, & del Beato Andrea Corsino Vescouo di Fiesole: & Sua Santità rispose con segni di molta contentezza, che volontieri lo farebbe, e che harebbe celebrata questa canonizatione, subito che le cose requisite fossero state in apunto. Mà Dio Nostro Signore, c'haueua riservata questa gloriosa impresa alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, non concesse a Leone Vndecimo più di venticinque giorni di vita; conciossiachè egli morì il giorno vigesimosettimo dell'istesso mese della sua asunzione al Papato, per la qual morte restarono smarrite per all'hora le nostre speranze, & i pij pensieri del buon Pontefice estinti.

Lettera di Leone Vndecimo, scritta alla Città di Milano, mentre egli era Cardinale.

MOLTO Illustri Signori. Io hebbi già seruitù tale col Cardinale Borromeo di Santa memoria, che sono a pieno informato, non solo dell'innocenza della vita, e della Santità de' costumi, mà ancora egli stesso per sua gratia mi fece partecipe di molti suoi pij concerti: & io con gli occhi proprii viddi nelle sue azioni esempi rari di virtù Christiana; onde con ragione affermo non hauer cono sciuto in vita mia, nè il più vero, nè il maggior seruo di Dio.

Dio. Creda pur dunque cotesta Città, che si come mi hà apportato piacere infinito l'intendere il concorso, che hà il suo sepolcro, la quantità de' lumi, & voti, che vi si offeriscono, la deuotione, con che s'offerua da cotesti popoli il giorno del suo felicissimo transito, così assicurisi d'hauer a trouare in me desiderio grande d'impiegare tutte le mie deboli forze, per la canonizatione di vn Cardinale tanto degno, e così benemerito di questa Santa Sede. Al che fare mi faranno di non poco stimolo (oltre la mia natural inclinazione) le raccomandationi, e preghiere di cotesta Città, amata, e stimata da me sommamente per la nobiltà, pietà, & altre honoratissime qualità sue. Alla quale procurerò di far conoscere con viuì effetti, la prontezza, & volontà, che hò, & hauerò sempre di seruirla ancora in tutte l'altre occasioni. Questo, e molto più hò detto al Signor Gio. Battista Castiglione, & alli Signori Conti Ottauio Visconte, e Gio. Battista Serbellone.

Di Roma il dì 3. di Febraio 1604.

Morto Leone Vndecimo vacò la Sede Apostolica fino alli sedici di Maggio, giorno molto auenturato per noi; imperochè essendo concorsi i voti del Sacro Conclauo nella persona del Cardinale Camillo Borghese Romano, Vicario di Clemente Ottauo, collocato ch'egli fù con nome di Paolo Quinto nella Sedia di San Pietro, come quegli che conobbe il nostro Beato, e fù oculato testimonio delle Sante sue opere, e grandi meriti, si mostrò non meno pronto delli due predecessori, a fauorire la sua causa, e volle per gratia particolare, che la prima segnatura fosse quella della commissione di fare i nuouì processì con autorità Apostolica, con cui fù poi spedita la remissoria, e delegatione delli due Vescouì di Como, e Piacenza, nomati di sopra, e fù mandata subito a Milano, poichè la mente, & ordine di Sua Santità era, che s'attendesse con ogni diligenza possibile alla spedizione di questa causa.

SI FANNO I NUOVI PROCESSI IN MILANO, & in altre Città di Lombardia. Cap. XXVIII.



I hebbe l'ordine di fare i nuouì processì con la remissoria a Milano circa li quindici di Giugno 1605. e senza porui indugio alcuno si fecero queste necessarie prouisioni. Si deputarono i Procuratori, i quali haueuano da far le istanze, & interuenire a tutti gli atti de i processì, cioè li Signori Gio. Giacomo Terzago Decano della Metropolitana, & Gio. Paolo Clerici Canonico di S. Nazaro, da parte del Clero; Luigi Melzo, vno de i Vicarij Generali dello Stato di Milano, & de i Questori del Magistrato Ordinario, & Gabrielle Toso, Dottori Collegiati, & Decurioni della Città, a nome della medesima Città; Gio. Antonio Befozzo Canonico Ordinario del Duomo, Hieronimo Vismara Dottore di Collegio, Alessandرو Vistarino, & il Conte Fabio Visconte, per il Venerando Capitolo della Fabrica del Duomo: & il Preuosto delli Oblati scrittore di quest'opera, per parte della sua Congregatione. Dipoi furono delega-

elli Signori Gio. Battista Castiglione, habendo finito l'ufficio di Vicario di Prouisione, a Piacenza, e Christoforo Archinto a Como, ambidue Dottori Collegiati a dar parte a quei Vescoui da parte della Città della elezione fatta nelle persone loro a far i processi, & inuitarli a venire al primo commodò ch'haueffero, a darui principiosli quali si mandarono poscia a leuare, & accompagnare honoratamente a Milano. Prima Monsignor Archinto di Como dalli Signori Hieronimo Vismara, & Conte Fabio Visconte, il secondo giorno d'Agosto 1605. con incontro nobilissimo per due miglia fuori della Città, di Prelati, e Cavalieri, compartiti in dici sette carrozze piene, oltre quelli ch'erano a cauallo se perche egli andò a drittura a far oratione al Duomo, fù sì grande il concorso del popolo a vederlo per l'infinita allegrezza, che ogn'vn sentiu di vederfi dar principio da parte della Santa Sede Apostolica alla causa della canonizatione del Santo Arciuescouo, che reccaua marauiglioso stupore. Altretanto si fece con Monsignor Rangone Vescouo di Piacenza, il quale fù leuato di casa, & accompagnato a Milano da parte della Città dalli Signori Gio. Antonio Besozzo, & Alessandro Vistarino, mentouati di sopra, due giorni dopò con li medesimi narrati incontri, & honori; al quale s'era apparecchiato vn palazzo nobilmente adobbato, doue egli alloggiò, si come Monsignor Archinto habitò nelle sue paterne case a proprie spese.

Alli 5. si fece il primo atto di presentare la remissoria alli Reuerendiss. Vescoui, i quali elessero la Chiesa, e Capelle di S. Fedele de' P. Giesuiti fondata da S. Carlo, per luogo de gl'essamini, e deputarono li Signori Theoldo de Theoldi Theologo del Vescouo di Como, & Claudio Manara Attuario del foro Episcopale di Piacenza, per Norari della causa, con vn Curfore persona Ecclesiastica, che seruì ne gl'ufficij del suo carico. Et la mattina seguente il Canonico hebdomadario della Metropolitana, cantò la Messa dello Spirito Santo, presenti i Reuerendissimi Vescoui, tutto il Consiglio generale della Città, li Deputati della fabrica del Duomo, i Procuratori della causa, & popolo numerosissimo, per innocare l'aiuto Diuino, e chieder al Signore Felice successo d'vna causa tanto graue, & importante. Et di fatto si diede principio a gli essamini de' testimoni sopra la vita, e miracoli del Beato, stando sempre presenti ad ogni esame amendue i Vescoui, e Notari; e si lauorò di continuo indefessamente mattina, e sera ogni dì fino alli 9. di Settembre seguente; nel qual giorno andammo a Pauia, e d'indi a Piacenza, e finalmẽte a Cremona; nelle quali Città il B. Cardinale haueua fatti diuersi miracoli, che si raccolsero in processo, solamente però i più segnalati. E poscia si ritornò a Milano il dì 25. dell'istesso mese, doue si attese a continuare fino alla festa di S. Andrea; all' hora i Reuerendissimi Vescoui si ritirarono poi alle loro Chiese a celebrarui le feste Natalitie del Signore. Passato Nale furono presto a venir a dar fine alla Santa opera cominciata; imperochè seguicando gl'essamini col solito feruore, zelo, e fatiche d'ogni giorno, hebbero finito tutto il processo fino alla visita del corpo del Beato al principio di Marzo 1606.

SI FA LA VISITA DEL CORPO DI S. CAR- lo, & chiuso il processo i Vescoui lo mandano à Roma.

Cap. X X I X.



HA VEVANO i Reuerendissimi Vescoui commissione da Roma di visitare la sepoltura, & il corpo ancora del B. e farne memoria in processo; la qual visita fu fatta da loro nel modo, che segue. Il dì 3. di Marzo visitarono tutte le parti superiori del sepolcro, e scrissero i lampadari d'argento, che vi ardeuano, & i voti dipinti in tauolette di legno, al numero di 1441. & alcuni confaloni, e stendardi, con l'effigie del Santo di molto valore; voti d'argento. 8019. gioie pretiose, & altri varij doni, con paramenti di Chiesa & denari in contanti, che in tutto faceuano la somma di trent'otto mila, seicento, & venti sei scudi d'oro, nello spatio di quattro anni, da fedeli quini spontaneamente offerti.

Alli sei dell'istesso mese circa la meza notte, entrarono nel sepolcro, fabricato sotto terra al piede de i primi scalini del choro, a far la visita del Santo corpo, l'Illustrissimo signor Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo, cugino carnale del Santo, li due Reuerendissimi Vescoui Delegati, con i Notari, il Reuerendissimo Vescouo di Nouara, Don Carlo Bascapè, il Padre Don Cosimo Dosseno Generale de i Padri Barnabiti, hora Vescouo di Tortona, Monsignor Antonio Albergato Vicario Generale Archiepiscopale, il Padre Giacomo Croce della compagnia di Giesù Preposito di S. Fedele, & il Padre Don Gratiano da Milano Abbate di S. Pietro Giesato dell'ordine di S. Benedetto, chiamati per testimoni: & il Medico Gio. Battista Seluatico, col Cirurgico Gabrio Tadino. Tutti questi entrarono nel sepolcro; di fuori poi vi erano i Procuratori della causa, e tanta altra gente concorsa, che n'era piena tutta la parte sotterranea del Duomo per doue s'entrò all'hora nel sepolcro, & le strade ancora intor: o all'Arciuescouado, con tutto che si facesse questa visita con ogni secretezza possibile, & à bello studio nella meza notte, quando ogn'vno si ritroua à riposo; poi che facendosi di giorno si temeuà di qualche gran' disordine, perche farebbe concorsa tutta la Città con tanta brama di vedere il corpo del Santo Arciuescouo, che niun riparo humano farebbe bastato per prouedervi.

Fù ritrouato il santo corpo rinchiuso in vna cassa di piombo coperta d'vn' altra cassa di tauole posta sopra vna ferrata, e perche il luogo era humidissimo, e dalla volta del sepolcro cadeua acqua in tanta copia, c'haueua consumata, e passata in più luoghi fin' la cassa istessa di piombo, si ritrouò per questo quel sacro tesoro così bagnato, come se fosse stato in vna fossa d'acqua; onde rese non poca ammiratione il vederlo ancora tutto compaginato, con la carne palpabile in alcune parti: & particolarmente il petto, le mani, e piedi, non haueuano lesione veruna, cosa giudicata da i Medici istessi ch'erano presenti, per molto marauigliosa; posciache essendo stato il sacro corpo in quella grande humidità 22. anni, doueuano à imitatione del piombo essere consumate

mate l'ossa istesse, come apunto disse all'hora a me l'illustrissimo Signor Cardinal, il quale venendo sopra la porta del sepolcro chiamandomi mi disse. Vieni à vedere vna gran marauiglia, il corpo del Beato è in tanta humidità, che douriano esser consumate l'ossa, e pure si vede ancora la carne palpabile. Come io medesimo viddi poi all'hora, e toccai con le proprie mani; per lo che tutto marauigliato piamente pensai, che Dio Nostro Signore hauesse conseruate intatte per particolar priuilegio, le tre parti sudete, poscia che furono instrumenti d'infiniti beni; cioè quelle benedette mani, che tante volte s'alzarono al Cielo ne i diuini sacrificij à dargloria à Dio, e placare l'ira sua verso i peccatori, ne cessarono mai di ministrare sacramenti à i popoli, e di consacrare huomini, donne, altari, e tempij al diuin culto; donde io ancora indegno Sacerdote hò riceuute le mie sacre vntioni. Et quei beati piedi, che fecero tanti viaggi per valli, e monti, e per luoghi innacessibili, cercando, come buon Pastore, le smarrite sue pecorelle, à fin' di pascerle, e ridurle sicure al celeste ostile. Il petto poi, che à guisa d'vna gran fornace ardeua sempre di fuoco del Diuino amore, e fù ricchissimo errario de i secreti di Dio; dal quale uscirono tanti instituti, e leggi, & ordini, & ammaestramenti à beneficio di tutto il popolo Christiano. Non fù senza particolar priuilegio, cred'io, che Dio habbia conseruate incorrotte cose tanto sacre, come hoggidi ancora si veggono, e sonoenerate da i Popoli, che vi concorrono, et andio da lontanissimi paesi à posta continuamente: & sì come il Santo mentre visse stette lontanissimo sempre da ogni fettore di peccato, & conseruò con singolar purità, immacolata la carne sua, così Iddio preferuò il suo corpo morto, così lunghi anni in vn' sepolcro tanto humido, che consumò fina il medesimo piombo, come già hò detto, senza che rendesse alcun mal odore; anzi alcuni ne sentirono vicire buon'odore. E pareua che hauesse virtù di preseruar ancora i panni, & habiti Pontificali, di cui era vestito; posciache quantunque fossero molto fracidi, & in parte consumati, mentre stettero congiunti al sacro corpo, niun' mal odore mandauano da se, mà subito che ne furono separati puzzauano à guisa di tutte l'altre cose putride; e videsi vna cosa, che fece stupire ogn'vno, perche essendo le vestimenta, e paramenti Sacerdotali, molto offesi, e guasti, la camiscia congiunta alla carne, la qual di ragione doueua essere tutta consumata, era tanto sana, & intera, come se fosse stata conseruata in vna cassa; segno manifestò della incorrottione del venerando corpo.

Non essendosi potuta finir la visita la prima notte, parte per l'hora tardissima, e partè perche malageuolmente si poteua stare dentro al sepolcro per la narrata humidità, se vi ritornò la notte delli otto detto, e con molta riuertenza leuarono il Santo corpo da quel luogo, e lo portarono di sopra nella Sacristia delli Signori Ordinarij, oue si finì la visita, e fù descritto tutto di parte in parte, come si ritrouaua, diligentissimamente: & poscia lauato benissimo, si lasciò sopra vna tauola all'aria, acciò potesse asciugarsi per riuertirlo poi di nuouo d'altri paramenti. Fù cosa gratiosa, e memorabile quella, che si vidde la seguente mattina, conciosiacosa che essendo solito il popolo di conuenir molto per tempo à visitarlo con gran concorso, quando non vi è
ritro.

ritrouato, e che si videro tutti esser leuato vn sì pretioso tesoro, così grande smarrimento sentì ogn'vno all'hora nel cuore, e sì estremo dolore ne mostrauano di fuori, massimamente il sesso femminile, a cui il Santo s'era con particolare segno d'amore raccomandato nell'Epitafio dell'istesso sepolcro, che le lagrime da gl'occhi al pietoso popolo in gran copia cadeuano: e si farebbe al sicuro veduto qualche strano caso se alcune persone, che si mossero ad andarlo cercando di quà, e di là per l'ampio Tempio, non si fossero auedute che il Sacro pegno stava riposto in quella Sacristia, doue (tosto che si riseppe) si riuoltò tutta la moltitudine; & auuenga, che la porta fosse rinchiusa, non restarono però d'inginocchiarsi tutti a far oratione, & appenderui lumi, & voti da ogni parte, & offerirui i doni, e renderui le gratie per i beneficij dal Santo riceuuti, come soleuano fare al sepolcro medesimo. La qual deuotione perseverò sempre fin che il venerando corpo fù poi restituito nel suo primo luogo, come a suo tempo diremo.

Sei giorni dopo circa le trè hore di notte, ritornò il Signor Cardinale con i Vescoui delegati, Notari, Medici, & alcuni Ecclesiastici, nella Sacristia a riuellire il corpo Santo, essendo disficata l'humidità, & asciutto bene in ogni parte. Et quiui mi consolò grandemente a dire, che hebbi gratia io ancora d'esserui presente, e di poter vedere quella gran Reliquia tutta scoperta, & con le mie mani aiutarla a volgere, e riuellire di questi habiti. Gli mettemmo sopra il nudo vna giuppa di zendale cremesino piena di bombace, che gli copriua tutto il corpo, & sopra essa vna camiscia pur di zendale bianco, & poi vna veste talare d'ormesino rosso con la cinta di seta, e frangia d'oro: & il camise di sottilissima tela da virtuosa mano riccamente lauorato; hauendo il cordone di seta, con cui fù cinto, i suoi fiocconi d'oro; così erano similmente guarniti di trine, e frangie d'oro li altri paramenti fatti di drappo di seta: & le tunicelle, e la pianeta di tela d'oro: & se vi pose al collo vn' nuouo palio, & in capo vna mitra dell'istesso drapo della pianeta, col beretino sotto d'ormesino rosso. Si lasciò la faccia, le mani, e piedi scoperti à bello studio, per maggior consolatione di chi lo visita.

Essendosi ritrouato il sepolcro tutto ruinoso per causa di quella grande humidità, fù determinato di rifarlo, e di lasciar fra tanto il santo corpo in quella sacristia; però i Vescoui delegati ne fecero consegna all'Illustrissimo Signor Cardinale, & al Ven. Capitolo della Metropolitana il dì 16. di Marzo, rinchiuso in vna cassa di cipresso, fodrata d'vn' drappo di seta, con due chiavi ben chiusa; vna delle quali stette appresso il Vicario Generale, & l'altra in potere del detto Capitolo; & fecero anche murare la porta della Sacristia per maggior sicurezza d'vn' tesoro tanto pretioso. Con questa occasione il Signor Cardinale si contentò di consolare il Conte di Fuentes Gouernatore, con i Presidenti del Senato, e Magistrato, & altri Signori, e Cauallieri, in conceder loro gratia di visitare il sacro deposito prima che fosse rinchiuso; il che si diuulgò tosto per la Città, e cagionò tanto gran concorso di popolo, che non fù possibile à impedirlo dalla visita del santo corpo per tutto quel giorno, & la notte ancora fino à più hore; & viddi io stesso la piazza del Duomo piena d'innumerabili persone, le quali non potendo entrar in Chiesa per

la souerchia calca, stauano inginocchiate nell'istessa piazza, venerando con le mani giunte la santa Reliquia, mentre gl'altri, che hebbero gratia d'entrare, la visitauano di dentro; segno manifesto d'vna incredibile deuotione, e d'vna singolar riuerenza: & non senza proposito, poiche Iddio continuaua tuttauia a far miracoli per intercessione di questo gran' seruo suo, & in particolare ne seguì vno molto notabile tre giorni auanti questa consegna, scritto da Monsignor Gio. Pietro Giussano nella pia, e laudata hystoria, della vita di S. Carlo da lui scritta, lib. 9. cap. 9.

Finalmente i Vescoui delegati chiusero il processo, e consegnatolo a Monsignor Gio. Antonio Besozzo Canonico Ordinario del Duomo, & a me, eletti a posta, s'inuiammo a Roma, con la lettera qui aggiunta.

Lettera de i Vescoui alli tre Auditori di Rota Giudici della causa di questa canonizzazione

MOLTO Illustri, & Reuerendissimi Signori. Riceuute le lettere remissoriali, per le quali n'era imposto di formar processo sopra la vita, e miracoli di Carlo Cardinale di Santa Prassede di pia memoria, hauemo offeruare con quella maggior diligenza, e studio, che habbiamo potuto, tutte le cose contenute nelle medesime lettere, & habbiamo ridotto a fine il processo istesso; ma perche in alcuni casi ne pareua talhora di non poterui accomodare tutti gli interrogatorij, ne hauemo tralasciati alcuni di quelli, che giudicauamo non poterfegli couenire. Quale, e quata fede s'habbia d'hauere a i testimoni esaminati (cosa ricercata principalmete dalle Signorie Vostre Reuerendissime) è tanto grande la loro Religione, e la bontà della vita, che non se vi hà d'hauer dubbio veruno; sì come s'hà da prestar ogni fede a tutte le scritture da noi compulsate; malsime essendoci state presentate in publica, e autentica forma. Per lo che questa copia di processo così espedito, e da i Signori Theoldo de Theoldi prete, e Notaro Milanese, e Claudio Manara Notaro Piacentino, e Cancelliere della Curia Episcopale di Piacenza, da noi alla forma delle lettere remissoriali in Notari, col loro giuramento eletti, sottofscritto, e chiuso, e con i nostri proprij sigilli sigillato, mandiamo per i Molto Reuerendi Signori Gio. Antonio Besozzo Protonotario Apostolico, e Canonico Ordinario di questa Chiesa Metropolitana, e Marco Aurelio Gratarola Preposito della Chiesa, e Congregatione delli Oblati di Sant' Ambrogio di Milano, huomini di molta fede, da noi a posta eletti Nuntij per quest'vfficio, alle Reuerendissime Signorie Vostre. Alle quali s'offeriamo prontissimi, e dal Signor Iddio gli preghiamo il corso di lunga, e felicissima vita.

Data in Milano il di 17. di Marzo. 1606.

SI FA LA PRESENTATIONE DEL PRO-
cesso in Roma, & il Papa ordina, che si profegua
la causa. Cap. XXX.



Auendo preso Dio Nostro Signore a fauorire grandemente la causa della canonizatione di questo glorioso seruo suo, per ridurla tosto a fine, a gloria di Sua Diuina Maestà, honore del canonizando, e beneficio di tutta la Chiesa Cattolica; non mancò mai di prosperare tutte le attioni, che per essa si faceuano, etiam di con segni di gratie molto particolari, e marauigliose, come io andai osservando in molti successi, occorsi in tutto il progresso della causa: & in particolare due segni di molta gratia ci mostrò il Signore nel viaggio, che facemmo da Milano a Roma col processo circa il fine del mese di Maggio 1606. l'vno fù, che essendo stagione assai calda, stando sereno chiaro tutta la notte, e la matrina fino all'alzar del Sole, all'horà poi che si fà sentir bene col calore de' cocenti suoi raggi, ogni giorno si leuaua vna gran nuuola, che ci diffendeua da ogni sua offesa; la quale mi riduceua spesso alla memoria quella del popolo Israelitico nel deserto; L'altro segno fù più certo di particular beneficio, percioche essendo soliro io patire alcuni graui dolori nel caualcare, massime nel far lunghi viaggi, hora fui così gratiosamente fauorito dal Signore, che non sentij più male in tutta vna sì lunga strada, come se non mi fossi mosso punto da casa. Questa fù al sicuro gratia miracolosa, la quale riconobbi da Dio mediante i meriti del Beato seruo suo.

Il sesto giorno di Giugno l'Illustrissimo Signor Cardinale Santa Cecilia c'introdusse all'audienza del Sommo Pontefice, a cui dopò l'osculo de' Santissimi piedi, presentammo, Monsignor Besozzo, & io, il processo remissoriale, e con molto affetto, e sommissione supplicammo Sua Santità da parte della Città, e Clero di Milano, a fauorire la causa di questa canonizatione: & ordinare alli trè Auditori di Rota Giudici delegati, ad attendervi con diligenza, hora che il processo era fatto con Autorità Apostolica, e conteneua la Santità della vita del Beato, & i miracoli insieme, al parer nostro molto chiari, e ben prouari. Sua Beatitudine ci senti con gran benignità, e dimandato il nome de' gli Auditori, ci ordinò di consegnar in loro mano il processo, promettendoci di commettere a Monsignor Penia l'espeditione della causa; e disse al Signor Cardinale Santa Cecilia di voler in ogni modo canonizare questo Beato; & il medesimo affermò al Marchese di Villena Ambasciatore Cattolico, che ne fece da parte del suo Rè, pochi giorni dopò, calda istanza alla Santità sua. E se ne vidde anche tosto buon'effetto, imperochè hauendo poi consegnatinoi i processi con le lettere, che porremo nel fine di questo capitolo, alli trè Auditori, Francesco Penia Decano; Alessandro Litta, & Alessandro Giusti Fiorentino, successo in luogo di Monsignor Mellino fatto Nuntio Apostolico in Spagna: & andando a posta gli Auditori a pigliar ordine da Sua Santità di ciò che far doueuano intorno all'espeditione della causa, rispose loro, che attendessero con ogni studio, e diligen-

za a tirarla innanzi; perchè essendo stato il Cardinale Borromeo di Santa memoria huomo tanto principale nella Chiesa di Dio, & hauendo difesa la giurisdictione Ecclesiastica con incredibile intrepidezza, era molto ispediente, che si canonizzasse in questi tempi di tante turbolenze, e tràuagli giurisdictionali, perchè farebbe stato auvocato appresso Iddio per tali cause.

Hauesimo a pena fatta la presentatione del processo in mano delli Auditori di Rota, che Monsignor Litra s'infermò di lunga, e grauiissima malatia, e finalmente riposò nel Signore ne gl'ultimi giorni di Settembre; non senza nostro gran dispiacere, così per esser egli, come nazionale, molto diuoto del Beato Carlo, & ardente fautore della sua canonizatione, come per il molto tempo, che si perdè in aspettare la nomina, & approbatione del successore; parendo che non conuenisse far deputare altro Auditore in suo luogo, che non fosse Milanese; ma similmente perchè si teneua per cosa certa, che douesse toccare questo carico al Signor Bernardino Scotti, come successe poi; il quale per essere già informato della causa, essendone procuratore; & auvocato, & hauendo egli vna singolar diuotione al Beato, pareua che non si douesse ragioneuolmente far altra elettione, che della persona sua; però si lasciò dormire la causa fin ch'egli fù assentato in Rota, come diremo poi ne' seguenti capitoli.

Lettera della Città di Milano alli Auditori di Rota.

CON occasione che si mandano a coteſta Santa Sede li processi formati da i Reuerendissimi Commissarij Apostolici per la canonizatione del Beato Carlo Cardinale Borromeo, habbiamo stimato obbligo nostro il supplicar Voſtra Signoria Reuerendissima, che reſti ſeruira di fauorire queſta cauſa di quella ſpeditione, che ci promettono i meriti del Beato, e la ſingolar pietà di Voſtra Signoria Reuerendissima, e che inſtantemente richiede la ſpecial deuotione di queſto popolo; la quale per le infinite, gratie ad interceſſione di lui conſeguite, ſi troua crefciuta in tanto, che ad ogni dimora impatiente ſi auanza a riuierirlo con quegli atti di ueneratione, che a' Santi di Dio conuen-gono, e ſono douuti. Nè baſta a' contener l'vniuerſal concoſſo, & ardore qual ſi vogli diſigenza, che ſi faccia dall'Illuſtriſſimo Arcieſcouo, e ſuoi Miniſtri; ſegno euidentissimo (come piamente ſi crede) che già nel Cielo ſia ſtabilita la ſentenza, la quale dalla Santità di Noſtro Signore ſi aspetta ben preſto, che ſia pronuntiaa in terra; per intiero compimento de' gli honori d'eſſo Beato. Ilche acciò ſegua quanto prima, torniamo con ogni aſſetto a ſupplicar Voſtra Signoria Reuerendissima, per quanto farà poſto in ſua mano. Aſſi-curandola che d'ogni fauore; che in ciò le piacerà di fare, la Città noſtra ne ſerberà memoria, & obligatione eterna; ſi come eterno ha da eſſere il beneficio, che queſta Prouincia, & il rimanente della Chriſtianità deue ſentire. Con che a Voſtra Signoria Reuerendissima baciamo le mani, e gli preghiamo dal Signor Dio ogni vero contento.

Di Milano alli 18. di Maggio 1606.

Lettera della Città di Milano al Marchese di Villena, Ambasciatore Cattolico in Roma.

ILLVSTRISSIMO & Eccellentissimo Signore. La particolar protezione, che Vostra Eccellenza così per sua pietà, come per ordine del Rè Nostro Signore, tiene della canonizatione del Beato Carlo Cardinale di S. Prassede, si obbliga a darle conto della perfettione de i processi formati in queste parti, che hora si mandano alla Santa Sede Apostolica, con chiare, e concludenti prone (si come speriamo) de i miracoli, e della Santità del Beato; verso del quale sono talmente accesi, & infiammati di deuotione gli animi di questi popoli, che con ogni maggior veneratione concotrono a ruerirlo come Santo. Al che tanto è lontano, che dall'humana diligenza siano promossi, che anzi all'incontro per ritenerli si pone molta cura da questo Illustrissimo Arcieuescouo, e suoi Ministri; argomento certissimo (come piamente si crede) che tutto ciò segua per prouidenza; & voler diuino: e che già nel Cielo stia conchiuso il Decreto, che per colmar il Beato de i donati honori, resta solo da publicarsi in terra: La qual cosa, a ciò quanto prima conseguir si possa, noi supplicaremmo humilmente l'Eccellenza Vostra ad interporne il fauore, e l'autorità sua, se non fossimo certi, che Vostra Eccellenza da se stessa vi è tanto inclinata, che non hà bisogno di preghiere altrui. Et però senza più ci inchiniamo all'Eccellenza Vostra, pregandole dal Signore ogni desiderata felicità.

Di Milano alli 18. di Maggio 1606.

S'ha d'auertire, che doue la Città scrisse, che l'Illustrissimo Cardinale Arcieuescouo, e suoi Ministri, metteuano molta cura in ritenere il popolo dalla deuotione del Beato, ciò non si faceua per impedire la deuotione, mà solo per leuare gli eccessi, che in ciò pareua che si commettersero; perche era tanto grande l'ardore della pietà, che ogn'un vi mostraua, e si straordinarij segni esteriori di questa deuotione, che pareuano quasi pazzie, se pazzie si possono dimandare gli effetti dello spirito vehemente interiore, che non serua regola, quando è potente. Perciò il Signor Cardinale fece usare molte diligenze per moderare questi grandi feruori, & eccessi del popolo; benché tutte riuscissero vane, & inutili, rispondendo il popolo, che lo Spirito Santo li spingeva, alla cui forza non poteuano in modo veruno resistere; risposta simile a quella de gli Atti Apostolici. *Non enim possumus, quæ vidimus, & audimus non loqui.* Segno manifesto d'un impulso diuino, e d'una occultata operatione dello Spirito Santo, il quale moueva quasi con soaue violenza i cuori di un popolo tanto numeroso; a tribuire quei honori, che si poteua imaginar maggior, a quel Santo Pastore, che impiegò tutto il suo cuore, e le forze, e quanto haueua in honorare Iddio, & in far bene al prosimo, & in guadagnar al Signore quante anime mai hauer poteua. Nel che si veggono chiaramente adempiute le parole del Signore, registrate nel primo de' Rè, al capitolo secondo. *Quicumque honorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.*

SI TRASFERISCE IL CORPO DI S. CAR-

lo dalla Sacristia nel suo sepolcro: Et il Papa ordina,

che si custodiscano tutti i doni di pretio,

che vi sono offeriti. Cap. XXXI.

L Stendosi ricouato questo sepolcro per causa dell'humidità accennata, molto offeso, e che minacciava rouina, fu di mestieri gettarlo a terra, e rifarlo tutto di nuovo; nella qual fabbrica s'hebbe auertenza di farla tanto ampia, e comoda, che potesse seruir ancora per Oratorio dopo la canonizatione, a fin di poterui celebrare Messa, e conseruarui il Sacro corpo, con quell'honore, e decenza, che merita vna così pretiosa Reliquia: essendo molto difficile di ritrouar nel Duoino altro luogo comodo al par di questo, che possa essere frequentato dal popolo senza trasgredire il bell'ordine, che il Santo stesso vi mise, di tener separato l'vn sesso dall'altro. Però si vede hora con quanta commodità ogn'vno vi può far oratione, gli huomini da vna parte, e le donne separatamente dall'altra: & il corpo riposa similmente con gran decenza sopra l'Altare del sepolcro, e con frequenza continua de' Sacrificij diuini, che vi si celebrano da i diuoi del Santo; Essendo riuscito quest'Oratorio molto ascritto, etiam che sia tutto sotto terra: & è ancora riccamente adobbato d'ogn'intorno di pretiosi drappi di brocato d'oro: & hora si attende a fabricar vna cassa di cristallo di montagna con i ligamenti d'argento, di commissione, & a spese del Potentissimo Rè Cattolico Filippo Terzo, hauendo Sua Maestà a tal fine fatto assegno di quattro mila ducati, per riporui il Sacro corpo, in segno della singolar veneratione, in che la Maestà Sua lo tiene, come dalla lettera seguente potrà il pio Lettore intendere.

Lettera del Rè di Spagna, al Conte Stabile di Castiglia,

Governatore di Milano.

DON Filippo per la gratia di Dio, Rè di Castiglia, di Leon, di Aragon, delle due Sicilie, di Giernusalem, di Portogallo, di Nauarra, e delle Indie, &c. Arciduca d'Austria, Duca di Milano, di Borgogna, e di Brabante, Conte d'Assburg, di Fiandra, e di Tirol, &c.

Affiliastre Conte Stabile di Castiglia, Duca di Frias, Conte di Hiaro, primo del mio Consiglio di Stato, Presidente del Supremo d'Italia, mio Governatore, e Capirano Generale del mio Stato di Milano, salute, e dilectione. Hauendo noi fatto consideratione sopra quello ci hauere rappresentato nella vostra lettera delli ventisei di Settembre dell'anno corrente, intorno al donatui, che vi par sarebbe bene, che si facesse, accio si vedesse qualche cosa mia nel sepolcro di San Carlo, e che questa santa Reliquia sia con la debita decenza, ho giudicato bene assegnar per questo effetto quattro mila ducati per vna sol volta, determinati in questo Stato nella maniera infra scritta. Per

tanto con la presente, di mia certa scienza, con deliberatione, e consulta, e con mia real, e ducal autorità vi impongo, e comando, che prouediaré, e diate ordine, che per far la detta cassa d'argento, e cristallo se assegnino, e paghino li sopradetti quattro milla ducati in quattro anni, mille per ciascuna anno, alla persona, o persone, che per questo effetto determinarete della cauata, o che si cauerà da bandi, confiscationi, o cose istaordinario di questo Stato, non ostante gli ordini di Borme, e gli altri, che dopò si sono dati, giudicando io bene per questo effetto derogargli, lasciandogli nel suo vigore per il restante, che così voglio.

Data in Madrid alli 16. Decembre. 1611.

Furono delegati dalla Santa Sede Apostolica a fare questa traslatione, li Reuerendissimi Vescouo Filippo Archinto di Como, e Cesare Speciano di Cremona, benché v'interuenisse poi l'Archinto solo per causa d'impedimenti graui sopraggiunti a Monsignor Speciano. Il giorno adunque settimo di Marzo 1607. subito dopò il pranzo (elessero quest'hora con ogni secretezze, per fuggir il tumulto del popolo). l'Illustrissimo Signor Cardinale Arciuescouo, con Monsignor Archinto, accompagnati dalli Signori Don Didaco Salazar, gran Cancelliere, Conte Giorgio Triultio, & Giosepe Archinto Regi Senatori, Ricardo Malombra Vicario di Prouisione, Gasparo Caimo, e Francesco Litta nobili Milanesi, eletti a portare il Sacro corpo: e per testimoni li Reuerendi Padri Don Giuliano d'Asola Abbate di San Simpliciano, e Don Gratiano da Milano Abbate di San Pietro Giesato, e li Signori Ordinarij del Duomo Alessandro Rusca Primicerio, Giulio Cesare Visconte hora Primicerio, Alessandro Mazenta adesso Archidiacono, Francesco Fidele, Girolamo Castano, & Alessandro Maggiolino: e li Signori Lanfranco Regna Preposito di Sant' Ambrogio Maggiore, Giulio Cesare Bonomo Preposito di San Nazaro in Brolio, e Romolo Archinto Dottore Collegiato; & i Signori Theoldo de Theoldi, & Hercole Pairana, per Notari, entrarono secretamente nel Duomo, e chiuse le porte, riconobbero il corpo del Santo nella Sacristia; & hauendolo ritrouato nell'istesso modo, che fù consegnato, come dicemmo di sopra, leuandolo quei sei Signori riuerentemente, lo portarono nel sepolcro, insieme con vn'urna d'argento, che ha dentro gli interiori del corpo del Santo, e due cassette di Cipresso, nelle quali si conseruano le spugne, & i panni adoprati in asciugarlo da quella humidità. Riposero tutte queste cose nel sepolcro, e chiusa poi la cassa con due chiavi, e la porta del sepolcro con due altre chiavi diuerse, e consegnate da Monsignor Archinto all'Illustrissimo Cardinale Arciuescouo, ogn'vno si ritirò poscia alle proprie case.

Essendo informato il sommo Pontefice delle ricche oblationi, che erano fatte continuamente da fedeli al sepolcro del Beato, d'oro, d'argento, e di gioie pretiose di varie sorti, parendo a Sua Santità cosa giusta, che se ne tenesse particular conto, così per honorare quel sacro deposito, come per soddisfazione di chi le offerisce, mandò ordine espresso al Signore Cardinale Borromeo per lettere dell'Illustrissimo Signor Cardinale Borghese, con prohibitione, che non lasciasse vendere, nè distrahere le dette oblationi, ma si conseruassero

fermassero con la debita custodia in tutti i tempi futuri. Il qual ordine hà cagionato, che si vede hora questo gran Tempio nelle solennità, quando s'espougono in publico, tutto ingombro, e ripieno d'ogn'intorno di tai doni; cosa che riempie i riguardanti d'infinito stupore. Li quali doni vanno crescendo ogni giorno a marauiglia, & hora a punto mentre scriuo queste cose vi è stato offerto vn cuore d'oro di peso d'vna libra, che vale cento uenti scudi l'oro solo, mandato da Roma dall'Eccellentissimo Signor Contestabile Filippo Colonna figliuolo di Donna Anna sorella di San Carlo, la quale visse, e morì con opinione di donna Santa: e pochi giorni innanzi l'Eccellentissimo Signor Don Gioianni Mendoza Governatore di Milano gli offerì cento scudi d'oro per la felice nascita d'vn suo figliuolo, raccomandato a questo Santo.

SIVA INNANZI NELLA CAUSA.

Capitolo XXXII.

HAuendo priuilegio la Città di Milano d'vn luogo nel Collegio delli Auuocati Concistoriali, & vno nella Sacra Rota in Roma, essendo vacato il luogo nella Rota per la morte di Monsignor Alessandro Litta, come s'è detto, la Città, ò sia il Collegio de' Dottori (hanno da esserè Dottori Collegiati) fece elezione per suo successore della persona di Monsignor Bernardino Scotto Auuocato Concistoriale, il quale fu ammesso, & approbato dal Papa con gran contento di Sua Santità per il molto suo valore, e segnalata bontà di vita. E ne fu concesso a noi ancora per giudice della nostra causa in luogo del Litta per vna commissione, segnata da Sua Beatitudine il dì 25. di Maggio 1607. E perche egli tardò più giorni a far la caualcata more solito, e pigliar il possesso nella Rota, non si puotè dar principio alla causa prima delli 23. di Giugno 1607. nel qual giorno fecero li trè Auditori delegati la prima Congregatione in casa di Monsignor Penia Decano, e dopò varij discorsi concluderono di cominciare a dare i dubbi sopra la validità del processo fatto con autorità Apostolica, e diedero per primo il dubbio seguente.

An Processus in hac causa facti auctoritate delegata a Sanctissimo Domino Nostro. sine validi in casu, & ad effectum de quo agitur.

Mentre attendeuano li due nostri Auuocati Filippo Pilonardi hora Cardinale di Santa Chiesa, & Agostino Croce Dottore Milanese, & Auuocato in Roma (il quale hà maneggiata tutta la causa dal principio al fine, con molta pietà, prudenza, e fatica) a scriuere sopra questo dubbio, vennero nuoue lettere di Spagna, e da Milano del tenore, che segue.

Lettera del Rè di Spagna al Papa.

MOLTO Santo Padre. Hauendomi la Città di Milano l'anno 1603. fatta particolare, e fedele relatione de i molti, e grandi miracoli, che sin all'

hora hauena operato Dio Nostro Signore ad intercessione del Cardinale Borromeo, che fù Arciuescouo di quella Città, testimonio euidente della Santità, con cui visse, e morìe del luogo, ch'egli tiene in Cielo per essa meritato, supplicai la Santità di Clemente Ottauo di felice memoria, che fosse seruito di canonizarlo; & hauendomi riferito poco fà l'istessa Città, che s'hanno pigliate, e mandare a Vostra Santità le informationi de i detti miracoli, mi pare che essendo la causa tanto innanzi, e così grande la venerazione, in cui si tiene hoggi di il suo corpo, sia venuto il tempo, nel quale Sua Diuina Maestà vogli honorarlo in terra con la canonizatione nel Ponteficato di Vostra Beatitudine. Però hò voluto aiutarla di nuouo io ancora, tenendomi molto obligato a farlo (oltre la causa principale) l'essere egli nato mio suddito; e per il desiderio grande, che hò di guadagnare qualche parte di merito in essa opera; non ostante che essendo ella tanto propria di Vostra Santità, e di sì gran merito, & interesse della Santa Sede, per hauer il detto Arciuescouo tenuta la dignità di Cardinale, non fosse necessaria per essa la mia intercessione. E così supplico Vostra Santità a volerla abbracciare, e fauorire con quell'affetto, e Santo zelo, che acostuma fare con opere di questa qualità; accioche concorrendou i suoi requisiti, (come s'intende dalle dette informationi, che vi concorrono) sia canonizzato il detto Cardinale, e riposto nel numero de' Santi, per gloria, & honore di Dio, e beneficio della Christianità, che d'indi ne seguirà, e consolatione della Città di Milano. Per la qual cosa io riceuerò singolar gratia, e fauore da Vostra Santità, come dirà humilmente il Marchese d'Airona, al quale mi rimetto. Guardi Nostro Signore, e prosperi la molto santa persona di Vostra Beatitudine per il buono, e felice reggimento della sua vniuersal Chiesa, sì come la Christianità n'hà gran bisogno.

Data in S. Lorenzo il Reale adi 13. di Settembre 1607.

Lettera del Rè di Spagna al suo Ambasciatore.

MARCHESE d'Airona del mio Consiglio, e mio Ambasciatore. La opinione della Santità in cui si tiene il Cardinale Carlo Borromeo già Arciuescouo di Milano, proceduta dalla sua essemplar vita, e morte, & i molti miracoli, che per confirmatione di questo, come piamente si crede, hà operato Nostro Signore, & v'è tuttauia operando per intercessione sua, si è diuulgata in guisa, che non hò potuto di meno di non saperlo. Hauendomi poi riferito la Città di Milano, che s'erano prese le informationi de i miracoli, e mandate a Sua Santità; e supplicandomi, che atteso questo, e la gran venerazione in cui è tenuto con molta ragione il suo corpo, io fossi seruito di procurare, che se canonizasse, lo molto volentieri me ne sono contentato per il gran desiderio, che hò d'acquistare qualche merito in questa opera. Per lo che scrivo al Papa di questo negotio la lettera qui aggiunta con la copia aperta; ce la darete con buona occasione, e farete da mia parte con Sua Santità tutti gl'vfficij, che faranno necessarij per ridur a fine la causa della canonizatione con quella breuità, che si desidera; accioche più tosto, che sia possibile, ne segua il serui-
uicio

uicio di Nostro Signore, & il bene della Christianità, che d'indi si spera; & ha-
uerò molto caro quanto farete per questa causa; e mi auisarete, come s'inca-
mini bene, perche desidero molto di saperlo.

Data in S. Lorenzo adi 13. di Settembre 1607.

Lettera della Città di Milano al Papa.

SANTISSIMO Padre. Ancorche la somma pietà; & il Santo zelo di
Vostra Beatitudine, & i segnalati meriti del Beato Carlo Cardinale di Santa
Prassede, & Arciuelsouo, che fù di questa Città di Milano, rendino in certo
modo fouerchio ogni vfficio, che noi possiamo fare per la canonizatione
sua; tuttauia g'oblighi infiniti, che teniamo a quel gran Pastore, e l'vniuersal
diuotione di questi popoli, i quali ardono, e sfauillano di desiderio di vederlo
da cotesa Santa Sede esaltato al supremo grado de i diuini honori, ci so-
spingono a fare humilissima istanza alla Santità Vostra; e tanto più confa-
dentemente, quanto che, oltre il grido, e la fama, che nata da verissimi effe-
ti, è sparsa per tutta la Christianità, hora speriamo, che da certissime testi-
monianze, e concludenti proue vie più chiaramente appariscano, e risplenda-
no, l'eccellenza delle virtù, e la grandezza de i miracoli, con i quali Dio No-
stro Signore hà voluto (come piamente si crede) dimostrar in terra quanto
gli sia grato questo suo fedel seruo, e quanto altamente l'abbia premiato in
Cielo. Prostrata adunque la Città di Milano a i Santissimi piedi di Vostra
Beatitudine con quanta sommissione, & efficacia può maggiore, la supplica
si degni comandare, che si proceda auanti nella detta canonizatione, e che
se le ponga l'ultima mano, a gloria di Dio, ad honore del Santo, a beneficio,
e consolatione della Republica Christiana, & a perpetua memoria del glo-
rioso nome di Vostra Beatitudine. Per la cui longhissima, e felicissima vita,
facciamo voto a Sua Diuina Maestà, e diuotissimamente li bacciamo il San-
tissimo piede.

Di Milano li 30. Ottobre 1607.

Lettera della Città di Milano al Cardinale Borghese.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signore. Benchè la causa
della canonizatione del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, come ope-
ra cotanto pia, e drizzata in augumento del culto diuino, in maggior splen-
dore di coteso Sacro porporato Collegio, & in beneficio, e consolatione
della Christiana Republica, non habbia bisogno d'alcuna raccomandatio-
ne, e specialmente presso Vostra Signoria Illustrissima, la cui singolar pietà, e
l'ardente zelo nelle cose appartenenti alla Religione, è palese a tutti, nondi-
meno l'vniuersale, & immenso desiderio, che si hà di vedere quanto prima l'a-
spettato fine, fa che ricorriamo a tutti quei mezi, i quali possono ageuolare
l'espeditioe. E perche sappiamo quanto in ciò possal'autorità, & il fauore
di Vostra Signoria Illustrissima, veniamo con ogni affetto, e sommissione a
supplicarla, che si degni d'interporui l'vno, e l'altro: che si come questo sarà

il maggior beneficio, e la più segnalata gratia, che riceuer possiamo, così può Vostra Signoria Illustrissima assicurarsi, che ne conseruaremo diuota memoria, & obligatione con vna perpetua riuerenza, & continuo desiderio di seruirla. Col qual fine preghiamo Dio, che doni a Vostra Signoria Illustrissima il colmo d'ogni felicità, e le baciamo humilmente la mano.

Di Milano li 30.d'Ottobre 1607.

*Lettera dell'istessa Città al Marchese d'Aitona,
Ambasciatore Catolico.*

ILLVSTRISSIMO & Eccellentissimo Signore. Per dar moto, e calore alla causa della canonizatione del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, che si tratta in cotesta Corte, noi supplicammo a' mesi passati il Rè Nostro Signore, che si degnasse d'interporre la suprema sua autorità con la Santità del Papa, & oue fosse di bisogno, affinché, se le ponesse l'ultima mano; del che essendosi la Maestà sua con la solita benignità compiaciuta di fare, ci hà inuiate le congiunte Reali lettere, che mandiamo all'Eccellenza Vostra, con la quale non s'estenderemo in supplicarla ad hauer per raccomandato il negotio, sapendo noi, che Vostra Eccellenza non meno per propria inclinatione, e pietà, che per ordine, e commissione della Maestà sua, lo tiene somamente a cuore; solo diremo, che nella protezione, e nel fauore di Vostra Eccellenza habbiamo principalmente riposto la speranza del felice successo di vn'opera tanto pia; la quale si come tende in augumento del culto diuino, & in beneficio, & esaltatione della Christiana Republica, e di questa Prouincia in particolare, così può Vostra Eccellenza prometterli vna diuota memoria, & obligatione da noi, e da Dio benedetto vn lungo, e copioso merito; che piaccia alla Diuina Maestà di concedere all'Eccellenza Vostra in Cielo dopo vn lungo corso di felicissimi anni in terra: e col fine a Vostra Eccellenza baciamo humilmente le mani.

Di Milano li 30.d'Ottobre. 1607.

Queste lettere fecero buonissimo effetto appresso il Sommo Pontefice, il quale auuenga che fosse da se molto inclinato, e bramoso di canonizare il Beato Carlo, lo mossero però tanto ancora le istanze di vn Principe così grande, e della Chiesa sì grandemente benemerito, che Sua Santità stimolaua poi, e sollecitaua molto i Giudici della causa. Monsignor Penia disse a me vn giorno a tal proposito. Non ti affaticare più a raccomandarmi l'espediti-
one di questa canonizatione, poi che il Papa se n'è fatto egli stesso sollecitatore, e mi hà pregato, che vi attendi con ogni diligenza se desidero farle cosa grata. Tuttauia per esser negotio di somma importanza lo trattarono sapientissimamente con gran maturità, e con grauissime fatiche di lungo studio, che tirarono innanzi sino al giorno di Sant'Andrea Apostolo alli 30. di Nouembre 1607. a fare la seconda Congregatione, nella quale disputandosi tra li tre nostri Auditori, il primo dubbio, fu concluso concordemente, che il processo era valido, e ben fatto per venire alla canonizatione. E poi

Monti-

Monſignor Penia diede il ſecondo dubbio da ſtudiare.

An teſtes ſint recte, & legitime, examinati.

Alli 15. d'Aprile 1608. Fù tenuta la terza Congregatione (ſi fecero tutte le Congregationi in caſa di Monſignor Penia) ſopra il ſecondo dubbio, e deciſero, che i teſtimoni ſoſſero ſtati eſſaminati tutti bene, e legitimamente: & auuenga che i Giudici ſuddelegati hauueſſero ommefſi ne gli eſſamini alcuni interrogatorij della remiſſoria, & aggiunti molti miracoli nouoi nel proceſſo, che non erano articolati nell'iſteſſa remiſſoria; che diedero occaſione di ſoſpendere per vn pezzo queſti due dubbi, per farui ſopra più maturo ſtudio; concluſero però al fine, che l'hauueſſero potuto fare, ſtando che quei interrogatorij non erano a propoſito per le materie, che ſi prouauano; anzi più toſto fariano paſſi ridicoloſi, & impertinenti; onde con molta prudenza li hauueuano traſciaſciati; coſi ſi parimente dichiarò in bene l'altro dubbio de i nouoi miracoli aggiunti, perche ſi prouò, che dipendeano dalli articoli iſteſſi della remiſſoria, e che però il proceſſo era in ogni parte ben fatto, & valido.

IL SACRO COLLEGIO DE CARDINALI

fa inſtanza al Papa, che ſi canonizi il Beato Carlo.

Capitolo XXXIII.

COn occaſione, che ſi fece il Conciſtoro ſecreto per la canonizzazione di Santa Franceſca Romana, il di 28. d'Aprile 1608. nel quale il Cardinale Pinelli, come capo della Congregatione de' Sacri riti, fece la relatione della cauſa d'eſſa canonizatione, ſi moſſero tutti i Cardinali congregati, inſtati dal Cardinale Sant' Eufebio, a chiedere gratia al Papa in nome di tutto il Sacro Collegio, che voлеſſe canonizare il Beato Carlo prima d'ogn' altro Beato; mouendoli li trè Capi d'ordini, cioè Pinello capo de' Veſcoui, il Cardinale di Camerino Capo de' Preti, e ſforza Capo de' Diaconi, a parlare a Sua Santità: e non ſolamente n'ottennero la promeſſa certa, ma Sua Beatitudine ſ'eſteſe ancora aſſai nelle lodi delle virtù, e chiara Santità di queſto gran Cardinale, moſtrando d'hauer ſentita particolar conſolatione, e contento d'vn coſi pio, e douuto vfficio del Sacro Collegio. Della qual inſtanza ne riportai poi vn'a fede, fatta dal Signor Gio. Paolo Mucante Secretario della Congregatione de i Riti, e Maeſtro delle ceremonie del Papa, di queſto tenore.

Fede del Secretario Mucante.

Il giorno 28. d'Aprile 1608. nel Conciſtoro ſecreto, tenuto nel Palazzo Apoſtolico nella ſala noua, appreſſo alla Sala Clementina, finita la relatione fatta per l'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signor Cardinale Pinelli, della vita, miracoli, & atti della canonizatione della Beata Franceſca Romana, auanti che il Pontefice partiſſe dalla Sedia, tutti, e ciaſcuno delli Reuerendiſſimi Cardinali

Cardinali presenti, in numero di trenta quattro, s'accostarono a Sua Santità, & hauendo fatto circolo intorno alla sua Sedia; l'Illustrissimo Signor Cardinale Pinello Decano del sacro Collegio, in nome di tutti, e di ciascuno de i Cardinali, instante, & instantissimamente dimandò a Sua Santità, che si degnasse di commettere, che si proseguisse il negotio della canonizatione del Beato Carlo Cardinale Borromeo, per celebrarla innanzi ad ogni altra canonizatione dopò quella della Beata Francesca. Gio. Paolo Mucante Maestro delle Cerimonie, il quale fui presente, e di mano propria mi sono sotto scritto.

Pigliai ancora vna copia autentica dal Senatore di Roma del Decreto istesso Concistoriale, che è questa.

Decreto del Senatore di Roma.

Sirene Concistoro secreto in Roma a San Pietro in Lunedì, alli 28. d'Aprile 1608. nel quale finita la relatione fatta dal Reuerendissimo Cardinale Pinello Decano sopra la vita, e miracoli, & atti della canonizatione della B. Francesca Romana; tutti i Reuerendissimi Signori Cardinali presenti in Concistoro s'accostarono al Santissimo, e fatto circolo auanti la sua Sedia, l'istesso Reuerendissimo Pinello Decano in nome di tutti, chiese alla Santità Sua instantemente la prosecutione del negotio della canonizatione del Beato Carlo Cardinale Borromeo; in modo che si celebri auanti ogni altra canonizatione dopò quella della Beata Francesca. E Sua Santità laudata la pietà loro, decretò che si procedesse innanzi in questa causa, per finirla prima d'ogn'altra canonizatione, eccetto la sopradetta di Santa Francesca.

Sottoscritto. Martino Capelletto.

SIGISMONDO TERZO RE DI POLONIA,

e Constanza d' Austria Regina sua moglie, fanno in-

stanza per questa Canonizatione.

Cap. XXXIV.

Essendosi sparsa la fama della Santità di questo glorioso Beato, e de i grandi miracoli, che Iddio per intercessione di lui continuamente operaua, fino nelle remotissime parti Settentrionali della Christianità, & in particolare nel Regno di Polonia, doue si era eccitata vna incredibile diuotione in quei popoli verso di lui, per i molti, e marauigliosi suoi miracoli, che vi hauua fatti; parte de' quali si leggono in vn processo formato da Monsignor Francesco Simonetta, che fù Vescouo di Foligno, e Nuntio Apostolico appresso quel Rè, con autorità della Santa Sede Apostolica: & hauendo il Rè istesso riceuuti particolari fauori, e gratie dall'intercessione del Beato Carlo, come Prencipe veramente Cattolico, e pio, scrisse al Papa, che volesse canonizarlo ancora ad istanza sua. Et il medesimo

mo ufficio fece similmente la Serenissima Regina sua moglie, con molto affetto, e pietà, come dalle lettere istesse si può vedere.

Lettera del Rè.

SANTISSIMO, e Beatissimo Padre in Christo Signor Clementissimo. Dopò il bacio de i beatissimi piedi, e della humilissima raccomandatione de i miei Stati. La illustre, e perseverante fama della Santità del Beato Carlo Cardinale Borromeo, celebrata dalla publica voce di tutti: & i suoi grandi miracoli, per i quali ella vie più va risplendendo dopò morte: & i quali, non solo in Italia sua patria, sono manifesti, mà in questo Regno ancora, non per fama, mà per certissima esperienza, e per evidente aiuto della sua particular intercessione, come si vede nell'Oratorio a lui dedicato nella villa di Neopolonice, doue ne sono molte Fedeli esperienze, m'hanno già vn pezzo fà riempito di marauigliosa ammiratione, & veneratione insieme, verso di vn tant'huomo. Donde mi son mosso a voler aiutar io ancora, col mio suffragio, e particular intercessione, appresso alla Santità Vostra, i pij desiderij di tutti i buoni, i quali instano, e dimandano, ch'egli sia ascripto col giudicio di Vostra Beatitudine, nel numero de' Santi. Certamente cosa molto memorabile farà questa, e d'attribuirsi a somma felicità de i tempi, ne i quali la S. V. presede al Sommo reggimento della Republica Christiana, che s'illustri la Chiesa militante di Christo d'vn sì mirabile lume, delle virtù marauigliose di questo Santissimo huomo; per le quali tutto il Sacro Collegio de Cardinali, per ogni parte del mondo, hà sparso gran splendore; cosa che, & i suoi meriti segnalati, e la singolar Santità della vita, da i miracoli chiari confermata, e finalmente il desiderio, e la speranza certa di tutti i buoni, grandemente ricercano. Il che, acciò Vostra Santità si degni d'effettuare, e cumular tosto d'infinito gaudio i voti, e desiderij di tutto il popolo Christiano, & che per parte mia ancora si contenti d'approuare, & ordinare, che s'habbi per rata, e ferma con l'autorità della Sede Apostolica, la veneratione d'esso Santissimo huomo, come collocato nel numero de Beati, io lo supplico, e chiedo con ogni istanza alla Santità Vostra. Alla cui gratia, e Santissime orationi, raccomando caldamente me stesso, e la mia Regina ancora.

Data in Cracouia il dì 26. d'Aprile 1608.

Lettera della Regina al Papa.

SANTISSIMO, & Beatissimo Padre. Dopò l'osculo de i beati piedi della Santità Vostra, e la mia humilissima raccomandatione. E già lungo tempo, che la Santità dell'ammirabile vita del Beato Carlo Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano, approbata da molti, e segnalati miracoli, seguiti dopò la morte di lui, viene celebrata in questo inclito Regno di Polonia; e tanto maggiormente viene a crescerli, e propagarsi di giorno in giorno, quanto più la diuina virtù sua largamente, e manifestamente si diffonde ne gl'huomini distanti lontanissimamente dal suo sepolcro, massime in que-

ste

ste estreme parti, li quali implorano il suo aiuto, e fauore. Della qual cosa farebbe troppo lungo il voler parlarne a pieno, e far memoria delli molti, & illustri casi, & effempi fedelissimi, che ci sono. Ma hauend'io medesima conosciuta manifestamente l'istessa virtù, nella Regia Maestà del Signore, e marito mio osseruandissimo; il quale poco fa confessò publicamente d'hauer riceuuta la sanità d'un suo repentino, e graue male, con stupore; è marauiglia di tutti, dall'istesso Beato Carlo; per i cui meriti facesimo voto noi a Dio, a fin d'hauerne la gratia. E sapend'io, oltre di ciò, che questo Sant'huomo, mentre viueua, portaua particolar affettione, e beneuolenza alla nostra casa d'Austria, & insieme ancora alla natione Pollacca, tanto m'accesi nell'ammirazione, & veneratione di lui, quanto hora confesso ingenuamente d'ardere di tal desiderio, che reputarei a somma felicità mia, e di tutto il popolo Christiano, se l'honore, & il culto, che la Santa Chiesa Cattolica suol dare a gli altri Santi, che regnano in Cielo, l'attribuisse parimente a quello, il quale la Diuina Clemenza, quasi col dito, dimostra essere pretioso nel suo conspetto, e gioueuole al genere humano. La qual cosa, essendò posta nel grauissimo giudicio, e potestà della Santità Vostra; nè dubitand'io, che ciò non le sia grandemente a cuore, e che la maggior parte de' Principi Christiani, per la pietà di ciascuno, non gli ne facciano grandissima istanza, non hò voluto mancare io ancora di porgere, a i pij desiderij loro, e di tutti i buoni, queste mie humili preci, & voti, con animo pronto alla Santità Vostra per il medesimo fine. Così credo certo, che ne debba risultare grande accrescimento di felicità a Vostra Beatitudine, ascriuendosi col suo medesimo Decreto, nel numero de' Santi Confessori, quell'istesso, il quale è stato notissimo a Vostra Santità, & hà con gli effempi, e meriti della Santità sua, illustrato il Senato Apostolico, la Città di Roma, e tutta Italia, mentre visse, e dopò morte, con li fauori celesti, molto più gloriosamente illustra. Del resto io desidero a Vostra Santità lunga, e prospera vita, e raccomandando me stessa alla sua gratia, & alli diuini suoi sacrificij, & orationi appresso alla Diuina Maestà.

Data in Cracouia alli 22.d'Aprile 1608.

AVORE MONSIGNOR SCOTTO, SI STVDIA, e si conclude il dubbio della Santità della vita del B.e la Città di Milano scriue nuoue lettere a Roma. Cap. XXXV.



Essendo nati romori grandi, e pericoli di guerra trà Rodolfo Imperatore, e Mattias suo fratello, hoggi regnante nell'Imperio, il Sommo Pontefice mandò in Boemia l'Illustrissimo Signor Cardinale Mellino per Legato de latere; a fine di lenare le nate discordie, e riconciliare insieme questi Principi; & vi diede in compagnia per consultore Monsignor Bernardino Scotto Auditore di Rota, il quale giunto nella Città di Praga, infermandosi a morte, passò di questa vita molto Religiosamen-

te, il dì 28. di Luglio 1608. il che cagionò non poca dilatione della nostra causa. Nel cui luogo facemmo poi sostituire Monsignor Horatio Lanzillotto, il quale per il suo gran valore, e meriti è stato dopò da Nostro Signore Papa Paolo Quinto sublimato alla dignità Cardinalitia.

Compito il numero delli tre Auditori di Rota, diede Monsignor Penia il dubbio da studiare sopra la Santità della vita del Beato, con queste parole.

Presupposita resolutione in hac causa facta die 15. Aprilis 1608. in qua fuit dictum, testes fuisse ritè, & legitime examinatos, dub. An probetur excellentia fidei, & sanctitas vitæ p. a mem. Caroli Cardinalis Borromei, quondam Archiepisc. Mediolani.

Hauendo prima l'istesso Monsignor Penia con lungo studio, e grauissima fatica, cauato da i processi tutto il sugo, e sostanza della vita del Beato Cardinale, & ordinata la materia sparfa in sessant'otto articoli in vintiquattro argomenti solamente, con la nota de i testimoni, che gli prouauano, come diremo più innanzi; cosa che ageuolò assai lo studio di questo dubbio, così a gli Auditori di Rota, come a i Cardinali della Congregazione de' Sacri Riti; e leuò loro la fatica d'hauer a vedere, e studiare tutto il processo di articolo in articolo.

Non essendo solita la Santa Romana Chiesa di canonizare Beato alcuno; ch'abbia insegnato, predicato, ò scritto, senza esaminare la sua dottrina, per conoscere se è Cattolica, sana, e purgata da ogni errore, il Papa deputò due grauissimi, e dottissimi huomini a fare questa diligenza, sopra la dottrina di San Carlo: e perche vollono vedere, e leggere attentamente tutto quel gran volume, intitolato. *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, che contiene vna gran parte dell'opere d'esso Santo uscite in luce, perciò scorre molto tempo, prima che se ne potesse hauere la relatione; per concludere poi con essa, il dubbio della Santità della vita, la qual relatione è questa, che segue.

Relatione fatta al Papa della dottrina di S. Carlo.

La dottrina di Carlo, insegnata, e predicata da lui, in ogni luogo (premesse vna diligente inquisitione, fatta per commandamento del Santissimo Nostro Signore Papa Paolo Quinto) è stata ritrouata fedele, sana, e Cattolica; imperche due grauissimi, e dottissimi huomini, hanno referito, che ella è aliena da ogni sospettione d'errore, e che mostra vna gran forza della pietà, e disciplina Ecclesiastica; & vna ammirabile Santità, e segnalata eruditione, e prudenza del suo autore, & insieme l'ardente sua carità, e zelo in procurare la salute del suo gregge. E quelle cose, ch'egli insegna sono certissimi precidij, per i quali i fedeli di Christo possono rendersi molto gagliardi, & vigorosi contro le insidie del Demonio infernale. Nè si ritroua cosa veruna in essa, che sia contraria alla purità della Fede Cattolica, alli Decreti de Sommi Pontefici, e de Sacri Concilij, nè meno alli buoni costumi. Anzi dalla lettione de i Concilij, e Sinodi, e di tutte l'altre opere sue, si può cauare vn grande, & efficace argomento della lui Santità.

Mentre s'attenduea in Roma a veder le proue della Santità del seruo di Dio, con quella maggior chiarezza, che si poteua; Il popolo di Milano fatto quasi

quasi impatiente per sì lunga dimora, parendole che pur troppo si tardasse a dare gli dovuti honori al suo Beato Arcivescovo, mosse i Signori del Consiglio della Città a scriuere di nuouo le seguenti lettere ringratiatorie per il Decreto fatto a fauore di questa canonizatiune, per sollecitarne la speditione.

Lettera della Città di Milano al Papa.

SANTISSIMO & Beatissimo Padre. Desiderarebbe in questo tempo la Città di Milano di poter viuamente presentarsi a' Santissimi piedi di Vostra Beatitudine, così per renderli humilissime gratie del fauoreuole Decreto, che si è degnata vltimamente di fare per la canonizatiune del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, come per vie maggiormente supplicarla dell'intero compimento di cotanta mercede. Imperoche già che per sodisfar all'vno, & all'altro di quegli vffij, non bastano le parole, & mancano i concetti, dalla viuua fronte di questi popoli scorgere almeno potrebbe la Santità Vostra, quanto diuotamente resti lor impressa nel cuore la riceuuta gratia, e con quale affetto, & ardore le siano tuttauia da ogni sesso, conditione, & età rinouati gli prieghi, per il rimanente di così segnalato beneficio. Ma poiche non può la Città transferirsi al conspetto di Vostra Beatitudine, noi in suo nome veniamo dell'ottenuto fauore a baciarle humilmente il Santissimo piede, & a radoppiar insieme per la bramata ispeditione, diuotissime preghiere; le quali se ben sappiamo non essere necessarie, & alla pia inclinazione, & al diuino zelo di Vostra Beatitudine, sono però douute da noi, & a gl'infiniti meriti di quel gran Pastore, & alli immortali beneficij conseguiti da lui in terra, e che tutto di sentiamo maggiori, dalla protezione, & intercessione sua in Cielo. E qui c'inchiniamo di nuouo a riuerire, & adorare Vostra Beatitudine, pregandole da Dio vn lunghissimo corso di felicissimi anni.

Di Milano alli 4. di Giugno. 1608.

Lettera della Città di Milano al Cardinale Borghese.

È stata certificata la Città di Milano della particolar protezione, che Vostra Signoria Illustrissima si compiace di tenere della canonizatiune del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, e de i segnalati fauori, con i quali è stata seruita di promouere quella causa, tanto gagliardamente, quanto si è veduto per il Decreto vltimamente spedito da Nostro Signore. Il che, si come ci ha recato grandissima consolatione, & allegrezza, sapendo che da sì potente, & efficace mezo non si può sperare se non presta, e fauoreuole ispeditione, così ci obbliga a renderne a Vostra Signoria Illustrissima (come facciamo con ogni riuerenza) quelle gratie, che per noi si possono le maggiori, e più diuote; con le quali, perche stimiamo souerchio l'accompagnar nuouo prieghi, vedendo il zelo, e l'affetto, con che si è mossa Vostra Signoria Illustrissima, ad imprederè, e fauorire questo negotio, solo diremo, che dopo la Santità Sua, dalla singolar pietà di Vostra Signoria Illustrissima riconosce-

reimo sempre il felice successo di tanto beneficio. La cui memoria non solo resterà ne gli animi nostri viuamente scolpita, mà sarà ancor trasmessa da noi a posterì ne gli annali di questa Città. In nome della quale c'inchiniamo a bacciarle humilmente la mano, pregandole il colmo d'ogni vero bene.

Di Milano alli 4. di Giugno. 1608.

Si tenne la quarta congregatione in casa di Monsignor Penia il giorno duodecimo di Maggio 1609. nella quale si disputò tutto il dubbio della purità della fede, e della santità della vita del Beato Carlo; e concludero li tre Auditori congregati, che questo dubbio era prouato benissimo da i testimoni, e che però si poteua passare a i miracoli, e finire tutta la causa in quattro altre Congregationi; poiche non occorreua veder le prone di tutti i miracoli del processo, mà bastaua sceglierne quindici, o venti de i più segnalati, i quali fossero ben prouati, per uenire alla canonizatione; non ricercando se ne cessità più di due, o tre; massime perche nelle canonizationi passate de' Santi Diego, Jacinto, e Raimondo, non si era passato il numero d'otto, o di dieci miracoli: e la Santità della vita del nostro Beato, pareua sì eminente, e ben prouata, e ripiena d'operationi così segnalate, & heroicche, che si poteua dire non ricercarsi altro miracolo, potendosi chiamare tutta la vita sua vn continuo miracolo. Della quale restarono tanto ammirati gli Auditori di Rota, dopò hauer viste le depositioni de' testimoni, che Monsignor Penia tutto di stupore ripieno, hebbe a dire a me, ch'egli teneua il Beato Carlo in concetto d'vno de' grandi Santi del Paradiso. E diede segni di tanta allegrezza di suoni, canti, e festa, nel far questa congregatione, per il marauiglioso splendore, che speraua, come Prelato molto pio, douesse ricenere la Chiesa Santa dalla canonizatione d'vn sì gran personaggio, che rese in Roma non poca ammiratione.

SEGVITANO LI ARGOMENTI, CAVATI

dal processo, per prouare la Santità della vita del Beato

Carlo, scritti da Monsignor Francesco Pe-

nia nella relatione della canonizatione

di questo Santo. Cap. XXXVI.

Nascimento di San Carlo, favorito da Dio con vn mirabile lume, che all'hora apparue

NAcque questo Santo l'anno di nostra salute 1538. alli 2. d'Otobre due hore auanti giorno, nella Rocca d'Arona, Castello principale tra i molti, che possiedono i Conti Borromei nel Lago maggiore, discosto dalla Città di Milano quaranta miglia, nel Ponteficato di Paolo Terzo di Casa Farnesa, regnando Carlo Quinto Imperatore. Suo padre si chiamaua il Conte Giberto Borromeo, e la Madre la Contessa Margherita

gherita de Medici sorella carnale di Pio Quattro Sommo Pontefice, Cittadini di Milano Religiosissimi, & di antiche, & nobilissime famiglie amendue discesi.

Hauendo Dio Nostro Signore predestinato questo figliuolo fin dal ventre materno a imprese grandissime per beneficio della Santa Chiesa, nè volle dar segno nella propria nascita di lui (come si legge ancora d'alcuni altri Santi di gran nome) con far apparire in quel punto vn marauiglioso splendore sopra la sua camera a guisa d'vn lucidissimo raggio di Sole, di larghezza circa sei braccia, che s'estendeva in lungo il tiro d'vn Archibugio, arriuando dalla Torretta fin'al Falcone, luoghi di sentinella in quella fortezza; il quale fu visto pubblicamente da i soldati, e custodi del luogo, e da altre persone ancora con lor gran marauiglia, come cosa insolita, e miracolosa; perche durò dalle due hore auanti il giorno fin all'apparir del Sole; non hauendo forma, nè similitudine alcuna con le altre sorti di segni, e lumi celesti, che sogliono tal'hora apparire. Il che fu poi giudicato, che volesse denotare lo splendore delle heroiche virtù, e tante sue operationi, con le quali hà dato lume, & effem-
pio grande di ben viuere a tutto il mondo.

*Segni ch' egli diede della sua diuina vocatione, e futura santità,
essendo ancora fanciullo.*

Fu allueato con molta pietà da i Religiosi parenti ne i precetti della disciplina Christiana, scorgendosi in lui fin nell'vscir delle fascie vna mente puramente inclinata alle cose del culto Diuino; percioche abhorrendo con segni di solida pietà, & gran religione, le cose vane, & i puerili trattenimenti, li fuggiuua tutti, spendendo il tempo vacuo dalla scuola, e studio delle lettere, che gli altri fanciulli sogliono perdere in giuochi inutili, in diuote occupationi, formando Altarini, e quelli ornando degnamente; auanti i quali faceua poi le sue orationi, e diuotioni con gran suo contento. Il che vedendo i plj suoi Genitori, & hauendolo per inditio certo della sua particolar vocatione allo stato Ecclesiastico, lo vestirono dell'habito Clericale con molta sodisfattione, e gusto suo, come cosa da lui grandemente bramata.

Della sua modestia, & honestà nell'adolescenza.

Andarono crescendo insieme con gli anni in lui le virtù Christiane ancora, onde facto già adulto non mancò di dare testimonio chiarissimo della molta bontà, e pietà sua, erandio nello studio publico di Pavia, oue egli studiò leggi ciuili, e canoniche; conciosiache dalla bocca sua mai s'vdi vscire parola alcuna men che honesta, e di buona edificatione; nè meno fece opera, che non fosse lodeuole. Era paziente, quieto, humile, modesto, & vn specchio di buon esempio a tutti gli altri Scolari; e si come fuggiuua ogni occasione di male per non macchiare la purità sua, così attese con tanta diligenza allo studio (hauendo per maestro, e lettore il Dottor Alciato, che fu poi Cardin.) che l'anno 1559. a 2. dell'età sua, fu in quell'Vniuersità cō molta sua lode creato Dott.

Essendo

Essendo creato Cardinale, & Arcivescovo di Milano, nel maggior corso de' suoi honori s'indirizzò all'austerità, e spiritualità della vita.

Assunto al Papato Pio Quarto suo Zio nel fine dell'istesso anno 1559. lo chiamò a Roma, & hauendolo creato Cardinale, & Arcivescovo di Milano, gli impose poi i maggiori negotij, e carichi del gouerno Pontificio: e l'honorò ancora insieme di molti altri titoli, e dignità principali con ricchissime rendite aggiunte. Nel quale sublime stato non mancò di dare al mondo segnalatissimo essemplio di se stesso, non solamente nel trattare i detti negotij con somma fede, e prudenza, e con diligenza, & vigilanza incredibile, e con soddisfazione vniuersale di tutti; ma ancora con guardarsi in quella labile età, e stato così pericoloso, che poteua ageuolmente dal retto camino della virtù deuiarlo, da ogni attione sospettosa di male; fuggendo più volte prudentemente le insidie, che gli erano tese di cader in peccato. Anzi occorrendo all'hora la morte del Conte Federico suo vnico fratello, che seguì il mese di Nouembre 1562. & essendo egli essortato assai da chi haueua molta autorità con esso lui, a lasciare la professione Ecclesiastica, e prender moglie per succedere nelli antichi feudi, & dominij della sua Casa, non hauendo il fratello lasciato figlio alcuno: & hauere appresso altri titoli di gran Principe, che gli erano preparati, e nobilitare grandemente la posterità sua; non prestando egli orecchie a simili diletteuoli lusinghe, con tutto che siano cose molto stimate da gl'huomini posti in alto stato, fece più tosto ferma risoluzione di seruire a Dio con maggior perfectione, e santità di vita di quello hauesse fatto per il passato. Perciò commosso assai dall'essemplio dell'immatura morte del fratello, fatto chiamare il suo Confessore, fece di ciò con esso lui buona consulta, e fermo stabilimento; e cominciò anche immantinente a mandarlo ad effetto, con piegare all'austerità della vita, e darsi più all'orazione, & all'altre opere pie, e prendere insieme frà pochi mesi l'ordine Sacerdotale, non senza edificazione grande di tutta la Corte Romana.

*Della incredibile diligenza, ch'egli usò per conchiudere il
Sacro Concilio di Trento.*

Trà l'altre grauissime, & importantissime imprese, che si ridussero a fine con l'opera, & aiuto suo nel Pontificato di Pio Quarto suo Zio, vna fù la conclusione del Sacro Concilio Tridentino, il quale essendo stato principiato da Paolo Terzo suo l'anno 1542. per prouedere alle infami heresie di Lutero, Caluino, Zuìnglio, e d'altri scelerati Heresiarchi, che all'hora grandemente s'andauano dilatando per molte Prouincie, e Regni, & ad altri mali, e disordini, ch'erano nella Christianità, non s'era potuto per anco ridurre a fine per le molte difficoltà, che vi si interponeuano. Laonde hauendolo poi reassunto questo Pontefice, aiutato dal zelante Nipote, diede a lui il carico principale (come faceua similmente de gli altri negotij importanti) di farlo proseguire, e conchiudere. Alla quale grauissima impresa s'applicò egli, & vi attese con tanto ardore, vigilanza, assiduità, e grandezza d'animo, preuen-

do il frutto grandissimo, che nella Santa Chiesa partorire douea, che difficilmente si potrebbe narrare. Tanto che finalmente n'ebbe il bramato intento, con essersi conchiuso per opera sua propria, in tempo che alcune persone potenti si forzauano per particolari interessi d'impedirlo, e farlo dissoluere.

Come egli fu il primo esecutore del predetto Concilio nella sua Chiesa, e Prouincia di Milano.

Non mostrò minor zelo in procurare l'esecuzione d'esso Concilio di quello haueffe fatto in ridurlo a fine, per l'ardente brama, che haueua di restituire principalmente nella sua Chiesa, e Prouincia di Milano l'antica disciplina Ecclesiastica molto caduta: percioche publicato il Concilio si trasferì a Milano, viuendo ancora il Zio Pontefice, oue lo fece accettare da tutta la Prouincia; e non solamente n'ordinò l'esecuzione con molti decreti, che stabilì; così nel suo primo Concilio Prouinciale, che celebrò all'hora, come ne gl'altri seguenti, ma ancora con ogni conato, & ardore la sollecitò, e la volle vedere tutta in pratica. E non mancò di procurare, che s'essequisse similmente altroue per il viuo desiderio, che haueua del bene vniuersale di tutta la Repubblica Christiana. Donde ne seguì poi, che le sue diligenze, e fatiche s'estesero all'aiuto di molti paesi, perche i Vescouì mossi dall'esempio, & esortationi di lui, & aiutati da gli ordini, e decreti de' suoi Concilij, faceuano gran frutto nel buon gouerno delle Chiese loro. E molti etiam di paesi Oltramontani andauano a pigliare indrizzo, e norma da lui medesimo di ben reggere l'anime: & altri procurauano auidamente d'hauere de' suoi Ministri ne i loro Vescouadi per Maestri della disciplina Ecclesiastica. Per lo che molte Prouincie, e Regni della Christianità hanno riceuuto da questo Santo Arcivescouo mirabile aiuto nelle cose del culto diuino, e della pietà Christiana. Ma sopra tutti molto segnalato è stato il frutto segnato nella Chiesa sua, oue egli con leuare gli inuechiati abusi, corrottele, e peccati, & introdurre pietà, religione, e santi costumi, mutò tutto lo Stato suo da male in bene, e ridusse il numero suo Clero, e popolo a far vita di bonissimo esempio.

Della riforma della persona, casa, e famiglia sua.

Ardendo in questo Santo Pastore vn viuo desiderio di voler riformare i corrotti costumi del Clero, e del popolo suo ad imitatione dell'Autore della nostra salute, che *cepit prius facere, & deinde docere*. Cominciò sapientemente questa riforma dalla persona, casa, e famiglia sua, per esser questo il vero modo, che i Pastori dell'anime tenere devono per ridurre i greggi loro nella via della salute. Perciò licentiò egli dalla seruitù sua tutte quelle persone, che a lui pareuano meno conuenienti, che furono in vna volta sola circa ottanta, tutti ben remunerati, e ritenne solamente persone Ecclesiastiche, che potessero esser di buon'esempio, & atte a cooperargli nell'espeditiōe de' suoi graui negotij, e carichi, e massimamente nel buon gouerno della sua Chiesa di Milano.

lano. A quali prescrisse ottime regole di vita spirituale, & Ecclesiastica, che prohibuano loro il vestire di seta, & ogn'altro lusso, e cosa indecente alla professione Ecclesiastica. E soleua con gran vigilanza visitare spesso le loro camere, e le persone ancora, a fin che s'essequissero intieramente tutti li buoni ordini da lui stabiliti, & viuesse in casa sua ogn'vno santamente.

La continua residenza, che fece nella sua Chiesa.

Per voler conseguire il desiato fine, ch'egli s'haucau proposto di difendere inuiolabilmente la Religione Cattolica, & introdurre nel popolo commesso alla cura sua Pastorale la narrata riforma, e pietà Christiana, vidde che trà gli altri rimedi necessarj, vno principalissimo era la personale residenza, la quale è tanto commendata da Sacri Canonj, e particolarmente dal Concilio di Trento. Laonde fatto che fù Arciuiscouo di Milano, cominciò a pensar subito di volerui fare residenza continua, come ve la fece in fatti; percioche essendoui andato già fin quando viueua Pio Quarto suo Zio l'anno 1565. come sopra dicemmo, dopò la morte di lui mai più se ne parti, se non in casi d'vrgenti bisogni. Et era in ciò tanto osseruante, e puntuale, che quando gli occorreua partirsene, benchè le cause fossero grauissime, non voleua farlo senza licenza del Sommo Pontefice, ò almeno del più antico Vescouo della sua Prouincia, quando non v'era tempo di ricorrere a Roma. E soleua quando se ne trouaua assente, fare nel ritorno i viaggi con gran velocità non potendo soffrire tal abserza, per l'amore ardente, ch'egli vi portaua, come a diletta sposa sua, e per la seruenta carità verso le sue dilette anime.

Celebra molti Concilij Prouinciali, e Diocesani, per riformar i costumi, e ristorare, e difendere la disciplina Cattolica, & Ecclesiastica.

Fù tale la vigilanza, e la cura, che mise in restituire l'vtilissimo, & antico instituto di celebrare i Concilij Prouinciali, e Diocesani, conforme al Decreto del Sacro Concilio Tridentino, che ne resterà a beneficio della Chiesa di Dio, con marauiglioso splendore, eterna memoria, hauendo egli in dicinoue anni, che fù residente in Milano, non senza essemplio di molta carità, e liberalità, celebrati sei Concilij Prouinciali, & vndici Sinodi Diocesani; ne quali hà disposte in guisa quelle vtilissime materie, che hauendone arricchita come d'vn mirabile, e pretioso ornamento la sua Chiesa, la fece risplendere a marauiglia trà l'altre circonuicine. S'insegna particolarmente in essi, come si hà da professare fedelmente, e difendere la nostra Santa Fede, e correggere insieme i suoi violatori; restituire nella sua integrità, e decoro il culto diuino, & amministrare con dignità conuenueuole i Santi Sacramenti. Si rappresenta al viuo la vita, & honestà Episcopale, & Ecclesiastica col modo d'osservarla intieramente; come s'hanno da visitare i popoli, gouernare con rettitudine, e senza sospetto d'auaritia i Sacri Tribunalj, & hauere diligente cura di tutti i luoghi pij: & così vi sono ordinate gradatamente tutte l'altre cose spettanti al buon gouerno Ecclesiastico, e Pastorale con tanta sincerità, candidezza, e

perfezzione, che forzano a credere, e confessare ch'ile legge, che i celesti raggi dello Spirito santo habbiano senza fallo illuminato lo spirito, e la mente di questo seruo di Dio, quando ne fu inuentore.

Delle molte fabbriche Ecclesiastiche fatte da lui.

Argomento d'vna effemplarissima liberalità, accompagnata da ardentissimo zelo in San Carlo, sono le molte fabbriche Ecclesiastiche da lui fatte, e ristorate, così in Roma, come nella sua Chiesa di Milano, e la ricca suppellettile, con che le ornò, & arricchì insieme. Imperochè per parlare di Milano non vi è Chiesa alcuna in quella gran Città, e Diocesi, nella quale egli non habbia messa la mano, ò in farla fabricare di nuouo, ò in ristorarla almeno, & ornarla degnamente di ricchi paramenti Ecclesiastici in modo tale, che da vn la grimeuole squalore la mutò in vn splendore, & vaghezza da tutti ammirata.

E per nominare qualch'vna di queste fabbriche in particolare, si fa innanzi per prima la Chiesa maggiore di Milano, nella quale fece fabricare quel nobile Choro, che vi si vede, ornato con li due Organi, e Pergami fatti con tanta spesa, & artificio. E sotto di esso lo Scoroio, ò sia Confessione, nel cui Altare ripose con degno honore diuersi corpi, e reliquie de' Santi: & ordinò insieme per tutto il Duomo la fabrica di quelle nobili Capelle, & Altari.

Nell'Arciuescouado, oue erano prima a pena stanze per alloggiare il Vescario dell'Arciuescouo con poca famiglia, fece fare tante fabbriche, e così ampie, e magnifiche, tutte a spese proprie, che trà vecchi edificij ristorati, e li eretti di nuouo, vi possono habitare insieme hora commodamente molti gran personaggi. Et vi aggiunse appresso la nobilissima Canonica delli Signori Ordinarij, fatta da lui tutta di nuouo, tanto magnifica, che forse niun'altra l'agguaglia; essendo dinanzi in quel sito le stalle del Governatore di Milano. E nelle fabbriche fatte nella Diocesi vi è la Chiesa, e Casa parochiale di Gropello, ch'egli eresse da' fondamenti, e la edificò de' suoi proprij denari per essere quella Villa della mensa Archiepiscopale di Milano.

In Roma poi riformò la Casa del suo titolo presbiterale a Santa Prassede, ristorò la Chiesa, rinouò la Sacristia, e fabricò anche nel Monastero de' Monaci; così fece nella Chiesa di San Martino in Montibus, suo titolo Diaconale: & in S. Maria Maggiore quando era Arciprete di quella Basilica: e nella Chiesa di Santa Marta, aiutandola a fabricare di nuouo con larga contributione di denari, essendo Protettore di quel Monastero.

Erezione di molti suoi Collegi.

L'ardente sua carità verso le anime l'indusse a fondare diuersi Collegi per la buona educatione de' i giovani, e per accrescere nella Chiesa sua il numero d'ottimi operarij per aiuto dell'istesse anime; non guardandosi di fare perciò grossissime spese in fabbriche nuoue, in domestica suppellettile, per quei luoghi, che fondaua, & in altre cose affai.

Eresse in Milano vn Collegio chiamato de' Nobili, oue faccea allouare i figliuoli

figliuoli de' Nobili nelle buone scienze, e Santi costumi, che apporta grande giouamento ancora all'altre Città, e Prouincie circonuicine. Vn'altro ve ne fondò di Chierici Eluerij, e Grigioni, che mantenuti dell'entrate istesse del luogo, vi studiano tutto il corso della Filosofia, e Theologia, per aiuto de i paesi di quelle nationi, il quale è di tanto seruicio, che si può chiamare meritamente Propugnacolo della Fede Cattolica in quei confini della Germania; conciosia che i suoi Alunni, con la sana dottrina, & esemplarità della vita, che quiui imparano, fanno gagliardi progretri nell'estirpatione dell'heresie, propagatione della Fede, & aiuto dell'anime, nelle patrie loro, che s'estendono sino nell'istessa Germania.

Nella Città di Pauia edificò da' fondamenti l'almo Collegio Borromeo, stimato de i più magnifici, che siano in tutta l'Europa; al quale applicò con autorità Apostolica buonissime rendite, con le quali si mantengono quaranta giouani Nobili, i quali sotto l'osservanza d'ottime regole attendono in quella Vniuersità alli Studi della Sacra Theologia, Leggi Ciuili, e Canoniche, e di Medicina; d'onde n'escono di continuo molti eccellenti soggetti Ecclesiastici, e Secolari di diuerse Città d'Italia; quali per la dottrina, e probità de' costumi, sono poscia alle patrie loro di molto vtile, & ornamento.

Fondò vn Collegio, o sia Congregatione de Preti Secolari dimandati Oblati di Sant' Ambrogio, con carico di cooperare all'Arciuescouo di Milano, (nelle cui mani fanno voto d'obediencia) in tutto il gouerno della sua Chiesa, e massime in reggere i Collegi, e Seminarij, e tutta l'opera della Dottrina Christiana, che si è fatta in quella Città per mezzo di San Carlo, importantissima impresa; in ministrare i Sacramenti al popolo, predicare la parola di Dio, visitare le Chiese, & i popoli della sua Diocesi, andar in missione per aiuto delle Parochie bisognose, far cura d'anime: & essercitarsi in ogni altra funtione Ecclesiastica, & opera pia. La qual Congregatione, perche si è poi riempita di buoni Operarij, ha fatto, e fa tuttauia gran frutto nella Chiesa di Milano; viuendo gli Oblati di vita commune nelle case di San Sepolcro, situate nel centro di quella Città: & anche alla Madonna di Rhò nella Diocesi, oue S. Carlo fondò vn magnifico Tempio, dedicato alla Regina del Cielo, sotto il titolo di S. Maria della Neue.

Hauendo egli ritrouato nel Clero Milanese notabile difetto della cognitione delle buone lettere; non senza gran detrimento della salute dell'anime, e pericolo della Fede Cattolica, per le vicine heresie, che s'andauano ogni dì più approssimando; introdusse in Milano le Scuole publiche del Collegio di Brera, simile al Gregoriano di Roma. Al qual Collegio vnì nel fondarlo, per la mensa de' Padri Giesuiti, a' quali ne diede la cura, vna sua ricca Abbatia, ch'haueua in Arona, che era stata anticamente in Casa Borromea. Con il quale Studio si diede commodità a tutta la Prouincia di poter facilmente apprendere le buone scienze, così humane, come diuine. Alli quali Padri haueua dato fin dal principio la Chiesa di San Fedele, hauendo trasferita altroue vna cura d'anime, che quiui era. E perche la Chiesa non era capace di molto popolo, vi fondò il magnifico Tempio, che hoggi si vede in piedi, e l'aiutò sempre con larghe limosine. Et vn'altro Collegio de' Padri Teatini

mise nella Chiesa di Sant'Antonio, aiutandoli del suo con molta liberalità, & fin che la Città, e popolo di Milano potesse riceuere li aiuti Spirituali, che questi Padri sogliono, con i diuini sacrificij, prediche, & confessioni, appor-
tare all'anime Christiane.

Della fondatione de' suoi Seminari.

Veggendo San Carlo, che tutto il negotio della Fede Cattolica, del culto Diuino, e della salute dell'anime, è riposto nelle mani de' Sacerdoti; e che tutto il bene, e male, che è nella Chiesa di Dio, deriuu in gran parte dalla buona, o cattua vira loro; mise sommo studio, e diligenza in alleuare i Chierici con perfetta disciplina; perciò fondò più Seminarij, come gli veniu ordinato dal Sacro Concilio di Trento, per tenerli separati dal dannoso commercio del mondo, & massime de' proprij parenti. Due n'eresse in Milano, vno (che è il principale) nella Chiesa, e case di S. Gio. Battista, che capisce da cento cinquanta Chierici; nel quale stanno li studenti d'Humanità, Filosofia, e Theologia: l'altro è detto della Canonica, oue circa sessanta Chierici adulti attendono allo studio della Sacra Scrittura, e de' casi di coscienza per farli atti alla cura d'anime.

Due altri ne fondò similmente nella Diocesi: in Celana il primo, nel Dominio Veneto per i Grammatici della classe maggiore: & il secondo alla Madonna dalla Noce, Pieuu di Marliano, per l'altra classe inferiore. Non mancò di spendere largamente in queste foundationi, così in fabriche materiali d'importanza, come in mobili di casa, & in diuerse altre spese, massimamente ne i principij; auanti che gli applicasse con autorità Apostolica; vna buona entrata per mantenerli. Non si può dire il frutto, che hanno partorito questi Seminarij, perciocche gli stabili regole, e governo tale, che alleuandosi i giovani con vna disciplina molto esemplare, e con scienza esquisita, riescono atti per fare perfettamente ogni tunzione Ecclesiastica, e particolarmente per il buon governo dell'anime, che era il fine preteso dal Santo Fondatore.

Due Monasteri di Monache Capuccine fondati da lui.

Ardeua in lui vn gran desiderio di poter solleuare l'anime dalle cose basse della terra, e congiungerle con Dio, con amore perfetto, per essere questo il proprio fine della nostra creatione. Perciò essendosi congregate insieme in Milano molte Vergini in due Compagnie, desiderose di seruire al Signore perfettamente; le quali ricorsero a lui, come a proprio Pastore, acciò le indirizasse per quella strada, che le paresse migliore, e più sicura per tal fine; egli ne fondò due Monasteri di Monache sotto l'ossruanza della prima regola di S. Chiara, con habito di Capuccine; dando alle prime il titolo di S. Prassede, e ponendo i primi fondamenti nella Chiesa, e Monastero loro, che tutto poi si fabricò di nuouo. Et all'altre quello di S. Barbara; non potendo però chiudere queste Seconde in clausura preuenuto dalla morte, mà l'essequi poscia Monsignor Giouanni Fontana, hora Vescouo di Ferrara, essendo Vicario Generale

rale di Milano dopo la morte di San Carlo. Viuono in ciascheduno di questi Monasteri circa cinquanta Monache Capuccine, con tanta austerità, e santità di vita, che tutta la Città di Milano ne riceue grandissimo frutto, ricorrendo ogn'vno ad esse ne' proprij bisogni, per essere essiuditi da Dio col mezzo delle loro sancte orationi.

Di alcuni luoghi più instituiti da San Carlo.

Frà le molte opere di pietà, ch'egli fece nel tempo della pestilenza di Milano, vna di molta importanza fù, che raccolse le pouere zitelle, che restauano priue de i loro parenti, a fin che non capitassero male, delle quali teneua molta cura. Cessata poi la peste le mise in vn Collegio, che fondò a posta per seruicio di simili pouere Vergini, sotto la protezione di S. Sofia, con vn buonissimo gouerno spirituale, e temporale, e con regole particolari; che fù opera di gran seruicio alla Città di Milano.

Non mancò di trouar mezo d'aiutare ancora le pouere donne peccatrici, per il zelo, ch'haneua di ridurle nella buona strada della salute, con fondarui due pie case a guisa de Monasteri claustrali. Vna delle quali si chiama il Soccorso, doue egli rinchiuse molte di queste donne, che furono già congregate, e gouernate alcun tempo da vna Signora Isabella d'Aragona Spagnuola. E l'ampliò tanto, che vi potessero stare ancora in separati appartamenti, le donne, che si chiamano mal maritate. E quiui similmente prefcrisse regole, e mise gouerno ottimo, con applicarui certa entrata ferma; onde vi si mantengono hora sino al numero d'ottanta donne, che seruono a Dio lontane da i scandali del Mondo.

L'altra pia casa la intitolò il Deposito, perche in essa si ripongono le donne, che sono cadute in peccato, ò che stanno in qualche pericolo del corpo, ò dell'anima; vi si fermano fin tanto che dalli Superiori, ò Deputati del luogo è prouisto alla loro salute. Per mezo de i quali pij ricetti campano molte anime il pericolo dell'eterna dannatione.

Hauendo fatto ricorso a lui tutti i poveri vagabondi, e mendicanti in grandissimo numero quando era la peste in Milano, per essere scacciati da tutti gli altri, egli li raccolse paternamente, e li tenne sotto buon gouerno in vn gran palazzo detto alla Vittoria fuori della Città. E dispiacendoli poi di abbandonarne la cura cessato quel male contagioso, vi fondò vn'Hospitale ne i Borghi della Città in vn luogo detto alla Stella, oue li ripose tutti, con buonissima prouisione per il loro mantenimento, senza che hauessero da viciare a procacciarsi più il viuere. Et vi diede tali regole, & appoggio di persone nobili, e pie per Deputati, che è sempre stato dipoi vn sicuro rifugio di simil sorte di persone dell'vno, e l'altro sesso; le quali sono aiutate con gran carità, e cura nelle cose principalmente della loro salute.

Come difese costantemente l'autorità Ecclesiastica.

Essendo vno de' principali carichi de i Vescoui il difendere costantemente

mente le ragioni, & immunità delle Chiese loro; di doue nasce la conseruatione, & accrescimento d'ogni bene nella Republica Christiana; si come all'opposito dal negligerle ne deriuano infiniti mali, e le rouine talhora per diuina permissione degli Stati, e Regni istessi; diede di se San Carlo in questa parte singolarissimo effempio; perciocchè non potendo sopportare i discoli, e maluiuenti, d'essere corretti da lui, e ridotti sotto l'osservanza della disciplina Christiana, con varie fraudi, & insidie, si forzarono di fargli gagliardi contrasti; mà egli perseverò sempre costantemente, non stimando pericolo alcuno; con animo deliberato di patire più tosto la morte istessa, che lasciar violare le ragioni della Chiesa sua. Essendo solito dire ben spesso col predecessore suo Sant' Ambrogio, e con San Tomaso Cantuariense, che le cose sue le poteua dare, e negligerle insieme, mà le ragioni della sua Chiesa, e le cose proprie di Dio, nè poteua lasciarle violare da gli altri, nè non stimarle egli, nè meno ad alcuno vilmente concederle; sentendosi strettamente obligato a difenderle, e conseruarle, etiamdico col spargimento del proprio sangue; animandolo assai a ciò l'habito suo purpureo. E perche egli procedea con vna mente tetra, e sincera, ogni cosa finalmente sotto l'imperio del Cattolico, e gran protettore della Chiesa, Filippo Secondo Rè di Spagna, con molta lode di santità eminente, felicemente gli successe.

Della eccellenza della sua fede.

Estendendosi il dono della fede nell'huomo, dal lume dell'intelletto alle attuali operationi, che l'istesso lume c'insegna di fare, per conseguire il nostro fine sopra naturale della vita eterna, di quà apparisce manifestamente quale fusse l'eccellenza della fede di questo Santo, per l'opere segnalate, di grande effempio al Mondo, che egli fece in tutto il corso della vita sua, guidato da tal lume; mà molto particolarmente da quello, che operò, e patì per difesa, conseruatione, e propagatione della fede istessa. Di ciò rendono chiaro testimonio i suoi Concilij Prouinciali, e Diocesani, ne i quali si leggono tanti ordini, e decreti fatti a proposito di conseruare inuiolabilmente la Fede Cattolica, che la Chiesa Romana insegna, con le pene aggiunte per castigo de i violatori d'essa; le editti da publicarsi ogni anno contro gli heretici. E similmente il santo zelo, con che egli introdusse in tutte le Chiese della sua Città, e Diocesi l'utile essercitio d'insegnare la Dottrina Christiana al popolo con tanta frequenza. Oltre la gran fiducia, che in lui si vedeua in superare con mirabile costanza d'animo, tutti i pericoli, & impedimenti, che se gli opponeuano nel graue suo officio Pastorale; i quali si come erano grandi, e molti, così furono manifesti argomenti della sua grandissima fede. Come anco sono le lodeuoli fatiche, che si prese a fare volontariamente nelle laboriose visite de' paesi de' gl'Heretici, oue ne conuertì molti alla Santa Fede. E quando gli occorsero casi di mostrare il zelo della difesa della Santa Fede, ne diede effempiali, che recarono gran marauiglia a tutti quelli, che n'ebbero notizia.

Della sana, e Cattolica Dottrina, ch'egli insegnò in voce, & in scritto.

Si come tutte l'operationi sue furono d'ogn'intorno luminose d'heroiche virtù, e gioueuoli assai al mondo, così la dottrina da lui insegnata in qualunque luogo, tanto in voce, quanto in scritto, fu tutta sana, e Cattolica, lontanissima da ogni sospettione d'errore, e conforme alla sincera verità della nostra Santa Fede Euangelica, & a i Decreti de Sacri Canon; come da huomini grauisimi, e dottissimi, che hanno visto le sue opere stampate con molta maturità, e diligenza per ordine di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, è stato certificato. Anzi attestano, che gran pietà risplende in essa, & vi si vede quasi che tutta la perfectione della disciplina Ecclesiastica, e Christiana: e si conosce come il suo Autore fu huomo di mirabile Santità, molto erudito, e di prudenza singolarissima dotato. Ma sopra ogn'altra cosa vi riluce l'ardente sua carità, congiunta con vn zelo incredibile di procurare la salute del suo gregge. E le cose, che egli insegna ne' suoi Concilij, & in tutto quel suo gran volume intitolato da lui. *Acta Ecclesie Mediolanensis*. Sono sicuriissimi presidij, e ripari, con i quali i fedeli possono armarsi benissimo contro l'astute insidie di Satanaso, e da quelle gagliardamente in ogni luogo, e tempo difenderfi.

Come Iddio lo preservò dalla morte, quando gli fu sparata vn'Archibugiata nella vita.

Gran testimonio della Santità sua fu quell'horrendo eccesso quando vn sce lerato Apostata si forzò d'ammazzarlo, con sparargli nella schiena vn'archibugiata, & che Dio Nostro Signore lo difese miracolosamente, che non gli facesse male alcuno. Successe il caso in questo modo, che volendo San Carlo riformare la Religione delli Frati Humiliati con autorità Apostolica, essendone Protettore, & da vna libertà troppo scandalosa restituirla nella sua prima osseruanza; quattro di quei Frati Capi di Prepositure, i quali amauano più le tenebre che la luce, dispiacendo loro tal riforma, ne potendola fuggire in verun modo per il gran zelo, & autorità del Protettore, che omninamente la voleua, congiurarono insieme di leuarlo di vita; & vno di loro, chiamato Hieronimo Farina, che era Sacerdote, promise d'ammazzarlo per prezzo di quaranta scudi, che gli altri trè pattuirono di dargli per mercede della sua iniquità. Costui dunque guidato dal Demonio a guisa d'vn'altro Giuda traditore, andò il giorno 26. d'Ottobre 1569. circa mezz'ora di notte à trouarlo, che faceua oratione secondo il suo solito nell'Oratorio Archiepiscopale, e mentre i Musici cantauano in vn motteto quelle parole del Vangelo. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*. Il scelerato Apostata, essendoui discosto quattro braccia, gli sparò nella vita vn'archibugio da ruota detto terzarola, lungo due palmi, e mezzo, carico di palla, e di molti quadretti: & lo colpì colla palla nel mezzo alla schiena, & spargendosi i quadretti in varie parti, alcuni penetrarono le vesti del Santo sino alla carne; vno si ficcò dentro vna taoula vicina la misura d'vn dito: & altri che diedero nel muro à dirimpetto, fecero in esso notabil rottura. Leuandosi all'ora in piedi gli

astan-

astanti tutti impalliditi per vn così spauentoso accidente, San Carlo solo, che senti in se la fiera del colpo, non si mosse d'inginocchio, nè mostrò segno veruno di timore. Ma hauendolo la forza della percossa vrtato alquanto verso l'Altare, tenendosi ferito à morte, alzò solamente vn tratto con le mani giunte, il capo al Cielo, e poi facendo fermare tutti gli altri, continuò nell'orazione immobilmente sin'al fine. E ritiratosi poscia in Camera, si vide macchiato il Rocchetto, col segno impresso della palla, ma non però passato, e tutti i vestimenti erano solamente ammaccati; appearingo nella schiena il liuore tumido del colpo, che vi fece la palla, la quale vi cadè in terra quasi che riuerentemente alli piedi, senza esserne uscito goccia alcuna di sangue: & questo segno vi restò poi come testimonio di tal fatto sin'alla morte del Cardinale. I Medici, e tutti gli altri, che ciò videro, pubblicarono immantinente così gran caso per manifesto miracolo, come fece similmente il Duca d'Alburquerque Governatore di Milano in vn'Editto che fece l'istessa notte, à fin' di tronar conto del sacrilego malfattore. Il quale fù poi finalmente scoperto, & dell'enorme delitto, insieme con gli altri suoi Complici, di pena capitale castigato: & Pio V. estinse anche quella Religione per punitione d'vna tale sceleragine, e perche gli pareua quasi impossibile à poterla ridurre à stato di buona offeruanza.

Della grande sua diuotione nel dir Messa ogni giorno; frequentare l'orazione, veneratione delle sacre Reliquie, e pie peregrinationi.

Si vedeua ch'egli haueua collocati tutti i suoi pensieri in Dio, e che si forzaua di piacere ogni giorno più à Sua Diuina Maestà con fare continuo progresso nella purità della vita, nel seruire della diuotione, & nell'interno calore di spirito. Però celebrava la Messa ogni dì ancorche fosse in viaggio, con grandissima diuotione, e tal'ora con abbondanza di lagrime, etiam quando haueua alcuna volta la febbre; purificando prima l'anima da ogni minimo difetto con la cotidiana confessione sacramentale.

Era frequentissimo all'orazione di giorno, e di notte, spendendo in essa talhora le notti intiere. Ne si metteua à far cosa alcuna di momento, che non la cominciassse, e accompagnasse con l'orazione. Et era tale la sua religione, che recitava l'hore Canoniche, e tutto l'vfficio diuino ordinariamente in ginocchio; nel qual modo soleua leggere ancora la diuina Scrittura, con tutto che facesse in essa continuo studio.

Si come stimaua grandemente la veneratione delle sacre Reliquie, delle quali celebrò molte solenni translationi con grandissima pompa Ecclesiastica, non solamente in Milano, ma ancora in altre Città, e Terre mentre le visitaua con autorità Apostolica; leuandole da luoghi indecenti, e collocandole in altri luoghi più degni, con vfar diligenze molto straordinarie in simili solennità, per accendere ne i popoli grande affetto di riuerenza, e veneratione verso quei pretiosi pegni. Per la qual via egli rauinò la memoria di molti Santi, che era quasi spenta affatto, con molto accrescimento di deuotione ancora ne i popoli.

La medesima sua religione lo spingeva à fare molte peregrinationi etandio in paesi assai lontani, & ancora à piedi più volte, con gran fatica, per visitare luoghi di segnalata diuotione, oueramente corpi, & reliquie de' Santi. Et fù molto celebre il viaggio, che fece à piedi da Milano à Torino in habito da Pellegrino per visitare la sacra Sindone del Signore: & altre volte che andò, hora alla Madonna di Tirano nella Valtelina, oue non mancò di predicare il santo Vangelo per aiuto di quei popoli infetti d'heresia: hora à Tifitis nel paese de' Signori Grigioni oltra i Monti della Germania, à visitare due corpi santi, pur' à piedi, passando altissime, & asprissime Montagne: hora alla santa Casa di Loreto, ad Aluernia, al Monte Oliueto, à Camaldoli, ad Afsisi; hora à Valombrosa, al sacro Monte di Varallo, & hora ad altri fonglianti santi luoghi; spargendo per ogni parte fragrantissimo odore della Santità sua, non senza particolar frutto de' popoli, che lo vedeuano, e che vdiuano le fue prediche, & salutari documenti; essendo solito di spendere tutto il tempo di questi viaggi in sante orationi, e diuine contemplationi, ò veramente in ragionamenti & esortationi spirituali, per scaldare nella pietà, & amore Diuino quelli che lo seguivano.

Delle sue grani fatiche fatte nelle frequenti, & quasi continue visite de' popoli à lui soggetti: & massime nelle Valli sottoposte in temporale alli Signori Suizzeri.

Stimaua tanto l'ufficio della visita, per essere de' principali, & più importanti che hà da fare il Vescouo per aiuto delle Chiese, e dell'anime, che spendea in esso gran parte dell'anno. Andaua circuendo tutti i Castelli, e Ville della sua ampia Diocesi, etandio per aspre Montagne, e per siluestre Valli, predicando di Terra in Terra la parola di Dio, estirpando gli abusi, conuertendo à penitenza i peccatori, riformando le Chiese, & i Popoli, e veggendo il volto di tutte le fue pecorelle, le quali con gran carità pasceua, medicaua, e sanaua dalle inuecciate loro piaghe de' peccati; nulla stimando il freddo eccessiuo del verno, nè gli estremi calori dell'estate, nè meno le fatiche incredibili, che faceua in lunghi viaggi à piedi per quei alpestri luoghi, oue talhora le strade erano inaccessibili, portato dal zelo della salute dell'anime, che lo teneua di continuo intento in grauissime occupationi, senza pigliarsi mai in tempo alcuno sorte veruna di volontario riposo, fuori dell'estremo bisogno; mostrando che i patimenti, & i disagi gli seruissero in luogo di contenti, e diletti. Nè potero ritardar punto il suo Diuino seruire gli molti incontri finistri, di tempi auuersi, d'ingiurie ingiuste, d'assalti di gente armata, d'offese uarie, e d'altri mali, che in diuerse occasioni gli conuenne patire; mostrando in fatti, che nè tribulationi, nè angustie, nè patimento di viuere, nè persecutioni, nè alcun'altra cosa per potente, e penosa che fosse, haueua forza veruna di separarlo dalla carità di Christo, nè d'ammorzargli nel petto l'ardore dell'amore, ch'egli portaua alle fue care anime.

Ilqual zelo Pastorale si vidde in lui molto grande nella visita, che fece delle tre Valli della sua Diocesi soggette al Dominio temporale delli Signori Suiz-

Suizzeri, nelle quali le cose del culto Diuino, e della pietà Christiana erano ridotte quasi all'estremo, per la trascuraggine de i Pastori Ecclesiastici, per essere posti trà alte montagne nelli vltimi confini dell'Italia, oue s'era persa quasi in tutto ancora l'autorità Episcopale, soggiacendo il Clero alla potestà del foro Secolare, e conferendo i Signori temporali sino i beneficij Ecclesiastici. Andando in persona San Carlo per ogni Villuccia di quei seluaggi luoghi, passando precipitosi Monti, & horrende Valli, e sofferendo patientemente infiniti disagi, con la sua esemplarità della vita, con le prediche, e ministracione cotidiana de Sacramenti, e con molte altre fatiche, che fece, aiutato principalmente da Dio, portò salute mirabilmente a tutto il paese; ricuperò la giurisdictione Ecclesiastica, restituì il culto Diuino nel suo splendore, introdusse l'osservanza del Concilio sacro di Trento, ridusse il Clero a far vita esemplare, e riformò marauigliosamente tutti quei popoli.

Visita con autorità Apostolica alcuni Vescovati della sua Prouincia, & una Valle infetta d'heresia nel Dominio de' Signori Grigioni, & del gran frutto, che vi fece.

Era tanto ardente in lui il desiderio d'accrescere il culto Diuino, propagare la Fede Cattolica, & aiutar le anime, che non ricusaua fatica veruna, che potesse fare per simil fine: Però accettò volentieri il carico di Visitatore Apostolico da Papa Gregorio Decimoterzo; prima nella sua Prouincia di Milano, nella quale visitò diligentemente, e con molte fatiche, e frutto dell'anime, i Vescovati di Cremona, Brescia, Bergamo, & Vigevano; ne i quali riformò le cose Ecclesiastiche, e della disciplina Christiana, e le ridusse all'osservanza ordinata ne i decreti de' suoi Concilij; Et dipoi si trasferì circa gli vltimi anni della vita sua, alla visita de i paesi infetti d'heresia nel Dominio de' Signori Grigioni, per l'ordine Apostolico, che haueua di visitare diuerse Chiese in quelle parti verso la Germania, a fin d'aiutarle nelle cose della Fede, e de' costumi Christiani. Visitò adunque tutta la Valle Mesolcina nella Diocesi di Coira, a sue proprie spese in tempo d'estremi freddi; oue conuertì molti heretici alla Fede Cattolica, e graui peccatori a penitenza. Indusse i malefici, e le streghe, delle quali era tutto pieno il paese, a lasciare l'abomineuole culto del Demonio, riconciliandoli con la S. Chiesa; E leuò di quella Valle molti Religiosi Apostati, a' quali diede conueniente ricetto. Onde in breue spatio di tempo smorbò il misero paese da quelle, e da altre inuechiate sceleraggini, & vi fece risplendere con stupore di tutti il chiaro lume della Fede Cattolica, e della pietà Christiana.

Dell'Hospitalità, e larghe limosine, che faceua.

L'Hospitalità, come propria virtù del Vescouo, fù in San Carlo molto risplendente, e chiara, essendo il suo Palazzo aperto in ogni tempo a tutti i forestieri, e pellegrini, così Prelati, e Principi, come persone private, e poveri d'ogni sorte; hauendo costituito vno de' suoi Camerieri per Prefetto dell'Hospitio,

Hospitio, con ordine espresso, che non lasciasse dimorare all'Hosteria Ecclesiastico alcuno forestiero, mà tutti li allogiasse in casa; dicèdo esser cosa troppo indecente lasciar albergare vn'huomo Ecclesiastico in hosterie, e che la casa sua era l'Hospitio commune. Mà molto singular carità soleua mostrare alle persone Oltramontane, le quali accarezzaua assai per corroborarle nella Fede Catolica, quando erano di paesi infetti d'heresia, & aiutarli nelle cose della salute: il che soleua fare etiamdio con gli altri Hospiti, massimamente se erano gran Personaggi, donando loro libri spirituali, corone, e diuerse altre cose diuote, per eccitarli alla diuotione: & a quelli, che erano poueri, oltre al vitto daua ancora denari per continuare i loro viaggi; se erano Vescoui, non mancua di vestirli anche di nuouo d'habiti degni della dignità loro, quando vedea, che n'hauessero dibisogno.

Nelle sue limosine ordinarie, e straordinarie, egli era tanto largo dispensatore, che daua a poueri tutto quello auanzaua al necessario mantenimento della sua casa, e famiglia. E tenea perciò due elemosinieri, vno per le pubbliche, e l'altro per le priuate limosine de i poueri vergognosi, per tenerli egli a carico di douer soccorrere alle necessità di tutti i suoi sudditi bisognosi: & quando vide in Milano vn numero di poueri grandissimo, mentre vi era la peste, posti in gran bisogno, si come diede loro quanto haueua per sostentarli, e fece molti debiti a conto dell'entrate future: & anche mandò a conuertire in denari alla Zecca Regia quanti vasi d'argento haueua in casa, così spogliò tutto il suo palazzo, e la guardarobba d'ogni sorte di mobili, fin de i tapeti delle tauole, e delle portiere istesse, conuertendo ogni cosa in vestimenti de' poueri, per repararli dal freddo. E lo ridusse a tal termine la carità sua, che hauendo mandato alli poueri del Lazaretto sino il proprio letto, riposaua poi egli la notte sopra le nude tauole. Et venne a tanto seruire di carità, che si priuò anche del suo Principato d'Oira nel Regnò di Napoli, dato dalla Maestà Catolica del Rè Filippo Secondo, al Conte Federigo suo Fratello, e confermato poi nella persona sua; che gli fruttaua diecimila ducati l'anno; di quella moneta, e ne distribuì tutto il prezzo a poueri, & a luoghi pii; si come lasciò herede suo vniuersale l'Hospitale maggiore di Milano, mostrando d'amare assai più i pouerelli di Christo, che i suoi proprij parenti.

La eccessiua carità, che mostrò al suo popolo nel tempo della pestilenza di Milano.

Essendo proprio carico del buon Pastore di mettere l'anima sua per le pecorelle, nè trouandosi, conforme al Diuino oracolo, carità maggiore di quella d'esporsi alla morte per seruicio de' suoi amici, diede certissimo testimonio San Carlo al mondo, così della vera bontà Pastorale di lui, come della somma perfectione della carità sua, quando nel tempo calamitoso della peste di Milano, che cominciò l'anno 1576. e durò per tutto il seguente del 1577. egli non vna volta sola s'espone al periculo della morte per amore del suo popolo, mà stette tutto quel tempo occupato nella cura, e seruicio de gli infermi, e di quelli, che moriuano di quel male contagioso non ebrandosi punto

punto della propria salute corporale, per aiutare la spirituale del suo amato gregge.

Singularissimi, e frequentissimi furono gli essempli, ch'ei diede in questo tempo d'vna carità eccelsiua, perciocche quando persone graui lo persuadeuano a ritirarsi in luogo sicuro, e curare di lontano per mezzo d'altri Ministri, le anime commesse alla sua cura Pastorale, egli all'hora disponendo delle cose sue col testamento, che fece, si preparò spontaneamente alla morte: e dopò hauer fatto alcune processioni publiche con i piedi scalzi, & vna grossa fune al collo annodata, con vn grande Crocifisso in mano, a fin d'impetrare il perdono da Dio per i peccati del suo popolo, si dedicò poi con alcuni de' suoi familiari, al seruicio de gli infermi di peste; hauendo portato in quelle processioni il dito grosso del piede destro ferito, non senza estremo dolore suo, e comparsione degli altri, che da quello vedeano uscire il sangue viuo per tutta la strada, per tre, o quattro giorni, che durarono le dette processioni. E prouedendo per prima al buon gouerno della Città, con far fermare in Milano per tal fine molti Nobili, che spauentati dall'horrore del mal contagioso tutti si ritirauano alle proprie Ville, e Castella; si mise poi egli a fare la visita, così della Città, e del Lazaretto, come delle Capanne, che erano fabricate in campagna, & anche della Diocesi, nella quale circa cento Terre erano infette di questo male. Onde il Santo Pastore staua quasi in continuo moto, faticando etiandio la notte sino a sei, e sette hore in quelle visite; nelle quali si come intendea i bisogni corporali, e spirituali di ciascuno, entrando nelle proprie case, e capanne de gli infermi, così ancora vi prouedea a pieno, hauendo ridotta la casa sua a gran necessitá, per non lasciar patire vn numero di sessanta, e settanta mila poveri, che si sostentauano di limosine cotidiane: & ottenne ancora da Roma molte Sante indulgenze per maggior aiuto dell'anime.

E con tutto che hauesse prouisto di molti Sacerdoti per ministri de' Sacramenti, alcuni de' quali fece venire a posta sino dalle parti de' Suizzeri, non si ritirò di far egli ancora per se stesso quell'attione tanto pericolosa di contagio, con ministrare di propria mano a molti infermi, e moribondi di peste, li Sacramenti della Comunione, & estrema Vnzione, e quello ancora della Cresima, e del Battefimo, non hauendo timore alcuno d'assistere al letto dell' istessi moribondi di pestilenza, per giouarui alla salute, e conceder loro nell'articolo di morte Indulgenza plenaria; mostrando come maggior forza haueua in lui il zelo del loro bene, che il timore della propria morte; si come non stimaua gli estremi suoi patimenti corporali, per la medesima carità, che in esso ardentemente operaua. Però per queste sue segnalate operationi s'acquistò meritamente il nome di Padre vniuersale del suo popolo.

Rinunzia spontaneamente molte ricchezze, dignità, & vfficio nobilissimi.

Vna delle cose, che il mondo ammirò con stupore in questo Santo Cardinale, fù la spontanea rinunzia, ch'ei fece in età, e stato floridissimo, di tante ricchezze, dignità, & vfficio, così nobili, e da gli huomini, massime grandi, con tanto

tanto ardore bramati, e procurati, come inditio di virtù molto heroica in lui, & operatione propria della destra dell'Altissimo; massimamente restando egli nel secolo col peso graue Archiepiscopale, per non abbandonare la cura dell'anime. Le sue entrate arriuaano (computate le Legationi) alla somma di cento mila scudi l'anno, delle quali priuandosi volontariamente, con segno d'esser gran sprezzatore delle mondane ricchezze, si ritenne solamente l'Arcieuescoado di Milano, con vna pensione in Spagna; lasciando insieme i nobilissimi titoli, & vfficioj aggiunti, così delle Abbatie, che erano circa dodici, come di Sommo Penitentiero, d'Arciprete di Santa Maria Maggiore, di Principe d'Oira, e di molti altri: e le protettioni del Regno di Portogallo, della Germania inferiore, e di diuerse Religioni, e Congregationi di Regolari. E fece talirinuntie con graue consiglio, e matura deliberatione, nelle mani del Sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo; non hauendole voluto accettare Pio Quinto, benché ne fosse da lui molto instato; mosso non solamente dall'abborrimento, ch'hauēua alle cose mondane, ma ancora per potere, sbrigato da ogn'altra occupatione, impiegarli poi tutto nella grauissima cura del suo amato gregge.

Della sua grande astinenza, & asprezza della vita.

Hauendosi proposto fermamente nell'animo di voler acquistare quelle virtù, che apparteneuano allo stato, e dignità sua di Cardinale, & Arcieuescouo, cioè somme virtù, con gran prudenza, e discretione prese la strada di camminare per i gradi d'esse, e farui progresso continuo; il che si forzó d'effettuare in tutte le virtù, e particolarmente nella temperanza, & astinenza, & asprezza di vita. Cominciò il suo digiuno di vn giorno la settimana, e poi di due, e di quattro: & a poco, a poco, lasciando hor la carne, hora il vino, & hora gli altri cibi, arriuò al cotidiano digiuno di pane, & acqua, eccettuate le feste. E nel tempo della Quaresima, lasciato ancora il pane, mangiua solamente fichi secchi ogni di fuor delle Domeuiche: e giunto poi alla settimana Santa la digiunaua tutta con soli lupini macerati nell'acqua, mangiando vna sol volta il giorno tutto l'anno; nella quale seuerità di digiuno perseverò fino alla morte; non lasciando però di continuare nelle sue grauissime, e continue fatiche Pastorali. Hauendosi preso per costume di studiare, mentre mangiua per auanzar quel tempo, quindi auueniua, che si vedeua souente star in ginocchio quando mangiua, per esser studio di Sacra Scrittura, la quale leggeua sempre genuflesso, come sopra dicemmo. E soleua dire d'astenersi dal cibo, non tanto per la virtù della temperanza, quanto ancora per esserli poi più facile l'attendere alle sue funzioni Episcopali. E quello, che accresceua grandemente la marauiglia in lui, è, che si fermaua talhora in Chiesa, con occasione dell'Oratione delle quarant'hore, tutto quel tempo digiuno, facendo in pergamo ogn'hora vn sermone al popolo, che numerofo vi concorreuà, tanto la notte, quanto il giorno.

Appresso a questo rigoroso digiuno castigaua il suo corpo con frequenti discipline, con l'aspro cilicio, e con dormire nella paglia in vn pouero, & angusto

gusto Camerino, che si fece fabricare a posta per sua stanza sotto i tetti dell'amplo Palazzo Archiepiscopale; ò sopra le tauole nude, e ben spesso sentato in vna sedia senza spogliarsi; hauendo la coperta del letto di grosso canauaccio riempito di paglia, & i lenzuoli similmente dell'istessa ruuida materia; dormendo quattro hore la notte, ò cinque al più, e spesse volte minor tempo assai. Si come non v'aua pelliccia, nè veste di sera, mà di panno ordinario, hauendone vna sola molto semplice, e pouera in priuato: Essendo solito dire, che le vesti vecchie, e logore erano le sue, e le purpuree, e pاونازze, che portaua in publico, erano della dignità Cardinalitia. E si era priuato affatto del beneficio del fuoco, portando anche le mani sempre scoperte, etiandio in viaggio ne i più eccelsiui freddi del verno, benchè se gli crepassero, e ne piouesse sangue; mostrando come egli non haueua più altro diletto, che di patire in estremo in ogni cosa per amor di Dio.

Della sua castità, e purità della vita.

Se bene egli con esquisita diligenza cercaua d'effercitarsi in ogni virtù, pareua però che mettesse maggior cura nella custodia della castità, come virtù forse più pericolosa di perdersi d'ogn'altra, e più necessaria al Vescouo; hauendo in sommo abborrimento il vizio contrario, e fuggendone tutte l'occasioni con sì gran studio, che i suoi più intimi familiari, e quelli, che furono testimoni oculati di tutta la vita sua, lo teneuano, e predicauano per castissimo. La qual custodia seruò non solamente nel fragil tempo della giouentù sua, & in Roma massime, leggendosi ne i processi della sua canonizatione, che quando era inuitato a qualche luogo, oue fosse sospetto di peccare, fuggiuua tal occasione, ritirandosi a San Siluestro delli Padri Teatini; mà similmente in tutto il restante della vita sua, non volendo parlare mai con donna alcuna, etiam che gli fosse stretta parente, se non vi erano persone graui presenti: & era tanto circonspecto nel suo parlare, che si guardaua di non proferrir parola veruna, che non rendesse buon'odore di virtù; essendo solito di vfare circonlocutioni quando gli occorreua trattare necessariamente di materia poco pudica, schifando i vocaboli proprij per non imbrattarsi manco la bocca con essi; onde si vedeuua, ch'egli spiraua d'ogn'intorno soauissimo odore d'indicibile purità.

Della sua pazienza nel sopportare i tranagli, & grauezze del suo gouerno Pastorale.

Illustriissimo effempio hà lasciato a tutti i Vescoui, e Pastori d'anime della pazienza, che hanno d'hauere in tolerare le cose auuerse, che gli occorrono spesso nella cura Pastorale: Imperoche i trauagli suoi furono lunghi, & quasi continui di molti anni, e tanto grandi talhora, che pareua douesse restarui sotto oppresso, comme occorreua qualche volta, che forzandosi alcuni suoi contradicenti di leuarli il credito con men vere relationi, che andauano disseminando contro di lui, & in Roma, & in Milano, & in altri luoghi, & impedirlo nell'im-

nell'impresa della riforma, e farlo ritirare dal corso incominciato, gli succedettero contr'vna così pericolosa borasca, che la buona disciplina da lui con molti sudori introdotta, corse pericolo grande di svanirsi, & annichilarsi, e restare egli atterrato, e confuso: & ne seguiva facilmente l'effetto, se con gran tolleranza, & con animo, e cuore intrepido, & con singolar prudenza Christiana non hauesse virilmente superati li contrasti. Nelle quali sue auersità non si mostrò mai d'animo turbato, nè mesto in faccia, nè meno fù notato in tante occasioni grauissime, che hebbe di contradittioni pur vna volta d'un atto di colera, o d'degno; hauendo l'animo suo sì fermo, e ben composto, che si come non s'alzaua nelle prosperità, così nell'auersità non si lasciava punto deprimere, etiam che le difficoltà, & i pericoli fossero alle volte tali, che i soli spettatori ne restauano impauriti. Et era solito dire, che hauerebbe rinunciato più tosto ogni gran cosa, & ancora la propria vita, che abbandonare mai per occasione alcuna la cura della sua Chiesa.

Nel patire le infermità, i disagi, e dolori corporali, non solo era paziente, ma ne gustaua tanto, quanto se fossero state cose à se sommamente diletteuoli.

Come fù amatore, & osservatore della giustitia in se stesso, e nella sua famiglia, nel governo de' suoi Tribunali, e nella distribuzione de' beneficij Ecclesiastici.

Quanto egli amasse, e seruasse inuiolabilmente la giustitia in se stesso, e nella famiglia sua, le cose di sopra narrate bastano per farlo palese. Per quello poi che appartiene à suoi Tribunali Ecclesiastici, non mancò di metter gran studio in dare ad essi vna perfetta forma di buon governo, prouedendoui di ottimi, e numerosi Ministri; à quali diede regole particolari per riformare tutti gli abusi, & ordinare vn giusto governo in ogni parte. Et per assicurarsi che interessè, o affetto veruno humano, non hauesse forza d'indurre alcun di loro à far cosa indegna, proibì espressamente che non potessero pigliare presenti, nè anche minimi da chi si voglia, sì come se n'asteneua egli ancora. E voleva che fossero tutti forestieri, à fin che l'amore della carne, che è pur troppo potente, non gl'inchinasse à deuare vn tantino dalla retta giustitia: & egli poi per star sicuro di non essere ingannato, visitaua in persona così i Tribunali, come le Carceri à certi tempi da lui assignati, & li faceua visitare ancora da' altri suoi fidatissimi Ministri.

Nella distribuzione, e collatione de' beneficij Ecclesiastici, che è peso principalissimo de' Vescoui, haueua l'occhio di dare soggetti alle Chiese che fossero atti à sostenere honoratamente i carichi annessi à i titoli, conoscendo che questo è il più efficace rimedio che possi ritrouare il Vescouo per saluare l'anime alla sua cura da Dio commesse, e mantenere con splendore il culto Diuino, & il decoro delle Chiese istesse. Però oltre la diligenza che vsaua in ammaestrare il suo Clero con gran disciplina; era ancora molto auertito di conferire i beneficij se non alle persone più degne, e meriteuoli, pigliando prima sicure informationi secrete de' loro costumi. Nè valeua appresso di

ni fauore alcuno, nè altro rispetto, ò interesse humano, perche haueua la men e sua tanto retta, e sincera, che teneua lontano da se ogni minima occasione, che potesse offuscarla. E non guardaua di dare il beneficio per commodità, ò vile principalmente della persona, ma si bene diceua, che daua la persona al beneficio.

Della sua felice morte.

Dopò il corsod'vna laboriosissima vita, e d'vna continua prattica di virtù grandi in ogni genere d'esse, essercitare da questo Beato Arciuelscouo per soddisfare à pieno al suo carico Pastorale, chiamato da Dio à eterno riposo, non poteua di ragione far altro fine di quello l'haueua prenunciato tutta la lunga serie delle santissime sue operationi.

Auicinandosi adunque il suo tempo di far partenza da questa misera uita, quasi che di ciò fosse prefago, dopò hauer visitato in Torino con gran diuotione, e riuerenza, la Santissima Sindone di Giesu Christo Nostro Redentore, si ritirò nel Sacro Monte di Varallo nel Nouarese, al Sepolcro che iui è del nostro Saluatore, oue in asprissima penitenza, in vigilie, & orationi, consumò quindici giorni, e preparò per il Cielo l'anima sua colla confessione generale di tutta la vita passata, accompagnata da abundantissima copia di lagrime. E benchè fosse sopraggiunto dalla febbre terzana, come prenuntia della vicina morte, non intermise però li narrati essercitij, mà solo li moderò, nè meno la Messa cotidiana, mostrando d'essere tutto rapito nella contemplatione delle cose Celesti. Quindi poi partendosi prese la strada d'Arona, e mettendosi in barca nel Lago Maggiore andò ad Ascona nel dominio de' Suizzeri à fondarui vn Collegio di giouani per ordine del Sommo Pontefice, e sentendosi sempre più accrescere il male, riuoltò tosto il camino verso Milano, non restando di dar segni in tutto quel viaggio d'vna ardentissima carità, così con essercitij continui d'orationi, come con insegnare all'istessi Barcaroli le cose della loro salute, & infiammare tutta la compagnia nell'amore dell'eterna patria, con sermoni della gloria de' Beati, tanto ardenti di calore diuino; che penetrando i cuori loro viuamente, li forzauano versare da gli occhi copiose lagrime. Giunto à Milano la sera della commemoratione de' Morti, il giorno seguente alli 3. di Nouembre 1584. dopò hauerlo speso tutto in discorsi molto utili, alle tre hore di notte, riceuuti con somma diuotione, e con profondissima humiltà i Sacramenti della Chiesa, tenendo gli occhi riuolti à vna Imagine della Sepoltura del Signore, coperto di cilicio asperso di cenere, come vn'altro S. Martino, le cui singolari virtù viuendo s'era forzato di imitare, rese quietissimamente l'anima à Dio, l'ultimo anno del Pontificato di Gregorio XIII. essendo entrato nell'anno 47. dell'età sua.

Sentita da Milanesi l'inopinata morte del Santissimo Pastore, fu tale il pianto, le grida, e'l lamento vniuersale vdito in ogni parte, che pareua certo fosse all'hora l'ultima desolatione, & estermínio di quella popolata Città; e con gran ragione, percióche non si trouaua alcuno in quel numerofo popolo, che non potesse pensare d'hauer perso il suo refugio, e consolatore, anzi
il pa-

il padre proprio, si come non vi era persona ueruna, la quale non hauesse riceuuto da lui frequenti beneficij, ò non fosse per riceuerne nell'auenire in ogni bisogno.

Della sua honorata sepoltura.

Fu di bisogno tenere il suo venerabile corpo tre giorni esposto in luogo publico, per sodisfare alla deuotione del popolo, che concorfe ancora dalle Terre, e Castelli lontani della Diocesi in numero infinito à vederlo, e venerarlo. Et nel farli l'essequie s'vdiuano per tutta la strada, e in Duomo i pianti così dirotti, che riempiauano ogn'vno di gran mestitia, chiamandolo alcuni per Padre, & altri per santo Pastore, e gridando tutto il popolo, di cui erano carichi sino i tetti delle case, con voci horribili, Misericordia, misericordia, come che il cuore fosse spiccato per forza ad ogn'vno dal petto; inditio manifesto d'un'amore indicabile de i figli orbatì.

Il funerale fù fatto da Nicolò Sfondrato Cardinale, & Vescouo di Cremona, che creato Sommo Pontefice, si chiamò poi Gregorio XI V. cadendo da gli occhi à lui ancora per tutto il camino, e nel cantar la Messa de' morti nel Duomo, gran copia di lagrime, essendo accompagnato da altri Vescoui, e Prelati, & da tutto il Clero, dal Governatore dello Stato, e Senaro, & Magistrati della Città; sforzandosi ogni persona di far toccare le corone, e Rosarij al venerabile corpo; il quale fù poi sepellito nella Chiesa Metropolitana in humilissimo luogo la notte delli sette del predetto mese, con la seguente iscrizione, come haueua ordinato nel suo testamento egli medesimo.

CAROLVS Cardinalis tituli S. Praxedis Archiepiscopus Mediolani, frequentioribus Cleri, populiq; ac deuoti fœminei sexus precibus se commendatum cupiens, hoc loco sibi monumentum viuens elegit.

Lasciò nel mondo tal opinione, e fama della singolar Santità sua, che si come molti Cardinali, e Vescoui, & altri Scrittori assai d'ogni natione, hanno fregiate l'opere loro col nome immortale, & co' i gesti gloriosi di lui; così quest'humile suo sepolcro fatto famoso di molti miracoli, è frequentato continuamente da innumerabili persone d'ogni sesso, e conditione, & arricchito di gioie, ori, & argenti, di statue pretiose, e d'infiniti altri richissimi doni.

SI CELEBRA IL CONCILIO SETTIMO

Provinciale in Milano, nel quale si fa decreto di mandare Ambasciatori a Roma per la canonizzazione del B. Carlo, a nome di tutta la Prouincia. Cap. XXXVII.

N tanto che si studiava in Roma il dubbio della Santità della vita del Beato Carlo, l'Illustrissimo Signor Cardinale suo cugino, che v'andando le lui vestigia, determinò di celebrare il Concilio settimo Provinciale in Milano; così per sodisfar al carico del suo ufficio Archiepiscopale, come perche n'era grandemente instato da i Vescovi suffraganei, i quali per non mostrarsi ingrati de i benefici infiniti, che tutta la Prouincia di Milano riceuuti haueua dal Santo Arcivescouo nella rino-uatione della pietà, e disciplina Christiana, bramauano d'hauer parte nella sua canonizzazione, e di mandar a farne calda istanza a posta al Sommo Pontefice. Però fatte le debite preparationi intimò il Concilio per darui principio il giorno 14. di Maggio 1609. nel quale interuennero due Cardinali, e quattordici Vescouo, cioè.

Federico Borromeo Cardinale del Titolo di Santa Maria delli Angeli, Arcivescouo di Milano.

Paolo Sfondrato Cardinale del Titolo di Santa Cecilia, Vescouo di Cremona.

Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, Decano della Prouincia.

Maffeo Gambara Vescouo di Tortona.

Gio. Battista Milani Vescouo di Bergamo.

Carlo Bascapè Vescouo di Nouara.

Marsilio Landriano Vescouo di Vigevano.

Tullio Caretto Vescouo di Casale.

Marino Giorgio Vescouo di Brescia.

Gio. Stefano Aiazza Vescouo d'Alti.

Pietro Giorgio Odescalco Vescouo d'Alessandria.

Camillo Beccio Vescouo d'Acqui.

Gio. Stefano Ferrerio Vescouo di Vercelli.

Stefano Spinola Vescouo di Ventimiglia.

Francesco Pendasio Vescouo d'Alba.

Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, il quale si ritrouaua all' hora in Milano, però interuenne al Concilio, non come obligato, ma per aiuto, e consilio, come persona molto esperimentata nella materia della disciplina Ecclesiastica.

Mancò solamente Francesco Costa Vescouo di Savona, impedito nella Nuntiatura di Torino. Mandò però in suo luogo Gio. Battista Ferro Canonico della sua Cattedrale.

Durò il Concilio sino alli ventiotto dell'istesso mese, nel quale stabilirono molti

molti vtili Decreti, che sono poi stati confirmati dalla Santa Sede Apostolica: & in particolare ne fecero vno con ordine di delegare due Vescoui della Prouincia per Ambasciatori al Sommo Pontefice Paolo Quinto, a supplicarlo in nome della Prouincia di Milano, e del Concilio istesso, a voler affrettare la canonizatione del Beato Metropolitano; & elesero per tal vfficio li Reuerendissimi Vescoui di Nouara, e di Casale, come dal Decreto istesso appare, scritto con queste parole.

Decreto del Concilio Prouinciale.

Frà tutte le cause, che n'hanno mosi a celebrare il Settimo Concilio Prouinciale, vna delle principali è stata per conferire insieme in questo nostro congresso, e stabilire ciò che douiamo fare col Sommo Pontefice intorno alla canonizatione di Carlo Cardinale Borromeo Arcivescouo di pia memoria. Per lo che subito, che fummo congregati, prima con calde orationi facessimo ricorso a Dio, supplicandolo degnarsi d'indirizzare i nostri pensieri a far quella deliberatione, che fosse a maggior gloria del suo Santissimo nome; di poi si consultò trà noi con gran diligenza alquanti giorni, tutto il negotio; finalmente hauendo noi ben considerato quanti, e quali siano stati i meriti di quel vigilantissimo Pastore vniuersalmente in tutta la Chiesa, e particolarmente in questa Prouincia, per hauer egli egregiamente restituita la disciplina Ecclesiastica, riformati in gran parte i costumi de i popoli, & instituite assai altre cose salutari, & vtilissime per il buon governo spirituale; determinammo noi Vescoui comprouinciali, i quali siamo da lui stati ammaestrati in tutte le cose, che appartengono al nostro vfficio Pastorale per farlo bene, di non tralasciare quegli vfficij, che con tanta prontezza hanno fatto, non solo quelli di più basso grado, ma i Principi ancora, & i Regi istessi grandi. Adunque essendo tutti noi concorsi in questo parere di voler quanto prima supplicarne il Sommo Pontefice, determiniamo, e concludiamo, che s'eleggano nella prima seguente sessione, con voti comuni, due de i Reuerendissimi Vescoui comprouinciali, i quali in nostro nome supplichino humilissimamente Sua Beatitudine a degnarsi d'ascriuere nel Catalogo de' Santi, secondo il rito della Santa Chiesa, quel Prelato, il quale sappiamo essere tanto benemerito di questa Prouincia, anzi di tutta la Republica Christiana, e che in ogni parte, e da ogn'vno con sommo honore è venerato.

*Decreto dell' elezione de i Reuerendissimi Vescoui di Nouara, e di Casale,
a dimandar la Canonizatione del Beato Carlo in nome del Con-
cilio Prouinciale Settimo di Milano.*

Essendo stato determinato con publico Decreto, fatto nella seconda sessione di questo settimo Concilio Prouinciale, di douersi eleggere due de i Reuerendissimi Vescoui della Prouincia, per far l'istanza della canonizatione del Beato Carlo in nome dell'istesso Concilio; perciò inuocato prima, come conueniuu, il diuino aiuto, e fatta sopra ciò diligente consulta, eleggia-

mo, e deputiamo con ogni miglior modo, a far questo vfficio con il Sommo Pontefice, e con qual si vogli altra persona, doue sia di bisogno, li Reuerendissimi Signori Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, e Tullio Caretti Vescouo di Casale.

Fù poi sottoscritto questo Decreto, insieme con vna lettera direttua al Papa, che riferiremo più innanzi, da tutti li congregati nel Concilio, e da i Secretarij ancora, con incredibile allegrezza, e con certa speranza di poter tosto inuocar per auocato in Cielo publicamente, quello, che hebbero in terra per Maestro della vita, e disciplina Episcopale, quasi da tutti loro conosciuto, e dalla maggior parte familiarmente praticato.

Con l'occasione di tanti Vescoui congregati determinò l'Illustrissimo Cardinale Arciuescouo, di celebrare vna rranfflatione di corpi Santi della Chiesa Collegiata di San Stefano, e di San Calimero; per la qual celebrità egli fece fare apparati grandissimi: e cadendo la processione nel giorno dell'Ascensione del Signore alli vint'otto di Maggio, fù sì grande la frequenza de i popoli concorsi da tutte le Terre, e Castelli forensi, che se ne vedeuà tutta la Città ripiena. Li Corpi, e Reliquie de' Santi, che si transferirono sono questi.

Il corpo di S. Calimero Martire

Di San Martiniano.

Di Sant'Aussano.

Di San Mansueto.

Di San Protasio Martire.

Di San Martino Heremita.

} Arciuescoui di Milano.

E moltissime Reliquie venute da Roma, e dalla Città di Colonia per opera del Signor Gio. Giacomo Castoldo Cittadino Milanese, le quali furono poscia distribuite per molte Chiese della Città, e Diocesi, accomodate in varij Reliquiarij d'argento, tutti molto pretiosi, e riguardeuoli.

Non conuiene ch'io tralasci di mostrare la singolar pietà, che il Serenissimo Signor Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, mostrò verso San Carlo; posciache intendendo egli come si faceua questo Concilio con particolar pensiero di voler instare per la lui canonizatione, e sapendo, che tanti altri Principi s'erano mossi a favorirla, per non mostrarsiui meno diuoto di qual si vogli altro, scrisse al Concilio la seguente lettera, direttua al Cardinale Metropolitano; offerendo tutto se stesso, e le cose sue a fauore d'essa canonizatione, come dalla lettera istessa si vede. E ne fece poi anche istanza al Papa, come riferiremo a suo luogo.

*Lettera del Duca di Mantoua, e di Monferrato, al Cardinale Borromeo
Arciuescouo di Milano.*

ILLVSTRISSIMO e Reuerendissimo Signor mio offeruandissimo.
Tropo mi parrebbe mancare a gl'infiniti obblighi, che io con la mia Casa, deuo alla Santa memoria del Beato Carlo, per li molti fauori fatti viuendo, in particolare alla persona mia, e per le celesti gratie, che col mezo dell'intercessione

tercefsione fua, fpero riceuere dalla Diuina mano, fe in attione tanto celebre, come è quefta del Concilio Prouinciale da Voſtra Signoria Illuſtriſſima congregato, non concorrefſi ancor io a moſtrare il mio feruentiſſimo zelo, che ſia in queſta Chieſa militante venerato il ſuo Santo nome, come nella trionfante gode quella glorioſa anima dell'eterna Beatitudine. Hò perciò ordinato al Conte Baldeſſar Bigliani mio Ambaſciatore, che preſentando queſta a Voſtra Signoria Illuſtriſſima, eſponga a lei, & al medefimo Concilio, il ſudetto mio deſiderio; non per eſſortare, ò accender maggiormente, chi con tanto zelo inuigila al culto di Dio, e de' ſuoi Santi, mà ſi bene per offerir me ſteſſo, e quanto può queſta Caſa, in ſeruicio di coſi Santa opera; come più diſuſamente dirà il medefimo mio Ambaſciatore, a cui mi riporto: & a Voſtra Signoria Illuſtriſſima bacio affettuoſamente la mano, & auguro ogni felicità.

Di Mantoua li 8. di Maggio 1609.

LA CITTÀ DI MILANO INSTA CON
nuoue lettere l'eſpeditione della cauſa, e li trè Au-
ditori delegati concludono della verità de
i miracoli del Beato Carlo.

Cap. XXXVIII.

HAuendo viſto la Città di Milano venire tanti Veſcoui, & alcuni di loro da lontaniffimi paefi, & vn particolar mouimento ancora de' Prencipi; a fare ogni caldo vfficio per la canonizatione del ſuo Cittadino, & Arcieſcouo, per non parere, che ella mancaſſe del debito ſuo in ſollecitare queſta cauſa, finito il Concilio, e partiti i Veſcoui, ſi moſſe a ſcriuer di nuouo a Roma le lettere quì aggiunte.

Lettera della Città di Milano al Papa.

SANTISSIMO & Beatiffimo Padre. Il felice progrefſo, nel quale ſi auanza per ſpecial dono, e fauore di Dio, e della Santità Voſtra, la cauſa della canonizatione del Beato Carlo Cardinale di Santa Praxeſſe, ſi come d'inſinita conſolatione, & allegrezza hà riempito la Città di Milano, coſi d'altre tanta obligatione l'hà ſtrettamente legata verſo la ſomma clemenza di Voſtra Beatitudine; il cui diuino zelo tanto più quiui riſplende, quanto che frà l'altre cure, & occupationi grauiffime della Chriſtiana Republica, ſi compiace tener di queſta cauſa particolar memoria. Di tanto beneficio dunque veniamo con ogni ommiſſione a baciarle il Santiffimo piede, & a rendergline immortali, & humiliſſime gratie. Supplicando tuttauia con ogni riuerenza Voſtra Beatitudine, che ſi degni continuare nella medefima fauorevole inclinatione verſo la pia memoria di quel gran Paſtore, e la coſtante

diuotione di questi popoli, fin all'intiero compimento della gratia. Che se in altro non potremo arriuare a darne segno di gratitudine, non lasceremo almeno di adorare col pensiero, e celebrare con le parole, l'infinita benignità della Santità Vostra, e di pregar continuamente Iddio, che le conceda lunghi, e felicissimi anni per vniuersal bene di Santa Chiesa.

Di Milano alli 3. di Giugno 1609.

Lettera dell'istessa Città al Cardinale Borghese.

ILLVSTRISSIMO & Reuerendissimo Signore. Si come dall'infinita clemenza di Nostro Signore, e dalla gratiosa protezione di Vostra Signoria Illustrissima, riconosce la Città di Milano il felice progresso, che vâ facendo la causa della canonizatione del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, così è ben ragioneuole, che di tanto beneficio ella conferui, come veramente conferua, verso l'vno, e l'altra diuotissima obligatione. Della quale non potendo adesso dar dimostrazione maggiore, veniamo noi con ogni riuerenza a baciare a Sua Beatitudine il Santissimo piede, e la mano a Vostra Signoria Illustrissima; supplicandola tuttauia a degnarsi di continuare nella medesima fauoreuole dispositione verso la buona memoria di quel Pastore, & il pio affetto di questi popoli, fino all'intiero compimento della gratia. La quale non meno ne gli animi nostri, che ne i publici annali della presente Città, resterà eternamente impressa. Et qui a Vostra Signoria Illustrissima humilmente inchinandosi, le preghiamo il compimento de' suoi desiderij.

Di Milano alli 3. di Giugno. 1609.

*Lettera della Città medesima al Cardinale Ferrante Tauerna
del Titolo di Sant' Eusebio.*

ILLVSTRISSIMO & Reuerendissimo Signore. Intendendo noi il felice progresso, in cui si vâ auanzando la causa della canonizatione del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede: e sapendo insieme quanta parte habbia in questo la gagliarda, e fauoreuole protezione di Vostra Signoria Illustrissima, veniamo a baciarele humilmente la mano, & a rendergliene infinite gratie. Et intorno a ciò non ci stenderemo con molte parole, sicuri che per la singolar pietà, & affettione, che porta Vostra Signoria Illustrissima al Beato, & alla patria, così èouerchio il fare quest'vfficio, come anco farebbe il supplicarla a continuare i fauori suoi fino all'intiero compimento della bramata gratia: e però senza più a Vostra Signoria Illustrissima c'inchiniamo, pregandole il colmo d'ogni felicità.

Di Milano alli 3. di Giugno 1609.

Lettera della Città istessa a Monsignor Francesco Peña Decano della Rota.

M O L T O Illustrre, & Reuerendissimo Signore. Di sommo fauore, e contento è stata alla Città di Milano la decisione de i punti ultimamente
seguita

seguita nella causa della canonizatione del Beato Carlo Cardinale di Santa Prassede, mercè del pio zelo, & valore di Vostra Signoria Reuerendissima, la quale con singolar diligenza, & affetto si è compiaciuta di trattare, e promuovere questo negotio, tanto gagliardamente, quanto l'esito medesimo ha dimostrato. E però si come dalla mano di Vostra Signoria Reuerendissima riconosciamo principalmente sì felice progresso, e segnalato beneficio, così può ella assicurarsi, che ne serbaremo eterna memoria, & immortal obligatione. In tanto veniamo a rendernele quelle gratie, che per noi si possono le maggiori, e più efficaci. Supplicandola tuttauia a degnarsi di continuare l'istessa volontà, e fauoreuole dispositione fino al fine della causa. Il quale quanto più ardentemente è desiderato da questi popoli, tanto maggiore farà la gratia, che in ciò riceueranno da Vostra Signoria Reuerendissima, la cui persona Dio guardi, accresca, e felicitì sempre.

Di Milano alli 3. di Giugno 1609.

Stabilito il dubbio della Santità della vita del Beato Carlo, detto di sopra, attesero poi li nostri Reuerendissimi Auditori a studiare i miracoli, che noteremo qui appresso, dal principio di Giugno fino a mezzo il mese di Settembre: & in quattro congregazioni hebbero conclusa tutta questa materia. E per fuggire ogni pericolo d'errare, nel far il giudicio se i casi erano veri miracoli, doue non vedeuano il fatto, più che manifestamente chiaro, agguingeuano al lor parere, quello ancora de' primi Medici, e Theologi di Roma, a fin che non restasse loro dubbio veruno della verità d'essi miracoli, che sono questi, cauati dalla relatione di Monsignor Penia.

MIRACOLI OPERATI DA DIO PER INTERCESSIONE di S. Carlo, approbati per la sua Canonizatione. Cap. XXXIX.

GRANDI miracoli ha operato Iddio per intercessione di questo seruo suo, alcuni in vita, & più assai dopò morte. Si legge ne i processi formati con autorità Apostolica, ch'egli risanò Gio. Pietro Stoppano, hora Arciprete di Mazzo nella Valle telina, da vna mortalissima infermità, da i Medici disperata, con le sue orationi.

Che liberò l'Abbate Bernardino Tarugi, & Giuseppe de Cavalieri, che si affogauano nel fiume Ticino, con benedirli col segno della Croce.

Che con le medesime sue orationi saluò dalla morte Giulio Homato suo Caudatario, caduto col Cavallo in vn'horrendo precipitio.

Che cacciò i Demoni con la benedictione da dosso à vn giouanetto, che era stato obbeso da essi lungo tempo.

Che rese similmente con la benedictione la sanità in vn subito à Margarita Vertua inferma già otto mesi di febbre terzana doppia, & ridotta à termine, che non poteua mouersi più da se stessa nel letto.

Et

Et che nella Terra di Monza sanò vna Gentildonna in vno istante da vna trauagliosa infermità cagionata da maleficio diabolici, pure con la sola benedittione.

Questi & altri miracoli fece egli in vita, & dopò morte n'hà operati in grandissima quantità, i quali tralascio per breuità, e riferirò solamente quelli che sono stati approbati per la sua Canonizatione; prima dalli Auditori di Rota, che furono Giudici deputati in questa causa, & dipoi dalla Congregazione de i sacri Ritij; e per l'istessa breuità lascerò di raccontare molte circostanze, le quali rendono più illustri i miracoli, contentandomi quasi con accennare la essenza del fatto miracoloso.

Donna Paola Iustina Casata Monaca nel Monastero Maggiore di Milano, era stara otto anni, e mezzo in letto paralitica, e come morta in tutta la parte destra del suo corpo, con altri mali graui, tenuta per insanabile da i principali Medici della Città, che l'hauuano curata senza alcun profitto tutto il detto tempo. Fece poi vn voto à San Carlo, e gli chiese la sanità con tanta fede, & affetto il giorno di S. Giouan Battista 1601. auanti vn suo ritratto, che fu sanata in vn subito, & andò di lungo dalla sua Cella in Chiesa à renderne gratie à Dio, doue concorsero tutte le Monache à cantare il *Te Deum*.

S'infermò Suor Candida Agudi nel Monastero delle Capuccine di Santa Prassede nella medesima Città di Milano, di febbre etica della terza specie, che secondo la dottrina de' Medici non ammette cura alcuna: & essendo ridotta à stato di morte, & che già haueua riceuuti i santi Sacramenti, per il peggioramento continuo fatto in esso male tre anni, si leuò all'improviso sana, e gagliarda di letto, nel quale era stata tutto il detto tempo, nella festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo l'anno 1601. per essersi votata all'hora à S. Carlo, e segnata con la veste pouera ch'egli soleua portare in Camera: Onde portò ella medesima all'hora quella veste in Chiesa con gran stupore dell'altre Monache.

Nacque à Filippo Naua di Milano il mese d'Ottobre 1604. vn figliuolo cieco, & senza occhi, hauendo anche le sue parti interne infette in guisa, che ne uscìua continuamente gran quantità di materia còtrotta molto mordace, e puzzolente: & di fuori sopra gl'occhi erano cresciuti due mostrosi tumori alla grossezza di due mezi voui. Però tenendolo Lucina sua madre per caso irremediabile, malsime veggendo crescere vie sempre più il male, pregò il vigesimoquinto giorno del suo nascimento S. Carlo à volerlo aiutare, si come faceua tanti altri miracoli, poiche gli haueuano messo nome Carlo per sua diuotione; nel qual punto apparue il Santo visibilmente, vedendolo vna fanciulla di cinque anni sorella del cieco, e dando la benedittione al putto lo sanò incontanente da ogni male, e gli restitui ambedue gl'occhi sani, e ben luminosi alla presenza della Madre, che ne fu ammirata dall'innocente fanciulla.

Martha de Vighi di Milano haueua perfa affatto la vista de' suoi occhi per vna grauissima infermità, che hebbe in quelli, senza restarli più speranza di ricuperarla, perche i medicamenti presi per lo spatio di sei anni continui, nulla mai giouato gli haueuano. L'anno 1601. gli apparue in sonno alcune volte il Beato Cardinale, dicendoli, che andasse alla sua sepoltura, perche vi ri-

ceue-

ceuerrebbe il lume de gl'occhi. Vi si fece adunque condurre à posta vn Venerdì mattina, e dopò hauer domandato al Santo con lunga oratione la gratia che desideraua, nel baciare la pietra, che cuopre la sepoltura di lui, gli fu restituita in quell'atto perfettamente tutta la vista.

Ventidue mesi era stata in letto Suor Candida Francesca de' Forti Monaca in Milano nel Monastero di Sant'Agnese, stroppiata della gamba destra, & ammalata di febre, con catarro, e tormentata da graui dolori in molte parti del corpo; li quali mali (che si rendeano insanabili) la ridussero à stato, che i Medici gli dauano pochissimo tempo di vita; e nondimeno il giorno 22. di Giugno 1601. chiedendo ella la sanità à San Carlo, con molta forza di spirito, tenendo in mano vna sua Imagine, si sentì discendere dal capo, e passare giù per il corpo, come vn venticello soaue, che vi apportò infinita consolatione al cuore, e gli lenò affatto tutti i mali, che patiuà, ritornando in quell'istante la gamba stroppia, che era più corta dell'altra vn palmo, allo stato suo naturale. Onde ella si leuò immantinente di letto tutta sana, e con gagliardissime forze caminò in Chiesa a ringraziarne Iddio.

Gio. Giacomo Lomazzo nobile Milanese haueua le gambe inferme, e tutte impiegate per il male della formica; & era peggiorato tanto in cinque anni continui, che lo parì, che a pena poteua più sostenersi in piedi, e poco scostarsi da casa sua, etiam con l'appoggio del bastone, senza l'aiuto del quale non poteua fare vn passo; non gli giouando punto i rimedi humani, & essendo perciò tenuto per incurabile da i primi Cirurgici di Milano, in tempo che staua malissimo, & era tormentato grandemente dal dolore, che vi patiuà, chiese la sanità al Beato Cardinale (del quale era stato solito mormorare per la buona riforma da lui introdotta) sopra al suo sepolcro; pregandolo che gli ottenesse da Dio benedetto la sanità, s'egli era quel Santo, che tutto il popolo lo teneua. Fatta questa domanda, e sentita immediatamente vna Messa, si trouò leuato ogni male, e saldate le infistolite piaghe il dì 24. di Settembre 1587.

Sentendo il mele di Giugno 1601. Suor Angela Antonia de' Seni Monaca in Sant'Agnese di Milano, raccontare molti miracoli, che faceua questo Beato Arciuescovo, e trouandosi oppressa da vn catarro d'otto anni, che gli haueua presa tutta la vita, in modo, che non poteua aiutarci a far cosa alcuna, nè meno leuarsi dal letto, nè camminare senza sostegno d'altre persone; gli fece vn voto, chiedendole humilmente la sanità; e mentre lo compiuà si trouò all'improuiso sana, e libera da ogni male, non ostante, che la malattia fosse giudicata incurabile da i Medici, & ella hauesse già l'età di settanta anni in circa.

Erano già noue anni, che Suor Angelica Landriana Capuccina nel Monastero di Santa Prassede si trouaua graueamente inferma d'idropisia, con dolori grandi nelle gionture, e nello stomaco, e con tanta strettezza di petto, & asma, che difficilmente poteua parlare. Haueua lo stomaco molto gonfio, e tutta la vita languida, e senza alcuna forza; però era astretta starcene nell'infermeria essente da tutti i carichi della Religione. Hauendo presi in vano infiniti rimedi, si mise a pregare San Carlo per la sua salute; e perche non l'elaudaua

faudina, molto contristata, poiche faceua le gratie a gli altri, e non a lei, ricorse all'intercessione de' Santi Giacinto, e Raimondo, poco tempo innanzi canonizzati. Mà sentendo dirsi internamente, che il Beato Carlo solo l'harebbe sanata, ritornò a lui, e nel pregarlo instantemente il mese di Settembre 1602. vna voce gli disse più volte nel cuore, con gran spinta, che andasse in Refettorio alla vita commune; alla quale (dopo hauermi fatto contrasto vn pezzo) finalmente obedendo, con licenza de' suoi Superiori (mirabil caso) nell'entrare in Refettorio gli furono leuati da dosso tutti quelli inuecchiati mali, si che fatta sana, e preso buonissimo colore, ringratiando Dio, & il Santo, per la cui intercessione fu liberata, si mise di fatto a tauola, e pranzò con l'altre Conso-relle, con tanto gusto, e salute, come se male alcuno mai l'hauesse offesa.

Gio. Battista Tirone Pauese essendo d'età d'anni cinque cadè nel fiume Ticino col capo in giù, l'anno 1604. in tempo che era molto grosso per gran pioggia precedentia, & in luogo, oue l'acqua era altissima; e chiamando in aiuto il Beato Carlo (a cui egli insegnato de' suoi padri soleua fare oratione ogni giorno auanti vna sua Image) il Santo gli apparue visibilmente, e solleuandolo dall'acqua, lo portò più di cento braccia sopra l'onde del fiume a saluamento, in presenza di molte persone, le quali haueuano visto cadere il putto; e secondol'euidente pericolo teneuano per certo, che senza miracolo, non poteua campare la vita.

Trouandosi in letto Angela Paola Bottigella di Pauia l'anno 1601. aggravata in guisa da febbre, e da gotta artetica così mal trattata, che non poteua muouere membro alcuno del suo corpo, con manifesto pericolo della vita, conciosia cosa che i rimedi d'ottimi Medici non la poteuano aiutare; e domandando gratia a questo Santo, auanti vna sua Image appesa vicino al letto, di poter almenogiungere le mani in oratione, come le haueua egli in quel suo ritratto, fù così fauoritamente effaudita, che si leuò immantinente di letto sanissima.

Margherita figliuola d'Angelo Monte Milanese, nacque stroppiata d'ambedue i piedi, hauendoli aggroppati a guisa di due mazzuole, con le piante riuolte dentro verso la gamba. E giunta con tal deformità all'età di sei anni, Militia Verga sua madre la mandò l'anno 1601. alla sepoltura del Santo Cardinale ad accenderui vn lume, e chiederui la sanità; ilche hauendo essequito da se stesso se le drizzò il piede destro. E ritornandoui la putta a fare l'istessa diuotione vn'altra volta, gli fù sanato il sinistro ancora, senza restare in essi segno veruno di quella stroppiatura.

Per lo spatio di vintiquattr'anni haueua portato adosso Frà Sebastiano da Piacenza Capuccino vna infermità alli Medici incognita, d'accidenti, e dolori terribili, che l'assaliuano con agitazione di tutte le parti del corpo, sino a cinque, e sei volte il giorno, con tanta fiera, & vehemenza, che lo faceuano dare del capo, mani, e piedi nel muro, come che volesse impazzire; restando quel fine come fuori di se per estrema pena. Rendendosi il male insanabile, per non giouarui medicamento veruno, visitò il Padre a posta la sepoltura di S. Carlo l'anno 1602. oue riceuè l'intera sanità, accompagnata da vna grandissima consolatione di cuore.

Giuanna

Gioanna figliuola di Gio. Battista Maronè habitante in Milano, haueua le gambe, e piedi afsidrati, e stroppiati fin dalle fascie, non potendo reggerfi sopra di esse; anzi per essere snodate le giunture de' ginocchi, e piedi, li giraua intorno a suo arbitrio, e si gettaua le gambe in ispalla, non potendo camminare in altro modo, che a strazzone eol sedere per terra. Peruenuta all'età di quattro anni con tal stroppiatura, ne fu sanata in vn subito sopra la sepoltura di San Carlo, il mese di Luglio 1604. mentre la madre di lei gli ne domandaua la gratia.

Aurelia delli Angeli di Milano haueua la gamba sinistra molto guasta dal male del cancherò, con alcuni buchi profondi in essa, per la carne, e li nerui marcati, uscendo dalle inuecchiate piaghe di tre anni, insieme con molta copia di materia carognosa, tanto gran fetore, che l'istesso Cirurgico veniua quasi meno nel medicarla. La grauezza di questo male gli teneua adosso la febbre continua, non potendosi trouare medicamento veruno potente a sanarla. Onde ritrouandosi ella in malissimo stato, si votò l'anno 1601. al Beato Arcieuescouo, e nell'innocarlo in aiuto auanti vna sua imagine, fu essaudita della sanità, con saldarsi le piaghe da se stesse, e ritornando la gamba al suo luogo naturale, che s'era ritirata assai per causa delli nerui offesi, & attratti.

Era stata grauemente trauagliata trenta sei anni continui da spiriti maligni, Anastasia de Maggi Milanese, nella quale lunghezza di tempo vò in vano quanti rimedi potè ritrouare, così d'efforcismi, come di deuotioni fatte a varij Santi, di peregrinationi, & altri simili. Finalmente fece ricorso a questo Santo, e mentre lo pregaua con molto affetto auanti vna sua effigie vn Venerdì alli 23. di Nouembre 1601. si sentì dare nel petto vna percossa tanto gagliarda, che cadè in terra tramortita; e dopò esserui stata per lo spatio di due hore in citra, si leuò libera da spiriti, e da ogni male, nè mai più n'ha patito molestia veruna.

Melchior figliuolo di Gieronimo Bariola di Chignolo nel Pauese, d'età di anni cinque era apetto da vna parte molto scortiamente, e gonfio per tutto il ventre, non gli giouando cosa alcuna; & hauendolo lasciato solo in letto Agnese sua madre il secondo giorno d'Aprile 1662. fino a sera; egli pianse tanto tutto il dì, che se le guastò il ventre, e l'interiora gli discesero giù alli ginocchi. Onde veggndolo la pouera madre patire estremo tormento, tutta trafitta dal dolore, che ne sentiuà, si mise in ginocchio auanti vna imagine di San Carlo, alla quale il figliuolo ancora haueua particolar diuotione; e lo pregò, che si degnasse d'ottenere la sanità al fanciullo, ò veramente che Dio lo chiamasse a se, e non lo lasciasse patir più così gran pena. All'hora Melchior prese sonno; e passate tre hore si risuegliò ripieno d'allegrezza, dicendo alla madre, che il Cardinale gli era apparso, e toccandolo nel luogo del male con la mano, nella quale era vn'anello rilucente, l'hauera sanato. Prese il lume la madre, e mirando il ventre al figliuolo, lo trouò sano, con la crepatura perfettamente saldata.

La Contessa Anna Misckouucki Branika forella del gran Marescial del Regno di Polonia, haueua le mani inferme, e le dita attratte, e stroppiate, in guisa che non poteua seruirsene a far cosa alcuna, conuenendole farsi taglia-

re fino il pane, che mangiava. E gli pativa oltre a ciò dolori grandissimi, & alle volte intollerabili. Il male era tenuto insanabile, per non hauerli giouato mai vna infinità di medicamenti vsati per lo spatio d'vndeci anni, che lo pativa. Hauendo in sua camera vn ritratto di San Carlo, & essendo tormentata da i dolori più del solito, se gli mise innanzi in ginocchio il giorno di tutti i Santi l'anno 1604. e chiedendo aiuto a questo Santo con gran copia di lagrime, gli fu incontanente restituita la sanità interamente, nella Villa di Niepolonicz poco discosta dalla Città di Cracouia.

LI DVE VESCOVI ELETTI DAL CONCILIO Prouinciale di Milano compiscono la loro ambasceria con il Papa. Cap. XL.

Ardarono li Reuerendissimi Monsignori di Nouara, e di Casale, eletti dal Concilio Prouinciale di Milano per Ambasciatori al Papa, come dicemmo di sopra fino all'autunno dell'istesso anno 1609. per fuggire il pericolo, che si scorre di qualche infermità, quando si vada a Roma da lontani paesi nel tempo caldo dell'estate. Però prolungarono la partenza di Lombardia fino al mese d'Ottobre, & accompagnati da nobile Corte, giunsero in Roma l'ultima settimana dell'istesso mese, mostrando tutta Roma di sentire particolar contento a veder trattare la causa della canonizatione del Beato Cardinale, con sì grande honore: e che le Prouincie istesse si mouessero a far Concilij, & a mandare le persone medesime di Vescouj grandi di lontanissimi paesi, a farne calda istanza, cose mai più vedute ne i trascorsi tempi; però se ne parlaua per tutta la Corte di Roma, come di cosa di gran consideratione, e che dimostraua i meriti segnalati del Beato, che si doueva canonizare.

Andarono all'audienza del Papa il dì otto di Nouembre, accompagnati honoratamente, e furono visti, & accolti da Sua Santità con segni di particolare affectione, e tenerezza: & hauendo eglino con parole graui, dopò il bacio de i Santissimi piedi, esposta a Sua Beatitudine la causa della loro andata a Roma, e la commissione, che haueuano dal Concilio, d'instare per la canonizatione del loro Beato Metropolitano, tanto benemerito di tutta la Prouincia, e pregato con ogni humiltà, & affetto, Sua Santità per la spedizione della causa, n'hebbeno gratissima risposta, dicendo Sua Beatitudine esserli molto grato l'ufficio fatto da i Vescouj della Prouincia di Milano in hauerli mandati a Roma per la canonizatione della buona memoria di Carlo Cardinale Borromeo, perche essendo egli informato de i meriti, & opere buone d'vn sì gran Prelato, e della veneratione, in cui era tenuto da i popoli, si sentiuua molto inclinato a fauorire tutte le cose appartenenti al suo honore, e gloria; ma sinamente perche speraua assai aiuto dalla sua intercessione per sostenere il peso del gouerno Pontificio: e che gli era stata particolarmente grata l'electione fatta dal Concilio nelle persone loro; e stimaua grandemente l'istanza, che l'istesso Concilio gli faceua per questa canonizatione, promettendo

tendo d'ordinare, che si tirasse innanzi la causa per spedirla più presto, che fosse stato possibile; e con la sua Apostolica benedizione li licentiò; e nella partenza lasciarono i Vescou in mano di Sua Beatitudine; il Decreto del Concilio, con vn memoriale, e lettera del tenore, che segue.

Memoriale del Concilio Prouinciale.

BEATISSIMO PADRE. E già lungo tempo, che i Vescou della Prouincia di Milano, humilissimi serui di Vostra Santità, desiderano di farle istanza per la canonizatione del B. Carlo Cardinale di S. Prassede Arcivescouo di Milano, perche conoscono d'esser' molto obligati per grauissime cause, a far tal'vfficio, & sono terti, che se bene i Principi, & le Vniuersità, sono in fatti stati a loro anteriori, in desiderio però niuno gli hà auanzati, hauendolo ciascun di loro priuatamente dimostrato sempre, che l'occasione ci si è rap presentata; ma à trattarlo con Vostra Beatitudine nel modo, che conueniua à nome di tutti non si poteua fare senza che si congregassero insieme. Et perche il congregar i Vescou apparteneua all'Illustrissimo Signor Federico Cardinale Borromeo moderno Arcivescouo; & egli se n'asteneua per modestia, poiche si trattaua di canonizare vn suo stretto parente; perciò si è tardato à far tal'vfficio sin'hora. Finalmente poi egli si è lasciato forzare dalle preghiere de' Vescou, & così à mesi passati li congregò nel Concilio, nel quale essendosi principalmente decretato di mandare due Vescou dell'istesso Concilio, a i piedi della Santità Vostra per simil causa, à noi è toccato di venire. Le cause della nostra dimanda, che sono la Santità della vita del Beato Carlo, l'opere sue marauigliose, & i miracoli, così in vita come doppo morte, non occorre spiegarle, perche constano per i processi autentici, che sono appressoi i Ministri di Vostra Santità; ne manco fa di bisogno di riferire la somma veneratione, in cui egli è in tutta la Prouincia; conciosiacosache questa è hormai fatta commune, & à Roma, & à tutta Italia, & ancora alle Prouincie lontanissime. Nondimeno pensiamo di far cosa grata alla Santità Vostra, se di queste cose n'andaremo accennando alcuna. Saprà dunque Vostra Beatitudine, che in quella Prouincia vanno correndo per bocca di tutti, le mirabili virtù, e sante laudi di questo Beato; specialmente l'eccellente carità, & l'ardente zelo della salute dell'anime, con la marauigliosa modestia, & humiltà. Nè possono satiarfi i popoli di raccontare i suoi fatti, le parole, & le imprese ancora; lo riconoscono tutti per maestro della vita Christiana. & i Vescou, e Cleri in particolare, per dottore egregio della disciplina ecclesiastica, come fanno similmete le altre Prouincie della Christianità. Conoscono, e laudano i grandi frutti, che fecero, e fanno, i suoi studi, e fatiche, à beneficio, e salute dell'anime, & In augumento del culto diuino. Non vi è quasi più alcun' oppresso da infermità, ò da altri trauagli aggrauato, che non ricorri all'aiuto di questo Beato: & le gratie, ch'egli fa, sono continue, & molto segnalate. Si marauigliano che nella vita sola di lui, ci si rappresenti la particular perfectione, e santità diuiua in molti altri Santi; essendo stata congiunta in lui, la pratica di tutti gl'vfficij, della vita Clericale, con l'egregia astinenza della vita mona-

monastica; tutte le occupationi de i più perfetti Vescouï, con la contemplatione più alta de gl'huomini solitarij; le somme fatiche di quelli, che attendono alla vita attua, con la maggior asprezza di vita de gl'Anacorit; la santità de gl'huomini di grado, con la perfectione della vita de gl'humili poverelli. Il concorso similmente de i popoli al suo sepolcro, i voti, le oblationi frequenti, e grandi che vengono etiandio da paesi lontanissimi, vattuttauia perseverando. E ciascuno, con sommo ardore, desidera che la Santità Vostra lo publichi per Santo, a fin di poterlo per consolatione, e frutto vnuerfale di tutto il mondo, venerare con publiche lodi, e con i soliti riti, e sacrificij della Chiesa honorare. Il che noi non solamente in nome de i Vescouï di quella Prouincia, mà di tutti i popoli ancora, supplicheuolmente, e con ogni istanza dimandiamo alla Santità Vostra, accioche dopò il Decreto, & approbatione Apostolica, ogn'vn possi con maggior studio, e libertà, e con più abondante frutto dell'anime, ricorrere al suo Santo aiuto, e più ardentemente ancora spingerfi all'imitatione delle sue eccellenti virtù, e Santità singolare.

Lettera del Concilio al Papa.

BEATISSIMO PADRE. Aggiungendosi alle molte, e graui cause, che haueuamo noi Vescouï della Prouincia di Milano, di celebrar il Concilio, quella ancora, la quale ci metteua quasi in necessità di compiacere, non più con occulti, mà con publici voti, alle giuste dimande de i nostri popoli, che ricercauano il nostro vfficio, molto più volentieri, e con maggior prontezza, che altramente non haueressimo fatto, si siamo congregati, sapendo che erauamo chiamati a consultar vn negotio, da niuna difficoltà, anzi da molta gloria, & honore accompagnato. Nè meno ci pareua di poter hauer dubbio, che si come ogni di più vâ crescendo appresso di tutti l'opinione della Santità di Carlo Cardinale di Santa Prassede, Arciuescouo di pia memoria, & è vna sola voce publica de' Fedeli delle marauigliose virtù sue, così ancora douesse esserè vna sola sentenza di tutti noi, di mouersi a pregare Vostra Santità per la lui canonizatione: & veramente così è occorso, come haueuamo pensato; non essendoui stato alcuno, che non habbia detto, che ciò far si douea, e quanto più presto, e con la maggior diligenza, che fosse stato possibile. Conciosiache, oltre le cose, che si dicono con sicura certezza da tutti, della sua gran Santità la maggior parte di noi, che hauefimo stretta familiarità, e domestichezza con lui, tante cose, e tutte così stupende, habbiamo visto in lui, con gl'occhi proprij, che fin all'hora lo giudicauamo cumulo di virtù grandissime. Impèrcioche in lui si vedea vna somma vigilanza Pastorale, l'assiduità dell'oratione, l'astinenza, l'asprezza estrema della vita; vna incredibile mansuetudine nell'effortare, con graue superità nel riprendere; nel sopportar i pericoli, che gli occorreuano, nel cercare la salute dell'anime, e nella propagatione della Fede Cattolica, vna inuitta constanza; verso i poveri vna liberalità si profusa, che più d'vna volta egli vendè sino tutta la supellettile della casa, per soccorrere alle necessitâ loro: Nella carità verso di tutti, pazienza, misericordia, humiltà, e nello studio delle cose sacre,

fu tanto eccellente, che imitando egli quei Santissimi antichi Vescou, hà in se espressa tutta la vita loro. Il che a noi nel vedere la disciplina Ecclesiastica, massime di questa Città, da lui a giorni nostri mirabilmente ristorata, si mostra molto più chiaro. Douunque noi volgiamo gli occhi, vediamo di ciò, non solo i vestigi, ma memorie eterne; cioè i Tempj risplendenti d'esquisiti ornamenti, e bellezza, i Seminarij, e Collegi, per instruire la gioventù nelle buone lettere, e Santi costumi, vtilmente instituiti; i Monasteri delle Sacre Vergini, & assai altri luoghi pij, con ottime regole, e religiosi instituti fondati; le Scuole finalmente della Dottrina Christiana erette, celebri di tanta frequenza di persone, che parte insegnano, e parte imparano; quanto a pena vno potrebbe credere. Non è marauiglia, che vn'huomo, i cui essempli d'ogni virtù sono stati tanto illustri in vita, sia poi dopo morte, prima con tacito consenso de' popoli, e poscia con manifesti segni, e dimostrazioni di pietà verso di lui, a poco a poco venuto in tanta veneratione, che quando gli mancasse ogni altra cosa (non mancano gli argomenti certissimi della lui Santità) questo solo basterebbe a mostrare la beatitudine, ch'egli hora goder deue in Cielo. Il suo sepolcro è frequentato da gl'huomini d'ogni età, e grado, con molti cerei, che continuamente vi ardono; e de' voti, e doni d'ogni sorte, è in guisa arricchito, per testimonio delle gratie, e beneficij, che i fedeli confessano hauer per la lui intercessione da Dio riceuuti, che non solamente questa Prouincia, e tutta Italia, ma molte altre ancora nobilissime regioni d'Europa, sono ripiene della marauiglia di cose sì grandi.

Noi adunque (i quali sì come sappiamo, che la Santità Vostra hà mandato a pigliare diligenti, e fedeli informationi, così siamo certi similmente, che Principi, e Regi per lettere, e per i loro Oratori, l'hanno supplicata, a voler dichiarare, che quello, il quale i mortali, con il giudicio di quasi tutto il popolo Christiano, tengono per Santo, che sij per tale ancora tenuto, & venerato da tutti con l'autorità, e cerimonia publica della Santa Chiesa) commossa da tutte le narrate cause, e spinti dall'obligo particolare, che habbiamo alla memoria di quel vigilantissimo Pastore, per mezzo de' Reuerendissimi Vescou di Nouara, e Casale, i quali concorduolmente destiniamo alla Santità Vostra, per simil causa, con quanta maggior sommissione d'animo possiamo, la preghiamo, e supplichiamo, a concedere, e determinare, ciò che con tanta istanza, col voto commune di tutti i fedeli, gli vien richiesto; accioche riceuendo noi dalla sua benignità questo fauore, ripieni di somma allegrezza, potiamo rendere infinite gratie a Dio d'hauerci riferati in vita fino a tempo di poter vedere ascritto nel numero de' celesti Spiriti, quel Vescouo, il quale la disciplina Episcopale può tenere per suo proprio, e segnalato restitutore; sì come il Sacro Collegio sempre per suo ornamento, e splendore lo ficonobbe. Ma questo nostro acceso desiderio, e dimanda, sarà più a pieno rappresentata a bocca dalli medesimi Vescou di Nouara, e Casale, alla Santità Vostra, a i quali ci rimettiamo in tutto ciò che tratteranno in nome nostro. Supplicandola humilissimamente concederci la sua paterna benedizione prostrati a' suoi Santissimi piedi. In fede delle quali cose ciascuno di noi di propria mano ha sottoscritto. Data in Milano il dì 28. Maggio 1691.

M Vifita-

Visitarono poi li due Reuerendissimi Vescoui tutto il Sacro Collegio de Cardinali, e li Ambasciatori de Principi, da' quali furono visti, & accolti con molto honore; e ritrovarono tanta buona dispositione in tutti, verso la causa, che raccomandauano, che non hebbero bisogno di spender molte parole, per infiammar gli animi a favorirla. Il Vescouo di Nouara finita a pieno la sua Legatione, ritornò poscia alla sua residenza, fermandosi quel di Casale in Roma fin dopò la celebratione della canonizatione.

S I F A L A R E L A T I O N E D E L L A C A V S A dall' Auditori di Rota al Papa, & alla Congregatione de' Sacri Riti. Cap. XLI.

IN Ebbero a pena finito di concludere la materia de i miracoli, e Santità della vita del Beato Carlo, li trè nostri Auditori, che Monsignor Giusto s'infermò, e morì, nel mese di Settembre del 1609. Onde fù necessario ritardar la causa, e far ricorso al Sommo Pontefice, per ottener licenza, che gli altri due Auditori soli potessero finire tutta la causa, e farne la solita relatione a Sua Santità, & alla Congregatione de' Sacri Riti.

Monsignor Penia fece vna lunga, e laboriosa fatica, in scrivere, & ordinare la relatione, che conteneua tutta la serie de gli atti, fatti dalla prima origine, sino a questo tempo, la Santità della vita, & i miracoli del Beato, con le certe, e sicure proue di quanto si leggeua nella relatione. E dopò hauela finita, Don Francesco di Castro Ambasciatore Cattolico, ottenne da Sua Santità, a nome del nostro Rè, e della Città di Milano, audienza per il giorno dell'Ordinatione di Sant' Ambrogio, alli sette di Dicembre 1609. per li due Auditori di Rota; i quali circa le vint'hore dell'istesso giorno, furono a far la relatione a bocca a Sua Beatitudine di tutta la causa, la quale conchiusero con questo voto.

Voto dell' Auditori di Rota.

Da tutte le cose dette, essaminate, e considerate, con gran diligenza, e studio, come la grauità della causa ricercaua, hauemo concluso Beatissimo Padre, che da i processi fatti per essa, si caua, e si conofce, & è benissimo, e chiaramente prouata, l'eccellenza della fede, la Santità della vita, & i miracoli insieme, del seruo di Dio Carlo Cardinale Borromeo, che fù Arcivescouo di Milano: e la causa è canonicamente instrutta, conforme a quello è scritto in *Cap. venerabilis, de testibus, & in cap. 1. de reliq. & ven. sancti in Decretalibus, & c.* Et se alla Santità Vostra piacerà, si potrà venire alla canonizatione di questo seruo di Dio, con il rito solenne, conforme al solito, e proponerlo alla Chiesa vniuersale, a fin che sia da tutti i Fedeli honorato, & venerato come Santo.

Finire

Finite le parole lasciarono poi in mano di Sua Santità vna copia della relatione legata in oro sottoscritta da ambedue gli Auditori, la qual relatione non riportò in questo luogo, poiche è contenuta tutta, quanto alla sostanza, nell'Argomenti della Santità del Beato con i miracoli, posti di sopra. Sentì Nostro Signore molto contento di questa relatione, e disse, che i Vescou, e Cardinali, e tutti i Pastori d'anime, hanno occasione d'imparare dall'esempio del Beato Carlo, di viuere Santamente, e di difendere intrepidamente la immunità Ecclesiastica: & ordinò, che si tenesse la Congregazione de' Sacri Riti il seguente Sabbatho, a posta, accioche gli stessi Reuerendissimi Auditori, riferissero alla medesima Congregazione, quanto haueuano detto a Sua Santità per questa causa, & vi lasciassero vn'altra copia della medesima relatione, douendo essere vista di nuouo la causa dall'istessa Congregazione; il che fù a pieno essequito, interuenendo alla Congregazione l'Illustrissimi Signori Cardinali Pinello Decano del Sacro Collegio, e Capo della Congregazione, Gallo, del Monte, Bellarmino, Panfilio, Farnese, Peretto, Cappone, Melino, e Leni. E Monsignor Antonio Massa Protonotario Apostolico partecipante, Monsignor Sacrista del Papa: Frà Angelo Roccha Agostiniano Vescouo Tagastense, & il Secretario della Congregazione Gio. Paolo Mucante, con i Signori Guido de Preuosti, e Gio. Battista Alaleone Maestri delle cerimonie del Papa, Sentito il voto della Rota, & assicuratisi i Signori Cardinali esser ben prouata la Santità della vita, & i miracoli del Beato, s'accesero di desiderio d'attendere con ogni diligenza alla reuisione della causa, per ispedirla presto, & al mese di Maggio prossimo, se fosse stato possibile; e concluderono di voler per questo fine, far vna Congregazione ogni settimana, passate le feste di Natale; benché poi non lo potessero effettuare per le cause, che dissemo più innanzi.

Si fecero trascriuere quattordici copie di tutto il processo remissoriale, & ventidue copie della relatione delli Auditori di Rota, che distribuimmo alli Signori Cardinali, e Prelati della Congregazione de' Riti, vna copia per ciascuno, oltre le tre copie date alli Auditori di Rota, & altre diuerse copie delli primi processi fatti con autorità ordinaria.

Furono deputati dalla Città di Milano, per speciali Procuratori di questa causa, dopo la morte di Monsignor Scotto, Monsignor Gio. Battista Brivio Referendario dell'vna e l'altra Segnatura, hora Vescouo di Cremona, & il Signor Giulio Roma Auuocato Concistoriale Milanese, & Auuocato della causa ancora. Et Monsignor Francesco Triultio Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, Luogotenente ciuile del Vicario del Papa, hebbe special procura dalli Signori Deputati della Ven. Fabrica del Duomo di Milano, essendo coadiutor suo il Signor Papirio Bartoli, sostituito da Monsignor Antonio Seneca Procuratore dell'istessa Fabrica, il quale s'era ritirato all'hora al suo Vescouato d'Anagni. Questi Signori fecero molte fatiche, così in aiutar a tirare innanzi la causa, come in fare gli apparati per la canonizatione, che si riferirano poi al suo proprio luogo.

SI FANNO NVOVE INSTANZE PER
l'espeditiōe della causa, dalli Serenissimi Duchi di Sa-
uonia, e di Mantoua. Cap. XLII.

NON erano men solleciti i Principi, diuoti di San Carlo, circa la espeditiōe della sua canonizatione, di quello si fossero i Milanesi medesimi; perciò essendosi publicato il decreto fatto nella Congregatione de i Riti, di tenersi vna volta la settimana essa congregazione a posta, per finire tosto questa causa; e parendo che non se ne vedesse quella sollecita effecutione, che si desideraua, ne fece lamento il Serenissimo Duca di Sanoia con Sua Santità, per mezo del Conte Carlo di Polongara suo Ambasciatore in Roma; il quale, oltre l'ufficio fatto in voce con sua Beatitudine, vi lasciò anche in mano il memoriale qui notato.

Memoriale del Duca di Sanoia.

BEATISSIMO PADRE. Li oblighi grandissimi, che il Serenissimo Duca di Sanoia mio Signore, si ritroua hauere alla santa memoria del Beato Carlo Cardinale Borromeo, per i fauori riceuuti da Dio per mezo dell'intercessiōe di lui, lo mossèro a far istanza per la sua canonizatione, & l'obligano a procurare, che si celebri più presto che sia possibile. Però essendosi inteso, che la Congregatione de sacri Riti haueua determinato di congregarsi vna volta la settimana, per attendere con diligenza, alla sua speditiōe: & che poi si è raffreddata, & vi sia intentione d'alcuni di tirarla molto in lungo; Io ricorro alli santissimi piedi di Vostra Beatitudine, supplicandola humilmente in nome di Sua Altezza, alla quale preme molto questa causa, si degni ordinare, che non si manchi in modo veruno di continuare le dette congregazioni; perche il ritardare vna causa tanto importante, & desiderata da tutta la Christianità, hora che si era sparfa la voce per ogni parte, che la canonizatione si celebraua il prosimo mese di Maggio, non potrà apportare se non notabile danno, & poca riputazione alla causa istessa, & gran dispiacere a tutti li buoni. Il che si riccuerà per gratia singolarissima da Vostra Beatitudine.

Quam Deus etc.

Sopraggiunse nuouo aiuto ancora da Mantoua, posciache il Serenissimo Sig. Duca Don Vincenzo Gonzaga, ordinò a Monsignor Recordati suo Agente, che sollecitasse col Papa da parte di Sua Altezza, più ardentemente che poteua, il fine d'vna tanto desiderata impresa; & egli ne fece ufficio cò sua Beatitudine il dì 19. di Genaro 1610. e vi lasciò anche questo memoriale del Duca.

Memoriale Del Duca di Mantoua.

BEATISSIMO PADRE. Sono tanto grandi gl'oblighi, ch'io con la mia Casa, mi ritrouo hauere alla santa memoria del Beato Carlo Cardinale Borromeo, per la singolar beneuolenza, che ci mostrò sempre viuendo; e
per

per i molti fauori fatti in particolare alla persona mia , che troppo mi parebbe di mancare al mio debito, se nell'attione tanto celebre della sua canonizatione, mouendosi tãt'altri Principi, etiãdio di Prouincie remotissime, a favorirla con loro suppliche , io me ne stessi quasi come persona poco grata in odiofo silenzio. Perciò dunque prostrato humilmente alli santissimi Piedi di Vostra Beatitudine, vengo a supplicarla con ogni affetto, si degni aggiungere queste mie humili, a tante altre preci, a fauore d'essa canonizatione : & ordinare che vna causa bramata con sì grande ardore da tutto il popolo Christiano, si tiri prestamente a fine ; accioche si come già veneriamo tutti questo Beato priuatamente, come Santo molto glorioso in Cielo, così potiamo darci il debito culto qui in terra; e noi, & i nostri popoli, con voti pubblici, inuocare il suo aiuto appresso a Dio ne i nostri bisogni . Il che si riceuerà per singolarissima gratia da Vostra Beatitudine . *Quam Deus, &c.*

LA CONGREGATIONE DEI RITI VEDE
tutta la causa, la conclude, & il Cardinale Pinello
ne fa relatione al Papa. Cap. XLIII.

BEnche i Signori Cardinali della Congregatione de i Riti fossero tutti ben affectionati alla nostra causa , e desiderassero di finirla prima del mese di Maggio , conforme allo stabilimento fatto, non fù però possibile l'essequirlo , così per essere la causa tale , che non si poteuano spedire le informazioni da i nostri Auuocati, con le repliche dell'Auvocato Gio. Battista Spada promotore della Fede, che si citaua sempre in luogo dell'Auvocato Fiscale , a dirci contra , se vi haueua oppositione alcuna , e non era possibile in otto giorni apparecchiare tante Scritture, quante ne faceuano di bisogno, e poi informare in voce, & in scritto tutti i Cardinali , e Prelati della Congregatione ; come ancora per la gran diligenza, che i Signori Cardinali vsauano in studiar benissimo tutta la causa, e consultare con molti periti Medici, la materia de i miracoli, e talhora ancora congregarne molti a farci sopra Collegio, doue vedeuano, che vi potesse restare qualche dubbio . Nel che procedeuano con tanto rigore , che io me ne lamentai più volte con esso loro, come di cosa ch'hauesse dell'eccessiuo, e non vsata nelle canonizationi passate; mà mi lasciavano sodisfatto con rispondermi , che trattandosi della canonizatione d'un Cardinale loro Collega, morto poco tempo innanzi, così conueniua fare : & erano necessarie quelle grandi diligenze, accioche niuno potesse dire giustamente, che fossero proceduti con rispetti humani; alla qual risposta non sapeuo replicare. Attesero adunque con molto studio, e diligenza, a riuedere tutto quello, che già era stato approbato dalli Auditori della Rota, nel modo, & secondol'ordine de gli argomentì, e de i miracoli notati di sopra: & in vndici Congregationi, fatte dalli vintisei di Genaro, sino alli vintisei di Giugno 1610. hebbero finita tutta la causa, e concluso, che i processì erano ben fatti, e la Santità della vi-

ta, & i miracoli ancora, erano ben prouati, e che però il Beato Carlo meritaua essere canonizzato.

Il primo giorno di Giugno, il Cardinale Pinello, come Capo della Congregazione de' Riti, diede parte a Sua Santità, come la causa era finita, e che Sua Beatitudine poteua determinare il tempo certo della canonizatione, per darne parte alla Città di Milano, & al Cardinale Borromeo, a fin che potessero preparare le cose requisite, e mettersi all'ordine per andare a Roma, quelli, che desiderauano ritrouarsi presenti alla canonizatione. Rispose il Sommo Pontefice, che giudicaua bene canonizare questo Beato, il giorno medesimo del suo transito, alli quattro di Nouembre, accioche fosse pronunziato in terra per Santo, quel giorno medesimo, che lo riceuè il Cielo per Cittadino; ma essendo poi auertita Sua Santità dal Cardinale Sant' Eusebio, che i Milanesi non poteuano esser auisati in tempo per celebrare la sua festa quel dì, con titolo di Santo, come conueniua, quando fosse stato canonizzato, mutò il giorno, e determinò poi di far la canonizatione il primo giorno di Nouembre, celebrata di tutti i Santi: e non senza misterio, poiche si come il Beato impiegò, con sommo ardore di pietà, tutte le forze sue in honorare i Santi del Cielo, e mettere in gran veneratione le Reliquie loro, così meritaua egli quest' honore, d'esser ascritto nel Catalogo de' Santi, e con loro connumerato, con l'infallibile giudicio, & autorità della Chiesa Cattolica, nel giorno solenne della celebrità loro.

Hauuta chebbero i Procuratori della canonizatione questa felice nuoua, e la licenza di far lauorare in San Pietro per gli apparati necessarii, determinarono di non fermarsi nelle cose ordinarie, & osseruare nelle canonizationi passate; ma si come era opinione commune, che il Beato Carlo tenga il luogo tra i primi Vescou i Santi, che habbia la Chiesa in Cielo, e si come egli hebbe dignità così eminenti in terra, e diede lume a tutto il mondo in tempo di tanto gran bisogno, con la chiarezza delle virtù, & heroiche sue operationi, così conueniua celebrare la sua canonizatione con i maggiori honori, e grandezze d'apparati, che si poteuano fare. Per lo che determinarono i Procuratori, in più Congregationi, che si fecero a questo proposito alla presenza del Cardinale Sant' Eusebio di far fabricare in Milano tutti quei pretiosi paramenti, & in Roma il Teatro, & i palchi, e tutti gl'altri apparati, che diremo più innanzi. E senza porui indugio veruno, si mandarono le misure a Milano di tutti i paramenti, che s'haucuano a fare in quella Città; e si cominciò lauorare alla gagliarda ancora in Roma intorno a gl'apparati di San Pietro, e nelle pitture; poiche essendo stato determinato dalla Congregatione de' Sacri Riti, che si douesse dipingere il Beato Carlo vestito da Cardinale, e non da Vescouo, ne i stendardi, e ne i ritratti suoi, mettemmo in opera vn pittore, il quale fece molti ritratti, che si donarono al Papa, al Collegio de' Cardinali, alli Ambasciatori de' Principi, & a molti altri Prelati, e persone di quella Corte. Et hauendo nel medesimo tempo il Cardinale Pinello preparata la relatione, che egli haueua da fare al Papa in Concistoro segreto, io ne feci stampare seicento copie, che si distribuirono poi a tutta la Corte.

Essendo solita la Santa Sede Apostolica di fare tre Concistori nella canonizatione

niziazione de' Santi, il primo secreto, il secondo publico, & il terzo semipublico, il nostro Concistoro secreto fù tenuto a Montecavallo, alli 30. d'Agosto, nel quale il Cardinale Pinello fece la relatione della causa della canonizzazione al Papa, e diede il voto, dicendo queste precise parole.

I Cardinali della Congregazione de' Sacri Riti, concorduolmente sono venuti tutti in questo parere, che la Santità Vostra, se le piacerà, possa procedere più innanzi, e conforme ai Sacri Riti della Romana Chiesa, finire la canonizatione del ferno di Dio Carlo Cardinale Borromeo, e celebrarla solememente.

Finito il parlare dell' Illustrissimo Pinello, i Cardinali, che si ritroauano presenti, supplicarono Sua Beatitudine instantemente a degnarsi di venire al fine di questa causa, poichè già vi concorreuano tutti i requisiti, e se ne speraua gran frutto, e beneficio di tutta la Christianità. E Sua Santità disse, che si douessero far digiuni, orationi, & elemosine, e pregar Dio Nostro Signore caldamente, che inspirasse a fare la sua Santissima volontà in vna causa tanto graue, & importante. La relatione sudetta è messa nel fine di questo Libro, insieme con la Bolla della Canonizatione, in lingua Latina, come fù recitata.

SI FA IL CONCISTORO PVBLICO.

Capitolo XLIIII.



Essendo intimato il Concistoro publico per il giorno decimoquarto di Settembre 1610. Il Sommo Pontefice venne la mattina per tempo da Montecavallo al Palazzo Vaticano, e preparate nella Sala Regia, tutte le cose necessarie, e congregati nella Sala del Concistoro secreto, tutti i Cardinali residenti in Roma non impediti da infermità, al numero di vintiquattro, vestiti con le cappe paonazze, Sua Santità, celebrata la Messa, nel suo priuato Oratorio, discese nella medesima Sala del Concistoro secreto, doue fù vestito dalli Cardinali Deti, e Gonzaga Diaconi, de' paramenti Pontificali, col Piuiale, e mitra pretiosa; e precedendolo la Croce, e tutti i Cardinali, fù portato in sedia nella predetta Sala Regia, doue erano congregati, oltre a i Cardinali, molti Prelati, cioè Patriarchi, Arcivescovi, Vescou, Protonotarij, Suddiaconi, Auditori di Rota, & Accoliti Apostolici, & altri simili Prelati minori, & ufficiali, vestiti tutti di cappa paonazza: & ancora i Secretarij, Camerieri, Scudieri, & altri familiari del Pontefice, vestiti di vesti rosse.

Si posero tutti a sedere, ogn'vno secondo il suo grado, i Cardinali nel primo circolo intorno al Trono del Papa, & i Prelati in altre sedie più lontane, di mano in mano. Stauano nel piano del Solio Pontificio, che era eleuato da terra alcuni gradi, alla destra di Sua Santità, li Ambasciatori di Francia, di Venetia, e di Sauoia, e l'Eccellentissimo Signor I. rancesco Borghese fratello del Papa, e li Camerieri, e Scudieri di Sua Beatitudine: e molti Baroni, e Signori erano da i lati, col resto della Famiglia Palatina: e nel mezzo del circolo si fermarono in piedi tutti li Auuocati Concistoriali, per far compagnia

Il Signor Giulio Roma, che doueua recitare vn' oratione Latina, e far istanza al Papa, per la canonizatione del Beato Carlo, come Auuocato Concistoriale Milanese. Il resto di quella gran sala era poi tutto ripieno di Nobiltà, e di popolo promiscuo, concorso a vedere vn'attione tanto celebre. Prestata c'hebbeno i Cardinali la solita obediienza al Sommo Pontefice, a vno per vno, e sedendo tutti, il Signor Giulio Roma, stando in piedi auanti la faccia del Pontefice, circondato da tutti i suoi Collegghi, recitò con voce alta, e chiara, e con molta gratia, e generosità d'animo, la seguente Oratione.

Oratione di Giulio Roma Auuocato Concistoriale Milanese, recitata nel Concistoro pubblico, che si fece per la Canonizatione del B. Carlo Cardinale Borromeo, innanzi al Sommo Pontefice Paolo V. li 14 Settembre 1610.

PER grandissimo in vero, & segnalato beneficio, Beatissimo Padre, hà disposto il Sommo Iddio, che le anime de' giusti non solo godino l'eterna Beatitudine, mà che si facciano vedere ancora da noi mortali quasi vestire di Sole, & quasi Stella precedente ci si proponghino per scorta e guida del loro camino, accioche assaggiata con tal mezo la felicità de i giusti Beati Spiriti, con più veloce corso, & con maggior speranza, caminiamo noi parimente al godimento di quella gloria. *Quam oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.* Quindi è che questa nuoua Stella di Carlo Borromeo, quasi *signum magnum, quod apparuit in Cælo*, hà marauigliosi prodigij in ogni parte della terra, per manifestar la Diuina gloria, & palesar al mondo la felice sorte de' Santi. Qual Prouincia si ritroua hormai tanto lontana, doue non sij arriuato il grido della Santità d' vn' sì grand' Heroe, e doue non s' inuochi il suo aiuto, & oue egli a tutti non soccorra? Da ogni parte s' odono voci di chi l' inuoca, e prega, in ogni luogo si sentono i ringraziamenti de i fauori ottenuti, & i voti, abondano d' ogni intorno. Imperoche hauendoci molti segni sempre fin' dal suo nascimento mostrato qual egli esser doueua, & poscia hauendo egli medesimo con le heroiche operationi sue dato di se stesso a tutti tal saggio, che aneora mentre viueua trà noi, fermamente teneuamo di poterlo pregar per la nostra salute, & a ottenerci dal Cielo diuine Benedictioni supplicarlo, se hora dopò morte non l' inuocassimo, ò che mostraremmo di diffidare del suo patrocinio, ò di non stimar le infermità, e calamità nostre. Perche adunque il diferire in altro tempo, e lasciar a' posteri nostri, ciò che dalla pietà de gli huomini, ad aumento della lui gloria si può hora attribuire, sarebbe di non poca nota d'animo ingrato a questa nostra etade, ouero darebbe il mondo segno di raffreddata Religione; perciò instando humilmente Filippo Terzo Rè Cattolico di Spagna, Sigismondo, e Costanza Regi di Polonia, che Carlo sia, dalla Santità Vostra nel Catalogo de' Santi riposto, è stato a me commesso questo carico di riferire le cose, che si dicono della sua vita, f. de, integrità de costumi, e de i miracoli, conforme a gli ordini de' Sacri Canonì. Il qual carico, si come io lo conoscerei superior assai alle mie forze, s' egli hauesse bisogno d' ornamenti d' Oratione, e di colorì Rettorici, così con tanto maggior confidenza abbraccio l' impresa, quanto

son sicuro, che le cose, le quali son per dire, sono tali, che ponno hauer forza d'indur il giudicio, e la volontà della Santità Vostra a fauorir il negotio, che si tratta. E certo che quelle cose sole, toccherò breuemente, le quali vederò appartenere alla causa, il resto se l'anderà ricordando Vostra Santità da se stessa, poiche altre volte le hà intese da i Volumi stampati, e sentite raccontare da altri della vita d'un sì grand'huomo. E per seruire il debito ordine nel riferire vna sì gran serie d'opere Sante, mostrerò prima le radici delle virtù, gettate nell'istesso nascimento, & anni puerili di Carlo, inditij della Divina sua vocazione. *Vocatus enim est a Deo tamquam Aaron.* Dipoi andarò seguendo la sua crescente, e verdeggiante etade, alla quale seguirà la virilità, tanto abbondante di frutti, e d'opere segnalatissime, che ciascuno d'ogni età, sesso, e conditione, se n'è arricchito; e finalmente lo farò vedere, come frutto maturo nel Celeste granaro riposto, doue non cessa continuamente di germogliare gran varietà, e molteplicità di miracoli, ne i quali consiste l'esecuzione del raccolto dell'eterna gloria, e della vera, e certa Santidade.

Comincerò adunque dal nascimento di Carlo, il quale da Giberto Conte Borromeo, e da Margherita de Medici sorella di Papa Pio Quarto, parenti pijs che faceuano vita giusta, e semplice, fù generato in Arona, Castello antico della Famiglia Borromea, il giorno secondo d'Ottobre 1538. Tralascio a posta tutto quello, che dalle historie, e dalle antiche memorie, della gran Nobiltà d'amendue queste Famiglie vien commendato; stando che ciò poco gioua al nostro proposito, hauendosi eglino maggior gloria assai acquistata nella loro generatione. In Carlo si manifestarono gli argomenti della lui futura Santità fin nel tempo istesso della nascita sua; poiscia che nell'istessa hora, che'l fanciullo uscì in luce, apparue vn chiarissimo splendore, simile ad vn raggio di Sole, il quale stando sopra la sua camera, illuminando tutto il Castello, e rendendo la notte più chiara del giorno, finalmente nell'apparire dell'Aurora disparue. Onde quasi profetizzando del fanciullo, prediceuano le persone molte cose di lui, concorrendo tutti in dire, ch'egli sarebbe stato vn grand'huomo, e che per special gratia c'era stato da Dio donato. Nella sua pueritia diede tali segni di solida pietà, e di singolar Religione, che pareua propriamente mandato dal Cielo; impercioche egli hebbe in sommo odio, e disprezzo, tutte le cose, che recano spasso, e piacere in quella tenera età, attendendo a trastullarsi con molta pietà, e Religione, nel tempo che li auanzaua dallo studio, solamente in Esercitij Spirituali, ò in diuerse orationi, e diuotioni, ouero in fabricare, & ornar Altarini, ò in altre somiglianti cose appartenenti al culto Diuino; le quali cose benche paia leggere; sappiamo però che per simili principij, i Gregorij, i Basilij, gli Ambrogij, & altri simili grandi Pontefici, e Vescou, a sommo grado di Santità sono peruenuti.

Vedendo il Conte Giberto questo suo figliuolo così ben inclinato alle cose Ecclesiastiche, pensando che Dio Nostro Signore l'haueffe destinato al suo Santo seruicio, lo vesti dell'habito Clericale con molto contento del fanciullo, il quale tenendosi quasi come persona Sacra, si guardaua poiscia in quella puerile età da tutte le cose secolari, occupando tutto il tempo Santamente in studio, e deuotioni. Finito il tempo delle lettere humane, andò a
studiar

studiar in Pavia leggi Ciuili, e Canoniche, doue non tralasciando punto i suoi ottimi instituti, nè da' suoi segnali nell'esterno culto dilungandosi, dicte di se stesso a tutti vn singolarissimo effempio nella dottrina, nell'integrità, e grauità de costumi principalmente. Si guardò con molto studio da ogni parola oscena, e poco honesta, e dalle bugie, e giuramenti con gran cura s'astenne; anzi pareua, che nella bocca sua fosse il vero, fonte delle parole di vita eterna. Non si lasciua dalla Superbia gonfiare, nè piegar dall'Aualtia, nè meno dall'Ira, ò furore traporare; mà con vna marauigliosa armonia di tutte le virtù in se stette pratticamente congiunte, mostrò a' suoi compagni, e condiscipoli, che quell'età di sua propria natura alle vanità facile, & inclinata, si poteua pudicamente custodire, & insegnò, che i viti non sono dell'età, mà si bene della natura, ò più tosto della consuetudine praua: e dopo hauer a gli altri giouato molto con l'effempio, e con assidue fatiche per se stesso ne gli studi profittato, fù in Pavia con gran sua lode, nell'vna, e l'altra legge Dottorato. O marauigliosa forza d'vn giouane. *Qui potuit transgredi, & non est transgressus, & facere mala, & non fecit.* Mà molto più chiaro segno della diuina virtù sua fù, che essendo collocato nella Sedia di San Pietro Pio Quarto suo Zio, non si mosse a prender il viaggio di Roma subito, che hebbe vna sì gran nouella, mà aspettò d'esserui chiamato più d'vna volta, per mostrar, che l'obediencia sola lo moueua, e non la brama de i futuri honori; si come nel primo ingresso delle nuoue sue grandezze; propose fermamente nell'animo suo di seruir a Dio, e casta, e Santamente, e con ogni rettitudine, e purità di cuore. Assunto poscia al Cardinalato, e della Chiesa di Milano, nell'età sua florida di vintidue anni, Arciescouo dechiarato, seppe si ben moderare la grandezza, e potestà sua, che posposti i titoli, & i gradi, delle dignità conseguite, fece più stima assai, che in lui, come in lucerna posta sopra il candeliero, risplendesse la modestia, l'effempio delle fatiche, e la Pastorale vigilanza. Perciò non si lasciò punto inescare da i lusinghevoli vezzi di tante ricchezze, & honori, come è il solito della nostra natura, al male pur troppo inclinata; anzi nel medesimo tempo di tanta abondanza di beni sì grandi, andaua trà se stesso pensando alla disciplina di vita più perfetta, eccitandosi al disprezzo delle cose humane. Onde essendo persuaso da gli amici, e da chi haueua grande autorità con esso lui effortato, a prender moglie, dopò la morte del Conte Federico suo vnico fratello, per succeder poscia a lui ne i paterni Stati, & hauer altre grandezze secolari, che gli veniuano proposte, per mantenere la posterità nella casa sua in sublime Stato; egli commosso assai dal caso inopinato del fratello, nel più bel fiore de' suoi giouenili anni, e nel maggior corso delle mondane grandezze, dalla morte furato; sapendo come niuno, che serue a Dio, s'hà da intricare in negotij secolari, dando de calzi al mondo, venne apertamente all'essecutione de i buoni propositi già nella Santa sua mente stabiliti, con rinuntiar affatto strenuamente alle cose humane, piegandosi tutto alla Santa disciplina d'vna perfettissima vita; prendendo poi frà pochi mesi il Sacro ordine del presbiterato. Apparue all'hora ch'egli caminando nella via di Dio, hauesse acquistate nuoue, e gagliarde forze, perciò *Posuit cor suum in vij: templi, per omnes exitus sanctuarij.* E così tut-

to inferuorato nel seruicio diuino, con molto ardore, conferì a tutta la Chiesa Cattolica quel segnalato beneficio della conchiuisione del Sacro Concilio di Trento; imperochè essendo stato cominciato tanto tempo prima, e proseguendolo poscia il Zio suo, Pio Quarto, egli vi attese di suo ordine, con somme vigilie, con accurato studio, e con senile prudenza, in guisa che se bene per grandi contrasti di persone potenti, fù a pericolo di dissoluerfi, nondimeno con la sua singolar industria, & ardentissimo zelo, hora eccitando il Zio, hora essortando i Padri in esso Congregati, lo fece ridur a fine, e conchiudere. Hora riduciamosi vn poco alla memoria, a fin di render a lui qualche gratia per questo rispetto, quei lagrimuoli tempi, quando erano nella Chiesa di Dio tante heresie, le quali haueuano fatto sì gran progresso a rouina de Fedeli, che già molte Prouincie n'erano piene, e tuttauia cresceuano, in modo, che la zizania di questi errori, in luogo del formento buono della parola di Dio, si raccoglieua. Andaua circuendo, e cercando di denorare l'inimico dell'huomo, e con prauæ suggestioni, e con ogni sforzo ritiraua i Principi Christiani, e li ritardaua a dar aiuto alla rouina della pœuera Chiesa: già tanto era cresciuta questa peste, & il Dragone infernale sì gran vittoria haueua riportato, che vi restauano più poche Prouincie, nelle quali risplendesse la purità della Cattolica Fede. Carlo solo, vestito dell'armatura d'innocenza, di purità, e del zelo di Dio, col cospello dell'autorità Pontificia, rinprese l'orgoglio de i nimici della nostra Religione; alcuni relegò, banditi in remote Regioni, da doue erano usciti; d'altri riportò opime spoglie; & hoggi di ancora molte Prouincie riconoscono da questo Sacrosanto Concilio la Fede Cattolica, ò riceuuta del tutto, ouero ritenuta intrepidamente, e senza macchia alcuna d'errore costantemente difesa. E noi, i quali per misericordia di Dio, da quella lagrimosa strage seruati, trascurata alquanto la disciplina Ecclesiastica, a vita più larga, pareua che si fossimo dati, hora restituiti i costumi del Clero alla sua perfetta norma, vediamo deriuar ne i popoli ancora, con frutto marauiglioso vn culto più perfetto di Santa Religione.

Hò fin qui leggiermente adombrato alla Santità Vostra, gli anni puerili, e dell'adolescenza di Carlo Borromeo; hora douendolo io mostrare ornato della dignità Episcopale, tanto maggior consolatione mi sento nell'animo, quanto più manifeste, e chiare sono l'opere, ch'egli essendo Vescouo nel publico conspetto di tutti molto ammirande fece. *Quasi enim Sol resurgens, sic ille effulsit in templo Dei.* Per lo che conuenendomi ridurle solamente alla memoria, poca fatica mi conuerà fare, l'eccellenza, e grandezza dell'opere, Vostra Santità col sapientissimo suo giudicio, e dignità anderà poscia pensando. Che cosa degna fù quella, che essendo caduta a terra, e quasi estinta nella Chiesa Ambrosiana la disciplina, & i costumi del Clero, egli volesse restituirli al suo primo splendore, con leuar i mali, la larga licenza, e contumacia di quei miseri tempi? Institui primieramente molte cose per la riforma della persona sua, e della famiglia ancora; mandò di casa in vna sol volta ottanta familiari, i quali non pareuano a lui atti per la vita Clericale; lasciò i vestimenti di seta, e li prohibì insieme a tutti i suoi seruitori; cominciò il digiuno a pane, & acqua d'vn giorno la settimana, poi di due, e di più spesso, sempre accrescen-

accref. endosi maggior afprezza di vita: vna gran parte della ricca fupelletti-
 le fua diftribui a poveri, a maritar zitelle bifognofe, & in ornamento de Sacri
 Tempj; fi diede all'efercizio di predicare la parola di Dio in luoghi ritirati,
 per farfi atto a vn sì gran minifterio, come proprio carico del Vefcouo, a fine
 di poter pafcer fpiritualmente il fuo gregge nella Chiefa di Milano. Sapèua
 beniffimo, che la vita del Prencipe è la cenfura del Mondo, e che i foldati
 più allegramente fequitano le veftigia del lor Capitano, che andarui innan-
 zi. Meritamente adunque nel primo ingreffo della Città ritrouò i Cittadini
 tutti fuoi amoreuoli; il Clero per l'ordine del primo Concilio Provinciale,
 che celebrò fubito, riceuè volentieri i Decreti del Sacro Concilio di Trento,
 e fenza contrafto veruno cominciò riformare i proprij cofumi, poiche nel
 loro Prelato vedeuano tutti la perfettione d'ogni virtù. Mà quello, che del
 Vefcouo deue effere proprio, fù che amò tanto la Spofa fua, la quale defide-
 rana vedere fenza macula, ò ruga, che da lei mai fece dipartenza, fenza licen-
 za del Smmo Pontefice, ò del più antico Vefcouo della Prouincia. Hauèua
 imparato, e fapèua beniffimo, che in vano ftabilifce, e promulga Decreti, chi
 non fi forza di farli offeruare; in darno fi fortifica la Città circondata da Ef-
 fercito nimico, fe dentro è vacua di difenfori; in felice è quel gregge, che non
 fente la voce del Pastore, nè attende alla fua cura. Carlo adunque, come Pa-
 ftor vigilantiffimo delle fue pecorelle, e come Spofò ardentiffimo d'amore
 verfo la fua Chiefa, celebrò in diuerfi tempi, fecondo che la neceffità, & op-
 portunità ricercaua, fei Concilij Prouinciali, & vndici Sinodi Diocefani, per
 mezzo de' quali prudentemente ordinò, & accuratamente difpofe tutte le co-
 fe, che giudicò neceffarie alla riforma, e buon gouerno della fua Diocefi, e
 Prouincia di Milano. Mà a tanti greggi egli prouidde d'ottima medicina, a
 quanti Pastori inegnò la vera arte di medicare. Ne rendono teftimonio
 quafi tutte le Città d'Italia, e per quanto hò intefo, molte altre fuori d'effa;
 In ogni parte del Mondo fi portano quei volumi intitolati, *Affa Ecclefia
 Mediolanenfis*. Et alla lor norma gouernano i Vefceui, e reggono le Chiefe,
 regolano le Diocefi, e celebrano i Sinodi. Onde con ragione fi può dire, che
 i Decreti di Carlo fiano fatti per il buon gouerno di tutte le Chiefe, & i co-
 ftumi di lui habbiano prefcritte le leggi di ben viuere a tutti i Vefceui. Ab-
 braccino adunque volentieri i Pastori il carico a loro impofto di gouernar
 le anime, fotto la fcorra d'vn sì gran Capitano, & attendino principalmente
 a quefto fopra ogni altra cofa, cioè di caminare per la ftrada da lui con tante
 fatiche, pericoli, & affanni, non fola a fe fteffo, mà a tutti gli altri Pastori an-
 cora aperta, e fatta ficura. Sicura dico per la cofianza, fortèzza, lagrime, e
 fangue d'vn sì gran Prelato. Conciofiacòche l'aunerfario dell'humano ge-
 nere, nimico d'ogni noftro bene, e feminatore delle difcordie, mife ogni fua
 forza, & arte per impedire fempere l'opere pie, & i Religiofi inftituti del ze-
 lante Pastore; onde egli fù forzato per difendere la libertà Ecclefiaftica, per
 confermare la vera Religione, per efeguire i Decreti de' fuoi Sinodi, venire
 a grandi battaglie, e far gagliarda tefta, per refiftere a chi potentemente gli
 contradiceua, uon fenza fatiche, trauagli, & angufcie fue eftreme; e pericoli
 ancora, cofi della propria vita, come della perdita de' ftati, e beni patrimo-

miali dell'Illustrissima Casa sua; impiegando con valoroso cuore se stesso, e tutte le cose, e forze sue in difendere, e promouere la causa di Dio; riuscendo le poscia finalmente ogni cosa bene, e felicemente, per la pietà particolarmente di Filippo Secondo Rè di Spagna, protettore, e difensore della dignità Ecclesiastica, e della Chiesa Cattolica. O grande argomento di virtù, io certo restarei qui molto sospeso, mentre rimiro Carlo da tante cure, e molestie trauagliato, se non sapessi, ch'egli fù da Dio mandato, quasi a guisa d'odorifero incenso, ardente nel fuoco ne i giorni estiu, acciò la sua soave fragrantia si spargesse in ogni luogo, e riempisse tutte le parti del mondo.

Ancora non hò detto, che essendo fatto Carlo protettore dell'Ordine de i Frati Humiliati, e delegato dalla Sede Apostolica, & hauendo egli stabilite molte cose Santamente, che pareuano necessarie per ristorare la disciplina di quell'Ordine; per il qual rispetto l'Ordine medesimo era tenuto rendergli ne molte grazie; mà tutto l'opposito ne seguì, posciachè dispiacendo a i disoluti l'Ecclesiastica disciplina, alcuni di quei Frati, agitati da Furie infernali, conspirarono con inaudita sceleraggine, nella vita di questo Santissimo huomo. Eleggono vno dell'istesso Ordine, chiamato Donato Farina Apostata per ministro di vna sì gran sceleratezza, il quale s'esibisce prontissimo a dar la morte a Carlo: e circa mezz' hora di notte, v' il manigoldo nell'Arcivescuato, e ritrouando il Cardinale inginocchiato nell'Oratorio con la sua famiglia in oratione, secondo il suo solito, gli sparò nella schiena vn' archibugio carico di palla, e di quadretti, i quali perdèdo la forza nel toccar le vesti, non fecero a lui offesa veruna; eccetto che la palla, che colpì nel mezo alla schiena, vi lasciò vn segno, con alquato tumore. Egli non fece mossa alcuna, mà più sollecito a finir l'oratione, che della propria vita, fece fermare i suoi familiari, i quali attoniti per vn tal' eccello voleuano vscir dell'Oratorio per trouar conto del sacrilego huomo; Egregio argomento certamente d'vna Santità molto eminente. Quanto grande poi fosse la sua liberalità, Milano stesso, ne rende chiaro testimonio; la qual Città, benchè sia grande, ricca, e di gran Nobiltà ripiena, molto maggiore fù nondimeno, e più chiara assai la liberalità, e pietà di Carlo; imperochè per tralasciar molte cose, che appartengono all'ornamento, e splendore della sua Chiesa maggiore fatte da lui, dirò come egli edificò il suo palazzo Archiepiscopale, e di luogo angusto, lo ridusse con proprie sue spese, a tanta capacità, che vi possono alloggiare commodamente più Principi in vn medesimo tempo; al qual aggiunse la Canonica de' Signori Ordinarij, fabrica certo Regia, eretta da lui da fondamenti; nella quale albergano distintamente in due ordini di case, superiore, & inferiore, i Canonici del Duomo, a guisa di Religiosi Claustrali. Se noi scorrendo daremo vn' occhiata a tutte le parti della Città, ritrouaremo in ogni luogo grandissimi testimoni della sua gran pietà, e magnificenza. Quanti Seminarij, e Collegi de Chierici hà egli fondato, e di ricche annue rendite dotati? Quanti Ordini di persone Sacre hà con la liberalità sua nella Città introdotti? E primieramente la Compagnia del Giesù, alla quale assegnò Tempij, case, entrate ferme, cioè la sua Abbazia d'Arona, a fin che noi altri Milanesi potessimo essere ammaestrati nelle buone scienze. E poi li Padri Teatini, a quali prouide di

tutta

tutta la mobilia di casa, comprata de' suoi proprij denari. La Religiosissima Congregazione delli Oblati di Sant' Ambrogio, due Monasteri di Capuccini, ne i quali viuono Santamente circa censo Sacre Vergini, trè luoghi pij di donne, & vno de maschi detto l'Hospitale de Mendicanti vi hà fondato. Mà se vogliamo andare per la Diocesi quanti segni ritrouaremo noi per ogni parte della liberalità Ecclesiastica di quest' huomo di Dio? Quanti Seminarij di Chierici vi hà eretti; quante Chiese vi hà ristorate del suo, & altre assai da fondamenti costrutte? Trà questi vi è il Colleggio Borromeo in Pavia, eretto da lui con tanta magnificenza, per commodità de i giouani studenti nobili, e poveri; nel quale quanti soggetti vi si alleuano, & ammaestrano, sono tanti testimoni della somma liberalità del pio fondatore. Mà non è marauiglia, ch'egli fosse tanto profuso nel donare, e così liberale nelle cose, che alla pietà appartengono, poiche fù similmente vn magnanimo sprezzatore delle ricchezze terrene; conciosiacosache per dire in vna parola sola cose grandi, che nè esprimere, nè laudare a bastanza posso, quante amplissime dignità spontaneamente rinuntio egli, e di quante ricchissime rendite si priuò, per beneficio della sua Chiesa, e per soccorrere al bisogno de' poveri? Quanti beneficij Ecclesiastici, e quante sue Abbatie vni egli con autorità Apostolica, a i Collegi da lui fondati? Quante ne rinuntio all'istesso Sommo Pontefice? In modo tale, che di cento mila scudi d'entrata, ch'auuea, venti mila solamente ne ritenne per mantenimento della Dignità Cardinalitia. Che diremo dell'hospitalità sua, poiche non solo alloggiua in casa gl'huomini di conto, & i Principi grandi, mà ancora i poverelli, e quasi tutti i Preti poveri della sua Diocesi, soccorrendo alle necessità d'ogni pouero bisognoso. Nell'opera di carità andò tant'oltre, che spogliò sino il suo palazzo d'ogni mobilia, e la distribuì in soccorso de poveri. La qual liberalità era tale, che quando dallo Spirito diuino non fosse deriuata, pazzia prodigialità farebbe al sicuro stata dal mondo tenuta. Molte cose bisogna, ch'io trapassi per breuità, le quali di ragione douerei dire della singolar pietà di Carlo; lascierò da ponderare a Vostra Santità, le cose, che breuemente hò raccontate. Non posso però tacere vn grandissimo argomento della pietà sua, che fù lo studio assiduo d'oratione, nella quale si tratteneua le notti intiere, e ne i bisogni della sua Chiesa, a quella ricorreua con più affetto, raccomandando se stesso, e le cose sue a Dio; celebraua Messa ogni mattina con gran deuotione, auanti che attendesse ad altri negotij, recitaua tuttel' Hore Canoniche, l'Vfficio della Beatissima Vergine sempre mai genuflesso, e tutto il tempo, che poteua rubbare a gli altri negotij, lo spendeua in oratione, e contemplatione di cose spirituali. Hebbe le Sacre Reliquie in somma venerazione, e per collocarle in luoghi degni, ne celebrò con grandissimi apparati, molte solenni translationi, con concorso incredibile de i popoli circonuicini. Era solito andar a piedi in pellegrinaggio a visitare i luoghi Sacri di particolar diuotione, come fù particolarmente a Torino a visitare la Sacra Sindone del Signore; nella Valle Telina per venerare la Vergine Santissima nella Chiesa della Madonna di Tirano, & in altri somiglianti luoghi. Mà principalmente con singolar segni di pietà, e Religione, visitò il Sacro Monte di

re di Varallo, il quale è posto quasi nell'istesso seno dell'Alpi, doue è molta frequenza di pellegrini. Sopra questo Monte si veggono compartire in varij luoghi, molti Oratorij, ò sia Capellette, con i Misteri della Vita, e Passione di Giesu Christo Nostro Signore, benissimo, e diuotamente ornate. Qui si ritirò Carlo in contemplatione, castigando il suo afflitto corpo con digiuno cotidiano di pane, & acqua, e con aspre discipline, e duro dormire; visitando solo nel buio della notte, con vn lanternino in mano, le diuote Capelle, doue si fermaua tal'hora ott'hore intiere in oratione, immobilmente senza appoggiarsi a cosa alcuna.

Mi mancherebbe il giorno se volessi andar minutamente raccontando ogni cosa. Passarò dunque a mostrar la pietà, & ardente carità da lui esercitata verso il suo popolo, nella quale fù tanto eccellente, che giustamente potete dir con l'Apostolo. *Opto anathema esse a Christo pro fratribus meis*. Altro che questo non vogliono significar quelle parole piene d'amore, ch'egli soleua dire talhora; Cioè, che quando il Vescono è giunto a termine di desiderar la morte per amore della sua Chiesa, gli restano nondimeno molti altri gradi d'amore più perfetto d'ascendere. Segno d'ardente amore fù, che visitò tante volte la sua ampla Diocesi con tal diligenza, che in ogni picciola Terra, & Villa faceua l'istesse funtioni, ch'era solito fare, come gran Cardinale nell'augustissimo Tempio, e nella nobilissima frequenza de' suoi Cittadini in Milano; mostrandosi Pastore, così di povero, & ignobile gregge, come di ricchi Cittadini; così sposo d'vna povera, & inculca Chiesa posta trà gli alti, e precipitosi monti, come d'vna florida, ampla, e ben ornata; e quello, ch'era alleuato, e nodrito ne i superbi palagi, non haueua rispetto di albergare in vna sola, e puerissima stanzola, & iui con i suoi seruitori la poluere, & il sudore Cardinalio meschiare; non mostrandosi differente in altro da gli altri, che nella celeste fortezza, e nel diuin valore. Quando visitò particolarmente i paesi Eluetij, soggetti alla sua giurisdittione Spirituale; cioè le tre Valli di Leuentina, Bregno, e le Riuiere, i quai luoghi, benchè siano difficilissimi d'accesso, per l'asprezza delle alte, e seluagge montagne, egli nondimeno con la fatica, pazienza, e disprezzo di tutte le incommodità, e pericoli, vi operò in modo, che visitò tutto il paese più d'vna volta, con sì gran frutto delle anime, che quelle persone, le quali per la negligenza de i passati Arcuescoui, non sapeuano manco il nome del Pastore, e perciò giaceuano nelle folte tenebre dell'ignoranza, senza hauer quasi niuna cognitione di Dio, nè delle cose Sacre, lasciando andare tutte le cose del culto diuino di male in peggio; illuminate poscia da i splendenti raggi dell'ardentissima carità di Carlo, e commosse dalle prediche, elemosine, e dall'esempio principalmente d'vn tal huomo, a guisa di pecorelle smarrite ritornarono tutte nel grembo del suo buon Pastore. Molto maggiore, e più chiaro effempio ci resta dell'amor, e carità di lui verso le anime alla sua cura commesse, che a raccontarlo solo, ò ci parerà di non hauer detto sin'hora cosa veruna, ò veramente, che non ci resti più altro, che narrare; l'istessa grandezza del fatto è tale, che quando mancasse ogn'altra cosa, questo solo basterebbe a far palese chiarissimamente l'egregia carità sua, la sola memoria d'operatione tanto heroica,

quanto

quanto s'è ella diuulgata per ogni parte del mondo? Et è, che essendo entrata la pestilenza in Milano, Città delle maggiori di tutta Italia, doue è sì gran moltitudine di frequentissimo popolo, Carlo solo gli porse aiuto, e la salutò da tanto pestilente male. E per tralasciar la sollecitudine, ch'egli usò nell'istesso principio della peste per placar l'ira di Dio, quanto diligentemente, e prudentemente essercitò egli tutte le funzioni Episcopali, & ordinando pubbliche processioni, e facendo frequenti prediche, e dando prudenti consigli a i Magistrati? mostrandosi tanto acceso d'amore verso il suo gregge, che a tutte le necessità d'ogn'vno prontamente soccorreua. Quando si venne a questa miseria, che la infelice Città pareua ridotta in solitudine, e che le strade, che non poteuano prima a pena capire la moltitudine del popolo, si vedeuano piene d'erbe, che tutti si tratteneuano in casa, come in vna prigione, che le campane, lasciato il primo allegro suono, dauano segno d'acerbissimo pianto, & altro non si vedeua, che feretri, croci, e morti per ogni parte; all' hora dico, quando la moglie il marito, il marito la moglie, il figliuolo il padre, & il padre il figlio, & il fratello, e sorella, l'altro fratello, e sorella abbandonaua, e fuggiua; Carlo solo visitaua tutte le parti della Città, consolaua il suo popolo, aiutaua tutti, frequentaua le Chiese, entraua nelle case infette, visitaua al letto senza alcun segno di timore gli infermi di peste; fatto per eccesso di carità, e padre, e madre, e fratello di tutti; e più sollecito assai della salute del popolo, che di se stesso, auisaua gli altri, che a lui non s'accostassero, non hauendo egli timore veruno d'auicinarsi a gli altri per porgerui aiuto; ministrando hora il Sacramento della Confirmatione, hora quello dell'Eucharistia a gl'infermi, & hora l'Estrema Oncione, etiamdi a quelli, che erano in stato di morte; e così ben congiunse insieme il carico dell'Arcivescouo, con quello del Sacerdote priuato, che il loro studio, e fatica, e come Superiore ricercaua, e come partecipe, e compagno releuaua. Dimenticato finalmente di se stesso, caminando egli in vna ordinata processione di quattro giorni con i piedi ignudi, & vna gran Croce in mano, con l'effigie di Christo Crocifisso, & vna grossa fune al collo annodata, a guisa d'vn tristo malfattore, chiedendo a Dio perdono, per i peccati del suo popolo, riceuè vna tal ferita nel dito d'vn piede, che bagnaua la strada col sangue; ma egli, ò che non sentì il dolore, ouero lo sopportò con tanta fermezza d'animo, che non pure si fermò a porger rimedio alla parte offesa, & impedire l'effusione del sangue, mà seguitò intrepidamente il cominciato camino, e fece similmente le tre seguenti processioni con i piedi medesimamente scalzi, e con la piaga istessa scoperta li altri tre giorni. Essendosi egli dedicato tutto alla salute del suo gregge, quanto fosse liberale dispensatore, per beneficio del medesimo gregge, di tutte le cose sue, da questo si può ageuolmente conoscere, che dopo hauer distribuita a poveri tutta la supellettile della sua casa, diede poi anche sino il proprio letto alli poveri infermi, & egli poi, così oppresso da fatiche, trauagli, e dolori, s'eleffe le nude tauole per morbido letto, sopra le quali daua nel tempo del sonno, riposo all'atflitto, e consumato suo corpo.

Subito che la peste di Milauo fù estinta, e che Iddio per le continue preghiere,

ghiere, così di Carlo; come di tutta la Città, hebbe placata la giusta sua ira Divina, e ritirata la mano da quel flagello, non restò di dare il buon seruo di Dio nuovi segni, e quelli chiarissimi dell'ardente carità sua. Parendole che i confini di mostrare l'amor suo al prossimo, fossero troppo ristretti, uscendo della sua Diocesi, andò prima in quella di Brescia, doue con autorità Apostolica, fece grandissimo frutto, nella riforma, e ristoratione della disciplina di tutta quella Chiesa; e poscia se ne passò all'aiuto de i paesi infetti d'heresia, & entrato nella Valle Mesolcina nel Dominio de' Signori Grigioni, & veggendo il bisogno estremo, che v'era d'aiuto, pensò di voler ridurre quei popoli a buon stato di vita Christiana, non solo con le parole, ma con l'esempio ancora d'vna Santa vita. Per lo che dandosi al digiuno cotidiano di pane, & acqua, e priuandosi a posta del beneficio del fuoco, in luogo, e tempo d'estremi freddi, cominciò fare larghissime limosine; dipoi consumaua i giorni intieri intorno all'aiuto delle anime, così in ministrar Sacramenti, come in prediche, & istruzioni circa i Misteri della nostra Santa Fede; Con che in breue spatio di tempo liberò la misera Valle, non solamente dalle Diaboliche sette de i Malefici, ma conuertì ancora gli Heretici alla Santa Fede, e con Dio li riconciliò. Fatti veramente diuini, & immortali, e degni, che con questi, Id dio per il sommo suo amore verso Carlo, concludesse, e siglassse tante opere segnalate di lui. Perciò come, che preuedesse esser vicino il suo passaggio al Cielo, congregato al solito il Clero nel Concilio Diocesano, supplì in esso con ogni studio, e diligenza, a tutto quello giudicaua mancasse alla perfetta sua disciplina; dipoi parlò con tanto spirito, e feruore dell'osservanza di quelle Constitutioni, e Decreti, che indusse il pio Clero a molta abbondanza di lagrime. E quindi poi andato a riuedere la Santa Sindone a Torino, si ritirò finalmente nel Sacro Monte di Varallo, oue si diede all'esercizio dell'oratione, e contemplatione, preparandosi alla Confessione generale di tutta la vita passata, hauendò il Padre Adorno della Compagnia di Gesù, per guida di questi suoi essercitij; ne i quali si trattenne con molta pietà per quindici giorni. E questi finiti ritornò a Milano aggrauato di male, & il giorno seguente, che fù alli tre di Nouembre a tre hore a punto di notte, il quarantesimo settimo anno dell'età sua, a guisa della Colomba di Daud, libero dal carcere di questo corpo, col petto inargentato d'innocenza, e tutto di virtù ornato; e del prezioso oro della carità di Dio, e del prossimo arricchito, con le sublimi ali della Diuina gratia, e de i proprij meriti, passando i Cicli se ne volò al felice riposo de i Spiriti Beati. Qual fosse all'hor la mestitia, & il pianto dell'afflitta Città di Milano, amantissima del suo Pastore, Vostra Santità da se stessa lo può pensare. Ogn'vno piangeua la perdita d'un sì grand'huomo, il Clero il vigilantissimo Prelato, il popolo il zelantissimo Pastore, i poveri il presidio, e sostentamento della vita, i ricchi il Principe humanissimo, i pupilli l'accerrimo difensore, le Vergini, e le Vedoue, il propugnacolo dell'honestà; e tutti in somma si doleuano della perdita dolorosa dell'ottimo Padre, e che fosse estinto il chiarissimo lume della Chiesa di Dio; e si lamentauano del danno grande seguito a tutta la Republica Christiana. Il Palazzo poi Archiepiscopale, mentre vi stette il venerando corpo, risona.

ua in guisa d'ogn'intorno di tali gridi, e pianti, che pareuano gli huomini essere agitati da pazzo furore; e fù sì grande il concorso delle genti a visitare ristesso corpo per tutti trè i giorni, che entrati nella Capella non poteuano vscirne; e perciò fù forza romper il muro per far strada a tanta moltitudine. Et era sì certa in tutti l'opinione della lui Santità, che beato si teneua ogn'vno a poter toccare il suo corpo, ò hauer per Reliquia qualche cosa de' suoi vestimenti.

Restarebbe hora a riferire i miracoli innumerabili, che per i suoi meriti la Maestà di Dio, così in vita, come dopò morte di lui, hà operato; mà per non essere troppo prolisso alcuni soli de gl'vltimi anderò accennando. Partori Lucina moglie di Filippo Naua vn figlio senza occhi, e che non poteua aprire le palpebre; se talhora la madre si forzaua d'aprirle, vedeuà che nella concuità de gli occhi mancaua, così la pupilla, come ancora il bianco dell'occhio. Dolendosi ella grandemente di tal sciagura, fece ricorso a Carlo, il qual essa haueua in somma veneratione; e raccomandandogli vn giorno il figlio, mentre era in cucina a preparar per fasciarlo, Clara sua figliuola d'erà di cinque anni, inginocchiandosi in terra, disse con alta voce. Mamma, mamma, il Beato Carlo, il Beato Carlo, che hà dato la benedittione, e Carlinno (tal è il nome del putto) hà aperti gli occhi. Voltata la madre al fanciullo lo vidde con gl'occhi sani; onde tutta di stupore, & allegrezza per vn sì gran miracolo ripiena, ne rese genussessa in terra, molte grazie al Beato intercessore; e mandò poi anche due occhi d'argento al suo sepolcro in testimonio della singolar gratia ricevuta.

Vn'altro non manco grande miracolo fù quello di Paola Iustina Casata Monaca professa, la quale dopò vna grande, e lunga infermità, diuenne finalmente paralitica, restando morta in tutta la parte destra in guisa, che rendeuà gran settore; sentendo raccontare i miracoli segnalati di Carlo, a lui fece diuotamente ricorso, e facendosi portare vna sua imagine, vn giorno, ch'ella s'era comunicata, a lui chiese la sanità con tanto affetto, che in istante l'ottenne; sì che leuandosi di cella andò di lungo in Chiesa a renderne a Dio le douute gratie.

Non dissimile a questo fù il caso di Candida Agudi Capuccina, perche essendo più di trè anni inferma di febre etica, chiamata della terza specie, vsati in vano tutti i rimedi humani, e ridotta l'inferma all'estremo della vita, venendole posta adosso vna veste di Carlo, il giorno festiuo de' Santi Pietro, e Paolo, dopò la Sacra comunione, raccomandandosi a lui, e chiedendole salute con vn voto, si sentì incontanente rendere l'intera sanità; sì che leuandosi di letto con buone forze, caminò in Chiesa a laudar Iddio.

Maggior assai fù questo, che hauendo persa affatto la vista Marta de Vighi, per vna lunga infermità d'occhi di sei anni; dopò sei settimane di cecità, quando haueua persa affatto ogni speranza di salute, poiche uiuì rimedio humano poteuà sanarla, mentre staua lamentandosi della sua miseria, gli apparue Carlo in habito Cardinalitio quattro volte in visione, dicendole, che andando ella al suo sepolcro harebbe recuperata la luce. Credendo essa all'Oracolo, si fece condurre al luogo accennato, onè perseverando trè hore in oratione,

oratione, nel baciare la pietra, che cuopre il sepolcro, cadendole da gli occhi alcune goccioline d'acqua calda, gli fù restituito perfettamente il vedere.

Vn'altro simile effetto seguì in Candida Francesca de Forti Monaca, benchè il suo male fosse dissimile. Era stata stroppiata questa Monaca d'vna gamba molti mesi, per la grauezza del qual male non poteua star in piedi, nè vscir di cella, se non quando s'andaua a comunicare, conuenendo che tre Monache all'hora la sostenessero. I Medici la teneuano per disperata per non giouarui punto medicamento veruno. Sei giorni auanti, che risanasse, si sentì accrescere assai dolori atroci per tutto il corpo, con attrattione ancora de nerui, che la ridussero a stato di morte. Non restandole più speranza di rimedio humano, si fece portar vna imagine di Carlo, e fissando in quella gli occhi, mentre li chiede la sanità, se è per salute dell'anima sua, si sentì discender dal capo vna soprana virtù, che a guisa di soaue venticello gli passò per tutti i nerui, e parti del corpo, con tanta gratia, che finita la dimanda della sanità ne fù essaudita; onde senza alcuna dimora leuolsi gagliardissima di letto, e dopò hauer rese gratie a Dio in Chiesa, accompagnata processionalmente da tutte le Monache, andò poi anche a visitar il Monastero in ogni parte.

Si mostrò molto liberale ancora Carlo verso i suoi maldicenti, posciache hauendo a lui Gio. Giacomo Lomazzo Nobile Milanese, grande auersione d'animo, per hauer prohibita la dissolutione Carneualese, la prima Domenica di Quaresima, e leuate alcune paghe morte a i Scultori di Campofanto, soleua sparlare di lui all'aperta. Essendo poi soprapreso da vna grauissima, & incurabile infermità delle gambe, & inuechiata di cinque anni, detta il male della Formica, che gli haueua infistolite le gambe in guisa, che da ogni parte n'uscìua gran quantità di puzzolente carogna, disperato d'ogni humano aiuto, andò il giorno di Santa Tecla a far oratione sopra il sepolcro di Carlo, oue dimandò a Dio la sanità del suo male per i meriti del Cardinale Borromeo, s'egli era quel Santo da tutti tenuto; e sentita dopò vna Messa, si trouò senza male, si che gettato il bastone, senza il quale non poteua star in piedi, ritornò a casa gagliardamente, e leuate le calzette, ritrovò tutte le piaghe saldate.

Non tanto a i Milanesi, quanto anche a forestieri di molti luoghi, si mostrò Carlo liberale delle sue gratie, e prima in Pauia, doue essendo caduto nel fiume Ticino molto rapido, l'anno 1604. vn fanciullo di cinque anni, detto Gio. Battista Tirone, gli apparue Carlo, dal purto inuocato, e pigliandolo in braccio lo portò fuori delle torbide onde a saluamento.

Quello che occorre in Polonia, per tralasciar ogni altra cosa, è degno certamente d'eterna memoria. Hauua la Contessa Anna de i Marchesi di Mirouu ambedue le mani inferme, e stroppiate già per lo spacio d'vndici anni, con dolori tanto acerbi, & atroci, che la faceuano bramare più tosto la morte, che viuere con essi. Non mancarono a questa Signora, e ricca, e nobile insieme, li aiuti, & i medicamenti possibili, e rari, & esquisiti; e spesso ancora dimandaua a Dio il superno aiuto, ma cosa veruna mai le giouò. G'li fù mandata per auentura da Bologna vna imagine di Carlo, la quale ella teneua appo-

sa nella sua Camera con veneratione; & vn giorno, cioè nella festa di tutti i Santi l'anno 1604. che i dolori erano insopportabili, s'inginocchiò la Contessa auanti alla detta Immagine, e con grido inusitato chiamò la sanità a Carlo, con somiglianti parole. Cardinal Sauto prega per me, e benché io sia indegna d'esser essaudita, impetrami nondimeno la misericordia di Dio, acciò che per la mia impatienza non mi prouochi contra maggiormente l'ira di Dio. Dette queste parole si sentì di fatto cessar il dolore, e restituir i detti, e le mani a stato di sanità perfetta.

Le quali cose essendo verissime pare, Beatissimo Padre, che altro non ci resti, se non che la Santità Vostra col suo certissimo giudicio ascriua Carlo nel Catalogo de Santi. Questo sarà glorioso a Dio Onnipotente, il quale viene laudato ne' Santi snoi, d'ornamento alla Chiesa trionfante, e d'utile alla militante, proponendoci a noi nuouo essempli, per i quali saremo eccitati al desiderio dell'eterna salute. E se le preghiere de i supplicanti possono mouere l'animo della Santità Vostra, questo lo dimanda instantemente Filippo Terzo di Spagna Rè Cattolico, lo ricercano i Regi di Polonia, i Duchi di Sauoia, di Mantoua, e di Palma, i Signori Suizzeri de i Cantoni Cattolici, e ne fanno istanza finalmente la Communità di Milano, tutti i Vescoui della Prouincia Milanese, il Clero della Città, e Diocesi di Milano, il Capitolo della Veneranda Fabrica del Duomo, e la Congregazione ultimamente dell' Oblati di Sant' Ambrogio; i cui animi prometto, che faranno sempre ricorduoli, e grati in perpetuo alla Santità Vostra per causa d'vn sì grande beneficio.

SETTE ogn'vno attentissimo a sentire questa ornata oratione, dandone ciascuno molta laude all'Autore: & finita che fù il Signor Pietro Strozzi secretario domestico del Papa, che era iui alla parte sinistra nel Solio, chiesla licenza a sua Santità, rispose in questo modo.

Il Santissimo Signore Nostro mi commanda di rispondere all'ornatissima oratione, e dire, che la Santità della vita del seruo di Dio Carlo Cardinale Borromeo, diligentemente raccontata, & i miracoli i quali si dice, che la Diuina bontà ha operato mentre egli visse, e dopo morte ancora, paiono degni certamente, & meriteuoli, che si concluda quante hora si dimanda, per la santificatione di questo ammirabile huomo: & le istanze, che fanno i Regi, Vescoui, Principi, Republiche, & i popoli, per la lui canonizzazione, hanno gran forza appresso di se, & le riceue benignamente. Ma perche per dauersi da far giudicio di ciò, che già è determinato in Cielo, per dichiararlo, e diffinirlo in terra con l'autorità sua, & di questa Santa Sede, vi s'ha da usare gran circospectione, & innocare humilmente il lume Diuino. Perciò vuole sentir sua Santità il parere, in questa grauissima deliberatione non solamente de i Cardinali di S. Chiesa, ma de i Patriarchi, de gl' Arcivescoui, & de i Vescoui ancora. Li prega adunque tutti sua Beatitudine, & li esorta a considerare, e pensare, & esaminare diligentissimamente tutto quello che s'è fatto in questa causa, & con orationi, digiuni, & elemosine, & con altre opere pie, pregare assiduamente il Padre de i lumi, che per la sua inescabile misericordia vogli manifestare la sua Santissima volontà, a fin che si possi determinare ciò che sia a maggior gloria di sua D.M. & esaltatione della S. Chiesa cattolica; il che s'effibbe di fare similmente la Santità sua instamente, e con ogni affetto di cuore.

SECFI.

SEGVITA IL CONCISTORO SEMIPV-

blico, con tutti i voti, che furono dati per la Canonizatione. Cap. XLV.



Inito il Concistoro publico, & ritornato il Papa a Montecauuallo, fece intimare il terzo Concistoro, detto semipublico, per il primo Lunedì, alli 20. di Settembre, da tenerli nella Sala maggiore del Palazzo di Montecauuallo; facendo auisati tutti i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che erano in Roma, a interuenirci; preparati per dare ogn'vno il suo voto in questa causa della canonizatione del Cardinale Carlo Borromeo. Fù adunque preparata nella detta Sala la sedia del Papa, con vn' bellissimo ordine di luoghi da sedere, per tutti quelli, che interuenir doueano al Concistoro: & celebrara, che hebbe Sua Santità la Messa la mattina, vestito pontificalmente da due Cardinali Diaconi Deti, e Cappone, venne nel luogo del Concistoro, doue erano congregati venti sette Cardinali, con i Patriarchi, Arcivescovi, & Vescovi, che si nominaranno nella relatione de i voti qui appresso: & oltre di loro, vi erano a man destra li seguenti Protonotarij Apostolici, Giulio Strozzi, Antonio Iustignano, Alfonso Ghiliolo, Gio. Battista Vives, Zacaria Verolio, & Cosimo de Torres: & a man sinistra, li Auditori di Rota, Francesco Penia Decano, con Frà Lodouico Istella Maestro del sacro Palazzo appresso, Horatio Lancillotto, Francesco sacrato, Gio. Battista Coccino, Alessandro Lodouiso, Hermano Ortembergo, Gio. Battista Pamfilio, Iacomo Caualerio, & Filippo Pirouano: & a canto alla Sedia del Sommo Pontefice, vi erano, Pietro Pauonio Maestro di Camera del Papa, Tiberio Murio Scalco, & Pietro Strozzi Secretario; vestiti delle vesti rosse col caputio. Vi furono similmente presenti Prospero Farinaccio Fiscale, & li Maestri delle Ceremonie Paolo Alaleone, Guido de Preuosti, Gio. Battista Alaleone, & Gio. Paolo Mucante; tutti i sudetti si ritornarono presenti nel Concistoro, escluso ogni altro. E stando ogni vno con gran silentio, il Sommo Pontefice fece vna breue, e graue oratione in lode del Beato Carlo in occasione di dimandar i voti per la lui canonizatione, con simili parole.

Oratione del Papa.

GRAN felicità, e gloria de nostri tempi è questa, c'habbiamo visto fiorire vn Vescouo, dotato in ogni parte di tutte quelle qualità, e gratie, che a vn vero, e buon Pastore conuengono: & che visia stato vn' Confessore dignissimo, ornato, e pieno d'ogni heroica, e christiana virtù, Carlo dico Borromeo Arcivescouo di Milano, cardine vero della Chiesa santa di giocondissima rimembranza, & per gl'Illustri gesti suoi, d'eterna memoria degno. la cui santità della vita, & la costanza, e intrepidezza d'animo, massimamente in difendere l'autorità della Chiesa, & la ecclesiastica giurisdictione, per la quale egli pati sì graui contradizioni, e trauagli, a tutti noi è chiara, e manifesta.

N 3 Et

Et quante fatiche fece egli, e che pericoli scorse di mente, e di corpo per il suo amato gregge? specialmente nel tempo della gran pestilenza di Milano, nel quale questo vigilantissimo Pastore, in persona propria, caminaua, e andaua scorrendo di giorno, e di notte, alla visita de poveri bisognosi, e con le mani proprie ministrava a' moribondi i santissimi Sacramenti della Chiesa, alli cadaveri de morti faceua dar sepoltura, e a tutti i bisognosi soccorreua d'ogni aiuto spirituale, e corporale; spendendo per questa causa tutte le sue facoltà, spogliando fino la propria casa d'ogni supellettile, e dando ancora il letto istesso, doue egli giaceua, a gl'infermi, & a i poverelli di Christo, con chiari segni d'vna carità eccelsa. Nel zelo della salute delle anime, massime de' suoi popoli, quanto grande fù il suo ardore, quanta la vigilanza, & quanta la sollecitudine? si vedeua sempre in continua azione, caminaua, e scorreua fouente per la sua Diocesi, per valli, e monti innaccessibili, visitando, e riformando le Chiese, conuertendo con le sue prediche a penitenza i peccatori, ministrando con estreme fatiche i santi sacramenti, riformando i corrotti costumi de i popoli, in tempo d'estremo bisogno, conuertendo in paesi stranieri gli heretici alla santa Fede, e restituendo il culto diuino, & la disciplina ecclesiastica in ogni parte, al suo antico, e primiero splendore; passando per tal effetto di terra in terra, e di castello in castello, e caminando ben spesso a piedi, non senza suo gran patimento, e fatica, sino nei più alti monti, e valli seluaggie dell'amplissima sua Diocesi, e Prouincia. Il resto del tempo poi lo spendeua tutto sollecitamente, in assidue orationi, & tante meditationi, & nello studio continuo della sacra Scrittura; in digiuni, & lunghe vigilie; visitando etiam a piedi molti luoghi sacri, doue per infocato amore verso Dio quasi tutto si dissoluua. Castigaua il corpo, e la carne sua acerbamente con penitenze asprissime, e continue per ridurlo in perfetta seruitù. Onde ornato, e risplendente di tante, e così egregie virtù, e tutto macero, e quasi consumato dalla moltitudine, & asprezza de i grandi digiuni, & penitenze sue, finalmente quando piacque a Dio, riposò felicemente nel Signore.

Aggiunse Sua Santità a questo parlare molte altre cose della vita, e virtù mirabili di questo gran seruo di Dio, & della deuotione, e concorso marauiglioso de i popoli al suo sepolcro, de i miracoli fatti da Dio per sua intercessione: di tutti gl'atti della canonizatione, & delle Ambascierie mandate a Roma; & istanze fatte da Regi, e Principi, & da altre persone, che con tanto ardore, e sollecitudine ricercauano la lui canonizatione: & il voto dato dalla Rota, & dalla Congregatione de' sacri Riti, nelle relationi di sopra accennate: & poi finalmente concluse il suo discorso, dicendo.

Tralasciate adunque tutte le cose contenute nell'istessa relatione del Decano, e tanti, e così grandi miracoli, che l'onnipotente, e misericordioso Dio, s'è degnato d'operare per mezzo di questo suo amicissimo seruo, come il restituire il vedere a ciechi nati, drizzare i Zoppi, e stroppiati su' dal ventre materno, portare sopra l'onde d'un rapido fiume vn fanciullo senza veruna lesione, sanare tante incurabili infermità, & liberare finalmente tanti huomini, e donne da varij pericoli, & mali, ci resta solo di sentire, & intendere il vostro parere in questo graue, & arduo negotio. Et accioche manifestate libera, e sinceramente ciò che ne sentite nell'animo, preghiamo supplicheuol-

mente il sovrano Signore, che si degni mandarui dal Cielo il 'ume dello Spirito Santo, il quale v'inspiri, vi illumini la mente, & v'infiammi ardentemente il cuore, acciò potiate senza errore alcuno manifestare chiaramente qual sia la vostra intentione, & la Divina volontà, nel dare il voto in questa gravissima causa.

Subito che il Sommo Pontefice hebbe finito il suo sermone, cominciarono gl'Illustrissimi Signori Cardinali a dare i loro voti, & ordinatamente i Patriarchi, e poi li Arcieuescoui, e finalmente i Vescou; con voce alta, e con gran pietà, & affetto, e non senza molta tenerezza di cuore di tutti i congregati; molti de' quali haueuano visto, e conosciuto il Beato, & alcuni praticato domesticamente: & altri erano stati suoi Ministri, in fauore del quale dauano il voto; In tanto che fina il medesimo Sommo Pontefice hebbe con lui particolar amicitia, e fù da esso amato, e stimato assai per la bontà, e valore, che in lui conosceua: & forse preuедendo ciò che la Maestà diuina era per disporre della santissima persona di sua Beatitudine. I quali voti sono questi, che seguono.

Voto di Domenico Cardinale Pinello Vescouo d'Ostia.

BEATISSIMO PADRE. Dalle cose riferite da me nel Concistoro secreto, alla presenza della Santità Vostra, & de i Reuerendissimi Signori miei Cardinali, della vita, costumi, e miracoli della pia memoria di Carlo Cardinale Borromeo, & dalle cose istesse narrate hora da Vostra Beatitudine, penso che la Santità Vostra possa proseguire la lui canonizatione, a gloria di Dio, & esaltatione, e accrescimento della Chiesa sua.

Voto di Antonio Maria Cardinale Gallo.

Essendosi à pieno prouata, Beatissimo Padre, l'eccellenza della vita, l'opinione commune della Santità, & la grandezza de i miracoli del Beato Carlo, fatti in vita, e dopo morte, per commissione di Vostra Santità nella Congregatione de sacri Riti, oue io fui presente, stimo ch'egli possa esser ascritto nel Catalogo de' Santi.

Voto di Mariano Perbenedetto Cardinale di Camerino.

Quantunque, Beatissimo Padre, tutta la Christianità si riempia di giubilo mentre s'attribuisce à qualche san'huomo il douero honore, in questo giorno però il sacro nostro Collegio infinitamente rallegrar si deue, rrattandosi della canonizatione del Beato Carlo, il quale essendo creato Cardinale ancora giouine, da Pio Quarto suo Zio nella Città di Roma, teatro di tutto il mondo, si portò con sì gran lode ne gl'esercitij del suo vfficio, che rese a tutti non poca marauiglia; e caminando sempre a maggior perfettione, si fece illustre di virtù grandi, e molto heroiche, sostenendo il peso impostole dal Zio, circa il gouerno suo Pontificio, con mirabile pazienza, e longanimità. Fatto poscia Arcieuescouo di Milano, mosso da spirito diuino, lasciando le

commodità, e le grandezze della Corte, si trasferì alla residenza della Chiesa sposa sua, doue Iddio gli si mostrò così fauoreuole, che giustamente si può dire con la Chiesa. *Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inuentus est iustus, & in tempore iracundia factus est reconciliatio.* Er veramente fù questo Beato *MAGNVS.* grande di dignità, grande d'autorità, grande d'humiltà, & grande così perche piacque a Dio: & quanto gli sia piaciuto la Santità Vostra ce l'hà eloquentissimamente manifestato. *Et inuentus est iustus,* imperoche rendè a ciascuno ciò che suo era. Rese sempre a questa santa Sede, & al Pontefice Romano, la debita obediienza, a i Rè, & a i Principi diede esempi rari: & a guisa d'un muro di bronzo si oppose in ogni euento a tutte le insidie de i perfidi Christiani, e de i maluaggi heretici. Al mondo ancora lasciò tutto quello, che era suo; & finalmente diede se stesso intieramente a Dio, per il quale egli era creato. *Et in tempore iracundia factus est reconciliatio;* chiamando a penitenza i peccatori, & i discordi alla pace, & come vn'Euangelico, e prudentissimo negoziatore, vendè ogni suo haucere per comprar quel campo, in cui stà nascosta la pretiosa margarita. Il campo è la santa Chiesa, nella quale il Beato huomo lauoraua assiduamente con lagrime, orationi, digiuni, vigilie, peregrinationi, & predicationi: & nel sopportar le persecutioni, si portò con sì gran cuore, che nel martirio medesimo non venne meno: & si estenuò in guisa, che nel fine di vira sua fin dal pane stesso s'asteneua. Ritronò finalmente quella pretiosa margarita, che è Dio, & d'essa fece acquisto. Per ciò dir può meritamente questo Beato huomo con altri simili suoi pari. *Ecce Domine ego reliqui omnia, & secutus sum te, quid ergo eris mihi?* Il Signore che è fedele a lui, & a gli altri veri serui suoi risponde. *Sedebitis & vos super duodecim sedes indicantes duodecim tribus Israel.* Et così quest'huomo beato ripieno di gratia, e colmo di meriti, volò al Cielo per godere in eterno quella pretiosissima margarita. Perciò adunque, Beatissimo Padre, la Santità Vostra si contenti di celebrare la canonizatione di questo Beato huomo per maggior gloria di Dio, & honore di questo sacro Collegio; accioche sicome Dio benedetto hà sublimato in Cielo il suo Santo, così Vostra Beatitudine lo proponga da essere venerato, & honorato in terra. Questo lo dimandano humilmente i Reuerendissimi Cardinali serui suoi humilissimi, i quali assistono sempre alla Santità Sua, così fanno tutti i Prelati, massimamente quelli della Prouincia di Milano; il medesimo chiedono i Rè, & Principi, & finalmente quella nobilissima, & religiosa Città di Milano, ricerca ardentemente, & dimanda, e desidera con ogni affetto di vedere questo giorno glorioso.

Voto di Euangelista Palotta Cardinale di Cosenza, del titolo di S. Lorenzo in Lucina.

La relatione più volte da me sentita, & hoggi particolarmente dalla Santità Vostra con vna elegante oratione, della santa vira, che con somma carità menò il B. Carlo Cardinale, oltre i miracoli, mi obbliga a dire, che si profeguisca la canonizatione di questo B. seruo di Dio. Per la quale, se molti Principi grandi, Città, Collegi, e tutti gl'altri ordini di persone, hanno fatta calda instan-

nstanza, molto più conuenientemente questo sacro Senato, di cui egli fù nobilissimo membro, meritamente l'hà da fare. Seguitate adunque, Beatissimo Padre, finite tosto l'opera, che in honore di Dio, & accrescimento di deuotionne della Santa madre Chiesa hauete cominciata: & a noi, & a tutta la Christianità dichiarate, con la suprema Vostra autorità, questa risplendentissima Stella esser collocata da Dio nell'empireo Cielo; accioche infiammati noi ancora di così luminoso calore potiamo vn'giorno, seguendo l'orme di lui, aspirare al medesimo riposo: & d'indi protetti dal suo fauore niuna mondana contrarietà temiamo; mà ammaestrati dall'efficace suo essemplio, passiamo in tal modo per i beni temporali, che non perdiamo finalmente, per la diuina misericordia, gli eterni.

Voto di Frate Gregorio Petrochino Cardinale di Montelparò, del titolo di S. Maria in Trastevere.

Tutte le cose, che fece Iddio, il Cielo, le Terra, e quello che da tutto l'ambito del Cielo è contenuto, lo fece per l'huomo, & l'huomo per se stesso; perciò afferma il B. Padre S. Agostino, che Dio lo credè lui creatura ragionevole, a fine che conoscesse il sommo bene, conoscendolo lo amasse, amandolo lo possedesse, e possedendolo lo godesse, e fruisse. Mà niuno può fruir Dio se non viuendo bene, per morir poi anco bene. Per ciò la felice memoria del B. Carlo Cardinale Borromeo per voler far buona morte, studiò sempre di viuere bene; gioue uole regola è questa di far bene a tutti, & nò nocere ad alcuno. *Studeo enim, diceua l'Apostolo, sine offendiculo conscientiam habere ad Deum;* e scriuendo a Tito, insegnando a noi come potiamo piacere a Dio, dice. *Sobriè, iustè, & piè uiuamus in hoc seculo, expectantes beatam spem, & aduentum magni Dei.* Per lo che l'istesso Carlo Cardinale Borromeo di Santa Memoria per piacere a Dio visse a se sobriamente nel vitto, e vestito, visse giustamente a Dio, rendendo *qua sunt Caesaris Caesaris, & qua sunt Dei Deo*: & visse piamente, somministrando al prosimo i beni temporali, e spirituali nelle sue necessitè. La onde potiamo dire di lui, a suo honore, e gloria. *Ecce homo sine querela, uerus Dei cultor, abstinentes se ab omni opere malo, & permanens in innocentia sua.* Hauendo egli adunque vissuto sempre virtuosamente, & hora uiue ancora per fama, e viuerà eternamente in gloria, giudico che debba meritamente essere ascritto nel numero de' Santi.

Voto di Fancesco Maria Cardinale del Monte.

Beatissimo Padre. Carlo Cardinale Borromeo fù vna lucerna accesa sopra il candelieri della Chiesa militante, doue risplende di virtùtali, e tante, che non solo appresso di noi, mà de nemici nostri ancora fù di somma ammiratione; & fin' gl'Heretici, istessi l'ebbero in grandissima veneratione. Et a dir il vero, chi fù maggior sprezzatore mai delle ricchezze di lui? il quale non solamente rinunziò le ricchiss. entrate di Chiesa, ma in niuna istima hebbe l'amplo suo patrimonio; chi fu più costante di lui nell'oratione? il quale
non

non tanto hebbe timore dell'archibugio sparato nella propria vita, quanto che perseverò con ogni quiete nell'oratione cominciata. Et qual Pastore vi fù che amasse più d'esso le sue pecorelle? il quale non pure le abbandonò nel tēpo della pestilenza, mà non senza gran marauiglia del mondo, le soccorrè, & aiutò in tutti i bisogni spirituali, e corporali. Et per non essere troppo lungo concluderò, dicendo, ch'egli fù eminentissimo in tutte le virtù: & mētre si credea che questa lucerna fosse estinta la vediamo riposta sopra il candeliere nella Chiesa trionfante, doue molto più risplende quotidianamente di grandi miracoli. Perciò adunque credo che la Santità Vostra possa ridurre a fine la sua canonizatione, accioche tutto il popolo Christiano possa honorare pubblicamente vn' sì grande, e chiaro lume del nostro Collegio.

Voto d'Ottavio Cardinale Paravicino.

Beatissimo Padre. La Santità della vita di Carlo Cardinale Borromeo di beata memoria, si vede risplendere da molte cose intese, e conosciute di lui: & principalmente dall'eccellenza della fede, dalla segnalata pietà, dalla frequente carità, & profundissima humiltà, dalla costante pazienza, & finalmente, essendo egli in stato di somma dignità, e ricchezze, dal mirabile disprezzo di tutte le cose mondane. Et si conosce in oltre questa santità della vita, così da i chiari, e grandi miracoli, come ancora dalla publica fama, & opinione commune di tutti. Per lo che il mio parere è, che meritamente si debba scriuere questo santo huomo con solenne rito, nel numero de gl'altri Santi dalla Chiesa pubblicamente honorati.

Voto di Flaminio Cardinale Plato Milanese.

Si tratta, Beatissimo Padre, se Carlo Borromeo Cardinale di Santa Chiesa, & Arcivescouo di Milano, debba essere canonizzato; la qual cosa non credo debba hauer dubbio appresso ad alcuno, si come io l'hò per certissima. A niuno, dico, hà da essere dubbiosa, perche in vna sì fresca memoria d'una pietà tanto ardente, di virtù così illustri, di tante opere mirabili, penso che non vi debba essere alcuno, il quale non tenga che vn' tale, e tanto gran seruo di Dio goda hoggi in Cielo quei beni, che Iddio hà parecchiati a' suoi amatori. Mà di quelli, che han dato, o sono per per dare il voto in questa causa, benchè molti l'habbiano visto, & habbiano ancora seco parlato, la maggior parte però non hanno potuto vedere i suoi marauigliosi fatti; & però non possono formarne altro concetto se non per quello intefero dire da altri, & ciò non arriua a far penetrare al viuo l'eccellenza del fatto; perche altro effetto fanno le cose viste da noi nell'animo nostro, che quelle solamente vditte. Io adunque, che per lo spatio di 24. anni, ch'egli fù Arcivescouo di Milano, doue maggiormente la sua pietà rilusse, non solo auditore, mà spettatore insieme ancora fui delle mirabili virtù sue; & spessissime volte riceuei dalla bocca di lui le parole di vita eterna; e pareuami sin' all'hora, mentre lo contemplauo, ch'egli hauesse del sopra humano, posso far piena fede della santità sua: & massime poiche ritrouandomi presente

sente in Milano, chiamato dalla patria a far parte delle fatiche del pericoloso tempo della peste, poti commodamente vedere gl'effetti di quella ardentissima carità, dalla quale mosso l'huomo di Dio, non s'astenne d'esporre la vita sua, come buon Pastore, ogni volta, che n'occorrena il bisogno per le sue pecore, a manifestissimi pericoli della morte: & hebbi insieme allhora auanti i miei occhi l'immenza liberalità sua, colla quale, ò preueniua egli le necessità de' pouerelli bisognosi, ò richiese pietosamente tutte le soccorreu; e restauo tante volte stupito nel vedere la somma sua asprezza della vita, l'incredibile tolleranza delle fatiche, il vero dispreggio di tutte le cose humane, la fermezza, & inuitta virtù d'animo, con cui egli superaua intrepidamente tutte le cose contrarie, con vn cuore priuo affatto, ne i maggiori, & estremi pericoli, d'ogni timore; & altre tanta ammiratione mi recaua lo studio della contemplatione continua delle cose celesti, la ferma confidenza in Dio ne gl'innumerabili suoi negotij, il seruentissimo, e perpetuo zelo della fede cattolica, e della vera religione; così hò esperimentata la singolare sua benignità, e mansuetudine, ch'egli con tanta beneuolenza, senza detrimento veruno della dignità sua, essercitava verso di tutti; & mi sono ritrouato poco fa presente a veder parimente il sepolcro suo, circondato perpetuamente da moltitudine de' fedeli, da gran copia di cerei ardenti illuminato, di pretiosissimi doni carico, & da innumerabili voti d'argento, e d'oro, e d'altre materie, in testimonio delle gratie riceuute, da ogni parte ornato. Et finalmente in me stesso ancora, & nella propria mia persona (il che tacer non deuo) ho prouata la virtù sua diuina, poiche ricorrendo al suo aiuto nelle mie difficoltà maggiori, & nei pericoli istessi della vita, son stato gratiosamente essaudito. Onde non solamente dalla relatione d'altri, ma dall'esperienza propria, e dal testimonio dell'istessa coscienza, ho chiara proua, e della santità sua in vita, e della gloria ancora dopo morte. E però il mio parere è, che si ascriva nel numero de' Santi, accioche la Prouincia della Lombardia, come a nouo auvocato, e patrone, anzi come a proprio padre, ouero come a un'altro Sant' Ambrogio, ricorra a lui per placar l'ira di Dio, e per ottener gratie, e beneficij; Sappia tutta la Republica Christiana d'hauer in Cielo ancora questo Cardinale della Santa Romana Chiesa per seruirne come auvocato appresso Iddio, contro le ingiurie de' nostri nimici, e per schiuare le loro insidie; conoschino i Cardinali istessi, conoschino i Pastori Ecclesiastici, e tutti i fedeli insieme, che è proposto loro questo fresco essemplio di vera virtù, non solamente per honorarlo come conuiene, ma ancora accioche ogn'vno secondo il suo stato, caui da lui documenti per la propria salute, per eccitarsi all'acquisto della vera gloria, per essercitar con frutto il carico, che sostiene: & per imitar in somma in ogni virtù, e santa operatione l'essemplarissima vita sua.

Voto d' Ottauio Cardinale Bandino.

GRAN consolatione, Beatissimo Padre, è l'esserui hora occasione di canonizare vn'huomo vissuto a nostri giorni; in questi tempi dico, ne i quali non si ueggono risplendere nel mondo, la pietà, la carità, e l'altre virtù Christiane,

ftiane, come farebbe di bifogno; Imperoche così poco tempo è, che Carlo, del qual parliamo, fù qui tra noi, che fe fosse peruenuto alla vecchiàia, uiuebbe hoggidi ancora d'età poco più di settant'anni. Che poi nella vita, e costumi di lui si ritrouino tutte quelle segnalate, e quasi diuine operationi, e virtù, che desideriamo vedere ne gl'altri, si può conofcere chiaramente dal hauercelo dato Iddio particolarmente per essemplio, e rimedio di ben'operare di questo nostro secolo. Si vede congiunta in quest'huomo di Dio, la christiana humiltà con la paterna, e materna nobiltà grandissima di sangue; con l'affluenza delle ricchezze, la pouertà estrema; con gli honori, e potenza grande ch'haueua, vna singolare piaceuolezza, e benignità verso di tutti. In maniera tale, che non tanto i ricchi, quanto i poveri, non solo i nobili, mà i plebei ancora, & ogni stato in somma, e conditione di persone, in tanta varietà, e moltitudine di uirtù, haueffero che imitare, & onde potessero con chiaro essemplio instituire una uita perfetta, e santa. Et se habbiamo da rallegrarsi tutti grandemente per hauer' un'huomo non forestiero, mà Italiano, e di patria Milanefe, di dignità Romano, Sacerdote, Arcieuefco, Cardinale di S. Chiesa, & che hebbe molte Legationi da questa santa Sede, nipote d'un Sommo Pontefice, molto hà d'accrescerci l'allegrezza l'hauerlo Confessore, il quale per la salute di tutti ha da essere canonizzato, & honorato pubblicamente. Non è adunque da dubitarsi, Beatissimo Padre, ne s'ha da differire più la dichiarazione del decreto di Vostra Beatitudine della santità, & gloria sua, per non prolungar a lui il debito honore, & a gl'altri l'utilità, che possono cauare dal suo patrociniò, & imitatione. Non per altra causa dobbiamo credere, che Dio Nostro Signore, ilquale communicò sì grandi doni a questo suo seruo fedele, gli concedesse solamente la vita breue, se non perche leuandolo con vna morte immatura, haueffimo occasione di poterui ergere più tosto Altari, e fabricarui Chiefe, a finche noi mortali s'accendessimo a gran desiderio, & amore d'imitare le virtù sue diuine, & ricorressimo a inuocare il suo aiuto in tante difficoltà della Chiesa in questi tempi.

Voto di Lorenzo Cardinale Bianchetto.

SI tratta, Beatissimo Padre, di mettere nel numero de' Santi un' gran Sacerdote, il quale in uita sua piacque a Dio, & a gl'huomini, & che è stato ritrouato giulio; le cui uirtù sono tante, e tali, che impossibile è il poterle con parole spiegare; confondendosi esse insieme per la moltitudine, e grandezza loro. Dirò solo qualche cosa della sua humiltà, la quale fu tale, e sì grande, che essendo egli collocato in supremo grado di dignità, con somma autorità, posto in mezo d'abondanti ricchezze, nulla stimando la dignità Cardinalitia, ne l'autorità concessale dal Zio Pontefice, ardendo tutto di carità, la quale *non quærit quæ sua sunt, sed quæ Dei*, come una risplendente lucerna illuminò il mondo, & colla sua humiltà refe tanto splendore, che chiuse la bocca, e fece ammutire gl'Heretici istessi, i quali sogliono sparlar facilmente delli Ecclesiastici, che posseggono ricche prebende; e con la sua humiltà, e carità, ne ridusse molti al grembo di santa Chiesa. Sono infinite, e quasi innumerabili le

lodi

Iodi di questo beato huomo , le quali sono state raccontate elegantemente dalla Santità Vostra. Chi può dire delle limosine, ch'egli fece: la vigilanza, l'assiduità, il zelo, la carità, l'astinenza, e l'altre virtù sue; le condì sempre, e le accompagnò mirabilmente con vna incredibile sommissione d'animo, come proprio ornamento d'ogni virtù. Vn sì grand'huomo adunque chiaro di tanti titoli, illustre di tante virtù, di tanti encomij celebre, e di tanta humiltà ornato, giudico che meriti d'esser esaltato, & che giustamente Vostra Santità possa, e debba porlo nel numero de' Santi; accioche quello, che fu nostro compagno in terra per imitarlo, potiamo inuocarlo in cielo, come fauoreuole protettore, & intercessore appresso Iddio.

Voto di Bartolomeo Cardinale Cesi.

Hauendo il B. Carlo Cardinale Borromeo ornata la vita sua di tutte le virtù appartenenti all'huomo Christiano in guisa, che può meritamente essere chiamato. *Vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso*. Et hauendo abbracciate tutte le parti, che conuengono al buon Prelato in maniera, che vigilando, *in omnibus laborando, opus euangelista faciendo*; hà adempiuto il suo ministero, conforme alla sentenza dell'Apostolo: & hauendo espresso nella sua vita l'esempio d'un vero Vescouo, conforme a i precetti dati dall'istesso Apostolo a Timoteo, & a Tito; nò vi resta dubbio alcuno, ch'egli come seruo buono, e fedele, costituito sopra cose grandi, non sia entrato nella gloria del suo Signore: & che però Vostra Beatitudine nò possi dichiarare, che gli siano dati in terra gli honori, che à Santi del Cielo si deuono. S'aggiunge poi la fede de i miracoli, i quali per le proue fatte sono giudicati operationi diuine: & la commune opinione della santità, con la deuotione de i popoli, che ricerca sij riposto, come lucerna ardente, e risplendente, sopra il candeliere della santa Chiesa, a fine che riluca a tutti i fedeli. Io giudico poi oltre di ciò, che la causa meriti esser fauorita grandemente ancora per rispetto, che la dignità Cardinalitia è stata molto sublimata da questo santissimo Cardinale.

Voto di Francesco Cardinale Mantica.

Beatissimo Padre. Si ricerca se Carlo Cardinale Borromeo di buona memoria debba connumerarsi tra i Santi, e celebrarsi la sua canonizatione. Appare veramente da gl'atti fatti auanti gli Auditori della Rota, e da i testimoni legitimamente esaminati, molto euidentemente la santità della uita sua, l'humiltà, i santissimi costumi, la somma fede, & l'ardentissima sua carità. Si sono prouati similmente i miracoli di gran marauiglia, fatti da Dio Nostro Signore per la lui intercessione, così in vita, come dopò morte; & la fama publica della santità sua, come si vede dalle relationi; in maniera tale, che può ciascuno più tosto ammirarlo, che laudarlo a bastanza; ne questo luogo, nè l'angustia del tempo comporta, che mi estenda con molte parole a ripetere ciò, che da altri è stato detto, nè che io faccia lungo sermone per celebrare le sue lodi; conciosia cosa che, nè lo splendore della famiglia, nè la po-

pora, nè meno la mitra, ò qualsivoglia altra gran dignità, rendono l'huomo più illustre, e più riguardevole, di quello fa la santità della vita, la religione, la pietà, e carità; le quali virtù quando sono ben prouate con publico testimo- nio, non hanno bisogno d'altra lode, ò raccomandatione. Perche debbo lau- dar io colui, il quale è laudato da tutti, da tutti essaltato, & che ogn'vno tien per certo, ch'egli sia in cielo in altissimo grado di gloria? tralascio adunque di parlare della sua forza d'animo, della temperanza, della giustitia, e pru- denza; le quali virtù, come infuse in lui da Dio, furono somme, singolari, & ammirabili; essendochè infiammato sin' da teneri anni d'amore diuino, & ac- ceso di desiderio dell'eterna gloria, non volle far conto veruno de i beni tem- porali, i quali come caduchi, e transitorij, sono per lo più molto dannosi; an- zi li sprezzò, e spontaneamente ne fece rinuntia; ne delle lodi humane, che finiscono in gloria vana; ne meno della sapienza di questo mondo, che è pazzia appresso Iddio, mà si sforzò di seguitare la legge Euangelica, & il suo Le- gislatore, il quale amò, honorò, & adorò con tutto l'animo, con tutta la men- te, con tutto il cuore, e con tutte le forze. Perciò egli hebbe vn'animo eccel- so, inuincibile, & gli humani accidenti, non solo pareuano a lui tollerabili, mà molto leggieri ancora per tremendi che fossero. Et si reputò sempre a gran dishonore il lasciarsi superare in santità da quelli, che gl'erano inferiori di grado. La onde in ogni sua attione egli fu humile, modesto, pudico, mode- rato, temperato, prudente, giusto, retto, & integro, officioso, pieno di verecon- dia, colmo di carità, & risplendente d'ogn'intorno di religione, e di singolar santità. Per mezzo delle quali eccellenti virtù egli illustrò marauigliosamen- te lo splendore della famiglia, l'ampiezza della Città di Milano, & la dignità di questo sacro Collegio. Perloche restiamo obligati noi a rendere infinite gratie a Dio Nostro Signore, che mediante la sua ineffabile provvidenza il Car- dinale Borromeo, splendore, e sempiterno ornamento di questo sacro Colle- gio, habbia apportato in questi turbulentissimi tempi, & grandi procelle, & insidie d'Heretici, sì gran luce al genere humano, che resti conuinta, e la per- fidia de gl'Infedeli, & la pertinacia de gli Heretici, & la Fede Cattolica Ro- mana ne riceua mirabile aiuto, & accrescimento. Noi adunque siamo molto obligati a seguitare le vestigie di questo santo Cardinale, a imitare l'innocen- za della vita sua, accioche con la lui intercessione, & con l'aiuto della diuina gratia, potiamo peruenire alla celeste patria, doue non si sente dolore alcuno di corpo, ne trauaglio di mente, ne meno timore di morte, mà vi si gode fom- mo bene, somma allegrezza, somma beatitudine, e sempiterna gloria.

Voto di Bonifacio Cardinale Beuilacqua.

Beatissimo Padre. Meritamente, e per diuina inspiratione ci propone hog- gi Vostra Santità la resolutione di canonizare il Beato Carlo Cardinale Bor- romeo, huomo segnalatissimo; imperochè rilucono in quest'ottimo Prelato somme virtù, humiltà, aſtinenza, carità, vigilanza nella cura del suo gregge, disprezzo delle ricchezze, e di tutte le cose terrene: & vna grandezza, e intre- pidezza d'animo tale, che quelle cose, le quali sogliono spesse volte essere per
debo-

debolezza della nostra natura, d'impedimento a gl'altri nell'abbracciar imprese graui, come sono nobiltà, potenza, & altri simili beni di fortuna, de' quali egli era molto copioso, tutti gl'impiegaua con mirabile maniera, e facilità, nel seruiuo del suo Signore questo esemplarissimo petto, e cuore Cristiano. Seguiti pur dunque la Santità Vostra ad attribuire li debiti honori, poiche n'è instantemente pregata da tutto il mondo, a quest'huomo così celebre, non tanto per li encomij di tanti testimoni morti, quanto ancora per le lodi de i uinenti, i quali quasi tutti siamo stati oculati spettatori della lui santità; alla quale s'aggiungono i miracoli, che vannò giornalmente moltiplicando. Questa sarà opera gratissima a i Regi, a' Principi, & a tutta la Repubblica Christiana; al nostro sacro Collégio di splendor mirabile; gloriosa alla Santità Vostra; & a tutti gli Angeli, e Santi del Cielo, come potiamo sperare, molto gioconda; poiche per la immensa loro carità haueranno caro (così si può credere) che chi fu loro simile in terra di meriti, gli sia similmente compagno di gloria in cielo.

Voto di Domenico Cardinale Tosco.

Beatissimo Padre. Per le cose riferite in Concistoro Secreto dal Reuerendissimo mio Signore il Cardinale Decano, & hora sommariamente dalla Santità Vostra replicate, vengo in parere io ancora, che si debba profeguire sino al debito fine; la canonizatione del Beato Carlo Borromeo Arcuescouo di Milano, per ascriuerlo nel numero de i santi Confessori della celeste Corte; poichè che vi concorrono tutte quelle cose in vita, e dopò morte, che la santa Madre Chiesa suol cantar nell'hinno de santi Confessori. In vita, per quelle parole. *Qui pius, prudens, humilis, pudicus, Sobrius, castus fuit, & quietus, Vita dum præsens vegetauit eius Corporis artus.* E dopo morte, le cose, che seguitano. *Ad sacrum cuius tumulum frequenter Membra languentium modo sanitati, quolibet morbo fuerint grauata Resituuntur.* Le quali cose sono molto chiare nel processo di sopra accennato. Oltre di ciò io reputo grandissimo quel miracolo di Dio per la canonizatione di Carlo, che a tutti è manifestò, che esercitando egli in vita intrepidamente l'ufficio di buono, e vero Pastore, mentre andaua incaminando il Clero ne i sentieri del buon'esempio, & nella via dell'eterna salute, & era tutto intento a correggere gli abusi de' laici, molti, à quali dispiaceua vna disciplina così salutare, non solamente l'hauerano a male, e ricusauano d'obedire, mà ancora lo tassauano per troppo rigido, e fero, e con molte bugie, e falsità calonniavano le lui giuste, e sante attrioni. Anzi mentre egli difendeva la giurisdictione della sua Chiesa, molti se gl'opponenano, e si forzauano, così d'impedirlo in diuersi modi, come di far parere, che fossero ingiuste le sue ragioni. Hora (*bone Deus, qui conuertisti planctum meum in gaudium mihi, confidisti sacrum meum, & circumdediti me latitia*) tu operi, che non solo il Clero, e tutta la Città, e popolo di Milano, mà ancora l'istesso Rè potentissimo di Spagna, e Duca di Milano, veramente pio, e veramente Cattolico, non si contentano solamente di far istanza, e sollecitare, che il Beato Pastore sia riposto nel numero de' Santi; e che le opere sue siano approbate

probate per giuste, e sante, mà vogliono in oltre far tutte le spese necessarie per la canonizatione, con apparati mirabili: confessando per questa via, che malamente fecero quelli, che contradissero alle gloriose attioni del Beato Arcivescovo. Gran miracolo di Dio mi par dico esser questo, del quale ne fa memoria la Sapienza, dicendo. *Nos insensati vitam istius extimabamus insaniam, & finem illius sine honore: Ecce quomodo computatus est inter filios Dei, & inter Sanctos, fors illius est.*

Voto di Roberto Cardinale Bellarmino.

Beatissimo Padre. La Sede Apostolica non è solita canonizare alcuno, se non sotto titolo di Martire, ouero di Confessore; Confessori si chiamano, non solo quelli, che confessano liberamente la fede di Christo auanti i Tiranni, e persecutori, mà quelli ancora, che mentre uiuono fanno in fatti professione vera della dottrina del medesimo Christo. La dottrina di Christo si contiene in quattro capi, amore di Dio, amore del prosimo, disprezzo del Mondo, & disprezzo di se stesso; le quali cose non pure furono tutte in Carlo Cardinale di buona memoria, mà vi risplenderono a marauiglia, come a tutto il mondo è manifesto. Imperocchè dell'ardentissimo amore di Dio, testimonio ne sono le assidue orationi, e contemplationi, nelle quali consumaua spesso volte tutta la notte; dell'amore verso il prosimo, ne fanno fede le larghissime limosine, fino al dare a poveri tutta la suppellettile della casa, & le vestimenta proprie; ne fa fede similmente la peste di Milano, nella quale quasi ogni giorno, 'egli esponeua la vita sua a manifesto pericolo di morte per i suoi fratelli. Del disprezzo del mondo, & massime delle ricchezze; ne appare dalla rinuntia volontaria, ch'egli fece di tanti ricchi beneficij; essendosi riservato a pena la terza parte de' suoi redditi. Et finalmente rendono testimonio del disprezzo di se stesso, le astinenze, i digiuni, le vigilie, il dormir sopra la terra, e tutte l'altre sue rigidissime macerationi della carne, per le quali si può parangonare a i santi Padri Martino, e Paolino Vescou, & ad Antonio, & Hilarione Monaci. Essendo adunque queste cose vere, e aggiugnendouisi ancora la gloria de i Miracoli molto illustre, io giudico, Beatissimo Padre, che Carlo Cardinale possa giustamente essere ascritto nel numero de i santi Pontefici, e Confessori.

Voto di Domenico Cardinale Gimnasio.

Quelle cose, che si dicono della simplicità, e humiltà del Beato Carlo Cardinale: mentre viuua, e delle sue grandi fatiche, costumi casti, opere strenue; persecuzioni patite, & miracoli fatti in vita, e dopò morte, tutte cose ben prouate per quanto si dice, dimostrano, e fanno conoscere chiaramente, Beatissimo Padre, che questo è vn'uomo molto venerabile, santo, & eletto da Dio. Chi hauea adunque ardir di dubitare della sanrità, e della bontà del Beato Carlo? tutto il mondo gioisce per le sue marauigliose virtù, e grandi miracoli; se ne rallegra la santa Madre Chiesa, & ne giubilano l'Angeliche schiere. Per
cio

ciò il mio voto è, Padre Santo, che si riduca a fine la canonizzazione di questo Beato huomo, se così piace alla Santità Vostra.

Voto di Giacomo Cardinale Sinnesio.

Benedetto Iddio, che ancora in questi vltimi nostri tempi, ha consolata la santa Chiesa nel seruo suo Carlo Cardinale Borromeo, che poco fa era nostro Collega, & hora viue felicissimo in Cielo; il quale in carne senza carne, in terra senza terra, visse tanto immaculatamente in questa nostra età, & tutto esemplar forma del suo gregge, a gl'altri ancora mirabilmente diede lume, e splendore: & per il suo Pastorale carico santamente portato, dal sommo Pastore Giesu Christo Nostro Signore è hora in Cielo trà i santi Cardinali, Vescoui, Pastori, e Confessori con debiti honori decorato, e compensato. Giudico, Beatissimo Padre, ch'egli meriti essere dalla Santità Vostra, Pastore supremo in terra, dichiarato santo Cardinale, Santo Arcivescouo, santo Pastore; & glorioso Confessore, & ascritto nel Catalogo de' Cittadini Celesti; accioche tutti i mortali, massimamente i Cardinali, i Vescoui, & i Pastori d'anime, de' quali io sono indegnamente il minimo, possino ricorrere a lui, Cardinale santo, Pastor buono, beatissimo Arcivescouo, e glorioso Confessore, come a propria Idea, & a singolar presidio, in tutte le difficoltà, e turbolenze del loro carico Pastorale.

Voto di Ferrante Tauerna Cardinale di S. Eusebio Milanese.

Questo giorno, Padre Beatissimo, è a me giorno d'essultatione, e di letitia; percioche essendo giorno dedicato a celebrar le lodi d'un ottimo mio parente, dal quale fui partorito da principio in questa forte del Signore dello Stato Ecclesiastico, mi si rappresenta degnissima occasione di manifestare l'osservanza, e pietà mia verso di lui; benche senta però mancarmi assai l'infinita allegrezza concepita, conoscendo di non hauer forze, ne lena, per poter a pieno spiegare il mio concetto; nascendo la difficoltà, e impedimento del mio parlare principalmente dall'istessa causa, d'onde ha origine parimente il non douer tacere. Sono tanti, e tali, e tanto illustri, gl'esempi delle virtù, e della santità, che questo grandissimo huomo lasciò dopò se, che pensarei si douessero passare più tosto con ammiratione, ò tralasciar con silenzio, che poterli con parole pienamente spiegare. Dalla radice d'una carità così altamente fissà, alla quale appoggiato egli, s'innalzò alle cose celesti, doueua di ragione deriuare così grandi germogli di tutte l'altre virtù, le quali spargendo per ogni parte la fragrantia d'un soauissimo odore, tirassero poscia le menti humane al loro saporoso gusto. Essendosi egli tutto liquefatto nel calore del Diuino amore, si dispole artificiosamente a prendere qual si voglia forma, e fececi *omnia omnibus* in quel pietoso Signore, il quale nel seno della sua paterna dilectione il tutto abbraccia. Riputandosi col total disprezzo di se stesso infimo, hora egli risplende supremo, & eminentissimo; Accefo del zelo della Chiesa di Dio, così grandemente hebbe a petto il suo decoro,

O che

che tanto nel difenderla, quanto nell'illustrarla, egli s'acquistò il nome glorioso di suo fortissimo propugnatore, & difensore: Et imitando, come figlio sapiente, il Padre santo Ambrogio nell'ardente desiderio di restituire la caduta disciplina, & come seruo fedele costituito dal Signore sopra la sua famiglia, tutto intento alla sua custodia, non hauendo riguardo veruno alla carne, ne al sangue, ne lasciandosi mouere da sentimento alcuno humano, soddisfece sì pienamente, con essemplio d'vna incredibile fermezza d'animo, a tutte le parti del suo ufficio pastorale, che a guisa d'vna lucerna ardente, collocata sopra vn'eminente luogo per insegnar la strada a gl'altri, farà in tutti i tempi a venire vna chiarissima idea di vigilanza, e di forza Pastorale a i Prelati delle Chiese, per essequire virilmente l'ufficio loro. La onde perche egli antepose le cose diuine alle humane, & hebbe sempre più intento l'animo a giouare alla Chiesa sua, che a esserui superiore, perciò egli s'ha acquistato la corona della giustitia, e tutte le parti del mondo sono ripiene della gloria sua. Per tanto non essendoui hormai più nazione alcuna per straniera che sia, che non s'impieghi nelle laudi di questo glorioso Arcuefcouo, non occorre ch'io mi fermi più in ragionar d'esse. Parlanole voci di tanti Regi, e Principi, a quali aggiungo io ancora supplicheuolmente la mia, e gridano i popoli quasi da ogni parte della Christianità, pregando la Santità Vostra degnarle di dichiarare questo Beato, per la segnalata santità sua, meriteuole di quelli honori, che a gl'altri Santi ancora s'attribuiscono. Et siami lecito di profेरire ciò, che sento dentro al mio cuore, cioè che non succede hora senza disposizione dell'onnipotente Iddio, che la Santità Vostra, la quale tiene il suo luogo in terra, habbia da canonizare vn'huomo tanto celebre in questi tempi, massime così calamitosi, per cioche io stimo, che col'essemplio, e con l'aiuto d'vna tal guida, e d'vn sì gran protettore, ella possa romper facilmente l'ardire; e la forza del Demonio nostro auuersario, e resistere con generosa grandezza d'animo, alle procellose tempeste, dalle quali la Nane della santa Chiesa è aspramente trauagliata, per ridurla finalmente poi al sicuro porto d'vna vera tranquillità, e pace. Il che speriamo di vedere tosto mediante la nostra vigilanza, e buon gouerno, Beatissimo Padre, e preghiamo caldamente il Signore che lo conceda.

Foto di Giovanni Gasia Cardinale Mellino.

Effortandoci l'Apostolo San Paolo Dottore delle genti, Beatissimo Padre, ad abbracciare il perfettissimo culto della Giustitia, ci mostrò come in tre cose principalmente essercitar si dobbiamo, con queste parole. *Vt abnegantes secularia desideria pō, ius, & sobriè viuamus.* Piamente verso Dio, giustamente verso il prosimo, & con sobrietà verso di noi stessi. Queste tre parti compiissimamente l'essequi sempre nel coltiuare la santità della giustitia Christiana il Beatissimo Carlo Borromeo, risplendentissimo lume, & ornamento di questo sacro Collegio; non come vn'huomo trà molti, ma come singolare, & Angelico (cioè come Vescouo veramente Apostolico) trà pochi, mentre la virtù sua immortale trà mortali rilusse; come noi stessi vedemmo, & apertamente

mente l'hanno dimostrato, & affermato i testimoni, e diuini, & humani ancora. Senoi consideriamo bene intorno alla cognitione, e proua della singolar fantia sua, il commun consenso de' popoli, le raccomandationi de' Regi de' Principi, e delle nationi, la publica, e perseverante fama trà mortali, argomenti della celeste mente sua diuinamente dichiarati, i beneficij, & grazie, ch'egli giornalmente in tanta copia, e così segnalati, e gioueuioli a noi altri, concede; certamente non ci resta luogo veruno da dubitare, che non sij collocata l'anima di questo gran Sacerdote appresso a Dio nella celeste patria; & ch'egli non s'habbia acquittato, caminando per i gradi di tutte le virtù, vn sublime, & eccelsso luogo trà i Cittadini del Cielo. E adunque cosa giustissima, Beatissimo Padre, & molto douuta a i singolari meriti, e virtù di lui, l'aggregar questo Beatissimo Pontefice al numero de' gl'altri Santi, a gloria di Dio, a beneficio della salute nostra, al profitto delle virtù per mezzo del suo essemplio, & finalmente per honore, & esaltatione della nostra S. Chiesa.

Voto di Francesco Cardinale Rocca focò.

A grande honore, e merito della Santità Vostra, Beatissimo Padre, risulta hoggia la dichiarazione del mio voto, perche sedendo ella nella cattedra di S. Pietro, potrà rincontrar con Christo quello, che Christo istesso promise a quell'altissima confessione del medesimo S. Pietro; percioche sicome allhora fù promesso a S. Pietro nel confessare la diuinità di Christo, che sarebbe ratificato in cielo, cioè ch'egli hauesse determinato in terra, così hora all'incontro, ma coll'istessa fede, la Santità Vostra dichiara per certo in terra quello, che della persona del Beatissimo Carlo Cardinale per tanti inditij diuini appare essere stabilito in Cielo. Et quello, che la militante Chiesa poco fa offerì illustre di meriti, di carità, e di fede, alla trionfante per cittadino de' Santi, e domestico di Dio, hora l'istessa Chiesa ce lo restituisca, risplendente della gloria de i miracoli, per patrono, & intercessore da essere venerato in terra; a fine ch'egli dal Cielo ci ottenga colle sue preghiere quello, che qui giù c'insegnò col essemplio: & quello, che Dio ci diede per compagno in via, e per collega in dignità, l'istesso vedere possiamo coherede in patria, e consorte in gloria.

Voto di Michel Angelo Tonti Cardinale di Nazaret.

Beatissimo Padre. Così grande è stata la santità della vita del Beato Carlo, che, e viuo, e morto, fù sempre da tutti tenuto, e venerato per santo; onde non è marauiglia se tanto i popoli, quanto i Principi, e Regi con ardentissimo desiderio aspettano, & instantissimamente ricercano, che la Santità Vostra lo ascriua nel numero de' Santi, come io ancora giudico essere ragionevole, che si faccia, per i meriti delle somme sue virtù, e miracoli, e per l'altre cose di lui raccontate.

Voto di Fabrizio Cardinale Verallo.

L'eccellente santità della vita, e lo splendore grande de i miracoli, Beatissimo Padre, che si ricercano in quelli, che s'hanno da canonizare, rilucono a

marauiglia nel seruo di Dio Carlo Cardinale Borromeo. Terminò egli la vita sua ornata di virtù heroiche, con vn fine così religioso, e beato, che fin'al'hora vi era publica voce, e fama in tutti i popoli della santità sua. S'aggiunge poi di più, che è illustre di molti miracoli, così in vita, come dopo morte, trà i quali, per tralasciar gl'altri, vi è quello tanto raro, e di somma ammiratione degno, d'hauer resa la vista a vn fanciullo nato cieco. Onde ha meritato, che si dica di lui ciò, che fù detto di Christo Nostro Salvatore: *A seculo non est auditum, quod quis aperuerit oculos cæci nati*. Et perche queste cose mostrano apertamente ch'egli è in cielo, e gode della diuina gloria; perciò giudico, che meriti d'essere ascritto dalla Santità Vostra nel catalogo de i Santi quiui in terra.

Voto di Gio. Battista Cardinale Leni.

La santità di Carlo Cardinale Borromeo fù tanto segnalata, Beatissimo Padre, che in quella rilusse i fatti grandi de gl antichi Padri, l'eccellente gloria de i miracoli, & l'effempio vero d'un'ottimo Pastore; per le quali doti dell'animo è auenuto, che non solamente la Prouincia di Milano, la quale d'hauere vn sì grande alunno si gloria, non solo la grandezza di questo nostro Ordine, da sì marauiglioso splendore delle sue heroiche virtù illustrato, mà tutto il popolo Christiano desidera, e con ogni istanza dimanda, che si come Carlo Borromeo fù dalla felice memoria di Pio Quarto aggregato a questo sacro Collegio, così hora Vostra Santità si degni d'ascruiarlo nel catalogo de' Santi colla sua infallibile autorità; accioche tutta la Republica Christiana possa publicamente honorarlo, e riuierirlo.

Voto di Lanfranco Margotio Cardinale.

Beatissimo Padre. Molte cose sono state dette, non meno con verità, che con grande eloquenza, della celebre santità di Carlo Cardinale Borromeo; quello però particolarmente mi pare di non poca consideratione, che mentre egli ancora viueua, molti mossi dal splendore delle sue mirabili virtù, & segnalate operationi, predissero ch'ei sarebbe stato canonizzato; in maniera tale, che la sua canonizatione, dalla Chiesa di Milano, anzi da tutta la Republica Christiana, tanto ardentemente desiderata, non ci ha da parere attione nuoua, mà più tosto lo finimento, & la perfettione d'vna cosa già molti anni innanzi cominciata. Perciò adunque poiche concorre in questa causa la vera giustitia, la quale si vede chiarissima per le proue più che certe fatte, e per tanti segni, & euidenti testimoni, mi pare che non solamente si debba dare la debita gloria al Cardinale, & alla Chiesa cattolica il suo decoro, mà s'ha ancora d'accrescere lo splendore a questo nostro sacro Senato, di cui egli fù honoratissimo membro: e proporre insieme a fedeli un singolar effempio di santità da imitare. Per tanto dico, che la Santità Vostra deue con solenne rito celebrare la canonizatione di questo gran seruo di Dio.

Voto di Gio. Battista Cardinale Deti.

Beatissimo Padre. Pio Quarto di felice memoria mise il Beato Carlo nel numero

numero de Cardinali, & Vostra Santità l'aggiungerà al catalogo de' Santi; a quello haueremo grande obbligo, perche ci diede in terra vn compagno, & maggiore sarà verso la Santità Vostra per hauercelo dichiarato patrone in Cielo.

Voto di Ferdinando Cardinale Gonzaga.

Oltre le cose dette da Vostra Santità, & dalli Reuerendissimi miei Signori della vita, e virtù del seruo di Dio Carlo, questo principalmente giudico io degno d'ammirazione, & che manifesta grandemente la santità sua, che in lui risplende la vera imagine d'un perfetto discepolo di Christo. Imperoche, egli secondo il consiglio Euangelico, rinantiò tutte le cose del mondo, e risegnò i beneficij ecclesiastici nelle mani de i predecessori della Santità Vostra, ritenendosi il solo Vescouado, come contento della propria vocatione; nel qual vfficio come egli si sia poi diportato egregiamente, e con somma laude, questo lo dimostra, che, & a gl'infermi di peste colle proprie mani amministrò i santi Sacramenti, & andò in visita a piedi per i monti innaccessibili de Suizzeri, non senza gran pericolo della vita, e vi riformò col essemplio principalmente della santità della vita, i corrotti costumi. Lo chiamerò adunque santo, lo nominerò martire di desiderio, lo celebrerò per ottimo Vescouo, il quale non solo desiderò il Vescouado come opera buona, mà ancora sodisfece compitamente a tutte le parti del suo carico. Seguiti adunque Vostra Santità, e lo riponga nel catalogo de' Santi, perche sarà vn perpetuo intercessore della felicità di Vostra Santità, mentre che la santa Chiesa si rallegra del trionfo d'un suo figliuolo, mentre giubila il nostro Collegio, vedendo, che il Signore l'ha così honorato; & finalmente fremerà il perfido Heretico nostro nemico, per vedere che la mano del Signore è con noi.

Voto di Luigi Cardinale Cappone.

Per diuina volontà, Beatissimo Padre, ha introdotto l'vso la Chiesa Romana di canonizare quelli huomini, che vissero con gran pietà christiana, perche così viene a riconoscere i loro meriti, si rinouano, & si propongono da imitare gl'esempi, & gli incitamenti delle virtù; onde la nostra humana debolezza aiutata, si moue col esercizio di simili virtù all'acquisto dell'immarecchibile corona de' Santi: & finalmente tutti i Christiani, chiamati ad esser partecipi di questa dignità, ricorrono alla loro intercessione, & aiuto; e rendono gratie a quelli, i quali ci custodiscono in tutte le azioni, & corso della nostra vita. Essendo adunque stato tale Carlo Cardinale Borromeo, che non posso, io che nella Congregatione de i sacri Riti, conforme all'obbligo mio, vidi, e considerai diligentemente tutta la vita sua, finire di marauigliarmi della gran santità di lui: Et essendo approbate, e confermate le diuine virtù d'un sì grand'huomo, da i miracoli ancora, giustamente, e sapientemente, Beatissimo Padre, credo che si farà, se l'aggioggen douisi le istanze, e le preci di tanti Principi, e popoli, si metterà, con l'autorità di Vostra Beatitudine, questo famosissimo huomo nel numero de' Santi.

Quelle cose, che certe, e ben' prouate habbiamo in scrittura della vita, & morte del Beato Carlo, fanno fede, Beatissimo Padre, d'vna somma santità in lui, e di tutte le virtù, che sono state proprie de' Santi. La onde, accioche gli sia dato il debito honore, riferuato a gran felicità di questi nostri tempi, & si accresca maggiormente il culto diuino; penso che conuenga porlo nel numero de' Santi; il che risulterà a somma gloria di tutta la Chiesa, & specialmente di questo sacro Collegio.

Foto di Fabio Biondo Patriarca Gierosolimitano.

Beatissimo Padre. Il Beato Carlo, da me conosciuto fin dalla sua fanciullezza, subito dopo la morte del fratello si diede a fare vita tale, che era manifesto indizio d'vna segnalata santità di vita; & auuenga che siano state dette molte cose, e tutte grandi di lui, non voglio però tralasciar di raccontarne io ancora alcune particolari da me stesso viste. L'ultimo anno della sua vita, poco innanzi alla morte, egli venne a Vercelli a visitare quella Chiesa, doue si ritrovaua allhora il Cardinale di Vercelli suo parente, della cui famiglia ero io in quel tempo; & mi occorse per mia buona ventura d'hauerlo a feruire diuerse volte, con infinita mia consolatione: percioche lo ritrovauo pieno di tanta mansuetudine, e pietà, che ricreaua soauissimamente col suo diuin parlare gl'animi, e le menti di chiunque l'vdiua. Il suo cibo era di pane, & acqua ogni giorno, eccetto alcune volte, che mangiò col Cardinale di Vercelli, il quale staua souente fuori della Città a posta per non impedirlo dal suo istituto. Finiti quiui i suoi negotij prese il camino verso il sacro monte di Varallo, nella cui sommità è vn monastero de' Frati di S. Francesco, col sepolcro del Signore, a similitudine del Gierosolimitano, doue è gran concorso di Pellegrini a venerarlo. Dimorò in questo luogo il Cardinale Carlo quindici, ò ventr giorni, con incredibile astinenza, occupato sempre in assidue orationi, digiuni, & vigilie; spendendo spesso tutta la notte in visitare quelle capelle, sparse per il monte. Partito d'indi, andò alla terra d'Ascona nel paese di Suizzeri, a fondarui vn Collegio, doue aggrauato dalla febre diede volta verso Milano per barca, e passando poco dopo da questa vita, la sua anima volò al cielo. Ho voluto dire queste poche cose in particolare, perche ne fui testimonio oculato, benché potessi riferir molte altre cose viste da me, non solo in Vercelli, ma in Milano ancora, perche ho alloggiato spesse volte nel suo palazzo, massime in compagnia del Cardinale di Vercelli; & così in Torino, quando egli ui andò a piedi per visitare la santissima Sindone del Signore, doue fui in persona, e senti più volte la sua predica. Però a me pare, che non vi resti dubbio veruno, che questo gran Cardinale, segnalato in pietà christiana, chiaro di miracoli, & illustre nella gloria di tutte le virtù, non possi essere dalla Santità Vostra nel numero de' Santi riposto.

Foto

Voto di Gio. Battista Constantio Arcivescovo di Copenza.

Che si debba ascrivere il Beato Carlo Borromeo nel numero de' Santi, lo ricerca primieramente, Beatissimo Padre, l'integrità della sua vita fin dal principio del suo nascimento da vn celeste prefagio commendata, & dipoi per tutti i gradi dell'età di grandi virtù ornata, di strettissimi digiuni, & orazioni arricchita, da afflizioni estreme della carne accresciuta, & finalmente da tutte le parti dell'ufficio Pastorale cumulata. Lo merita in oltre la maravigliosa grandezza d'animo sua a tutte le cose humane superiore; la somma costanza, che da fatica veruna mai fu straccata, ne da qual si vogli gran difficoltà perturbata; l'eccefsiuo ardore della carità, & la profonda humiltà, congiunta con sì grandi beni, & honori; & dopò la morte i miracoli, e le gratie, a' mortali da Dio liberalissimamente ottenute, l'opinione, e concetto ch'hanno di lui gli huomini sauui; i voti, e le istanze de i popoli, & il consenso insieme di tutto il popolo Christiano. Le quali cose essendo state tutte diligentemente, conforme alla disposizione de' sacri canoni, essaminate, & dal sapientissimo giudicio di Vostra Santità approbate, che altra cosa gli manca più, se non di ordinare le solenni cerimonie della canonizatione, & determinare il suo giorno giocondissimo alla Santità Vostra, celeberrimo a questo sacro Senato, allegrissimo a gl'ordini de Vescoui, & a Roma, & al mondo tutto felicissimo, bramato da i Rè, & aspettato da i popoli?

Voto di Lucio Sanseverino Arcivescovo di Rafano.

Beatissimo Padre. Se bene le segnalate, & innumerabili virtù di questo gran Cardinale, Carlo Borromeo di pia memoria, malsimamente il disprezzo di se stesso; e di tutte le cose humane, & la indefessa vigilanza nel carico Pastorale, potranno a bastanza manifestare la singolar santità sua, come la verità istessa attesta. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Nondimeno Dio Nostro Signore, la cui providenza non può essere nella sua disposizione ingannata, accioche la santità d'vn sì grand'huomo più chiaramente risplendesse in questa militante Chiesa per esempio de gl'altri, l'ha voluto illustrare, e uiuo, e morto di molti segni, e prodigij sopranaturali, come habbiamo inteso tutti dall'ornatissima oratione di Vostra Beatitudine. Per tanto io credo, che la Santità Vostra, e possa, e sia tenuta, come Vicario di Christo Nostro Redentore, a dichiarare a gloria dell'onnipotente Iddio, e per infiammare maggiormente la pietà in tutto il popolo Christiano, che il Beato Carlo regna con l'istesso Christo Nostro Signore in Cielo, e per tale ordinare, che da tutti sia tenuto, e venerato.

Voto di Pietro Lombardo Arcivescovo d'Armachano in Hibernia.

Mentre io considero, Beatissimo Padre, la fede, la carità, le opere, & i miracoli in vita, e dopò morte, di Carlo Borromeo Cardinale della santa Romana Chiesa, lo giudico dignissimo de gl'honori, e del publico culto, che la

O 4 Chiesa

Chiefa cattolica attribuisce a gl'altri Santi: & che la Santità Vostra, col Pontificio decreto, concorrendo i suffragi di questo sacro Concistoro, lo debba dichiarar santo; acciò riposto trà i santi Pontefici, e Confessori, a guisa d'vna ardente lucerna sopra il candeliere, risplenda, e porga lume a tutti i gradi delle persone, che sono nella casa di Dio; cioè al Collegio de Cardinali della Santa Romana Chiefa, come ottima sua guida, & fregiato ornamento; alla vniuersità de' Vescoui, come mirabil forma, & idea del gouerno Pastorale; a gl'ordini dello stato Clericale, come lucidissimo specchio della disciplina ecclesiastica; alla moltitudine del popolo Christiano, come regola certa della vera fede, ch'egli con gran sincerità insegnò, & per essemplio della vita, che fece tanto santa; e finalmente a tutta la Chiefa Christiana, e cattolica, per opportuno, e bramato conforto di questi suoi ultimi tempi; imperochè dalle mirabili attioni di questo santo huomo si conosce chiarissimamente, che ella ancora fiorisce di gloriosi miracoli.

Voto di Galeazzo San Vitale già Arcivescovo di Bari.

La santa Madre Chiefa, Beatissimo Padre, è stata solita a chiamar Beati, e santi coloro, i quali per i loro segnalati gesti, sono stati dalla Diuina bontà honorati di miracoli. Il Beato Carlo Cardinale Borromeo per la grande sua humiltà, pazienza, e carità verso di tutti, le quali virtù praticò egli sempre, è stato ornato da Dio di tanti, e sì grandi miracoli, tanto in vita, quanto dopo morte, che giudico lo debba la Santità Vostra con molta ragione, porre nel catalogo de i santi Pontefici.

Voto di Giulio Rossino Arcivescovo di Melfi.

Beatissimo Padre. Non volend'io estendermi hora in raccontare cose somerchie, stando la relatione fatta da Vostra Santità, della vita, costumi, e miracoli di Carlo Cardinale Borromeo, dico che si può procedere innanzi nella sua canonizatione, poichè ui concorrono tutte le cose necessarie, rimettendomi alla Santità Vostra.

Voto di Didaco Alvarez Arcivescovo di Trani.

Beatissimo Padre. La fama publica della santità della vita del Beato Carlo Cardinale Borromeo, il comun consenso de fedeli, le marauigliose sue virtù, & i miracoli fatti da Dio per intercessione di lui, in vita, e dopo morte legitimamente prouati, concludono ch'egli meriti d'essere messo nel numero de i santi Vescoui della primitiua Chiefa, i quali colle parole, essempli, e libri stampati per la fede di Christo, e per la riforma di molti popoli, si sono affaticati. Per lo che io lo giudico meriteuole d'essere canonizzato; e si come crediamo che Dio l'abbia scritto nel libro della vita in cielo; così Vostra Santità lo noti coll'autorità che tiene, nel catalogo de' santi Confessori Pontefici, accioche quello, che fu santo in vita, & in morte, possi ancora essere conosciuto, & honorato per santo da tutti i fedeli Christiani.

Voto di Ottavio Accorambono Vescovo di Fossombruno.

Oltre le cose, Beatissimo Padre, che ho sentito raccontare da persone degne di fede della santità della vita, & de i miracoli del Beato Carlo Cardinale Borromeo, & quelle ch'io stesso familiarmente, mentre egli viveua trà noi, ho conosciute di lui, ho uista ancora, e considerata attentamente la relazione di questa causa, fatta ultimamente in Concistoro, cauata da legitime proue: Et però io giudico, che Vostra Santità possa procedere innanzi alla canonizatione di questo huomo tanto segnalato nella fede, pietà, & carità singolare, e così ornato di tutte l'altre virtù, & glorioso di molti miracoli; massimamente facendone caldissima istanza tanti Regi, Principi grandi, Cleri, & popoli diuersi.

Voto di Gio. Battista del Tuso Vescovo d'Acerra.

Per quello c'habbiamo prima sentito dire, Beatissimo Padre, & che hò inteso ancora adesso in questo sacro Concistoro, della santità della vita del Beato Carlo Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano, io tengo ch'egli sia stato vna lucerna ardente, e risplendente, non solo nella sua Chiesa di Milano, mà in quest'alma Città di Roma ancora: & che non tanto sia stato successore di S. Ambrogio, quanto suo vero imitatore; anzi dico che si può tenere, e chiamare quasi vn'altro S. Ambrogio: & al mio giudicio si può dir di lui ciò che scriue S. Paolo à Corinti. *Bonum certamen certauit, cursum consummauit, fidem seruauit; Ideoque reposita est ei corona iustitiæ.* Onde non mi resta dubbio veruno, che non possi ogn'vn tenere per certo, che l'anima sua sia nella celeste patria appresso vn'immenso fuoco di diuino amore, godendo felicemente la visione beatifica di Dio, con gl'altri beatissimi spiriti; & però desiderarei, se così piace alla Santità Vostra, ch'egli fosse riposto nel numero de' Santi; accioche il suo lume non sij nascosto sotto il moggio, cioè sotto priuata diuotione, mà si esponga sopra il publico candelietto della Chiesa cattolica, a fin che renda splendore a tutte le parti del mondo, e possi ancora essere da tutti i fedeli Christiani publicamente honorato, e piamente inuocato.

Voto di Napolione de Comitoli Vescovo di Perugia.

Io acconsento riuerentemente alle cose, che sono state con tanta maturità decise, e grauemente esposte della santità, e santificatione del Beato Carlo Cardinale di S. Prassede Arcivescovo di Milano. Mi rallegro infinitamente di ritrouarmi hora presente a determinare, e stabilire di dar questi hor'ori al seruo di Dio, de i quali io lo riputai degno fin mentre egli viveua, e li preuidi, e li predissi ancora. Mi congratulo con l'vno, e l'altro Collegio Apostolico, per l'accrescimento del lume, nel quale cammineremo insieme nella via, per la quale andò cortendo per dilatarione di cuore il nostro Collega; e prostrato con la Regina Ester santa Madre Chiesa, tendo gratie grandi all'immortale Rē de i secoli, marauiglioso ne' santi suoi, il quale ha comandato al vigilantissimo

tissimo suo Vicario primo trà i Principi, e Regi, che raccolti, e riconosciuti i gesti, & i meriti di questo huomo giusto, il quale non s'inchinò al superbo mondo, adornato di vestimenta Reali, uestito della stola della giocondità, ornato colla corona d'oro della gloria, improntata col segno della santità, e coll'opera della fortezza, col sacro decreto della santa Sede Apostolica, posto quasi come sopra vn cauallo coperto della sella del Rè, lo conduchi publicamente per le piazze, e per le Chiese di tutta la Christianità, gridando. Così si fa risplendere di diuino honore, quello che antepose il dispreggio del mondo, e di se stesso, a gl'honori, & alle commodità mondane per amor di Dio.

Voto di Marco Cornelio Vescovo di Padona.

E prouato a bastanza da molti testimoni, che l'huomo di Dio Carlo Cardinale Borromeo, sprezzate le ricchezze, e compartite in vso de pueri, abnegò se stesso, castigò acerbamente il suo corpo, arse di carità eccessiua verso Dio, e verso il prosimo; di calore diuino ripieno patì gran cose per il nome di Gesù: Adunque siccome egli fù, conforme alle parole dell'Apostolo, compagno in terra delle passioni di Christo, così è hora in cielo delle consolationi. Mentre queste cose sono approbate per verissime da i miracoli, che dopò morte opera Dio per mezzo suo, si v'accrefcendo maggiormente verso di lui la deuotione del popolo, & de i Principi Christiani, i quali fanno istanza appresso Vostra Santità, perche un sì grand'huomo sia canonizzato. Giudicando adunque tanti grandi Padri, che questo honore si celebre della Chiesa di Dio, si deue di ragione a Carlo, il non scostarmi in modo veruno dal loro parere, mi è cosa giocondissima, e desideratissima insieme.

Voto d'Antonio d'Aquino Vescovo di Sarni.

Beatissimo Padre. Quello che leggiamo di marauiglioso nella vita de' Santi Padri antichi, l'habbiamo visto tutto con gl'occhi nostri nel Beato Carlo Borromeo Cardinale, il quale non fù manco successore della pietà, che della sedia de i Vescoui santi; decoto, & ornamento dell'ordine Sacerdotale, e perfettissimo essemplio d'ogni uirtù christiana. Adunque Dio, che è mirabile ne' santi suoi, ha voluto manifestare la santità di lui con molti miracoli, accioche come lume chiarissimo egli mostrasse la strada a mortali d'acquistare la vera lode della uita christiana, & fosse a noi in cielo particolar patrone, e protettore. Le quali cose essendo ben prouate conforme all'antico istituto della Chiesa, e dal grauissimo giudicio della Santità Vostra affermate, pare che la giustitia, & il douer uoglia, che Vostra Beatitudine dia a questo heroico campione della S. Chiesa, gli stessi honori c'hanno gl'altri Santi del cielo.

Voto di Metello Bighio Vescovo di Soana Cardinale hora di S. Chiesa.

Beatissimo Padre. Le cose, che si ricercano per canonizare i Santi, pare che siano state mostrate dallo Spirito santo breuemente con quelle parole.

Beatus

Beatus vir, qui inuentus est sine macula, qui post aurum non abiit, qui fecit mirabilia in vita sua. Quello che disse Salomone con queste parole, Carlo Cardinale Borromeo lo esprime con fatti. Veramente egli s'è ritrovato senza macchia, perche come appare dalle cose probate di lui, schiudò sempre diligentissimamente tutte l'occafioni, per le quali si suol macchiare la purità della vita, & imitando il nostro Salvatore, ilquale prima cominciò fare, e poi insegnare, cominciò la riforma dei costumi nella persona sua, & poi seguìto ne gl'altri. *Non abiit post aurum*, percioche diede a poveri in elemosina fina la propria mobilia della casa, & applicò in souentione de luoghi pij il pretio del suo Principato d'Oira, e rinuntio spontaneamente le dignità, e le ricche entrate, c'hauera. In fine fece *mirabilia in vita sua*; conciosiacosache, acciò non mancasse cosa veruna per la canonizatione, diedegli gratia il Signore dopò morte di sanare gl'infermi, di cacciare i Demonj, e d'illuminare i ciechi. Non mi par adunque, che s'habbino da negare i suffragi de gl'huomini per la santificatione, a colui, il quale si vede chiaramente già dechiarato santo da Dio.

Voto d'Andrea Sorbolongo Vescovo d'Angubio.

Fù accetto all'onnipotente Iddio il Sacerdote veramente *MAGNVS in diebus suis*, cioè il Beato Carlo Cardinale Borromeo, e benchè abondi l'inniquità, egli però *inuentus est in fine*, ne contentandosi della santità sua, mà diuertendo diuersi supplicij dal suo popolo, e conuertendo molti peccatori a Dio, *factus est reconciliatio in tempore iracundia*. Però Iddio lo fece *crescere in plebem suam*, non per guadagno di ricchezze terrene, o d'honori, mà per acquisto di grandissime virtù, e per operatione di segnalati miracoli, così in vita, come dopò morte. Le quali cose ben' essaminate, e prouate, attestano assai chiaramente come egli è coronato di gloria da Dio in Cielo; e però pare cosa ragionevole, che sia ancora decorato in terra da Vostra Santità delli honori de' Santi; accioche il sacro Collegio di questi Illustrissimi Padri habbia vn nouo lume, il Venerando Ordine de' Pastori, vn nouo essemplio, e tutta la Chiesa militante vn nouo patrone.

Voto d'Alessandro Guidicione Vescovo di Lucca.

Io ancora giudico, Beatissimo Padre, che si debba concedere senza replica la canonizatione del Beato Carlo Cardinale, all'acclamatione del popolo Christiano, all'integrità della sua vita, simile a quella de gl'antichi Padri, allo splendore de i miracoli, & al decoro di tutta la Chiesa santa, che la ricercano con ogni istanza.

Voto d'Angelo Rocca Vescovo Tagasense.

La manifestissima santità della vita, Beatissimo Padre, dalla fede con molta chiarezza accompagnata, da derti, e fatti ben prouata, & da virtù, & essempli Christiani, e da molte buone opere, & etiamdio da miracoli fatti in vita, e dopò morte illustrata, supplisce alla lunghezza del tempo madre, e ha
ccna

cerna della verità, che si suol ricercare nella canonizzazione de' Santi, sicome appare esser stato offeruato più volte; poiche alcuni Confessori sono stati canonizzati l'istesso anno, altri il primo, & altri il secondo, ò terzo, ò quarto dopo la morte. Hauendo io adunque considerate, & effaminate diligentemente tutte le cose appartenenti alla canonizzazione del Beato Carlo Cardinale della santa Romana Chiesa, per lo spatio d'anni venti, e più dopò sua morte, tengo per certo, ch'egli viua in Cielo, e giudico che si debba ascruire nel catalogo de' Santi.

Voto di Pietro Cedolino Vescouo Tharense.

Io sono testimonio di vista, Beatissimo Padre, di tre illustre virtù di Carlo Borromeo, le quali lo rehero ammirabile, e beato fin mentre viueua. Huomo veramente segnato nella scrittura senza macchia, il quale fece mirabilia in vita sua; senza macchia d'incontinenza, perche fù casto, e pudico in ogni tempo della sua vita; senza macchia d'auaritia, perche rinuntìò vna parte delle sue ricchezze, & l'altra parte con vna gran somma de danari cauati dalla pretiosa sua supellettile, la distribuì in beneficio de' poveri; senza macchia d'ambitione, perche si priuò del supremo magistrato di Roma, e del mondo per assistere alla cura del suo gregge. Et mentre egli era pregato nel conclaue come arbitro, a eleggere il nouo Pontefice in luogo del morto, riputando egli come propria la commune vtilità della Republica Christiana, non recusò di far electione per Pontefice del Cardinale Alessandrino, benchè fosse di contraria fattione; huomo però di segnalata religione, chiamandolo col nome del Zio, Pio Quinto. Per tanto penso che Vostra Santità, se gl'è in piacere, possa giustamente dichiararlo, e proponerlo da essere honorato per Santo.

Voto di Tullio Caretto Vescouo di Casale.

Era, Padre santo, il Beato Carlo mentre visse lucerna ardente, e risplendente; ardente per la singolare sua carità, & risplendente per l'essempio buono delle sante opere, che faceua. La cui lucerna non s'è estinta nella morte sua, ma risplende in Cielo come Sole nel conspetto di Dio; & rende lume ancora in tutte le parti del mondo; così perche mentre egli era membro di questo sacro Collegio de Cardinali, & nipote di Pio Quarto, visse senza macchia, & *post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia thesauris; fecit enim mirabilia in vita sua*; Così ancora perche essendo egli Arciuescouo di Milano, ogni volta che se gli offerse l'occasione, & massime nel tempo della pestilenza di Milano, pose l'anima per le sue pecore. In tanto che, *Fortis fuit vt mors dilectio, & lampades eius lampades ignis fuerunt, atque flammarum*; & *aque multa non poterunt extinguere charitatem*. Ma perche niuno accende la lucerna, e la mette sotto il moggio, ma sopra il candeliere, acciò dia lume a tutta la casa, questa lucerna risplenderà maggiormente se Vostra Beatitudine, che è costituita dal Signore sopra la casa sua, & Principe di tutto il suo dominio, comanderà che il Beato Carlo sia posto nel numero de' Santi; perche all'hora ogn'vno si forzerà d'andar seguitando con maggior diligenza, le sue vestigia, quan-

quando sarà ascritto trà la schiera de i Confessori Pontefici.

Voto di Tadeo Sario Vescovo di Nepe.

Risplendendo il Beato Carlo Borromeo, Beatissimo Padre, di tante segnalate virtù, & essendo illustre di sì grandi miracoli, che merita esser chiamato splendore d'Italia, gloria di questo sacro Senato, & lume del nostro secolo, si può dir di lui meritamente ciò che canta la Chiesa. *Isle est sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, nec est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi, & ideo fecit illum Dominus crescere in plebem suam.* Per lo che conformandomi col parere di tutti questi Padri, il mio voto è, che Vostra Santità gli dica allegramente, *Serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*, venendo alla canonizatione, & ascricuendolo nel catalogo de' Santi.

Voto di Francesco Benino Vescovo di Rauello, & della Scala.

Appare molto chiaramente, Beatissimo Padre, dal testimonio dell'ornatissima sua oratione, a cui non si può senza error contradire, come Carlo Cardinale Borromeo Arcivescouo di Milano, è stato vn'humile seruo di Dio, celebre per innocenza di vita, illustre per integrità di costumi, segnalato per santità d'opere, & chiaro per operatione de miracoli; in maniera che questa certissima, & indubitata relatione basta soprabondantemète, perche si possi aggregare meritamente questo grand'huomo al catalogo de' Santi; Non dimeno aggiungendo lume a lume, e verità a verità vnendo, e rendendo testimonio a me stesso per maggior corroboratione del mio voto in vna causa tanto graue, testifico di cuore qui publicamente auanti a Dio, & a Vostra Santità, che tiene il suo luogo, & quello di Giesù Christo Nostro Signore in terra, che io ho visto con i miei occhi, e toccato con le mie mani la maggior parte di tutte le cose narrate, così dalla relatione di Vostra Santità, quanto da i detti di questi miei Signori, perche son dimorato in Milano sette anni interi, nel tempo, che risplendeuua maggiormente la santità di questo segnalatissimo huomo. Anzi (protesto di non dirlo per vanagloria Beatissimo Padre) son stato onto, e consacrato Sacerdote in quella Città dalle sue santissime mani. Per questo, considerate benissimo le cose già dette, & alla memoria ridotte, non posso di meno ch'io con gran giubilo non mi accosti al parer de gl'altri, e dica, che questo famosissimo huomo merita d'essere annumerato tra tanti Confessori Pontefici. Anzi mi sento obligato a pregare Vostra Santità, che si degni di dare la perfettione a questa santissima opera, desiderata da tutta la Christianità, più presto che sia possibile. Piaaccia a Dio, che io possi hauere in cielo per protettore vigilantissimo dell'anima mia quello, che hebbi per bontà diuina in terra pijsimo promotore del mio sacerdotio.

Voto di Francesco Pendasio Vescovo d'Alba.

La santità singolare di Carlo Borromeo, non è manifestata solo dalla grandezza de i miracoli, che Dio Nostro Signore opera continuamente per mezzo suo,

suo, e dal frequentissimo concorso di tutte le nazioni al suo sepolcro, mà la sua ardente carità ancora, l'humiltà profonda, la somma asprezza corporale, e tutte l'altre virtù, delle quali la vita sua fù diuinamente illustrata, ne sono manifestissimi inditij; dalle quali cose fu mosso il Concilio Prouinciale di Milano l'anno passato a far humilmente instanza alla Santità Vostra, che si degnasse di canonizarlo; al qual Concilio interuenni io ancora, benchè minimo di tutti gl'altri Vescoui. Perciò quello che all'ora dimandai con gl'altri, non solamente lo ratifico hora, mà ne supplico in oltre di nouo la Santità Vostra con ogni humile affetto.

Voto di Raffaello Riua Vescouo di Curzola.

Molti luoghi della scrittura sacra conuengono a Carlo Cardinale Borromeo di pia memoria, & massime quello dell'Ecclesiastico. cap. 31. *Beatus diues qui inuentus est sine macula*, e quello che segue. Perche essendo egli nato ricco, & accresciuto ogni dì più nelle ricchezze, non tanto visse senza alcuna macchia, quanto che radicato fermissimamente in vna piena mondezza di mente, e d'opere (che è il fondamento della santità) fu tutto luminoso del matauiglioso splendore d'ogni genere di virtù christiana; e non solo non sperò ne i tesori de i denari, mà distribuendoli con larga mano in uso de' poveri, li commutò in ricchezze celesti; e come fece in vita cose mirabili, così dopo morte n'ha operato de' grandi, e molto stupende. Onde essendo egli già stato pronuntiato Beato dalla voce dello Spirito Santo, così giudico che hora possi essere dal medesimo Spirito Santo dichiarato santo per mezzo della Santità Vostra, se così a lei piace. All'ora noi con tutta la Chiesa, di cui Vostra Santità per diuina prouidenza è capo, & alla qual sola spetta il poterlo fare, lo laudaremo.

Voto di Lodouico Passolino Vescouo di Signino.

Carlo Borromeo Cardinale, Beatissimo Padre, *Vir dilectus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione est*. Fù così chiaro di santità di vita, e di miracoli, come appare dalle proue certissime, che non ci resta dubbio ueruno, che non si debba canonizare. Pertanto io stimo che Vostra Santità farà bene a mettere nel numero de' Santi questo gran soldato di Dio, accioche egli possi essere honorato col debito culto, & inuocato con assidue preci, & insieme ancora imitato nelle sue virtù con maggior allegrezza, & ardore d'animo, da tutto il popolo Christiano.

Voto di Cesare Lippio Vescouo della Cava.

Santissimo Padre. Il Beato Carlo Borromeo Cardinale della santa Romana Chiesa, huomo integerrimo, e Pastore, & Arcivescouo vigilantissimo di Milano, ha hauuto origine per quanto si dice, dalla famiglia d'alcuni Santi, che furono fin dal principio della nascente Chiesa, battezzati da S. Predosi-

mo Vescovo di Padoua, discepolo di S. Pietro Apostolo; cioè dalla stirpe, e genealogia antichissima, e nobilissima, & Reale di S. Vitaliano Rè de Padouani, che si chiamaua buon Romano, & di S. Iustina figliuola diletta di S. Pietro. Hora ci sono molte cose, le quali persuadono, anzi mostrano, che Vostra Santità può asseruire l'istesso Carlo nato da questa stirpe Regia, e santa, nel numero de' gli stessi santi suoi predecessori, e nel catalogo di tutti i Santi; imperochè l'ammirabile sua astinenza (come da gl'atti appare più chiaro che la luce) la sobrietà, modestia, humiltà, costanza, honestà, pudicitia, integrità, purità, pietà, sapienza, prudenza, iustitia, forza, temperanza, zelo delle anime, sollecitudine della sua Chiesa, carità verso Dio, & il prossimo; e per dir ogni cosa in vna parola, la vniuersal corona di tutte le virtù, spiegata diffusamente nella relatione: & la operatione certa di tanti illustri miracoli, in vita, e dopo morte, certi, prouati, riferiti, e stampati; non lo persuadono solamente, ma al mio giudicio, lo concludono ancora evidentemente, & apertissimamente lo dimostrano. Per la qual causa io molto volentieri acconsento all'unanimità, & affirmatiua sentenza di tanti Padri porporati, Patriarchi, Arcivescovi, & Vescovi, hor hora intimata all'orecchia di tutti. Si metta adunque qui in terra, se piacerà alla Santità Vostra, nel numero de' Santi, Carlo, grato, accetto, e caro a Dio, & a gl'huomini; chiaro di tutte le virtù, & illustre di molti miracoli, già felice, e senza dubbio Beato in Cielo.

Voto di Marco Antonio Bellino Vescovo di Bobbio, che fu Ordinario del Duomo di Milano, & Cancelliere Archiepiscopale al tempo di S. Carlo.

Ammirande, Beatissimo Padre, stupende, e veramente Apostoliche, sono sempre parse a me, il modo di viuere, e tutte l'opere del seruo di Dio, che fu mio nutritore, massime le vanità del mondo regiamente conculcate, gl'humani affetti con gran coraggio domati, & la giustitia principalmente, e la verità senza simulatione, nel gouerno della sua Chiesa, essercitate. Nel che rilusse mirabilmente inuita costanza, perpetua industria, l'eccellenza delle virtù, & quella sua inuincibile tolleranza, e pazienza, sperimentata in somme difficoltà, & in tempi, e cause tranagliose. Per le quali eccellenze, fatto forma del gregge, trasse quasi tutto il mondo nell'amore, & ammirazione di lui; il che confermò, e gloriosamente conchiuse egli con la sua santissima morte; alla quale stetti sempre io assistente. Dal qual tempo in quà ho sempre tenuto per certo, ch'egli sia sublimato alla celeste gloria, nel supremo giubilo della trionfante Chiesa da lui meritato: & che douesse ancora essere riposto sopra il candeliere della Chiesa militante, per interessore in cielo di quelli, che in terra l'hauessero honorato con una vera sua imitatione. Ne posso in sì gran numero di cose passar questa con silenzio, che ritrouandemi io sovente, anzi assiduamente con lui, non poteuo lasciar di contemplare l'Angelico suo volto, che da ogni parte di superna diuinità risplendeva; gaudio di tutto l'vniuerso, fregio della dignità sacerdotale, gloria della Città di Roma, e di tutto il mondo, sostegno della vecchiezza di questo secolo, luce dell'età nostra, singolare ristoratore, e censura di tutta la disciplina. Beatissimo Padre,

Padre, il nostro secolo giubila per lo splendore di questo nuovo Ambrogio, tutto il mondo festeggia per il lume di questa nuoua aurora, la Chiesa vnuer sale gioisce per lo spirare di questa celeste fragrantia, e tutta la Christianità in ogni parte del mondo, fa festa per l'essempio di questa beata vita. E apparso il giorno della santificatione, e la notte s'è fatta a me splendore, con sommo contento mio, mentre la Santità Vostra, e questa sacra adunanza, attende alla presente canonizatione, per la quale io minimo seruo, & alleuo del Beato Padre, supplicheuolmente prego.

Voto d'Antonio de Ponte Vescovo di Troia.

Douendosi determinare i celesti honori a Carlo Borromeo, Beatissimo Padre, i miracoli suoi lo ricercano sì, ma molto più la santità della vita, la quale fù tutta vn continuo miracolo; la pestilenza non lo toccò, i colpi de' nemici, d'è fua di lingua, d'è de mani, non l'offesero; mà questo non mi rende marauiglia, poiche viuendo egli quasi con solo spirito, come mostrano tutte l'opere di lui, la carne sua pareua quasi fatta come di bronzo, & la sua fortezza come fortezza di pietre durissime. Mà non è miracolo tante sue penitenze, non sono martirij sì grandi battaglie sostenute per la Chiesa di Dio, e tante fatiche fatte quante vn'huomo di questi tempi potesse sopportare mai? E più fermamente lo crediamo, perche egli solo sofferi, e sopporti, aiutato da sola, e singolar virtù diuina. Meritamente adunque si d'ue mettere nel catalogo de' Santi, posciache la vita, la morte, i meriti, & i miracoli suoi lo ricercano.

Voto d'Antonio Seneca Vescovo d'Anagni, che fù ministro intimo di S. Carlo molti anni nel gouerno della Chiesa di Milano.

Io che per singolar gratia di Dio fui familiare di Carlo Borromeo Cardinale di beata memoria, e spettatore, e testimonio di gran parte della sua vita, con testimonio di vera, e sincera verità, confermo di lui queste cose, de quali sono pienamente informato; cioè ch'egli fù huomo singolare nel gouerno principalmente Episcopale; difese, e conseruò intatte le ragioni, la immunità, e libertà della Chiesa sua, con ogni virtù, e fortezza d'animo; s'affaticò in estremo nel restituire, e amplificare la disciplina ecclesiastica; niuna cosa lo pote atterrire mai nell'abbracciare le cose ardue per la salute publica, etiam che vi corresse il pericolo della vita; resse i popoli commessi alla sua cura, non tanto colle parole, & assidue esortationi, quanto col essempio della vita innocente, mostrandosele imitatore d'ogni virtù; & auuenga ch'egli castigasse aspramente il suo corpo, e tutto acceso d'vn'ardente affetto d'humiltà, e di pouertà, sprezzate tutte le cose humane, usasse ogni seuerità nel domare le cupidità dell'animo; verso gl'altri però si mostrò sempre sì benigno, e mansueto, che mai diede segno veruno di sdegno, ne d'animo alterato in qual si uoglia occasione, che gli occorresse. Finalmente risplendendo in lui vn lume di vera, e non finta santità, i Principi grandi istessi, che grandemente lo riuieruano, obediuan voluntieri a' suoi salutarj auisi, & esortationi. Per rispetto delle quali cose tengo per certo, che la deliberatione di riporre il nome chiarissimo di questo grand'huomo nel numero de' Santi, e d'atti-

buit-

buirui i soliti honori loro, fatta in questo amplissimo, e grauissimo Senato di tutto il mondo, sia giusta; e dico che ciò si debba effettuare quanto prima, perche farà di grand'honore, e utilità a tutta la Republica Christiana.

Voto di Cesare Fidele Vescovo di Salonia.

Beatissimo Padre. L'Vnigenito figliuol di Dio, per il desiderio ch'egli haueua, che la sua santa Fede fosse abbracciata da tutti, disse queste parole. *Si mihi non vultis credere, credite operibus*. Et perciò all'interrogatione de i Discepoli di S. Giovanni. *Tu quis es?* Egli rispose. *Caci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur*. Gli stessi miracoli, & molti altri, come si legge ne i processi autentici, ha fatto Iddio per intercessione del Beato Carlo; imperochè per le sue preghiere i ciechi hanno riceuuto il vedere, & alcuni di loro, che viuono hoggi, gli veggono; i zoppi caminano, & altri oppressi da varie infermità, hanno recuperata la pristina sanità. Onde non restandomi verun dubbio della santità sua, dico che il diletto a Dio, & a gli huomini, Carlo, debba essere posto nel numero de' Santi.

Voto di Gio. Battista Brivio Vescovo di Cremona.

Beatissimo Padre. Si poteua forse desiderare in sì gran santità del Beato Carlo Cardinale Borromeo, l'antichità del tempo, la quale non solo concilia l'autorità in tutte le cose, ma pare che faccia risplendere maggiormente ancora l'innocenza della vita; questo però mostra, che la virtù, e la santità del Beato Carlo, è stata eccellentissima, e splendidissima, perche se bene egli visse d'nostri giorni, nulladimeno riempie in guisa ogn'uno col ben'operar suo, di tanta marauiglia, e si riconciliò in modo gl'animi di tutti, che è pubblica fama, & è grido quasi di tutto il mondo, ch'egli viua con i beati spiriti in cielo. Essendo stata pronunciata eccellentissimamente dalla Santità Vostra la integrità della vita, l'opere mirabili, & la morte santissima di lui, giudico, che si possa meritamente ascrivere questo grande Heroe fra Santi: ne gli ha dà portar nocumento l'essere vissuto a' tempi nostri: & fa a proposito nostro ciò che disse Arnobio della primitiua Chiesa. *Non quo die. sed quid caperis, conuenit asinare*.

Voto di Giouanni Canaulio Vescovo Forosemproniense.

Io come vltimo di tutti non sò quasi che aggiungere, Beatissimo Padre, a questo incredibile consenso di tanti Padri circa la canonizatione di Carlo Cardinale Borromeo, perche non mi pare di vederui cosa veruna da dubitare, ch'egli, sì come fù altre volte lo splendore di questa sacra porpora, così ho ra, come singolare ornamento della celeste patria, dalla Santità Vostra, col suo infallibile decreto, trà le schiere de' Santi non debba essere annouerato; massime perche, e la santità della vita, e lo splendore de i miracoli suoi, non senza diuina disposizione, hanno mosso i cuori, e le voci quasi di tutta la Christianità a bramarlo, e con grandi istanze ricercarlo. E se riceueremo, come si spera, da Vostra Santità questo gran beneficio, siccome niuna posterità lascerà in silenzio le virtù di Borromeo, così tutti i secoli auenire, con somme audil, commendaranno questa di lei tanto segnalata opera.

IL SOMMO PONTEFICE PAOLO V.
conclude di canonizare il Beato Carlo. Cap. XLVI.



HAVENDO sentiti il Sommo Pontefice, con infinita sua consolatione, i voti di tutto il sacro Collegio de Cardinali, e di tanti graui Padri, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, con sì grandi, e veri encomij dell'eccellenza della santità della vita, e di virtù così heroiche, e di miracoli tanto stupendi del Beato Carlo; ne rese molte grazie a Dio Nostro Signore, liberalissimo remuneratore di chi con tutto il cuore lo serue; e poscia determinò, e colla sua autorità diuina, dichiarò di voler canonizare questo gran seruo di Dio; e disse ch'auerebbe celebrata la canonizatione il primo giorno di Nouembre, festa di tutti i Santi; & essortò gl'astanti a far per tal causa calde orationi, digiuni, elemosine, & altre opere pie, per supplicar la Diuina Maestà con ogni istanza, & affetto, che non permettesse alla Chiesa sua di far errore in negotio tanto graue, e di sì grande importanza.

Dopò questo il Signor Prospero Farinaccio Procuratore Fiscale, stando inginocchiato, pregò tutti i Protonotari, i Secretari, & i Notari che erano presenti, a voler far uno, o più instrumenti, così de i voti del Concistoro, come del decreto fatto da Sua Santità per la canonizatione, a perpetua memoria d'un fatto tanto memorabile: con che fu finito il Concistoro.

Si tenne poscia la Congregatione de i sacri Riti per determinare l'oratione, che si doueua dire del Santo il dì della canonizatione, e fu concluso, che si pigliasse quella commune d'un Confessore Pontefice, che comincia. *Exaudi quæsumus Domine preces nostras, quas in Beati Caroli confessoris tui, atque Pontificis &c. &* dichiararono similmente i Signori Cardinali di questa Congregatione, che si celebrasse la festa di San Carlo il quarto giorno di Nouembre, & non il terzo, come habbiamo già detto in un'altro luogo; il che è poi stato osseruato.

APPARATI, ET ORNAMENTI, CHE SI
fecero per questa canonizatione. Cap. XLVII.



SVPENDI, e marauigliosi al possibile furono gli apparati, & ornamenti di questa canonizatione, e tali, che tutta Roma, e le nationi ancora straniere, che si ritrouauano in quella Città, li ammirauano come cose magnificientissime non mai più vedute; e quando vennero da Milano i paramenti pretiosi fatti in quella Città per vestire la persona del Sommo Pontefice, e de' suoi assistenti, & l'Altar maggiore di San Pietro, fu sì grande il concorso de' Cardinali, Prelati, e nobiltà di Roma dell'uno, e l'altro sesso a uederli, che il Palazzo del Cardinale Borromeo, doue erano riposti, pareua giustamente un luogo di pubblico spettacolo; restando ogn'uno di marauiglia colmo, mentre uedeuano

la pretiosità, lo splendore, & la ricchezza di cose tanto rare, & eccelse. E mi ricordo hauer sentito dire a Monsignor Angelo Rocca Vescouo Tagastense, Sacristano Maggiore del Papa, mentre li visitaua, queste parole precise. Roma non vidde mai cose tali, ne mai è più per vederle. Et essendone penetrata la voce al Papa, Sua Santità comandò, che se gli portassero a vedere le cose più principali a Montecauallo; e mentre il Sig. Gio. Paolo Clerici, Canonico di San Nazaro, che li accompagnò da Milano a Roma, & iogleie scopriuamo d'vna in vna, Sua Beatitudine ne restaua tanto edificata, che disse. *Roma non saprebbe fare cose simili. A cui risposi io. Beatissimo Padre, non se ne marauigli l'ossa Santità, perche i Milanesi per l'affetto incredibile di pietà, che portano al Beato Carlo, hanno messo in queste fatture, non solo l'arte rara, e le pretiose merci, e gioie, mà vi hanno impresso il cuore ancora, hauendo questo gran seruo di Dio coll'opere della sua carità, furati, e tratti seco a forza i cuori di tutto il suo amato popolo.*

Benche si vedessero cose magnifiche, e splendide ne gli apparati delle altre quattro canonizationi, celebrate pur in San Pietro a' nostri giorni, massime in quelle di San Diego, e di San Raimondo, fatte a istanza del Potentissimo Rè di Spagna: & in quella di S. Iacinto, in cui s'impiegò il Rè, e Regno di Polonia: & finalmente in quella di Santa Francesca canonizzata a istanza, & a spese dell'inclito Popolo Romano; nulladimeno niuna comparatione era trà questi apparati, & i nostri; auanzando i nostri tutti gl'altri in vaghezza, splendore, e prezzo di grandissima lunga. Et così conueniu al parer mio, alla grandezza, e meriti infiniti del gran personaggio, che si honoraua; così per i titoli suoi di Prencipe, Arciuescouo, Cardinale, e nipote di Papa, come per santità segnalata, virtù singolari, & opere heroiche, risultate a beneficio, & utilità di tutta la Republica christiana: & così credo, che Dio Nostro Signore hauesse ordinato nella Diuina mente sua per riconoscimento de i meriti grandi di questo fedel seruo suo; il quale siccome innalzò sublimemente il culto diuino a marauiglioso splendore, & accrebbe senza fine la diuina gloria, & honorò tanto i Santi, e le loro sacre reliquie con solennissime traslationi, in cui non si guardaua egli d'impiegare qual si voglia quantità di denari, e vi faceua la vegghia con affetto di somma religione spesse volte le notti intere, così Dio, che non è scarso riconoscitore di chi l'honora,

e lo serue di cuore, si compiacque di ricambiare hora l'opera del Beato, e caro seruo suo, con vna canonizatione, accompagnata da sì gran splendore, e gloria. Merirandone lode eterna

i Signori Deputati della Ven. Fabrica del Duomo di Milano, che si presero il carico di

fare sì grosse spese, & i loro Agenti in Roma, di sopra nominati, che s'impiegarono

con molte fatiche, nell'opera di ridurre a ottimo fine così macstosa impresa.

APPARATO ESTERNO DELLA CHIESA di San Pietro. Cap. XLVIII.



I apparecchiò la strada della processione, che fece Sua Santità dal Palazzo Vaticano nella Chiesa di San Pietro; non uscendo però nella piazza grande, come si fece con le altre canonizzazioni, perchè era tutta ripiena, & impedita di materia, e rottami della Chiesa vecchia demolita; però si preparò solamente la parte di dentro alla porta del palazzo, detta porta de' Svizzeri, sino alla prima porta della Chiesa nuova, che all' hora si fabricaua; la quale fu ornata vaghissimamente insieme con l'altre due porte minori, di festoni, fregi, e verdure di bellissima vista, con le arme del Papa, del Rè di Spagna, & della Città di Milano appese. Lo spatio poi, che restaua scoperto trà questa prima porta, & la porta della parte finita della nuova Chiesa, oue altre volte era la Chiesa vecchia, fu ornato benissimo di vaghe tapezzarie di quà, e di là dalla strada, con la coperta di sopra di larghissime tele, che difendevano da i raggi del Sole.

Mirabile ornamento, e da tutti ammirato, fu quello, che si fece innanzi alla porta della Chiesa nell'istesso ingresso del tempio nouo, doue si fabricò quasi vna nuova facciata di grossi, e alti traui, coperti di tela dipinta; con sì bella disposizione di bafe, capitelli, architraui, cornici, finestre quadre, rotonde, e d'altre forme, con dentro compartiti trentacinque ritratti d'Arcivescovi di Milano tutti Santi, da peritissima mano sì ben dipinti, di diuersa grandezza, che li rappresentauano al viuo. Il qual ornamento s'ergeua in alto cento venti palmi, & cento altri s'estendeva in larghezza; leggendosi nel vano d'vna fregiata cornice tirata al trauerso di tutta la facciata, queste parole in lettere maiuscole antiche.

EFFIGIES SANCTORVM ARCHIEPISCOPORVM MEDIOLANI.

I Nomi de i quali sono questi.

- 1 S. Barnaba Apostolo, natiuo dell'Isola di Cipro, fondatore della Chiesa di Milano, & che vi fu residente sette anni.
- 2 S. Anatolio similmente Cipriotto, che resse la Chiesa Milanese dieci anni al tempo di Lino Sommo Pontefice.
- 3 S. Caio Sergio Romano, che n'ebbe il carico tredici anni.
- 4 S. Castitiano Oldone Milanese, che vi risedè anni dodici.
- 5 S. Calimero Greco Martire, anni cinquantatré.
- 6 S. Mona Borro Milanese, anni quarantanoue.
- 7 S. Mirocle Citradino Milanese, anni ventidue.
- 8 S. Protafo Algisio Milanese, anni dodici.
- 9 S. Materno Milanese, anni quindici.
- 10 S. Eustorgio Greco, anni dicioue.
- 11 S. Dionisio Marliano, anni tredici.

12 S. Am-

- 12 S. Ambrogio Romano Dottore di S. Chiesa, anni ventiotto.
- 13 S. Simpliciano Cattaneo Milanese, anni tre.
- 14 S. Venerio, anni noue.
- 15 S. Marolo familiare di S. Innocentio Primo Papa, anni quindici.
- 16 S. Martiniano, che fu Arcieuescouo al tempo de' Gotti, anni tre.
- 17 S. Clicerio Landriano Milanese, anni otto.
- 18 S. Lazaro Boccardo, anni vndici.
- 19 S. Eusebio Pagano Milanese, anni dicifette.
- 20 S. Geruntio Cittadino Milanese, anni sei.
- 21 S. Benigno Bentio Milanese, anni sei.
- 22 S. Senatore Villano Milanese, anni quattro.
- 23 S. Eustorgio secondo Milanese, anni otto.
- 24 S. Trincerio Milanese, anni tre.
- 25 S. Datio Agliato Milanese, anni ventidue.
- 26 S. Ausano Criuello Milanese, anni due.
- 27 S. Honorato Castiglione Milanese, anni sei.
- 28 S. Gionanni Bono Genouese, anni dieci.
- 29 S. Antonino Fontana Milanese, anni tre.
- 30 S. Mauricilio, quattro mesi.
- 31 S. Ampello Domino, anni cinque.
- 32 S. Manfuetto Sauello Romano, anni noue.
- 33 S. Natale, quator dici mesi.
- 34 S. Galdino Cardinale del titolo di S. Sabina, anni dieci.
- 35 L'ultimo è santo Carlo, il quale hauendo imitate al viuo le virtù di tanti Santi suoi antecessori, governò in fantia, e giustitia questa ben'auenturata Chiesa di Milano anni vintitrè.

Erano queste effigie di sì gran numero di santi Arcieuescoui, tanto ben cõpartite, & ordinate in quel ornamento, per opera del sig. Girolamo Rinaldo eccellente Architetto Romano, ch'è tirauano a se con marauiglia gl'occhi d'ogni persona; essendo nel supremo luogo sopra la porta grande S. Barnaba Apostolo, primo di tutti, come fondatore della Chiesa di Milano; e sotto a lui in fila S. Ambrogio Dottore della Chiesa vniuersale: & più a basso in cima alla volta della porta, San Carlo lume dell'istessa Chiesa a nostri giorni; conoscendosi il primo per fondatore, il secondo illustratore, & il terzo ristoratore di questa gran Chiesa Milanese.

APPARATO INTERIORE DELLA MEDesima Chiesa di S. Pietro. Cap. XLIX.

IACCIO quiui protesta, che non pure potrò a pieno descriuere questo magnificentiſſimo Apparato, ma a pena adombrarlo; concioſia coſa che rendea tanta maeltà, grandezza, e ſplendore in ogni parte, che a qual ſi voglia eccellente Scrittore ſarebbe impoſſibile il poterlo rappreſentar in carta nel modo ſupendo, che in opera ſi vede;

deua; dirò solo questo, che non fù in Roma persona alcuna di qual si voglia età, sesso, e conditione, che non si mouesse, e non andasse a San Pietro vna, e più volte a posta, per vedere vna cosa tanto rara, & singolare; veggendosi per più giorni la strada di ponte sant'Angelo sempre piena di gente a' guisa di processione, che andauano curiosamente a contemplare questo glorioso spettacolo; poiche non vi restaua parte veruna di quel vastissimo Tempio dal pauimento sino quasi alle vltime volte de i tetti, per tutta la gran crociera, che non fosse diuinamente ornata, e riccamente di pretiosissime coltre, tappezzarie, e drappi di seta, e d'oro di varij colori, con arte mirabile compariti (per industria del Signor Nicolò Spadatio Mansionario di quella Basilica) vestita; e che non risplendesse di altri marauigliosi, & artificiosi fregi, che gareggiando d'ogni intorno, l'vno all'altro accresceua gran bellezza, e vaghezza, con quest'ordine. Li pilastroni, che sono alti da terra cento, e venti palmi, erano parati dal suo colarino sino al Teatro, che descenderemo qui appresso, di tele d'oro, d'argento, brocati, damaschi, veluti, & brocatelli; corrispondendo vn colore con l'altro, che haueua all'incontro, con marauigliosa vista; & nel campo trà essi pilastri, pendeano coltre bellissime, fregiate di tele d'oro, & bianche, con altri drappi oscuri, & chiari, che faceuano spiccar benissimo vno dall'altro.

Nelli quattro vani doue sono le nicchie delle sacre Reliquie, vi erano pretiosi panni figurati d'oro, e seta, di antico disegno di Rafaello d'Urbino; accompagnati da altri drappi ricchissimi. In vn luogo si vedeano le diuine figure di Maria Vergine, & de' santi Apostoli congregati nel Cenacolo, quando lo Spirito Santo discese sopra di loro in lingue di fuoco il santissimo giorno della Pentecoste; In vn'altro era figurata l'Ascensione di Giesu Christo Nostro Redentore; In vn'altro faceua vaghissima vista la Natiuità sua: & nel quarto luogo si rappresentauano due misteri della sua gloriosa Resurrettione, quando egli apparue nell'horto a Maria Maddalena in forma d'hortolano: & quando s'accompagnò con li due Discipoli, che andauano in Emaus, e si fermò a cenare con esso loro, facendosi conoscere nello spezzare del pane. Il maggiore poi, & più pretioso di questi drappi figurati, nel quale Rafaello d'Urbino ha impressa la Cena del Signore con mirabile arte, e vaghezza, si vedea spiegato sopra la porta del Tempio nella parte di dentro, in mezzo d'altri fregiati arazzi di gran bellezza; ne i quali era rappresentata la Conuersione, e tutta la vita del vaso d'electione San Paolo Apostolo; E tutta questa facciata era ripartita a pilastri di damaschi, nel cui campo si vedeano brocatelli di vaghi colori; essendo posta nel mezzo la coltre santa, con cui si copriano i corpi de' santi Martiri sin dal principio della nascente Chiesa, sotto vn nobile baldachino, con altri abbellimenti risplendenti d'oro, e di seta. Il Fregio che è trà il gran cornicione, & l'architrave intorno al Tempio, era coperto tutto di drappi gialli, e rossi di fina seta: & i risalti delle pilastrate, erano guarniti poi d'altri diuersi paramenti più nobili, e ricchi; in modo tale, che si vedea questa gran Chiesa, parata tutta in ogni parte si vage, e riccamente di drappi d'infinito valore, che faceua vna vista quasi miracolosa, e riempia i cuori de' riguardati d'incredibile gioia, & ammirazione.

DEL

DELLA VENERAT. DI S. CARLO. Parte I. 223
 DEL AMPIO, ET MARAVIGLIOSO TEATRO,
 che si fabricò in mezo del Tempio. Cap. L.



A cosa più mirabile di tutte, & che costò circa dodici mila scudi, fù vn Teatro, che si fabricò (inuenrato dal sopranominato Signor Girolamo Rinaldo) attorno al maggior giro del pavimento nella gran crocera del tempio; fatto di colonnati, & archi, con i suoi pedestalli sotto, & l'architraue di sopra, col fregio, e cornice: & sopra di esso vna corona di balaustri fodi, fatti al torno; che in tutto s'alzaua da terra palmi quaranta: & in larghezza arriuuaua a palmi seicento cinquantasei. Cominciua il Teatro in terra con pedestalli, & cimasa, & basamenti, scorniciati tutti di legname polito. Et sopra di essi vi erano nobilissime colonne, che usciano fuori la metà, d'ordine Ionico, scancellate li due terzi d'esse: & il resto di sotto era tutto ripieno, con vn fogliame di mezo rilieuo: & nel mezo vn'Arpia, che distribuua il detto fogliame. Erano le colonne bianche con tutti i suoi rilieui fregiati d'oro, con vna bafa, e capitello molto riguardeuole. Sopra le colonne si vedea il suo architraue di rilieuo intagliato, con i risalti sopra le colonne: & nei ferragli de gl'archi, & sopra l'architraue, vi era il fregio bianco; nella cui sommità caminaua vna nobile cornice di tutto rilieuo, intagliata vagamente in tutti i membri, con i suoi risalti: & ogni cosa era colorita di bianco, con i rilieui indorati. Passaua poi sopra la detta cornice vna lunga balaustrata di legno, con i balaustri di tutto tondo; trà i quali vi erano tramezati pedestalli, fermati sopra le colonne, & ferragli de gl'archi. Et sopra i balaustri, & pedestalli, vi era vna cimasa, & vn basamento di rilieuo, inragliati, con i risalti tutti bianchi, essendo i rilieui, e profili tutti fregiati d'oro: & il simile erano i balaustri, & i pedestalli; sì che faceuano mirabile vista: Et sopra la detta balaustrata erano piantati settantatre candelieri di legno bianchi di tutto rilieuo, a foglia di candelieri d'argento, alti palmi sette, con i suoi rilieui indorati, che sosteneuano ciascuno vn cereo acceso di libre tre, e meza l'vno. Et oltre a ciò ogni balaustro haueua sopra vn candeliero bianco alto palmi tre, e mezo, di tutto rilieuo, fregiato d'oro, con vn luminoso cereo in cima dell'istesso peso. Et perche arriuuauano al numero di doicento, e dieci, faceuano perciò vna vaghissima circonferenza d'ardenti lumi.

Trà le dette colonne si numerauano trentacinque grandi archi, posati nelli stipiri posti da i lati delle colonne, con le imposte di rilieuo, vagamente intagliate: & il ferraglio era fatto con vn Cherubino, & con altri ornamenti nobilissimi di cartocci: & l'arco era tutto di rilieuo, artificiofamente intagliato: & ogni cosa era bianco toccata d'oro ne i rilieui; onde con essere tutte le parti di questo maestoso Teatro colorite di bianco chiaro, & in tutti i suoi rilieui fregiate elegantissimamente d'oro, faceua vna vista tale, che ogn' vno harebbe detto, che fosse stata vna fabrica naturale di finissimi marmi bianchi, ornati d'oro, rispondente alla struttura dell'istesso Tempio, & della gran suo cupola, la quale si vede similmente tutta rilucente di abbellimenti d'oro.

Per maggior ornamento del Teatro, e per mostrare in publico ancora in pittura i fatti heroici, & i miracoli grandi del glorioso Cardinale di Santa Chiesa, che si canonizaua, per effempio, e consolatione de i popoli; Si appese al ferraglio d'ogni arco, una historia della vita, e de i miracoli di questo Beato Arciuefcono, rappresentata al uiuo in bellissima pittura di chiaro, & scuro giallo; fatta con gran disegno dal Signor Antonio Tempesta Pittore eccellentissimo de' nostri Tempi; dentro a un tondo alto palmi otto, col festone intorno di bambace, & oro. Le quali historie erano piene di bellissime figure, rappresentati viuamente i fatti, che in essi s'esprimeuano; essendo poi scritta in lettere maiuscole antiche Romane nel fregio, posto trà la cornice, & l'architraue, la loro propria declaratione. Et erano in numero trentanoue, perche oltreli trentacinque riuolti di dentro, che riempiauano tutti gl'archi del Teatro, se ne posero quattro duplicati ancora ne gl'archi, che faceuano facciata verso la porta della Chiesa. La qual marauigliosa opera rubbaua gl'occhi d'ogn'vno, e moueua i cuori di tutti a desiderio di virtù grandi, per l'effempio illustrissimo, che ne uedeuano vicino in vn Santo tanto famoso al mondo, e cosi glorioso nella Chiesa di Dio; il quale era stato uiesto operare in vita da moltissimi di quelli, che erano spettatori di questa sua gloriosa canonizatione.

L'ordine con cui erano disposti, e compartiti i narrati misteri per il Teatro, con le loro iscritioni, è questo. Pendena dal primo arco alla destra mano del Trono Pontificio, la prodigiosa natiuità del B. Carlo, cò le parole. *Natiuitas Caroli admirabili fulgore illustratur.*

Dal secondo seguente, la sua pueritia, quando egli fabricaua Altarini, & degnamente ornandoli, gli cantaua poi, inginocchiato, le diuine lodi diuotamente. *Eximia eius pietas in aetate puerili.*

Dal terzo, quando si dedicò al seruicio di Dio ancora fanciullo, vestendosi dell'habito Clericale. *Cleyicali militia adhuc puer adscribitur.*

Dal quarto, la sua promotione al Cardinalato, nella sua verde età di ventidue anni, dopò essere stato laureato nel publico studio di Pavia, della corona Dottorale nell'una e l'altra legge; imponendole poscia Pio Quarto suo Zio i maggiori pesi del gouerno Pontificio. *Cardinalis creatus grauissima Pontificij regiminis munera suscinet.*

Dal quinto, la mirabile sua sollecitudine in far profeguire, conchiudere, & effequire il sacro Concilio di Trento. *Concilium Tridentinum eius opera concluditur, & executioni mandatur.*

Dal sesto, la fondatione dell'alto Collegio Borromeo nella Città di Pavia; nel quale, a spese dell'istesso Collegio, si mantengono quaranta studenti di sangue nobile. *Collegium Borromaeum Papiæ erigit.*

Dal settimosi, entrata Pontificale, ch'egli fece in Milano, quando essendo fatto Arciuefcono di questa Città, lasciate le sue somme grandezze di Roma, uiuendo ancora Pio Quarto, uenne a uisitare, e pascere, come buon Pastore, le sue care, & amate pecorelle. *Ad suum Archiepiscopale munus obeundum Mediolanum se transfert.*

Dal ottauo, la marauigliosa rinuntia, ch'egli fece nelle mani del Papa di
tauti

tanti nobilititoli, & di sì copiose entrate ecclesiastiche. *Amplissima munera, & opulenta sacerdotia sponte resignat.*

Dal nono, quando vendè il Principato d'Oira, e distribuì tutto il prezzo a' poveri, e luoghi pij. *Pretium sui Auritani Principatus pauperibus distribuit.*

Dal 10. la celebrazione di sei Concilij Prouinciali, & undici Sinodi Diocefane, per riformare i costumi corrotti del Popolo, ristorare la disciplina del Clero caduta a terra, & propagare la Fede cattolica, che all' hora era in gran pericolo nella sua Chiesa. *Sex Concilia Prouincialia, & vndecim Diœcesana celebrat.*

Dal 11. le frequenti visite, fatte da lui per la Diocesi, caminando spesso a piedi per asprissimi monti, e per luoghi innaccessibili. *Diœcesim etiam per montium cacumina sæpe perlustrat.*

Dal 12. Ristora, & orna vagamente tutte le Chiese del suo Arcieuescouado, & ne edifica molte di nuouo. *Templa vetusta instaurat, & noua quamplurima adificat.*

Dal 13. Difende intrepidamente, non senza grandi sudori, e pericoli della vita, la immunità, & autorità della sua Chiesa. *Strenuè, vt alter Ambrosius, ecclesiastica iura tuetur.*

Dal 14. l'archibugiata, che gli fù sparata nella schiena, restando egli miracolosamente senza offesa. *Percussus manuali tormento nihil leditur.*

Dal 15. la fondatione di tanti suoi Seminarj, Collegi, Hospitali, & luoghi pij. *Seminaria, Collegia, Monasteria, & loca pia multa fundat.*

Dal 16. la gran cura ch'egli hebbe al tempo della pestilenza, del suo popolo, quando visitaua gl'infermi di quel contagioso male, e ministrava loro i santi sacramenti. *Peste laborantes visitat, curat, & sacramentis reficit.*

Dal 17. le processioni sue nel tempo istesso della peste, caminando a piedi scalzi, in habito di penitenza, con vna fune grossa al collo, & vn gran Crucifisso in mano; seguito dal suo Clero, e popolo, nel medesimo modo, per placare l'ira di Dio. *Supplicationes nudis pedibus obit, vt pestem fuget.*

Dal 18. la somma carità, e liberalità mostrata da lui in distribuire a' poveri di Christo, tutta la suppellettile della casa, & sino le proprie vesti, & letto. *Supellectilem omnem egentibus distribuit.*

Dal 19. le peregrinationi, ch'egli facena, etian dio a piedi, in lunghi viaggi per visitare luoghi, & reliquie sacre. *Ad res sacras venerandas, laboriosas peregrinationes subit.*

Dal 20. le solenni traslationi de' corpi santi, & di sacre reliquie, da lui celebrate. *Sanctorum reliquias transfert, & ad maximam venerationem extollit.*

Dal 21. la visita di molti Vescouadi, & Diocesi, fatta da lui con autorità Apostolica: doue riformò i corrotti costumi de' Cleri, e popoli; ristorò le Chiese, & illustrò il culto diuino. *Apostolicus Visitator plures Diœceses peragrat, & populos reformat.*

Dal 22. il marauiglioso frutto, ch'ei fece nel paese de' Grifoni, quando conuenì a penitenza tanti malefici, e streghe, & alla nostra santa Fede molti heretici. *In Rhebis multos veneficos, & hæreticos conuertit.*

Dal 23. la sua felicissima morte, quando dopò esser stato molti giorni in
con-

contemplatione, con estremo rigore di penitenza, nel sacro Monte di Varallo, & preparato alla morte con la confessione generale di tutta la vita sua, venne poscia a Milano amalato, doue riposò il dì seguente nel Signore, che fù il terzo giorno di Nouembre 1584. a trè hore di notte, l'anno 47. dell'età sua. *A diuinis Peralli contemplationibus reuersus sanctè moritur.*

Dal 24. Il stupendo miracolo fatto in Carlo Naua cieco nato, che fù illuminato dal Santo, con apparirui visibilmente. *Cæcum a natiuitate, ei visibiliter apparendo, illuminat.*

Dal 25. Il miracolo di Candida Agudi Monaca Capuccina moribonda, per febre etica di trè anni confermata, in istante sanata. *Sanctimonialem, etica febre morientem, illico sanat.*

Dal 26. Donna Paola Iustina Cafata paralitica d'otto anni, e mezzo, sanata all'improuiso nel monastero Maggiore di Milano. *Paralitica statim sanitatem reddit.*

Dal 27. Marta de Vighi cieca, che riceuè la uista in un subito sopra il sepolcro di questo Beato. *Cæca super eius sepulcrum visum restituit.*

Dal 28. Il mirabile caso di Gio. Iacomo Lomazzo Cittadino di Milano, sanato in un'istante da una grauissima, & incurabile infermità delle gambe di cinque anni, sopra l'istesso sepolcro. *Ab insanabili crurum agitudine, virum nobilem repente liberat.*

Dal 29. la liberatione di Gio. Battista Tirone, che s'annegaua nel fiume Ticino a Paùia, & apprendole il Beato Carlo visibilmente lo portò in braccio a saluamento. *Puerum in flumine periclitantem, super undas portat incolumem.*

Dal 30. La sanità restituita subitamente a Suor Angela Antonia de Seni Monaca in S. Agnese di Milano settuagenaria, stroppiata di tutta la vita insanabilmente. *Septuagenariam insanabiliter agram confestim curat.*

Dal 31. Margarita Monta nata stroppiata d'ambidue i piedi, & risanata al sepolcro del Beato. *Puellam disloris pedibus natam sanat.*

Dal 32. la gratia di Suor Candida Francesca de Forti stroppiata d'vna gamba, & da altri mali mortali oppressa, guarita all'improuiso nel raccomandarsi al B. Cardinale. *Monaca crure capta, alijsque morbis oppressa sanatur.*

Dal 33. Il miracolo di Fra Sebastiano da Piacenza Capuccino, aggrauato d'vna atrocissima infermità incurabile di ventiquattro anni, della quale sopra il sepolcro del Beato riceuè subitanea sanità. *Capuccinus ex atrocissima agitudine conualefcit.*

Dal 34. Il caso d'Angela Paola Botigella, la quale essendo in caso di morte, e che non poteua mouere altro che la lingua, per infermità di gotta arctica, si leua subito di letto sana. *Famina articulari morbo correpta, sanitati illico restituitur.*

Dal 35. Il marauiglioso miracolo seguito nella persona di Giouanna Marona, a cui il Beato sanò le gambe, e piedi sdrati fin dalle fascie sopra la tua sepoltura in vn momento. *Puellam pedibus, ac cruribus ab incunabulis captam sanat.*

Hauendo la facciata di questo maestoso Teatro, che riguardaua alla porta del Tempio, cinque archi si vedea pendere dall'arco di mezzo, che era sopra

pra la porta del Teatro, vna grande Imagine di San Carlo in piedi in habito Cardinalitio con la sua impresa HVMILITAS. Scritta in lettere maiuscole, sopra il capo, & dalli quattro altri archi di quà, e di là dalla detta Imagine, pendeano i seguenti misterii.

Primo. Anastasia de' Maggi vessata da spiriti maligni atrocissimamente per lo spatio di trentasei anni, liberata dal Beato. *Mulierem a Demone spatio annorum triginta sex obfessam, liberat.*

Secondo. Vn gran miracolo seguito nel Regno di Polonia nella persona della Contessa Anna moglie del Conte Giouanni Braniko, sorella del gran Marefcial di quel Regno, la quale hauendo le mani stroppiate insanabilmente per lo spatio d'undici anni, fù sanata mentre ne dimandaua la gratia al Beato Carlo auanti vna sua effigie. *Comitissa in Polonia manuum usus, & salus conceditur.*

Terzo. Vna Capuccina hidropica già noue anni incurabile, chiamata Suor Angelica Landriana, guarisce in vn'istante. *Hidropicam Monialem statim curat.*

Quarto. Apparendo il Beato a Melchion Bariola, lo risana da vna creatura, che l'hauuea ridotto a caso di morte, toccandolo con la mano nel luogo del male. *Puerum insanabili hernia laborantem, ei apparens, liberat.*

Era poi circondato questo gran Teatro al di fuori di alte scalinate, fabricate sopra trauai grossissimi, & ben fermi, capaci di numerosissime persone, per commodità de' spettatori: & con sì bel ordine compartite, che ogn'uno, stando a sedere, veduea commodissimamente tutta la cerimonia della canonicazione. Le quali scalinate s'estendeano ancora da i lati del palco grande, fatto per la Sedia del Sommo Pontefice; & delli Illustrissimi Sig. Cardinali: & queste seruiuano per la principal nobiltà, che da paesi ancora molto lontani, vi era concorsa. Essendoui aggiunti altri grandi palchi, fabricati fuori del Teatro da quattro parti, per commodità dell'infinito popolo, che vi era.

Si numerauano nel cornicione grande, che giraua intorno, alla Chiesa, 412. Cornucopij bianchi di tutto rilieuo, guarniti di profili d'oro, che sporgeuano fuori del cornicione, carichi di cerei accesi di libre quattro l'vno: & ottanta se ne vedueano nella zona tonda della cupola maggiore. Dalla qual zona calauano con grosse funi, auanti alle quattro nicchie delle sacre Reliquie, quattro Regie Corone di diametro di palmi venti l'vna, riccamente indorate; & nel fregio di ciascuna era scritta l'antica impresa di casa Borromea. HVMILITAS. coronata. Et sopra ogni foglia delle Corone, ardeua un cereo di libre tre, e meza: & di sotto a drittura de i cerei vi era appesa una lampada bianca toccata d'oro, con vn'altro simile cereo, che compiuu al numero di trentadue per ogni corona. Calando poi nel mezzo di ciascuna Corona vn nobilissimo stendardo d'ormefino, con i fregi intorno ricchi d'oro, con l'Imagine del Santo in mezzo da amendue le parti. In modo tale, che aggiungendo vn'ornamento, e splendore di lumi accesi, che arriuaano al numero di mille, e cinquecento, compartiti molto giudiciosamente per tutte le parti di sì grande apparato, alla maestà del magnifico

Tea.

Teatro, rendeuata l' splendor, e vaghezza, che mai più fù vista cosa tale, ne così riguardeuole nella Città di Roma; Essendosi poi fabricato vn steccato fortissimo di grossi legnami, e tauole a guisa d'vna muraglia intorno al Teatro con alcune porte, alla cui custodia stauano i Svizzeri della guardia del Papa, per impedire l' impeto del frequentissimo popolo, che non entrasse; & due altri ferragli, o sia steccati, si fecero innanzi alla porta grande del Teatro, vno alquanto discosto dall' altro, doue stauano bonissime guardie de Svizzeri, per reprimere la calca del medesimo popolo, acciò non potesse cagionare con la solita violenza, disordine alcuno.

SI DESCRIVE L'ORNAMENTO DEL TRONO Pontificio, & la disposizione dell'altre sedie del Teatro. Cap. L I.

DENTRO a questo maestoso Teatro era fabricato vn palco sollevato da terra, fabricato di grosso, e ben fermo legname; che si estendeua da i gradi dell' Altar maggiore di S. Pietro, sino al capo del Teatro, doue era piantata la Sedia del Sommo Pontefice, fabricata con gran maestà; alta tre gradi dal solo del palco; i quali gradi erano coperti di panno fino rosso: & sopra la sedia, era un baldachino colla sua cortina di dietro, tutto di brocato d'argento, & oro, lungo palmi tredici e mezzo, & largo palmi sedici, con l'opera profilata di feta cremesile, & con l'armi di Sua Beatitudine inserite, e tessute vagamente per tutto il drappo; con molte zifre, ch' esprimeuano il nome di Paolo V. Pontefice Massimo: Et la Sedia istessa era coperta d'vn' altro ricco drappo pur di brocato, con le frangie d'oro: & vn cuscino dell'istesso brocato, ornato di lauori d'oro: & sopra il baldachino era appesa vn' arma grande del Papa, con sotto queste lettere maiuscole d'oro.

PAVLVS V. PONTIFEX OPT. MAXIMVS.

Dalla parte verso mezo giorno, era vn' altra Sedia per Sua Santità, senza baldachino, coperta similmente d'un nobile drappo, doue Sua Beatitudine hauena poi da pararsi per celebrar la Messa Pontificale; dopò la canonizzazione. Da i lati del folio del Papa erano poste in figura quadrata, le sedie per gl' Illustrissimi Signori Cardinali, coperte di panno rosso: & a basso hauuano un scalino per i loro Caudatarij; & dalla parte di dietro nel destro braccio, sedeuano in sedie più basse, i Patriarchi, Arcuescovi, & Vescovi: & nel finistiro, il Governatore di Roma, l'Auditore della Camera, il Tesoriero, i Prototorari, Referendarij, & altri Prelati; stando li Ambasciatori de' Principi a i loro proprij luoghi sopra il palco; il quale era coperto tutto di panno verde, & le scalinate dell' Altare di San Pietro, di panno cremesino di molta finenza. Da i lati del qual Altare erano fabricati altri palchi, un poco più bassi, che s'estendeuano sin all' ingresso del Teatro da ambedue le parti, per il
resto

resto del Clero Secolare, e Regolare, a fin che potesse stare decentemente presente alla canonizatione, senza mischiarsi col popolo secolare; si come si erano fabricati commodissimi palchi a posta per i Musici, e Cantori, sotto gl'archi del Teatro in luoghi proportionati.

IL MAESTOSO APPARATO DELL'ALTARE

di S. Pietro, doue si celebrò la canonizatione.

Cap. L I I.

SE i Milanesi misero tanto studio in apparar la Chiesa, & ornare le parti inferiori, e più lontane con sì gran maestà, come si è narrato, che diremo che faceessero poi della parte principale, e più nobile, che è l'Altare del Principe de gl'Apostoli, che restaua giusto nel mezo del Teatro, sotto la cupola maggiore del Tempio, sopra il quale il Sommo Pontefice Vicario di Dio, haueua da sacrificare all'eterno Padre l'immacolata hostia nel suo vnigenito figliuolo nella santa Messa? Certo sì, che era cosa stupenda a uedere lo splendore, la magnificenza, & la maestà; quasi celeste, di questo apparato. Si vedeuà sopra l'Altare vn richissimò baldachino di brocato d'argento, & oro, lungo trentadue palmi, e largo ventiotto, con pendoni lunghi palmi sette, e fiocchi, e frangie doppie d'oro, e seta; calando da cento, e ventiquattro fiocchi, dodici lampade d'argento accese; & di sopra in ogni facciata era un uago ornamento di cartocci, e cornici indorate; nel cui mezo erano poste due grandi Imagini di San Carlo in habito Cardinalicio, con la Humilitas coronata al piede; riguardando vna verso la Sedia del Papa, & l'altra verso la porta del Tempio. Il qual baldachino era sostentato da quattro colonette, tenute da quattro grandi Angeli, vestiti di bianco, con vaghi ornamenti, e fregi d'oro, con i capelli, ale, & gli estremi de i loro abiti tutti indorati. Essendo riposto al piede di ogni colonnetta vn valo, dal quale usciano quattro rami di rose, & gigli, che con bellissima vista, ascendendo copriuano tutto il nudo d'esse colonne, e rappresentauano quasi la uaghezza della fiorita primavera.

Haueudo quest'Altare due faccie, vna di dietro verso il Clero, & l'altra dinanzi verso il popolo, si fecero perciò due palij di tela d'argento tillata in quattro fili, lunghi venti palmi l'vno, & larghi cinque, col frontale, & colonne dalle teste, larghe meza altezza di drappo, ricamati riccamente di vernigli d'oro, & argento, disposti con vaghissimo disegno; in ciascuno de' quali si vedeano espresse tre croci, & in alcuni luoghi zifre, simili a quelle del brocato della Sedia di Sua Santità; mà di ricamo di molto rilieuo; & in altre le insegne Pontificie, ripartite in diuersi campi. Sotto il fronale era posta una frangia tutta d'oro, alta quasi un palmo, groppira a quattro ordini di uernigli d'argento, con la cimossa larga due dita, arricchita d'alcuni ritorti d'oro, & argento. Il corpo de i palij, che si contiene sotto la frangia, & frà le due colonne, era ripartito in sette campi distinti, & ornati di bellissima, & molto riguarduole inuentione. Ne i campi di mezo ui era l'effigie di San Carlo vestito,

vestito d'habito Cardinalicio, con mozzetta, e rocchetto, & veste cremesile, col diadema in capo, & le mani giunte; hauendo a i piedi la mitra Episcopale, & il capello Cardinalicio: Et queste erano di misura doi palmi. Nelli due campi laterali all'effigie del Santo, vi si vedeuano due Aquile grandi, con le chiaui frà gl'artigli, & vn Regno in capo, fabricate di ricamo di molto rilieuo. Ne i secondi campi laterali, erano due grandi arme di Sua Beatitudine con le chiaui, & Regno. Nelli ultimi campi vicini alle colonne, erano altre due Aquile simili alle prime. Si vedeua poi frà l'vno, e l'altro di questi sette compartiti, sei siti, che riusciano in forma di scudo d'arma, ne i quali con vaghi intrecciamenti di caratteri, si leggeuano distesamente queste sei parole. *Ciuitas Mediolani, Sancto Carolo Pastori optimo*. Compariuano frà i sudetti campi in alcuni compartiti spezzati sotto la frangia, & a i piedi de i palij tredici draghi, come simboli dell'arme di Casa Borghesa, con bellissima arte espressi, & con molta ricchezza ricamati; essendo il palio voltato al popolo ornato più dell'altro d'vna larga frangia d'oro ancora al piede.

Si coprì la mensa dell'Altare con quattro pretiosissime touaglie, lunghe palmi vintiotto, e larghe palmi noue. La prima era damascata di bellissima opera, & molto sottile, con le sue frangie alle teste. La seconda di tela di renso sottilissima, ornata d'alcuni belli lauori da i lati, & di due lauori dalle teste, alti quattro dita, di punti in aria, col finimento di frangia. La terza detta pretiosa, era di renso finissimo, tagliata in vintiotto pezzi, commessa poi insieme con lauori d'oro, molto ricchi, larghi quattro dita: & da i lati haueua un lauoro d'oro al lungo, largo altre tanto, con l'aggiunta d'vn pizzo parimente d'oro: & dalle teste pendeva una gran frangia tutta d'oro, legata con uernigli d'argento. La quarta chiamata dell'incarnato, era di cambraia della più sottile, diuisa in vinti pezzi, & commessa insieme con lauori d'oro larghi tre dita. Et gl'ultimi palmi dalle teste erano spezzati, & riuniti col mezzo di due lauori d'oro per testa, larghi quattro dita: & al lungo de i lati faceuano uago ornamento i pizzi d'oro, e dalle teste una frangia tutta d'oro, alta quattro dita, legata con uernigli d'argento.

Oltre le narrate touaglie fù mandato da Milano un'opera, stimata di grandissimo prezzo, & che cagionaua non poco stupore ne' riguardanti, per ornamento delle teste del sudetto Altare. Erano due cascate di touaglie, larghe palmi noue, & alte alla misura giusta dell'Altare; fatte di tela sottilissima di renso, fodrate di taffettano bianco da tre lati, oue si congiungono con i palij; e dal piede erano ornate d'un fregio alto più d'un palmo; lauorate diuinamente di sete colorate, & oro a punti d'ago, con fogliami rileuati, & ombreggiati di sete diuerse, tutte a proportionione, con varie zifre, & caratteri rappresentanti, con uago, & marauiglioso artificio, le insegne, & arme del Sommo Pontefice. Dal piede poi, oltre il sudetto fregio, pendevano alcune fimbrie, ornate di fiori, fatti al naturale, di sete colorate; aggiunte nell'estremo alcune frangiette basse d'oro, le quali religauano, & faceuano finimento a tutta l'opera. I siti rinchiusi ne i fregi furono con mirabile inuentione, e disegno, compartiti in tre campi; in quello di mezzo era posta la figura di S. Ambrogio Arcieuescouo di Milano, vestito in habito Pontificale, fatta di se-

re colorate, & allumata d'oro, e d'argento: & nelli due laterali si uedeuano due Aquile coronate, con le chiaui Pontificie nelli artigli; era poi riempita tutta l'opera di varij fogliami, e fiori, & frondi fatti a punta d'ago, di tal bellezza, e uaghezza, come quasi che la natura istessa li hauesse iui prodotti.

Due altre couaglie lunghe palmi vintiquattro, & larghe palmi noue adamascate di bellissima opera, & molto sottili, seruiuano per coprire le due credenze, che erano da i lati dell'Altare; per riporui sopra le cose necessarie alla celebratione della Messa.

Due cuscini per questo Altare, ricamati come il restante de i paramenti: s'ornò poi l'Altare di sette grandi candelieri d'argento indorati, con le candelie sopra similmente indorate: & nel mezo dell'Altare era una Croce pretiosissima tutta historiata, & di pietre di gran valore arricchita; dando l'ultimo decoro a questo splendidissimo ornamento, tredici maestose statue d'argento, rappresentanti le figure di tredici Apostoli, compartite proportionatamente per l'Altare.

Pensa hora Christiano Lettore, che gran maestà mostrar doueua vn sì pretioso, vago, e stupendo apparato? cagionaua tal'effetto ne' riguardanti, che ogn'vno ne restaua ammirato, & attonito, e ne riceueua eccitamento di deuotione, & effempio di ben viuere, veggendo quanto Iddio honora, e rimunera chi da douero lo serue.

SI DESCRIVONO I PRETIOSI PARAMENTI

Pontificali fabricati in Milano, per la persona del Sommo Pontefice, nella cerimonia della canonizatione. Cap. LIII.

MISERO i Milanesi ogni industria in fabricare in quella Città per mezo de i più periti artefici, & di alcune virtuosissime sacre Vergini di quei Monasteri, tutti gl'ornamenti, e paramenti sin hora scritti (eccettuati li candelieri, e statue d'argento, & la Croce notati qui sopra) ma nel fare poi il paramento, di cui adobarè si doueua la persona istessa del Sommo Pontefice Vicario di Dio, nella solennissima celebrità della canonizatione del loro santissimo, & amantissimo Pastore, desiderauano di poter arriuare a cose miracolose; però aggiungendo industria a industria, e inuentione a inuentione, fecero cose, che più tolto si poteuano chiamar diuine che humane opere, & sono queste.

Vn puiale, o sia manto ricco con lunga coda, di drappo bianco, tutto ricamato pretiosamente d'oro, & d'argento, con disegno vaghissimo; nel quale con marauigliosa dispositione si uedeuano compartite le insegne Pontificie. Il fregio era di tela d'oro molto ricca, tilata in sera color d'oro, ricamata di vernigli d'oro, & d'argento, ripartito in sedici campi iscambievolmente variati con groteschi, che rappresentauano i corpi dell'arma di Nostro Signore, intrecciati con bellissima inuentione dalle insegne Pontificie: & nicchie molto vaghe, nelle quali si uedeuano inserite le figure de' santi Pietro, & Pao

lo Apostoli, di S. Barnaba, San Gregorio, Sant' Ambrogio, & di San Carlo; fabricati a punti d'ago, con sete colorate, allumate d'oro, & argento; così ben fatte, che gareggiavano con qual suoglia rara pittura, ridotta a perfezione da eccellente penello; nell'estremità del fregio si vedevano improntate, per via di pretiosi ricami d'oro, & argento, le armi di Sua Santità, con i Regni, & chiavi Pontificie.

Il cappuccio del manto era poi cosa rarissima, & d'ammirabile bellezza; imperocché vi era vna effigie di Maria Vergine col bambino in braccio, circondata da vaghi Angioletti, tanto macilteuolmente fatta coll'istessa opera a punti d'ago di sete colorate, che pareua quasi che parlassero tutte quelle diuine figure. La qual opera era poi religata prima di pretioso ricamo, & poscia d'vna frangia tutta d'oro, aggroppita con vernigli d'argento. Et finiu il manto dal piede con vna frangietta d'oro; hauendo per fodra tutto il manto vn drappo bianco di seta: & appoggiuasi al collo il suo pettorale, con tre vncinelli, & sei maglie d'oro massiccio.

Vna Pianeta dell'istesso drappo ricamata come il manto, quanto al disegno, ma molto più ricca di ricami, con la sua Croce di tela d'oro, ricamata a similitudine del fregio del manto, ma con nuoua inuentione di disegno. Et questa era diuinamente ornata con tre historie, fabricate di sete colorate, & oro a punti d'ago; nelle quali si rappresenta, nella parte di dietro, la Natiuità del Signore, l'Adorazione de' Magi, & la disputa del nostro Salvatore nel Tempio fra Dottori; & nell'estremità era l'arma di Sua Beatitudine. Nella parte d'auanti erano giudiciosamente disposte nel medesimo modo, & dell'istessa opera, altre tre historie; cioè la Resurrettione del nostro Redentore, l'Ascensione sua al Cielo, & la missione in terra dello Spirito santo. Nelli due braccietti poi, che formano la Croce auanti il petto, vi si vedea l'Annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine; figure tutte tanto belle, tanto vaghe, e riguardeuoli, che recauano stupore; hauendo la pianeta per finimento vna frangietta d'oro intorno delicatamente fabricata, & la sua fodra di drappo di seta bianca simile a quella del manto.

Due stole di drappo corrispondente alla Pianeta, & dell'istesso disegno, con le Croci a' luoghi suoi, tutte ricamate d'oro. Due manipoli dell'istessa opera, a vno de' quali, in luogo delle due Croci, vi si fecero due Agnelli Pasquali di bellissime perle. Essendo guarnite, così le stole, come i manipoli, di passamani d'oro: & nelle estremità in luogo de frangia erano ornate d'al cuni ricchi fiocchi, con peri d'oro, con fiocatura parimente d'oro.

Vn Camise di sottilissimo zenzile, commesso insieme con lauori fatti con l'ago diuinamente, con vaghissimo, e molto misterioso disegno; all'estremità del quale era vn ricco, e nobile ricamo d'oro sopra l'ormesino bianco; & alle maniche erano le simbrie dell'istesso drappo, ricamate, col suo finimento di pizzi, tanto alle mani quanto al piede, con mirabile arte fatti; opera tanto nobile, e rara, quãto mai altra sia stata vista. L'amito era dell'istessa materia del camise con vna croce lavorata a punti d'ago di filo d'oro in mezzo.

Vn cingolo di seta bianca, con i suoi lacci, & pendenti duplicati, con le fiocature d'oro, per cingere il camise di Sua Santità.

Vna

Vna dalmatica, & vna tunicella Pontificale d'ormesino bianco, con passamani, e frangie d'oro, e di seta bianca.

Vn paro di guanti Pontificali di seta bianca, tessuti d'oro, con i suoi ornamenti, frangie, e fiocchi d'oro.

Le scarpe, e sandali Pontificali haueuano vaghissimo ornamento di passamani, e fetucce, fiocchi, & bottoncini d'oro per allacciarle.

Vn feriale di drappo bianco, ricamato d'oro, conforme al restante dell'apparato; ornato di frangia d'oro, con vna gran Croce di ricamo assai più ricco del restante nel mezzo.

Vn succintorio della medesima opera, ricamato con tre Croci di ricamo d'oro, & due Agnelli Pasquali, ricamati tutti di perle, col suo cingolo d'oro, & seta bianca, & altri vaghissimi ornamenti.

Vn velo per coprir il Calice di drappo d'argento, largo vguualmente in ogni lato circa sei palmi, colla Cena del Signore nel mezzo, fatta di sete colorate a punti d'ago, & allumata d'oro, & argento, & recinta d'ornamento di rarissima inuentione. Il resto era pieno di fogliami, frutti, e fiori diuersi vaghissimi dell'istessa opera, che era fatta la medesima historia, & suo ornamento. Si religaua poi tutto il drappo con vn fogliame d'oro, & argento, lauorato a punti in aria, con i suoi pizzi alti cinque dita. Questo velo era di tanta bellezza, e vaghezza, ch'ogn'uno ne stupiu, e si reputaua per cosa molto singolare fra tutti gli altri pregiati ornamenti.

Vna borsa per il corporale larga due palmi in quadro, di tela d'oro da vna parte, & dall'altra di tela d'argento, tutta ricamata, con bellissimo disegno; & guarnita di passamani d'oro, colla Croce nel mezzo di ricamo ricco d'oro; la cui fodra era d'ormesino bianco.

Vn cuscino grande di drappo bianco ricamato, conforme al restante, col l'arma di Sua Santità nel mezzo; guarnito di larghe trine d'oro, & ornato di ricchissimi fiocchi d'oro; che seruiua Sua Beatitudine per appoggiarsi sopra il faldistorio.

La coperta del faldistorio dell'istesso drappo, & ricamo, con le arme di Sua Santità nelle cascate, con i suoi finimenti di frangie d'oro.

Vn altro cuscino per il genuflessorio, alquanto minore di quest'altro, mæ dell'istessa materia, & con li medesimi ornamenti.

Due coperte di Messale, simili al restante del paramento; colle frangie di argento, & con la cimossa rialzata con rizzi d'oro.

Vna tovaglia, o sia lenzuolo grande di tela di renso sottilissima, con finimenti molto delicati, per coprir il letto de' paramenti di Nostro Signore.

Vn altro panno molto pretioso, fatto di sottilissima cambraia, lungo palmi quindici, & largo l'altezza della tela, tagliato in tredici pezzi, & vnito insieme con lauori d'oro ricchissimi, larghi quattro dita: & alle teste i lauori assai più larghi, con i pizzi quattro dita alti: essendo poi ornato da i lati d'altri pizzi più bassi d'oro. Ilqual panno seruiua per coprire gli stessi paramenti del Papa.

PARAMENTI PER LI ASSISTENTI, & Ministri. Cap. LIIII.

VN Piuale per il Cardinale Vescono, assistente, di drappo bianco ricamato d'oro dell'istesso disegno, & opera del manto di Nostro Signore; col fregio di tela d'oro, di nobile, ma diuerso disegno de gl'altri apparati; tutto ricamato, con vernigli ricchi d'oro, & argento. Il cui cappino era fatto di sete colorate a punti d'ago allumato d'oro, & argento. Nel quale era espresso il misterio della coronazione di GIESV Christo Nostro Signore, con bellissime figure; religato di ricamo, & ornato con frangie d'oro, aggroppire con vernigli d'argento.

Vna dalmatica per il Cardinale Diacono, che cantò l'Euangelio, & vna tunicella per il Suddiacono Apostolico, che cantò l'Epistola; con vna stola, e due manipoli, fatte di drappo ricamato, & ornate di frangie d'oro, larghe tre dita, rialzate con ornamento in forma di ricamo. Et nel fondo di ciaschuna tunicella nel quadro di dietro, era l'arma di Sua Beatitudine.

Due camisi per i detti Ministri di tela batizza finissima, con i suoi amiti, & i lauori alle spalle, & alle maniche, molto ricchi di punti in aria, con le cuciture larghe vn dito, fatte con l'ago; & al piede lauori con pizzi alti. Due cordoni di seta bianca, con le fiocature triplicate di seta, & oro.

Vn'altra dalmatica, e tunicella per i Ministri Greci di broccato d'argento; ornate di frangie, & lauori richissimi, con vna stola, e due manipoli, con sopra l'arme di Sua Santità; & le dette dalmatiche, e tunicelle erano guarnite tutte di fiocchi, & cordoni arricchiti d'oro, & vernigli; & la loro fodra era di drappo bianco di seta.

Due altri camisi per questi Ministri Greci di tela di renso sottilissima, con i lauori alti alle spalle, & alle maniche, di punti in aria; & le cuciture larghe fatte coll'ago, & al piede, i lauori, co i pizzi. Haneuano le fimbrie di broccato a i piedi, & alle maniche; & li fregi alli amiti di broccato; ornati di lauor d'oro alla Greca.

Due cordoni di seta bianca, con le fiocature triplicate come sopra.

Cinque coperte da Messale di drappo bianco ricamato, cò le frangie basse d'oro da tre lati: & a basso la frangia alta legata con vernigli d'argento, con la cimosa inalzata, con rizzi d'oro.

Due veli grandi d'argento, ornati di frangie da i lati basse, & dalle teste alte, d'oro, per Monsignor Sacrista, & per li Ambasciatori, che porgono da lauar le mani al Papa.

Vna coperta per il leggio, dell'istesso drappo, & ricamo come sopra, guarnita di frangie d'oro basse da i lati, & alte dalle teste; aggroppire con vernigli d'argento; essendo da vna testa l'arma di Sua Santità, & dall'altra l'effigie di San Carlo, di sete colorate, & oro, fatte a punti d'ago.

Quattro cotte per i Maestri delle Cerimonie di tela sottilissima batizza, guarnite in ogni parte di bellissimi lauori, con i pizzi intorno.

VESTITIMENTI FATTI A DIVERSI OFFICIALI, & Ministri del Sommo Pontefice, per causa di questa canonizatione. Cap. LV.

H O R A e' habbiamo descritti tutti gli apparati, & ornamenti sacri, fatti per questa canonizatione, non mi pare fuori di proposito l'aggiungerui ancora le vesti di Capella, che sono robboni grandi calari, col cappuccio, & le maniche larghe, che usano i Ministri del Papa nelle Capelle, & ne i Concistori, che si diedero a diuersi Officiali, e Ministri di Sua Santità per honorare vna tal celebrità con la presenza di tanti Ministri Pontificij vestiti tutti a nuoua liurea purpurea; mettendosi mano in scarlatto fino di Fiorenza per far le vesti, & in finissime pelli d'Armellino per fodrare i loro cappucci.

Quelli che furonò regalati di queste vesti sono i seguenti sei Camerieri secreti del Papa del numero de' partecipanti.

Trè Capellani secreti di Sua Santità.

L'Elemosiniere secreto.

Il Commissario della Camera Apostolica.

Il Secretario Strozzi.

Il Guardarobba di Sua Beatitudine.

Il suo Medico secreto.

L'Auucato Spada.

Il Fiscale Farinaccio.

L'Auucato Roma.

Li quattro Maestri delle Cerimonie, le cui vesti erano senza cappuccio, & di colore rosso.

Altri sedici della famiglia Palatina di grado inferiore alli sopra nominati, furono vestiti variamente conforme a i loro proprij ufficij.

Non solamente si vesti la Corte del Papa, per honorare la canonizatione di San Carlo, mà quella ancora di Gesù Christo Nostro Signore assai più numerosa, che furono cento sessanta pouerelli, chiamati i poveri del Letterato, i quali perche si vestirono tutti di panno rosso per amor di Dio, con calceate, e scarpe ancora, a spese della canonizatione, nel caminar a due a due nelle processioni, & attioni publiche di questa celebrità, faceuano vna riguarduole vista, & vi accrebbero molto honore.

DELLI STENDARDI, ET RITRATTI.

di S. Carlo. Cap. LVI.

S I fecero in Milano vndici grandi Stendardi d'ormesino cremesello, due di lunghezza di palmi venti, & larghi diciotto; vno per la Basilica di San Pietro di Roma, & l'altro per il Duomo di Milano. Li altri noue erano alquanto minori, che furono distribuiti a Santa Maria Maggiore, a S. Prassede, a S. Ambrogio, & alla Chiesa nuoua di San

Carlo nella piazza de Cattinari in Roma, dopò la sua fondatione, hauendo celo donato i Canonici di San Pietro. Due si mandarono a Milano, a S. Damiano, Chiesa della Dottrina Christiana vno, & l'altro a San Sepolcro per le Scuole de' Discipolini, & della Penitenza. N'ebbe vn'altro la Chiesa Arciepiscopale d'Arona, Borgo doue nacque San Carlo; Vno ne mandò Monsignor Francesco Penia nel Regno d'Aragona in vna sua Chiesa: & vno de i più nobili fù mandato dall'Illustriss. Sig. Cardinale Borromeo al Rè Cattolico di Spagna, come riferiremo poi altrove. I quali stendardi, erano da ogni lato arricchiti, & ornati con varie inuentioni di fregi d'oro, & argento: & così bene ombreggiati, e tratteggiati, che si uedeuano spiccare mirabilmente. Ne i quali era dipinta da ambidue i lati a oglio da bonissime, se bene diuerse mani, l'effigie di San Carlo in habito Cardinalitio, di sortana, rocchetto, & mozzetta, col Diadema in capo, le mani giunte, & la faccia, che diuotamente miraua in vn raggio celeste; hauendo poi al piede il Capello Cardinalitio, & la Mitra Episcopale. Eccetto quello del Duomo di Milano, che era parato da Messa con la Mitra in capo, hauendolo voluto i Milanesi vestito da Arcivescovo, e non da Cardinale; poiche fù loro buono, e santo Pastore.

Nelli pendenti de i stendardi, che erano cinque, vi si uedeuano duplicatamente espresse queste arme; cioè in quello di mezzo l'arma di Sua Santità, nelli due primi laterali l'Humilitas coronata, cara, e proportionata impresa del Santo frà le molte dell'Illustrissima sua Casa: & nelli due estremi, l'arma del Rè di Spagna, & quella della Comunità di Milano.

Erano poi religiosi i stendardi, & i pendoni di ricche frangie doppie di seta cremesile, & oro: & nel fondo di ciascuno pendone, & frà l'vno, e l'altro, vi era vn grosso fiocco di seta cremesile, col suo pero, & coperta ricca d'oro. Da i lati poi pendeuano le corde di seta lunghe più della lunghezza del stendardo, con i fiocchi parimente simili a gl'altri. Nella qual opera si auanzò similmente assai tutte l'altre canonizationi passate, così nel numero de i stendardi, come nella loro grandezza, vaghezza, & valore.

Quanto a i ritratti di San Carlo, che si donarono in Roma, come hò accennato in vn'altro luogo, non furono manco di sessanta: & quello del Papa era grande al naturale, ornato d'vna nobilissima cornice indorata, con la sua cortina di seta guarnita d'oro: & della medesima grandezza si diedero similmente al Cardinale Borghese, & all'Eccellentissimo Signor Marc'Antonio nipoti di Sua Santità; li altri erano similmente grandi tutti, ma non per figure intiere.

LA SOLENNISSIMA PROCESSIONE, che fù fatta il giorno della gloriosa Canonizatione di San Carlo. Cap. LVII.

Apparecchiate, & ordinate, che furono tutte le cose necessarie per celebrare con ogni grandezza, e maestà ecclesiastica, la canonizatione di questo gran lume della Chiesa Cattolica Carlo Cardinale Borromeo, il primo di del mese di Nouembre 1610. celebrata di tutti i San-
ti,

ti, nella Patriarcale Chiesa di S. Pietro di Roma in Lunedì; si congregò tutto il Clero Regolare, e Secolare di quella Città a buonissima hora, alla medesima Chiesa di S. Pietro, e disteso tutto in due ale lunghe, dalla porta del Palazzo Vaticano sino alla porta del Teatro dentro nel Tempio, stette in aspettando il principio della Processione, tenendo ciascuno vn cero in mano, che fu distribuito a tutta la processione, così a i gradi inferiori del Clero, come ancora a i Cardinali, Vescoui, e Prelati, & a tutta la famiglia Palatina, che v'intrauene, da i Procuratori della canonizatione, di pelo differente, conforme a i gradi delle persone, poiche di cinque libre hebbero i Cardinali, i Vescoui di tre, i Prelati inferiori di due, & gl'altri più bassi d'vna libra. Il Collegio de' Cardinali, co i Vescoui, Prelati, & Officiali di Sua Santità, si raunarono nel medesimo tempo nel Palazzo sudetto, doue vestiti nella Capella di Sisto, i Prelati inferiori, di Rocchetto co la cotta sopra, i Penitencieri di S. Pietro, delle pianete, i Vescoui di Piuiale, e Mitra di semplice cortina, & i Cardinali di paramenti pretiosi, ogn'vno conforme al suo ordine, con la Mitra in capo; vi aspettarono il Sommo Pontefice Papa Paolo V., il quale discese dalle sue stanze per la scala secreta nella medesima Capella: & iui fu vestito pontificalmente dalli Cardinali Montalto, e Farnese Diaconi, de i pretiosi paramenti venuti da Milano; cioè amito, camise, cingolo, stola, & manto, col Regno in capo di gran pretio, & il formale auanti il petto, ricco di pietre pretiosissime; & hauendo preso dalle mani del Cardinale Pinello Decano del sacro Collegio, tre cerei indorati, con sopra l'arma di Sua Santità, ne diede vno all'Ambasciatore di Francia, vn'altro all'Ambasciatore di Venetia, e tenne per se il terzo: & inginocchiato nel faldistorio intonò l'Inno, *Aue Maris Stella*. & poscia s'incaminò la Processione per la strada già detta di sopra; essendo portata Sua Santità nella solita sedia da i suoi Palafranchieri vestiti di veste talare rossa, sotto il baldachino, sostenuto da i soldati di San Pietro: & l'ordine della processione fu questo:

Andauano innanzi tutti gl'Ordini di Regolari, e tutto il Clero Secolare di Roma, facendo ala auanti l'ingresso del Tempio sino alla porta del Teatro, & poi seguivano, con i cerei accesi in mano.

I Scudieri del Papa, vestiti di rosso di veste talare.

I Procuratori de i quattro Ordini Mendicanti.

I Camerieri extra muros, con le vestitalari rosse senza cappuccio.

Il Procuratore Fiscale, & li Auuocati Concistoriali, i Secretarij Apostolici, che non sono Prelati, con le vesti del cappuccio pauonaze talari.

I Camerieri partecipanti, & quelli d'honore, & i secreti con le solite vesti rosse col cappuccio.

Sei Trombetti, i quali andarono sonando per tutta la strada innanzi immediatamente allo stendardo di San Carlo.

Seguitaua lo stendardo grande, che restò in San Pietro, descritto di sopra, che era portato da i seguenti sette Canonici Ordinarij del Duomo di Milano, vestiti con pretiose pianete sopra il rocchetto.

Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete.

Giulio Cesare Visconte Primicerio, figliuolo d'vna cugina carnale di San Carlo, sorella del Cardinale Borromeo moderno Arcivescouo di Milano.

Hieronimo Castano.
 Gio. Antonio C. Befozzo.
 Francesco Bonfigliore.
 Christoforo del Frate.

Marc' Aurelio Grattarola Scrittore di quest'Opera, che fù fatto all'hora Canonico Ordinario. I quali ebbero poi il luogo in San Pietro di dentro dall'Altare, appresso alli Penitenti di San Pietro, per essere parati tutti a vn modo, mentre si celebrò la canonizzazione.

Seguitauano dietro allo stendardo i Capellani del Papa, con le vesti talari rosse col cappuccio, i quali portauano i Regni, & le Mitre Pontificie.

E poi i Musici, vestiti di cotta, cantando per tutta la strada l'hinno *Aue Mariu Stella*.

I Prelati minori, vestiti di rocchetto, e cotta; cioè i Secretarij, li Abbreuatori, Acoliti, Auditori di Rota (co i quali era il Maestro del Sacro Palazzo) & i Suddiaconi Apoltolici.

Vn'Acolito col turribulo, & naucella: & sette altri Acoliti, co i candelieri d'argento in mano, con le candele indorate accese.

Vn Suddiacono Apostolico, vestito di tunicella, che portaua la Croce Pontificia, in mezzo di due Officiali dalla verga rossa: Et dopò la Croce seguitauano li seguenti Prelati.

Dieci Gesuiti Sacerdoti Penitenti di San Pietro, colle pianete biache.

Vent'otto Ruerendiss. Vescou non assistenti, vestiti di puiuale, e mitra di color bianco, che caminauano a due a due, & sono questi.

Giuanni Canaulio Vescou Forosemproniese.

Luca Stella Vescou Pittouiese.

Eugenio Matteo Vescou Clauerense in Ibernia.

Frà Hieronimo Asterio Francescano Vescou di Veruli.

Lodouico Maggio Vescou Lucchino.

Pomponio de Maestri Vescou di Terracina.

Frà Hippolito Fabrutio Agostiniano Vescou di Ciuità Castellana.

Gio. Battista Zuccato Vescou Nuscano.

Gio. Battista Tosco Vescou di Narni.

Antonio Seneca Vescou d'Anagni.

Sebastiano Podio Vescou di Ripa Transone.

Afcanio Sperello Vescou di San Seuerino.

Frà Vincenzo Buonincontro Domenicano Vescou Agrigentino.

Marc'Antonio Bellino Vescou di Bobbio.

Gio. Seuerino Vescou di Camerino.

Don Gio. Lodouico Passolino Camaldolense Vescou Signino.

Fabrizio Paulucio Vescou di Ciuità della plebe.

Tadeo Sartio Vescou di Nepe.

Frà Marco Giustiniano Domenicano Vescou Chienese.

Camillo Becio Vescou d'Acqui.

Nicolò Mechenzio Vescou Stefanense in Albania.

Nicolò Brautrio Vescou Sarfinatense.

Fausto Reballio Vescou Sueffano.

Ambrogio Caccia Vescouo di Castro.
 Leonardo Rossello Vescouo di Volterra.
 Raffaello Inuiciato Vescouo di Iacinto, & Cefalonia.
 Gio. Battista Tosco Vescouo Tiburtino.
 Tullio Caretto Vescouo di Casale.
 Francesco Benino Vescouo di Ravello, e della Scala.
 Marcello Marchese Vescouo di Segni.
 Francesco Perfico Vescouo di Montepeloso.
 Gio. Battista Briuo Vescouo di Cremona.
 Alessandro Burgio Vescouo di Borgo San Sepolcro.
 Giulio Rosino Arciuefcouo d'Amalteta.

Questi sei aspettarono
 la Processione in San
 Pietro per impedimen-
 to di non poter cami-
 nare.

Dopò i sudetti Vescouo non assistenti, ne seguivano altri diciotto del nu-
 mero delli assistenti al Sommo Pontefice, cioè

Frà Angelo Rocca Agostiniano Vescouo di Tagaste, Sacristano del Papa.
 Alessandro Guidicione Vescouo di Lucca.
 Andrea Sorbolongo Vescouo d'Eugubio.
 Horatio Cappone Vescouo di Carpentorasto.
 Metello Bighi Vescouo di Soana, hora Cardinale.
 Filippo Archinto Vescouo di Como.
 Marco Cornelio Vescouo di Padoua.
 Antonio d'Acquino Vescouo di Sarni.
 Rutilio Benzene Vescouo di Loreto, e Recanati.
 Napolione Comitulo Vescouo di Perugia.
 Gio. Battista del Tufo Vescouo d'Acerra.
 Ottauio Accorambone Vescouo di Fossombrone.
 Domenico Riuarola Arciuefcouo di Nazaret, hoggidi Cardinale.
 Frà Didaco Aluaro Domenicano Arciuefcouo di Trani.
 Pietro Lombardo Arciuefcouo Amacano in Ibernia.
 Lucio Sanseuerino Arciuefcouo di Rossano.
 Gio. Battista Constantio Arciuefcouo di Cosenza.
 Fabio Biondo Patriarca Gierosolimitano.

Venivano dietro a i Reuerendiss. Vescouo li seguenti Illustriss. Sig. Cardi-
 nali, vestiti, i Diaconi di Dalmatica, i Preti di Pianeta, & i Vescouo di Pinaie:
 e tutti habuevano la Mitra in capo, & i cerei ardenti in mano.

Siluestro Aldobrandino Cardinale San Cesario.
 Gio. Battista Cardinale Deti.
 Andrea Cardinale Peretto.
 Lanfranco Margotio Cardinale Lanfranco.
 Gio. Battista Cardinale Leni.
 Fabritio Cardinale Verallo.
 Michel Angelo Tonti Cardinale di Nazaret.
 Francesco Cardinale Rocca focò.
 Marcello Cardinale Lanti.
 Gio. Gasia Cardinale Mellino.
 Maseo Cardinale Barberino.
 Ferrante Tauerna Cardinale S. Eusebio.

Erminio Cardinale Valente,
 Carlo Cardinale Conti.
 Domenico Cardinale Gimnasio.
 Roberto Cardinale Bellarmino.
 Domenico Cardinale Tosco.
 Bonifacio Cardinale Beuilacqua.
 Francesco Cardinale Mantica.
 Bartolomeo Cardinale Cesis.
 Lorenzo Cardinale Bianchetto.
 Ottavio Cardinale Bandino.
 Pietro Cardinale Aldobrandino.
 Federico Cardinale Borromeo.
 Flaminio Cardinale Platto.
 Ottavio Cardinale Paravicino.
 Francesco Maria Cardinale del Monte.
 Frà Gregorio Petrochino Cardinale Montepetro Agostiniano.
 Euangelista Palorra Cardinale di Cosenza.
 Mariano Perbenedetto Cardinale di Camerino.
 Antonio Maria Cardinale Gallo.
 Domenico Cardinale Pinello.
 Frà Hieronimo Bernerio Domenicano Cardinale d'Ascoli.
 Caminauano innanzi al Sommo Pontefice tre Cardinali Diaconi.

Odoardo Cardinale Farnese.
 Alessandro Peretto Cardinale Montalto, &
 Luigi Cardinale Cappone.

Seguiuano la Procefsione auanti la Sedia del Papa da i lati li Eccellentissimi Signori Francesco Borghese fratello di Sua Santità, & l'Ambasciatore del Duca di Sauoia: & poscia dietro a loro li Ambasciatori di Francia, & di Venetia, & altra Nobiltà principale.

Veniva poi il Papa portato nella Sedia sotto il Baldachino, come s'è detto di sopra, caminando lateralmente i Mazzieri con le mazze in spalla: & appresso a Sua Santità venivano due Camerieri segreti, Pietro Pauonio, & Tiberio Mutio; in mezo de' quali era Oratio Lancellotto Auditore di Rota, ho-
 ra Cardinale, con vfficio di tener la Mitra Pontificia quando si leua di capo al Papa, essendo impedito da podagra Francesco Penia Decano della Rota, a cui apparteneua tal carico: & dietro a loro seguivano Pietro Strozzi, & Scipione Cobelluzzi Secretarij di Sua Santità, tenendo l'ultimo luogo i Prototonarij Apostolici, vestiti con rocchetti, e cappe: & i Generali de gl'Ordini.

Alla mano destra, e sinistra del Papa, e de i Cardinali, caminava la guardia de Suizzeri armati: & vicino a Sua Santità, molti soldati detti Lanze spezzate; stando i Cavalli leggieri armati poco discosti dalla Procefsione. Arriuato che fu il Sommo Pontefice alla porta di San Pietro, fù riceuuto dal Capitolo di quella Chiesa, con foauissima musica.

LA MOLTITUDINE DEL POPOLO

concorso a vedere questa canonizatione. Cap. LVIII.

Scome S. Carlo mentre visse pareua, che non hauesse mai altro gusto, che di mouere ogni popolo, & infiammare tutto il mondo a lodare Iddio; a frequentare le Chiese, a ricuere i S. Sacramenti, & a fare lunghe processioni per causa di Giubilei, d'indulgenze, e di perdonanze; ponèdo ogni studio per ritrouar sempre nuoue inuentioni, nuoue arti, & nuoui modi per accender più gl'animi de' fedeli a somiglianti effetti di pietà; onde ne seguìua poi, che douunque eglivolgesse i passi, non tãto nella Diocesi, e Prouincia sua, quanto ancora in ogni altro luogo fuori d'esse, si vedevano sempre piene le strade, le piazze, le Chiese, e tutti i luoghi, di frequentissimo popolo, che correua a vederlo, a sentir le sue prediche, & a riceuere la S. Communion di mano sua, in ogni tempo dell'anno; così Iddio ha voluto ricambiarlo lui, non solamente in honorare il suo santo sepolcro col concorso incredibile di popolo riferito da me, & da molti altri testimoni di sopra in più luoghi; ma ancora in far ammassare tanta moltitudine di gente a honorare la sua canonizatione, che per spiegarlo non sò ritrouare vocabolo più proprio, che chiamarlo diluuiio di popolo. Lo fanno molti, che corsero pericolo di restare soffocati nella ondeggiante turba; & lo fanno infiniti, i quali non potero hauer luogo dentro all'amplessissimo teatro, poiche fino la notte si cominciarono empire tutti i luoghi del magnifico Theatro, i palchi, e le baltresche fatte per tal fine, capaci d'vna infinità di persone; & quando fù poi giorno si finì di riempire non solo la Chiesa, mà le ampie piazze, e strade tutte d'ogn'intorno; hauèdo fauorito marauigliosamente il cielo con chiaro sereno questa celebre giornata, con segni ancora particolari, al mio giudicio, inditiali del singolar fauore, con cui Iddio honoraua le grãdezze del Santo seruo suo; poiche si vidde comparire quella mattina propriamète sopra la Chiesa di S. Pietro, vn marauiglioso Arco celeste, che vi durò tutto il tempo della canonizatione, con stupore publico; e diede a credere piamente, che fosse mandato da Dio per testimonio del suo concorso diuino, a confirmatione di quella santa, & segnalara causa, che il suo Vicario in nome di sua D. M. sedendo nel supremo Trono di S. Pietro, iuridicamente a fauore di S. Carlo Cardinale della S. Chiesa Romana, decideua, dechiarando in terra ciò che in cielo fermamente già stabilito era: & per altre cause ancora, che diremo poi.

Il popolo non fù solo di Roma, & de i Castelli circonuicini, mà di paesi lontanissimi, del Regno di Napoli, della Lombardia, della Marca Anconitana, della Toscana, del Genouese, & da ogni altra parte. Et vi concorsero particolarmente gran Nobiltà da Città etiam molto lontane, e diuersi Velceui, e Cardina. li ancora, che andarono a Roma a posta per essere presenti a questa canonizatione, tra i quali vi fù il Sig. Cardinale Borromeo cugino del Santo, che per tal causa parti dalla sua ordinaria residenza di Milano, imitato da straordinario numero del suo diuoto Clero, i quali non vollono macare di far palese publicamente al mondo la viuua memoria, che riservano di quel gran Pastore, e Padre, il quale cauandoli da un tenebroso, e misero stato, li fece chiari in se stessi di tante virtù, e luminosi a i popoli d'esemplarissima vita, cò far sì lungo viaggio, solo per ritrouarsi presenti a i publici honori della lui famosa canonizatione.

SEGVITA LA CERIMONIA DELLA

Canonizatione. Cap. LIX.



Ntrato che fù il Sommo Pontefice nella Chiesa di San Pietro, e fatta l'orazione auanti il fantifs. Sacramento, & all'Altar de i fanti Apostoli li si pose a federe sopra il suo folio apparecchiato nel Teatro, come si disse di sopra; assistendo alla sua persona li due Cardinali Diaconi Montalto, & Farnese; essendo parimente alla destra vicino alla Sedia di Sua Santità, l'Ambasciatore di Francia col cereo acceso in mano, & l'Ambasciatore di Savoia con li Eccellentissimi Signori Francesco Borghese fratello di Sua Santità, & Marc'Antonio suo nipote: & alla sinistra l'Ambasciatore di Venetia, col suo cereo similmente acceso.

Accomodati i Cardinali, e Prelati a i proprii luoghi, andarono per ordine a prestare la solita obediienza a Sua Santità, cominciando i Cardinali, & seguen- do i Prelati assistenti, & non assistenti, & in vltimo i Penitentieri di San Pietro, secondo l'ordine dell'ancianità; baciando i Cardinali la mano, i Prelati il ginocchio, & i Penitentieri il piede a sua Beatitudine.

Finita l'obediienza il Dottore Paolo Alaleone Maestro delle cerimonie, chiamò il Sig. Cardinale Ferrante Tauerna del titolo di S. Eusebio, deputato Procuratore a questo atto in nome del Rè Cattolico, a dimandare a Sua Santità la canonizatione del Beato Carlo Cardinale Borromeo: & lo condusse insieme col Sig. Giulio Roma Auuocato Concistoriale auanti al Papa; e stando in piedi scoperto il Signor Cardinale innanzi all'vltimo grado del Solio, e l'Au- uocato Roma iui appresso inginocchiato, fecero la prima istanza della canonizatione, dicendo l'Auocato queste parole.

Beatissimo Padre. Il Cardinale S. Eusebio qui presente, dimanda instantemente in nome di Filippo Terzo Rè Cattolico di Spagna, che Carlo Cardinale Borromeo di pia memoria, sia per mezzo della Santità Vostra, ascripto nel catalogo de i Santi di Giesù Christo Nostro Signore, & come Santo sia venerato da tutti i fedeli Christiani.

Alla qual dimanda il Sig. Pietro Scrozzi segretario domestico di S. Santità, stando iui a man sinistra del Papa, vestito della veste rossa talare col cappuccio, hauendo prima fatto la genuflessione a S. S. & dimandatole licenza, così rispose.

Il Santifs. Nostro Signore rende infinite grazie a Dio onnipotente, che non essendo per anco passati tre anni dalla canonizatione di S. Francesco nobilissima matrona di questa Città, egli habbia occasione d'accostarsi di nuouo a i corpi de i santi Apostoli, per dichiarare il medesimo onore della santificatione con solenne rito a vn Senatore di questo amplissimo Senato della S. Romana Chiesa. Magnus Dominus, & laudabilis nimis. Il quale per l'abondanza dell'inescabile misericordia, e per il misterio dell'ammirabile sua sapienza, in così breue spazio di tempo, mentre pare che l'impietà vada crescendo trà mortali, & mentre la S. Chiesa cattolica è vie sempre più aspramente per la malicia de gl'huomini cattui trauagliata, due marauigliosi effempi, vno della Città, che è capo di tutto il mondo, & l'altro del supremo ordine della Gierarchia ecclesiastica, ci ha proposti da imitare, e insieme da honorare ancora. Ripieno di spiritual gaudio ha sentito il Santissimo Nostro Signore dimandare instantemente, che il seruo di Dio di laudabile memoria Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede Arcuescouo di Milano, sia colla sua, & di questa Santa Sede autorità riposto nel catalogo de' Santi. Piace grandemente a Sua Santità la pietà, e

Zelo

Zelo del carissimo suo figliuolo in Christo Filippo Rè Cattolico, il quale siccome adesso, così con sommo affetto di vera religione, l'ha sempre ricercato. La dimanda è grandissima imperocché quando il Sommo Pontefice; vero Vicario di Christo, illuminato dallo splendore dello Spirito Santo, dichiara con decreto Apostolico, qualche Seruo di Dio per Santo, la Chiesa cattolica crede, ch'egli ascriva a gl'altri cittadini della celeste patria, regni indubitabilmente con Christo: et però implora confidentemente il suo patrocinio in cielo appresso Dio, e attribuisce qui in terra religiosamente al suo nome i celesti honori. Quindi poi se gli edificano Tempj, se gli ergono Altari, & si custodiscono con gran venerazione le sue reliquie: Et perciò i Sommi Pontefici non sono mai stati soliti a concedere questo se non per gravissime cause; dopo una diligente, e lunga inquisitione, & matura deliberatione, accompagnata da fermenti orationi, & aggiunte le istanze de Regi, e Principi grandi, & popoli, i quali per zelo di pietà, e per studio di Religione, a ciò fare si mouono; le quali cose si vede chiaramente che concorrono tutte nella presente dimanda. Le cause sono molte, & efficacissime, per le quali la gloria del nome diuino marauigliosamente s'accresce per la canonica dichiarazione della santità di questo ammirabile seruo di Dio. Chi vi è, che ardisca di raccontare l'austerità della vita, la maceratione della carne, la povertà voluntaria, le continue orationi accompagnate da digiuni, e lagrime; le cotidianie fatiche etiam in tempo d'infermità, fatte per utilità del prossimo, di Carlo Cardinale Borromeo; e intenda in che luogo egli è nato, & a che alto grado di dignità, e d'autorità sia stato inalzato nell'istesso fiore della sua gioventù, e consideri la naturale inclinazione, massime in età sì labile, & i costumi corrotti di quel secolo, e non conosca subito in lui l'ammirabile virtù della diuina gratia? Che voleva denotare quello splendore, che si sparse sopra la casa sua la notte del suo Natale, se non vn presagio della chiarissima luce sua, che poscia risplender nella santa Chiesa douea? Che vogliono significare tanti, e sì grandi, & evidenti miracoli fatti in lui, e per mezzo di lui da Dio? Queste grandi cose non enarrano tutte la gloria di Dio? non annuntiano l'opere mirabili delle sue diuine mani? Vi è similmente vna causa molto urgente, che è l'effultatione della santa Madre Chiesa; Percioche col publicare le virtù di questo santissimo Cardinale, & Arcivescovo, apparirà, che se bene non abonda come faceua nel suo principio il numero de' Santi, non vi manca però la loro eccellenza in questi ultimi tempi. Oltre di ciò si confonderanno gl'Heretici, i quali sparano sfacciatamente della veneratione de' Santi, & i fedeli molto più si confermaranno per vn sì chiaro indizio di santità. Nel quale, oltre la solita, & esquisita diligenza usata secondo il solito, da buoni sapientissimi & di segnalata bontà e integrità, i quali così nella Rota, come nella congregatione de' sacri Riti, hanno visti i processi, & esaminata la causa, & rende chiaro testimonio ancora, non solamente l'amplissima Città di Milano, e tutta la Lombardia; ma que sta alma Città, e tutta Italia, & le altre Trouincie vicine, nelle quali la maggior parte de' gl'huomini, ò che ha visto Carlo viu, ò almeno ha sentito raccontare cose marauigliose di lui mentre viuua. Aggiunte hora a tutte le cose sudette le preghiere feruenti, & frequentate di sì grandi Regi, e di Principi di tanto conto, finite tutte le cose, che erano necessarie nelle priuate congregationi, & nel secreto, e publico Concistoro, sentiti i Voti, non solo de' Cardinali, ma de' Patriarchi, Arcivescovi, & Vescovi ancora; ne essendosi già tanto tralasciato di porger humili preci da persone pie a Dio; anzi aggiunta d'affai più feruenti questi ultimi giorni per ordine della Santità Sua, ha giucato finalmente il Santissimo Nostro Signore esser volontà di Dio, che questo purissimo lume di santità sia riposto sopra il candeliere, affinché la Chiesa cattolica sparsa per tutte le parti del mondo, lo possa vedere, e venerare. Per tanto ha eletto questo solenne giorno della festa di tut

ti i Santi, per determinare vna cosa di tanta importanza, nel quale i fedeli conuengono con maggior frequenza a implorare il lume della diuina gratia per far bene vna sì graue deliberatione Hora Sua Santità pensa essere ispediente far ricorso con humili orationi, al trono della Diuina misericordia, accioche per le preci, e meriti della santissima Madre di Dio Maria, e dei Beati Apostoli Pietro, & Paolo, auanti i cui venerandi corpi siamo: & finalmente per l'intercessione di tutti i Santi, questa santa azione, cominciata a gloria di Dio, bene, e felicemente si finisca.

Finito che hebbe di parlare il Secretario, il Papa si pose in oratione, con tutti i Cardinali, e Prelati inginocchiati con le mitre in capo: & i Musici cantarono le Litanie. Dopò le quali ritornato in Sedia Nostro Signore, il Maestro delle cerimonie Alaleone, chiamò di nuouo il Signor Cardinale S. Eusebio, & l'Auvocato Roma, i quali stando nel modo detto di sopra, fecero la seconda istanza, proferendo l'Auvocato queste parole.

Beatissimo Padre. Il Cardinale S. Eusebio qui presente, in nome di Filippo Terzo Rè di Spagna, dimanda instanter, & instantius, che la Santità Vostra dechiari, che Carlo Cardinale Borromeo sia ascripto nel catalogo de' Santi di Nostro Signor Giesù Christo, & che come santo sia venerato da tutti i fedeli di Christo.

A quella seconda petitione rispose l'istesso Secretario Strozzi in nome di Sua Santità, dicendo.

La grandezza, e granità della cosa, che s'ha poco dopò da finire, è tale, che il Santissimo Nostro Signore giudica, che si debba far di nuouo oratione, & con ogni affetto di cuore innuocare lo Spirito Santo, fonte d'ogni santità, accioche riempia i cuori de' fedeli d'ardore di carità, & illustri le menti di luce diuina.

Si fece subito la seconda oratione inginocchiati, il Papa, & gl'altri nel modo detto di sopra: & alquanto dopò, dicendo il Cardinale Montalto. *Orate. si leuaron tutti la mitra di capo, così il Pontefice, come i Cardinali, e Prelati, e perseverarono in oratione finche il Cardinale Farnese, disse. Leuate. All' hora leuandò in piedi tutti, e portando il lume, e'l libro il Patriarca di Gierusalemme, & l'Arcivescouo di Cosenza al Somo Pontefice, Sua Santità intonò l'hinno. Veni Creator. che fù cantato poi da i Musici; & hauendo detto due Cantori. Emitte spiritum tuum, & creabuntur. col suo responso. Et renouabis faciem terra. Sua Beatitudine cantò la seguente oratione, tenendole il libro aperto il Cardinale Pinello assistente di Sua Santità. Deus qui corda fidelium sancti Spiritus &c.*

Dopò l'oratione sedendo il Papa, e tetti gl'altri, il Sig. Paolo Alaleone chiamò la terza volta il Sig. Cardinale S. Eusebio, & l'Auvocato Roma, i quali stado come sopra, fecero la terza istanza, con queste parole dette dell'Auvocato.

Beatissimo Padre. Il Cardinale S. Eusebio qui presente, in nome di Filippo Terzo Rè Cattolico di Spagna, instantius, & instantissime, dimanda che Vostra Santità ordini, che Carlo Cardinale Borromeo di pia memoria, sia ascripto nel catalogo de' Santi di Nostro Signore Giesù Christo, & come Santo sia venerato da tutti i fedeli di Christo.

Il Signor Pietro Strozzi tutte le debite riuerenze, rispose a questa terza petitione con breui parole, dicendo.

Quello che il Santissimo Nostro Signore giudica piacere al Padre de i lumi, dal quale descende. Omne datum optimum, & omne donum perfectum, ha determinato d'ascriuere Carlo Cardinale Borromeo Arcivescouo di Milano, illustre per santità di vita, e per miracoli, nel numero de' santi Confessori Pontefici.

Finite

Finite queste parole Sua Santità, stando a sedere nel suo trono Pontificio colla mitra pretiosa in capo, tenendole il libro, e'l lume li due Prelati di sopra nomati, lesse, e pronunziò la sentenza della canonizatione, contenuta nelle parole, che seguono.

Ad honorem sanctæ, & Indiuiduę Trinitatis, & exaltationem Fidei Catholicę, ac Christianę Religionis augmentum, auctoritate eiusdem Dei omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus sancti, Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & nostra, de fratrum nostrorum consilio, decernimus, & definimus bonę memorię Carolum Borromeum S. R. E. Cardinalem tit. S. Praxedis, & Archiepisc. Mediolanen. sanctum esse, & Sanctorum cathalogo ascribendum ipsumq; cathalogo huiusmodi ascribimus: statuentes, vt ab vniuersali Ecclesia anno quolibet, die 4. Nouembris festum ipsius, & officium sicut pro vno Confessore deuotè, & solènter celebretur. Insuper eadem auctoritate, omnibus verè poenitentibus, & confessis, qui annis singulis eodem die Festo ad sepulturam eiusdem deuotè acceperint, vnum annum, & quadraginta dies, accedentibus vero annis singulis in octauas dicti festi ad sepulturam, quadraginta dies de iniunctis poenitentijs misericorditer relaxamus.

Era vn quarto manco di dicisette hore quando Paolo Quinto pronunziò la sentenza della canonizatione di San Carlo, stādo tutta la moltitudine del Clero, e popolo presente con sommo silentio, & attentione, e con deuotione incredibile, a vedere, e sentire tutta questa sacra attione: & in particolare la pronuntia della sentenza; in cui consisteva tutta l'importanza del fatto. La qual sentenza fù accertata subito dal Sig. Cardinale S. Eusebio: il quale ne rese gratie a S. S., e dimandò, che si degnasse d'ordinare l'espeditiōe della Bolla Apost. di questa canonizatione, cō le parole che seguono, dette dall' Auuocato Roma.

Batissimo Padre. Il Cardinale S. Eusebio, qui presente, in nome dell'istesso Rè Filippo Terzo Cattolico di Spagna, accetta la sentenza pronunziata da Vostra Santità, & gli ne rende gratie immortali: & la supplica in nome del medesimo Rè degnarse di decretare le Bolle Apostoliche della canonizatione. Et il Papa rispose: *Decernimus.* e diede loro colla mano aperta la sua Pontificia beneditione. Et il Cardinale baciò di fatto a Sua Santità la destra mano, rendendole gratie da parte del Rè, & in nome suo ancora; della singolar gratia, & beneficio ricevuto. Il Signor Giulio Roma leuatosi in piedi, e voltato al popolo, pregò tutti i Protonotari, & Notari presenti, a far vno, o più instrumenti publici di questo atto della canonizatione, & della sentenza del Papa a perpetua memoria.

Finite tutte queste cerimonie, e dichiarato per Santo il nostro Beato Cardinale, si diedero i soliti segni d'allegrezza, sonando tutte le campane, e le trombe, cantando i Musici, e sparando il Castello S. Angelo, & molti pezzi d'artiglierie apparecchiati a posta nella piazza di S. Pietro. Cessato poi che fù il rumore di tanti instrumenti, che accordatamente per buon pezzo riempirono col loro ribombo tutti i cuori d'infinita allegrezza, il Sommo Pontefice, stando in piedi

in piedi col capo scoperto intonò l'hinno. *Te Deum laudamus.* & i Musici lo cantarono tutto: poi il Cardinale Montalto, che era assistente alla destra di sua Santità, cantò con voce alta il versetto *Ora pro nobis Beate Carole.* Rispondendo i Cantori. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.* Et Sua Beatitudine cantò questa Oratione di San Carlo.

EXaudi quæsumus Domine preces nostras, quas in B. Caroli confessoris tui, atque Pontificis solemnitate deferimus, ut qui tibi dignè meruit famulari, eius intercedentibus meritis ab omnibus nos absolue peccatis. Per Christum Dominum nostrum.

Il Cardinale Cappone Diacono, e haueua da cantare l'Euangelio, cantò poi il Confiteor, nominando S. Carlo dopo li Apostoli S. Pietro, e Paolo; & S. Santità facendo la solita absolutione, *Precibus, & meritis &c.* nominò similmente San Carlo; con che fù finita tutta la cerimonia di questa canonizzazione.

MESSA CANTATA DAL PAPA, & sue ceremonie. Cap. LX.

Essendo apparecchiate tutte le cose per cantar la Messa, il Sommo Pontefice andò alla sedia de i paramenti, doue fù parato Pontificalmente dal Cardinale dell'Euangelio, e Suddiacono Apostolico, & dalli due Cardinali Diaconi assistenti, de i paramenti detti di sopra, mentre si cantaua Terza; la quale finita, Sua Santità cantò l'oratione, hauendosi prima lauato le mani, porgendole l'acqua l'Eccellentiss. Sig. Fràcesco Borghese suo fratello. Et così parato egli andò all'Altare di San Pietro, precedendo due Acolitico i lumi accesi in mano sopra due candelieri, e'l Suddiacono parato, che portaua la Croce, essendo incontrato dattre Cardinali Verallo, Leni, e Lanfranco, i quali baciarono Sua Santità in faccia, & sopra la spalla sinistra: & giunto all'Altare cominciò la Messa; celebrando quella della festa di tutti i Santi con la colletta di San Carlo del commune d'un Pontefice Confessore; osservando tutte le solite ceremonie della Messa Pontificia solenne sino all'Offertorio, il quale fù fatto con le seguenti oblationi, & ceremonie.

Cantato da i Musici il versetto del Credo. *Et incarnatus est.* I Maestri delle ceremonie chiamarono il Cardinale S. Eusebio, come Procuratore della Maestà Cattolica; e questi tre altri Cardinali della Congregatione de i sacri Riti, come Giudici commissarij della causa, cioè Pinello Decano del Collegio, e capo della detta Congregatione, Vescouo d'Hostia; del Monte, Cardinale Prete; & Farnese, primo Cardinale Diacono dell'istessa Congregatione; & li còdussero alla credenza apparecchiata per l'Offertorio; istando il Cardinale Peretto frà tanto assistente al Pontefice in luogo del Farnese. Finito il Credo lesse il Papa l'Offertorio, poi andò a sedere sopra la sedia sua, colla mitra in capo, e'l gremiale sopra i ginocchi: & i Maestri delle ceremonie condussero a Sua Santità i quattro Cardinali sudetti, insieme co i Ministri, che hora diremo, con quest'ordine. Andauano innanzi quattro mazzieri del Papa, colle mazze d'argento in spalla, seguitati dal Cardinale Pinello primo Cardinale Vescouo, Commissario della causa, con due Gentilhuomini togati, che portauano due cerei grandi indorati, con sopra l'effigie di San Carlo, & l'arma del Papa, e del Rè di Spagna. Appresso il Cardinale Pinello veniu il Cardinale S. Eusebio Procuratore della causa, segui
to

to da tre Ecclesiastici Milanefi; cioè Giulio Gefare Bonomo Preposito di S. Nazaro, Gio. Pietro Barò Canonico di S. Ambrogio, & Girolamo Settali Arciprete di Monza, portando il primo nella mano destra vn cereo indorato, & nella sinistra un cistello indorato coperto d'vn rete, con dentro vn paro di tortore. Portaua il secondo nella mano destra vn'altro cereo indorato, e dipinto, & nel l'altra vn canestrello inargentato, con due bianche colombe rinchiuse. Il terzo teneua nella destra mano un simile cereo, & nell'altra vn canestro dipinto di varij colori, pieno di diuersi vccelletti, rinchiusi con vn rete d'argento. Seguitaua il Card. del Monte primo Prete della Congregatione de' sacri Riti, secondo cò missario, con due suoi familiari togati, vno de' quali portaua vn pane grãde indorato nelle mani, con l'arma del Papa; e l'altro vn'altro pane inargentato, con l'arma del Rè di Spagna. Vltimamẽte seguiva il Cardinale Farnefe primo Diacono della medesima Cõgregatione, terzo cõmissario, con due Gentiluomini vestiti a lungo, che portauano due bariletti di vino, vno indorato cò l'arma del Papa, e l'altro inargetato, con l'arma del Rè di Spagna, & l'effigie di S. Carlo.

Dopò che i Cardinali hebbero fatte le solite riuerenze alla Croce dell'Altare, & al Papa, offerirono poi i Doni in questo modo. Il Cardinale Pinelli pigliando vno delli cerei grandi baciandolo, l'offerì a sua Santità, baciandole nell'offerirlo la mano, e'l ginocchio; & con la medesima cerimonia gli offerì il secondo ancora, e poi ritornò al suo luogo. Il Cardinale S. Eusebio offerì colla medesima cerimonia il suo cereo, col cestino delle tortorelle, senza partirsi. Il Cardinale del Monte offerì vn'altra volta il secondo cereo, con l'altro cestino delle colombe, e fermossi ancora iu auanti il Põtefice. Et il Cardinale Farnefe offerì li due bariletti di vino, prima l'indorato, poi l'inargentato, con la cerimonia già detta, e ritornò al suo luogo. Et finalmente il Cardinale S. Eusebio offerì il terzo cereo col cestino delli vccelletti, ritirandosi poscia al suo luogo; & tagliado il Sig. Paolo Alacone primo Maestro delle cerimonie, il rete, quelli vaghi vccelletti subito andarono volando chi quà, & chi là per la Chiesa, cò molto piacere de' riguardanti; vno de' quali s'andò a riposare sopra il braccio destro della Croce nell'Altare di S. Pietro, e vi stette sempre senza timore alcuno, finche il Pontefice hebbe data la solenne benedittione nel fine della Messa; all' hora se ne partì quietissimamente, lasciando tutto quel popolo ripieno di marauiglia; poiche nè la presenza del Papa, & suoi Ministri, nè le cerimonie, massime d'incẽsar l'altare più volte, nè tanta gente, pote mai farlo mouere fin che nõ hebbe riceuuta la Pontificia benedittione; patendo che stesse godendo in rimirare attentamente tutte le cerimonie di quella solennissima celebrità; & io che ero presente, e uedeuo ogn'uno far festa, e allegrezza di questa nouità, mi tidussi alla memoria un'altro caso notato di sopra d'vn simile vccelletto, che vidi passare festeggiando per la carozza delli Signori Ambasciatori Milanefi, quando s'andaua a Roma per far l'instaurazione di questa canonizatione; e frã me stesso dissi, che gl'vccelli istessi hanno mostrato d'aggradire, & honorare il principio, e'l fine della canonizatione di quel Santo, che tanta gloria a crebbe al lor Signore. Et lascio il bello, e leggiadro vccelletto gl'animi pieni di tanta letizia, che si mossero certi virtuosi spiriti a comporui sopra eleganti versi, alcuni de' quali ho voluto per essemplio notare in questo luogo, & sono questi.

DISTICHON.

*Quid Crucis ad Fossium volitas latus, an ne
Canernis macerie Carolum nunc quoque inesse putas?*

ALIA CARMINA.

DE manibus prolapsa sacris imitare profanas
Remigio alarum dum quoque tendis auid.

In Crucis aurate confidens margine figit

Os in caelestes ingeniosa dapes.

Nam neque sub calo pomum mage dulce nec arbos

Pulcrior, aut toto tutior orbe locus.

Finito l'Offertorio il Pontefice si laudò le mani la seconda volta, porgendole l'acqua l'Ambasciatore di Savoia, colle solite cerimonie; & poi andò all'altare a seguitare la Messa sino al fine, lauandosi due altre volte le mani; dandole l'acqua la prima volta l'Ambasciatore di Venetia, & la seconda quello di Francia.

Le Collette, che il Papa disse nella Messa per far commemoratione di San Carlo, sono queste.

EXaudi quæsumus Domine preces nostras, quas in Beati Caroli Confessoris tui, atque Pontificis solemnitate deferimus: & qui tibi digne meruit famulari, eius intercedentibus meritis ab omnibus nos absolue peccatis. Per Dominum nostrum &c.

Sancti Caroli Confessoris tui, atque Pontificis, quæsumus Domine, annua solemnitate pietati tue nos reddat acceptos: ut per hæc pia placationis officia, & illum beatæ retributio comitetur, & nobis gratia tua dona conciliet. Per Dominum nostrum &c.

DEus fidelium remunerator animarum, præsta, ut Beati Caroli Confessoris tui, atque Pontificis, cuius venerandam celebramus festiuitatem, precibus eius indulgentiam consequamur. Per Dominum nostrum Iesum Christum &c.

Finita la Messa, e data dal Papa la benedittione, il Cardinale Pinello assistente, pubblicò l'Indulgenza Plenaria, che Sua Beatitudine cōcesse nella forma consueta della S. Chiesa, a tutti quelli, che erano presenti: & mentre Sua Beatitudine si pose a sedere sopra la sedia portatile col Regno in testa, il Cardinale di Cosenza Arciprete di S. Pietro, gli diede il presbiterio per la Messa carata, che fù vna borfa di tela d'oro, con dentro alcune monete antiche d'argento: & il Pontefice ne fece dono al Cardinale Cappone, ch'haueua cantato l'Euangelio: & poi s'inuiò verso la sala de' paramenti, doue fù spogliato de' gl'habiti pontificali dalli due Cardinali Diaconi assistenti, insieme col terzo Cardinale Diacono, che cantò l'Euangelio; ritirandosi poi finalmente nelle sue stanze. Et così a gloria di Dio, & honore dell'immacolata Vergine sua Madre, & di tutta la Corte celeste, fù ridotta a glorioso fine da Papa Paolo V. la canonizatione di S. Carlo Borromeo Cardinale del titolo di S. Prassede Arcuescovo di Milano, il giorno solenne della festa di tutti i Santi, l'anno di nostra salute 1610. gouernando l'Imperio Ridolfo d'Austria, & regnando in Spagna Filippo Terzo Duca di Milano, con molta gloria di questo Beato Confessore, splendore marauiglioso della S. Romana Chiesa, & vtilità incredibile del popolo Christiano, come si potrà vedere nella seguente seconda Parte:

Il fine della Prima Parte.



DE I SVCCESSI MARAVIGLIOSI

DELLA VENERATIONE

DI S. CARLO BORROMEO

CARDINALE DI S. PRASSEDE

Arcivescovo di Milano.

PARTE SECONDA.

*LE PVBLICHE ALLEGREZZE, CHE SI
fecero in Roma per la canonizatione di S. Carlo.*

Cap. I.



A Città Santa di Roma, Sedia del Vicario di Dio, senti in-
credibile, & vniuersale contento, a veder ascriuere nel Cata-
logo de' Santi con tanta celebrità, e concorso di popolo, va
Cardinale della Santa Romana Chiesa, membro principa-
lissimo della Sede Apostolica, dalla cui somma liberalità
non solamente quella Città, ma tutto il Christianesimo ri-
conosceua hauer riceuuti inestimabili beneficij, così nel Ponteficato di Pio
Quarto suo Zio, quando egli gouernaua la Chiesa, come ne gl'altri tempi se-
guenti, non hauendo egli mancato mai di giouar a tutti quanto poteua, e
con l'esempio delle sue virtù singolari, e con pie esortationi, destando gli
huomini dalla tepidezza, e dall'amore della presente vita, e infiammandoli
nella pietà, nell'amore di Dio, & nel desiderio de' beni del Cielo: & anco-
ra con beneficij temporali di larghe limosine, & di liberali donatui, e d'al-
tri fauori, e gratie, che giornalmente la sua gran carità a tutti profusamen-
te comunicaua; però restando colmo ogn'vno di giubilo, di letitia, & di
gioia infinita, tanto i Romani, quanto l'altre nationi tutte, etianđio stranier;

R

re

re, per hauerlo visto a sublimare a sì grandi honori; se ne vidde far festa pubblica, e dar segni esterni di generale allegrezza per tutta la Città di Roma, con fuochi, fanali, sparate d'artiglierie, di mortari, suoni di trombe, e di tamburi, musiche, & altri somiglianti segni di publica festa; co i lumi accesi alle finestre, e i fuochi auanti alle case, al solito di Roma; non solamente la sera della canonizatione, mà li giorni seguenti ancora, massime dalli Illustrissimi Signori Cardinali, dalli Auditori della Rota, che furono Commissarij della causa, da tutta la natione Milanese, & da altre persone assai, Mà particolarmente dal Signor Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano Cugino del Santo, nel suo palazzo di piazza Nauona, & da altri Principi, & Baroni Romani similmente suoi parenti; parendo che tutta quella gran Città fosse conuertita in festa, & allegrezza. Et la Natione Milanese fece cantare vn *Te Deum laudamus*. nella Chiesa di Sant'Ambrosio, con musica, suoni, & instrumenti esquisite con infinito concorso di popolo.

LE COPIOSE LIMOSINE, CHE SI FECERO

à poveri, Et vn miracolo stupendo, che operò Dio in questa occasione moltiplicando il pane della limosina. Cap. I I.

RE osseruare gl'ordini scritti ne i libri de i sacri Riti, e per imitare l'esempio di San Carlo, ilquale soleua nelle celebrità grandi mostrare esemplari segni di pietà verso i poverelli di Christo, con fare loro particolari limosine, i Procuratori della Canonizatione, oltre la carità fatta in vestire tutti i poveri del Letterato, come di sopra dicemmo, fecero anche cuocere del pane assai, il quale si distribuì publicamente per tre mattine continue nel palazzo di Patrone in Roma, doue altre volte era il Seminario Romano, a tutti i poveri della Città, che quìui concorreuano; hauendosi preso il carico di dispensare questa limosina il Dottore Papiro Bartoli di Ciuitanoua della Marca d'Ancona, huomo di molta fede, e bontà, Agente in Roma del Signor Cardinale Borromeo, & vno de i Procuratori della Canonizatione, sostituito in luogo di Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, come s'è detto altroue; il quale ha deposto, & affermato con giuramento, e col testimonio di graui huomini, che gli furono cooperatori nella distribuzione del pane, che Dio Nostro Signore operò all'hora vn gran miracolo per intercessione di San Carlo, in questo modo.

Essendosi stabilito di distribuir la limosina del pane in tre mattine, concorse al detto palazzo la terza mattina, che fù alli 4. di Nouembre 1610. tanta moltitudine de poveri, che passarono il doppio delli due precedenti giorni, poiche hauendo il palazzo due cortili, le prime mattine non era pieno vn cortile, & la terza si riempirono ambidue, & ne restò ancora gran numero di fuori. Veggendo il Bartoli dispensatore della limosina, tanta moltitudine di gente, ne essendoui più pane, che per la metà de' poveri, dolendole grandemente al cuore di non poter souenire a tutti, e dubitando che douessero

uessero fare i poveri qualche gran tumulto in lasciarli senza limosina, ricor-
dandosi del miracolo che fece Giesù Christo Nostro Signore in pascere quel-
le turbe nel deserto con sì poca preuisione di pane, hauendo gran fiducia
ne i meriti di San Carlo, per la cui memoria si faceua quella limosina, heb-
be ricorso a lui inginocchiandosi più volte, e con calde preghiere supplican-
dolo, con dire. *Voi vedete San Carlo la moltitudine dei poveri, la poca quantità
del pane. Or però aiutateci, acciò tutti questi poverelli partino consolati.* Et poi ri-
uolto a Dio diceua, guardando la gran calca de' poveri, & la poca quantità
del pane. *Sed quid hæc inter tantos? Multiplica Domine super hanc familiam tuam,
per i meriti di San Carlo.* Et come sicuro del soccorso diuino mediante i meri-
ti del Santo, cominciò a dispensare il pane allegramente, dando vna pagnoc-
ta d'vna libra a ciascuno, dicendo a quelli, che erano in suo aiuto, i quali ren-
dono tutti testimonio con istupore d'vn sì gran miracolo. *Frattelli voi vedete
esser impossibile, che questo pane basti per la metà di tanti poveri concorsi; con tutto
ciò cominciammo a dispensarlo allegramente, che il Signor Dio, e San Carlo ci aiu-
taranno, e forse lo faranno multiplicare, come fù fatto alla turba, che seguìua Giesù
Christo Nostro Signore.* E portando i cestoni pieni di pane ad anbedue le
porte del palazzo, attesero a distribuirlo con tanta fede, replicando il Bar-
toli più volte l'inuocazione di San Carlo, che ogni pouero hebbe la sua pa-
gnotta, sino i piccioli bambini, che molte pouere madri seco haueuano in
grembo, e partironsi tutti consolati; mà più gl'ultimi, che i primi, perche
veggendosi questo gran miracolo, cominciarono i distributori della limosi-
na a darne due pagnotte per vno; e con tutto ciò auanzò ancora del pane
assai, che si distribui poi la seguente mattina. Il qual miracolo si publicò to-
sto per Roma con molto stupore di tutti, che fù cagione d'accendere mag-
giormente la deuotione in quella Città verso San Carlo, liberalissimo bene-
fattore de' poveri in vita, e dopò morte ancora; & molti conseruarono di
quel pane in memoria d'vn sì segnalato miracolo.

Grande effempio di carità verso i poveri diede similmente l'Illustrissimo
Signor Cardinale Federico Borromeo in questa occasione della Canoniza-
tione; poiche per vn mese continuo, ch'egli stette in Roma, il suo palazzo fù
sempre pieno de poveri, a' quali si distribuua ogni giorno gran quantità di
pane, e di danari. Et oltre di questo egli mandaua trè Sacerdoti per la Cit-
tà ogni giorno, a distribuire denari a' poveri vergognosi; facendo prima pi-
gliare sicure informazioni del loro stato, e bisogno; con gran sua lode, e mol-
ta utilità de' poveri; Conciosiacosache non vi restò persona meriteuole d'a-
iuto, che non fosse liberalmente soccorsa dalla pietà di questo Illu-

strissimo Cardinale; non tanto i poveri sparsi per la Città,

quanto ancora i luoghi pii, e le persone rinchiusæ ne'

sacri Chiostri. Onde siccome la Canonizatio-

ne di San Carlo apportò letitia infi-

nita a i Principi, a i Prelati,

& a tutti i popoli,

così consolò i poveri, e soccorse alle necessità

de i miseri, e bisognosi.

IL TRIONFO DI QUESTA CANONIZA-

*zione scritto in Ottave Rime da un Gentilhuomo della
Corte del Papa, sopresso il suo proprio nome.*

Cap. I I I.

OTTAVE RIME DI CARLO AVRELIO

Nella Canonizatione

DI SAN CARLO BORROMEO CARDINALE
di S. Praefede Arciuefcouo di Milano.

1.
 IOITE, ò Cieli, e'l vostro ampio Zaffiro
Gite adornando in più formosi aspetti,
E lieta oltre lo stil rotando in giro
Vostra armonia s'accordi à i nostri detti:
E, quanti mai più dolci balli ordiro;
Traggan le Stelle entro i cerulei tetti.
Rida il furore ardor, l'aria sfauille,
Placido ingemmi il mar fonde tranquille.

2.
Nouelle pompe, inusitati honori
Ben merita hoggi la Terra, in cui sublime
Diffonde i suoi visibili splendori,
E in noue forme alteri meriti imprime
L'Augusto CARLO, e di splendenti Allori
De l'Empireo giardin, c'han d'or le cime,
Vestendo inuitto Heroe le sacre tempie,
De suoi trionfi illustri il Mondo hoggi empie.

3.
CARLO Italica gloria, eccelfo seme
De l'antica virtù, ch'in noi fioriu:
Il cui splendor notte d'oblio non preme,
Ma con l'Eternità vie più s'anniuua;
Le cui vittorie ancor pauenta, e geme
Cocito, e'l pregio al Sommo Cielo arriuua:
Hoggi d'ardor vestito in spirto adduce
Le sue grandezze alla Romana luce.

Felice

4.

Felice Roma, & quando vnqua vedesti
Con mostra egual de la tua gente ornarsi
Vittoriosa i memorandi gesti,
E Trofei sì pregiati à l'aute alzarfi?
Terreni honor son frali appo i celesti:
Non puote à lo splendor l'ombra agguagliarsi.
Ceda, & s'inchini il gran Tarpeo vetusto
Al Vatican di maggior glorie onusto.

5.

Cedi ò Roma à te stessa: vn tempo ornaro
I tuoi temuri figli opre di Marte,
E Terra, e Mar vincesti armata; e chiaro
Lunge volò tuo nome in ogni parte.
Ma sotto il giogo hor pretioso, e caro
Posta di lui, ch'illumino le carte,
Vinci il Mondo, apri il Ciel, chiudi l'Inferno;
Hai le prische memorie à gioco, e scherno.

6.

Altri sono i tuoi fregi, & altri i vanti;
Gloria non falsa, e Maestà non finta;
Militia immensa, e schiere trionfanti,
Et palme eterne, & fama in Ciel dipinta
Ne gl'azzurri volumi; e tu, ch'innanti
Vincitrice seruisti, hor regni vinta.
O Città cara à Dio, ben s'è felice
Preda più valì, & puoi che predatrice.

7.

Nel tuo già ignoto, hor glorioso colle,
Che leggi manda à i più superbi monti;
Cui Tauro, & Calpe, e Atlante, & quel che molle
Non fù per pioggia mai, chinan le fronti.
Soura le nubi in bel laur s'estolle
Famoso Tempio, & par, ch'al Ciel formonti:
De l'ampia fé di Christo è Scuola, & Reggia,
Beato ouil de la seconda greggia.

8.

Quil'ossa di quel Pier, ch'impone, e toglie
Lacci possenti à l'alme han chiara tomba.
Di Paolo qui le generose spoglie,
Ch'in sì graditi accenti alto rimbomba.
Coppia ch'amor legò, morte non scioglie,
De gli oracol di Dio gemina tromba:
Qui d'Alcide i confin, l'Orse, e gl'Eoi
Mandano à riuertir sì degni Heroi.

9.

In questo Tempio hor luminoso appare
 CARLO, quel Carlo, che di Dio fù tempio.
 E di sue merauglie, alte, e preclare,
 Ch' à l'huom recar salute, a Pluto scempio;
 Opre in numero spesse, in virtù rare,
 A venerar proposto è il sacro esempio;
 Ch' altro, e senza esempio, entro i cor desta
 Deuoti spirti, e già l'honor s'appresta.

10.

Ecco del Ciel l'Adamantine porte
 In sù i Cardini d'or stridendo aprirsi;
 Ecco i vanni alternar lucenti scorte,
 E allor passar le vie di luce empirsi.
 Altri giglio, altri Allor sembra che porte,
 Altri di fronde, e fior ghirlande, e thirsi.
 Fendon le nubi i sempiterni alati,
 E discendono a i tetri auventurati.

11.

Dietro le copie Angeliche si scopre
 Dolce venir di Verginelle vn choro.
 Seguan color, che'n pace, e in humil opre,
 E quei, ch' illustri in sapientia foro.
 E quei, che manto ancor sanguigno copre,
 E de i Profeti il saggio Consistorio;
 Poscia di Pier sotto la bianca insegna
 Schiera à gli atti, a i sembianti inclita, e degna.

12.

Ciascun drappello i proprij meriti ammira
 In CARLO espressi, e à se contende attrarlo.
 Egli con quell'amor, ch' eguale spira,
 Ciascun gradisce, e alletra ad honorarlo
 I pregi sparsi in lor CARLO à se tira,
 Di tutti i meriti altrui splende sol CARLO.
 Ecco ei s'appressa, e spinge à poco à poco
 Destrieri di fulgor, carro di foco.

13.

Tacciano i sogni, e più non si ridica
 Del Carro, che dal Ciel cadde trà via,
 All'hor, ch' Etho, e Piroo la terra aprica
 Ardean co i fiati; Ecco dal Ciel s'inuia
 Quel Carro à noi per la contrada antica,
 Da cui fù rapto il solitario Helia.
 Là dal foglio di Dio mosse la fiamma,
 Che più ristora, e bea, quanto più infiamma.

Sul

14.

Sù'l bel seggio purpureo in gloria assiso
L'Heroe fiammeggia, e in vn graue, e giocondo
Vibra splendor dal crine, Amor dal viso,
E co' i soauì sguardi auuipa il Mondo.
Da vil pensier resta ogñi cor diuiso
Ebbro nel lume amabile, e profondo.
Egli ministro à noi del sommo bene,
Con man fa il segno, in cui stà nostra spene.

15.

Splende di gemme il manto suo distinto,
Quai non produce oriental confine;
Non l'Eritreo, non Gange, Hidaspe, e vinto
E il pregio assai de l'Indiche marine.
Qui'l Topatio, il Piroppo, & il Giacinto
Di minere del Ciel sempre han diuine.
E nuuoleta d'or sul ricco lembo
Piove di fior, quai non hà l'Alba, vn nembo.

16.

Ma perche fiori in lui versar, che'n proua
Fu di bontà, di gratie vn fiore eterno?
Fior che spargendo odor di virtù noua;
Non temè venti, e non gelò per uerno;
Perche in lui sparge raggi, in cui si troua
Sceso fin dal Natal l'ardor superno?
A che di gemme ornar l'ardente, e pio
CARLO, gemma, che splende in seno à Dio?

17.

Il trionfo accompagna vn solto stuolo,
Che seco à parte fù, de l'alte imprese;
Il zelo, e l'humiltà del nudo suolo,
I breui sonni, e le vigilie intese.
Il dispregio mondan, romito, e solo,
E di morir per Dio le brame accese,
L'austeritate, il freddo, i pallor macri,
La fame, & i flageli pungenti, & acri.

18.

Quindi in pomposa, e riuerita schiera
Giustitia splende, e indomita forza.
Gratia non già mortal, che molce, e impera,
Virtù, ch'odia i tesori, e il fasto sprezza.
Pietosa maestà, pietà seuera,
Sermon ch'i sensi lega, e cori sprezza.
Mente sublime, e four'human vigore,
Chiara sè, calda speme, inuitto amore.

19.

Poi ventilando intorno al gran Campione
Gloriosi stendardi eggonfi in mostra.
Qual vinte inferne squadre, e qual corone
Spezzate, e sparse, & abbattute mostra.
Pompe, e grandezze, e qual con pia tenzone
Insidie estinte, e forze oppresse in giostra.
Prouincie, e Region ritolte à Pluto,
Monti, e Città, che gli rendean tributo.

20.

Insoliti Captiui. Ei di se stesso
Trionfa ancor, poiche se stesso vinse,
E prigioniero hà il mondo, e ciò, ch'è in esso;
Poiche del Mondo ogn'ardimento estinse.
Suonan le trombe gli Angioli, e da presso
Ti spiega armi, e trofei, chi à lui si strinse;
Chi guida il carro, e, come Amor fortillo,
Chitien la Croce in trionfal vessillo.

21.

Miri i dardi, e gli strali, ond'egli il crudo
Angue feri, c'hauea ne l'alme albergo.
Il Diamante, ond'à i giusti il Ciel fa scudo,
E d'innocenza il fiammeggiante Vsbergo.
Non ei temea di tutte altr'Arme ignudo,
Le spade, e l'haste; anzi percosso il tergo
D'istrumento letale, alzollo intatto.
Hor che non puote huom, ch'à Dio serua il patto?

22.

Mentre in sì nouo, & ammirando aspetto
Il magnanimo CARLO à noi discende,
Si c'huom vacilla à l'inefausto obietto;
Ride il Mar, gode il Suol, l'aere risplende.
Si scioglie la pia turba in caldo affetto,
E à riuerenza ogni sua voglia accende;
E tra'l desir, e lo stupor sospesa
La gioia interna al lagrimar palefa.

23.

E il successor di Pietro, il Pastor Santo,
Padre d'ogn'un, che da GIESV si noma,
In stola aurata, in venerabil manto,
Di triplicato honor cinto la chioma,
Con suoi detti il saluta à i Diui à canto,
E trà i maggior l'ascrine, e il Mondo, e Roma.
A vnire in una splendidi, e canori
Con quei del Cielo i destinati honori.

In

24.

In quella guisa, ch'a l'April nouello
Di Sole ornando le vermiglie piume;
Vscir d'Arabia il sempiterno augello
In peregrina mostra hà per costume;
E cantando, e plaudendo intorno ad ello
Esercito volante arde al suo lume.
Tal numero infinito esalta, e loda
Di CARLO imerti, e vaghi accenti snoda.

25.

Sotto il popol gli applaude, e humil l'inchina
Di sopra il Cielo i suoi tesor gl'infonde.
Et se del Ciel la schiera Cittadina
In lui Celeste ambrosia, e rai diffonde;
Ecco e la Terra ogni sua pompa affina,
E à l'armonia di quel questa risponde.
Ma il Senato, che d'Ostro, e d'or s'ammanta,
Concorde i detti altrui ripiglia, e canta.

26.

Canta, come per lui la nostra erade
Sen' gio del bel di Paradiso adorna.
Com'egli inuitto in armi d'humikade
A l'Inferno Dragon ruppe le corna.
Come tant'alme à le sublimi strade
Guidò de i gioghi, oue virtù soggiorna.
Specchio d'honor, di faggio oprar misura,
Miracolo del Ciel, non di Natura.

27.

O d'Italia, & d'Europa eterno fregio;
De la Celeste patria inclito pegno,
De la Sposa di Dio guerriero egregio;
E di sua Reggia cardine, e sostegno.
Del nostro numero vno, hor'à Collegio
Vie più sublime ascritto, e vie più degno:
Non sdegnar preci ardenti, e à te deuoti
Gradisci i nostri cor, seconda i voti.

28.

Tu fosti di virtù norma fulgente
De l'aureo secol tuo primo ornamento.
Tù pietà raccendesti, e tù possente
Fosti à far viuo il zel tepido, e spento.
Quindi, e sanaua, e soccorreua la gente
La tua man, la tua bocca in vn momento.
Nè il foco, ò l'onde à te nocenti furo.
Nè i morbi à te dannosi, ò il ferro duro.

29.

In te nulla poter le forze infeste
De le tartaree pesti à Dio rubelle.
Ma ben graziet'ornar l'interna veste,
Come il sereno Cielo ornan le Stelle.
Et in oprar faggio, in contemplar celeste
Di par fioristi in queste lodi, e in quelle;
Frà le turbe, e solingo, eccello, e humile,
Ne la disformiglianza à te simile.

30.

Tù de gli erranti fren, de i buon tù duce,
Tù de la verga pastorale honore.
Tù splendor della porpora, che luce
Homai per te d'vn'immortal fulgore.
Tù pretioso sal, tù via, tù luce,
Tù de la terra amor, del Cielo ardore,
Del Ciel, che con caratteri non frali
L'opre tue scriue entro i perenni annali.

31.

Deh, come honor nouello à i Diui aggiungi
Nelo splendor de i Serafini inuolto,
Gli sguardi, e l'alme altrui schiara, e congiungi
Col tuo gran lume, à cui ciascun risolto
Miri al fin quella fiamma, ond'erra hor lungi,
L'immenfa fiamma, in trè bei giri vn volto,
Che le fauille Angeliche in se pasce,
In cui senza morir sempre huom rinasce.

32.

Es'acquisto hor fai tù d'alta corona,
D'alti foccorsi impetra à noi l'acquisto.
Torna souente, e à nostri cor ragiona
Nontio di vita, e messaggier di Christo.
Mentre in queste, e più voci alto risona
Co' i musci instrumenti il parlar misto,
Splendon gli Altari, e co' i fumanti incensi
Ardono in sacrificio i cori, e i sensi.

33.

Quante distinfer mai più dolci note
Giuso frà noi gli habitator del Cielo,
Quante il girar de le sideree rote,
Cuine fa sordi impenetrabil velo:
In tanti modi, in corai guise ignote
Da far tenero il marmo, ardente il gelo,
Celeste canto, hor qui rimbomba à cerchio
Rendon le sfere il suon di ~~cerchio~~ in cerchio.
Viole,

34.

Viole, e cetre in melodia concorde,
Temprano i chori alterni, e guidan balli.
Timpani, e Nabli à le soavi corde
Fan bel tenore, e giù risposta falli.
La Terra, e par, ch'il rimbombar n'afforde
D'organi, e d'oricalchi, e di metalli.
I metalli, ch'in terra, e in Aria sono
Questi al suon riconosci, e quelli al tuono.

35.

Corre l'Annuntio intanto, e la felice
Ausonia homai sue noue glorie impara
Già i bramati trionfi il ver ridice
Insubria à te; già sembra il mondo à gara
Honorar la virtù faggia, beatrice,
Virtù già chiara in terra, hor' al Ciel cara
Veggio le madri il santo amor ne i petti
Imprimer liete a i figli pargoletti.

36.

Veggio oltra l'Alpi, e'l Reno, oltra Pirene
Regi abbassar la coronata testa.
Le carte antiche di stupor ripiene;
Poiche à l'antiche età non cede hor questa.
Cangiar la terra aspetto, e le sue vene
Correr di latte, e gir natura infesta.
Depor gli angui il venen, scherzar gli angelli,
Pascer co' i lupi, i manfueti Agnelli.

37.

Ma; poiche il tempio in triplicati giri
Con le pompe lustraro alte, e leggiadre,
Gioia infondendo, e di virtù desiri,
Volgonfi al Ciel le festeggianti squadre.
Par, che da l'alto vn nuouo lume aspiri,
Visibilmente par l'Ethereo Padre
Noui Angeletti per l'eccelse vie
A ricondurre il trionfante innie.

38.

Quale ascendendo la diuina lampa
Ver la metà del luminoso chiostro
Nel fouerchio splendor, ch'intorno stampa;
Sua bellezza contende al veder nostro.
Tale ei salendo in più bel foco auampa,
E in abisso di rai nasconde l'ostro:
Giù mira, e sù poggiando al santo Regno
Con la destra n'addoppia il sacro segno.

39.

La turba humilmente al suol si sterne;
 Nè d'itarar tue lodi alcuno è parco.
 Già il Sole in lui si specchia, e già si scerne
 Iri de' suoi Trofei colorir l'arco.
 Corrono à lui le danzatrici eterne
 Stanno i Pianeti à vagheggiarlo al varco.
 Van gli elementi in gioia, e van le piaggie
 Del Cielo, e gioia il vago Empirco tragge.

40.

Chi crederia, ch'abbandonato il suolo
 Nel dipartir de la gioconda vista,
 Vedean non cangiasse il fasto in duolo,
 E la serena faccia in via più trista?
 E pur seguendo co' i desiri il volo,
 Tal pace sente, e tal conforto acquista,
 Tanta il diuino Amor gratia più versa,
 Che resta ogn'alma in sua letitia immersa.

41.

Come in lucido mar, s'il vento tace,
 Pien di serenità, d'orgoglio voto
 S'increspan l'onde, e tremolando in pace
 Le scorre vn mormorio, che frange à voto;
 Sembra quel mormorar cheto, e loquace,
 Sembra quell'increspar quiete, e moto:
 E pingge, e illustra la cerulea mole
 Di porpora l'Aurora, e d'oro il Sole.

42.

Si nel gran Tempio immensa turba ondeggia,
 Cui'l diuo lume i volti arde, e colora;
 E rasserena i cuori, e for lampeggia
 Il conforme desio, che l'innamora.
 Par, che'n chiara fauella adori, e chieggia,
 E pur chiedendo tace, e muta adora.
 Scintillan gl'occhi, ogn'vn bramoso, e lieto
 Nel moto è fermo, e nel susurro è cheto.

43.

Sol, che portando il memorabil giorno
 Cingi di nozo ardor tue vaghe chiome;
 E de' fregi di lui superbo, e adorno
 Il vorresti honorar, ne sai ben come.
 Palefa il suo splendor volgendo intorno,
 Pingi nel tuo gran cerchio il suo bel nome;
 Deh scopri, o Sole, à l'hemisfero altrui
 Le nostre eterne glorie, anzi di lui.

La

44.

Là riuerrir l'esempio soura humano
 Barbara gente, e Dio lodar vedrai.
 Và pur, che noi nel tuo girar lontano
 Tre Soli hauremo eguali à i tuoi be'rai.
 Ecco che'l suo Diadema arde sourano
 D'vno splendor, che non s'eclissa mai.
 E dal Ciel la sua Mitra à quel s'agguaglia,
 E il purpureo Cappello i guardi abbaglia.

45.

E tù con penne, e lingue altere, e noue
 Verace fama i nostri honor racconta,
 Que regna Aquilone, ou'Austro, & oue
 Scende del dì la fiamma, e doue monta.
 Risuona Italia, e CARLO, e le sue proue
 Del Cielo à gloria, e del Inferno ad onta.
 Beara Italia, e voi felici Infubri,
 Nouelli ergete homai Tempì, e Delubri.

46.

Di vostra ampia Città nel chiaro seno,
 Che tutti oblia per lui gli antichi oltraggi,
 Sorse l'huomo diuin l'Angel terreno,
 Che del futuro ben tosto diè saggi.
 Di celesti ricchezze, e di Dio pieno
 Di mercè aperse il fonte, e co' suoi raggi
 For palefando il viuio incendio interno
 D'alto chiaror sè illustrò il suol paterno.

47.

Quini del Ciel vinaci fiamme impresse
 L'infinita virtù, ch'in lui splendea
 Anzi tal'hor cred'io, ch'in Terra stesse
 Ciò, ch'in Ciel dà letitia, e ciò, che bea.
 Ch'ou'alma sì gradita albergo hanesse,
 Essere altro, che Ciel, già non potea.
 La quale al fin volando a la sua fede,
 Del ricco vel lasciò la Patria herede.

48.

O Peregrin, voi, ch'à l'occafio, à l'orto
 Scorsi d'amor trahete il fianco lasso:
 Cui lungo calle, & aspro, e piano, e corso
 Par, ch'apra à noue merauiglie il passo:
 Deh, se vi cal d'vno immortal conforto,
 Gire deuoti à venerar quel sasso,
 Che l'ossa chiude auenturose, e liete;
 Se non vedeste quel, nulla vedete.

Date

49.

Date honori à la Tomba, e rinuerenti
 Baciare il loco, v'il nostro ben si serba.
 E che portino à voi pregate i venti
 Tutti i bei fior de la stagion superba.
 Poscia inuolate co' i sospiri ardenti
 Quanti il ricco Oriente odor riferba.
 Spargete co' i Sabei gli Arabi pregi,
 Ballami pretiosi, incensi egregi.

50.

Fate del vostro cor nouo tesoro,
 Siano i caldi desir lumi, e fauile,
 Sia sè l'argento, e puro Amor sia l'oro,
 Sian viue perle l'animate stille.
 Fate de' bei pensier ricco lauoro,
 De i petti Altari, e de le voci squille,
 Et al sepolcro altier, di ch'io ragiono;
 Voi stessi offrite, e le vostre alme in dono.

51.

La spira Aura, e splendor, ch' à Dio vi scorge;
 Colà certa salute ogn'hor vinuita.
 Iui à i mesti conforto, iui si porge
 Spirto à i languenti; e la mortal ferita
 Si sana, e parla il muto, e il debil forge,
 E'l tenebroso hà luce, e il morto hà vita.
 Nè trà quanto il Sol gira, & il mar ferra;
 Merauglie maggior vede la terra.

52.

Hor tù, ch'al Sol, che tanto amasti, unito,
 Ala mondana rota alto souasti;
 E fianco il popol pio miri, e smarrito
 Trà feroci auuersari, e rei costati;
 Deh l'auuiua, e'l fostieni, ond'egli ardito
 Prenda l'eccelse vie, che tù calasti.
 Santo lume del Ciel scopri gli inganni;
 Sgombrà il velo, apri il cor, ristora i danni.

SI CELEBRA CON GRAN SOLENNITÀ
la festa di San Carlo in Roma il giorno del suo
transito. Cap. 1111.

IL Giovedì seguente alla canonizzazione di S. Carlo, che fù alli quattro di
 Nouembre 1610. giorno del glorioso passaggio all'altra vita di questo San-
 to, tutta la Città di Roma fece festa come se fosse stata di precetto, in ma-
 niera tale, che si tennero le botteghe chiuse, & li Atti, & Operarij s'atten-
 nero

nero dall'opere seruiti, come fanno gli altri giorni comandati dalla Santa Madre Chiesa.

La Nazione Milanese poi la celebrò con gran solennità nella Chiesa di S. Ambrogio, poichè appararono tutta la Chiesa nobilmente di fini arazzi, & nel fregio sopra la tapezzaria intorno a tutta la Chiesa, posero in pittura a olio l'istoria della vita, e miracoli di San Carlo. Celebrò Messa solenne del Santo Monsignor Gio. Battista Brinio Vescovo di Cremona, con buonissima musica, alla quale furono presenti otto Cardinali, e molti Prelati, e popolo numerosissimo.

Finita la Messa il P. Carlo Torniello Sacerdote della Compagnia di Gesù, fece vn'elegante Oratione in lode di San Carlo, che fu sentita con molto contento da tutta l'audienza, del tenore che segue.

Quello che con brama vniuersale dall'Immortal' Iddio desiato s'era, che canonizzato il santo Arcivescovo Carlo Borromeo, ad esso tutto il Christianesimo in questo giorno riuertentemente piegasse le ginocchia, nel quale con lieta rimembranza d'ogn'anno con esso lui ci congratuliamo, c'habbia cangiata la mortal spoglia con vn chiarissimo Sole, cioè col lume inesausto dell'Immortalità: questo stesso pochi giorni sono nell'ampissimo, & augustissimo sacrario della Romana Chiesa s'è adempiuto; quando la Santa di Nostro Signore Paolo V. Sommo Pontefice, riconosciuto doppo Christo da' fedeli per principale interprete, & arbitro nelle cose dubie della Catolica Fede, quello che già vn pezzo fa piamente creduto haueua, fosse annouerato fra Cittadini del Cielo, diede nel sacrificio Diuino vn segnale della Santità di lui mortali, con chiamarlo pubblicamente Santo. Colma nel vero d'ogni letitia sen'è gita la Città di Milano, si perche vn nato germe da' domestica radice crebbe prima sin' a tanto, che ad vcelli domestici soauissimi liquori porgesse; si perche poscia l'altezza di quello gl'istessi Cedri del monte Libano ha pareggiati. Gioisce a marauiglia Roma fra le Città Regina, mentre che di quello, che vna volta a sommi gradi d'honore sublimato hauea, si promette hora di douer' essere dalla clemente, e fauoreuole protezione custodita. Congratulasi l'Illustrissimo Senato de' Cardinali d'hauere col mandare al Cielo si pregiato pegno, confermata la parentela, che già buon tempo fa incominciato hauea con li Principi della Regia Celeste. Quell'istesso Tempio al Principe de' gl'Apostoli consagrato fieri d'ogni santità, parue ad un certo modo, che tutto in giubilo si risoluesse; mentre che gareggiando con liौरani lumi in bel teatro disposto, quinci con colonne ed'archi diuifati d'oro, quindi con fiaccole ardenti, doue con ricamati drappi, doue con armonici concenti celebrò il gran nome di Carlo, in quel tempo apunto, che più degni chori da quella magione delle Beate Menti Carlo stesso pregiato ne diuenua. Ma se in vece dell'apprestato Panegirico per l'hodierna solennità, rimiriamo più attentamente le vestigia della passata allegrezza; Scorderemo in Carlo vna buona, e non più usata foggia di trionfo, della qual sola questa eterna, e magnifica pompa, quanto ella è in se grande, come raggio dal Sole è derivata. In vna parola dirollo, Ascoltatori, la copia delle nobilissime Virtù, che nella chiarezza del suo legnaggio, a guisa di va-

riata

fiata gemma in bell'anello lampeggiò, talmente d'insolita marauiglia gli animi de' Mortali ha sopraffatti: in tal maniera gli sguardi de' Cittadini Celesti ha ricreati, che quelli costantemente affermarono douersi a Carlo con publico decreto dare la Cittadinanza del Cielo; e questi da cenni Diuini rincorati ne l'hanno con liberalitàौरana inuestito. E chi poscia meco giustamente s'adiri, se con quai lodi vna fiata Efrem Siro celebrò il gran Basilio, con l'istesse formate parole anch'io i costumi, e le virtù di Carlo descriverò? Carlo (disse quegli di Basilio) Carlo dico è vn vero andamento di virtù, vn libro di lodi ripieno, vna vita miracolosa, che conuersando in carne seguìua l'orme dello spirito, e menando vna vita con gl'altri commune, danasi alla contemplatione delle celesti grandezze: plettro d'vna Cetra mistica, che porge diletto a quell'Angeliche contrade; Agnello certo di quella vita, che di tutte l'altre è Matrice, che al giardino, e potere dello Spirito Santo splendore arrecca: vn grappolo secondo della Diuina Vite: vn tersissimo pergameno della sapienza Diuina, che gl'impronti de' celesti caratteri ha riceuuti. Se pure io non dicessi più retta, & più succintamente ciò, che anche d'Atanagio disse Nazianzeno; In lodando Carlo, la virtù stessa loderò. Così è, A scoltatori, in fatti, così è; onde con giusta ragione dubitar puossi, se Carlo per voto alla Virtù consacrato si sia; ouero se la Virtù l'animo purissimmo di Carlo per continua stanza eletto s'abbia; ò pure anzi per l'innata inclinatione dell'vno all'altro, il fattore d'opre marauigliose Iddio d'ambidue con vnione affatto Diuina vn sol Carlo n'abbia composto. Quiui per certo, come in larghissimo campo l'alloggiamento suo stabilito haueuano le pratiche maestre della spiritual militia. Quiui come dell'altre compagnie generale condottiera trouauasi l'ammirabile Humiltà, e bassa stima di se medesimo; la quale non solamente qualsiuoglia impetuoso incontro rintuzzaua; mà di più alla rimanente squadra in vn certo modo con le spiegate bandiere in pronto si trouaua. Poscia che doue mira quell'illustre forma di stendar do cauata dall'Arme nobilissima di Casa Borromea, da vn lato del quale cō caratteri d'oro l'Humiltà s'esprime di dorato pure diadema ornata; dall'altro poi vn freno al naturale si colorisce? Nel vero, che sotto cotale scorta, in Carlo a schiere accoppiuasi un'ordinanza di virtù, e contro a gli orgogliosi incentiui della carne in teatro non isconosciuto alle mani sene veniuà. Faceuasi subito inanzi il vestito, & addobbamento del corpo molto commune, che non permetteua ad vn tant'huomo l'vsare vesti di seta; d'vna pouera vesticiuola l'hauea prouisto, e per l'vso di longo tempo assai logore: vna veste di lana era delitie a Carlo. Che dis'sio veste di lana? anzi più tosto vn' aspro cilicio spelsissime fiato quel corpo, ancorche per la dignità sol' riguar deuole cuopriua; cuopriua dico? anzi più veracemente stracciuua; se pure non ami meglio il dire, che se bene souente, non però per longo spatio di tempo Carlo se ne spogliasse per potere più aspramente disciplinarsi. Che stò io a raccontare quelle inhospitali compagnie, cioè quella troppo grande temperanza nel mangiare, e bere, quella durezza, e scommodità di letto, quella sobrietà nel sonno, quali seco hauea, con vna perpetua legge d'hospitalio congiunte? Frà le quali quella quanto più soauemente era trattata, non solo prescriueua i termini alle più elquisite viuande; mà etiandio dall'istessa parca

parca mensa con legge tanto austerà le viuande, e cibi sottraeua, che finalmente non pochi giorni fra la settimana con pane solamente Carlo banchettau la fame: & a bastanza, anzi d'auantaggio, con acqua pura temperaua la sete; queste poi lo spatio di cinque hore, e più brieue ancora per riposarsi gli imponeuano; e rifiutare le morbidezze ad vn certo modo di più agiato letto, primieramente paglia, e poscia tauole, so ben dire, per inuitare al riposo gli stendeano. O nuoua affatto, & in vn Prencipe disusata maniera di cibo, e beueraggio; o ben pensato vezzo per conciliare il sonno; e se non diciamo, ch'ei si fosse souente con celesti conuiti ingrassato, e nella continua contemplatione della bontà Diuina riposato, affatto incredibile. Laonde parue, che con ragione dicesse vna persona di molta eruditione, & eloquenza dottata, che non più s'era seruito Carlo delle proprie, di quello che si facesse vn cane delle facoltà del suo Padrone. Bella sentenza nel vero, e se più fissamente ci mettiamo a rimirare la natura della cosa, niente lontana dal vero. Mà che hà da fare questa a paragone di ciò, che spesso Carlo soleua dire. Vera virtù, diceua egli, ch'era non solamente reprimere gli sforzi delle cupidigie, rintuzzare i colpi, rigettare gli assalti loro; ma col maggior studio, che sia possibile perseguitarle; e nelle fiere de i sensi, che non si deuono solamente serrare i magazeni de' sozzi piaceri, mà delle cose più diletteuoli ancora; quei si, doue si serbano l'asprezze, massime per vso proprio, che si deuono in visita d'ogn'vno aprire. Ne per certo deuesi dubitare, che Carlo non si sia constantissimamente appigliato a questo stesso ammaestramento, ilquale, auenga che non patisse la morte per la Fede di Christo, mancandone l'occasione; combatterè però sì acutamente con se medesimo, che sin'a tanto, che soprauisse alle copiose vittorie sue, a tutti rimase guida, e capo alla Virtù, vnanimata colonna; & vn tacito banditore della vera santità. Eschi adesso fuora in campo aperto la Carità Regina, e Capitana dell'altre virtù, la cui potenza non mica frà gli stretti confini della terra racchiusa certo che d'immenso imprendendo Dio stesso con ammirabil lega di maritaggio si congiunse. Qual essercito per ogni lato haueua essa in ordine, di quai armi era guernita? Carlo stesso abundantemente ci somministrerà (volesse Iddio, che lo ci permettesse il tempo d'abbracciar molte cose) d'onde soauissimamente ricrearci possiamo, & i costumi nostri, ouero vacillanti fermiamo, ouero traboccanti sostentiamo, ouero dal retto deuianti con l'esempio di cose molto eccellenti conformiamo. E non alletta forsi a se ancor chi di leggieri vi bada quello studio continuo d'Oratione, per mezzo del quale di giorno, e di notte Carlo era rapito al Cielo; in guisa che non sapresti con verità, se l'animo come il fauoloso dardo d'Abaride con libertà grande per il Ciel conuerso sene volasse, ò pure se le marauiglie, colle quali quelle Beate contrade il donator d'ogni bene arricchisce; dall'animo di Carlo come di specchio, etandio in quell'albergo di miserie con ripercossa luce si transfondessero. Certamente, che se da Grisostomo fù nominato il gran Dionigi Areopagita ucello dal Cielo, fà di mestiero, che confessiamo, Carlo ancora esser degno di cotai nome, ilquale ouero da fauoreuole fortuna guidato fosse, ouero da ritrosa spinto, cercaua di continuo Iddio, a Dio porgea preghiere, e

con pioggia copiosissima di lagrime si rendea molle Iddio: a cui le ali della mente il sacrificio incruento d'ogni giorno rinuigorua fin a tanto, che per mezzo loro in vn'istesso Altare al riuerberò del mistico Sole abbrugiato ogni giorno senz'altro si rauuiuasse: il quale due volte l'anno per lo meno alcuni giorni si tratteneua in Essercitij spirituali; cioè con Dio solo: il quale nel solo Diuin'aiuto confidato le lettere, che recate gli erano messaggieri di morte a se tramata, suggellate ancora donaua al fuoco; a cui per alleggerimento della fatica del giorno era la notturna preghiera, e quella stessa franchigia de' trauagli. Certo che molto bene conosceua il praticissimo maestro dell'humana miliria, che alla fin fine sopra questo polo si raggiuaua tutta la legge della vita perfetta; ilche auisa parimente il Principe de' Teologi, cauandolo dalle sagre carte, che con tutto l'affetto del cuor nostro poggiamo in Dio, e dopo questi nel rimanente de' mortali. le quali due cose con diligenza tale Carlo esegui, che di continuo bramaua conuersar con Dio; e se qualche necessità di pascere la greggia lo richiamaua, in verun luogo però giamai si trouaua senza Dio, alla volontà del quale in quel tanto che opraua per altri compiacua. E questa custodia sopra'l suo gregge in Carlo quanto nel vero grande sia stata se di spiegar m'affatico, verrò fuor d'ogni dubbio di temerario ardire tacciato, sapendo che di tutto ciò, ch'io folsi per dire ho qui presenti testimoni abbondantissimi, e mostrerei di volere in troppo angusto spacio d'vna mezz' hora, e manco, racchiudere quelle cose, che con l'andar, e fatica di molti anni si son'oprate. Quante volte predicando tentò d'estirpare fin dall'ime radici le colpe de' peccati; di suellere le peruerse voglie abbarbicate nel cuore: di restituire la primiera sincerità de' costumi? Quante volte quelle cose, che poteano, benchè poco, macchiare la santità della Cattolica Fede non con maggior lode che ammirazione distolse? Quante volte i Popoli della Valtelina, e di sotto all'Alpi da Heretico errore trasuiati, mettendosi ne' lunghi viaggi con disagio grande a' più sani, dogmi della santa Fede ricondusse; Quante volte in questo stesso Tempio vedè Roma offerirsi da Carlo il sacrificio Diuino, doue parimente l'abbattute forze de' infermi solleuaua; porgea ristoro alle smarrite; appresso le menti dal lezzo de' vitijs suffocate con priuati aiuti liberaua? Quante volte con decreti mandati fuor'a tempo pose freno alla souerchia libertà nel viuere de' Sacerdoti, e con santissimi auisi la disciplina scaduta di certi Religiosi raddrizzò? Mà piacesse a Dio, che l'empietà, che suol essere sempre sagace, & ingegnosa ad ordinar male altrui, l'hauesse almeno perdonata a Carlo, che ad ogn'vno giuamento recar solea. Trouosi nondimeno, trouosi dico? anzi per mio auiso, dalle lagune infernali risorse vn'huomaccio abomineuolissimo, Apostata peruerso d'vn'Ordine Religioso, artefice d'ogni ribalderia, micidiale sceleratissimo, che osò con insidie su'l rimbrunire d'affalire Carlo posto in Oratione nella Capella domestica con li suoi famigliari. Và cacciato da mille furie il crudelissimo Manigoldo: cerca in Palazzo Carlo: entra di nascosto: drizza di lontano ver d'esso l'archibugio a ruota: scarica la palla: tenta di dar ferita al tergo, & a Carlo stesso la morte, se non hauesse Iddio dato ad vn certo modo sentire al piombo, per diuertire il misfatto. O sceleraggine sfac-

sfacciata, enorme, atroce, detestabile. E tu adunque huomo sacrilego, sceleratissimo schiauo di Saranasso, hai osato di mirare con quegli occhi funesti quel sacrosanto albergo di santità, di destinarlo a morte, di ferirlo? non temui della pena, che pagar doueni? non t'accorgeui, che ti si conueniu l'essere sentenziato a qual si voglia maledittione dell'Inferno? Mā ben m'auneggio, che Carlo proibisce l'andar più auanti con quest'empio traditore. Questo certo in sì chiaro testimonio d'innocenza era ragioneuole, che il ferro lasciata la natia durezza si vestisse in qualche guisa di sentimento humano, già, che quel scelerato il cuore d'huomo in vn di ferro cangiato haueua. E veramente ciò che motteggiando alcuni dir soleuano, che il Rocchetto di Carlo era più duro di qual si uolia corazza, non mi pare detto senza leggiadria; alche meglio perauentura parmi aggiugner si possa, che non tanto il Rocchetto di Carlo, quanto la veste santissima d'vna mente incorrotta affatto la possanza tutta della palla rintuzzasse. E come? poteua mai forza veruna, benché infernale, penetrare colà in quell'Arсенale abundantissimo d'ogni virtù; doue, oltre l'essere quinci, e quindi le guardie d'Angioli ben ordinate, faceua di più sotto l'Impero della medesima Carità veglie continue quell'animo inchineuole, e liberale verso d'ogn'vno, col quale ordinato haueua, che la casa sua fosse commune albergo a persone principali, & ad huomini di più bassa lega, che a se venissero per trattar negotij: gl'instituiti Monasteri di Vergini: la splendida masseritia di casa consumata: l'ampissime facoltà per solleuare la necessità de' poveri distribuite: i ricchi Beneficij Ecclesiastici renunciati: i fondati Collegi di persone sofficienti, le quali con voto a Carlo, & a gli altri Arciuescoui doppo di esso la fede, ed'opra sua obbligassero, in seruicio della Chiefa di Milano: I Religiosi fatti venire, parte per ammaestrare nelle lettere, e buoni costumi la giouentù, parte per instruire gli altri, hor con le Prediche, hor con le confefsioni: Le Processioni fatte, et andio con pericolo della vita, massimamente quando (ò acerba rimembranza della passata mortalità) quella peste dānosa con sì gran strage per Milano scorreua. Percioche qual'opera di pietà, e liberalità insieme Carlo in quel tempo tralasciò? la cui cassa era l'erario publico de' bisognosi: la cui presenza, a quei che di già stauano per essere consumati dal male, non mediocre alleggerimento recaua: la cui voce i mezo morti eccitaua a pentimento de' suoi peccati: la cui destra con la benedittione a' morienti pregaua felice viaggio verso il Cielo: il quale tātē volte, per così dire, soffriuua la morte, quante volte vedea portarsi huomini morti, li quali sapeffe che non erano stati con opportuni rimedij del corpo, e dell'anima souenuti. Felici veramente siete, Milanesi, alli quali si pratico Nocchiero, mentre solcate il mare di questa tranagliosa vita, dalla veletra celeste v'espone la fiaccola dell'eterna salute, nella quale fissando lo sguardo arricciare con fauoreuole nauigatione al porto dell'anime, che è Iddio. Mā voi per sentire commune di tutti i saui felicissimi chiamerò, Illustrissimi Principi, già che cotesta vostra porpora dal splendor vostro illustrata hormai per la dignità sua con i raggi di questa lumiera del giorno gareggia; e sotto l'auspicio di Carlo non tanto di colore straniero intrisa, quanto nel sangue dell'Agnello celeste attuffata, illustre vie-

più vien refa. A voi però più che ad ogn'altro si deue quest'officio di congratulatione, Illustriss. Signor Cardinale Federico, il quale con San Carlo congiunto per parentela di sangue, molto più però per congiunzione di virtù: per l'ampiezza del carico, e dignità in tutto vguale, così come rimirate apparita in Cielo nuouamente questa stella per ornamento eterno della Nobiltà Borromea; parimente voi vn Mecenate de' vostri affari, vn banditore della gloria vostra, vn'artefice della fantità, e nell'acquisto della felicità loro una vn Corifeo guadagnato hauete. Godete pure a molt'anni, come hora fate, di coteffa vostra benauenturata sorte; noi fra tanto la virtù luogotenente di Carlo in voi, già che Carlo commodamente non ci sia possibile insieme con la Dignità contemplaremo. Con voi finalmente, Santissimo Carlo, tutta questa ragunanza de' Milanesi compatrioti voltri si congratula, la quale scorgendo essere stati ottimamente gettati i semi di questa Beatitudine, che hora godete, fa palese ad ogn'vno, douersi a meriti vostri quest'alloro d'Immortalità, ch'altre volte insieme con voi andò crescendo. Se voi in mezzo dell'humane grandezze il donare liberalmente le facoltà solo per vere ricchezze teneste libere da ogni ruggine, da cōtrasto d'inuidia, e dalla corruzione del tēpo: se innalzato a' sommi gradi d'honore, come più principale stimaste il fare tutti degni de' i vostri santissimi costumi: se d'vna certa fortezza Diuina dotato a chi vi percuoteua diamante, & a disuniti calamita vi rendeste: se tanto bramauate per Dio, che niſuna cosa giamai, senon mosso da Dio faceste, & in cui al Diuin conspetto l'animo per l'incendio d'amore ſoauiffimamente non si ſtruggesse; quelle medesime delirie adesso, le quali con varij titoli contemplauate, tutte dico in voi dall'ineſauſto fonte di Beatitudine con vna corrente perenne si trasfondono. Porgete a noi ancora quelle stesse beuande della mensa celeste, che voi godete, a fine che essendo Christo ne i disagi di questa vita la nostra fete, dalla dolcezza di quello buon tēpo desiata, vn giorno colà sù nel Cielo ristorati abundantemente restiamo.

Il Papa concedè Indulgenza Plenaria a tutti i fedeli dell'vno, e l'altro ſeſſo, che viſitauano la detta Chiesa di S. Ambrogio il giorno della festa di San Carlo, & però vi fù gran concorso de fedeli tutto il giorno. Et la sera poi vi si fece publica allegrezza con fuochi, ſuoni, & sparate de mortari con incredibile adunanza di popolo; giubilando ogn'vno a vedere i grandi honori, che si faceuano al nouello Santo. Le Munache ancora dello Spirito Santo a Macello de Cerui, che questo Santo per particolar Protettore eletto haueuano, celebrarono l'istessa festa con molta ſolemnità nella lor Chiesa, e Monastero; hauendo similmente ottenuta Indulgenza Plenaria. E cominciarono l'vſo di fare micchetti con l'effigie di San Carlo, simili a quelli di S. Nicola di Tolentino, per medicina de' poveri infermi; e distribuendoli, viddero ſegni di molte grazie concesse da Dio a infermi liberati dalla febre per hauer mangiato con diuotione verſo San Carlo di quel pane benedetto. Et molta festa fecero parimente le Monache di Santa Marta, delle quali San Carlo era stato protettore, & liberalissimo benefattore.

LA SOLENNE PROCESSIONE DELL'I

*Stendardi di S. Carlo, che si fece dalla Chiesa di San
Pietro, a quella di S. Ambrogio di Roma.*

Cap. V.



Anonizzato, che fù San Carlo con la celebrità già narrata, fatte le publiche allegrezze, e celebrata la sua santa festa con applauso vniuersale di tutta Roma, i Procuratori della Canonizzazione per dare l'ultimo compimento a una così segnalata azione, determinarono, col parere ancora, & aiuto della Nazione Milanese, di portar con solenne Processione tre Stendardi di San Carlo, dalla Chiesa di San Pietro a quella di S. Ambrogio, la Domenica seguente dopò la festa di tutti i Santi; a fine di lasciarne vno nella stessa Chiesa, e due portarli poi a Milano, vno per il Duomo, & l'altro per la Chiesa d'Arona, Castello de' Signori Conti Borromei doue nacque San Carlo. La qual Processione fù poi trasferita fino alli 11. dell'istesso mese, giorno celebre per la festa di San Martino, per rispetto, che la Domenica fù impedita da vna lunga pioggia. Il che credo non occorresse senza diuina dispositione, percioche siccome San Carlo Vescouo, e Confessore, fù nella santità, & nell'opere heroiche quasi vn' altro San Martino Vescouo, e Confessore, così Dio volle accoppiare insieme gl'honori di questi due Santi in vna sola celebrità, & che Roma in vn giorno medesimo celebrasse le feste di due Santi in ogni cosa simili, con solennizzare il giorno di San Martino, & honorare il nome di San Carlo, portando l'effigie sua publicamente per Roma in tre maestosi Stendardi, con marauiglioso applauso, e concorso di tutta quella gran Città Monarcale.

Il Giovedì adunque, giorno della detta festa, & dell'Ottaua di San Carlo, douendo passar la Processione per Ponte S. Angelo, Monte Giordano, Patrone, e tirar sù al dritto sino al Gesù, & a San Marco: & d'indi poi venir giù per il corso sino alla Chiesa di S. Ambrogio; si addobarono tutte le finestre di questa lunga strada di panni di seta, tapeti, & d'altri ricchissimi drappi; correndo tutta la Città, così il popolo come la Nobiltà principale, i Prelati, & i Cardinali ancora, a pigliar luogo per veder passare questa celebre Processione; veggendosi per ciò tutte le strade, piazze, e case piene di tanta gente, che a gran fatica la Processione poteua farsi luogo nel passare. E tra gli apparati fatti per honorare San Carlo in questo giorno ottauo della sua festa, vno molto riguardevole se ne vidde in Banchi, fatto dal Speciale del Drago, poiche egli ornò nobilissimamente quella strada in questa guisa.

Mise egli primieramente in publico vn bellissimo quadro di San Carlo, accompagnato da vaghi ornamenti, con la seguente iscrizione di sopra.

D. O. M.

Sancto CAROLO Borromeo S. R. E. Cardinali,
Mediolani Archiepiscopo, Pij Quarti Pont. Opt. Max.
Nepoti, quem nunc primum Pauli V. Pont. auctori-
tate Patronum, adiutoremque publicè inuocare, diui-
nisque honoribus colere FAS EST.

M. Antonius Ciappius obsequij causa. D. D.

Era poi sotto al detto quadro vna grãde arma del Sommo Pontefice, con l'arma di quà, e di là del Cardinale Borromeo; ardendo da i lati dell'Ima-
gine del Santo due lampade d'argento, con molte torcie, e cerei accesi, com
partiti vagamente sopra molti candelieri d'argento per tutto quell'appara-
to; il quale era ornato di fregi, festoni, rosoni, & altri bellissimi ornamenti
di varie forti, accommodati con verdure tanto artificiosamente, che rappre-
sentauano a riguardanti l'istessa Primavera. Honorauano poi questo appa-
rato molti belli quadri in pittura, & diuersi Epigrammi, & Versi diffici, fatti
in lode del Santo, del Sommo Pontefice, della Città di Milano, & della fami-
glia Borromea. In particolare vi si vedea figurato quel vago uccelletto nel
braccio destro d'vna Croce finta d'argento, che volò sopra la Croce dell'Al-
tare di San Pietro quando si canonizò San Carlo, con molti Versi diffici, &
Epigrammi sopra d'esso fatti. Nel mezzo della strada pendea in aria vna
gran baccia con vn putto in bocca, alludendo all'arma Ducale di Milano,
piena di fuoco artificiale, che sparò poi passati i stendardi con gran ribom-
bo, in segno di publica allegrezza. La qual allegrezza fù fatta ancora in
molti altri luoghi, doue passaua la Processione, con suoni di trombe, fuochi
artificiali, & altre somiglianti dimostrazioni. Et in particolare alla Chiesa
Parochiale di S. Cecilia a Monte Giordano, era vn gran choro di Musica di
voci, & istromenti varij col organo ancora. Si come nel passare a Castello
S. Angelo si sentiua una gran melodia di pifare, e voci musicali, che riempi-
ua il cuor d'ogn'vno d'infinita letitia. Et quiui a punto s'era fermato l'illu-
strissimo Signor Cardinale Borghese nipote del Papa a veder passare per or-
dine tutta la Processione; & Sua santità si lasciò veder similmente per il me-
desimo fine, a vna finestra del Palazzo nuouo in Vaticano.

L'ordine della Processione fù questo. Congregato circa l'hora vigesima
dell'istesso giorno della festa di San Martino, il Clero Regolare, e Secolare
di Roma, che si dirà più a basso, con molti Ecclesiastici Milanesi, & diuerse
Compagnie de Confratelli, con la Nazione Milanese, nella Chiesa di S. Pietro,
& cantaro iui il Vespero di San Martino all'Altar maggiore a due chori, con
buonissima musica, dal Signor Luigi Cittadino Nobile Milanese, Canonico
ebdomadario di quella Basilica, con due beneficiati dell'istessa Chiesa assi-
stenti, tutti trè vestiti di puiiale, con l'intervento di Monsignor Antonio Se-
neca Vescouo d'Anagni, Vicario Generale del Cardinale di Cosenza Arci-
prete

prete della medesima Chiesa, e di tutto quel Capitolo, e Clero, essendo ancora la Chiesa apparata, come fu il giorno istesso della Canonizzazione, si fece la presentatione de i Stendardi in questa maniera, & con questa cerimonia. Furono portati li tre Stendardi della processione auanti l'Altare di San Pietro, doue era il Canonico Cittadino, con li due beneficiati assistenti, tutti parati; & hauendo cantato i Musici l'Antifona *Sacerdos, & Pontifex, &c.* Li due Beneficiati dissero il versetto: *Amauit eum Dominus, &c.* & il Canonico cantò l'Oratione di San Carlo. *Exaudi quesumus Domine preces nostras, &c.* la qual finita egli incensò tutti i tre Stendardi, cominciando dal maggiore dedicato al Duomo di Milano, il quale era sostenuto da alcuni Sacerdoti Milanesi vestiti di corta monda, tra i quali ve n'erano cinque, che tutti ebbero già il carico di Preposito Generale della Congregatione dell'Oblati de' SS. Ambrogio, e Carlo; cioè Gio: Pietro Biumo Preposito di Carnagho, che fu il primo Preposito Generale; Giulio Cesare Bonomo Preposito di San Nazaro in Brolio di Milano, che fu il secondo; Giovan Paolo Clerici Canonico dell'istessa Collegiata di S. Nazaro, che fu il terzo; Marc' Aurelio Grattarola presente Scrittore, che fu il quarto; & Andrea Bono hora Canonico Ordinario del Duomo di Milano, che all' hora era il quinto Preposito dell'istessa Congregatione; i quali si ritrouarono presenti tutti alla canonizzazione. Li altri due Stendardi minori furono portati da alcuni Signori laici, come diremo più innanzi. Dopò l'incenso il Canonico Cittadino consegnò i Stendardi (presente tutto il Capitolo, e Clero di San Pietro, come sopra) a Monsignor Scipione Visconte Referendario del Papa, vno de i capi della nostra Natione, dicendo. *Procedatis in pace.* E noi, che teneuamo il Stendardo di Milano, rispondemmo. *In nomine Christi.* E con questo si diede principio alla processione, che s'inuiò con quest'ordine, accompagnando i Canonici i Stendardi fino alla porta del Tempio.

Andaua innanzi lo stendardo della Compagnia di S. Ambrogio della Natione Milanese, accompagnato da quattro trombetti, che si fecero sentire per tutta la strada. Dopò veniuano ordinatamente una parte di quei Confrati, con le vesti in dosso di tela azura, & una torcia accesa in mano. Poi seguivano tre fanciulli detti del Letterato, vestiti da Angioli, portando quel di mezzo la loro Croce, seguitati da cento sessanta putti di quella pia Compagnia, vestiti tutti di rosso a spese della Canonizzazione, come dicemmo di sopra, coll'impresa del Santo sopra le vesti, cioè, l' *H V M I L I T A S* coronata; i quali faceuano una uista stupenda, e rendeuano molto decoro alla processione. Appresso veniuano

Li figliuoli Orfani vestiti di bianco; hauendo tutta la processione un lume acceso in mano a spese della Canonizzazione; minori, e maggiori di peso conforme a gli ordini, & a i gradi di ch'li portaua, come si disse ancora della Processione della Canonizzazione.

Seguiuano poi le Compagnie seguenti de Confrati laici, vestiti de i proprij habiti, col Crocifisso, & Stendardo innanzi.

La compagnia della Morte, vestita di nero.

La Compagnia di S. Cecilia in Trastevere, vestita di rosso, colla mozzetta bianca.

- 1. La compagnia di S. Gregorio de' Muratori, uestita d'azuro.
- 2. La Compagnia del Santissimo Sacramento di San Lorenzo in Lucina, uestita di bianco.
- 3. La Compagnia di S. Petronio de' Bolognesi, uestita di bianco.
- 4. La Compagnia di S. Andrea detta delle Fratte, uestita di beretino.
- 5. La Compagnia di S. Maria dell'Horro, uestita d'azuro.
- 6. La Compagnia dello Spirito Santo della Nazione Napolitana, uestita di bianco.
- 7. La Compagnia de' Santi Faustino, & Iouita della Nazione Bresciana, uestita di bianco.
- 8. La Compagnia di S. Bartolomeo de Bergamaschi, uestita di colore leonato.
- 9. La Compagnia di San Grifogono in trasteuere della Beata Maria del Carmine, uestita di bianco.
- 10. La Compagnia di S. Giacomo Scoffiacauallo, uestita di bianco.
- 11. La Compagnia de' Fiamenghi del Campo Santo, uestita di negro.
- 12. Le quali compagnie haueuano quasi tutte un choro di musica, & i suoi cerei, & torcie accese in mano.

Caminauano per ordine dietro a i laici gli Ordini de' Frati, e Monaci con i lumi similmente accesi in mano, cantando per tutta la strada della processione cose diuerse, repetendo spesso: *Sancte Carole Ora pro nobis*: cosa che eccitaua ne i cuori delli audientiumoka diuotione.

Cioè de' Frati Fateben fratelli, di Sant'Adriano detto della Mercede, de' Santi Giovanni, & Paolo, di S. Honofrio, della Trinità de' Monti, di Santi Cosmo, e Damiano, di S. Bonauentura Capuccini, di S. Apostolo Conuentuali, dell'Osseruanza, di S. Maria in Araceli, di S. Maria del Popolo Heremitani, di S. Agostino del medesimo Ordine, li Carmelitani di San Grifogono, & di S. Maria alla Trahspontina, li Frati di S. Clemente, e di S. Pancratio detti di S. Ambrogio ad Nemus, oriondi da Milano, i quali per particolar diuotione verso San Carlo portauano in mano tutti un grosso cereo indorato comprato de' proprij denari. I Frati di S. Potentiana di S. Bernardo, Seruiti di San Marcello, Domenicani di S. Maria alla Minetua, I Monaci di Sant'Alessio, Quelli Oliuetani di Santa Maria Nuova, I Cisterciensi di S. Croce in Gierusalemme, i Calsinenfi di San Paolo, i Camaldolensi di San Gregorio, I Canonici Regolari Lateranensi, & quelli di Santa Maria della Pace; & di San Salvatore al Loro.

Successiuaamente dopò li detti Ordini de Frati, e Monaci ueniua la Musica cantando per la via diuersi mottetti, hinni, & laudi spirituali, con gran spanità, e melodia; e poi i Palafrenieri d'alcuni Cardinali, con torcie in mano accese, mandati da i loro patroni a honorare questa processione: Et seguiva immediatamente il restante della Compagnia di S. Ambrogio col suo Crocifisso innanzi, con gran numero de Milanefi, ciascuno de' quali haneua vna torcia accesa in mano comprata de' proprij denari; andando innanzi al Crocifisso quattro trombetti, & vn choro di musica; & nel mezzo della Compagnia ueniua il primo Stendardo di S. Carlo, portato dal Marchese Beuilacqua,

qua, & da altri Cavalieri Milanefi, precedendo il Stendardo alcuni fanciulli uestiti da Angioli, i quali portauano in mano diuerfe imprefe del Santo di belliffima vifta: & li due vltimi teneuano due turribuli, e nauicelle per incensare lo Stendardo. Seguìtaua appreffo auantial fecondo Stendardo, vn'altro choro di mufica, & due altri putti uestiti da Angioli, con i turribuli come di fopra: & altri Angioli, che portauano le infegne delle virtù principali di San Carlo, con i fuoi motti, & infcritioni. Il qual Stendardo era portato fimilmente da alcuni Cavalieri Milanefi, uestiti dell'habito della Compagnia di S. Ambrogio, come erano fimilmente quelli, che portauano il primo Stendardo; facendo ala da i lati delli Stendardi i Suizzeri della guardia del Papa per far ftrada alla proceffione.

Veniuano poi quattro altri trombetti, & molti Cavalieri, e Gentilhuomini dietro, della Corte di Don Francefco di Caftro Ambafciatore Catolico; & delli Signori Cardinali Borromeo, Plato, Conti, & S. Eufebio, in fila, con groffe torcie accefe in mano, che rendeano gran fplendore a quefta maeftofa proceffione. Seguìua appreffo un leggiadriſſimo ordine di fanciulli uestiti da Angioli tutti mufici eccellenti, i quali portauano in mano alcune banderole di tafetano azzuro, con diuerfe imprefe, & motti delle virtù del Santo; & giuano cantando per la ftrada mottetti ſpirituali in mufica, con fi gran ſouità, e melodia; che pareuano propriamente un choro di mufica di Angioli celeſti. Et dietro loro veniua il Capitolo di S. Euſtachio, & gran numero de Preti Milanefi colle cotte nette, & lumi accefi; & poi due altri Angioli con li incenſieri come di fopra, immediatamente auanti al terzo Stendardo, che è quello del Duomo di Milano portato da i Prepoſiti, & Eccleſiaſtici di fopra mentouati.

Durò la proceffione fino a due hore di notte, la quale però pareua un chiaro giorno per la moltitudine de i lumi accefi, che ſi uedeuano per tutta la ftrada. Et nell'arriuar e alla Chieſa di S. Ambrogio furono ricenuti i Stendardi da Monſignor Edoardo Maggio Milanefe, Vefcouo di Lucera, uestito Pontificalmente, con piuale, e mitra; aſiſtendoli due altri Sacerdoti con piuale. Nel qual tempo i Mufici, l'organo, le trombe, e tamburri, fecero vna ribombante armonia: & poi hauendo i Cantori cantata l'Antifona, *Sacerdos & Pontifex, &c.* col ſuo Verſetto, e Reſponſorio. Monſignor Maggio cantò l'Oratione di San Carlo. *Exaudi quaſumus Domine. &c.* & di e poſcia per fine di quella ſolenne proceffione la beneditione Pontificale al popolo.

Si videro in tutto il popolo Romano, & ne' forafieri ancora, effetti marauigliofi di ſomma allegrezza nel trionfar che fece per Roma San Carlo gran Capitano della Chieſa Santa per mezzo della ſua Image, con maggior gloria aſſai di quella de gl'antichi Romani, che trionfauano in quella Citrà per l'acquiſto delle Prouincie, e Regni altrui, guadagnati a forza d'armi; poiche la vittoria di quello grande Heroe non fu de corpi, ma d'anime; non de Prouincie terrene, ma del Imperio del Cielo; non haueua ſoggiogati huomini mortali, ma haueua vinto tutto l'eſercito infernale; meſſo ſotto i piedi il mondo colle vanità ſue, e domato il domeſtico nemico della propria carne,

e ſenſo,

e senfo, con singolar effempio d'una perfettissima, & molto coraggiosa vittoria.

E mentre passauano i Stendardi ogn'uno s'inchinaua a riuertirli; e sentiuasi uarij discorsi trà la folta turba, tutti in lode d'un sì gran Santo. Chi ricordandosi delle buone opere, ch'egli faceua in Roma nipote di Papa, & in altri tempi, le rimembraua ancora; chi lodaua la rinuncia di tanti suoi ricolti, e ricchezze, dicendo, che per quella uia egli era così hora essaltato da Dio; essendo scritto, *qui se humiliat, exaltabitur*. chi magnificaua il frutto fatto nelle anime, con sì grandi sue fatiche, stando che per quel mezzo l'anima di lui godeua hora tanta gloria in Cielo; chi essaltaua le grandissime limosine fatte a poverelli, per esser state mezzo d'arricchirlo hora tanto lui in paradiso; chi ricordaua i digiuni, & le penitenze sue, per mezzo delle quali s'è fatto larga strada a i beni, & alle delitie dell'eterna gloria; chi parlaua della carità sua ardentissima, essercitata col suo popolo nel tempo della pestilenza di Milano; in premio della quale Iddio gl'hauua dato la beatitudine da goder eternamente in Cielo; & chi diceua altre somiglianti cose, restando ogn'uno colmo di letitia, e riportando seco nel cuore scolpita la memoria di questo Santo con un ardore uale di deuotione, che ha poi partorito ne gl'anni seguenti effetti di pietà uerso di lui, a tutto il mondo marauiglioso, come diremo poi ne i seguenti capitoli. Et non si sentiu solo il motmorio, & l'applauso del popolo d'ogni età, e conditione, ma s'udiano insieme le grida horribili de' Demonij, così nella Chiesa di San Pietro, come per la strada della Processione, i quali tormentati dalla presenza delle Imagini gloriose di San Carlo, mostrauano di non poterle sopportare con trauagliar grandemente le persone da loro vessate.

LA SOLENNITA, CHE SI CELEBRO
nella Chiesa di S. Maria Maggiore, & in S. Prassede
in honore di S. Carlo. Cap. VI.



Olendo i Signori Canonici di Santa Maria Maggiore di Roma mostrarli no' meno diuoti, & affectionati a S. Carlo de gl'altri da lui in qualche modo dependenti, poiche egli fù Arciprete di quella Basilica, doue lasciò molti honoratissimi segni della sua grã pietà, e religione, come nelle historie della uita di lui appare, procurarono d'hauer uno delli Stendardi fatti in Milano, per tenerlo in quel Tempio a sua memoria perpetuamente spiegato. Però uennero a San Pietro due di loro mandati dal Capitolo a pigliarlo, il Sabbatho seguente al giorno della processione publica delli tre Stendardi: & io come uno de' Procuratori della Canonizatione gli lo consegnai per instrumento: & la mattina alli 14. di Dicembre, giorno di Domenica, cantarono in quella Chiesa vna Messa solennemente, con buoni chori di musica, & apparati nobili, a honore di San Carlo, alla quale interuenne tutto il Capitolo, & li Illustrissimi Signori Cardinali Pinello, di Cosenza, Borsomeo, Aldobrandino, & San

San Cesareo, molti Prelati, & popolo numerosissimo, con corso a honorare quella solenne attrione, & a ueder la cerimonia, che si fece nel spiegar, & mettere a suo luogo lo Stendardo; stando ogn'uno attentissimo a sentire la seguente Oratione, recitata dal Signor Pompeo de gl'Angioli Canonico dell'istessa Chiesa in lode di San Carlo.

ORATIONE.

Questa uniuersal allegrezza di tutti gl'ordini, di tutte l'età, e nationi, e di tutta la Republica Christiana, per la canonizatione del Beatissimo Carlo Borromeo, fà, Illustrissimi Signori, che questa nostra Chiesa non può nè parlare a bastanza, nè meno senza menda tacere. Difficilissima cosa è il uoler ristringere in poche parole la mirabile ampiezza delle lodi d'un sì grand'huomo; il quale fiori d'ogni genere di vera lode, & le virtù sole di lui auanzarono quelle di tutti gl'altri huomini de i nostri secoli. Pare certamente impossibile, che un'Oratore inesperto, il quale in nome di tutta questa Chiesa, uoglia discorrere a pieno sopra d'esse, o in spiegarle, ouero in ornarle, lo possa fare con quella grauità, e compitezza che conuerrebbe, ma sime essendo egli dalla strettezza del tempo grandemente angustiato. Tacere in un sì gran grido, & applauso de popoli, non possono senza biasmeuole nota d'animo ingrato, coloro, i quali per i beneficij riceuuti doueriano esser i principali, & li autori istessi delle lodi, essendo ragioneuole cosa d'andar seguendo almeno congrate benedittioni, quello, che con fauori, e gratie ci ha pregegnuti. Io uoglio adunque più tosto, che sia biasmato l'Oratore, che lasciar opinione poco buona d'animo grato del nostro Collegio. Non mi estenderò però col parlar mio per tutto il corso della uita sua, perche quello che parla tutto il mondo di lui, in mio nome parlerà ancora, e hora, & sempre; ma toccherò solamente con breuità quelle cose, che appartengono a questa nostra Chiesa; & quelle sole ch'egli fece, ouero con liberal mano in ornarla, ouero con pietà, e religione in accrescer in essa il culto diuino, mentre ne fù Arciprete. Sono da uero cose ammirabili quelle, che hora palesar deuo; & se bene non lo hà il publico, hanno però molti testimoni uiui, & presenti ancora, che le uidero. Si gloria questo Sacratissimo Tempio alla Beatifs. Vergine dedicato, della memoria Santa di Carlo Cardinale, & con tutte le Chiese del mondo trà le prime trionfa; e ragioneuolmente si può gloriare, poi che ella fù commessa alla fede, & pietà di questo grandissimo, & santissimo huomo; Imperochè Pio Quarto Sommo Pontefice suo Zio, huomo di singolar prudenza, hauendolo creato Cardinale, lo fece anco Arciprete di questa Chiesa; accioche colla sua autorità la difendesse, la reggesse con la uirtù, & con la pietà la gouernasse. Et perche egli era diuotissimo della Beatissima Vergine, ne pigliò il carico con molto suo contento, ne tralasciò mai ufficio ueruno, che potesse giouare, o in amplificare la dignità del luogo, o in accrescere l'honore, e'l decoro del Clero. Per lo che in questa sì marauigliosa, & uniuersale allegrezza, & in questa incredibile dimostrazione di giubilo, e di gioia di tutte le Nationi del mondo, non solamente tutti gl'ordini de i Mini-

stri

sti di questo Tempio; ma il Tempio istesso, di cui fù già il Santo, e titolare, e regolatore insieme, anzi gl'Altari medesimi, ne i quali spessissime volte egli offeriua a Dio l'immacolata Hostia del suo figliuolo vnigenito, & le mura finalmente tutte, visitate da lui frequentemente, riguardando la sua gloriosa Immagine quà riportata, irradiati da vn certo splendore celeste, pare che si rallegroino del suo medesimo honore, come quasi che le grandezze di quest'ottimo padrone, accreschino a lorò ancorà non sò che d'honor Diuino, e di particolar veneratione. Et se si hà d'attribuire a gran felicità della Chiesa, l'esser strata amministrata da vn'huomo di singolar santità di costumi, non s'hà da stimar minore la gloria dell'istesso santissimo huomo, poiche e l'opera, e le vigilie sue hanno seruito alla Beatissima Vergine, in questo luogo massime, ilquale (al segno della neue caduta miracolosamente dal Cielo) fù eletto, e designato da lei fuori di tutti gl'altri luoghi del mondo, à fin di esser quiui da' suoi diuoti serui, e familiari con ogni affetto di pietà particolarmente venerata. Non occorre che io hora m'estenda a riferire gl'innumerabili beneficij, fatti dalla Madre di Dio sempre Vergine, à quelli che chiedono il suo aiuto, & si mettono sotto la lei protectione, e clientela quì auanti questa sua Immagine: Ne sono cose occorse solamente ne' tempi antichi, & ne' secoli passati, ma nell'età nostra, & ogni giorno si veggono moltiplicate le gratie, così spirituali, come corporali, e tanto appartenenti alle cose di questa vita, quanto a quelle dell'eterna felicità, sopra quelli, che frequentano questa Chiesa. E cosa certa, che niuno ui mette il piede dentro, il quale non si senta subito riempir il cuore d'vna inusitata soauità di gratia celeste. Questo lo conobbe già molto tempo fa colla propria esperienza San Carlo; imperochè volendo egli passare da gl'ordini minori, à maggiori, & al Sacerdotio istesso; & hauendo determinato, si come era Cittadino Milanese di natura, di uoler esser Romano Sacerdote, desiderando di riceuer maggior abondanza di gratia dal luogo istesso, che santità grande d'ogn'intorno spira, s'elese in Roma questo Tempio della Vergine Madre, per riceuere in esso la potestà Sacerdotale. Questo luogo solo desiderò egli che fosse quasi stanza natalicia del suo Sacerdotio, molto più felice di quella del suo nascimento corporale; percioche quello gli diede spirito di vita mortale; & questo gl'hà apportato marauigliosi frutti dello Spirito Santo, i quali contengono l'istessa eterna vita.

Che marauiglia adunque può essere, s'egli dopò essersi dedicato in questo luogo al culto della Madre di Dio; cominciò fare una uita più santa, e ogni giorno andò sempre poi crescendo marauigliosamente nel bene, e nel farsi più perfetto? Da qui riportò egli lo spirito della pietà, & quiui fece i fondamenti della sua gran religione: Da questa maestra imparò la disciplina di temperar se stesso, e di gouernar ben gl'altri; ancorà & per mezzo di questa Madre de' Santi, il degno figlio nodrito, & alleuato col latte del Diuino amore, erebbe poscia ottimo Vescouo, a sì sublime grado di santità, che a tutti fù ammiranda. Ma vediamo di gratia, con che industria, & con quei mezzi acquistò San Carlo l'amicitia, & la gratia di Maria Vergine? ouero che memoria ci resta del desiderio intento, ch'egli n'hauèua, & delle diligenze,

che per ciò faceua? E difficil cosa certo, il poter abbracciar cose sì grandi con breui parole, ne meno capir la forza, & eminenza della virtù; poiche la principal parte di lei stà nella mente nascosta; nondimeno uscendo spesso in opera ciò che nell'interno risedeua, liberalità, & religione principalmente in fatti manifestar si vedea palesemente in San Carlo; di queste segnalate virtù ornato, si mostrò egli seruo vero, e strenuo della Beatissima vergine. Fece risplendere la liberalità nel culto, & ornamento della Chiesa, & scoperse la religione ne i santi costumi dell'animo suo; per quella le facoltà sue, & per questa se stesso impiegò in ossequio della Madre di Dio; essendo egli solito di dire, non esserui cosa più propria d'un Cardinale Sacerdote, che congiungere la liberalità agiustatamente con la religione. E per cominciar dalla liberalità, che a lui fu scala alla religione, questa nostra Chiesa sa quanto fosse in lui grande questa virtù, poiche lo provò liberalissimo; tante ricchezze si teneua egli d'hauere, quante ne riceueua da lui il culto diuino; veggendosi apertamente, che maggior gusto assai sentiuu, quando poteua donar qualche cosa alle Chiese, che se tutti gl'huomini del mondo si fossero accordati a far a lui ogni sorte di beneficio. Sapeua benissimo, che lo spender l'entrate in seruicio di Dio, era vn dar a vsura, e riputaua per opera di somma sapienza il commutare i beni terreni, che in ogni modo tosto passano ad altri, in permanenti, & eterne ricchezze. Mostrano questo i candelieri d'argento di gran peso, marcati dell'armi sue, donati da lui a questa Chiesa; lo mostra questa forma di Choro di marauigliosa bellezza, nella quale, voi Acolatori hora sedete, per la cui opera fu a tanto splendore ridotta; lo mostra la sacra suppellettile, così de gl'Altari, come de i Ministri da' suoi molti doni arricchita. Ma se il donare le cose, che ci abbondano, è opera di liberalità grande, il priuarci poi delle cose a noi necessarie per farne parte altrui, l che segno di gran virtù sarà questo? Da vero che questa mi par attione molto eccelsa, e quasi diuina; vi dirò hora vna cosa, la quale quanto sia heroica, da voi stessi giudicar lo potrete. Hauuea egli per ornamento del suo letto vn padiglione di seta, il quale se bene non passaua i termini della decenza d'un Cardinale, nondimeno pensando trā se stesso, che il seruo di Dio deue contentarsi d'un humile, e modesto culto, e impiegar le cose pretiose nel seruicio del culto diuino, comandò che gli fosse leuato subito di casa quel nobile paramento, e si conuertisse in vesti sacre, che seruissero quando si canta la Messa ne i giorni più solenni; onde hoggidì ancora resta auanti gl'occhi nostri l'essempio d'un atto di liberalità molto illustre; imitando egli in ciò (come credo) l'essempio di S. Martino Vescouo Turonense, (la cui anniuersaria memoria poco fa celebrato habbiamo) il quale si priuò del proprio mantello per vestirne per carità vn pouerello di Christo. O degna risoluzione d'un sì grand'huomo. Tu hai restituito a Dio, Carlo, gl'ornamenti esterni, da cui li riceuesti, & nel Donatore di tutti i beni, come acque nell'Oceano, hai rimandato i suoi presenti: & hai fatto delle ricchezze terrene, vsate da altri per superbia, e uana pompa, vna pretiosa materia di profusa liberalità, e di pietà somma, & a tutti ammiranda.

Hora, che hauemo parlato della liberalità, che diremo della Religione? la qual

qual virtù fù in lui sopra ogn'altra singolarissima, & in ogni tempo di sua vita si sforzò egli di coltivarla in guisa in se stesso, che ne mostrò in opere al mondo vna perfettissima idea. Dopò ch'egli fù creato dal Sommo Pontefice Arciprete di questa Chiesa, vi fù tanto frequente a i Diuini officij, che gareggiaua co' i Canonici, anzi più tosto gl'incitaua. Sapeua egli benissimo (come disse colui) che l'amore haueua maggior forza assai per mouer gl'animi all'imitatione del Prencipe, che il timore, ò la pena de i precetti. Essendo poi fatto Vescouo, & per zelo della cura del gregge suo, itoui alla custodia, nè potendo perciò interuenir quìui più a i sacri ministerij, volle più tosto rinuntiar spontaneamente questa dignità, che occupar in darno vn luogo, il quale da vn'altro poteua essere lodeuolmente posseduto. La frequenza sua quasi continua de i giorni festiui, era tal'hora ancora vinta dalle vigilie della notte. Quando egli si ricronaua in Roma la notte del Natale del Signore, doppo essere stato assitente alle cerimonie Pontificie nel Vaticano, veniua a spender poi tutto il resto della notte quì a questo Altare del Presepio in celeste contemplatione, stando sempre genuflesso col corpo in terra, e con lo spirito in cielo eleuato, godendo di quelle dolcezze del paradiso; Onde io mi dò a credere, che come un S. Antonio, egli riprendesse nel suo apparir il chiaro del giorno, come quegli che lo priuaua d'una luce maggiore. Queste sono cose grandi per se stesse, & non leggieri inditij d'vna singolar religione. Må vna cosa nouua, che ho da dir adesso, pare certamente incredibile, così per chi l'operò, come per la cosa istessa, che fù operata: & è cosa certissima, & da molti grauissimi testimoni autenticata. Mentre Pio Quarto nel trono di San Pietro come Vicario di Dio, quì in Roma sedeuà, & che il Nipote suo diletto Carlo gli staua a canto, & in suo nome con somma potestà trattaua i negotij più graui del gouerno di tutta la Republica Christiana, in quel tempo proprio di supremo grado d'honore, e d'occupationi, non una, mà spesse volte partendo dal Palazzo Vaticano a piedi nel buio della notte, veniua a questo monte Esquilino, il quale all'hora era, e più scommodo assai, e più aspro, & difficile: & co' i ginocchi in terra, per affetto di somma diuotione verso la Vergine santissima, tutto l'ascendeua; non lo potendo ritener la verde etade, tanto alle delitie, & alla sensualità della vita procliuà, nè meno potendo i piaceri l'animo di lui, da tante, e si gran cure oppresso, da ciò in modo veruno ritrare; mà quando pur gl'era concesso di rubbar vn poco di tempo a i multiplicati negotij, in luogo di recreatione veniua a far questa penitenza d'ascendere tutto il monte (che a pena all'hora si poteua per la sua asprezza salir a piedi) serpendo con ambedue i ginocchi per terra. Non hebbe forza ueruna la fauoreuole sua fortuna, di corrompergli la santa mente, dalla natura ben composta, e temperata; hauendo imparato fin dal primo incontro de le ampie ricchezze, e della inuidiosa potenza, a portarsi moderatamente, ricordandosi, ch'egli era huomo. Onde quanto più gl'abondauan le ricchezze, & i fauori de' Prencipi, con tanta maggior sommissione egli a Dio s'humiliaua, & alla Santissima Madre sua si raccomandaua.

Et acoioche la Vanagloria non gli lenasse il merito d'una sì religiosa dinotione, la teneua nelle tenebre rinchiusa, menando seco un solo suo famiglia-

re,

re, & così con gran segretezza egli nascondeua il tesoro del Regno celeste cautamente nel campo della pia mente sua.

Non mancano quelli, che nel tempo delle cose auuerse attendono allo studio della pietà, & riconoscono all' hora Iddio esser datore di tutti i beni, quando per la povertà del soccorso diuino hanno di bisogno; mà quando poi abòdano le ricchezze, & la fortuna gli porta in istato di grand' imperio, pensano la maggior parte, che la lor felicità sia in quelle grandezze riposta. Nel che i tuoi pensieri, Carlo Beatissimo, sono stati molto più mirabili; poscia che mentretti si accresceua l'abondanza di tutti i beni, in quel tempo istesso tu attendeui alle vigilie, & al santo essercitio dell' oratione ne i sacri tempj; antepoñendo sauamente le diuine all' humane cose. Et però sei sei abbreviato colle aspre penitente, & afflittioni corporali, il corso di questa vita mortale, hora in cielo collocato godi iui l' eternità de i giorni, e uiuerà appresso di noi sempre la gloria del tuo Santissimo nome, la celebrità de' tuoi honori, & de' tuoi memorandi gesti sempiterna memoria. O vigilie tue ottimamente collocate, ò giorni felici, ò illustri notti, ò cure, e sollecitudini fruttuose; per mezzo delle quali hai partorito a te stesso la vita beata; & col chiarissimo essemplio delle virtù heroiche tue, hai a tutti i secoli futuri a prò de' mortali lasciato mirabile giouamento. Da te potranno, e quelli c' hoggidi uiuono, & chi verrà dopò noi, pigliar abondanti essempli di tutte le uere virtù cristiane, benché il pareggiarle sarà a tutti forse impossibile. Per lo che a te, Beatissimo Carlo, il quale con pretiosi ornamenti questo angustissimo, & religiosissimo Tempio hai illustrato, & colla presenza honorato, & al quale col l' affetto, opere, e vigilie hai seruito; questo Tempio della Beatissima Vergine Madre di Dio, eretto nel Monte Esquilino di Roma, come nel sommo fastigio della Religione, d' onde ti sei acquistate studiosissimamente le virtù tue si grandi; a te dico ricorre tutto questo Clero, e con ogni affetto ti prega, e supplica degnarti di pigliar hora in Cielo la cura, e protezione dell' istesso Tempio, di cui volesti esser in terra ottimo, Presidente. Vedi i desiderij nostri intenti tutti al tuo ossequio, & poiche hora tutti vnanimi ti eleggiamo in patrone, & alla tua custodia si commettiamo; pigliaci di gratia sotto il tuo patrocinio, & non mancar di proteggerci col tuo fauore, e colla potestà difenderci. Et opera finalmente appresso Dio colle tue preghiere, che si come sei uscito tu felicemente sotto la tutela della Beatissima Vergine dalle perigliose procelle di questa vita, così noi seruendo con quella pietà, che conuiene all' istessa Vergine, col tuo aiuto, e protezione, il medesimo fine conseguir potiamo.

V N'altra solennità celebrarono in Santa Prassede i Padri, che officiano in quella Chiesa, il giorno della Presentatione di Maria Vergine alli 21. di Nouembre, nel spiegare nella medesima Chiesa vn' altro Stendardo di S. Carlo, di quelli, che furono portati nella Processione a S. Ambrogio. Poscia che appararono tutta la Chiesa nobilmente, fecero molta allegrezza col suono delle campane da festa, & il P. Abbate Don Angelo cantò solennemente la Messa del Santo con buonissimi chori di musica, alla quale furono presenti gl' Illustrissimi Signori Cardinali Pallotta, Plato, Gimnasio, & Valenti, con molti

molte Pre'ati, & gran concorso di popolo, che durò tutto il giorno: & vn Padre di quella Religione fece una elegante, & ornata Oratione in lode del Santo, che consolò molto tutta l'audienza.

APPARATI, ET FESTE CHE FECE LA
Città di Milano per la canonizatione di San Carlo suo
Cittadino, & Arcivescouo. Cap. VII.



Quello, che sono hora per iscriuere de gl'apparati, feste, & allegrezze fatte da' Milanesi per la Canonizatione di San Carlo, l'ho cauato dalla Relatione del Padre Angelo de Grossi della Compagnia di Giesu, e da informationi fedeli d'altre persone, ch'erano presenti a vedere tutto quello che dico; non lo potendo saper io di uista, poiche mi ritrouauo ancora in Roma per causa di questa Canonizatione.

Le quali feste, & allegrezze furono maggiori assai di quello si può scriuere; imperoche si come l'obbligo, che il popolo della Città, e Diocesi di Milano si ritroua hauere a questo suo uero Padre, e Pastore, è incredibile; così la gioia, che ogn'uno senti nel cuore per la felice nuoua della lui Canonizatione, fù indicibile, & infinita; & auenga che ciascuno si forzasse di darne tutti quei segni esterni, e publica, e priuatamente, che a ogn'un fù possibile: & che però tutta la Città fosse conuertita in festa, & in allegrezza, e non si facesse altro per otto giorni continui, che andar ricercando inuentioni d'aggiunger sempre qualche cosa di più alle allegrezze, che ogni dì si faceuano, non si puote però ritrouar tanto, che appagasse l'immenso desiderio, che il diuoto popolo haueua d'accrescer gl'honori, & le grandezze del Santo Arcivescouo. Onde chi v'è pensando bene a tutti i fatti passati, ritrouerà vn giouoco di beneuolenza, e d'amore, & una pietosa gara d'iscambieuoli officij di uera amicitia, trà il uero Padre, & i buoni figli; trà il vigilante Pastore, & le obediienti pecorelle; e trà l'Arcivescouo Santo, & il suo popolo caro. Quegli mentre uisse mai fece altro, che amando suisceratamente le anime, alla sua pastoral cura commesse, andar inuestigando, e di, e notte, quanti nuoui mezzi, e modi d'inuentioni ritrouar poteua per giouarci, per aiutarle nelle cose della salute, e per incaminarle tutte per le strade più certe al celeste ouile: & queste per ricambiar gratamente una carità sì grande, si come per promouere la lui Canonizatione hanno fatto le cose di sopra narrate, così per mostrar poscia il contento, che sentiuano della gratia ottenuta, e per accrescere quanto più poteuano i lui honori, arriuarono a far cose inaudite, & indicibili. Imparate Pastori d'anime, imparate Prelati da questo Maestro de Vescoui, & da questa vera idea dell'ufficio Pastorale, ciò che operar douete, se honori veri, e ricchezze permanenti, & nome eterno acquistar desiderate; seguite l'orme di lui, & caminate da uero dietro i suoi uestigi, amate il uostro gregge, attendete a sanar uile piaghe, & a pascerlo de cibi, sostantiosi spiritali; mettete come buoni Pastori l'anima per la salute delle pecorelle, che

iscam-

iscambieuole beneuolenza, & amore immenso vi acquistarete da loro, e nel cuore conseruaranno eternamente impresso il nome vostro, & refterà in loro di voi felice, & perpetua memoria.

Hauendo riceuta nuoua certa la Città di Milano del giorno preciso della Canonizatione di San Carlo, come altroue s'è detto, si come si lauorò per gl'ornamenti mandati a Roma, così s'attese insieme a far le debite prouisioni de gl'apparati per celebrare gl'honori d'esso Santo ancora nella sua Città di Milano; i quali apparati sono i seguenti.

APPARATO DEL DUOMO DI MILANO,

scritto dal P. Angelo de Grossi della Compagnia

di Gesù.

Cap. VIII.



L' famosissimo Duomo di Milano ragioneuolmente è stato, & in concetto d'essere vno de' primi Tempij della Christianità: & in quelli anni, ne quali Costantinopoli era in potere de' Christiani, si stimaua (secondo che si legge nella Cronica di Matteo Palm. all'anno 1389.) che sola la Chiesa di Santa Sofia fusse à quello superiore. Perche l'ampiezza, & artificio dell'Architettura, il massiccio della mole tutta marmorea, la moltitudine delle statue, delle colonne, & delli bronzi, l'esquisitezza de gl'intagli, & d'altri abbellimenti congiurano à farla cosa ammiranda. Qui sono state consumate gran montagne di marmo: e la pietra de' Milanesi tuttauia imponendo monte a monte, tenta d'espugnare il Cielo con dolceissima forza, & humilissima violenza. In sì grande, e ricco Tempio, ouela vastità pare che debba rendere disparuti tutti gli ornamenti accessori, & lo splendore, & ricchezza d'ogni sua parte sembra che sia per oscurarli, & stancarli: ha trouati di nuouo la pia magnificenza de' Milanesi tali pompe, che in sì ricco campo si sono vedute spiccare con vaghezza, & maestà.

Et primieramente auanti alla facciata della Chiesa con lontananza di duecento palmi, rizzosi vn'Arco isolato d'architettura composta d'vn'ordine perfetto, c'hauea Piedestalli, e meze colonne quadre, con sue Basi, e Capitelli, Architraue, fregio, & Cornice con giusta proportione rileuati dal viuo: sopra de' quali fioriuu vn'ordine de Piedestalli, e Frontispicio parimente rileuati. Era l'Arco d'altezza di palmi 140. di larghezza palmi nonanta, di massiccio palmi vinti, tutto d'Imprese, d'Iscrittioni, d'Emblemi, & di statue arricchito, & animato nel modo seguente.

Et s'auuertisca, che dell'Imprese, alcune trattano della nobiltà del Santo, alcune delle virtù di lui, alcune della Canonizatione, & alcune della protezione, ch'egli tiene in Cielo delli Stati di Spagna.

Nelli Piedestalli erano sei Imprese, tre per banda, dell'infra scritto tenore.

L'origine chiarissima del Santo è soggetto di due Imprese: vna ha per corpo il Lago d'Arona formato dal fiume Tesino, da cui sbocca di nuouo lo stesso fiume, molto accresciuto d'acque. Ha per motto queste parole: *Auge*

T

accep-

Acceptas. & è fatta a significare, che si come il Lago maggiore allarga, & accresce con sue proprie vene, & occulti forgiui l'acque riceute del Teseo suo paterno fiume, così il Santo accrebbe con la gloria della sua santità l'honorevolezza del suo Casato, & l'antico valore de' Conti suoi Progenitori. Et se bene la sudetta proprietà è commune a quasi tutti li stagni fatti da fiumi, nondimeno s'è fatto ritrarre il Lago maggiore più che altro; perche a quello dice relatione particolarissima il Santo, per essere egli nato nella Rocca d'Arona, & essere stato Conte di quella Terra, & di quasi tutte le Castella, che siedono sopra quel Lago.

La seconda è vn Freno, arme propria della famiglia Borromea, col motto tolto da Virgilio: *Regere imperio*. e vuol dire, ch'egli nacque in tal'altezza di fortuna, & in tal fauore di Cieli, ch'era destinato ad essere nobil Freno de' popoli in giuriditione temporale, e spirituale.

Nell'altre quattro Imprese delli Piedestalli s'esprimono alcune virtù del Santo.

Vedesi dipinto vn Camelo con li due piedi destri innanzi alli sinistri, & sotto si leggono scritte queste parole: *Dextero semper anterior*. Aristotele nell'istoria delli animali, lib. 2. c. 1. seguitato da Plinio, & altri, dice che il Camelo caminando non mai spinge il piè sinistro innanzi al destro: *Per sinistram non transi dexterum, sed subsequitur*. S'intende che il Santo sempre fece andar innanzi il piè destro della religione, dell'honor di Dio, & della ragione; facendo star a dietro il manco piede della politica, dell'interesse, & dell'appetito.

Vna Corona d'oro, ch'è parte dell'Arme Borromea, col motto: *Per ferrum, & faciem*. La Corona d'oro perche sia condotta a perfettione, prima passa per fuoco, oue s'affina l'oro; & per ferro delli martelli, lime, & scarpelli. Così il Santo per giungere a quell'alto segno di bellezza spirituale, & di gloria, a cui peruenne, passò per le fiamme, e ferri di graui affanni, e tribulationi, anzi per ferro, & fuoco reale; perche sostenne con immutabile, e rara costanza l'archibugiata, nella quale furono sforzati ministri della sacrilega mano, e ferro, e fuoco, e piombo; & in altre occasioni con magnanimo zelo oppose il fianco disarmato alle spade ignude; & in altro tempo andando in processione scalzo, e portando il santo Chiodo, fù da vn'acuto chiodo ferito in vn dito del piede sì malamente, che con gran dolore se gli scarnò, e staccò l'ungia dalla carne. Nel qual caso, come a lui non toccasse l'aspro, & lungo dolore in parte tanto sensitiua, & di continuo esacerbata dalle durezza, disuguaglianze, & intoppi delle strade, senza chinare mai gl'occhi dal Santo Chiodo, seguì, & finì la processione, insanguinando il terreno.

Vn Camelo pure carico di grandissimo peso in atto di far viaggio, col motto: *Sustinet, & abstinet*. La sofferenza, & l'astinenza del Camelo è incredibile. Vn'antico Autore narra come cosa manifesta, che in vna giornata il Camelo fa mille stadij di viaggio; & vn moderno vuole, che faccia cento miglia. Porta some di settecento, & anco tal'hora di mille libbre. Nel vitto è parcissimo. Leggefi questo animale tolerar la sete per quattro giorni; & non manca chi scrina, che alcuna volta sta senza bere quindici giorni,

& quando beue, non gusta dell'acqua, se prima non la conculca, & intorbida col piede.

Non poteua in fatti Santo Carlo hauer nell'Armi della sua famiglia animale, che più viuamente rappresentasse l'infaticabile applicatione, ch'egli hebbe al gouerno della Diocesi in vniuersale, & di ciascuna parte di quella. Per la cui salute, e riforma, e nel giorno, e nella notte sopra ogni credere faticaua; & la seuerissima astinenza, onde maceraua il corpo, essendosi ridotto al pane, & all'acqua semplice, & insipida. Anzi a chi lo consigliaua, che per sanità beuesse acqua consolata, & regalata, rispose, che più tosto che far conciar l'acqua, sarebbe tornato al vino.

Vn Leocorno tolto pure dall'Armi de' Signori Borromei, col motto di Virgilio, *Stat vertice robur*. S'intende, che si come tutta la forza di quella terribil Fera consiste nel capo, oue stà armato di fortissimo corno, così il valore stupendo di questo santissimo Prelato consisteva nella sapienza, prouidenza, & ne gl'altri habiti sopra naturali della parte diuina, che siede in cima dell'huomo.

Nelli spatij interposti fra li Pilastrì dall'vna, & dall'altra parte discorreua, no per lo lungo li Trofei intrecciati di Capelli Cardinalitij, di Mazze sole, & anco incrociachiate, proprie delli Legati Apostolici; di Croce, di Mitre, di Pastoralì, di Freni, & di Serpi, corpi tutti propri, ò delle dignità, ò dell'Armi del Santo. Et da vna parte in vn Brèue serpegiante era scritto questo motto dell'Euangelo: *Qui se humiliat exaltabitur*. Dall'altro quelle parole del Salmo: *Exaltabitur sicut vnicornis cornu meum*. che s'accordano a significare l'esaltatione presente del seruo di Dio. Et il primo allude all'HVMILITAS delli Signori Borromei il secondo al Leocorno della stessa Famiglia.

Nello sfondato dell'Arco erano effigiate per ordine sette imprese rappresentanti altre virtù del Santo.

Vna Torre da espugnar muraglie, coperta di cilicio, col motto: *Nec tela, nec ignes*. Si soleuano le Machine da gl'antichi Mastri di guerra coprir di cilicio, che resiste al fuoco, & alle punte del ferro. S'allude all'vltima perpetua, ch'hauea questo Santo di portar il cilicio, con cui si difendeva inuincibilmente dal ferro delle tentationi, & dalli ardori della concupiscenza.

Vna Pianta di Granatiglia, fior del Messico, assai noto per relationi, e pitture; col motto della Cantica: *Vt signaculum*. E si vuol significare, che si come quel fiore porta impressi gl'istromenti della Passione di Christo; così santo Carlo portò quasi suggello stampato nel cuore quelli medesimi Misterij, hauendo diuotione singolarissima al santo Chiodo, pellegrinando a piè a Torino per vedere il santissimo Lenzuolo &c.

Vna Palla rossa presa dall'Arme de' Medici, materna famiglia del Santo, sopra vn piano, col motto: *In Puncto*. Et vuol dire, che si come la Palla perfettamente rotonda, secondo li Geometrici insegnamenti, tocca il piano in vn punto indiuisibile, così San Carlo toccò le cose della Terra quasi in indiuisibile.

Vn'altra Palla rossa, col motto: *Nunquam iscet*. la Palla comunque, & deuenque sia spinta, sempre tiene il suo sito, & non si può mai dire che giaccia;

cia: altro tanto fece la virtù di San Carlo, che per niuna percoſſa, ò balzo d' perſecutione, & di trauglio ſi vidde atterrata, ò giacente.

Vn Fraſino, della cui ombra paurentahole ſerpi piu che del fuoco, col motto: *Procul eſie*. Le ſerpi ſono li vitij, & li abuſi, che fuggirono dalla perſona del Santo, & dalli popoli ripofanti ſotto l'ombra di lui. S'accenna ancora il coſtume, ch'egli hauea di dormire ò ſopra la paglia, ò ſopra le foglie del Fraſino.

Vn Lume nouellamente ſpentò, che con la ritorta del ſuo fumo venga a toccare vna gran lumiera vicina, & ſi raccenda, col motto d'Ennio: *De ſuo*. S'inferiſce, che San Carlo col lume interno della ſua virtù, e mirabile eſempio reſtitui la luce della perfetta pietà alli popoli ſoggetti nel ſuo Arcieſcouato.

Vna Rondinella portante nel becco vn ramuſcello di Chelidonia per illuminare li pulcini ciechi nel nido, con le parole ſotto in tal materia da Terulliano, De Pœnitentia: *Nonit oculare*. Si viene a ſignificare la riforma, che fece il Santo della Dioceſi, & della Prouincia, con cui rende a ſuoi figliuoli la cognitione, & la ſtima delle coſe diuine. Et s'accennano alcuni ciechi corporalmente, che per interceſſion di lui ſono ſtati mirabilmente illuſtrati.

Sulla fronte della porta vna Corona d'oro leuata dall'Arme Borromea, col motto: *Regni decora alta potentis*. La Corona è inſegna, e gloria delle Teſte Reali, & anco San Carlo ſingulariſſimo fregio, e protezione del Rè Catolico, di cui in terra fu Vaſſallo.

Sopra il Fregio dell'Arco era ſcritto à lettere grandiffime vn luogo dell'Eccleſiaſtico coſi: *Induit eum ſtolam gloriæ, & coronauit eum in vaſis virtutis*. Vuolſi dire, che l'eminentiſſima virtù del Santo è ſtata honorata da Dio con la gloria, & Corona della canonizatione.

Sotto il Frontiſpicio in due Pilaſtrini era diuiſo quel paſſo di San Paolo alli Ebrei: *Extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladij*. Vna parte allude al fuoco, che nell'archibugiata non gli nocque. La ſeconda alle ſpade, che gli furno ſfodrate nell'entrata di Santa Maria della Scala, le quali per riuerenza, & ammiratione della ſantità, & fortezza di lui, ritornarono con penitimento nel fodro.

In due altri Pilaſtrelli erano due Impreſe tolte con le parole dall'Eccleſiaſtico, doue ſi ragiona d'Onia: cioè vna Pianta d'Incenſo, col motto: *In diebus aſſatis*. & vna Pianta di Roſa fiorita, col motto: *In diebus vernis*. Si adartano a San Carlo, che nella primauera della giouinezza, & nell'eſtate della Virilità ſparſe l'odore, & diſpiegò le belle foglie della ſua ſantità, non eſſendo arriuato al verno della vecchiaia.

Sotto il Frontiſpicio ſpiccaua di ampio, e bello carattere, la ſeguente principal' iſcrittione.

S. CAROLO. CARDINALI. PARENTI. OPTIMO.
RERV. HVMANARVM. CONTEMPTIONE.

VITAE. ASPERITATE.

REIPVB. CHRIST. CONSERVANDAE. STVDIO.

PASTORALI. VIGILANTIA. FORTITVDINE.

CARITATE. ET. MIRACVLIS. VERE. MAGNO.

MEDIOL. ECCLESIA.

ADMIRATIONE. RETRAHENTE.

SED. LAETITIA. STIMVLANTE.

ET. PIETATE. COGENTE. P.

In questa Iscrizione si ristringono tre sorti di virtù più riguardevoli del Santo; alcune essercitate da lui intorno alla persona propria, che si chiamano Monastiche: & da questa schiera se ne sono elette due; il dispregio delle cose humane; della nobiltà, dell' Armi, del cognome, delle ricchezze, delle pompe; la rinuncia di molti titoli, & entrate; & feudi; nel rifiuto dello splendor secolare offerto à lui dopò la morte del Conte Federico suo fratello, &c. L'asprezza della vita, che fù estrema, à tal segno, che trapassò l'austerità de' più rigidi religiosi, & solitarij.

Le virtù, ch'egli hebbe come legato à latere, nepote di Papa, e potentissimo Conclauista: nelli quali essercitij fù di sommo giouamento alla Chiesa; facendo eleggere due ottimi Pontefici; procurando efficacemente la conchiuisione del Sacro Concilio di Trento, e conducendo à fine altri importantissimi negocij, si sono comprese sotto quelle parole, *Reipub. Christiane conseruandae Stadio.*

Le virtù Pastorali più eminenti sono, la Vigilanza perpetua di lui, che in ogni affare, e parte della sua Greggia felicemente s'impiegò. La Fortezza in difendere la libertà Ecclesiastica contra grand'intoppi; In dispregiar la morte trà fuoco, ferro, & peste. La Carità, e zelo, onde sollevò colle facoltà, colla lingua, colle mani, con li sacramenti, con le lagrime, coll'orationi, con le riforme del Clero, delle Chiese, del popolo, con gl'ordini stabili, e santi, ogni parte del suo Dominio spirituale.

Sopra questa Iscrizione era figurata in Emblema la Corona Australe di tredici Stelle, e sotto a quella l'HVMILITAS. E più sotto, questo verso di Seneca. *Hac locum virtus habet inter astra.*

Da fianchi l'Iscrizione era cinta da due Imprese in campi assai spaciosi.

A destra vedea si vn'Aquila fissa collo sguardo nella sfera del Sole, col motto d'Horatio: *Oculo irretorto.* Nostro Sig. Paolo V. hà nell'Armi vn'Aquila, & li Borromei vn Sole. Sua Santità dunque con oocchio acutissimo ha penetrato lo splendore della santità di Carlo; & non torcendo indietro lo sguardo, l'ha approbata con li supremi honori della canonizzazione.

A sinistra si ergeua sulla punta d'un Molo vn Faro, col lume nella sua cima ardente, & col motto dell'Euangelo: *Vt luceat omnibus.* Si inferisce, che fù prudente aniso, mettere questa spiritual Lumiera trà l'altezza de' Santi, accioche fosse Guida, e Lume alli naviganti, fra l'onde della mortalità.

Sopra il Ciglio del Frontispicio furono poste cinque statue. Nel più alto loco era la statua di San Carlo; poco più abasso da vna parte la statua di San Barnaba Apostolo, & primo Vescouo di Milano; dall'altra quella di S. Ambrosio: sotto delle quali digradauano le statue de' Santi Geruasio, & Protasio, Protettori della Città.

La Porta istessa della Chiesa con abbellimenti di verdure, Cherubini, Orpelli vagamente fù ornata, e nel mezo d'essa stava posto vn grande Ouato di vinti palmi, accherchiato da nuuole di rilieuo di pastello inargentato, & discretamente ombreggiate; in cui era espressa di pittura l'effigie del Santo, in habito Pontificale, tutto glorioso, & con il Diadema in capo, & l'arma di Nostro Signore dell'istessa grandezza maestosamente dipinta & ornata.

Le quattro Porte minori laterali alla maggiore erano tutte con Fregi, e Frutti adorne; e nel mezo pendea vn'Impresa, che alludeua alla virtù del Santo.

Dentro della Chiesa si scorgeuano la Nave di mezo, le braccia, & Choro d'essa, con bellissima dispositione, & varij ordini ornati.

Nella parte più alta, in ciascuno intervallo fra le colonne, erano appesi venti quadri, alti 22. palmi, & lunghi palmi 20. In questi Quadri di buona mano à fresco erano le principali azioni della vita del Santo effigiate. Què si vedea vendere li Principati, & darne il pregio à poveri; rinouciare in mano del Pontefice moltissimi titoli, e rendite; far Conglij Diocesani, Prouinciali di sommo giouamento; assegnar luochi, & entrate in Milano, & in Areno alli Padri della Compagnia di Giesù di beni ecclesiastici; & anco della propria Abbadia; dar la regola alli Padri Barnabiti; stabilire la Congregazione dell'Oblati; ergere cinque Seminarj nella Diocesi, il Collegio de Borromei in Paulia, quel de Nobili in Milano; introdurre li Padri Teatini, le Capuccine, & Orsoline; restituire, & perpetuare con ordini santissimi la Dottrina Christiana; riceuere l'archibugiata da vicino luogo, nella quale il piombo più sensato dell'empio traditore passò le vesti del Santo solamente per baciarti la pelle, non per offenderlo; istituire in diuersi lati della Città Croci, e Compagnie, visitare, e consolare con incredibil frutto la sua Greggia; internarsi nelle abbandonate, e bisognose Valli, & iui ridurre alla fede, & alla gratia di Dio quelle genti fere, & alpestri; assistere di continuo alli appestati, dar loro fouuimento corporale di tutti li suoi danari, & Arredi domestici; infino à priuarsi del proprio letto, & aiuto spirituale dell'Eucharistia, della Chresima, dell'estrema Onzione; & nel medesimo tempo far diuerse processioni, vestito di sacco, à piè nudi, colla corda al collo, colla lagrime à gl'occhi, col santo Chiodo fra le braccia, con vna fidanza, e carità nel cuore; & in tal modo placare l'ira di Dio: trasferire con sacra pompa molte segnalate Reliquie; pellegrinar a piedi a Torino per veder il santo Lenzuolo; oue da quelle Altezze riceuè profonde genuflessioni, e fù instantissimamente supplicato à dar loro la beneditione; portar à molti infermi di qualuoglia conditione refrigerio colla presenza, e sanità coll'oratione. Quiui si conosciua l'eccefsua sprezza della vita di lui, il quale confinua li breuissimi sonni al letto di paglia, quasi al scoperto sereno, & il gusto al pane,

pane, & all'acqua; e finalmente dopo d'hauer riceuto gl'ultimi sacramenti dal suo Capitolo Metropolitano, passò il fedelissimo seruo alli gaudij del suo Signore.

Sopra ciascuno delli sudetti Quadri stauano posti Cartelloni sostenuti da due Angioli, ne' quali era scritto in carattere Romano il contenuto nel Quadro.

Erano gl'istessi circondati, & ornati di Verdure, e frutti finti, & si congiungeuano l'vno con l'altro con Festoni grandi della stessa materia. Sotto a questo ornamento, che giraua attorno alla Chiesa, era vna Tesa di panno creme fino ferrato fra due fregi di verdure; sopra del quale stauano disposte con giusta distanza, dentro di 475. tauole, diecimila nonecento ottantadue Voti d'argento offerti al Santo. La qual moltitudine de Voti formaua vna lucente Via latte nel pomposo Cielo del maestoso Tempio.

Più à basso vicino alla Cornice, alla quale si sogliono appiccare gli Arazzi, stauano appesi ventiquattro Quadri, alti 12. palmi, & lunghi 15. ne' quali con bella maniera, e vago disegno erano rappresentati 24. de' più segnalati miracoli, fatti da Dio per li meriti del Santo, & approbati dalla sacra Congregatione delli Riti. Molti ciechi anco dalla natiuità illuminati: alcuni paralitici, zoppi, storpiati, ethici, energumeni abbandonati d'ogni humana speranza, ò con l'inuocatione del Santo Cardinale, ò con l'applicazione dell'Imaginie, & delle Reliquie liberati & di costoro alcuni anco repentinamente; Vn bambino sostenuto per buono spatio sopra l'onde d'un rapidissimo fiume: & altri stupori, che diffusamente si ponno leggere nella relatione fatta dall'Illustrissimo Cardinale Pinelli.

Sopra ciascuno di questi Quadri era vna Cartella, nella quale con buon carattere breuemente si leggeua l'argomento di quello.

Erano ricinti in luogo di Cornice d'ornamenti fatti di bambagia, con'colori vagamente intrecciati.

S'incatenauano insieme li Quadri con alcuni Cartelloni parimente vestiti di bambagia, & di colori, & con Pendenti di Zendado di più colori, vscanti d'alcuni Cherubini alti noue palmi, di pastello inargentati, & indorati, & pendenti dalli Pilastrì.

Tutte le Colonne, ò Pilastrì delle cinque Navi della Chiesa, & li suoi corrispondenti mezi Pilastrì erano auuolti di finissimi Arazzi; vna parte de qua li tessuta di seta, e d'oro fu data in dono dal Serenissimo Guglielmo Duca di Mantoa al Santo Cardinale.

Il Deposito del Santo, come oggetto principale di questa solennità, era ricchissimamente per ogni parte ornato.

Pendeva sopra di esso vn gran Baldacchino di nobilissimo Broccato, oue il capo d'argento fioriuo di ricci d'oro; & haueua li Pendenti d'opera similgiantie, ma più preciosa, con l'aggiunta di grandi Alamari d'oro, di Frangie d'oro artificiose, e pesanti, annodate con Vernigli d'argento. Vedeuasi sfiorreggiar di passo in passo nel bel disegno l'HVMILITAS formata di ricci d'oro (Impresa diletta, & eletta dal Santo fra gli molti corpi dell'Arme sua Borromea.)

L'elevato del Deposito era coperto di vno strato lungo palmi 30. largo palmi 16. di materia simile a quella del Baldacchino; & al drappo con longa Trina d'oro si congiungeua pomposo fregio corrispondente alli pendenti del Baldacchino: & era terminato da frangia d'oro, aggruppata con vernigli d'argento.

Era circondato il Sacro Deposito da vno steccato di forma ottangola, alto cinque palmi, & lungo 40. tutto inargentato, & con molta maestria adorno di Cornici, Cimacie, fogliami, & Angioli, sostentanti diuerse Insegne Cardinalitie, & Episcopali: sopra di cui ardeuano molti gran Candelieri d'argento, con buon numero di torcie indorate, offerte dalli Signori Deputati dell'Hospital maggiore heredi del Santo.

Intorniana con più disosto giro lo stesso Deposito gran numero di fiacole.

Dentro allo steccato erano varie Tanole di raso cremesino incorniciate d'oro, nelle quali stauano incassati con bell'ordine li più pretiosi Voti di Anella, Gioielli, Pendenti, Collane d'oro massiccio, Diamanti, Rubini, Perle, & altre pietre pretiose, le quali ascendono al numero de 9168. che nel proprio splendore riuerberando il lume delle propinque Cere, scintillauano come stelle, e tutte insieme formauano vn raro Gioiello, di cui la Gemma principale era il santo Corpo.

Sopra il medesimo Deposito staua vna Testa, con il busto tutto d'argento del santo Cardinale, assai maggiore del naturale (raro dono fatto dalle Scuole de' Disciplini della Città di Milano) & quattro Bamboeci altri tre palmi, d'argento di molto peso di tutto rilieuo isolati, donati da deuoti per Voti al Santo. Eranui poi diuersi Candelieri, e Croci d'argento, & finimenti d'Altare, offerti da persone desiderose della sua canonizatione.

Pendevano sopra il santo Corpo alte da terra 25. palmi due lampade ardenti d'oro; quattro altre d'argento nobilissimamente fabricate; & vn gran Lampadario pure d'argento posto nel più degno luogo, donato dal Serenissimo di Sauoia; nel quale perpetuamente ardono vndici lumi; sicome l'altre lampade sono state donate da altri Principi, come si legge nella Vita di San Carlo, scritta da Monsignor Giussano.

A tutti questi ornamenti sopra staua il Capello Cardinalitio del Santo di notabile grandezza, con sue fiocature di seta coperte d'oro, & sotto la Falda del Capello si vedevano in segno della Santità, ordinati, & spicanti raggi d'oro.

Il Choro era maestosamente adorno di tapezzarie di damasco, & di raso cremesino, guernite di trine, e frangie d'oro.

ORNAMENTI DELL'ALTARE MAGGIORE,

& paramenti per la Messa, che si cantò.

Cap. I X.



VII^a l'Altare pendeva vn gran Baldachino di raso azzuro; la soffitta del quale era sparsa di Rose, & di Stelle in ricamo d'oro; & li Pendenti dell'istesso raso dentro, e fuori erano ricamati a Cherubini, & haueuano li Contorni di ricamo parimente d'oro.

Arricchiva l'Altare notabilmente quella gran Croce d'argento, & quelli sei Candelieri pur d'argento massiccio di straordinaria grandezza, fabricati di bellissimo disegno, & con arte pellegrina, opera rispondente non meno alla grandezza della Chiesa, che all'animo generoso del donatore l'Illustriss. Signor Cardinale Federico Borromeo hoggidi Arcinefcouo, di valente di scuti dieci mila.

Al lato de gl'ultimi Candelieri si vedeano due gradissimi Angioli di bronzo, sostentanti in mano lumiere (opera per la bellezza del disegno, e purità del getto veramente mirabile) li quali stanno per illuminar continuamente il Santissimo Sacramento, riposto in vn gran Tabernacolo di bronzo.

Dal lato dell'Euangelio stava la Sedia Archiepiscopale, coperta di Baldachino di damasco bianco a opera d'oro, e guernito di frangie d'oro, e sua sedia coperta di raso bianco.

Dalla parte dell'epistola sopra tre scaglioni era vn Faldistorio d'argento coperto di broccato, che seruiua per il Celebrante; & a riscontro della Sedia Archiepiscopale vna gran Credenza fornita di molti vasi, & bacili, & boccali d'argento dorato.

Per celebrare maestosamente il primo sacrificio della santa Messa di San Carlo in questa Metropolitana di Milano, si sono fabricati di nuouo gl'infrascritti Paramenti.

Vn Piuiale per il Celebrante, il cui fondo di tela d'argento filato era arricchito di rileuato, folto, e pesante ricamo d'oro, con accompagnatura di poco argento. Quiui con bellissimi disegni si vedeano compartite in varij campi in foggia di Trofeo scambievolmente l'Insegne d'Arcieuefcoui, & de Cardinali; & ne' campi più piccoli, che riescono fra l'vn'e l'altro de maggiori, s'intrecciavano hora con la Croce, hora col Pastorale, le prime lettere de sei parole, che tutte insieme poi si leggono *Sanctus Carolus Card. Borromaeus Archiep. Mediolani*. Il Fregio del Piuiale è di tela d'argento parimente bianca, ma traslata in quattro fila, più ricca, e sorda dell'altra, ricamato più pretiosamente del resto; e conteneua con bell'ordine alcuni Trofei grandi Archiepiscopali, e Cardinalitiu tramezzati dall'*HVMILITAS*. Il Capuccio del sudetto Piuiale è di lauoro viuacissimo, di punto di sete colorate, che forsi dalli Aarichi fù chiamato (opus plumarium) nel quale con illustre disegno, e delicata maniera era incarnata la Coronatione della Madonna santissima: & intorno era legato con vn ricamo d'oro largo due dita, &

vna

vna frangia aggruppata di vernigli d'argento: da piedi hà il suo finimento di trine d'oro, di frangia lunga due dita, & è tutto soppannato di drappo di seta bianca.

Vna Pianeta dell'istesso drappo come il Piuiale, ricamata alla medesima maniera, colla Croce simile al fregio del Piniale, guernita nell'estremità di frangietta d'oro larga vn dito.

Due Tunicelle, quanto al drappo, e ricamo del Corpo simili al rimanente, ma con sue liste à piedi, & alle maniche, larghe tre dita, di disegno particolare, ò di ricamo molto più ricco dell'altro; & negli quadri di quelle auanti, & dietro stendesi di alto ricamo l'HVMILITAS coronata come di sopra. Nelli estremi erano cerciare di ricche frangie d'oro, & d'argento, & haueano appesi artificiosi, e grandi, e triplicati fiocchi di seta, & d'oro.

Due stole, vna per il Celebrante, & l'altra per il Diacono: tre Manipoli con formi nella qualità, ricchezza, e peso del ricamo, e del drappo al rimanente del passato, ma con le Croci di ricamo più nobile à suoi luoghi competenti, guernite di frangie d'oro, sollevate da vernigli d'argento, & di bei fiocchi.

Vna Borsa da Corporale di straordinaria grandezza, di tela d'argento, traslata in quattro fila, d'ambi i lati ricca mata, circondata di Trina d'oro, & ornata di bottoncelli, ò di peretti nelli angoli.

Vn Cuscino per il Missale di drappo di ricamo come sopra, fregiato con vna trina larga tre dita, & ne' cantoni di bottoni d'oro, arricchiti di vernigli d'argento.

Vn Grembiale parimente di tela d'argento ricamata ancora, e guarnita di frangie d'oro, con sua Croce più ricca nel mezo del resto.

Cinque Coperte da libri, in tutto simili al rimanente, guernite da tre parti di frangia bassa, di belle Cimoze; & dal quarto lato di frangia alta, da due faccie, spiccante di vernigli d'argento à tre ordini.

Vna coperta per lo Leggio di drappo, & di ricamo come sopra, guernito da i lati di frangia bassa, & dalle teste di frangia alta sei dita, aggruppata di vernigli d'argento; & nella parte, che pende verso il popolo è l'effigie di San Carlo, alta vn palmo, e mezo, di opera di punto d'ago, con sete colorate, & allumate d'argento.

Vna Continenza per il Diacono, fatta di macchie, di seta bianca, lauorata artificiosamente di sete colorate, & d'oro, guernita da i lati con pezzi di seta, & d'oro alti due dita, & dalle Teste di Pizzo alto tre dita, à lauoro di punto in aria.

Vna Continenza per il Calice di straordinaria grandezza, delicatissima, lauorata, con Fogliami di seta, & d'oro, & nel mezo historata, & intorno alla quadratura guernita d'vn Fregio della stessa opera, & Pizzi come sopra.

Tre Camici per lo Celebrante, Diacono, e Suddiacono di Cambraia finissima, lauorati a punti d'ago con bellissima arte, & delicato disegno di rese, & d'oro, con suoi Amitti. Li due Camici del Diacono, e Suddiacono sono guorniti di Pimbria, Maniche, & Collari di tela d'argento, ricamati come sopra secondo lo stile della Chiesa Ambrosiana.

Tre Cordoni di seta bianca, con le fioccatre triplicate, coperta di reticella d'oro, con bei Nastri, & Lacci di seta.

Vn Piuiale per l'Assistente di broccato d'argento con ricci bassi d'oro, guarnito di fregio, segnato con trine d'oro larghe tre dita, lauorate con ricci, & cordelle d'oro, & il Capuccio parimente guernito di trine, e frangie legate a due gruppi.

Due Tunicelle per li Assistenti dell'istesso Broccato di argento riccio, guernite di trine come sopra, con finimenti di fiocchi fimiglianti a gl'altri, ma senza vernigli.

La Coperta del Faldistorio, ò Cattedra d'argento, oue sedea il Celebrante, di broccato come sopra, con le cascate terminate da frangia d'oro.

Trè Piuiale di raso bianco guerniti di damasco di color d'oro, vno per lo Precentore, ò sia Maestro di Choro, gli altri due per li Ministri del libro, & della bugia.

Cinque Coperte da scabello per li trè Assistenti, & Diacono, e Suddiacono di panno bianco finissimo, guernite di frangia di seta.

Vno strato di panno paunazzo di frangia pur paunazza per coprire li gradi della seggia.

Vn Pallio di tela d'argento trasfilato in quattro fila, con il Frontale, & Colonne dalle teste larghe la metà d'altezza di drappo, ricamato di vernigli d'oro, & d'argento molto più riccamente del rimanente del Parato: nel quale si veggono espresse cinque Croci, & fra l'vn'e l'altra alternatamente in alcuni campi risplendono Trofei Archiepiscopali, & Cardinalitij, & l'Impresa H V M I L I T A S. Nelle Gambe poi, ò Colonne sudette sono Trofei ricchissimi vagamente disposti. Sotto il Frontale discorre vna pomposa Frangia tutta d'oro, alta poco meno d'vn palmo, annodata da quattro ordini di vernigli d'argento, colla Cimozza larga due dita, arricchita d'alcune Ritorte d'oro, & d'argento. La parte, che resta fra le due Colonne, & sotto il Frontale, è compartita in sette campi diuisati di disegno di bellissima inuentione. Nel campo di mezzo spicca il Santo, vestito Pontificalmente di punti di seta colorata, allumato d'oro, col suo Pastorale in mano, & il Diadema in capo. Nelli due Campi laterali al Santo si veggono due Imprese dell' H V M I L I T A S. coronata. Li due seguenti, che sono li due secondi laterali sono annobiliti di due grandi Trofei ricamati dentro à due grandi Ouati, giudiciosamente intermisti d'Insegne Cardinalitie, & Archiepiscopali. Di modo, che il sudetto Campo viene ingombro dall'effigie, dalle quattro Imprese, & dalli due grandi Trofei. Entra questa opera, e disposizione raccolta sotto l'occhio, rende spettacolo sopra modo ricco, maestoso, & leggiadro.

Vn frontale, ò Continenza per l'Altare, che cuopre il Pallio sino alla frangia, di tela fortissima tagliata in sedeci pezzi, & vnita insieme con lauori d'oro forati, e tutti li pezzi della tela delicatamente ricamati di Cordelle d'oro, & è nel fondo guernita d'vn lauoro simile a quello delle commisure, & Frangia alta tre dita, senza gruppi.

Vna Touaglia lunga quant'è la Mensa, & spalle dell'Altare, di opera damascata figurata finissima.

Due Cascate di touaglia di tela di renfo sottilissima, guernite di lauori d'oro a i piedi, & al trauerso; alcuni larghi vn palmo, & altri tre dita, con frangia parimente alta quattro dita.

Vn Zendado verde per coperta dell'Altare, guarnito per tutte le parti di Frangia d'oro.

Vno Strato di raso bianco, guarnito di Frangia d'oro da tutti li lati, lungo palmi 20. Et due Cuscini di broccato d'argento riccio grandi, guarniti di Trine d'oro, & di fiocchi per l'Ingenocchiatoio.

Vna Touaglia damascata finissima per la Credenza, con sue Frangie dalle teste.

Sei Touaglioli sottilissimi damascati, per rasciugare le mani al Celebrante in diuersi tempi.

Le Dalmatiche d'ormisino bianco, guarnite di lauoro, & frangie d'oro.

Li Sandali parimente d'ormisino bianco, e scarpette guarnite d'oro.

Vna Coperta di seta guarnita d'oro, per coprire li apparati Pontificali.

Vna Mitra di Tela d'oro trafilara in quattro fila, ornata di grandi Trine, & di Frangia d'oro.

Et come che di si concertato, e nobile apparato il dritto della gloria, & dell'honore si debba alla Maestà Diuina, & al nouello Santo, è nondimeno assai commendabile il zelo, e pietà delli Signori Deputati della Fabrica del Duomo, che elessero a questa cura alcuni di loro Deputati, i quali con molta industria, vigilanza l'hanno incaminato: che sono.

Monsignor Alessandro Mazenta Archidiacono.

Li Sig. Ferrante Lapugnano, e Christoforo Castiglione Dottori Collegiati.

Il Signor Luigi Arconato.

Il Signor Co. Georgio Secco.

Il Signor Cavaliere Scotto.

Il Signor Remulo Sola.

APPARATO DEL PALAZZO ARCHIEPISCOPALE. Cap. X.



LA Porta del Palazzo Archiepiscopale di copiosi abbigliamenti era fornita, in particolare dell'effigie del Santo, & di s. Ambrosio. Nella parte interna, oue d'ordinario stà vn'effigie di molta diuotione, s'ornò il Chiofstro di Tapeti, & d'altre vaghezze; & nella parte esterna, oue è larghissima Piazza, s'era formato vn lungo, & capace Corridore di Tapezzerie, sostentate da alte, e spesse traui; ornate di pitture, verdure, e distichi a suoi loghi dispersi.

La porta Maggiore della Canonica del Capirolo Metropolitano, era fregiata di vaghi ornamenti, & sopra la Cornice di essa collocarono vn Naturale, e delicato ritratto del Santo Cardinale, dipinto in vn ouato di p. 22. & frà la cornice, & Architraue in testimonio della loro conoscenza, & gioia, posero questo Epitafio in tauola che falseggiava con gratioso inganno vna pietra naturale.

DIVO

Diuo Carolo Mediolani Archiepiscopo,
Sanctitatis titulo nuper decorato, qui primis in Basilica
Annuo ministrorum censu saluberrimis institutis,
Apostolicis exemplis firmata, has Aedes extruxit,
Metropolitanum Capitulum exultantis
memoriae T. P.

APPARATO DELLA CHIESA DI S. FEDELE
della Compagnia di GIESV. Cap. XI.

I Padri della Compagnia di Giesù ricordeuoli delli grandissi-
mi beneficij riceuuti dal Santo, non lasciarono di mostrar qual-
che segno di gratitudine, & allegrezza.
Nella Chiesa dunque di S. Fedele della stessa Compagnia sulla
porta della Chiesa si pose vna statua del Santo, con vna Tauola
sotto di questo tenore.

S. Caroli Cardinalis Patroni beneficentissimi, nunc cœle-
stibus adscripti, perpetuum in Cœlo patrocinium
Societas IESV grata, læta, deuota,
sibi Vrbi, & Orbi deposcit.

Sopra la Porta della Casa, vn'Arco, con vn'Imagine di S. Carlo in cima, &
l'Arco era variato delli seguenti Emblemi.

Nelli spatij fra le Colonne erano dipinti due Elefanti, che caminauano
verso il Cielo sopra vna corda (ilche essere auuenuto per la docilità loro scri-
ue Plinio) coronati di Corone d'oro, presi dall'Arme Borromea, fregiati con
la parola HUMILITAS. Quello che era dalla parte destra haueua il mot-
to tolto quasi da Cicerone: *Ascensu nitens arduo*. con che si accennaua lo
sforzo, ch'egli dalla parte sua fece per arriuar al Cielo per la via stretta, &
difficile della perfettion Christiana, con la mole del Corpo mortale indosso,
quod aggrauat animam. Dalla sinistra il medesimo Corpo, col motto. *Diuina
librante manu*. Che dinota l'aiuto della gratia hauer bilanciato il suo peso,
acciò salisse dritto, e sicuro.

Più sotto ne i medesimi interualli scorgeuansi due Cameli incoronati, &
carichi di diuerse fomme, Alla destra era vno inginocchiato carico di Croci,
Sferze, Libri, Galici, Imagini, & altri stromenti della vita Christiana spiritua-
le, & fatiche Episcopali, col motto: *Nunquam satis*.

Alla sinistra l'altro ritto, e carico di ricchezze, Corone, Mitre, Pennacchi,
& altre simili cose, rappresentanti le grandezze mondane, con questo detto
Semper

Semper sanis. Il sentimento è chiaro, che quelle vie più bramaua, & abbracciua ogn'hora, queste sprezzaua &c.

Intorno alle Colonne erano auuicicchiate due Cartelle con due motti della Scrittura: Da vn lato del Salmo 74. *Ego confirmavi columnas eius*. Dall'altro dell'Apocal. 3. *Faciám illum columnam in templo Dei mei*. che accennano, in questa vita essere stato à guisa di Colonna, per la Dio gratia, saldissimo, & hora in Cielo essere vna Colonna spirituale di quel diuino Palazzo:

Ne gli Angoli che fà l'Arco sotto l'Architrave erano due Simboli: Nella parte destra il freno, ò Morso preso dell'Arme Borromea, significante la Virtù, col motto formato delle parole d'Ennio Poeta, oue ragiona del Cavallo vincitore in Olimpia. *Forti equi vis*. quasi accennandosi, che con la virtù, freno delle passioni, hauea riportato la Palma quel generoso Corsiero nella Carriera della vita presente. Dalla sinistra scorgeuasi quella Ciocca di Pennacchioni, ò Cimiero, che pure hanno nell'Arme li Signori Borromei, con queste parole: *Contemptu vertis in alas*. & si volea dire, che le cose humane leggiere, e belle in vista come piume, da S. Carlo disprezzate, haueano a lui impennate l'ali per volar al Paradiso.

Sopra le Colonne vaneggiuano due altri spatij, che furono riempiti da due Gieroglifici: da vna parte vn'Aquila, che rinouata si solleua a volo, col motto: *Interponet sydera nidum*. Hebbesi la mira al detto d'Abdia Profeta: *Si exaltatus fueris vt Aquila*, & *si inter sidera posueris nidum tuum*; & qualche riguardo al costume de' Romani, nella Deificatione, oue si faceua vscir dalla pira vn'Aquila, che significaua l'anima del Deificato. Per tanto dinotasi che l'anima glorificata del Santo, deposte l'antiche penne della carne mortale in terra, se ne vada à stanziare in Paradiso.

Nello spatio corrispondente, l'Aquila stellata, ch'è vna delle Costellazioni col motto, *Preces non fulmina prabet*. cioè San Carlo porge prieghi per noi, non dimanda vendetta.

Sopra la Cornice fioriuà l'Arco, con vn'Imagie del Santo, & due Piramidi, intorno alle quali vna Cartella alla destra diceua: *Immotus terris*. Alla sinistra, vn'altra: *Immotus & astris*. che col nome del Santo compongono questo verso. *Carolus immotus terris, immotus & astris*. significante la fermezza del bene in questa vita con la diritta intentione, essere stata cagione che egli sia hora fermato in Cielo. Si posauano anche sopra le due estreme colonne per sfioramento due vasi pieni di fuoco; i quali rappresentauano la carità del Santo; verso Dio, nella parte destra col detto di San Paolo, *Charitas de corde puro*: verso'l prossimo, nella sinistra, col motto del medesimo Apostolo, *Dilectio sine simulatione*. L'anima di questo Arco era la seguente

Ciuitati Mediol. Sanctorum filia Parenti cultrici,

Ob Carolum Ciuem, ac Pastorem in Sanctos ritu celebr. relatum, summa lætitia gestienti

Societas IESV publica lætitiæ particeps,

& beneficiorum vtriusque memor gratulatur.

La Chiesa per se stessa magnifica, aggiunse in tale occasione a conuenienti luoghi spalliere di seta, e vasi di piante pellegrine, e dalla volta innanzi all'Altar maggiore pendeua vn bell'ouato con l'immagine del Santo, cerchiato di nuuola d'argento, e sotto gl'ardeuano tre lampade d'argento.

APPARATO DELLA CHIESA DI S. SEPOLCRO.
della Congregatione dell'Oblati de' Santi Ambrogio,
e Carlo. Cap. X I I.

I Padri Oblati di San Sepolcro, come creature del Santo, non mancavano al debito loro. Ersero nell'entrar della loro piazza, vna Porta Trionfale bene architetata, variata di Gieroglifici, e d'Imprese; & nell'alto della porta affissa leggeuasi tale Iscrizione.

Magno CAROLO Cardinali, Pij IV. Pont. Nepoti,
Archiepisc. Mediolani, De Patria, decq; omni
Hominum genere meritissimo, Parenti,
ac fundatori optimo,
Quem conseruata religio, instaurata pietas, vita coelestis
Cælo dudum locauere, nunc summa Christiani Orbis
gratulatione coelestium honoribus inaugurato
Congregatio Oblatorum N.E.M.Q.D.P.

Dalla parte destra della Porta staua dipinto vn'Angiolo di statura ordinaria con la Crocetta Archiepiscopale in mano, in atto d'introdurre il Santo in Paradiso, portante tra le mani questo motto: *Intra in gaudium Domini tui*. e sopra questo Angiolo staua vn'Impresa, cioè il Sole, che formaua vn'Iride, con quest'anima: *Te radiante micat*. Il Sole è Santo Carlo, l'Iride è la Congregatione dell'i Padri Oblati, anzi tutta la Città, che da quel Sole benignamente in quelle ripercosso hebbero ogni ornamento, e splendore. Dalla sinistra staua vn'altro Angiolo, con l'Aureola in mano, presentandola al Santo, & inuitandolo a riceverla; col motto: *Veni coronaberis*. Et sopra il capo di detto Angiolo staua similmente vn'Impresa, cioè vna Conca marina aperta, ch'hauea in grembo vna Perla di eccellente bellezza, con le parole: *Hac prole superbis*. La Conca è lo stato di Milano, che va humilmente superbo, per hauer partorito al mondo S. Carlo, Perla di pregio inestimabile. Si può ancora ingegnosamente adattare alla madre di S. Carlo, che si chiamò Margarita, sorella di Pio I V. & farebbe il senso, che questa Città è gloriosa per essere stata madre d'vna Margarita, da cui douea nascere San Carlo.

Sotto la piegatura dell'Arco si vedeuano tre Imprese; nel mezo vn fiume, che uscito dal mare ritorceua il passo nel suo principio, con le parole: *Vnde abys.*

abije. Li Padri Oblati sono il Ruscello uscito dal mare della beneficenza di San Carlo, e ritornati in lui per amore, e gratitudine.

Dal fianco destro, vna Gallina, che couaua li suoi Pulcini, con questo detto. *Sic foui.* s'esprime l'affettione cordialissima di San Carlo verso gli suoi figliuoli. Dal manco, vn Pelicano squarciante il petto, per trarne sangue a beneficio della prole, coi motto. *Tantus amor.* Vuol dire, come il Santo si suisceraua nelle fatiche per dar vita, e nodrimento spirituale alli suoi popoli.

Nel touerficio della Porta rifpondente fopra la Piazza, ftauano altre figure oppofte à quelle dell'altra facciata ; & alcune Imprefe fimilmente formate fopra l'Arme portata già dal Santo .

Nello spatio di mezzo in cima, staua la Corona, con parole manifestanti l'Eternità della gloria del Cardinale: *Regni eius non erit finis*.

Nella parte destra, stava Roma in habito Reale incoronata, portante questa Iscrizione: *Dilectus meus electus ex millibus*. Di sopra dal capo era un Emblema, cioè l'Humiltà, cò il motto cauato d'Autore Greco *αἰνῶσι δὲ βασιλεῖς*, cioè, *Tui gratia Regina*. Vuol dire, che l'Humiltà è diuenuta Reina, & è salita in sommo pregio, per essere stata esercitata da San Carlo con tanto feruore, & in lui grandemente honorata. Ouero, che l'anima dell'istesso Santo è gloriosa Reina, mercè dell'Humiltà, con cui si sposò in Terra.

Nella banda sinistra si vedeua la Città di Milano molto festeuole, con tali parole: *Filius sapiens laetificat.* e sopra il capo hauea il Leocorno, & il Camello in mezzo di stelle, con il motto Greco *αμρροτατος εν εστρας*, cioè *Immortalibus in praesepijs*. San Carlo significato in quei due animali tolti dall'Arme Borromea, hora alberga nelle stalle delle stelle. In mezzo à queste due Imprese sotto la Corona fcorgeuasi sospeso vn freno, con le parole pure d'Autor Greco *νικτωρας ανδρυν*, cioè *Victor posuit* sospender il Freno in Trofeo, era proprio di chi vinceua, ò nel Duello, ò nella Carriera. s'inferisce, che San Carlo portò in Cielo l'immortal Trofeo de vitij estinti, e delle passioni frenate.

Nell'vicine d'essa Porta s'entraua nella Piazza tutta addobbata di panni di bianco,& d'altri colori,& di tapezzerie,& di quadri,restando a man sinistra la porta della Chiesa ben corredata di panni,tapezi,imagini,e Feltoni, come ancora le pareti della Chiesa di dentro.

Perche s'aggiungesse vaghezza alla Porta, fù distinta di sei Imprese, che qui appresso metteremo .

Dalla parte destra era la Fenice con il motto: *Vnum genuerunt secula*. Fatta a dimostrare, che il Santo Cardinale è stato vna Fenice, e quasi miracolo de Cardinali, e delli Arcivescovi.

Dalla sinistra, a fronte di questa, vn'Aquila, che teneua gl'occhi immobili nel Sole, con tal'anima: *Iam proprius*. Quest'Aquila è S. Carlo congiunto al Sole della Diuinità per intima, & alta visione.

Sotto la prima era una Naue favorita dalla luce di S. Ermo appariale sopra l'Antenne, col motto: *Certa salus*. A cui dall'altro lato corrispondeva una Naue in tempo notturno, & mar turbato, reggente il suo corso allo splendore,

dore , che sopra vna torre da un lido si discopriva, col detto: *Monstrat iter* .
 Declara quella il foccorfo, questa l'indirizzo , che porge alli pericollanti , e
 smarriti marinari del Mondo qua giù, Santo Carlo dal Cielo .

Nel terzo ordine vedeasi da vna parte dipinta vna mano tenente Coral-
 li cauari di fresco dall'onde, col motto: *Nunc honor, & premium* . Dall'altra vn
 ferro infocato, col motto: *Melioris confors natura* . Amendue dinotano la glo-
 ria del Santo, rappresentata nel corallo, che estratto dal mare s'indura , s'im-
 porpora, & s'abbellisce; e nel ferro , che nel fuoco talmente s'accende , che
 pare cangiarsi di qualità, & di natura .

Infra la Porta della Chiesa, e la Trionfale, vedeasi spiegato vn Confalo-
 ne col ritratto del Santo in habito Pontificale, fatto lauorare dalle Scuole
 della Dottrina Christiana, di pretiosissimo, & delicatissimo trapunto di fe-
 ta, & d'oro .

Nell'uscir della Piazza s'incontraua vn'altra Porta, fabricata anch'essa dal
 li Padri di San Sepolcro, & bene ornata di Festoni .

APPARATI D'ALTRE CHIESE, ET LVOGHI della Città. Cap. XIII.



A bellissima Chiesa di San Lorenzo, emula della Rotonda di
 Roma, della quale San Carlo predicando predisse, che con aiu-
 to di pie limosine per opera di Maria Vergine si sarebbe risto-
 rata, eresse innanzi alla porta, vn'arco trionfale adorno di mi-
 steriosi detti scritturali, & di Geroglifici .

La noua Chiesa del Collegio Eluetico per tre ragioni fù apparata nobi-
 lissimamente; prima perche San Carlo fondò il Collegio a beneficio delle
 due nationi Svizzera, e Grigiona; seconda, perche la Chiesa fabricata all'ho-
 ra da fondamenti con bellissima architettura, è dedicata al medesimo San-
 to; terza, perche quella mattina vi celebrò la dedicatione della Chiesa Mon
 signor Andrea Perbenedetti Vicario Generale di Milano, hora Vescouo di
 Venosa, e vi disse la prima Messa . Si vedeua dunque questo nuovo Tempio
 coperto tutto d'arazzi finissimi, & di pitture diuerse, & di vaghi fregi , tanto
 ben'ornato, che pareua gareggiassero insieme l'arte con la natura .

Pendeua sotto l'arco della cupola maggiore vna finta Gerarchia celeste,
 illustrata da infiniti lumi, con mirabil artificio disposti; nel mezo della quale
 si vedena l'effigie del Santo assunto in gloria, col motto dell'Euangelio . *Qui
 se humiliat, exaltabitur* ,

Nella piazza auanti la Chiesa fù fatto vn'elegantissimo ornamento di ta-
 pezzaria di Fiandra, coperto tutto d'imprefe, d'emblemi, anagrammi, motti
 figurati, distici, & d'altre ingegnose, & argute compositioni, fatte da quei vir-
 tuosi Alunni del Collegio, in segno della singolar diuotione loro verso il San-
 to Fondatore . Mà quello, che rendea sopra ogni altra cosa mirabile va-
 ghezza era un maestoso compartito d'alcune colonne in forma quadrata , e
 tond:, di varij, & eleganti versi, scritti in lettera maiuscola antica , tutte ri-
 piene .

piene. Ergendosi sopra i Capitelli in pittura, l'effigie di quelle virtù, che furono più principali del Santo, co' i loro motti nelle colonne, a somiglianza de i trofei antichi, che si metteuano in publico per honore de i più famosi Capitani al tempo della Monarchia Romana.

Di fuori poi nella via del Nauilio si vedeuà vn bell'apparato con due porte da i capi, ornate di panni di diuersi colori, con vaghe pitture, verdure, festoni, & altri abbellimenti, che faceuano mirabile vista, e figurauano vn'ornatissimo portico, per cui s'entraua nella porta auanti la piazza della Chiesa; la qual porta era similmente tutta ornata di varij fregi, con vna grande effigie del Santo di sopra.

Aggiunsero a questo nobile apparato tanta moltitudine di lumi, accomodati varia, & artificiosamente, sopra la Chiesa, e campanile, & per tutti i tetti, & altre parti di quel Collegio, che la notte sembraua vn chiarissimo giorno, anzi vn Mongibello istesso tutto luminoso.

Li Padri Teatini, che riconoscono San Carlo per loro fondatore in Milano, non restarono di dare chiari segni di gratitudine verso d'vn sì gran loro benefattore, con ornare la Chiesa loro di S. Antonio con nobili apparati, con accender quella felice notte tanti lumi accomodati artificiosamente in varie figure, che faceuano vna molto riguardeuole apparenza.

L'istesso fecero i Signori Deputati dell'Hospital Maggiore di Milano, herede di San Carlo; poiche appresso a gl'altri vaghi ornamenti fatti per honore la festa d'vn sì amoreuole Padre, caricarono tutte le mura, le finestre, e tetti di quell'ampia fabrica, di sì gran moltitudine di lumi, compartiti in croci, in piramidi, & nelle proprie insegne del Santo, che faceua vna mirabilissima vista. Et simili apparati si vedeuano in tanti altri luoghi, che il voler descriuerli tutti in particolare farebbe cosa troppo lunga.

APPARATI FATTI DALLE COMPAGNIE
delle Croci, & prima da quella del Corduso, con le processioni, & allegrezze, che fecero la sera della Festa. Cap. XIII.



Tra le innumerabili opere pie fatte da San Carlo, e trà i molti instituti da lui ritrouati, & introdotti nella Città di Milano per augmento del culto Diuino, & per salute delle anime, non ha hauuto d'infimo luogo la foundatione delle Compagnie delle Croci; istituto che abbraccia gran numero di popolo, & lo tiene occupato nelle diuine lodi, per l'oratione publica, che si fa ogni sera alle Croci, piantate in trent' otto luoghi, i più conspicui della Città; e mantiene in esso viuà la memoria della Passione di Giesù Christo Nostro Redentore, per le processioni, che ogni Compagnia fa il Venere di sera alla Chiesa Metropolitana per visitare il Sacratissimo Chiodo del Signore, doue odono sempre vn diuoto Sermone della Passione dal loro Priore Generale, ò da vn'al-

tro Sacerdote della Congregazione delli Oblati, non senza molto frutto delle anime.

Hora si come queste Compagnie celebrarono gl'anni trascorsi la festa del loro Santo Fondatore, con dimostrazioni molto straordinarie di publica allegrezza, come di sopra al suo proprio luogo dicemmo, così in questa occasione d'vna celebrità sì grande, & d'vna festa tanto principale, fecero per honorarla più che poteuano, le cose, che hora diremo.

Hauera la Croce del Corduso vna Scalinata che copriva in quadrangolo tutta la colonna, & sopra il primo grado in ciascuno de i quattro angoli era un Camelo nella porta, simbolo dell'arme Borromea; i quali Cameli sosteneuano il resto de i scalini: & trà vn Camelo, e l'altro in ciascuna facciata della Croce, si leggeuano queste lettere maiuscole scritte in vn ornato Cartellone in lode del Santo.

Nella prima facciata.

Sancto CAROLO Cardinali Mediolanensis Ecclesie
olim Archiepiscopo, & Pastori vigilantissimo;
Diui Ambrosij, & Sanctorum Antistitum egregio
imitatori, patriæ parenti optimo.

Nella seconda facciata.

Qui præter multa alia præclara instituta in Compitis huius Urbis, ad excitandam populi pietatem,
Vexillum S. Crucis passim erigendum curauit.

Nella terza facciata.

Quique locum hunc inter cæteros primum præfens inuissit, delegit, designauit, atque nouis ceremonijs,
comitante Clero Metropolitanæ Ecclesie, consecrauit.

Nella quarta facciata.

Societas ab eodem hoc celebri loco prima omnium erecta,
& aucta donis, in communi lætitia ob eius sanctitatem Pontificia voce declaratam.

M. H. B. M. D.

La scalinata era coperta tutta di drappi di damasco fino: & per ogni grado in ciascun'angolo era posto vn gran vaso vagamente miniato, che sosteneua vn doppiere di quattro libre al numero di venti, con i loro scarozzi intorno di cartone affigurato; riempiendo i scalini molti candelieri d'argento con i loro cerei; essendo trà vn candeliero, e l'altro l'immagine d'vn Santo di diuotissima vista.

Sopra la scalinata al piano della Croce, posauano otto candelieri di ferro, fatti a fioroni sfiorati, di gran fattura, e spesa; ne i quali erano otto cerei indorati di due libre l'vno, accompagnati vagamente da molte argenterie.

Nel lungo istesso della Croce (la quale fù benedetta dal Santo) erano collocati otto bellissimi Angioli di grandezza d'un'huomo, che formauano quattro angoli; in mezo de' quali staua la santa Croce con grande apparenza, per diuersi ornamenti di fiori, e ricchezze d'argenti maesteuolmente, e con riguardeuole vista accommodati.

Sopra la cupola della Croce s'ergeuano quattro cantoni a guisa di fiamme, che sosteneuano quattro grandi candelieri d'argento con i cerei dètro: & frà essi era vna Guglia fatta a scalini di grande altezza, ripiena tutta di lumi di cera, compartiti in guisa, che figurauano le insegne del Santo, con vn doppiere in cima d'otto libre per finimento, tutto adorato, & delle armi del Santo vagamente figurato.

La Croce era circondata da vna sbarra, alta due braccia, vestita tutta di tapezzarie, con quattro piedestalli d'altezza di tre braccia l'vno ne gl'angoli, dipinti di varij colori, con l'imprese del Santo, che sostentauano quattro Alicorni grandi al naturale, colla biscia nella punta del corno; il qual corno finiuu sopra vn'eleuato cornucopio; ciascuno de' quali sosteneua tre torcie di peso di libre quattro l'vna.

La piazza poi del Corduso con le vicine case, era in ogni parte apparata maestuosamente di tapezzarie di Fiandra, con vn gran fregio di panno rosso, ornato di verdure, e di bellissimi Cherubini, che giraua intorno a tutto il lungo tiro dell'apparato sopra la tapezzaria; essendo compartite con giusta distanza in detto fregio, le effigie di honesta grandezza, di tutti gl'Arcimesscoui Santi di Milano; essendo posti trà la tapezzaria, & il fregio 80. cornucopij, lontani due braccia l'vn dall'altro, di molta fattura, la metà adorati, & l'altra metà di vaghi colori ornati; sopra ciascuno de' quali era vna torcia di peso di due libre.

Si vedeuano poi nel medesimo sito accommodati in aria, con bellissima inuentione, quattro grandi lumeneri, con otto torcie di libre due l'vna per ciascuno d'essi, che pareuano lumi mandati dal Cielo a cacciar le tenebre dell'oscura notte, e renderla quasi che chiarissimo giorno.

Nobilissima, e vaghissima vista faceua questo grande apparato, a cui accrebbe poscia molto splendore, venuta la sera della festa, il chiaro' di tanti lumi, che tutti s'accesero: & le candele, che furono da tutta la vicinanza esposte sopra le finestre, accese: & vn numero di cento cinquanta doppiieri di sei libre l'vno, che quei diuoti Confratelli della Cōpagnia portarono in mano nella processione, che fecero nel buio della notte fino al Duomo a visitare il sacro corpo del Beato Pastore, con due chori di suauissima musica, & sei trombe, che andauano innanzi alla processione sonando per tutta la strada; essendo accompagnata la Croce della processione da sedici torcioni di peso di libre dieci l'vno, con i scartozzi sfiorati, & indorati, coll'imprese, & armi di san Carlo sopra; sì come l'altre torcie haueuano similmente tutte i scartozzi di cartone vagamente dipinti di vari colori, che rendeano vna
vista

vista molto maestosa. Ritornata la processione, che fù numerosissima di gente, a casa per lungo giro di strada, s'attese fino a tre hore di notte a far pubbliche allegrezze, con marauigliosi ribombi di trombe, di mistiche, di sparate di molti mortari, e d'altri somiglianti segni di publica allegrezza, cò concorso di popolo quasi infinito.

APPARATO, ET ALLEGREZZA FATTA

alla Croce di S. Giovanni Laterano. Cap. XV.

LA Cupola, che è nella sommità della colonna sopra la Croce, era coperta d'un'altra cupola fatta a posta di legname, il cui corpo era fabricato di balaustri indorati, con le cornici sotto, e sopra parimente indorate. La sommità era fatta di tela colorata a guisa d'una gran nuvola in aria, abbellita vagamente di diuerse figure d'Angioli molto gratiosi; & vedeuasi similmente in aria sopra la nuvola una statua di legno di Christo resuscitato, coperta di colori naturali, e tutta fregiata d'oro, con quattro ornati Angioli, uno per angolo, con le trombe alla bocca, come che dassettero col loro suono segno di grande allegrezza.

Trà la cupola, & il capitello della colonna, erano poste altre figure d'Angioli, con doppie faccie, di grandezza, & vaghezza marauigliosa; essendo circondato il capitello, & coperta tutta la colonna d'un drappo di ricco damasco di due colori, fatto fare a posta, con i suoi guarnimenti, e frangie di sete rispondenti alla bellezza del drappo.

Quasi al piede della colonna sopra la ferrata, che la circonda, s'ergeuano tre grandi scalini, coperti li primi due di panno rosso, & il terzo di sopra di zendale dell'istesso colore: & in cima di questi scalini nella facciata uerso Ponte nudo, stava in piedi la statua di S. Carlo in habito Pontificale da Messa, con una pretiosa mitra in capo, sotto un ricco baldachino di damasco bianco, colle frangie alte di seta, & oro: & dall'altra parte uerso San Satiro si uedeua una bellissima statua di S. Elena, con una Croce in mano di legno indorata, di conueniente grandezza. Il resto poi de i scalini era ornato di varie statue, e quadri d'altri Santi, con molta copia di candele, con bellissimo ordine disposte, e compartite; posando sopra li angoli, quattro vaghissimi Angioli, con alcuni misteri principali della Passione di Christo Nostro Signore in mano; cingendo tutto l'apparato della Croce quattro palij di damasco bianco, e rosso, colle frangie di seta, & una bella figura fatta di ricamo in ciascuno palio.

Hauueano poi apparate di panno rosso tutte le parti vicine alla Croce a guisa d'un maestoso teatro, con uagli abbellimenti di uerdure, e di fregi: & ui appesero per degno ornamento trent'otto quadri fatti da perita mano, che rappresentauano al uiso 38. Arcivescovi Santi di Milano, cominciando a S. Barnaba Apostolo, e seguendo per ordine fin a San Carlo; con un motto della sacra Scrittura nel mezzo trà vn Santo, e l'altro, a ciascuno di loro appropriato: & un coroneo sotto a cadauna figura, che sosteneua un grosso co-

reo per honorar i Santi, & allumare il teatro, il quale era coperto tutto di sopra di panni bianchi.

S'entraua nel teatro per due grandi porte, l'vna verso Ponte nudo, coperta di panno rosso, con vaghiſſimi ornamenti di festoni, e Cherubini indorati; hauendo sopra l'architraue in vn nobil fregio, la seguente iscritione.

Sancto CAROLO Scholares Sanctæ Crucis, hic ab eo
erectæ, & benedictæ; nunc in Sanctorum nu-
merum relato, in hac communi lætitia
gratulantur.

La quale iscritione haueua da vna partel Alicorno, col motto. *Constituisti eum super opera manuum tuarum.* Et dall'altra il Camello, col motto. *Admirabile est nomen tuum in vniuersa terra.*

L'altra Porta fatta co' i medesimi ornamenti, era verso la Chiesa di San Sa tiro, nel cui architraue si leggeuano queste parole.

Sancti CAROLI Cardinalis Borromei, Sanctitate pro-
bata, cœlestium Prædecessorum suorum
chorus exultat.

Hauendo alla destra l'HVMILITAS coronata, col motto. *Gloria & honore coronasti eum.* & alla sinistra le sei palle, col motto. *Elevata est magnificencia tua, super celos.* Essendo poi coperte tutte le mura delle vicine case, e Chiesa, di nobili tapezzarie, e d'altri ornamenti. Faceua tutto l'apparato così bella vista, che rendeva a riguardanti marauiglioso contento; massimamente perche vi aggiunsero tre grandissimi lampadarij tutti pieni di lumi, vno per porta, & il terzo nel mezo del teatro; & due altre croci di lumi, vna che guardaua alla contrada de Visconti, & l'altra a S. Giouanni in Concha, e gran quantità di lampade accese.

Venuta la sera andò tutta la compagnia in processione a uisitare il corpo di San Carlo, con trombe, musiche, torcie grosse accese in mano in gran numero, come s'è detto ancora della Compagnia del Corduso: & ritornati alla Croce attesero sino a cinque hore di notte a far festa, & allegrezza pubblica, con suoni, canti, & altre straordinarie dimostrazioni d'infinita letitia, perseverando poi quel gran luminario tutta la notte.

APPARATO, ET FESTA FATTA ALLA
Croce di S. Rocco in Porta Vercellina. Cap. XVI.

MOLTO marauiglioso fù quest'apparato, poiche vi fabricarono vn' elevato monte, con vn' alta cupola sopra, coperto tutto di tapezzarie di Fiandra, con vn fregio di panno rosso sopra, ornato vaghiſsimamente di

Verdure, cherubini, ritratti de Santi, & di stelle in uarij luoghi, cō tanto bello artificio, che pareua quasi opera fatta dalla natura istessa. Sopra il qual monte si vedeuano tre diuote capelle, una in mezo vicino alla colonna della Croce; entro la quale era una figura al naturale di Nostro Signore, che faceua oratione all'horto, con l'Angelo da una parte, col calice, e la Croce in mano; che lo confortaua; e dall'altra parte uì era San Carlo inginocchiato in oratione, a imitatione dell'oratione, ch'egli fece al sacro Mōte di Varallo, quando si preparaua alla morte; tenendo il suo lanternino, che portaua di notte per quelle capelle, acceso in mano; Ergendosi sopra questa Capella vn'arco con sei frontispicij, coperto di drappi auelutati, & ornato con molta vaghezza di verdure; pendendo giù nel mezo un gran fiocco, con una cartella, che conteneua questa inscriptione.

D. CAROLVS Cardinalis, vitæ sanctitate, & rebus
præclare gestis, clarissimus, mortem aduentantem;
quali euentus præfagiens in sacrum Varalli
Montem secessit,
& diuinis misterijs contemplantis, se se ad fœ-
liciter migrandum apparauit.

A man destra era un'altra Capella col Presèpio, con dentro la Beatissima Vergine, & il Bambino nato, San Giuseppe, il Bue, & l'Asino, con tutto il resto di quel misterio; essendo la Capella coperta di paglia, con un'arco di sopra, col moschetto d'ormesino verde, & frangie di seta, & oro, & con altri vaghi ornamenti.

A man sinistra si vedeua poi la terza capella col Rè Herode, vestito di seta bianca, & rossa, con le calzette d'argento, & vna sopra veste di damasco guarnita d'oro, & con' centone d'oro, e di seta, che sedeuà sopra vna sedia alta, col scettro in mano, & la corona Reale in capo tutta inargentata; nell'ultimo grado della Sedia era vn moro vestito di seta, argento, & oro, che porgeua vna lettera al Rè; & altri huomini erano vicini vestiti variamente, con grandi turbanti in testa, che teneuano in mano coltelli, pugnali, stochi, & altre armi: & donne ancora vestite superbamente di drappo di seta, e oro; le quali teneuano piccioli fanciulli in braccio, che erano amazzati da quei ministri del Rè Herode; per esprimere il mistero de i Santi Innocenti martirizati. Hauèua questa capella il suo arco di sopra, come s'è detto dell'altre due, molto riguardeuole, e ben'ornato; veggendosi il monte tutto coperto d'herba verde piantata a posta, con diuerse piante viue di naranzi, & d'altre varie sorti di frutti, che lo faceuano parer vn naturalissimo, & amenissimo monte.

S'ergeuano poscia vicino al monte quattro grandi piramidi dipinte, con i suoi piedestalli, tutte piene di lampade, e di torcie; come era parimente il monte; i quali lumi s'accesero alle 23. hore, & durarono sino alle 8. hore

della notte, & molti fino a giorno chiaro. Fermandosi il numerosissimo popolo a vedere questo marauiglioso apparato, sotto vn' gran' coperto fatto a posta di panno bianco; essendo quelle figure tutte di rilieuo grandi al naturale, fabricate, e poste in opera da petitissima' mano, con sì bella disposizione, che rappresentauano quasi naturalmente quei diuori mitterij, da loro significati.

Si fece poi in fine la processione al Duomo, nel modo detto di sopra, & l'allegrezza ritornata a casa, con sparare, oltre molti mortari, alcuni pezzi ancora d'artiglieria.

APPARATO, ET FESTA FATTA ALLA Croce appresso a San Simpliciano in Porta Comasina. (Cap. XVII.)



V fabricato a questa Croce vn' edificio ottangolare di grossi legnami, a similitudine del maestoso tempio, & cupola di S. Lorenzo di questa Città, con quattro grandi porte trionfali; la qual fabrica fu coperta tutta di tapezzarie di gran' valore, e di fini panni di varij colori. Et le porte trionfali haueuano i suoi architrani, fregi, & frontispicii con bellissima, & vaghissima arte disposti.

Nella porta principale, che era voltata verso la Città, si leggeuano entro vn bel ornamento di fiorami, queste parole in lettere maiuscole d'oro, fatte alla mosaica. *Sancte Carole ora pro nobis.* & in vn' nobilissimo fregio, che caminua trà l'architraue, & la cornice intorno a tutto l'edificio, vi erano queste altre parole in lettere d'oro similmente come sopra. *Corona aurea super mitra expressa signo sanctitatis.*

Nelle quattro parti trà le porte trionfali, erano posti quattro quadri grandi di quattro Arcivescovi Santi di Milano; cioè S. Barnaba Apostolo, S. Ambrogio, S. Simpliciano, & S. Galdino Cardinale. Et vn' altro gran' quadro era sopra vn' altare, che si etesse iui vicino all'Oratorio di S. Rocco, che rappresentaua Iddio Padre, che colla destra daua la benedictione, & colla sinistra sosteneua il mondo; li quali quadri erano di somma bellezza, & di molto valore.

Sopra la cornice di questo riguardeuole edificio, erano molte piramidi, abbellite di varij colori, tutte cariche di lampade; veggendosi trà l'vna piramide, e l'altra, vn' arma di San Carlo, con diuersi vasi di fiori, e di piante odorifere: & vn' ordine d'altre lampade, che caminua sopra la cornice attorno a tutto l'edificio.

Pendeva sopra la porta maggiore vna grande imagine del Santo in mezzo di due Angioli, che con vna mano gli teneuano sopra il capo vna vaghissima corona, & con l'altra vno spiegaua in vn breue questo motto. *Data Damus & l'altro quell'altro. Accipite Cape.*

Trà l'altre piramidi ve n'era vna sopra l'Oratorio in mezzo dell'edificio, alta sei braccia, con vna gran' Croce nella sua sommità, tutta fregiata d'oro, & d'altre

d'altre bellissime fatture adornata, di sì gran' quantità di lumi, l'vn', e l'altra cariche, che faceuano marauigliosa vista; malsimamente per lo splendore dell'oro, che la notte si vedea molto lontano. Onde trà gl'ornamenti già descritti, & molti altri, che per breuità tralascio, questo apparato era sopra modo riguardeuole, & magnifico; concorrendo numerosissimo popolo a vederlo per la sua gran' bellezza, & splendore.

Fecero poi la processione la sera al Duomo con quest'ordine; si congregarono insieme più di 250. huomini in quella Compagnia, & inuiandosi nella processione a due a due con grosse torcie accese in mano (le minori pesauano almeno quattro libre) andaua innàzi la Croce, accompagnata da quattro latèrnoni noui indorati; poi seguiauano otto figliuoli in habito Angelico, vestiti di drappi pretiosissimi di tela d'oro, & argento, ciascuno de quali portaua in mano vn' doppiere acceso; seguiauà tutta la compagnia, con buonissimo ordine regolata per tutta la strada: & in fine veniuano cinque Ecclesiastici con le cotte indosso, i quali haueuano nel mezo vn putto vestito d'Angiolo più riccamente de i primi otto, tutto carico di perle, granate, colane d'oro, & d'altre pretiose gioie; il quale teneua in mano vn torcione tutto miniato, & indorato con l'immagine di S. Carlo sopra, di tal grossezza, che non lo potendo sostenere egli, conuene, che vno di maggior possanza di lui lo portasse; il qual torcione fù offerto dal fanciullo al sepolcro del santo, insieme con molte altre torcie, che quei Confratelli per propria diuotione gli donarono.

Questa numerosa, & honorata processione era accompagnata da due chori di buonissima musica, & da vna compagnia di trombe, che per tutta la strada si faceuano iscambievolmente con gran melodia sentire. Et arriuati al Sepolcro del Santo, fattaci l'offerta del doppiere, ascese il fanciullo in Angelico habito tutto di pretiose gioie risplendente, sopra la balaustrata, che circonda il Sacro deposito, & sonando diuinamente vn liuto, che le fù dato in mano, con marauigliosa gratia, & con soaue concerto di suono, e canto proferì in lode di S. Carlo i seguenti versi.

Est argentata positus Sacer ignis in Ara

Nunc mortalis Honos haud satiare Potest.

Hoc certè est Magnum Præclari luminis omen

Perfida Gens Patrem hunc nouit habere suum.

Dum Patris æterni Deuotè numen Adorat

Hoc Caroli nomen versat in ore Pium.

Disce Potens Celsa Carolus Dominetur in Ara

Quem Precibus Poteris non Satiare tuis.

Hunc igitur totum Mundus veneratur in Æuum

Atq; tuum Dicat Carole Pasce Gregem.

Fatta poi c'ebbero l'orazione al sacro corpo del Santo Arcivescovo, ritornarono col medesimo ordine alla loro Croce, doue allo splendore di seicento lampade, e di molta altra copia di cera ardente, attesero sino a più hora della notte a fare molte dimostrazioni di publica festa, & allegrezza.

Altri somiglianti apparati si fecero da tutte le Compagnie delle Croci, qui appresso per ordine descritte, i quali non starò a riferire in particolare, poiche da i sudetti esempi può il pio Lettore sapere la loro magnificenza, & intendere quanto grandi, & ammirande furono le dimostrazioni di giubilo, di festa, e d'allegrezza fatte dalla Città di Milano, per honore del suo Beato Pastore.

Sono questi i luoghi doue furono fatti gl'apparati, & le feste, e processioni, nel modo qui sopra notato.

Alle Calsinelle.

Nel Borgo di Porta Orientale.

In Monforte.

In Porta Tosa di dentro.

Nel Verzaro.

Al Pasquirolo.

A S. Pietro in Campo Lodvegiano.

A S. Eustorgio in Porta Ticinese.

In Viarena.

Alle Colonne di San Lorenzo dirimpetto a S. Aquilino.

Alle medesime colonne verso il Carobio.

A S. Michele alla Chiua.

A S. Iacomo di Porta Vercellina.

Al Ponte Vetro.

Alla Foppa di Porta Comasina.

Nel Borgo de gl'Hortolani.

A San Marco.

A S. Anastasia di Porta Nuova.

Alla Croce di Porta Orientale.

Alli Carmini.

A S. Vittore ne' Legnamari.

Al Ponte de' Fabri.

Alla Madonna della Scala.

Alla Santissima Trinità di Porta Ticinese.

A S. Giorgio in Palazzo.

A S. Salvatore.

Alla Croce di Porta Tosa di fuori.

Al Laghetto.

Alla Croce di Porta Romana di fuori.

Al Bottonuto.

Alla Croce di Porta Romana di dentro.

Alla Croce di San Satiro.

A S. Eufemia.

Al Carobio di Porta Ticinese.

ATTIONI, CHE SI FECERO IN MILANO il giorno della festa di S. Carlo. Cap. XVIII.



E bene era stato determinato, & accertato in Roma il giorno preciso della Canonizatione di San Carlo, come di sopra dicemmo, non per questo s'assicurarono i Milanesi di uoler celebrare la festa del Beato Arcivescovo con titolo di Santo se non hauuano prima sicura certezza, che fosse seguita la lui Canonizatione; perloche ordinarono alli Procuratori di Roma, che farra la Canonizatione spedissero incontanente una staffetta a portarne la bramata nucia a Milano; il che fu eseguito, apparecchiando i Procuratori le lettere & il

& il Breue d'vna Indulgenza Plenaria per chi uisitaua il Duomo in questa solennità della Canonizatione; e fecero stare il Corriero fuori della Porta di Roma, tanto discosto da S. Pietro, che potesse sentire l'artiglieria, che si sparò in segno della Canonizatione, con vn huomo fidato col spaccio delle lettere, il quale lo diede in mano del Corriero subito sentito l'auiso, che S. Carlo era pronuntiato per Santo; à fin che potesse arriuar a Milano a hora di cantare i primi Vesper del Santo nella sua vigilia; benchè non potesse poi il Corriero far in sì breue spacio di tempo un sì lungo uiaggio.

Hauenuano concertato in Milano, che all'arrino della Staffetta, sonassero le campane del Duomo, e poi seguentemente tutte l'altre della Città. con prohibitione, che dopò il pranzo fin'à questo segno niuna campana sonasse, per non cagionare qualche errore; però tutto Milano con un numero infinito di forestieri concorsi a posta da ogni parte di Lombardia, stava in sommo silenzio aspettando ogn'uno col cuore pieno di gioia il desiato auiso; E quanto più tardaua la uenuta del Corriero, tanto maggiormente cresceua in ciascuno la pena di tal tardanza, & il sospetto di qualche sinistro accidente. Soprapiunta poi la notte, chi stava alle finestre, chi sù le porte con gran sospensione d'animo, aspettando la bramata nuoua. Et i fanciulli impatienti, uscendo di casa, andauano a belle schiere, verso Porta Romana, doue s'aspettau il Corriero; il quale giunse finalmente circa le sei hore di notte; hauendo difficoltà a entrare nella Città per le strade, che erano piene di fanciulli, i quali si sparsero tosto per tutte le contrade, gridando. E VENUTO, E VENUTO. riempiendo come primi messaggieri d'un sì felice, & aspettato nuntio, chi li sentiu, d'infinita letitia. Arriuata la Staffetta all'Arcivescouato sonarono incontanente le campane del Duomo, secondandole subito, conforme all'appuntamento, tutte l'altre della Città. Il cui suono fece ribombare l'aere in tutta quella beata notte, e conuertì la Città istessa in festa, e giubilo incredibile; correndo il consolato popolo, chi ad accedere per ogni contrada i lumi alle finestre, con fauste acclamazioni, & chi uscendo di casa andaua scorrendo per le strade sonando tamburri, & altri stromenti, quasi impazziti d'allegrezza; & chi si rinoltò al Duomo a visitare il corpo del Santo Pastore; & chi fece altre cose dimostratiue d'vna inesplicabile contentezza di cuore, & d'vn suiscerato amore filiale uerso l'amato padre; spargendosi dal pietoso popolo in questa ben'auenturata notte poco manco copia di lagrime d'allegrezza, di quelle si uersarono di dolore nella tranagliata notte del transito del medesimo Santo. Et accrebbe assai nel cuore d'ogn'uno il giubilo, & la letitia, il gran rumore, che fecero molti pezzi di mortari, che furono sparati nella piazza del Duomo da i Signori Deputati di quella fabbrica: & i grossi pezzi d'artiglieria, che uisposero dal Castello; & il uedere conuertì l'oscurità della notte come in chiarissimo giorno per lo splendore, che uscì da balconi, d'alcune torri, & da i campanili ancora per ogni parte del grande Milano. Et le sacre Vergini rinchiuse ne' chioftri per esser loro uietato l'uscirne, corsero giubilando nelle proprie Chiese a lodar Iddio, & a far allegrezza d'una così felice nouella; essendouisi fermate molte di loro con questa aspettatione l'antecedente della notte in oratione;

perciò

perciò meritauono alcune inferme d'esser risanate da grauissimi mali dal Santo con chiari miracoli, come diremo poi in altro luogo.

A pena spuntaua l'Alba, quando si videro tutte le strade ripiene di soltissimo popolo, tanto Cittadino, quanto forastiero; si chel'ampiezza di questa grandissima Città, & la larghezza delle strade pareua angusta à tanta moltitudine: & il Duomo era scarso ad vn mar di gente, che uscendo, & entrando di continuo l'inondaua per visitare il Santo Deposito, & per prendere l'Indulgenza plenaria concessa da Sua Santità à tal'effetto, portata dal Corriero in quella notte, & subito stampata, & esposta. Fù intimata la notte stessa d'ordine di Monsig. Reuerendissimo Vicario Generale vna solennissima processione di tutto il Clero Regolare, e Secolare, & Disciplini; per rendere a Dio Nostro Signore di così segnalato dono le douute gratie; la quale la mattina cò molto concorso si cominciò alle sedici hore, e s'incaminò per strade apparate di arazzi, & altri abbellimenti. Fermossi questa nella contrada delli Orefici, che da Monsig. Iacopo Terzago Decano del Domo solennemente si benedisse la pretiosissima Statua fabricata dalli detti Orefici in dono al Santo, che con tal'occasione si prese; di cui (per essere opera eccellente) faremo à parte vn Capitolo. Fù portata la statua immediatamente auanti il Reuerendiss. Capitolo Metropolitano da Chierici: nel qual caso hebbero merito, & lode d'honestà gara gli Orefici, che molti procurarono di portarla sulle proprie spalle: Si contentarono al fine d'accompagnarla stando disposti in due schiere laterali al Clero, e tutti che ascendeano al numero di 200. portauano in mano vn doppiere di 7. libbre; che poi lasciarono per offerta al deposito del Santo. Si collocò la statua sopra vn base intagliata, & inargentata, che nelle quattro faccie haueua quattro imprese dell'Illustrissima Casa Borromea, riceuuta dal Sig. Cauagliere Scotto, e dal Signor Rettore della Fabrica, e consegnata ad vno de Sacrifici con rogito del Notaro.

Giunta che fù la processione al Duomo, si cantarono poi le Litanie, inuocandosi nel suo luogo Santo Carlo tre volte. Poscia cantandosi Sesta, da' Signori Deputati dell'Hospital Maggiore, heredi del Santo, fecesi vn'oblazione di 20. doppieri, & dieci cerei industriosamente miniati.

Cantosì poi la Messa Pontificale del Santo secondo il Rito Ambrosiano da Monsignor Illustrissimo di Lodi Decano de Vescoui della Prouincia. S'adoperarono li superbissimi parati di sopra descritti, che poco prima hauea benedetti Monsig. Reuerendissimo di Nouara. Fù accompagnata tal Messa da solennissima magnificenza delli Celebranti, delli Assistenti, delli Signori Ordinarij, & d'altri Ministri, da Cerimonie, da Grauità, da Musica à quattro Chori pienissima, & esquisiteissima.

Intervennero à quella, oltre il Reuerendissimo di Lodi già nominato, anchora li Reuerendissimi Vescoui di Tortona, di Nouara, & di Vigevano, Monsignor Reuerendissimo Andrea Perbenedetti Vicario Generale di Milano, nouellamente eletto Vescouo di Venosa, hauendo celebrato la prima Messa ad honor del Santo Cardinale nella nouua Chiesa del Collegio Helueticco, & benedettala sotto'l titolo di S. Carlo, come già s'è detto, & altri Pre-

lati in habito. V'interuenne ancora l'Illustrissimo Vifitatore dello ſtato di Milano, l'Eccellentiffimo Senato, Magiſtrati, Tribunale di Prouiſione, Collegio de Dottori, Notari, & altri Ordini.

Al Cantar, che fece il celebrante della prima oratione, in cui ſi 'nominaua Santo Carlo, ſi fece vna gran ſalua di mortari nella Corte Regia, & nel Caſtello.

Finito il ſacrificio fece l'oratione delle Laudi del Santo il P. D. Paolo Arefi Teatino, di queſto tenore.

ORATIONE IN LODE

Di San Carlo Cardinale di S. Praxeſe, & Arcieſcouo di Milano.

Del Padre Don Paolo Arefi Chierico Regolare, recitata da lui nel Duomo di Milano, con occaſione della feſta del Santo, e della nuoua della ſua Canonizatione, che la notte preſedente s'hebbe.

F Eſteggiaſi da noi, e meritamente, molti anni ſono queſto ſacro giorno, in memoria del felice paſſaggio, che fece dalla terra al Cielo, dalle fatiche al riſpoſo, e dalle miſerie della preſente vita, alla beatitudine dell'eterna; quel noſtro degniſſimo Paſtore, e grande Heroe CARLO il BORROMEO. Ma ecco, che all'ordinaria letitia, coſì gran cumulo di allegrezza queſta fiata ſi aggiunge, che temo, non farà baſteuole queſta mia lingua à ſpiegarla, uon i voſtri cuori à capirla. Oh che nuoua felice, quel tuo gran Catdinale di Santa Praxeſe, quel tuo sì caro Padre, e Paſtore, ò Milano, è dichiarato Santo. Che ſi può dir di più? è dichiarato Santo. Quegli, che tù già con gli occhi tuoi, e non ſenza tuo gran contento vedeſti, con l'orecchie tue vdiſti, e con le proprie mani toccaſti; quegli, che poi piangeſti morto, che appreſſo lodaeſti Beato; hora ſei fatto ſicuro, che gode con gli Angeli glorioſo in Cielo, e da' fedeli deue eſſer venerato in terra per Santo. E ben veggio io, ò Milaneſi miei, ne' voſtri volti i ſegni della inuſitata gioia del cuore: veggio nel inondante, & fluttuante moltitudine qui concorſa, l'inſolito giubilo della mia cara Patria: veggio le mura, & le colonne ſteſſe di queſto auguſtiſſimo tempio, che ſpettatrici, & Teatro furono già gran tempo, di tante opere Heroiche di queſto glorioſo Santo, molto più liete, & ornate della cara memoria di lui, che di tanti altri pompoſi fregi, e fregiati drappi, de' quali abbellite ſi veggono, & arricchite. Veggio queſto aere molto più chiaro, & riſplendente renduto dal ſanto nome di lui, che da molti, ancorche tacitamente, ſi proferiſce, che da tante faci, e tanti lumi; che à gara quaſi de gli ſplendori del Cielo, vaghi ſi dimoſtrano, e fiammeggianti. Veggio, ò parmi vedere le voſtre menti al Cielo rapite,

te, & ripiene di singolar dolcezza, non già per gli odorosi incensi, ò per gli inusitati profumi, che qui si sentono; non per il dolce concento, e la soave armonia, che da musiche voci, e da sonori instrumenti si forma, & angelica più tosto rassembra, che humana; mà si bene dalla soauissima fragranza della santa fama di lui, e dalla melodia dolcissima, che delle sue virtù, veramente Angeliche, risuona. Veggo quel sacro Auello poco men che infuperbirsi, e non capir in se stesso di gioia; non già per gli ricchi fregi, ò per li numerosi lumi, de' quali esternamente è ornato, & illustrato; mà per hauer tanto tempo goduto, & ancora godere nel suo seno il sacro Tesoro delle sue pretiose reliquie: & se non fusse, che teme d'esserne tosto fatto priuo, sò che segni ancora maggiori di letitia darebbe. Veggo in somma tutta questa ampia Città, che per la sua grandezza, e magnificenza si può dir quasi vn Môdo, per esser ella stata Madre di così grã figlio, figlia di così gran Padre, Piãta di così nobil frutto, frutto di così degna Pianta, Vigna di così diligente Agri cola, Ouile di così vigilante Pastore, Teatro di così valoroso Campione, Giardino di così bel fiore, Scuola di così dotto Maestro, Cãpo di così inuitto Duce, Anello di così pregiata gemma, Chiesa di così zelante Vescouo, Cielo di così risplendente Sole, Herede di così pretioso tesoro, quanto sono le Reliquie, & i gran meriti di lui: la veggo dico quasi ebbra di traboccante letitia, di cui picciolo vaso è il cuore, angusta casa il petto, stretto canale le fauci, far ogni sforzo per darne segni al mondo. Mà con tutto ciò, per grandi, che quelli siano, non poter corrispondere gli effetti all'animo, le parole al cuore, i gesti esterni à gl'interni guiti, quello in somma, che si vede di fuori, à quello, che non si vede; mà si sente di dentro; ò che gioia, ò che festa, e quanto bene possiamo dir noi col Real Profeta. *Hec est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea. Psal. 117.* Mà vaglia il vero, Signori, à tanta festa, à tanta gioia par che vi manchi il meglio, & è vn Orator eloquente, che da questi sonori bronzi, con più sonora voce, e con seconda vena di dire, sgorgar facesse dell'eloquenza i fiumi, per ispiegare le lodi di così gran Santo, per dichiarare gli honori, per magnificare le virtù, per descriuere, & rapresentare con varij colori dell'arte del dire le sue imprese heroiche; & per rapir insieme le vostre menti, hor à marauiglia delle sue virtù, hor ad allegrezza della sua gloria, hora all'imitatione de' suoi esempi. E già non ti mancarono altre volte, ò Milano, per simili fini, i Ciceroni, & i Demosteni, ne ti sarebbero hora mancati, tanti ne sono hora in te, anzi tanti ne veggo io qui presenti: mà non sò come lasciati i gran giganti fù destinato vn picciol Nano à portare così gran peso. Lasciate le sonore trombe, vn humile Sampogna fù eletta à cantar gli honori di questo grande Heroe. Lasciati i fiumi Reali, ad vn picciolo, e torbido ruscelletto, siete stati condotti, tanti asserati delle lodi di questo gran Santo, quanti siete qui presenti. Che diremo noi dunque? forse, che sia stato mancamento di giudicio in quel prudentissimo, non men che Illustriss. Sign. che tal elezione ha fatta? Non già, mà sapienza marauigliosa, che coa bellissimo mistero, à questo l'hà indotto.

Sapeua egli la bella dottrina insegnata del grande Arcopagita nel cap. 2. della sua Celeste Gierarchia, che le cose Celesti, e Diuine, meglio si spiegan con parole roze, e somiglianze basse, e vili, che con gran fiume di Eloquenza, & con alte, e meno sproportionate somiglianze: e la ragione ch'egli n'arrecà è bellissima, cioè che nelle somiglianze basse, non vi è pericolo ch'altri s'inganni, credendo che perfettamente spiegata si sia la celeste, & Diuina natura, di cui si parla: Ma nelle alte, e sublimi, potrebbe altri credere, che tali fossero le cose Celesti, quali per loro si rappresentano: il che sarebbe vn grande errore. Meglio è dunque, che bassamente si parli delle cose Diuine, accioche tanto altamente di loro si senta, che si conosca senza paragone formontare ogni eloquenza humana: che non è, che altamente se ne parli, mà poi così bassamente di loro si senta, che si creda hauer noi potuto, con le nostre parole, vguagliare l'altezza loro. Hor l'altre volte, come douea si lodare il nostro gran Carlo? come ornato di tutte le virtù, è vero: mà come huomo: come perfettissimo Heroe sì, mà non come santo: & però saggiamente, come nel trattare le cose humane suol farsi, si elisser lingue facondissime, che potessero con l'eloquenza loro, se non pareggiare i meriti, auuicinarsi almeno all'eccellenza del soggetto. Mà hora? non più come huomo mortale, hà da lodarsi, mà come Santo; non come cosa terrena, mà come cosa Celeste, e poco men che diuina. Tacciano dunque (fù saggiamente conchiuso) gli eloquenti, stian da parte gli Oratori famosi; perche non è questo soggetto di eloquenza humana; e prendasi persona, che con rozo stile, con semplici parole, con vn dir basso, senz'arte, & eloquenza accenni più tosto, che spieghi gli ineffabili honori di questo nostro Santo. E come Iddio meglio col silentio si honora, che con parole si loda; così questi, ch'è già fatto vicino, e simile à Dio, con eloquenza si lodi, che sia simile al silentio; con vn dire, ch'habbia del muto, da vn'Oratore in somma ineloquente, e poco meno, che tacente.

Sapeua che quando il Sole nell'alto Cielo, più che mai risplende, temprandosi la sua luce, con vn poco di ombra, meglio si scorge: Che sopra l'argento e l'oro, meglio che il bianco, comparisce, e campeggia il nero: Che ne i tempi estiu, nel maggior caldo del giorno, tacendo gli ucelli, la sola cicala si fa vdire. Che per dar lieta nouella, qual si uoglia me' saggiero è buono. Mà come vi si rappresenta Carlo Santo in questo giorno, se nò qual bellissimo, e risplendentissimo Sole? Qual'è il vostro cuore, se non per l'allegrezza, e festa, come d'argento, e d'oro? Gli ardenti desiderij delle lodi di questo gran Santo, che in questo giorno quasi da caldi solari raggi, sono accesi dalle sue gratie, e meriti, più che mai risplendenti, a qual parte dell'anno meglio possono assomigliarsi, che alla calda stagione della state? E qual è la nuoua, che io vengo a recarui, e non lietissima? Perciò dunque ecco molto opportuna l'oratione mia, che priua di lumi di eloquenza, temprerà la gran luce di questo nostro Sole. Ecco le mie inornate parole, che quali neri caratteri, meglio campeggieranno ne' vostri lieti dorati cuori. Ecco la voce mia, che qual di stridente Cicala, tacendo i canori cigni, sola si fa vdire. Ecco la lietissima nuoua, che senza giri di parole, ò amplificationi retoriche io vi arredo. Il no-

stro

stro gran Cardinale di Santa Prassede è dichiarato Santo; Sù dunque, o Milano, per così lieta nuoua allegrati, festeggia, e gioisci. Dilata il cuore al giubilo, suoni, e canti s'odano dalla tua bocca: batti palma a palma: archi trionfali s'ergano nelle tue piazze: Siano sparfe di verdi trondi, e d'odorati fiori le strade: adorne le Chiefe d'ardenti lumi: tapezzate le mura di fregiati drappi: rilucenti gli Altari d'argento, e d'oro; con sacra pompa da loro sacri conciaui escano i Sacerdoti: coronata la notte di più lumi in terra si vegga, che in Cielo: Corra per tutto l'aria lieta portando il suono, hor di festeggianti campane, hor di canore trombe, hor d'altri Musichi stromenti: inuiti la terra a rimbombare il Cielo, col tuono delle folgoranti bombarde: Echo diuenga ogni pietra, ogni cosa, ogni persona, si che con geminate, e liete voci, per tutto s'oda il Santo nome di Carlo: In ogni canto, in ogni luogo, in ogni parte, segni si veggan di letitia, e di trionfo: per tutto s'odan le lodi del nuouo Santo: Si ciascuno, *Hac est dies quam fecit Dominus, exultemus, & latemur in ea.*

Ma che faccio io? a ciò vi esorto, che di già fatto haueate? Cerco spronare chi mi precorre, e vola? Perdonatemi Signori, se l'allegrezza troppo forse mi trasporta. Ma che farò io adunque? Forse attendere Panegirici, e lodi? ma di già più volte v'dite l'haueate; e se bene per lodare questo nostro Santo, non è per mancare materia già mai: pure la nuoua festa, par che ricerchi nuouoi modi, e nuoue cose. Non aspettate dunque che descriuendo ordinatamente la vita di lui, vada io tessendo la tela della mia oratione; gli anni passati haueste, chi s'affaticò in ciò felicemente; io vi toccherò solo alcune ragioni più principali, per le quali, chiaramente vedrete, come degnissima-mente egli è stato scritto nel catalogo de' Santi; anzi come in quella Corte Celeste, oue tutti son grandi, egli per quanto si può creder verisimilmente, è de' maggiori.

Trè cose dunque, diciamo, sogliono muouere i Sommi Pontefici Romani a registrar'alcuno nel numero de' Santi; la prima è la santità de' costumi, la seconda i miracoli, la terza una publica fama de' meriti di quel tale; e giustamente frà l'altre ragioni. Perche con trè persone, hà da esser hen regolato chi vuol' esser santo, con Dio, col prossimo, & con se stesso; e perciò, ecco miracoli, che son testimonianza di Dio, ecco fama, ch'è testimonianza del prossimo, ecco Santità, ch'è testimonianza di se stesso.

Fede, Speranza, e Carità sono necessarie in vn Santo. Ma alla Fede, qual cosa è più corrispondente che i miracoli? *Si habuerit tantam fidem, ita vt montes transferam*, diceua S. Paolo 1. Cor. 13. Alla Speranza, qual più conforme, che la santità della vita? *qui habet hanc spem, sanctificat se*, diceua S. Giouanni 1. Io. 3. Della Carità, qual cosa più ethace per acquistar fama, essendo che ciascuno, *Constitetur tibi cum benefeceris ei*, conforme al detto del Real Profeta. Psal. 48.

Trè nemici per trionfar in Cielo è necessario che sian vinti, il Mondo, la Carne, & il Demonio. La fama è vna confessione, che fa d'esser vinto l'istesso Mondo, la santità è proua chiara, che vinta è la carne, i miracoli san fede indubitata, che sù vinto Satanasso.

Perciò i Santi figurati sono per quegli animali di Ezechiele, de' quali si dice, che *Ibant, & reueriebantur in similitudinem fulguris corruscantis*. Ezech. i. Perchè nel folgore tre cose sono più dell'altre notabili, il moto velocissimo, la fiamma risplendentissima, & il tuono risonantissimo. Del primo si dice, che *Ibant, & reueriebantur in similitudinem fulguris*. Del secondo, che, *Sicut fulgur exis in Oriente, & paretur sive in Occidentem, ita erit aduentus filij hominis*. Mat. 24. Del terzo, *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius inueniri*. Job 26. Il moto velocissimo, Ecco la fantità, che nel terrore delle buone operationi si conolce; la fiamma risplendente, ecco i miracoli; il ribombante tuono, ecco la fama publica.

Perciò quando Dio santificò gli Apostoli suoi, col mandar loro lo Spirito santo, volle che appunto da tre simili segni egli fosse accompagnato. *Factus est repente de Caelo sonus*. Ecco il tuono: *Tanquam spiritus reboantis*. Ecco il moto: *Et apparuerunt illis dispersa lingua tanquam ignis*: Et ecco il fuoco risplendente. Att. 22.

Perciò quando volle l'istesso Dio fauorire il suo Profeta Elia della sua presenza, da tre segni tali volle, che fusse preceduta la sua venuta. *Ecoe spiritus grandis, & fortis*; Questo appartiene al moto, *Et post spiritum commotio*, Ecco il tuono, *Et post commotionem ignis*, Et ecco la fiamma. 3. Reg. 19.

Se dunque il nostro Beato Carlo qual celeste folgore, fù velocissimo nel caminar alla perfezione: se risplendentissimo per miracoli; & se del tuono della sua fama hà ripieno il Mondo, chi non confesserà ch'egli è gran santo, e meritamente canonizzato?

E forse che molto bene non conuiene la somiglianza del folgore al nostro Carlo Santo. Dalla terra ha la sua origine il folgore, perche altro non è, che una eshalatione terrestre, ma quasi s'degna riconoscerla per madre, tocca appena da' caldi raggi del Sole da quella s'innalza, e senz'ali volando, tanto in alto poggia, che da inuidia sollecitate le nubi, e congiurate con gli altri vapori, che in quella regione dell'aere dimorano, d'ogn'intoruo per combatterlo, e per escludergli il passo di volar più in alto. lo circondano; ma egli inuigorendo se stesso, & nella contrarietà più forte diuenendo, tanto contra di loro s'agita, s'aggira, & si muoue, che tutto più, che mai si riscalda, riscaldata s'infiamma, infiammato, di luce si veste, di splendore s'ammanta, fulminea spada impugna, e folgore in somma perfetto diuene; & all'ora per far gloriosa vendetta di tutti i suoi nemici, a guisa di valoroso Capitano, spiega l'insegne de' lampi, fa sonar le trombe, & il tamburro de' tuoni: & egli stesso con l'ardente sua spada in mano, ardito scorre nel campo de' nemici, e fraccassando ogni loro riparo così perfetta vittoria n'ottiene, che ne riempie di terrore la terra, e di marauiglia il Cielo. Che se poi (non già dall'altitonante fauoloso Giove, ma dalla destra dell'onnipotente Dio) egli è mandato alla terra, chi non sa, con quanto terrore de' mortali egli si faccia vedere, & come ferisca, abbatti, & atterri tutto ciò, che di farli resistenza presume? se bene ancora, & il più delle volte, quasi contento dell'altui rema, tutto il suo furore riuolge in tanti scherzi, non meno marauigliosi, che gentili. Perche hora si mira, qual lingua di fuoco, beuer fuor delle botti il vino, & lasciar quelle,

intratte sì, mà vuote: Hora qual gelo congelar il vino, e qual fuoco incenerir la botte: Tal volta qual destro schermitore, trar di repente dal fodro la spada, e quello lasciato in terra, questa portarsi via volando. Hora qual cirugico perito, il parto nel ventre vccidere, e viuua, e sana conseruar la madre. Hora qual ladro accorto, furar l'argento, e l'oro, senza pur aprire, non che fraccassare lo scrigno: Hor qual eccellente statuario, formar in vn baleno, quasi trofei delle sue vittorie, & colonne di marmo, & obelisci. Et in somma qual magnanimo Capitano, a chi disarmato se gli rende, donar la vita, & a chi armato stà sù le difese, far che prouoi il tremendo valore delle sue inuite forze. Oh che marauiglie: mà dite voi Signori, che di pitture vi diletate. Se mai vedeste più bel quadro, oue fosse la vita del nostro Carlo Santo a parte a parte più eccellentemente dipinta, Quadro stupendo, di cui il Pittore, è l'istesso Dio, penelli i raggi del Sole, colori il chiaro del fuoco, e l'oscuro delle nubi, tela, ò parete l'aria, il guazzo con cui si forma, la pioggia: Teatro in cui si pone, il Mondo. Hor ecco in questo quadro dipinta a marauiglia la vita di Carlo Santo, che bramate vedere? la sua fanciullezza? mirate là nella più bassa parte del quadro, e la vedrete dipinta in quella picciola eshalatione, che dalla terra s'inalza verso del Cielo: volete la giouentù? Eccola più sù, figurata dall'istessa eshalatione, mà circondata da moltissime nubi, che ci rappresentano le grandezze, e gli honori del mondo, che come nipote di Papa ci possedeua; volete vedere come quiui egli s'accendesse d'amor Diuino, e come dispregiasse tutti gli honori del Mondo? Ecco l'eshalatione, che s'infiamma, e squarcia le nubi: cercate vederlo, hor come Legato del Papa, hor come Arciuescouo mandato in varie provincie? Ecco il folgore mandato da Dio in diuersi luoghi. Gli effetti suoi marauigliosi? Come con poveri, e deboli fosse benigno, e contra quelli, che a' suoi santi disegni faceuano resistenza terribile, e seuerò? Eccoli ne gli effetti poco fa raccontati del folgore: se ben quelli di Carlo per esser egli dalla gratia, e non dalla natura in folgore tramutato, non a danneggiare, mà a migliorare quegli stessi, ch'egli percuoteua erano ordinati: I suoi miracoli? eccoli nel lampo. la sua gran fama? eccoui il Tuono: Oh che quadro marauiglioso: è vero che non si vede in lui la dignità della Patria, non la grandezza della famiglia, ò la nobiltà de' progenitori di Carlo, mà non è marauiglia, perche l'autore di questo quadro, ch'è Dio, nò vuole, che ammiriamo in Carlo queste cose esterne, non perche grandi non siano, chi non lo sa? mà perche non furono proprie di lui, e la statua de' suoi meriti è così grande per se stessa, che non hà bisogno di queste basi per apparir maggiore: la bellezza della sua virtù è così vaga, che non riceue accrescimento da questi ornamenti esterni; i frutti delle opere sue, sono per se stessi così marauigliosi, che da queste frondi, benche verdeggianti, e belle, non debbono esser coperti. Anzi, come ne anche in questo quadro si veggono, così non debbono pregiarsi in Carlo, quei doni di Natura, che suoi propri furono, e sogliono tanto in altri stimarsi, la robustezza del corpo, la dignità della persona, l'altezza naturale dell'animo, l'ingegno capace di qual si uoglia scienza, & vn'attitudine, ch'egli hauea a tutte le cose grandi. Nò, nò, lasciamo, che si pregi di queste doti, chi non

ne ha delle maggiori, che si vanti di questi doni di natura, chi non ha quelli della gratia; che nel nostro Santo furono oscurate queste eccellenze da' troppo maggiori splendori, furono auilite dalle ricchezze della gratia, furono disprezzate, e poco men che destrutte, dalle virtù dell'animo suo, che niuna altra cosa stimaua fuor che Dio. basta a noi, che per le vere virtù dell'animo, egli meritamente può chiamarsi folgore, e qual altro, ò Giacomo, ò Giouanni, *Filij tonitru*. Nella vita di Alessandro Magno si scrìue, che alla Madre di lui la notte auanti, che lo concepisse, parue in sogno di vedere, che nel suo ventre, un folgore cadesse dal Cielo; onde presero occasione di dir gli indouini, che a guisa di folgore esser doueua il figlio di lei; per la velocità nelle sue imprese, per la gloria delle sue vittorie, e per la forza inuita della sua potenza. Ma sia pur folgore quanto si voglia Alessandro il Macedone, che paragonato al nostro gran Carlo, altro non rassembrerà, che vna picciola scintilla; ò pure vn folgore sognato, rispetto al vero. E non hauerè voi più di vnà volta vdito, che nella nascita di Carlo, apparue sopra la stanza di lui, se non vn folgore perfetto, perche ne anche egli perfetto era, almen qual lampo, un marauiglioso Celeste splendore? non vi ricordate ancora, che poco prima che egli nascesse in Cielo, essendo di già perfettissimo in tutte le virtù, caddero (e lo nota per effetto particolare di prouidenza diuina Monfig Reuerendissimo Vescouo di Nouara, che scrisse la vita di lui) caddero dico, non vn sol folgore, mà molti, non sognati, mà veri, & si fermarono in questa nostra Città, che egli sempre riconobbe per madre, in questo tèpio dedicato allà B. Vergine Madre di Dio, di cui egli sempre procurò d'esser figlio, & in questa Chiesa nel qual mezo, quasi in materno ventre per rinascere l'ultimo giorno egli fù sepolto? Oh che folgore, oh che folgore fu il nostro gran Cardinale di Santa Prassede. Che se grand' imprese condusse a fine, e molte segnalate vittorie ottene Alessandro Magno, molto maggiori furono quelle del nostro gran Carlo. perche vinse quegli i corpi, mà questi gli animi: forze terrene domò quegli, Diaboliche potenze superò questi; da soldati valorosi accompagnato quegli, con l'aiuto solo della diuina gratia questi; da mille sorti di vitij fu vinto quegli, vincitore di tutti vitij, e di tutte le sue passioni fù questi; Diede segno d'animo grande Alessandro, essendo ancora fanciullo, mentre che non a giuochi, e scherzi fanciulleschi era intento, mà solo di guerre, ò di Regni, ò d'altre imprese fauellaua; Mà segni molto maggiori della sua grandezza, e futura Santità si videro in Carlo. Perche non a cose terrene; non a piaceri del senso, come fuole quell'età, era egli attento, mà tutto era dato alle cose di Chiesa, e di Dio.

Era, per non partirmi dalla nostra metafora del folgore, qual picciola eshalatione, che dritamente se ne sale in alto, non si vede questa appena, & da chi non penetra più che tato ne' segreti della natura, ò non è conosciuto, ò non è stimata; mà vn Filosofo subito che la vede, vā facendo sopra di lei altrissimi discorsi. se è calda, & humida, di questa dice se ne formaranno nuubi, e pioggia; se calda, e viscosa, farà materia di Comere; se secca, e rara, ecco dice l'origine de' venti; se calda, e secca, mà tenace alquanto, questa dice di uenterà, quando che sia, un folgore. Non altrimenti chi non era priuo di

giudicio affatto, e vedeva Carlo in quella tenera età, allontanarsi dalle cose della terra, auvicinarsi al Cielo, superar di modestia tutti i compagni, vincer l'età, trapassar se stesso, nell'acerbità de gli anni, hauer già maturo il senno, impiegarli così volentieri nelle cose sacre; oh che prelagi grandi ne faceua, era forza, che andasse dicendo, *Quis putas, quis putas puer iste eris?* E che a se stesso finalmente rispondesse, Sarà folgore, sarà folgore, non però da Volcano fabricato, & auuentato da Giove, ma folgore del vero Dio del Cielo.

Gli Angeli stessi se ne stupivano, e dell'anima di lui andauano dicendo quelle belle parole della Cantica; *Qua est ista qua ascendit per desertum, sicut virgula fumi, ex aromatisibus myrrha, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij: sicut virgula fumi* Cant. 3. Fu tanto come dire, a guisa d'vna eshalatione, che dritamente se ne sale in alto, *Myrrha & thuris*, perche queste erano le virtù, che più risplendeano in Carlo nell'età sua giouenile. L'Incenso della diuotione, la Mirra della mortificatione. Non andaua Carlo con gli altri fanciulli à scherzi, & à giochi, ecco l'effetto della Mirra, si tratteneua in adornar altari, & in porger preghiere a Dio, ecco l'effetto dell'Incenso. Mortificaua il suo tenero corpicciuolo, ecco la Mirra, s'inalzaua con la mente a Dio, ecco l'Incenso. In se stesso era tutto modesto, e raccolto, ecco la mirra; daua à compagni, buoni esempi, ecco l'incenso; ma queste, & altre virtù erano come poluere per l'humiltà, con la quale egli accompagnaua il tutto; come poluere minuta, paragonate alle virtù di lui, quando tu poi in età matura, e con la sposa andaua à colli d'incenso, & à monti di Mirra. Cant. 4. Ma paragonata a quelle de gli altri, in quel tempo ancora, erano monti: Diuoto, e dotato di molte virtù, per le quali molto più che per le ricchezze, e per la sua nobiltà risplendeva, era il Conte Giberto Padre del nostro Santo; ma quanto ad ogni modo, la rosa auanza il suo spinoso stelo, vn fiume reale, il picciolo fonte, da cui egli gheriuu, & il candido giglio l'erba da cui egli nasce; tanto dal suo santo figlio fù superato il diuoto Padre. E non vi pare, che molto bene ciò dimostrasse Carlo, quando spinto da un santo zelo, ammonì egli liberamente il Padre, che de' beni di Chiesa a se raccomandati presa si hauea l'amministrazione. oh che atto heroico fù quello di Carlo; portaua egli grandissima riuerenzia, come conueniua al Padre, l'hauueua in quella veneratione, ch'ei meriteua, e l'autorità paterna, e la virtù del Conte richiedeano. Dall'altra parte lo spronaua il zelo dell'honor di Dio: lo stimolaua la coscienza ad ammonirlo. Che farai o Carlo? come ti risoluerai o Giouinetto Santo? se ammonisci, se correggi il Padre, parerà che poca riuerenzia li porti, che cerchi l'interesse tuo, non l'honor di Dio; Che brami dispenfar in giuochi, o in altro poco buon vso l'entrate della Chiesa; se non l'auuisti ti par d'offendere l'anima tua, di non se disfare al tuo debito, di poco stimar l'honor di Dio; che farai? ma deh acquetati con dire, mio Padre è persona virtuosa, e prudete, mi posso accommodar la coscienza al suo parere, che voglio io sapere, o cercar più di lui? son Ecclesiastico sì, ma son figlio; & se pur hora si perde alcuna cosa de' beni di Chiesa, la ricompenserò eol tempo, per hora troppo ardire farebbe il mio, se di mio Padre far mi volessi Censore. Qual altro che non fosse stato Carlo,

Carlo, non si farebbe a queste ragioni arrenduto? Qual rocca stata sarebbe salda a questi assalti? Qual petto non haurebbe a questi consigli dato facile entrata? Må Carlo che fece? oh resolutione d'animo inuitto, e saldo; si tratta, dice, dell'honor di Dio, ogni altro rispetto ceda, ogn'altra ragione dia luogo, pensi il mio genitore, quello ch'egli vuole di me, pur che io sodisfaccia a Dio, di più'n'altro mi cale. Così armato di santo zelo il petto, ben che rinto di modesto rossore il uolto, ritiratosi con l'amato Padre in disparte, con parole modeste, e saggie l'ammoni dell'errore, ch'egli commetteua. Stupì all'hora la natura di veder mutato l'ordine delle cose, che dal figlio fosse ammonito il Padre: da un giouinetto, vn vecchio: da chi cominciua a camminar per gli sentieri della uirtù, un poco men, che perfetto. Må quel diuotò Conte suo Padre, che fece? in vece d'adirarsi, come fatto haurebbe qualch'altro, tutto intenerito dalla consolatione, e dolcezza, che gli recaua la buona indole, e santa intentione del figlio; non potendo contener le lagrime, prontissimamente fece quanto egli volle; ben degno Padre mostrando, si di così santo figlio. E certo chi mai potrebbe a bastanza ingrandire questa santa attrione del nostro Carlo? I maggiori non osano souente riprendersi i minori: Heli non ardisce di cortègeni i propri figliuoli, che più? il Rè David ch'era santo, ode che Amnon suo primogenito, hà commesso vn'incesto par troppo audace, e scelerato, & per non contristarlo, non gli dice nulla. Il Carlo giouinetto, non un inferiore, o un suddito, mà il proprio Padre, così arditamente ammonisce, e santamente riprende? oh fatto, veramente herouico, o giouane non giouane. Stupiscasi hora, chi vuole, che Alcibiade Magno ancor giouinetto domasse Buccialo; che David fanciullo, uccidesse Leoni, & Orsi; che Alcibiade in età puerile desse consiglio approvato da Pericle; che Scipione Africano giouinetto saluasse la uita al Padre; che Catone Vticense fanciullo dar uolesse la morte al Tiranno; che in sin Ercole nella culla, se dar uogliamo credito a' Poeti, uccidesse Serpenti; che io più d'ogni altro ammiro questo fatto di Carlo; in cui dimostro sapienza più che di vecchio, forza con cui superò se stesso, e la propria natura, ch'è altro che domar Caualli, & uccider Leoni, e Serpenti, uccise il Tiranno dell'Auaritia, saluò la uita dell'anima di suo padre.

Må se ci mancano le parole per celebrar degnamente ciò ch'egli fece nella sua fanciullezza, che faremo, se c'ingolfiamo nel gran Pelago dell'attioni fatte da lui, & in età più matura, & in dignità più risplendente, & in negotij assai più graui, & importanti? se i fondamenti di questa gran Torre sono così alti, che soprauanzando i tetti delle altre Torri, non possiamo noi arriuarui col nostro dire; come di giunger alla cima di lei sperar potremo? se le radici di questo monte, tanto soprauanzano ogni eloquenza humana; che farà il giogo di lui, che trapassa le nubi, e si auuicina alle stelle? meglio forse, che passar più auanti, sarebbe qui troncar il mio dire, & a guisa del ingegnoso Timante, coprir col velo del silentio, quelle altre opere di lui, che non mi dà il cuore di poter esprimere col penello dell'Oratione: o lasciare che voi stessi dal misurar questo picciolo dito di questo gran gigante, andaste argomentahdo la grandezza delle altre membra di lui; come

pure in vn'altra pittura, si riferisce da Plinio, che sepe l'istesso Timante.

Che se pure volete, che io segua, pensare o Signori, che sia il mio dire, qual di perito prudente Astrologo, il quale in vna picciola Sfera, o Mappamondo celeste, v'ha dimostrando a' suoi vditori in terra i maggiori ornamenti del Cielo; & hora dice questo, che qui vedete è il Sole, quell'altra è la Luna: questo è il Polo Artico, questo è l'Antartico, quelle stelle formano l'immagine del Leone, che fuoco & fiamma spira contro la terra: quell'altra la Vergine, che raddolcisce con la sua beltà il furor d'Apollo, e temprà l'ardor della state: qui vedete l'Ariete col suo manto d'oro: appresso segue il Toro, che dalle sue dorate corna sparge sopra la terra vaghiissimi fiori: e così hor quella, hor quella immagine, hor questo, & hor quel Pianeta v'ha loro additando in quel picciolo Globo; e se alcuno pieno di marauiglia gli dimandasse, come in sì picciola palla, o in così breue carta, possano contenersi tante bellezze del Cielo, e tante stelle; vna sola delle quali è più uolte maggiore, che tutta la terra; risponderebbe egli, son qui dipinte le stelle è vero, & i pianeti: ma senza proportionemolto più piccioli, di quello, che son in Cielo; perche se con la propria loro grandezza, haueffero qui a ritrarsi, non basterebbe la rotondità della terra, per dipingerui solo la minima stella dell'ottauo Cielo: Hor così dite, o Milanesi, che altissimo Cielo, e per la purità della vita, e per la grandezza dell'animo, e per la contéplatione delle cose Diuine, e per la dignità Cardinalitia, e per l'ornamento di tante stelle, quante furono in lui le virtù: per mille altre ragioni dir si possa il nostro gran Carlo Sào; qual picciola sfera poi, in cui mi sforzo di andar rappresentando le sue gràdezze, & i suoi splendori, è questo mio breue ragionamento; e però sappiate pure, che non grandi come sonò, ve le posso io far vedere, ma impicciolite pur troppo; perche con la debita grandezza loro, non basterebbero tutti gli Oratori del Mondo, se in tutta la uita loro altro non facessero, che ragionarne, a rappresentarne vna minima parte.

Che dirò io dunque del moto di questo Santo folgore, quando fù cinto da tante nubi, quante erano le grandezze della sua famiglia, e molto più quelle ch'egli possedea, come nipote di Papa, che sono delle maggiori del mondo, in quel Teatro dell'vniuerso dell'ampia Città di Roma? forse che mancano a Carlo comodità di piaceri? forse, che a questi non l'inclinaua l'età sua giouinile? forse, che gli farebbero mancati ministri all'esecutione prontissimi? anzi forse che non hebbe solleciti spronatori d'ogni più illecita voglia? ma egli ad ogni modo, più sempre costante si vedea ne' suoi santi proponimenti: più sempre s'innalzaua verso il Cielo: più sempre s'accendea qual folgore, dell'amor Diuino in se stesso.

Della Vergine Atalanta scriuono i Poeti, che uelocissima fosse nel corso, in modo tale, che al suo paragone, pigro, e tardo si conoscea, ciascun altro, benchè uelocissimo corridore; ma modo pur si ritrouò di ritardarla la sua velocità, e d'arrestarla nel corso; & altro non fù, che vn pomo d'oro, che con la sua beltà, e splendore, qual calamita a se tirò gli occhi di lei, & per mezzo degli occhi il cuore; onde per raccorlo dalla terra, e riponendolo nel seno, tenirlo al cuore, che già accennaua di volerle uscir dal petto, per vnirsi con

lui,

lui; fù forza, che chinasse l'altiera mano, che fermasse il veloce piede, & altrui cedesse la palma della velocità nel corso. Mà ecco il nostro Borromeo Santo, non solo molto più veloce, mà ancora molto più saggio, & inuito di Atalanta; non correua egli nò, volaua velocissimamente per la via della virtù, e non poteua non solo col corso esser raggiunto, mà ne anche con gli occhi seguito da alcuno. Mà battò forse ò pemo, ò palla d'oro a ritenerlo? appunto, sei palle d'oro, e molto ben pesanti, si può dire, che gli fossero offert'e, qual hora egli vide il suo gran Zio esser posto al governo dell'alta Naua di Pietro, e del dorato sigillo di lui, poter egli a sua voglia disporre; dico poco, quest'ampia, e vasta palla del mondo, si può dire, che gli si attrauerasse fra piedi, mentre che egli velocissimamente correua per la via della virtù, e si vide dipendere dal suo volere, i più graui negotij, i più alti affari, e le maggiori dignità del mondo. Mà che fece? arrestò forse i pansi? rallentò il suo corso? anzi quasi, che nuou'i sproni hauesse a' fianchi, e nuoue ali alle piante, raddoppiò la velocità del corso, e s'innalzò più che mai a uolo uerso il Cielo; e per far palese a tutto il mondo, che non già mai stancato si farebbe, non che arrestato ò nel corso, ò nel volo, volle cingerli pubblicamente i lumbi col uoto di perpetua castità: prouedersi di viatico, e di forza, col frequentar frequente la santa mensa dell'Altare: inuigorirsi col soauissimo nettare dell'oratione; & eleggersi quella bella impresa, in cui se stesso dipinge, sotto figura d'affettato Ceruo, a cui mentre d'ogn'intorno uelenosi serpenti succhiano il necessario sangue, & infondono mortifero ueleno, quasi con acutissimi proni sempre percotendolo, al corso l'affretano uerso chiaro cristallino fonte, in cui solo spera ritrouar la bramata salute, che per ciò per bel motto, vi aggiunse, VNA SALVS. oh che veloce corridore.

E tutto ciò è poco, e quasi nulla, se si paragona con quello che fece poi. Imperciocchè qual lingua potrà mai spiegare, quanto veloce fosse il suo corso, quanto acceso il suo cuore, mentre che venne a fermarsi, o Milano, sotto nome di Padre, e di Pastore? Qui sì che è necessario che ammutisca ogni eloquenza, che si annodi la lingua, che si confondano i pensieri, che si smarrisca la memoria, che le lodi in somma in un silentio pieno di ammirazione si cangino.

Perchè, che non disse egli, e che non fece? estirpò abusi, piantò santi costumi, riformò il Clero, sè diuoto il Popolo, istituì nuoue Congregationi, nuou'i Operari còdusse, ti arricchì d'Indulgenze, t'armò di tante leggi: d'orrida felua che eri, ti fece un bellissimo giardino, di una Babilonia di confusione, di un'Atilo di vicii, d'una sentina de peccati: una Roma Santa, una mistica Gerusalemme, una terra di promissione, vn Paradiso terrestre; che se tale puoi chiamarti, per la fertilità del paese, per la dolcezza dell'aria, e per l'abbondanza dell'acque, molto più ti conuiene questo nome, per la santità de' costumi; e se comunemente si dice, che non vi è Popolo, che nella diuotione auanzi quel di Milano, la gloria di cui è, se non di Carlo? se i nostri fanciulli fanno più delle cose della fede, che molti vecchi d'altri paesi, chi lodar se ne deue, se non la diligenza di Carlo? se non v'è Clero più ben instrutto nelle cose Diuine, e più ben disciplinato di questo nostro, a cui se ne deue dar la

lode, se non a Carlo? se frequentare qui si ueggono le Chiese, se le pubbliche piazze paiono tanti Oratori, e tanti Tempi, se il culto Diuino così ben fiorisce in questa nostra Città; a cui attribuir si dee, se non alle virtù di Carlo? oh che buona nuoua fù per te Milano mio, quando s'intese, che per tuo Pastore, ti ueniua mandato da Roma, questo gran Cardinale. Nò era appresso Gentili augurio stimato più felice, che quello del folgore; quando dal Oriente ueniua, e massimamente se ciò accadeua in tempo sereno; a Silla, dice Plinio, fù il folgore augurio di grandissima felicità: & appresso Homero, è segno che concede Dio quanto se gli chiede. Mà che sia delle vane superstizioni de' Gentili, questo è certo, che del nostro sacro folgore Carlo Borromeo, non ti poteua nenir più felice annuntio, nè più chiaro segno, che Dio uolessi fauorirti. Ti uenne dall'Oriente, perche da te partendosi, qual calda eshalatione, in Roma diuene folgore, e di là ti fù mandato, che non solo rispetto a noi è Roma più Orientale, quãto al sito della terra; mà anche è il vero Oriente, onde nasce, & si diffonde per tutto il mondo la luce della uera dottrina: e fù in tempo sereno, in tempo di pace, in tempo che il Romano Pontefice, per esser anch'egli tuo Cittadino, qual Sole di Primavera benignissimi uerso di te drizzaua i raggi de' suoi pensieri. Felicissima dunque tu per te la sua uenuta, mà ben costò cara a lui la tua felicità; perche chi non sa quanto bisognò, che egli per te patisse, che s'affaticasse, che si consumasse, poco men che non dissi, ch'ei s'uccidesse? & a quai pericoli per te non s'espole? di perdere, e ricchezze, e riputatione, & amici, e insua la propria uita. A quali fatiche non si sottomise? di vigilie, di processioni, di prediche, di peregrinaggi, di Ecclesiastiche funzioni, di Padre, di amico, di seruo. Che non dispregiò per amor tuo? ricchezze, honori, sanità, dignità, titoli, feudi, principati, uita. Quanti sospiri mandò fuori del petto, quante lagrime; quanti sudori, quanto sangue, uersò per beneficio tuo? mà tanto grande era l'amore, ch'egli ti portaua, che il tutto gli pareua poco, e di stancarsi per te, non si stancaua mai; pareua che non fosse di carne, e che come auuent all'eshalatione, si fosse tramutato in in fiorata pietra, così era egli, indè fessò nelle fatiche, uigilantissimo nell'orationi, e gliardo ne' peregrinaggi, ristretto ne' digiuni, inalterabile ne' pericoli. Pareua, che si auuerasse di lui, quello che, negò il S. Giob di se stesso; qual' hora disse. *Neque fortitudo lapidum fortitudo mea, neque caro mea uenit tibi. Job 16.* di pietra, e di Bronzo, e non di carne mortale, pareua ch'egli fosse composto; staua le notti; & i giorni intesi immobile nelle orationi, e chi detto non haurebbe, ch'egli fosse stato di pietra? Sopra quel sacro Pergamo, con tanto spiriti di predicaua; che tutto uoce pareua, e chi detto non haurebbe, ch'egli fosse stato di bronzo? Digiunaua così strettamente, che quasi nè mangiua, nè beueua, & eccolo di pietra. Risuonaua per tutto la fama de' suoi buoni esempi, & eccolo di bronzo. Se altri l'ingiuriua; non più si muouea, nè rispondea, che se stato fosse una statua di pietra; & ecco, *Fortitudo lapidum fortitudo eius.* Se alcun pouerello lo pteguua, così subito rispondea; & in dolce suono udirsi facua, come toccata farebbe una campana di bronzo, & ecco, *Caro eius aëre.* Ne' fatti era costante, qual pietra, nelle parole risonante qual bronzo, nelle persecutioni, e ne' trauagli di pietra, e benefici,

nefici, e nel render gratie a Dio, di bronzo. Stupendissime qualità per le quali, fù non solo buon Vescouo, mà vn' Idea de' Vescoui, vn' esemplare, de' Prelati, vna regola de' buoni Pastori. Trè forti di Cibi dar dee vn sacro Pastore alla sua greggia, di dottrina, di esempi, & di elemosine. Che perciò, non contento d'vna sola volta, ben trè fiare disse Christo Saluator nostro a San Pietro. *Pasce oues meas*, cioè, *pasce dottrina, pasce exemplis, pasce elemosinis*. Io. 21. Mà qual cibo di questi, non ti fù largamente somministrato da questo tuo Beato Pastore, ò Milano? Se di dottrina si parla, qual Vescouo mai, fece più Concili, conuocò più Sinodi, mandò più lettere pastorali, predicò più souente, fondò più Collegi, fece più sante ordinationi, pubblicò più sacri editti, più attese all'istruzione de' fanciulli, che il Beato Carlo? Se di esempi si tratta. Oh che abbondanza. Che commandò egli mai, che prima non lo facesse? Anzi che; si come maestro, ch'insegna a scriuere a fanciulli, fà egli bellissime, e grandissime lettere per esempi, mà di pochi poi, & piccioli caratteri del fanciullo si contenta, così egli molto più, sempre faceua, di quello, che richiedea da gli altri. Ti esortaua a far qualche hora di oratione alla presenza del Santissimo Sacramento; mà egli in oratione dimoraua i giorni, e le notti intiere. Da te digiuni ordinari richiedea; mà egli in pane, & acqua strettissimamente digiunaua; da te ricercua processioni, & egli faceua peregrinaggi. Da te visite delle Chiese, & egli dalle Chiese non sapeua pattirsi. Da te diuotione: egli tutto era fuoco d'amor di Dio: Da te lagrime richiedea, & egli sangue versaua; che più di una volta si, per te ne sparfe, hora con discipline egli stesso crudelmente percuotendo l'innocente sua carne, & hora a piedi scalzi caminando per le tue contrade, e sasse, chiodi calpestando; e come puoi ricordatelo, ò Milano, e non piangere di tenerezza, e d'amore? Che dirò poi del terzo cibo delle elemosine? gli altri, che vogliono esser elemosinieri, danno di quello, che soprauanza loro, il nostro caro Pastore si toglieua il pan di bocca, spogliaua la sua casa; sù stesso se stesso, si priuaua delle sue commodità, si riduceua in necessità per dar a poveri. hò detto poco, daua più di quello, che possedea; daua quello che non hauea, perchè non contento di hauer venduti i Principati, d'hauer vuotate le casse, d'hauer sfornito il suo Palagio, s'indebitaua per hauer che dare a' poverelli; oh che carità marauigliosa.

Oculus sui caecus, & per claudo; di se stesso dicena il S. Giob. Tob 29. Mà non meno di lui dir lo potena questo nostro Santo. Occhio, e Piede era egli nel corpo mistico di Santa Chiesa. Pare che sian contrari frà di loro, questi due membri, occhio delicatissimo, piede faticosissimo: occhio nella più alta parte del corpo, piede nella più bassa: occhio ch'è seruito da tutti gli altri membri, piede che serue, e porta tutti: occhio ch'è simbolo de' Prencipi: piede che rappresenta i serui. non par dunque possibile, che un'istesso membro occhio sia e piede, che un'istessa persona, l'officio faccia dell'uno, e dell'altro. Chi nella Republica gouerna, chi consiglia, chi prouede, fa officio d'occhio, mà non suol degnarsi d'esser piede: vuol esser portato, non portare, seruito e non seruire; e s'egli vi pone qual occhio il vedere, vuole che altri vi ponga la fatica, qual piede; e chi è piede all'incontro, chi val di forza, chi è buono

alla

alla fatica, chi uolentieri serue, non suol esser buono per occhio, non uale ne' configli, non s'ammette ne' gouerni, non uede quanto gli fa di bisogno, e per ciò portando egli come piede, da altri come da occhio è gouernato. Ma ecco chi è stato, & occhio, e piede, il nostro Beato Padre Carlo Santo, nè mai fù di lui, ò d'occhio più luminoso, ò piede più faticoso. Occhio per la dignità d'Arciuescou ch'egli era; piede per le fatiche da seruo, qual a tutti ei si faceua: occhio per la prudenza, piede per l'humiltà: occhio per la dottrina, piede per gli esempi: ordinaua, comandaua, predicaua, insegnaua, & eccolo tutt'occhio. uisitaui, caminaui, peregrinaui, seruiui, & eccolo tutto piede: s'impiegaua nella uita contemplatiua, non meno che se egli fosse stato romito, & all'ora pareua non altro che occhio; si esercitaua nella uita attiuu, come se stato fosse semplice Idiota, & non pareua all'ora altro che piede: con cui hauea bisogno di configlio, ò di dottrina officio d'occhio faceua, e l'indirizzaua al bene: con cui bisogno hauea di forza, e d'aiuto, officio faceua di piede, e l'aiutaua; se tu peccaua, officio d'occhio faceua, e largamente piangeua; se per la uia della virtù t'incaminaua, officio di piede faceua, e ti portaua auanti: se a lui andaua un cieco, era così ben souenuto, e prouisto, che più non hauea per infelicità l'esser cieco, & eccolo occhio de' ciechi; se qualche zoppo a lui per aiuto ricorreua, tal sostegno alle sue miserie ritrouaua, che più d'esser zoppo non si doleua, & eccolo piede de' zoppi, che più è fin dopò morte, fra suoi miracoli, frequentissimi sono i ciechi illuminati, & i zoppi risanati, tanto uuol dimostrar, che sempre gli piacque esser occhio de' ciechi, e piede de' zoppi. occhio dolcissimo, carissimo piede. Mà più auanti passò questo nostro Santo Pastore, e non solo fu occhio a' ciechi, e piede a' zoppi, mà etiandio Padre a gli orfani, ricchezza a' poveri, consolatione a gli afflitti, sostegno alle vedoue, sanità a gl'infermi, e poco men che non difsi, e uita a morti; anzi e perche non lo dirò io, se ueramente egli fu tale? perche non solo preferuaua egli molti con le sue orationi dalla morte; mà anche a molti, che moriuano, con remedi Celesti acquistar faceua una eterna uita.

Tal dunque insin ne' primi anni del suo gouerno, fù questo nostro Santo Pastore, onde il comun nemico dell'human genere, già perduta hauendo ogni speranza di arrestarlo, ò d'intepidirlo nel corso della uirtù; accioche almeno tanto frutto non facesse ne gli altri, procurò con ogni arte di torlo dal mondo, & a questo effetto ritrouò un ministro ben degno di lui, un'empio apostata, nel cui cuore di ferro, hauendo già satanaasso posta gran poluere sulfurea di mali desideri, & aggiuntai la palla della commodità, gli diede finalmente il fuoco, e sè porre in opera il mal concetto pensiero; così quel infelice discepolo, e ministro di Lucifero, prende anch'egli una canna di ferro, di poluere sulfurea la riempie, ui aggiunge la palla, segretamente, e di notte s'auuicina alla stanza di Carlo, e mentre egli manda infocate parole al Cielo, dato egli fuoco al suo schioppo, manda balla infocata contro di Carlo. che ne seguì? s'udi il rimbombo, uolò la palla, percosse Carlo, s'impal lidirono i circostanti, s'agghiacciò loro il sangue, immobili prima per la tema, quindi animo preso, uoler altri correr appresso all'empio parricida, altri più

più accorti soccorreua il pietoso Padre, il quale stimauano poco men che uero: Ma il Santo, che fece? non si commosse d'animo, non si mosse di corpo, volle che la oratione si finisse, che si desse agio a quell'empio di fuggire, che alcuno non si mouesse, come se nulla di nuouo accaduto fosse. O caso marauiglioso, e di che mi stupirò io prima, della costanza dell'animo di lui, ò della impenetrabilità della sua carne? ch'egli non si sbigottisse a sì repentino caso, ò che non cadesse a sì fiero colpo? che da lui non fosse la oratione interrotta, ò che dalla palla infocata, non gli fosse rotta la carne? ch'egli non stimasse, nè temesse punto la morte, ò che la morte tanto temesse lui, che d'auuicinarseli non osasse? l'vna e l'altra è gran marauiglia in vero, ma la costanza dell'animo fù più propria di lui, e tutta sua lode.

Impercioche, ch'egli non fosse pur ferito, non che atterrato da così fiero colpo, direi che la palla stessa, se di ragione fosse stata capace, frenato hauendo l'impero suo, nè fosse stata cagione, quasi così frà se stessa dicendo: Il folgore Celeste tanto rispetto porta al terreno lauro, che non lo tocca mai, ma che son io, se non vn folgore terreno, che però nè senza tuono, nè senza lápo percuoto? Questi all'incontro, non è egli vn Celeste Lauro? non già cōsagrato a Febo, ma all'eterno Sole di giustitia? verdeggianti sempre nella virtù, che difende i mortali da folgori dell'ira di Dio? ch'è nato per coronar gli huomini della gloria eterna? come dunque ardirò io d'offenderlo? nò nò, eccomi a' piedi tuoi mi dò per vinta. hà privilegio di non esser percossa da folgore celeste, ancora l'Aquila, ma questi chi è, se non vn'Aquila veloce, che volando sopra le cose terrene, fissa lo sguardo della sua contemplatione in Dio? come dunque io folgore terreno di percuoterlo farò ardira? v'è di più, che ogni ragion vuole, che il folgore terreno riverenza porti al folgore del Cielo. ma questi che è egli altro, che vn folgore Celeste? ben lo dimostra il moto suo veloce nelle virtù, il lampo delle sue marauiglie: il tuono della sua fama; dunque come ardirò io di ferirlo, nò nò, troppo temeraria farei, anzi è ragione, che alla sua presenza ogni forza io perda, e mi dia per vinta.

Ma meglio diciamo, come piamente si crede, che fù fauor diuino, se bene s'hò a dir il uero, a te più tosto, ò Milano, conceduto che a Carlo, perche a lui qual cosa più cara succedere poteua, che l'essere sciolto da quelli lacci terreni, e con sì bella corona di Martire volarsene al Cielo? ma dì te che sarebbe stato, priuo rimanendo di questo tuo caro Padre, e Pastore? cresciute di nuouo farebbero in te le spine de' mal nati abusi: suelte le tenere piante de' buoni costumi: secchi i fiori della diuotione: immaturi caduti i frutti delle virtù; se così tosto ti fosse stato tolto questo tuo sì diligente Agricoltore.

Ma particolarmente, che sarebbe stato di te in quei tempi sì calamitosi della publica pestilenza? Quando la morte lasciati l'arco, & presa la tagliente falce, con viso pur troppo horrendo, e spauenteuole per le tue case, e per le tue strade si faceua vedere? quando col girar d'ogn'intorno senza pietà il suo ferro crudele, raccoglieua in vn fascio, & i vaghi fiori dell'età giouenile, e le biale mature della virilità, e l'erbe poco men che secche della vecchiaia? Quando non contenta della strage, che la sua falce faceua, di condur minaccia -

crua, e di già chiamaua la fame; accioche venisse ad affogar colle sue man i l'infelice reliquie del suo furore? Pouero Milano, & a qual infelice stato eri tu ridotto? Le tue pompe erano cangiate in funerali, le tue frequenze in castasse di morti, le tue feste, & allegrezze, in lamenti, e pianti; le piazze erano vuote, i mercati senza traffichi, i tribunali senza chi ricercasse, ò rendesse ragione, chiuse le case, abbandonati i tempj, le strade più a' morti seruiuano, che a' viui; i parenti non più da lieta mensa, mà da carro funerale erano congiunti, gli amici per gran segno d'amore haueano il fuggirsi l'vn l'altro: Si vedeano souente i morti esser sepelliti senza honore, gl' infermi lasciati senza rimedio, i pouerelli senza soccorso: si credeua tal' hora la madre d'abbracciar la figlia, mà questa eshalando l'anima, si trouaua quella frà le braccia, vn morto, voleua il Padre baciar il figlio, e nel suo volto mandaua fuori l'ultimo spirito, procuraua vn'amico di consolar l'altro con parole, e maggiormente l'atterriuua con la sua repentina caduta. Mà che stò io descruendo casi particolari? per tutto altro non si vedeua che morti, che Croci, che cataletti, che carri funerali, altro non s'vdiua, che mesti suoni di campane, che lamenti, che pianti, in ogni parte horrore, e fetore, in ogni luogo strage, & spettacoli funebri; mà chi fù all' hora, quando i tuoi più cari figli ti fuggiuano; e gli stranieri, aborriuano il tuo commercio; quando non haueui chi più ti riconoscesse per madre, ò per amica, che ti consolasse, e soccorresse se non Carlo Santo? Chi fù? chi fece teco l'vfficio di Padre, di Medico, di Consigliero, di Proueditore, di Curato, e di seruo, se non questo tuo Santo Pastore? egli raccolse i tuoi figliuoli sotto l'ali della sua protezione, egli arditamente si fè incontro alla morte, le tolse la famelica falce di mano, e gliela ruppe. Egli tenne lontana dalle tue porte la fame, egli placò l'ira del Cielo, egli s'offerì per te in holocausto à Dio; che questa oratione è da credere, ch'egli facesse, qual' hora à piedi scalzi con la Croce in mano; con la fune in collo, e con la cenere sopra il capo, andaua per le tue strade, nò solo versando lagrime dal capo, mà sangue ancora da' piedi, & era così intento al rimedio tuo, che non si curaua del mal suo. ahi che troppo saresti ingrata, se non lo conoscesti. L'esserfi dunque conseruato questo tuo Padre a tempi sì calamitosi, e l'hauer Dio tolta la forza a quella palla infocata, fù beneficio tuo, se ben a te conceduto per li meriti di lui, più tosto che suo. Mà la costanza dell'animo di lui, chi potrà priuarla della meritata lode? i casi repentini, & inaspettati fogliano sbigottire ancora i più coraggiosi Soldati, confondere, e perturbare ancora i più saggi, e più esperti Capitani, mà Carlo che hauerebbe egli potuto far di più, se hauesse preuisto il colpo, e pensatoui cent'anni? dà tempo, & agio di fuggire a chi l'hà percosso, e quanto a se ucciso; e chi vide mai carità maggiore? non teme, non grida, non impallidisce, non si muoue, chi vide mai maggior fortezza? Seguita a far l'oratione come prima, e qual atto maggiore di religione far si poteua?

Oh quanto bene mi pare, che si potesse dire dell'anima di Carlo, ch'era terribile, e forte come vn'esercito armato, & in bella ordinanza disposto. *Terribilis, ut castrorum acies ordinata.* Cant. 6. Gli altri eserciti non sempre si veggono armati, e schierati, non sempre stanno li soldati in campo, non sem-

pre i Cavalieri con le lance in resta, non sempre la fanteria, ò con gli archi tesi, ò con gli schioppi in mira, non sempre all'armi, suonano le trombe, & i tamburri, non sempre spiegate all'aer l'insegne alla lor difesa invitano i soldati, non sempre il Capitan Generale si vede in mezzo al Campo, hor con promesse, hor con lodi, hor con minacce animar i soldati alla battaglia; stanno tal' hora i soldati ne' loro padiglioni, otiosi, depongono l'armi, curano le ferite; asciugano i sudori, prendono col cibo col sonno ristoro, dan riposo all'affaticato fianco; nel qual tempo se impensatamente dall'esercito nemico assaliti sono, chi non sa, che si fa di loro grande strage, ò sono posti in fuga, ò con grande disavvantaggio almeno, e non picciolo loro danno, combattono? Ma questo nostro inuitto Heroe, e quando mai non era egli armato? quando non haueua l'esercito delle sue virtù, e delle sue potenze schierato, & in bella ordinanza disposto? L'auanguardia de' sensi eterni armata, sempre risplendeva di mortificatione, e di modestia; la retroguardia della memoria fortificata sempre con santissimi pensieri; il corpo di mezzo, che sono le altre potenze intellettive con atti di varie virtù, quasi con armi finissime in mano: era sempre alla battaglia pronto; il Capitan generale, ch'era l'amor di Dio, sempre si vedea vigilante rinforzar, e rincuorir i soldati, & a lui tutti gli altri obediare a cenno; l'insegna della diuina legge mirata sempre, e seguita in tutti i moti, l'asta sempre dritta per vna santa intenzione di piacere solo a Dio; gli archi sempre tesi per vna prontezza marauigliosa a qual si voglia opera buona; i Cavalieri sempre sopra i cavalli loro per l'imperio, che hauea l'anima sopra del suo corpo, e de' suoi sensi; la tromba delle ispirazioni diuine, e della sua propria coscienza, non cessaua mai d'invitarlo all'armi. Oh che esercito marauiglioso, venga pur l'inimico di dì notte, ò di giorno, ò con forza aperta, ò con insidie occulte, ò qual leon feroce, ò qual astuta volpe, che sempre lo ritroverà prontissimo a far honoratissima difesa, nè potrà, se non con perdita, e con dishonore partire, come appunto gli auenne in questo caso, che assaltando Carlo, non pure non gli tolse la vita, come speraua; ma ancora lo rendè più che mai glorioso; e quegli che prima era conosciuto per folgore volante, cominciò a risplendere, & esser ammirato, come folgore lampeggiante, non solo per la chiarezza delle sue virtù, ma per gli splendori ancora de' suoi miracoli, comunemente da pij fedeli credendosi, che per diuino miracolo, da così manifesto pericolo egli liberato fosse.

Er ecco, ò Milano, che à miracoli s'iam giunti, ne' quali oh che larga materia d'adornar con la loro eloquenza, hauerebbero hauuto quei facondi Oratori, che da questo luogo gli anni passati in questo giornoti ragionarono, se fosse stata loro aperta quella porta; ma prudentemente non osarono dir a bocca piena, ch'egli hauesse facto miracoli, ben che lo credessero, per non preuenir la sentenza di quella Santa Sede, da cui hà da aspettar si giudicio di queste cose, e che in ciò non può far errore; Ma hora, che di già s'è vdiata la sentenza, hora, che per autorità del Sommo Pontefice Romano dopo molti esami, e processi, e testimoni, e proue sono stati approuati per veri, e per certi molti miracoli fatti da questo nostro Santo, chi ci potrà tenere,

tenere, che non lo diciamo anche noi ad altra uoce? che non orniamo di co-
si pretioso gioiello la memoria di questo nostro caro Pastore? Che non chiu-
diamo con questo fortissimo freno le bocche di coloro, che fino a qui hanno
osato di dire, ch'egli non fosse Santo? Miracoli che ch'è si può dir di più di Mi-
lano, Molti priuilegi, e molte virtù ha Dio conceduto alle cause seconde, &
alle sue creature, ma questa di far miracoli, l'ha ritenuta per se, nè può con-
correrui creatura alcuna, se non come in momento della Diuina mano, per-
che il mutar l'ordine dell'Vniuerso, il superar tutte le forze della natura, co-
me si fa ne' miracoli, è proprio solo di quegli che è autor dell'Vniuerso, e sopra
tutta la natura. Può il Demonio trasformarsi in Angelo di luce, può rinouer
alcuna cosa falsa, e mendacemente affermar che Dio la dica; ma miracoli,
nè egli, nè tutte le creature dell'inferno, nè tutte le creature insieme possono
farli; onde siccome Dio non può mentire, così ne anchora può esser falsa cosa,
con miracoli approuata, non essendo altro il miracolo, ch'vna testimonianza
di Dio, vna sottoscrizione di sua propria mano, un sigillo, con cui egli segna
ciò che vuole, che fermamente creduto sia.

Che dite? che si leggono molti miracoli fatti da Geniil che i magi di Fa-
raone cangiarono le verghe in serpenti, fecero molti altri segni? *Exodi 7.*
che Nauio Augure col rasoio tagliò la corte? che Claudia Romada, in pruo-
ua della sua pudicitia legata col suo cingolo una gran nave se la trasse die-
tro? che una Vergine Vestale in testimonio della sua virginità acquat portò
dentro ad un tribro? che Eserapio liberò Roma da una pestifera mortali-
tà? che Vespasiano Imperatore col tatto solo, liberò molti infermi? che Ap-
pio Claudio miracolosamente per liuer di pregata la religione de' suoi tal
li Dei diuine cieco? che Apollonio Tiano fece molti miracoli, e fra gli
altri alla presenza di Domitiano Imperatore risuscitò una fanciulla morta?
che molte volte parlarono i mari? che i Demonij molte volte hanno pre-
detto molte cose vere? Sò tutti questi, e molti altri, che raccontano M. Tul-
lio ne' suoi libri de' *Divinatione*, Filostrato nella *vita d'Apollonio*, Tito Li-
dio in più luoghi, Valerio Massimo nel suo primo libro, nel capo de' miracu-
li, Giulio Obsequente, Dionisio Halicarnaseo, Suetonio, & altri.

Ma vi rispondo, che non furono questi veri miracoli; non furono fatti per
virtù sopra naturale, e diuina; ma per virtù di cose naturali a noi nascoste, o
per arte, & potenza de' gli spiriti infernali, o furono inganni de' gli occhi de'
mortali. Per esempio, non conuertirono i Magi di Faraone le lor verghe in
serpenti; ma tolse le verghe da Demonij, ui furono da gl'istessi portati in un
momento de' serpenti. Non fu miracolo, che tagliasse Nauio col rasoio la
corte, perchè il Demonio autor senza rasoio, spezzar la poteua. Non lo fu,
che Claudia dopo se trahesse una nave senza fatica, perchè poteua nell'iste-
so tempo esserui spinta da ministri di satanaso. Non lo fu, che un criuello
tenesse l'acque, perchè ancora senza il criuello potrebbero i Demonij soste-
nerla nell'aria. Non lo fu che cessasse la pestilenza in Roma alla uenuta di
Eserapio, perchè, o per altra ragione puote a caso cessare in quel tempo li
diabolici spiriti, che n'erano ragione, col rimaner dell'arti loro maligne, far
cessar patimente la peste. Non fu miracolo, che Vespasiano sanasse molti in-
fermi,

Come marauiglie, non però può darla vista a ciechi, o sanar mali incurabili; come Carlo Santo hà fatto?

Per la Perspettiua? Mà questa chi non sa che inganna solo gli occhi, e fa parere che siano le cose, che non sono, mà non fa miracoli veri? Non così può dirsi di quelli di Carlo Santo, che non per vn momento solo sono durati, mà per tutta la vita di quelli, in fauore de' quali sono stati operati.

Per la Cabalistica forse, che consiste nella virtù de' nomi? mà chi non sa questa esser inuentione de' Giudei, e cosa vanissima.

Per l'Astronomica? mà questa dipende dalle stelle, le quali forza non hanno di far cosa sopranaturale.

Per la Matematica? mà questa è posta nella Simpatia de' numeri, approuata sì da Pitagorici, mà derisa da gli altri Filosofi, e meritamente, non essendo il numero astratto, altro che vn'ente di ragione, cioè cosa finta dall'intelletto nostro.

Che diranno? che furono fatti per virtù dell'imaginazione? mà chi mai imaginò cosa più sciocca? Non hà questa, forza fuori del corpo; nel qual risiede, e se bene l'hauesse dopò morto l'huomo, non potrebbe oprar nulla. Forse diranno fù virtù del suo temperamento perfettissimo, come alcuni sciocchi dissero di Christo? Mà Carlo Santo fù spesso infermo, e morto ancora hà fatto miracoli.

Se dunque a niuna di queste cagioni si possono attribuire i miracoli di Carlo Santo, ne segue, che per virtù diuina egli habbia illuminati ciechi, sanati paralitici, liberati indemoniati, & altri da mali incurabili sanati. Mà da questi miracoli, che altro argomentar possiamo noi, se non la sua santità? due fini hanno i miracoli, dice S. Tomaso, il primo è confermar la dottrina, la fede, il secondo dimostrar la santità di alcuna persona. Per confirmatione della fede si fanno tal' hora ancor da huomini cattiu, e si crede, che ne facesse l'istesso Giuda, e perciò non sempre da' miracoli è lecito argomentar la santità de' gli operanti; e questo s'intende de' miracoli fatti in vita, mà non già di quelli fatti dopò morte, nel qual tempo non si trouerà chi habbia fatto miracoli, non essendo Santo. Mà Carlo hà fatto miracoli & in vita, e dopò morte, nè vi era necessitá di confermar la nostra fede, nè di conuincer infedeli, dunque della sua santità son veramente effetti, & argomenti.

E forse, che piccioli sono stati i miracoli di Carlo Santo? Trè gradi di miracoli vi sono, dice S. Tomaso. Il primo è quanto al modo, il secondo quanto al soggetto, il terzo è grandissimo, quanto all'effetto in se stesso. Quanto al modo è sanar vn' infermo, lo si fa ancora la natura; mà farlo in vn'istante, e senza medicina, non è opera di lei, mà miracolo, e di questi è cosa chiara, che ne hà fatti molti il nostro Santo. Il secondo grado è per rispetto del soggetto; tali sono, render la vista ad vn' cieco, e suscitar vn' morto, perche far che altri vegga, e viva, lo può far ancora la natura; mà dar la vista ad vn' cieco, e la vita ad vn' morto, non già, perche à priuatione ad habitum, dicono i Filosofi, non datur regressus. E perciò questi sono miracoli per rispetto del soggetto; de' quali ancora molti n'hà fatti Carlo Santo; hauendo non solo sanati paralitici, e d'infermità incurabili liberati molti, mà ancora illuminato più ciechi.

chi. Il terzo, & ultimo grado de' miracoli, è quando non solo quanto al modo, e quanto al soggetto; ma ancora in se stessa alcuna cosa è impossibile a farsi a tutte le forze della natura, e tal'è, che vn corpo penetri l'altro, e che alcuna cosa in vn istesso tempo sia in più luoghi, de' quali rarissimi se ne leggonò nelle Vite de' Santi. Mà di questi ne hà egli fatto Carlo Santo? io non ardisco, Signori, affermar nulla di certo; mà che molto probabilmente possa dirsi, che sì, io non ne dubito punto. Impercioche non si sa, che più di vna fiata dopò morte, egli si è lasciato vedere? Non predicò pubblicamente quel dignissimo Padre Francesco Adorno della Compagnia di Giesù in sogno, mà non sognando, hauerlo egli, e bellissimo veduto? e per segno, che l'apparitione fosse vera, non gli predisse Carlo la sua vicina, e santa morte? vn'altra volta ad un fanciullo, che dalle rapide onde del corrente Ticino stato sarebbe sommerso, e morto, non apparue il Santo, e lo soccorse? & vn'altra, non fu da vna fanciulla veduto donar la vista ad vn suo fratello, ch'era nato cieco? Sì tutto ciò è vero; mà come si fanno per vostra fe queste apparitioni? Forse sono Angeli, che prendono la sembianza de' Santi? Così credono alcuni, mà non mi par molto verisimile, perche dell'Angelo sarebbe quel miracolo, e non del Santo; l'anima dunque dell'istesso Santo, è quella, che apparisce, e si fa vedere, vn corpo aereo prendendo. mà come? lascia forse il Cielo, o pure con replicata presenza in due luoghi nell'istesso tempo si ritroua? L'vno, e l'altro può dirsi, mà più probabile a me pare il secondo, e più conforme alla dignità de' Santi; dunque ecco miracoli nella terza maniera di presenza replicata, & eccò comè il nostro Carlo Santo a molti dopò morte apparendo, in questo terzo perfettissimo, e altissimo grado, ha operato miracoli.

Mà che vado io cercando miracoli di Carlo, quasi che la sua stessa vita sta non sia vn chiarissimo, e continuo miracolo? Menar com'egli faceua vita Angelica, in corpo humano, hauer pensieri celesti sotto spoglia terrena, habitar col corpo in terra, e con la mente in Cielo, che altro sono, che miracoli? esser pouero nell'oro, famelico fra pretiosissime viuande, humilissimo ne' più grandi honori del mondo, seüero con se stesso, e pietoso con gli altri; disprezzar la propria persona, e mantèner la dignità del grado, chi hà veduti miracoli maggiori? Nella fanciullezza hauer prudenza senile, nella giouenetà pudicitia virginal, nell'età matura Innocenza puerile, nella dignità Cardinalitia, humiltà di semplice Sacerdote; nelle abbondantissime ricchezze; vna pouertà estrema, ne' dolori, esser poco men che insensibile; Chi dirà, che non siano cose sopranaturali, e miracolose? non perdersi di animo nell'imprese grandi, è diffidar di se stesso nelle cose picciole; hauer accoppiato insieme grandezza di animo marauigliosa, & humiltà profonda, prudenza, e simplicità, Maestà, e dolcezza, giustitia, e pietà, attritione, e contemplatione, l'oratione continoua, e la cura non mai intermessa de gli altri; Chi non ammirerà come miracoli, e prodigi? Mà quando altro non vi fosse, quella pazienza inuitta, quell'amar gl'inimici, quel pregar per chi lo perseguitaua, quel rendere ben per male; Chi negherà che grandissimo miracolo non fosse?

Del glorioso Protomartire S. Stefano si scriue, ch'egli, *Faciebat prodigia, & signa magna in populo*, *Attor.* 6. nè però alcun miracolo di lui si racconta, perche tutti furono oscurati da quell'altro maggior miracolo, che fù pregar per gli suoi nemici. S. Paolo fauellando de' suoi miracoli, dice *Signa apud nos Apostolatus nostri fuerunt*, 2. *Cor.* 12. e per il primo segno; e miracolo pone l'essere paziente, *in omni patientia*. S. Giustino Martire, interrogato qual fosse stato il maggior miracolo, che facesse Christo Signor Nostro, rispose, l'essere stato paziente. Gran miracolo è dunque la pazienza, gran prodigio l'amor de' nemici, in quella guisa, che farebbe grandissima marauiglia, ch'una rimbombante cauerna, che riflettendo le voci di chi parla, vien à formar l'Echo, rispondesse sì, mà non già odio, à chi dice odio, non ingiurie, à chi dice ingiurie, non parole di sdegno, à chi s'degnamente parla, mà in vece di odio rispondesse Amore, alle ingiurie, replicasse preghiere, essendo maledetta rimandasse benedittioni. Hor tal dire, che fosse Carlo Santo. Oh che cauerna era egli per la profonda humiltà, mà cauerna di sasso per la fortezza; e perciò egli faceua vdir quest'Echo marauiglioso, e sopranaturale, rendeva amore per odio, cercava la salute di quelli, che procurauano la sua morte, daua benedittioni à quelli, che lo malediceuano, pregaua per coloro, che calunniavano tutte le sue azioni. Oh che prodigi, oh che lampi di santità sono questi, che veramente rilucono ne gli occhi de' Sauì, molto più di qual si voglia altra sorte di miracoli.

Di questi dunque e d'altri tali miracoli fu ripiena la vita di questo nostro Santo Pastore. Mà perdonatemi Signori se più à particolari non discendo, massimamente de gli ultimi anni della sua vita; perche oltre che il tempo mi manca, mi confesso ancora sopraffatto dalla grandezza loro; certo chi mai con parole spiegar potrebbe quella fornace di carità, che gli ardeua nel petto? egli stesso, giurerei, che dichiarar non la poteua, come lo dimostro in quelle infocate parole; che disse à quel famosissimo nostro predicatore il Padre Panigarola, cioè che quando il Vescono è peruenuto al desiderio di morir per la sua Chiesa, ad ogni modo molti altri gradi vi sono di più ardente amore; mà non gli disse, perche se bene li sentiuu il cuore, non però poteua dichiararli la lingua. Chi ridire parimente potrebbe quella profonda humiltà, quell'ardente zelo dell'honor di Dio, quel perfetto dispregio di tutte le cose visibili, quella costanza dell'animo, quella resignatione in tutte le cose nel voler di Dio, che risplenderono in lui, e s'andarono sempre auuanzando fin' all' hora della sua beata morte? Chi potrebbe rappresentar con parole qual fosse la sua vita, quando era ridotto à termine; che non haueua più soaua viuanda; che il digiuno; non più delicato riposo, che la fatica: Non più amato presente, che l'occasione di far elemosina: non più dolce musica, che l'oratione: non più bramate commodità, che i disagi: non più pregiate ricchezze, che la Povertà: non più cari benefattori, che i nemici: non più gioconda compagnia, che la solitudine: non hora più aspettata che quella della morte? O vita soua, humana, e veramente angelica, e miracolosa!

Così chiaro fù dunque Signori il lampo de' suoi miracoli, mà che dirò io del tuono della sua fama? Bisognerebbe, che hauesse io, voce di tuono; &

Angelica eloquenza; per poterla spiegare. Della fama comune suol farsi gran conto da tutti Santi. & Aristotele così gran Filosofo, come si sa, tanto volentieri si vale dell'autorità del comune consentimento; quanto di qual si voglia altra ragione; e meritamente; perche essendo gli huomini naturalmente di voglia tanto di uerse fra di loro; quando si sa per proua, che vna cosa piaccia à tutti, par che ciò non possa nascere, se non da vn'istinto di natura; o da vna interna moción di Dio; onde ne nacque quel antico famoso prouerbio; *vox populi, vox Dei*. Ma la fama di Carlo Santo, chi non sà quanto sia sempre stata grande? Chi non sà pochè mentre ancora egli era viuo, e faceua peccatori; come se stato fosse qualche gran peccatore, era già venerato comunemente; come se fosse stato qualche gran Santo; che mentre era ancora in terra diuot di carne; era riuerso come vn'Angelo del Paradiso; ouunque egli andaua, precorrendo la fama, trahon innumerabili persone di ogni età, e di ogni conditione ad incorrarlo; & a vederlo; fra quali còtento si teneua; chi riceuua la sua beneditione; felice chi poteua toccarlo, ricco chi alcuna cosa di lui per reliquia conseruar potena; sicuro chi alle sue orationi si raccomandaua. Nè si racchilidena la sua fama fra le tue mure nò, ò Milano, non fra termini della tua Diocesi, ò Prouincia, ma tràpassaba, e marie monti, giraua emula del Sole, l'vno emisfero, e l'altro, ouunque quasi era conosciuto il vero Dio; iui con veneratione s'vdiua il nome di Carlo; onde hebbe gran ragione di dir quel prudentissimo Sommo Pontefice Clemente VIII. che non vi era regione alcuna in terra; *Non plena fame sanctitatis tanti præsulis*. Di S. Antonio Abbate scriue S. Atanasio per gran cosa, che gli Imperadori gli scriueano, & alle sue preghiere si raccomandauano. Del B. Simeone Stylita tac conta Teodoro Vescòno di Cirene; e dottor famoso per gran marauiglia, che mentre ancora egli viuea, era tenuta da molti l'immagine di lui; come di Santo. Ma l'vna, e l'altra di queste cose non s'è ella veduta nella vita di Carlo Santo? Chi nò sà, che alle orationi di lui si raccomanda uano; & i Principi vicini, & i lontani, & i Capitani generali in guerra, & i prudentissimi Regi in pace? Fra Capitani, chi più valoroso di quel grande Alessandro Farueto, che hauendo fatti corrispondenti al nome, e valor ben degno della sua patria, e del suo sangue, e la virtù de' Greci; & la forza de' Romani nella sua sola persona hauea congiunto? Hor egli tanto si confidaua nelle orationi del nostro Santo, che armato di queste (egli stesso lo scriueua) in qualsiuoglia pericolo si sarebbe riputato sicuro. Fra Regi qual più grande, e più prudente del già nostro Filippo il secondo degno di eterna memoria, e nato per gouernar mondi, non che Regni; e questi fra le sue più care memorie, nella sua propria camera il ritratto di quello Santo Cardinale teneua, e riuertua. Tralascio la diuotione straordinaria de' Principi di Suedia; la veneratione marauigliosa de' Serenissimi Rè di Polonia; e d'altri Principi Christiani; come cose notissime al mondo; Non voglio già tacere, che in paragone della fama di Carlo, non molto mi marauiglio in che S. Antonio Abbate, & altri Eremiti fossero nella vita loro stimati santi; perche quella timidezza loro, quel viuere tanto di uersamete da gli altri, & esser lontani da gli occhi de' mortali, quell'esser irreprensibile, ma non riprender gli altri, quel attende

à se, e non habuer pensiero che altri ben operi, ò male; faceua che la santità lo-
 ro fosse qual fuoco da lungi veduto, che risplende, mà non abbrucia; e che
 essendo ella in se stessa ammirabile, e da buoni amata, ne anche à cattiu
 fosse noiosa; però non era grā marauiglia, che da tutti lodata fosse. Mà che
 alcuno con cui si tratta, e si conuersa, si creda, e sia stimato santo; oh quanto è
 difficile, che vna santità, che la malitia corregge, che piena di zelo vuol far
 tutti santi, e che è come fuoco vicino, che non solo risplende, mà ancora ab-
 brucia; oh quanto è malageuole, che comunemente si ami, e si ammiri.
 Perche i cattiu, che sempre sono in maggior numero, per non dannar se
 stessi l'accusano, per non confessarsi colpeuoli mille macchie le oppongono,
 per non esser eglino conuinti peccatori, non la vogliono confessare innocen-
 te. Eccone l'esempio pur troppo chiaro, nel Signor Nostro, e nel suo Precorri-
 dore Gio. Battista, non faceua il Battista miracoli, non era disceso dalla tri-
 bu di Giuda; non era della stirpe di David, non hauea alcun altro segno del
 vero Messia, anzi tanto inferiore di santità à Christo Signor Nostro, quanto
 douea esser vn'huomo; à Dio; con tutto ciò, non solo da Giudei è stimato san-
 to, mà lo vogliono ancora per loro Messia: Mà Christo Signor Nostro, il qua-
 le era il vero Messia, e faceua miracoli, & era specchio di santità, e tanto su-
 periore à Giouanni, quanto esser dee Dio all'huomo; con tutto ciò ne accet-
 tar lo vogliono per Messia, ne creder santo, mà lo chiamano seduttore, & in-
 gannatore delle turbe: perche se non perche Giouanni era Eremita, era fuori
 co lontano, risplendeua sì, mà non gli ardeua, la doue il nostro Salvatore sta-
 ua in mezzo di loro, era fuoco da vicino, che rilucendo gli ardeua, aspramente
 gli riprendeua, confondeua, e con le parole, e con la vita, l'attioni loro, e per
 ciò non poteuano sopportarlo. Così dunque non fù gran marauiglia, che
 Antonio, & altri Eremiti fossero nella lor vita stimati santi; Mà che Carlo,
 che viueua ne gli occhi di tutti, che riprendeua, che riformaua, che correg-
 geua, che non poteua patir gli abusi, & i mali costumi, che ad ogni modo fos-
 se riuerito, e stimato santo, questo sì, ch'è marauiglia grande, e chiaro segno
 di vna santità straordinaria, & eminente.

Aggiungi, che fù tale la fama di lui, che se bene è regola ordinaria, che
 non si lodi alcuno nella sua vita, *Ante mortem ne laudes hominē quemquam*, e me-
 ritamente, perche mentre viue, è sempre sottoposto à mille casi, che lo posso-
 no render degno di biasimo, fù nulladimeno da questa regola esente Carlo
 Santo, e con ragione, perche a lui conuenne quel altro detto del Sauio, *Beatus
 diues, qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecuniē thesauris, quis est hic, & lauda-
 bimus eum*, Eccl. 3. 11. si venga pure auanti questo tale, facciasì conoscere, che
 lo loderemo. *Fecit enim mirabilia in vita sua*; hà fatto cose troppo straordinarie,
 e marauigliose, e perciò con privilegio straordinario, merita di esser lodato
 nella vita sua; mà *quis est hic? quis est hic?* eccolo, eccolo il nostro Sáro Cardina-
 le, non caminò dopò l'oro, nò, mà benche l'oro caminasse dopò lui, lo dispres-
 zò, gli diede de' calzi: non dopò l'oro nò caminò: mà sopra l'oro, lo calcò con
 piedi, lo signoreggiò, secòdo l'uso della ragione lo dispensò. Non caminò do-
 pò l'oro, mà stàdo egli fermo faceua, che caminasse, e che scorresse l'oro alle
 valli de' pouerelli, e de' bisognosi, ò che ritornasse al suo principio, ond'era
 disceso,

disceso, alla Romana fede. Ben dunque con ragione poteua anche nella sua vita esser lodato Carlo. Per ciò quando in Rema, cosa tanto insolita, s'intese ch'egli rinuntiaua l'Abbatie, rassegnaua benefici, & abbandonaua ricchezze, all'ora sì, da tutti si confessò, che il Cardinal di Santa Prassede faceua da donero, all'ora sì, che si lodò a bocca piena, che ammutolì l'inuidia, si nascose la calunnia, volò senza intoppo alcuno la fama di lui. Ma se di ciò stupite, o Romani, che detto haureste se qui l'haueste veduto così povero, che d'una stessa tanola, e per mensa, e per letto, e per studio si seruiua? qual marauiglia haureste preso, vegghendo vn Signore altamente nato, deli caramente nodrito, nelle più alte dignità del mondo collocato, di ricchezze abbondante, e di seruidori, non più godere delle sue ricchezze di qu'ello si faccia, non dirò, o seruo, o schiauo di quelle del suo padrone, mà, se così mi è lecito dire, vn dispregiato cane, che è quanto al mangiare, vn poco di pane, quanto al bere, vn poco di acqua, quant'al dormire, vn poco di paglia, sì sì dunque, lodatelo pure, mentre egli ancora è viuo, per che: *fecit mirabilia in vita sua*.

Ma che dirò poi della fama di lui dopo morte? forse si spense con la sua vita? anzi maggiormente si accrebbe; se forse non poteua più dilatarsi, s'ingrandì, e s'innalzò tato, che fra poco tempo fù dichiarato Beato, dà tutto il mondo fù stimato degno d'esser annouerato fra gli altri Santi del Cielo, & al Pontefice Romano da parte de' maggiori Principi Christiani, più volte ne fù fatta istanza; Mà che vad'io alle orecchie vostre spiegando la fama di lui, oue gli occhi vostri, tantri chiari segni ne veggono, quante sono le cose, che in questo gran Tempio rimirano? forse che vi mancan voti, che non vi si veggono presenti, che vi è parte alcuna di questa gran Chiesa, che ornata non si scorga da qualche segno, o di gratia, o di miracolo di questo Santo, o di diuotione de' fedeli, e d'ogni sorte di genti? Anzi & oue homai non si veggono, e memorie & imagini di lui? risplende il suo ritratto nelle Chiese, s'adora nelle case, ne' luoghi publici è esposto, nelle tette, e nelle mura si dipinge, nelle carte si stampa, nelle sete si ricama, ne' legni s'intaglia, nelle cere si colorisce, ne' marmi si scolpisce, ne' bronzi si fonde, ne gli argenti s'imprime, nell'oro si forma, e quello che più importa ne' cuori di tutti s'innesta. Ecco dunque, o Milano, se cò ragione fra celesti Beati Spiriti è stato dalla Chiesa annouerato il nostro Carlo Santo. Ecco se faldi sono stati i fondamenti, sopra de' quali questa gran torre, che trapassa i Cieli, della sua canonizatione s'è fabricata; se bene à dire il vero, Signori, non tanto di certezza riceue la canonizatione da queste proue esterne, quanto di autorità ella stessa loro comunica, e quanto d'indubitata fede per propria virtù ne' nostri cuori cagiona. Impercioche non à guisa de' Gentili, i quali o per interesse, o per passione, o per adulatione, erano facilissimi à riporte alcuno nel numero de' loro falsi Dei, si muoue S. Chiesa a canonizar alcuno, mà dal solo Zelo dell'honor di Dio, e de' Santi: & essendo in ciò guidata, & ammaestrata dallo spirito diuino, è impossibile che faccia errore, sì che non vi può esser dubbio in alcuno nelle menti de' fedeli, che Carlo sia Santo. Più certi siamo che delle cose, che tocchiamo con le nostre mani, che questo nostro amorofo Pastore

fatto vgnale a gli Angeli, a faccia aperta gode dell'essenza diuina, e bene con gli occhi della mente di quel soauissimo Nettare, che scaturisce mai sempre dalla beltà infinita del Diuino volto.

Mà notate Signori, che non solo mercè de' suoi gran meriti, è stato canonizato il nostro Beato Carlo, mà ancora con prestezza straordinaria, talmente che a niun de gl'altri, che in questi nostri tempi nel Catalogo de' Santi sono stati posti, così prestamente come a Carlo questo grande honore è stato conceduto. Fù canonizata due anni sono, dal presente Santissimo Pontefice Paolo V. Santa Francesca, illustre per moltissimi miracoli, e per segnalatissime gratie concedutele dal Cielo, nata, & vissuta nell'istessa Città di Roma; mà di già passati erano più di, 130. anni dopò la sua morte, che fù nell'anno 1445. di nostro Signore. Fù canonizato da Papa Clemente Ottauo S. Giacinto, nuouo Apostolo si può dir della Polonia; mà fù questo tanto dopò la sua morte, che scorsi erano de' gli anni più di 360. essendo egli morto del 1257. Fù dall'istesso posto nel catalogo de' Santi il B. Raimondo, che fra gli altri stupendi miracoli haueua risuscitato più morti; mà più di 300. anni prima egli di già passato era a goder l'eterna uita, che fù l'anno del Sig. 1275. Fù dalla felice memoria di Sisto V. ascripto fra Santi il Beato Diego; mà fù questo più di 150. anni dopò la sua morte, che successe l'anno del Signore 1573. Mà il Cardinale di S. Prassede, quanto è egli, che è morto? non più di 26. anni, fische la maggior parte di noi l'hà veduto, l'hà vduto, e se ne ricorda, come s'egli fosse presente; oh che gloria di Carlo Santo, oh che contento nostro, oh che splendore della nostra Patria è questo, ò Milanesi miei, l'hauer hauuto in questi tempi nostri così cortotti, in quell'età, così proclive al male, in questo secolo, nel quale par che sia impossibile il far bene, che perduta si sia la strada di caminar alla perfettione un'huomo santo, come fù il Cardinale di S. Prassede; mà qual Santo? forse un de' minori? fiaml'lecito dire, per quanto posso io vedere, nel chiaro scuro delle congetture, vno de' grandi, e de' principali del Paradiso; nè già per dimostrarui questo, douerei hauuer io di bisogno d'altri argomenti, che delle cose dette; perche se la bontà della uita, se i miracoli, se la fama, sono certe proue, che altri sia Santo, dunque quanto queste cose faranno maggiori, tanto ancora di maggior santità, e gloria saranno argomento. Mà non habbiamo prouato noi, non hauete sentito voi, anzi non lo vedete, quanto ciascuna di queste cose fosse eccellente nel nostro Cardinal di Santa Prassede? adunque dite pure ch'egli sia altrettanto eccellente in santità, che goda quella misura di gloria in Cielo, che corrisponde a questi segni, che n'habbiamo in terra. Che se d'altre proue bisogno io haueksi, forse che non potrei dire, che per hauere egli accoppiate insieme, & opere, & parole, & dottrina, & esempi, fosse de' grandi del Cielo, conforme al detto del Saluatore, *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno celorum*. Mat. 23. forse che non direi il vero, stio dicelsi, che per essersi egli humiliato tanto, che si sottometteua non solo a' maggiori, & ad vgnali, mà si faceua seruo ancora de' minori, e de' pouerelli; in Cielo esser debba esaltato ad altissimo grado di gloria, conforme al detto del Vangelista: *qui se humiliat, exaltabitur*. Luc. 14.

Forse,

Forse che mi si potrebbe negare, ch'egli parito non habbia grandissimi travagli, per il zelo che haueua dell'honor di Dio, e della giustitia; e che per ciò molto grande esser non debba la sua mercede in Cielo, conforme alla promessa dell'Incarnato Verbo: *Cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint propter nomen meum, gaudete quoniam merces vestra copiosa est in celis.* Mat. 5.

Forse che prouar non potrei, che la sua gloria essenziale sia grandissima, essendo stata grandissima la sua Carità, à cui quella corrisponde, e per cui poco li pareua, il dar la propria vita per la sua Chiesa.

Che se delle Aureole, che all'allegrezza accidentale appartengono fauelliamo, qual sarà, che gli manchi? quella di dottore? ma chi non sà quanto nell'insegnare la via del Cielo, e nel conuertir anime dal peccato, si sia egli affaticato? Quella di Martire? nè anche, perche per conseguire questa, non è necessario il morire ne tormenti; che così non facebbono Martiri: Santa Tecla, San Felice Nolano, e molti altri, per Martiri celebrati dalla Chiesa, ma basta riceuere colpo tale, che naturalmente fosse per seguirne la morte, che se poi piace a Dio di liberarne il suo Martire, non gli toglie la corona, ma la pena. Carlo Santo non l'habbiamo detto, che fù percosso di colpo mortale da palla di archibugio, e piamente si crede, che fosse miracolo, ch'egli non morisse; dunque creder piamente possiamo, che dalla corona di Martire egli non sia priuo. Ma forse mancheralli quella di Vergine? nè meno, per quanto molto verisimilmente si crede; impetocchè nè cosa in contrario se ne sà, e la sua vita fù tale, che meritamente ce ne togliè ogni contrario sospetto. Oh dunque felice, e Glorioso Carlo, e chi hormai potrà più dubitare, che grandissima non sia la tua gloria in Cielo? Così è Ascoltatori, & è ben ragione, che se tanto egli è honorato in Cielo, non sia defraudato della meritata gloria in terra; ma se in ogni luogo egli deue esser riuero, & adorato come santo, quanto più & intel, e da te: ciò se gli deue, ò Milano? tù più, che alcuna altra Città, hai goduto, e godi del frutto delle sue fatiche, tù più da lui amata, ch'è la pupilla de gli occhi suoi: tù arricchita sei del sacro tesoro delle sue pretiose reliquie: tù più ch'ogni altra, da' suoi splendori illustrata: tù e la culla, gli hai dato, e la tomba: tù singolarmente gli sei madre, e figlia; tù lieta viui sotto l'ombra della sua protezione. Non vi è persona inte, che cò obligo particolare non sia tenuta a celebrare la memoria di questo Santo. Non dunque si scusi, niuno lasci di rallegrarsi, di festeggiare, e celebrare questo sacro giorno per diuotione del Sào nostro Pastore; celebratelo, ò Nobili, perche del fiore della vostra nobiltà fù questo gran Cardinale; Celebratelo, ò poveri, perche egli con larga mano qual pietoso Padre soccosse sempre a' vostri bisogni. Celebratelo, ò fanciulli, perche da lui douete riconoscer, che in siverde etade auanzate di sapienza, mercè della Dottrina Christiana, i maggiori Filosofi del mondo; Celebratelo, ò Dòne, per beneficio delle quali egli fabricò molti monasteri di nuouo, e migliorò gli antichi, e rinouò in tutti l'osservanza Religiosa, & ordinò molte sorti di Compagnie, e di luoghi Pij. Celebratelo, ò Padri Religiosi, che foste sempre da lui singolarmente favoriti, e quelli particolarmente, che

furono da lui in questa Città introdotti, e come piante nouelle accarezzate, frà de' quali sono i Padri, & i fratelli della mia Religione, còsequino sempre la memoria di tanto lor benefattore. Celebratelo singolarmente voi Reuerendi, e Dignissimi Canonici di questo sacro Tempio, che come più de' gli altri a lui vicini, e congiunti, foste de' gli altri più partecipi, così delle sue fatiche, come anche de' benefici, e de' fauori.

Celebratelo ò Padri Sacerdoti, e venerabil Clero di tutta questa Diocesi, posciache per vostra instruzione particolarmente, fecè egli tanti Sinodi, e Concilij, institui tanti Seminari, & in uostro beneficio impiegò gran parte delle sue entrate:

Celebratelo con sempiternè lodi voi Padri Reuerendi di San Sepolcro, che dalle sue Sante mani piantati, sempre mai gloriari vi potrete di vn tanto institutore.

Celebriamolo in somma; e tutti in generale, e ciascheduno in particolare, perche a tutti di qual si voglia stato, e conditione, lasciò egli esempi di singolar virtù, a tutti giouano i suoi meriti, per tutti egli intercede in Paradiso; ma celebriamolo principalmente col seguire le sue vestigia, con imitar i suoi esempi, coll' esequir i suoi ricordi, col non trauiar da' suoi costumi; questa è la festa, Milano mio; ch'egli da te brama, di cui sopra ogni altra gode, nè dopò la chiara vision di Dio, hà cosa di cui più si compiaccia; tanto che mi pare fin dal Cielo sentirre, che in risposta delle lodi, che voi li date, e de' gli applausi, e delle feste, che gli fate, egli vada dicendo: *Filij mei charissimi. & desideratissimi, gaudium meum, & coronam meam, sic state in Domino carissimi. Ad Philip.* che è tanto come se dicesse, Credete voi, ò Milanesi miei, ch'io mi rallegri d'esser Canonizzato? Che io goda di tant' honore, che mi fate? Mentre io lui frà di voi in carne mortale, disprezzai sempre ogni gloria, & ogni honore temporale; & hora questi vostri intanto solo mi piacciono, in quanto sono segni della vostra diuotione, e risultano in honor di Dio. L'allegrezza mia, la gloria, e la corona mia siete voi; ò carissimi figliuoli miei, nè posso io riceuer maggior contento che vedere, che i Milanesi miei, partoriti da me con tanti miei dolori; nodriti col latte della mia Dottrina; portati nelle braccia de' miei esempi; pasciuti con le fatiche delle mie mani; difesi con la propria vita: pupille de' gli occhi miei, siano diuoti verso Dio, pacifici frà di loro, e d'ogni sorte di virtù adorni; e perciò, *Sic state in Domino carissimi*, perseverate, ò miei dolcissimi figliuoli nel cominciato bene, non lasciate i buoni costumi da me introdotti: non aprite la porta a gli abusi da me discacciati. Sappiate che se bene uoi non mi vedete, sempre però vi sòit presente, sempre ui aiuto con le orationi mie auanti Dio; hauete vn viuo ritratto di me stesso, che siede in luogo mio a me congiunto di sangue, ma molto più di virtù, lui obedite, e lui seguite sempre. Questa è adunque l'allegrezza di Carlo Santo la bontà vostra. Ma se tanta è la gioia, ch'egli hà di vederci dal Cielo diuoti, qual esser denè l'allegrezza di lui, mentre che alcun Milanese se ne uola a quella beata stanza, ò che incontro felice, e glorioso; qual' hora dopò hauer egli aiutata vn' anima, che si parte da questa vita nell' hora del suo passaggio, dopò hauerla consolata nel purgatorio; Finalmen-

te arriuando l'istessa in Cielo, egli le uà incontro, l'abbraccia, se la stringe al petto, la conduce a Sant'Ambrogio, & a gli altri tuoi Santi, poi tutti insieme l'appresentano a Dio, come frutto delle fatiche loro pregiatissimo; ò Beati quelli a quali tocca in sorte vn tanto bene; chi mi concederà, che io sia nel numero di questi tali? Tù ò Glorioso Santo, & a me, & a ciascheduno qui presente puoi impetrarlo. Deh sì dunque aiutaci, ò Carlo Santo, a te ricorriamo come pecorelle al loro Pastore, come infermi al medico, come clienti all' Auuocato, come figli al Padre; se tanto t'affaticasti per noi qui in terra, come ci abbandonerai hora che senza tua fatica puoi aiutarci dal Cielo? Senti la voce della tua cara Patria, che uà gridando. *Pater mi, pater mi currus Israel, & auriga eius.* Di mio figlio ch'eri mi sei diuenuto Padre, Padre per dignità, Padre per amore, tu mi fusti già carrozza, e carrozziere; portauì, come carrozza la debolezza mia: guidauì come carrozziere l'ignoranza mia; Deh come te ne sei volato al Cielo, lasciando me quà sola in terra? vedi che non hai l'usato tuo peso, che senza te non potrò io solleuarmi da terra. Deh dunque abbassati di nouo, riceuimi nella carrozza de' tuoi meriti, guidami tù per la strada della virtù alla felice stanza, oue dimori, accioche, e doue è il figlio, iui parimente sia la madre, oue è il Padre, iui sia la figlia, e teco godendo la felice stanza del Cielo, da te non habbia a separarmi più mai. *Hò detto.*

IL vespro, per le lunghissime cerimonie della mattina, si celebrò sull'ombreggiar della sera da Mōsig. Reuerendiss. Vescouo di Vigevano, con musica, pompa, e maestà uguale a quella della mattina.

In quell'istesso giorno fù visitato sul tardi il Sāto corpo dalle Compagnie delle Croci, dette di sopra, nelle quali li Confrati portauano Torcie in mano di sei libre l'vna, con fuoni di Trombe, e bella musica, & ordinanza.

Fecesi nella medesima sera vn'illustre Caualcata per la Città dal Sig. Gio. Battista Porro Vicario di Prouisione, con li Signori Dodici, & li Sessanta del Consiglio dell'istessa Città, innanzi a quali andauano li Trombetti, vestiti a liurea sonando, & ciascun gentil'huomo portaua in mano vn gran doppiero, che poi lasciò al Santo Deposito.

¹⁰ Nell'imbrunir dell'aere si cominciarono ad accender lumi per tutta la Città, la cui luce tolse il desiderio, & il bisogno del sole a quella notte. Sopra li Campanili, Torri, e Terrazzi, & altri luoghi più eleuati stendean si trincee di Lampade, di Girandole, di Piramidi, di Pentole ardenti, di Croci, & d'altre belle inuentioni per tutta la Città.

La Porta Archiepiscopale apparue in quella sera luminosa con l'H V M I. L I T A S coronata di fiamme, & con vna gran Croce ardente. Il Giesù di S. Fedele per arte si giraua attorno, come vn'Arcoiaio, portando in giro con seco moltissimi splendori, onde era ripieno. Era il Giesù auolto d'oro cantante, e fiancheggiato da Croci e Piramidi vestite del medesimo oro, tutte inestate di lumi: le quali manifatture dal tetto di quell'alta Chiesa rendeano bellissima vista. Volauano da mille bande Razi per l'aria. Le finestre delle case, li Copiti della Città esposero grā numero di cādele, & altri lumi.

Traggl'altri edificij eminenti, e risplendente era il Duomo, che sembrava vna montagna di stelle, hauendo tutte le sue loggie ripiene di foltrissimi, & lunghissimi ordini di lumi racchiusi dentro a cartocci colorati. Ma sopra modo riguardeuole, & vaga all'aspetto era vna grande, & ingegnosa piramide, rizzata sopra l'eminentissima sua Cupola; occupata da vn'esercito di vicinissimi lumi, ardenti dentro alle lanterne di varij colori; nelle quali tendeano vista simigliante a quella, che fa il Sole circondato dall'Arco Balenno, o da nuuole colorate; e sopra tal piramide ergeuasi vna gran Croce raggiante di chiarissimo splendore.

L'Arco Trionfale del Duomo sopra descritto, tutto ardeua di lumi, & dalla porta di quello pendeva vn grandissimo Cappello Cardinalitio, ripieno di lampadi accese.

L'Illustrissimo Sig. Don Diego de Pimentel Conte di Gelues, e Castellano di Milano, nel gran Castello con effetti proprij della sua gran pietà, fece nobilissime dimostranze; ordinando che s'inalberassero tutti gli stendardi, si disponessero spessi lumi sopra li Torrioni, & ne i luoghi presso all'Artiglierie, le quali fece sparare per lunghissimo spatio, e con gratissimi intervalli, essendo la Piazza di quel Castello tutta ripiena di popolo concorso allo spettacolo.

La Città fece ad vn' hora di notte salua numerosissima.

Le strade di Milano in tutta quella festeuole notte erano zeppe di frequentissimo popolo pedone, & di cauali, & di carrozze.

ATTIONI DELLI SEI GIORNI seguenti. Cap. XIX.

NELLE due prime sere di questi sei giorni si continuò l'esposizione de i lumi alle finestre, & per le piazze: Ma in tutti li sei si seguì l'applauso delle campane, & gran frequenza di popolo al Duomo; & ogni giorno vna Porta della Città, e particolarmente le Compagnie delle Croci di tal Porta, venne a far l'offerta al Santo, con bellissima ordinanza, e musica, e trombe, e quantità di torcioni in mano di sei libbre, che in ciascuna giornata arriuaano ad vn migliaio; & ciascuna nel suo di teneua chiuse le botteghe, e faceua solenne luminario, & salua di mortari.

Li Padri Oblati seguitarono ad esporre lumi in tutta l'Ottava, & cō trombe, & varij sorti di voci, segno della molta contentezza che sente quell'ordine de Sacerdoti di questa Canonizzazione.

Nella Domenica infra l'Ottava, la Chiesa di S. Fedele della Compagnia di Giesù fece cantar vna solennissima Messa Pontificale da Monsig. Reuerendissimo Vescouo di Vigevano, coll'assistenza de' suoi Ministri del Duomo, con Musica di molti Chori, e Trombe. Monsignor Vescouo nel mezzo del Sacrificio fece vna bellissima, & gratisima Predica dal Pulpito sopra le Virtù, & la Gloria di Santo Carlo, con sommo applauso, & Auditorio fortissimo

ritissimo, e pienissimo. Et dopo pranzo cantò lui parimente il Vespero Pontificale colla medesima assistenza, cerimonia, & concorso della matina.

Fecefi nella stessa Dominica general processione di tutti li fanciulli, & fanciulle della Dottrina Christiana, ch'offerse gran quantità di Torcie al Venerabil Corpo, e tutto con il mezo del Sig. Oratio Casato Cerimoniero del Duomo hora Canonico Ordinario, fatto con molta maestà, & decoro.

Nel Duomo, e nella Chiesa de Padri Capuccini si fecero le Lettioni in lode del Santo.

ATTIONI DELL'OTTAVA. Cap. XX.

N quest'ottava giornata, che viene, a concorrere con la festa di S. Martino; nella quale il Cielo (come anche nella prima) hauea con insolito sereno radoppiate l'allegrezze de gl'huomini, si reitarono le Cerimonie, & applausi; molti de' quali non ridiremo, per essere stati conformi al primo giorno.

La Città fece cantare vna Messa del Santo, con gl'apparati pretiosi. Et v'intervenue il Sign. Gio. Battista Porro Vicario di Prouisione con li suoi dodici con bella pompa di Confaloni, di Cursori, di Trombettieri, che sonauano trombe d'argento. li Signori all'offertorio presentarono al Santo vna Torcia per vno, miniata cò l'Image del Santo, & dieci grossi Cerei di simile miniatura, per l'Altar maggiore.

Seguirono poi tutte le Arti, che offerfero vn paio di gradi Torcie per vna. Trentasei Compagine di Disciplinarti concorsero a visitare il Santo, portando vn bellissimo stendardo di Ormesino, impresso d'vn nobile ritratto del Santo; e ciascun Priore di detta Compagnia diede al Santo Deposito vn gran Cereo, con l'Image del Santo parimente miniata: essendo la loro diuota gita, e visita accompagnata, & auuiata dalla sonorità delle Trombe, & dalla dolcezza della Musica.

Li Vffici Diuini, tanto prima, come dopo il pranzo, furono di Maestà, & di cerimonia pari alli sopra descritti, & Monsignor Reuerendiss. di Noara fù il Celebrante.

Li RR. PP. Domenichini in tal giorno nella loro fiorita Chiesa della Rofa, con disusato splendore, e grandissima frequenza di popolo, fecero solennissima Messa, e Vespero, & bella lettione delle lodi del Santo fece il P. F. Gio. Domenico Rouarini da Pauia, Lettore, e Teologo di detta Chiesa.

Fatto buio, seguì il Duomo ad accender le Lumiere bellissime descritte nella prima giornata. Il medesimo fece tutta la Città.

Sopra la Porta del Palagio Ducale si formò vna Impalcatura artificiosa, tutta uestita di Lumi. Sulla Piazza fecefi lunga salua di grossi mortari.

Ma sulla Piazza del Duomo porsevario, & mirabile spettacolo di se per lo spazio di due hore, la Piramide della Comunità: essendo ripiena quella grandissima Piazza, & le Finestre, & li Tetti d'infinito Popolo, & di Nobiltà.

Questa

Questa machina eccedeua cinquanta braccia d'altezza, in forma di Piramide, ò sia Guglia quadrangolare, ripartita in tre ordini. Il primo, cioè il più basso, era in larghezza di quattordici braccia d'ogni lato, & di dieci in altezza; finto a pietra macchiata di varij colori, con quattro porte dipinte alla rusticale: sopra delle quali si vedeua vn ceffo di leone di rilieuo coperto di bronzo, con anello inargentato nella bocca. Negli angoli statuano quattro mascheroni pur di bronzo, e dentro delle porte, quattro Animali, cioè due Leocorni, & due Cameli fatti al naturale, che custodiuaano l'entrata. Il secondo ordine in larghezza d'vndici braccia, & in altezza di otto, conteneua quattro grandi cartelloni, con altrettante imprese vagamente colorite, & di sopra era circondata da vna balaustrata dipinta a chiaro, e scuro. Il terzo seruiua per Piedestallo della Piramide, di noue braccia in larghezza, & cinque in altezza, con quattro Cartelle, & Imprese. Sopra di questo s'ergeua la Guglia, alta vinti sette braccia, che s'andaua proporzionatamente restringendo, dipinta tutta a pietre macchiate, con suoi compartimèti, con Mascheroni di rilieuo abbronzati, con festoni, & altri ornamenti. Nella sommità haueua vna gran Palla di colore azzuro, tempestata di Stelle d'argento, & sopra di essa vna Ruota di quattro braccia di diametro, ripiena di razi, e d'altri fuochi, siccome anco erano la Palla, la Piramide tutta, & gli animali.

Le quattro Imprese del Piedestallo, cioè le più alte, in honor del Santo erano dirizzate. Era la prima, vn Ceruo arriuato ad vna viuua fontana nascente da alto sasso, col motto. T A N D E M. Per dimostrare ch'era finalmente arriuato al viuo fonte della gloria, al quale in terra velocemente caminaua. Impresa tolta da quella, ch'egli stesso si fece in vita di vn Ceruo auolto di serpenti, che correua al fonte, col motto; VNA S' A L V S. La seconda vn Cielo stellato con la via lattea nel mezzo, e col motto. H A C I T E R. Per significare che per la strada di candissima innocenza era ito al Cielo: alludendo all'impresa, che'l medesimo Santo s'eleffe già nell'Accademia de gli Affidati di Pauija, sotto nome dell'Infiammato: La terza, vna fontana artificiosa, che gettauà l'acqua in alto, la quale quanto più discende, tanto più risorge, col motto. A L T I V S, Q V O P R E S S I V S. Per dinotare che quanto più egli s'abbassò in terra con l'humiltà, tanto più è stato esaltato in Cielo con la gloria. La quarta, vn vampo celeste, che riuscua da nuuoli, ma senza folgore, col motto. C A E L A R I N E S C I V S. Per accennare che non poteua star più nascosto lo splendore della Santità del Beato.

L'altre quattro imprese poste nell'ordine inferiore, scuopriuano la diuotione, & allegrezza publica della ditta Città, & erano tutte con fuoco, per corrispondere all'effetto della machina, la quale in fiamme doueua finalmente risolversi. La prima era vn'Altare quadro con sopra il fuoco perpetuo, e col motto. N V N Q V A M D E F I C I E T. Per dinotare, che la diuotione verso il Santo non era per mancar giamai in questi popoli. La seconda vna Palla ripiena di fuoco, che rompeua, & uscua da molte parti, col motto. N O N S E C A P I T I N T V S. Per significare che non possendo

Palle.

allegrezza capite ne gli animi; prorompeua in esteriori segni di giubilo. La terza vna gran Face ardente, col motto. EX ARDORE SPLENDOR. Per dimostrar, che dall'ardente affetto della diuotione nasceuano questi effetti de' splendori. Et la quarta, vn mortaro, da cui era vscira vna palla, che nell'aria si risolueua in vampi, e fauille, col motto. HINC FRAGOR, ET FVLGOR. Per isprimere la diuotione, & l'applauso vniuersale; questo dal ribombo, e quella dalle fiamme rappresentata. Tutto il corpo della Piramide faceua poi anch'ella impresa, col motto. SIC ITVR AD ASTRA. Volendo infetire, che siccome questa machina quanto più s'innalza, tanto più si ristringe; così il Beato quanto co' meriti, & le sante opere s'auanzaua verso il Cielo, tanto in se stesso con l'humiltà s'andaua restringendo.

In tal Machina, essendo fatto notte, si accefero successiuamente fuochi artificiali in diuersi cantoni, e rilienti: E frà tanto si scagliaua gran quantità di razi, che si continuauano fin alle due hore di notte; Et erano con tal'arte composti, che nel fine dell'impero mandauano fuora certe striscie di scintille, come tratti di pennelli d'oro, o schiature di seta cremesi, che sotmando nell'estremità vn fuoco di bianca luce, veniuano a sembrare fioccare de' Cappelli Cardinalitij.

Erano tirate diuersi corde sopra la Piazza dalli Tetti delle case, piene di poluere, di razi, di soffioni, di zaganelle, & d'altre simili fatture, che di quando in quando faceuano bellissimi effetti, giri, lampi, scoppij, fughe, ritorni, incontri, & altri gratiosi giuochi.

La Piramide verso per buona pezza fuochi artificiali da Mascheroni, & da altre parti: Fece poscia vscire più volte dalle porte della Basa li fudetti Camelli, & Leocorni di rilieuo, pieni di poluere, & di compositioni artificiali, che in ciascuna vscita faceuano vna salua di strepito, & di splendor notabile. Arsero questi animali dopo che ebbero con l'interposte vscite, e salue, e passeggiate fatto l'ufficio loro. Si fecero di più alcune salue gagliarde, & humose di sopra della Basa, finché tutta la Machina dall'immo al sommo, da cento fori, & aperture scoppiò, e lampeggiò per lungo spazio.

Nella quale operatione, fu marauigliosa la grandezza dello splendo-

re, & il suono: Et rendea singolar vsta vna Ruota di soffioni,

& di razi, & vn vaso di chiarissimo fuoco artificiale po-

sti in sulla cima. Appiccossi finalmente fuoco

alla catasta di fascine, approntata den-

tro della Basa, con cui arse tutta

la Piramide, & terminossi

la festa con bella

salua di mor-

tari.

Le Compagnie delle Croci radoppiarono le allegrezze con

fuochi, e lumi accesi, & altre grandi

dimostrationi,

che durauano per tutto il

giorno.

DE-

Vno Smeraldo, in forma d'una Pera, posso in cima della Mitra di car. 26.

Nella parte diretana son seminate le seguenti Gioie

Cinque Smeraldi grandi di car. in tutto 115.

Otto altri Smeraldi di car. in tutto 12.

Dua Zaffiri di car. in tutto 4.

Otto Rubini di molto valore.

Sei Arabassi di car. in tutto 86.

Quindici Giacinti di car. in tutto 100.

Dieci Ametisti di car. in tutto 80.

Due Balassi di car. in tutto 25.

Vn Topazio di car. 20.

Vn Grisolito di valore rileuato.

Sei Perle grosse di car. in tutto 110.

Cinquantasette altre Perle di car. in tutto 342.

E tutte le sudette Gioie sono legate in oro.

Nelli due Pendenti della Mitra veggonsi

Due Giacinti di car. in tutto 22.

Due Smeraldi di car. in tutto 12.

Due Grisoliti di car. in tutto 8.

Sei Perle di car. in tutto 24.

Nel Bottone del Pastorale entrano sei figure di Santi, & ci sono incal-

mate sei Pietre, cioè tre Ametisti, e tre Giacinti.

Nel Dito della Stampa del Santo, un anello di Zaffiro colorato di molto

valore.

La Pianeta della Statua ha il fondo pur d'argento, lustro, e brunito, lau-

rata, e rileuata tutta di fogliami bianchi, e guarnita intorno, & distingue la

Croce, e Colonna di quella vna Ritorta rileuata, con due profili da lato.

La Croce stessa è rileuata di fogliami di più minuto, e delicato disegno,

in cui con bell'ordine sono compartiti venti Quati, historati delle più prin-

cipali attioni del Santo, conforme al modello delli Quadri grandi del Duo-

mo sopra descritti.

Tutte le figure, & storie sudette, sono di mezzo rilieuo, rappresentate con

bellissimo disegno, gettate, & diligentemente suggellate. Li campi sono

lustri, & li Rilieui bianchi.

Appaiono da i lati la Tunicella, & Dalmatica, con gl'ornamenti bruniti,

& col Campo bianco. e sotto alla Pianeta vedesi distinto il Camice, & Dal-

matica dalla Pianeta: che tutte con arte bellissima scherzano con falde pie-

gature ritirate, e spicature de' panti.

Da fianchi pendono due Cordoni tessuti d'argento trasfilato, con sue fioc-

cature triplicate, Pere, e Reticelle, ripiene, e fabricate del sudetto argento

trasfilato. Nè cò maggior delicatezza, e minutezza di parti spicca l'Imagine

colorata, quanto profilato; e distinto era quel Metallo, diuenuto per amor

del Santo più seguace, & arrendeuole del colore.

Il Braccio destro stà steso in atto di benedittione; col sinistro impugna il

Pastorale; da cui ancora pende il Manipolo di Piastra lauorata al modo del-

la Pianeta, con corda, fiocco, & frangia d'argento trasfilata.

Il Pastorale è disegnarlo eccellentemente, con alcune Gioie legate in oro, nell'ottauo Fermo, vicino al Riualto.

Tutta la statua stà posata sopra vn Dado d'argento, alto tre dita, nel quale si leggono l'infrafcritte parole.

Munus Vniuersitatis Aurificum Mediolani,

Die quarta Nouembris MDCX.

ALLEGREZZE FATTE NELLA DIOCESI

di Milano, & in molti altri Paesi, per la Canonizzazione di S. Carlo. Cap. XXII.



INITE le feste in Milano, fatte per honorare la Canonizatione del suo Beato Arciuescouo, fù subitamente questa Città imitata da i popoli della sua Diocesi; conciosia cosa che ogni terra, e Castello si sforzò di dare quei maggiori segni, che pote di quella vniuersal contentezza, che ciascuno haueua sentito nel cuore d'vna sì gloriosa Canonizatione. Le quali feste, & allegrezze si celebrarono a imitatione di Milano, in questa guisa. Faceuano bellissimi apparati in ogni luogo, con archi, e porte trionfali, & altri ornamenti, conforme al potere de i popoli, procurando gl'vni, di auanzare gl'altri in quel più, che poteuano. Il giorno poi della publica allegrezza, si faceua vna diuota processione di tutto il Clero, e popolo del luogo, & si cantauano, con gran solennità, la santa Messa, & gl'altri diuini officij; & dopò l'Euangelio della Messa si faceua vna predica al popolo in lode del Santo canonizzato. Venuta la sera attendeua no sino a gran pezzo della notte, a far publiche dimostrazioni d'allegrezza, con fuochi, tamburi, trombe, musiche, acclamations, sparate di mortati, d'archibugi, & altre cose, somiglianti, che mostrauano l'infinita consolatione, che tutti i popoli di questa gran Diocesi di Milano sentiuano a veder honorato col titolo della Canonizatione quel Beato Pastore, dal quale pochi anni innanzi erano stati, e benedetti, e pasciuti de i diuini cibi della parola di Dio, & de i Santissimi Sacramenti, & da cui riconosceuano il bene della propria salute.

Non finirono le allegrezze di questa Canonizatione, nella Diocesi di Milano, ma s'allargarono per la sua Prouincia, e per molte Città, e Castelli d'Italia, & per altri Regni, e Prouincie ancora, doue il Santo era in particolar veneratione; & io medesimo passando per l'Vmbria, per la Marca Anconitana, e Romagna, nel ritornar a Milano fatta la Canonizatione, vidi con gl'occhi miei, & intesi per doue passauo, che quasi ogni Città s'era forzata d'honorare questo Santo con publiche allegrezze. Et in alcune Città si fecero cose grandi in apparati, & in solenni feste, celebrate a questo effetto; trà le quali vi fù la Città di Bologna, la quale ricordandosi de i molti obligi suoi verso San Carlo, non solamente per il buon gouerno, che hebbe di lei quando n'era Legato Apostolico, ma ancora per li beneficij grandissimi dalla sua carità,

rica, e liberalità ricevuti in vita, quali furono le fabbriche delle Scuole pubbliche, del Palazzo, Fontana, Piazza, Chiesa Cattedrale di pretiose reliquie arricchita, & della prima pietra da esso posta; oltre la promozione di tanti Bolognaesi al Vescovato, Cardinalato, & Papato: & dopo morte per le grandi grazie, & miracoli, che molti confessano hanere da Dio Nostro Signore per la lui intercessione, come consta da pubblici processì, ottenuti. Fecce superbi apparati, e festa publica per tre giorni continui, con fuochi, ribombi di stromenti bellici, & altre grandi dimostrazioni di publica letitia, a spese della Città: & v'aggiunse il quarto giorno il Cardinale Giustiniano Legato a proprie spese, per honorare questa Canonizatione: & in particolare rappresentarono in maestosi quadroni le historie di tutte le narrate opere, fatte dal Santo a beneficio di quella Città.

AMBASCIERIE MANDATE DA MILANESI

a Roma a ringraziare il Papa, per la gratia di questa Canonizatione. Cap. XXIII.

PER dare l'ultimo compimento alle grandezze della Canonizatione di San Carlo, si risolue il Clero, e la Città di Milano, di delegare nuovi Ambasciatori a posta al Sommo Pontefice, per rendere a Sua Santità le douute gratie d'hauer canonizzato il Santo Cardinale, con segni di singolar beneuolenza. Per il qual carico lesse il Clero li medesimi Ambasciatori, che furono mandati ancora a chiedere la Canonizatione; cioè li Monsignori Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete del Duomo, Gio. Pietro Barco Canonico Dottore di S. Ambrogio Maggiore, & Girolamo Settrali Arciprete di Monza; i quali si ritrovarono in Roma a tempo d'esser presenti alla Canonizatione; la qual finita, andaronò all'audienza del Papa, & inginocchiati in propria sua camera, così gli parlarono.

Beatissimo Padre: Se tutto il Clero, e popolo Milanese fosse potuto venire alli Santissimi Piedi di Vostra Beatitudine, ella hauerebbe conosciuto più chiaramente li affettuosissimi sentimenti suoi della gratitudine, che deuote alla Santità Sua per la gratia, & incredibile fauore, che ha ricevuto per la Canonizatione di San Carlo, già nostro Arcivescovo, & Padre amoreuolissimo, celebrata con tanto amore, pietà, & fatica, poco fa da lei; mà per l'ampiezza della Città, e Diocesi, tanto numerosa d'anime, si è giudicato di darne il carico a noi altri del Capitoło, e del Clero; i quali conoscendoci non poter a sufficienza sodisfare a sì alta, e sublime obligatione, supplichiamo humilissimamente la benignità sua ad accettare quelle poche gratie, che con tutta quella sommissione, che si può, le rendiamo; le quali procedono da quell'interno affetto, che si può desiderare da qual si voglia altra persona, che supplichi per ogni gran beneficio ricevuto, Proteslando di voler essere ricorduoli in perpetuo del glorioso nome di Nostro Santità; la qual preghiamo instantemente degnarse d'abbracciare, & proteggere il Clero nostro, come obediendissimo alla Santa Sede Apostolica, & per lo quale prostrati le chiediamo la santa beneditione.

A questo parlare rispose il Papa con molta benignità, dicendo: Fate sapere

re al Clero tutto, che non habbiamo mai fatta attione alcuna con maggior nostra consolatione, e gusto di questa canonizatione, la quale sarebbe seguita alcuni mesi fa, hauendo noi bastante chiarezza delle virtù di questo Santo; mà giudicassimo bene, che prima si riuedesse il libro dell' Atti della Chiesa Milanese, nel quale si riconobbe l'eminenza della Santità di San Carlo; poiche si come fu suo parto, così anco viuendo tutto lo praticò: & essendo il detto volume vn tesoro di dottrina, & di vera disciplina Ecclesiastica, preghiamo il Clero (e voi diteglielo in nostro nome) che praticasse, e metta in opera ciò, che contiene; perciocchè maggior consolatione di questa riceuere non potremo. Et noi ancora proponiamo di non far Prelato alcuno da qui innanzi, alquale non ordiniamo d'hauer questo libro, & essequire i suoi utilissimi ordini per beneficio de i loro gouerni; & con questo vi benediciamo.

Restò il Sommo Pontefice molto sodisfatto della gratitudine mostrata dal Clero di Milano verso Sua Beatitudine, in hauer mandata vna sì honorata Ambascieria a posta per compire ne i ringratiamenti con Sua Santità della gratia della canonizatione.

Haucano i Signori Soprastanti al gouerno della Città, determinato di sodisfare al medesimo obligo con mandar Ambasciatore a posta all'istesso tempo della canonizatione, mà restarono impediti da i sospetti di guerra, in cui staua all'hora lo Stato di Milano, & altre Prouincie, e Regni; per la qual causa si faceuano grandi prouisioni d'armi, e di gente; e teneuasi la guerra certissima, & vicinissima, con gran pericolo della perdita dello Stato; per lo che il pio popolo non mancaua giorno, e notte di pregare Iddio, che volesse per i meriti del Beato Pastore Carlo liberare la povera Città, & lo Stato da sì gran trauaglio. Et perche tutto in vn tratto cessarono sì grandi tumulti, e pericoli, e quietissimamente si deposero l'armi in ogni parte d'Europa, e ne seguì general pace; fù creduto, e tenuto comunemente, che di tanto bene ne fosse cagione questa canonizatione, & ce lo ottenessero i meriti, e l'intercessione del Santo canonizzato: Et vi furono persone grani, le quali pensano, che l'arco celeste apparso (come dicemmo di sopra) nell'atto della canonizatione, sopra la Chiesa di San Pietro di Roma, volesse denotare quella vniuersal pace, per essere l'Iride apunto simbolo di pace; poi che somiglianti effetti di fauori generali fatti da Dio alla sua Chiesa, si sono visti ancora in alcune altre canonizationi di Santi grandi; massime perche l'Iride apparue in tempo, in luogo, & in modo, che si vedea chiaramente esser cosa molto insolita, e singolare.

Cessati tutti i romori, e sospetti di guerra, la Città di Milano essequì poi il buon pensiero, che hebbe di mandar l'Ambascieria a rendere gratie al Papa per la canonizatione di San Carlo; per il qual carico fù eletto dal Consiglio Generale della Città, il Signor Conte Luigi Marliano, il quale fece il viaggio di Roma, accompagnato nobilmente, il mese d'Aprile 1611. essendo incontrato fuori di Roma, & alloggiato alla grande, nel palazzo del Principe di Palestina. Il giorno decimo del detto mese fù introdotto all'audienza di Sua Santità dal Cardinale Sant'Eusebio, concorrendo circa sessanta Cocchi pieni di Prelati, e d'altre persone di conto, a compagnarlo a Palazzo; & ingi nocchiato a i piedi del Pontefice, con l'assistenza del medesimo Cardinale,

dise

disse a Sua Santità, che la Città di Milano pensò fin' da principio, che piacesse a Sua Beatitudine di aggregare al numero de' Santi il Beato Carlo, di mandar subito persone à' suoi Santissimi Piedi a rendergliene quelle maggiori, e più riuerenti gratie, che per lei si poteuano; ma che sopraggiunta da diuersi accidenti, accompagnati da graui molestie, & particolarmente dal trauaglio di tanti soldati alloggiati molti mesi nel suo Scato, & essendo ancora rimasta la Città lungo tempo senza la presenza del Gouernatore, fù forzata contro ogni sua voglia di ferire fin'all' hora quello, che molto prima per ogni debito le conueniua di fare: Et l'hauua mandato hora lui a far questo ufficio, con ordine di far la scusa della tardanza con Sua Santità, dopò hauerle baciati in nome d'essa Città i suoi Santissimi Piedi. Soggiunse poi, che la Città riconosceua la grandezza inestimabile dell'obligatione, in che si ritrouaua essere, per il beneficio grandissimo, e segnalatissimo riceuuto dalla Santità Sua per la canonizatione di San Carlo; intorno alche gli bastaua dire in nome di tutta la Città, questo solo, che si come la gratia riceuuta era la maggiore, & la più desiderata, che mai hauer, ò bramare potesse, così l'obbligo che per tal gratia riconosceua hauer a Sua Santità, & alla Santa Sede Apostolica, era inestimabile, & il più grande, che potesse hauer mai ad alcuno per qualsuoglia beneficio riceuuto: & che però n'harebbero i Milanensi conseruata nel cuore eterna memoria: & hora per mezzo di lui ne renduano à Sua Santità quelle maggiori, & più efficaci gratie, che poteuano: & in fatti ancora nell'auenire hariano sempre dati segni chiari con pronta obediienza, e con offequij di fedeli sudditi a questa Santa Sede, d'essere di così segnalato beneficio ricorduoli; dandosi a credere che Sua Beatitudine per la molta sua pietà, si farebbe degnata d'accettare questo humile ufficio di ringraziamento, fatto da parte della Città benignemente, come testimonio della sua grata, e buona volontà.

Disse il Papa nella risposta, ch'egli aggradiua infinitamente questa dimostratione, che seco faceua la Città di Milano, e la ringratiaua assai; & che quanto alla canonizatione poteua dire con verità di non hauer fatta attione mai nè con più gusto, nè con maggior sua sodisfattione di questa. Et quì dopò essersi esteso assai ne i meriti grandi del Santo, disse che ringratiaua Dio senza fine, che fosse toccata a lui la buona sorte di canonizare vn Santo tanto segnalato, & così celebre, da lui stello conosciuto, e da altre infinite persone ancora viuenti; & quello, che importaua assai era, perche fù Cardinale, & nipote di Papa, essempli al mondo tanto rari, e singolari. Concluse poi il ragionamento, dicendo al Signor Conte, che assicurasse la nobilissima Città di Milano della buona sua volontà, della quale si poteua promettere ogni cosa, & con questo lo licentiò.

Attese poi l'Ambasciatore a compire col Cardinale Borghese, con l'Eccellentissimo Sig. Francesco Borghese fratello del Papa, e col resto de' Cardinali, & della Corte Romana, accompagnato sempre da buon numero di Cocchi: & finite tutte le visite prese la benedictione Pontificia, e fece ritorno a Milano.

LA MARAVIGLIOSA DIVOTIONE

accreciuta in tutti i popoli verso San Carlo dopo la sua

Canonizatione. Cap. XXIV.

LA Canonizatione di San Carlo ha operato nella Chiesa di Dio spiritualmente, l'effetto che fa vna buona pioggia in secco terreno nel mese di Maggio; imperoche ha rinouata la pietà, e religione, e lo seruore di spirito, in ogni parte posso dire della Christianità; e quella particolar, e propria deuotione, ch'haueuano i Milanesi al Santo Arciuescouo tanto straordinaria, e tanto grande, ch'io più volte ho chiamata pazzia d'eccessiuo amore, s'è fatta commune quasi a tutti i popoli et iandio stranieri, & di lontanissimi paesi. Anzi i pellegrini, e forestieri, che vengono a visitar il corpo del Santo, affermano essere più ardente assai questa deuotione ne i popoli delle Prouincie lontane, che non sia in noi Milanesi, che pur tutti lo portiamo a marauiglia scolpito nel cuore. Et accioche al pio Lettore non venga in pensiero, che la mia particolare diuotione verso di lui, mi trasporti nel parlare, riferirò in questo luogo alcuni capi di lettere, che renderanno veridico il mio dire.

Lettere di Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni scritte a me.

Le marauiglie di Milano sono grandi, mà V.S. mi creda, che queste di Roma l'auanzano; non è mai giorno, che non naschino noui miracoli. A punto hoggi è venuto da me vn Padre principale di nome, & di Santità, che ha riceuute grazie grandi: & io non posso resistere in distribuire le cose sue in Roma a Cardinali, e fuori. Data in Roma alli 7. d'Aprile 1611.

Che a Milano perseveri la deuotione di San Carlo non mi marauiglio, mà vedere in Roma deuotione in tutte le sortidi nationi straordinaria, che senza dubbio auanza cotesta di Milano, è cosa da stupire. La festa si celebrò da tutto il popolo senza comandarla, & alle due Chiese di S. Ambrogio, e di San Carlo, è stato concorso così straordinario, che è indicibile; oltre che erano frequentate molte Chiese doue sono state erette Capelle nobilissime, che senza dubbio arriuanò al numero di trenta. Mà aggiungo che fuori di Roma in tutte le Prouincie si è celebrata la festa, & per tutto è tanto onorato, & glorificato questo Santo, che il Papa si stupisce. Si che io concludo, che maggiore è la diuotione in Roma, & altrove, che in Milano; e per tutto si tratta d'ergere Chiese, Altari, & Capelle. Hoggi hò inteso che Monsignor Farnese Abbate, che è stato all'estremo, riconosce la santità dal Santo: & il Signor Mario suo padre tratta di fabricargli vna Chiesa in Farnese terra di detti Signori, doue è stato detto Monsignore amaloato.

Data in Roma il dì 29. di Nouembre 1611.

La deuotione di San Carlo in Roma è andata, & vā così innanzi, che mi pare auanzi cotesta di Milano, & li inditij sono manifesti, prima li due tem-

più ampli, che si fabricano, le molte Capelle, & Altari, che si sono erette, non essendouì Chiesa, che non habbia Capella, ouero Altare; tutte l'indulgenze si spediscono sotto il suo titolo per tutto il mondo: le botteghe sono piene di quadri; Coronari, & Medaglieri non lauorano altre medaglie; in modo che il Papa istesso stupisce. Io non posso resistere alle dimande d'hauer qualche reliquia; ne scrissi al Signor Cardinale, & me ne mandò così poche, che quasi non seruono; aspetto che la Congregatione me ne mandi, & delle più qualificate. Data in Roma adì 24. di Marzo 1612.

A proposito di questo che scriue Monsignor Seneca de i Medaglieri, fin quando ero io in Roma, al tempo della canonizatione del Santo, per causa di due Indulgenze di medaglie, che s'ottennero da Sua Santità, molto ample, vna a istanza del Signor Cardinale Borromeo, & l'altra a istanza de i Procuratori della canonizatione, furono benedette tanta quantità di Corone, Imagini, e Medaglie, che quasi se ne vuotarono tutte le botteghe di quella Città, & di Medaglie particolarmente. Non poteuano lauorarne tante con l'effigie di San Carlo quei fabri, che bastassero a sodisfare alla diuotione, & al feruore di tutte le nationi, che cercauano d'hauerne per mandarle in ogni parte della Christianità. E toccò a me a far hauer vna copia delle Indulgenze a vn Corriero Spagnuolo, il quale ne conduceua quantità in Ispagna per mandarle nelle Indie, come egli mi disse. Alle quali Medaglie del Santo prefero i popoli sì gran deuotione, che ogn'vno ne voleua hauerne almeno vna adosso: & in alcune terre della Marca d'Ancona, in luogo di metterle nella corona, le portauano scoperte appese al collo per segno di somma deuotione verso il Santo. In tanto che vno di là scrisse a vn suo amico di Roma somiglianti parole. *La nostra terra pare tutta vna Religione di San Carlo, poichè ogn'vno porta al collo la sua effigie improntata nella Medaglia benedetta, come se fossero tutti suoi Canaglieri.* Onde non è marauiglia, che essendosi sparso queste Medaglie in tutto il popolo Christiano per ogni parte del mondo, se ne sia fatto il spaccio scrittomi da Roma, come si vederà più innanzi in questo istesso Capitolo.

Lettere del Signor Lelio Guidiccioni Nobile Lucchese, Gentilhommo del Cardinale Borghese Nipote del Papa.

Mi rallegrò seco, che *totus orbis terrarum plenus est gloria, & sanctitatis Sanctissimi Caroli*: & questa gloria fa ogni giorno marauigliosi progressi. Il Sig. Clerici mi dice hauerli scritto il numero delle molte Capelle in questa Città dedicate al Santo. Delle Chiese già ce n'è vna, l'altra è commune con Sant'Ambrogio, con vn concorso insolito, stupendo, & non più visto; & pur sento ancor che si tratta della terza. Ogui dì, & per tutte le contrade si scoprono miracoli, & grazie noue fatte da San Carlo: & se ne potrebbero formare immensi processioni; ne d'altro quasi si ragiona, che del trionfo di San Carlo, al quale il Cielo, & la terra, & Iddio applaude con sì nuoua, & inusitata maniera. Io senza punto sforzarmi, ne lasciar un luogo per vn'altro, il giotto delli quattro, mi ritrovai a quattro sermoni in sua lode; & sò che se ne fece-

ro moltissimi. Non si può quasi credere la commotione di tutta questa Città in veneratione del Santo; mà il mondo tutto lo può, & lo deue fare: perchè come io dissi per tutto è arriuato il lume della sua Santità. Innumerabili, & impossibili ad imaginare sono le diuerse foggie, in cui si vede sempre multiplicare il ritratto di S. Carlo, pitture senza fine, imagini di rilieuo, varie, & molte, mà stampe di diuerse attitudini veramente senza numero. Iddio stampi nel cuore a ciascuno l'immagine d'un tanto gran Santo, & delle sue virtù, che questa è vna medaglia pretiosa in eccesso. Data in Roma Adì 7. Nouembre 1611.

Nella parte doue ella tratta delle feste pomposissime fatte solennemente in cotesta gran Città, & in altre di Lombardia, io ho preso particolarissimo gusto vedendo il concorso mirabile, la deuotione generale, & la gloria, che anco di qua giù risulta al nome del Santo. Di Roma le potrei dire simili cose, mà suppongo che ella le sappia, perchè il concorso, & la veneratione è vn pezzo che cominciò. Ben'è vero che ogni dì ci sono nuoue grazie, & nuoui miracoli, & dico grandi, & rari; come sarebbe à dire d'vna gran sala, che ruina, & cogliendo sotto la ruina molte persone, che in quell'istante si raccomandarono ad vna effigie di S. Carlo, niuno si fece male. Similmente d'un figlio di cinq; anni in circa del Signor Alessandro Gaetano, che trouandosi già spedito dalle varole, fatta già la cassa oue sepellire il corpo, per ricorso, & fede che la madre hebbe a S. Carlo, guarì subito. Inoltre d'un puttino da Zagarola, che essendo morto, cred'io dell'istesso male, & stato così morto due hore, per simil ricorso di sua madre a S. Carlo, resuscitò, & fu portata a S. Carlo la ghirlanda, & le piccole vesti, & la cera del suo mortorio. In somma sono altissimi, & a dirli, & a saperli innumerabili. Io indegno prouai vn' potente miracolo, che essendo in Campagna messo sotto da vna ferocissima, & impetuosa bestia, con pericolo quasi ineuitabile, raccomandandomi, & chiamando il nome di S. Carlo, non hebbi ne male nel corpo, ne paura nell'animo, con il torpor grande di molti, che videro l'atrocità del mio risco, al quale io stesso pensando stupisco, e tremo, & mi confondo. Data in Roma alli 10. di Decembre 1611.

Lettere del Dottore Papirio Bartoli.

Credami ch'ella non può imaginarsi la gran diuotione, che ogni giorno più cresce in questa Città verso il nostro glorioso San. Carlo in ogni forte di gente, & di Religioni; non essendo casa, ne bottega, che non vi sia la sua immagine: & ogni giorno s'ergono nuoui Altari nelle Chiese, & a quelli subito eretti si vedono appesi voti: & ogni giorno si sente per Roma qualche gratia, & miracolo successo ad intercessione sua: & trè giorni fa d'un stropiato guarito in vn'istante mentre staua orando innanzi al suo altare nella Chiesa di S. Ambrogio, doue il concorso comincia all'alba, & dura fino alle due hore di notte. Et delli miracoli, se bene sono grandi, & belli, credo però che non se ne tenghi in detta Chiesa conto, essendo occupati in tener conto delle limosine, le quali sono grandi. Data in Roma alli 13. d'Agosto 1611.

Il nostro glorioso S. Carlo ogni giorno intercede gratie, & miracoli da Nostro Signore in questa Città, che certo credo non ci sia persona, che non l'habbi pigliato per particolar suo protettore: & se lei fosse hora qui, credo giubilarebbe in modo, che continuamente ringratierebbe sua Diuina Maestà dell'occasione datagli di far le fatiche sì grandi, che ha fatte per la canonizzazione di questo glorioso Santo. Et sappia V. S. che per la canonizzazione di questo Santo, & per la sua dinotione, si sono arricchiti molti Pittori, & Stampatori di figure, e di ritratti di detto Santo; perche oltre non c'è persona in Roma, che non tenghi il suo ritratto; almeno in carta, nelle sue stàze, si mandano ancora per tutto il mondo: & centò cinquanta milioni di medaglie si fa conto che siano sin' hora state improntate, con la sua effigie, come il Sig. Clerici, quando sarà costà gli farà fede. Si ch'è Signor mio si goda, e si glorij delle sue fatiche. Data in Roma il dì 20. d'Agosto 1611.

Signor mio se V. S. fosse qua credo di continuo lagrimarebbe d'allegrezza, poi che non si sente, se non nominar S. Carlo per tutto, e da tutte le sorti di gente. Si raccomandano tutti a S. Carlo nelle auuersità sue, & essortano similmente gl'altri a raccomandarsi a questo Santo. Et alla Chiesa, che hora si fabrica a lui, concorre tutta Roma a vederla fabricare, con vn' giubilo incredibile; cosa certo da stupire. Et a S. Ambrogio più che mai v'è, il concorso con continui voti per gratie riceuute. Ho numerato circa 20. tra Capelle, & Altari in diuerse Chiese, etian d'io de' Regolari, dedicati a San Carlo. Et nella Marca quasi in tutte le terre le Communità hanno erette Capelle, & Chiese sotto il titolo di San Carlo. Onde i Giouani di Monsignor Cobelluzzi da due mesi in qua non hanno potuto far altro, che spedir Indulgenze per il giorno di San Carlo. Et io ho fatto fare vn quadro, che vale più di centocinquanta scudi, con vna inuentione, che dimostra buona parte dell'attrion del Santo; massime quella delli essercitij spirituali di Varallo; cosa molto lodata. E anco da stupire, che tutti li Artigiani, & loro Consoli hanno supplicato il Papa per guardar la festa di questo Santo, il quale volentieri gli l'ha conceduto. Et in somma non è possibile poter raccontare la deuotione, & le grandissime dimostrationi, che si sentono, & si vedono verso questo glorioso Santo. Data in Roma il dì 20. d'Ottobre 1611.

Capo d'vna lettera del Dottore Hercole Ramusio, scritta da Madrid in Ispagna, al dì 17. a Monsignor Gieronimo Castano Ordinario del Duomo di Milano.

La deuotione di San Carlo è tanto grande, che non ce la saprò significare; tiene di continuo accese tre lampade d'argento, cinque altre d'arano, & quattro cande. Il concorso è grandissimo, come ancora i miracoli sono continui; de' quali si vanno effaminando i testimoni: & fatti i processi autentici ne inuiarò costì copie. Il Generale della santa Cruxada gli ha mandato mille scudi per fargli vna Capella; noi altri Italiani habbiamo risoluto di dar memoriale a Sua Maestà, supplicandola di qualche limosina per aiuto di fabricargli la Capella sudeta.

Data in Madrid adi 7. d'Aprile 1613.

Potrei aggiungere molte altre lettere, & relationi per proua della maravigliosa deuotione suscitata in tutti i popoli della Christianità per la canonizzazione di San Carlo, & del frutto grandissimo seguito nelle anime, il quale non è forse stato minore di quello, che fece egli in vita con tante sue fatiche, & stenti; mà le tralascio per non apportar tedio al Lettore; parendomi che possino bastare queste attestazioni d'huomini graui, & fedeli, per far conoscere, che sì come la vita di San Carlo fu tutta miracolosa, così si può chiamar miracolosa ancora la sua deuotione in tutti i popoli; la quale ha passati i mari, & i monti, & è arriuata per ogni parte della Christianità, commonuendo i popoli, & eccitandoli alla visita delle Chiese, alla consecutione delle Indulgenze, alla frequenza de' santi Sacramenti, & all'emendatione della vita, fina entro a i paesi d'heretici, come diremo nel seguente di questa historia, non senza ammiratione, & stupore del mondo.

Il feruore della quale diuotione, non solo ha perseverato fino a quest'hora, mà è andato, & va sempre crescendo, per rispetto particolarmente de i miracoli continui, che Dio Nostro Signore ha operato, & opera per mezzo dell'intercessione di questo gran seruo suo; i quali sono hormai in numero infinito, come diremo altroue. Et il frutto delle anime è stato aiutato assai nella Città di Roma da i Padri della Compagnia di Giesù, i quali veggendo vna così straordinaria commotione in quella Città, & vn sì gran feruore di deuotione verso San Carlo, pensarono che fosse opportuna occasione d'aiutare le anime, & rinouar il feruore dello spirito in quella Città capo del mondo; però predicando egli per le strade publiche al popolo, lo congregano hora in vna Chiesa, & hora in vn'altra; & attendendo molti Padri alla confessione, fanno communioni generali di sei, otto, & più mila persone in vna sola mattina, ad effempio delle communioni, che il Santo medesimo faceua mentre era in vita; allertate da vna Medaglia dell'istesso Santo Carlo, che si dà a ciascuono, per mezzo della quale conseguiscono Indulgenza Plenaria, la remissione di tutti i peccati, & la liberatione d'vn'anima dalle pene del Purgatorio a loro intentione. La qual opera è chiamata dal volgo Giubilei di San Carlo, & fa frutto molto straordinario nelle anime; percioche toccati nel cuore i peccatori fanno confessioni generali, & emendatione, & rinouatione di vita; mossi dall'effempio fresco delle virtù grandi, & dal chiaro splendore della santità di questo particular lume della Chiesa di Dio. Il qual frutto segue similmente nella Diocesi di Milano per opera delli Oblati, Preti di San Carlo, perche congregandosi spesso insieme per la Diocesi, quando in vna terra, & quando in vn'altra, tutti li Oblati di quel Quartiero, o Regione, con la presenza del Preposito Generale, & del Preposito di quel Confortio, attendono con Prediche, Sermoni, Oratorij, Confessioni, & Communioni, all'aiuto delle anime, & alla conversione de i peccatori, con vn frutto mirabile. Imperoche inuitati i popoli di tutte le terre circonuicine dall'auido dell'Indulgenza Plenaria, che conseguiscono a confessarsi, & comunicarsi, vi concorrono le terre intiere, come in tempo di publico Giubileo. Il bene poi che ne segue, Iddio lo sa, & quante anime si cauano dalle fauci del Demonio, & quanti inueccchiati peccatori fanno le confessioni generali, & si conuertono a Dio.

a Dio. Tutto questo aiuto lo riconoscono da San Carlo, che fù autore di simili adunanze di Sacerdoti, & le lasciò per istituto a suoi Oblati, benchè vn feruor si fatto si sia eccitato solamente dopò la sua canonizatione.

L'ILLVSTRISS. SIG. FEDERICO CARDINALE

*Borromeo, manda vna reliquia del Corpo di San Carlo, al
Sommo Pontefice Papa Paolo V. & Sua Santità con
solenne processione, la ripone nella Chiesa di
S. Maria Maggiore. Cap. XXV.*

HAVENDO determinato il Signor Cardinale Borromeo di far dono al Sommo Pontefice Papa Paolo V. & al Cattolico Rè di Spagna Filippo Terzo, d'vna Reliquia del Corpo di San Carlo, per sodisfar alla gran deuotione, che questi personaggi hanno ad esso Santo, egli fece chiamare il Signor Gio. Antonio Monte eccellente Cirurgico, & alla presenza sua, & delli Monsignori Antilogo Arcangelo Vicario suo Generale, Ottauiano Abbiato Forrero Arciprete, Alessandro Mazenta Archidiacono, & Girolamo Castano Canonico Ordinario del Duomo, gli ordinò, che leuasse due coste dal Corpo del Santo dal lato manco, il dì 29. di Marzo 1611. Le quali sacre reliquie fece poi rinchiudere in pretiose custodie di cristallo, legate nobilmente in argento indorato. Mandò poscia poco dopò la sua al Sommo Pontefice, la quale gli fù presentata da Monsignor Antonio Seneca, mostrando Sua Santità di sentire consolatione infinita in riceuere vn sì gran tesoro; però la venerò riuerentemente, e poi la fece riporre in luogo molto decente, con pensiero di dedicarla alla Capella di San Carlo, che Sua Santità ha fatto fabricare nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, entro alla magnifica Capella costrutta da Sua Beatitudine a honore di Maria Vergine; e collocaruela con solenne processione. Il qual santo pensiero essequì poi il dì 27. di Genaro 1613. come hora diremo.

E manifesto a tutti come Sisto Quinto Sommo Pontefice fece fabricare vn'ampia, e molto magnifica Capella nella detta Chiesa di Santa Maria Maggiore, Tempio dedicato all'Immacolata Madre di Dio, delli primi del mondo; dissegnato col miracoloso prodigio della Neue, che cadè in quel sito la notte delli 4. d'Agosto. Nella qual Capella, che è situata alla sinistra del choro fuori della naue, ripose sotto l'Altar Maggiore, oue si conserua il Santissimo Sacramento, il Presepio del Signore, trasportato da Betlemme; e vi fece trasferire ancora il corpo del Santissimo Pontefice Pio V.; e lasciò che similmente se vi riponesse il suo proprio cadauero dopò morte.

Essendo poi stato collocato nella Sedia di San Pietro Nostro Signore Papa Paolo V. per lasciar dopò se qualche segnalato testimonio della singolar sua deuotione verso la Vergine Santissima, fece Sua Santità dar tosto principio alla fabrica d'vn'altra simile Capella nel medesimo Tempio, doue hebbe già il carico di Vicario Generale, alla mano destra, dirimpetto a quella di Si-

sto; con animo di trasferirui la deuotissima Image di Maria Vergine, fatta dall'Euangelista San Luca, che si teneua con gran veneratione, e deuotione di tutti i popoli, sopra vn'Altare nel corpo della Chiesa. Et si come nella Capella di Sisto vi sono due Capelle minori da i lati, cosi due altre se ne sono fabricate in quest'altra; dedicandone vna Sua Beatitudine a Santa Francesca Romana, & l'altra a San Carlo, da lui canonizzati.

Ridotto tutto l'edificio a perfectione, determinò di far la traslatione della sacra Image di Maria Vergine il giorno sudetto, che fu la Domenica terza dopò l'Epifania; e portar insieme in processione sopra la medesima Barra la costa di San Carlo, con alcune reliquie de vestimenti di S. Francesca, per collocarle in quelle due Capelle; e ne diede auiso al popolo con vn Breue, che noteremo qui appresso; essortandolo, & inuitandolo con tesori spirituali, a honorare tal traslatione, come dal Breue istesso si vede. La qual solennità fu celebrata con grandissimo honore, cosi per li apparati nobilissimi che si fecero nel Tempio, & per tutta la strada della processione, come per l'intervento del sacro Collegio, di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e della Nobiltà, e popolo di Roma; & per gl'vfficij diuini, che si celebrarono alla presenza di Sua Santità, con grandissima maestà, & honore. La qual celebrità durò, insieme con l'Indulgenza Plenaria, tutta l'ottaua; facendosi ogni giorno alle 22. hore, diuoti Sermoni nella noua Capella, accompagnati da squisita musica, per eccitar la deuotione del popolo, che numeroso ogni dì vi concorreua. Onde ne risultò molto honore al Santo Cardinale, per esser fatto degno, che vna particella del suo sacro corpo, fosse honorata insieme coll'Image di Maria Vergine, in quella celebre processione, dalla presenza del Vicario di Dio, e di tutto il Collegio Apostolico, da tanti Arcuescovi, e Vescou, e da tutta Roma. I quali honori pare a me, che se li meritasse egli fin quando era Cardinale nipote di Papa; poiche per la sua somma diuotione verso la Sacratissima Vergine, faceua quell'atto così heroico di pietà di venir dal Vaticano nell'oscurità della notte, per tener nascosti più che poteua i tesori della sua deuotione, a salir il Monte Esquilino, con le ginocchia in terra, per visitare questa sacra Image di Maria Vergine. Però Dio per ricompensa di tanta mercede, (come piamente creder potiano) ha voluto che vn poco del suo santissimo Corpo sia stato portato trionfalmente, insieme colla medesima Image, per la strada istessa, ch'egli fece tante volte di nascosto, con applauso, giubilo, festa, & concorso di tutta quella Città santa. Marauiglioso Dio ne Santi suoi, & ammirabile sopra modo nel riconoscere, e premiare i loro meriti.

Breue del Papa publicato per questa traslatione.

Breue della Santità di N. S. Papa Paolo V. dell'Indulgenza concessa per la Traslatione dell'Image della Madonna di Santa Maria Maggiore, & delle Reliquie di San CARLO, & di S. FRANCESCA.

Dopò che piacque alla diuina clemenza, che marci, senz'alcun nostro merito, ma per solo suo inescrutabile giudicio, al sublime grado della dignità

Apo-

Apostolica, vno de' maggiori pensieri, che habbiamo hauuto, è stato di lasciare alcun segno d'honore, & riuerenza verso la gloriosa Vergine Madre sua, & nostra Auuocata, per rispondere con ufficio di debita oblatione, a i molti beneficij, che riconosciamo dal patrocinio di lei. Per la qual cosa vedendo che si poteua riporre in luogo più conuenuevole la venerabile, & antichissima Imagine di essa Madre Santissima; che religiosamente s'honora nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di quest'Alma Città, incitati da nostra particolar diuotione verso quella Santa Imagine, co'l diuino aiuto risoluemmo di fabricare vna Capella alla Beata Vergine, con quella splendidezza, & ornamento, che ci concedesse il Signore: & per honorare maggiormente quel sacro luogo, c'è parso di congiungere con l'honore della Regina del Cielo quello di due serui d'Iddio da Noi Canonizzati: & habbiamo fatto erigere in essa Capella due Altari, vno a Santo Carlo Confessore, & l'altro a Santa Francesca Vedova; destinando all'Altare del Santo, vna delle Coste sue: & all'Altare della Santa, molte sue Reliquie. Hora per gratia dello Spirito santo, essendo dato fine ad essa fabrica, & non mancando altro, che il trasferirui la sacra Imagine, & le Reliquie de' Santi, perche la traslatione si faccia con quella maggior veneratione, & frutto dell'anime fedeli, che sia possibile, habbiamo risoluto d'invitarle con tesori spirituali, a celebrar piamente la solennità. E però confidati nella misericordia d'Iddio, & nell'autorità de' Beati Apostoli Pietro, & Paulo, concediamo Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti li peccati, ad ogni Christiano, che interuerrà alla Processione da farsi, col Clero, & Popolo, d'essa traslatione ouero nel giorno, che si farà, o in qualsuoglia delli sette seguenti giorni, diuotamente visiterà la Capella, & gli Altari predetti, confessato, & comunicato, & pregarà per la concordia de' Principi Christiani, estirpatione dell'heresie, & essaltatione di Santa Chiesa. Volendo però che questa Indulgenza vaglia per vna volta sola, & nello spatio solo de gli otto giorni, che habbiamo detto. Dato in Roma appresso San Pietro sotto l'Anello del Pescatore il dì 22. Gennaro 1613, L'anno ottauo del nostro Pontificato.

S. Cobelluzzi.

L'ILLVSTRISS. SIGNOR CARDINALE

Borromeo manda Monsig. Girolamo Castano Canonico Or-

dinario del Duomo di Milano in Ispagna, a portar al

Rè Cattolico la reliquia di S. Carlo, insieme

con vn Stendardo. Cap. XXVI.



I fece fare in Milano vn Stendardo con l'Imagine di San Carlo al tempo della sua Canonizatione, a posta per donarlo al Rè di Spagna, in segno della molta diuotione, e soggettione di questa Città verso quella Corona; & ancora in testimonio della grata memoria che si conserua per i fauori fatti da Sua Maestà Cattolica alla canonizatio-

ne di San Carlo, per hauerla, e instata, & aiutata potentemente fino al fine. Il qual Stendardo fù, dopò hauer honorata la canonizatione in Roma, ricondotto a Milano per ordine del Signor Cardinale: a fine di mandarlo in Ispagna insieme cò la sacra reliquia di sopra accennata. Per il qual viaggio elesse l'istesso Signor Cardinale Monsignor Girolamo Castano Dottore Collegiato Milanese, & Canonico Ordinario di quella Chiesa Metropolitana più volte nominato; a cui diede in compagnia due altri suoi Gentilhuomini, i quali partirono da Milano alli 17. d'Aprile 1611. & imbarcandosi in Genova alli 19. di Maggio col Signor Duca di Tursi, giunsero nel porto di Barcellona il di 28. dell'istesso mese, & alli 15 di Giugno in Madrid, doue la Maestà del Rè risse deua, con assai felice viaggio.

Monsignor Castano dopò vn poco di riposo, attese a visitar la Corte, donando a quei Principi, e Signori da parte del Signor Cardinale, con molto loro gusto, ritratti, e reliquie de' vestimenti di San Carlo, & particolarmente al Signor Duca di Lerma; il quale gli fece hauer audienza dal Rè il giorno auanti alla festa di S. Gio. Battista alli 23. del mese di Giugno, nel modo che segue. Fù accompagnato Monsignor Castano al Palazzo Reale da nobilissima comitua de' Milanesi, e d'altre nationi, & entrato nella Real Camera, il Rè frà poco si fece vedere, e bacciandole la mano il Castano, lo salutò da parte del Signor Cardinale, & gli disse che Sua Signoria Illustrissima lo haueua mandato a posta in Ispagna a portar a Sua Maestà Cattolica vn Stendardo di San Carlo di quelli della canonizatione, & vna sacra reliquia, che era vna costa leuata dal corpo dell'istesso Santo; con ordine di ringratiar assai sua Maestà della particolar protezione, che tiene della Chiesa di Milano: & con questo dire vi porse la seguente lettera, e vi scoperse la reliquia, & insieme vi fece veder lo Stendardo, che iui vicino quattro huomini spiegato in alto teneuano. Il Rè vista la sacra Reliquia l'adorò con le ginocchia piegate, e la baciò riuertentemente, e mirò con attentione tutte le parti dello Stendardo, poi con parole molto piaceuoli ringratiò Monsignor Castano della fatica presa nel viaggio, e disse, che faceua molta stima della buona volontà del Signor Cardinale verso le cose sue, & che harebbe procurato di riconoscerla alle occasioni. Comandò poi al Signor Hernando de Espejo, che riponesse la santa Reliquia, e lo Stendardo ancora nella sua guardagionia; con che fù licenziato Monsignor Castano.

Lettera del Signor Cardinale Borromeo al Rè.

Dalla molta pietà, con la quale restò V. M. seruita di promouere la canonizatione di San Carlo, mi persuado, che non le debba essere discaro d'hauer qualche reliquia del suo corpo; Però inuiò a Vostra Maestà vna Costa dell'istesso Santo, & lo Stendardo della canonizatione, per mano del Canonico Castano di questa Chiesa. Degnisi V. M. di mitare in ciò la singolar mia osservanza verso di lei per mezzo di questo segno, & di darmi occasione di poterla maggiormente dichiarare. Ch'io resto supplicando il Signore, che doni a V. M. felicità, e gloria maggiore, & humilissimamete le fò riuerenza.

Di Milano alli 14. d'Aprile 1611.

Fede della presentatione della Reliquia, e Stendardo fatta da Don Diego di Guzman Capellano, & Elemosiniero maggiore del Rè.

In Madrid alli 23. di Giugno del 1611. ritrouandosi il Rè nostro Signore nel suo Real palagio di questa Villa, e Corte di Madrid, alle 12. hore del giorno, entrò a baciarsi la mano il Dottore Gieronimo Castano Canonico della Santa Chiesa di Milano, e Prototonario Apostolico: & hauendo parlato a Sua Maestà, e dattogli vna lettera dell' Illustriss. & Reuerendiss. Signor Cardinale Borromeo Arcivescouo di Milano, scopri vna cassetta, nella quale era riposta vna costa di San Carlo Borromeo Cardinale già Arcivescouo di Milano. La qual reliquia era rinchiusa in vn reliquiario d'oro, e di cristallo; e la presentò a Sua Maestà a nome del detto Signor Cardinale, Sua Maestà la venerò, & adorò: & comandò a Hernando de Espeio suo Guardagioia, che la riponesse nella guardagioia. Lo stesso comandò dello Stendardo del medemo San Carlo, i cui erano due sue figure, portato, e presentato con la detta reliquia dal detto Canonico, e fù questo Stendardo vno delli tre, che benedisse Sua Santità, quando canonizzò San Carlo Borromeo. Ritrouandosi presenti a questa attione, col Rè nostro Signore, nella sua Real Camera, l'Eccellentiss. Signor Duca di Lerma suo Somigliero del Corpo, e Cavallerizzo maggiore, il Principe di Eschilache della Camera di Sua Maestà, & altri Cauaglieri di quella, e Maggiordomi di Sua Maestà. Et io Don Diego de Guzman Capellano, & Elemosiniero maggiore fui presente a tutto quello, che s'è detto di sopra: & accioche ne consti, & appara la verità ho fatto scritto il mio nome.

Don Diego de Guzman.

Il giorno seguente, che fù alli 24. di Giugno, hebbe audienza Monsignor Castano dalla Maestà della Regina, alla quale appresentò vna lettera del Signor Cardinale, e la ringratiò particolarmente della protezione, che Sua Maestà teneua della Chiesa Milanese, e della persona istessa del Signor Cardinale. Lesse la Regina con molto gusto la lettera, e mostrò d'aggradir al-fai l'ambasciata; e disse, che rimaneua molto sodisfatta della buona volontà del Signor Cardinale; e della cura che si prendeva di raccomandarla a Dio nelle sue orationi; e che lo ringraziava di viuo cuore della sacra reliquia mandata alla Maestà del Rè suo Signore; del qual dono hauerebbe ella ancora conseruata perpetua memoria.

*Lettera del Signor Cardinale Borromeo alla Regina di Spagna
D. Margherita d'Austria.*

Hauendo la Maestà Vostra dichiarata la deuotione sua verso San Carlo, e col fauorire la Canonizatione, e col mostrar desiderio d'hauer quella reliquia del corpo di lui, ho giudicato che conuenga al debito mio di seruirla. Però le mando vna Costa, & il Stendardo del medesimo Santo per il Castano Canonico di questa Chiesa; il quale insieme farà fede a V.M. della ruerenza

renza singolare ch'io le porto, e delle continue orationi, che qui si fanno per la salute, e felicità di V. M. e di cotesta Corona. Degnisi crederle mentre io le faccio humilissimamente riuerenza.

Di Milano li 14. d'Aprile 1611.

Mostrarono quelle Maestà d'aggradire molto la beneuolenza del Signor Cardinale, & i doni insieme a loro inuiati, come si può vedere dalle seguenti lettere, scritte in risposta a Sua Signoria Illustrissima, & da vna liberale offerta, che fece il Rè a Monsignor Castano d'vna pensione di trecento scudi l'anno.

Risposta del Rè al Signor Cardinale.

Al Molto Reuerendo in Christo Padre Cardinale Borromeo, mio molto caro, e molto amato amico.

Don Filippo per la gratia di Dio Rè di Spagna, delle due Sicilie, di Gierusalemme &c. Molto Reu. in Christo Padre Cardinale Borromeo mio molto caro, e molto amato amico. Ho riceuuto la vostra lettera con lo Stendardo, & con la reliquia, che mi hauete inuiato di San Carlo Borromeo. Delle quali cose ho fatto quella stima, che vuole la ragione, per la giusta causa, che ci è per quello. Di tutto ve ne rendo particolari gratie; assicurandoui, che io stimo molto la buona volontà, che mostrate verso le cose mie; e che in tutto quello, che vi si appartenerà, e se offerirà, procurarò di darui la sodisfazione, che meritate. Nostro Signore sia in vostra continua guardia, Molto Reuerendo in Christo Padre Cardinale Borromeo, molto mio caro, e molto mio amato amico. Di San Lorenzo alli 9. di Luglio 1611.

Io il Rè.

Lettera della Regina.

Al Molto Reuerendo in Christo Padre Cardinale Borromeo nostro molto caro, e molto amato amico.

Donna Margherita per la gratia di Dio Regina di Spagna, delle due Sicilie, di Gierusalemme &c. Molto Reueren. in Christo Padre Cardinale Borromeo Arciuescouo di Milano nostro molto caro, e molto amato amico. Ho riceuuto la vostra lettera con particolar gusto, e così lo sento di tutto quello, che in essa scriuete, e rimango molto sodisfatta della vostra volontà, e del pensiero, ch'hauete di raccomandarmi a Dio; cosa della quale faccio quella stima, che conuiene; e confido chetenendo voi il luogo d'un tanto Santo parente, per la vostra, e sua intercessione, otterrò gratie, e fauori particolari da sua Diuina Maestà. Al che sarà di molto aiuto il ritrouarsi hora presso di noi vna tal reliquia, come è quella, che hauete inuiato al Rè mio Signore. Del che per quello, che a me tocca, ve ne rendo molte gratie; e Nostro Signore sia in vostra continua guardia, Molto Reuer. in Christo Padre Cardinale, molto mio caro, e molto amato amico. Di S. Lorenzo alli 19. di Luglio 1611.

Io la Regina.

D E.

DEDICATIONE D'VNA CHIESA A SAN

Carlo nella Città di Pesaro. Cap. XXVII.

IN Auendo preso luogo nella Città di Pesaro la Congregatione de i Padri chiamati Chierici Regolari Minori, vi fabricarono vna nuova Chiesa l'anno 1611. & essendo ridotto a fine l'edificio, nacque disparere trà essi Padri circa la dedicatione d'essa Chiesa; poiche alcuni di loro voleuano intitolarla a S. Giuseppe, & altri a San Carlo: & non potendosi accordare, vennero alle voci, pigliando in due cartelle i nomi de' Santi, e cauandole fuori tre volte continue, l'electione fù sempre di San Carlo; il che hebbero per segno, che Dio nostro Signore volesse honorare il nome d'esso Santo in quella nobile Città. La qual cosa subito che si riseppe, riempì d'allegrezza i cuori di tutti quei Cittadini; & essendosi stabilito di celebrare il giorno della dedicatione il dì 19. di Giugno 1611. Si fecero perciò molti, e grandi apparati: & il Vescouo della Città benedì egli medesimo la nuoua Chiesa, e con parola ancora del Serenissimo Signor Duca d'Urbino, la dedicò a San Carlo, celebrandoui la prima Messa Pontificalmente con celebrità grandissima, & col concorso, non solo di tutta la Città, ma delle terre circonuicine ancora, & con marauigliosi segni d'allegrezza pubblica, per i suoni di trombe, e di tamburi, musiche, streppiti d'instromenti bellici, & altre somiglianti cose, che si videro, & vdirono tutto quel giorno. Vn di quei Padri fece vn diuoto sermone in lode del Santo, & s'incaminò a questa Chiesa tanta diuotione, e si gran concorso di popolo, che il Padre Pompeo Perfetto Superiore in quel Collegio, me ne scriue queste precise parole. *Si vede frequentare questo nostro luogo, come prima Chiesa di San Carlo, che questa Città, e strada della nostra Chiesa par esser deuenuta come la Casa della Gloriosissima Vergine di Loreto: & qui dal Santo Cardinale sono stati fatti molti Miracoli, come per l'inclusa nota V. S. potrà intendere.*

Essendo poi stato ragguagliato il Sommo Pontefice di questi successi, mostrò di sentirne somma consolatione; & per accrescere più che poteua vna sì rara deuotione verso San Carlo, fauorì questa Chiesa delle seguenti gratie. Priuilegiò l'Altare di San Carlo per tutti quelli, che gli celebrano Messa. Concesse Indulgenza Plenaria a chi visita la Chiesa il giorno della sua dedicatione, & nella festa di San Carlo, per molti anni; & vn'altra Indulgenza Plenaria a chi visita vn Crocifisso riposto in vn'Oratorio interiore de Secolari, con vna copiosa beneditione di medaglie, e quadridi diuoti, con le Indulgenze delle medaglie di San Carlo.

La deuotione del Santo in questa Chiesa è sempre andata perseverando, & i miracoli ancora in tanta copia, che il detto Padre Pomponio in vn'altra sua data in Pesaro il dì 26. di Marzo 1612. me ne scriue in questa guisa. *tanta è la Diuotione in questa Città, e gente conuicina, che la Chiesa nostra certo mi pare la Casa Santissima di Loreto: Et quando io mi ritrouo in Chiesa vado intendendo le gratie, che fa San Carlo, & le noto, e sono tante, che non mi danno alle volte tempo di*

notarle: & di quelli lasciano sul l'Altare le braccia, teste, & altri voti, e si partono senza dirne cosa alcuna.

Il Signor Cardinale Borromeo mandò a donare alcune reliquie de vestimenti di San Carlo a questa Chiesa, le quali furono portate processionalmente con grandissima celebrità, & apparati, e interuento di tutta la Chiesa, e popolo della Città, e delle terre vicine, dalla Chiesa Catedrale a questa di San Carlo, la Domenica in Albis dell'anno 1612. facendo la Città pubbliche dimostrazioni d'allegrezza con sparate di mortari, musiche, & altri segni denotanti vna vniuersal letitia. La qual festa fu honorata ancora dal Sommo Pontefice con vn particular breue d'Indulgenza Plenaria.

CELEBRATIONE DELLA FESTA DI
San Carlo in Milano, & nella sua Diocesi l'anno
1611. Cap. XXVIII.



I celebrò la festa di San Carlo l'anno 1611. alli 4. di Nouembre suo proprio giorno, con grandissima solennità: & si aggiunsero nell'apparato del Duomo nuoui ornamenti, che ui accrebbero assai la maestà, & lo splendore, & si accomodarono particolarmente molti quadri d'argento tra vn pilastro, e l'altro in giusta misura per tutto il Duomo, i quali aggiunti al solito fregio delli medesimi argenti, che camina intorno a tutto questo gran Tempio sopra la tapezzaria, faceuano vna marauigliosa vista; massimamente per la vicinanza di tanti quadroni grandi di pittura rappresentanti al viuo, con figure vaghissime, tutta l'istoria della sua vita, & de i miracoli principali, fatti da Dio a sua intercessione.

Cantò gl'ufficij diuini pontificalmente l'Illustrissimo Signor Cardinale Arcivescovo, e dopo il Vangelo della Messa fece egli medesimo l'oratione volgare in lode del Santo Cugino, tanto graue, e si ben ornata, che riempì i cuori di tutta l'audienza d'infinito contento.

Intervennero a questa festa i Vescou di Vigevano, di Castro, di Fermo, & di Cremona, col Senato, Magistrati, & con innumerabile popolo; concorso dalla Diocesi, dalla Prouincia, & da paesi ancora più lontani. Et fu la prima volta che si disse la Messa, & officio di San Carlo di proprio, che si agguincherà nel fine di questo Libro.

La festa fu santificata al solito da tutta la Città come giorno di Domenica, & il medesimo fecero molti popoli della Diocesi per propria deuotione, senza esserui ordine alcuno de Superiori. Et ogni terra si forzò di celebrare i diuini officij nel detto giorno con quella maggior celebrità, che gli fu possibile: & in molti luoghi si fecero fuochi, & allegrezze publiche a honore del S. Arcivescovo.

FESTA DI S. CARLO CELEBRATA IN

Roma nella Chiesa di S. Ambrogio l'anno 1611. Et si racconta l'incredibile deuotione, che tutta Roma prese a questa Chiesa, per vn' Altare, che vi si dedicò a San Carlo. Cap. XXIX.



Essendo la Chiesa di S. Ambrogio nel Corso in Roma della natione Milanese, si come i Nationali vi spiegarono vn stendardo di San Carlo, così vi dedicarono anche vn'altare subito fatta la canonizatione, con vna bella Imagine dell'istesso Santo sopra; doue incontanente cominciò il popolo a pigliar diuotione, e offerirui voti, e doni, e chiederui gratie a Dio per intercessione di questo Santo; & perche Iddio, sentendo le preghiere de i diuoti di San Carlo, vi operaua chiari miracoli, andò crescendo in guisa la deuotione, & il concorso di tutta Roma, e de gl'altri paesi dello stato della Chiesa, che si è fatto quasi maggiore di quello del Duomo di Milano, oue riposa il corpo istesso del Santo. Onde da quel tempo in quà la Chiesa di S. Ambrogio si è sempre vista piena di gente tutto il giorno, & parte ancora della notte; le limosine sono arriuate a ottocento scudi il mese d'ordinario; le Messe, che vi si celebrano, passano settanta al giorno; & doue seruiauano due Preti solamente, hora vi sono cinquanta Capellani ordinarij; essendoui in vn'anno solo stata offerta la limosina da celebrare quaranta mila Messe, oltre le Collerte; i voti portati in segno de i miracoli, e gratie seguite, riempiono tutta la Chiesa.

Vedendo la natione Milanese da principio, il seruiore di questa deuotione, determinarono di fabricar quiui a San Carlo vna bella Capella, e diedero anche tosto principio a' suoi fondamenti; & subiro, che se ne sparì uoce per Roma (cosa di gran stupore) i fanciulli di quella Città andauano raccogliendo pietre per ogni parte, & le portauano alla nuoua fabrica; uscendo dalle scuole correuano tutti a vedere il principio di detta Capella, & a gara si forzaua ogn'vno di portarle più materia, che poteua. Altre persone poi assisteuano alla fabrica a votar le carette, & a far altri seruitij alli Maestri dell'opera; dico huomini ancora d'ogni età; parendo che Dio gli mouesse i cuori, & li spingesse a fauorire, & aiutare questo sacro edificio. Il che veggendo i Signori Cardinali Milanesi, & li altri Superiori della natione, giudicarono, che Dio vi hauesse la mano, & che conuenisse far fabrica molto più grande di quella, per honore di San Carlo: & però determinarono d'ergere da' fondamenti il magnifico tempio, che hora si fabrica.

Hauendo la deuotione di questo benedetto Santo fatto sempre ogni dì maggior progresso in Roma, venuto il tempo dell' sua festa, fù celebrata nella Chiesa di S. Ambrogio, con la solennità che segue.

La vigilia si fece vna solennissima processione da quelli della natione Lombarda, per vn gran giro di strada, nella quale fù portato lo Stendardo di San Carlo, che li tiene in quella Chiesa, & vna reliquia in vn vaso d'argento, do-

A a nata

bata dal Signor Cardinale S. Cecilia alla medesima Chiesa, cioè vn panno, col quale fu netato il corpo del Santo nella visita, che fecero d'esso i Reueren-
dissimi Vescoti Delegati Apostolici, insuppato di molte particelle del cor-
po risoluto; accompagnando la processione più di ottanta torcie accese.

La mattina si fece Capella nella medesima Chiesa col'interueno di qua-
tordici Cardinali: & cantò la Messa Pontificale Monsignor Alz Cremonese
Arcivescouo d'Vrbino: & dopò l'Euangelio il Padre Gio. Battista Ruggieri
della Compagnia di Giesù, fece vn'Oratione volgare in lode del Santo, del
tenore seguente.

S E R M O N E P A N E G I R I C O

in lode di S. Carlo Borromeo,

*Fatto nel dì della sua festa dal P. Gio. Battista Ruggieri della Compa-
gnia di Giesù, nella Chiesa di S. Ambrogio l'Anno 1611.*

*Homo quidam peregrè proficiscens vocauit seruos suos, & tradidit
eis bona sua. Matth. 25.*

SE à quel modo, che i Cosmografi periti, con qualche iscapito della
grandezza; mà senza pregiudicio della verità, sogliono in picciole ta-
uole descriuerci larghi paesi, & in breui carte spiegarci Terre vastissime,
& se pure, con quella facilità, che gran lauori disegnano, da gl'Artefici, in
minuto abozzo, & fabbriche superbe, si modellano, da gl'Architetti, in po-
ca materia; così fusse a me possibile adombrare stamane nell'angustie di
soccinto dire, & racchiudere hoggi nei ristretti di limitato tempo, l'immen-
sa mole delle virtù molte, & varie, che per tutti i secoli ammirerà il Mondo
nella persona, & nell'opere di quel gran Carlo Borromeo, di cui si fa in que-
sto giorno festiuo dolce memoria, certo che non temerei coranto come te-
mo, Illustrissimi Signori, di soddisfare poco al carico, che mi s'impone, di
lodare in questo luogo sì sacro, alla presenza d'vn Conseglio sì nobile, dop-
po vn'aspettatione sì lunga, vn Cardinale raro in santità, celebre in fama,
diuino in opere, & in gloria oltre modo sublime; anzi sperarei, che sì come
gl'Astrologi in globi picciolissimi, ci mostrano i lumi molti, i moti varij, le
costellazioni diuerse, & gl'aspetti dissimili di questi Cieli, che in infinito
stendendosi, pare non possino compassare da creata intelligenza, così a me
pure fosse per riuscire ageuole, lo scoprire hoggi sotto le figure del mio roz-
zo parlare quali fossero i mouimenti regolati, quali i splendori Celesti, quali
l'operationi Erotiche, quali gl'influssi miracolosi, & quali gl'aspetti gratissi-
mi di quella perfettione, poco meno che infinita, che in Carlo, quasi che
in Sfera suprema, si vidde già scintillare, & si sentì rauolgere; mà ò Dio,
che pur troppo mancano alla lingua quell'industrie, che auanzano all'arte,
& non hà l'eloquenza quelli ordigni, de'quali abonda l'ingegno, sì che in
vn soggetto di molta lode meriteuole, non è possibile con breuità dir, senò
poco;

poco; pure il ristretto della corrente parabola spero mi metterà per strada, poiche mentre in lei trouo zifrarfi, in tre particolari punti, quel molto, che per i meriti di Christo godono i Predestinati. cioè in doni, che da Dio riceuono singolari. *Tradidit eis bona sua*. in opre, che eglino essercitano virtuosè; *alia quinque superlucratu sum*: & in premio, che tutti conseguono felice. *Intra in gaudium Domini tui*, sono sicuro, che per quelli stessi paesi guidandomi, trouerò commodà occasione di dilatarmi assai; ancorche l'horra sia breue, & di lodarti per hoggi, a bastanza, ò Roma? quel Carlo, che già vestito di Porpora honorasti in Vaticano, & adesso coronato di gloria adori in Cielo, quel Carlo, che già Cardinale ti diede essemplio sì raro, & adesso Beato t'impetra gratie sì numerose; quel Carlo, alqual nipote di Papa portasti già rispetto sì grande, & adesso fatto famigliare di Dio offerui con pietà sì diuota. E gl'è ben vero, che à quest'istesso hò bisogno del vostro aiuto, Alcoltatori, poiche son tante le cose, che mi s'offeriscono a lodare, e tutte vguualmente sì sublimi, che mentre non le posso tutte scorrere, nè sò qual mi tralasci, nè sò a qual prima m'appigli, ne a questa mia perplessità veggo altro rimedio, che l'assicurarmi, che quanto non sarà da me tocco, tutto lo supplirete voi con il discorso, lo tratterete con il pensiero. Mà a che ricorro io ad aiuto humano, oue hò sì in pronto il diuino? A voi, a voi ricorro, o Carlo glorioso; voi inuoco, voi supplico, & prego, accioche in questa impresa delle vostre lodi, alla quale riuerentemente m'accingo, mi fauoriare, sì che possa dire cose degne della vostra santità, degne del mio officio, degne di questa audienza, degne di quel Cielo, dal quale me attendete felice.

Homo quidam peregrè proficiscens, vocauit seruos suos. Et tradidit eis bona sua. Tal'è la prima parte della parabola hodierna, ne vi rechi marauiglia, N. che mentre la Chiesa ci vuole lodare i Santi suoi, faccia prima d'ogn'altra cosa cara mentione della liberalità diuina, & ci proponghi quel largo ripartimento, che nel gran mercato della Croce, prima di girfene dalla terra al Cielo *peregrè proficiscens*, fece a' suoi eletti il Redentore, quando assegnò a tutti, sin d'all'horra, quei beni, che per l'acquisto, & per il possesso della Gloria giudicò essergli necessarii. *Tradidit eis bona sua*. poiche siccome secondo la dottrina di Agostino nell'enarratione sopra il Salmo 108. quando Iddio premia i meriti de' Predestinati, non fa altro più, che coronare le gratie sue; così quando, si lodano gli stessi Predestinati, altro più non si fa, che ingrandire que' doni, che loro ha fatto il medesimo Dio. Stimò vna volta Gregorio Nazianzeno, che il lodare il grande Atanasio, fusse vn lodare l'istessa virtù; & però nel bel principio dell'oratione, che fece in lode di lui, disse: *Atanasium laudans, virtutem laudabo*; & disse bene; mà noi hoggi seguendo la proposta parabola, passaremo più oltre, poiche lodando Carlo faremo conto di lodare, & la virtù, che nella sua persona fù sì eminente, & Dio, che con esso lui fù sì liberale, che l'afforbi, come vedrete, nell'abisso de' suoi doni gratiosi.

Nè farò io qui per hoggi caso, di quei molti beni di natura, c'hebbe questo gran seruo di Dio, mà solo di quelli, che chiamano di gratia, beni più propriamente diuini: *Tradidit ei bona sua*. Sò che qualch'altro raccordeuole di precetti retorici, cominciarèbbe, forse la sua narratione dallo splendore della

tria, dalla dignità Cardinalitia, dall'indole naturale, dalla buona educa-
 zione, della nobiltà de' Parenti, & simili: & io pure lo farei se mi trouassi ha-
 uerne bisogno; ma oue m'auanza che dire nel tronco, ne i rami, ne i frutti di
 sì bel albero, non occorre che me ne scenda a ricercare le radici; così a pun-
 to trouarete, che anco S. Cirilamo volendo lodare Fabiola Matrona Roma-
 na virtuosissima, e nobilissima nell'Epist. 30. pospone per quest'istesso rispar-
 mo il trattato della descendenza di lei da Quinto Fabio, & solo protesta di vo-
 ler discorrere delle sue virtù, vnico bene, & proprio: *Alius schola memor*, dice
 il Santo, *Quintum Maximum, qui nobis cunctando restituit rem, proferat in medium,*
dicat pugnas, describat praelia, & per tanta nobilitatis gradus Fabiolam venisse ia-
stet, ut quod in virga non potest, in radice demonstret. Ego Ancillam Christi non de
nobilitate veteris historiae, sed de Ecclesiae humilitate producam; non hanno bisogno
 i gran mari dell'arriuo de' fiumi, così ne meno il nostro gran Carlo ha di me-
 stieri di quella lode, che in lui ridonda da maggiori, ò da qual si sia altra es-
 trinfeca cagione; anzi egli ne può rifondere a tutti gl'Antepassati abondan-
 tissimaméte; nel che mi gioua assomigliarlo a quell'acque, che respinte dal vè-
 to mètre, oltre ogni natural moto, ritornano indietro, riempiono via più quel-
 l'istessi fonti, da quali scorrono precipitose. *Multo praeclarior illius est laus*, di-
 c'eu a simile proposito Nazianzeno nell'Oratione in lode di San Basilio.
Qui maiorum suorum laudibus aliquid ex se ad dicit, non secus de fluctus retrosum la-
bentes; oltre che in questi beni di natura può hauere il nostro Carlo molti su-
 periori, non che uguali, & in vna lode sacra, come è questa, dobbiamo solo
 ponderare quelli, che hanno del singolare; che se Plinio il giouane nel suo Pa-
 negirico a Traiano, protesta di non voler dir cosa, che ad altro Imperatore
 terreno si conuenga; *ne idem illud de alio dici potuisse videatur*, che douero far-
 ò mentre prendo l'assunto di lodar vn Carlo per le sue virtù, vero Imperato-
 re della Terra, & del Cielo.

Hor in questo Carlo più doni di gratia, singolarissimi, riconoscer si posso-
 no, Ascoltatori; anzi se vi dicessi che in vn certo modo, vi si trouano, senz'ec-
 ceptione, tutti: *Tradidit ei bona sua*, son sicuro, che non vi direi il falso; poiche,
 che Virtù si può desiderare in vn perfetto Christiano, che egli non possedes-
 se in eminenza? si compiacque Dio di radunare in lui solo ciò che in molti
 era suo costume di spargere, & di temperare nel vaso di quel Cuore Eroico
 con mille, & mille simplici virtuosi, vn'Elettuario di consumata perfettio-
 ne, totalmente diuino; per lo che ben possiamo in sua lode qui valerci di
 quei versi, che già si cantarono, forse con poca verità, a quel Capitano Clau-
 diano in Stelico.

*Qua sparguntur in omnes
 In te mixta fluunt, & qua diuisa beatos.
 Perficiunt collecta tenes, &c.*

Poiche in vero non sò trouare virtù in altri lodeuole, che in Carlo parimen-
 te non la scorga viuissima; nelche, o Roma? hanno sopra modo del singola-
 re i fauori, che Iddio fece a questo suo Seruo, che se bene si considera, rari so-
 no quelli, che in ogni virtù siano eminenti, & manco quelli, che ad ogni affa-
 re rieschino valorosi; vale vno per le lettere, ma poi è inhabile al gouerno;

è vn-

è vn'altro buono per l'armi; mà poi è da niente nella pace; è vno sagace d'ingegno, mà poi ha deboli le forze; è vn'altro temuto per la potenza, mà poi è odiato per i costumi; è vno bello di corpo, mà poi è brutto di animo; in somma diuisi sono fra molti li beni di natura, nè vi è chi li habbia tutti vniti, & così parimente dite pure di quelli di gratia. *Omnia non possunt esse in hominibus*. E ben' dicea in questo senso anche il Sauio, Eccl. 17. che non tutte le cose non possono hauere gl'huomini; *Omnia non possunt esse in hominibus*, ad ogni creatura per eccellente che sia, è diuino volere, che alcuna cosa manchi; tanto che forsi sin'hora vniuersalmente è vero ciò che lasciò scritto Plinio nel Panegir. a Traiano. *Adhuc nemo exiit cuius virtutes nullo vitorum consilio laederentur*. è Lia seconda, mà non bella; è Rachele gratiosa, mà sterile; è Mosè operatore di Miracoli, Governatore di Popoli, Dio di Faraone; mà non ha voce, è blefo, & hà di mestieri per parlare della bocca altrui. E Aron eloquente, Sacerdote sommo; mà non è egli quello che comanda. E Salomone felicissimo nella giouentù, mà miserabilissimo nella vecchiaia; è Paolo Predicatore delle Genti, & pieno di sapere; mà nell'aspetto, mà nella presenza tutto contentibile. Questo Sole, Padre de' lumi, occhio del mondo, nè meno egli si può del suo bene si gloriar, che alcuna cosa non gli manchi, anch'egli patisce deliquij, & solo al quarto giorno lo credè Iddio; & questo, dice Christo stomo, acciò mentre si pregiava del lume, che gode si splendente, conoscesse, che nell'antichità lo passano l'herbe, il fieno, che al terzo di si creano; mà con esser così ordinario, che i beni di Dio, di tal maniera per molti si sparghino, che non vi sia Chi tutti gli abbracci vniti, con il nostro Carlo par che s'usasse di qualche dispensa nella gran Dataria del Cielo, si in lui tutti a gara concorsero, & con la gratia che riceuè da Dio, habbi parimente il possesso d'ogn'altro dono di Dio. Sicche già anch'egli dicea. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. Sap. 7.* valore, & lettere; nobiltà, & sapere; potenza, & amore; schiettezza, & gouerno; ingegno, & forze; santità, & miracoli; maestà di uolto, grandezza d'animo, dignità temporali, honori diuini, ricchezze terrene, delitie celesti, applausi humani, & lodi Angeliche; egli, egli solo hebbe poco meno che tutti quei titoli, che ornano diuissamente più Santi; egli tù Pontefice zeloso, Predicatore dotto, Profeta, verace, contemplatiuo estatico, Penitente austero, Confessore vergine, che sò Iosè vi dicessi, che fu martire laureato, non direi forse cosa troppo lontana dal vero; che se bastò a Gregorio Nazianzeno per chiamar martire il suo Basilio vederlo vna volta a pericolo di riceuere non sò che affronto per la difesa della giurisdictione Ecclesiastica, come non direi anch'io esser stato sicuramènte il nostro Carlo vn martire, già che tante volte patì persecutioni, contradictioni, insulti, & affronti (senza però colpa, e consentimento del Principe); per l'istessa difesa della giurisdictione Ecclesiastica; anzi corse pericolo euidente della vita, & fù miracolo che non morisse, mentre pretendea la riforma d'vna Religione, opera di tanta gloria di Dio, & vn misfattore troppo ardito cercò isturbarlo, procurando, & intentandola morte di vn sì sant'huomo, con modi sì fieri come sapete; Si sì Carlo pure fù a guisa d'vn'altro Basilio: *citra sanguinem martyr, citra plagas victor*, & questo sia detto in vniuersale de i Doni, che riceuè in sua

parte questo seruo di Dio: *tradidit ei bona sua.*

Che se vogliamo venire a i particolari di tre gratie, per lasciar mill'altre, lo fauori singolarmente Dio, & turno d'un'innocenza di vita intierissima, d'un zelo dell'anime ardentissimo, d'un disprezzo della terra vn'uersalissimo. Fù Carlo di vita innocentissimo, così lo depongono con multiplicati giuramenti, molti di quelli, che lo trattarono, tanto che affermano non hauerli mai sentito dire parola otiosa, ne veduto perdere vanamente il tempo; ò innocenza incredibile? & questo non solo doppo che si diè più del solito alla diuotione & allo spirito, mà anche quando più giouane par che l'età, & le commodità gli concedessero qualche licenza: & se io hò d'ammirare questa intierezza, & stimarla come singolar gratia di Dio, più in vn tempo, che in vn'altro, l'ammiro sopra modo; & ltimo nel tempo che studiò in Pavia, & nel tempo che si vidde nel sommo de gl'honori quì in Roma, poiche in questi è più difficile a conservare tanto bene. Molti ne' studij apprendono, è vero, la scienza; mà anche vi perdono, ò miseria? l'innocenza; non così però permise auenisse al nostro Carlo, quel Dio, che lo riseruaua ad vn'estremo di perfettione singolarissima; anzi volse, che acquistando l'vna conservasse, & aumentasse l'altra, di modo che di lui pure si dicesse ciò che di Basilio mentre studiava in Athenae, notò il Nazianzeno nell'oratione in lode sua: *litteras conquirens Beatitudinem percepit*; non altrimenti che Saul, mentre andaua in cerca de giumenti, che hauua smarrito il Padre, trouò vn Regno, che non cercaua; mà se fù marauiglia; & singolar fauore, che Carlo si conservasse innocente, mentre si trouaua frà le licenze di studij, certo che molto più fù di stupore conservarsi tale, mentre si vidde nel sommo dell'humane grandezze, quando, come dicea quel Barbarò (Tacito: nel lib. 15. de Annali, & Eufemio app. Thucidi. de. lib. 6.) parè a questo mondo sciocco, che quel tanto sij giosto, che è vtile, & quel tanto sij honoreuole, che è profitteuole. *In summa fortuna id, equius quod vtilius, nihil inhonestum, quod fructuosum*; quando, se non si stà auuertito, la potenza pare, che soprafacci la modestia, & la libertà opprima il douere, quando a forza di virtù, è necessario fermare, quasi con ancora possente, la naue del Cuore, acciò li venti della licenza libera non l'vrtino ne' scogli del vano piacere; quando l'istesso infernale nemico s'appropfitta dell'altezza dello stato per meglio colpire l'anime, & fare che raggirate si precipitino nel profondo di qualche colpa; che però notano bene alcuni, che si come il Cacciatore non tira all'uccello, mentre se ne va per terra, mà doppo che lo vidde posso, & fermo in qualche ramo di solleuata pianta; così il Demonio, che non può colpire molti, mentre che se ne vanno humili a terra, gli colpisce, ò spera di colpirgli, tosto che si solleuano, & si stabiliscono nell'alto di qualche dignità, & honore; & chi sà che forse a questa consuetudine del nemico, non alluda almeno per allegoria il Real Profeta, quando fa quell'interrogatione nel Salmo 10. *Quare dicitis anim a mea, transmigra in montem sicut passer*. Si duole David de' suoi nemici, quasi che desino di vederlo a guisa de' impennato uccello nell'altezza; non per ben che gli vogliano; mà solo per poter così meglio scorgerlo, & ferirlo, *transmigra in montem sicut passer*.

Non valse però al Demonio questo aiuto del luogo alto, per torre al no-

stro

Ro Carlo l'innocenza, nelle maggiori altezze meglio si conservò egli; anzi queste gli seruirono per meglio scoprire, quasi da posto superiore, gl'infernali aguati; non s'inuaghì egli di quegli honori, non s'insuperbì per quelle grandezze, non s'abusò di quella potenza, non si valse di quelle commodità, per offendere il suo Dio; ma solo per più riuertirlo, & honorarlo; insegnandoci così, ch'anco ne' gran stati, vi può essere gran santità, & che nell'apparenza si sembra d'aggradire al mondo, si può sottomano seruire, e piacere al Dio del Mondo; così appunto dice del suo Nidibrio Girolamo nell'Epist. 4. che sforzato ad andare alla guerra, con apparato di carichi honoreuolissimi, non lasciò per questo di seruire a Christo: *Nihil nocuit militanti paludamentum, & baltheus, Apparitorum caterua, quia sub habitu alterius alteri militabat*; sotto i sacchi, e sotto i cilicij si serue ben spesso all'ambizione, al mondo: & così pure sotto le porpore, & le corone si serue tuttauia a Dio; così seruiron Daniele, & litre fauoriti fanciulli, i quali habito *Nabucodonosor, mente Deo seruiebant*; così Mardocheo, & Ester, i quali frà le sete, & l'oro, *superbiam humilitate vicerunt*; così il nostro Carlo, che frà il sommo dell'humane prosperità & ricchezze, seppe e seruire a Dio, & conservare l'innocenza, & fare acquisto di santità maggiore; ò innocentissimo Carlo? & crediatemi pure dilettissimi, che se altrimenti fusse, non tacerebbe il mondo; notj sono a tutti i fatti di gran Principi, a' quali, come ben disse Seneca: *Non magis latere contingit quam Soli*, multa contra eos lux est; la notte stà nascosto il Sole, ma venuto il dì necessariamente si vede, multa contra eos lux est; e se mi dite, che luce è questa, che dà in faccia a' grandi, e quasi necessariamente scopre tutti li loro segreti; vi risponderò col Padre dell'Imperatore Honorio appresso Claudiano, che non è altra, che lo stesso splendore della loro mortal grandezza.

Non potest dari Regalibus usquam

Secretum vitij, nam lux altissima fati

Occultum nihil esse sinit.

Si che se il nostro Carlo non fosse stato più che di vita innocentissima, si saprebbe al certo, non si sa cosa alcuna in contrario. Dunque questo gran bene dell'innocenza, che è tutto diuino gli donò, frà gl'altre, sicurissimamente Dio; *tradidit re bona sua*. Et à questo poscia s'aggiunse quell'altro, che diceuo del zelo dell'anime, il quale veramente Iddio comunicò a questo suo seruo in tanto eccesso, che lo necessitò, per così dire, a non tralasciar fatica, che giudicasse necessaria per la salute altrui; egli stimare tanto il bene delle sue pecorelle, che arrivò a farli credere, che ogn'anima da per se, meritaua la continua residenza d'ogni gran Pastore. Onde se la sua Diocesi non havesse fatto più che vna sol anima pur dicena, che ci hanerebbe riseduto; arrivò a farli trouar modo di essere ogni mese informato da' Curati del stato di ciascheduno de' suoi Diaconi; e pur è certo, che questi giougeano al numero di otto in noue cento mila: ò zelo ardente? & questo zelo non l'ha da se non Dio, per il cui nome si conosce il valore dell'anime, il prezzo con il quale le riscatò il Redentore, s'intende l'amore, che loro portò la Trinità Santissima; & si pèncera di quanto merito, & di quanta gloria sia il cooperare a quella salute, per la quale fu-

no create le ragioneuoli creature; questo zelo v'ordinariamente congiunto con la perfetta santità; per ilche è sentenza certissima di Cipriano nel lib. 1. delle sue Epist. all'Epistola 11. che chi veramente è sollecito della propria salute, non può non affannarsi anco procurando, & bramando l'altrui; & io per me così intendo quel passo d'Isaia al 12. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. & dicitur in die illa: Confitemini Domino, & innocate nomen eius*. Parla il Profeta con gli giusti, & dice, o beati voi, che santificati a i fonti del Redentore, alli riui Sacramentali, vi aboccarete al certo alli torrenti delle diuine dolcezze, & goderete di quei sapori inesplicabili: *haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*; & da questo proprio bene ne seguirà, che procurarete l'altrui, vi riempirete di zelo, esortarete tutti alla virtù, farete ogni sforzo acciò si saluino li peccatori, pregarete per loro, gli darete consiglio buono, esempio raro, aiuto opportuno: *& dicitur in illa die, Confitemini Domino, & innocate nomen eius*. perche suole andar congiunto con il gusto che si riceue da Dio, vn santo zelo di tirar ogni altro a Dio: *Pij homines*, dice a questo proposito Theodoreto nelli Comment. sopra la Cant. *propria non sunt salute ceteris, neque illis satis est, optatis frui nuptijs; sed totis viribus incumbunt, vt homines, a vitijs remoueant*; tale era il nostro Carlo, & però oltre zelantissimo del bene della salute altrui.

Ma veniamo di gratia al terzo dono, che all'istesso Santo fè Dio. Diceuo questo essere vn disprezzo della terra vniversalissimo; ne credo vi sarà, che me lo nieghi, essendo si noto al mondo, quanto poco stimasse egli, & pregiasse tutto ciò che di specioso può donare il mondo; & certo, quando leggo la vita di lui, & trouo, che egli non stimò fauori, non volse dipendenze, non si prese spasso, non bramò seguito, non intesò danari, non riempi, anzi vorò le guardiarobbe, non fabricò palaggi, non piantò giardini, non deuò fontane, non amò cosa alcuna, non posso non stimarlo stancatissimo da questo mondo, & superiore a marauiglia a tutta questa bassezza terrena; non posso non dire, che egli non sia vno di quelli, che l'Apostolo chiama habitatori del Cielo; anco quando vido in terra. *Nostra autem conuersatio in caelis est. Phil. 3.* de i primi fedeli dice per gran stupore Tertulliano nell'Apolog. che erano si alieni da queste cose presenti, che solo con la punta d'vn piede le toccauano, a quel modo a punto, che si camina per i luoghi fangosi, & pericolosi. *Ter ran suspensio pede tenemus*, gran virtù certo; ma più mi pa che ne fusse alieno Carlo, il quale ne meno così refedeua col piede de' suoi affettirrà queste cose humane: il Sole, che ogni di vediamo, se hauete auertito, sempre se ne sta con la sostanza del suo corpo vnito al Cielo, oue nacque, *adhaerens origini suae*; & lo tocon la punta di raggi, che da se manda tocca la terra per commodo di noi mortali; ma se può essere vn'altro Sole nel módo, fù certo Carlo, poiche anch'egli sempre soggiornaua in Cielo con la mente, con i desiderij, con le voglie, con la sostanza del suo spirito, & qui solo frà noi stantiaua con i raggi delle necessarie operationi, illuminando, ammaestrando, & giouando a tutti. O staccamento inaudito? o dono marauiglioso? & questo idono lo fa Dio a' ser ni suoi più favoriti; *Tradidit ei bona sua*. Fù l'huomo creato, & messo in Terra, è vero, ma dice bene Seneca nella prefatione alle quest. Nat. che se qui poi si ser-

si ferma con il pensiero, rimane oltre modo auulito. *Nimis contempta res est homo, nisi super humanam se erexerit*; & però quando Dio vuole solleuare di pon- to vna creatura, fa che per il disprezzo di tutto ciò che vede, poggia con il de- siderio a quei beni, che non vede, & in tal guisa si nobilita, si facci grande, si burli della Terra, & delle sue ricchezze, si rida delle delitie reali, & delle pompe, non prezzia la gratia delli huomini, nè ambisca i fauori de' Principi, ma *inter sydera vagans diuinum panimentum videat*, & *totam cum auro suo Terram tonsiles syluas*, & *deriuata in domos flumina*. Quest'altezza diede Dio a Carlo, & però egli si burlaua di tutte queste cose mortali; & condotto per forte a ve- dere qualche rara magnificenza, o delitia humana, non vi era rimedio per far che ò godesse, ò stupisse di ciò, che il rimanente de' gl'huomini ammira, & gode; anzi soleua dire, che le delitie de' Vescoui, deuono essere li sacri libri solamente; & certo che egli altra consolatione non haueua di tutte le sue Atchiepiscopali grandezze, il Palagio era sfornito, le vesti rappezzate, le came- re nude, le stalle vuote, il letto di paglia, il vitto acqua, e pane. Non si potea giungere a maggior disprezzo di queste terra; dice Nazianzeno nell'oratio- ne in lode di Athanasio, che nell'affetto di questo mondo, raro è quello, che *si non flamma*; *saltem fumi*, *non sit particeps*; ma se tal fu l'abbandono di Car- lo, certo che in questa parte ne stimola l'accese, nè fumo l'oscurò; anzi posto in vn Cielo d'honor, & commodi, tanto fu lontano di lasciarsi da quelli ag- girare, che egli a guisa d'un'Angelò supremo, con vna punta di piede, tutti li disprezzò, & aggirò.

Ma passiamo di gratia alla seconda parte della nostra Parabola: *Alia quinque superlucratum sum*; & vediamo, anzi ammiriamo l'opere, che in corris- pondenza de' receuti doni se il nostro San Carlo, che certo non si può cro- dere, quanto in questa parte s'auantaggiassè egli, & con l'aiuto della diuina gratia si reàdesse di nuoui, & nuoui doni ogni dì più meriteuole. Io non po- trò qui scottere tutte l'opere sue, che non mi bastarebbero a ciò giornate in- tiere, n'accenharò alcune poche delle più importanti; & prima mi occorre a considerare quella gran camela, con la quale egli fuggì ogni minima offesa di Dio, & scusò ogni occasione, benchè picciola di peccato; l'consapeuole che anco l'arene minute ritengono tal volta del corosio, anzi sfalciano grossi- simi; & gagliardissimi vascelli. Depohgono molti con giuramento nelli pro- cessi, che si sono fatti per la canonizatione di lui, ch'egli morì vergine, anno- uerandosi così fra quelli, che fauiamente Cipriano nel libro della Disciplina, & Hab. Virg. chiama *illustrior portio gregis Christi*, ma che micauiglia se stette sempre sì lontano da ogni occasione che potesse fuggiarli nel cuore contra- rio pensiero, se fuggiua di trattar fin con le proprie sorelle; & quando glierà necessario di parlar con Donna, volea che vi fossero presenti due testimonij almeno. Secondo in questo registro dell'opere virtuose di Carlo, mi si fa auan- ti quell'assiduità mirabile, che egli haueua d'orare, & meditare, consumando in essercitio sì importante, quasi tutto il dì, & ben spesso tutta la notte anco- ra, & ciò con perfectione sì singolare, ch'egli arriuò a stato, che potea vnire l'oratione interna, con l'attioni esterne, senza che l'vna disturbasse l'altra, ò l'al- tre impedissero l'vna; grado al quale pochissimi vi peruencono. Di Enoch di

ce la Scrittura sacra, che fù vna volta rapito in Dio: *Transiit eum Dominus*: *Ecccl.* 44. mà di Carlo ben potiamo dire, che vi era rapito sempre, si perpetuamente per l'oratione, era egli vnito con Dio. A quest'opra, che è di tanto merito, aggiungeua il Santo Cardinale vn'esercitio di penitenze sì frequentì, & sì aspre, che stimauano tutti vn miracolo, come egli potesse a quelle soprauiuer; non le referirò per minuto, poiche ogn'vno le sà; dirò solo, che erano tante, & sì eccessiue, che alcuni lo giudicauano in questa parte indiffereto; se bene si potea loro rispondere ciò che in altra simile occasione, disse di S. Paola Girolamo nell'epist. 27. *Illius vitia, aliorum virtutes erant*: & ecco risorti vn'altra volta, ò Roma? i rigori dell'antichi Anacoreti, la vita di quei gran Vescoui, che per la somma astinenza furono sì celebri, i Spiridioni, i Martini, i Chrisostomi, i Nicolai, i Basilij; apunto di questo vltimo si dice, che viuueua sì parcamente, & con tanta austerità, che pareua *carnis expertus*; & che *delictis carere, illius delicta essent*; ilche molti anco dissero del nostro Carlo, vero specchio di consumata penitenza. Onde poi non sia chi ammiri, se così per l'oratione solleuato nell'animo, & così per la penitenza macerò nel corpo, così anco si mantenesse per ogni verso innocente; questo è apunto il remedio, che, se dice il vero Filone Hebreo nel libro della vita di Mose, vsaua Moise, il quale, *frugalitate colebat, ut nemo alius*; & *in vniuersum abhorrebat a delicijs*; & questo perche: *Vdite; animo enim viuere malebat, quam corpore*. Così pure di S. Paola torna a dire Girolamo nell'epist. 27. che *lasciuientem adolescentularum carnem crebris, & duplicatis frangebatur ieiunijs, malens eis stomachum dolere, quam mentem*: & si persuada pure ogn'vno, che difficilissimo è senza questi mezzi, mantener lungotempo il feruor dello spirito, & conseruare la gratia; le mantenne, & conseruò Carlo, mà mercede alla molta oratione, alle frequentì penitenze, con le quali *superlucratus est alia quinque*.

Mà mentre così considero, N. & ammiro l'opere, che questo Santo huomo fece per bene proprio, non posso insieme non stupirmi di quelle, che esercitò per vtile altrui, quali furono in verità, & sì singolari, che più non sò se esser poteano; qui si riduce primieramente il molto, che egli fece, & patì per il buon gouerno di quelle pecorelle, che con teoro riccohissimo, & gelosissimo gli haueua commesso Dio; le visite, che faceua ogni anno della sua Diocesi, caminandola ben spesso a piedi, anco per luoghi asprissimi; I dici-sette Concilij che celebrò, parte Diocesani, & parte Prouinciali, in dicinoue anni, che stette a residenza; le prediche quotidiane, con le quali pasceua il popolo; gli ordini continui, che intinò; la cura sollecita, con la quale vegliaua sopra la sua greggia; & il pensiero con il quale in tante maniere attendeua al suo carico, che pareua impossibile, come vn sol huomo potesse non solo fare tanto, mà ne anco pensare. Qui pure si riduce quella gran Carità, che mostrò nel tempo della peste, quando assalita la gran Città di Milano da contagioso male, egli non ne uscì, mà fattosi d'Arcivescouo Parochiano, amministrò a gl'infermi i Sacramenti, visitò i moribondi, prouidè a' bisognosi tanta liberalità, che diede sino il proprio letto; si privò di tutti i mobili, & vestimenti; disfece tutti gl'ori, & tutti gl'argenti, & li ridusse in moneta; per dare a' poveri, supplendo così qual nouo Giosèffo, non con artifizij, mà con benefi-

beneficij, a i bisogni della sua greggia. Di Agrippina moglie di Germanico, racconta per cosa di stupore Tacito nel 2. de gl'Annal. che seguendo il marito nella guerra, si stracciò più volte le vesti per farne fascie, per uso di soldati feriti; soldati che soprauiendo doueano difendergli l'Imperio; mà più fè Carlo, che diede, che vendè tutte le sue vestimenta per beneficio delle sue pecorelle appestare, che securamente doueano la maggior parte di loro morire; ò opere Diuine? a queste pure si riducono i Seminarj che fondò, i Collegi che eresse, gl'Hospitali che institui, i Monasterij che ampliò, & mille altre cose simili, che fece a beneficio delle sue anime; opre veramente immortali. Caddero i gran Colossi, i muri Babilonici, quella gran Tebbe, che haueua cotante porte, finì pure, mà quest'opre, che per beneficio altrui fè Carlo, come immortali, non anderanno mai a terra.

Con essete però sì grande, sì glorioso per le sue opre il nostro Carlo, tutta uia non si può credere quanto nel suo pensiero, quanto nella sua mente sempre s'abbattesse egli, & quanto vilmente di se stesso sentisse: & pure dice bene Girolamo nell'Epist. 30. che *plus est auium deponere, quam cultum, & difficilius arrogantia, quam auro carere*; & se volete vedere come ciò sia vero, considerate di gratia quell'humiltà, con la quale il buon Santo, scordato per così dire, & della delicatezza del suo Corpo, & del splendore del suo Parentado, & della maestà del suo officio, per la Città, & per la Diocefe giua d'ordinario a piedi; gl'altri Principi, ò per tema di souerchiamente vguagliarsi con i popoli, ò per brama di foustare per ogni verso al volgo, ò pure per propria commodità, affettano d'esser portati. Mà tu ò Carlo? te ne vai a piedi, ne temi di mischiare le tue pedate, con quelle della plebe, perche ben sai, che a te t'inalza la fama; ti solleua la gloria; che a te la pietà de' Cittadini, la liberalità propria, ti fanno foustare all'istessi Principi, che a te la terra, la terra istessa, ti porta in Cielo: *Te ad sydera tollit humus*? Considerate di più a quest'istesso effetto quell'humiltà, con la quale fuor d'ogni costume dell'età nostra, oltre ogn'essempio dell'antichità scorsa, non volle mai acconsentire Carlo, che sopra i lauori d'alui fatti si ponessero l'armi, ò l'inscrizioni sue. Sapeua ben'egli, che la fama d'un buon Prelato, non dipende da imagini, che il tempo oscura, non da statue, che l'inuidia toglie, non da marmi, che la posterità trasmuta, non da Epitafij, che l'uso scancellà; mà dalla virtù, & da i meriti; & però questi soli ambìua, voleua esser buono, & benefico, & non si curaua di parerlo, a guisa d'un altro Basilio, di cui dice Nazianzeno: *Bonus esse non videri, studebat*; & così fuggiua ogni ostentatione, & apparenza: *In typo laterum*, & non in pietre fide. Commandò una uolta David, 2. Reg. 12. che si ritraesse un certo sub fatto d'arme, per mostrare così nella fragilità della materia, quanto poco sperasse egli in simili memorie; mà più mi pare, che in questa parte facesse il nostro Carlo, quale ne meno in fragil creta: *In typo laterum*, permise si intagliassero mai l'opere sue. Mi mancherebbe il giorno, se uolessi a pieno descriuervi quanto per ogni verso, fra i splendori delle sue opre gloriose, s'humiliasse sempre questo sant'huomo, & di se medesimo bassamente sentisse, annichilandosi di continuo nel profondo del suo niente. Dirò solo, che tale fù egli in tutte le sue attioni, & che

se bramate vederlo tal' hora fantamente insuperbito, lo rimiriare delle cose toccanti al servizio diuino, & alla giurisdizione della sua Chiesa; perche in quelle solamente, deposta ogni humiltà, per così dire, prendea egli animo, & si rondea ardito, nè desistea mai finche non si vedea uittorioso; non miraua in faccia ad alcuno, & con tanto orgoglio sembraua di dispregiare tutti; nel che mi gioua assomigliarlo a quelli, che tirano di mira, perche si come questi, tutti intenti nel bersaglio, non si curano punto de' circostanti, così egli tenendo nel sopradetti negotij, l'occhio fiso in Dio, & nel douere, nulla ist-maua; nè degnaua di tocarsi punto a gl'huomini.

Mà oue lascio iò frà il numero di tant'opre Eroiche, quelle rinuntie sì disinteressate, che fece Carlo con tanta marauiglia del mondo, nelle quali rassegnò ottanta mila scudi d'entrata Ecclesiastica; vendè il Principato d'Oira, & diede il Manaro a poveri; si spogliò del patrimonio tutto, si sproprio sino del cognome di Casa Borromea, & dell'arme, seruendosi solo di quello di Santa Prallede, & usando nel sigillo l'effigie solamente di S. Ambrogio. Opere son queste, che meritano altra tromba, vi uorrebbe un Paolo eletto Predicatore dell'Euangelio, per lodare in questa parte questo magnanimo Eroe, che rinocò i tempi Apostolici, che reintrodusse quella perfectione Christiana, che già predicò il Redentore, & era poco men che spenta. *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Luc. 14.* Che imitò quei Prelati antichi: *Qui crucem pecunijs omnibus excellentiorem existimabant;* Che giunse oue non potè mai peruenire l'humana Filosofia. *Totum fortuna regnum despiciet Sapiens;* dicea Seneca: mà che? *Et tamen si ex illo dabitur electio, meliora sumet.* Ecco oue giunse la Filosofia, mà più oltre passò Carlo, che nel dispregio di questo mondo, non solo non ambiò ritenne le cose migliori, mà lasciò liberamente, & spontaneamente, anche l'ottimo, donò tutto se stesso, con tutte le cose sue a Dio; & se frà tanti rinuntiatu bari, ritenne l'Arciuescouato, fù perche di quello era risoluto di non prendere per se altro che la fatica, come poi fece. E notate che in questa rinuntia non solo risplende la modestia di Carlo, non la quale non si stimò degno di tanti commodi, nè solo la magnanimità, con laquale se ne staccò prontissimo: o pure la gentilezza, con laquale donandogli, gustò di veder ad altri conferito, ciò che per vn solo potea forse parere souerchio: mà di più un'ingenuità d'animo mirabile, & un desiderio schietto di perfectione; poiche non lasciò egli, ne donò le possedute entrate, per purgarsi così da qualche colpa, o mal nome, come già fù detto a colui, *Peccata tua, elemosinis redime,* che innocente era egli, & acreditatissimo. Mà solo per amor di Dio, per acquisto di virtù, per esemplo del mondo, per perfectione propria. Il che faceua, che più gustosi si rendessero poi anche i renuntiatu beni a coloro, che gli riceuano, come quelli, che erano sicuri, che non si donaua loro, quasi per restitutione necessaria, cioè che ad altri fusse stato prima rapiro, mà solo il tutto se gli conferiu, per volontaria liberalità d'amore, & per virtuoso dispregio de creati beni; nel quale dispregio si deprimea al possibite quel gran Campione di Carlo; mà non per questo rimase egli mai punto auilito; anzi a quel modo che una gran colonia situata in profonda valle, rimane alta; tutto che non paia, così egli nel

in basso

basso del disprezzo, fù sempre altissimq; & per tutto gli andò appresso quella gloria, che secondo Girolamo nell'Epist. 27. *Virtutem quasi umbra sequitur, & appetitores sui, deservens, appetit contemptores.*

Et di questa gloria a punto s'intende la terza, & vltima parte della parabola Euangelica; *Intra in gaudium Domini tui*; Intorno alla quale nuouo campo mi s'apre, & ferra insieme, Ascoltatori; per le lodi del nostro Carlo; io per me vorrei ingolfarmi nel mare delle glorie di lui, & cominciare di bel nuouo il mio Panegirico, sicuro che ciò che è diletteuole a fruire, riuscirebbe anco gustoso a sentire, ma non vedete, Signori, che l'Euangelico ne chiede, per così dire, la porta in viso; ammette il Beato nella gloria, & a noi toglie il modo di penetrarla, mentre non viene al particolare di questi gusti di Dio, *Domini tui*; Iddio ci lascia vedere i Santi, mentre nascono, mentre patiscono, mentre si perfettionano, mentre muoiono; ma quando sono consumati, che è all'horà, che si trouano in gloria, se gli ferra nella sua Ricamera del Cielo, ci fa intendere che godono, ma non come godono; onde a noi totalmente si toglie il modo di poter ragionare al minuto di questo loro vltimo bene. Che diresti voi, Ascoltatori, d'un statuario, che figurando qualche bel marmo, secondo che lo vâ distinguendo, & formando in più membri, & parti, hor ci mostrasse il volto viuace, hor ci scoprisse il collo ardito, hor ci palesasse le braccia nude, & hor ci facesse vedere il petto anhelante; ma quando poi lo hauesse del tutto sì compito, che par che non gli manchi altro, che la favella, e'l moto: *Credo equidem viuos ducent de marmore vultus. Virg. nel 6. dell'Eneid.* All'horà lo nascondesse, & se lo godesse ei solo, con alcuni pochi in Camera, sì che non vi fusse modo di mirarlo più; strauagare fatto certo vi parrebbe questo, & caso nuouo; vi vedresti così priui del maggiore diletto, perche come ben dice Agostino: *Corporis membra, & si singula pulchra sunt, sunt tamen in vniuersi corporis compage pulchriora.* Hor ciò che in questi sarebbe strauaganza, in Dio è ordinaria legge; mentre vâ egli perfettionando i Santi suoi, & forma in loro l'Idea, l'Image di consumata virtù, ce li lascia vedere in modo, che hora ci mostra il capo, che è il nascimento tal volta miracoloso, hora le braccia, che sono le virtù ben spesso diuine, hora il petto, che è l'amore, che nelli medesimi arde accessissimo; hora il volto, che è l'essempio viuo, che donano; hora le mani, che sono l'opere eroiche, che essercitano; & hora i piedi, che è la morte gloriosa, con la quale finiscono la peregrinatione presente: In somma pare, che ce gli mostra a pezzi a pezzi; ma quando sono del tutto finiti, che è nella gloria, chiude l'uscio: *Intra in gaudium Domini tui*: egli li gode, & gl'altri beati, noi uole che gl'ammiriamo, ma non che gli miriamo, & pure il gusto principale sarebbe vederli così compiti. Quando fù creato questo bel mondo, si secondo per l'acque, si risplendente per i lumi, si fruttifero per la terra, si uago per i Cieli, si diletteuole per l'amenità, si gustoso per la uarietà, sì utile per tutti i uersi, & marauiglioso, dice la Scrittura, che oltre il contento che Dio si prese in uedere cosa per cosa, secondo che si giua formando, volle poi anche godere, finito che l'hebbe, di mirare in un colpo, tutta l'uniuersità insieme compita: *Vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona. Gen. 1.* si suole arrear diletto il veder di qualche bella materia non solo le parti di-

uise,

uife, ma anche il tutto congiunto: *Vidit cuncta*; così gustoso farebbe certo a noi il uedere i Santi, che sono a punto, secondo che dice Filone Hebreo nel lib. de Opif. Mund. tanti mondi animati, non solo a pezzi, come quà si veggono, ma anche nel tutto della loro perfettione, come si scorgono in gloria, ma come ho detto, ciò non lice a noi mortali, chiusa è la porta: *Intra in gaudium Domini tui*. Diletta, non si può negare, il vedere i fiumi nelle loro origini, quando nelle cime de' monti, quando frà le rupi, & falsi, scaturiscono piccoletti, & limpidi: & più aggrada il veder gl'istessi, quando scorrono, secondo la uarietà delle cadenze per le campagne, & ualli, & con il corso fanno nuoui, & nuoui acquisti; ma più dell'uno, & dell'altro reca stupore il mirare i medesimi fiumi, quando già carichi di ricchi tributi, & prede entrano ne' gran mari, sboccano precipitosi nell'onde false, & quiui, quasi che con l'ultimo fine loro, si congiungono, & si riposano; & così pur bella cosa è vedere i Santi, quando scatorendo come fiumi rapidissimi, da i monti della gratia: *Qui credit in me, flumina de ventre eius fluent aqua uina. Ioan. 7.* & hanno origini marauigliose, come hebbe il nostro Carlo, al cui nascimento apparue sopra la Camera, a guisa di quello di Christo, un nuouo lume, figurante il nuouo splendore, che ueniua ad arrecare al mondo, & scorrono frà queste riue mortali con progressi incredibili, al mare della perfettione eroica, come sè pure l'istesso Carlo; il cui moto frà queste ristrette sponde era sempre accompagnato da noui acquisti, non si contentando egli mai di certo profitto, ma sempre aspirando a maggiori; che questo è, secondo Filone Hebreo nel libro 1. dell'Allegorie, la differenza frà l'opere humane, & diuine, che quelle finite, che sono, *stant, manentque*: ma queste *mouentur denno, finis enim eorum; aliorum sunt principia*: & sopra tutto piacerebbe veder gl'istessi Santi, & Carlo, quando al fine sboccano ne i mari della gloria, s'attuffano in quell'Oceano di beatitudine uassissimo, s'vniscono con quel Dio, che gli cred, & quiui in un'eterna quiete, & in un'immarcescibile godimèto si fermano, & s'appagano, gionti di già all'estremo fine, che è Dio, nel quale consiste l'ultimo riposo dell'anima: *Deus*, diceua Nazianzeno nell'oratione in lode di Athanasio, *rerum omnium expetendarum extremum est, quo cum perueniemus, conquesceat omnis speculationis*; ma per tornare d'onde siamo partiti, non si può entrare in simile abisso. Siche mi perdonino, Signori, se di questo ultimo bene di Predestinati, & di Carlo, non dirò altro, egli che vi entrò, *Intra in gaudium Domini tui*, egli uelodichi al Cuore.

Sapete che posso fare, A scoltatori, per non passare del tutto in silenzio questo punto, che tanto importa, posso fermarmi a considerare l'entrata a questa gloria, questa la uide del mondo, & fù in uero marauigliosa. I Santi per la morte passano a quel porto di felicità eterna, sboccano in quel mare di gratie, & di contenti, si congiungono ultimamente con quel Dio, che sempre amarono: & questa morte fù nel nostro Carlo sì singolare, che non sò se più esser potea. Morì egli a quel modo a punto, che per singolar mercè del Cielo morì il gran Profeta Mosè. Fù detto a questo Sant'huomo, che andasse a spirare in un certo monte. *Ascende in montem, & morere ibi. Deut. 32.* & tanto mi pare, che pur si dicesse a Carlo, poiche pochi giorni prima di morire, si trasferì

trasferì egli per diuina inspiratione al monte Varallo, monte che per i misterij che rappresenta della passione di Christo, è deuotissimo; & quiui frà le contemplationi di questi stessi misterij penosi, aquistò quella malattia mortale, con laquale uentisette anni sono, finì la uita: sicche parmi, che pur a lui si dicesse: *Ascende in montem. & morere ibi*: ò morte gloriosa, ò morte honorata. Così entri, ò Carlo, in gloria? mò questo è non solo morire, come Moisè, mà anco come Christo; nascesti tù in qualche modo come Christo, & così pure come Christo hai gratia di morire? morì Christo nel Caluario a forza di dolori, & Carlo nel Varallo, oue si rappresentano questi dolori, & frà i pij sentimenti di tali dolori. Morì Christo riscattando il suo popolo eletto, & Carlo pregando, & traugiando per il suo popolo commesso: morì Christo nell'ufficio di Redentore, & Carlo nell'ufficio di Pastore: ò morte gloriosa, ò morte segnalata? uolendo S. Ambrogio con la sua solita eloquenza, lodare Valentiniano Imperatore, uno de' capi che prendè, si è l'esser egli morto nell'Alpi, mentre ueniua a souenire l'Italia, che da barbaro ferro era fieramente molesta. Onde dice nell'Oratione funerale in lode di Valentiniano. *Hac causa mortis, quæ plena laudis, quod obijt fragilitatis est, quod talis fuit admirationis*. Mà se questo è, lodiamo pur noi per questo istesso capo il nostro Carlo, poiche nel monte uicino all'Alpi s'inferma egli con malattia mortale, mentre pieno di zelo, con orationi, & contemplationi, con penitenze, & digiuni, chiede a Dio soccorso, non per l'Italia sola, mà per tutto il mondo, che da infernal tirannide è in tante guise traugiato. *Hac causa mortis, quæ plena laudis*. Così morì, & così entrò, dilettissimi, il nostro Carlo in gloria; *Intra in gaudium Domini tui*; ò morte dolce, diceua colui, che del Sole è diletteuole non solo il nascere, mà ancora il tramontare. *Vt esse Phæbi dulcius lumen solet, iam, iam, cadentis*. Seneca nella Troade. & il simile possiamo bē dire noi del nostro Carlo, poiche in lui non solo fù gustoso il nascere, mà anco il morire: già che fù con particolarità sì gloriosa, & congiunto con l'entrata nell'oceano della Beatitudine eterna; & se questo non basta, considerate, ò per dir meglio, ricordateui, dell'altro ingresso, che fece Carlo l'anno passato nella medesima gloria, quando frà tanti apparati, & splendori lo dichiarò la Chiesa Cittadino, & possessore del Paradiso. & quasi gli disse di bel nouo; *Intra in gaudium Domini tui*. poiche questa uista è parimente gustosa, & se bene non ci scopre il bene particolare che gode, tuttauia ci assicura, che gode, & che riceue già il premio di quei molti meriti, che in lui si viddero sì speciosi, assicuramento, che essendo fatto sì presto doppo la morte sua, fa che non tanto habbiamo fede della gloria, e santità di lui, quanto che una quasi euidenza.

Quando Traiano Imperatore collocò con solenni cerimonie nel numero di falsi Dei, Nerua suo padre, dice Plinio nel Panegirico di sopra allegato, che non lo fece per altro, se non perche tale lo credea: Tiberio, dice egli, pose frà gl'istessi Dei, Augusto, mà *ut induceret maiestatem numinis*. Nerone ui collocò Claudio, mà *ut irideret*; Tito ui ascrisse Vespasiano, & Domitiano Tito, sed ille, *ut Dei filius, hic, ut frater uideretur*; mà tu ò Traiano inuirtio, *Syderibus patrem intulisti, non ad metum ciuium, non in contumeliam numinum, non in honorem tuum; Sed quia Deum credis*, che era in uero il migliore modo, mà s'ingannò

gannò con tutto questo il buon Traiano nella sua fede Onde di lui, & d'altri simili disse ingegnosamente Tertulliano nell'Apo. che portauano gl'huomini in Cielo per mezzo delle scale della menzogna, *Schalis mendacij celos condescendunt*, ma non così s'è ingannato il mondo nel negotio di Carlo, poiche della sua gloria, non tanto ha fede, quanto che, per così dire, chiarezza: & se lo publica per Santo, lo fa non solo, perche tale lo crede, ma perche tale lo uide in mill'opere, & mille: *Quia Sanctum vidit, quia Sanctum vidit*.

E tanto basti, Dilettissimi, hauer discorso della gloria di Carlo, segue hora, che per clausula del tutto ci sforziamo d'imitarlo nelle sue virtù etoiche, che questo è l'vnico frutto della lode de' Santi, dice Nazianzeno nell'oratione in lode di S. Basilio: *quarum enim rerum laudationes prædicantur, eadem quoque haud dubiè crescant, necesse est*. E di tal maniera composto l'huomo, che facilmente si piega all'esempio de' grandi: & però se alcuni sono a lor mal grado, si pronti a seguire gl'andamenti de' Principi uitiosi, perche non faremo noi di quelli, che seguono i virtuosi? *Bonum est potentius malo*, dice l'Arcopagira nel libro de' Diu. nom. veggasi ciò dunque, & auuerirsi anche in noi. A i fiumi precipitosi nulla resiste, il fuoco diuoratore ogni cosa accende: Il primo mobile tutti i Cieli seco perpetuamente aggira, & così anco l'esempio d'un grand'eroe, come è un Carlo, tutti deuè a somigliante imitatione pienamente rapire; & se dal canto nostro alcuna cosa manca in questa parte, supplite voi, ò nono Sansone della Chiesa, ò nouo Campione di Dio? Impetrandoci tutti quei fauori, che ci conosciere necessarii; & siuai a questo effetto raccomandata, ò Carlo glorioso, quest'alma Città di Roma, che già gouernasti con tanta giustitia: questo Sacro Collegio de' Cardinali, che già honorasti cò tante virtù: questa nobile natione Milanese, della quale foste già Padre sì zelante: questo Popolo, che al presente ascolta i vostri Encomij, si diuoto, & per tutto l'anno, ui riuersisce sì pio. Et per ultimo, ui raccomandando me stesso indegnò Predicatore di tante uostre glorie, supplicandoui a perdonarmi se non ho potuto corrispondere in effetto al grand'affetto, che sempre ui hò portato: che con la speranza di tale perdono, & di sì profittuole aiuto, finirò contento.

La Musica fù a più chori, con le migliori voci di Roma, aiutata da varij instrumenti musicali, che rendeuano quasi celeste melodia. L'apparato della Chiesa era superbissimo, con tapezzaria d'oro, e seta, a due ordini, sopra i quali correua intorno un fregio de' voti al Santo offerti.

Intrauennero al vespero quattro Cardinali, & molti Prelati: & il concorso del popolo a uisitar la Chiesa, & conseguir l'Indulgenza plenaria, che ui era, fù sì grande tutto il giorno, che la Chiesa non poteua càpire la minor parte.

Nell'apparato fatto intorno alla Chiesa si vedeano alcuni belli misteri della vita del Santo, rappresentanti al uiuo: & particolarmente il Monte Varallo con San Carlo, che andaua visitando quelle diuote Capelle: & l'istoria dell'archibugiata, che fù sparata al Santo, il quale era lui inginocchiato auanti vn'Altare: cose da vero tante curiosè, e vaghe, che tirauano seco gl'occhi di chiunque le miraua.

Si diede poi prin cipio la sera della festa alle 40 hore, con gran frequenz^a di popolo per tutto il tempo, che durarono.

FESTA DI SAN CARLO CELEBRATA
in Romanella nuoua Chiesa di San Carlo a Piazza de Cattinari; con la narratiua del principio di questa Chiesa, & della festa fatta per tutta Roma a honore di questo Santo l'anno 1612.

Cap. XXX. **V**

Auenano determinato i Padri Chierici Regolari di San Paolo detti Barnabiti, di fabricar vna magnifica Chiesa a San Carlo, di cui sono deuotissimi, in piazza de Cattinari in Roma, col Collegio appresso per loro habitatione, poiche lasciavano la Chiesa, e Cafe di S. Biagio loro prima residenza; a i Padri Teatini di S. Andrea alla Valle, ma non poteuano effettuare il pio intento per vna lite, che era sopra vn Palazzo nel cui sito s'hauena a punto da fabricar la Chiesa. Et non ritrouandosi termini per ridur la lite a fine, ecco che il fuoco vi pose egli la sua forza; poiche s'accese di notte vn incendio si grande all'improuiso in detto palazzo, che pareua volesse ardere tutta Roma; onde ricorrendo quella vicinanza con le grida all'intercessione di San Carlo, marauigliosamente nel maggior vampo, il fuoco s'estinse; ne restò abbrugiato altro, che il luogo solo, doue haueuasi a fabricare la Chiesa; cosa che fu tenuta per mira colosa, & che diede occasione al popolo di dire pubblicamente, che Dio haueua col fuoco finita la lite, & apparecchiato il luogo; doue il tempio a San Carlo erger si douea.

In questo sito poi fecero fabricar subito i Padri vna piccola Chiesa; che intitolaro a questo Santo per modo di provisione, fin che potessero edificare il magnifico tempio, ch'haueuano in pensiero; & venuta la festa del Santo, la celebrarono con grandi apparati, con publica pompa. Celebrò la prima Messa nella nuoua Chiesa il Cardinal di Gio:sef Decano del Sacro Collegio, & dopo lui il Cardinale di Claramonte, & altri Prelati; la musica fu bonissima; & il concorso del popolo molto frequente; comunicandosi a ogni Messa molta gente per deuotione di San Carlo; adorando ciasuno co gran deuotione, e reuerenza vna reliquia, cioè vna particella del corpo dell'istesso Santo, che Monsignor Antonio Seneca, piu volte nominato, haueua riceuuta dal Signor Cardinale Borromeo, & donata a questa Chiesa.

All'hora del Vespere il Padre Don Bartolomeo Gaudenti fece vna bella Oratione volgare in honore di San Carlo: & disse di quella Chiesa, che si come vna volta piacque a Dio Nostro Signore di disegnare vn Tempio a Maria Vergine con la neua, cosi hora si ha voluto figurar vn altro a San Carlo per mezzo del fuoco, come si può leggere nell'istessa Oratione quiui aggiuntava.

Fatto nel giorno della sua festa nella Chiesa sua, che fu la prima dedicata

in tutta la città di Roma da' Chierici Regolari della Congregazione

di San Paolo.

Di Don Bartolomeo Gauanti. L'Anno M. DCX.

VEggo luce, & veggo tenebre, se pote le tenebre vedere si possono. Chiarissima luce veggo, & profondissime tenebre; luce che mi toglie gli occhi; tenebre, che me li chiudono; luce, che non però dilegua le tenebre; tenebre, che ne pure offuscano la luce. Né manco è la luce, che succeda a tenebre, né tampoco sono tenebre dopo la lucina: me veggo insieme (non vederle) in un tempo me desimo in un foggetto stesso: & è immensa luce, & sono imminente tenebre. O prodigio, o Portento diuino, Non dite voi, Signori Illustrissimi, & Reuerendissimi, che da gloria anco di qua è splendore, & luce; parimente che la Christiana Humiltà è oscurità, & tenebre? dunque quanta luce, quante tenebre nel Santo Nostro Cardinale Carlo, tutto humiltà, & insieme insieme tutto gloria? non succedono l'una, all'altra, come gli altri Santi comunemente; ma da principio al fine, & hoggi ancora gloriosamente gareggiano l'una, & l'altra. E quale crediamo noi preuaglia? io non lo so; siate ne giudici voi Signori, & io d'ora in qua farò fedele Procuratore, & Auuocato senza fisco, & arretrati. Ricercato quel Santo di è sette della Grecia, a dire il senso suo, che cosa degna di se facesse Dio; rispose: *Alta deprimis, & humilia exaltis*. E forse egli lo rubbò dalle rivelazioni, & libro del Beato Giobbe, què nel cap. 5. (& è la prima volta che si parla in quel libro delle opere diuine) non si toglia detto di Dio, che è quello: *qui facit magna, & inscrutabilia, & mirabilia absque numero*, che venendo subito a gli individui, dice che le prime opere di lui queste due sono. *Qui dat pluiam super faciem terra*, ecco la prima: *Qui ponit humiles in sublimi*, & questa è l'altra. E lasciando per hora le altre belle speculazioni intorno a' miracoli della pioggia, io mi persuado, che fra queste due opere, vi passa certa antitesi; di cui la prima parte è sotto zifra; l'altra è chiara, & dichiara la prima. Diciamola presto: la prima altranonghe; che vn ricacciare a basso quei vapori della terra, che sono iti in sù, & condensati in nuuola oscuravano il Sole; simbolo pure troppo chiaro de' superbi; & vani; che alzatili contro Dio, quasi per offuscarlo, sono meritamente dallo stesso Dio rigettati a terra; & questo non è l'istesso che dire *alta deprimis*? soggiungete appresso, *ponit humiles in sublimi*, che è l'istesso, che *humilia exaltis*, & sono d'accordo Chilone, & Giobbe.

Lascio ad ogni modo la prima parte dell'antitesi, che rocca a' superbi, & offeruo nell'altra parte, che voca a' gli humili, la maniera di parlare della Scrittura: *qui ponit humiles in sublimi*; leggono i Settanta con maggior misterio: *facit humiles in sublimi, & in sublimi*, come legge S. Gregorio Papa. Dalle quali

quali varietà di lettere io capisco bene, che in Due maniere Dio s'adopra a fauore de gl'humili. La prima è, & è ordinaria, che dopò l'humiliatione ne segua subito proportionata esaltatione: *ponit humiles in sublimem*, cioè *postquam humiles fuere*. L'altra non è di tutti, che nello stesso tempo che humiliati, pazientemente esalta; e questa, s'io non erro, è il senso de' Settanta: *facit humiles in sublimem*, ò *in sublimi*, che è più chiaro. Così nel Vangelo trouarete, che Christo parla della esaltatione in futuro. *qui se humiliat, exaltabitur*. Altra volta (e forse una sola, come opera più di rado, e singolare) congiunge la humiliatione, & esaltatione in tempo presente. *Luc. 9. Qui minor est inter vos omnes, hic maior est*. Opera ueramente di Dio, e come tale prenunciata da Profeti, de' quali Ezechiele vidde nel carro di Dio l'humilissimo Bue, in fembianza insieme di glorioso Cherubino: & Amos nella mano di Dio disse di vedete vna cocchiara, vile istromento di muratore; mà la chiamano Diamante nobilissimo i settanta interpreti: nell'uno intendete la Humiltà, e nell'altro la Gloria.

Nè io saprei, quando quest'opera ne' tempi antichi facesse Dio, eccetto che nel Santo David humilissimo, e gloriosissimo insieme insieme; ilquale racconta di se stesso vna marauiglia di questa sorte, con queste parole: *Similis factus sum pellicano solitudinis, & factus sum sicut nicticorax in domicilio. Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto. Psal. 101.* quasi dica, pensando a me medesimo mi son rassomigliato al Pellicano, che è animale di grandezza mediocre: e passando più oltre con il pensiero mi stimai molto meno, paragonandomi ad una Nottoia, che è vccello minore: Vegliai, & aprij con uantaggio gl'occhi, e non mi trouai maggiore d'un passaruccio. O Humiltà, ò Gloria. Quanto più s'impicciolisce David, tanto più nello stesso tempo s'inalza, dal deserto alla casa, dalla casa al tetto, ne più sù poteua gire. Vedete, l'Humiltà alla Gloria nello stesso tempo è soggetto.

Hora nel Santo nostro Carlo in questa guisa s'adopra Dio, che da vna parte l'Humiltà porta S. Carlo tanto giù, che niente più dall'altra parte la Gloria lo porta in sù, che più sù non può passare; e pareggiando molt'anni l'una e l'altra, non sò per anco dir, che sia finita la contesa, attendete a' colpi, ac, ciò ne possiate dare sentenza giusta.

Cominciò questa gara ne' Proau di San Carlo, ne gl'antenati Borromei: nelle cui insegne perciò trouate, Camelo a terra, animale di Humiltà: Ali-corno in piedi generoso, e nobile; animale di Gloria: Piume leggiere, e sonore in trofeo dell'Humiltà, la quale stimz tante piume gl'honor, & le ricchezze; e i piaceri, cose leggiere, & vane: mà di corona le cinge la stessa Gloria: Freno significa seruitù in tempo passiuo: questo è senso di Humiltà; oltre si significa imperio, in senso attiuo, & è il senso della Gloria: la voce Humilitas, in carattere Longobardo, è uoce di Humiltà: mà la corona sopra di lei è aggiunta dalla Gloria.

Non voglio manco dire, che il Conte Giberto, Padre del Santo (a cui nelle ginocchia curue furono al fine trouati i calli duri pertanto piegarle a terra) fosse istromento d'Humiltà per generarlo al mondo; siccome posso dire, che la Contessa, Madre nobilissima, Margherita, come sorella di Papa, fù al

Santo propria porta alla Gloria; & alle grandezze di questo mondo. Queste, & altre gare tralascio, assai remote dal nostro Santo: vengo alle proprie della persona sua humilissima, gloriosissima.

Nella nascita di San Carlo, chi prescrive l'anno, il mese, il giorno, l'ora, il luogo, e l'ordine? sola la Humiltà elesse l'anno 38. del secolo passato, numero di quel huomo languido alla piscina; D'Ottobre, che l'annò cade, e tramonta; alli due, che de' numeri è certamente il minimo; di notte, che porta seco oscurità; Nella Recca d'Arona, & non in Milano; e tra figli maschi nacque a suo Padre l'ultimo. Ma ecco la Gloria gli dà le prime fascie. Videsi una fascia di luce sopra la stanza larga sei braccia in circa; così parlano per appunto gl'esaminati testimonij: Era all'ora la feria quarta, ò vogliamo dire il Mercore, cioè giorno, che fù creato il Sole,

Quarto die, qui flammam

Solis rotam constituitens, canta la Chiesa. E che marauiglia, che mandi il Cielo fascia di luce? mi marauiglio però, che non dicono lunga sei braccia, ma larga sei braccia per fasciare picciolo bambino. Ah che è pronostico felice della Gloria, la quale nel bambino infonde forze eguali a Gigante di sei braccia, destinato contro l'infernale Gigante Go'iat di sei braccia, & un palmo, dice la Scrittura; O meglio, s'opporrà questo bambino contro la statua Vra di Nabucodonosor, simulacro della superbia larga, dice Daniel, di sei braccia; ò meglio, farà questo bambino quella canna, ò misura di sei braccia, che vidde Ezechiele al quarantesimo; da misurare il tempo, e rifiorire la casa di Dio, la Chiesa santa, & i Ministri suoi; chiamato Carlo a questo effetto dal grande Dio, qual Arone, e per tale mostrato con questa luce, e luminosa fascia, che sopra d'Arona nel suo nascimento mirabilmente risplendeua.

Nel battesimo di lui a noua gara s'accinsero, ma nel nome si composero; la Humiltà lo formò con nota di diminutione; *Carolus a carno*, come da *filius filiolus*. La Gloria lo deriuò dalla Reina delle virtù, a *Caritate Carolus*, e cessò la gara, ma non in tutto.

Cresce d'età il Santo, e via più contendono l'Humiltà, & la Gloria, ciascuna a fine, che sia tutto proprio di ciascuna: onde ne paruetrà due estremi estremo, e per ridurre tutti gli colpi a buon ordine, quattro contese generali vi rappresento, ne' beni che chiamano di fortuna, ne' beni della fama, ne' beni del corpo, e ne' beni dell'animo.

Et ecco ne' beni di fortuna gli accumula la Gloria ricchezze immenso, seu di hereditarij, & entrate grosse, vnico rimasto herede, e de' gl'Anij, & del Padre, e del fratello, con altre rendite ecclesiastiche, che poco manco fruttuauano di cento mila scudi ogni anno. Qui si affretta l'Humiltà, e quasi a un tratto lo spoglia fin delle vesti proprie: e ptima lo conuincè, che rinntij molte rendite in seruicio de' Seminarij, Collegi, Canoniche, e Prelati della Corte pueri: e che venda anco tutti quei beni laicali, che egli può, quale fù il Principato d'Oira, a beneficio de' poverelli. Secondo gli persuade, che occupati i feudi patrimoniali da' Ministri Regij, mandi loro agli stessi le proprie chian, Terzo lo ridusse a segno, che non conosce più denari, & ha a nausea fermare

mare lo sguardo in essi. Finalmente di quanto si ritiene ne anche l'uso di tutto hà; i poveri non sono più padroni di lui, a' quali seruiuano trè Limosinieri; il publico, il segreto, & il Santo stesso; a lui, & alla famiglia sua vna sola borsa, e picciola sodisfaceua. Vedeste mai vn ricco Principe, e ben pouero religioso insieme? ò Glorioso, ò humile accoppiamento di gloriosa povertà, di humile ricchezza. *Facit Deni humiles in sublimi.*

Trionfa la Gloria, e presume la vittoria, come in propria casa, ne' beni della fama, e che non fa? lo fa nascere Conte, lo intitola Abbate, lo annouera trà Dottori, lo ascrive trà Prelati, lo crea Cardinale, lo consacra Arcieuescono. Ma qual Conte? qual Abbate? qual Dottore? qual Prelato? qual Cardinale? qual Arcieuescono? Conte di molti Feudi, e nobilissimi; Abbate di dodici mitre; Dottore di Collegio, con applauso anco del Cielo, il quale con vn raggio di Sole in tempo nuuoloso illustrò quell'Aula all'improvviso, in cui lo laureauano; Prelato de' maggiori della Corte; Referendario, e Protonotario partecipante; Cardinale di molti carichi; Penitentiero supremo; Arciprete di Santa Maria Maggiore; Protettore di varij Regni, e di molte Religioni; Legato a latere a tutti i Principi d'Italia; Nipote di Papa; Arcieuescono finalmente d'vna Città delle maggiori d'Europa, basta dire Milano; di vna Diocesi di otto, ò nouecento mila anime, che si dilata per altri Stati di Veneria, Monferrato, e Spizzero; di vna Prouincia di quindici Vescouadi grandi, che abbraccia tutto il Monferrato, parte del Dominio Veneto, di Piemonte, e della bella Liguria, arriuando nel Mediterraneo sino a' confini della Prouenza: Poteua più la Gloria? Il Papato suol darli a' più vecchi, & il Santo morì peranco giouine; maturo più tosto, non morì già vecchio. Che farà l'Humiltà in tanti honori? *magna prorsus, sed rara virtus est Humilitas honorata*, disse il Padre San Bernardo. Et era eh? mà ecceola profondissima nel Santo nostro. Non v'è a Roma se non chiamato dal Papa suo Zio. Si stacca da Roma viuendo il Zio, contra voglia di lui, per far la residenza, a' Vescoui da sacri canoni raccomandata, e comandata. Non ritorna a Roma se non astretto da necessità, ò di Sede vacante, ò di vbbidire a' sacri Canoni per visitare i santi Apostoli; fuggendo Roma, Città delle grandezze, e della Gloria; leua da se ogni apparenza humana, le comitiue de' Curiali, di corteggio, i fouerchi seruidori; in viaggio, e nelle visite v'è con pochi; portando egli stesso la parte sua delle bagaglie; Rinuntia a tanti titoli detti di sopra, apparecchiato di più a deporre il Capello Cardinalicio, se bisognaua; Priuasi delle insegne Borromei, contentissimo di quella sola particella, Humilitas; e vedendola coronata lasciolla al fine, eleggendosi per insegna propria i trè Sati Ambrosio, Geruasio, e Protasio, con quelle parole humilissime, e santamente ambiziose: *Tales ambio Defensores*. Che più? mutando il cognome di Borromeo in Santa Prassede, quasi quasi si sepeli viuendo, acciò non fosse più conosciuto. Io per me mi perdo in queste zuffe, e mi veggio hor sopra i monti, hor nelle valli, in cima, in fondo; E voi Signori, come non illupite? *viricor-do che hauete a dar sentenza, attendete a' colpi. e Dio è. qui facit humilem in sublimi.*

S'auampa la Humiltà intorno al corpo di San Carlo, e lo forma (diciamo

il vero) non molto bello in viso, gli dà lingua impedita, lo macera, e confuma, con pane, acqua, e lupini, ò fufaglie ammolite nell'acqua, e senza sale. Per letto, ò paglia, ò tauole, ò foglie nelle montagne, ò sedia, con sonno di poche hore; la cella è più tosto carcere, calda d'estate, e fredda d'inverno; Digiuni ghi, e frequentati, anzi continui, discipline, cilicij, catene a briglia sciolta; Vesti sue non della dignità, sempre pouere; le stesse fin che durano, e rappezzate. Non perdona a fatiche, indefesso camina a piedi per la Città, e Ville, Carpone tal' hora in visita della Diocesi ne' luoghi alpestri, e montuosi. Nè in tante fatiche si sa, che respirasse con l'occhio alla finestra, ò ne' giardini; nè l'orecchie ricreò con musiche fuor di Chiesa; nè mai alle agghiacciate mani hebbe riguardo di coprirle punto ne' freddi horrendi di Lombardia, nè di confortarle pure per vn momento al fuoco. E che hai pensato di fare Humiltà crudele? così mal tratti delicato Heroe?

Dall'altra parte etiosa non è la Gloria; non dubitate, che se bene non è formoso, ogn'uno ad ogni modo gli corre dietro; l'adorano mètre passa con le ginocchia in terra; se la lingua è impedita, ad ogni modo è vdito con infinito gusto; e sò per dire in numero di prediche, e di sermoni, non hebbe pari; costumando egli sempre, a qual si fosse funtione sacra, d'istruire i circostanti. Frà tante poi macerationsi, e pene, Discretion e gloriosa l'accompagna, che viue più sano, e più robusto; non cede manco alle palle di piombo scoccare contro di lui; se gli disunglia vn piede vrtando in certo chiodo, e quasi non sente il taglio del Chirurgo. Più oltre se ne vā la Gloria, e come nascendo lo illustrò con luce; così più volte in vita luminoso fece, come attestano fidelissimi testimoni, e fino alla morte lo conseruò intiero Vergine, & incorrotto. O Carlo, ò Carlo, *candidus, & rubicundus, electus ex milibus*. Candido, e pallido per tante pene, rubicondo per color celeste; eletto trà mille, che non ha pari. O Humiltà, o Gloria. Vi resta l'anima di Carlo; chi di voi due vi mette prima il piede? chi ve lo ferma meglio?

Nell'anima di San Carlo la Gloria fin dal Battesimo v'infuse la diuina gratia in molta copia, con i doni, che le vnnno appresso; e quindi in progresso la di lui tanta, e sincera fede, la viuā speranza, l'ardētissima carità, con Dio, & con i prosimi, dichiarata in tempo della peste, In grado Heroico, *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Quindi la prudenza ammirabile ne' gouerni di Roma, di Milano, e della Chiesa tutta, hoggidi gouernata, si può dire per opera sua, con i Decreti del Sacrosanto Concilio di Trento, e con il volume immenso, che quasi non puossi maneggiare, digerito da lui, ordinato, e dato in luce sottotitolo di *Aetia Mediolanensis Ecclesie*. Quindi ne' tribunali la Giustitia rettissima, pronta, e comune a tutti. Quindi la fortezza ne' varij contrasti, e satanaci, e humani in difesa della Chiesa. Quindi la temperanza nell'vso molto sobrio di queste cose sublimari. Quindi in somma tutte le virtù in lui fiorirono. Nè basta il settimo libro del Reuerendiss. nostro di Nouara, nè l'ottauo del Giussani più moderno, a celebrare il settenario, cioè la vniuersità di tutte le virtù, nè l'ottauario, cioè la perfettione di ciascuna d'esse nel santo nostro Arciuescouo. Con tutto ciò in tanta gloria delle virtù, quella vna lampeggia, che pare sola,
dico

dico la Humiltà, fondamento, e corona di esse tutte; la quale occupò di maniera l'anima Beata di San Carlo, che in concetto suo stimauasi nulla, e da niente. Sotto a Dio, sotto a Santi, sotto al Papa, sotto a Cardinali, sotto a Vescouii, a Sacerdori, a Diaconi, a Soddiaconi, a Letterati, a Predicatori, ad ogni sorte di persone si collocaua l'ultimo. Legete le proue di tutto questo prefato gl'Autori della historia del Santo: & io le raccolsi pochi anni sono in certo trionfo della Humiltà, in giorno come hoggi, all'epolcro suo; e molti di voi l'hauete vditto, e letto; e stupirete di uedere altezza, e bassezza d'animo: dirò meglio, Gloria, & Humiltà racchiuse in petto suo: estrema l'una, estrema l'altra. *Facit Deus humiles in sublimi, & fecit Deus humilem in sublimi. facit*, è un verbo, che per vso nostro di parlare hà i significati di tutti i verbi; onde direte al Santo, al Cuoco, allo Scrittore, & al Fabro, l'hauete fatto; è Dio in ogni cosa, ne' pèsseri, parole, & opere di San Carlo: & ha accoppiato sempre e Gloria, & Humiltà in mille modi, che a marauiglia si può dire. *Fecit Deus*. Eccouelo colà sopra l'Altare con Diadema in capo, opra della Gloria; genuflesso auanti al santo Chiodo di Christo, freno poi di Constantino Magno; opra è questa di Humiltà: con gl'occhi lagrimanti, e mani stese a Dio, per Humiltà dell'animo: con piede ferito, insanguinato per Humiltà nel corpo: con il capestro di fune al collo, per Humiltà nella fama: con i piedi scalzi, e nudì per Humiltà ne' beni di fortuna, de' quali è nudo ne gl'affetti suoi: trasformato, e rapito in quella Croce, e freno, più caro a lui, che il freno de' Borromei: inchiodato con quello stesso chiodo con Christo in Croce, che mi pare di poter al Santo accomodare, quello che è di Christo. *Humiliauit semetipsum, factus obediens usque ad mortem*; & era tempo di peste quando si fece vedere, in questa guisa: *propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen*: cioè guadagnò all'hora il nome di Santo, che è nome, che i Serafini danno a Dio solo, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: e molti di noi si possiamo ricordare, che in quel caso della peste quanto più humile, tanto più glorioso diuenne Carlo.

Non finiscono le gare, anzi nel fine, via più si suegliano per auanzarsi ne' trofei.

La Humiltà gl'abbreuia la vita, quasi che inutile (si chiamaua egli) a più longa vita, e finì 46. anni solamente di vita.

La Gloria s'appagò, e disse: *quadraginta, & sex annis edificatum est templum hoc*: è finita la fabrica si trasfere al Cielo degna del Cielo.

La Humiltà lo fa morire nel 84. del passato centesimo, declinando il secolo, e uerso il fine anno di Humiltà, *octoginta anni, & amplius eorum*. i quattro anni di più, *labor, & dolor*.

La Gloria offerua, che 83. si scriue come il 38. mutasi solo, e trasportasi i numeri. Se dunque nacque a morte nel 38. moia all'opposito, cioè ad eterna vita nel 83. & vno di più s'aggiunga, acciò il numero quaternario accenni la sodezza con cento altre perfettioni di questa morte gloriosa.

La Humiltà prescriue il mese di Nouembre, che l'anno è quasi in fine.

La Gloria, anzi si qui si rinoua l'anno a' Magilstrati, & Studenti.

La Humiltà decerne alli tre, & a tre hore di notte, & il Sabbatho postremo giorno di settimana.

La Gloria vuole il ternario veramente. Diuino, vuole di notte, acciò s'intenda, che *Lucerna in Israel extinguita est*, & lo disse poi il Papa: vuole il Sabato, in cui riposa Dio.

La Humiltà lo sepolcra fra l'ottava de' Morti, quasi che all'oscuro trà comuni Defonti.

La Gloria, anzi nò, frà l'ottava di tutti i Santi nel mezo de' Santi.

La Humiltà gli tronca il filo, regnando all'hora dimezzato Drago di Gregorio XIII.

La Gloria v'addegnando ne' Regni di Drago intiero di reintegrare, e manquare il Santo, come hora fà ne' felicissimi giorni di Paolo V. e queste gare furono proprie intorno al tempo.

Che in morendo San Carlo la Humiltà lo indebolisce, che non parla, nè punto si muoue.

La Gloria muoue i cuori, e le lingue d'infinito popolo, che quella notte scorreua, e dolente piangeua per le contrade tutte.

La Humiltà lo ricopre di cenere, e di cilicio secondo i riti dell'Humiltà.

La Gloria lo circonda di maggiori personaggi, e per dignità, e per dottrina, che in quel contorno si ritroua.

La Humiltà differisce l'anniuersario alli 4. per dar luogo a' Defonti Arcivescovi di Milano.

La Gloria gli apparecchia la festa, alli quattro, perche quel giorno fù il primo della sua eterna gloria.

La Humiltà gli dà il sepolcro sotto a' piedi di ciascuno, con epitafio, in cui lo raccomanda a donne deboli.

La Gloria lo accompagna con la pompa maggiore, che sia possibile, con lagrime anche del Cielo, così io chiamo quella minuta pioggia di quel giorno intiero.

La Humiltà determina herede la pouertà dell'Hospedale.

La Gloria gli dà il titolo di Hospedale maggiore.

La Humiltà ha gusto, che dopò morte è tuttaua perseguitato con parole, e scritti.

La Gloria lo fà dall'altra parte da molti Prencipi celebrare, e fino da Demonij ammirare, e temere, che ne' corpi obfessi esclamarono. Volete meglio?

La Humiltà intracida certa parte delle vesti in sepoltura.

La Gloria gli difende le vesti sane le più vicine al corpo santo.

La Humiltà nasconde il sacro corpo sotto al piombo, e sotto al marmo.

La Gloria lo palesa con odori miracolosi, e soauissimi.

La Humiltà lo angusta in sotterranea stanza di pochi palmi. (to.

La Gloria gli tesse vasta corona, de migliaia d'argenti offerti a lui per vo

La Humiltà ritarda vintisei anni lunghi la di lui canonizzazione.

La Gloria lo fà delle più solenni solennissima, con Iride dal Cielo sopra l'apparato stesso.

La Humiltà oscura i suoi miracoli, acciò siano esaminati bene, e vtilati.

La Gloria n'opera tanti, e tanti, che più dubbio non vi resta alcuno.

La Humiltà non lo mette per anco nel Calendario de' Santi vniuersale.

La

La Gloria ad ogni modo lo fa venerare hor mai per ogni parte del mōdo. E vero adesso, che *ponit Deus humiles in sublime, & facit Deus humiles in sublimi*? Sì, sì, che è vero; mǎ fappi, o Roma, che tū sei chiamata sublime dal Profeta Esaia, & di te egli parlò quando disse c. 26. *Civitatem sublimem humiliabit, conculcabit eam per pedes pauperis gressus egenorum.* Il piede, che perciò si baccia a San Pietro, & al Papa, si pose a piedi suoi, & sono piedi di povero peccatore, e ide poverelli ben spesso assonti al Sommo Pontificato. oltre che questa voce Roma, in carattero Hebreo significa altezza, sublimità; & i Settanta leggono il testo già citato (secondo la editione Vaticana) *facit humiles in altitudinem.*

Voglio dire, che in Roma propria, *facit Deus humilem in sublimi*, gareggiando tuttauia in Roma la Humiltà, & la Gloria di S. Carlo. eccone gl'inditij, e gl'argomenti chiari.

La Humiltà gli drizza vna Capella contentissimo del poco in casa altrui, in Chiesa di S. Ambrogio. Vn' Ambrogio alberga l'altro, dice la Gloria, e degnamente.

La Humiltà fin quì non gli apre Chiesa propria. La Gloria, ecco hoggi gli ne drizza vna in questo stesso sito, che siamo vicino a Campidoglio, colà stà verso al popolo, è porta sua; quǎ s'auvicina alla nobiltà Romana.

Direte che è sito di Humiltà; perche quattro giorni sono era feriale, pubblico; mǎ la Gloria vi ricorda, che in questo stesso sito fù di già il nobilissimo Monte di Pietà, e per occasione di questo Monte fù talhora celebrata Messa, oue hora è l'Altare. L'Anno Santo vltimo qui slaloggiauano i più nobili pellegrii aggregati alla Santissima Trinità: & vltimamente quando s'abbruciò vi habitaua il Segretario, e la Segretaria de Vescoui, e Regolari; e se fù di bisogno, il fuoco ha purgato il sito. Non voglio tacer, che sicome la Beata Vergine per la sua purità immacolata, si compiacque cō la neue dissegnare il primo tempio a suo honore in Roma; così San Carlo (*Carolus a Charitate diffusus*) cō glorioso elemento di fuoco, ha definita la prima Chiesa sua parimente in Roma, nè passò il fuoco ad altra casa per vicina che fosse, quale non entrin nel disegno della Chiesa. Vna voce si vdiua quella notte dell'incendio. *Aiutaci San Carlo, qui s'ha a fare la Chiesa di San Carlo.* Io, che girai quasi tutta quella notte per ammazzare l'incendio, ero interpellato da tutti cō somiglianti voci.

Et è toccata a noi questa cara, o Padri, di dedicare questa Chiesa, obligatissimi che siamo a questo Santo; e già ci chiamauano i Padri di Borromeo; di questi egli seruissi, e con quali conuersaua con gusto particolare: a noi di co è toccata questa fabrica, dopo d'hauer consacrate molte Capelle in honore di lui, nè v'è Chiesa in questa nostra Prouincia di Roma; che non ve l'habbi, e cō applauso grande delle Città, oue si trouano. A noi, che humanamente parlando, non habbiamo polso, nè borsa, nè rendite, inuentione credo io dell'Humiltà, perche la fabrica non sia delle maggiori. Mǎ la Gloria ci mira d'altro occhio; e come Chierici Regolari di San Paolo, ci elegge in tempo di Paolo Quinto, che felicissimo sede, a promouere honorata fabrica a San Carlo, che nacque in tempo di Paolo Terzo; quasi che San Paolo,

lo, compadrone di Roma, pigli pensiero per opera de' suoi Chierici di provvedere di casa propria a San Carlo; a cui l'anno passato l'Apostolo S. Pietro accommodò la sua del Vaticano nella di lui canonizatione. Imprendiamola dunque con animo grato, e grande, e facciamola capace delle nazioni tutte.

Se hora questo tèpio, è angusto, e piccolo, è opera d'Humiltà; daralsi principio non molto doppo al maggiore, & angusto, lo farà la Gloria.

La Humiltà hà voluto il primo sacrificio questa mane a questo Altare non solenne, come molti bramauano, ma priuato; la Gloria però vi hà condotto il maggior de' Sacerdoti doppo il Papa; cioè il Decano Illustrissimo del sacro Collegio de Cardinali.

Perdonatemi, io son entrato il primo in questo Pergamo, dicitor impericissimo, e mi ci ha portato la Humiltà di quelli, che m'hanno dato il luogo, il quale senza paragone mi auanzano in quello genere.

La Gloria all'incontro vi ha raccolto vn'auditorio di tanti Principi, e Prelati veramente nobilissimo. Pioggia, e Sole hoggi, oscurità, e luce, Humiltà, e Gloria, non sò finire, e finire bisogna.

La Humiltà inuentò quella fune, & la pose al Collo di San Carlo; l'ha conseruata parimente nelle mani de' nostri Padri. Hoggi a punto la Gloria, per Gloria del Santo, ce l'ha mandata da Milano, e donata; eterno trofeo di Humiltà, e di Gloria. *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis. Ose. 11.* *In funiculis*, io direi, *virii rufi* (*Adam idest rufus*) *In funiculis Cardinalis traham eos, in vinculis Caroli*, il quale tù tutto carità. S. Agostino dice, che *Adam* nell'Idioma Greco secondo l'Aritmetica, vale il numero di 46. della cui fune voglio seruirmi hora per tirarui a me, dice Dio; *traham eos in funiculis*, tira tutto il mondo, e quà ve ne verrete tutti.

Mirate hora, ò Giudici, e giudicate il vero. hauete voi notati i colpi, osservate le gare dell'Humiltà, e della Gloria? auanti che nasca, nella nascita, in progresso di vita, nella morte, e doppo morte di San Carlo? come le accordarete? Signori, diuidiamole, nè più s'adoprina nella persona sola di S. Carlo, altrimenti di contendere non finiremo mai. Diamone delle due contendenti vna al Santo, e l'altra a noi; e tutte in questo modo potranno cessare le gare. E quale daremo noi al Santo? la Gloria direte voi, è bene. Gloria a San Carlo, Gloria al Santo Cardinale. Gloria al Santo Borromeo. Dunque la Humiltà resterà a noi, e certo, che conuiene. Humiltà, ò Roma, che n'hai bisogno. Humiltà, ò Illustrissimi, Humiltà, o Reuerendissimi, Humiltà, ò tutti voi, che m'ascoltate, Humiltà è necessaria, misura certa di vera fantità. Humiltà per guadagnar l'eterna Gloria. Caliamo a basso effetto proprio dell'Humiltà; Calo anch'io. Andate in pace.

La sera della festa si cominciò in quella Chiesa l'oratione delle 40. hore auanti alla Reliquia sudetta, come dicemmo ancora di S. Ambrogio; andàdo a gara con vna santa emulatione, queste due Chiese in honorare il Santo, & in tirare il popolo alla lui deuotione, e indurlo all'esercitio dell'opere pie, & Sante; però quivi era vn'altra Indulgenza Plenaria, a chi visitaua la Chiesa.

Gli esercitij, che quei buoni Padri vi cominciarono subito a introdur a benefi-

beneficio dell'anime, furono questi. Vi stabilirono vn'Oratorio intitolato dell'humiltà, a deuotione dell'humiltà di San Carlo, diuiso in tre Congregationi con varij essercitij. Perche il Venerdì vi si fa un sermone della Passione del Signore la sera auanti vn ritratto del Santissimo Chiodo, che si custodisce nel Duomo di Milano, a imitazione del Sermone, che institui San Carlo nel medesimo Duomo mentouato di sopra: & vi concorrono huomini, e donne a sentir il sermone, & a far oratione; dopò la quale gl'huomini ritirati in casa de' Padri fanno la disciplina.

La Domenica dopò pranzo vi si congrega vna radunanza d'ogni sorte di huomini, a sentire vna lettione delle virtù del Santo, & vn diuoto sermone, con le Letanie appresso: Et la mattina si fa vn'Oratorio secreto di quarantasei persone, e non più, secondo gl'anni del Santo, & s'attende all'oratione mentale, & alle humiliationi: & questi sono tutti huomini di conto.

Constituirono sopra il gouerno di queste Congregationi per tenerle unite, e farle con molto profitto, una consulta di tredici persone tutte di valore, con ottime leggi. L'insegna, e'l sigillo d'vna si santa opera, è la fune sacra, che San Carlo portaua già in processione annodata al collo, che quei Padri hebbero da Milano. Stabilirono poi di far la festa dell'Oratorio dalli 8. sino alli 15. d'Ottobre, in memoria delle quattro volte, che il Santo andò in processione a piedi ignudi per Milano con quella fune al collo in quei otto giorni, al tempo della pestilenza. Il Sommo Pontefice per fauorire, & aiutare queste Congregationi, gli concesse vn priuilegio d'Indulgenze perpetue molto ampie, come qui appare.

SOMMARIO DELL'INDVLGENZE PERPETVE Concesse dalla Santità di N. S. Papa Paolo V.

Alle tre Congregationi dell'Humiltà, erette nella Chiesa di San CARLO di Roma alli Cattinari, de' Reuerendi Padri Chierici Regolari della Congregatione di San Paolo Decollato.

IN primis a tutti quelli dell'vno & l'altro sesso, che per l'auenire entreranno in dette Congregationi confessati, & comunicati, concede Sua Santità Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti li loro peccati.

Item alli Fratelli, e Sorelle, che sono descritti, & che per l'auenire si descriveranno in dette Congregationi, quali in articulo mortis, confessati, & comunicati, ouero non potendolo fare saranno almeno contriti, & pentiti de' loro peccati, innocaranno diuotamente il nome Santissimo di G I E S V con la bocca, & non potendo almeno con il cuore, concede Indulgeuza Plenaria, & remissione di tutti li loro peccati.

Item concede Sua Santità a tutti li fratelli, e forelle, che sono, e saranno descritti in dette Congregationi, li quali veramente pentiti de' lor peccati, confessati, e comunicati diuotamente visiteranno la Chiesa, Oratorio, ouer Capella di dette Congregationi, la prima Domenica doppo li tre di Ottobre

bire di ciaschedun'anno, dalli primi vesperi fino al tramontar del detto giorno, & iui pregaranno Iddio per la pace, & unione frà Principi Christiani, estirpatione dell'heresie, & essaltatione di Santa Madre Chiesa, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati.

Item concede Sua Santità a tutti li fratelli, e sorelle descritte, & da descriverli in dette Congregationi pentiti, confessati, & comunicati, che diuotamente visiteranno la detta Chiesa, Oratorio, ouero Capelle di dette Congregationi, & iui faranno oratione come di sopra.

Nel giorno dell'Inuentione di Santa Croce di Maggio.

La prima Domenica doppo li 26.d'Ottobre.

Il giorno di tutti li Santi, &

La prima Domenica doppo li sette di Decembre di ciaschedun'anno, dalli primi Vesperi fino al tramontare del Sole di ciaschedun giorno, sette anni, & altrettante quarantene d'Indulgenza.

Item similmente concede Sua Santità a tutti li fratelli, e sorelle, almeno contriti, che vdiranno Messa, ouero interuerranno ad altri diuini Officij in detta Chiesa, ouero nell'Oratorio, ò alle Congregationi, tãto publiche, quanto secrete di dette Congregationi, ouero metteranno, ò comporranno pace tra nemici, tanto tra li fratelli, quanto tra l'altre persone, ouero accompagneranno alcun morto, tanto fratello, quanto sorella alla sepoltura, & altri; ouero interuerranno alle Processioni fatte con licenza dell'Ordinario, ouero accompagneranno il Santissimo Sacramento, tanto processionalmente, quanto alli infermi, & in qual si voglia altro luogo, e modo; & se fossero impediti sentendo il suono della campanella, diranno vn Pater noster, & vn'Aue Maria; ouero anco diranno cinque Pater noster, & cinque Aue Marie per l'anime de fratelli, e sorelle defonti; ouero ridurranno alcun peccatore a penitenza; ouero ammaestreranno gl'ignoranti nelli precetti concernenti alla salute; ouero faranno alcun'opera di pietà, e carità in qual si voglia delli sopradetti casi, & opere, sessanta giorni d'Indulgenza.

In Roma appresso San Marco a dì 11. Agosto 1612.

In molte altre Chiese di Roma fù celebrata la festa di San Carlo con solennità grande, cioè in S. Prassede suo titolo Cardinalitio, doue quei Padri haueuano eretto vn'Altare al Santo con bellissimo apparato di tutta la Chiesa; in San Giuliano di Monte Giordano, nella qual Chiesa si congregarono molti diuoti di San Carlo di varie nationi, a celebrarui la sua festa, a vn'Altare dedicato a lui; doue appararono tutta la Chiesa con drappi d'oro, e di seta: & vi fecero cantar la Messa, e Vesperi, con musica di rare uoci, con gran concorso di gente; Così fecero altri diuoti nella Chiesa del Campo Santo: & più di sedici altre Chiese fecero apparati grandi, e festa solenne, con Indulgenza Plenaria almeno in sette luoghi; anzi per conchiudere la verità bisogna dire, che tutte le Chiese di Roma mostrano segni di particolar festa; posciache tutte ui hanno per memoria del Santo, ò Capella, ò Altare a lui dedicato; ò almeno il suo ritratto tenuto con molta veneratione: Et in alcuni luoghi con la lampada sempre accesa innanzi, come si uede particolarmente nella Chiesa di San Spirito in Saxia, doue un diuoto di San Carlo ha com-

comprato certi luoghi di Monti, a fin che si mantenga in perpetuo la lampada accesa ananti vn suo ritratto.

Il popolo Romano santificò la festa con astenersi dall'opere seruili, e tener chiu se le botteghe, come se fosse stata festa d'Apostolo, mosso da sola deuotione verso un sì benemerito Santo.

FESTA DI SAN CARLO CELEBRATA

solennemente per ogni parte della Christianità l'an.

no 1611.

Cap. XXXI.

NON solo in Milano, & in Roma fù honorato il felice giorno del transito di S. Carlo con celebre festa, mà ancora in ogni altra parte della Christianità; perchè si come non vi è Città, nè luogo de' Christiani, oue non sia arriuato il lume delle virtù sue, & il frutto partorito nelle anime per mezzo delle sue opere, e fatiche, & le gratie dopò morte; così da tutti i popoli, e nationi egli ha hauuto corrispondenza di gratitudine; forzandosi ogni Città, e Castello d'honorar il giorno glorioso del suo natale al Cielo. Et perchè non pensi alcuno, ch'io parli senza buon fondamento, riferirò il contenuto d'alcune lettere scritte a questo proposito; dalle quali intenderà il pio Lettore la verità di ciò, che dico.

Lettera scritta a me dal Signor Gio. Paolo Clerici, Canonico di San Nazaro di Milano.

Della festa di San Carlo vengono a questa Corte relationi da tutte le parti d'Italia, della deuotione vniuersale, con la quale si è celebrata, con la nota di molti Altari eretti: & la festa è stata comandata dal publico in alcuni luoghi: & è stata celebrata non come di Pontefice, o Apostolo, mà come il giorno di Pasqua, cioè con communioni vniuersali de' popoli. Non tralascerò di dire, che in Monte Filatrano, luogo grosso nella Marca, intendendosi che s'auicinaua alla terra vn quadro d'Altare con l'immagine di Santo Carlo, fatto fare in Roma per ornamento d'Altare eretto al Santo; gli andarono incontro col Clero, e Confraternite, & Fraterie, & processionalmente lo introdussero nella terra, portandolo alla Chiesa. Narrandosi anco di molti miracoli, & gratie ottenute in diuersi luoghi quel giorno. La Comunità di M. Cassano nella Marca ha supplicato alla Congregazione de' disgrati in questa Corte, di poter spender del publico honoreuolmente per fabricar vna Capella a San Carlo: & con prontezza, & edificatione di questa Congregazione l'hanno ottenuto. Non tralascerò anco di dire, che oltre l'Indulgenze publicate quel giorno della festa di S. Carlo in varie Chiese di Roma, si sono visti spedire vn gran numero di Breui di Plenaria Indulgenza per diuerse parti di Christianità, etiandio in paesi heretici, così a Chiese, come a Capelle a lui erette.

Marchesa. Et nella Messa Pontificale la Chiesa era tanto piena, che mai fù visto vn popolo sì numeroso. Anzi che le genti per non capirui stauano fuori della porta della Chiesa, essendo piena tutta la piazza. Vi concorsero moltissimi forestieri d'Orta, di Casalnuovo, delli Grottagli, Lariano, e tutto il cōtorino, a guadagnare l'Indulgenza Plenaria, spedita per il giorno di San Carlo, & per vedere ancora la festa, & apparato grande. Alla Gloria, al Sanctus, & all'elevatione del Santissimo Sacramento, furono tirate molte botte d'archibugi, & artiglierie. Il Padre Fra Domenico Capuccino di Francauilla fece vn sermone deuotissimo in lode del Santo. In somma a 20. hore ancora erano in Chiesa. A hore 21. fù sonato solennemente il Vespero con la processione, & andammo con tutto il Clero, & parte del popolo in Castello a pigliar Monsignor, come si suol fare. Arriuati in Chiesa si pose in ordine la processione solenne con tutti li Monasteri, e Confraternità, con la compagnia de' soldati, con trombette, e tamburri, musica vocale, & instrumentale, che in vero era cosa bellissima a vedere così alla repentina; mà poco, quanto si deue all'Illustrissimo Santo. Arriuati alla Chiesa de' Padri Capuccini, non si poteua entrare per la moltitudine de gl'huomini, e donne. Finalmente entrati dentro Monsignor aprì la cassetta, che il giorno innanzi s'era consegnata al P. Guardiano, & adorò diuotamente le sacre reliquie insieme col Signor Marchese, e Marchesa, e loro figli. Fece leggere pubblicamente la fede di Monsignor Vescouo di Como, e subito ritornammo con la processione, caminando per tutta la terra, per tutto il Borgo, tirandosi sempre fra questo mentre pezzi d'artiglierie, bombarde, & archibugi; & per l'aria non si vedea altro che folgori, e girandole; si cantaua per strada il *Te Deum*. Arriuati finalmente in Chiesa, Monsignor nostro salì sopra l'Altar maggiore, et teneua la detta cassetta delle reliquie dentro vna tazza d'argento, e stando in piedi con la mitra in testa, faceua basciare a tutto il popolo le dette reliquie; & vi stette fino a due hore di notte, senza che ne mancò finisce a tanto po-

lo. *Quanto poi alle medaglie, che portai, non posso con lingua esprimere il concorso della gente, che sono venuti: & non mancano di venire a domandarne, con tanta deuotione, che sono rimasto fuori di me; non solamente da Cittadini, mà ancora da forestieri, che è stato bisogno star nascosto in casa. Il Sindaco non volse pigliar le medaglie, che io haueuo compe a nome dell'Vniuersità, dicendo, che non poteua sodisfare a tutti, e n'hauerebbe pigliata inimicitia con molti. Però le ho dispensate io, e l'hanno riceuute con tanta diuotione, che si sono inginocchiati, e quelle basciate; anzi che molti piangeano di deuotione. Sia benedetto Dio, che sempre fù mirabile ne' suoi Santi. Che per dirla questo glorioso Heroe, & Illustrissimo Santo, è stato preso con tanta diuotione qui in Francauilla, che non ho scritto a V. S. la centesima parte: & ho voluto scriuerle tutto questo, sapendo quanto le sarà grato d'intenderlo, per la sua deuotione ancora, & per hauermene pregato.*

Dato in Francauilla li 19. di Novembre 1611.

uo 2 posta, con honoratissima spesa. La Musica fù quella del Signor Duca di Mantoua, ottenuta da quell'Altezza Serenissima, acciò ne fosse honorato vn sì glorioso Santo.

Dopò cantato il Vangelo il P. Stella fece vna affettuosissima predica conforme all'occasione; e fù cosa di stupore, che nella sudetta Chiesa, che non è capace di più che di mille persone, & in questa nostra patria di Salò, che non è la più ricca del mondo, ad vna predica sola si raccolsero in vn momento 35. feudi in tempo sì penurioso di monete. Fù anco publicata la gratia delle medaglie, con molta lode di Sua Santità: Et è stato tale il concorso per riceverne, che le mila da lei inuiate al suo Padre Reuerendiss. Generale, hanno bene acceso il desiderio, mà l'hanno lasciato più ardente che mai, perche solo la patria di Salò fa otto mila anime, come sa benissimo la Paternità Vostra; sicche sarà necessario ottenerne delle altre, per sodisfar a tutti. L'Illustriss. Signor Proueditore con i Curiali, & col Collegio de' Dottori, al tutto s'è ritrouato presente, con somma diuotione. Et il Vespere anco fù solennissimo. In somma il tutto passò con molta quiete, & senza disconcio veruno, a gloria di Dio, & ad honore del suo Santissimo seruo Carlo Borromeo, che sarà sempre tenuto in somma veneratione da tutti noi.

Con l'occasione di questa solennità sono seguiti li accidenti, che hora racconterò, che al sicuro ponno stimarsi miracolosi, & sono tenuti communemente per tali. Vn'operario essendo in cima d'vna altissima scala per dar principio all'apparato della Chiesa, precipitò da alto a basso, diede della testa in terra, e doueua farsi in pezzi, non hebbe altro male, che vn poco di ammacatura, che fù testimonio del miracolo, & indizio della caduta. Al Padre Preposito di S. Giustina, essendo egli in Chiesa intento all'apparato, cadde da luogo altissimo vn quadrello alla volta della testa, mà quasi diuertito da forza inuisibile, lo toccò solo nella veste verso la spalla; & la ruppe senza punto offendere la persona. Il Padre Stella oppresso tutta la notte da eccessiuo dolore de denti, onde era sicuro di non poter predicare, ricorse al Santo con orationi, & con voti, & la mattina predicò franchissimamente senza sentir alcuna molestia. Finalmente scaricando vn soldato vn archibugio, la palla, ribattuta in dietro da vn ferro, in cui ella colse, andò a percolare nel viuo del l'occhio ad vno, che si trouaua presente, il quale chiamò subito in aiuto San Carlo, & gli parue di vederlo in vna nube, & aprendo l'occhio si ritrouò senza lesione alcuna.

Il Padre Reuerendiss. Generale deuotissimo del Santo, oltre tutte le spese sudette da lui fatte, ha applicato la limosina predetta raccolta alla predica, aggiuntoui quello, che mancava, alla somma di feudi cento, al Collegio di S. Giustina, con obligo di dire vna Messa alla settimana all'Altar di S. Carlo in quel giorno che sarà la sua festa; il qual obligo duri fin che la sudetta Cappella sia dotata da qualche pia persona secolare d'vna Messa coridiana, il che si spera sia per seguir quanto prima.

Data in Salò adì 11. di Nouembre 1611.

Capo d'vna lettera del Signor Ottauio Hermanio, Preposito di S. Lorenzo di Brescia, scritta a Monsig. Guglielmo Vidone, Canonico in S. Nazaro di Milano.

Tutta la Città concorre per diuerse gratie a uisitare la Capella di S. Carlo, fabricata da me nella mia Chiesa; la quale io credo di non ingannarmi, che non habbia pari in questa Città; multiplicano i vori; vengono i Sacerdoti forestieri a celebrarui; & spero col tempo di stabilirui quattro almanco seruitori del Santo, dico quattro Capellani; delli quali già vno è in possesso, & due in parole.

Auicinandosi la festa del Santo, io hebbi gratia da i publici Deputati di questa Città, che si sonasse da festa alla Torre del publico, cosa molto rara, & che non si concede se non per cause publiche. Quindi inuitai i Signori Rettori della Città alla mia Chiesa per quel giorno, i quali mi ringratiarono dell'inuito, & attesero alla promessa prontissimamente. Io hebbi quel giorno Indulgenza Plenaria al suo Altare; & apparai tutta la Chiesa di seta con cinque palchi di cinque Chori di musica, distribuiti per tutta la Chiesa, nobilissimamente adobati. Venuta la mattina del Santo, furono sparati nel spuntar dell'aurora vna mano de mortari, i quali furono replicati due altre volte quel giorno, cioè all'elevatione della Messa, & al Magnificar.

S'incominciò subito a dir Messe con grandissimo concorso di Sacerdoti forestieri, le quali si seguitarono sino vn' hora dopò mezo giorno. Communi-
cassimo in questa Chiesa da mille, et trecento persone: & seguito dall'aurora fino all'Aue Maria tanta frequenza di popolo, che molte persone principali con molta forza non potero mai entrar in Chiesa. La musica fù tanto com-
pita, e perfetta a cinque chori, di tutti gl'istrumenti, & uoci possibili, che da molti anni in qua non si ricorda esserne stata sentita tale. Fù specialmen-
te cantato vn motetto, composto a questa istanza a cinque chori, con mac-
sta grande in queste parole: *Mirificasti Domine Sanctum tuum Carolum: Gloria, & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarum. Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius. Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra.* le parole, *Adorabimus &c.* sono state poste, perche egli ha tenuti i piedi predicando in vn Pergamo nell'istesso luogo, doue è fabri-
cato l'Altare, & perciò io le ho fatte scriuere ancora ne i piedestalli delle co-
lonne del Santo.

Si fece per tutta la Città publica festa, & non solo nella Città, ma etian-
dio nel territorio intorno, & in tutte quelle ville, doue i Sacerdoti furono
aueduti di essortarne il popolo; fino a tale, che non mancarono huomini de-
uoti, i quali con zelo grande andarono girando per far serrare le botteghe,
le per sorte n'hauessero trouate alcune aperte. Non entrarono carri dentro
della porta, ne furono esposti banchetti in piazza di cose mangiatue, cosa
che ne anco le Domeniche si suol fare.

Fù cantato ancora in Duomo solennemente, e con musica più perfetta del
solito, col concorso di tutto quel popolo, che non potè star in San Lorenzo.
Non vi mancarono alcune altre Chiese ancora, che fecero festa straordinaria;

cia; se bene tutta la deuotione era in San Lorenzo, per la maestà, e dell'Altare, e della musica, & dell'Indulgenza, che durerà sei altri anni, & de i Magistrati, che vi concorsero.

Non mi resta altro che dire, se non che ogni giorno, & particolarmente le feste, si frequenta la diuotione di questo Altare con perpetuo, e numerofo concorso: & ogn'vno dimanda di far toccar le corone a quella poca reliquia di camiscia, che mi diede Monsignor Mazenta, la quale io tengo sopra l'Altare ferrata in vn quadretto con vn cristallo. Si fa in casa mia due Oratorij, vno di Sacerdoti, l'altro di Gentiluomini, & sono assai numerosi. Questi si congregano in diuersi giorni della settimana in vn luogo, doue io ho eretto vn'Altare, & postoui sopra un quadro grande di San Carlo, dipinto al naturale, il quale è stato in Chiesa mentre, che si faceua la pala di esso Altare; si che tutta la Città è conuersa nella diuotione del Santo. Data in Brescia il dì 18. di Nouembre 1611.

Lettera del P. Pomponio Prefetto, scritta a me.

In risposta di quella de i 15. gratissima a me, & a tutti questi altri Padri, gli dico come la festa di San Carlo nostro fù celebrata qui con tanta pietà, e deuotione, & con tanto concorso, che io per me mi marauiglio come restassero in piedi le mura della Chiesa; l'apparato fù superbo, accompagnato da bellissima musica; e sempre la vigilia, & il giorno abbrusciano sopra l'Altare due cerei di smisurata grandezza, postui per voto da vn Gentiluomo sanato miracolosamente da San Carlo, da dolori renali. Le botteghe si ferrarono senza che fosse ordinato da Superiori; ma solo per diuotione del popolo. La vigilia fù digiunata dalla metà di questa Città, in pane, & acqua; il giorno auanti vespero si predicò in lode di questo Santo da vno de' nostri Padri, e la comunione fù generale, e durò sino alle 21. hora; e questo per quello che tocca alla festa. Delli miracoli ultimamente vn'Annotato di qui, che oppresso da catarti, & gonfiagioni di gambe, e piedi, s'era fatto immobile, e fattosi portare in nostra Chiesa, fù risanato miracolosamente, & ci ha portato due gambe d'argento. In somma per non dire più al lungo, vengo a fine dalle Città conuicine a visitare il primo Tempio di S. Carlo; e li passaggeri, e Principi, niuno lascia di venirci. Circa la reliquia hauerebbe scritto tutta questa Nobiltà; ma perche non possono senza licenza del Serenissimo Duca, il quale come habbiamo inteso poco fa, si ritroua impedito, per questo non s'è fatto. Si che scrue il Capitolo di questo Collegio al Sig. Cardinale nepote, per questo effetto, nel che potrà V.S. di persona supplicarlo in nome di tutti noi, & assicurarlo, che ne resterà serui.

Il nostro Dio benedetto, & glorificato il suo Santo; e consolato questo popolo. Data in Pesaro alli 13. di Genaro 1612.

Capo d'una lettera scritta dal Dottore Hercole Ramusio da Madrid, dove è la residenza del Rè di Spagna, a Monsig. Girolamo Castano, Canonico

Ordinario del Duomo di Milano.

Alli 4. di Novembre si celebrò in Madrid la festa di San Carlo nella Chiesa della Trinità, e predicò il Padre Hortensio Pallaucinò. Ma la festa principale si fece nell'Hospitale d'Antonio Martino, al quale Sua Santità ha dato per Protettore il detto Santo, con Giubileo plenissimo. Si fece la sua statua molto al naturale, si cantò Messa solenne, predicò il Padre Francesco Domengo de los Reyes: & vi intervenne la Capella Reale. La notte antecedente si fecero molti fuochi artificiat, trombette, danze, &c. & in somma si fece vna festa solennissima, col concorso di tutto il popolo: & durò la detta festa per spatio di tre giorni continui. Nel sermone il sudetto Padre disse concetti alti, e curiosi. Data in Madrid il dì 23. di Novembre 1612.

Lettera del Reuer. Sig. Giovanni Sacco, Curato di Tiflis, nel paese de' Sig. Grigioni, oltramonti della Germania, scritta a me.

Sia laudato Iddio, si è fatta con grandissima solennità, e concorso di popoli la festa di San Carlo, si per honorar vn tanto Santo, come per conseguire l'Indulgenza Plenaria. Ho communicato circa cinquecento persone nella mia Chiesa parochiale il giorno di San Carlo. Altri si sono confessati, e comunicati nella vigilia nelle loro Parochie, & sono poi venuti in processione il dì della festa a far oratione, sentir la predica, & Messa, & conseguire l'Indulgenza Plenaria; de i quali i loro Curati non mi hanno saputo ben dire il numero. Il Reuer. Sig. Vendezeno fece vna predica, che durò circa tre hore, con grandissima attentione di tutti quei popoli, che pareua fossero venuti di Santo. Dopo Messa tutto il giorno fu la Chiesa piena di popoli, che faceuano oratione. Altri si confessauano sino al tramontar del Sole, con proposito di comunicarsi il giorno seguente, per non hauersi potuto confessar prima secondo il loro desiderio. Il Vespere, con la Compiera, & Litanie in musica, durò sino alquanto di notte. Se fossero stati più confessori, molto più si sarebbero confessati. L'anno che viene farò miglior prouisione de Sacerdoti, se il Signor Dio mi concederà la vita.

Data in Tiflis adi 30. di Novembre 1612.

Lettera scritta dal Capitolo della Catedral di S. Croce di Aurelia in Francia, al Signor Cardinale Boiromeo.

Vi sono alcune cose, Illustriss. Cardinale, le quali ci hanno resi grandissimamente deuoti, & affectionati alla Santità di Carlo Parente, & fratello di V. S. Illustriss. la prima dellequali è la fama, si del nome, come de' miracoli suoi, diuulgata horamai quasi per tutte le parti dell'Vniuerso; la quale non solo ha cagionato ne gl'animi delle nationi nostre, & de i Popoli a noi vicini,

marauili-

marauiglia grande; ma ci ha, per così dire, sforzati ad amarlo ancora. S'aggiungono a ciò li molti, & molti beneficij dall'istesso, mentre uivea, fatti tanto a noi, quanto alla Chiesa nostra; vno de' quali (a perpetua memoria scritto ne gl'Atti d'essa) è, che essendo venuto a Milano Germano Guglielmo Dottore di sacra Theologia, Canonico, & fratello nostro; & essendosi lui ammalato, egli lo riceuè prima nelle proprie stanze; & morto che fù, volle che fosse sepolto, con l'istessa pompa, & honore, col quale sono sepolti i Canonici della Chiesa sua, & che fosse riposto nell'istesso Tempio, & nell'istesso sepolcro. Finalmente la sua singolare, & eccessiua deuotione verso i chiudi, verghe, flagelli, spine, sangue, Crocifisso, & la Croce stessa, del cui titolo si gloria questa Chiesa nostra, ha meritato tanto appresso di lei, & di tutta la Compagnia nostra, che siamo sforzati renderle quelle gratie, quali possiamo maggiori, con ogni sorte di gratitudine, & d'affetto, ne di mai smenticarci di lui.

Perilche hauendo Noi inteso esser egli stato canonizzato da Paolo Quinto Sommo Pontefice, con vniuersale consenso di tutta la Christianità, per non esser stimati ingrati; anzi per hauere vn Protettore in Cielo, sotto la di cui scorta per l'auenire possiamo sperare qualche sorte d'aiuto, habbiamo mescolate le priuate allegrezze nostre, con le publiche, appesi voti, & viue immagini di lui alla Chiesa, & Altari nostri; volendo che si celebrassero Messe solenni a nome suo, & honore, & gloria di sua Diuina Maestà: & che finalmente si facessero molte altre cose, le quali ouero per mezzo di prediche, ouero per mezzo di publiche processioni, potessero eccitare maggior deuotione, & pietà verso il Santo ne gl'animi, & nelle volontà nostre; hauendo inserito il nome suo nelle nostre Letanie ancora.

Resta solo, Illustriss. Cardinale, che ad imitatione di questo Parente hora glorioso in Cielo, V.S. Illustriss. & Reuerendiss. ci voglia fare beneficij buoni, & mandarci il proprio Officio suo; cioè l'Hote Canoniche, le lezioni, & l'azioni principali della vita sua: & perche il furor delle guerre ciuili non ha perdonato nè alle mura, nè alle vesti, & ornamenti sacri, nè alle reliquie della Chiesa nostra, laquale però a poco a poco (mercè alla munificenza, & liberalità di due pietosissimi Regi Lodouico, & Enrico) si va rinouando, la preghiamo di tutto cuore, che voglia degnarsi d'atticchire questa Chiesa nostra di qualche reliquia delle ossa di questo suo Beato, ouero di qualche altra parte del corpo suo, ouero delle vesti, o altro che egli habbi toccato; sì per soddisfare all'ardente desiderio di tutti noi, come anche acciochè V.S. Illustriss. & Reuerendiss. con questo mezzo maggiormente c'infiammi, insieme con tutta la Posterità, a celebrare con maggior prontezza, & allegrezza il giorno suo festiuo alli 4. di Nouembre, li quali tutti siamo, & faremo pronti a sempre pregare Iddio che faccia fiorire V.S. Illustriss. & Reuerendiss. con tutto il Clero Milanese a suo maggior honore, & gloria, sotto la tutela di Vescouo tanto segnalato, & grande. Data alli 13. di Luglio 1613.

Da queste relationi venute da diuerse parti d'Italia, & da paesi ancora Ottramontani, si può raccogliere in che stima di deuotione sia il nostro benedetto tanto appresso tutti i popoli, & nationi, e con quanta gran solennità, & gloria

ha stata celebrata la sua festa; poichè cose simili, & molto maggiori hanno fatto altre Città, e Prouincie, massime Venetia, Napoli, Fiorenza, Pisa, Bologna, Piacenza, Asti del Piemonte, & altri luoghi assai. La Città di Venetia in particolare fece cose stupende, & ammirande, così in splendidi apparati, come in musiche (hauendo chiamato fin da Milano le più eccellenti voci, che ci siano) in publico applauso, in concorso infinito di popolo a più Chiese, doue era Indulgenza Plenaria, in ricche oblationi, & in celebrare vna memoranda processione publica, che fecero nel ricuere per reliquia vn Manipolo di San Carlo, che il Signor Cardinale Borromeo gli mandò a douare, che fu riposto nella Chiesa di San Francesco, detta de' Frari.

Non voglio lasciar di notare per conclusione di questo Capitolo, come la Città d'Oira nel Regno di Napoli, altre volte Principato del Santo, dà lui venduto per soccorrere alle necessità de' poveri; oltre la festa publicamente celebrata in suo honore con ogni pompa, e grandezza, l'eleseero anche quei Cittadini con publico decreto per particular Patrono, & Auuocato; come hanno fatto ancora altre Città, & popoli: & quasi ogni persona l'ha tolto per suo diuoto, fin' opra i monti della Germania, doue l'hanno impresso in guisa nel cuore i Cattolici, massime i Suizzeri, e Grigioni, che per proprio loro santo, e particular auuocato lo tengono; e vi hanno erette molte Chiese, & Altari, e tuttauia ne vanno ergendo. Et è arriuata la sua singolar deuotione fino nel lontanissimo Regno di Polonia, nel quale vi hanno dedicati Oratorij, e Capelle; & la sua festa con gran deuotione vi celebrano. Quello che si sia fatto in Ispagna s'è potuto vedere dalla relatione posta di sopra. Onde possiamo dire, usurpando le parole della sacra Scrittura, che *In omnem terram exiit sonus eius, & in fines orbis terre gloria eius*.

FONDAZIONE DELLA CHIESA DI S. CARLO vicino a S. Ambrogio in Roma. Cap. XXXII.

DICE M M O di sopra come non si andò più innanzi nella fabbrica della Capella di S. Carlo, che si faceua nella Chiesa di S. Ambrogio, per i segni grandi, che si videro del fauore celeste in aiuto di quell'edificio, e per le limosine, che abbondauano, e andauano crescendo ogni dì più, sì come il seruiore, e la deuotione del popolo verso San Carlo andaua similmente aumentandosi; cose che diedero animo grande a i Cardinali Milanesi, & alla nazione ancora residente in quella Città, di por mano a far vna Chiesa degna della grandezza, e meriti del Santo. Però fecero fare il disegno da eccellente Architetto, d'vn Tempio molto grande, e maestoso; il quale ridotto che sia a fine, si potrà annouerare tra le prime, e più belle Chiese di Roma. Stabilito il disegno misero poi prestamente insieme gran quantità di materia, & vn dì di Domenica alli 29. di Genaro 1611. si posla la prima pietra ne i fondamenti, con infinito giubilo di tutta Roma, in questo modo.

Si congregarono a S. Ambrogio per vedere questa celebre attrione noue Cardia

Cardinali, cioè Pallotta, S. Cecilia, Giustiniano, del Monte, Platò, Acquauia, Tosco, Zappara, e S. Eusebio, con molti Prelati massime Lombardi, e tutta la natione Milanese, con altro popolo assai. Essendouisi fabricati due grandi palchi, in vno de' quali stauano i Prelati, & nell'altro l'Eccellentiss. Signor Don Filippo Conte stabile Colonna, nipote di San Carlo, figliuolo di quella santa Donna Anna Borromea, di cui hanno lasciato famoso nome i Scrittori della vita di San Carlo, con sua moglie, e figliuoli, & altre Matrone Romane. Et benedicendo Monsig. Erasmo Paraucino Vescouo d'Alessandria, solennemente la prima pietra, con le solite cerimonie del Pontificale, la pose ne i fondamenti della nuoua Chiesa, fatti vicino alla Chiesa istessa di S. Ambrogio; mettendoui insieme alcune medaglie fatte a posta, con l'effigie di Nostro Signore Papa Paolo Quinto da vna parte, e dall'altra la forma d'un Tempio, con l'immagine di San Carlo in vna nuuola, con queste parole intorno da vna parte. *Sedente Paulo V. Pont. Max. & faciente 1612.* Et queste altre dall'altra. *Dei edificatio est. S. Carolus.* Molte delle quali Medaglie benedette dal Papa con grandissima Indulgenza; furono poscia distribuite alli circosstanti, & al popolo di cui n'erano carichi fina i tetti delle vicine case. Nella detta pietra fondamentale era intagliata questa iscrizione;

D. O. M.

Ad augendam deuotionem plebis in Sanctum Carolum
Pietatem, & maiorem vndique confluentis populi com-
moditatem, Sedente Paulo V. D. D. Card. S. Cæcilie, &
Plati auctoritate, & Scipione Vicecomite vtriusque Si-
gnaturæ Referendario, & Nicolao Abbate de Comitibus,
Francisco Pallazolio Cust. & Fabricio Comiti Sor-
bellonio Fab. Præfec. hunc lapidem solemnî ritu maxi-
ma Urbis exultatione, per Erasmum Episcopum Ale-
xandrinum Lombardorum gens ponendum curauit.
i v. Kal. Februarij 1612. Maior erit gloria istius domus
nouissimæ, quam primæ.

FONDAZIONE DELLA CHIESA DI S. CARLO
in Roma in piazza Cartinara. (Cap. XXXIII.)

HAuendo i Padri di San Paolo, detti Barnabiti, fatto cauar i fondamenti della nuoua loro Chiesa di San Carlo in piazza de' Cartinari, mentouata di sopra, determinarono di porui la prima pietra fondamentale con solenne cerimonia, all' 28. di Febbraio 1612, in giorno di Domeni

ca; la qual attione riuscì con grandissima solennità, come dalla seguente relatione, che all' hora mi fu mandata da Roma, si può vedere.

Relatione.

Si è posta la prima pietra per l' ampliacione, e nuova fabrica della Chiesa di S Carlo in piazza de' Cattinari Domenica passata, dal Signor Cardinale di Cosenza, con ogni sorte di solennità, d' applausi, trombe, musica, mortaletti, & con un concorso infinito di gente, e di nobiltà: & vi furono quattordici Cardinali, con Cosenza, cioè, Gioiosa, Gallo, Gustiniano, Bandino, Ginnafo, Bellarmino, Roccatogò, Riarola, Gerra, Crescentio, Araceli, Lancellotto, & Alcoli; il Contestabile Colonna, con la moglie, e figli, in palco apparato; Vescovi, & Prelati &c. Mà prima fù fatta la processione da San Biagio a San Carlo, con lo stendardo, & reliquie, in questo modo.

Caminavano più di sessanta porti di faccia nobile, variamente vestiti, i quali rappresentavano con Reali stromenti, la nascita, vita, attioni, & morte del Santo. L' ultimo era San Carlo in nuvola, assiso in gloria, con gli habiti Cardinaliti; che fù cosa ben ordinata, & di molto gusto. Seguivano dodici zitelle da dodici anni in giù, coronate, & vestite secondo le regole de' geroglifici, le quali rappresentavano le virtù del Santo. Et l' ultima, ch' era l' Humiltà, portava una Corona di grã maella. Appresso andavano secolari dell' Oratorio dell' Humiltà, con torcie grosse accese in mano, al numero di ottanta copie. Veniva la Croce del Clero, col suo ordine apparato: & poi diciotto Capellani di San Carlo, & altri otto Sacerdoti, suoi devoti, tutti con le candele accese: Et poi li Trombetti del popolo Romano, & altri due Accoliti, & due Toriferarij; & appresso era portato lo stendardo di San Carlo, che ebbero in dono i Padri dalli Canonici di San Pietro de consenso di Sua Santità, vno d' essi tre della Canonizatione, posti in San Pietro, da due Sacerdoti, con cotta, e stola ricamata. Seguivano poi i Padri di San Paolo, con torcie, & poi la musica, & altri Padri dopò con torcie similmente accese in mano: & due Toriferarij, e due vestiti di dalmatica di tela d' oro, che portavano una barella da sacre reliquie, ricchissima per l' apparato, e per la vaghezza del reliquiario, in cui si vedevano intagliate le imprese del Santo, con bellissima architettura. Le cui reliquie erano quelle. Lima: era del Santissimo Chiodo di Milano, legata in oro. Della carne di San Carlo, cioè, del suo corpo, legata in argento, con quelle parole intagliate, *Requiescat in spe.* & la fune che portava il Santo al tempo della peste, tenuta da Angioli, tutta carica di perle, e di gioie, donate da persone grandi a quell' effetto: & ultimamente venivano tre Sacerdoti con piuali.

Nell' entrar in Chiesa s' alzò lo stendardo, e si diedero segni di tanta allegrezza, con armonia di musica, & suoni di trombe, che molti lagrimarono per tenerezza di cuore.

Il Signor Cardinale di Cosenza parato Pontificalmente, accompagnato da

da altri ministri, uscì alla porta, & abbracciando il feretro delle sacre reliquie, genuflesso le adorò, & accompagnolle poi all'Altare, & incensatele disse l'Oratione di San Carlo: E quindi passò alla fabbrica, oue era un'altro Altare, & sedia, con vn steccato, custodito da i Suizzeri della guardia del Papa; sopra ilquale Altare era la pietra de' fondamenti, che fù benedetta dal Signor Cardinale, con le solite cerimonie: & posta giù da lui istesso nel fondamento, sonando le trombe per segno d'allegrezza; essendo scolpite nella pietra queste parole.

D. O. M. N. I. S. C. A. R. L. O. M.

Paulo Quinto Pont. Max. Annuente,
Euangelista Cardinalis Cusentinus Episcopus Tusculanus
Archipresbyter Sancti Petri, In hac S. Caroli Card.

Amplianda Æde,

Lapidem hunc a se ritu Ecclesiæ benedictum,

primo posuit i v. Kal. Martij 1612.

In loco isto dabo pacem.

Si misero appresso nel fondamento alquante medaglie grandi, & piccole: & altre assai benedette dal Papa, con l'indulgenza di San Carlo, furono distribuite a' Cardinali, Prelati, Principi, & a molte altre persone diuote. Le quali medaglie haueuano da vna parte la facciara del Tempio con tre porte. In quella di mezzo vi era San Carlo, nella destra San Paolo, nella sinistra San Biagio: in cima la Croce con i monti, alfa, & omega nel frontispicio: & l'Aquila; e'l Drago Papali sopra le porte laterali: sotto l'Humiltà coronata con la parola, *Fundamentum*, & intorno queste parole: *tales ambio fundatores*. Nel riuerscio poi vi erano compartite queste parole.

D. N. I. S. C. A. R. L. O. M.

PAVLO V. PONT. MAX. Fauente,
Ad ampliandam Ædem S. Caroli nomine Romæ primo
dicatam, lapidem fundamentalem per Archipresbyterum
Sancti Petri, Clerici Regulares Sancti Pauli ponitur
rarunt. anno 1612.

Accrebbe assai il concorso del popolo, & la diuotione di questa solennità, l'Indulgenza Plenaria concessa da Sua Santità: & il tempo istesso pare, che concorresse a honorarla, poichè fù vna giornata bellissima, come di primavera.

ALTRE

ALTRE CHIESE, CAPELLE, ET ALTARI dedicati a San Carlo. Cap. XXXIV.



DIO largo remuneratore di chi lo serue da vero, ha mostrato marauigliosi segni di gratitudine verso San Carlo in quelle cose a punto, nelle quali il Santo fece risplendere maggiormente la pietà, e religione sua verso la Maestà Diuina; onde si come egli con mirabile seruire di spirito, si forzò con le sue prediche, & altre opere, di far honorare il nome di Dio per tutte le parti della terra. così Iddio ha fatto celebre il nome di lui in ogni Regno del mondo; in luogo del culto diuino accresciuto da lui, con sommo splendore nelle Chiese, & in tutte le cose sacre, Iddio honora il suo sacro corpo con sì gran veneratione, e vi mantiene oltre le lampade d'oro, e d'argento già accennate, tanti lumi di cera offerti d'hora in hora dal popolo, che a tutti recano gran stupore; massime perche passano già dodici anni, che perseuera questo gran lumenerio al suo sacro sepolcro: & la Image di lui è similmente in ogni paese della Christianità, con singolar pietà venerata, etiadio con teneruifi dalle persone a lui più diuote in luoghi assai, vna lampada sempre innanzi accesa, come ho detto vn'altra volta. Per le reliquie de Santi, che il seruo di Dio mise in sì gran veneratione, & le honorò tanto, con le visite della sua persona, con le vigilie, che vi faceua le notti intiere, e con sì frequenti, e solenni traslationi, iddio vol hora; che le reliquie di lui, etiadio le cose più vili, che toccarono il suo sacro corpo, siano con tanto ardore di deuotione da tutti i popoli bramate, & in somma veneratione tenute; in cambio di tante limosine fatte da lui a chi n'hauuea di bisogno per amor di Dio; adesso è riconosciuto con grandi ricchezze, e tesori offerti in Milano, in Roma, & in molte altre parti della Christianità, alle sue Chiese, & Altari per suo amore; & per le molte Chiese finalmente, e fabbriche sacre, ch'egli costruì, ristorò, & illustrò di preciosi ornamenti, e di sacra suppellettile per honore della Maestà Diuina; adesso Iddio vuole che a lui si fabbrichino magnifiche Chiese, e si dedichino ricche Capelle, & Altari in ogni Prouincia, e Regno, acciò sia il suo Santo nome con diuini sacrificij da tutti i popoli fedeli riuerito, e sublimato. Et perche queste cose sono tutte verissime, e publiche al mondo, bisogna dire col Proferà David, che *Nimis honorificatus est amicus Dei, & valde confortatus est principatus eius*. E douemo forzarci noi viuenti di trarne frutto a nostro utile, con imitare la vita, & le azioni di questo gran seruo del Signore, perche la remunerazione ci sarà apparecchiata, corrispondente giusto all'opere buone, che faremo per amor di Dio.

Hauemo pensato da principio di far nota particolare delle Chiese, e Capelle di San Carlo, e cominciai a farne diligenza, ma quando viddi poi che quasi ogni terra voleua, o fabricarui vna Chiesa, o dedicarui almeno vn Altare, mi parue cosa fuori di proposito, & impossibile ancora il por in opera tal mio pensiero, bastando di dire con vna parola, che non solo ogni Città, e terra, vole hauere, o Chiesa, o Altare di questo Santo, ma questo si vede poco meno che in ogni Chiesa: & chi non vi ha sito da fabricar Capella, vi tiene
 almeno

almeno la sua imagine, con particolar veneratione. Non voglio però restare di riportar in questo luogo la nota che hebbi da Roma delle Chiese, e Capelle in quella Città capo del mondo, a lui già vn pezzo fa dedicate, perche mi par cosa degna di lasciarne memoria.

Prima, la Capella di San Carlo fabricata da Nostro Sig. Papa Paolo V. nella sua Capella in Santa Maria Maggiore, doue si vede dipinto San Carlo, attorniato da molti Angioli, che l'honorano; dalla parte destra vi è dipinto il sepolcro del Santo, con molti infermi, & stroppiati, che riceuono la sanità: & dalla sinistra vi è San Carlo, che fa elemosina a poueri. Et nel frontispicio della Capella è scritto a lettere d'oro. *In honorem S. Caroli Paulus Papa V. anno VII.* Alla quale Capella Sua Santità ha concesso il priuilegio di S. Gregorio di cauar vn'anima dal Purgatorio, quando vi si celebra Messa.

Vna Capella in Sant' Ambrogio, doue si fabrica la gran Chiesa scritta di sopra.

La Chiesa di San Carlo in Piazza de' Cattinari, già notata, che sarà fabrica molto magnifica.

Vn'altra Chiesa alle quattro fontane, costrutta da fondamenti dall'Illustrissimo Signor Cardinale Bandino, officiata da' Padri Spagnuoli della Santissima Trinità.

Vn nobilissimo Oratorio fabricato da i Padri Carmelitani Scalzi, appreso alla Madonna della Scala in Trastevere, doue si fanno effercitij spirituali, con sermoni diuoti, e discipline, con gran concorso di persone pie. Il qual Oratorio fù cominciato con solennità grandissima, con processione pubblica, col interuento d'otto Cardinali, di gran numero di Prelati, e di gente senza fine, circa a mezo il mese di Luglio 1612. & vno di quei Padri fece vn bellissimo sermone in lode del Santo.

Vna Capella in S. Giovanni Laterano.

Vna Capella fabricata di nouo nella Chiesa d'Araceli, dal Sig. Cauallero Pietra Milanese, con spesa di due mila scudi.

Vna Capella in S. Bartolomeo dell'Isola, messa a stucco, & oro, a spese dell'Illustriss. Signor Cardinale Tonti.

Vna Capella in S. Biagio a Montecitorio de' Padri Somaschi.

Vna Capella nella Chiesa di S. Maria in Via, fatta dall'Abbate Maruscelli.

Vna Capella nella Chiesa della Minerva.

Vna Capella in S. Giuliano appresso a Curfiori a Monte Giordano.

Vna Capella di grandissima bellezza, e di molta spesa in S. Andrea alla Valle de' Padri Teatini.

Vna Capella nel Gesù de' Padri Gesuiti.

Vna Capella in San Marco.

Vna Capella nella Chiesa di S. Maria detta di Loreto.

Vna Capella nella Chiesa della Madonna de Monti de i Padri di S. Francesco di Paola.

Vna Capella in S. Maria in Trastevere.

Vna Capella in S. Lorenzo in Damaso, doue è la Cancelleria Apostolica.

Vna Capella in S. Lorenzo in Lucina de i Chierici Regolari minori.

Vna

- Vna Capella nella Madonna del Popolo de i Padri di S. Agostino.
 - Vna Capella in S. Cecilia a Monte Giordano.
 - Vna Capella nella Madonna di San Giouannino.
 - Vna Capella in S. Andrea delle Fratte.
 - Vna Capella in S. Rocco a Ripetta.
 - Vna Capella in San Paolo di Piazza colonna de i Padri Barnabitti.
 - Vna Capella in S. Francesco a Ponte Sisto.
 - Vna Capella in S. Adriano in Campo Vaccino de i Padri del Riscatto, fatta dall'Eccellentissimo signor Don Francesco di Castro, Ambasciatore del Rè di Spagna.
 - Vna Capella nella Chiesa della Transpontina de i Padri del Carmine.
 - Vna Capella in S. Caterina della Rota.
 - Vna Capella in S. Salvatore del Lauro.
 - Vna Capella in S. Grisogono in Trastevere.
 - Vna Capella in S. Crispino in Trastevere.
 - Vna Capella in S. Biagio in Trastevere.
 - Vna Capella in S. Onofrio.
 - Vna Capella nella Chiesa de i Padri Fate ben fratelli nell'Isola.
 - Vna Capella nella Chiesa della Santiss. Trinità de' Conualescenti.
 - Vna Capella in S. Spirito in Sassonia.
 - Vna Capella in San Lorenzo in Borgo.
 - Vna Capella a S. Sebastiano, fatta fabricare dall'Illustriss. Sig. Cardinale Borghese.
 - Vna Capella in S. Agostino.
 - Vn'Altare in S. Prassede, titolo Cardinalizio del Santo.
 - Vn'Altare in S. Stefano del Caccho.
 - Vn'Altare nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo.
 - Vn'Altare nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, & è l'Altare istesso di S. Girolamo leuato il primo titolo, e dedicato a San Carlo, poiche in detta Chiesa non v'era luogo per farui altro Altare.
 - Vn'Altare nella Chiesa della Rotonda.
 - Vn'Altare in S. Lucia del Confalone.
 - Vn'Altare nella Chiesa de' Cuochi appresso alla Regola.
 - Vn'Altare nella Chiesa del Letterato.
 - Vn'Altare in S. Maria in grotta finta.
 - Vn'Altare in S. Martino de' Monti, titolo Diaconale del Santo.
 - Vn'Altare in S. Maria Montirone.
 - Vn'Altare nella Chiesa de' Fornasari appresso a S. Pietro in Vaticano.
- Nelle altre Chiese, doue non è Capella, o Altare, vi hanno posto almepe il ritratto del Santo, con belli ornamenti intorno, doue si vede gran diuotione in ogni luogo, & molti voti appesi d'argento, di tauolette dipinte, & di cera, in testimonio delle gratie, & miracoli, che Dio Nostro Signore liberalissimamente concede, a chi lo prega per intercessione, & meriti di San Carlo.

Potrei aggiungere altre relationi hauute da diuerse Città, & Prouincie, che mostrano la magnificenza delle fabbriche, e'l numero grande d'esse, e di Chiese, e di Capelle intitolate a questo Santo, ma le tralascio per non esser troppo lungo, potendo bastare l'esempio del capo, che è Roma, per intendere ciò che i membri ancora hanno operato, sino nelle parti de gli heretici, doue non si cessa tuttauia d'andar accrescendo ogni dì più gl'honori di questo Santo con nuoue Chiese, e Capelle, che vi fabricano i Cattolici, & gl'habitantid'alcune Villette pouere, si sono forzati, non potendo del proprio d'andar raccogliendo a tal effetto limosine per altre terre, e paesi per non restar priui di questa deuotione d'hauere vna Chiesa di San Carlo: Et gente di più luoghi nel paese de i Signori Grigioni sono per ciò venuti fin a Milano. Ne voglio restar di scriuere quest'esempio, che vna pouera Donna della Valtellina non hauendo altro al mondo, che vn povero torchio da vino, intendendo, che si cercaua sito nella sua Villa per fabricar vna Chiesa a San Carlo, gli offerì il suo torchio, & si contentò di restar priua ella di quella poca heredità ch'aucaua per honorarne questo Santo.

Anzi, che fin da i montanissimi paesi d'Oriente hanno dimandato aiuto a Milano per fondar vn Collegio, & fabricar vn Tempio sotto il titolo di San Carlo Borromeo nel Montè Libano, per honorare il Santo tra quelle nazioni, & alleuare ministri Ecclesiastici Cattolici sotto la lui gloriosa tutela, come appare particolarmente da vn Memoriale indirizzato all'Illustrissimo Signor Cardinale Borromeo, in nome del Patriarca de' Maroniti Antiocheno, il quale lo supplica con molta caldezza a voler aiutare quella santa opera. Et mi dà a credere, che si viuà ancora la memoria dell'ingrati, che il Santo medesimo (credo al tempo di Pio Quarto suo Zio) mandò ne i paesi istessi d'Oriente, doue fece ristorare diuerse Chiese in Antiochia, in Damasco, in Gierusalemme, & in Alessandria, come io lessi in vna scrittura che ritrovai in Roma; mentre solleciua la sua canonizatione; non volendo egli che si facesse memoria alcuna in quelle fabbriche del suo nome, ne meno dell'Illustrissima sua famiglia, & ordinando che si spendessero i denari, che auanzauano da esso fabbriche, in riscattar Christiani schiati dalle mani de' Turchi. Però non è marauiglia, che Dio Nostro Signore hora esalti il nome del suo Santo, & accresca i lui honori in quelle nazioni, nelle quali egli si forzò molto da puro zelo del diuino honore, e della salute loro, di rinouare i suoi tempj, & accrescerui il culto diuino, con aiuto di quelle pouere anime, che si parificano estremo bisogno, come a punto il Patriarca racconta nel suo Memoriale.

SEGN

ESGNI GRANDISSIMI DI VENERATIONE,

mostrati da i popoli Bresciani verso alcune reliquie
di San Carlo. Cap. XXXV.



Auendo il Signor Ottauio Hermanio, Preuosto di S. Lorenzo di Brescia, fabricata vna nobilissima Capella nella sua Chiesa di San Carlo, la quale a quest'hora è dotata di tre,ò quattro Messe cotidiane; venne poi a Milano il mese d'Aprile 1612. per impetrare dal Sig. Cardinale Borromeo qualche reliquia del Santo; e fu favorito d'vn Manipolo, quai alcune altre cose; le quali rinchiuse egli in vna cassetta, e come tesori pretiosi se le portò seco, ritornando alla patria; & arriuato a Pontoglio prima terra del Bresciano, venti miglia discosta dalla Città, spargendosi la voce di queste reliquie, cominciarono i terrazzani a sonar le campane da festa; per il cui suono si congregò tutto il popolo alla Chiesa, etiandio quello ch'era sparso per le campagne. Alcuni correndo a cavallo per le terre vicine, inuitarono quei Cleri, i quali vennero incontanente, e leuando alcuni Sacerdoti la cassetta delle reliquie dall'Hostaria, la portarono con torcie accese, vestiti di corta, e stola, sopra l'Altare della Chiesa Parochiale; oue aperta la cassetta, le adorarono con molta venerazione, e vi fecero toccar le corone: & poi cantato l'Hinno, *Iste Confessor Domini sacratiss.* & con la sua oratione, fu incedinata vna processione molto numerosa; portando la cassetta vn Sacerdote vestito del piale sotto il baldachino; almeno per lo spatio d'vn miglio fuori della terra, con molti lumi accesi. Della qual cosa essendo auisata la terra di Cotaglio, si mise tutti insieme, cioè il Clero, le Compagnie de' Disciplini, & il popolo; e andarono processionalmente a incontrar le reliquie a i confini di quella terra. Et iui l'Arciprete apparato con piale, & altri Ministri similmente apparati, inginocchiati in terra insieme con tutto il popolo, riceuerono la cassetta sotto vn baldachino; & cantato in musica vn diuoto motetto; s'inuiarono in processione alla terra, con molte torcie accese, sonando tutte le campane da festa, e ribombando l'aria d'ogni intorno per gran numero de' mortari, e d'archibugi; che a honore del Santo, in segno di publica allegrezza; s'andauano sparando; honorando la processione molti figliuoli venuti da Angioli; vno de' quali recitò vna bella Oratione in lode di San Carlo (che douea hauer apparecchiata prima per altra occasione) dopò che le reliquie furono collocate sopra l'Altare della Chiesa, con grandissima festa, & con soaue musica a tre chori, aiutata dal suono dell'Organo, e d'altri instrumenti. Restò poi la cassetta tre hore intiere, cioè tutto il resto del giorno fin notte oscura, sopra il medesimo Altare, con la Chiesa sempre piena di popolo a venerar quei sacri tesori. La mattina due hore auanti giorno, fu risuegliata tutta la terra col suono delle campane, e si congregò alla Chiesa; doue vn Padre Capuccino nello spuntar dell'aurora, fece vna predica al numerosissimo popolo, concorso ancora dal le vicine terre in honore del Santo; dopò la quale si cantò la Messa di S. Carlo so-

lo solennissimamente, con tutta la musica del luogo. Finita la Messa, e mostrate le reliquie al popolo, le accompagnarono poi, col medesimo ordine del giorno precedente, sino fuori della terra verso la Città di Brescia; doue s'aspetta di vedere vna celebrità memorabile nel giorno che si farà nella medesima Città la processione dell'istesse reliquie, per la singolar deuotione che quei Cittadini hanno a questo glorioso Santo.

La causa d'vn così straordinario mouimento, e deuotione di popolo, diceuano essere la memoria, che fissa nel cuore conseruauano de i beneficij ricevuti dal Santo nel tempo, che fù loro Visitatore Apostolico; poiche furono pasciuti più volte da lui della parola di Dio, e del Santissimo Corpo del Signore, & aiutati assai nelle cose dell'anima; e molti ancora si ricordauano essere stati dalle proprie mani sue cresmati; e perche gl'erano restati obbligatissimi per l'ardente carità sua; però non potendo riconoscere la persona di lui, si sforzarono d'honorare le sue reliquie, con i maggiori segni di venerazione, che poteuano. Ilqual seruire di deuotione, e concorso di gente, risponde ad vn'altro somigliante effetto, che si vidde ne i medesimi popoli verso la persona istessa del Santo l'anno 1580. come scriue Monsignor Giussano nella sua vita. lib. 6. cap. 3.

IL PAPA CONCEDE L'OFFICIO DVPLEX

di S. Carlo per tutta la Prouincia di Milano, & Semi-

plex in tutta la Christianità; facendolo mettere nel Calendario. Cap. XXXVI.

HAuendo supplicato i Vescovi di Casale, e d'Acqui, il Sommo Pontefice, a nome della Prouincia di Milano, per l'officio diuino duplex di S. Carlo, per tutta la Prouincia, Sua Santità hauendone prima pigliato il parere dalla Congregatione de' sacri Riti, lo concesse, come appare dal Breue seguente.

Breue del Papa.

Papa Paolo V. A perpetua memoria. Non tralasciamo occasione alcuna di promuovere gl'honori de' Santi, ne i quali Iddio autore della Santità, vien glorificato; accio che siccome sua Diuina Maestà li corona in Cielo, così siano honorati in terra; & i fedeli Christiani accesi dalla loro memoria, & aiutati da gl'esempi, e suffragi, s'incaminino a gloria della Maestà Diuina, & a utilità delle anime loro, nella via del Signore, a fine di conseguire la celeste gloria. Hora poco fa ne fù espòsto da parte de i diletti, Clero, e Popolo della Città, e Prouincia di Milano, che per la deuotione singolare, che hanno verso San Carlo, che fù Cardinale della Santa Romana Chiesa, del titolo di S. Prassede, da noi canonizzato (la cui venerazione ogni dì va crescendo) grandemente desiderano di poter celebrare l'Officio duplex il giorno della festa dell'istesso

dell'istesso San Carlo. Noi commendando molto nel Signore il buon desiderio de i predetti Clero, e Popolo, & ciascuna delle persone loro, da qual si voglia scomunica, suspensione, & interdetto, & da altre Ecclesiastiche sentenze, censure, e pene, a iure, vel ab homine, per qual si voglia occasione, ò causa pronunziate, se in quelle fossero incorsi, assoluendo, a questo effetto però solo, & per assoluti hauendoli, alle dette suppliche del Clero, e del Popolo in questa parte inclinati, col consiglio de i Venerabili Fratelli nostri Cardinali della Santa Romana Chiesa della Congregazione de i sacri Riti, concediamo con autorità Apostolica, col tenore delle presenti, che da qui innanzi per tutti i tempi a venire si possa ciascun'anno, libera, e lecitamente recitare l'Officio duplex, secondo le rubriche del Breviario Romano del Commune d'un Confessore, e Pontefice, in tutta la Prouincia di Milano, il quarto giorno di Nouembre; nel qual giorno si celebra la festa dell'istesso San Carlo. Non ostante le constitutioni, & ordinationi Apostoliche, ne meno i statuti, e consuetudini di qual si voglia Chiesa di quella Prouincia; etiamdico che fossero fermate con giuramento, ò confirmatione Apostolica, ò con qualunque altra fermezza, ne qual si uoglia altra cosa contraria. Datò in Roma appresso a San Marco sub annulo piscatoris, il dì 3. di Maggio 1612. l'anno settimo del nostro Pontificato. Segnato.

Scipio Cobellutius.

Oltre questa concessione si contentò poi anche Sua Beatitudine, col parere pure della Congregazione de' sacri Riti, per decreto fatto in essa Congregazione alli 6. di Decembre 1613. che San Carlo si riponesse nel Calendario de' Santi; & che fosse per ogni parte del mondo recitato il suo Officio semiduplex di Conessore Pontefice; con speranza che debba presto la Santa Sede Apostolica riconoscere ancora maggiormente i meriti di questo suo illustrissimo membro, con la concessione dell'Officio duplex in toto orbe, come l'hanno tanti altri Santi del medesimo suo ordine.

LA CELEBRE PROCESSIONE DELLA COM-

*pagnia di S. Maria della Carità di Bologna, venuta a
visitare il corpo di S. Carlo. Cap. XXXV II.*



Nelle mese di Maggio 1612. vennero, secondo il solito d'ogni anno, diuerse compagnie d'huomini forestieri processionalmente a Milano per visitare il Corpo sacro di San Carlo, con segni di gran pietà, e deuotione, da Città, e Terre ancora molto lontane, etiamdico fuori della nostra Prouincia; tra le quali vi fu la Compagnia di S. Maria della Carità di Bologna: & perche questa Compagnia compaue molto numerosa di persone di conto, e fece dimostrazioni marauigliose d'vna deuotione verso il Santo molto straordinaria, ho voluto notare tutto il suo successo come seguì, per la sciararne memoria.

La Città di Bologna ha conseruata si grata memoria de i beneficij ricevuti da San Carlo, nel tempo, che n'era Legato, & della beneuolenza che gli mo-

Arò sempre dopo ancora in tutti i tempi a quei Cittadini, che oltre alle allegrezze, e feste pubbliche fatte per la sua canonizatione, & oltre alle Capelle dedicate a lui in diuerse Chiese di quella Città, doue si vede gran numero di voti appesi, in testimonio delle gratie copiose, che concede il Santo a chi l'inuoca: & oltre a vna quasi continua processione di persone d'ogni sesso, e grado, che vengono da Bologna a Milano per visitare il sacro deposito di lui, s'unirono anco insieme non meno d'ottanta Cittadini persone principali, & vennero vniti sotto l'habito, & nome della Compagnia di S. Maria della Carità, con ricchi doni, e con vna numerosa Compagnia di Musici vocali, e instrumentali, i più eccellenti di quella Città, a venerare il suo santo Corpo: & entrarono in Milano alli 17. di Maggio 1612. con pensiero d'andare di lungo in Duomo con solenne processione, ma impediti dalla pioggia, vi andarono poscia la seguente mattina, con segni di pietà grandissima; & nell'ingresso del Tempio si sonarono ambidue gl'organi, e tutte le campane in segno di festa, concorrendo infinita gente a uedere quella santa adunanza di così nobili peregrini. Cantarono i Signori Ordinarij vna solennissima Messa, con marauigliose melodie di musiche, e d'instrumenti di varie sorti; gareggiando i nostri Musici del Duomo con i Bolognesi, forzandosi ambe le parti di mostrare il proprio valore, e di voler restare gli vni, a gl'altri nella loro virtù superiori; e doue i Forestieri non poteuano forse arriuare a i nostri con l'eccellenza delle voci, procurauano almeno d'auanzarli col diletteuole sonò de'li stromenti, i quali per ordine antico di S. Carlo a' nostri Musici nelle Chiese vietati sono. Celebrità da vero molto maestosa fù questa; così per i ricchi apparati del Tempio, come per la Messa cantata con più chori di musica, & per la moltitudine del popolo, & ancora per vna ornata oratione recitata in lode di San Carlo dopo l'Euangelio della Messa cantata, dal Reu. Don Giouanni Bartolotto, Sacerdote Bolognese, Rettore di Casalezzo maggiore; il quale l'accompagnò da tanto affetto, e gratia nel dire, che s'acquistò gran lode, e beneuolenza insieme da tutta l'audienza; la quale Oratione si potrà leggere nel fine di questo Capitolo. Si communicarono dopo i Peregrini con molta diuotione: & fatti i rendimenti di gratie, aspersi con l'acqua santa, si ritirarono poscia a i loro alloggiamenti.

Ritornarono poi il istesso giorno verso la sera in Duomo processionalmente, portando spiegato vn stendardo grande di seta, sopra ilquale è l'immagine di Maria Vergine, & quella di San Carlo, & la Città di Bologna; cantando i loro Musici i seguenti hinni in lode del Santo; a cui rispondeuano i nostri Musici con altri diuoti Cantici, con gran melodia. Offerirono lo stendardo al sepolcro del Santo in memoria della loro singolar diuotione, e vi fecero lunghissima oratione. Et la mattina seguente furono introdotti nel secreto Oratorio sotterraneo, doue aperta l'Arca da i Signori Ordinarij, hebbe ogn'vno commodità di vedere, e venerare il corpo del Santo: della qual vista restarono a pieno sodisfatti; e ritornarono poscia alle case loro tutti d'infinita consolatione ripieni.

Hinnicantati da' Bolognesi in lode di San Carlo.

Confraternitatis Charitatis Bononiensis, Ad Sanctum Carolum Borromaeum.

Hymnus Musicus.



BEATVS superum Carolus aethera
Perlustrans niuei lumine pectoris
Terrenus, fragilis quamlibet artubus
Terrenum nihil ebibit.

Humanus specie Carolus extima,

Diuinus specie Spiritus intima,
Fulgens Cardine gloria purpura
Pastorum iubar inclytum.

Vita perfugium Carolus integris,
Impuris scelerum terror amabilis,
Romana fidei murus aeneus,
Aeternum decus Insulbrum.

Virtutum speculum Carolus omnium,
Moris norma probi, lux sapientia,
Cultor Iustitiae, gratia gratia,
Nostrum delictum soli.

Protritis validè Carolus hostibus
Onus solum spolijs sydera peruolans,
Seruatum Domino reddidit amplius,
Talentum sibi creditum.

Sit laus summa Patri, summaque Filio
Summa Spiritui, summa tribus simul,
Summa Vni, patulum, qui regit Vnicus
Orbem Numine triplici. Amen.



SE de l'Empireo i luminosi campi
T'aprono, o Carlo, eterna primavera;
O de' saggi Pastor trà nobil sciera
Di gloria alte là sù vestigia stampi;

O, se vicin del primo Sole a i lampi
T'ergi sù l'ale d'humiltate altera;

E trascendendo ogni sublime isera,

A i tai del trino Amor ardi, & auampi.

Qualunque de l'Olimpo erta pendice

Hor ti ritenga, al riuerente stuolo;

Cui CARITATE à la tua tomba adduce;

Stendi la destra, spira ardor, e luce,

E dal suo fral terren l'inalza a volo,

Nouo del Ciel habitator felice.

Oratione

ORATIONE RECITATA NEL PERGAMO
del Duomo dal Sacerdote detto di sopra.

*Beatus Carolus quasi vas auri solidum, ornatum omni
lapide pretioso. Eccli. 50.*

SARIA venura, o gran Milano, (e così conveniva a quel devoto affetto, che verso il glorioso, e non mai a bastanza celebrato S. Carlo la trasportò) tutta la mia Città a visitare, a riuere, ad adorare il venerando suo corpo, e le sue sagrate Reliquie.

Sarebbe spopolata a fatto Bologna, e chiuse le porte, & abbandonate le mura, e sparfa senz'ordine, e senza freno per queste Regie strade della Lombardia, la numerosa moltitudine, tirata dal grave contrapeso d'affettuosa divozione verso questo gran Santo; faria corsa ad affiggere ben mille, e mille ardenti faci in queste Chiese, in questi Collegi, in questi Hospitali, in queste piazze, in queste strade di sì gran Città, di sì vasta Diocesi, che meritavano in questa nostra età, d'esser frequentemente, e per honor di Dio, e per servizio dell'anime da quei sì grati piedi calcate, e da quell'orme sacre imprresse, e segnate.

Mà perchè ciò saria stato, e per rispetto vostro, e per rispetto nostro, e molto più per rispetto delle Città, onde si passa, disdicevole, non ha voluto Bologna far questo vizio in vna volta sola, mà s'è riserbato d'andar a poco a poco, e successivamente professando, e la dimozione; e l'obbligo, con che affretta si fer te al vostro Santo.

Ed ecco a punto sù'l bel principio (Signori Milanesi) vi ha mostrato, (dirò meglio) vi ha mandato, (dirò anco meglio) vi ha donato il cuore. Or non è egli dunque il cuore d'vna Città l'Amore, e la Carità? e questa nostra Confraternità, che viene con tant'honore da' Signori Milanesi accolta, non è la Carità di Bologna? Dunque è l'Amore, dunque è il cuore di Bologna, dunque è il cuore, che Bologna, e mostra, e manda, e dona a Milano, & al suo Santo. Riceua hora Milano questo cuore, e legga in tanto nel fronte di ciascuno di noi l'interna gioia, il giubilo estremo, che sentiamo tutti in conseguire quel fine, che fù primiero nell'intentione fin da quel giorno felice, in cui dal supremo capo della Romana Chiesa, fù con applauso commune di tutto il Christianesimo solennissimamente dichiarato il glorioso Carlo del numero de' Santi: Et oda principalmente da me (già che esser deuo pure l'interprete di tutti) in qual pregio, in che stima si ha appresso di noi questo gran Santo. Non già perchè io professi di volete tra'l breue gito di due terzi d'hora restringere l'ampio mare, e l'immenso Pelago dell'eccelse sue lodi, e diuine sue grandezze. Mà perchè da quel poco, che in angustia di tempo io son per dire sù le parole del proposto tema (che pur parole sono accommodate dalla Chiesa a San Carlo nella lettione corrente di sua Messa) possa ogni spirito eluato argomentare il molto, che si potrebbe dire in altra

più comoda occasione, e di tempo, e d'udienza quieta, e d'Oratore. *Beatus Carolus quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso. &c.*

Vediamo noi Signori, con ordinata breuità, tre cose, che il glorioso San Carlo fù vaso di Dio, *quasi vas*; che fù vaso d'oro massiccio, *vas auri solidum*; Che fù vaso adorno d'ogni sorte di gemme, *Ornatum omni lapide pretioso*.

Trè, forse non così triti, e comuni pensieri, che visti da noi con ordinata breuità, e facilità, ci apporteranno (per quel ch'io credo) e gullo, e frutto; gusto per l'intelletto, e frutto per l'affetto.

Cominciamo dal primo: *Beatus Carolus quasi vas*.

Egli è, Signori, (per dar di qui principio) questo gran vaso di Carlo, che siamo noi venuti a vedere, a visitare, a stupire, ad ammirare, a riuereire, ad adorare, così bello, e gratioso; così ricco, e pretioso; così chiaro, e glorioso; così grande, e maestoso; così alto, e misteriato; così pieno, e copioso, che io mi sento da vn canto a viuua forza della bellezza rapire, dal pregio innamorare, dalla chiarezza inuaghire; ma poi dall'altro, sentomi dalla Maestà ritirare, dall'altezza impaurire, e dalla copia impouerire. Soccorrami con la sua intercessione egli medesimo, e fauorisca per hora la causa propria quegli, che bene spesso a questo dirimpetto, senz'altro apparecchio, che di sola, e semplice oratione, versò, come copiosissimo vaso di diuina sapienza, due, e tre volte il giorno il soauissimo nettare della parola di Dio sopra il suo gregge; Tal ch'io non resti, ne dalla bellezza, dal pregio, dalla chiarezza abbagliato, nè dalla maestà, dall'Altezza, e dalla copia atterrito. Fù vaso (potrei dire Signori) il glorioso Carlo di bontà, di deuotione, di temperanza, di fortezza, di prudenza, di modestia, di dolcezza, di liberalità, d'humiltà, di fede, di carità, di perfectione, di santità, di gratia, di gloria; *Quasi vas*. Vaso di bontà nell'infantia, di deuotione nella pueritia, di temperanza nella giouentù, di fortezza nella virilità, di prudenza in gouernare, di modestia in comandare, di dolcezza in ammonire, di liberalità con i poveri, d'humiltà con tutti, di fede con se stesso, di carità con Dio, e col prossimo, di perfectione in vita, di santità in morte, di gratia in terra, di gloria in Cielo. O vaso, ò vaso; *Quasi vas. &c.*

Ma dico solo, senza partirmi dal primo mio pensiero, ch'egli fù vaso di Dio, e non semplicemente vaso di Dio, ma vaso stupendo di Dio, e vaso eletto di Dio &c.

Vasi di Dio, non è dubbio, Signori, sete voi, son'io, fiam tutti noi, fabricate tutti per mano di quel Sommo Artefice, opra tutti di quel Sopremo vasaioe *opus manuum figuli*. Ma siamo vasi ordinarij, ma vasi di vilissima creta, ma siamo vasi pur troppo (colpa nostra) molte volte d'ira, e di sdegno di Dio. *Vasa ira aptata in interitum*. fino a i maggiori, e più sublimi Santi della Chiesa furono vasi per se stessi vili, e di fragilissima creta; Così di se medesimo, e delli altri Apostoli lo protestò San Paolo: *Hubemus thesaurum istum in vasis fictilibus*; Mercè, che così dispose la diuina sapienza, *ut non glorietur omnia caro in conspectu Dei*; A fine che non il tesoro da i vasi; ma i vasi dal tesoro prendan splendore, e decoro. &c.

Ma quando si parla di questo gran vaso di Carlo, cauisi pure, e con ragione,

ne, fuori del numero, de' vasi ordinarij, e dicasi pur di lui singolarmente; *Vas admirabile opus excelsi*; e dicasi pure, ch'egli fù vaso di Dio, e vaso stupendo di Dio.

Cavar dall'acque, e dalla pescaggione vn Pietro, vn' Andrea; far che d'improviso lasciasse la pouera barchetta, e le stracciate reti Giacomo, e Giouanni; Chiamar tutti gli Apostoli da luoghi bassi & oscuri; & innalzargli al sommo prencipato della terra; Questa (Signori) è opra ordinaria, e solita di Dio, che *suscitat de puluere egenum, & de stercore erigit pauperem*; che *infirmum in eligis, & sortis quique confundas*. Mà che per gloria sua si compiacchia Dio di seruirsi d'un vaso nobilissimo, e per sangue, e per fortuna, che Carlo nato per se stesso d'illustriissimo luogo, & affetto a quei maggiori, e più sublimi gradi d'honori, e dignità, ch'imaginar si possan quà giù in terra; Che Carlo gentilhuomo, e gentilhuomo nobile, e nobile Arciuescouo, & Arciuescouo Cardinale, e Cardinale nipote di Papa, douenti con subita metamorfosi vn de' gran Santi ch'habbi hamuto la Chiesa: & indi cominci la sua santità, oue altri la terminarono, in maniera che paia egli non hauere dalla santità ricevuto, mà hauer più tosto alla santità accresciuto splendore, e decoro, questo è ben fuori d'ogni ordinario, questa è ben'opra insolita di Dio, questo è ben vaso di Dio, & vaso stupendo di Dio. *Vas admirabile opus excelsi &c.*

Che nella prima infanzia della Chiesa, mentre viuean ancora concordemente i fedeli *rationabiles, & sine dolo*; mentre ancora per loro potiam dire, che regnasse l'età d'oro, ci fuero vasi di santità, di perfectione; questo non è gran cosa, Signori, anzi in quel primo vigor di fede, in quel ardente feruore di carità, nel primo scoppio di quella mina infocata, che venne a fare il figlio di Dio in terra: *ignem veni mittere in terram, & quod volo, nisi ve accendatur*; egli è quasi marauiglia, che non fossero tutti Santi. Mà che in questa nostra età di ferro, in questo nostro secolo corrotto, quando se non estinto affatto, almeno intepidito, anzi pure raffreddato giace il feruore della carità, quando troppo lontani siamo dal fuoco di quella mina ardente, e dalla visibile presenza dell'ingegnere, che la fece; tra tanti vasi vili ripieni d'ogni sorte di virtù, si sia trouato vn pretiosissimo vaso, colmo d'ogni sorte di virtù; e che San Carlo solo nel mezzo di tante imperfettioni del presente secolo, sia stato vn specchio, vn'esemplare, vn'idea di bontà, di santità, di perfectione; questo è ben fuori d'ogni ordinario, questa è ben'opra insolita di Dio; questo è ben vaso di Dio, e vaso stupendo di Dio: *Vas admirabile opus excelsi &c.*

Che posti nel mezzo d'horti deserti, di deserti solitudini, di solitarij alberghi, oue ne erba verdeggia, ne pianta fiorisce, nè albero frondeggia; ritirati ne' caui spechi, e nell'oscure cauerne della terra; allontanatisi dallo strepito de negotij mondani, si conseruassero intieri; ed intatti alcuni vasi di santità, che fuo il gran Precursore di Christo, quell'Angelo humano, quell'huomo diuino; di cui maggior non forse trà mortali, santificato nel materno ventre, ne' deserti si ritirasse da più teneri anni per conseruarsi illeso, onde di lui canta la Chiesa: *Antra deserti teneris sub annis, Ciuium turmas fugiens peritius, Ne leui salem maculare vitam Famine posset*. Questo non è gran cosa; perche il mondo è vn'auuersario di questa natura, che chi da lei può stallo-

tana, più se ne assicura. Ma che vn vaso si troui così forte, & inuincibile, che nel mezo del mare amaro di questo mondo immondo, trà scogli, e sirti di grandezze, e ricchezze, trà lo strepito di grauissimi, e diuersissimi negotij, intiero, & intatto si conserui; Che CARLO solo trà le spine delle ricchezze non si punge, nel fango delle delitie non s'imbratti, nel fuoco delle dignità non s'abbruggi, questo è ben fuori d'ogni ordinario, questa è ben opra insolita di Dio, questo è ben vaso di Dio, & vaso stupendo di Dio: *Vas admirabile opus excelsi &c.*

Nè solo fù il glorioso San Carlo vaso stupendo di Dio, mà fù anco (dissi) vaso eletto di Dio, di cui ben puote a suo tempo dir con ragione il Verbo fatto carne, quel che nelli atti dicea di San Paolo. *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram Regibus, & Principibus.* Vaso eletto da Dio fù Carlo, per riformar la Chiesa, per propagar la Cattolica Religione, per far che si ponessero da tutto il Christianesimo in osseruanza l'ordinationi del Concilio Tridentino, per opera sua conchiuso, e confermato. E tutto questo che altro fù (dico io) se non portare il nome di Christo *coram Regibus, & Principibus.* Dunque *Vas electionis* è San Carlo per portare il nome del figliuol di Dio &c.

Non vi potrei (Signori) in tutto questo giorno ridire i bei pensieri, che m'andauo rauolgendo hiera per la mente intorno a questo vaso eletto da Dio per portar il suo nome &c.

Vas electionis &c. Trà quei dolci, & amorosi colloquij, con che vò lo Spirito Santo nella Cantica di Salomone, spiegando i casti amori di Christo, e della Chiesa, e molto notabile vn'aggiunto, che dà la Sposa al nome dello Sposo, mentre dice. *Oleum effusum nomen tuum*, doue offero io, che la forza della lettera Ebraica, non vuol dir oglio solo, mà balsamo spàrso è'l nome tuo. E trà le marauigliose proprietà del balsamo questa trouo io esser principale, che non solo risana le ferite, mà toglie, e cancella affatto anco le cicatrici. Or se fù dunque Carlo vaso eletto da Dio per portar il Balsamo del suo nome, che diremo, se non che restasse quell'anima auuenturosa dalla virtù di questo soauo Balsamo, non solo da principio risanata affatto dalle ferite de peccati mortali, mà anco nel progresso di sua vita senza segni, e vestigi a pena di veniali? che diremo, se non che fusse Carlo vna noua creatura al mondo, vn miracolo, vn prodigio, vn portentoso, vn'Angelo qui in terra, vn Vaso eletto in somma per portar il Balsamo del nome di Christo; e perciò spirante d'ogn'intorno sempre odore, fragranza, soauità di virtù, di bonrà, di santità &c. *Vas electionis &c.*

Chi disegna qui in terra far legare vna pietra pretiosa, ò adornare vna Reliquia, suole conforme al pregio della gemma, ò alla santità della Reliquia, procurare la legatura, e l'ornamento; Perche vn diamante senza dubbio, più riccamente legar si suole, che vn Giacinto; e la Reliquia d'un'Apostolo suolsi più uagamente adornare, che quella d'un semplice Confessore. Or vuole Dio in questa nostra età legare in vn vaso l'ineestimabil gemma, col locare in vn tabernacolo la Santissima Reliquia del suo nome; E questo vaso, e questo tabernacolo fù Carlo. *Vas electionis &c.* dunque (Signori) argomentate

metate voi quanto bello, quanto vago, quanto ricco, pretioso, artificioso, com partito, colorato, smaltato fù questo vaso, questo reliquiario eletto di Dio. *Vas electionis, vt portet nomen meum &c.*

E che nome fù finalmente questo portato dal gran Carlo, Vaso eletto di Dio; *Vt portet nomen meum &c.* Certo se l'andiamo ben bene inuestigando, troueremo ch'altro nome non fù, che'l nome di Giesù, nome proprio dell'humanato Dio. Or e di questo nome non dice l'Apostolo: *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur, caelestium, terrestrium, & infernorum*? E se trà noi Christiani quando portar vediamo nella custodia il Santissimo Sacramento, si costuma (& è lodeuolissima vfanza) di piegare tosto le ginocchia a terra, perche iui dentro esser sappiamo quegli, a cui si deuè l'Adoratione. Pieghino pure a questo conto le ginocchia a Carlo, e Cielo, e Terra, & Inferno, & Angeli, & Huomini, e Demoni, perche egli è la custodia di quel nome, al poterir di cui, *flectitur omne genu caelestium, terrestrium, & infernorum*; perche egli è vaso, eletto da Dio per portare, e propagare il nome del figliuolo di Dio. *Vas electionis, vt portet nomen meum, &c.*

Trà l'altre dolcissime cose, che del nome di Giesù dice il mellifluo Bernardo, questa è principale, ch'egli è miele nella bocca, melodia nell'orecchio, e giubilo nel cuore; *Mel in ore, in aure melos, in corde iubilus*. Or se fù Carlo il vaso eletto da Dio per questo nome, che miele (Signori) potremo imaginare che tenesse quella bocca? che zucchero stillasser quelle labbra? che ambrosia, che nettare mandasse quella lingua, da inamorare ogn'un con la Terra, el Cielo? felici orecchie, che l'udirono, auenturosi cuori, che se gli affezionarono, fortunate mura, che resero l'Eccho di sua celeste voce. Carlo Santo, Carlo glorioso, perdonatemi, ch'io non ardisco qui passar più oltre; Chi vi conobbe di presenza, vi lodi; Chi vi vidde, e vi vdì tante volte qui in terra, celebri i vostri Encomij. Che io non vorrei con la rozzezza, e bassezza del mio dire, far torto alla chiarezza delle uostre uirtù, all'altezza delle vostre glorie. Ne altro voglio io più dire intorno al primo mio pensiero, se non che fusse vaso di Dio. *Quasi vas &c.* e vaso stupendo di Dio, *Vas admirabile, opus excelsi, &c.* E vaso eletto di Dio. *Vas electionis, vt portet nomen meum &c.* Era il seccido pensiero, che fù uaso d'oro malsiccio, *Vas auri solidum &c.* Vaso d'oro San Carlo, perche se l'oro trà tutti i metalli tiene meritamente il primo luogo; anco di tanti serui, & amici di Dio, di questa nostra età, Carlo fù il principale, il più degno, il più santo; e perciò egli solo per diuina dispositione in questo tempo dalla Chiesa pronunciato, dichiarato, preconizzato, canonizzato tale, *Vas auri &c.*

Vaso d'oro San Carlo, perche se l'oro (Signori) come meglio di me sapete, formasi nelle viscere della terra da due principali ingredienti, che sono zolfo rosso, & ardente, & argento uiuo. Anco nel cuore (potiam dire) di questa nostra terra di promissione della Romana Chiesa formossi l'oro pretioso della fantità di Carlo da due principali ingredienti, zolfo rosso d'ardentissima carità, e argento uiuo, di viuacissima fede. *Vas auri &c.*

Vaso d'oro San Carlo, perche se l'oro si conosce al suono, chi meritò d'udire, mentre visse qui in terra, l'angelico suono di sua celeste voce, ben può

ficuramente testificare, che di finissimo oro fu questo vaso nella perfezione della Dottrina. *Extant* (dice la relatione fatta nel Concistoro segreto di sua canonizatione) *eius opera duobus Tomis comprehensa quæ omnes diuicias, & thesuros, eccol'oro, Catholicæ doctrina facile comprehendunt. Vas auri &c.* Vaso d'oro S. Carlo, perche se l'oro è di sì nobile qualità in se stesso, che non prende macchia; Anco nel mezzo delle grandezze, e ricchezze Carlo. *Inuentus est sine macula, & post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia thesauris.* E se adimanda lo Spirito Santo. *Quis est hic, & laudabimus eum?* Risponderò io stamane, che questo è Carlo, vaso d'oro immacolato. *Vas auri &c.*

Vaso d'oro San Carlo, perche se l'oro si prona dentro alla fornace. *Tantum aurum in fornace probauit electos Dominus:* Anco nella fornace di mille persecutioni, & insidie, anco nel fuoco di mille detractioni, e maledicenze fù prouato Carlo, e ritrouato sempre vaso di finissimo oro. *Vas auri &c.*

Vaso d'oro San Carlo, perche se d'oro si formano i vasi da riporre sù le credenze, e sù le tauole de' maggiori Principi della terra; anco il nostro glorioso Carlo, doppo d'hauere egli (fabbrò egli di se medesimo) a uiua forza di martellate di continue discipline, e macerationi, e digiuni, fabricato il vaso d'oro dell'anima sua santissima; fù finalmente ripolto sù la ricca credenza, su la tauola fontuosa, dell'Empireo, tauola, e credenza del Monarca del Cielo, e della Terra: *Vas auri &c.*

Nè solo fù vaso d'oro, ma vaso d'oro malsiccio: *Vas auri solidum:* Non d'oro solo nella superficie, ma tutto tutto d'oro: *Vas auri solidum.* Lascio (Signori) cento, e mille cose, che dir potrei sopra quest'oro malsiccio, perche ecceder non voglio la breuità promessa, e dico solo, che an tanto fu: *Vas auri solidum* San Carlo, che non solo nell'anima, ma ancora nel corpo si proua marauigliosamente questa sodezza. Vn vaso d'oro malsiccio, Signori, non può sì di leggieri essere franto, ò rotto dalle martellate; resiste gagliardamente a qualsuoglia ancorche graue colpo. O Carlo Santo, ò Carlo glorioso. *Vas auri solidum:* Vaso d'oro malsiccio, mentre non puote non sol quell'animo inuito essere rotto, e franto da qualsuoglia humano rispetto, in maniera che ei non cercasse saldissimamente sempre di difendere, e la salute del commesso suo gregge, e le ragioni della sposata sua Chiesa; Ma quello che renderà eternamente stupore in chi lo legga, ò l'ascolti; non puote il corpo stesso essere, nè dalla peste rotto, tutto ch'egli continuamente terrà gli appestati dimorasse l'anno del settantasei, a consolargli, a solleuargli, a governargli, a ministrar loro i Sagramenti; nè dalle stesse palle ardenti, spinte da sacrilego fuoco, lesò punto, ò ammacato. O vaso sodo, ò vaso d'oro malsiccio. *Vas auri solidum.* Non passiamo più

oltre (Signori) nel secondo pensiero, e facciamo

qui pausa, io dal dire, voi dall'udir, e poi

con poche parole spediremo il terzo,

& ultimo pensiero, e faremo fine.

Seconda Parte.

Ornatum omni lapide pretioso. &c.

Gia stà prouato a bastanza (cred'io Signori) che il glorioso San Carlo fù vaso di Dio, e vaso d'oro malsiccio, ch'erano i primi due nostri pensieri; Rimane hora di dar vna breue, e semplice occhiata al terzo & vltimo, ilqual era, ch'egli fù vaso adorno d'ogni sorte di gemme: *Ornatum omni lapide pretioso.*

Nè grà farà difficile il prouarlo, perche da qualunque parte miriamo in questo vaso stupendo, & eletto di Dio, in questo uaso d'oro malsiccio, troueremo sempre con ordine marauiglioso, trà finissimi smalti, legate in esso pretiose gemme di gratic, e di uirtù, che cagionano in noi ottimi effetti; e vi è Zaffiro turchino, che ne conferma la fede; e ui è Smeraldo uerde, che ne rauina la Speranza; e ui è Rubino rosso, che infiamma la Carità; e vi è Giacinto ranciato, che n'insegna la penitenza; e vi è Achate nero, che ne persuade la Mortificatione; e ui è Diamante bianco, che ne predica la Castità; e ui è Carbonchio scintillante, che ne fa scorta al Cielo; e sonouì in somma pregiatissime gemme di gratic, e di uirtù; *Ornatum omni lapide pretioso. &c.*

Mà vi sono (dirò io per hora) principalmente tre virtuosissime pietre, il Berillo, il Chrisolito, il Topacio; Tiene il Berillo trà l'altre questa virtù marauigliosa, che illumina gli occhi, e conforta la uista. E ben' perciò con ragione dir potiamo noi, Signori, che nel Vaso d'oro di Carlo ci fusse il Berillo, poiche tenne egli marauigliosa virtù d'illuminare i corpi, e l'anime. Lascio i stupendi miracoli di tanti ciechi illuminati al solo riceuer di sua Beneditione, al semplice bacio, o tocco di sua sepoltura; E dico solo del lume spirituale, dello splendor interno, che da questo lucidissimo Berillo riceuerono l'anime fedeli, riceue potiam dire, tutta la Chiesa; in maniera che non sarà sperbole s'io lo chiamo stamane. Gran lume della Chiesa. E certo si come il tuo Ambrogio, o Milano, fù gran lume della Chiesa contro le tenebre dell'Ariana perfidia; così il tuo Carlo, o Milano, fù gran lume della Chiesa contro gli errori di Lutero, e di Caluino; e che giouaua, dirò io, che tanti anni auanti si fusse contro i falsi dogmi di que' due scelerati radunato, cominciato, e proseguito il Concilio di Trento, se per opra di Carlo non si terminaua, non si conchiudeua, non si confermaua? se con l'essempio di Carlo, che fù il primo, non si poneano in osservanza le sue sante ordinationi? o gran lume della Chiesa, o virtuoso Berillo, che confortò la uista di tutto il Christianesimo.

Ben possono testificar questo gran lume quelle tre Valli incolte, Leuentina, Brenia, e Riparia, riposte in un'angolo di questa gran Diocesi; ne perciò tanti anni auanti dalli altri Arciuescoui uisitare, giaceano trà le tenebre di mille errori, e trà gli errori d'ignoranza di tutte le cose necessarie alla salute. Mà tosto che con tante sue fatiche, e sudori, e pericoli, scoperte loro questo

questo virtuoso Berillo, restarono di maniera illuminate, che ben può dirsi di loro. *Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam, & habitantibus in regione umbra mortis, lux orta est eis.*

Ben possono testificar questo gran lume i pargoletti fanciulli, e le fanciulle, con tant'ordine ammaestrati i di festiui in quel principio qui solo in Milano, ma poi per opra, & esempio di Carlo, in tutte le Città, e Diocesi del Christianesimo, nella Dottrina Cattolica instrutti, & ne' sagri dogmi della nostra fede; in maniera che per opra di questo virtuoso Berillo, ben può dirsi, o Signore, quel che diceua il tuo Regal Profeta. *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis.*

Ben possono testificar questo gran lume tutte quelle anime auenturate, che lo conobbero, che l'uidero, che l'udirono, quando *testimonium perhiberes de lumine*: quando come uirtuosissimo Berillo, con le continue predicationi, e con l'esempio di sua santa uita, illuminaua, accendeua; illuminaua di fuori, accendeua di dentro; illuminaua la mente, accendeua il cuore; illuminaua l'Intelletto, accendeua l'affetto; O Carlo, ò gran lume, ò uirtuoso Berillo, ò uaso adorno d'ogni sorte di gemme. *Ornatum omni lapide pretioso &c.*

Chrisolito dissi nel secondo luogo, che trà l'altre sue stepende proprietà, dice Isidoro, *Demonēs tenet.* e chi non sà di uoi, Signori Milanesi, il gran terrore, che poneua Carlo uirtuoso Chrisolito a i Demonij, mentre al solo alzar di sua potente mano fugian da i corpi offessi; mentre al solo comparire del venerando suo Cadauero, allor che si portò alla sepoltura, tremauano i Demonij, e dauan uoce di duolo, e di lamento, quasi rinouando le querele, che fecerogà di Christo nel Vangelo: *Vt quid uenisti ante tempus torquere nos;* mentre al solo pronontiare di suo santo nome, anco in questo nostro tempo, anco nelle nostre parti, remono, tremano, e mandano gridi, e stridi, voci, & urli, euidentissimi segni di doglia, e di tormento. Gran dire in ogni modo, Signori, che quel superbo, & altiero auuersario, di cui dice Giob. *Cucurris aduersus Deum erecto collo;* quello, di cui il medesimo replica, *Non est potestas in terra, quā comparetur ei;* sia ridotto a tale, che a un solo alzar di mano, al solo comparir del Cadauero, al solo pronontiare del nome suo di Carlo, tema, e tremi, e fugga atterrito, e spauentato. Mercè ch'egli è Chrisolito, che *Demonēs terret;* anzi pure, che *Demonēs torquet.* mercè che può ben dirsi, Carlo non de' Demoni sol tema, e spauenta, ma de' Demoni ancor doglia, e tormento. O Carlo potentissimo, ò Chrisolito uirtuosissimo, ò Vaso adorno d'ogni sorte di gemme: *Ornatum omni lapide pretioso &c.*

Dissi finalmente Topacio nel terzo, & ultimo luogo, che tiene virtù particolare di togliere la tristezza, e consolar chi lo mira. O virtuoso Topacio San Carlo, chi potrà mai a bastanza spiegar quanta fusse in ciò la uirtù uost-ra? Chi potrà computare il numero dell'anime afflitte da uoi racconsolate, e de corpi infermi dalla uost-ra presenza in uita, e dal uostro fauor dopo morte risanati? Non è già mio pensiero, Signori, hor che m'accosto a fine, tornare a incominciare, hora che scuopro il lido, tornarmi ad ingolfare; e perciò inuolgo in silenzio quanto dir si potrebbe intorno a questo. Solo tacer non posso la marauigliosa uirtù del nostro soursano Topacio scerparsi

perafì col Seroniffimo Carlo Emanuele Duca di Sauoia . Erafi Infermato grauemente in Vercelli queſto gran Principe ancor giouinetto, e di ſomma aſpettatione allhora, come l'eſſito hà poi molto bene prouato, e deſideraua per iſcacciare da ſe la triſtezza del male, la virtuola preſenza di queſto gran Topacio, lo riſeppe Carlo, e toſto montatoſene ſù le poſte, ſe n'andò volando a miniſtrargli di ſua mano i Sagramenti, a confortarlo, a conſolarlo, anzi pure a guarirlo, perche riconobbe ſempre queſto Principe la ricuperata ſanità principalmente dalla preſenza, e da i meriti di San Carlo. Tiene anco il Topacio, (e haurò finito) queſta proprietà ; Dice Plinio, che quanto più il gioiellero cerca di pulirlo, di liſciarlo, d'abbellirlo, tanto più ſempre l'ottenebra, e l'oſcura ; e queſta è, Signori, a punto la marauigliofa virtù del noſtro gran Topacio, che quanto più cerca, non pur queſta mia rozza, mà qualſiuoglia più diſerta lingua di perfetto Oratore, di pulirlo, di liſciarlo, d'abbellirlo, tanto più l'ottenebra, e l'oſcura . Mercè ch'ecedono gli eccelſi ſuoi meriti, e le diuine ſue grandezze, non ſolo il ſapere di qualſiuoglia più eloquent lingua, mà anco la capacità di qualſiuoglia più eleuata mente . Onde io qui mi riſoluo di raccogliere le vele, e ritirarmi in porto, e di trouar qui fine, oue ſi potrebbe di nouo dar principio .

Ecco, Signori Milaneſi, dunque in poco d'hora, non già intieramente ſpiegato, mà ſemplicemente accennato in qual pregio, in che ſtima ſia appreſſo di noi il voſtro Santo . In pregio, & in iltima di vaſo di Dio, e vaſo ſtupendo di Dio, e vaſo eletto di Dio; di vaſo d'oro, e uaſo d'oro maſſiccio; e di uaſo adorno d'ogni forte di gemme, mà ſopra tutto il Berillo, Chriſolito, e Topacio, che conforta la viſta, che ſpauenta i demoni, e racconſola i cuori . Onde ben poſiam dire per accordar il fine col principio . *Beatus Carolus quaſi vas auri ſolidum, ornatum omni lapide pretioſo &c.*

Che altrorimane omai, ſe non che dentro a queſto Vaſo riceua Milano il noſtro cuore, e che alla picciolezza, e pouertà del dono, ſuppliſca la grandezza, e maieſtà del Vaſo, in cui ſi porge . E ben proportionato in ogni modo, o glorioſiſſimo Carlo, è queſto dono della mia Città di Bologna, al pregiatiſſimo Vaſo, dell'anima tua beata, perche dono è queſto di cuore, d'amore, di carità dentro a te, c'haneſti un Cuore ſempre ſingulariſſimo ricetto d'Amore ſenza pari, e di Carità ſenza eſſempio . Verſa, deh verſa ſoua di noi in tanto, e ſoua tutta la Chieſa, ò copioſiſſimo Vaſo, da quella gloria immenſa, di che ſouabondi, almeno gocciolate, e ſtille di gratie celeſti, e di fauori diuini, a fine che *curramus omnes in odorem vnguentorum tuorum* .

COR-
riamo anelanti alla gra-
tia quà giù in
terra,
e poi voliamo ſpediti alla Glo-
ria ſù in Cielo .

Amen .

VN'ALTRA DEVOTIONE DE' BOLOGNESI per la Dottrina Christiana .

Specchio a quelli che deuono insegnare la Dottrina Christiana .

PVRP VRA me vestit, celebri sum sanguine natus,
Et pueros fidei legibus erudit.

Te pudeat populi parrem, quem cura Tonantis

Fecit, non fidei iussa docere Dei.

PRAESVLIS exemplo discas componere mores

Natorum, Christi, quos tibi cura dedit.

His te concessit rerum natura parentem,

His Deus ad Caelum te dedit esse ducem.

DVM docet in Templo CAROLVS praecepta Tonantis,

Aeternae pueros pane salutis alit.

Frangere discas Pater panem, Pastorque puellis,

Ne officio desit debita cura tuo.

HIC Fidei rudimenta docet, quem purpura vestit,

Et pueris monstrat dulce salutis iter.

Pandere quem pudeat paruis pia dogmata, quorum

Paruula quaeque Dei prouida cura regit?

I. A. R.

FV' grande Carlo magno,

Colscudo in braccio, e con la spada in mano ;

Mà maggior CARLO, e maggior Capitano

IL BORROMEO, frà mille, e mille squadre

Di fanciulletti in terra,

Fà forza al Cielo, ed a l'Inferno guerra .

Più, che Curato, e Padre,

Con la dottrina in man spiega l'insegna

Di CHRISTO; e a i Padri, ed a' Curati insegna

L'obbligo grande, c'hanno al Padre eterno,

Di far l'istesso, per fuggir l'Inferno.

L. V. S. I.

ECcoui PARGOLETTI

Effigiato, e viuo

Chi già di sacri detti

Seminò l'alme, e ne raccolse Fede.

Rimiratelo pur, che fatto è Diuo,

Mentre ei dal Ciel vi chiede,

Come apprendiate voi con puro zelo

I precetti, e la via di gire al Cielo.

R. C-

PRO

PROCESSIONE SOLENNISSIMA D'ALCUNE
relique, & d'una Imagine di S. Carlo, fatta in Perugia
la quarta Domenica dopò Pasqua, che fù alli 20.
di Maggio 1612. Cap. XXXVIII.

MENTRE che quasi ogn'uno procuraua d'hauere qualche reliquia di San Carlo, a effetto di tenerla come pretiosissimo tesoro in memoria di lui, & per maggior eccitamento della sua deuotione, e valersene ancora nelle infermità corporali, poiche si sana ogni sorte di male per il contatto di queste sacre Reliquie; Monsignor Napolione Comitoli Vescouo di Perugia, fù fauorito egli ancora dal Sig. Cardinale Borromeo, d'un Manipolo del Santo, & da Monsignor Archinto Vescouo di Como, d'altre reliquie, le quali egli honorò con solennissima Processione, come si può vedere dall'attione istessa uscita in luce, che è questa.

Reliquie di San Carlo portate in solennissima Processione
in Perugia, alla Chiesa di S. Ercolano li 20.
di Maggio 1610.

Ritornandosi in Roma l'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Federico Cardinale Borromeo, Arciuefco di Milano, per la Canonizatione del Gloriosissimo S. Carlo suo Cugino, visitato da Monfig. Reuerendiss. Napolione Vescouo di Perugia, intese il uiuo, e diuoto affetto suo verso il Santo, e che desideraua dedicarli vn'Altare nella Chiesa di S. Ercolano Vescouo di Perugia, e Martire, gli offerse con pia liberalità un parato usato dal Santo; e ritornato a Milano, gli mandò un Manipolo di Damasco bianco con fiori d'oro; e forsi fù mossa del Santo, ilquale uolle con questo primo habito d'ordine sacro consacrarsi la deuotione di questa Città.

E perche li fanti desiderij fauoriti dal Signore, più potentil di calamità, tirano da lontano gli affetti corrispondenti; di qui è, che il Molto Ill. & Reuerendiss. Monsignor Filippo Archinto Vescouo di Como, inteso il desiderio che ha il buon Prelato di arricchire la Sposa sua di simil gioie, mandò liberalissimo dono per il Signore Aurelio Archinto nepote suo, a Monsignor Reuerendiss. nostro, quattro sorti di Reliquie; cioè una parte della guarnitione della Pianeta; Parte della Dalmatica Pontificale; parte della Camiscia, e parte di quella tela, la quale fù impastata sopra il taglio della efenteratione; e tutte le sudete cose sono state attorno il corpo del Santo in sepoltura, per ventidue anni; onde hanno contratto delle ceneri del Santo, e più la Camiscia, ma molto più la tela. E fù ornamento singolare del dono, l'essere leuate per mano dell'istesso donatore, già delegato da Clemente Ottauo, per formare li processi, & visita del corpo del Santo per la canonizatione.

Spargendosi già l'opinione della santità del Cardinal Borromeo mentre
viuea,

viuea, ritornarono a Perugia due di quelle quattro Madri Capuccine, che andarono a Milano a fondare il Monasterio di S. Raffaele, chiamare pure da S. Carlo, e feco con altre reliquie de Santi donateli dal Santo Cardinale, portarono insieme le reliquie d'un Santo uiuo, vn paio di pianelle rosse.

Si che habbiamo in questa Città habiti di casa familiari, come le Pianelle; di Chiesa, dell'Altare, come il santo Manipolo, della sepoltura, come l'altre quattro dette di sopra. Ne meno dobbiamo godere di hauere ordinatamente Reliquie di tutti gli ordini sacri; Di Suddiacono il santo Manipolo; di Diacono la Dalmatica; di Sacerdote la guarnitione della Pianeta. Che più? donandoci la Camiscia, n'inuita ad accostarsi intimamente a se, anzi ne fa, per così dire, licenza di entrarui in petto, & essere le viscere sue, come si sogliono chiamare li cari figli, dandone in mano la tela, che copriua il corpo, come portiera dell'apertura del sacro petto.

Essendo sì segnalatamente fauorita questa Città, per compimento importante delle consolazioni sue, volse Monsignor Reuerendissimo, si fabricasse l'Imaginem del Santo in Milano, all'esempio de naturali ritratti, & con l'assistenza di persone, che portauano il Santo scolpito in cuore. Alche fatto, pare che il Santo gli habbia dato l'ultima mano, spirando a punto quella deuotione dolcemente graue tanto propria di lui.

Preparazione alla Processione.

L'Occasione di aspettare la figura sudetta, fu insieme cagione d'accendere più i viui desiderij, che tutta la Città hauea di honorare solenne, e pubblicamente sì segnalato Santo. Arriuato il ritratto si determinò la quarta Domenica doppo Pasqua, nella quale si fece la Traslatione delle sacre ossa di S. Ercolano Vescouo di Perugia, e Martire, dalla Cattedrale alla Chiesa del suo titolo; parendo a chi hoggi gli è successore farsi più cara l'entrata di San Carlo nella Chiesa di S. Ercolano in quell'istesso giorno, che vi entrò esso ancora.

Fece Monsignor Reuerendiss. varie congregationi, parte per inuiti, parte per determinare le solennità, e le decentie in tutte le azioni publiche occorrenti, nelle quali sempre nasceuano nuouo disegni, non che si raffreddassero mai gli proposti. E perche da' popoli vien riceuuto il Santo, come amatissimo Padre vniuersale, inuitò con gli Editti tutto il Clero forense, alla processione per li 20. di Maggio, affinchè si facesse il simile, che fu fatto tre anni sono col proprio Pastore S. Ercolano. Anzi sperando, che fra l'altre gratie in simil trionfo riempisse gli Ecclesiastici di zelo dell'osservanza, e decenza ne' ministerij loro, intimò insieme il Sinodo per il Lunedì seguente, come fu fatto.

La terza Domenica doppo Pasqua per preparatione della processione, il P. D. Bartolomeo Cauanti della Congregatione di San Paolo, fece vna predica della garra mirabile fra l'Humiltà, e la Gloria nella persona di S. Carlo, e si esposè l'Editto della processione per la Domenica seguente.

Nella Chiesa di S. Ercolano, essendo cominciato l'apparato nel luogo preparato, per il Quadro si mise un cartello col motto:

Et nunc quæ est expectatio mea ?

Il Venerdì dell'istessa settimana la sera, si cominciarono a sonare le campane di tutte le Chiese della Città.

Il Sabato si leuò il sudetto motto, e si mise l'altro.

Satiabor cum apparuerit.

Si esposero l'Indulgenza Plenaria, ottenuta a posta per tal solennità, nella Chiesa di S. Ercolano.

Vescirono ne' primi Vespri li Trombetti de' Signori, a intimare l'apparato delle strade, per le quali douea passare la processione; cioè dalla porta del Duomo al dritto della piazza maggiore uerso la Fortezza; d'indi uoltaua alla sinistra uerso la parte superiore del Collegio di S. Ercolano, per la uia nuova, uscendo da vna porta aperta nelle mura della Città, douea entrare per la porta grande di San Pietro, per tutto il corso dritto uerso S. Ercolano; e passando per la Chiesa riuscìua verso la piazza picciola, per la quale si fece ritorno al Duomo.

La sera del Sabato all' suono delle campane, risplendean tutta la Città come vn sol lume, essendo tanto frequenti per le strade li fuochi alle finestre in ogni parte, i lumi con varij, e vaghi artificij. Ne i colli, e valli d'intorno, facendosi l'istesso segno d'allegrezza, si vedean un xitratto delle stelle del Cielo.

Il giubilo che si accese ne i cuori di tutti, e indicibile, scorgendosi una tenerezza, come se fosse stato proprio Padre di ciascuno. In questo istesso tempo si portarono le sante Reliquie, con la figura del Santo in Chiesa, sopra l'Altar maggiore, nel quale sta riposto S. Ercolano.

Apparato della Chiesa di S. Ercolano, nella quale si dedicò l'Altare a S. Carlo, e si deposero le Reliquie principali.

BEnche la Catedrale fosse honoratamente vestita, per essere decentemente capo di simil trionfo, & insieme tutte le vie, per le quali douea passare la processione; mostrando tutti in questo studio di deuotione, e riuerezza. Era nondimeno debito singolare della Chiesa di S. Ercolano, officiata da' Padri della Congregatione di S. Paolo, nella quale Monsignor Reuerendiss. dedicaua l'Altare, e li donaua le Reliquie, di prepararsi a si segnalato fauore, e riceuere quel Santo, dal quale questa Congregatione fu tanto amata, & honorata in vita, che l'ottennero per Delegato Apostolico in stabilire le sue Constitutioni.

Il primo incontro, che fece il Santo nella processione, fu verso il Collegio, che sta posto sopra la Chiesa; perciò si vestì tutto de' razzi di Fiandra, e sopra li razzi erano compartiti varij affetti d'inuiti al Santo. Dirimpetto alla strada superiore, venendo dalle piazze stana scritto.

HERCVLI, & ANTIOCHUS

CARO humilitatis filiO

Nunc communis Domus.

E più oltre uerso la porta del Collegio,

Et nunc quæ est expectatio mea.

Sopra la porta erano l'armi di Sua Santità, di Monsignor Reuerendissimo Vescouo, di Monsignor Illustrissimo Gouvernatore, e della Città. Sotto in vn Cartello.

Ingredere iam Carole Herculanas tuas ædes,

Quo vagaris amplius?

Più oltre

Spes, quæ differtur, affligit animam.

Nell'estremo della casa, d'onde s'inuiua per uscire della Città.

Ad ea, quæ sunt priora, quæ retro sunt oblitus,

Nunc quoque te extendis?

Quindi passando all'uscire a canto le mura, per far ritorno al dritto del corso, si douea affrontare alla porta principale della Chiesa, la quale era ornata con uarij simboli appartenenti al Santo.

Nella parte più alta sopra di essa porta era l'immagine di San Carlo in habito pontificale, & a canto S. Ercolano similmente vestito, il quale in atto riuerente pigliaua con la destra il Manipolo a San Carlo dal suo braccio.

Più a basso, come nella fascia del Cornicione, erano disposte l'insegne del Santo; Nel mezo un Capello rosso grande, a canto al quale staua la Croce di Legato alla destra; la Chiauue della Penitentiaria alla sinistra: più basso alla destra la Mitra, il Palio, il Pastorale; alla sinistra vn Scettrò di Principe, vnà Corona reale di Contea; & tutte le sudette cose ueniuaano legate dalli cordoni del Capello.

Nell'arco della porta, in mezo la parola Humilitas, con la corona; e similmente nel finire dell'arco sopra i Capitelli, altre due, vna per parte. Nelli spatij fra l'vna Humilitas, e l'altra, erano le palle de Medici a tre per parte.

Sotto li Capitelli, come per pilastri alla destra, Il Freno, propria arma Borromea; dal quale pendeva un Cartello in più giri fino al fondo oue legaua; come in piedestallo, il Camelo. Nel Cartello staua scritto:

Hostem frenans, humilitate portabit onera nostra.

Nel pilastro sinistro in alto, un mazzo di piume, legato similmente da vn Cartello, che girando uerso al basso, legaua per piedestallo un Alicorno, con la testa alta. Ne i giri del Cartello staua scritto

Et quasi alis regens ad gloriam crexit nobis cornu salutis.

Si che la porta rilembraua l'arma del Santo, con li Cimieri delle dignità sue.

A lati della facciata spuntano fuori due pilastri, & in questi a lettere grãdi si leggeuano queste parole in due Epitafij lunghi.

Alla destra.

*Ingrederet eadem, te enim expectauimus,
eslo quoque brachium nostrum in
mane. & salus nostra in tem-
pore tribulationis
Ad dexteram perge, & dexteram tenu-
iam satis tibi strinxit Manipulus
lauam.*

Alla sinistra.

*Sancte Carole Manipulum, hoc est hu-
miliorem vestem
In angustiam Herculanam edem
Humiliorum Cler. Reg. importat humi-
litas Herculeum hic fore brachium
Perusia urbi geminorum Praefulum
pollicetur gloria.*

A lato della scalinata, per cui si sale alla porta, fu fatta una fonte in questa forma. Si fece un nichio molto alto, e tutto verde d'herbe, e fiori. Nella parte superiore stava vn' Alicorno, mostrando il Santo già salito a fonti più pure; nel cauo del nichio erano due Colombe uiue, le quali spicchiãuano dal boccho due spiragli di vino, col mosto sopra, *De torrente voluptatis.*

Come che in tal giorno l'anime cãdide, e gloriose di San Carlo, e S. Ercolano spargessero a beneficio nostro le gratie del Cielo, in quelle sacre nozze conuertite dall'essere acqua di gratia in vino di gloria: e perche anche in questa vita ambidue n'erano fecondi fondati nell'humiltà, si mise al basso la parola Humilitas coronata, in lettere longobarde, dalle quali scaturiuu il vino. E tutto continuamente si dispensaua a chi ueniua.

Vicino alla fronte frã essa, e la porta, si fece un choro di musica con organo, uoci elette, & altri stromenti, si composero motetti a posta, proportionati a simile solennità.

La Chiesa nell'interiore era uestita tutta di seta. Ne gli otto piani, (essendo in ottangolo) sopra il cornicione erano tanti quadri grandi bellissimoi. In quel di mezzo dirimpetto alla porta maggiore, fu posto il ritratto di Nostro Signore Paolo Quinto con il motto, *Exaltauit humilem.*

Sopra il Cornicione posauano a torno a torno Statue d'Angeli con le candele accese in mano.

Nella fascia di mezzo sopra l'architraue, caminaua un'ordine di rosoni dipinti frã le mitre, e gigli di stucco; sotto l'architraue nelli triangoli lasciati da gli archi delle otto facciate, si dipinsero uarij arabeschi colorati.

Perche soleuano gli antichi, come riferisce Valerio Massimo, uolendo significare la uita diuina, e celeste, usare gli obelischj lunghi a guisa di raggi, scarsi di corpo; e tal'hora gli aggiungeuano il quadro per fondamento, mostrando la gloria fondata sopra la virtù. Seguendo si misteriosa inuentione per dimostrare le virtù, e le grandezze de' Gloriosi Santi S. Carlo, e S. Ercolano concorrenti in questa festa, si formarono sopra gli otto pilastri, quali diuidono la Chiesa in otto faccie, tanti obelischj pieni di hieroglifici sopra li piedestalli, e zoccoli quadri; in uoce di palle frã li piedestalli, e gli obelischj erano un Camelo per S. Carlo, & un Griffo per S. Ercolano, Vescono di Perugia; e similmente a uicenda un Alicorno per S. Carlo, & un Capro, che si pinge a S. Ercolano, col quale ingannò l'esercito al tempo dell'assedio. So-

pra le cime a quelli laterali alla Capella maggiore, erano due gigli, sopra gli altri sei le palle de Medici.

Ne i piedestalli principalmente si faceuano paralleli delle attioni di questi due Santi, quasi formandone un Manipolo d'ambidue; e perche le parole, che si dicono in uestirsi il Manipolo, significano dolori, & afflittioni per arriuar puoi alla gloria, perciò erano compartiti in due parti; quattro rappresentauano le glorie, e grandezze loro; altri quattro le miserie, ò patite, ò compatite da essi ne' suoi popoli.

Alla destra dunque dell'Altare di San Carlo, essendo pigliata per la beatitudine, cominciava il primo obelisco de quattro gloriosi. Et era di allegrezza, e festa. Li hieroglifici nella cima, un Cielo stellato, e sereno: più sotto una girandola di fuochi artificiali accesa: Vna Rondinella nuntia di Primavera: Vn Delfino per la tranquillità del mare: Vn Tamburro con trombe. Vn Campo fiorito.

Il piedestallo era iscritto.

CAROLO, & ERCVLANO consurgunt Templa,
dicantur Aræ, laus, triumphus, festus dies concelebrantur iam toto Orbe

Manipulus lætitiæ, & exultationis.

Nel zoccolo quadro sotto il piedestallo

EPIGRAMMA.

PRO vestra pietate Patres, pro fortiter actis,
Fortiter & passis; gratia quanta data est?
Non modo fas superum mensis accumbere Diuum,
Et forti æternum sceptrum tenere manu.
Sed, quam sparsissis sudore, aut sanguine terram,
Quaque superfluis arua rigatis aquis
En pingues messes, en frugiferos Autumnos
Qua Sol cumque orbem despicit, arua ferunt.
Immanes templorum ades tolluntur. & ipsas
Ante aras Regum genua superba cadunt.

Il secondo obelisco è di gloria, e felicità; li Hieroglifici. Nella cima un Triangolo nel circolo, come soleuano li Platonici mostrare Iddio. Ale d'Angeli con gli occhi. Vna corona con tre altre picciole aureole, che si danno a' Beati più segnalati: Palma, e gigli per martire, e confessore: Ruota con gli occhi, come la vide Ezechiele: Stuoie bianche, e rosse, nominate più volte nella santa Scrittura, massime nell'Apocalissi per la gloria.

Nel piedestallo.

Carolus Deum videt, Erculanus Cælum possidet;

Carissimæ Deo animæ saluete in æternum.

Manipulus Fœlicitatis, & gloriæ,

Nel

Nel Zoccolo.

EPIGRAMMA.

NUNC vos, ò sacri fortissima robora Martis,
Ardua qui celere fertis in astra pedem:
De quibus est dubium plus sanguinis alter, an alter
Sudoris Domino donet, uterque suo
Seruiss, effudit; nunt pignora chara Tonanti,
Quis sacra ætæ ætæ mensa fruenda data est:
Salvete, ac nostra, adscitis feliciter Urbi,
Sternite felices ad supera ista viam.
Tu Carole, ut fortes similes tibi simus agenda:
Tu fac Heraclides, ut patiendo tibi.

Il terzo obelisco è di Carità, e de fauori; Li Hieroglifici. Luna piena abon-
dante all' hora de gl'influssi: Fiamme di fuoco: Rete Euangelica per pescare
l'anime con le gratie diuine: Pellicano, di cui è noto, che aprendosi il petto
col proprio sangue sana dal veleno, e viuifica li figli suoi mentre li troua da
serpi auelenati, e come morti. Occhio nel cuore, perche essendo questo prin-
cipio della vita, è sempre in continua operatione; & l'occhio simbolo di pru-
denza, e sincerità, mostraua l'indefessa vigilanza, con la quale senza veruno
interesse temporale hanno sempre questi Santi Pastori gouernate le pecorel-
le sue. In vltimo vna pianta di mel granato, si per la copia de' frutti, si per
l'ordine significatiuo d'vnione, e di carità,

Nel piedestallo.

CAROLO, & ERCVLANO.

Vota faciunt, vota soluunt, voti compotes Christifideles.
Manipulus charitatis, & beneficentiæ.

Nel Zoccolo.

EPIGRAMMA.

CAROLO, & Herculano communia vota frequenter
Ecce aduentantes inde. vel inde serunt.
Ac Numen ne frustra putes, vtrumque vocari,
Et surda oblatas reycere aure preces:
Aspice pendentes circumque, supraque tabellas,
Vnde impetratam turba fatetur opem.
Ille oculos aperit nebulis, & nocte fugata:
Saltat quans, genibus qui modo rasis humum:
Hic linguam, ille manum recipit: quem sospersat orcus,
Ecce Acherontæ sosses ab amne redit.

Il quarto obelisco è di gratie, e meriti; Li Hieroglifici, Vn Sole chiaro. Il
segno celeste della Vergine, ilquale dispensa i frutti di tutto l'anno. Nubola
di pioggia, che infinite volte nelle sacre Scritture è segno della gratia diui-
na. Arco Celeste, nuncio di Pace. Vento fauonio inghirlandato de fiori.

In ultimo vn Platano, qual significa abbondanza de' fructi spirituali, secondo
S. Ambr. 2. de Iacob lib. 4.

Nel piedestallo.

Caroli reliquiae, Brœulani reliquiae, hic confluite
lati fideles vndique, & colite,
gratias maximas agite, offerre, poscite
Manipulus gratiarum, & meritorum.

Nel zoccolo.

EPIGRAMMA.

DIVVM reliquias ades complexa duorum est,

Hospitis & Domini, Borromaei, Herculei,

Enge tuum votis Augusta laceffe: nec illum

Amplius iratum filia finge Patrem;

Ante fuit, non diffiteor, neglecta vetustiam

Visa donum Patris, & sacra Patris eras

Nunc pariter sacris latatur, & ade reposta

Propitius vices hauriet ille tuas

Iam tibi CARLVS adest. oratus ab hospite tanto,

Ipse negamus quid tibi Pastor eris?

E quelli due obelischi, cioè il terzo, & quarto scontrano a punto a lati
della Capella maggiore; questo col Sole a lato del Vangelo; l'altro con la
Luna nella cima al corno dell'Epistola.

Li quattro, concernenti traugli, erano alla parte sinistra dell'Altare di
San Carlo, significarina della vita presente.

Il primo mostrava le gratie della sanità. Li Hieroglifici, li Zodiaco, il-
quale tolto dalla voce greca, significa la vita; & li segni di esso hanno influsso
particolare in varie parti, e membra del corpo: così mostrano questi Santi,
con risanare da tutte le forti d'infirmità, hauere influsso molto più favoreuo-
le, e potente sopra le virtù naturali. Tramontana pacificarua dell'aere; Gal-
lina con pulcini; a cui somigliano li Santi fatti imitatori di Christo Signore,
in hauere cura de' figli suoi. La Conchiglia con la perla, quale è confortati-
ua del cuore, e custodita diligentissimamente dalla madre. Acqua che sca-
turisce da sasso, come più limpida, è segno delle gratie. Torre forte, per sal-
vezza de' popoli.

Nel piedestallo

CAROLVS extincti pueri, & aliorum innume-
rabilium corpore, animo languentium;

ERCVLANVS extincti pueri, & aliorum innu-
merabilium corpore, animo ægrotantium

Manipulus vitæ, & salutis.

Nel

Nel Zoccolo. EPIGRAMMA.

CAROLVS infantem genitricis ab ubere raptum.

Mortuus ad vita munera restituit:

Tu quoque de tumultu remeare ad luminis auras

Præcipis infantem mortuus Heraclide.

Languentes adiunge inopes, & tæbe fluentes:

Quos tua Carle omni dextera fovit ope.

Ægrotos tu alios, aliaque in sorde iacentes

Rore sacro spargens erigis Heraclide.

Attamen ægrotorum par est curatio. curant.

Ambo animas, ambo corpora, plus animas.

Il secondo obelisco era di dolore, e pianto; perciò li Hieroglifici erano; il primo vn Sole infocato, e torbido, che per raggi spargca saette: spada di fuoco serpentina, come si pingè il flagello di Giove: vn flagello; vna spada; ossa de morti: vn fascio d'armi: trofeo di guerra; e mostrano li tempi di peste per San Carlo: di assedio, e guerra per S. Ercolano.

Nel piedestallo.

CAROLVS Mediolani pestilentia,
HERCVLANVS Perusia belli
Difficillimis, & luctuosissimis temporibus,
vere Patres Patriæ
Manipulus fletus, & doloris.

Nel Zoccolo quadro sotto il piedestallo

EPIGRAMMA.

FOE DA per Insuævis vitiatæ sedere pestis,

Vsq; furens hominum funera dira dabat.

Nec qui subsidio moribundis affores agris

Vllus erat, capiti quisque timere suo.

Vnus non veritus si certis se offerre periculis

CAROLVS, & populis præsto venire suis.

Non secus Augustis, Totila grassante, manipulis

Præbuit Heraclides Hercule maior opem.

Iure Pater Patriæ clamentur vterque: tuentur

A morbo, iste suos, a gladio ille suos.

Il terzo obelisco mostra li patimenti, e le persecuzioni de Santi. Nel primo luogo stauano catene di ferro di giustizia, Ceppi, Archibugio di ruota usato, contra S. Carlo. Discipline, e flagelli per le macerazioni volontarie; il simile mostraua la caraffa d'acqua, per li digiuni a pane, & acqua, tanto familiari a San Carlo.

Nel piedestallo.

CAROLVS plumbea glande dorsum,
HERCVLANVS gladio percussus, caput
iniquissimo scelere

Ille viuus, hic extinctus, vterque illæsus diuino munere
Manipulus passionis, & persecutionis.

Come è chiaro a tutti, che l'Archibugiata non offese San Carlo. E da saperfi, che troncato il capo a S. Eroolano, doppo quaranta giorni si ritrouò intiero nella sepoltura, e sano dalle ferite hauute nelle spalle, perciò si dice *Vterque illæsus*.

Nel Zoccolo.

EPIGRAMMA.

IMPERATOR te rapidis innasit dextera flammis,

Et lateri hauserunt Carole tela tuo:

Te serus Heracli pariter pestis erise satelles,

Et truncatum alta deiecit arce caput.

Carole tu viuens; at non tu Heracli viuens,

Integrumque tamen corpus vtrique fuit,

Quandoquidem, res audita miranda? reuertens

Non est ausa sacrum gloriæ violare larus;

Et vertex alto de culmine præcipitatus

Mox rediit, ac trunco redditus ille suo est.

Il quarto obelisco significaua la giustizia, e pietà, con laquale mantenne-
ro i popoli suoi, e li sostentauano ne' tempi di bisogno. Li Hieroglifici erano
lingue di fuoco, come eletti dallo Spirito Santo alla santa predicatione. La
spada, che pure è il Verbum Dei. Candeliere acceso, poiche tale è il Prelato,
Vt luceat omnibus. Spiche, vua, calice. Ara d'Altare per segni de' Santi Sa-
cramenti ministrati da essi.

Nel piedestallo.

CAROLVS, & HERCVLANVS

Terreno cœlesti diuino Pane eloquio Christi corpore
egregij Pastores commissi gregis
Manipulus Iustitiæ, & Pietatis.

Nel Zoccolo.

EPIGRAMMA.

OFFICIUM quicumque sacri Pastoris ab omni

Parte amat impleri, pabula tria parat.

Terrenum facio primum, Cœlestes secundum,

Tertia Diuinum secula nomen habent.

Panes corpus alant: sanctus sermo intonet aures;

Angelicus recreet languida corda cibis.

Qua magis Antistes Tyrrhenus, & Insuber esse

Ille suas pecudes pasceret, ille suas;

In dubio est. Illud certum. non defuit unquam

«Iste fuit» semper affuit ille fuit

La Capella di S. Carlo hauea di sopra vn padiglione cremesino, con ricamato larghissimo: Per il quadro era preparato vn ornamento interfiato di varij legni colorati: L'Altare vestito con touaglia ricamata di seta di uarij colori. Il Paltio era broccato d'argento, & oro, con alcuni colori vaghissimi, fatto a posta, e donato a S. Carlo da i Signori Collegiali del Cambio di Perugia; e dell'istesso drappo fu donata vna pianeta da vn diuoto del Santo.

Ne perche, così portando il sito della Chiesa, stà l'Altare in mezzo a due porte, alla principale si sale per 30. gradi, e fu inscritta: *Lania virtutis*. Nella laterale, che riesce al piano della strada, per essere più ageuole, fu intitolata: *Lania honoris*.

Sotto il Padiglione al largo di tutta la Capella, era questo Distico in lettere maiuscole.

Lania Virtutis, quæ est Assensu; & altera Honoris: inquit, vtrumque ferat Carolus vnus opem.

Ornamenti delle Sante Reliquie, e deposizione di esse nella Cattedrale.

PER il sacro Manipolo si è fatto un Tabernacolo a colonne scanellate, con balaustrata di sopra in ott'angolo, & sua cupula; in cima la quale è vna statua di San Carlo con le mani giunte, e gli occhi al Cielo. Sopra gl'angoli corrispondenti alle colonne, sono vasi di fiori di seta varij. Il vacuo era largo vn piede, & alto vno, e mezzo. Le facciate si chiudevano con veli di seta, & oro trasparenti. Pendeva in mezzo il sacro Manipolo, facile a girarsi per ogni verso, alquanto aperto, come se posasse sopra il braccio. Tutto il Tabernacolo è messo a oro, & in qualche luogo, come il basamento attorno, & la goletta del cornicione, era grafiata di colori fini, e similmente la scanellatura delle colonne. Fu collocato sopra il feretro vestito nel piano di toccar d'oro. Ne gl'angoli erano quattro vasi dorati con fiori, e da quattro lati pendevano quattro drappi d'ormesino, con le figure de' Santi Patroni della Città. Si portaua da quattro

L'altre reliquie sono chiuse in drappi ricamati d'oro, e seta attorno attorno, e poste in due vasi di cristallo dorato, in modo che si vedono del tutto, due per parte, cioè in vno la Dalmatica, & la Camiscia; nell'altro la guarnitione della Pianeta; con quella Tela impastata sopra il Corpo santo. Stanno li detti vasi sopra vn zoccolo, & vn piano quadro, vestito di tela d'argento, o sopra a ciascuno un baldachino picciolo lauorato di seta.

E perche si compiacque Monsignor Reuerendissimo farne parte al Venerabile Capitolo del Duomo, si preparò vn altro tabernacolo di cristallo, con finimenti d'ottone dorato, sotto similmente a vn baldachino picciolo, nel quale si mise vn pezzo della Dalmatica, vna parte della Camiscia, e parte della Tela impastata sopra il corpo, come di sopra. Si portaua quida tre,

vn vaso per persona .

Per le Pianelle si fece vn tabernacolo tutto messo a oro, con le ragnate in argentate da i quattro lati .

La figura del Santo hauea sopra nel mezo vn ricchissimo Pellicano, di guarnigli d'argento, cinto attorno d'una corona larga de fiori di seta naturalissima, abbelliti in uarij luoghi d'oro . A lati di esso uicua un'ornamento a scartocci finti con bombacij, oro, e fiorammi, qual cingeva attorno tutto il quadro . Nella parte di dietro era copetto da un drappo di seta cremesino, nel quale era a lettere d'oro la parola *Humilitas* in lettere longobarde, con la corona, e uarij arabeschi, che teneua tutta la grandezza del quadro .

La Domenica mattina vennero li Signori Canonici con li beneficiati del Duomo, & Seminario, e giunti all'Altar grande, oue già erano tutte le sudette cose preparate la sera auanti, vi cantarono un' Antifona ; & vno de' Signori Canonici l'incensò, e detta l'oratione di San Carlo, le leuarono con ogni riverenza . Precedeva il Seminario, seguiva il quadro, portato da due beneficiati, Li tre tabernacoli, portati da tre, vno dietro l'altro ; l'ultimo era il santo Manipolo, portato da quattro sopra il feretro, e cinto da torcie . Seguiva poi il Ven. Capitolo ; per la via si cantauano hinni de Santi Confessori . All'arrivo in Duomo si ricouerono a suono di campane, e d'organi . Si posarono nella Capella di S. Stefano ; nella quale Monsignor Reuerendissimo disse la Messa, e poi benedì la figura di San Carlo .

Le Pianelle si portarono priuamente all'ora di pranso .

L A P R O C E S S I O N E .

A Hore 18. della detta Domenica quarta di Pasqua, si mosse la processione con quest'ordine .

Precedeva vn Diacono in habito, che portaua un grandissimo Scendario rosso, con li Santi Protettori della Città, quasi che essi n'introducessero vn nobel Protettore il glorioso San Carlo . Seguirono le Scuole della Dottrina Christiana .

E prima quella di S. Ercolano, distinta in più parti, conforme al numero de' Maestri publici di Grammatica . Primieramente cominciò a rappresentare vn nobilissimo Trionfo da vna scuola de' giouani, con habiti superbamente ornati, e tutti significanti di quello, che rappresentauano li personaggi . Era diuiso in tre parti questo trionfo .

Nella prima parte venivano le Virtù opposte a' viti capitali, le li conduceuano incatenati . Andaua la F. M. A. auanti, la quale nella destra portaua vna banderola con l'immagine del Santo : come tutti gl'altri la portauano : nella sinistra una Tromba, e nel braccio lo scudo ; per impresa una Candela accesa sopra il Candelieri : il motto . *Ne luceat omnibus* .

Nella prima copia veniuo il P I A C E R E con l'impresa della Sirena, col motto . *Trahis sua quemque voluptas* . Incatenato dalla V I R T U, che portaua l'impresa del Cavallo Pegaseo, col motto . *In ardua* . Questa hauea per mano

mano Ercole giouanetto, che rappresentaua il Santo giouanetto nel biuio hauer fugito il piacere, e seguito la Virtù. Hauca per impresa le due Colonne, col motto. *Nec metas, nec tempora*.

2 La Superbia per impresa il Pauone, col motto. *Alto, calco cuncta pede*. Incatenata dall'Humiltà, con l'impresa dell'Agnello, col motto. *Cedendo vinco*.

3 Auaritia, che hauea per impresa un rospo, col motto. *Semper eget*. incatenata dalla Liberalità, che per impresa portaua vna pianta di mel granati aperti, col motto. *Largas diffundit opes*.

4 La Lussuria, haueua per impresa vn'Ariete, col motto. *Fœdatur, feriturque*. Incatenata dalla Castità, con l'impresa dell'Armellino, & il motto. *Præmorsum quam fœdari*.

5 L'Inuidia, per impresa vn Cane magro, il motto. *Inuidus aliterius marcescit rebus optimis*. Incatenata dalla Carità, che portaua vn Cuore infocato, col motto. *Ardes amore*.

6 L'Accidia, con l'impresa d'vn pesce chiamato Torpedo, & il motto. *Torpet inert*. Incatenata dalla Diligenza, con l'impresa del Gallo, col motto. *Temporis nescia pigri*.

7 L'Ira con l'impresa d'vn Cane, & vn Gatto adirati; nella sinistra vn Stocco, col motto. *Hoc iura, Hac leges*. Incatenata dalla Pace, per impresa ramo d'Oliua, & motto. *Aurea me duce secula*.

8 La Gola, con vna tauola coperta di viuande, & il motto. *Mera felicitas*. Incatenata dalla Parfimonia, con l'impresa d'un Compasso aperto, e le parole. *Numero, pondere, & mensura*.

9 L'Ambitione, con l'impresa d'vna pianta d'Hebra, & il motto. *Arduo struit ascensu casum*. Incatenata dal Disprezzo di se stesso, con l'impresa delle Spiche curuate a terra, & il motto. *Pleno curuata sinu*.

10 Il Mondo, per impresa il Zodïaco, & parole. *Vnico verbo FIAT*. Incatenato dalla Vittoria del mondo, per impresa il Dio Pan, col motto. *Non tantum Alexandro licuit*.

Seguiuano poi altre Virtù principali, come Capitane & trionfatrici.

1 La Prudenza, con lo Specchio in mano, per impresa una frezza, col serpente auolto, col motto. *Future præcia*.

2 La Speranza, con l'impresa del Giglio, & motto. *Tumida ludibria mentis*.

3 La Giustitia, per impresa le Bilancie, & motto. *Alis quod tibi*.

4 La Dottrina con un libro aperto in mano, per impresa un Sole, col motto. *Nox radijs discussa cadit*.

5 La Gloria, per impresa vn'Aquila, che voli al Cielo, & il motto. *Hinc cursus fuit*.

La seconda parte di questo Trionfo era una squadra di giouani con bande, e bandierette, le quali rappresentauano altri atti generosi, e nobili qualità del Santo, come Campioni partecipanti del Trionfo:

1 Portaua il Drago appresso d'Alessandro Magno, con l'herba in bocca medicinale delle ferite, & il motto. *Vulneribus indulta sanas*.

2 Hauca nell'impresa vna pioggia sopra fiori, & l'herbe, il motto. *Facundat, & alit*.

- 3 Vna pianta di Timo con l'Api sopra, col motto . *Hinc dulcia mella* .
 4 Vn Leon frenato, col motto *Sui Vittoria* .
 5 Vna Colonna tentata da venti, col motto . *Frustra fremunt* .
 6 Vna Rosa vermiglia da una pianta di spine, col motto . *Ex arumnis virtus* .
 7 Vn Ceruo, che deuora un Serpente, & le parole . *Scelerum vindicta* .
 8 Vn Sole alquale s'aggira vn Girasole, dicendo . *Vsque sequor* .
 9 Vn Ceraso inestato nel Laureo, & dicea . *Humana diuina inserta felicitas* .
 10 Vn Serpente, che si rinoui, col motto . *Vernat salicior* .
 11 Vna Dondola comun rametto di vna in bocca, che combatte col Serpente, & le parole . *Hac munita vincit* .
 12 Vn Lepre che dorme con gli occhi aperti, & motto . *Hic nunquam dulci declinat lumina somno* .
 13 Naue con la Tramontana, & motto . *In dubijs explorata securitas* .
 14 Vn Leone che fugge dalla fiamma, & il motto . *Sola lucos fugat* .
 - Nel terzo luogo del Trionfo vediu il Santo in vn stendardo, portato da vn' Angelo, in mezo la quattro Paggi superbiamente vestiti; appresso hauea vn choro di musica .

Seguiuano appresso un stuolo di trenta Angeli, di più uarie scuole, riccamente vestiti, mostrando la moltitudine trionfante; e portauano come l'armi, & ricchezze del Trionfatore .

Vno portaua un stendardo quadro bianco arricchito d'oro, in mezo staua S. Carlo, e S. Ercolano, ticeuendolo per mano in atto di goderli de' trionfi suoi . Il secondo Stendardo, simile al primo, hauea li trofei delle digoltà del Santo, cioè Croce, e Pastorale, legati in croce dal Palio, il Capello, e la Mitra sotto, e sopra . Il terzo Stendardo, simile a gli altri, hauea un mazzo di spine, croci, e flagelli, e nella fascia, che li legaua è scritto, *Humiliatio* . più alto la parola, *Humilitas*, con la corona in cima, mostrando il principio della gloria essere l'humiliatione, il progresso la *humilitas* formata; e poi la corona; perciò se li aggiunse vicino alle spine la parola . *Ab hac* . vicino all'*Humilitas* . per *banc* . nella corona restata di rose, e gigli . *Ad hanc* . Il quarto Stendardo mostraua il Freno, con il motto . *Sibi, & suis* . dietro a questo Stendardo seguia uno, che portaua una Croce, e dentro la figura del Santo Chiodo, simile alla Croce, nella quale si conferua in Milano; & ultimamente vn Sudario lungo sei braccia, in taserà bianco, guarnito d'oro, in memoria della deuotione singolare, che portaua il Santo a si segnalate reliquie della Passione del Signore . Gli altri Angeli andauano framezando, e faceuano compagnia alli sopranominati, che portauano le sudette figure, tutti con le bandiere in mano, e S. Carlo dipinto, con l'impresca ciascuno della scuola, come si dirà . Sono in questo trionfo in numero 76 .

Seguiuano gli altri putti tutti vestiti honoratamente, conforme allo stato loro, distinti conforme alle scuole de Maestri di Grammatica; e tutti generalmente haueano in mano una banderola con il Santo, in atto di benedire alcuni putti, e le parole . *Vi proficiatis aetate, & sapientia*; dall'altra parte ogni scuola hauea la sua impresca .

La prima scuola delle priuate hauea il suo Stendardo, con l'impresca vn Freno,

Freno, & le parole. *Deduces in voluntate tua*. quasi rispondendo alla benedictione del Santo, erano in numero 20.

La seconda hauea nello Stendardo l'insigne di Carità, con li trofei dell' amor sensuale a terra, e le parole. *Maior ignis facile minorem*. erano in numero 40.

Segui lo Stendardo generale della Dottrina Christiana rosso, listato di bianco, fatto dalli cinque Maestri publici di Grammatica; lo precedeuan due Trombetti vestiti di liuree rosse, e bianche; lo circondauano otto gionnetti nobili, vestiti da Caporioni; appresso hauea un choro di musica, procurata da gl'istessi Maestri. In tutto 18.

Veniva subito una scuola del Commune, con il stendardo in campo bianco, listato di rosso, nel quale hauea la parola. *Humilitas longobarda* coronata; & un'Angelo, che spiegaua un breue scritto. *Hac monstrante viam*. e questa pure rispondeua alla benedictione del Santo; e tali erano tutte le banderole de gli altri di questa scuola. Lo stendardo era portato da un Conte, a lati hauea due putti nobili in habito da Caporioni, con li bastoni inargentati; tre Angeli auanti, e tre adietro. Seguivano gli altri distinti in tre classi, con li suoi Sargenti, & in vltimo il Maestro. erano in tutto 96.

La seconda scuola hauea lo stendardo giallo, listato di rosso; precedeua vn gionnetto nobile, con ricchissima liurea, con il pagetto auanti, e lo scudo in braccio, inscrito. *Quis contra nos*. conduceua seco le quattro Virtù Cardinali, con habiti, e segni in mano soliti a esse; chiudeuano un choro di dodici Angeli, in mezzo alquale caminaua un putto di cinque anni, in habito di S. Gio. Battista, sopra ilquale un'Angelo teneua una corona. L'impresa di questa scuola nello stendardo, e bandiere fu un'Aquila con gl'Aquilotti sopra un sasso alto, fissi al Sole; il motto. *Oculus inconiuentibus*. Il sasso in campo giallo, si prese per essere insegna di P. S. Pietro. L'intentione del Maestro fù di uoler prouare i Discepoli suoi, al fissar de gli occhi per deuotione in S. Carlo. se sono ueramente suoi. era il numero di tutti 78.

La terza scuola hauea l'insegna rossa, e uerde, accompagnata da due Caporioni, & Angeli; per impresa portaua un'Alicorno, ilqual prima di beuere metteua nel fonte il corno, d'onde n'usciano uipere; dietro a esso altri animali in aspettatiua per bere, il motto. *Tua virtute securi*. Scielse la parola. *Securi*. non solo per schifare la cachofonia, che sarebbe stata in dire. *Tua virtute tui*; mà ancora perche significa propriamente *fini cura*; e se bene detta assolutamente, significa trascuragine, con la relatione però alla parola. *Tua virtute*. mostra tanta confidenza nella uirtù dell'Alicorno, che protesta non douere hauerli un minimo sospetto dell'acque, benchè pericolose, quando l'abbia tocche col suo corno. Volendo significare, che imitando il Santo in questa uita, benchè pericolosa, si trouerà sempre salute. Erano in tutto 76.

La quarta scuola portaua sopra un stendardo verde i simboli della benedictione di Giacob; cioè un Manipolo di spiche, e dentro piantata una Croce, un'Oliua con il Pastorale; vna Vite con il Capello da Cardinale. Tutti i putti di questa scuola haueano in mano frutti naturali, chi d'una sorte, e chi d'un'altra; erano 50.

E per-

E perche il quinto Maestro eletto di nuouo, non hauea formata la scuola, fu fatto Alfiere generale, e formò pure l'impresa sua un Camelo carico, con le parole *In laboribus plurimis*. professando a nome di tutti d'honorare chi con tante fatiche se l'era meritato.

Seguiua la scuola de' RR. Padri del Giesù, precedena auanti vno stendardo di seta rossa semplice, portato da vn giouinetto de' più nobili, vestito con vna liurea di tocca d'argento. Doppo questo seguìtaua vn quadro di carta a guisa di stendardo, fatto a posta, ripieno di varij colori, con molto argento; nel quale era dipinto dall'vna, e l'altra parte l'immagine di S. Carlo, parimente portato da uno de' più nobili riccamente vestito. Seguìuano quaranta fanciulli tutti nobilmente vestiti, i quali portauano sopra un'hasta picciola un Cartello, ilquale da vna parte mostraua un'Emblema fatto sopra qualche virtù del Santo; Dall'altro canto mostraua vn Giesù dipinto con varij colori. In mezzo a questi, andaua un'altro stendardo di seta rossa semplice. Verso il fine veniuano due vestiti di seta rossa incarnata, e portauano in vn bacile d'argento la Pianeta, conforme al palio di broccato, fatta in dono a San Carlo, nominata di sopra. Dietro a questi venne vn corpo de' Musici, cantando versi fatti a posta in honor del glorioso Santo.

1 Emb. Vn Sole in mezzo al Cielo.

*Splendet in astrifero Phœbus cum Lampade Cælo;
At nouus in nostro CAROLE phœbus ades.*

2 Vna Luna, che illuminaua la notte.

*Clara nitet cælo nocturnis Luna tenebris.
En tenebras mentis CAROLE Luna fugas.*

3 Vn Cielo stellato.

*Candida conspicuo scintillant lumina Cælo
CAROLE sunt dotes sidera clara tua.*

4 Vna nuuola, che mandì pioggia.

*Labitur en liquido diffusus ab æthere nimbus
CAROLVS, & diæ pectore spargis aquas.*

5 L'arco baleno nel Cielo.

*Cernis ut effulget vario Thaumantias ore?
CAROLVS at sacris dotibus ecce nitet.*

6 Vna Colonna di fuoco in aria.

*Ignita præmonstrat iter dux pompa columna,
CAROLVS hinc tusam præbet ad æstra viam.*

7 Alcune Colombe, che escano lauare dall'acqua.

*Ascendunt lota puro de fonte columba
Virtutum symphibis CAROLVS abluitur.*

8 Vna Colomba, che voli.

*Gaudet auis rapido ferri per inane volatu
CAROLVS at superat gaudet adire domos.*

9 Molte api intorno a' fiori.

*Qualis opes florem virtutum CAROLE libas?
Virtutum redijs, & magis inde micas.*

- 10 Vna corona di gemme, con un diamante in mezzo.
*Stellata in ferto splendent adamante corona,
 Virtutis rutilat CAROLE gemma tua.*
- 11 Vn vaso d'acqua, nel quale uno si specchi.
*Exprimit admotas pulcherrima lympha figuras
 Exprimit & diam CAROLVS effigiem.*
- 12 Vna fiamma di fuoco ardente.
*Ardet in accenso populatrix cortice, flamma
 CAROLI at effulget pectore Divus amor.*
- 13 Incensiero, che mandi il fumo in alto.
*Fumus odorata se tollit in aethera flamma,
 Ecce pij ascendunt CAROLI ad astra preces.*
- 14 Vna cassa piena di tesori.
*Amplas condit opes arca hac, sed CAROLVS mens
 Continet aethereas pectore delicias.*
- 15 Vna conchiglia Marina aperta a raggi del Sole.
*Concha sinum pandit phaeæ ad lumina pompa
 CAROLVS at dium pandit ad astra sinum.*
- 16 Vna lanterna con il lume dentro.
*Flamma latet duro fulgens nitidissima cornu:
 At pia clausa animo CAROLE flamma tuo est.*
- 17 Vn campo, che rassembri la primavera.
*Florida Ver pingit viridanti prata colore;
 CAROLE virtutis ver tibi corde nixet.*
- 18 Vn arbore fiorito.
*Dulcis odoriferis vestitur floribus arbor:
 Tot flores dotum CAROLE mente geris.*
- 19 Vn arbore pieno di frutti.
*Dat fructus arbor; nobis tu CAROLE poma
 Virtutum rosea das meliora manu.*
- 20 Vn arbore d'oliva verde.
*Clarus honor nunquam perijt frondentia oliva:
 CAROLI honor dotum nobilitate riget.*
- 21 Orfeo con la lira.
*Orpheus, ut perhibent mulcet rabida ora ferarum;
 CAROLVS at mulcet ferrea corda virum.*
- 22 Sansone sciolto dalle Catene, che fugge.
*Effugit exutis vinclis dux arte; solutus
 Corporis en vinclis CAROLVS astra petis.*
- 23 Giove nel Cielo.
*Iupiter, ut fama est, magno dominatur olympo;
 Si virtus Cælum est, CAROLE sceptrum tenes.*
- 24 Dedalo, che volò per Paria.
*Dedalus insuetis fertur per nubila pennis:
 Virtutum pennis CAROLVS astra petis.*

- 25 Giacob a pie della scala, con il Cielo aperto.
Pantun: ut Cæli postes, dum dormis Iacob:
CAROLVS ut moritur, regna beata patent.
- 26 Vn'huomo armato.
Territat aspectu miles fortissimus hostem:
Territat infernas CAROLVS vsque plagas.
- 27 Vna naue in mezo al mare.
Non bene tutus adis portum sine sidere Nauta:
Cæli adeam ut portum, CAROLE sidus ades.
- 28 Vn Giardino delizioso.
Gaudeat hortorum bene olenti germine Princeps:
CAROLE virtutum germina mente tenes.

LE FATICHE D'HERCOLE.

- 29 Hercole che amazza il Leone.
Herculis exstinxit virtus fera colla Leonis.
CAROLVS at virij colla recisa tulit.
- 30 Hercole, che amazza l'Idra.
Lerneam Alcides vici fortissimus Hydram.
Vincit at infernas CAROLE dire seras.
- 31 Hercole, che amazza il Cingiale.
Herculis ante pedes casus sua concidit ingens:
CAROLI & ante pedes concidit atra venus.
- 32 Hercole, che leua le corna d'oro al Ceruo.
Abstulit Alcides magni aurea cornua Cerui:
CAROLVS at potuit vincere dimittas.
- 33 Hercole, che scaccia le Scinfalide.
Herculis horrifonus casti symphalidae arcus:
CAROLI ab aspectu vincitur atra lucis.
- 34 Hercole, che vince Hippolita.
Hippolita Alcides tulit olim vincula fortis:
CAROLVS & fregit vincula dura stygis.
- 35 Hercole, che netta la stalla di Augia con l'acqua.
Abluit Augia stabulum vir Doricus undis:
CAROLVS expurgat putrida corda virum.
- 36 Hercole, che doma il Toro.
Herculis ars domuit magno iustamine Taurum:
At rabiem virij CAROLVS vsque domat.
- 37 Hercole, che amazza Gerione Gigante.
Flerionem Oetbeus micit, stransque Gygantem:
Ardentem micit CAROLVS inuidiam.
- 38 Hercole, che amazza i Cavalli, & il Rè Diomede.
Alcides Diomedis equos cum Rege peremit:
CAROLVS & seclerum monstra maligna premit.

39 Hercole, che leua il Cerbero dall'Inferno.

Inferna noctis custos educitur orco:

CAROLVS at vitij nos trahet è tenebris.

40 Hercole, che ne gli horti hesperidi coglie i pomi d'oro.

Herculis Hesperidum manus excipit aurea poma:

CAROLE virtutum poma beata refert.

Erano li Giouani di tutta la Processione 495.

Seguiuano le Confraternite, alle quali faceuano nobilissimo principio le tre principali vnire insieme, cioè di S. Agostino, S. Domenico, e S. Francesco. Portauano auanti il solito Crocifisso con il bendone attorno, & alle spalle ricamato a oro, e fere colorate, al mezzo lo stendardo figurato a Olio. Tutti con le torcie di tre libbre in mano. Il resto de gli ornamenti dell' Vfficiali erano corrispondenti allo splendore delle cose sudette, erano in numero 81.

Appresso veniuano le Confraternite del Contado, e quasi tutte fecero noua pronisione di stendardi, bastoni dorati, bendoni de Crocifissi, la meglio parte con lumi in mano.

Vennero poi l'altre della Città, con diuerse inuentioni d'Angeli attorno le Croci; fra l'altre quella di S. Antonio, mandò auanti la Croce tre Angeli; S. Michele con le bilancie, & vn'argentina, S. Gabriello col Giglio, S. Rataello con Tùbia, & il pesce; a canto il Crocifisso otto con le torcie. Doppo fra li Fratelli della Compagnia venne vna schiera di virtù, che haueano in petto il suo nome ciascuna.

Fede, portaua vna Croce in mano: dall'altra Calice d'argento.

Speranza, un giglio in herba, & una corona in una sottocoppa d'argento.

Carità, un mel granato spaccato, & i granelli sparsi in vna sottocoppa di argento.

Prudenza, un specchio doppio auanti gli occhi.

Giustitia, bilancie, & una spada ignuda.

Fortezza, una colonnà.

Temperanza, vn Panè inargentato, & una caraffa d'acqua.

Oratione, un profumiero, che mandaua continuamente fumo odorifero, in una sottocoppa d'argento.

Sollecitudine, un Pastorale, & un Candelieri con la candela accesa l'uno, e l'altro d'argento.

Penitenza, un cilicio di ferro in petto, & uno di pelo adietro; una disciplina di ferro, & una di corde.

Castità, un giglio fiorito.

Liberalità, una borsa con denari sparsi in un bacile d'argento.

Dispregio del mondo, vna Croce, da cui pendeua vn Capello da Cardinale, & una Mitra.

Humiltà, vn piede d'vna Croce senz'altro.

Tutte l'altre compariuano con detoro, ornate de' suoi stendardi, e bendoni di Crocifissi in uarie, e uighe forme ornati: frametrendoui molti chori di musica. Si contarono di Confraternite 104. Croci. Li Confrati in ordinanza. 3080.

Venne-

Vennero li Regolari tutti con lumi accesi; e se bene fù grande la de uotio-
ne di tutti con molti chori di musica; Li Padri però di San Francesco del
Conuento, mostrarono riconoscere il Santo lor Protettore, uenendo tutti in
buonissimo numero con torcie grosse accese. Furono li Regolari 338.

Venne ultimamente il Clero forense, sotto l'istessa Croce del Clero urba-
no, in habito conforme a gl'ordini sacri. Li Sacerdoti con le Pianete, Dia-
coni, e Suddiaconi con Dalmatiche, e Tunicelle, tutti con torcie in mano. Il
num. 199. Erano in tutto auanti la Croce del Capirolo 4193.

L'ultima Croce fu del Venerabile Capitolo di S. Lorenzo la Catedral, tutti
in habito conforme gli ordini sacri; e le dignità portauano Piuiali.
Auanti li beneficiati perpetui si portaua l'Imagine benedetta, poco doppo
ueniu il Tabernacolo delle Pianelle del Santo; appresso li trè, che portaua-
no li vasi uno doppo l'altro; nell'ultimo luogo il Tabernacolo del Santo Ma-
nipolo, cinto dalla musica del Duomo, & dalli Signori Canonici. Ultimamen-
te Monsignor Reuerendissimo Vescouo, apparato Pontificalmente con gli
assistenti.

Seguiva Monsignor Illustriss. Gouvernatore, li Signori del Magistrato, il
Collegio de' Camerlenghi, il Collegio de' Dottori, tutti in habito con gli Ar-
mellini, e le torcie in mano; il Collegio de' Conuittori.

Dietro le Zitelle dell'Hospitale della Misericordia; le Derelitte, e quelle
della Carità, accompagnate da Officiali di quelle Confraternite, che n'han-
no cura, & da molte Genildonne. Il popolo poi, che da molte parti con-
corse, fù innumerable.

*Uscita delle Sante Reliquie dal Duomo, & ultima
deposizione di esse.*

Inuiatasi la processione si cantò un Dialogismo in più partite, fatto a po-
sta di tal processione per San Carlo, e S. Ercolano, incensate le reliquie fu-
rono leuate di mano di Monsignor Reuerendissimo. Nel uscire dalla porta
a uista della Fortezza subito le salutò con più pezzi; e similmente replicò i
tiri quando s'auicinaron a lei. Passarono per la nominata via sempre con
canti, e trombe.

Li Padri di S. Ercolano vestiti da Sacerdoti, con le torcie accese, fecero
ala di qua, e di là dalla porta maggiore all'entrata del Clero. Entrate le san-
te Reliquie nel corso di P. S. Pietro, subito che il Quadro giunse a uista del-
la Chiesa, lo fecero salutare a suono di trombe, che itauano a lati della Por-
ta; Si rinfianco la musica alla fonte li vicina, e di tempo, in tempo, che s'ac-
costauano, segnò il suono.

Vscirono incòtro all'imagine, & sante Reliquie, chiudendo sempre in me-
zo la processione, hauendo auanti due turiferarij. Giunti li primi due alla
benedetta Imagine, inchinati rinelemente la pretero, e portarono al suo
luogo, depositandola sopra l'Altare proprio. Due pretero li due vasi con le
Reliquie, che si doueano lasciare. Quattro ricuetero il sacro Manipolo, &
ordina-

ordinatamente si portò il tutto sopra l'Altare di San Carlo; frà tanto la musica del Duomo entrata in san' Ercolano veniuu accompagnando il tutto, con bellissimi concerti, come faceua quella della fonte, a canto la porta principale.

Reposte, mentre si cantaua un motetto, Monsignor Reuerendissimo l'incensò, e disse l'oratione di San Carlo; orò vn poco doppo mentalmente. Sull poi all'Altar maggiore dicendoui l'oratione di San' Ercolano, effendosi fatta insieme la processione anniuersaria della sua Translatione. Nel partirsi s'inuiarono li Padri apparati fino fuori di Porta laterale, di qua, e di là, per ringraziare Sua Signoria Reuerendissima: d'indi ritornarono a' lati dell'Altare di S. Carlo; assistendoui fino al trapassare la maggior parte del popolo.

Palsò pur auanti la processione verso il Duomo, portandoui le sante Piane, & il terzo tabernacolo della parte sopradetta donata a San Lorenzo. Giunto Monsignor Reuerendiss. detta l'oratione, fù cantato il *Te Deum*, & benedetto il popolo, si licentiò la processione.

In S. Ercolano si tennero esposte le Reliquie tutta l'ortaua, con tanto concorso, e deuotione, che parue ogni giorno festa segnalata. E poiche il Santo hauea deuorita la Città con presenti della Vita, & della sepoltura sua. In questo istesso giorno in testimonio, che si trouaua presente al suo trionfo; volle darci caparra de' doni del Cielo. Vna Signora Cittadina di Perugia inferma già per molti giorni, e per trè giorni in pericolo di morte, anzi la Domenica della Processione le fù assegnata da' Medici per l'ultimo giorno della vita sua; fatto il voto al Santo, restò nell'istesso giorno della Processione libera dalla febre, e pochi giorni doppo venne a rendere le debite gratie. Si che n'ha lasciato vn viuo testimonio d'hauere aggradito l'affettuosa, e nobilissima accoglienza, che li ha fatto in tal giornata la Città di Perugia, veramente Augusta.

Il Trionfo che precedeua la Processione, cantaua li seguenti versi.

CINTI la fronte, e'l crine
Di bei purpurei fiori,
Di rose matutine,
Cantian del Ciel gli honori;
Cantian lieti, che'l Cielo
Gradiſce il nostro zelo.
Ecco tutta ridente,
Ch'aprendo il Mondo indora
Il balcon d'oriente,
Che à celebrar l'Aurora
Con noi l'Insubre Ero
Sorge da l'onde Eoe.
O del purpureo fluoia

Felice Semideo,
Ch'a Dio drizzando il volo,
Sprezzasti il mondo reo;
Che l'Averno vincesti,
Mille mostri ancideſti.
Altr'Idra, altro Pitone
Qui strangolaſti in terra,
Altra più ria Gorgore
Tù superasti in guerra,
Or d'ogni tua vittoria
Godi celeſte gloria.
La velenosa fera
Pur ſette creſte ergendo,

Ff

Super-

*Superba in vista, e fera,
 Sette altre bocche aprendo,
 Già pareva infettarne,
 Già pareva diuorarne.
 Ma in uan, mercè di Dio,
 Contra la greggia imbellè
 Irridò l' mostro rio
 La Tedesca Babelle
 Che tu le corna; e l' mostro
 Flaccasti al crudo mostro.
 Santo, o forte, o vero,*

*Non fauoloso Alcide;
 Glorioso Nocchiero,
 Che già per l'onde infide,
 Di questo mar del Mondo
 Si ben schinasti il fondo.
 Poi che quà giù si forte
 A te pugnasti, a noi
 Sottranne anco a via forte
 Co' santi preghi tuoi,
 E sia per te in Cielo
 Gradito il nostro Zelo,*

Canto della Scuola de' Reuerendi Padri Gesuiti

N Ono splendor dal Cielo
 Vedo tra spiriti alati,
 Depost' il mortal velo
 Lampeggiar i beati
 Sensi somersi nella gioia immensa?
 Oue il fonte di gloria si dispensa.
 Sacra mitra circonda
 La veneranda testa,
 E intorn' il corpo inonda
 Di porpora la ueste
 Amanto qual si cinge in Vaticano
 Il Senator del Concistor Romano.
 Dunque ved io l' imago,
 Del Santo Carlo? o come
 Quiu' lo sguard' appago,
 Ment' il suo santo nome
 Scorre si chiar' o don' il Sol s' asconde,
 O doue rinasce dall' onde
 A noi questo fu tolto
 Immaturò d' etade
 E in Paradis' accolto
 Colmo di santitade
 Onde ne piani il mond' el Ciel ne rise
 Quand' il mortal dal immortal diuise
 Mor ascing' il suo pianto
 La terra; poi che vede
 Esser cresciuto tanto
 Il suo flato: che eccede
 Ogni pregio mortal d' onde scomparte
 Il torrente di grazie in ogni parte.

C He noua Stella
 Legiadra. e bella
 La sour il Ciel si mira?
 Come lampeggia?
 Come roseggia?
 Con che vaghezza gira?
 Di Carlo Santo,
 E questa vanto
 Preggio di chiosar' eterni
 Qui l' occh' ardente,
 E riuerente
 Con la mente s' interni,
 Questo splendore
 Ha più chiarore
 Del raggio matutino
 O quai disserra
 A nostra terra
 Grazie il fauor diuino.

M Entre dunque felice
 Regna in eterna gloria
 Nell' ultima pendice
 Di Carlo Canto; con applauso uina
 Risuona d' ogni parte uina, uina.
 Ecco ripiglia:
 Uina uina San Carlo
 Uina uina San Carlo
 E lodata per tutto l' alma diua
 Con gioi' n Ciel, con festi in terra, uina.
G Arreg' il Ciel di sopr' el mōdo basso,
 Per honorar con canto

Di Carlo il nome Santo;
 Nom' sacr', e giocondo.
 Per Carlo Dio dispensa
 I diuini Tesori.
 O Perugia felice
 Che tanto pegno stringer horti lice.

SONO CHIAMATI A ROMA LI OBLATI
 di Milano, per officiare nelle due Chiese de' Santi Am-
 brogio, e Carlo. Cap. XXXIX.



Rescendo vie sempre più la diuoticne, e'l concorso de' fedeli alla Chiesa di S. Ambrogio, pensarono i Cardinali, e la natione Milanese, che sarebbe stato di grandissimo seruitio di Dio, & aiuto delle anime, e per mantenere insieme uiua, e ben coltiua- ta quella frequenza di popolo, se si fosse introdotta la Congre- gatione dell' Oblati de' SS. Ambrogio, e Carlo, in quelle Chiese de i loro pro- pri Pretettori, e che hauerebbe questa Congregatione aportato vilità gran- de a tutta Roma, anzi a tutta la Chiesa Cattolica; poiche hauendo gl' Oblati per istituto di non cercar altro nelle loro attioni, che la pura gloria di Dio, e la salute dell'anime, a imitatione del loro Santo Fondatore, e di offeruare quella perfetta disciplina Ecclesiastica, e Christiana, ch'egli introdusse nella sua Chiesa di Milano, ammirara dal mondo, e farla insieme a loro potere of- seruare da gli altri ancora, si speraua che tal istituto introdotto in Roma, ef- fercitato da buoni, e seruenti operarij, senza dubbio harebbe partorito non poco frutto, a beneficio de fedeli, e della Chiesa di Dio. Si prese adunque il carico il Signor Cardinale Plato di scriuerne al Sig. Cardinale Borromeo Arciuescouo di Milano, e pregarlo contentarsi di mandare a Roma qualche buoni soggetti per dar principio a questa Congregatione. La dimanda fù sentita volontieri dal Signor Cardinale Borromeo, ilquale fece elezione di due Dottori in sacra Theologia; cioè Andrea Buono, Canonico Ordinario del Duomo di Milano, che con molta sua lode haueua già sostenuto il peso di Preposito generale della Congregatione dell' Oblati, & Gio Battista Ai- rone Curato di Befate, huomo di molta Dottrina: & li mandò a Roma, a fi- ne che congregando nuoui soggetti in quella Città, e ammaestrandoli nello spirito del loro istituto, vi fondassero la Congregatione, e ritornassero do- po alle loro residenze. I quali prendendo il camino di Roma, vi giunsero, molto aspettati, il quarto giorno di Luglio, & di fatto cominciarono, con li- cenza del Sommo Pontefice (ilqual mostrò di sentire particolare contento, che vna sì utile Congregatione di Preti Secolari s'introducesse in Roma) a faticare gagliardamente nelle funtioni, e ministerij, che hora diremo.

IN CHE COSA S'IMPIEGHINO LI OBLATI
arruati in Roma. Cap. X L.

Arriuo di quei buoni Preti in Roma, rallegrò non solamente la nazione Milanese, ma posso dire tutta quell'alma Città, per vedere, che la Chiesa di San Carlo s'aria officiata da i suoi proprij Preti, i quali hariano consolati, & aiutati, i diuoti del Santo, con prediche, amministrationi de Santi Sacramenti, & con altri esercitij spirituali, come tosto ne prouarono l'esperienza; imperoche abbracciando eglino tutto il carico delle cose spirituali di quelle due Chiese, cominciarono a confessare il popolo, a predicare la parola di Dio, a far l'Oratorio in Chiesa tutti i Venerdì, a insegnare la Dottrina Christiana le feste, a far l'oratione la sera, con la disciplina il Giovedì, e tutte le feste con molto frutto, e concorso di gente; instituirono ancora un'Oratorio interiore d'uomini con vtilissimi esercitij spirituali, & vna Congregazione di cinquanta Sacerdoti Capellani di San Carlo, & altre belle deuotioni: con le quali sante occupationi cominciarono a fare gran frutto nelle anime, che fù cagione di accrescere ogni dì più il concorso del popolo alla loro Chiesa, & di aiutare molti peccatori nell'emendatione della vita, & le Meretrici alla conuersione, e penitenza; facendo l'anime, che s'aiutano frequenti confessioni generali di tutta la vita passata, in tanto che i buoni Preti restano quasi oppressi dalle continue fatiche, che fanno, benchè habbiano aiuto ancora d'altri Sacerdoti. Appresso di questo soprintendono a quella debitorione, alle elemosine, alla fabrica della nuoua Chiesa in aiuto de i Signori Fabriceri, a far tener conto de i miracoli, che il Santo v'operando, de i quali prima non si faceua alcuna memoria; in maniera tale, che si come non gli mancano fatiche continue, così il frutto che operano è molto copioso: & hanno già accettati noui soggetti per dare principio alla fondatione della Congregazione; & Iddio che fauorisce quest'opera, ha cominciato prouederu d'entrata ferma per il mantenimento temporale; poiche venendo a morte il primo giorno d'Agosto 1612. Monsignor Marcello Marchese, Vescouo di Segni, lasciò suo herede questo luogo di San Carlo, con rendita stabile di cinquecento scudi l'anno. Non voglio lasciar di dire, come l'Oratorio del Venerdì fù cominciato con vn ragionamento pieno di gran spirito dal Signor Cardinale Plato, sopra queste parole: *Reddidit Deus iussis mercedem laborum suorum*; & applicando la sentenza a San Carlo, disse, come Dio l'hauera remunerato delle sue fatiche, malsime perpetuando i suoi instituti, poiche questo essercitio dell'Oratorio fù già cominciato da lui nella medesima Chiesa di S. Ambrogio, doue congregò buon numero de Prelati; & egli insieme con loro vi ragionaua spesso volte.

DELLA VENERAT. DI S. CARLO. Parte II. 445
ARCHICONFRATERNITA ERETTA NELLE
Chiese de' Santi Ambrogio, e Carlo in Roma.
Cap. . X L I.



Ntendendo il Sommo Pontefice i grandi progressi della diuotione di San Carlo, e come tutte le nationi l'hauuano in somma veneratione, e dall'essempio, e patrocinio suo molto frutto ne riceuano i fedeli, per stabilire vn tanto bene, e accrescerlo ancora maggiormente, così persuaso da i Cardinali Milanesi, institui con autorità Apostolica, vna Archiconfraternità d'huomini, e di donne nelle Chiese de' Santi Ambrogio, e Carlo, & la intitolò del nome de i medesimi Santi, con facoltà di poteruifi aggregare altre Compagnie simili in tutte le parti del mondo, & la arricchì delle Indulgenze, che faranno notate qui appresso. Non si può dire quanto presto se ne spargesse la fama per tutta la Christianità, e con quanta frequenza sia dimandata la detta aggregatione da nuoue Compagnie, che si vanno istituendo per diuerse Prouincie, sotto il titolo di San Carlo.

Sommario dell' Indulgenze perpetue concesse dalla Santità di Nostro Signor Papa Paolo V. all' Archiconfraternità de' SS. Ambrogio, e Carlo, eretta in Roma nella Chiesa de i detti Santi nella via del Corso; le quali Indulgenze sono concesse, ancora a tutte le Compagnie, che s'aggregano a questa Archiconfraternità.

LA Santità di Nostro Signor Papa Paolo V. per eccitar tutti li fedeli sotto l'essempio, & inuocatione di S. Ambrosio, e di S. Carlo ad esercitarsi in atti di virtù Christiane, & in opere meritorie, acciò possano conseguir l'eterna Beatitudine, hà eretto vn' Archiconfraternità de' SS. Ambrosio, e Carlo nella Chiesa di detti Santi della Natione de Lombardi in Roma; nella quale può entrar ogni persona dell'vno, e l'altro sesso, e di qua' siuoglia natione: & a questa Archiconfraternità eretta nella sudetta Chiesa, si può aggregare qualsiuoglia Compagnia de' SS. Ambrosio, e Carlo, ò di S. Carlo solamente, eretta, ò da eriggersi in qualsiuoglia Città, ò Villa della Christianità, con l'istesse Indulgenze, come appare dal Breue di Sua Santità, dat. in Roma alli 18. di Agosto 1612.

Di più Sua Santità per vn'altro Breue dato in Tuscolano alli 8. Ottobre 1612. hà concesso l'infrascripte Indulgenze a questa Archiconfraternità, le quali sono concesse ancora a tutte le Compagnie, che si aggregaranno a questa Archiconfraternità.

1 Primieramente concede Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati a qualunque fedele dell'uno, e l'altro sesso, che essendo confessato, e comunicato entrerà in questa Archiconfraternità nel giorno del primo suo ingresso.

2. Concede parimente Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati a tutti li Fratelli, e Sorelle di questa Archiconfraternità, che sono adesso, & che faranno, che veramente pentiti, confessati, e comunicati, se ciò comodamente potranno fare, ò almeno contriti nell'articolo della morte innoceranno deuotamente con il cuore, se non potranno con la bocca, il Santissimo nome di GIESU.

3. Di più concede ancora Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti li peccati a tutti li Fratelli, e Sorelle, che sono adesso, e che faranno, i quali veramente pentiti, confessati, e comunicati visiteranno deuotamente la Chiesa, ò Capella, ouero Oratorio di questa Compagnia ogni anno nelle feste di S. Ambrosio alli 7. Decembre, & di S. Carlo alli 4. di Nouembre, da i primi Vespri fino al tramontar del Sole de i sudetti giorni, e quiui con affettuose orationi pregaranno Dio per la concordia de' Principi Christiani, per l'extirpatione dell'heresie, & essaltatione della Santa Madre Chiesa.

4. All'istessi Fratelli, e Sorelle, che veramente pentiti, confessati, e comunicati ogn'anno deuotamente visiteranno la sudetta Chiesa, ò Capella, ouero Oratorio di questa Compagnia nelle Feste della Natiuità della B. Vergine Maria, e dell'Inuentione della Santa Croce, e nella solennità di tutti i Santi; nel qual giorno si celebrò la Canonizatione di S. Carlo, & anco nella Domenica vltima di Gennaro, e nella prima Domenica di Luglio, da i primi Vespri fino al tramontar del Sole de i sudetti giorni; & quiui faranno oratione come sopra, concede per ogni volta Indulgenza di sette anni, e sette quartene.

5. Trecento giorni d'Indulgenza poi concede all'istessi fratelli, e sorelle di questa Compagnia ogni volta che metteranno, ò faranno metter pace tra nemici, ò almeno la procuraranno: ouero auisaranno, ò correggeranno li blasfematori, e quelli che nominano il nome di Dio in vano, ò che dicono parole inhoneste, ouero ridurranno qualche peccatore alla via della salute, ò faranno presenti ne i luoghi doue s'insegna la Dottrina Christiana; ouero aiuteranno li moribondi a morir bene, ò in qualsiuoglia altro modo procuraranno la salute dell'anime Christiane.

6. Ducento giorni poi d'Indulgenza delle penitenze ingionte, ò in qualsiuoglia altro modo a loro debite, nella forma solita della Chiesa concede all'istessi ogni volta, che faranno presenti alle Processioni della sudetta Archiconfraternità, che in Roma si faranno con licenza dell'Illustriss. Signor Cardinal Vicario, ouero alloggiaranno in casa li poveri, ò gli faranno elemosina, ouero ancora visiteranno gl'infermi nelli Ospedali, & in qualche modo gli feruiranno; ouero aiuteranno, e consolaranno li carcerati; & anco chi defenderà gratis in giuditio le cause delle pouere Vedoue, Pupilli, & altre persone miserabili, e l'aiutaranno, ouero insegneranno a poveri le cose necessarie alla salute; ouero accompagneranno alla sepultura li corpi delli defonti, tanto de i fratelli, e sorelle di questa Compagnia, quanto anco delli altri; ouero se essendo Medici curaranno per amor di Dio li poveri ammalati. In oltre a quelli che faranno l'Oratione metale, ò l'Oratione della sera, conforme a gl'instituti dell'istesso S. Carlo; ouero pentiti, e confessati riceueranno il

Santif-

Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; ouero l'accompagnaranno quando si porta all'Infermi, ò si porta in Processione, ò faranno Oratione innanti ad esso Santissimo Sacramento; ouero faranno presenti al Sacratissimo Sacrificio della Messa, ò alle sacre Prediche; ò essendo Sacerdoti ministraranno li Ecclesiastici Sacramenti a i fedeli di Christo; ouero recitaranno l'Ufficio della B. Vergine Maria, ò la sua Corona, o Rosario; ò diranno ingiuncchioni l'Aue Maria quando si suona; ouero ogni volta che visiteranno la sudetta Chiesa, ò Capella; ouero Oratorio di questa Compagnia, e faranno oratione come sopra; ouero digiunaranno; & di più ogni volta che diuotamente diranno cinque Pater noster, e cinque Aue Marie per impetrare, e conseguir da Dio l'imitatione delle virtù di San Carlo; ouero finalmente ogni volta che faranno qualsiuoglia altra opera di pietà deuotamente, e caritativamente; e tutte queste Indulgenze sono perpetue.

LA CITTA DI BOLOGNA HONORA VNA
reliquia di San Carlo, con Processione solennissima.

Cap. XLII.

DEsiderando il Clero del Ven. Capitolo della Chiesa Metropolitana di Bologna d'arricchire quel Tempio di qualche reliquia di S. Carlo, per memoria della particolar diuotione, che il Santo istesso alla medesima Chiesa mostrò sempre, così nel visitarla con molta pietà quando gl'occorrenza passare per quella Città, come per varie funzioni Ecclesiastiche in essa essercitate, hora di sermoni, e prediche, & hora di communioni generali, & per le sacre reliquie da lui al Cardinale Paleotto date, in essa riposte, & conseruate, ne chiesero la gratia all'Illustrissimo Sig. Cardinale Federico Borromeo, & l'ottennero anche per mezo de i Signori Annibale Maluezzi, & Lorenzo Banci, Canonici dell'istesso Capitolo, i quali essendo venuti a Milano a venerare il corpo glorioso del Santo, hebbero vna Spongia, che era stata messa nel corpo del Santo quando subito dopò morte fù essenterato; la quale per esserui stata il corpo di ventidue anni, si vedea tutta imbeuuta del sangue, & sostanza del corpo istesso. Ritornati a Bologna li due Canonici con questo pretioso tesoro, tutta quella Città ne fenti allegrezza infinita, & subitamente si cominciò far apparecchio d'honorarlo quanto haueßero potuto con publica Processione, offerendosi l'Illustriss. Signor Cardinale Barberino Legato (non essendoui residente l'Arcivescouo) il Signor Confaloniero di Giustitia, e tutti i Magistrati della Città, a concorrere con ogni loro potere a tal honore; Per ciò fù stabilita la processione per il giorno festiuo de' Santi Apostoli Simone, e Giuda alli 28. d' Ottobre 1612. la quale fù celebrata con la solennità che quiui segue.

Hauendo i due Canonici detti di sopra, depositata la reliquia nella Chiesa di San Nicolò, andò il Vicario Generale, accompagnato da alcuni Canonici, & altri Ecclesiastici della Cattedrale, a riconoscerla, e riuerirla, con publico instrumento, rogato da due Notari, vno del foro Archiepiscopale, &

del Capitolo dell'istessa Catedrale: & poi la ripose con molto honore in un nobile tabernacolo d'argento, esponédolo in publico sopra l'Altare; affinchè potesse esser venerata dal popolo: & la notte vi fecero la vegghia in oratione secondo l'antico vso della Chiesa Cattolica. Il giorno della celebrità si com mosse tutto il popolo della Città, & de i suburbij, con letitia infinita, a hono rare un sì pretioso pegno, incitato per più giorni innanzi dal suono delle cāpane della Metropoli, & da quelle del publico, & di molte altre Chiese tutto questo dì, in guisa che riempiauano ogn'uno d'allegrezza col loro festoso rimbombo; la qual allegrezza era accresciuta assai dallo splendore de i nobili apparati, che si vedeuano nel Duomo, e per tutta la strada della Processione, fatti a posta con molta pompa, & vaghi ornamenti: & fù sempre grandissimo concorso di gente tutto il giorno alla Chiesa di San Nicolò, doue stava esposta la sacra reliquia, conseguendo ogn'uno, che conueniu a questa festa sette anni, & altre tante quarantene di vera indulgenza, concessa all'hera dall'Illustriss. Signor Cardinale Legato; sì come si cantarono i diuini vsfici, la Messa, & Vespere nella Chiesa maggiore, dedicata a S. Pietro, con ogni celebrità, & con l'intervento dell'Illustriss. Legato, Vicelegato, Monsignor Vescouo di Rieti, il Confalonierno, e tutti i Magistrati, e Nobiltà principale, con popolo innumerabile; hauendo nel tempo della Messa cantata, consolata tutta l'audienza il Padre Mont'Olmo Francescano, eccellente Predicatore, con una Oratione volgare, ch'egli fece in lode di S. Carlo, spiegando in essa le marauigliose sue virtù, & le stupende operationi, massime quelle ch'egli fece a beneficio della Città di Bologna.

Alla fine del Vespere s'inuiò la Processione dalla Chiesa Metropolitana a quella di San Nicolò, con quest'ordine: Precedeuà il Confalone dell'Archiconfraternità della Vira, e poi seguìua lo Stendardo della Compagnia della Morte, con numero grandissimo di Confratelli, per essere quelle due Compagnie le prime della Città; ciascuno con la torcia accesa in mano. Dopo veniuano tutte le Religioni numerosissime di Frati, e Monaci, & Canonici Regolari, con i lumi similmente accesi. Caminaua appresso il Capitolo dell'insigne Collegiata di S. Perronio, con una suaue Musica: & ultimamente il Capitolo, & Clero del Duomo, col Seminario, e tutti i Curati, & Preti della Città, con le torcie accese, & un gran choro di musica. In coda del Clero caminaua poi l'Illustriss. Cardinale Legato, il Confalonierno, il Reggimento, & Magistrati, & popolo senza fine.

Arriuati alla Chiesa di San Nicolò fù leuata la reliquia sacra dalle due prime dignità della Chiesa Metropolitana, accommodata in un baldachinetto sostenuto da due staggie dorate, nel modo che si rappresentano i Portatori dell'Arca del Testamento vecchio: & così scambievolmente fù portata dalle altre dignità, & Canonici del Duomo, & di S. Perronio, sino sopra l'Altar maggiore della detta Chiesa Metropolitana; sentendosi per tutta la strada grande armonia di varie voci, che cantauano inni, e cantici in lode di San Carlo; essendo così piene tutte le strade di popolo, che quasi s'opprimeuano insieme le persone, per la forza che si faceua ogn'uno d'auicinarsi a quel caro tesoro più che potua.

Riposta

Riposta la reliquia sopra l'Altare, il Signor Cardinale Legato con la stola bianca sopra la cappa in mezo delli assilenti, la incensò, & poi disse l'oratione *Pro gratiarum actione*, & quella di San Carlo, & benedì il popolo solennemente, concedendo l'indulgenza solita. Continuarono poscia quei diuoti Cittadini in oratione in quella Chiesa fino al buio della notte, auanti la santa reliquia; la quale fù poi rinchiusa nell'Altare dedicato all'istesso Santo nella medesima Chiesa Metropolitana, doue si veggono quasi sempre molte persone deuote a far oratione.

FESTA DI S. CARLO CELEBRATA IN Roma l'anno 1612. Cap. XLIII.

ACCIO si vegga, che vanno tuttauia più crescendo gl'honori di S. Carlo, & che la gloria di lui a guisa dell'aurora seguita dal Sole va risplendendo di tempo in tempo maggiormente, voglio riferire la festa che si fece quest'anno 1612. a suo honore in Roma, con la lettera istessa di ragguaglio, che a me per tal proposito dal Sig. Andrea Buono di sopra nominato, fù inuiata, che è questa.

Hieri si fece la festa di S. Carlo con tanta solennità, e deuotione per tutta Roma, che pareua il giorno di Pasqua; poiche in tutte le Chiese fù grande, e straordinaria frequenza de Santissimi Sacramenti; i Predicatori lasciarono l'Euangelio della Domenica, e predicarono sopra San Carlo con tanto feruore di spirito, che fecero piangere tutto il popolo, massime in S. Agostino, e nella Minerva, in S. Lorenzo in Lucina, in S. Giuliano, nella Chiesa nuoua, & nell'altre Chiese, doue si predica ogni festa.

A tutte le Chiese di S. Carlo, & a quelle doue è la sua Capella, ò Altare, si fece solennità grande d'apparati, e musica: e tutto il giorno ui fù concorso grandissimo, massime a Santa Maria Maggiore, S. Prassede, a Gattinari, a S. Giuliano, & a tutte le altre Chiese, che sono più di 47.

Nella nostra Chiesa poi si fece la festa principale, doue la Chiesa è quasi tutta coperta de voti; e quel poco spacio che resta è coperto di damasco, e brocato; tutti li Altari carichi di candelieri d'argento; la musica fù a quattro chori, la prima di Roma. Interuenero nella Messa, che fù cantata da Monsignor Sanvitale Parmegiano, Arcivescovo di Bari, ventinno Cardinali, & più di quaranta Prelati, alla quale seruirono i Ministri, & i Cerimonieri della Capella del Papa. Dopo l'Euangelio fece l'Oratione volgare sopra San Carlo vn Padre Canonico Regolare Milanese, laquale fù molto bella, & recitata con tanto affetto, che tutti i Cardinali restauano rapiti, e tutti la lodarono grandemente; e spero che debba partorire gran frutto.

Al vespero furono presenti i Signori Cardinali S. Cecilia, & Plato, & il concorso del popolo fù tanto grande, che haueuamo bisogno d'vna Chiesa grande come il Duomo di Milano, ò S. Pietro in Vaticano, perche in somma ci venne tutta Roma. Ci fù di notabil aiuto il dir Messa nella fabrica della nuoua Chiesa di San Carlo, doue s'era accomodato vn'Altare coperto di sopra

sopra con tauole, & baldachino, & ornato benissimo: & dalle parti v'era rap-
 presentato San Carlo, che visitaua li appestati, & ministrava loro i Santi Sa-
 cramenti: & quando prese quella creatura d'imbraccio alla madre appesta-
 ta: & poi gli illuminò il figliuolo nato cieco; e quando diede quanto haueua
 in casa a i poveri. Io dissi la prima Messa a quell'Altare, e tutta mattina vi si
 dissero Messe con licenza del Papa; restando il popolo molto consolato in
 sentir Messa in questo luogo, che già era sentina d'ogni dishonestà, chiaman-
 dosi prima l'Hortaccio; e si tratteneua a mirare queste attioni rappresentate
 di San Carlo, fatte di rilieuo col Lazaretto, & le Capanne; essendo dechia-
 rato ogni cosa in Scrittura, con lettere maiuscole.

La deuotione poi in ogni sorte di persone era marauigliosa, & pareua,
 che a ciascuno scopiaffe il cuore per amore, e tenerezza verso questo Santo;
 e si confessò, & comunicò grandissimo popolo: & furono portati molti vo-
 ti di gratie stupende riceuute. Il tempo ci hà fauorito grandemente, poiche
 la vigilia di mattina pioeua, & heri fù poi vn giorno il più sereno, & allegro
 che si potesse vedere: & hoggi, che è passata la festa, pioe a tutta furia, se be-
 ne non è in tutto passata la festa; stando che il Papa ci hà concessa Indulgen-
 za Plenaria per tutta l'ottaua: & questa mattina s'espone il Santissimo Sa-
 cramento per le Quarant'Hore, doue si faranno molti sermoni.

Voglio scriuere vn caso grande, che m'ha raccontato vn giouanetto, e me
 l'ha confermato con giuramento. Hauendo egli commesso un peccato mor-
 tale contro la castità, vidde venir verso di lui molti Demonij per portarlo
 via; & egli spauentato gridò. S. Carlo, aiutaremi; E subito fuggirono i De-
 monij, & egli corse a confessarsi, & hora viue molto castamente. Sono infi-
 nite le gratie, che ogni dì s'ottengono per intercessione di questo Santo; &
 Monsignor Vicegerente m'ha detto, che in ogni modo le notiamo tutte.

Data il dì 5. di Nouembre 1612.

Oratione in lode di San Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescouo di Milano.

*Composta, e recitata dal M. R. P. D. Ascanio Ordei Milanese, Canonico
 Regolare Lateranense, nella Chiesa di S. Ambrogio di Roma, alla
 presenza del Sacro Collegio de gl'Illustriss. Cardinali,
 nella festa del medesimo Santo l'Anno 1612.*

IN questo felice, e ben'auuenturato giorno, nel quale con tanta allegrezza,
 e festa, e con applauso vniuersale de' fedeli, sbandito il nome della
 morte, si rinouella dolce memoria di quel glorioso passaggio, che già tanti
 anni fece da questa valle di lagrime alle vere, e perpetue gioie del Paradiso,
 quell'anima pura, immacolata, e santa di Carlo Borromeo Cardinale, viuo
 essemplio de' Prelati, Idea del buon gouerno, e vita della disciplina Ecclesia-
 stica: In questo giorno, dico, per tutti noi tanto solenne, e tanto caro, son'io

quì mandato, Illustrissimi Signori, per lodare quel gran Santo, che già mortale in terra fù cinto, come voi, di bisso, e d'ostro; & hora immortale in Cielo è coronato di splendor di Gloria: Quel Carlo, che già Cardinale fù ornato della medesima porpora, & hora glorioso aggiunge tanto ornamento a questa sacra porpora: Quel Borromeo, che già Nipote di Papa honoraste con tanta riverenza, & hora famigliare di Dio adorato con tanta deuotione: Quel S. Carlo in somma, che già haueste fratello sì caro in Vaticano, & hora haueste Auvocato sì pio in Paradiso. O caro soggetto, ò gratiosa materia, fauellare delle laudi di sì gran Cardinale, per vbidire a' commandamenti pure d'un Illustrissimo Cardinale, alla presenza di questo Sacro Collegio de' Cardinali, tutti tanto deuoti, e tanto innamorati di questo Santo Cardinale. Sò ben'io, Roma, quanto difficile sia, doppo tanti famosi Oratori, che della stessa materia con mirabile eloquenza hanno formati, e Panegirici, & orationi, a deguare la tua deuotione, dicendo, e sodisfare a gli ardentissimi desiderij tuoi, di sentir lodare questo Santo. Sò quanto dura impresa sia, restringere tante cose, per cui non basterebbono gli Annali stessi, entro gli angustij spatij di breue ragionamento. Sò che resterà superata la copia delle parole dalla moltitudine innumerabile de' fatti. Sò ch'io debbo con ragione temere di non sminuire, dicendo quelle cose, che con la grandezza loro mitolgono ogni speranza di poterle amplificare. Sò che niano haurà mai tanta forza nel dire, tanta felicità nell'orare, che non rimanga, ò sopraffatto dalla moltitudine delle cose, ò stupefatto per la grandezza, ò abbagliato per lo splendore. Sò finalmente, gloriosissimo, e non mai a pieno lodato, e celebrato Santo, che nuoua rettorica, e nuouo modo di lodarti, a me farebbe di mestieri, con dire, ch'io non ti sò, ne ti posso degnamente lodare; & in vece di lodarti, dourei con un diuoto silentio riuerente adorarti. Poiche qual cosa degna della tua grandezza potrò io, non dico dire, ma ne anche pensare, in lode di cui poco è tutto ciò, che per grande stima, & ammira il mondo? Pur mi consola il considerare, che si come Iddio stesso più gradisce la semplicità della mente, e la purità del cuore, che l'armonioso concento delle parole, e delle voci; così tu haurai più riguardo dal Cielo alla deuotione dell'animo mio, che alla pompa dell'oratione. Mi conforta insieme, A scoltatori, il pensare, che si come ne' gran fatti d'Arme, e nelle stesse battaglie, non solo i tamburri, e le trombe, ma ancora l'humili, e rusticane sampogne di Sparta hanno hauuto forza (come leggiamo) d'incitare gli spiriti guerrieri (forse perchè a gli animi grandi basta ogn'incentiuo quantunque picciolo) così, tra'l sonoro rimbombo di tanti eloquenti, che, e l'anno passato in questo stesso luogo, & altre volte haueste sentiti, non debb'io diffidarmi, che non habbiate a rimaner sodisfatti della bassezza, & humiltà del mio ragionamento: tanto più che sarà appunto conforme all'humiltà del Santo, il quale cercò sempre d'occultar' i propri meriti, come altri procura di celar' i propri difetti. Mi ricrea finalmente, e mi rincora il ricordarmi, che per lodar San Carlo perfettamente, basta narrare la sua vita fedelmente: E che gran parte di quello, che da me sarà, ò per necessità, ò per breuità tralasciato; verrà da gli animi vostri più ben tosto rammentato; e quelle stesse cose, fauellando, accennare, voi

voi col ueloce pensiero, la mia tarda lingua precorrendo, potrete più distintamente, ascoltando, diuisare. Così non rimarrà defraudato il Santo delle douute lodi, e verranno ad essere più gli Oratori, che gli Vditori.

Io, per me, Signori, non potendo tessere un perfetto, e compiuto panegirico, mi contenterò di formarne vn'epilogo, un compendio solo; e nella breuetà del mio dire, quasi in angusto cristallo, tenterò con nuouo artificio, di rappresentarui tutta la chiarissima sfera di questo nuouo Sole di S. Chiesa; & a guisa di quel Profeta, che per commandamento di Dio, in un picciol maton di terra racchiuse, & impresse tutta la grande, e popolata Città di Gierusalemme; nella poca, e uil terra anch'io dell'imperfetta oratione mia, cercherò, a cenni altrui, di racchiudere compendiosamente tutta la santità di Carlo, che fù appunto una nuoua Gierusalemme, una Città di Dio. Anzi non potendo, per la breuità del tempo prescrittommi, spiegare le di lui marauigliose, & heroiche imprese; farò proua almeno d'accennarui in parte quelle virtù, d'onde nacquero in lui tante opere sante. Et se bene anche quì in vniuersale tutte le virtù potrei dir in un fiato, che sono state in lui, & usurpare al proposito mio con verità quello, che con adulatione cortigiana fù già detto del Padre di Teodosio Imperatore: *Dixisse sufficiat, vnum illum diuinitus extitisse, in quo virtutes simul omnes vigerent, quæ singula in omnibus prædicantur.* Latino Pacato nel Panegirico a Theod. Nulla di meno, per parlar più drittinto, e per esser più breue, ad vna sola virtù mi restringo, cioè alla Carità, Regina, e madre di tutte l'altre Virtù. Questa voglio io che contempliamo stamane, e vagheggiamo in Carlo. E con ragione certo; poichè tutte le attioni, e le opere miracolose, e senza essempi, ch'egli fece, si possono pure in qualche modo, per mano de gli Artefici, a gli occhi curiosi della posterità rappresentare, come si vede in tanti quadri, che adornano d'ogn'intorno questo deuotissimo Tempio: mà in qual Cielo, con quai colori, in qual bronzo, in qual'oro, potrà essere, ò dipinta, ò scolpita quell'ardente Carità, che gli struggeua il cuore?

In due parti, ò Roma, si distingue la Carità, siccome a due principali oggetti ha riguardo, a Dio, & al prosimo; e l'amor del prosimo non conosce fatica, e l'amor di Dio troua riposo nelle stesse fatiche. La Carità verso Dio in due cose principalmente si scorge: nel dispregio del Mondo, e nel Culto Diuino; Peroche il dispregio del Mondo ci auicina a Dio, e'l Culto Diuino ci congiunge con Dio. La Carità verso il prosimo in due cose parimente si scuopre: nel zelo delle anime, e nella pietà verso i poveri; Peròche le opere di misericordia corporali sono come nodrici, e le spirituali come Madri. Hora vediamo dunque, Signori, quanto il nostro Carlo fosse pietoso verso i poveri, zelante delle anime, offeruante nel Culto Diuino, dispregiante le grandezze del Mondo; e consequenemente vedrasi più chiaro, che'l Sole, quanto infocato fosse nell'amor del prosimo, & infiammato nell'amor di Dio.

Altri, per allargare maggiormente il Campo al suo dire, non dilongandosi da' precetti rettorici, incominciarebbe forsi le laudi di Carlo dalla nobiltà dell'Illustrissima famiglia Borromea, e per lodare il fiume, andrebbe dimostrando la chiarezza del fonte; Mà io, che hò bisogno di restringermi, non d'allar-

d'allargarmi cercherò solo di compèdiare quelle laudi, che sono sue proprie. Non riceue il Sole la luce dalle stelle: ma ben le stelle vengono illuminate dal Sole; e non ha bisogno Carlo della gloria de' suoi Antenati, ma ben la nobiltà de' suoi maggiori riceue grand'accrescimento di splendor di gloria, non solo dalla porpora, ma (quello che più importa) dalla Sautirà di Carlo. E come arderei io di lodarlo da quelle stesse grandezze, ch'egli mostrò di sì mar si poco, che potendosi pregiare del Titolo della sua famiglia, volle più tosto gloriarsi di quello di Santa Prassede? Conosceua ben'egli, che in questo Mondo immondo ciò, che s'apprezza è fumo; ciò che si stima è fango; ciò che s'adora è polue, ciò che si brama è vanità; ciò che si cerca è ombra; ciò che si gode è sogno; ciò che si pensa è inganno; ciò che si parla è bugia; ciò che si tratta è fraude. Quindi non si curaua di veder il suo nome intagliato quà in terra, ò in legni, ò in marmi, che alla fine vengono consumati dal tempo: ma ben poneua ogni suo studio perche fosse scritto a caratteri lucenti per man di Dio in quegli eterni, e gloriosi Annali del Cielo.

Lascio qui di mostrarui quanto egli sin da fanciullo, con istupor di tutti, dispregiasse le vanità del Mondo, e (quasi hauesse hereditata da' Genitori suoi la deuotione) aborrisce in quella tenera età tutte le fanciullesche legerezze: E dico solo, che in questo innocente Bambino pare a me, che gaggiassero insieme con generosa emulatione, la Gratia, e la Natura. Et si come de' gli Angioli scriue il mio Padre S. Agostino, che *Deus erat simul in eis, & condens naturam, & largiens gratiam*; e vi sottoscriuono Alberto Magno, e S. Thomas con la Comm. (non ostante, che S. Bonauentura col Maestro gliu dicassero creati *in puritate natura*) così di Carlo credo ben'io, che si possa dire, *Deus erat simul in eo, & vegetans Naturam, & largiens gratiam*. Percioche cominciò la benigna mano di Dio a dispensare abondeuolmente i suoi talenti, e le sue gratie a Carlo, tosto che la Natura cominciò a far crescere quelle tenere membra. Et perche quanto più egli cresceua con l'età, tanto più in lui cresceua la Carità: quindi inamorandosi maggiormente sempre delle cose di Dio, dispregiava ogni giorno più le cose apprezzate da questo pazzo Mondo: come si vide singolarmente in due tempi, cioè mentre egli studiò in Pauia, e mentre si trouò nel colmo delle grandezze qui in Roma.

Non è gran cosa che vn'huomo racchiuso ne' Monasteri, e ne' Chiostri, frà Religiosi di buon essemplio, lontano da tutte le occasioni, si mantenga continente, e casto: ne meno stimo io gran cosa, che anche frà le licenze de' gli studi, vn giouinetto di bassa conditione, e di poca fortuna se ne stia tutto modesto, e ritirato. Ma che vn Giouine nato nobilissimamente, alleuato splendidissimamente, ricchissimo di patrimonio, Signore di feudi principalissimi, col seguito di tutta la Città, & in particolare di tutti gli scolari, frà le sfrenate licenze d'vno studio, per ordinario inquietissimo, in quella verde età, che tanto suol'essere incalzata dalla concupiscenza, frà tante importune lusinghe, frà tanti mali essempli, e frà tante occasioni di fiaccarsi il collo, se ne stesse ad ogni modo ritirato, e modesto, si mantenesse continente, e casto; anzi conferuassee perpetua virginità, e quasi perla nel mezzo del Mare chiusa nella conchiglia pura, candida, e schietta, che non si apre mai, se non per ri-
ccuere

ceuere le ruggiade Celesti: egli se ne stesfe in mezo al mare de' vitij, e delle dissolutioni, chiuso a tutti i piaceri del Mondo, aperto solo a Dio; e non paz-
zamente vantandosi, come già Archimede, mà santamente operando, come
seruo di Dio, fermasse il piè dell'assetto in Cielo, e con l'altro desse vn calcio
al Mondo, e da se longe lo scagliasse: ò questa si che è cosa veramente gran-
de, cosa che senza molta ammiratione non si può narrare, vdire, pensare.

Mà se fù marauiglia, ch'egli si mantenesse puro, & innocente nello studio
di Pauià, quanto maggior miracolo fù poi vederlo così perfetto spregiator
del Mondo, e di se stesso, mentr'egli si trouò nel colmo delle grandezze qui in
Roma. O Carlo santo: O nuouo miracolo del Mondo. Non fù egli chiama-
to al seruigio di Dio col mezo, ò della pouertà, ò dell'asprezza de gli heremi,
ò delle tribulationi, come tanti altri santi: mà nuouo, & inusitato mezo ado-
però con essolui quell'infinita sapienza eterna, che per mostrare a noi, che in
ogni stato, e in ogni grado si può seruire a' sua Diuina Maestà, chiamollo a
se, col mezo delle grandezze, delle dignità, delle ricchezze, e de gli honori;
acciò si vedesse che non solo ne gli antri, e ne' deserti sotto i cilici, e i sacchi;
mà ancora nelle Corti, e ne' Palagi, sotto le porpore, e i bisfi, si può conserva-
re la purità, l'innocenza, & esser Santo.

Che vn pouerello in basso stato sia humile, non è marauiglia: Mà che vn
grande, ricco, nobile, posto nella maggior altezza, sia ad ogni modo in se fef-
so humilissimo: ò questa sì, che è cosa di stupore. Poiche sendo la superbia
(per dir così) ancella seguace de' grandi, che vā per ordinario a' fianchi loro
affissa, sin hora pur troppo vniuersalmente è vero ciò, che fù detto a Theodo-
sio; *Vix cuiquam contigit, & abundare fortuna, & indigere arrogantia*. E pur sap-
piamo che quelli antichi Romani sopportaronogia con pazienza la seruitù,
mà non potero soffrire la superbia di Tarquinio: Anzi volendolo essi con la
maggiore esecratione del mondo maledire, e col più infame titolo nomina-
re, benchè lo potessero chiamare sfrenato per libidine, cieco per auaritia;
spietato per crudeltà, pazzo per furore; ad ogni modo si contentarono di no
minarlo superbo; *& putauerunt sufficere conuiuium*. Mà del nostro Carlo chi
non si stupirà? che quanto più cresceua in grandezza, tanto più sempre s'hu-
milaua; e trouandosi (come direbbe il Mondo) in cima alla rota della for-
tuna, quando il suo gran Zio fù creato Papa; quando egli fù chiamato alla
Corte di Roma, epilogò, e compendio di tutte le Corti del Mondo; quando
nel più bel fiore dell'età sua fù vestito di porpora, e creato Cardinale; quan-
do per sei anni intieri fu Nipote di Papa, che è tanto come a dire, braccio
destro, occhio, orecchia, e lingua del Papa, del quale stato pare che trouare
non si possa, ò'l più felice, ò'l più desiderabile, oue niuno contradice, ogn'uno
applaude; mentre era attorniato, e seruito da nobilissima famiglia, ricco di
nouantamila scudi d'entrata, apparentato con molti Principi d'Italia, con le
protectioni, e di Religioni, e di Regni, con l'appoggio de' maggiori poten-
tati del Mondo, col seguito di tutta Roma, col maneggio di tutti i negotij
del Christianesimo; mentre per l'autorità, e per tutti i rispetti, pareua final-
mente che hauesse l'immunità di peccare: ad ogni modo in tanta felicità
ben possimò dire con infinita marauiglia, che *potuit transgredi, & non est*

transgressus, facere mala, & non fecit. E se l'Ecclesiastico dice, *Quis est hic?* E noi risponderemo, che questi degno di tanta laude fù il nostro Carlo, il quale nel maggior corso della mondana prosperità, col uento in poppa de' fauori di tutto il mondo, da se stesso (ò miracolo grande) arretrò con l'ancora dell'humiltà, la Naue del suo Cuore, ammainò le vele, chiuse gli occhi a gli honori, per non lasciarsi dal loro splendore abbagliare; e rinconcentrandosi nel profondo della sua humiltà, calpestò generosamente ogni mondana grandezza, e diedesi tutto a Dio. Anzi fù sì perfetto spregiator del Mondo, che nè dalla grandezza della dignità si lasciò punto gonfiare; nè con la sua profonda humiltà auuili punto la grandezza della dignità: e seppe accoppiare marauigliosamente insieme quelle stesse cose, che a gli occhi appannati del Mondo paiono tanto contrarie, la magnanimità, con l'humiltà; la confidenza in Dio, con la diffidenza in se; e finalmente lo splendore della nobiltà, e della dignità così eminente, co'l dispregio del mondo, e di se stesso così senza essemplio. O petto infocato, di carità; ò Etna, ò Mongibello di Diuino Amore.

E pur questo è poco, Ascoltatori, Aggiungete uoi, che sendo restato Carlo, per la morte del Conte Federico suo vnico fratello, herede di tutti i beni Paterni, e Signore di molte Castella, e molti feudi; mentre il Pontefice suo Zio gli volea dar moglie, & accrescerli stati, e titoli principali; mentre, non solo l'inganneuole Turba de gli Adulatori, ma ancora gli amici più cari, & i parenti l'effortauano, e con essempli d'altri Cardinali, e con mille lusinghe, e mille verdi speranze, cercauano di persuaderlo a cangiare stato: Egli all'incontro, non senza cordoglio, e stupore del Zio, e de' parenti, in quel punto appunto prese gli ordini sacri, e si fece consacrar Prete, per ischernire maggiormente il mondo, e per vnirsi più strettamente al suo Dio. Ne qui si fermò che sendo nell'età di ventitre anni, da chi poteua farlo, dichiarato Arcivescouo di Milano, non solo determinò di non accettar più benefici Ecclesiastici: ma lasciò le redini sul collo alla Diuina gratia, che'l portaua, antepose la residenza della sua Chiesa a tutte le grandezze, e delitie di Roma.

E giunto a Milano, chi potrebbe mai dire da vna parte con quanta maestà, e prudenza, egli mantenesse le ragioni della sua Chiesa, e la giurisdizione Ecclesiastica? Per la quale mostrossi pronto, ma non leggiere; risoluto, ma non precipitoso; magnanimo, ma non superbo; forte, ma non temerario. E dall'altra parte, chi porrebbe mai dire quant'egli poco curasse tutti i rispetti humani; quanto egli anteponesse il ben della sua Chiesa al proprio commodò? Seruaci per unica proua, che vedendo questo buon Pastore tante ricchezze esser d'impedimento a' suoi santi disegni, e che non, armato come Golia, ma spogliato, e nudo come Dauid, harebbe più facilmente effettuati i suoi pensieri, e riportata vittoria de gli Auuersari: incontanente, che fece? Notate Romani, e (se non m'inganno) stupirete. Rassegnò, e rinantiò ottantamila scudi, d'entrata Ecclesiastica; Vendette il Principato d'Oria, e diede il denaro a luoghi pii, & a poveri; Si spogliò del patrimonio tutto, pronto a lasciare anche il Capello Cardinalitio, se gli hauesse impedito il governo delle anime. E se fra tanti renontiatì beni ritenne per se l'Arcivescouato; fù perche volle insegnare altrui, come s'hanno a dispensare l'entrate Episcopali,

pali, non riseruando per se stesso altro, che la fatica, e la sollecitudine. E venne a tale, che nel suo Palagio ultimamente non si vedevano più nè carrozze, nè cavalli, nè ori, nè argenti, nè sete, nè tapeti, nè razzi, nè padiglioni, nè cortine: ma le camere sfornite, le pareti nude, le lettiere spogliate si vedevano: mercé che in fino le portiere, e le coperte de' letti (come intenderete) dispendo a' poveri al tempo della peste. O esemplo senza esemplo. Et ecco che con questo generoso dispregio del Mondo, con questa magnanima, ricca, e sobria povertà, s'impadroni talmente del cuore di tutti i Potentati, ch'egli poteua tutto ciò, che voleua; e quasi assoluto Monarca della Chiesa Milanese, niuna cosa gli era, ò vietata, ò negata, e fin là si stendeua la sua autorità, fin doue arriuaua il suo santo volere. Onde a questo proposito con gran ragione posso ben dir io quel, che ad Honorio Imperadore disse già Claudiano.

Disceitur hinc quantum Paupertas sobria possit.

Pauper erat Curius, Reges quum vinceret Armis:

Pauper Fabricius, Pyrrhi quum sperneret aurum.

Hor non vi pare, Ascoltatori, che questo fosse vn nouo miracolo del mondo? E per dire il vero, quando non hauesse mai fatto altro, che questo, non si dourebbe egli tener per Santo? non si potrebbe egli chiamar Beato? non haurebbe egli fatto miracoli? Vdire l'Ecclesiastico: *Beatus vir, qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia thesauris*. Ma doue trouerassi mai persona meriteuole di tanta lode? *Quis est hic, & laudabimus eum?* Se si trouasse, al sicuro haurebbe fatto miracoli; *fecit enim mirabilia in vita sua*. Hora s'io vi dimando, *quis est hic?* Sò ben'io, che mi risponderete, che fu San Carlo, il quale trā tanti miracoli, che operò per virtù Diuina, e in vita, e doppo morte, fece anche questo segnalato, che non solo non fu seguace dell'oro, ne ripose le sue speranze ne' tesori del mondo, ma si spogliò delle ricchezze, e de' tesori per amor di Dio; *fecit mirabilia in vita sua*. Deh quant'è vero, che sono diuerse le vie di Dio dalle vie del mondo.

Pazzo costume del mondo, che giudica le cose solo secondo l'apparenza esterna, e non s'interia, e non penetra per entro quello, che sta nascosto; pe rò stima pazzia quella, che è somma sapienza. *Nos insensati vitam illorum astimabamus insaniam*. Stima vergogna, e scorno quello, che è honore, e gloria. *Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improprij*. E però doueua riderli il mondo di queste rinuntie sì generose di Carlo: & egli in tanto doueua riderli delle pazzie del mondo. Nel qual caso fiamli lecito, Signori, dire di lui quello, che di Socrate disse già Alcibiade nel conuito sobrio insieme, e lauto di Platone: Che volendo egli lodare la gran virtù di Socrate, doppo hauerlo rassomigliato al Satiro di Marsia, & a' Sileni, che di fuori erano abierti, e rozzi, e di dentro erano pieni (che così sciocamente pensauano) di Deità; conchiuse finalmente, e disse. Sappiate dunque, ò compagni, che Socrate con quest'habito esteriore è appunto vn Sileno scolpito, che se si apre, vi si trona dietro una castità, vn'integrità marauigliosa, nè fa stima della bellezza del corpo, nè delle ricchezze, nè de gli honori, nè dell'altre cose, che sono tanto ammirate dal volgo, ma tutte oltr'ogni creder nostro, le dispregia, e calpesta. O come bene, per esprimerci vn Socrate morale, ci dipin-

Ed al vno il nostro Carlo. Che se tu nell'eterno lo rimiri, com'è vn Sileno scolpito appunto, lo troui abietto, e vile. impouerito di tanto ricco, ch'egli era, col Palagio sfornito, con le vesti rappezzate, ridotto a puro pane, & acqua, e a dormire come un cane, sù la paglia: mà se al di dentro lo guardi: ò che vista di Paradiso. Poiche con questo magnanimo rifiuto delle ricchezze s'era tutto dato a Dio, tutto trasformato per amore in lui.

E ben dimostrò egli questo diuino amore, non solo col dispregio del mondo, che ci auuicina a Dio, mà ancora, e maggiormente, con l'incomparabile offeruanza del culto diuino, che ci congiunge con Dio. Fù mirabile il detto di Tito Imperatore: *Perdidimus diem, in quo nihil boni fecimus.* che stimaua di hauer perduto quel giorno, nel quale non hauesse fatto alcun bene; mà fù mirabile, per esser egli successore di Vespasiano, la cui austerità poco men che insopportabile, rese marauigliosa la picciolezza del figlio. Mà il nostro Carlo non si contentaua d'operare vn sol bene al giorno, mà per ciascun momento d'hora andaua sempre moltiplicando opere buone, e stimaua d'hauer perduto quel 'giorno', nel quale non hauesse fatto nuouo acquisto di feruore di spirito. Et se mirabile fù quest'offeruanza del Culto Diuino in lui, mentre era fanciullo in casa, e giouinetto in Pauia: quanto più degna d'ammirazione fù poi, mentre egli si trouò nel torrente impetuoso de gli affari di tutto il mondo, che gli scaricaua adosso qui in Roma? E nondimeno fra le innumerabili facende del gouerno di Santa Chiesa, seppe ben trouar tempo questo gran Santo, per attendere, non folamente a gli huomini, mà anche a Dio, & a se stesso. Conforme all'ordine triplicato della Carità, compartì il giorno in tre parti: in oratione, vdienna, e studio. A Dio dana l'oratione, al prossimo l'vdienna, a se stesso lo studio. E quel tempo ch' altri consuma in giuochi, & in recreationi, egli spendeuà in Academiche, e spirituali exercitij. Anzi doppo la morte del fratello, sendosi fatto Sacerdote, accrebbe tanto l'offeruanza verso Dio, che ogni suo studio era posto nelle cose diuine, dalle quali pareua, che non si potesse spiccare, nè trouaua gusto fuori delle Chiese, e de' Monasteri. Facciano fede qui in Roma tante Chiese da lui ornate, tanti Monasteri ampliati, e San Martino ne' Monti, e S. Prassede, e S. Maria maggiore, e S. Mavra delle Monache, e le Terme Diocetiane, per opera di lui ridotte in forma di Chiesa.

E fatto Arcivescovo di Milano, qual Pastore fù mai più offeruante di lui nel Diuino Culto? lascio quanto fosse sollecito, e diligente in tutte le funzioni Episcopali; che pareua nelle fatiche infaticabile, anzi che con le fatiche si reficasse. Lascio i Pellegrinaggi fatti da lui più d'una volta a piedi, a Roma, a Loreto, a Torino, a Camaldoli, ad Alsisi, & vltimamente scalcio al sepolcro di Varallo. Lascio le continue vigilie, e l'astinenze perpetue, che furono sì grandi, ch'io stò per dire, che fù miracolo, ch'egli la potesse durare, e viuesse quel poco, che visse. Onde posso dir'io in questo proposito a Carlo, quello che fù già detto a Traiano: *Multum est, quod persenerasti, plus tamen, quod non timuisti, ne persenerare non posses.* Poiche vito sì gran cosa, che un giouine di sì alto lignaggio, Arcivescovo, Cardinale, Nipote di Papa, in tanta austerità di vita pericuorasse tanto, mà fù maggiore ancora, ch'egli non si

sgomentasse mai, e non temesse di non poter perseverare. Ma che non può la Carità verso Dio? Questa lo ricreava ne' celesti conviti; questa l'addormentava; e lo faceva posare nel seno di Dio con le meditationi, in modo ch'egli non sentiva fatica.

Che dico io? non sentiva ne anche le proprie ferite, come ben si vide in quella maravigliosa processione fatta nell'horribile, e spauenteuol tempo della peste, che trasse a tutti per pietà le lagrime da gli occhi; nella quale, camminando egli a piedi nudi, tutto rapito in Dio, con una Croce ben pesante in mano, e non mirando ove ponesse il piede, se gli squarciò fieramente l'ongia del dito grosso per l'incontro d'un acuto ferro; lasciava ouunque egli passava incamminando, la striscia del suo sangue; se gli innaspriva di passo in passo il dolore: E nondimeno egli, fatto per amor di Dio quasi insensibile, non si fermò, non si curò, non volle esser medicato: mà versando vivo sangue dal piede, infocati sospiri dal cuore, amare lagrime da gli occhi, continuò la processione fino al fine. Dio immortale, a questo doloroso, e lagrimoso spettacolo, qual cuor di fasso, o di diamante non si sarebbe spezzato, e distillato in lagrime?

E che dirò di quell'altro atto maraviglioso di carità, e di fervor di spirito, ch'egli mostrò nell'oratione, quando gli fù sparata l'archibugiata? Volendo quella bocca d'oro di S. Gio. Grisostomo mostrarci quanto il gran Dionigi Areopagita fosse per ordinario, con la mente rapita per contemplatione in Cielo; chiamollo già con due sole parole. *Volucrum Cali*. E noi vedendo, che il nostro Carlo stava in terra col corpo, e con lo spirito in Cielo; Viuea, frà gli uomini, e conuersava con gli Angioli; Perche nol chiameremo, anzi habitator del Cielo, che peregrino della terra? In Cielo era la sua conuersatione; in Dio era sempre rapito; e se talhora la necessità di pascerle sue peccarelle il richiamava in terra, in nessun luogo ad ogni modo si troua senza il suo Dio, con cui si consigliava, si consolava, si ristorava, & a' cenni di cui egli regolava, & aggiustava tutte le operationi sue. Mà troppo maravigliosamente si vide quest'unione, anzi quell'amoroso abbracciamento con Dio nell'oratione, quando preso di mira da quell'empio sacrilego gli fù scaricato contra, quell'istromento infernale per leuarlo di vita, mentre egli inginocchiato se ne stava nell'Oratorio, credo rapito in estasi; o Dio, o Dio. Chi vdi mai miracolo maggiore? Che la palla il colpisse così d'appresso in mezzo al corpo, e gli macchiasse le vesti, e gli segnasse la pelle, e quindi affieuita si fermasse, ne punto l'offendesse, anzi gli cadesse quasi riuerente a' piedi; lascio pensare a voi se fu miracolo. Mà che all'improvviso, e strepitoso rimbombo di un'Archibugiata in così angusto luogo, spauentati gli astanti si leuassero incontanente dall'oratione, si fermasse la musica, morisse di paura la voce in bocca a' musici: E'l santo Cardinale solo, percosso da sì fiero colpo, spinto dagliardamente inanzi, come da una lancia, credendosi ferito a morte, ad ogni modo non si mouesse, non s'impaurisse, seguìtasse l'oratione, anzi comandasse che nuno si mouesse, e restasse in somma così quieto, e composto, come se niente gli fosse occorso; oue mi trouerete miracolo eguale? Benche (a dir il vero) io non so ancora, qual fosse maggior miracolo, o che quel per-

to humano, anzi inhumano di quell'huomo scelerato, essendo di carne, diuen-
tasse di ferro: ò che quel ferro, ò piombo dell'archibugio, essendo per natu-
ra duro, per non tingersi in quel sangue innocente, prendesse non sò che del-
l'humano, e diuentasse molle: ò che quel santissimo corpo, essendo tenerissi-
mo per resistere al colpo, diuentasse in quel punto d'amantina tempra. O
forza insuperabile della Carità. Trouatemi pur voi qual si uoglia finisima
lorica, che ad ogni modo farà sempre, e più dura, e più forte, e più impene-
trabile questa Celeste armatura della Carità. Questa l'hauea talmente vnito
nell'oratione con Dio, che l'hauea reso poco men che Diuino.

Mà veniamo di gratia alla Carità verso il prosimo, & in particolare al ze-
lo delle anime; già che non si può hauere l'amor di Dio senza l'amor del
prossimo, come ben proua S. Giouan Chrifostomo con la stessa autorità del
Saluatore, dicendo: *Diligere Deum, diligere proximum est, nam si diligis me, ò
Petre (inquit) pasc oves meas.* E certo chi legge la vita di San Carlo, e confi-
dera tutto quel, ch'egli fece, tutto quel che pati per l'ardentissimo zelo, ch'egli
hebbe delle anime a lui commesse, è impossibile, che non inarchi le ci-
glia, che non increspi la fronte, che non rimanga attonito. Mà chi potrebbe
abbracciar tanto in così poco tempo?

Vna sol cosa non è da trapassare con silentio, & è questa, ch'egli arrivò a
tal segno nel zelo delle anime, che meritò di essere, come fù, Riformatore
vniuersale dello stato Ecclesiastico, e Censore di tutto il Mondo.

Osserua Gregorio Nisseno nelle laudi di Basilio, che Iddio in ogni secolo
ha proueduto sempre de' rimedi opportuni a' correnti bisogni de' fedeli; e
lo proua con inille essempli dell'vno, e dell'altro Testamento, antico, e nuouo,
fin che discende a Basilio mandato da Dio contro l'heresia di Ario. E nello
stesso modo dico io di Carlo, mentre il mondo era tutto (per così dire) im-
peruersato, che però fù necessario congregare vn Concilio generale in Tren-
to; mentre la Chiesa di Milano in particolare era stata ottanta anni sen-
za residenza di Pastore; mentre le pecorelle erano in mano de' mercena-
ri, se già non voglio dir in bocca a' lupi; mentre la vigna vendemmiata
era lasciata in abbandono. Ecco viene mandato da Dio questo gran Pa-
store, che con la dottrina, e con le opere, non solo in Milano sostenga la ca-
dente disciplina Ecclesiastica, mà con la santità della vita, e con gli essempli
sia Riformatore, e Censore di tutto l'uniuerso. Che se già il Senato Roma-
no, volendo crear Censore con autorità straordinaria Valeriano, gridò ad al-
ta voce. *Valeriani vita Censura est.* E se di Traiano disse Plinio. *Vita Principis
Censura est, eaque perpetua: ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur.* Quanto mag-
giormente potremo dir noi di Carlo, che la sua santa vita fosse vna perfetta
Censura di tutto il Christianesimo? Anzi per questo io credo, che permettes-
se Iddio in quella Città tanta corrottione di costumi, tanta trascuragine di
Pastori, tanta moltitudine di abusi; acciò quasi primavera doppo'l verno, ò
sereno doppo la pioggia, ò bonaccia doppo la tempesta; succedesse poi tanto
più grata la correctione della disciplina, l'emèdatione de' costumi, e lo splen-
dore del buon essemplio: Onde con ragione io posso dire a Carlo; *Corrupta
est disciplina, vt tu corrector, emendatorque contingeres inducitur, pessimum explem;*

ut optimum opponeretur. Plinio nel Paneg. a Traiano.

Mà perche sapeua, che chi vuol riformar altri, bisogna, che sia irreprensibile in se stesso, conforme al detto del Senato Romano; *ille de Senatu iudices, qui nullum habet crimen, cui nihil potest obijci.* E perche conosceua, che non tanto ci muouono le leggi, quanto gli esempi, poiche il volgo cerca sempre di conformarsi al Principe, come già disse Claudiano nel Panegirico ad Honorio Imperatore.

Non sic inflectere sensus.

Humanos adicta valent, quam vita Regentis:

Nobile mutatur semper cum Principe Vultus.

Quindi il nostro Carlo, acciò niuno si potesse dolere, cominciò da se stesso la riforma, come già fu detto a Theodosio. *Ne quis se pati iniuriam putaret, a te noluisse incipere censuram;* e con l'esempio coti marauiglioso di se medesimo cominciò poi la riforma generale. Ridusse la sua famiglia a tale, che rassembrava una corte Regolare: ordinò tante scuole di Dottrina Christiana; Instituiti tanti, e si distinti Seminarij, oue s'ammaestrauano più di trecento Chierici, Instituiti tanti Ministri Ecclesiastici, per gouerno della sua Chiesa, & elese soggetti così eminenti in dottrina, e bontà, che in breue spatio di tempo quella Chiesa dipentò poi (per così dire) vn Seminario di Velcoui Di qui passò a riformare tutta la Diocesi, e tutta la Prouincia, anzi tutt'il Mondo con tanti ordini, con tanti decreti, con sì bel modo, con sì mirabil magistero, quanto si vede chiaro in quel marauiglioso libro da lui intitolato, *Aga Mediolanensis Ecclesia.* Che dirò delle visite da lui fatte con tanta diligenza, e con tanto disagio, bene spesso a piedi, anche per luoghi asprissimi? Dirò solo che siccome il Sole non sa star fermo, e questi Cieli sempre in fatigabilmente s'aggirano, così egli non sapeua star in otio, e sempre si mouea a beneficio altrui senza stancarsi mai.

Taccio tanti Concilij, e Prouinciali, e Diocefani, ch'egli celebrò in 19. Anni di residenza; tante lettere Pastorali piene di rapto zelo; l'istituzione de' Collegi, de' gli Hospitali, de' Monasteri; e tante cose in somma, che stancherebbono ogni lingua in narrarle, & ogni penna in descriverle. E se tu mi dici, com'è possibile, che vn'huomo solo potesse far tanto in così poco tempo? Risponderò (come già fu detto a Giuliano) ch'egli aggiungeua al tempo quel, che toglieua all'otio. *Addit ad tempus, quod otio suo detrahit. Nihil somno, nihil epulis, nihil otio tribuit.* Si che se tu misurerai la vita di Carlo, non da' mesi, o da' gli anni, mà dalla moltitudine de' fatti, la giudicherai più longa di quella de' nostri primi Padri.

Ne già nella riforma altrui si diede in preda ad un'indiscreto zelo, anzi col zelo hebbe congiunta sempre la discrezione, e la misericordia; ricordandole di quella bella sentenza di S. Gionan Chiristostomo, nell'homilia de nomine Abraham: *Zelus veniam negans, potius furor est, quam zelus, & admonitio misericordiae carens, tortura quadam est.* Quindi riuolse egli tutta la fenerità, tutt'il rigore contro se stesso, e tutta la compassione, e la piaceuolezza verso gli altri. A se stesso non perdonaua alcuna sorte di fatica, per isgrauare altrui d'ogni molestia. Era cosa di stupore, vedere un Cardinale così giouine, col-

locato

locato in tanta grandezza, Nipote di Papa (che più non si può dire) predicare al popolo con tanto fervore, trattare di Riforma con tanto zelo, celebrar Concilij con tant'ordine, formar Decreti con tanta prudenza, sottoporfi ad esili con tanta humiltà. Odano hora quelli, che sono sì vaghi di gouernar'altrui, d'esser Prelati, e Vescoui. Se Iddio concedesse lorole prelature, e i Vescouati con questo patto, e con questa conditione, che viueſſero come viuea San Carlo, che è tanto come a dire, acciò gouernassero sì, mà nel gouerno seruissero; commandassero, mà commandando fossero i primi ad elequire; portassero i pastorali d'argento, mà non fossero essi Pastori di ferro; haueſſero le Mitre tempestate di gemme, mà non i capi vuoti di virtù. Che stò io a dire? acciò per beneficio altrui non riposassero mai, ne di, nè notte; accioche il letto fosse paglia, il vitto pane, & acqua, il vestito cilicio, il ricrearsi affaticarsi, il dormire meditare, il sonno estasi: Ah che non potrebbero patire la molestia di queste dure conditioni, anzi sgomentati per tante cose rinontiarebbono, non solo i Vescouati, se n'haueſſero, mà la uita stessa.

Mà che veggio io, Illustrissimi Signori? Voi dunque siete già stanchi d'ascoltare solo vna minima parte di quelle cose, che questo glorioso Heroe, non fù mai stanco d'operare? Deh rifuegli almeno i sopiti orecchi vostri la marauigliosa pietà di questo Santo, nel soccorrere i poveri, in cui termina la carità di lui, & haurà termine ancora l'oratione mia. Non fà qui di mestieri, ch'io replichi di nuouo la gran somma de' danari dispensata a' poveri, per la vendita de' gli stessi Principati; Non le limosine abundantissime, ch'egli faceva del continuo, ond'era chiamato Padre vniuersale de' poveri. Mà diciam pure, e quante volte in questo stesso luogo l'hai tu visto, Roma, e visitar gl'infermi, e feruirli di propria mano, e consolarli con pietà paterna, e souuenirli con larghissime limosine? E nel tempo della peste di Milano, chi può leggere quel, ch'egli fece, e ritenere le lagrime?

In quel tempo, o Roma, nel quale vedeanſi quella pouera, e sconsolata Città tutta desolata, e squallida; vedeanſi chiuse le porte, dishabitate le case, prohibiti i commerci, per tutto capanne d'appellati, per tutto Croci, per tutto cataletti; anzi in vece de' cataletti, i carri carichi de' Morti mescolati co' moribondi. In quel tempo (dico) tanto miserabile, e lagrimeuole, nel quale non solo di pestilenza, mà di fame, di disagio, di necessitá moriuano i poverelli: allhora appunto chi cibò quelle fameliche turbe, se non Carlo? Chi vestì quegli ignudi, se non Carlo? Chi visitò gli appellati, se non Carlo? Chi si priuò fin della suppellettile necessaria nel Palagio per aiutarli, se non Carlo? Chi si spogliò fin delle proprie coperte del letto, per ripararli dal freddo, se non Carlo? dirò di più, chi si caricò di debiti fin'a gli occhi, per soccorrerli, se non Carlo? Haureſte visto gli esserciti intieri de' poverelli uestiti in uarie guise, di varij drappi, di varij colori, tutti del Cardinale, che a guisa di tante linee di diuerſe faccane compassione uole mostra ſi, mà con gloriosa pompa rendeano ben'anche chiara testimonianza della marauigliosa carità di Carlo. Fuggia in quel punto il marito la moglie, e la moglie il marito: e li aiutaua Carlo. Abbandonaua il figlio il padre, il padre il figlio; e non li abbandonaua Carlo. Abborriua il fratello, la sorella, la sorella il fratello: e li abbrac-

ciaua Carlo. Anzi oue tutti gli altri sbigottiti si rapiattauano, egli solo, fatto ardito, e spinto dalla carità, senza un timore al mondo, nelle capanne nelle case, ne' lazaretti entraua, a i letti s'accostaua, gli appestati visitaua, li confessaua, li comunicaua, li medicaua di propria mano, porteuà loro cibi, donaua loro limosine, infin le vesti adoperaua per soccorrerli, confortaua i moribondi, e prodigo della propria vita, bramaua spenderla per le sue pccorelle. O ardore, o incendio di carità. A così nuouo, & insolito spettacolo piangeuano, non che altri, gli stessi appestati: altri per pietà del Cardinale, che si esponesse in seruigio loro, a così manifesto rischio della morte; altri per dolcezza d'essere stati visitati, e benedetti da lui in quello estremo punto. Ne già mi parrebbe degno di tanta ammirazione il nostro Carlo, se tale fosse stato al tempo de' gli Atanagi, de' Basili, de' Grisostomi, de' gli Agostini, de' gli Ambrogii. Peroche l'esempio loro l'hauerebbe potuto accendere, e la loro santità haurebbe potuto in lui destare qualche spirito d'emulazione; mà che in vn secolo tanto corrotto, nel quale per lo più la cura Pastorale; e la disciplina Ecclesiastica, dalle fatiche a' piaceri, dalla carità alla voluttà era palsata; egli nondimeno si sia dato a tanta santità, & a' giorni nostri, nel cuore d'Italia, vn Cardinale, vn Nipote di Papa sia stato Santo, e sì gran Santo, quanto hauete vdito: Oh questo sì, che si puo chiamare il maggior miracolo del Mondo. E qual maggior Santità di quella di Carlo, che frà gli huomini fù giusto, frà i giusti perfetto, frà i perfetti Santo, frà i Santi Pontefice, frà i Pontefici Vergine; e se dicessi, che fù Dottore pratico, e marciare senza spargimento di sangue, forse non mi dilongherei molto dal vero.

Andate hora voi, e trouate, o imaginateli, se potete carità, o più ardente, o più perfetta di quella del nostro glorioso Carlo: che se la carità verso Dio si sceorge nel dispregio del Mondo; ecco ch'egli, e fanciullo in casa, e studente in Pavia, e nel colmo delle grandezze di Roma, e di Milano si mostrò sempre perfetto spregiator del mondo. S'ella si scuopre nel culto Diuino; ecco ch'egli in ogni tempo, e in ogni stato fù così unito sempre con Dio, che non senti le proprie ferite, e non rimase offeso dalle stesse archibugiate. E se la carità verso il prosimo nel zelo delle anime principalmente consiste: Ecco ch'egli ne fù così zelante, che con l'esempio di se stesso meritò d'essere Reformatore, e Cenfore, non solo della sua Chiesa, mà di tutto il mondo. E s'ella finalmente ci si dà a conoscere nella pietà verso i poveri: Ecco ch'egli fù così pietoso verso loro, che non solo si spogliò di quanto hauea, mà pose la propria vita per loro a rischio della morte. O Carlo Santo in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutti gli stati, in tutte le azioni sempre infocato nell'amor del prosimo, sempre infiammato nell'amor di Dio.

Hormai più non accaderà, Asecolatori, proporni ad imitare i Basilij per astinenza; i Grisostomi per zelo; i Gregorij per humiltà; gli Ilarioni per mortificatione; gli Antonij per penitenza; gli Atanagi per constanza; gli Agostini per diligenza; gli Ambrogii per sollecitudine: vn San Carlo solo basterà per tutti, siccome hebbe in se stesso le virtù di tutti. Vn San Carlo solo, che già lasciò esempio sì grande a questo Sacro Collegio, che mi gioua sperare, ch'ora vi siano, e sempre vi habbino da essere, non solo de' gli Imitatori, mà de' gli

gli Emulatori della virtù, e santità di lui. Deh sì, Illustrissimi Signori, *Imitari non pigeat, quos laudare mens approbat.* Che se bramate di lodarlo, e recusate d'imitarlo, non ne sarete lodatori, ma detrattori. Vdirè Ghrisostomo; *aut imitari debet, si laudas, aut laudare non debet, si imitari detestat.* La perfetta lode insomma è l'imitatione. Imitare dunque la santa vita di quest'huomo Diuino, & all' hora, chi vorrà sapere le lodi di Carlo, le scorgerà dentro di voi, quasi dipinte, & al viuo ritratte. E tu, Roma santa, Roma pia, Roma deuota a Carlo, che ne riceui ogni giorno tante grazie, e gli offerisci ogni giorno tanti voti; segui pur l'ardore della tua deuotione; e non eser ingrata a chi già ti rese Nipote di Papa, con tanta giustitia, e con tanta pietà, & hora t'impetra da Dio tante grazie, e fa ogni giorno, a beneficio tuo, tanti miracoli. E chi è, chi è di noi, che non habbi ottenuta qualche gratia particolare, ò per se, ò per altri da questo glorioso Santo? Deh siano dunque a quella santa Imagine insieme col voti appesi i nostri cuori. Et sì come Atanagio dicea nella uita di S. Antonio, che gli pareua d'abbracciare Antonio qual' hora abbracciava quel logro mantello, che da lui hauea hereditato, ilquale rappresentauagli innanzi a gli occhi tutta la santità d'Antonio: Così noi abbracciamo pure, e bacciamo col cuore quella santa Imagine, che viuo ci rappresenta Carlo, e prostrati in terra vagheggianla, e contempliamo in essa quale fù la santa vita di lui, che vedremo, e sentiremo forgere dentro di noi scintille, anzi fiamme, anzi incendij di deuotione, e d'amore. Ho detto.

INDVLGENZA PLENARIA, ET REMISIONE di tutti li peccati, concessa dalla Santità di N. Sig. Papa Paolo V. alla Chiesa di S. Ambrogio della Natione Lombarda di Roma, per ciascun giorno frà l'Ottaua della Festa di S. Carlo.

H Auendo la Santità di N. S. Papa Paolo V. per suo Breue spedito sotto li 3. di Nouembre 1610. concesso Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti li peccati, a tutti li fedeli Chrittiani dell'vno, & l'altro sesso, quali veramente pentiti, confessati, & comunicati, diuotamente visiteranno la Chiesa di S. Ambrogio della Natione Lombarda di Roma, & in essa la Capella di S. Carlo, nella Festa di esso S. Carlo, dalli primi Vesperj infino al tramontar del Sole di detta Festa, & iui diuotamente pregaranno il Signor Iddio per la concordia delli Principi Chrittiani, estirpatione dell'heresie, & per l'essaltatione della Santa Madre Chiesa; Ha di nuovo per illustrare detta Chiesa, & Altare, concesso a tutti quelli fedeli Chrittiani, che veramente pètiti, confessati, & comunicati pregaranno, & visiteranno come sopra, in ciascun giorno dell'Ottaua della Festa di esso S. Carlo, Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti li peccati: Qual Indulgenza deue durare per dieci anni, sì come appare nel Breue Apostolico spedito li 3. di Nouembre 1612.

DESCRITTIONE DELL'APPARATO,

e Processione delle sacre Reliquie di S. Carlo, portate alla

Chiesa del medesimo S. Carlo, fatta dalla Com-

munità di Foligno, alli 23. di Giugno

1613. Cap. XLIIII.



O P O' d'hauere la Città di Foligni, con il consenso di Monsignor Illustriss. suo Vescouo, introdotti i Chierici Regolari di S. Paolo, communemente detti Barnabiti, nel luogo, e sito dato loro dalla Venerabile Compagnia di S. Giovanni Decollato, detta della Misericordia, che è nel centro di Foligni, dedicato dalla medesima Compagnia a S. Gio. Battista, & a S. Carlo, ma però che la denominatione si pigli da S. Carlo solo; e desiderando la medesima Città d'hauere alcuna sacra Reliquia di S. Carlo, con occasione, che il molto R. P. Don Bartolomeo Gauanti de' sopradetti Chierici Regolari douea partire per Milano, si risolsero d'accompagnarlo con lettere all'Illustrissimo Signor Cardinale Federico Borromeo, del tenore, che segue.

Illustrissimo, & Renerendiss. Signore, e Patron nostro colendissimo.

Alla Città nostra è toccata la buona sorte di edificare la prima Chiesa di San Carlo di tutta l'Vmbria, nel più bel sito, e centro della Città, e nel cuore de' Cittadini, con la diligenza, e fruttuosa seruitù de' Padri Barnabiti nuouamente introdotti, che speriamo di finirla in breue; & oltre la diuotione incredibile di questo contorno verso il Santo, ci hà spronati ancora a questa fabrica vna certa ragione più speciale, che la grandezza temporale di questo Santo hebbe origine dalla B. mem. di Pio I V. che fù nostro Vescouo; e mentre fù Papà ci fauori in molti modi, si come nel Palazzo nostro se ne conserua la memoria, e l'habbiamo rinouata due mesi sono. Onde trà noi deue ancora essere memoria insigne delle grandezze spirituali, e sempreterne del medesimo Santo. Partendo adunque di quã cotesse bande il R. P. D. Bartolomeo Gauanti, autore in buona parte di questa opera; e douend ritornare fatta Pasqua a darle il fine, habbiamo risoluto di accompagnarlo con questa lettera, pregando insieme con lui V. S. Illustrissima, che per honore del Santo, eccitamento maggiore de' nostri Cittadini, e decoro della fabrica, si compiacca darci nobil parte delle sacre Reliquie di esso Santo; e speriamo nella molta sua liberalità, che farà differenza da Altare a Chiesa, e fauorirà più dell'altre vicine la Città di Pio I V. farà riceuuta con quel decoro, che conuiene, e ne restaremo tutti obligatissimi a V. S. Illustrissima.

Di Foligno li 15. di Nouembre 1612.

Alle quali lettere il Sig. Cardinale rispose in questa forma. cioè.

Molto Illustri Signori. La diuotione grande di cotesa Città verso S. Carlo, rappresentatani dalle SS. VV. con lettere de' 15. Nouembre, e più d'vna volta restitificarami dal P. D. Bartolomeo Gauanti, merita d'essere e lodata, e promossa da me particolarmente per gli stessi rispetti, che muouono le SS. VV. a chiedermi con tanta confidenza alcuna Reliquia del Santo. E se fosse in mio potere di effettuare in ciò il desiderio, & affetto, col quale corrispondo alla pietà, e grandezza dell'animo loro, le darei intiera soddisfazione; ma non si potendo por mano al santo Corpo, come sa l'istesso Padre; hò procurato di compiacergli di cose più intrinseche, che sia possibile, cioè d'vna particella della Pianeta, e del Camiscio, co' quali il Santo fù sepolto, e della sponga, che subito morto se le pose nel corpo, mentre s'apri, come si costuma, e vi è stata dentro fino al tempo della Canonizatione, intinta però del sangue. Consegnandole nel presente suo ritorno al Padre Don Bartolomeo molto mio amoreuole, che insieme farà fede alle SS. VV. dell'affettione, e volontà, che io conseruo di farle seruitio in ogni occasione; e con questo fine le desidero vera felicità. Di Milano a' 24. d'Aprile 1613.

Il medesimo Padre D. Bartolomeo, non contento delle tre predette, ne procurò altre sette, tra le quali vi è la Tasca intiera, di ciamelotto rosso con i suoi fiocchetti di seta, portata da San Carlo alla cintura, per dare limosine di sua propria mano a' pouerelli; e questa fù data al detto Padre dal Reuerendissimo Padre Don Gio. Ambrogio Mazenta suo Preposito Generale. Le altre sei sono.

Della Dalmatica, con laquale il Santo fù sepolto.

Delle scarpe Pontificali, con le quali parimente fù sepolto.

Del Giubbone, di cui era vestito, quando gli fù tirata l'archibugiata.

Della Fune, che portò al collo nelle Processioni al tempo della peste di Milano.

Delle lenzuola, e del sacco del pagliariccio, oue egli dormiu.

Et queste sei raccolte il Padre da diuerse persone degne di fede, come apparisce nel Processo fatto sopra la requisitione delle dette Reliquie.

Di modo che habbiamo sangue, borfa, e vesti, ò più tosto armi per combattere contra de' nemici inuisibili: habbiamo vesti vfate dal Santo di notte, come sono del lenzuolo, e sacco di paglia; vesti vfate di giorno, mà segrete, come il giubbone; vesti di giorno publiche, mà di humiliazione, come la fune; vesti di giorno publiche, mà di Maestà Pontificale, come sono, Pianeta, Dalmatica, Camiscio, e Scarpe Pontificali, e credesi, che altra Città (da Milano in poi) non hà tali, e tante Reliquie di San Carlo, quali, e quante sono queste.

Portate adunque a Folignole sopradette Reliquie, furono deputati dall'Illustre Consiglio della Città i Signori Romolo Cirocco, e Capitan Curtio de gli Honofrij, acciò prescriuessero, quanto pareua loro conuenueole per honorare

norare le sante Reliquie . i quali, scritte a Monsignore Illustrissimo Vescovo, e riportatone da lui gratissima risposta, inuitarono tutto il Clero, così Secolare, come Regolare, e le Confraternite; nè lasciarono a dietro cosa alcuna sino al fine, che concernesse l'honore, e veneratione delle sante Reliquie, così in promuovere la Proceffione , come anco nell'apparato.

Monsignore Reuerendiss. Gabrielle Confidato, d'Arsifi, Vicario Generale per ordine hauuto da Monsig. Vescovo, s'adopò in modo, che ne si potè molta lode, inuitando, & essortando non solo il Clero della Città , mà etiandio con lettere i popoli della Diocesi, a godere sì pretioso tesoro.

Si determinò, che si facesse la Proceffione, cantati i primi Vespri della Natiuità di S. Gio. Battista, alli 23 di Giugno; si perche fosse la festa commune, come è commune il luogo a S. Giouanni, & a S. Carlo; si perche in tal'hora, e giorno, l'anno auanti, hauea la Città fatto Decreto della introductione de' Padri Barnabiti in detto luogo; come perche veniua quest'anno in Domenica, a mezzo corso di fiera, che è delle maggiori, e più frequenti dello Stato Ecclesiastico, e forsi d'Italia.

La Domenica auanti, che fu la terza dopò la Pentecoste, per apparecchio alla proceffione, il detto P. D. Bartolomeo fece vna predica in Duomo sopra l'Euangelio corrente, mostrando la sollecitudine pastorale di S. Carlo in cercare le pecorelle, & insieme la allegrezza della Città di Foligni, che hà trouato le dieci sopradette Reliquie, quasi altre dieci Drachme, alle quali non mancua lucerna accesa, che è S. Gio. Battista, *lucerna ardens, & lucent.* Et inuitati tutti ad allegrezza spirituale, cominciarono ad ordinare gli apparati, in Duomo, in San Carlo, e nelle contrade della Città, *euerentes domum* con la Donna Euangelica.

Mercoledì seguente, la sera, si cominciarono suonare le campane della Città, e suonarono sera, e mattina sino alla Domenica della Proceffione inclusive.

Venerdì sera uscì dal Magistrato de' Signori Priori, Editto particolare, che fu publicato per tutta la Città, acciò ciascuno accendesse lumi alle finestre la sera auanti la Proceffione, facessero fuochi, nettrassero le strade, e le vestissero, cioè per doue passar doucano le Sante Reliquie, che era la strada, detta da noi, delle sette Chiese.

E veramente il giubilo de' Cittadini fu indicibile, sicome è incredibile la deuotione loro verso San Carlo; parendo loro, che venisse dal Cielo vn nuouo Protettore. Hebbe la cura de' fuochi nel giro della Chiesa di S. Carlo, il Signor Vincenzo Vnti; e sopra la facciata della Chiesa arsero molte lampade tutta la notte.

Il Duomo era apparato, quanto all'Altar maggiore, e coro, nobilmente per opera, e diligenza de' Signori Canonici; la Capella del Santissimo Sacramento era vagamente, e riccamente vestita, per ordine de' Signori Priori, e Deputati della Compagnia del Santissimo Sacramento.

La Chiesa di San Carlo, officiata da' detti Padri, era in obbligo di auanzarsi nell'apparato, come quella, a cui era destinato il Tesoro: e fu vestita di dentro tutta di seta con varij motti della Scrittura sacra, e conetti a proposito delle

delle sacre Reliquie, e virtù del Santo.

Sopra l'Altare vi è la imagine del Santo in habito Pontificale, che dà la beneditione, & è assai naturale, cauata al viuo della Imagine di esso Santo, che hora è in S. Ercolano di Perugia, fattauì condurre l'anno passato sino da Milano da Monsignor Reuerendissimo Napolione Comitolo Vescouo di Perugia. e sopra vi stà il motto. *Super populum tuum benedictio tua.*

Nell'ingresso della Capella maggiore vi è vn'arco trionfale dipinto con le varie insegne di Casa Borromea: con due colonne, e ciascuna ha vna fascia lunga, che gira intorno. nell'vna a mano destra vi stà scritto. *Gloria.* nell'altra a mano sinistra. *Humilitati.*

Vogliono dire, che sicomè anticamente vsauano le colonne per termini, oltre i quali non si passaua più oltre; così non si può passare più oltre, nè quant'ro alla Gloria; nè quant'ro alla Humiltà di San Carlo.

Sotto il Frontispicio si legge quest'Epitafio.

S. CAROLO Pij IV. Fulginia: olim Episcopi
ex Sorore Nepoti

Primam in Vmbria Ædem media in Vrbe, in corde
Ciuium Fulginates designarunt. DD.

Ne' quattro Pilastrì, che sostentano il tetto, fatto per hora, sino che si fabbrichi la nuoua Chiesa, vi erano quattro concetti figurati, due sopra il sangue, due sopra la Tasca di San Carlo, che sono le più principali reliquie delle dieci.

Vn Pelicano, che con il sangue rauuiua i pulcini. *Vt vitam habeant.*

Borsa, che riuolta all'ingiù si vuota de danari. *Et abundantius habeant.*

Tabernacolo di Mosè, con vasi aspersi di sangue. *Omnia mundantur.* Alludendo al sito, che pochi anni prima era ridotto de vitiosi, e vi si faceuano mille peccati. Il motto è di San Paolo. Hebr. 9.

Borsa aperta, e piena. *Pietatis opes, opus Pietatis.* Furono fatti dipingere dal Sig. Vincentio Gentile.

Nel giro delle mura della Chiesa vi erano queste sentenze.

Del Sangue in vna parte.

Clamat ad me de terra, Gen. 4.

Quid nobis prodest, si celauerimus sanguinem ipsius? Gen. 37.

En sanguis eius exquiritur. Gen. 42.

Sponsus sanguinum tu mibi es. Exo. 4.

Sanguis tuus erit in medio terra. Ezec. 21.

Vt sanctificaret per suum sanguinem populum. Heb. 13.

Nec primum quidem sine sanguine dedicatum est. Heb. 9.

Ne anco questo Tabernacolo, o Tempio di Dio s'ha da consacrare senza sangue.

Ne operias sanguinem meum . Iob 16.

Pulli eius lambent sanguinem . Iob 39.

Della Tasca nell'altra parte.

Facite vobis sacculos, qui non veterascunt . Luc. 12.

Elemosyna Patris non erit in oblivione . Eccl. 3.

Elemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia . Eccl. 31.

Exaltabitur, sicut vnicornis, cornu meum . Psal. 91.

Erexit nobis cornu salutis . Luc. 2.

E questi due vltimi alludono all'Alicorno de' Borromei.

La porta della Chiesa di mezzo haueua vn'ouato dipinto in tela à oglio da buona mano, nel quale si vedea il Santo in habito di Cardinale, sopra le nuuole, attorniato da dieci Angioli, ciascuno de quali portaua la cosa intiera, di cui sono le dieci Reliquie: cioè Sponga inzuppata di sangue; Tasca, Pianeta intiera, Camiscio, Dalmatica, Scarpe Pontificali, Giubbone, Fune, Lenzuolo, Pagliariccio. E sopra vi staua questo Epigramma.

Sanguis adest Caroli . Casula . ac Alba . atque Crumena .

Dalmatica . Et tegmen Pectoris , atque Pedum .

Funis . Linteolum , Palea saccus . Polus alter

Hac Aedes . Deno lumine , & orbe micat .

Capello Rosso } **HVMILITAS**

Freno } **DEDVCET**

Due Croci, vna Archiepiscopale,

L'altra da Legato.

Alicorno

PROCVL ESTE VENENA.

Chiaue di Sommo Penitentiero.

Mitra

Piume tre

Due Pastoral, vno Archiepiscopale,

l'altro d'Abbate.

Camelo

PROPE ESTE LABORES.

Scetro, e Corona di Prencipe, e

Conte.

La detta porta fù opra de' Signori Lorenzo, Gieronimo, e Francesco Giacobilli.

Sopra le due porte laterali, ornate a festoni di verdura, vi erano questi distici, vno per ciascuna.

A mano destra.

Quid deeris ? nocturna adsunt , Carolique diurna

Vestes contra hostes arma , crumena , cymor :

A mano sinistra.

Thorax non times ignes . funis in aera tollit .

Spongia de Pelago . cetera terra dedit ,

Oue si vede, che i quattro elementi honorano S. Carlo in queste Reliquie.

Nelli doi nicchi della facciata vi erano destinate due statue, l'vna d'Amore colmo delle virtù: l'altra di Humiltà, fondamento delle virtù. L'Amore con la mano nella Tasca per votarla, e con il dito al cuore, che manda sangue. il distico sotto diceua.

Quam Pius impleuit, Pietas dimisit inanem.

Ille Pius Carolo, pauperibus Carolus.

La Humiltà vuota la Tasca, calca capello, e corona, veste sacco, e porta alla cintura cilicio, e discipoline, con l'amore delle ricchezze, honori, e piaceri. Il distico di sotto era.

Quam Pius impleuit, Pietas dimisit inanem.

Ille Pius Carolo, pauperibusque dedit.

E sei pilastri della facciata erano vestiti di seta varia, e tutta la facciata risuscitava bella, e gratiosa.

Ananti la Chiesa, tutta la strada era coperta di tele a cinque doppie, cioè dalla Chiesa vicina di S. Pietro sino ad uguale distanza dalla parte di là dalla Chiesa di San Carlo, acciò questa restasse in mezzo, e nell'uno e l'altro estre mo della tela vi stauano due archi, l'vno ciuile, per doue entrar douea la processione; l'altro rusticale, per doue uscir douea, ma amendui belli, e curiosi. L'arco ciuile era alto da 25. piedi, e largo tutta la strada da 13. piedi, dipinto a pietra mischia, con colonne, e pedestalli di rilieuo. e nel frontispicio vi staua vn'onato, in cui S. Gio. Battista abbracciava San Carlo vestito da Cardinale: & a' piedi loro l'Agnellino di S. Gio. Battista scherzaua intorno la Humilitas di Casa Borromea.

Intorno l'onaro si leggeuano queste parole, *Innocentia; Humilitate. Constantia*, e sono virtù di comuni a questi due Santi.

Mancò il Pittore, e non ci diede i quattro quadri assegnati a questo arco, onde almeno i moti vi si scrissero nell'Architrave.

Il primo quadro era San Giovanni Nascendo, e S. Carlo Nascendo con lo splendore in aria. *Manus Domini cum illis.*

Il secondo quadro era di S. Giovanni nel deserto, e di S. Carlo in luoghi solitarij, con pane, & acqua. *Non manducant; neque bibunt.*

Il terzo di S. Giovanni predicante al Rè, Farisei, soldati; e di S. Carlo, che dà leggi ad ogni sorte di persone. *Ardent, & lucent.*

Il quarto di S. Giovanni Decollato, e di S. Carlo ascendente in Cielo. *Parant Domino plebem perfectam.* perche più, con la morte di S. Gio. guadagnò Christo alla scuola sua; e con la morte di S. Carlo si farà maggior guadagno d'anime a Dio, con la sua intercessione, e meriti.

Nel riuerscio di quest'arco vi erano due Cameli, che significauano questi stessi due Santi, perche S. Giovanni vestiuà pelle di Camelo, e S. Carlo l'haneua nelle insegne sue; & hora S. Carlo quasi veste S. Giovanni, con se sue vesti, e sacre reliquie, sicome S. Giovanni veste S. Carlo delle proprie mura della Chiesa, a S. Giovanni destinata. E sopra vi staua perciò questo distico.

Baptiste pili erant hirti tegumenta Cameli.

Nunc eadem. Carolus namque Camelus erat.

Tutto quest'arco fù fatto dalli Sig. Constantino, e Gio. Battista Bolognini. Nell'arco rusticale, alto e largo, quanto l'altro, con basi, e pilastri quadri, con nicchi, oue stauano uccelli, che cantauano, tutto vestito di verdura con maniera leggiadra, e curiosa, che piacque assai; si leggeuano i due distichi seguenti sopra gli nicchi.

Vobis, ò Cines, Paulai, ò plaudite Patres.

Fis consanguineus sanguine nunc Carolus.

L'altro.

Sanguis vere est. Sanguis & alter nome crumena est?

O pietas Caroli, fudit vtrumque Deo.

Sopra l'architrave nel Frontispicio vi era vn'ouato dipinto, in cui S. Feliciano Padre di Foligni in habito rosso Episcopale, accoglieua San Carlo in habito bianco Archiepiscopale, e solleuandogli la Pianeta anteriore per baciarla (tra le reliquie ve n'è una parte) viene quasi che impedito da S. Carlo per l'Humiltà, come che ceda il Confessore al Martire; & intorno l'ouato si leggeuano queste parole alludenti a' nomi loro. *Caritate similes, & felicitate.*

Tutto quest'arco fù fatto fare dal Signor Prospero Cantagallo. onde vi aggiunse l'armi sue in certa parte, con il motto, intendendolo egli del Santo, che fù Gallo vigilantissimo. *Et somnolentos increpat.* Potèua dirsi ancora. *Gallo canente spes redit.* con la porta verdegiante. *Aegris salus refunditur,* con le Sante Reliquie di San Carlo.

Tra l'vno e l'altro arco tutte le mura da ogni lato erano a dornate di bellissimi arazzi di Fiandra del Signor Ercole Orsino; e sopra de gli arazzi in faccia alle tre porte della Chiesa, vi erano tre ritratti naturali di tre Papi; cioè di Pio Quarto nel mezzo, di Paolo Terzo a mano destra, di Paolo Quinto a mano manca, con i suoi distici.

Sotto Paolo Terzo.

Tertiois ortus. Quarto crenis. Culmina Quinto

Summa tenet. Pius, & Paulus uterque fauent.

Nacque San Carlo sotto Paolo Terzo, e fù canonizzato da Paolo Quinto; Pio Quarto gli diede il progresso, e tra Paolo Terzo, e Pio Quarto correua il seguente distico.

Nascitur, & calum fulget. dat lumina terra

Viuens. Reliquias Fulgida in vrbe locat.

Sotto il ritratto di Pio Quarto si leggeua così.

Fulgineum fulsit, qui fulsit Quartus in Vrbe.

Fulcit, & effulget Carolus ante, Pium.

Tra Pio Quarto, e Paolo Quinto vi era questo.

Dat nummum bis mille Pius, redditque Paludes.

Carior at vacua est Carle, crumena cruor.

Deuesi sapere, che Pio Quarto donò a Foligni due mille scudi in certa occasione, e fece restituire le Paludi, che hora rendono dieci milla scudi d'entrata l'anno; e se ne conserua memoria in Pelazzo de' Priori.

Borsa vuota corrisponde a due milla scudi, il sangue alle Paludi.

Sotto Paolo Quinto si leggeua quest'altro distico.

A Quarto ad Quintum Carolus virtute cucurrit.

Et metam Paulus pro pietate dedit.

Di quà, e di là de' ritratti Papali si stendeuano dieci Epigrammi, cinque per parte; scritti con molta maestà sopra le dieci Reliquie di S. Carlo.

Il primo hauea il suo titolo, come anco gli altri.

Spongia S. Caroli sanguine ad plenum madefacta,
& saturata.

Vltro adeant, quicumque velint, ad Apollinis hortos,
Amplaque Dicaeo pocula fonte bibant.
Vel si tū lymphas mens est mutare falerno,
Nectar Noa tuum largius ora riget.
Me iuuat, abstersum Carolo forpsisse cruorem,
Vsque adeo, dum sum Spongia, facta cruor.

Crumena integra, purpurea, vnde Sanctus eleemo-
synas sua manu distribuebat.

ILLA ego sum tantò dignata favore: Parentis
Fida comes, dextrum cingere iussa latus.
Hoc tamen in summu mea gloria cresci ementi,
Quòd Carolo Cælum præslo ego semper eram.
Nunc ille ad quas emit opes, properauit habendas:
Hic mihi cælestis perpetuatur honos.

Ex Casula Sacerdotali, cum qua Sanctus conditur
in sepulchro.

Olim ludibrio fuit hæc induta Tonanti,
Hæc veris tantum Regibus apta chlamys.
Quid Regem Iudæa negas, quem feceris ipsa?
Et tamen, ut tu non feceris, ille fuit.
Ne mirare, Togam supplex quod Mundus adorat:
Nunc illam Carolus gessat, & illa Crucem.

Ex Dalmatica Diaconi habitu succinctiore, eum
quo item sepultus.

Hoc à Dalmaticis nomen sum nacta liburnis,
Obsequio quondam Palla parata Ducum.
Nunc mea fors quanto est, quanto est mea gloria maior,
Seruula sum Pacis, quæ modo Martis eram.
Quodque alijs corpus vel posse videre negatum est;
Id mihi perpetuum stringere posse datum est.

Ex Alba prælonga interiore, qua Sanctus pariter
induitur sepeliendus.

ALBA vocor, palla interior, quia candeo. sed cur
Vulgo Stultitia dicor habere notam?

Certe

Certe ideo sum iussa Deum vestire tacentem,
 Quod stultum Praeses crederet esse Deum.
 Tu vero ante omnes longe stultissimus. d. Rex,
 Si potes hunc stultum credere, qui taceat.

E sandalijs Pontificijs, quæ Sancto inducta sunt
 mox efferendo.

Quid tumulum intranti sandalia d. iam tibi cursus
 Finitur. tacta est Carole meta tibi.
 Sic est; istorum nullus iam me decet usus:
 Te decet d. quisquis post mea terga venis.
 Durum carpsit iter, corio munitus eodem,
 Tutior ad culmen progredieris idem.

Ex Thorace, quo tunc fuit indutus, cum igneo tor-
 mento petitus est sine noxa.

Concedat lorica mihi, quamcumque venustas
 Iactat, in Aetneis lamna recolta focis.
 Adversus Calybem, flammisque inuicta furentes
 Vna fleti. non sum fulmine laesa Iouis.
 Quod mirere magis, praestant d. funere saluum
 Non sua tela Patrem; sed tua tela Pater.

E Fune, quem collo adnexum Sanctus gestauit,
 grassante morbo.

QUEM spes destituit, circundat vincula collo.
 Et mala speratis asperiora subit.
 Quam tuus est laqueus Pater, admirandus, ademptam
 Qui spem mox potuit restituisse tibi.
 Quamquam non tu exspes. Domino qui sperat in vno.
 Et sibi desperat, spes ea certa magis.

Ex Linteis, inter quæ solitus decumbere, som-
 num capturus.

Candida sanguineis ignescunt lina pyropis.
 Que faber ex toto corpore pingit Amor.
 Hoc vel flore nitens, vel fruge nitentior annus.
 Hoc ipsa inuideant astra serena decus.
 Fito vitam mihi fas, audio legere oscula labro.
 Et pro, quem biberim, reddere rore animam.

Ex stramento, cui lassum noctu corpus Incubabat.

NON mihi sidonio splendeat murice lectus,
 Nec foueat lassum pluma superba latas.
 Stramen agreste super liceat procumbere, credam,
 Me super & Calam scandere, & astra super.
 Tunc siue optatos concedant gaudia somnos.
 Siue negent: felix munus utrumque mihi est.

Furono composti questi Epigrammi dal Sig. Marc' Antonio Bonciario, denotissimo di S. Carlo, & Humanista celebre in tutta Italia, non che in Perugia, oue egli si trattiene, ma sempre in corso a maggiori imprese.

Dirimpetto a gli dieci Epigrammi ne' muri contigui alla Chiesa di San Carlo, si leggeuano otto distici, quattro per parte, sopra il numero denario delle Sante Reliquie.

Pf. 13.	Primo.	{ Denis Reliquijs Caroli complaudite ciues. Chordarumq; decem psallite Psalterio.
Apo. 13.	Secondo.	{ Cornua dena times tenebrosi sama Draconis? Reliquia Caroli cornua sunt totidem.
	Terzo.	{ Dena Deus precepta dedit da: vobora Carus. Dena Reliquia à Robore nomen habent.
Matt. 25.	Quarto.	{ Vnum alijs. duo. quinque. at nobis dena talenta. Reliquia Caroli nomne talenta decem;
Es. 38.	Quinto.	{ Sole decem gradibus regresso reddita vita est. Vinite. tot. graditur Reliquijs Carolus.
3. Reg. 11.	Sesto.	{ Scissura docuere decem, tot Regna futura Ierohoam. Carolo hic regna futura decem.
Luc. 17.	Settimo.	{ Leprosos mundare decem cui contigit vni, Vnam is non mundet, Reliquijsq; decem?
Luc. 15.	Ottauo.	{ Inuenit Dracmam mulier. gratantur amica. Gaudia quanta manent, qui reperere decem.

Ne gli estremi della strada, verso gli archi, e nel riuercio de' medesimi archi, vi erano altri epigrammi, pure in lettere grandi, & altri distici, come anche due elegie latine, & vna canzone volgare, & altri componimenti scritti in carattere corrente cancellatesco, che arricchiauano l'apparato, e si stamparano nel fine.

Ciascuno poi de' sopradetti archi era accompagnato da fontane con artificio mirabile.

L'Arco ciuile di S. Gio. Battista, e di S. Carlo, hauea una fonte, che rappresenta la Decollatione di S. Gio. Battista in persone viue: & era bella cosa vedere da busto di huomo vero uscire canaletti, come di sangue da busto all' hora all' hora separato dal capo; vi era nella scena questo motto,

Aqua multa non extinguunt lucernas Israel.

S'alludeua alla fonte, che era d'acqua tinta, & a' due Santi, l'uno detto lucerna da S. Giouanni Euangelista al c. 5. l'altro parimente chiamato lucerna

H h da

da Gregorio XIII. il quale nella morte di S. Carlo disse: *Exstincta est lucerna Israel*. E le acque delle tribolazioni non hanno loro leuato il lume; mà accresciuto.

Fecero questa fonte li Signori Capitano Giulio Pinocchi, e Dionigi Cagni, amendue Confrati della Misericordia, de' quali è il padrone S. Giouanni Decollato; e staua a punto la fonte nel capo del vicolo della stessa Confraternità della Misericordia.

A questo medesimo Arco, come per cui entrar douea la Processione, daua ornamento vn corpo di musica di trêta tra voci, e stromenti, raccolti dall'Academia musicale di Foligno, di cui è Prencipe il Signor Michel' Angelo Giacobilli: & il Signor Cavaliere Roncali fece a sue spese venire anche musici eccellentissimi di fuori.

E perche era musica allegra, e stauano sotto il portico di San Pietro vicino alla casa de' Padri Barnabiti, in tempo di Giugno, vi furono posti questi due distici.

Vicinis Pauli gaudebat Petrus alumnus.

Vicino Carolo gaudia quanta Petri?

E quest' altro.

Iunius est iuuenum. iuuenescat, gaudia multa

Gaudeat vrbs Carolo fulgida. nulla satis.

L'altra fontana presso all' arco rusticale fù di acqua, vino bianco, vino rosso, e confetti. Era vna gran scena con pitture, vcelli reali, e verdure. Nel mezzo si vedea in alto vn carro dipinto, e composto dell' imprese Bortomee, cioè, Alicorno, e Camelo tirauano il carro. il carro stesso era come intarsiato della parola, Humilitas. Le due ruote mostrauano le palle de' Medici. il postergale del carro era il freno con le sue catenelle. il tetto del carro era la corona sopra la parola, Humilitas; la quale, come s'è detto, faceua il suppedaneo del carro. sopra la corona s'alzauano le tre piume Bortomee.

In carro sedeu a S. Carlo in habito Cardinalitio, con S. Gio. Battista a mano destra, e S. Feliciano in habito Pontificale da Vescouo, e Martire a mano sinistra.

Sotto il carro leggeasi questo Anagramma, scritto parte in lettere rosse, parte in azurre, parte in colore d'oro, e parte nere, tutte maiuscole, e belle.

Cara Dei soboles viuat felicibus annis.

Di modo che, chi vniua insieme le lettere rosse, leggeua: Carolus.

Chi vniua le azurre, leggeua, Ioannis. Chi vniua le lettere di colore d'oro, leggeua, Feliciani. Le nere non haueano altro misterio.

Dal pauimento s'alzaua in aria un fascio legato da vna corona, cioè un ca pello rosso, con vna croce di canna con il motto: *Ecce Agnus Dei*, & vna palma di martire, con il medesimo ordine; come sedeuano i Santi nel carro. E la Croce di canna mandaua acqua di penitenza: il Capello mandaua vino bianco, come di Confessore: la Palma daua vino rosso, come sangue di martire. trà le stondi vi staua, chi di quando in quando stendeva la mano, e gettau confetti a chi passaua, e ne sparfe grandissima quantità. Perciò vi fù posto questo distico in lettere grandi, nel quale s'allude a' nomi delli tre San-

ti, Giovanni, cioè Gratia. Carolo detto da Charità, ò da Chàriti, che sono le tre gratie, & Feliciano.

Gratia, tres charites salicia pocula miscunt.

Exspectate dapēs. dulcia pabla dabunt.

A prospettiva della fontana si compose vn triangolo di tre armi, di Monsignor Vescouo, di Monsignor Reuerendissimo Baccio Gherardino Gouvernatore, e della Communità di Foligni, con tre distici.

Monsignor Vescouo hà per arme vn' Angelo sopra tre monti.

Tres montes, Carolus, Baptista; Felicianus.

Fulgens Angelus his montibus euehitur.

Monsignor Governatore fauorì la introduzzione de' Padri l'anno auanti, e parla a' Cittadini di Foligno.

Paulos hodie complexi manibus estis.

Manibus & Carolum, & mentibus excipite.

Le armi della Città sono vn giglio sotto la Croce:

Lilia sub cruce, sub Carolo, quid; lilia signant.

Spem. nostri ergo spernyca, crux, Carolus.

E vi era di più vna impresa di molti gigli, con il motto. *Fecunditate prestant.* che tali sono i Folignati, in introdurre persone pie, e regolari nella loro Città.

Autori della Fontana furono i Signori Vincèzo Orselli, e Lodouico Vnti.

Poco lontano da questa fonte staua gran quantità di calce per la fabrica della Chiesa di San Carlo. sopra la quale fù piantato vn trofeo della Imagine di S. Carlo frà due Alicorni Borromei, con il verso del Salmo 77.

A Edificabit sicut unicornium sanctuarium suum.

Fin qui l'apparato della Chiesa di S. Carlo.

Per le contrade della Città, per le quali douea passar la Processione, fecero i Cittadini, e mercanti della fiera diuersi apparati, alle mura, alle finestre, di herbe, e fiori per le vie. mà le cose più segnalate furono due archi delle Compagnie della Morte. e del Consalone (già si è detto della fontana della Compagnia della Misericordia) sei altre fontane, e quattro Altari, de' quali diremo secondo l'ordine delle strade della Processione.

Trà il Duomo, e S. Domenico vi era l'arco della Compagnia della Morte, vicino all'Oratorio suo, in strada maestra, dirizzato sopra quattro colonne. nelle basi era dipinto il Capello di San Carlo con la parola: *Vigilantia.* e la voce *Humilitas*, in lettere longobarde. Sopra l'arco s'alzaua in aria il nobilissimo stendardo della stessa Compagnia, c'hanno finito di far pochi giorni sono; & in giro dell'arco vi era vn'intrecciamento de' bacili: e bocali di argento con cartoni indorati, & impresse della morte, che era vaga, e gratiosa vista.

Dalla mano destra dell'arco vi era vn quadro di San Carlo, con il motto: *Pietate, & moribus.*

Dall'altro lato al pari un quadro uguale del Cardinale Giovanni Viveschi, il quale cacciò da Foligno il Trinci tiranno, e non signore, con il motto: *Virtute, & viribus.*

Trà questi due quadri si leggeuano i due versi seguenti.

Cardinis impleuit munus Carolusq. Ioannesq.

Hostem eliminat hic. Carolus omne malum.

Da' lati della strada accompagnauano l'arco i sei epigrammi seguenti in lettere grandi, tre per parte.

De Spongia S. Caroli sanguine imbuta.

Sanguine spirantis roseos cur imbibit imbres,

Spongia, quam vinens cetera turba praeis

Excipiant potius gemmantia vasa pyropis,

Excipiant nitido vitra corintha sinu.

Quippe ducis summi decoratus flemmate vixit,

Pontificisq. Nepos, Pontificumq. decus.

Ab video. Humilitas, animum qua vinxit, ut arces

A Eibereas tenuis, spiritus arce sedet.

De eadem Spongia.

Littus in Hesperium vertit cum Phæbus habenas.

Mergitur & pelago nocte fugata dies.

Murice si Tyrio nubes conuulsit olympum.

Nubibus expulsi lux noua mane micat.

Immatura Duci sacrorum lumina vitæ

Dum rapit, ab rosea spongia nube rubet.

At modo cum superis iunctus, cum lucifer ardet.

Fulgineis oritur clara tenebris dies.

De Crumena S. Caroli.

PURPURA roriferum nubes dum pandit in imbrem

Pellora; prob campos gratia quanta manet?

Vnio distillas gremio liquantibus undis,

Ac velut argenti tegmine vestis humum.

Rides ager, vernantq. rosa, tolluntq. hyacinthi

Tempora, cum violis lilia cana virent.

At cum Fulgineo depictam murice cellam

Carolus excelsa pandit ab arce poli:

Margaris, argentum, rosa, viola, lilia, flores,

Purpurei minio fulgida rura notant.

Scilicet alma cohoris virtutum profluit arca.

Et decora nitidi copiosa pulchra soli.

De eadem Crumena.

DIC mihi cetera rubens, num gaudia plura manebant

Cum Pine auratas corde locabas opes?

An vero infereres palmas adamante nitentes

Cum Nepos, & cæco promeret aura sinu?
 Cædo equidem, maior pl. usus tua corda petebat.
 Cum raperes Patruī condita dona Nepos.
 Gazæ Pij lapidum turbam non eminet mam,
 Dextera sed Caroli fydera celsa præ t.
 Pondere Gazæ Pij cellam trudebas ad ima.
 Extulit at cellam Carolus axe leuē.
 Quin rapit ingenti cum fænore Carolus aurum.
 Condita gazæ fugit, gratia dina venit.

De Thorace à pila plumbea nil læso.

QVIS tibi contextis squammatis dorsa 'oricis,
 Carole, quæ scutum condidit arte chalybs.
 Impia cont. rquet magno cum murmure, & igne
 In dorsum orantis plumbea tela manus.
 Tela rigens quamuis terebrare potentia saxum
 Tela licet duras apta fora e nuces.
 Attamen attingunt thoracis dorsa regentis
 Culmina, cum dorso tela repulsa cadunt.
 Non faber, at pietas humeris dat Præfulis arma.
 Sola Ducis pietas scuta, lorica fuit.

De eodem Thorace violacco.

DIC age flamma nitens, cur vrere æstis artus
 Præfulis, ò quantum nobilis esca tibi.
 An tibi segnities torpentis in pectore repst?
 An dare non merito funera dira times?
 Non probò. credo magis se tantum lambere tegmen,
 Quod violis simile, vt purpureum igne foret.

Vicino all'arco la stessa Compagnia dirizzò vn bell'Altare con quadro di S. Carlo, candeglieri d'argento, e lumi acccfi, e lampada d'argento.

Più oltre verso S. Domenico, il Sig. Gio. Battista Borgni fece far a guisa di vn bosco con grotte, nel quale vi era vn Christo in Croce, & a' piedi suoi staua la Maddalena. in vn'altro canto vedeuasi vn'Angelo in aria trà lumi, e splendori, che sonaua vna viola; dirimpetto a cui giaceua S. Francesco, & in vna delle grotte staua S. Onofrio orante. Due fontane usciano, l'vna di vino, l'altra di latte. il motto era: *Abque commutatione vinum & lac. Es. 55.*

Passato S. Domenico verso S. Francesco ne' confini della Chrefa di S. Carlo, erano quattro fontane. La prima fù fatta da alcuni Confrati della Misericordia. Sopra la fronte del Tribbio staua vna statua assai grande di ri'ieuo, di color di bronzo, rappresentante assai dal naturale la Santità di N. S. Papa Paolo V. con la mano stesa in atto di dar la benedittione. con il motto à' piedi. *Exaltauit humilem*, hauendo egli canonizzato S. Carlo. Dall'vno, e l'altro lato vi erano due statue, di color di marmo. L'vna significando la Fede

con la Croce, e calice in mano, con il motto: *Ob Miracula*. L'altra significante la Giustizia con la spada, e motto. *Ob Virtutem*. Volendo accennare, che è stato canonizzato per li miracoli, li quali non si fanno senza fede; e per le sue virtù, le quali nella sola Giustizia si comprendono, e raccolgono. vsciuu acqua da vn canaleto con artificio, oltre quella, che la fonte del Tribbio di suo corso ordinario mandaua.

Non lungi da questa fonte il Sig. Bonifacio Rampeschi ne fece vn'altra. sopra vn monte di sponghie pose vn Castello con due pezzetti d'artiglieria di metallo: & a piedi del monte staua la fonte, che mandaua acqua per più di sessanta spiragli. girando in cima di essa fonte vna palla d'ottone a forza d'acqua. Due statue di bronzo l'accompagnauano con questo distico.

Francisci, Dominiq; canum dum visitat A Edes.

Caelestes fontes inter vtramque fluunt.

Il medesimo Signor Bonifacio apparecchiò di honorare il Santo cò il suo co ancora, e passando le sante Reliquie fece sparare in un uicolo uicino alquanti mortaletti.

Dirimpetto alle predette fonti, due altre se ne vedeuano. il Sig. Vincenzo Venantio accommodò con bellissimo artificio sotto padiglione di seta, e con lonnette indorate una cocuzza in aria, nella quale erano due coltelli, che la tagliauano, l'vno contra l'altro, & al coltello inferiore staua appesa vna incudine di cento libre, pur in aria, senza danno della cocuzza. il motto era. *Ingenio premitur vis*. Inuentione si curiosa, e noua, che tratteneua il popolo con lode pari al diletto: & sopra certe tauole staua vna candela d'ottone ardendo, che mandaua in giro della fiamma più di sei spiragli d'acqua senza danno del lume. con il motto: *Fadera pacis habent*. con prospettiva lontana gratiosa di vn quadro della Madonna con due fanali.

Presso a questa fonte il Signor Capirano Giulio Pinocchi fece una fonte d'olio, il quale vsciu per un ramo d'oliua da un monticello di pietra, con il motto. *De Durissimo*. tolto dal Deuter. 32. e volendo dire, che l'olio di tanta allegrezza di S. Carlo, hà hauuto origine dall'asprissima sua penitenza; e perche l'oglio si raccoglieua in certo vaso segreto per non macchiare i passaggieri, il Signor Giulio lo mandò tutto alle lampadi di S. Carlo, perche era stato sparso in suo honore.

All'entrare nella piazza di S. Francesco, se bene il vicolo è alquanto stretto, la Compagnia del Confalone, che hà l'Oratorio vicino, vi eresse vn'arco di verdura, con colonne, architraue, e compartimento d'Angioli, e mascheroni, che lo rendeuano curioso, e vago; in cima del frontispicio vi era la Humilitas, sotto vn capello rosso, forato a due prospettie. & i motti, che vi si leggeuano, erano questi quattro.

PER ANGVSTAM PORTAM. } } DVCITVR AD VITAM.
HVMILIATO MONTE. } } VALLIS IMPLEBITVR.

E per la Valle di Foligno. La piazza grande di S. Francesco era tutta vestita di tapezzarie, e quadri.

Nella strada della fiera s'ha a lodare il Sig. Rocco Bartoli da Salò, il quale diuotissimo del Santo, per allegrezza daua da bere, senza disordine a quan

ei ne voleuano, per esser l'hora molto calda .

Nel ritorno dall'ultima delle sette Chiese, il Signor Giulio Roberti a casa sua fece un'Altare, & un palcouicino, sopra del quale staua un bel fanciullo vestito da S. Gio. Battista con un'Agnello viuo: & usciva dal medesimo luogo vna fonte di vino, beuendone chiunque voleua .

Alla Croce, oue S. Feliciano, Padrone della Città, sparfe la prima volta il sangue, fù fatto un'Altare di tutta pompa, dal Signor Rodolfo Roncali, con baldachino di seta, colonne indorate, candeglieri d'argento, croce, & altri argenti di prezzo, statue di sante Vergini, quadro di S. Carlo, bellissimi vasi di melangoli, e garofani, e due Aquile viuie, con questo Epigramma sopra .

Gothica me quondam appellauit lingua Sedile,
Fulginea adiunxit nomen at inde Crucis,
Hoc solium Crucis ergo insueta luce coruscum
Si rutilat, causa fit Borrimee tua.

*Scilicet in Cruce cui fuerat iam gloria dulci,
Is Crucis excelsa tollitur in folio .*

Il medesimo Signor Rodolfo distribuua confetti, e vino fresco, senza però turbare, nè confondere la Processione .

Presso al palazzo del Signor Capitano Floriano, ilquale fù adornato da lui di arazzi, e di bellissimi quadri, il Signor Alessandro Marganti fece un'Altare diuoto, e polito in honore di San Carlo, con lumi accesi sopra candeglieri d'argento. E di qua s'entraua quasi subito alla fonte, & arco di S. Gio. Battista, de' quali s'è detto di sopra nell'apparato della Chiesa di S. Carlo .

Tra gli apparati della Città si deuue annouerare la militia, fatta uenire, & ordinata bene dal Sig. Capitano Gio. Battista Vnti, Capitano della Militia a piedi di questo Territorio; laquale dopò hauere girato per piazza prima della Processione, s'inuiò uerso San Carlo, e fece ala di qua, e di là auanri gli due archi vicini a San Carlo, & alla porta maggiore della Chiesa . di modo, che ogni sorte di gente s'adopò in honore di San Carlo .

Ornamenti delle Sante Reliquie, e Processione con esse .

LA Comunità di Foligni donò per le Reliquie di San Carlo vn reliquiario fabricato in questa forma. Due Angioli, alti due piedi, sopra due piedestalli, ne' quali vi stanno scolpiti di mezo rilieuo l'Alicorno, & il Camello, portano un grande ovato attorniato di raggi, inargentato, che ha due facciate, e prospettive . Nella faccia anteriore vi stà la Sponga del sangue del Santo, che si vede dall'una, e l'altra faccia, legata in cassetina d'argento. Sotto la Sponga si vede il pezzo di Pianeta, sopra vi è il Camiscio; a mano destra la Dalmatica, a mano sinistra delle scarpe Pontificali; e questi cinque pezzi di Reliquie sono stati in sepoltura con il Santo fino al tempo della Canonizatione; e sono sigillate con una piastra d'argento, quanto è l'ovato, in

Hh 4 cui si

cui si legge, *Humilitas*, con la corona di sopra: & nel giro della piastra si leggono queste parole. *Exinanimit semetipsum*. Nella faccia posteriore si veggono altre quattro Reliquie, del lenzuolo sopra, del pagliariccio sotto, della fune a mano destra, del giubbone dell'archibugiata a mano sinistra. e sopra queste vi è di più un ritratto del Santissimo Chiodo di Gesù Christo in forma di freno, che si conferua con molta veneratione in Milano, e di cui San Carlo fù diuotissimo.

Sotto il detto quato pēde la Tasca intiera di S. Carlo, rinchiusa in vn drappo della stessa forma della Tasca, di raso bianco, ricamato d'oro, seta, perle, e gioie, con bellissimo disegno; in cui raccolgonfi da due faccie tutte le parti delle insegne Borromee; opra veramente nobile della Sig. Flaminia moglie del Sig. Gio. Battista Gentile, nella cui casa una uolta già alloggiò il Santo, venendo dalla B. Chiara di Montefalco a Foligni. Portano gli Angioli sopra la Tasca questo verso in carta d'argento.

Quam Pius impleuit, Pietas dimisit inanem.

Che è tolto quasi tutto dal Cantico della B. Vergine, *impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.*

S'accommodarono gli Angioli sopra di vn feretro fatto a posta, vestito di drappo di seta, & oro, pendenti da' quattro lati a proportione, per essere poi portato da quattro Sacerdoti.

La Domenica mattina i Signori Canonici della Cathedrale, mandarono alquanti loro beneficiati Sacerdoti con la Croce, e lumi, e giunti all'Altare di S. Carlo, oue staua il sudetto feretro preparato la sera auanti, vi cantarono vn' Antifona, e l'oratione di S. Carlo. Poi leuarono il feretro quattro Sacerdoti con le stuoie bianche al collo, con ogni riuerenza. precedeuà il detto Clero cantando Hinni de' Confessori Pontefici; seguivano molti nobili del Consiglio con le torcie accese, in buon numero. Entrando in Duomo furono incontrate alla porta da' Signori Canonici, ciascuno de' quali genuflesso baciò le falde de' drappi del feretro, e le accompagnarono sino che deposte furono sopra l'Altar maggiore. si suonarono gli organi, e le campane.

Alla Cathedrale concorse infinito popolo per uenerare le sante Reliquie, e per far toccare le corone, assistendoui di lungo Sacerdoti, e due Gentiluomini Deputati, di due in due hore, per custodia delle sante Reliquie.

Alle 20. hore, finito il Vespro della Cathedrale, che fù cantato solennemente, si mosse la Processione con quest'ordine.

Precedeuano vn Chierico con la Croce del Clero, e due Acoliti con candelieri. Seguivano quattro altri Chierici, i quali a vicenda a due a due portauano sopra due haste vno stendardo grande di seta cremesina, nel quale era a lettere d'oro, la parola *Humilitas* in lettere longobarde, con la corona, e varij arabeschi, che era come stendardo della Dottrina Christiana.

I figliuoli della Dottrina Christiana di S. Carlo erano diuisi in tre schiere, nella prima andauano quattro putti, vestiti ogn'uno a modo loro con gigli bianchi in mano, nella seconda schiera giuano Cauaglieri della Dottrina Christiana, riccamente uestiti, con croci d'argento al collo, e spade al fianco, e banderole di seta in mano: frà quali ne andaua uno uaghissimamente uestito con bandie-

bandiera più grande di seta, & oro, in cui uedeuasi l'immagine di San Carlo. Nell'ultima schiera andaua l'Imperadore della Dottrina Christiana, con corona ricchissima di perle, e gioie in capo, con scettro, e corona in mano, collane d'oro, & habiti nobilissimi; accompagnato da Alsistenti curiosamente vestiti; dietro, & auanti l'Imperatore giuano alquanti paggi, ciascano de' quali portaua qualche insegna dell'Imperatore, come libro della Dottrina indorato, e simili. ma gli ultimi due portauano due banderole di seta, l'vna in cui S. Carlo, l'altra in cui l'Alicorno di S. Carlo, con il motto. *Confringet glebas valium. Job 39.* accennando, che S. Carlo, come Alicorno spezzarà le durezza, e farà docile la Valle, oue stà Foligni.

Seguiuano appresso le Confraternite assai numerose con torcie accese in mano, cioè, della Morte, della Villa di Belfiore, di S. Rachio, del Crocifisso, di S. Anna, della Misericordia, e del Confalone. Fra le quali è degna di lode la Compagnia di Belfiore; la quale non era mai uscita fuori, & inuitata dal Signor Francelco Foscoloro Rettore, e Curato, in meno di otto giorni fecero tutti i sacchi nuovi, e vennero con torcie in numero di quaranta copie, con grauità, decoro, e deuotione.

S'auanzò più dell'altre la Confraternita della Misericordia, per essere la Chiesa di San Carlo parto loro, come s'è accennato da principio; e celebre già nelle inuentioni con testimonio di tutta Roma l'Anno Santo, rappresentò tutta la vita di S. Carlo nel modo seguente.

Dopo i primi due, che portauano i lanternoni veniuà vno in habito di S. Gio. Battista, come Padrone della Confraternità; e quasi che guidasse, e si menasse seco S. Carlo, somigliante a lui, dopo lui andaua vn fanciullino con splendore sopra il capo, con il motto: *Nasce San Carlo.*

Vennero appresso ad vno ad vno gli Angioli seguenti, con motti loro proprij. cioè.

Angelo con tauoletta dell' Alfabetto. con il motto. *Và alla scuola.*

Angelo con altarino. con il motto.

Fà altarini.

Angelo con mitra in mano.

E fatto Abbate.

Angelo con testi ciuili, e canonici.

Và allo studio.

Angelo con anello d'oro.

E Dottore.

Angelo con rocchetto.

E Prelato.

Angelo con capello rosso.

E Cardinale.

Angelo con mitra, e pallio.

E Arcivescovo.

Angelo con croce.

E Legato de Latere.

Angelo con chiaue, e bacchetta.

E Sommo Penitenciero.

Angelo con quadro di S. Maria Maggiore.

E Arciprete in Roma.

Angelo con bolle, e breui.

E ricco d'entrate.

Angelo con tre corone, e croce di Malta.

E Protettore de Regni.

Angelo con capuccio di S. Francesco.

E Protettore de' Francescani.

Angelo con capuccio de' Carmelitani.

E Protettore de' Carmelitani.

Angelo con due chiaui Papali.

E Nipote di Papa.

Angelo con mitre, e bolle alla rouerscia.

Rinontia le Abbatie.

Angelo.

Angelo vestito da Prete.

Angelo con fabbriche.

Angelo vestito da Seminarista.

Angelo con mazzo di libretti, e coronette.

Angelo con bacile, e borsa vuota.

Vna Verginella.

Vna Vedova.

Vno Studente.

Vn Confrate.

Angelo con il libro: Acta Mediol. Ecclesiz.

Angelo con pastorale.

Angelo con croce doppia.

Angelo con palla, e piombini d'archibugio in un bacile.

Angelo con croce, e santo Chiodo di Christo, con fune al collo, e piedi nudi.

Angelo con bordone da viaggio.

Angelo con pane, & acqua.

Angelo con sacco di paglia, e foglie.

Angelo con cilicio, e disciplina.

Angelo con fuoco, & incenso fumigante.

Angelo con Messale.

Angelo con candeliere acceso.

Angelo con scudo, e broccchiere.

Angelo con reliquiario.

Angelo con Pilside.

Angelo con cilicio al petto, e Crocifisso alla bocca.

Seguiuano le Virtù più principali del Santo in habiti donneschi, e variij, con le corone in capo, come Virtù Heroiche, e consumate.

Fede, con calice, e croce.

Speranza, con Ancora.

Carità con melogranato in pezzi.

Prudenza, con due specchi legati insieme.

Giustitia, con bilancie, e spada.

Fortezza, con colonna.

Temperanza, con due vasi.

Hu mitra con più nobile corona dell'altre, con una base di colonna in mano.

Poi veniuano altri, che significauano gli accidenti successi dopò la morte di San Carlo.

Angelo con voti d'argento. il motto. Fà miracoli, e grazie San Carlo.

E fi.

Riforma il Clero.

Hà riformate Chiese.

Hà instituiti Seminarij.

Institutore delle Scuole della Dottrina Christiana.

Prouede a' Pouer.

Hà fatto collegij de Vergini.

Hà fatto casa alle Vedoue.

Hà fatto collegij a studenti.

Hà ordinate Confraternità.

Celebra Concilij, e Sinodi.

Visita la Diocesi.

E Visiratore Apostolico.

E difeso da Dio.

Prega per gli appestati.

Và in pelegrinag. Era questi ve stito tutto da Card. per voto.

Vitto di San Carlo.

Letto di San Carlo.

Si macera in penitenza.

Sempre ora.

Celebra Messa ogni giorno.

Sempre opera bene.

Difende la sua giurisdittione Ecclesiastica.

Trasferisce, & honora corpi fanti.

Communica infinite persone.

Muore S. Carlo.

E finalmente sopra d'vna nuuola era portato da quattro angioi vn fanciullino gratioso, che vestito da Cardinale in mezo de' raggi, rappresentaua San Carlo. il motto era. E canonizzato San Carlo.

Dopò questi andaua un giouinetto in habito donnesco curiosamente vestito, che rappresentaua la Città di Foligno, con vn'Angelo a canto, che portaua questo motto. Reliquie di San Carlo, donate in parte alla Città di Foligno.

Seguiva vn'Angelo, che portaua vna Sponga tinta di sangue.

Angelo con Pianeta bianca.

Angelo con Dalmatica bianca.

Angelo con Camiscio di lino.

Angelo con Scarpe Pontificali.

Angelo con Borsa rossa.

Angelo con Giubbone Pauonazzo.

Angelo con fune, e suoi nodi.

Angelo con lenzuolo.

Angelo con sacco di pagliariccio.

Veniua poi alcuni Confrati con le torcie, e poi quelli che portauano il Consalone della Confraternità, altri Cōfrati, poi il loro Crocifisso, altri Confrati con i Guardiani della Compagnia al solito, e come s'è detto, con torcie molto nobili. Hebbero cura de' sopradetti Misterij due Confrati della Compagnia, li signori Margante Marganti, e Gio: Battista Borgni, che molto diligentemente vi s'adoprarono, e con applauso vniuersale de' Cittadini, e forestieri, stupendo tutti la grauità, e modestia di tanti fanciulli, che fino à piccio lini pareua fosse dato loro il giudicio di huomo fatto.

Vennero gli Regolari tutti, secondo l'ordine loro, con le loro croci. prima li Padri Carmelitani, poi li Padri Capuccini, e Padri Conuentuali di s. Francesco, li Padri Zoccolanti, li Padri di s. Gio. Battista dell'ordine di s. Geronimo, li Padri Agostiniani di due Conuenti, di s. Agostino, e di s. Nicolò, li Padri Seruiti, li Padri di s. Domenico, & gli Monaci bianchi di s. Maria in Campis, e di s. Croce, detta di Sasso viuio, li quali vennero con gran prontezza, e con maggior commodità de gli altri.

Veniua appresso il Clero della Città, poi la musica molto numerosa in quel giorno, più del solito della Cathedralre, e cantauano per la via motetti fatti à posta in lode di s. Carlo, alternando la musica con le Trombe della Communità, che erano vicine.

Vltimamente il Venerabile Capitolo della Cathedralre, seguiva con torcie grosse, e belle, e dietro le dignità andaua Monsig. Vicario Generale, parimente con la torcia accesa.

Et ecco le sacre Reliquie, portate da quattro sacerdoti, parati di Pianeta, & habiti sacerdotali bianchi sotto il baldachino di broccato, portato sempre da più nobili della Città, con Acoliti dauanti, che di lungo incensauano le sacre Reliquie, & il Sig. Decano della Cathedralre veniua dopò le Reliquie vestito di Piuiale pretioso.

Segniua il Magistrato de' Signori Priori, hauendo in mezo Monsig. Gouvernatore

natore poi li soprastanti della Fiera, li Signori del Consiglio, e gli altri Officiali tutti, ciascuno con belle torcie accese nelle mani. Il popolo appresso seguiva innumerabile d'Huomini, e di Donne.

S'inuiò la Processione per la via delle sette Chiese, entrando in ciascuna di esse; con quest'ordine dal Duomo à s. Domenico, a s. Maria Fraporto, a s. Francesco, alla Maddalena, a s. Agostino, & a s. Salvatore. E tutte le Chiese suonauano le campane, & haueuano lumi accesi sopra l'altar maggiore ben apparato.

Li Padri di s. Carlo, vestiti di parato bianco sacerdotale, in numero di quattro, con le torcie accese fecero alla di qua, e di là dalla porta maggiore. Ardeuano sopra l'altare di S. Carlo sedici lumi, e nel mezzo della Chiesa altre sei candeie in vn candeglierio grande. Auicinandosi il Clero, uscirono i detti Padri sino all'Arco, oue era la musica; & arriuare le Reliquie sante forte entrarono essi al sacro peso con ogni riuerenza, e le portarono all'altare stesso di s. Carlo.

All' hora furono sparati molti tiri di mortaletti, posti in certo cortile uicino per ordine de'ignori Deputati dalla Comunità, à spese della stessa Comunità.

Frà tanto la musica del Duomo entrata in s. Carlo, cantò un motetto, *Ecce sacerdos magnus*; e dal Sig. Decano, incensate le Reliquie, e detto il versetto: *Vultum deduxit*. &c. fu detta la oratione di S. Carlo: *Exaudi* &c. Dopò la quale egli medesimo diede la beneditione con le sante Reliquie, & à questo modo fu finita la Processione.

Per otto giorni seguenti si tennero esposte le sacre Reliquie sopra l'altare di S. Carlo, con tanto concorso, che pareua festa ogni giorno. Onde i Padri ogni sera vi fecero sermoncini sopra le stesse Reliquie, con musica della sopradetta Academia, concorrendoui molta nobiltà, & anche il Magistrato de' Signori, & à suono di Trombe ogni sera nel fine si daua le beneditione al popolo con le medesime sante Reliquie.

Nella Domenica Quinta dopò la Pentecoste, Commemoratione di S. Paolo Apostolo, Protettore della Congregatione de' Padri sopradetti, octaua della translatione delle sante Reliquie, anniuersario giorno del consenso dato da Monsign. Illustrissimo Vescouo per introdurre li Padri in Foligni, fu esposta la Indulgenza Plenaria concessa da Nostro Signore per fine di tutta questa festa, e translatione delle sacre Reliquie di S.

Carlo. Nè dissero altro i Signori Folignati, se non

che non vidde mai Foligni tanti apparati,

tanta festa, tanto giubilo de' cuori,

nè tanto concorso di gente

da Castelli, e Città vi

cine, che nel

vero

tanto più mirabile fu, quanto che

non si sa d'vn minimo

disordine di forte

alcuna.

DELLA VENERAT. DI S. CARLO: Parte II, 483
 SI PONE LA PRIMA PIETRA DELLA
 Chiesa dissegnata a S. Carlo in Foligno: & seguitano va-
 rij Componimenti sopra San Carlo, & sue
 Reliquie. Cap. XLV.

A Vintotto di Luglio, che fù in Domenica, giorno anniuersario del possesso, che li Padri presero del detto sito per la Chiesa di S. Carlo l'anno passato, fù posta la prima pietra da Monsignor Vicario Generale di Foligno sopranominato, in vece di Monsignor Vescon di Foligno, con la benedizione solita dopo il Vespéro, & sermone sopra di questa funzione. vi era Indulgenza Plenaria tutto quel giorno all'Altare di San Carlo; e però vi concorsero molto popolo. Monsignor Governatore nominato di sopra, pose ne i fondamenti un vaso di terra pieno di grano. Il Signor Gio. Francesco Finocchio Capo de' Priori della Città, vi pose un'altro vaso pieno di vino. Il Padre D. Bartolomeo Superiore de' detti Padri, vi pose il terzo, pieno d'olio: tutti erano turati, & legati con canape; e sono i quattro frutti di Foligno, ricchezze proprie de' Folignati, equivalenti alle medaglie d'argento, & oro. Scrivono le historie, che il Duomo di Pauia hà ne' fondamenti con la prima pietra un uaso di uino, e l'altro d'olio.

L'Epitafio della prima pietra che fù di vino, e di quadratura mediocre, fù il seguente.

S. CAROLI humilitas, hic quoque lapidem primum
 sibi posuit v. Cal. Aug. M. D. CXIII.

Cioè, the si come la Humiltà di San Carlo pose la prima pietra dell'edificio suo spirituale; Così la stessa humiltà s'ha posta la prima pietra di questo edificio materiale, non isdegnando Chiesa picciola in Città non molto grande.

Componimenti sopra San Carlo, e sue sante Reliquie, scritti, & esposti trà gli due archi della Chiesa di San Carlo, come di sopra s'è accennato.

Distici.

REDDO animum calo, Patria do corporis artus;
 Spiritus at sedem Fulgida in vrbe loco,

Fulgida purpureis effulgent arua rosetis;
 Flos nouus at Carli sanguine vestit humum;

De Spongia S. Caroli sanguine imbuta.

CVM fera tempestas iactatis tempore longo
 Eripuit nautis munera dulcis aqua.
 Spongia ab ære cauo surgentes colligit imbres,
 Et latices salso vertit in ambrosiam;
 Carolus heu mortis dum gurgite voluitur atro,
 Arribus ab vita dulcior vnda fugit.
 Dulcior vnda fugit vita: succedit amara
 Mortis, & hanc avida spongia fauce bibit.
 Iam mutat natura vices, tam spongia ab ista
 Vnda ingrata fugit lymphæ; grata fluit.

De eadem spongia.

CVR tibi multifido præcordia combibit ore
 Spongia, purpuream dum vomis ore animam,
 Sugat an ut roseum laticem, ne stilla cruoris.
 Mala cui cedunt Punica, lapsa ruat?
 Præfulsis ab potius stillata corallia membris
 Seruat, ut hinc torquem fulgida sponsa metas.
 Accipe Fulgineum, quam Carolus æthere torquem
 Mittit, ama & sponsum, merces amoris amor.

De eadem.

LÆserat ingrato iuuenem manus improba ferro,
 Vitaq; cum roseo sanguine membra fudit.
 At superi extinctum decorarunt floris, honore,
 Regis & inscriptum sanguine nomen habet.
 Carolus heu perijt, maturo hand funere raptus,
 Sanguis at in spongia nomina diua notat.
 Spongia non viuens, & corde, & cortice nomen
 Signat, & vrbis fulgens pectore & ore refert.

De eadem.

SPONGIA tacla leui, dum vivis in æquore motu,
 Viscera (sic premitur) cortice iuncta vides,
 Vnda velut pelagi tumidus cum conticet Ausler.
 Concidit, & molem ponit ad ima maris.
 Tu quoq; Romuleos à Caro e tenuis honores,
 Spiritus ut moll flamine pectus icit.
 Ne mirare igitur, si spongia rubra cruorem
 Suxit, ut ad superos vita reflexit iter.

De eadem.

O Quam te memorem cratere augustior omni
 Spongia, qua roseis imbris ora rubet,
 Pocula diua Ionis, gemmisq; auroq; eorufca
 Obducunt nubilum, te radiante, iubar.
 Illa sumum ambrosio distendunt nectare curuum,
 Nectare, quod vite munera nulla colis.
 Tu bibis at latices. ubi spiritus ille quiescit,
 Qui modo cen radians Phœbus in axe micat.
 Tu polus ergo brevis. superi nam spiritus arcem
 Stringis, ut ille capis testa beata Deum,

De Crumena S. Caroli.

Desine diuitias alienis quærere in agris,
 Otia Fulginei cara potire soli.
 En tibi purpuream dat Carolus axe Crumenam;
 Excipe, nam superas hac tibi reddet opes.

De Thorace.

Spicula ferali iacis improba dextera ferro
 In dorsum orantis Caroli, ut intereat.
 Sed vix incipiunt thoracem lambere sanctum;
 Cum velut ingenti turbine pulsa vides.
 Pulsa vides. fera tela cadunt, extinguitur ignis.
 Corda immota manent, integra dorsa manent.
 Quid miraris; amor victicia signa locarat.
 Tela repellit amor. dorsa tuetur amor.

Siluij Forlani Carmen.

Reliquias Caroli veneraris? mystica sensu
 Interno reputa, dum venerare oculis.
 Qua potuere, adnecta huc sunt: nam corpore ab ipso
 Nil potuit sumi: hoc integritate viget.
 Qua sunt adnecta, hæc quam sint insignia, passim
 Omnia si poteris, lector amice, leges.
 Adnecti loculi, hos pietas tibi mittit inanes,
 Ut repleas, vlllo si studio in Carolum es.
 Spongia, ut, expresso, quem continet illa, cruore,
 Diuitias fugat, lector amice, tuas.
 Linteoli pars, integrum quo sponte reponas,
 Dulcius hoc nullo, crede, iacere potest.
 Dalmatica, ut sacras exornent plenius ades,
 Quas largus suas ipse parabis opes.

Funis; ut è multis componas funibus era.

Queis templi structum nobile surgat opus.

Thorax: hoc ignis quondam securus èb istu

Ipse fuit: Nunc te, quo tuearis, habes.

Alb.; hac stultitia fuerint sibi symbola quondam,

Nunc sunt vita symbola vera noua.

Sandalium; quis iam, quis non celeri pede curao

Ad sacrum vitæ religionis opus?

Stramen; tu tua membra leui componere plama

Aude. Non plumis itur ad astra viam.

Casula Diuina quæ legis pondera præfert:

Hac nunc, quæ fuerant asperiora, lenat.

De Sancti Caroli Crumena. Elegia.

QUID video? an Tyrio depictam murice cellam

Qua manus auratas prouida condidit opes?

Cuius erat? sinibus quid claudir? littus ad istud

Cur rebitur? tanta cur fora plebe tonant?

Flexilis hac cella est contorto flamine texta,

Seruat & immissas, atque refundit opes.

Hanc Pius ille pater mira pietate Nepoti

Completam gazæ diuise sponte dedit.

Ille Pius, cinxit cui summo in vertice Petri

Post pedæ Fulginei trina corona caput.

Carolus arripuit non grate munera cellæ,

Haud cupidus gazæ, sed data iussa sequi.

Ac velut ingenti compressus pondere, pondus

Iccit, ut ad Cælum tolleret aura leuem.

Nauita ceu Boreæ furijs percussus, & Austri

Alleuet, ut pinus in mare mergit opes.

Pauperis, aut populi sortem miseratus iniquam,

Expulit insubro littore tela famis.

Qualis ubi exoritur cumulatus lumine Titan

Finibus aruorum nubila densa fugat.

Ergo auro viduam tibi mittit ab æthere cellam

Carolus; at superas pectore condidit opes.

Queris opes? flammæ, & lumina fulgida cerne

Quæ, velut è Siculi verticis ore ruunt.

Lux vaga luminibus semitas ad sidera pandit

Vi supera, ad Cælum pectora flamma ciet.

Pandit iter lux alma poli, nam temnere gazas

Edocet, & sùpem fundere pauperibus.

Ardentes vomit ore globos, glaciemq; resoluat

Pectoris, & facilem reddet ad astra viam.

Cetera quid memorem sinibus manantia dona,

Divite quæ veluti messe refundit æger.
 Hæc Iouis alticis cornu est, quod copia fertur,
 Autumnusq; suas rer quoque reddis opes.
 Hoc Phœbi cortina sacros quæ fallere nunquam
 Novit, at ad votum nuntia vera refert.
 Veliuoli tu concha maris pro rore cadente
 Candida Virginibus Margaritis vnde venit.
 Hæc est i la silex, votis quæ pulsa precantum,
 Vt Moyses longo tramice fundit aquas.
 Hæc quoque Mirmidonum silenos Principis aquas.
 Cortice qui in tenui regia dona tegunt.
 Quin etiam pharetra est Divinis fata sagittis
 Hinc Divinus Amor spicula mille trahit.
 Hæc poculenta magis, seruent quam araria Regum,
 Et venit Eoo littore, gaza lates.
 Torcular, vnde fluit lenax, & Palladis humor
 Dissipat ille scum, distijcis istæ plagas.
 Hoc vas quod superi Pandora ex æthere donant,
 Condita quod servat munera cuncta Deum.
 Excipe Fulgineum laxis compagibus arcam,
 Pande sinum, & latebris infere corda, manus.
 Reclusis Pandora Vnam, subitoq; volucris
 Evolat ut somnus, fugit in æstra bonum;
 At si pandideris, quas æthere Carolus vnas
 Demittis, Charitum castra beata ruent.

Oda in honore di San Carlo.

S Vegliatemi, cantori, e con novelle
 Lodi inalza te il suon sovra le stelle:
 Soua le Stelle, ou' hora
 Più de l' Aurora,
 Più bel del Sole
 S'erge cinto di gloria,
 Da gran vittoria quasi al premio vole,
 Carlo, delitie nostre al mondo sole.
 E voi, Amori alati, incontro homai
 Mouete i vanni d'or, spiegate i rai:
 Tèssete nuoui allori,
 E nuoui honori
 Al nuouo Santo,
 Che trionfa dal Mondo,
 En si giocondo di insegnate alquanto
 Cantarlo a noi col diuin vostro canto.

Quale immortal ardente lampo e bella
 Colora il mondo, e indora ogn'alta stella;
 E sola in ogni parte
 Luce comparte,
 Tal in fulgore
 De le virtù celesti. (re.
 Ch' in terra han essi, ò Carlo, e tal l'ardo.
 Onde accendesti i cor di santo amore.
 Onde à ragion pur ne' celesti campi
 Spargi splendor, vibri soauì lampi;
 E sei nuouo ornamento
 Nel firmamento:
 Ah! dolce, e cara
 Legge del diuo Amore;
 Che segua honore à virtù eccelsa, e rara,
 Com' aureo sole à vaga Aurora, e chia-
 ra. li Tal

Tal perche fosti in humiltà sì grande,
 E n grandezza sì humile, ou' altri spade:
 Hor l'vno, e l'altro polo
 Tu passi à volo;
 E ti differra
 Sue gioie il ciel superno:
 Ch'ordine eterno è questo, e nō mai erra:
 Calchi le stelle chi calò la terra.
 Altri pur quā corone, archi trofei
 Ergano à se, com'ad humani Dei:
 Che d'humiltà l'insegna
 In **CARLO** Oregna:
 Questa i suoi pregi,
 Questa è sua gloria, e zelo:
 Però là in Cielo affiso hà sovra i Regi
 Gran corona, e di stelle aurati fregi.
 Ma quali honor non li dà il mondo ancora?
 Sacra tempi, erge altari, e statue adora:
 Par gareggi zelo
 Col ciel festoso:
 Dolci concenti
 Per celeste armonia
 Al Santo innua; E per stelle lucenti
 Lampe in giro gl'appende, e faci ardenti.
 In sua a pro di lui tutta si mostra
 E la celeste, e la terrestre chiostra
 In suo amor festeggiante,
 E n festa amante:
 Ch'amante mira
 Di lui l'istesso Dio,
 Che dolce, e pio, lui sua fattura ammira
 E n ammirar depone i strali, e l'ira.
 E **CARLO** pur così rimira il dolce (ce;
 Amate, e in lui più sue dolcezze al dol-
 E qual fauilla in fiamma
 Tutto s'infiamma
 E gode, e vede
 È più gode vedendo,
 E più godendo vede: Che mercede
 Del veder è il godere in quella sede.
 Qual rapido torrente, che da cime
 D'alto canuto monte inano a l'ime
 Falde cade, e rouina,
 El corpo inchina,
 E la frezzosa

Dolce onda al vasto mare;
 Co l'acque amare ei mesce, e nguifa asfo
 Si fa con l'Oceano l'istessa cosa.
 E qual gentil vermiglia Aurora suole
 Dolce morir nel suo nascente Sole;
 Tal nel diuino seno
CARLO vien meno:
 E con desio
 Sempre maggior s'asconde
 Entro quell'onde amare, e in dolce oblio
 Rapito ei tutto si trasforma in Dio.
 Fortunati sudor, felici affanni
 Carlo, che desti à Dio la vita, e gl'anni?
 Anco il perder, per Christo,
 E grande acquisto:
 A tal mete
 Ch'indirizza i suoi pensieri
 Hà gusti veri, e in campo di quiete (ce;
 Da breue affanno vn premio eterno mie-
 Premio eterno, sicuro in felice
 Vita, ch'imaginarla à noi non lice:
 Vita priua di pene,
 Tiena di bene,
 Purgata, e bianca
 D'allegrezza infinita;
 Che sola è vita; Che non varia, ò macea,
 Ne per non variar mai satia, ò stanca.
 Questo è il sentier, questo è il dritto calle,
 Per cui si poggia al ciel da cupa valle:
 Tal è bane à noi stampato
CARLO, borgridato
 Santo frà Santi
 Da quei, che renda certo
 Il suo gran merito; Interprete frà tanti
 Del Ciel, sommo fedele à noi erranti.
 Come genai pletor spirano imago
 Forma di Vecchio ancor di viner vago
 Ne figli generosi;
 E gl'animosi
 Cessii, e l'aspetto
 Esprime, e l'core altero;
 Perché il suo vero seme in tale oggetto
 Ad eccelsi trofei s'infiamma il petto:
 Così di se ritrasse alma sembianza
 Quel Padre, che in amor ogn'altro anà

Nel Santo CARLO, e in noi,
 Qual figli suoi
 Lasciolla in vista;
 Che suegliaffene cori
 Emuli ardori a così gran conquista.
 E santa indi si fesse ogn'alma trista
 Cara imago di Dio, com' hora splendi:
 Com' alte brame ne' cor nostri accendi
 Con quelle due sagelle in uen' ardenti
 Occhi di stelle:
 Tu nel crin l'oro,
 Tu in fronte il Sole hor tieni,
 Con cui baleni, e sai, ch'io m'innamoro:
 O di diuina man diuin lauoro;
 La purità, l'amor, il cor humile,
 L'opre, e'l patir ti fer à Dio simile:
 E sì bella figura
 Serbasti pura
 In mezzo à i guai
 Del mondo impuro, e nero
 Come sincero Sol spingee i rai
 Dentro vil fango, e non gl'offusca mai.
 Vincer altrui, domar feroci genti,
 E Regi soggiogar è de' potenti
 Vano honor, vano vanto
 Ma il nostro Santo
 Frenar sue voglie,
 E rintuzzar il senso
 Suimò d'innèso honore: Onde frà spoglie
 Sue chiare, i càp d'oro vn freno accoglie.
 Quindi il gran Dio li dà forza, e gouerno
 In Cielo, in terra, e ne l'ingordo Inferno:
 Talhor frenar quel mostro
 Nemico nostro
 Risor talhora
 Di man l'armi à la morte:
 Mà che dico à la morte? Ad hora, ad ho
 Non le rape co' preghi à Dio ancora.
 Non è chi lui innochi, e l'caro frutto
 Di sua costante sè non colga tutto:
 La tomba, oue stà il pegno
 Sacrato, e degno,
 Che suda in stille;
 E selce, che ben tocca
 Da preghi stocca altrui à mille, à mille

D'alti doni, e fauor vine scintille.
 Sù dunque pur facciamo allegra festa
 Ne la festa di lui, e boggi s'appresta
 Là vè più ricco manto,
 Choro più santo,
 Soglio maggiore,
 Più lucid'astro, e ardente,
 E più lucente mitra; e di Pastore
 S'è fatto à noi gran Santo Intercessore:
 Lunge da noi ogn'egra cura, e nosco
 Ogni chiaro pensiero, e nullo fosco:
 Ride il ciel d'allegrezza
 Ne la sua altezza:
 La terra insieme,
 Arrida in festa, e n'gioco.
 Per ogni loco, e pronta accolga il seme
 De' celesti piacer gratie supreme.
 Al ribombar de le celesti trombe
 Con nou' Echo la terra anco ribombe:
 A l'armonia de' suoni
 Ella risuona
 A i dolci canti
 Ella ricanti, e à prona
 Applauda, e moua in gioia festegianti
 Mille cor, mille lingue, e mille amanti.
 Tu, notte mia, che bruna sei, mà bella,
 Godi tu pur, e le tue stelle appella
 A le danze, e le gioire:
 Per lor si mostre
 L'alta tua forte:
 Lingue di focò ardenti
 Sian à le genti à celebràr la morte
 Di CARLO, e re di lui s'ida consorte.
 Morte di Dio, cui nullo fin prescisse:
 Partì, non morì nò, che sempre visse:
 Notosù, che quel chiaro
 Sol al ciel caro
 Si fece absente:
 Ma tu, notte beata,
 Fosli allumata; che da l'Occidente
 Più belle ti sè lui le stelle sferente.
 Dunque lieta tue pompe ispiega, e accendi
 Tue faci sì, ch'ancor col di contendì:
 A lieta notte poi
 Risplenda à noi

Più lieta Aurora;
 Qualhor da rugiadosi
 Gore le rose versa, e'l mondo in fiore;
 E còtremoli rai l'aure auualora.
 Lietissimo Sol segui à messaggiera,
 Ch'aurea ti spiegò ricca bandiera:
 Porta à noi luce in fronte,
 Tu, che sei fonte
 D'ogni splendore;
 Luce si vaga, e lieta,
 Ch'ogni queta mente, & ogni core
 Rallegrì, & ogni herbetta, & ogni fiore.
 Al tuo apparir si vegga in Oriente
 Aurata porta di piropi ardente:
 Triplicato arco intorno
 Vermiglio, adorno,
 Tu, luminoso
 Entra in alta quadriga
 Purpureo auriga in matelà pomposo
 Oltre l'usato in questo dì gioioso.
 I garuletti augei formino in tanto
 Ne le dolcezze lor musico canto:
 L'un vezzezzeggiando porga
 La voce in gorga;
 L'altrol' allenti;
 Questi l'abbassi al graue;
 Quegli foaue l'alzi, e'n vari accenti
 Alternando trà lor sermino i venti.
 Voi, greggi poi del salso humido regno
 Muti, di gioia non darete vn segno?
 Solcate à stuolo, à stuolo
 L'onroso stuolo:
 In scherzi, in feste
 Guzzate, alzate fuore
 Del puro humore l'argentate teste
 Mirando in si bel dì raggio telesse.

Tu, vasto mar, placido al Sol nascente
 Tergi la chioma d'or in rai cadente.
 Fà specchio cristallino
 Lucido, e fino
 Al suo bel volto:
 L'irate spume accogli:
 Lambendo i scogli bacia, e'n pian riuol-
 to
 Giubilar, non muggghiar fà il vento stol-
 to.
 E l'aria in fin per Carlo, e l'vniuerso
 Si muoua, e rida in gioia hoggi conuer-
 so:
 Altra voce non s'oda,
 Che gloria, e loda
 Al gran moderno
 Purpureo Santo: E noi
 A tanti suoi cantiamo in choro alter-
 no:
 Eterno viua Carlo, viua eterno.
 Tu, che là sù l'Empiree piagge i nostri
 Coi vini raggi, ascolta i preghi nostri:
 Luce negar non dei,
 Se Sole sei:
 Ben nembo folto
 D'error s'opponne à i rai:
 Mà non è mai da nubi intanto inuolto
 Febo, che non aggiorni, e splenda molto.
 Mira i desir, e gl'abbondanti affetti,
 Non del tenue canto i rozzi detti.
 S'abondasse il potere
 Quanto il volere;
 De' parti suoi
 Tanta abbondanza fuore
 Darebbe il core, che ciascun di noi.
 Fora Abbondantio negl'honori tuoi.

SI FA MENTIONE DELLA RELIQUIA

di S. Carlo, che l'Illustriss. Sig. Cardinale Borromeo mandò a Roma il mese d'Ottobre 1613. per la nuoua Chiesa, che si fabrica a questo Santo, vicino a Santi Ambrogio nel Corso. Cap. XLVI.



Esendosi tirata innanzi assai la fabrica della magnifica Chiesa di S. Carlo appresso a S. Ambrogio in Roma, detta di sopra, considerando la natione Lombarda habitante in quella Città, & particolarmente i Signori Cardinali Milanesi, d'arricchirla di qualche particolare reliquia del corpo del Santo, ne fecero a' giorni passati dimanda, con caldissima istanza, al Signor Cardinale Borromeo, il quale gli elisaudi cortesemente, & si contentò di darle parte del Cuore, & delle interiora del Santo, che furono separate dal corpo suo da Gio. Battista Carcano Anatomista, & Cittadino Milanese, quando subito dopò la morte ne fecel'essenteratione, come egli medesimo afferma nella narratiua dell'istessa essenteratione, stampata in Milano l'anno 1584. doue parlando egli a punto del cuore, dice. *Pigliand'io nell'ultimo luogo il Cuore nella mano sinistra, e fissando in esso gli occhi attentamente, mi senii subito a commouere, e intenerir in guisa dentro nel cuore, che scorrendomi l'acqua in grandissima copia da gl'occhi, diuennero come due fiumi, ò per dir meglio, come due grossi torrenti di abundantissime lagrime, e subito prorompendo, nè potend'io in modo veruno contenere me stesso, così cominciai a parlargli. Sarà possibile mai, ch'io arrui a tanta impietà, che ardisci di mettere mano in te, e straciarli co' miei ferri, come ho fatto d'altre parti del corpo? questo non lo farò giamai; sia pur lontana da me tanta inumanità, e tanta fieraZZa, nè in me stesso regni rna impietà sì grande. Ardirò io dunque, mio cuore, commune di tutti, poiche non solo a' Milanesi, ma posso dire a tutti i Christiani, soleui farze gagliarde somministrare; ardirò io, dico, di far entrar in te taglianti ferri per diuiderti in pezzi? se si come il Sole illumina il mondo, da se stesso tenebroso, & opaco, e lo rende chiaro, e trasparente: & co' i suoi raggi, a tutte le cose della terra, concilia l'essere, e la vita; così tu, come nuouo Sole, la vita a tutta la tua Diocesi hai marauigliosamente donata. Imperoche da te spiriti vitali, a beneficio di lei, si grandi sono spirati, che sicome dal cuore escono i spiriti vitali, i quali diffondendosi per tutti i membri del corpo, gli comunicano vigore, e virtù, & la vita istessa; così da te, come chiaro Sole dell'età nostra, usciti sono risplendentissimi raggi spirituali, i quali hanno illuminata tutta la Diocesi, & di fredda, & agghiacciata ch'ella era, l'hanno in guisa riscaldata, che molti sono stati forzati a mutar vita, e lasciar i peccati. & a vestirsi finalmente dell'huomo nouo. Che diremo che fina gl'Heretici istessi, rischiarati dallo splendore del tuo lucido lume, sono stati astringiti a honorar ti, & a confessare che la nostra Fede cattolica è la sola vera fede: & insieme ancor a' hanno abbracciata. O grandissimo, e marauiglioso esemplare della vita nostra; ò chiarissimo specchio del vuer Christiano: chi potrà mai di te, mio cuore, parlar a pieno? Qual lingua vi potrà essere mai per mellissima, & faconda che sia, che spie-*

gar possa quanto conuiene le gloriose lodi tue? tù fosti l'idea della santità vera; tù la forma certa del viuere santamente; tù la corona propria del popolo Christiano. Noi miseri mortali perduto habbiamo per certo la vera vita della vita nostra. Doue sono hora, meschino me, quei fermentissimi moti, mio cuore, da i quali, come da lumi di lampade sempre accese, di continuo agitato, commouendo la tua e nostra Chiesa, in perpetuo mo so sempre mai la teneri? d' dando a tutti, hora con rigorosi digiuni, hora con austere discipline, hora col cilicio, & hora con diurne, e notturne orationi, ottimo, & singolarissimo esempio. Noi vn'altra volta miseri, doue è hora il nostro Pastore, il quale col cibo d'una tanto soane sua dottrina, pastere ne possa? potiamo come pecorelle smarrite certamente dire. Doue è adesso l'esemplare della santità, nel quale come in chiaro specchio la vera effigie della nostra vita potiamo vedere? Non ho più che dire di te, cuore mio; così piacque all'Altissimo, che tu restassi priuo di questa vita mortale, & ciò con l'buonissima ragione, perche il mondo non era degno della tua presenza. Gran male fù questo per tutti i fedeli, & principalmente per noi Milanesi; gran perdita fù per certo, gran calamità, e miseria. Che maggior miseria si può ritonar di questa, che l'hauer prima noi vn Pastore pieno di tanta santità, & hora restarne priui? & che habbiamo d'andar errando come pecorelle perse, hora in questa, & hora in quell'altra parte, senza alcuna guida. Preghiamo Dio, che ispiri il Sommo Pontefice a far elezione d'un altro successore; il quale, benché non habbia tanta santità, sia almeno tale, che faccia quanto in se sarà possibile per uguagliarsi a vn sì grande suo predecessore. Mentre diceuo queste parole deposi il Cuore, con gran riuerenza, e senza toccarlo più andai esaminando la sua grandezza.

Dopò hauer questo Autore dichiarato le qualità, & le parti del cuore, & discorso assai in particolare sopra le marauigliose, & heroiche virtù di questo grandissimo Santo, come pretiosi germogli, usciti dalla seconda radice d'esso cuore; conclude poi la narrativa del Cuore, dicendo. Il cuore quanto alla sostanza, e grandezza, fù mezzano, senza alcun difetto, e tutto intero, accompagnato da tutti i segni d'una santità eminente. Perche quanto alle operationi fù grandissimo, amplissimo, & si può dire senza errore, che fosse a guisa d'un vastissimo mare. & queste sono le cose, che mi sono souenute di dire del cuore. Cauato fuori il Cuore insieme col Polmone, lo riposi in vn vaso, &c. fin qui sono parole dell'Eccellente Cirurgico Gio. Battista Carcano, le quali volentieri ho riferite in questo luogo, accioche si sappia per cosa certa, che la reliquia mandata a Roma, è parte del Cuore, & di questi interiori di San Carlo, riposti da lui nel mentouato vaso, dal quale sono poi stati leuati, per fauorirne con special gratia, e quella santa Città, seggio del Vicario di Dio, & la natione Lombarda, che vi dimora, & la Chiesa istessa, che si fabrica in honore del Santo.

Felice Roma, poiche si come hai sublimato a sommi honori San Carlo, con dichiararlo Santo, per mezzo della canonizatione, e ti sei messa tutta sotto la sua protectione, & lo honori con tante magnifiche fabbriche di Chiese, & Altari, con tanti vetri, e doni, che gl'offerisci ogni giorno, con sì grandi concorsi, & applausi: & in somma con la maggior veneratione che puoi; così egli iscanbiuolmente a te ottiene tutto di, e fauori, e gratie, e miracoli, & benedittioni dal Signore: & in segno della singolar affectione, che ti porta, ti ha hora donato parte del Cuore; non tutto il cuore, per non mostrarsi scor-

deuole

deuole dell'amato, e caro suo popolo di Milano, a cui ne lascia parte, per tenerlo in due luoghi, in Roma, & in Milano, Cittadi da lui più amate, e fauorite di tutte l'altre: Vuol risedere in Milano San Carlo col cuore, perche è sua patria, perche è sua Chiesa, perche vi è il suo gregge, perche vi sono quelle anime da lui amate, & apprezzare più che la vita propria, perche vi fece sì grandi fatiche, vi sparfe sì copiosi sudori, vi partori sì marauigliosi frutti, & vi fù, & è sì teneramente amato, & sì grandemente honorato. Mà vuol habitare in Roma ancora doue fù essaltato, e viuo, e morto, a sommi honori, e dignità; doue governò già il Papato con ogni pietà, e giustitia; doue diede principio al gran progresso della singolar santità sua; doue cominciò la riforma di se stesso, della famiglia, della Corte Pontificia, e di tutta la Chiesa, con sì grand'utile della Christianità in tutte le parti del mondo; doue risiede il Vicario di Dio, e'l sacro Senato Apostolico; & doue è il Seminario de Vescoui, e de' Pastori d'anime; accioche imparino tutti da lui, come da propria idea, e modello, etiaudio ne' tempi auenire, il modo di seruir a Dio con pura intentione, e santa uita; & di gouernar le Chiese, & i popoli rettamente: & di pascere, & saluare le anime con vero zelo, & con molti sudori, e fatiche. Vuol risedere in Roma, come capo, e cuore del corpo mistico di S. Chiesa, per poter disfondere i spiriti vitali della vera vita, in tutti i membri di questo immenso corpo in ogni parte della terra; douendo ciascun Christiano pigliar essemplio da lui di ben uiuere; posciache la vita sua è sì risplendente, e piena di uirtù varie, che ogni stato di persone può ageuolmente cauarne tutti quei documenti, che gli fanno di mestiero per uiuer santamente. Vuol risedere in Roma finalmente, per mostrare la particolar protectione, che terrà sempre appresso la Diuina Maestà, di quella inclita Città, & in particolare della Santa Sede Apostolica, di cui egli fù principalissimo, & honoratissimo membro.

Fù riposta la santa Reliquia in vn pretioso, e molto riguardeuole reliquiario, fabricato a posta quì in Milano da peritissima mano, con spesa di cinque mila in seicento scudi d'oro, in questa forma. Il continente principale suo è vn gran cuore di chiarissimo cristallo, vacuo, e spaccato in due parti per il lato più largo; le quali sono non meno maesteuolmente, che diligentemente congiunte insieme con un legato, dal quale d'ogn'intorno nasce vn bellissimo ordine de' raggi d'oro smaltato; e dalla radice d'esso cuore scoppia vna fiamma parimente d'oro, in maniera colorita di smalto, che rassembra vn uiuo fuoco. Nel vacuo del sudetto cuore di cristallo, stà nella più bassa parte, collocata l'impresa dell'illustrissima Casa Borromea HVMLITAS, coronata, formata d'oro, mà con carattere longobardo; e sopra la corona è posta la santa Reliquia. Al reliquiario serue per piede vn'Angelo tutto d'oro, isolato di tutto rilieuo, con le ali, & alcuni panni smaltati; ilquale hauendo le braccia eleuate in pari altezza, tiene il Reliquiario. Riposa la sudetta statuetta sopra vn piedestallo di tutta quadratura, in larghezza, & in altezza di eleganza, & ragioneuole proportione; il corpo del quale è fabricato d'vn pezzo di lucidissimo cristallo tutto liscio, eccetto che ha vn poco di rilievo d'irauolatura nelle faccie; & la cimasa, e bassamento è d'oro. Sostengono il piede-

stallo due animali corcati al pari, quali sono simboli di virtù, & imprese della Casa Borromea; cioè l'Alicorno, & il Camelo, posati ambidue sopra vna bafa corniciata, & di vaghissima figura; e questi sono d'argento dorati, per essere metallo, il quale resiste più al peso, che l'oro.

Mentre si preparaua in Roma di fare vna solennissima processione nel giorno della festa di S. Carlo, con questa sacra reliquia per honorarla, & che s'andauano disponendo le cose, per celebrarla con apparati grandissimi di porte trionfali, e d'altre maestose grandezze, s'intermò grauemente il Sig. Cardinale Plato, che era vno de' Promotori di questa impresa; e facendo egli poscia passaggio a miglior vita, poco tempo innanzi al giorno della medesima festa, restò impedita la processione; la quale sarà però fatta nell'aprir del buon tempo, come da Roma mi viene auertito.

APPARATO DEL DVOMO DI MILANO,

Questa celebrata in esso quest'anno 1613. il giorno di San Carlo, con la narratiua d'alcuni casi marauigliosi occorsi l'istesso giorno. Cap. XLVII.

Noiche mi ritrouo al fine di questa mia fatica; & in tempo di darla alle stampe; non voglio mancar d'aggiungerui l'apparato fatto nel nostro Duomo di Milano, per la festa di San Carlo, quest'anno 1613. essendo stato al giudicio d'ogn'vno, e per magnificenza, e per vaghezza, e ricchezza, maggior assai di quelli de gl'anni trascorsi, per la molta pietà de i Signori Deputati della Ven. Fabrica del Duomo, i quali quasi insatiabili nel desiderio d'accrescere gli honori del Santo Arciuescouo, si gran benefattore di questo magnificentissimo tempio, vanno continuamente inuestigando, e ritrouando noue inuentioni per aggiungere sempre cose maggiori a quello, che per gloria di lui, hanno fatto ne i passati anni.

Furono cominciati li apparecchi quasi vn mese innanzi alla festa di San Carlo, onde può pensar ciascuno qual sia riuscita l'opera; non essendosi mancato mai di lauorarui intorno gagliardamente ogni giorno, fin'all'hora a punto di cominciare i primi vesperi della vigilia; nel qual tēpo comparue il gran tempio si bene, e si uagamente ornato d'ogn'intorno, che rappresentaua a gl'occhi de riguardanti quasi tutta la bellezza del paradiso.

Era di vaghissimo panno cremefino ornata tutta la porta principale, dalla cima al fondo; mà in tal guisa, che molti festoni veniuano a fare diuersi molto riguardenoli ripartiti; entro a' quali accresceua la bellezza mirabilmente diuersi ordini di lucentissime stelle. Si vedeu a appesa in cima dell'apparato vna grande effigie di San Carlo in habito Pontificio; alla destra del li cui piedi andaua scherzando vn gioioso Angelo, col Capello Cardinalicio in mano, & alla sinistra ue n'era un'altro, con un libro similmente in mano.

Immediatamente sopra la porta era posta una spatiosa tauola tutta inargentata, nella quale stauano posti per impresa i vestimenti sacerdotali dell'antica legge, descritti nell'Esodo al cap. 28. con questo motto: *Coram Domi-*

no. Per inferire ch'essi come facendo questo gran Sacerdote in vita benissimo l'ufficio suo, non mancuaua con assidue preci di supplicar Iddio per la salute del popolo, alla sua cura commesso: & per il bene ancora di tutto il Christianesimo; così molto più hora, che vede la faccia di Dio, lo opera frà l'anime sante in Cielo, senza timore d'esserne in tempo veruno mai più difinito.

Le porte minori erano anch'esse benissimo ornate, con vaghi festoni di frutti diuersi, artificiosamente lauorati; scorgendosi sopra quella dalla parte delle donne in un cartellone per impresa, la mitra, o thiarra del sommo Sacerdote Aron, figurata a punto nella maniera che la comandò Iddio a Mosè, nel luogo medesimo, con quella lama d'oro puro; seruendole per motto l'istesse parole intagliate nella propria lama: *Sanctum Domino*. Significando tal impresa, che si come Dio uoleua mostrare con la mitra, quanto sia più di ogni altro eminente lo stato Sacerdotale, essendo consacrato il Sacerdote solo, per ministrare alla Diuina Maestà sua; così conoscendo benissimo S. Carlo questa differenza, si forzò di caminar sempre a maggior perfezione di quella, a cui ogni altro potesse aggiungere: & dopo lunga, e gagliarda guerra, fatta a se stesso, finalmente l'apprese. Sopra l'altra porta minore uersola banda de' gl'huomini, era per impresa il Rituale dell'istesso Sommo Sacerdote, con i quattro ordini di pietre pretiose, comandati da Dio, col motto: *Doctrina, & veritas*. Parole del medesimo Rituale, che ci danno ad intendere, come il nostro glorioso Pastore hà sempre pasciuto la sua greggia, con la dottrina, e col esempio santo della vita. E tutte tre l'imprese vnite, uoleuano concludere, che S. Carlo è stato un santissimo Sacerdote nella Chiesa di Dio.

Il gran vaso di questo maestoso Tempio, era poi tutto molto maestreuolmente addobbato, così la naue di mezzo, come la crocera, e tutto il choro, & le colonne d'ogn'intorno; le quali erano vestite tutte dal cornicione sino quasi a terra de' soli arazzi di Fiandra, tessuti di seta, & oro, historiati, con molte belle figure del Testamento vecchio, mentouati altroue. Correua all'altezza poco meno di quaranta piedi, da una parte, e dall'altra della maggior naue della Chiesa, & d'ambidue i bracci della crocera, un cornicione di legno benissimo intagliato, e con uernice, & oro uagamente lauorato; sopra il quale caminaua per tutto il suo giro, una fascia di panno cremesino larga due braccia, ornata da i lati da un fregio d'hedera, legata con oro. A cui faceuano ricco abbellimento nell'ornamento del Tempio 720. tauole, tutte di uoti di argento di uarie figure ripiene, che intorno da ogni parte di sopra ui si uedeuano, con giusta misura compartite; le quali faceuano fede de' miracoli, e delle grazie innumerabili da S. Carlo a' suoi diuoti liberalmente concesse; non ualendo manco ciascuna tauola, computata l'una con l'altra, di uenti scu di d'oro; auertendo però che non si potero esporre in publico tutti i uoti d'argento per mancamento di luogo; i quali arriuanò hormai a un numero quasi infinito. Nella sommità di questa pretiosa, e grande corona di sì gran numero di uoti d'argento, in tutto il circuito del maestoso apparato, erano compartiti, distintamente tra una colonna e l'altra, tutti quei quadroni detti di sopra nel cap. 8. di questa seconda parte, rappresentanti in pittura le at-

tioni principali della vita del Santo: & alquanti de i suoi miracoli, approuati in Roma per la lui canonizatione. le quali historie haueuano grandissima forza d'imprimere nella mente di chi le vedeua, gran concetto dell'eminente santità di questo illustrissimo Cardinale.

Per arricchire maggiormente un si uago ornamento, si ritrouò questa noua inuentione di far un bellissimo apparato, frà un quadrone, e l'altro delle attioni del Santo, sopra i grossi pilastroni di marmo; doue si uedeua steso un panno cremesino, ripartito in tre uani, con un uaghissimo adornamento di sopra di festoni, a guisa di frontispicio, con un rosone nella sommità, tutto indorato: & sotto poi erano appese in ciascun campo, tre tauole carche di uoti pretiosi, d'argento & oro. e più a basso del cornicione, trà un quadrone, e l'altro de i miracoli del Santo, pendeuano grandi fiocconi di zendado, di colori uariati di luogo in luogo, per dare all'occhio gusto, e diletto maggiore; i quali erano sostenuti dalle parti da i medesimi quadroni, & nel mezzo dalle ale d'un gran cherubino fregiato d'argento, & oro, che staua appeso a ciascun pilastro.

Si uedeua nel primò ingresso del tēpio vna grandissima stella in aria, formata d'innumerabili lumi accesi, che rendeu non manco marauiglia, che splendore: & poco più innanzi discendeua dalla altissima volta, vn capello cardinalitio, con fioccare molto sparse, composto similmente di grandissimo numero di lumi ardenti.

Il Choro era tutto addobbato di damaschi cremesini, cō le frangie d'oro; estendendosi sopra quest'ornamento, vn ordine di tauole piene di voti d'argento, & oro: & più alto venti palmi ne caminaua vn'altro simile abbellito con vn'ornamento di festoni, a modo di frontispicij: sopra ogni pilastro, con i rosoni intermedij, rispondenti all'apparato del resto della Chiesa.

L'altar Maggiore era vestito di pretiosissimi ornamenti, & careo d'argenterie di prezzo molto grande, per che oltre la croce, e candelieri di tanto valore detti altroue, s'arricchì ancora delle più segnalate reliquie, che siano in questa Metropolitana, & di molte teste in particolare d'Arciuescoui Santi di Milano, che si fecero concorrere à honorare il loro glorioso successo, & perfettissimo imitatore, le quali reliquie erano riposte tutte in argenti fregiati di gioie, & pietre pretiose, così belle, che accresceuano marauiglioso splendore à vn sì ricco, & maestoso apparato. Aggiungendouisi poscia nuoua, & superba vista per la vicina credenza, tutta risplendente d'argenterie, & di quei vasi grandi, pur d'argento, che il Santo medesimo, per testimonio della sua liberalità, donò già à questo tempio, notati da Monsignor Giussano nella sua vita. lib. 8. capit. 85. con che venne da se stesso, non lo pretendendo però, à prepararsi i proprij honori.

Mi resta hora da descriuere, l'apparato del sepolcro, oue riposa il venerando corpo del Santo, il quale paragonato col resto de gl'ornamenti di tutta la Chiesa, pareua per appunto vna gemma tutta luminosa, in mezzo d'vna ricchissima, e vaghissima corona imperiale riposta. Era primieramente recinto il Santo Sepolcro da vna balaustrata di legno in forma ouata, diuifata

fata tutta, e fregiata d'oro, & argento; nella quale si vedeuano intagliate l'armi di casa Borromea; cioè il Camelo, l'Alicorno, & l'Humiliras, comparrite da alcuni Angioli, i quali sosteneuano le insegne Cardinalitie, & Archiepiscopali: & questa balaustrata era attornata da vn'forte steccato, discosto due braccia, coperto di belle tapezzarie, per reprimere la violenza del folto popolo. Dentro al qual spatio s'ergeuano dodici candelieri d'argento, sei d'altezza di quattro braccia, & sei di due; sostenuti d'alcuni zoccoli di legno dipinti, con le insegne di casa Borromea; sopra i quali ardeuano altre tanti doppieri di peso di libre dodici, e quattordici l'vno. Ornauano la parte di dentro del balaustro quindici quadri, con le cornici tutte indorate, pieni, e ricchi di gioie diuerse, offerte al Santo, che arriua-
no al valore d'otto mila scudi: & di sopra vi stauano con belissimo ordine accomodati, i doni, che qui seguitano; i quali se bene sono notati in parte di sopra nel capir. 9. di questa Parte seconda, non voglio però restare di farne nuoua mentione ancora in questo luogo per maggior compimento dell'istoria, per rispetto di quelli, che vi si sono aggiunti. Si vedeuano adunque sopra la balaustrata quattro statuette d'argento in forma di quattro bambini, offerte al Santo da persone grandi gratiate da lui, in ottenere loro fauori dal Signore di poter hauere, & alleuare figliuoli; vna delle quali fù donata dalle Serenissime Arciduchesse di Graz. Le quali statue pesano molte libre d'argento. Vn petto d'argento di peso d'onze 150. in circa. Alcuni vasi d'argento, cioè vn sidellino, due nauicelle, sette tazze, & vn canestrello.

Vna testa d'vna donna, col collo di rilieuo, donata dalla Castellana di Milano.

La testa, e busto d'argento, offerta dalle scuole de i Discipline di questa Città, di molto valore per la sua grandezza, e per le pietre pretiose, di cui la mitra è tutta ornata.

Sopra la ferrata del Sepolcro era accomodato vn' piccolo altare, coperto d'vn'drappo di seta di varij colori, lauorato nobilmente in Leuante, donato dall'Ambasciatore di Venetia, il quale altare era carico di questi doni.

Cinque candelieri d'argento d'altare, alti due palmi, e mezzo l'vno.

Vna Croce di Cristallo legata in oro, sopra vn' piede d'argento, con l'effigie di S. Carlo.

Quattro candelieri d'argento da tavola.

Due quadretti, legati in auolio, con l'aste rileuanti d'argento.

Vn vaso alto vn braccio d'argento indorato, fatto all'vianza tedesca.

Cinque lampade d'argento, donate per seruicio dell'oratorio del Santo Sepolcro.

La Lampada d'oro dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Spinelli.

Vn'altra Lampada d'oro dell'Eccellentiss. Sign. Don Ferrante Gonzaga Principe di Guastalla.

Vn cuore d'oro dell'Eccellentissimo Sign. Don Filippo Contestabile Colonna.

Era in vn'angolo sopra l'istessa ferrata, vn'canestrello posato sopra vn' zoccolo

colo di legno adorato, con dentro due cordoni da Messa; vno di seta cremesile, & oro, lauorato con perle, granate, & altre pietre fine, con ricchissime fiocature: & l'altro di reffo bianco, con i suoi pendoni con marauigliosa fattura, e lauori di ponti in aria fabricati.

Quattro segnacoli da Messale, lauorati in cima, e fondo, con oro, perle, granate, & altre pietre pretiose.

Due scattole per le hostie di veluto cremesino, tutte ricamate di sotto, e di sopra, e d'ogn'intorno, con oro, perle, granate, & altre pietre fine.

Vna borsa da calice di broccato, similmente ricamato d'oro, perle, & altre pietre di prezzo. nella quale erano impresse, con ricco ricamo, le quattro virtù Cardinali, con l'effigie di S. Carlo in mezzo, fatta con l'aco; cosa molto riguarduole, e rara. Ilqual canestrello con tutte le dette fue gioie, è stato donato al Santo dall'Angelica Agata Sfondrata, nipota di Gregorio XIII. & forella del Signor Cardinale S. Cecilia, Priora del Monastero di S. Paolo di questa Città, per vso dell'Oratorio del sepolcro, in testimonio della sua singular deuotione verso il Santo suo Protettore.

Daua l'ultimo compimento alla gran vista di tanti tesori, la marauigliosa statua d'argento ornata, e ricca di tante gioie, e pietre pretiose, descritta di sopra, fabricata a spese della Vniuersità de gl'Orefici di Milano; la quale riposaua sopra un piedestallo coperto d'argento, & oro, a guisa d'un gran colosso d'innestimabile precio, nel principio della balaustrata, con la faccia verso l'Altar maggiore, in atto di benedire il popolo.

Vedeuasi poi in aria sopra il medesimo sepolcro, un ricchissimo baldachino bianco di brocato, con i suoi pendoni, & frangie alte d'oro, per coperta dell'istesso sepolcro. Vicino al qual baldachino verso la porta pendeano queste lampade d'argento tutte accese.

Il lampadario del Duca di Sauoia, con vndici lampade, era nel mezzo.

A mano destra, vna gran lampada di trè lumi del Prencipe d'Orléans, & vna lampada grande d'un lume solo, della Duchessa di Cleues Antonietta di Lorena.

A mano sinistra vn'altra lampada di trè lumi, de i Signori Deputati della Fabrica del Duomo; & una più piccola d'un lume solo, del Signor Marchese di Sonzino.

Et nella parte verso l'Altar maggiore era un gran lampadone pur d'argento, con un bacile sotto, similmente d'argento, del Signor Malsimiliano Spinola Genouese.

Due altre lampade d'argento, offerte dopò la festa, al santo Sepolcro; vna da Don Carlo Filiberto, Marchese da Este, Generale della Gente d'arme di questo Stato, di ualore di cento scudi, con l'oglio da illuminarla: & l'altra da Don Inico Papacoda, Conte di Gambatesa Napolitano, di precio di cinquecento lire.

Ardeua poscia intorno a questo venerando sepolcro, oltre le lampade, & torcie già accennate, così gran numero di fiaccole, e cerei di varie sorti, che pareua gareggiassero con tanti tesori, e gioie, e con tutto il resto d'un sì maestoso, e risplendente apparato, in accrescere in sommo gl'honori infiniti di questo gloriosissimo Santo.

L'ultimo ornamento dell'ampjissimo Tempio, erano noue grandi, e ricchi stendardi, & altre molte insegne, e bandiere, che spiegate in aria, e compartite per tutta la crociera, rappresentando oltre l'effigie del Santo, in essi impressa, le compagnie, e i popoli, da cui furono donati, i quali sotto la lui protezione, e sicura tutela si commetteuano, mostrauano in vn certo modo esser stato San Carlo un gran Capitano dell'essercito di Dio, il quale da molte, e graui imprese habbia riportata gloriosa vittoria: & habbia insieme fatto il soauo giogo della legge, e disciplina di Christo, con la sua rara virtù, e gran valore, sottomessi innumerabili popoli. Et quivi hora mi souiene vna cosa degna di consideratione, che hò letta ne i processi della canonizatione di questo Santo, che è stata scritta ancora da Monsignor Giussano, la quale è, che quando San Carlo, fece la sua prima entrata Pontificale in Milano, giubilando d'allegrezza tutta la moltitudine del popolo concorso a vederlo, come che propriamente sapeffero, che veniuà la loro salute, & la gloria della loro patria, alcuni quasi profetando diceuano. *Questi sarà vn' altro S. Ambrogio, vederemo vn giorno il suo stendardo.* Beate voci, perche non poteuano hauer altra origine, che dallo Spirito Santo, lequali però non arriuarono a dire tutto il vero, poiche in luogo d'un stendardo, come hà qui in Milano S. Ambrogio, San Carlo gode della gloria di molti, e molti stendardi, i quali si veggono hora spiegati in suo honore, non solo in più Chiese di questa Città, & della sua Diocesi, mà nelle Basiliche ancora di Roma, & fino in quelle di Spagna. *Mirabilis Deus in Sanctis suis, & laudabilis nimis.* nelle grandezze particolarmente di questo Santo.

Adeffo che hò spiegato al meglio c'hò potuto l'apparato della Chiesa, mi restarebbe di raccontare come si celebrò la festa del Sato, co' maggiori honori, che furono possibili, & si celebrarono i diuini ufficj a quattro chori d'ecceellentissima musica, c'ogni maestà, e decoro ecclesiastico; cantàdo la Messa, & i due vesperi l'Illustris. Sig. Cardinale Arciuelscouo, alla presenza dell'Ecceellentiss. Sig. Don Giouan di Médozza, Marchese della Hynoiofa, Governatore di questo Stato, del Senato, Magistrati, & di popolo senza numero; mà perche queste cose sono state scritte già più uolte in questa historia, le passerò con silentio; e dirò solamente come s'era apparecchiato di fare una celebre, e numerosa processione del Clero, e popolo della quinq. Regione di questa Diocesi di Milano, che si governa sotto la visita di Monsig. Alessandro Maggiolino, Canonico Ordinario del Duomo; la qual Regione, come ricordo uole de i segnalati beneficij ricenuti da S. Carlo, così nelle sue visite personali, come in molte altre occasioni, e tutta desiderosa d'una particolar protezione di lui, massimamente in esser preservata, e difesa dalle grandini, a cui essa Regione è molto sottoposta, apparecchiò di farle in questa festa un nobil presente delli argenti, che quini seguirano, per ornamento, e seruicio dell'Altare del suo santo Sepolcro; mà impedita da una grossa, e continua pioggia di tutta la vigilia, & del giorno della festa; restò di farla ailhora, con proposito d'aspettare più opportuna commodità di tempo; essendo stati fabricati tutti li argenti a posta per tal effetto qui in Milano, con mirabile artificio, & magistero lauorati, con spesa di scudi 1300. in circa, & sono questi.

La Pieuè d'Incino, vna bellissima Croce.
 La Pieuè di Massaglia, vna bacila, & vn boccale.
 La Pieuè di Briuio, vn Candelieri.
 La Pieuè di Valsafina, vn Candelieri.
 La Pieuè di Olginato, un Candelieri.
 La Pieuè di Lecco, un Candelieri.
 La Pieuè di Oggiono, vn Candelieri.
 La Pieuè, & Vicariato di Bellano vn Candelieri.
 La Pieuè di Aurera, la tauola de' i secreti della Messa.
 La Pieuè di Azzo, il Lettorile per il Messale.

Questo è il donatiuo, che la quinta Regione hà apparecchiato di fare al suo santo Arciuescouo; ilqual più essemplio douerà hauer forza di muouere le altre Regioni ancora a lasciare della loro particolar obligatione verso il medesimo Santo, qualche perpetua, & segnalata memoria.

Non mancò Dio Nostro Signore, di mostrar l'honore, che si deuè portare alla festa di questo gran seruo suo con due marauigliosi casi, che occorsero il medesimo giorno, uno in Milano, d'un grande, e molto chiaro miracolo, che operò Sua Diuina Maestà per i lui meriti, in una Monaca del Monastero di Sant' Agnese, chiamata Suor Clara Maddalena Visconti, la quale fù sanata da una grauissima infermità di tre anni, giudicata da Medici incurabile, come diremo poi più innanzi: & l'altro fuori nella Diocesi, che successe in questo modo. Volendo una Signora poco religiosa, far ballare nella Villa d'Osmato, Pieuè di Besozzo, publicamente in questo sacro giorno, il quale è santificato da quel pio popolo, come il dì della Domenica, ella fece chiamare due sonatori d'un'altra terra; uno de' quali nel passar un'acqua detta la Bozza, che non era però molto grossa, vi cadè dentro col cauallo, con pericolo di restarui affogato; & nel cadere, il cauallo gli fece in pezzi il Violone coi piedi. Il compagno che portaua il violino, lo pose fuori di strada, e caminò a cauar di pericolo l'altro compagno, nel qual mentre il cauallo uscì dall'acqua, scappando con violenza, benchè fosse animale quieto, dalle mani d'uno che lo teneua fermo per le redini, corse al violino, e qualche haueresse giudicio, lo fece co i piedi in mille pezzi; & in questo modo restò impedita la festa, & i balli profani, e'l popolo tenendo questo caso per molto marauiglioso, e come permesso dalla diuina prouidenza, s'accese maggiormente nella diuotione di San Carlo, e stabili con più fermezza d'animo di venerare con ogni religione questo giorno della sua festa; con uoler lasciare particolarmente la profanità de' balli dal Santo istesso prohibiti, e grandemente detestati.

Mi è stato riferito un'altro notabil caso a simil proposito, da persona degna di fede, dicendomi, che un Contadino di questa Diocesi, più attaccato all'amor della terra, che affectionato alla veneratione de' Santi, facendo poco conto della santificatione di questa festa, e uiolandola con andare publicamente ad arare un campo, non senza mal essemplio delle persone pie, gli venne all'improuiso i dolori a un bue, tanto gagliardi, che l'animazzarono, senza poterlo con rimedio alcuno il pouero huomo aiutare; per ilqual caso
egli

egli imparò a sue spese ad esser più diuoto di S. Carlo, che prima non era.

Furono in questo giorno sacro della festa del nostro Santo, celebrate le sue immortali lodi con un sermone Panegirico, recitato nel Duomo dopò il Vangelo della Messa solenne, con molta eloquenza, dal P. D. Gio. Andrea Tacchino Canonico Regolare, del tenore qui aggiunto.

Panegirico contesto delle lodi di S. Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescouo di Milano,

Da Don Gio. Andrea Tacchino di Crema Can. Reg. del Salvatore Later. recitato nel Duomo di Milano a di 4. di Novembre 1613.

R Ara sì, & eccellente, ma faticosa, e malageuole impresa, non vi è dubbio Signori, sarà stimata sempre da giudiciosi il degnamente discorrere de' meriti illustri del Santissimo vostro Pastore CARLO CARDINAL B'ORROMEO, peroche sembrando questi a gli occhi de' mortali vn' Oceano immenso, di cui quanto più se ne cauano, tanto più abbondano le acque delle lodi, sgombera anche i più saggi Palinuri, i più facondi dicatori, che vedesse giammai l'età vetusta. E bene il fanno i più famosi Oratori del Mondo, i Panigaroli, i Bosi, i Negroni, i Felini, i Fauti, i Carandini, i Fedeli, li Aresi, gli Ordei, i Visconti, e altri sublimi ingegni, i quali non solo in Milano, ma nelle Rome, nelle Bologne, e altroue hanno tentato, certo con felice ardire, di folcar l'onde di sì spaciofo mare, con le navi de' loro discorsi, ma, eglino ancora alla fin fine, raccolte le vele del dire, e ritirati nel porto del silentio, hanno sauamente conchiuso, che meglio è il tacere, che poco narrarne; auuegna che per quanto si possa dir da lingua humana in lode di questo gloriosissimo Santo, non potrà mai corrispondere con giusta proportion al suo merito, alla sua vita, al suo valore. Ma chi non sà, che più difficile riuscirà anco il negorio, qualunque hora dourassi ragionare in questo maestoso luogo, il quale non ammettendo se non purgate lingue, non hà che inuidiare a famosi teatri di Roma; ò alle Academie illustri d'Atene, ò di Corinto; come se per maggior disauentura dell'Oratore s'attera, che egli sia, quale proprio son io, di niuna esperienza nell'orare, al sicuro che difficilissimo sia il poter trattare di così alto soggetto, rimanendo da tante difficoltà e auuiluppato, e sfordito lo' ngegno di qual si voglia benche dotto, benche eloquente dicitore. E nondimeno (chi'l crederia mai?) tutto ciò, che d'ordinario suole cignere ad ogni altro di spauento il cuore, in me hoggi cò nuouo, e difusato modo, operando: contrario effetto, in guisa tale l'animo mi solleva, che io ripieno di generoso ardire, affatto di me scordato, à ragionare di S. Carlo animosamente m'accingo. Tutto perche scorgo, Signori miei, nelle vostre liete fronti, come stà per mano d'un Santo amore, 'ne gli animi viuamente impresso, quanto sia grande, e commune il desio de' vostri cuori di solenneggiare con la più ricca pompa, col maggiore applauso, che si puote questo sacrosanto, e ben'auuenturato giorno, per cui lieto di nuouo lume il Cie-

il Cielo, adorno, e più dell'vſato ridente per nuoua allegrezza ſi rēde la ier-
 ra, conſacrato alla dolce memoria del felice paſſaggio, anzi all'arriuo in por-
 to di perpetua vita di queſto gran Santo; nè mi ſbigottifce, quantunque non
 s'in noltri tanto il mio ſapere, che io poſſa con qualche felicità teſſer corona
 delle lodi di San CARLO, poſcia che io più che volentieri hò ſempre ſotto-
 ſcritto alla rara ſentenza di quel Demoſtene ſacro, che *Succumbat humana in-
 firmiſas gloria Dei, & in explicandis operibus miſericordiae eius, imparem ſe ſemper
 inuenias.* S. Leo Pap. ferm. 1. r. de p. iſſ. Dom. È tanto più, che i celeſti Heroi
 gradifcono anzi vn diuoto diſcorſo, che vn' ingrato ſilenzio. Parte accenne-
 rò dunque delle ſingolari imprefe di San CARLO, ſicuro che animo ge-
 neroſo non meritò mai biaſimo, e dirò poco in paragone al molto, che di lui
 ſi può dire, mà quel poco ſarà aſſai, riſpetto al mio potere; ſperando, che da
 tutti voi debba corteſemente eſſer vdiſa l'oratione mia, benchè al di fuori
 ſenza verun artificio, e ſenza ornamenti, dentro però colma di ricchiſſime
 gemme, che tali ſono i fatti heroici di queſto Santo; ſimile perappunto à quel
 la verga, che dal ſauio Bruto fù donata ad Apollo in Delfo, ruuida nella cor-
 teccia, mà dentro piena di finiſſimo oro. Ben è vero, che ſe io non ſono più,
 che auueduto nel farmi ſchermo con la mano della deuotione, forſe abba-
 gliato rimarrò da tanta luce; ſi perche mi rafferma quaſi S. CARLO vn no-
 uo Cielo, in cui rimiro aurata Stella matutina, Luna ammantata d'argento,
 Sole cinto di raggi, d'oro, e di belle fiamme ſcintillante. Tale mi vien di-
 pinto al viuo dallo Spirito ſanto. (S'io ben m'appongo) nell'Eccleſiaſtico,
 & è regiſtrato nella corrente lectione della Meſſa, qual hor ſi ſcriue. *Quaſi
 Stella matutina in medio nebulae, & quaſi Luna plena in diebus ſuis lucet; & quaſi Sol
 refulgens ſic iſte eſſulſit in templo Dei.* Oue quantunque per primo, e letteral ſen-
 ſo intenda l'Autore ſacro d'Onia ſommo Sacerdote, con tutto ciò al ſentire
 d'Vgone Cardinale, & del Lirano autore uoli eſpoſitori, d'ogni huomo giu-
 ſto tutto ciò ſ'auuera. E ſapete come vaghèggio queſta Stella, rimiro que-
 ſta Luna, contemplo queſto Sole? Come Stella ne gli anni fanciulleſchi di
 ſua giouanezza; come Luna in Roma nell'oſtro, e nella porpora Cardina-
 litia; e come Sole entro à te Milano, tuo Paſtore, e Padre. E' Stella, San
 CARLO, e naſcendo apparue nuoua Stella nel Cielo di Chieſa Santa, e
 queſto fù il prefagio di quella luce che ſopra il Caſtello d'Arona, antico
 feudo dell'illuſtriſſima famiglia Borromea, miracoloſamente apparue, ga-
 reggiando il tenebroſo della notte col più chiaro del giorno, nello ſteſſo
 punto proprio, che CARLO ſpiccatofi dalle materne viſcere cominciò
 à goder di queſta luce, argomento pur troppo chiaro della futura ſanti-
 tà di lui; poiche non fece Iddio mai ad alcuno de' mortali ſimil fauore,
 che non foſſe ſempre felicifſimo augurio di heroiche imprefe. Non ti ra-
 giono, che CARLO quanto all'origine per la nobiltà ſua ſpontafſe come
 Stella, che pur la luce fù ſempre appò tutte le genti di nobiltà leggiadro
 ieroglifico, di queſto non parlo nò, perche la gloria de' Signori Borromei
 è celebre, e chiara in ogni parte. Hanno queſti da Vitaliani origine, e Vita-
 liani per loro antico ceppo riconoſcano Vitaliano ſignoreggiante la Vene-
 ta Prouincia, e Padre di quella gran Vergine, e martire Giuſtina, che da

Prosdociamo il Santo primo Vescovo di Padoua, e discepolo dell'Apostolo Pietro fù nella fede di Giesù instrutta. Francisc. Philiel. Orat. pro Phil. Borr. Da questi spuntò la bella luce CARLO, e fù suo padre Giberto Conte, e Caudaliere, non meno per lo splendore della sua nobiltà, che per la santità d'ottimi costumi illustre, e chiaro; ma di questi torno a dire, che nò vo' ragionare, perche se bene lode apportano a S. CARLO, non è però sua propria, ma comune a gli altri: e chi loda questi beni di fortuna, è simile a' colui, che volendo celebrare l'Adriatico mare, loda il Pò, l'Adige, & altri fiumi, che precipitosi corrono a sgorgare nell'onde false, & a pagare il solito tributo. E se CARLO riceuè gloria da' suoi antenati, la restitui loro con triplicata maniera, in guisa tale, che e i parenti, e gli aui, e gli atauì faranno sempre per lui famosi, e chiari; nè San CARLO fù vago mai di questa vana lode sicuro, che.

Aliena laudat, qui genus laudat suum. Seneca lib. Trag.

Mà io più alto solleuando il mio discorso dirò così, che nelle sacre cattedre le Stelle simboleggiano gli eletti, e gli amici di Dio. *Solus Deus numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat.* Psalm. 146. e questi sono i Santi, e predestinati, dicono Gregorio Magno, e Beda il venerabile, de' quali il numero è conosciuto sol da Dio. *Dens, cui soli cognitus est numerus electorum in superna sede locandos;* e come Stella differe a Stella in claritate, così differenti sono i Santi ne' meriti, mà nella gloria però sono disugualmente vguai. Finsero i Poeti fauoleggiando, che Perseo, Cefeo, Calsiopea, & altri, si cangiasse in stelle, mà sono fauole; questo è ben vero, che i Santi si mutano in stelle d'eternità nella celeste gloria. Hor perche CARLO era predestinato a fruire quel sommo bene, che non contemplò mai occhio mortale, nascendo splende qual noua Stella. *quasi Stella matutina in medio nebula.* Spunta come Stella il giouanetto CARLO, & a ragione, perche costume fu sempre dell'eterno Dio, all'hora quando il mondo vie maggiormente staua nell'oscurità delle tenebre disauenturatamente inuolto, volendo con opportuno rimedio a tanto mal prouedere, fà nascere noua luce in Cielo, pegno sicuro del suo diuino amore. Erano chiamati que' Santi Rè dell'Arabia felice dalla Idolatra superstitione ad abbracciare la fede dell'humanato Dio, e chi scorta fù loro, se non quella Stella nouellamente nata? Fù mai il mondo in maggiori peccati immerso, e in più enormi colpe di quello, che si fosse al tempo, che s'ammanò d'humana spoglia la diuina sapienza? mà vedete, che sotto gratioso simbolo di Stella, celeste fauore vien promesso. *Orietur Stella ex Iacob, & consurget Stella ex Israel.* Vuol Iddio sottrarre l'electo popolo dalle misere calamità, nelle quali infelicemente oppresso, sotto l'imperio del superbo Rè d'Egitto se ne staua, e di là condutto nella promessa terra; e chi gli scorre il sentiero in quelle aspre, & erme solitudini, se non quella noua luce miracolosamente apparsa? Tù se' quello, ò Milano, tù pur se' quello, che stauì miseramente auolto, non dirò nelle Idolatrie, perche quella fede, la quale da Barnaba il santo, discepolo del Redentore delle genti mortali, e tuo primo Pastore, riceuesti, hai sempre professato, e tutt'hora professi con la lingua, e col sangue di mantenere; se però non vogliam dire per testimonio di colui, che fù dallo Spirito santo addorinato, che sia Idolatria vnaouerchia bra-

ma de' mondani tefori, & all' hora sì, che non solamente in quella, ma in ogni altro vizio eri sommerfo. Non era in te di fantità fembiente alcuno, ogni cosa era piena di dissoluzioni, alle Chiefe erano i laici irriuereuti, poco à diuini officii frequenti, poco i Religiosi stefsì ne' santi riti instrutti, infelice Città in poter dara à lufi, & a mondani piaceri. Mira che torbida notte colma di tegebrosi horrori, e oscuri nuuoli di peccati, quand' ecco per rasserenarti sottraendoti da così misera feruitù dell' infernal Faraone, spunta nuoua luce, forge nuoua Stella, nasce CARLO BORROMEO, *quasi Stella matutina in medio nebula*. Mirabil prouidenza dell' eterno Dio, benchè se io voglio dire il vero, non nacque a te solo, ò Milano, questa nuoua Stella, ma a tutta la Chiesa di Christo, a tutto il mondo. Nacque all' hora CARLO, che vn' altra Stella cadè dal Cielo, e precipitò nelle parti infernali; e fù Caluino l' Heresiarca infame. E chi sà, che Giouanni il diletto, relegato dall' empio Domiziano nell' Isola di Patmo col corpo, ma sciolto con lo spirito, Giouanni nò sò se maggior Vangelista, che Profera, qual' hora andaua contemplando i futuri successi di Chiesa Santa, questo mio pensiero non accèni, mentre vide vna Stella grande cadente dal Cielo, appellara assencio; che con l' aspra amarezza sua amareggiò vna terza parte de' fonti, e fiumi della terra. *Cecidis de Celo Stella magna, ardens tamquam facula, & cecidis in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum, & nomen Stella dicitur absinthium*. Hor ecco in luogo di questa cadente Stella, nuoua Stella apparue, fù CARLO BORROMEO l' anno corrente di nostra salute mille cinquecento trent' otto, quando più che mai staua nelle tenebre inuolto il Cristianesimo, e mostrosi ne' suoi primi anni Stella, che scintillaua raggi di pietà, di religione, e di vera fede: sì perchè oue gli altri fanciulli ne' giuochi, e ne' piaceri, che seco l' età tenera apporta trascuratamente impiegano loro stefsì, nè d' altro bramosi, che di bamboleggiare, & atteggiare si mostrano; egli d' altro non era vago, e diletto maggiore non poteua prouare, che di fabricar altari, riuereire imagini di Santi, e se medesimo occupare, ad imitazione de' perfetti Religiosi nel cantar le diuine lodi. Mirauì in lui raggi di modestia nelle attioni; d' affabilità ne' costumi, e per quello, che l' età permetteua, di grauità nelle parole, ornando egli sempre in guisa la puerile etade con graui, & accorte maniere, che amato, & ammirato era da tutti; verificandosi di lui quel detto della foriera del Sole. *Micat inter omnes*. così venne egli nuoua luce, e coi raggi di bontà, e di pietà Cristiana, à illuminar le tenebre dell' ignoranza nostra, quasi Stella matutina messaggiera della luce solare, che come tale fatto tuo Pastore, doueua diffondere per tutto il mondo, colmo di fortissime tenebre d' errori. Ma non è peranco tempo di vagheggiar questo Sole, perchè prima mi s' appresenta Luna colma di luce. *Es quasi Luna plena in diebus suis lucet*. E tal diuenne, quando salito alla suprema leggia di Piero il Cardinal de' Medici suo Zio materno, chiamollo à Roma, per addossarli il gran peso; de' maneggi di Santa Chiesa, perchè fosse di lui l' occhio, e il braccio destro, perchè terminasse egli i primi, e più importanti affari di tutto il mondo. E in fine perchè così hauendo spatiofo il campo, potesse fare delle sue rare virtù pompa illustre all' vniuerso tutto. Oue giunto eccolo immantinente honorato delle prime dignità

dignità della Chiesa, fatto Cardinale, Arcivescovo di Milano, Legato d'Italia, e Protettore d'ampissime Religioni, e di grandissimi Regni. Nè fu per solo giudizio del Pontefice Massimo fatta tale elezione di Carlo, ma di tutto il Mondo, perche tutte le genti la bramauano, se bene *Iure Principis ille tantum occupauit, primusque fecit, quod omnes facturi erant.* Plin. in Pan. Tra. E ben si può dire, che mentre il Sommo Pontefice eleise CARLO in Cardinale, ottinui entrambi, e degni l'vno d'esser eletto, di elegger l'altro, che *unicum auxilium fessis rebus assumpsit.* Plin. ibid. E non vi pare appunro, che rassembri per tanti, e così pregiati honori vna Luna piena nel Cielo di Santa Chiesa? Ma come hebbe egli le qualità buone in eccellenza di questo pianeta, qual hor si vidde in tante dignità collocato. Molte proprietà racconta Sant' Ambrogio Amb. lib. 4. cap. 7. della Luna, come che ella sia decoro, & ornamento della notte; e CARLO fù specchio fra Prelati, che con tanta licenza in tenebre d'errori, prima, che si chiudesse il sacro Concilio di Trento, benché sotto titolo de' Cristiani viuessero le genti. E' madre quella della ruggiada, si che torna alla terra quell'humore, che prima dal Sole inuolato le viene: *ut quem toto die calor humorem terra exsiccet, eundem exiguo noctis tempore ros reponat.* e questi non ti mai ricercato per gratie, che benignamente non le concedesse. Ha dominio quella sopra il mare; e questi haueua potestà di comandar al Mondo, simile ad vn spumoso, & ondeggiante mare. Scorge con la sua luce quella il sentiero a' passaggieri, e questi tutti ammaestrava a fuggir i perigli di questo mondo infido col lume de' suoi spirituali insegnamenti. Ma diciam così, che fra l'altre proprietà di quella gran lampana questa è singolarmente rara, che è d'esser veloce nel corso, perche in vent'otto giorni, ò poco più finisce il suo giro. E chi potrebbe spiegare con quanta velocità facesse egli progresso nello spirito, nelle lettere, e ne' maneggi del Mondo? Salito a tanta altezza d'honori, non rallentò punto la briglia al senso, anzi più che mai si risolse di camminare con passi veloci nella via del Signore. Onde solena egli dire (ò memorabil detto) che l'Immortal Iddio l'haueua guidaro nella via del suo santo seruigio, non per la faticosa strada di trauagli, e disagi, ma per mezzo di prosperità, e grandezze humane, perche scuoprendo in esse vanità folle, e uana follia non collocasse in quelle i suoi sublimi pensieri, ma tutto s'affaticasse per eternalmente viuere ne' celesti contenti. Quindi sotto la scorta del non men dotto, che religioso Padre Gio. Battista Ribera dell'Ordine de' Padri Gesuiti, veri maestri nell'esercizio dello spirito, e delle buone lettere, si diede con gran seruire ad apprendere la disciplina Christiana, & affrettatamente perseverando nello spiritual progresso, in breue tempo ne riuscì eccellente maestro. Fuggia il Mondo co' suoi sensuali diletti, godena della contemplatione, e castigaua co' digiuni il corpo, e co' cilici il mortificaua; frequentaua i sacri alberghi, e tutto occupauasi in quegli essercitij, che proprij sono d'vn perfetto religioso, & esemplare. Cosa marauigliosa a' vdire, che vn nipote di Papa, giouane altamente nato, eminente per dignità, e titoli in tante grandezze, collocato, a cui si potea dire,

que diuisa beatos.

Efficiunt, collecta tenes. Claud. Pan. 1. in Stilic.

viueſſe lontano dall' uſo commune. Veloce fù nell'apprendere le humane ſcienze, non per fermar in quelle i ſuoi penſieri, ma perche gli foſſero ſcala al la ſacra Teologia, ſapendo che era lecito imparare le naturali diſcipline, e lo dice Salomone ne' ſuoi prouerbi. Lo inſegnano Agoſtino, Baſilio, Girolamo, & altri; e che tanti Veſcoui furono dottiffimi non ſolo della diuina, mà anco della naturale ſcienza. Quindi dopò haner appreſe le leggi civili, e Canoniche, nelle quali s'addottorò nella Città di Pavia, benchè foſſe da quel la gran mole de' negotij tutto di aggrauato, ad ogni modo inuolando al tem po ſi diede a ſtudi di Logica, e di Filoſofia; ne quali in breue cō iſtupore vni uerſale, fece egli grandiffimo profito. E per far paleſe al Mondo quanto foſ ſe delle lettere amatore, inſtituì quella famoſa Academia de' primi ſcientia ti di Roma, in cui eſſercitauaſi nello ſtudio delle più honorate ſcienze; s'au ſaua nel dire, fuggiua l'otio, d'ogni ſcelerattezza infame padre; e volle che ſi chiamaeſſero que' lodeuoli eſſercitij, Notti Vaticane. Veloce in fine nell'e ſequite gli importantiffimi affari della Santa Sede, anzi di tutto il mondo, che a lui ſ'alpettauano, come ad occhio, e deſtra mano del ſommo Gerarca. E più di lui s'auuera, che di Traiano, che, *velociſſimi ſyderis more omnia inui ſe, omnia audire. & vndeque inuocatum ſtatim velut adeſſe, & aſſiſtere*. In Pan. Traiani. E ben ſà la Republica Chriſtiana quanto egli foſſe, benchè in gio uenil pelo, di canuto ſenno, colmo di valoroſa prudenza, e pieno di zelo del la Cattolica religione; poiche per opera di lui ſi ſono abbattute tante here ſie, ſpente tante fauilla del fuoco infernale acceſe per ardere il Mondo, e ri durio in polue. Il ſacro Concilio di Trento, come a dire, la maggior impre ſa, che ſi uedeſſe a' giorni noſtri, con applauſo de' buoni, ad onta di Satana, e de' ſuoi ſegnaci, dalla ſollecitudine del Santo fù terminato; e ben ſi può dire, che fuſſe fatto in buona Luna, poiche altri forſe, che il Cardinal Borro meo, ſi toſto almeno, con tanti incontri, ridotto non l'haurebbe al bramato porto. Laonde in Roma erano nelle bocche di tutti gli auguri feliciffimi del Cardinal Santa Praxeſede. Vdiuaſi al d'ogn'intorno voce commune: ec co un'huomo anzi celeſte, che terreno, che inſegna le genti, come ſi poſſa nel maggior colmo de' gli honori uiuere. Sotto di lui riceueranno le buone ſcien ze, e l'Eccleſiaſtiche diſcipline, e patria, e ſpirito, e ſangue, e vita. Queſti ſia il vero Riformatore de' corrotti, e vitupereuoli coſtumi di queſto mondo co ſi ſcarmigliato, l'ottimo Diſpenſatore de' gli Eccleſiaſtici beni; il lume del Candeliere nella Chieſa ſanta, la norma de' perfetti Religioſi. Niuno di lui con maggior liberalità darà ſoccorſo a' pouerelli; niuno farà più ualoroſo Diſenditore della libertà della Chieſa; nè altri potrà mai pareggiarſi a lui nell'amore delle anime alla cura ſua commeſſe. Et tale perappunto riuſcì, quando partiro da Roma venne alla reſidenza del ſuo Veſcouato, que mag gior apparue il lume del ſuo valore. Et ſe in Milano dianzi ſembrò matutti na Stella ne gl'anni della ſua fanciullezza, e in Roma con maggior lume ap parue luminoſa Luna; ecco tuo Paſtore in Milano, che raſſembra fiammeg giante Sole. *Quaſi Sol refulgens, ſic iſte effulſit in templo Dei*. Mà qual lingua, benchè eloquente, qual ingegno benchè facondo, qual ſtile benchè ſublime, potrebbe ſpiegar la bellezza ammirabile di queſto Sole? ridire le operatio ni, e

ni, e gli effetti di lui singolari? Iannumerabili sono i raggi, e gli splendori, che questo nostro Sole coronauano, mentre illustrò con la sua venerabil presenza la Chiesa di Milano. Ditelo uoi, a' quali benigno Cielo concesse di ueduta esser testimoni delle sue heroiche imprese. Questo sò bene, che non si possono satiare le lingue de' gl'Oratori, de' Poeti, e di tutti i Scrittori, così sacri, come profani di lodar il Sole, chiamandolo hor vero ritratto, e vero simulacro di Dio, Principe de' Pianeti, Ornamento del Mondo, Occhio d'estro del Cielo, Allegrezza de' uiui, Sigillo della natura, Temprator del tempo, Signor del moro, Dator della vita, Fonte de' gli effetti, Padre de' gl'influssi, Fiaccola che alluma l'vniuerso, e che sò io? Sant'Ambrogio dice, che *est oculus mundi, iucunditas diei, celi pulchritudo, natura gratia, praestantia creatura*; mà del nostro mistico Sole, chi non sà le lodi, e titoli mirabili, che gli sono veritariamente dati dalle genti? chi lo chiama verò ritratto di Christo in terra, viuo essemplio de' prelati, maestro de' fedeli, rifugio de' gli afflitti, soccorso de' bisognosi, sferza de' gli ostinati, freno de' licentiosi, lume della Chiesa di Dio, essemplare di pietà Christiana, mutola censura del Cristianesimo, simula cro di santità, e d'innocenza, albergo di tutte le virtù, nouello Ambrogio, e vita della Ecclesiastica disciplina; Sole veramente solo riueroito più d'ogni altro huomo à tempi suoi da' Pontefici, da' Monarchi, e Principi del Mondo. Luccisissimo Sole, la cui mirabil fama, come disse quel degno successor di Piero, Clem. Ott. termina con le Stelle, e con l'Oceano, anzi più s'inoltra portata da' Padri Giesuiti à nuouì mondi, e ouunque arriua il Cielo; sì, *quasi Sol re fulgens, sic ille effulsu in templo Dei*. Ma' de' raggi, che lo cingeano, come cortine d'oro, tte mi s'appresentano auanti gli occhi, vno de' quali hebbe il riflesso in Dio, l'altro in se medesimo, nel prosimo il terzo; che sono appunto i tre effetti della carità, di cui il Sole è bellissimo simbolo; e così dicono i Filosofi, che nel Sole vi si ritroua luce, splendore, e calore. Vuoi tu la luce nel Sole? ecco lo sùlcerato affetto verso Dio. Lo splendore? ecco la carità in sè. Il calore? ecco l'amor infocato del prosimo suo. Col primo raggiò riguardaua Dio, e perche da gli effetti l'affetto viuamente si scuopre, e colo amante della sua Chiesa, brauo, e valoroso difensore della Cattolica Fede. Et à chi non è più chiaro del Sole, quanto egli operasse col senno, con la lingua, e con la mano, perche fosse ella abbracciata, non solamente da' suoi nella sua ampissima spiritual giuriditione, mà fuori ancora nelle più remote Prouincie. Quei semi sparsi delle heresie, che ne' confini dello stato di Milano andauano germogliando, e cominciavano a pullulare per inganno d'al cuni scelerati, non furono eglino dalla vigilanza di San Carlo snelti, e fradicati? che non fece, che non disse ne' paesi de' Grigioni, e de' Suizzeri macchiati della pece di Lutero, e di Caluino? Che frutto non apportò à quelle ponere Prouincie, soggette à così deplorande calamità? fosse egli visitato vn poco più, che al sicuro faceano ritorno tutti quei popoli al pietoso grembo della Romana Chiesa. E l'hanno pur troppo confessato quelle contrade, che più de' gli altri hanno lagrimato la morte di lui, anzi la lor miseria. Quindi era così diligente nell'instruire i fanciulli, e grandi altresì nelle cose, che haueuano da credere, & operare, nella quale impresa inuigliò l'Archiman-

drita sacro con tanto spirito, che in breue spatio di tempo altro, ne' giorni dedicati al culto diuino, non si uedeua, che concorso poco men, ch'innuito, non solamente di bamboli, e fanciulle, mà d'huomini maturi, e donne graui entrare ne' sacri Tempi per insegnare, & apprendere i fondamenti della Santa Fede. Quinci confuse, mà soauì voci per la Città, e per le Ville s'udiuano di mista turba, che cantando hinni, e Salmi, & altre varie, mà diuote laudi empiauano l'aria di melodia soauè. A questo fine fondò gli honorati Collegi, e de gli Oblati, e di tanti Chierici Regolati. A questo fine era così diligente nel predicar la parola di Dio, e per allettar i popoli, acciò con maggior ardore vdissero la santa predicatione; s'affaticò nell'abbellir gli Altari, & ornarle Chiese, con artichirle di pretiosi vasi, e con ueneuoli abbigliamenti d'argento, e d'oro. Gioiua nel vedere gli honorati addobbi, & in particolare nelle publiche feste, e ne' più solenni trionfi di Chiesa santa, come allhora, che douea fare traslatione di Corpi Santi, che pur ne fece tante, e con tanta pompa, e con sì grande applauso, hauendo per oggetto principale l'introdurre ne' popoli diuotione verso quelle sante reliquie; onde egli all'usanza della primitiua Chiesa digiunaua il giorno precedente alla traslatione; mà che dico io? non era forse quotidiano il suo digiuno? e la notte uegghiaua a quelle sant'ossa; struggeuasi per tenerezza di cuore intorno a quei sepolcri; trappassando il tempo in lagrime, & orationi. Hor in queste solennità si faceua uedere tutto maestoso, e voleua, che ogni parte del tempio, e della Città fosse adornata di nobili tapeti, fini arazzi, e co' i più vaghi festerecci adobbi. Mà non vorrei già, o Milanesi, che uoi pensaste, che in questi ornamenti tutto occupasse se stesso il santo Pastore; siche il raggio di questo Sole qui terminasse. Era egli così innamorato di questa sua Chiesa, che per beneficio di lei, e della sua Episcopale giuriditione, qual nouello Ambrogio poco stimaua spender la vita stessa. Inuitissimo Pastore: *onerasti futuros Principes*, di te ben posso dire: *sed & posteros nostros*; In Paneg. Tr. perche' gli vni brameranno di uedere un simile a te; e gli altri si doleranno di non poter arrivare a tanta perfettione, in guisa, che dopò te pochi faranno, che bramino il tuo grado, purchè siano di te eglino, e di loro stessi conoscitori. Mà non è marauiglia, ch'egli facesse opere così singolari, essendo tutto innamorato di Dio, e per conseguente hauendo posto in obliotutte le terrene cose, che è il secondo raggio di questo Sole, che in se medesimo il reflesso hauea. Raggio marauiglioso producitor anch'egli di bellissimi splendori, poiche San Carlo tutto spiccato dal Mondo, e trasformato in Dio, poteua dire: *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo*. così poco egli stimaua le cose di quà giù frà noi, nulla curando le delitie, e contenti, che pareua a tutti uno spirito celeste in carne humana. Mà se Crate Filosofo, e lo scrine Girolamo Santo, lasciò le ricchezze, e Diogene la casa, Pitagora gli agi, Platone la patria, per attendere alla Filosofia; perche San Carlo non douea lasciar le ricchezze per seruir a Dio? e che sono elleno se non pungenti spine? che sono gli agi, e gli otij di questo mondo, se non lacci dal nemico infernale a' nostri danni telis? Saggio pensiero dunque abbandonar il mondo, e suoi diletti, e seguir Cristo, che nacque, visse pouero, morendo ignudo sopra durissimo legno, e sepolto nell'altui

l'altrui sepólcro. E di sì fatta maniera s'allienò dal mondo, che non volle menò, che la sua carne stessa sapesse, che cosa fossero i piaceri di questa mortal ultra, in guisa la mortificò co' digiuni, che suo cibo, particolarmente negli ultimi anni di sua vita, era poco pane, & acqua; e bene spesso alcuni lupini amari. Poca paglia sparfa sopra duto legno, era suo morbido letto, la stessa accolta in ruvida tela serviuu per coltre, e per guanciaie; aspro, e pungente cilicio era la sua camicia; lusingheuoli vezzi delle sue carni erano sferze, e discipline: questi erano gli essercitij, ne quali occupaua il suo corpo questo Santo Pastore. Ma cresce viè maggiormente lo splendore di questo raggio, se noi consideriamo, che il tutto con humiltà condiaa, in cui profondo di maniera, che quasi più basso non potea penetrare; non lasciò però di Prelato la maestosa persona, tutto che non hauesse unqua animo ambizioso di maggioreggiare. Mira CARLO tutto adorno di Sacerdotali apparati in mezzo a tanti riti, colmo di maestà, spirante d'ogn'intorno diuotione, e luogo eminente; & alto collocato; sotto a Ciel d'argento, sopra palco dorato, cinto da numerosa schiera di ministri facti, tutto porpora, & oro, che nuouo Oriente di gemine carco rassembraua; e nondimeno il minimo, il più imperfetto frà tutti si tiene. Rara prerogatiua inuero, che certo, *cum indistreta felicitum pedissequa sit superbia, vix cuiquam contigit, & abundare fortuna, & indigere arrogantia*. Latinus Pacatus in Pan. Theodo. Non ti ragiono di quello, che occultamente facea, perche se bene, *habet, hoc primum magna fortuna: quid nihil te illum, nihil occultum esse patitur*, Plin. in Pan. Tra. egli con tutto ciò sapeua così bene nascondere le sue tante operationi, e con tanta humiltà le accompagnaua, che menò i più familiari le poteuano penetrare. Anima beata, anima santa, hora posseditrice de' celesti tesori, còndegno premio de tuoi meriti illustri. Ma fugace se ne vola il tempo, onde al terzo raggio, che nel prosimo hauea il riflesso per contemplarlo me ne passo; raggio se non superiore, pari a gli altri almeno. Non fù di lui veduto giamai il più compassioneuole verdo de' peccatori, era colmo di zelo della salute de' suoi fratelli, non potendo vedere vn'anima formata alla diuina sembianza in preda darli al commun nemico; quindi corregeua con somma prudenza i trasgressori della santa legge, ma con tanto amore, che alle volte scusaua se non l'attione, l'intentione almeno; e per guadagnar tutti: *erat omnia omnibus factus*, qual mistico Camaleonte; piangeua coi miseri peccatori la lor disauentura; e nel riccuerli a penitenza, ohimè, qual altro Piero, litruggeasi per tenera dolcezza in somma per beneficio tuo non trassinaua mai, che *inftar reflectionis existimabat mutationem laboris*. In Pan. Tr. Lo vedeui dalla amministratione de' sacramenti ascender questi Pergami; dalle pubbliche, & assidue audienze andar a Seminarij, quindi agli Spedali, indi alle Congregationi, di là a Monisteri, e Luoghi pii; questi erano gli agi, questi i riposi tuoi, essere del continuo intento con l'opere, e col pensiero alle bisogne tue. Ma non solamente procurò il Santo la spiritual salute, quantunque questa le fosse più d'ogni altra cosa a cuore, ma la temporale ancora de' suoi popoli. Chi non sà quanto egli per vtil loro s'adoperalesse? quai stenti, quai sudori, quai disagi non soffrì egli per te o Milane? narrerò vn sol fatto, così però famoso, e celebre, che viue, e vi-

uerà nella memoria di tutte le genti; mà temo nel più bello del corso esser dall'abondanza delle lagrime, e de sospiri trattenuto, perche senza pianto non si può mica narrare così lagrimeuole storia. Ben lo sapete voi, ò Milanese, qual stata infelice era il vostro l'anno, che Iddio mandò, quella gran peste, che in tutto simile parmi alla miseria dell'infelice Gierusalemme, deplo-
rata dal mesto Profeta. *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo?* Quel Milano dianzi così popolato, e pieno, che di grandezza, e magnificenza con le più reali Città del Mondo contendeva, mira dopò le strade herbose, le piazze abbandonate, i traffichi non curati, le facende intralasciate, le porte chiuse, le case derelitte, i palagi disabitati, e tutto squallido giace, e desolato; in manie-
ra tale, che prese da grand'istupor le genti dicono. *Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo?* Quel Milano, da cui sono usciti in ogni tempo huomini, che col sapere hanno dato le leggi al mondo, hor vede confusi gli ordini, i maggiori non stimati, i nobili nõ riuertiti, i poveri dispregiati, i ministri impalliditi, tut-
te le leggi conculcate. *Facta est quasi vidua dominus gentium.* Quel Milano Fon-
te di nobiltà, Ritratto delle creanze, Seggio di Cavalieri, Albergo di virtù, Miniera di Principi, Seminario di Cardinali, Reggia d'Imperadori, Produci-
tor di Papi, in breue spazio di tempo trouasi ridotto ad estrema miseria. *Princeps Prouinciarum facta est sub tributo.* Quel Milano, Nido d'honesti piaceri, Casa di pudico amore, Stanza della gioia, e del diletto, Teatro delle cauale-
resche attioni, eccolo tutto lugubre, flebile, e mesto. *plorans plorauit in nocte, & lachryma eius in maxillis eius.* Quel Milano, che s'insuperbiua nel vedere le sue
contrade piene di nobiltà amica, e di facultosi mercatanti, che da lontane
parti à lui concorreuano, vedesi poi lasciato in abbandono, & abhorrito dà
tutti; primo affatto d'ogni conforto. *Non est, qui consoletur eam ex omnibus ca-
ris eius.* Anzi oue prima era solito vedere i priini Principi d'Europa, quali à
gara procurando con esso lui d'hauer concordia stretta, e buona corrispon-
denza, illustrauano, per mezo de' loro Ambasciadori, non potendo con la pre-
senza personale, troppo alla conseruatione de' stati necessaria questa real
Cittade, hor anch'egli no, in sì fatta maniera l'hanno abbandonato, che man-
co di lui vogliono le nouelle sapere. *Omnes amici eius spreuerunt eam, & facti
sunt ei inimici.* Quel Milano, che con la maestà de' tempi, con la magnificen-
za delle Chiese, con la vaghezza de gli ornamenti, con la frequenza de' fedeli,
pretendeva essere come di sito, e ampiezza, così maggiore a tutte le Città d'
Italia, hor vede così derelitti i tempij, le Chiese così abbandonate, gli orna-
menti sprezzati, che infino le strade, che guidano a quelle sante magioni, de-
plorano la sua miseria. *Via Sion lugens, eo quod non sint, qui veniant ad solemnita-
tem.* Quel Milano, che si gloriaua per così nobile, e numerosa schiera di sa-
cerdoti, e Ministri sacri, che s'occupauano ne' santi riti con sì belle, e diuerse
dall'altre, approbate però, cerimonie, non inuidiare à Roma, mira poi que-
sti suoi diuoti ministri dirottamente pigliare. *Sacerdotes eius gementes.* Quel
Milano, che le pure Vergini in tanti chiostracci chiuse, e in vari ordini distri-
te, che sembrauano Angioli discesi dal sopremo Cielo ad albergare in lui, lo
lea contemplare con tanto suo spiritual contento, vede poi le stesse attonite,
esboggittite anch'elleno ad altro non badare in quella vniuersal miseria, che
d'abban-

d'abbandonare, quelle ferrate, quantunque in altro tempo care, e gradite murali. *Virginis eius squalida, & ipsa oppressa amaritudine.* Quel Milano auezzo d'uidire dolce armonia di soauì canti, & al vedere del continuo illustri spettacoli, con pompa veramente Reale, hora per estremo dolore hanno gli occhi suoi per oggetto infelice infermi, giacenti, oppressi, derelitti, corpi appestati cadaueri puzzolenti, carra, bare, cataletti, ne quali uedeua bene spesso padre, e figliuolo, marito, e moglie portati, che nello stesso tempo haueuano mandato fuori l'ultimo spirito. Vdiuano gli orecchi sospiri, gemiti, singhiozzi, & altri amari suoni de' miseri morienti. Hor dimmi in tante tue sciagure chi ti diede consiglio? chi soccosso? e chi aita? Lo dirò io. Santissimo Carlo, questa tua Città ti celebrerà sempre ottimo suo Pastore, e cordialissimo Padre. Vede le miserie della smarrita patria, & il publico pianto, e si risolue di non l'abbandonare, offerendo à Dio in holocausto la propria vita. E perche sapeua, che uersa sopra de' mortali l'onnipotente Iddio i vasi dell'ira sua, mercè, anzi colpa delle sceleraggini humane, fece ricorso prima à spirituali rimedi, così ordina solenni preghiere, espone ne' tempj à pubblica veduta il Santissimo Sacramento dell'Altare, fa diuota pompa di quel sacratissimo Chiodo, pretioso stromento della nostra redemptione, e tuo ricchissimo tesoro; commette generali processioni, & egli stesso, lo vedesti pure ò Milano, si cuopre di ruuido cilicio, s'ammatta di lugubre veste, s'accigne di fune, & a piedi scalzi porta vna pesante croce, fissa le luci nel Crocifisso, e uersa fonti, e fiumi di la grima, per spegner le fiamme dell'ira celeste; anzi uersò sangue, e ben lo sai, che in andando alle processioni rimase in vn piede ferito, da cui uscì in tanta copia il purpureo humore, che bastò a segnare tutto il sentiero di quel lugo cammino. Ma nõ per questo intralasciua le corporali fatiche, perche nõ contèto d'hauer raccolto numerosa compagnia di ministri, e della sua, e delle altrui Prouincie, che si diedero a seruir la Città afflitta, andaua egli nella cura comune de' gli appestati, in persona alle priuate case de' Cittadini, & a comuni alberghi de' gli infermi, sapendo, che *Boni principis est libenter suos uidere seculos, sed melioris inuisere etiam laborantes.* In Pan. Flau. ad Constan. Imp. ne lo frastronaua l'improuisa morte di molti, ma animosamente porgeua loro il cibo, seruua loro ne' bisogni, gli aiutaua à santamente morire, udiua le loro confessioni, conferuua gli sacramenti, & ascoltaua l'ultime loro voluntadi. E quanti spirarono fra le sue braccia? quanti mandarono fuori l'ultimo fiato nelle sue mani? Ma che itò io à raccontare, quasi che col mio dire possa abbracciar, od ottenere con la memoria quello, che voi hauete di già scolpito ne' bronzi, & intagliato ne' marmi, anzi ne' cuori impresso? Hor tu quai gratie renderai ad vn tanto tuo benefattore? quai lodi, e quali honori, che corrispondino al gran merito suo? *Laudabile etiam mali faciunt, ipse laudari nisi optimus potest.* In Pan. Tr. Da' profani scrittori sono lodati Decio, che uolontario si scagliò nel foco; Horatio, che uolò alla difesa del ponte còtro le gèti Etrusche; Mutio, che arse la destra; Curtio, che si precipitò nella gran voragine; Regolo, che tornò à Cartagine; Codro, che per saluezza de' suoi uassalli à bello studio si fece uccidere; e le donne d'India, che presso al rogo del marito combattono il fuoco, e quella è stimata più felice, che ne ottien vittoria, e con l'ossa amate diampa, e s'incenerisce. Ma di qual lode non sia degno Carlo, che

per salute delle sue pecorelle, non astretto da altro legame, che da quel d'amore, a non dubbio pericolo di morte espone la propria vita. Ma troppo lungo farei, s'io volessi raccontare quello, che fece San Carlo nel naufragio della sua patria, e in quel calamitoso tempo; fatiche non in vano spese, poichè vide egli con perdita di pochi appetto alle passate sciagure, da lei recuperato il solito splendore, e la sua felicità primiera. Et all'hora con maggior ardore attese al seruigio della amata greggia, e particolarmente nel visitar le anime alla sua cura commesse, e non fu luogo benchè vile, e pouero, che non lo visitasse, somministrando a tutti opportuni rimedj. S'abbassaua, se bene non s'inalzò mai per altrezza, co' poveri habitatori delle valli, e de' mōti, e conuersaua con dolce, ma non sprezzabile affabilità, con esso loro; non isdegnaua i poveri tuguri, benchè vili, & affumicati, e le povere capanne, benchè haueressero di catapecchie sembianti, per beneficio d' suoi popoli, qual altro Ciro, od Artaserse, ch'è humiliarono non pure gli animi; ma le teste per entrar sotto anguste porte, & alloggiare in povere case, come all'incontro aborriua i palagi superbi, e gli edifici altieri. Hor con sì fatte maniere di sua natural piaceriolezza s'affezionaua quelle rozze genti, onde al dipartir suo piangeuano dirottamente, come piangono i popoli del Tile con lutto vniuersale la partenza del Sole. Era aspettato in ogni luogo con estremo desio; nè la pioggia così auidamente brama il Contadino all'hor, che arsiccia vedè la terra, o humido liquore il scibondo inferno, quando arse ha le fauci, fecelie le midolla, e poco men che asciutto nelle vene il sangue, come era bramato il Santo Pastore. Correuano le genti d'ogni età, e sesso per vederlo, s'affacciavano alle finestre, & alle porte, salivano sopra i tetti per vagheggiarlo, e insino gli infermi, abbandonati i letti, dispreggiato il comandamento de' medici, voleuano esser portati alla presenza di lui, come ad autore della salute loro. Erano i teneri pargoletti dalle lor care genitrici ammaestrati con la stessa voce, con la quale chiamò, e babbo, e mamma, a dire Carlo, Carlo, perchè sue chiasero insieme col latte la diuinità, e la riverenza a questo mistico Sole dell'Ambrosiana Chiesa. Tutti nel contemplarlo certe commotioni sentiuano entro de' cuori loro, e straggeansi per tenera dolcezza mirando nella fronte di lui scolpito il tempio della piera, e della religione. Altri dopò hauerlo veduto diceua d'esser abbastanza vissuto; & altri maggior corso di vita bramaua per esser spettatore delle sue oltremarauigliose attioni. Si prosternauano a piedi suoi per esser benedetti da lui, felice stimauasi ciascuno, se dalle sue sante mani era fatto degno di ricever l'Ostia Salutare, lo incontrauano con applausi, e tutti ad una voce diceuano: Ecco il Santo Carlo, Re di Santa Chiesa, splendore della porpora Cardinalitia, gloria di Milano, maestro de' Fedeli, martello de' gli heretici, specchio di Santità, Sole del Mondo. Ecco adempiuta la proferia, che *populus, qui habitabat in tenebris vidit lucem magnam, habitantibus in regione ombre mortis lux orta est eis*. Così visitaua le genti, e lasciava loro viuì esempi, non solo di bontà di vita, ma di liberalità, e magnificenza reale, sapendo, che *nullum est magno Principe immortalitateq; meritorio, impendij genus dignius, quam quod erogatis in pioseros*. In Pan. Tr. e in coral guisa perseverò sino alla morte, e ben di lui si può dire quel prouerbio del Sol.

le: *Semper idem*. Benche parmi, s'io non m'inganno, e sò certo di non ingannarmi, che nel fine più risplendesse questo nostro Sole, come ne più, ne meno far suole la candela, che nel fine anch'ella fa di se stessa il lampo assai maggiore; & il nostro San Carlo prevedendo l'ocaso di sua uita, diede segni maggiori d'amore verso Dio, esempi più illustri di se stesso, e di beniuolenza verso il prosimo argomenti più chiari. Ecco lo giunto all'estremo de' giorni suoi più nell'orazioni feruente, ne' digiuni più astinente, nelle penitenze più frequente, nelle elemosine più liberale, ne' pellegrinaggi più diuoto. Mà io qui finisco, perche gli occhi miei non possono più sostenere questa abbagliatrice luce; e tanto più, che la sua morte fù corrispondente al trapassato de' giorni suoi, che come santamente visse, così santamente morì. Diceasi che ritornato dalla visita del monte di Varallo, aggrauato di febre cò li spiriti infie uoliti, conoscendo d'esser homai vicino all'hore estreme, e conformando il suo col diuin volere, giacente nel suo pouero letticiuolo, ordinò che d'intorno lo fossero poste alcune immagini rappresentanti la passione del suo dolcissimo Gesù, i cui cari abbracciamenti speraua di goder in breue; e quelle meditando con ardente affetto, disse al Reuerendiss. Panigarola gran Prelato di Santa Chiesa, & eloquerissimo Predicatore, sommo diletto prendo in questa infirmità mia nel contemplare, i dolorosi misteri della passione del mio Redentore; così rapito in Christo, qual altro Giacobe: *collegit pedes suos*, gli affetti suoi spiccati dal mondo tutti, trasformò in Dio; e in fine riuolendo affettuosamente lo sguardo a' suoi, che flebili d'intorno al letto gli facean corona, in atto di morir contento, parue che dicesse: *Ecco che si spalancail Cielo, s'apre il Paradiso, io vado in pace, a Dio*. Così passò l'huomo Santo qual altro Mosè; che *mortuus est iubente Domino*, ò come altri legge, *in osculo Domini*, spirò con vn bacio l'anima nella bocca del suo Signore, così tramontò il Sole, & *Sol cognouit occasum suum*. Ma che dico io tramontar? si può forse oscurare la bella luce del Sole? Viue Carlo, come disse Ciro di se in Senofonte a' suoi figliuoli, e risplende, e fiammeggia più che mai lucente, e là sù nel Cielo della eterna gloria, e quà giù ancora frà le tenebre de' miseri mortali. E che altro sono tanti miracoli da lui, operati in tante parti del mondo, i concorsi innumerabili d'on deggiate popolo, le oblazioni così numerose d'argento, & oro a questo amato sepolcro, se non di questo uiuo Sole lucidissimi raggi. Non è tramontato il Sole nò, mà risplende viè più che mai per te ò Milano, fatto tuo auuocato, e protettore. Così piacesse al sommo bene, che come fosse diuotamente curioso d'udir le sue lodi, e bramosi di festeggiuevolmente celebrare questo auenturato giorno, così vi rendeste hora solleciti ad imitare le sue Sante pedate, che pur è regola di quella bocca d'oro, che quel lo *imitari debet, qui laudat, aut laudare non debet, si imitari detrahit*. D. Chrysost. ferm. de mart. *quod aut imitandi, aut non laudandi*. Onde parmi dal Ciel vdire la voce di questo Santo Pastore: *non est vobis instruendum iter ad bonam famam, sed non deferendum*. In Pan. Tr. O Milanesi miei, ò miei amati figli imitate me di Christo imitatore. E forse che ogni grado, ogni sesso non hà spatiofo il campo per abbracciar qualunque virtuosa atione ne gli efficaci esempi del la vita mirabile di questo gloriosissimo Santo? Sù che bramate voi esempi per

regolarai ne' teneri anni della pargolezza. Ecco Carlo simile è lucidissimo Stella matutina, che ne' suoi primi anni fugge ciò, che il mondo scioccamente abbraccia, e darsi al feruigio di Dio, lasciando ouunque andaua odori di somma perfectione. Bramate voi nobili sicura scorta, e diritto sentiero, che vi conduca al Cielo? mirate Carlo nobilmente nato, signorilmente nodrito, che nulla le ricchezze stima, mà sol di quelle si ferue in prò de' poveri di Christo. Bramano un esemplare i gran Prelati di Santa Chiesa di ben operare? ecco Carlo in Roma nepote di Sommo Pontefice, e gran Cardinale; che à guisa di Luna splende frà le folte tenebre del mondo, colmo d'honorati titoli, veloce nondimeno nel diuenir perfetto Ecclesiastico, veloce nell'apprender l'humane, e le diuine scienze, veloce nelle esecutioni degl'importantissimi affari della Romana Chiesa. Bramate voi Reuerendiss. Signori vna perfetta Idea del Vescouo, e del Pastore? mirate Carlo creato Arcivescouo di Milano, che così suisceratamente ama le sue pecorelle, che per beneficio loro pone in non calle la propria vita, e risplende nel Cielo di questa Chiesa quasi splendentissimo Sole; anzi nello stesso tempo eccolo esemplare d'un perfetto Christiano, che con tanto zelo difende la Santa Fede; norma d'un vigilante Parocho, che insegna la dottrina di Christo; Idea di Predicatori, che con tanto spirito predica la parola di Dio; esempio di Religiosi, che adorna con maestà le Chiese; regola de' Sacerdoti, che diffonde intrepidamente le ragioni della sua sposa; ritratto de' ben regolati Monaci, che abbandonano il mondo co' suoi sensuali piaceri; imagine di grandi, che per tanti honori, ricchezze, e stati non si lascia trasportare da vani, e tracottati pensieri. Specchio à sensuali nel mortificar la carne, e le proprie passioni; regola à padri di famiglia nel correggere i trasgressori della diuina legge; simulacro di Principi, nel foccorrere le Città infelici da pestilenza oppresse; e finalmente à voi Reuerendiss. Vescoui vero maestro nelle hospitalità, nelle limosine, e nelle visite frequenti delle anime à lui soggette; O' vedete se San Carlo deue essere imitato, conciosiacosa che solo batta per esemplo al mondo tutto. E se difficile vi pare fissare gli occhi vostri in tanta luce, perche à dir il vero, *onerosum est succedere bono Principi*, In Pan. Tr. come sembra à mortali maleagevole il rimirare il fonte della luce, fouengauì di quello, che far suole, chi curiosamente brama di contemplare l'occhio dell'vniuerso; Prende egli vno specchio, e per riuerbero in quello rimira a suo bell'agio la luce del gran Pianeta. Lucidissimo Sole è Carlo il Santo, e l'habbiam veduto; Mà se troppa gran luce questa vi pare, lo specchio rimirate almeno, in cui vederete effigiato al viuo il vostro San Carlo; anzi gli specchi mirate, che tanti sono, quanti gli suoi allieui, saliti a' supremi honori di Chiesa Santa, imitatori delle virtuose operationi del gloriosissimo Carlo; il quale non s'è da voi nascoso, come diceuo, e per sicuro pegno dell'amor suo, ecco in poter vostro le sue sant'ossa, pretiosi stromenti, coi quali egli di tanta gloria diuine posseditore. Spargete rose, e viole, accendete lumi, e fumino gli arabi odori d'intorno à quel sepolcro, che così ricca gemma in sè racchiude, anzi fate sacrificio di vostri onori à quelle ossa beate, che à guisa di quelle d'Eliseo vi otterranno la vita della gratia; e come quelle del Patriarca Giosefo vi difenderanno

deranno nelle battaglie contro de' nemici . Felice, & amato Sepolcro, che nel tuo seno raccogli così pretioso tesoro, non sei tu di lui nò hospite degno; il Cielo sia solamente suo conuenevole albergo . E tu Anima santa, e gloriosa, che già le desti vita, & hora godi eterna, e inespicabil gioia, deh come fosti sollecita della salute de' tuoi popoli qua giù in questa valle di miserie viuédo, hora, che con nòdo di perpetuo amore sei al tuo Signor congiunta, con quello affetto, che sogliono le anime beate, ottienci diuine gratie; come Stella manda insusai di santi pensieri; come Luna vmetta l'orgoglio delle menti humane; come Sole riscalda i nostri agghiacciati cuori col mezo delle affettuose tue preghiere . Fa che diuina mano versi, e inondi le acque de' tuoi celesti fauori sopra questa tua cara vigna, perche ella producendo frutti di buone operationi, possa con esso teo poi somma felicità eternamente godere . Io hò detto .

SI BENEDICE LA NVOVA CHIESA DI
S. Carlo a S. Ambrogio in Roma; si celebra in essa la festa
del Santo: & il Popolo Romano vi fa una publi-
ca offerta. . Cap. XLVIII.

In gran deuotione, che San Carlo haueua alla Chiesa di S. Ambrogio della natione Milanese in Roma, doue institui già una Congregatione de' Prelati Lombardi con diuoti essercitij spiritali, e sermoni in Chiesa al popolo, acciò s'ammaestrassero nelle cose del culto interiore, & acquistassero spirito vero pastorale, essendo egli il capo, e la guida d'una sì importante opera, mostra d'hauerla portata seco in Cielo per i fauori, e grazie, & miracoli, che molti vanno riceuendo dalla sua intercessione, nel medesimo luogo continuamente; doue s'è dato principio al magnifico Tempio detto di sopra; la qual fabrica è già ridotta a stato che ui hanno celebrata quest'anno 1613. la festa di San Carlo il suo proprio giorno . Perciò essendoui eretti tre Altari, Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, la benedì Pontificalmente il primogior no di Nouembre, celebrità di tutti i Santi, dopò il Vespero; che fù appunto il dì medesimo nel quale tre anni prima si celebrò la canonizatione di San Carlo .

Il giorno poi della festa del Santo vi cantò i primi Vesperì, & la Messa con gran celebrità a quattro chori di eccellentissima musica, l'Illustriss. Signor Patriarca Gierosolimitano Fabio Biondo; essendo la Chiesa parata tutta, & ornata con gran vaghezza, e splendore; doue fù concorso tutto il dì della nobiltà principale, & di popolo senza fine: anzi tutta l'ottaua per rispetto dell'Indulgenza Plenaria, che il Sommo Pontefice vi hà concesso . Il secondo Vespero tu poi cantato dal medesimo Monsignor d'Anagni, che già haueua benedetta la Chiesa .

Il Magistrato di Campidoglio, col Senatore, e Conseruatori, venne la mat-
 tina

tina tutto unito, a fare vna oblatione a San Carlo in questa sua Chiesa, d'un Calice, e patena d'argento; & quattro torcie, in nome del Senato, e Popolo Romano, il quale riconosce il nostro Santo per suo Patrino, & Protettore particolare appresso a Dio. & questa offerta sarà perpetua ogni anno, che così stila di fare quel Senato ancora con gli altri Santi suoi Cittadini.

V'intervenue similmente il Sacro Collegio de Cardinali, i quali fecero Capella nella vicina Chiesa di S. Ambrogio per fuggir l'humidità della nuova fabrica della propria Chiesa di San Carlo; & vn Padre Carmelitano valente dicitor, celebrò le lodi, e le virtù del Santo in una ornata Oratione, che fece in pergamino, alla presenza del medesimo Sacro Collegio, con sì gran frequenza di popolo, che la Chiesa non lo potea capire; hauendo i Romani solennizzata questa festa, che corse in Lunedì, col digiuno della vigilia, come il giorno medesimo di Pasqua; riceuendo i santi Sacramenti della Penitenza, e Communion con tanta diuotione, quanta maggiore mostrar se ne può nel tempo istesso Pasquale. In modo tale che adesso la Chiesa di S. Carlo di Roma comincia garreggiare col Duomo di Milano, e ne gli apparati, e nelle musiche, e ne i concorsi de i popoli, e nelle copiose limosine, & in altre cose simili.

Non voglio lasciar d'aggiungere a questo Capitolo vna lettera scrittami dal Dottore Papirio Bartoli a proposito della medesima festa di S. Carlo.

Lettera del Dottore Papirio Bartoli all'Autore.

Lunedì passato alli 4. del corrente, hauefimo quà la festa del nostro glorioso S. Carlo, della quale le dirò alcune cose considerate de più degl'altri anni. Et la prima consideratione è, che Iddio volse mostrare, che questo Santo non hà deuoti, & amici, come si suol dire, di buon tempo, mà veri amici, & deuoti in ogni tempo, poiche non ostante cominciasse a piovare il Sabbatho delli due stante, & seguì la vigilia, & il giorno della festa pioggia straordinaria; con tutto ciò & la vigilia, & il giorno della festa si vedea andare auanti, & indietro del continuo per la pioggia, & fango, popolo in grandissimo numero, che non solo nella Chiesa di S. Ambrogio, & anco nella Chiesa di San Carlo alli Catinari, per la continua folla non vi si potena capire, mà anco nelle altre due Chiese di San Carlo de' Padri Scalzi, & per tutta Roma in tutte le Chiese doue sono le Capelle di San Carlo; cosa che daua da stupire a tutti di cotanto feruore, & diuotione verso questo Santo.

La seconda consideratione è, che volendo forsi la Santità di N. Sig. vedere se tal feruore era di vera diuotione, pensò che in tal giorno si facesse la Rota; con tutto ciò la festa fù guardata da tutti vno corde, & uolentierissimo più che il giorno della Domenica; nel qual giorno non solo nelle sudette Chiese fnrono celebrate solennissime Messe, & Vesperi, & fatti sermoni, mà anco in tutte le Chiese doue sono Capelle di detto Santo, che sono sì può dir hormalper tutte le Chiese di Roma: & in particolare a S. Maria Maggiore, doue un Padre Gesuita fece un bellissimo sermone sopra la uita tutta di San Carlo: così anco in S. Andrea de Teatini, nella Chiesa nuova, nella

Tra-

Trafpontina, & nelle altre Chiefe, doue in tutte erano Indulgenze Plenarie; & in somma io raccoglio, che la vita di questo glorioso Santo si recita hor- mai, come il Venerdì Santo la Passione del Nostro Signore Giesù Christo; & così credo si seguitarà fin che durerà il mondo; poiche non si ricorda che vi sia stato vn Santo, che habbia cercato d'imitar più la uita del Nostro Sig. Giesù Christo, quanto questo; & però le dita che hanno composta, & scritta la detta vita faranno sempre benedette; & doueranno riceuer gran premio da Nostro Signore. Ilqual sò che toccherà a lei, che ne hà sentita tutta la fatica, massime che continua tuttauia di raccogliere qualche mica delle cose marauigliose, che ogni giorno si sentono per tutto il mondo, per l'interces- sione di detto Santo, il quale per tutto il Christianesimo non c'è anima Chri- stiana, che non lo tenghi con grandissima confidenza per suo Auuocato: & io ne sono in parte informato, poiche non v'è settimana, per non dir gior- no, che non me si facci grandissima istanza per medaglie della benedittio- ne, & impronta di detto Santo, & per qualche particella di reliquie; & però V. S. di gratia me ne mandi, & non si sdegni di faticare anco in questo, che certo questa dispensatione, vedo che non è senza gran frutto della salure dell'anime; della quale sapendo io quando lei n'habbia feruente desiderio, non dirò altro per hora, che le prego da Nostro Signore celeste gloria.

Data in Roma li 9. di Nouembre 1613.

**SI DESCRIVE LA MIRABILE OPERA DEL-
l'Arca, che il Cattolico Rè di Spagna Filippo Terzo, fa
fabricare hora quì in Milano, per riporui il sa-
cro corpo di S. Carlo. Cap. XLIX.**



I come Dio Nostro Signore s'è mostrato mirabile nella vita, nel- la morte, nella canonizatione, & in tutte le cose di San Carlo, innalzandolo a sommi honori in ogni parte del Christianesimo; così chi leggerà questo Capitolo, potrà intendere con che marauiglioso modo la sua Diuina prouidenza hà disposto, & opetato in ritronar via d'honorare il suo santissimo corpo con la fabrica d'vn'Arca di cristallo di montagna, guarnita d'argento, & di tante figure or- nata, che sarà la più pretiosa opera, & la più rara di quante mai in questo ge- nere, ne siano state viste, ne siano (come si crede) per vederli. Della quale hò parlato in un'altro luogo breuemente prima ch'io n'haueffi piena infor- matione; ma hauendo inteso dopò da i medesimi fabri, che la lauorano quanto ella sia opera singolare, e stupenda, & hauendola vista io ancora nel- le mani de i medesimi fabri, hò giudicato che conuenga scriuerne vn Capi- tolo particolare per maggior honore del Santo; & acciò resti memoria per- petua della molta pietà, e deuotione verso di lui del Cattolico Rè di Spa- gna, ilquale a posta per honorare il suo santissimo Corpo; la fa a proprie spese sue fabricar quì in Milano.

L'ori-

L'origine sua è stata questa, che l'anno 1611. governando questo Stato di Milano Don Giouanni di Velasco Contestabile di Castiglia, la Diuina providenza dispose che fosse ritrouata vna quantità di cristalli, e di grandezza; e di bellezza stupendi, & tali che i periti in simil materia, hanno opinione, che Dio li habbia particolarmente fatti nascere, e scoprire per quest'opera sola per molti manifestissimi segni; primo per il cristallo in se di grandezza insolita; secondo perche era in luogo piano, & esposto a i raggi del Sole; circostanze tutte contrarie alla natura del cristallo, il quale viene ne i luoghi opachi delle alte montagne; Però in questo luogo non fu visto mai altro cristallo; terzo per il modo di scoprirlo, che fù à caso, & perauentura. Mentre vn' Pastore seguiva nel pascolo i suoi armenti, vicino a vna villa chiamata Gliciga in Vales, sentì sotto vn' piede nõ sò che di duro, e leuandoui l'herba, vi ritrouò questo tesoro. Quarto, & vltimo per le seguenti visioni, che se n'ebbero in Milano in questa guisa. Parue in sogno a Pietro Francesco Cingardi Cristalliero la notte delli 28. di Luglio, d'essere nel paese suderto di Vales, oltra i monti della Germania, & che vi si fossero trouati i più belli cristalli, che mai siano stati visti al mondo. Della qual cosa mostraua d'hauer tanta allegrezza dormendo, che la moglie sua lo sentiuua farne grandissima festa, & parlarne con molto contento dicendo che quei cristalli fariano stati buoni per vn' Principe, che seruir se ne volesse in opera di qualche Chiesa. Si risvegliò tutto pieno di giubilo, e come sicuro della visione, propose di partirsi la mattina seguente per andarne a cerrar conto. La medesima visione hebbe l'istessa notte vn'altro cristalliero, che si chiamaua Gio. Angelo Benzone. Ne conferiscono insieme con gran marauiglia, & s'accordano di far il viaggio in compagnia: & per che non partono quel dì si rinoua la seguente notte al Cingardi la visione, che lo affretta maggiormente alla partenza; & dimandandone licenza al Signor Contestabile, a cui seruiuano nella loro arte, egli ordinò che andassero prima nel paese d'Orsola vicino a Vrania, doue si erano trouati altri cristalli, per farne compra à conto della Camera Regia. Si misero adunque in viaggio, con alcuni altri compagni; & giunti alla terra d'Airola, posta alle radici della Montagna di San Gotardo, fù auisato il Cingardi secretamente de i cristalli ritrouati in Gliciga, conforme alla visione. Andarono prima in Orsola, e non piacendo loro la qualità di quei cristalli, voltarono tosto il camino verso Gliciga: Et nel voler entrare nel paese de' Valesani, furono trattiene dalle Guardie, che custodiua il passo per sospetto di peste. Mà essendosi, per buona ventura, ragunato quel giorno il Consiglio del paese nella prima terra, detta Rialpo, ebbero da esso per particolar priuilegio, licenza di passare. Giunti alla vista del cristallo, restarono pieni di stupore, veggendo cose così marauigliose, & insolite: & s'accrebbe loro assai più l'ammirazione nel sentir raccontare dal medesimo Pastore il modo, con che lo ritrouò; affermando egli parer, che vi fosse à posta stato riposto, e non dalla natura prodotto. Essaminò a bello studio il Cingardi due vecchi di quella terra, i quali dissero di nou hauer inreso da i loro antenati, che simil robba fosse stata vista mai in quel territorio, ne meno ritrouata altroue in tal modo, ne in simil sito. Fecero subito

subito in quattro parole la compra de' cristalli, & li hebbero a buonissimo prezzo; & come ch'auessero ritrouato vn tesoro pretiosissimo, se lo portarono a Milano: & in passando per Bellinzona, i principali di quella terra vollono vederli, & stupendosene affermarono, come pratici di simil materia, di non hauer visto più cristalli di quella qualità, ne vduto che ne fosse stato ritrouato in quella maniera, & che però credeuano, che hauessero da seruire in qualche gran cosa. Arriuati a Milano con queste gioie, il Conteſtabile ne fece gran festa, & disse, che haria pensato in che impiegarli, stando che furono pagati de' denari della Camera Regia.

Occorrendole poscia d'amalarsi frà poco tempo d'infermità grauissima, & stando con molto pericolo della vita, fece voto di far fabricare con questi cristalli vn' Arca per il corpo di S. Carlo: & ritornando poi presto in miglior stato di salute, diede parte alla Maestà del Rè del voto fatto, supplicandola contentarsi, che s'impiegassero in quest'opera i detti cristalli: & sua Maestà gli rispose esserle cosa molto grata, & che volena aggiungerui ancora la spesa d' altri quattro milla scudi per li argenti, & finimento dell' Arca, come appare dalla lettera messa di sopra. Onde si vede molto chiaramente, che questa è stata tutta opera di Dio per honorar il suo santo; & tanto più è manifesto quanto che non è occorsa mai disgratia, ne difetto veruno nel lauorar tanta quantità di cristalli, ne in segarli, ne in lustrarli, ne in lauorarli; come è accaduto d'alcuni pezzi che furono saluati per vso profano, i quali nel segarli andarono in pezzo; parendo che nostro Signore li hauesse destinati tutti per quest'opera sola, di fabricar l' Arca del suo Santo, la quale è hormai in buon termine; & vicino a esser finita. Et se bene il Rè ordinò che si spendessero solamente quattro mila scudi ne gl'ornamenti d'argento, & fattura, non resta però sua Maestà Cattolica di fare tutta la spesa che vi vada a finirli, la quale vuol passare d' assai questa somma. Hò dimandato alli Artefici, che la lauorano, a quanto ascenderà il suo valore, m'hanno risposto che per essere vna gioia, & vna cosa vnica al mondo, è quasi di prezzo inestimabile; pure due di loro, de' più intendenti, hanno stimato che vaglia quaranta mila scudi, benchè costi assai meno.

Descrizione della forma, & ornamento dell' Arca.

E fabricata l'arca con otto faccie, le quali formano vn ouato in ottauo, lungo tre braccia, & otto oncie, & largo vn' braccio, e tre oncie, e meza, & quattordici oncie alto; le due teste consistono in sei lati, che mostrano tre faccie per capo; & li altri due lati formano le due faccie più lunghe; ciasche duno de' quali è diuiso in tre parti; di modo che tutta la circonferenza dell' Arca, è cōpartita in dodici faccie.

Il piano dell' Arca riposa sopra dodici Agnelli d'argento corcati, i quali sporgono le teste, & il quarto del corpo fuori del viuo dell' Arca.

La grossezza del piano è coperta da vn' bassamento d'argento corniciato, il quale nelle diuisioni de' campi forma alcuni risalti lesenati; sopra ciascuno

dè quali fiede per ornamento vn'Angelo d'argento di tutto rilieuo, con le insegne Cardinalitie, & Archiepiscopali in mano: & sopra detti risalti s'ergono altri dodici Angeli in forma di termini, che vguualmète diuidono l'vno dall'altro i dodici campi dell'Arca; la quale è ricinta da vna cimasa, che riposa sopra i termini, tutta corniciata, e lesenata come il bassamento.

S'innalza poscia sopra quest'ordine, vn'nobile dato, il quale caminando a drittura de i dodici termini, forma dodici piedestalli, che sostengono dodici belle figure d'argento isolate di tutto rilieuo, che rappresentano dodici virtù, ornate uagamente d'habiti, e di simboli, proprii a ciascheduna di loro.

Nella sommità dell'Arca è un piano, che serue per suo coperchio, cinque oncie alto dalla cornice, con due pendent; i quali si come formano un' secondo ordine d'ottauo ouato simile al primo, così resta diuiso con dodici campi, & altre tanti termini: Et è similmente recinto di nuouo bassamento, & di nuoua cornice, di uariata però inuentione del primo ordine; e perche questa cornice è lesenata sopra i dodici termini al modo della prima, forma ancora dodici altri piedestalli; sopra i quali sono posati dodici altre virtù, della grandezza, e qualità delle prime, se bene tutte uarie di significati, & di uestito.

Li detti ordini, e compartimenti seruono per offatura dell'opera, e per tener ristretti insieme i uarij ordini, & figure de i cristalli, che formano tutta l'Arca; però si uede che seruono ad unirli insieme discretamente con incastriti uiti, rose, & altri ordigni; senza punto occupare la nobiltà della materia principale.

Ancorche questi uentiquattro campi diuisi, & distinti nelli detti due ordini con termini, bassamenti, & cornici, & il piano, che serue per coperchio, rieschino in sua prima natura di forma quadrata, o alquanto più lungo, sono però tutti li sudetti quadri ridotti ad ouati semplici, ouero ottani ouati, con alcuni pezzi di cristallo di mezana grandezza. Di maniera che i pezzi maestri, i quali sono al numero di uentiquattro, riescono in lunghezza di oncie cinque, e meza parte, & parte d'oncie quattro: & in larghezza d'oncie quattro, & meza, & due e meza. Et i pezzi mezani al numero di 180. sono lunghi, e larghi una, e due oncie manco per ogni pezzo. Di modo che si deue dire, che questa mirabile Arca sia tutta di cristallo purissimo, & lucidissimo di montagna, poiche niun'altra cosa uie tra mezzo, che gl'ornamenti d'argento fino di grana, come sono ancora tutte le figure, che seruono per compagnarla, e unirli insieme; e pero sarà un gioiello come dissi di sopra, di pretio inestimabile; sopra della quale si fabbricherà per sua custodia, una cassa di brôzo, tutta historiata, che sarà parimente di grandissimo prezzo: & così conueniua, che quelle sacrate membra del Santo Arcieuescouo, le quali tanto operarono, e patirono per accrescimento della diuina gloria, e per la salute delle anime, fossero poscia honorate d'vn' deposito tale, fatto dal più grande, e più potente Rè che hoggi di sia nel mondo.

SI CONCHIUDE QUESTA SECONDA

Parte, con far sapere in quanta consideratione haueffe il

Rè di Francia il nostro Santo Cardinale.

Cap. L.



ON occasione d'hauer mostrato io nel precedente Capitolo, la singolar pietà del Rè di Spagna verso S. Carlo, per quella pretiosa Arca, che vi fà fabricare, non ho voluto lasciar d'aggiungere per sigillo di questa seconda Parte, una lettera dell'Arciuescouo d'Ambruno in Francia, capitatami poco fa alle mani, che testifica della gran stima di santità, in che teneua il Christianissimo Rè di Francia Henrico Terzo, l'istesso Santo mentre ancor viuea, cagionata non da altro rispetto, che da gl'effetti proprij della santità medesima, e dal marauiglioso ribombo della fama sua immortale, la quale passando i monti, e solcando i mari, andaua penetrando per ogni parte della terra. Et è d'auertire, che doue dice il Rè d'hauer sentita la Messa del Santo, questo fù l'anno 1574. nella terra di Monza, quando Sua Maestà passò di Polonia in Francia al possesso di quel Regno; mostrando questo Rè nel volere appresso di se il ritratto di San Carlo, vna deuotione simile a quella del Cattolico Rè Filippo Secondo, il quale ne teneua similmente vno nella Camera della sua audienza Regale.

Lettera scritta dall'Arciuescouo d'Ambruno a San Carlo.

SOno andato a Lione a basciar le mani alla Maestà del Rè nostro Christianissimo; l'osservatione del quale verso V. S. Illustrissima, non può esser maggiore. Non volendogli celare, che hauendo inteso Sua Maestà, che io haueuo vn ritratto di Sua Signoria Illustrissima, me l'ha addimandato per tenerlo in Camera sua, per consolarsi nella uista d'un tanto Prelato; la Messa del quale mi ha detto hauer sentito vna volta.

Sia laudato Nostro Signor Iddio, che V. S. Illustrissima, sia in tanta stima, e verso grandi, e piccoli, per le sue rare qualità, e virtù. E per fine &c.

Data in Briançon alli 11. di Settembre 1584.

Il Fine della seconda Parte.

DE I SVCCESI
MARAVIGLIOSI
DELLA VENERATIONE
DI S. CARLO BORROMEO
CARDINALE DI S. PRASSEDE,
& Arciuescouo di Milano.

PARTE TERZA.

LA MOLTITVDINE DE I MIRACOLI
operati da Dio per intercessione di S. Carlo.
Cap. I.



SONO tanti, e tali i miracoli di S. Carlo, in vita, e dopò morte, innanzi, e dopò la Canonizatione, che chi hauesse posto cura in raccogliarli tutti, se ne potriano al sicuro scriuere molti volumi; poscia che sono frequenti, e continui in molte parti della Christianità; massimamente dall'anno 1600. sino a questo giorno; non solo corporali, ma spiritali ancora, che più importano, di tanti peccatori, e peccatrici usciti da stato lagrimuole, e da peccati vecchi, & habituati, e conuertiti a Dio, per aiuto di questo Santo, e per ricorso fatto alla sua intercessione. Et io stesso son testimonio di casi grauissimi d'anime uscite da stato quasi disperato di salute, e uniti con Dio, viuendo poi con gran perfectione di vita spirituale, per aiuto particolare di San Carlo. De i quali miracoli molti n'ha scritto Monsignor Gio. Pietro Giussano nella vita d'esso Santo, seguiti prima della Canonizatione; & io hora ne noterò assai altri occorsi dopò, raccolti da diuerse Città, Prouincie, e Regni, con la fede di persone graui: & n'hò cauati alcuni ancora da processi autentici, & altri da i libri, che si scriuono da gl'Hostiarij di questa Chiesa Metropolitana, che assistono alla custodia del sepolcro del Santo. Et mi dò a credere, che molti restaranno marauigliati, quando leggeran.

geranno vna sì lunga continuatione de miracoli ; massime perche seguitano tuttauia, etiam che sia passata la sua canonizatione già più di tre anni ; stando che i miracoli sono concessi da Dio , conforme alla commune sentenza de' Dottori, o per confirmatione della nostra santa Fede ; ouero per manifestare la santità della persona, per il cui mezo sua Diuina Maestà opera i miracoli ; le quali cause, perche qui cessano, e così per la santa Fede, che non hà bisogno, gratia al Signore, d'essere aiutata da miracoli nella nostra Prouincia, come per la santità del Beato Cardinale, che già è stata dalla sanza Sede Apostolica publicamente dichiarata ; per ciò pare che cessar doueriano i miracoli ancora ; e pur ogni dì se ne uedono de nuouì, & ogni persona n'ha da raccontare la sua parte ; la qual cosa, come molto straordinaria, non può cagionar, come ho detto, in chi la vede, se non grande ammiratione. Il che però in me non opera tal effetto ; conciosiacosachè io vado pensando, che Dio Nostro Signore vogli per questa via, far sapere al mondo, come S. Carlo, non solo è Santo, ma è grandissimo Santo, & suo molto diletto ; e vogli andar infiammando sempre più i popoli nella sua diuotione, e mouerli, col stimolo di tanti miracoli, alla vera imitatione di lui ; & farci penetrare insieme, & intendere (purchè noi vogliamo) che l'opere, gl'instituti, la conseruatione dell'Ecclesiastica autorità, e quanto egli hà fatto in questa vita, & ordinato, sono cose tutte santissime, grate, & accette grandemente a Sua Diuina Maestà ; & però deuono da noi esser molto stimate, & con ogni nostro poter, e studio osserate. La qual operatione de miracoli, fù manifestata in visione notturna, otto giorni ananti la canonizatione del Santo, a una serua di Dio di molta perfectione, Monaca Capuccina in S. Barbara di questa Città ; la quale vidde vn gran salone, benissimo ornato ; in capo vi seddea San Carlo in luogo eminente, vestito d'habito Cardinalitio viatorio ; & innanzi a lui staua il Sommo Pontefice, col sacro Collegio de Cardinali, & popolo tanto numeroso, che riempìra tutto il Salone ; e stado ogn'uno con gran silenzio, e molto attento, vidde la Monaca descendere il Santo dalla Sedia, e andar dispensando a gli astanti buona somma di denari, dando a lei ancora quattro giulij ; e interrogandolo ella della significatione di questo fatto, gli rispose il Santo, che quello timone denotauano le molte grazie, ch'egli liberamente far douea a' suoi diuoti ; i quattro giulij poi dati a lei, pensò che fossero segno d'una gratia di sanità, riceuuta da Dio per intercessione d'esso Santo, il quale l'haueua guarita da vna infermità grauissima.

Era in habito viatorio il Santo, per significare, al pater mio, che non solo in Roma, doue è la residenza del Sommo Pontefice, e del sacro Collegio de Cardinali, haueua da far miracoli ; ma uoleua passar ancora per altre Città, Prouincie, e Regni, e fauorire molti popoli, e nationi, delle grazie sue, come vediamo che poi hà fatto ; e va tuttauia facendo.

MIRACOLI SEGVITI SVBITO FATTA LA

canonizatione. Cap. I

IDDIO glorioso ne' Santi suoi, fece miracoli tanto manifesti per mezo dell'intercessione di San Carlo, subito celebrata la sua canonizatione ; che

furono stimati sigilli, ouero chiare sottoscrizioni dalla mano diuina, della sentenza publica, data dal Sommo Pontefice suo Vicario, a fauore del Beato Carlo, quando lo dichiarò Santo in terra, & amico di Dio regnante in cielo. Il primo de' quali miracoli seguì nella persona di Brancadaro, figliuolo di Cesare da Matelica, habitante in Roma, ilquale essendo stato amaloio lo spatio d'un'anno intero, per un catarro freddo nel braccio manco, & nelle ginocchia; & ridotto a termine, che quasi mouere più non si poteua, usati in darno tutti i rimedij possibili, con continuo peggioramento; intendendo il primo giorno di Nouembre 1610. che si doueua canonizare quella mattina San Carlo, si riuolse a lui, e lo pregò con ogni efficacia, che in memoria della sua canonizatione, che si celebraua allhora, lo fauorisse d'ottennerli la liberatione d'una sì graue, e lunga sua infermità: & incontanente fù essaudito, restando libero affatto in quell'istante, da ogni male, con buona perseueranza nell'acquistata sanità.

Suor Elisabetta Vimercata, Monaca conuersa Capuccina in S. Barbara qui in Milano, religiosa molto semplice, e pura, haueua patiti accidenti di mal caduco tra uaghiolissimi per lo spatio d'anni vintisei, con gran sua pena; poiche l'assaliuano ordinariamente tre, e quattro volte l'anno, perseuerando li l'accidere talhora tre giorni, e quattro, senza poter ritornare bene ne' proprij sensi; restando tutta stupida, e come morta. Ilqual male gli cagionò un' humore tanto freddo, & agghiacciato nel capo, nella parte posteriore, che era forzata portarsi sopra sempre vn piumazzino. Hauendo questa buona serua di Dio singolarissima diuotione a S. Carlo, si mise a pregarlo con ogni affetto, che uollesse liberarla dal suo male, non per il proprio bene, ma acciò egli, per mezo d'un sì notabil miracolo, fosse maggiormente honorato, & il suo beato nome essaltato. Perseuerò quattro mesi in questa dimanda, con sicura speranza d'esserne un giorno essaudita. La vigilia di S. Carlo alli 3. di Nouembre 1610. hauendo appeso le Monache in Chiesa un quadro del Santo, ornato di fiori, e d'altri abbellimenti, con lumi accesi, l'inferma se vi pose auanti in oratione, nell' hora del uespero, mentre s'aspettau il Corriero con la nuoua della canonizatione; e mentre con ogni affetto, staua chiedendo la sanità al Santo, ella fù assalita dal solito accidente, che la rese come immobile. Le Monache di ciò auedute, la condussero in cella, oue ritornata in se verso la sera, di nouo s'inginocchiò auanti un ritratto del medesimo Santo; e perseuerando più hore di quella notte in oratione, con ferma speranza d'ottenner la gratia; vidde quella Imagine mouersi dal muro uerso lei; del che stupendosi grandemente, e pensando, che potesse esser effetto d'aria, andò all'uscio, e finestra della cella; e ritronando tutto ben chiuso, credè che ciò fosse segno della gratia che San Carlo far le uoleua. Però ritornando all'oratione, perseuerando in essa, si sentì toccar ne' gli occhi, doue il male soleua hauuer principio; ilqual tatto la riempì d'infinita consolatione, e tutta la ristorò, in segno dell'intera sanità, che in quell'istante gli fù gratiosamente concessa; hauendone certezza da vna interna uoce, che gli disse, come doueua digiunare a pane, & acqua la vigilia di S. Carlo, e recitar ogni dì tre Pater nostri, e tre Aue Marie, tutto il tempo di uita sua, in memoria del miracolo in lei all' hora seguito, che fù nell' hora medesima, quando entrò in Milano

il Corriero con la felice nonella della canonizatione di questo benedetto Santo. Pensate che allegrezza senti in se stessa la serua di Dio, e che ringraziamenti fece, per vna sanità ricenuta tanto miracolosamente in vna tal' hora? Per maggior proua di questo miracolo, nel punto istesso, che seguì, il piumazzimo, e haueua portato per vndici anni continui sopra il luogo di quell'humor freddo, si spiccò da se stesso, & inauedutamente si sperse. Io medesimo ho esaminata la Monaca due anni, e tre mesi dopò seguito il miracolo, e la ritrouai sanissima, e tanto diuota di S. Carlo, che porta sempre in petto vna sua effigie per segno d'ardentissimo amore.

Vn'altro miracolo maggior di questo, occorse la mattina seguente, pur qui in Milano, nella festa propria di San Carlo, nel Monastero di S. Maria della Vittoria, in vna Monaca chiamata Suor Paola Vittoria, figliuola del Conte Vittorio Bolognino, laquale oppressa da continua attrattione di nerui, con dolori in tutte le parti del corpo molto eccessiui, venne a termine, che non poteua più mouersi; hauendo ultimamente vna gamba instupidita, e fatta insensibile. Et essendo curata da molti medici, e Cirurgici con ogni sorte di rimedij, e medicamenti, non haueua riceuto giouamento alcuno mai; anzi più tosto si sentiu peggiorata; massime dalla quaresima passata in qua. Finalmente cò occasione della nuoua, che si aspettaua della Canonizatione di S. Carlo, cominciò raccomandarsi à lui di cuore; e perche intorno à questa Canonizatione haueua dubitato alcune volte, ne senti vn dolore grandissimo che gli perseuerò assai; parendole che gli crepasse il cuore; ne dimandò per dono al Santo. La mattina della festa si fece portare al confesionale, & riceuuto dopò la confessione, il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, scattò di nuouo quella compuntione con l'istessa vehemenza, parendole di veder il Santo in atto di benedire, & che gli dicesse. *Pensi tu che guarirai affatto? & ella tutta addolorata piangendo, rispose, sò che sono peccatrice indegna, e che non merito cosa alcuna; ma ben desiderarei la sanità per alcune delle mie compagne inferme, che sono buone.* In quello tempo se gl'accrebbe il male, & i dolori in tutte le parti del corpo; e pure sentiu vna voce, che gli diceua. *leuati su.* ella stupita come potesse leuare, essendo che il male cresceua, e dubitando di dar occasione alle compagne di qualche disturbo, non si risolueua, ma staua tutta perplessa lagrimando; & ecco che tutto in vn subito, non sapendo come, ella fu trasportata da inuisibile forza, dalla cathedra, oue sedeu, al mezzo della bradella dell'altare, doue era vn quadro del Santo; e quini perdè i sentimenti in guisa, che non sapeua oue si fosse; ma poi ritornata in se si ritrovò sana. Le monache all' hora faceuano la processione per allegrezza della Canonizatione di S. Carlo, e vedendo la Madre Priora questa monaca inginocchiata, ne restò stupita, e intendendo che S. Carlo l'haueua sanata, la chiamò nella processione; e cantarono il Te Deum laudamus tutte le monache insieme, ringraziando Dio, e'l suo gloriofo Santo, d'vn' sì grau miracolo; hā poi sempre perseuerato con sanità a seruire a Dio molto religiosamente.

Grande fù similmente vn'altro miracolo, che seguì due giorni dopò, nel monastero di S. Marta di questa Città, nella persona di Suor Giouanna Frà.

cesca Mendoza, la quale essendo stata lungo tempo inferma per gran dolore di testa, finalmente il giorno dell'ottava del Corpus Domini 1610. ella fù soprapresa da gran male di stomaco, parendole hauerui dentro vna dura pietra, che non la lasciava riposare ne giorno, ne notte. Nel mese seguente di Settembre peggiorò assai, e crescendo sempre il male, venne a termine, che non poteua più prender cibo; onde essendo tenuta per morta da Medici, & hauendo riceuuti i santi Sacramenti della Confessione, Comunione, & Estrema Vntione, aspettando d'hora in hora la morte, fù essortata raccomandarsi a San Carlo, ma rendendosene essa difficile, perche volentieri moriuà; gli fù ciò comandato dal suo Confessore per obediènza; ella che fece sempre professione particolare di perfetta resignatione, mossa propriamente da sola obediènza, ricorse all'intercessione del Santo, chiedendole la sanità; nella qual dimanda perseverò un pezzo, stando malissimo; & essendole portato vn giubbone del Santo, alle cinque hore di notte, due giorni dopo la sua festa, mentre ancora tutta la Città perseveraua in far publiche allegrezze per la canonizatione, se lo mise in dosso, e fissando gl'occhi in una imagine del Santo, lo pregò con grand'efficacia per la sanità, nel qual punto senti un dolore estremo nel petto, doue haueua quella durezza, che gli cagionaua la morte; e dopo il dolore, in un'istante, se gli leuò da dosso ogni male, restando sanissima, e gagliarda con migliori forze, e con più perfetta sanità, di quello hauesse auanti, che s'amalaua; poiche prima el la patiuà sempre qualche indispositione, & era di complessione molto fiacca; & dopo questo miracolo s'è ritrovata hauere una robustezza grande di corpo, atta a far ogni fatica, & a patir qualsiuoglia disagio; nella qual buona sanità ha perseverato sin' hora.

MIRACOLI DI S. CARLO OCCORSI IN diuersi luoghi l'anno 1611. Cap. III.



L Signor Ottauio Limatola, Lettore publico di legge Civile, e Canonica in Napoli, haueua portata una crudele piaga nella gamba sinistra, vicino all'osso pizillo, cagionata da calore di fegato, otto anni continui, che non lo lasciava quierare quasi mai da niun' hora; e perche niun rimedio humano gli haueua giouato, il male era tenuto per incurabile. Leggendo egli la vita di S. Carlo, & i suoi grandi miracoli, venne in gran speranza della sua salute, confidato ne i meriti d'esso Santo; e ricorrendo con molta fede, e con copiose lagrime alla lui intercessione, gli cessò subitamente il dolore, che all' hora lo tormentaua; si saldò la piaga, e fù fatto del tutto sano. Et accioche restasse memoria d'vn si gran miracolo, ne mandò una fede a Milano, scritta di suo proprio pugno il dì 23. di Genaro 1611. & segnata col solito suo sigillo.

In Ciuità nuoua della Marca d'Ancona, seguì questo miracolo, circa il principio d'Agosto 1611. Vn'huomo di detto luogo mise il fuoco nelle stoppie de' suoi campi, in tempo che vi era pochissimo vento: & di subito venne

vn gagliardo vento, ilquale portò il fuoco in altre stoppie, e facendo grande incendio, arrivò a un casale, doue nell'ara erano le biade da battere ammassate, & i fenili pieni, e molti casamenti: & entrandoui rabbiosamente, corsero più di trenta huomini per estinguerlo, e non potero mai; onde veggendolo il parrone del casale, chiamato Francesco Ferroate, esser il calo disperato, e che tante sue facoltà andauano in incendio, abbandonando gl'inutili aiuti humani, ricorse a i diuini; fece inginocchiare tutti quelli huomini, insieme con esso lui, e raccomandandosi a San Carlo, in istante s'estinse da se il fuoco, senza far più alcuno nocumento; ilquale calo riempì quelle persone di tanto stupore, che cominciarono tutti a gridare. *Miracolo, miracolo.* Segualoro miracolo operò Dio Nostro Signore per l'innocazione di San Carlo, il medesimo mese d'Agosto 1611. in Brindesi nel Regno di Napoli, nella persona d'un Frate dell'Ordine di S. Francesco di Paola, dimandato Frà Ignatio, da Lecce Sacerdote; ilquale hauendo il braccio sinistro tutto guasto, & in termine, che i Medici hauetiano concluso di secarlo dal corpo, poiche per altra via il povero Padre non poteua viuere; & hauendo i Medici, & i Cirurgici fatta determinatione vna sera di far il taglio la mattina seguente; venne la notte in mente al Padre, S. Carlo, a cui egli si raccomandò grandemente; & la mattina replicò con ogni affetto le dimande, e fece voto di venir a Milano a visitar il suo santo sepolcro, se da Dio gli otteneua la sanità; e di fatto fù effaudito, & fatto sano del suo braccio; senza restarui mal alcuno; in modo tale, che venendo i Medici, & i Cirurgici frà poco per tagliarli il braccio, lo ritrouarono sano, non senza gran marauiglia, e stupor loro. Il Padre venne poi a Milano a sodisfar al voto, doue depose il miracolo in processo, e ne portò ancora fede autentica del suo Superiore della Prouincia di Puglia.

Calcò la sgozza a Suor Orfola Monaca Capuccina nel Monastero di Santa Barbara in Milano, ilqual accidente gli lasciò la testa talmente offesa, che non poteua sentire strepito alcuno benchè leggero; onde il parlar solo l'offendeva molto; gli nocua grandemente l'aria; haueua la parte destra del corpo quasi morta, & le gambe come stoppie, riuoltate in dentro l'vna verso l'altra; & haueua altri mali assai, che la riempiauano di sì gran tedio, e malinconia, che era insopportabile a se stessa; malsime perche niun rimedio humano la poteua sanare, e'l suo patimento era grandissimo, & s'accresceua assai nella mutazione de tempi. Nel principio del male ella fece deuotione a San Carlo di digiunare la sua vigilia a pane, & acqua tutto il tempo di vita sua, di portar il cilicio cinque volte, e di sentire la Messa tre mesi a ginocchi nudi. Fatta questa deuotione, si senti dir nel cuore, che hauesse pazienza. Però tutta resignata nella volontà di Dio, perseverò circa quattro mesi nel detto male, raccomandandosi di quando in quando a San Carlo, con speranza, che douesse pur risanarla. Il giorno poi di S. Agostino alli 28. d'Agosto 1611. sentendosi aggrauatissima di male, si ridusse in Chiesa, al meglio che pote, doue confessara, e comunicata, pregò instantemente il Santo, innanzi a vna sua immagine, che si degnasse compatir à suoi grauissimi mali, aggiungendo alle altre deuotioni, di voler seruare il silenzio un'anno se era esaudita.

ra. Ritornata in cella, e presa la refettione, s'adormentò con vn sonno sapotolissimo; e dopò hauer dormito un gran pezzo, si risuegliò sana, allegra, e libera affatto da ogni male; e riconoscendo un sì gran miracolo dall'intercessione di San Carlo, caminò in Chiesa a rendercene infinite gratie: & cominciò l'istesso giorno a osservare la regola, e leuar la notte al matutino, e digiunare ogni dì, e far tutte le altre cose, come se mal alcuno non hauesse patito, & ha sempre perseverato in sanità.

Vna gratia molto grande riceuè da San Carlo vn Padre Capuccino il medesimo anno 1611. nel Regno di Napoli, la quale s'intenderà da una fede fatta dal medesimo Padre, di questo tenore.

Io Frà Bonifacio d'Ascoli Predicatore Capuccino, a gloria di Dio, & ad honore del glorioso S. Carlo Borromeo, to a tutti quelli, che leggeranno la presente, vera, & indubitata fede di quanto qui sotto si contiene, scritto di mia mano. Ritrouandomi Guardiano nel nostro luogo de Capuccini di Casupoli Città nell'Abruzzo, circa li 15. di Nouembre di quest'anno 1611. fui mādato dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor D. Marcello Acquaiua Arcieuescou d'Otranto, ad Atri, per trattar vn' negotio di qualche momenro, e di molta carità, con l'Eccellentissima Signora Duchessa d'Attri. Andai dunque, e compito il tutto, per gratia del Signore, con molta mia sodisfatione, me ne ritornauo verso il luogo di Giulia noua. Arriuato al fiume chiamato Vomacoe, ne potendosi guazzare à piedi, per le molte acque ch'haueua raccolte, per alcune pioggie precedenti, mōtai sopra vn'cauallo, che a quest'effetto m'haueua mandato la sudetta Signora, & hauendo innanzi vn'passaggiaro, che sopra vna giumenta passaua il nostro compagno, entrai col cauallo in acqua, raccomandandomi auanti al glorioso S. Carlo. Quando fui in mezo la corrente, che di altezza arriuaua quasi al corpo del cauallo, e di velocita hauerebbe portata ogni grossa muraglia, il cauallo incominciò a trammazzare, ne potendosi rihauere, per opera cred'io del Demonio, fù dalla corrente voltato quasi sottosopra, & in vn' medesimo tempo fui io assorbito da quella, in tanto che mi dissero quelli, che stauano alla riuā, che per vn' pezzetto niuna parte apparui, ne di me, ne del cauallo. Nella caduta ch'io feci ad altra voce inuocai l'aiuto di S. Carlo, ne cessai mai. d'inuocarlo sotto l'istesse onde, doue mi vedeuo posto frà i piedi del cauallo; e quando, humanamente parlando, io doueuo esser soffocato dall'acque, parmi di vedere vn'lume celeste; e subito senza alcun'aiuto, ò industria, mi ritrouai in piedi insieme col cauallo, e con tanta fermezza, che se bene l'acqua andaua con quella velocitā ch'ho detto, & io stauo con tutto l'habito bagnato, e buona parte coperto da quella, nondimeno pareua, che la corrente contro di me non hauesse alcuna autoritā; in tanto che facilmente insieme col cauallo ne scapai fuori, senza essermi neanche sbigottito, non ellendo io niente sicuro nell'acqua. Dal che restai più certificato dell'aiuto, e presenza del Santo.

Aggiungo poi che per vn gran pezzo mi conuenne tenere i panni bagnati in dosso, non essendoui commodità d'asciugarli; e finalmente quasi nudo mi conuenne ritornar al nostro luogo di Giulia, che vi sono più di sei miglia di spatio, ne pure ho sentito vna doglia di stomaco, ò di corpo. Anzi che ritrouan-

tronandomi con vna certa indispositione, da quella ancora restai perfettamente sano. In tanto che quelle acque, che mi doueuan esser cagione di morte, per intercessione di questo glorioso Santo, mi seruirono per medicina. Rendo dunque infinite gratie al sommo Iddio, & a questo mio caro, & deuoto intercessore, promettendo per quanto potrà la miadebolezza, di predicar sempre le sue grandezze, come ho fatto ancor per lo passato; & in particolare l'anno addietro in Roma nella Chiesa di S. Giovanni de Fiorentini, e lo farò questa prossima Quaresima, piacendo a Dio per li suoi meriti, nell' Archiepiscopale di Napoli. Prego dunq; quelli, alli quali appartiene, vogliano riceuere questa mia fede, e conseruarla fra le altre memorie delli miracoli del Santo; i quali si degneranno pregarlo per me: & io prego a loro dal Cielo ogni vera felicità. Data nel luogo nostro de Capuccini di Casupoli hoggi li 14. di Decembre 1611.

Fra Bonifazio sopradetto.

DIVERSI MIRACOLI DI SAN CARLO, fatti in varij luoghi l'Anno 1612. & 1613.

Cap. IIII.

A LI 9. di Febraio 1612. operò S. Carlo vn miracolo nella persona del P. Giuliano di Guido Forti, della Congregatione dell'Annunciata, nella terra di Pescia Diocesi di Pistoia in Toscana; il quale era aggrauato d'vha infermità molto pestifera, e quasi incurabile, di Catarro sparso per tutta la vita, che lo rendea alle volte come immobile, conuenendo voltarlo nel letto con i lenzuoli; oltre ad altri accidenti, che gli minacciavano la morte, o almeno di restar stroppio, secondo il giudicio de medici: & per estreme diligenze usate in farsi curare, senza hauer tralasciato alcun medicamento naturale, non pote mai conseguire la sanità. Dopo hauer portato sì gran male addosso otto anni continui, sentendosi aggrauatissimo; & in frato che non poteua a pena sostenerli in piedi, ne mettere le mani in testa, egli fece uoto à S. Carlo, di cui era molto diuoto, di digiunare la sua vigilia a pane, & acqua tutto il tempo della vita, di venir a Milano a uisitare il suo sepolcro, & offerirui un' imagine d'argento, celebrare la sua prima Messa (perche non era ancora Sacerdote) di San Carlo, e recitare per un mese i sette Salmi, in memoria delle sette lettere del nome di CAROLVS, se il Santo gli otteneua da Dio la bramata sanità. Stabilito il voto, e fattosi segnare genuflesso la seguente mattina da un Sacerdote con un' imagine del Santo, riceuè incontinentemente l'intera sanità; onde leuandosi in piedi si ritrovò sano, & libero da ogni male. Venne poi a Milano a compire il voto, & si fece esaminare, & con fede de Medici lasciò questo chiaro miracolo scritto in processo.

Il mese di Nouembre 1612. seguirono questi tre casi miracolosi nel Castello di Lerona d'Orvieto, il primo essendo amalato a morte Iacomo di Simone, & disperato da Medici, & in caso di spirare l'anima, poiche haueua persi tutti i sensi di parlare, vedere, e di poterli mouere, con la candela acce-

sa:

sa; mentre i parenti piangevano la lui morte, il Curato del luogo gl'indusse a vorarlo a San Carlo, con promessa di far cantar la Messa d'esso Santo la mattina seguente, al suo proprio Altare nella Chiesa di S. Angelo: & d'andar poi l'infermo a uisitar la Chiesa di S. Carlo a Roma scalzo. Dopo il qual voto si vidde l'amalato ritornare nell'ulo de' sensi, e cessandole il furore del male, ricuperò la sua primiera sanità, con segni manifesti di gratia soprannaturale. Il secondo fù simile a questo, d'una donna del medesimo Castello, chiamata Donna Liua di Basilio, la quale essendo amalata all'estremo della vita, con la candela accesa, agonizando, riceuè miracolosa sanità per voto fatto al Santo. Et il terzo fù d'una Donna Clara di Ceccarello, che era in parto, tenuta da tutti per spedita, per hauer la creatura morta adosso, la quale in modo alcuno poteua uscire; inuotata a San Carlo la moribonda madre, partorì in un subito senza difficoltà veruna, & senza restare con forte alcuna di male.

Gran miracolò seguì il giorno istesso della festa di San Carlo l'anno 1612. alli quattro di Nouembre, nella Città di Recanati nella Marca d'Ancona, doue una Monaca stroppiata, & tutta persa da una parte già più d'un'anno per infermità di catarro, sparso in diuerse parti del corpo, & per una sciarica antica; a i quali mali niun rimedio, ancorche potente, poteua giouare; però l'inferma staua di continuo in letto: si forzò d'andar in Chiesa all'hora del Vespero di detta festa per uisitar un quadro di San Carlo: ma non hauendo forza di star in piedi, ne di camminare manco con le crocciole, dopò esser caduta in terra più uolte, l'aiutarono le Monache a ridursi auanti al detto quadro: doue essendo sostenuta in ginocchione dalle medesime Monache, fece dimanda al santo della sanità: & sentì dirsi al cuore queste precise parole: *Leuati figlia, e camina, che sei guarita.* Si leuò di fatto, e caminò per la Chiesa, & Monastero lodando Dio, e'l Santo intercessore per la sanità ottenuta con tanta gratia in quel punto, non senza gran stupore di tutte l'altre Monache, in ueder vn sì marauiglioso miracolo, tatto auanti i loro proprij occhi. La Monaca risanata si dimanda Suor Clemenza, figliuola del Signor Iacomo Antonio Morone Milanese, fratello del Vescouo Morone di Macerata.

Nel mese istesso di Nouembre 1612. mandò il Signor Cardinale Borromeo una reliquia di S. Carlo, cioè parte d'un suo Camisea Monsignor Luèca Sempronio Vescouo di Ciuità di Castello, che ripose poi egli in un nobile tabernacolo d'auorio, il quale si conserva con gran ueneratione nella Capella dedicata a San Carlo nel Duomo di quella Città, doue si veggono molti voti appesi in segno di gratie, e miracoli seguiti. Nel tempo che vi arrivò la detta reliquia rinchiusa in vn fagotto, si ritrouaua in letto la Signora Girolama moglie del Marchese Chiappino Vitelli, & nipote delli Cardinali Bandino, & Giustiniano, oppressa da dolori colici con gran spasmo, la quale intendendo l'arriuo della sacra reliquia, sperando di ricernerne salute per i meriti di San Carlo, mandò il suo Confessore per essa; e venuta se la pose con molta fede, così inuolta nel fagotto; al luogo de i dolori, da quali all'hora era acerbamente tormentata, & nello spatio d'un Credore fu affatto libera, ne mai più dipoi n'ha patito.

L'anno del Signore 1611. la sera della Circoncisione di Gesù Christo

Nostro Signore, cadè inferma, nel monastero dello Spirito Santo nella Città di Fiorenza, vna monaca d'età d'anni 18. dimandata Suor Maria eletta, Figliuola del Signor Francesco Cini nobile di quella Città; con strani, e diffusi accidenti del male chiamato di matrice, che la tormentarono per molti, e molti giorni acerbissimamente, con isbattimenti tanto fieri, che tollerare ella nò li poteua; in modo tale che uscìua talhora in guisa de proprij sensi, per la vehemenza del male, ch'hauerebbe fatto eccessi grandi, e pazzie, se l'infirmiere, che la curauano giorno, e notte, non l'hauessero impedita. Perseuerò fin al Maggio in questi mali, e pigliando all'hora per ordine de Medici l'acqua del tettuocio, ne riceuè tanta offesa, che restò totalmente insensata. Gli fecero dopò altri rimedij assai senza giouamento, anzi più tosto se gli accresceuano di tempo in tempo nuouo mali, come fù vn grandissimo flusso di sangue, che gli vène dal naso il mese di Settembre, & il mese di Maggio 1612. Stette noue giorni con tanto peggioramento, come quasi che fosse morta. Doppo il qual tempo richiusè in guisa i denti, assalita da vn dolore insopportabile di petto, che cibare non si poteua: & entrò in tal frenesia, che molte monache non la poteuano tener ferma nel letto, gettando via sin i proprij mattarazzi. Seguitò frenetica sino alli 21. d'Ottobre, & all'hora ella perdè l'uso di tutta la parte sinistra, cioè del braccio, fianco, gamba, piede, & ancora di mezo il viso, in modo tale che strاندoli i capelli della parte morta niente sentìua. Successe a questa stupidità vn spasmo di cuore tanto grande, che la tenne per lo spatio di 32. hore in estrema pena, senza poter ricevere cibo di forte alcuna: hauendole poi con gran difficoltà l'infirmiere dato vn poco di pollo pesto, stette dopò altre 24. hore, senza poter mangiare. Succedendo poscia altri accidenti tremendi, che seguirono sino alli 9. di Nouembre del medesimo anno 1612. Quando la povera patiente pensaua la notte precedente di spirar l'anima, sentendosi tutta raffreddare, e mancare ogni virtù eleuò interiormente lo spirito al Signore, & si raccomandò all'intercessione di S. Gualberto, e di S. Carlo, suo particolar diuoto, a cui soledua far oratione ogni giorno, quando non era impedita dal male; e non sentendo aiuto, parendole di vedere la morte vicina, venuta la mattina, mentre l'infirmiere vdiuano messa, vn' Venerdì, giorno molto priuilegiato da i miracoli di S. Carlo, ella col maggior ardore, che puote chiese di nuouo la sanità a questo suo santo auvocato: & ecco che in quell'istate (marauiglioso Dio ne Santi suoi) si senti leuar da dosso ogni male, & viuificare tutta la parte morta del suo corpo; onde comelibera, e sana si leuò di fatto dal letto, nel qual era stata 22. mesi continui, & vestitasi da se stessa, restaua come immobile, e fuori di se, per lo stupore d'vn' sì gran miracolo. In questo tempo vennero le infermiere, e vedendola in piedi sana, & allegra, tutte attonite gli dimandarono la causa della sua salute, la quale intesa c'hebbbero, corsero a darne parte alla madre Abbadessa, & all'altre monache, & in vn subito si congregarono tutte in Chiesa, doue la madre Abbadessa haueua menata la monaca sanata a ringratiar Iddio, e S. Carlo, & intonato il *Te Deum laudamus*, fecero processione per il conuento, spargendo molte lagrime quelle serue di Dio per l'infinita allegrezza, e tenerezza di cuore, che ogn'vna sentìua a vedere

dere con gl'occhi proprii quasi vna morta risuscitata in vn momento di tempo. Ritornò poi Suor Maria Eletta a i soliti essercitij del monastero, con buona perseverauza nella sanità acquistata per gratia di Nostro Signore, e di S. Carlo.

Stette amalato tempo assai Malsimiliano Dianafanciullo d'età d'anni 11 della terra di Palanza nel lago maggiore, d'vna infermità incurabile, la quale lo teneua tanto oppresso in tutti i membri del suo corpo, che della lingua solo poteua seruirsì. Hauuea il figliuolo particular diuotione a S. Carlo; & pregò vn giorno sua madre che lo portasse giù nell'andito della porta della casa alla vista del lago; e stando iui coricato sopra vn piumazzo, s'adormentò, & a pena hebbe preso sonno, che gli apparue esso Santo vestito di paramenti da Messa, il quale gli disse. *Che fai figliuolo, porgimi il braccio.* Et pigliandolo per la mano, lo leuò in piedi, e poi disparue; nel qual punto il putto cominciò camminare da se, sentendosi sano, e con infinita allegrezza andò in casa a darne parte a sua madre. Il miracolo seguì il mese d'Octobre 1612.

Marauiglioso caso fù quello, che occorse l'anno 1612. la notte dopo la festa di S. Gio. Euangelista, saluandosi dalla morte due Padri Capuccini, & molti altri Compagni, che fecero naufragio nel mare Mediterraneo, come s'intenderà dalla seguente fede, scritta da vno d'essi Padri, sigillata, & sotto-scritta da altri testimoni per autenticatione del miracolo.

L'anno 1612. Io Frate Serafino da Milano Sacerdote Capuccino, con merito di Santa obediencia, da miei Superiori fui mandato a Bari, a visitare il corpo del glorioso Santo Nicolò, ad istanza dell'Eccellentissimo Signore Contestabile di Castiglia, all'hora Gouvernatore di Milano; & dall'istesso Signore fui destinato in Sicilia all'Eccellentissimo Signore Duca d'Osuna. Et compiacendosi detto Signore di spedirmi dalla Città di Catanea all'Isola di Malta dal gran Mastro per alcuni suoi negotij particolari, spedito che hebbi con quello Principe quel tanto che S. Eccel. m'imponeua, feci ritorno in Sicilia, & bramado di visitare Nostra Sig. di Trapani, diuotione singularissima in quel Regno, per douer poi far ritorno in Palermo a dar conto a S. Eccel. di quanto m'era occorso, alli 23. di Dicembre arriuai alla sudetta Città di Trapani, e con mio particolare contento Spirituale stetti in quello Santoluogo quattro giorni. Il giorno poi di S. Gio. Euangelista dalli Signori Gio. Paolo Bascapè, & Gio. Stefano d'Ancona, fui imbarcato con il Compagno nella Sciabacca del Patron' Colla Rizzo, Vascello di 16. Remi, nel quale oltre li marinari sodetti, & noi due Compagni, vi erano ancora diuersi Signori tanto Siciliani, come d'altra natione, & vna Sig. Trapanesa, la quale per suoi negotij andaua dal Vicerè. Alle 16. hore adunque del sudetto giorno partissimo dalla detta Città alla volta di Palermo, e con prospero vento caminassimo quel giorno alla volta del capo di S. Vito: ma sopraggiunti dalla notte, e pioggia, fossimo sforzati ad ingolfarsi nel golfo di Castello amaro, il quale felicemente passato, fù scoperto dal Capirano Agostino Genouese, che il Vascello faceua acqua, ma per trascuragine de marinari non gli fù prouisto, sì che l'acqua seguì l'entrare, (& trouandosi sotto il fondo del Vascello molti sacchi di Biscotti, restarono talmente imbenerati, che in vn momen-

momento fecero profundare la Naue; si che a pena senza accorgerfene restassimo tutti affogati nell'acqua; ritrouandosi noi lontani dalla terra almeno per quattro buone miglia, e da Palermo d'onde solamente si poteua sperare il soccorso, almeno 16. miglia, & l'aria molto oscura, si per la pioggia, come per esser circa tre hore di notte. Io molto incerto del notare, & attorniato da sì doloroso spettacolo, & euidente pericolo di morte, subito con vna fede, & alta voce, cominciai ad inuocare il glorioso S. Carlo, effortando tutti i circostanti a fare l'istesso; li quali stauano nell'acqua, perche la naue già era affatto sommersa; facendo voto ciascuno al Santo, conforme alla sua diuotione, ma in particolare di fare la sua vigilia in pane, & acqua, con celebrare poi la sua festa con la Santa Confessione, & comunione, se Nostro Signore per li meriti di questo Santo gli hauesse fatto gratia della vita. O' gran miracolo di Nostro Signore, che certi Marinari, i quali volsero più tosto fidarsi delle loro forze, che dell'aiuto del Santo, cominciando a nuotare alla volta di terra, restarono tutti tre annegati; trà tanto noi stauamo nell'acqua, & massime il mio compagno, ilqual trouandosi a sedere sopra vna balla di panno, quando la barca fondò, dall'istessa fù tirato più in alto Mare. Mentre durò questo conflitto, che può esser lo spatio di mezz' hora, il Vassello scaricato che hebbe le merci nel fondo del mare, fece ritorno di sopra, ma non in piano, come cascò a basso, ma con la costa, & arbore verso Ponente; per ilche fù a noi cagione di gran conforto, per hauere oue potersi appoggiare, ancorche fossimo affatto fuor di speranza di vita, per non potere hauere altro humano soccorso; ad ogni modo io non cessauo d'effortare i circostanti a chiamare San Carlo, che lo facesse venire miracolosamente; Et ecco il miracolo euidente, & comè tale col mio giuramento lo depongo, & il simile fà il mio compagno chiamaro Frate Malsimino da Vigevano, a lode di Nostro Signore, & a maggior gloria di questo Santo, dal quale miracolosamente riconosco la vita: perche in detto punto si trouò una barchetta in alto Mare di Pescatori Panormirani, i quali sentendosi chiamare con vna voce, che douessero dare alla volta di terra (ilche piamente si crede, che fosse San Carlo) hauendo detti Pescatori poco fa ragionato trà di loro di questo Santo, la diuotione del quale in quei Regni è inestimabile; alchè obedendo detti Pescatori, subito voltarono verso terra; scorgendo poi il Vassello nostro, & noi tutti attorno: dubitandosi essi, che noi fossimo Turchi, molto si spauentarono, ma auuicinandosi più, sentirono le voci nostre, che non cessauano di chiamare S. Carlo; subito fatti certi del fatto, gettarono la pescaggione, & ogni cosa, che staua nella barchetta, per più alleggerirla in mare; & vennero a solleuarci dicisette persone, che tanti erauamo quelli, che restassimo viui; si che di nuouo si uede un'altro miracolo, perche in una piccola barchetta solleuar dicisette persone, & cinque marinari, fù miracolo, che questa ancora non fondasse; Finalmente poi fossimo condotti a terra, & io col compagno nell'istessa barchetta, l'istessa notte venni a Palermo, doue da quella Città con molta gloria, & honore di questo Santo, fù fatto palese il miracolo; oltre gl'infiniti che Nostro Signore fà per li meriti suoi. Et io di nuouo col cuore, e con la bocca confesso, & confesserò questa verità, di riconoscere questo per mira.

miracolo, sottoscrivendo il presente scritto di propria mano, alla presenza dell'infrafcritti testimonij. Nel Conuento Nostro della Immacolata Conceptione di Maria Vergine di Milano li 18. d'Aprile 1613.

Io Fr. Serafino da Milano, qui supra.

Io Fr. Michel Angelo da Crem. Superiore della Conceptione fui presente alla sottoscrizione, & la feci sigillare col nostro sigillo.

Io Fr. Raffaele da Milano Predicatore del Conuento fui presente alla sottoscrizione del Padre Serafino, & del Padre Superiore.

Io Fr. Aurelio da Lezza Predicatore Capuccino fui presente alla sodetta sottoscrizione.

Io Fr. Ignatio da Rosato Sacerdore Capuccino fui presente alla sodetta sottoscrizione.

Testificatione del Padre Serafino, che conferma maggiormente il narrato miracolo.

Testificai l'anno passato a V.S. giuridicamente il miracolo hauuto nella persona mia, & d'altri, per i meriti del glorioso San Carlo: & se bene sempre lo confessai, & lo confesserò per miracolo, ad ogni modo anche il Demonio è sforzato a confessare l'istessa verità: & se bene è Padre della menzogne, che come tale non se gli deuè credito; però Dio benedetto vuole anche che dichi la verità, massime quando è a honore, & gloria de' suoi Santi, come si vede per il seguente esempio.

Da miei Superiori con merito di santa Obedienza, fui mandato al principio di Decembre 1613. ad una terra chiamata Mont'Orfano Diocesi di Milano, per un certo seruigio di carità; nella quale terra dimorai alcuni giorni: si compiacque in detto tempo la Maestà di Dio di seruirsi di me, come per suo instrumento, benchè debole, & miserabile. di solleuare certe persone dal male, & condurle alla uera strada di salute; cosa che dispiacque molto al Demonio, come egli stesso lo manifestò, & fù in questo modo. Il giorno della Conceptione della Madoua alli 8. di Decembre del sudetto anno, mi fù detto che un certo pouer'huomo Contadino mi uoleua parlare, il quale era infermo; io senza sapere che sorte d'infermità fosse, lo feci venire da me; nel arriuar che fece alla presenza mia, cominciò il demonio a urlare, & strepitare, dicendo ad alta uoce, che io l'hauueo ruinato, & che gli hauueo leuato quel tanto, ch'egli tanti anni fà possedeua in quel luogo; soggiungendo ch'ei sapeua bene quello che faceua quando pose ogni sua forza per farmi profondere nel mare, accioche io non lo danneggiaassi. Sentendo io nominare nau fragio di mare, & ricordandomi del passato, con vltra fede sconsigurai il detto Demonio, acciò dicesse quello che uoleua dire in questa materia: alche rispose il Demonio. *Io fui quello che con le corna diedi nella naue, a fine che tu ti profondassi. & parte di voi venissero a casa mia; ma tu bisono eri appoggiato a uno che mi faceua forza, & non si lasciò negare.* Et se bene io intesi nella mente mia, che quello tu il glorioso San Carlo, sconsigurai però il detto Demonio da parte di Dio, che dicesse chi era quello, che hauuea protectione di me, & che non

mi haueua lasciato negare; alche resistendo il Demonio, finalmente disse. *E relui che sta in Milano.* Allhora di nuovo lo scongiurai da parte di Dio, che lo nominasse per nome. Alche dopò longa contesa disse: *Bertha rossa*; replicando io i scongiuri, che lo nominasse per nome: & dopò haueu egli replicato più volte, non puoterlo dire senza sua gran pena; infando pur io sempre, disse finalmente, *Borromeo.* alche rinouando i precetti, disse finalmente con sua gran pena, *Carlo.* Io allhora voltandomi a circostanti; che molti erano presenti, dissi, diciamo vn Parer, & vn'Aue Maria inginocchiati, in ringraziamento di questo beneficio del glorioso San Carlo: & di nuovo mi risoltai al Demonio scongiurandolo da parte di Dio, che mi dicesse, che cosa pretendea fare con quel naufragio; rispose che pretendea far affogare il tale, che haueua pigliato consiglio da me nell'istessa barca, che voleua lasciare vn peccato, nel quale attualmente si ritrouaua immerso: & che costui ancora fu preseruato per opera di Carlo: Et ciò fù vero, perche nell'istesso atto del naufragio, inuocando io ad alta voce San Carlo, con fare i voti già depositi, tutti i circostanti gridarono: *San Carlo, San Carlo:* & fecero tutti l'istessi voti: & questi in particolare in Palermo mi disse, che riconoscea questo beneficio da Dio per i meriti di San Carlo, alquale si era raccomandato con viuua fede. Hò dato parte a V. S. di questo caso, a fine che se ella giudica bene di porlo sotto al nostro miracolo, hò detto il giorno, & il luogo, & fù alla presenza del mio Compagno, chiamato Frate Melchione da Cassano, & del Signor Gio. Battista Mandelli, & molti altri di sua casa, che hora non mi ricordo il nome: & hò sottoscritta la presente di propria mano, & suggellata col mio sugello per segno d'autentichezza, interuenendo anche il mio giuramento. Data nel luogo nostro dell'Immacolata Concettione il dì 20. G. naro 1614.

Fra Serafino da Milano Sacerdote Capuccino affermo vrsuprà.

Vn fanciullo d'età d'otto anni nomato Gio. Battista, figliuolo di Rugiero Cafati, & di Barbara Pedrezzoli, della terra di Marmirolo, vicina a Manioua, s'amalò di varole questa passata quaresima dell'anno 1613. con pericolo di morte, per la gran quantità di varole, che gli vennero adosso; le quali perche doppo essergli date fuori sopra la vita; non finirono d'uscite, e di farla purga, mà ritornando dentro, sparvero quel maligno humore per il corpo del pueri fanciullo, loistroppiarono tutto, nelle braccia, nelle gambe, & ne i ginocchi; quali gli vennero grossi come la testa d'un'huomo; con dolori tanto acerbì, & eccessiui, che lo faceuano gridare, e dolorosamente lamentare di continuo; Et hauendo perseverato in questi mali circa sette settimane, non senza pericolo di morte; non giouandole medicamento venuto; capì nel suo albergo (il Padre fa hostaria) vn' Pellegrino, che veniu da Milano, il quale sentendo i lamenti dell'infermo fanciullo, ne dimandò conto; & intesane la cagione, disse: *Ricorrete a S. Carlo, che lo sanerà; che io ancora da lui son stato guarito da vn mio male.* Poi mettendò mano ad vn ampollino pieno d'oglio, che disse essere oglio di S. Carlo (si crede che fosse della sua lampada) gli fece ungere le ginochia interme; hauendolo prima fatto raccomandare da gl'astanti, con calda oratione, al medesimo Santo; il che fece il putto ancora. Il quale sentendo in se all'hora mirabile operatione diuina,

M m disse

disse alla madre, che lo portasse a baciare vna imagine d'esso Santo, che teneuano appesa fuori della camera; e baciata che l'hebbe, si fece porre in terra, sentendosi inuigorito di nuoue, & inusitate forze: & incontanente caminò da se à piedi francamente alla culla; nella quale haueua giaciuto, come immobile, tutto il tempo predetto; e cominciando difatto a cessare l'ensiaione; i dolori, & ogni male, il terzo giorno, andò à vdir vna Messa, che fece celebrare sua Madre in ringratiamento del miracolo seguito, & frà otto dì, fatto sanissimo, & più feroce (come depone particolarmente vn testimonio) de gl'altri fanciulli suoi vguai, cominciò correre, e ginocare per le strade come prima, con stupore di tutta quella terra per vn così manifesto, e grande miracolo. Del quale prese giuridica informatione Monsignor Bartolomeo Barchi Vicario Generale di Mantoua, come appare dal processo.

Occorse che andando Caterina de Boroni della terra di Tradate di questa Diocesi, il dì 11. di Settembre prosimo passato 1613. ad vn pozzo, alto ottanta braccia, per cauar dell'acqua, ella vi cadè dentro col capo in giù: & inuocando con gran fede, S. Carlo in suo aiuto, nel cadere gli venne subito in mente, che non douesse temere, perche non si sarebbe fatta male alcuno: & però non solo non sentì la percoffa d'vna sì alta caduta, mà come che hauesse dormito saporosamente nel fondo del pozzo, paruele di risuegliarsi, e di sentirsi vna mano sotto le piante, che con gagliarda forza la cauò dell'acqua, e gli accommodò i piedi ne i buchi del muro due braccia di sopra, doue stette quasi due hore, senza patir trauaglio veruno, essendo sostenuta ancora sotto le braccia da inuisibile aiuto; apparendole il Santo visibilmente vestito da Cardinale, e sentendo vna voce, che gli disse più volte queste parole. *Sij diuota di S. Carlo, e frequenta d'andare alla Dottrina Christiana.* Fù poi cauata dal pozzo senza offesa alcuna: publicandosi tosto, con gran marauiglia d'ogn'vno, il miracolo per tutta quella terra.

Dal qual fatto si raccoglie, che così la diuotione verso questo Santo, come il frequentare la Dottrina Christiana (opera tanto stimata, & aiutata dal medesimo Santo) è cosa molto grata, & accetta alla Maestà di Dio.

Viue nel Monastero di S. Agnese di questa Città di Milano, nna Monaca figliuola del Senatore Galeazzo Visconte, che fù fratello dell'Arcivescouo Visconte immediato successore di S. Carlo, chiamata fuor Clara Maddalena, alla quale caskò un'gran catarro nello stomaco fin l'anno 1610. con dolori ne i fianchi, & vna trauagliosissima tosse; male che non cedeuà à medicamento veruno, con tutto che i Medici collegiasero più volte, e mettessero mano a i più potèti rimedi; che dall'arte gli veniuano insegnati. L'anno 1611 gli sopraggiunse di più vn vomito tanto vehemente, che quasi la riduceua à stato di morte; non potendo ritenere cosa alcuna nello stomaco; per lo che la virtù andaua sempre più mancando; per ciò la fecero comunicare per prepararla a morir bene. Hebbero ricorso à noui Medici, e si tentò il suo aiuto, con molti altri rimedi, mà il tutto fu in darno, perche niuna cosa potèa passar allo stomaco, che si giudicaua ulcerato. Gli venne poi vna fame tanto rabbiosa, che non poteua satiarla; con tutto che mangiasse ogni giorno, e benefesse quanto harebbe bastato per cinq; persone ben robuste; facen-

do cinq; paffi il giorno, con riuocar subito quanto haueua mangiato, fendendosi ogni dì più mancar le forze; & gli uenivano infieme accidenti grandissimi, con tortura di nerui, che gli durauano più hore; Et se gli caricò tutto il corpo d'un male, che pareua lepra, con piaghe tali, che rendeuua nausea a chi la feruiua, & al Citagico istesso, che là medicaua. Ritrouandosi adunque inferma in questo misero stato, giudicata da più Medici, & dei primi di Milano, per insanabile; non potendosi più mouere da se stessa per estrema debolezza, ne sperando più in aiuto alcuno humano, si riuoltò a S. Carlo, del quale non era stata per innanzi molto diuota; & seguì a pregarlo molti giorni per la sua salute; & arriuata al dì della sua festa del presente anno 1613. si confessò, & comunicò, e con gran fede ne' suoi meriti, prese per bocca un poco di reliquia d'una sua ueste; la quale nel discendere, nello stomaco fece in esso strepito tale, che l'udirono ancora altre Monache; E come che questa fosse la propria medicina salutare del suo male, fece una straordinaria euacuatione, & si trouò subito sana; mangiando con buon gusto, & ritenendo il cibo, & ripigliando le perdute forze, & dissicandosi da se stessa tutta quella lepra, & acquistando in somma perfetta sanità; nella quale ella persevera tuttauia per gratia del Signore, & per i meriti di S. Carlo, da cui l'ha riceuuta, & con tanta abbondanza di gratia spirituale aggiunta, che rende non poca ammiratione a tutto quel diuoto Monastero.

Non uoglio lasciar d'aggiungere a questi miracoli una gratia che hò ritrouata questi giorni scritta alla sepoltura del Santo, che dalla sua intercessione ha' ottenuto il Signor Rafaello Garbarino nobile Genouese. Haueua questo Gentiluomo un male molto fastidioso in un piede, del quale i Medici faceuano cattiuo giudicio: & raccomandandosi egli con molta fede a esso Santo, ne fu risanato. La qual gratia ho giudicato che debba essere stata grande, & degna di memoria, per rispetto d'un pretioso dono d'una gamba, & piede d'argento grande al naturale, del peso di sei libre in circa, ch'egli ha mandato a donare al sepolcro di questo suo benefattore, per mano del Padre Giulio Negrone della Compagnia di Giesù Preposito di S. Fedele. Sono informato ancora d'alcune gratie spirituali di molta importanza, che questo Santo ha fatto a persone mie conoscenti, che erano state molto tempo in poter del Demonio; & pareua quasi impossibile, che si potessero aiutare per via humana per alcune circostanze grauissime, che ui oltauano; & nondimeno per mezzo del ricorso fatto a lui, & con l'aiuto delle sue sante reliquie, si sono liberate: & hora seruono a Dio con molta pietà. Cafi che saranno stimati maggiori assai de i miracoli corporali per grandi che siano, quando conuenisse raccontarli nel modo, che sono seguiti. Et hoggi apunto n'hò presa informatione d'vno, che è di stupore, & per rispetto della persona, & del caso ancora: & la gratia è successa col mezzo d'un poco delle scarpe del Santo. Onde non posso finir di marauigliarmi, & di ringratiar Iddio, a sentir, & ueder ogni dì casi nuoui, & operationi tanto grandi; & talhora per le più uili cose, che il Santo vñasse, quali sono l'istesse scarpe sue, per confondere, credo io, la superbia dell'orgoglioso Demonio, ilquale resta abbassato, & vinto da cose minime, vñate da' Santi: & acciò risplenda maggiormente ne i miracoli di San Carlo, l'onnipotente forza della virtù diuina.

MIRACOLI DI S. CARLO IN ISPAGNA

Cap.

V.



ON bisogna pensare, che i miracoli di San Carlo siano ristretti solamente nei confini d'Italia, poiche siccome la sua deuotione è fatta vniuersale per tutta la Christianità, come di sopra dicemmo; così è similmente l'operatione de' suoi miracoli; la quale è passata in Regni ancora lontanissimi, & particolarmente in Spagna, da doue si sono intesi molti casi grandi, & in particolare in Madrid, come dalle lettere istesse si può intendere, & da un Sommario de i miracoli medesimi, mandato di Spagna al Signor Cardinale Borromeo circa il fine del mese d'Ottobre del presente anno 1613.

Capitoli due lettere scritte a Monsignor Girolamo Casiano dal Signor Dottore Hercole Ramusio, 1597.

Quà il Santo Cardinale Borromeo fa grandissimi miracoli, & hieri l'altro resuscitò un figlio d'un'anno. Il concorto, e la diuotione è grandissima. Sarà se non bene operare col Signor Cardinale, che si mandasse al Padre Pietro Generale dell'Hospitale d'Antonio Martino, reliquia di S. Carlo.

Data in Madrid il di 13. di Decembre 1612.

Il Santo Carlo apparue à 3. di Marzo a una giouine, la quale tenendo dolor di costado, et repleta he in un lato, abbandonata dalli Medici, dandoli una sol hora di uita, gli apparue dico il Santo, al quale ella s'hauera raccomandata, & pigliandola per la mano la leuantò dal letto parlando con essa; & fu sentito dal marito di quella, & uisto la camera tutta piena di splendore; & ella il giorno seguente si leuò sana, & salua, & di questo senè fatto processo auanti l'Illustrissimo Nuntio.

Io hò trouagliato nella sua Historia hauendola ridotta tutta sommaria-mente in lingua Spagnuola. Di più hò dato un' memoriale a sua Maestà, supplicandola d'una elemosina per edificargli una capella; & è stato decretato in due mila scudi; & hora stà alla consulta. Data in Madrid adi 3. di Giugno 1613.

Sommario de i miracoli, seguiti tutti in Madrid.

Gio. Battista fanciullo d'età d'un'anno, e mezzo, figliuolo di Giouan d'Armurica, & di Mabella de Murial; natiui di Madrid; fra le 20. & 21. hora del giorno 28. di Novembre, stando a una padella piena di fuoco molto ben acceso, egli ui cadè dentro con ambe due le mani nel fuoco; & uisto che l'hebbe una sua zia, lo raccomandò a S. Carlo; e poscia pigliandolo in braccio; il fanciullo prese di subito sonno, e dopo hauer dormito per lo spatio d'un' hora, si risuegliò sano, & senza offesa alcuna.

Francesca Lopez figliuola di Fernando Gagliengo, & di Anna de Banges;

vicini di Madrid, un'anno intero era che patiuu il malcaduco, e ricorrendo all'intercessione del nostro Santo, il primo giorno di Nouembre 1611. fù incontanente sanata.

Alli 4. di Decembre 1612. essendo oppresso da una febre molto grãde Carlo Santo, figliuolo di Benedetto Martinez, & di Maria Ines: & essendo già tenuto per morto, & apparecchiato il lenzuolo per coprire il suo cadauero, e portarlo alla sepoltura, i suoi parenti lo inuotarono a S. Carlo, & immantinen te il figlio si leuò sano; portarono poscia il lenzuolo alla Capella d'esso Santo per honore, e gloria di Dio, e del suo Santo.

Don Alonso figliuolo di Don Giouanni Duarte, & di Donna Francesca sua moglie, era amalato d'un'infermità grauissima di segni; & essendo in punto di morte, sua madre lo raccomandò al Santo, il dì 29. di Decembre 1612. & nel medesimo instante ottenne la gratia della perfetta sanità al moribondo figlio.

Ritrouandosi in articolo di morte Maria Munez moglie d'Alonso Hernandez per male di gola, & inuotandola il marito a S. Carlo, in un subito ella si ritrouò sana, il giorno 18. di Decembre 1613.

Hauendo una medesima infermità di gola mortale, & dalli Medici di sperata, Francesco figliuolo di Francesco Sanchez, & di Anna Brauo, stando in termine che già haueuano apparecchiare le cose per sepolirlo, lo raccomandarono i suoi parenti all'intercessione di S. Carlo, il giorno 25. di Febbraio 1613. & in quell'istesso punto si trouò sano.

Il giorno di Calende di Marzo dell'anno sudetto, fù inuotata al Santo Isabella Ines, d'età di due anni, e mezo, figliuola di Giosepe Pagano, & di Laura della Costa; la quale era amalata già più di vinti mesi di mal di fuoco, e d'altre infermità: & prima che uscissero di Chiesa i suoi parenti, doue chiesero la gratia, ella migliorò, & in arriuando alla sua casa la ritrouarono sana.

Due giorni dopò successe quest'altro gran miracolo nella persona d'Isabella della Croce, moglie di Giusto Romero, laquale staua morendo nel letto per queste grauissime infermità; cioè gotta artetica, dolore di costa, & delle budelle, & trè posteme, che se gl'erano rotte dentro nel ventre; onde disperata da ogni humano rimedio si raccomandò a San Carlo, ilquale sulla meza notte gli apparue, e pigliandola per la mano parlò seco; nel qual tempo sopraggiunsero alcuni di casa, e disparendo il Santo, videro un gran splendore nella camera, & intesero dall'inferma ciò che esso gli haueua detto; laquale leuandosi la mattina a bon'hora di letto sana, se ne uscì di casa, per testimonio dell'intera sanità acquistata.

Alli 15. del detto mese di Marzo, ritrouandosi in letto Maria Gonzalez vedoua, tanto grauemente inferma di mal di costa, che era abbandonata da Medici; ricorre all'intercessione di San Carlo, e fù incontanente essaudita, e sanata.

Il dì 25. seguente, Donna Rafaella moglie di Don Antonio Lasso, stando in letto in caso di morte, & da i Medici per morta tenuta, per causa di parto, per esserle stata cauata parte della creatura dal corpo a pezzi; suo marito, fidato ne i meriti di San Carlo, & ne i molti miracoli, che faceua, la rac-

Commandò a lui; e subito uscì in luce il restante della creatura, restando all' hora la moribonda senza alcun male.

Essendo tutto stroppiato de' suoi membri Bernardino Enriquez figliuolo di Sanchez, & di Maria di Guevara, dimandò la sanità a Dio per intercessione di San Carlo, la notte delli due di Maggio 1613. & il seguente giorno si ritrovò miracolosamente sanato.

El miracolo è questo, che occorse alli 19 del medesimo mese di Maggio, nella persona di Maria de Santi, figliuola di Domenico Centreria, & di Isabella Medina, laquale stando molto inferma di mal caduco, pregò San Carlo volerle ottenere dalla Madonna santissima la sanità. Et vn giorno, in tempo che era soprapresa dal detto male, gli apparue il Santo, ilquale gli disse, che la Madonna l'haueua essaudita, & in quel punto istesso ella restò sana.

Alli 15 del seguente mese di Giugno, andando in carrozza Don Alonso di Heredia, fù assalito all'improviso da un dolore di fianco tanto atroce, che gli levò la fanella, onde fù portato a casa per morto: & raccomandandosi egli all' hora a San Carlo col cuore, restò subitamente libero da ogni male.

Fernando Diez, huomo d'età di cinquanta anni, stroppiato d'an bedue le gambe; mettendo ogni speranza in questo Santo, e visitando per lo spazio di sessanta giotni, il suo Altare in Madrid, nella Chiesa dell'Hospitale d'Antonio di Martino, fù in un subito sanato.

I miracoli che opera Dio in Madrid, per mezzo del seruo suo di febris tertiane, quartane, & d'ogni altro male, sono quasi infiniti; i quali si tralasciano per non hauerne alcuno tenuto conto, ne fatto diligenza di formarne processo, & approuarli col detto di testimoni, essendo per se stessi publici, & notorij.

MIRACOLI DI S. CARLO SEGVITI IN

Roma, & in altri luoghi circonuicini. Cap. VI.

Non si può dar conto di tutti i miracoli fatti da S. Carlo in Roma, & in altri luoghi, perche non s'è messa cura in farne nota, eccetto dopo che li Oblati sono andati a rifedere in Roma a Sant' Ambrosio; onde possiamo dire, che se ne sia smarrita la memoria de molti, & molti, stando che il Santo allargò la mano a far gratie, & miracoli in quella Città assai più dopò la canonizatione, che innanzi: & quel primo anno s'intendeva ch'erano frequentissimi, grandi, e continui.

Margherita figliuola di Caterina, habitante nella piazza della Madonna della Consolazione in Roma, hauendo per marito Gio. Battista Capocauatore, visse con lui sette, o otto anni sterile; dopò la lui morte si rimariò in Giovan figliuolo di Pietro fornare in Piazza montanara, e perseverando nella sua sterilità almeno per due altri anni, & essendo per tal causa mal trattata dal marito, il quale minacciava di voler far diuortio con lei, si riuolse all'intercessione di S. Carlo, e cominciò andar scalza a uisitare la sua Capella in Sant' Ambrogio; mentre perseveraua in questa diuotione, si scoperse gra-
uida

uیدا il giorno medesimo della festa dell'istesso Santo 1611. & peruenuta poi al tempo del parto, non potendo mandar a luce la creatura, vna sua vicina, chiamata Iacoma, andò a pigliare dell'oglio della lampada, che arde nella capella sudetta del Santo. & hauendo onto con esso il corpo della parturiente in tempo che stava in alissimo, & in gran pericolo, senza difficoltà ueruna, e senza alcun dolore, partorì vn maschio, a cui posero poscia nome Carlo al battesimo, per memoria delle due miracolose gratie da S. Carlo ricevute. Essendo stata trauagliata da maligni spiriti dicioto anni continui, la Signora Priscilla moglie del Signor Gabinio Defini d'Ameglia, 40. miglia lungi da Roma, & hauendo usato in darao ogni humano rimedio, stando quasi sempre in letto come immobile, a guisa d'vna statua di piombo; mentre era efforcizata si lasciò intendere il Demonio, che non si saria liberata se non per mezzo di S. Carlo in Roma; Ve la condusse adunque il marito, & mentre ella era efforcizata innanzi alla sua Capella in Santo Ambrogio, si partirono da lei tutti i spiriti, che per si lungo tempo l'hauuano trauagliata; alla presenza de molti testimoni. In segno della qual gratia lasciò poi molti doni al Santo nella medesima Chiesa; & più volte dopò s'hebbe nuoua della sua perfeueranza nella gratia ricevuta.

Giulio Napolitano dormendo in campagna, fù soprapreso dalla goccia, che lo rese immobile, nel mese di Maggio 1611. si fece condurre a Roma, e si medicò per tutto Settembre; e non giouandoli quei rimedij, andò à i bagni, e non riceuendone aiuto, gli venne in visione S. Carlo vna notte, il quale gli disse. *Giulio leuati, va à Roma, & visita la mia Chiesa, che sarai sano.* Vbidi egli al diuino oracolo, e per ltrada sentì gran miglioramento; giunto poi nella Chiesa de SS. Ambrogio, e Carlo, sentendoni Messa, fù perfettamente sanato.

Partorì Lauinia moglie di Tiberio da Zagarola, habitante in Roma sopra la Madonna de Monti, vn maschio, il quale s'infermò graueamente nel nono giorno del suo nascento; e crescendo sempre più il male, in capo di cinque settimane passò di questa vita. Veggendolo i genitori morto, ripieni di gran dolore, prepararono tutte le cose necessarie per la sepoltura, e dopò due hore ispirati da Dio, si misero ambidue in ginochione, e con caldissime preghiere, chiesero a S. Carlo la vita dell'innocente bambino; hauendo piena fede d'essere esauditi, poi che il Santo faceua tanti altri miracoli a chi l'inuocaua di cuore. Et non fù vana la fede loro, poiche Iddio gli restitui in vita il figliuolo con somma loro consolatione; In segno del qual miracolo portarono poi alla sua Capella in Santo Ambrosio, alli 3. di Dicembre 1611. la ghirlanda de fiorij il cello, la camisciola, & la cera, cose preparate per la sepoltura del morto resuscitato.

Suor Francesca delle murate, patì uscita di sangue dal naso per lo spatio di sette mesi, non senza gran pericolo della vita, poiche molti rimedij usati per consiglio de diuersi Cirugici, nulla giouato gli hauuano. Però viuendo con gran trauaglio, gli venne in visione S. Carlo vna notte, e pigliandoni ella particolar deuotione; ricorre al suo aiuto: & ougendosi i polsi coll'oglio della lampada del suo Altare in Santo Ambrogio, si taggò di fatto il

sangue, nel mese di Maggio 1611. ne mai più n'ha patito.

Grandissimo miracolo fù quello, che fece S. Carlo l'ultimo giorno di Maggio 1611. nella Chiesa de' Santi Ambrosio, e Carlo, alla presenza de più testimoni, nella persona di Francesco figliuolo di Pietro Zapata Spagnuolo, habitante al pozzo delle Cornacchie in Roma; il quale essendo nato colle gambe stroppie, storte, e sdrate, in modo che non poteua sostenersi in piedi, peruenuto all'età di due anni con questa stroppiatura, essendo inuotato a S. Carlo da Angela sua madre, & offerta limosina per dire tre messe a honore del Santo, in vn'istante ottenne intera sanità, e se gli drizzarono, e sanarono le gambe con gran stupore di tutti li circostanti, caminando all'hora, all'hora da se stesso il figliuolo per la Chiesa, come fe male alcuno non hauesse patito; glorificando ogni vno S. Carlo per vn così segnalato miracolo.

Lorenzo d'Antonio Saluadore Fiorentino Ciambellaro in Roma nel borgo di Santo Pietro, cadè in vna graue infermità d'attrattione d'amendue le gambe, in modo tale, che non poteua camminare, ne star in piedi, ma gli conueniua farli portare da vn'luogo all'altro, & fuori di casa andaua a cavallo. Passati noue mesi di detto male, non ritrouando rimedio per sanarsi, ricorre all'intercessione di S. Carlo, & andando il giorno 11. d'Agosto 1611. a cauallo a Santo Ambrosio si mise in oratione auanti la miracolosa immagine d'esso Santo; e mentre pregaua per la sua sanità, sopraggiunto da vn'accidente cadè in terra con la testa indietro, e vi stette come morto circa due hore, e poscia leuossi in piedi sano, & libero dalla sua infermità, alla presenza di molte persone.

Occorse in Napoli questo caso, che essendo stato commesso un'homicidio da vn Gregorio Necce, ne fù incolpato per errore un'altro huomo chiamato Gregorio Lezze, per hauer l'istesso nome, e quasi cognome: & essendo posto prigione, fù conuito da testimoni, e condannato dal Giudice alle forche per il giorno 15. di Marzo 1612. Venendo data la trista nouella al meschino, e veggendo egli che rimedio alcuno humano non lo poteua aiutare, per la parte auuersa troppo potente, e hauendo sentito dir più volte che San Carlo faceua giornalmente in Roma grandi miracoli, si raccomandò a lui con proposito, se lo liberaua dalla morte d'andar a Roma a visitare la sua Chiesa. Venuto il giorno del supplicio, mentre i Confortatori circa l'hora vigesima attendeuan a fare il solito vfficio di carità in consolarlo, poiche due hore dopò doueua essere giustitiato; ecco che vien preso dalla Corte il proprio malfattore, & conosciuto per tale dal Giudice, mandò subito a por in libertà l'innocente, ilquale riconoscendo vna gratia tanto segnalata dall'intercessione di San Carlo, andò a visitar in Roma la sua Chiesa, doue portò il capestro istesso apparecchiato per lui, e lo appese all'Altare del Santo alla presenza di molte persone.

Nacque vn figliuolo a Francesco di Giovanni Gianelli Fiorentino Calzolaro in Roma, a Santa Lucia della Tinta, crepato da vna parte: & essendo peruenuto all'età di trè anni con tal male, che si teneua per insanabile; mossi dalla fama de i miracoli di S. Carlo, il padre, la madre, & vn fratello del putto, s'inginocchiarono tutti trè vna sera, a raccomandarlo a questo Sà-

to, & la mattina lo ritrouarono libero, & sano l'anno 1612. Cadendo vna gran de humidità ne gl'occhi a Gio: Battista d'Arimini habitante in Roma; ne ritrouandoui egli rimedio alcuno humano, diuenne finalmente cieco affatto. Et inuotandosi a S. Carlo dopò due mesi di questo male, ricoperò incontanente la vista nel principio di Luglio 1612.

Vna Matrona nobilissima Romana si ritrouaua in grandissime angustie, & in estremi dolori per il male della pietra: & dopò hauersati in vano molti rimedi, fece ricorso all'aiuto di S. Carlo, supplicandolo di cuore a liberarla da tanta pena: & in vn subito fù esaudita, uscendoli vna pietra della grossezza quasi d'un ouo. In segno della qual gratia, mandò alla Chiesa de' SS. Ambrogio, & Carlo un'immagine d'argento con la pietra istessa appesa: & questo occorre il mese di Maggio 1612.

Vn Turco c'hauua seruito al Signor Virginio Orsino in Bracciano vinticinque anni, essortato infinite volte da varie persone in sì lungo spatio di tempo a farsi Christiano, mai uolle prestarui orecchia; infermatosi poi nel mese d'Aprile sudetto fù visitato da un Gentiluomo, il quale lo pregò a farsi Christiano, stando ch'è in altra legge non si può hauer salute: & gli raccontò i miracoli, che continuamente San Carlo faceua; e porgendoli a bacciare una medaglia c'hauua l'impronto dell'istesso Santo, il Turco tocco, da virtù diuina entro nel cuore, ricebè il lume della santa Fede in quell'hora, e promise al Gentiluomo di farsi Christiano; il che essequì poi uscito del letto, facendosi nel battesimo chiamar Virginio, nome del suo patrone. Et perche si conoscesse da tutti che la gratia era stata miracolosa per intercessione di San Carlo, ottenne in quel punto la sanità ancora corporale d'humori frenetici, che soleua patire, i quali lo faceuano talhora quasi impazzire.

Cadendo Rutilio Brandi Fiorentino alli 7. di Luglio 1611. in un fosso pieno d'acqua, & di fango al Ponte Teuerone, fuori della porta del popolo di Roma, vi profondo dentro insieme col cauallo infino alla gola, e restò sotto il cauallo, & non potendone uscire in modo veruno, veggendosi priuo d'ogni humano aiuto, fece ricorso all'intercessione di San Carlo, il quale gli venne in mente in quel punto, & dicendole più volte con molta fede. *O San Carlo benedetto, aiutatemi, e non vogliate abandonarmi.* Fù miracolosamente saluato, uscendo del fosso senza nocumento alcuno. In testimonio della qual gratia egli offerì poi al suo Altare in Sant'Ambrogio una tauoletta a oglio con la memoria del miracolo.

Tré anui continui era stato ammalato in Roma Iacomo della Rossa Pauese, così pieno di doglie per tutta la vita, che non si poteua muouer, ne anche per il letto; non hauendoli giouato mai medicamento di forte alcuna. Vltimamente fece voto per la sua sanità a Sant'Antonio, & a Sant'Antonio; & hauendo gran speranza particolarmente in San Carlo, lo vidde visibilmente cò gran splendore la notte di San Iacomo dell'anno 1611. & dall'hora in poi andò sempre migliorando, e risanossi.

Orsolina da Viterbo portò tré anni una infermità nelle gambe sì grande, accompagnata da dolori eccessiui, che si ridusse a termine di non poter più camminare, ne star in piedi manco per casa. Essendo adunque la poverella forzata

forzata star sempre in letto, priva di speranza d'aiuto humano, si raccomandò a San Carlo caldamente, e facendole voto fu effaudita, dandole subito la volta il male: & essendo poi guarita andò a sodisfar al voto all'Altare del Santo nella Chiesa di S. Ambrogio.

Gieronima Gratiana Romana, oppressa da dolori colici acerbissimi per quindici giorni, non ricouando altro rimedio, s'iuotò a questo Santo, e subitamente fu sanata.

Vn'altra grazia grandissima riceuè in Roma Maria de Monti, la quale essendo stata trauiagliata tutto il mese di Giugno 1612. da grauiissimi dolori di corpo, alli quali rimedio alcuno non haueua potuto trouare la cura di tre periti Medici, fouenendole alla memoria, che San Carlo sanaua da ogni male, chi a lui di cuore ricorreua, si voltò al suo aiuto, e chiedendole la sanità con gran seruire di spirito, fu incontanente effaudita.

Cauando acqua da un pozzo alto vinti braccia, Antonio Larocco in vn Prestino a Ripetta, il giorno vigesimo d'Agosto 1613. vi cadè dentro impetuosamente; e inuotandosi a S. Carlo, si sentì gran forza d'animo, con speranza ferma del soccorfo, che a punto egli riceuè in quell'ora, poiche fu al uato nel pozzo da ogni nocimento, & ne fu cauato sano, e tutto allegro.

Vna Donna, il cui nome si tace a posta, habitante fuori della porta del Polo, haueua nelle sue parti secrete posteme tanto crudeli, & acerbe, che la metteuano quasi in disperatione; ne volendosi per honestà lasciar vedere, nè medicare in quelle parti, ricorse con molta fede all'aiuto di questo Santo, & dopò hauerle fatto voto, & richiestale la liberatione d'un sì gran male, ne fu sanata subito, nel principio di Settembre 1612.

Furono accusate falsamente due donne habitanti in Borgo di S. Pietro, da vn'altra ria femina; e mentre stauano contendendo innanzi al Giudice di Borgo, non potendosi difendere le querelate per le molte inuentioni ingiuste, che la querelante con grande sfacciata gine andaua contro di loro ritrouando, le pouere innocenti s'inginocchiarono auanti al Giudice, e dissero, *Pregbiamo San Carlo, che faccia dimostrazione di queste calunnie, che falsamente ci vengono imposte, acciò si sappia la verità, & chi ha ragione, è torto.* Ritornarono dopo tutte a casa; e mentre la bugiarda, & iniqua donna raccontaua con sua gloria, ciò che seguito era, cadè in terra, e spirò l'anima in quel medesimo itante, il giorno terzo di Settembre 1612. lasciando pieno di marauiglia ogn'uno, & di timore ancora; massime perche il Curato sepeli questo cadauero al terracelo, benchè poi a istanza de' parenti della donna fosse riportato in luogo sacro. Essendosi poscia publicato per Roma questo strano caso, molti presero per uso di dire in forma di giuramento, nel propare le cose, che diceuano. *Se la cosa non è così, San Carlo mi faccia il tal male, o non mi aiuti, & simili parole.*

Ricouandosi in caso di morte Honorio Zuzzi di S. Oreste abbandonato da Medici, e tenuto da tutti per spedito, per causa d'una grauissima infermità di febre continua, si raccomandò con voto al nostro Santo, & incontanente cessò la febre, ritornò nell'uso de' sentimenti, e fu sanato da quella mortale infermità.

Francia.

Francesca figliuola di Nicolò Bonomo di Viterbo d'età d'anni 18. essendo faturata, patìua dolori eccessiui al cuore, e faceua stranezze grādissime gettandosi per terrā, strillando a guisa d'un'anima tormentata, senza poter hauer requie da niun'hora. Ausara de i miracoli di S. Carlo, e facendole voto per la sua salute, vomitò subito un'Inuoglio di capelli, e spille, & dopò essere stata per due hore tramortita in terra, si leuò del tutto libera, e sana, nè mai più ha patito simil trauaglio.

Vna donna da Serofano, discosto da Roma dodici miglia, chiamata Siluia, fù soprapresa nel mese di Luglio 1612. da una grauissima febre con dolori, & gonfiezza tale di tutto il capo, che non gli uedeua niente: & ritrouandosi in male stato, fece voto a San Carlo d'andar a piedi scalzi a uisitare la sua Chiesa di Roma; dopò il qual voto cessò subito la febre, la gonfiezza del capo, & ogni altro male, e fù sanata.

Draßilla moglie d'Antonio Pusterla, habitante in Borgo S. Angelo, s'amalò il giorno di S. Michele 1612. di febre grande, con dolore di testa tanto aspro, che quasi impazziuā, e perseverandoli adosso il detto male un mese, e mezzo, hauendo usato in vano molti medicamenti, fece finalmente uoto a S. Carlo, e mentre lo pregaua per la sua salute, gli furono leuati all'hora sensibilmente i dolori, che la tormentauano, & la febre ancora, a guisa che un gagliardo uento caccia le nuuole, restando ella sana tutto in un subito.

Essendo stata col marito per lo spatio di dieci anni senza poter hauer figliuoli, la Sig. Maddalena moglie del Sig. Maeruale Orfino, vndendo tanti marauigliosi casi di gratie miracolose, che questo Santo faceua a chiunque a lui con fede ricorreua, fece voto di donare al suo Altare in S. Ambrogio vna statua d'argento d'un bambino di peso della creatura, ch'ella partorirebbe, se gl'ottenuea prole dal Signore: & siccome subitamente concepì, e partorì un maschio in capo di noue mesi, a cui pose nome Carlo, in segno della gratia dal Santo riceuuta, così sodisfece poi al voto, con offerire la statua di valore di cento scudi al detto Altare, la terza settimana di Dicembre 1612.

Vn'Giuuanetto nobile d'anni 11. per nome Giulio, figliuolo del Signor Simone Petronio, habitante vicino alla Minerua, patì vna graue infermità, che lo lasciò gobbo, alla quale deformità non si puote trouar rimedio mai, ne per via di purghe, ne di bagni, ne d'altra cosa; onde si teneua per caso incurabile: L'inuotarono i parenti al Santo alli 25. di Luglio 1612. e fù miracolosamente sanato.

Vn'fanciullo d'età di quindici mesi, figliuolo d'Antonio ricamatore habitante a Ponte Sant'Angelo, aggrauato da tanto male, che ogni vno teneua douesse morire all'hora, fù portato innanzi all'altare del Santo in Sant' Ambrosio, & raccomandato alla lui intercessione, restò inmantinentemente sano.

Mi scrisse il Reuerendo Padre Andrea Buono nomato di sopra vn caso, e con queste precise parole. La Signora Vittoria moglie del Signor Francesco Baldello in Roma ha deposto con giuramento alla presenza di me Prette Andrea Buono Oblato, & di Cesare Emanuele Bibiani sotto sacristano, come vn suo figliuolo per nome Giovan d'età di 14. mesi nel principio di Luglio 1612. amalato, & poi essendo morto, hauendo voltati gl'occhi, & la bocca nera, e tutto il corpo linido, & freddo, fù dalli suoi

detti Padre, & Madre inuotato a S. Carlo, e subito cominciò aprir gl'occhi, e riuenne
 con stupore di tutti.

Il Signor Marco Spagnuolo Cameriero di Monsignor Francesco Penia De
 cano della Rota, essendo soprapreso vna notte nel sudetto mese di Luglio
 da grandissimi dolori, con vn iltraordinario profluuio di sangue, che glyscia-
 na dalla bocca, non senza pericolo della vita, inuocò di cuore S. Carlo in suo
 aiuto, e fù subitamente essaudito, e sanato.

Vn Fruttarolo detto Ottauio nella piazza de Borghesi, acciecatò dal De-
 monio, per vn dispetto, che gli fece sua moglie chiamata Giulia, gli andò al-
 la vita tutto furibondo per amazzarla con vn coltello; e benchè gli desse mol-
 ti gagliardi colpi, e gli tagliasse le vesti in diuersi luoghi, non reitò però feri-
 ta, ne hebbe nocumento alcuno nel suo corpo, perche subito che si vidde in
 sì gran' pericolo chiamò il Santo in suo aiuto, da cui ella riconobbe la sua
 saluezza.

Essendo stata trauagliata, & offesa grandissimamente da maligni spiriti
 Antonia figliuola di Christofo del Pozzo da Faenza, per tutto il corso di
 venti anni, con estremo suo trauaglio, e pena; non potendo quelle infernali
 bestie, ch'ella haueua adosso, sentire, ne tolerare il nome di S. Carlo, hebbe
 speranza, che Dio Nostro Signore volesse liberarla da tanta sua pena per i
 meriti d'esso Santo; però si mise in viaggio per Milano, doue arriuata il gior-
 no del Corpus Domini dell'anno 1612. hebbe gratia di vedere il corpo del
 Santo, e di comunicarsi ancora nel sotterraneo suo Oratorio; e dopò hauer-
 ui fatta lunga oratione, e dimandata a lui con calde preghiere la sua salute,
 ne fù essaudita, uscendoli i Demoni da dosso nel medesimo sepolcro, da i qua-
 li mai più ha patito dopò alcuna molestia. Ritornata a casa sua, e fatta sicu-
 ra proua della sua liberatione, andò poi à Roma a visitar l'altare di questo
 Santo in Sant' Ambrogio per renderle le maggiori gratie, che poteua d'un-
 sì gran' beneficio, doue depose poi tutto questo fatto alla presenza di molti
 testimoni, & ne esibì ancora fede autentica del Vic. Generale di Faenza il
 dì 7. d' Agosto 1612.

Hauendo patita vna trauagliosa infermità di difficoltà d'orina per anni
 18. Sirio da Montefalco Calzolaio in Roma in Borgo nouo, con estrema
 sua pena, e tormento; e ritrouandosi vn giorno con tanto dolore, che pareua
 morisse per non poter orinare, si mise inginocchi, e pregando il Santo, che
 gli porgesse qualche rimedio, n' hebbe subito la gratia, poi che fece l'orina
 senza difficoltà veruna, ne più ha patito tal male.

Nacque in Castelnouo discosto da Roma. 15. miglia, un fanciullo, che Pao-
 lo al battefimo fù chiamato, aperto sconsigliatamente da vn' lato; uscendole le
 interiora con gran pena, e dolore; la Madre sua, chiamata Caterina, fece vo-
 voto di portarlo all'Altare di San Carlo in Santo Ambrosio, e lasciarui le
 vesti del figlio, se il Santo lo risanaua da quella ernia: & ne fù incontanente
 essaudita. Andò poi a compire il voto, accompagnata da Alessio suo mari-
 to alli 8. di Genaro 1613.

Mirabile effetto fece l'oglio della lampada di S. Carlo in una zitella d'e-
 tà d'anni 12. nipote del Signor Marcello Bontempo nobile Romano, poiche
 haueu-

hauerlo felle varole spiccato vn'occhio d'el capo in guisa, che gli pendeva fuori della sua cassa con molta mostruosità; dopò hauerlo portato sette anni in questo modo, priua d'ogni humana speranza d'effetne risa nata, onta due volte col sudetto, oglio, & inuocaro l'aiuto del Santo, l'occhio ritornò da se cō gran marauiglia al suo luogo naturale.

Ha deposto con giuramento Pandolfo di Montereale habitante in Roma a Ripa grande, come vn' suo Fratello detto Prachprie nel mese di Settembre 1612. percosse Pasquale Gratiofo con un bastone sopra la corda del collo, con tanta forza, che lo gettò in terra morto; e per tale tenendolo, e dolofo le in estremo d'hauer commesso sì gran fallo, hebbe ricorso all'intercessione di S. Carlo, e dopò alquanto spatio di tempo, facendole un uoto, il morto ritornò in uita, e restò senza male alcuno.

Ritrouandosi Domenico di Tomeo Donzellini habitante alla Minerva in Roma, fuori della Città a una sua uigna, gli morì un figlio d'età di tre anni chiamato Camillo; & ueggendolo il Padre morto, lo inuotò a S. Carlo, e pigliandolo dopo. 4. hore in braccio pieno di fede, e di speranza che Dio lo douesse ritornar in uita; per i meriti di esso Santo, lo portò in Roma nella Chiesa di Santo Ambrogio, oue inginocchiato auanti l'altare di S. Carlo, chiedendoli il figlio in gratia, l'ultimo giorno di Marzo 1613. ne fù immanente effaudito, ritornando il putto in uita, con sanità perfetta, con gran stupore di più persone, che ui si ritrouarono presenti, & che prima s'erano marauigliate a ueder comparire quest'huomo col morto in braccio. Depose poi il detto Domenico questo gran miracolo con giuramento il dì 15. d'Aprile sudetto.

Angelo figliuolo d'Adriano Stella Romauo, habitante dirimpetto all'horto di Santo Giacomo al Corso, d'età d'anni 25. s'infermò l'anno 1612. del mese di Nouembre di febre, e catarro; la qual infermità lo lasciò stropicciato della uita, in modo che non poteua mouersi da un luogo all'altro, senza l'aiuto delle Crociolo. Vn giorno circa il fine d'Aprile 1613. salendo una scala, e sentendoui gran difficoltà benchè hauesse le crociolo, si uoltò al Santo, e disse con gran fede. *S. Carlo dammi gratia, che io possa portare queste stampelle innanzi alla tua Santa Imagine, e farui oratione;* & subito salita la scala si sentì sano, e gagliardo; & andò di fatto per la casa con bone forze senza alcun'appoggio. Sodisfece poi alla sua deuotione portando le crociolo alla Capella di S. Carlo, oue depose il miracolo alla presenza di dieci testimoni.

Suor Emilia Bonuicini monaca, nel Monastero di S. Michele di Pescio nel Dominio Fiorentino, era in stato di morte per male di petecchie, punta, e febre maligna; & i medici istessi l'hauuano per pedita. Venendole mandato da Roma dell'oglio della lampada di S. Carlo, onta con quello, come che fosse stata una celeste medicina, gli fece mirabilmente dar la uolta il male, e fù sanata.

Hauendo portato una trauagliosa crepatura circa none anni, che non ammetteua alcun rimedio, Gio. Pietro di Betuccio da Lionessa, egli fece uoto al Santo se lo liberaua dal suo male, d'andar a Roma a uisitare la sua Chiesa a S. Ambrogio, e fù sanato: & alli 22. di Maggio 1613. andò a compire il voto.

In.

Infermandosi Persia moglie di Tarquinio da Gallicano nel mese di Maggio sudetto d'ambidue i piedi, se gli gonfiarono in guisa che non poteua sosteneruisi sopra, & ui sentiuua gran dolore; non potendo esser aiurata da i medicamenti, sentendo dire, che S. Carlo faceua molti miracoli alla sua Capella in S. Ambrogio di Roma, fece voto di uisitarla, & farui celebrare una Messa: & immantinente si senti cessar il dolore, & cominciò caminare, & il primo giorno di Giugno 1613, andò sana a Roma a soddisfare alla promessa fatta al Santo.

Per un'altro simil voto fatto ottenne sanità da una infermità di podagra d'otto anni, che soleua patire di quando in quando, con dolori acerbissimi, Fabritio figliuolo di Tomaso da Nemo, & dopo il voto mai più n'ha patito.

Guarì subito da un mal lungo di quattro mesi nelle mamelle con dolore grandissimo, vna donna da Moricone detta Barbara, essendo inuolata a San Carlo.

Monsignor Grisante Arcivescovo di Lacedemonia, essendo solito patire la podagra ne i piedi, laquale gli duraua sempre otto, e dieci giorni, ritrouandosi in Roma fù soprapreso dal solito accidente il giorno 21. d'Aprile 1613. e sentendola notte crescere il male con dolore insopportabile, hebbe ricorso all'aiuto di San Carlo, e fù essaudito, e sanato; onde si leuò la mattina dal letto senza mal alcuno, & di sua bocca depose la gratia riceuuta alla Capella del Santo in S. Ambrogio il dì 25. dell'istesso mese.

Auanti l'immagine di questo Santo nella sudetta Capella, restò libera da spiriti maligni Virginia moglie di Gio. Battista di S. Seuerino habitante in Roma, da i quali era stata offesa circa dicinoue anni.

Si guastò una botte di vino a Giuseppe Frosiante, & hauendo egli fede che San Carlo potesse aiutarlo, fece voto di dare per limosina il prezzo d'un barile di vino alla fabrica della sua Chiesa a S. Ambrogio; e'l vino senz'altro rimedio diuenne buonissimo miracolosamente.

S'accese il fuoco vna notte nel mese di Genaro 1613. nella casa di Martio figliuolo di Belardino in Pisano, Castello vicino a Tiouoli, con tanto vampo, che niuno poteua entrar dentro, & estinguerlo, ne quelli della casa poteuano aiutarfi, ne saluarsi dal fuoco. Veggendo il pericolo, in cui si ritrouauano vna nuora di Martio, chiamata Dulcissima, & che niun scampo si vedeua per poterfi saluare fedici anime, che erano in quella casa, con gran fede, e deuotione si raccomandò al nostro Santo; & subito che gli hebbe fatto vn voto, si estinse il fuoco da se stesso, con stupore di gran popolo concorso, & si saluarono tutti, & la casa ancora hebbe poco danno. La Donna che fece il voto andò a posta a Roma col suo marito, accompagnata da molte altre donne a rendere gratie a San Carlo del beneficio dalla sua intercessione, riceuuto il dì 24. d'Aprile 1613.

Due giorni prima depose quest'altro miracolo alla Capella di S. Carlo in S. Ambrogio, Pöpeo da Riete, affermando d'essere stato risanato da esso Santo da una ernia di 40. anni insanabile: & facendo voto di visitare la detta sua Capella, e portarui un quadro, e farui celebrare trenta Messe, subito il male cominciò sanarsi da se stesso, e fù affatto guarito.

Essen-

Essendo restato sordo Bartolomeo de' Milani da Varese, legnaiuolo in Roma, per causa d'una graue discesa, e non ritrovando forte alcuna di medicamento gioueuole, dimandò aiuto alla gloriosa Vergine Maria, & a S. Carlo, promettendo di portar vn voto, e far dir vna Messa alla Capella del Santo, e subito fatto il voto se gli leuò la sordità; e gli fù restituito l'udito nel principio del mese di Maggio 1613.

Vn fanciullo d'anni dodici detto Paolo, figliuolo di Bernardino, e Gratiola, habitanti in Roma appresso S. Maria in Portico, fù soprapreso da grauissima infermità di febre maligna, e frenesia; e benchè gli fossero fatti grãdissimi rimedij da Medici, e Cirurgici, niuna cosa potè mai leuar la forza del male, ilquale fece tal aumento, che l'infermo fù lasciato da Medici per morto. Il Padre, e la Madre disperati delli aiuti humani, veggendo l'amato figlio, che s'andaua morendo, s'inginocchiarono ambidue, e con caldi preghi, e voti lo dimandarono in gratia a San Carlo, e ne furono incontanente effauditi, cessando ogni male al figliuolo circa il principio di Giugno 1613; sodisfecero al uoto il decimo giorno dell'istesso mese alla Capella del Santo, doue offerirono due scudi di limosina, vi fecero celebrare una Messa, e vi lasciarono i vestimenti del fanciullo, e deposero anche con giuramento il miracolo.

Si scoperse spiridata Maria Angela di Castelnouo dell'Abbatia di Farfa, nelle feste della Pentecoste di quest'anno 1613. e mentre gli misero addosso alcune reliquie de i vestimenti di San Carlo; il Demonio che non le poteua sopportare, cominciò a sgridare, e dire, che non poteua star più in quel corpo; & che era forzato partirsene per la virtù di quelle reliquie; e subito se ne partì lasciando la donna libera.

Due casi molto notabili mi scrine da Roma il mentouato Sig. Andrea Buono, iquali voglio riferire con le sue proprie parole. Vn'huomo (dice egli) chiamato Sebastiano Taramazza, che stà in piazza Colonna in Roma, all' 2. di Giugno 1613. s'infermò, & alla sprouista restò morto per lo spatio di dici ette hore, e benchè gli fossero fatti visitatori, e dato il fuoco, non sentì mai. La sua moglie chiamata Cecilia, inginocchiata si innanzi a vna imagine della Madonna, e di San Carlo, fece oratione, acciò se era per il meglio risuscitasse: & il detto huomo rinenne, parendole di vedere S. Carlo innanzi a gl'occhi; & in due giorni si è leuato dal letto totalmente sano, & è venuto a portare la tanoletta in questa nostra Chiesa, e con giuramento ha deposto il sudetto fatto alla presenza di due testimoni.

Hoggi hò scritto al banco in Chiesa l'infra scritto caso. Girolamo fanciullo d'anni otto, figliuolo di Bartolomeo Concessi da Sant'Angelo della Diocesi di Tiuoli, all' 11. di Giugno 1613. che fu Sabbatho passato, s'infermò con accidenti mortali; ne gli giouarono li rimedij naturali de Medici; onde egli restò morto, e tutto freddo; lo piangeuano i parenti come morto; accefero la candela, e vi concorsero gran' popolo di quella terra & ogn'vno lo stimò morto: & così stette per due hore. Il Padre, e la Maadre, & altri parenti lo raccomandarono con gran' deuotione a S. Carlo, e fecero voto tutti di venir scalzi a Roma a visitare questa sua Chiesa, e menarui anco il putto: & dopo lo spatio di due Pater nostri il detto fanciullo rinenne viuio, aprì gl'occhi, e frà vn' quarto d'hora fù totalmente sano, e si rizzò dal letto con grandissimo stupore di tutti, massi-

massime dei sudetti Padre, & Madre; & altri suoi parenti, à quali pareua quasi di non potere credere che fusse viuo mentre lo videro sano correr per casa per l'allegrezza, & stupore, che ne concepirono: & hoggi alli 18. di Giugno è venuto in questa Chiesa Nicolao Pelosi Padre, della Madre del detto putto col Signor Vicario in temporale di detto luogo di Santo Angelo, & con giuramento ha deposto il sudetto auenimento alla presenza mia, & di due altri testimoni, confermando ancora le sudette cose l'istesso Signor Vicario.

ALTRE GRATIE, ET MIRACOLI, MANDATI

dalli Oblati di Roma il passato mese d'Octobre 1613.

Cap. V I I.

G Giulio de' Rossi d'età d'anni 40. habitante in Roma vicino al Collegio Greco, fu soprapreso nel principio di Maggio 1611, da vn accidente di goccia nella mano sinistra, la quale gli restò totalmente morta, non potendosiene più seruire à far cosa veruna. Gli fece tutti i rimedi possibili, con ogli, herbe, bagni, acque diuerse, medicine, senza aiuto alcuno; dicendo i Medici essere impediti i nerui concistoriali, che descendono dal braccio, & che per ciò non si poteua naturalmente sanare. Ricorrè a S. Carlo, andando anco la Madre di lui alcune volte a piedi ignudi à visitare il suo altare in Santo Ambrogio per chiederui la gratia della sanità. Ritornandosi poi l'infermo vicino a Bracciano la notte delli 22. di Luglio 1611. vidde in sogno il Santo due hore auanti il giorno, nella detta Chiesa che diceua messa al suo proprio altare; & dando nel fine la benedittione, gli disse queste parole. *Giulio va à Roma alla mia Chiesa che sarai guarito.* Risvegliato tutto pieno d'allegrezza, propose d'andare a Roma con piena fede del buon effetto di quella visione; & giunto auanti l'altar del Santo due giorni dopo, sentì aiuto assai nella mano attratta, & morta, cominciando a mouerla; & ritornandoui la seguente mattina, vi fece dire due messe, & sentita da lui vna Messa, si trouò la mano libera, & totalmente sana; onde tutto ripieno di marauiglia, & d'allegrezza insieme, caminò a dar parte di questo gran miracolo a i parenti, & vicini suoi, & ritornò poscia l'istesso giorno più volte nella medesima Chiesa di S. Ambrogio, a render gratie a S. Carlo d'vn sì gran beneficio, doue depose con giuramento tutto il fatto nel modo ch'io l'hò scritto.

Ottenne questa gratia vn huomo habitante nell'hospitale di S. Silio di Roma, che hauendo vn caratro in vn ginocchio, con dolore grandissimo, che l'impediua di non poterlo piegare; ongendolo vna sera il mese d'Agosto 1613. con l'oglio della lampada di S. Carlo in S. Ambrogio, la mattina si trouò sano.

Vna donna Senese fù condotta da vn suo fratello fuori di Roma con intentione d'animazzarla; & discostati dalla Città due miglia, andandole alla vita per ferirla, chiamò subito la poucella in suo aiuto S. Carlo, nel qual punto restò l'offensore come immobile, & senza forze: vedendo poi sopraggiungere due homini, egli se ne fuggì, & la donna ritornò à Roma a rendere al suo libe-

liberatore molte grazie auanti al suo altare in S. Ambrogio. Ritrouandosi in un gran bisogno di denari vn Spagnuolo nobile, per vn negotio d'importanza, ch'auuea da spedire, ne sapendo doue poter hauer aiuto, fù inspirato a far ricorso a S. Carlo; andò adunq; auanti al suo altare il giorno 12. d'Agosto 1613. e vi raccomandò caldamente la sua necessitá: & nell'uscire della Chiesa di S. Ambrogio, ritrouò vn gentilhuomo, che gli diede tutti i denari, ch'auuea di bisogno.

S'infermò di febre maligna continua Andrea di Tolfa, & gli cadé oltre a ciò la goccia dal lato manco, in modo che non poteua mouersi; & peggiorando, sempre, si ridusse a caso di morte; & dopò hauer riceuto l'oglio Santo, gli apparue il Demonio in brutta figura per tentarlo, & egli spauentato da quella fiera bestia, chiamò S. Carlo in suo aiuto, e senti subito vna voce, che gli disse. *Non ti dubitare; di Gesù;* e subitamente spari il Demonio, e vi apparue il Santo uestito di rosso, il quale lo consolò assai, & pigliando all'hora il moribondo gran miglioramento, fù restituito presto nella sua primiera sanità; e con occasione che portò un uoto all'Altare del Santo, vi depose ancora il miracolo con giuramento.

Vn putto da Tiuali per nome Domenico, fù ferito a morte da un cavallo; e vedendolo sua Madre fuori di se, s'inginocchiò auanti una imagine del nostro glorioso Santo, e chiedendole con molta fede in gratia il pouero figlio, ne fù esaudita; cominciando subito a parlare il fanciullo, con segni di gran miglioramento; & fatto sano andò a uisitare il suo Altare in S. Ambrogio, c'ue fece celebrare sette Messe, e con giuramento depose in scrittura questa segnalata gratia.

Il Dottore Gio. Battista Baldeffari Faentino, essendo Governatore in Capranica, fù colpito nel petto da un sbirro, con un'archibugio lungo sei palmi, carico di due palle: & inuocando egli all'hora l'aiuto di S. Carlo, di cui faceua ogni di commemoratione nell'Officio della Madonna, con voto di farsi Sacerdote, restò miracolosamente in vita; come appare dalla deposizione scritta di sua propria mano nella mentouata Chiesa di S. Ambrogio, & dal processo formato dal Governatore di Capranica suo successore.

Il giorno 18. di Settembre 1613. cadé in un pozzo alto più di quaranta palmi, in Trasteuere nella parochia di S. Dorotea, vicino alla Madonna della Scaia, un fanciullo d'età di due anni, chiamato Giuseppe; il quale ui stette affogato nell'acqua più di mezz'hora. Accorgendosene poi sua Madre, lo fece cauar fuori morto. Corsero tutti i vicini, e inginocchiati con la madre, gridauano con gran fede. *San Carlo fate miracolo, S. Carlo fate miracolo, non lasciate morto questo putto.* Et promettendo la pouera Madre di portar un voto all'Altare del Santo in S. Ambrogio, il figlio frà un'hora ritornò in uita, gridando per marauiglia tutti gli astanti. *Miracolo, miracolo.* Passando poscia la fama di questo gran caso per tutte le parti di Trasteuere, la Madre l'andò a far mettere in scrittura il giorno seguente nella predetta Chiesa di S. Ambrogio, ringraziando il Santo intercessore d'un beneficio tanto segnalato.

Visitando la medesima Chiesa di S. Ambrogio il primo di d'Ottobre predetto, un Gentilhuomo di Pesaro, depose qualmente ritrouandosi egli ama-

lato a morte, & da' Medici in tutto disperato, si notò a S. Carlo insieme con i suoi di casa; & gli parue di uedere la notte seguente un Mostro, che si foraua di tirarlo fuori del letto, e pigliandolo per una mano, San Carlo lo tiraua dall'altra parte, con tanta forza, che lo liberò dalle mani di quel horribile Mostro: & la seguente mattina si ritrovò sano, e libero da ogni male. In segno della qual gratia portò il uoto alla sudetta Chiesa, oue si confessò, e com municò, e ui fece per rendimento di gratie celebrare alcune Messe.

MIRACOLI, ET GRATIE DI SAN CARLO, fatti in Pesaro. Cap. VIII.

VN putto figlio di M. Pietro Pittore in Pesaro, patiu di flusso, & uscita di corpo, con febre pericolosa; & ponendosele adosso vna medaglia di San Carlo, subito gli passò l'infermità.

La Signora Hippolita Ondedei del Cavaliero Mazza, Vedoua di Pesaro, inferma di molti giorni con grauissimi dolori di testa; andando alla Chiesa di S. Carlo di quella Città, e toccando vn pezzetto del Camise del Santo, che si conserua per reliquia in detta Chiesa, fù sanata.

Il Sig. Varignano Varignani di Pesaro, facendo canar vn pozzo, non potendo ritonar acqua, inuocò l'aiuto di S. Carlo, e subito comparue l'acqua.

Vn putto d'età di dodici anni infermo di febre, fù condotto alla Chiesa sudetta, e toccando il Camise del Santo per mano d'uno di quei Padri, chiamati Chierici Regolari Minori, subitamente si guarì.

Il Signor Simone Rofsi nobile di Pesaro, ritrouandosi con grauissimi dolori di rene, e perdendo la parola per la fierazza dell'accidente, raccomandandosi nel suo cuore a S. Carlo, di fatto sù alleggerito, & risanòsi.

Vn fanciullino precipitò giù da vna scala per trenta gradi, alla presenza di sua madre, & inuocando ella all'hora l'aiuto di S. Carlo, il putto non hebbe male alcuno.

Diana moglie di Lorenzo stalliero del Serenissimo Signor Duca d'Vrbino, pativa da anni 15. in circa d'asma, o sia strettezza di petto, tanto grandemente, che pareua gli si smouessero sino le coste. E perche i rimedi usati in tanti anni nulla giouato gli haneuano, s'inuocò al Santo Cardinale e ne riceuè la sanità con marauiglia di tutta la Città di Pesaro, che l'haneua vista inferma sì lungo spatio di tempo.

Vna Mopaca detta Suor Iacinta nel monastero della Purificazione, essendo in letto aggravata di molto male, gli parue che S. Carlo la visitasse, & gli apparisse visibilmente; nel quale instante restò sana, & libera dalla sua infermità; per memoria della qual gratia mandò un voto alla Chiesa del Santo, & vi fece celebrat la Messa pro gratiarum actione.

Iacinto figliolo di Giovan Battista Vaccaro, era stato vn'anno stroppio de i piedi per ritiramento de' nervi, non potendo star in piedi, ne far vn passo senza le crocciole; sentè do tanti miracoli, che il Santo faceua, con molta fede se vi raccomandò, e dopò hauermi fatto vn voto, fù essaudito della san-

tà, &c

ta, & ne lasciò per testimonio le crocciole nella sudetta sua Chiesa di Pesaro pubblicamente.

Era vna monaca nel Monastero di S. Caterina, che haueua vn deto d'vna mano secco già molti anni, e toccando con esso il bambagio, doue stà lo camise di S. Carlo, con fede certa a i meriti, & intercessione d'esso Santo, fù sanata.

Vn'altra Monaca di Sinigaglia in S. Caterina, detta Suor Maria Caualla, essendo cieca dell'occhio destro per causa d'vna graue infermità, inuotandosi al Santo rihebbe la vista.

Fù similmente illuminato d'vn'occhio cieco Camillo Lepido, d'età d'anni 15. per voto fatto a S. Carlo, non senza stupore di tutti, poiche il miracolo fù publico in Pesaro.

Carlo d'Agostino hauendo la gamba destra rotta per il calcio d'vn' Cavallo, e non potendosi sostenere in piedi senza l'appoggio della crocciola, se votò al Santo, e si guarì.

Essendo impiagato sotto la gola verso le orecchie Domenico Marauiglia, con dubbio di male di scrofole, ricorse per rimedio all'intercessione di San Carlo, & hebbe la sanità.

Giuseppe Contradino di Nouilara, cadendo da vn'albero, si fracassò una coscia, e stando in gran' pericolo di restar stroppiato, si raccomandò al Santo, & si sanò, e portò per segno della gratia riceuuta vn voto alla sua Chiesa di Pesaro.

Molti mesi stette stropio delle gambe Vincenzo di Castel di mezzo, e perche sentiuua dire che S. Carlo operaua miracoli a chi se gli raccomandaua, hebbe ricorso a lui con fede grande, e riceuè la sanità.

MIRACOLI DI S. CARLO IN BRESCIA.

Cap. I X.



I come questo benedetto Santo amò teneramente i Bresciani in vita, visitò con autorità Apostolica quella Città, e Diocesi, non senza gran copia di frutto spirituale, così li ha tanoriti dopò morte di molti, e grandi miracoli; alcuni de' quali, che sono stati raccolti fedelmente dal Signor Ottauio Hermanio Preposito di S. Lorenzo in Brescia, Sacerdote di gran fede, riporrò qui appresso.

Patendo vna molta sconcia apertura Giouan Antonio Legato Mercante in quella Città, il male andò crescendo in guisa, che si fece mortale, con accidenti atroci, & febre continua, & maligna; in modo che i Medici gli dissero vn giorno, ch'egli s'apparechiasse per morire la notte seguente circa le sette hore, poiche il male era tale, che non poteua portar più innanzi. L'infermo fece chiamare il suo Curato, dalle cui mani prese l'oglio Santo; e n'entre s'andaua disponendo alla uicina morte, essortato dal Curato istesso, fece voto a S. Carlo di recitare per un'anno intiero un Pater noster, & vn'Aue Ma

ria ogni giorno a suo honore, se gli otteneua la sanità: & la notte seguente nel' hora medesima della morte pronunciata da Medici, egli s'adorò, e si bagnò tutto d'un sudore straordinario da capo a piedi; & di nuouo radormentato riposò saporitissimamente fino a giorno chiaro. Vennero i Medici per veder il suo fine, & lo ritrouarono affatto libero dalla febre, e giu dicarono il caso manifesto miracolo; poiche nè la natura, nè l'arte poteua fare sì marauigliosa operatione in così breue spatio di tempo. L'ernia prese sì gran miglioramento, che fù tosto ella ancora da se stessa sanata; come fece similmente una fistola in una gamba, che gli daua gran trauaglio, della quale sanò senza hauerne dimandata gratia al Santo. Fù poi questo Mercante molto grato al suo benefattore, con aiutar con le sue facultà l'ornamento d'una Capella di San Carlo, e con stabilirui l'officiatura d'una Messa cotidiana perpetua.

Andaua in Lettica Monsig. Gio. Francesco Coradello, Arciprete del Duomo di Brescia, & Vicario delle Monache, a i bagni di Caldero nel Veronese; & cadendo per disgratia la Lettica con i giumenti, che la portauano in una fossa, onde l'acqua u'era alta, quanto è una camera ordinaria, i muli si riuoltarono con i piedi in sù, & la lettica andò a fondo col cielo voltato in giù, & vi stette per lo spatio quasi di mez'hora. Il Prelato, che era molto diuoto di San Carlo, e portaua seco per diuotione una di lui imagine benedetta dal Papa; Pinuocò nel cadere in suo aiuto, & non solo fù preseruato dalla morte già nel fosso, ma il Santo lo conservò illeso da ogni nocumento; in modo tale, che i seruitori che lo piangeuano per morto, lo cauarono fuori senza hauer patito cosa alcuna.

Alla Signora Valeria Negrobona era caduto un catarro nella schiena tanto trauaglioso, e maligno, che non poteua mouersi per il letto, però bisognaua voltarla con i lenzuoli; & votandosi a S. Carlo, fù sanata repentinamente. Vn'altra donna di Valsabbia guarì similmente d'una infermità incurabile per uoto fatto a questo Santo. Et un'huomo stroppiato che caminar non poteua, ne mouersi senza le crocciole; & andando con esse a uisitare un'Oratorio del Santo tre miglia discosto da Brescia, riceuè la sanità, lasciando in quell'Oratorio le medesime crocciole, e ritornando a casa con le proprie forze. E tutti i sudetti casi occorsero l'anno 1611.

Il settimo giorno di Marzo 1612. si vidde una cosa molto marauigliosa, & stupenda nella medesima Città di Brescia; & fù, che essendo un Muratore chiamato Gio. Battista Zino nel fondo d'un pozzo alto braccia 25. da lui fabricato di nuouo, in casa del Signor Agostino Stella, a repedonarui, e dargli l'acqua; non essendo il pozzo ben fondato, cascò tutta la sua muraglia dal fondo alla cima, accompagnata da quantità di terra, adosso al pouero Maestro; il quale si restò dentro sepolto, con la materia alta sopra il capo sedici braccia, essendo circa le vintidue hore di quel giorno. Ritrouandosi il poueretto in fondo del detto pozzo con una pietra grossa appoggiata allo stomaco, col capo tra due quadrelli piegato in modo tale, che il mento toccaua la spalla sinistra, con un'altro quadrello sù'l naso, & col resto del corpo coperto tutto di falsi quadrelli, & di terra, vennegli in mente San Carlo,

a cui

a cui egli si raccomandò di cuore, & feceli uoto, se lo liberaua dalla imminente morte, d'andare a posta a visitare il suo santo sepolcro a Milano & farui a suo honore celebrare una Messa. Dopo ilqual uoto prese subito grand'animo, & hauendo certa speranza dell'aiuto del Santo, gli pareua di hauerlo in compagnia, & che lo tenesse molto allegro, non mancando di dire più volte: *O Santo di Milano, aiutatemi.* Nel tempo medesimo che ruinò il pozzo, Vincenzo Zino fratello maggiore di questo Gio. Battista, era di sopra a somministrare a basso materia; e veggendo il caro fratello sepolto viuo, ricorse egli ancora subito al Santo, dicendo: *O S. Carlo, il mio povero fratello è spedito, di gratia aiutatelo.* E fece un'altro simile voto, come quello del fratello: & poi di fatto raccolse dieci huomini, i quali insieme con lui cominciarono a cauar la materia caduta nel pozzo; tenendo però ogn'uno che Gio. Battista fosse morto. Alle sette hore di notte cominciarono a sentire la voce di Gio. Battista, che inuocaua San Carlo. Alle dodici hore gli scopersero il capo, e mentre faceuano gran festa per hauerlo ritrouato viuo, gli cadde una ruina di materia adosso, che lo ricoperse di nuouo; pure seguitando quelli huomini a cauarla fuori, alle 14. hore lo leuarono del pozzo viuo, sano, & allegro; non hauendo altra offesa, che un poco di scorticatura nella gamba sinistra: & alquanto ammacate le mani. Del qual caso restando ogn'uno stupito, ne diedero lode al Santo intercessore; & li due fratelli vennero poi a Milano il dì 24. d'Aprile 1612. a compire i voti, doue deposero il caso nel modo che l'ho scritto, col loro giuramento. Et l'hebbi anche da Brescia per lettere del Signor Hermanio detto di sopra.

Infermandosi in Brescia vna putta Figliuola della Signora Flauia Lana di male di scarancia, & essendo in extremis, la Madre, & la Figlia fecero voto a San Carlo per aiuto: & immantinente con segno chiaro d'essere essaudite, creppò il male, e restò la figlia fuori d'ogni pericolo; venendo poi il Medico disse, & affermò con giuramento, che quello era caso sopra humano, poiche il male non era maturo, ne poteua naturalmente far quell'effetto. Ilqual miracolo occorse alli 8. d'Ottobre 1612.

MIRACOLI OPERATI DA DIO PER INTERCESSIONE di San Carlo in Trapani nel Regno di Sicilia. Cap. X.

Essendo passata la fama della Canonizatione del nostro glorioso Santo, & de' suoi grandi miracoli nel Regno di Sicilia, vi si eccitò vna deuotione tale in tutti quei popoli; & en seruire si grande di pietà verso di lui; come mi riferi il Padre Frà Serafino da Milano Capucino venuto di là, saluato da naufragio dall'istesso Sâto, che egli ne restaua stupito, & lo raccontaua come cosa inaudita: & perche ricorreuano con molta fede alla lui intercessione, Dio Nostro Signore per mezzo suo opèraua molti miracoli in quel Regno, come il detto Padre mi disse, & in particolare nella Città di Trapani, doue egli vi vidde eretta vna Capella con l'Altare

ricchissimo d'ornamenti d'argento, molto frequentato dal popolo per i miracoli, & grazie, che vi si otteneuano; malsimamente ongendosi gl'infermi con l'oglio della sua lampada, come dalla seguente lettera, & fede potrà il pio lettore più chiaramente intendere.

*Lettera di Fra Michele Burgio del terzo Ordine di San Francesco Priore del
Conuento di San Rocco di Trapani, all'Illustriff. Signor
Cardinale Borromeo.*

Illustriſſimo Monſignor, & Patrone Colendiſſimo. La felice Memoria di S. Carlo Borromeo, mentre reggeua la Chieſa Pio Quarto Sommo Pontefice ſuo Zio, fù immediato Protettore della noſtra Religione qui in Sicilia, come appare per vn breue Apoſtolico: & eſſendo per i ſuoi meriti canonizzato acciò l'hauceſſimo per Protettore nel Cielo appreſſo ſua Diuina Maeſtà, per ſodisfare in parte all'obbligo, e deuotione noſtra, gli habbiamo eretto nella noſtra Chieſa di S. Rocco vna Capella, & Altare con il quadro della ſua Imagine, con farli vna ſolenniſſima proceſſione per tutta la Città il dì 7. di Marzo dell'anno preſente 1612. doue con frequenza grande del popolo, non ſolo di Trapani, ma delle altre Città del Regno, viene riuerito, & adorato il detto Santo Carlo, per eſſere ſtato il primo queſto Conuento in queſto Regno, che nella ſua Chieſa habbia introdotto detta deuotione: & fin hora Dio Noſtro Signore ha conceſſo per il mezo d' detto Santo, tante grazie, & operati ſi importanti miracoli (ſi come à ſua Signoria Illuſtriſſima delli più principali ſi manda una fede autentica) che noi deſideroſi che detta deuotione habbi più augmento per l'auenire, & che i popoli riuericano con più frequentia il detto Santo nella detta Capella, Suppliciamo ſua Signoria Illuſtriſſima ſi degni reſtar ſeruita d'ottenere appreſſo Sua Santità l'Indulgenza plenaria il giorno della ſua feſta, e qualche altra Indulgenza per le Domeniche dell'anno: il che farà maggior honore di Dio, riuerenza di S. Carlo, e ſalute delle anime, le quali V. S. Illuſtriſſima ha tanto a cuore. Con che fine con profonda humiltà facciamo riuerenza a Sua Signoria Illuſtriſſima, deſiderandoli lunga, e ſana vita, con maggior dignità. Data in Trapani adi 26. di Dicembre 1612.

Noi Inſcraſcritti il Priore, e Padri del Conuento di S. Rocco della Città di Trapani del terzo ordine di S. Francesco Regolare oſſeruante, detto di Penitenza, facciamo indubitata fede, a chi ſpetta uedere la preſente, qualmente S. Carlo Borromeo Cardinale, & Arcieſcouo di Milano, delli 7. di Marzo dell'anno preſente 1612. in ſin'alla preſente giornata, ha operato molti miracoli, e conceduto molte grazie, a chi ſi ci ha con fede raccomandato; delli quali li ſottoſcritti ſono delli principali a noi cogniti, v. z. l'ifteſſo dì 7. di Marzo, mentre ſi conduceua proceſſionalmente l'immagine di detto Santo per la Città con gran frequenza, e concorſo del popolo, paſſando per il monaſtero delle monache di S. Chiara, ſuor Sidera di Martino Monaca profeſſa di detto monaſtero, la quale era ſtata per molti anni inferma d'vna grave infermità, che da medici era ſtata diſperata della ſalute, inuocando il San-

Santo mentre si faceua la predetta processione (non sapendo ne anche il nome del Santo) si pose a riposare, e fuegliata si ritrovò libera, e sana, con aiuto de' medici, che la curauano.

Vna donna detta Angela Liugini oppressa da vna grauissima infermità di scrofole nel collo con cinque buchi, per li quali uscìua quel tanto mangiava, e beueua; hauendosi raccomandato al detto Santo, ongendosi con l'oglio della sua lampada, fu mirabilmente guarita, con marauiglia de' tutti i Medici della Città.

Francesco Campana essendo stato ferito a morte sopra il capo con vn coltello di Maltti Bottari, e raccomandandosi al Santo con fede, ongendosi pur con l'oglio della lampada, fu reso alla pristina sanità.

Giuseppe Tascelli gentiluomo Trapanese, essendo stato da un suo nemico tenuto mortalmente con un filetto in sei parti del corpo, che niuno de' Medici gli daua speranza di salute in modo alcuno; raccomandandosi con fede al detto Santo, ongendosi pur con l'oglio della sua lampada, fu mirabilmente risanato.

Tre persone accecate d'infirmità varie, essendosi onte con l'oglio della sua lampada con diuotione, furono ridotte alla pristina loro sanità.

Molti intermi di febre maligna disperati da Medici della loro salute, per intercessione di detto Santo hanno recuperata, & ottenuta la sanità. Molti aggrauati dalla rottura, ongendosi con l'oglio della sua lampada, sono stati sanati. Alcune donne uesiate da spiriti maligni innanzi la detta immagine efforcizate, sono state liberate. Queste, & altre innumerabili grazie il detto Santo ha concesso a quelli, che si ci hanno raccomandati con fede, si come dalle elemosine, e robbe, che hanno portato alla detta Capella appare, e sappiamo per relatione di persone degne di fede.

Io Frà Michele Burgio Priore di detto Conuento, confermo.

Io Frà Siluestro di Zuli, confermo.

Io Frà Vito Lagnetta, confermo usupra.

Io Frà Mario Burgio, confermo.

Io Frà Gio. Antonio Prouenzano, confermo.

Io Frà Antonio da Trapani, confermo usupra.

Io Frà Andrea da Marzala, confermo usupra.

Io Frà Serafino da Trapani, confermo usupra.

Io Frà Gieronimo da Palermo, confermo usupra.

Io Frà Bonauentura da Melsina, confermo usupra.

Io Frà Vincenzo da Palermo, confermo usupra.

Io Frà Angelo da Palermo, confermo usupra.

Io Frà Santoro da Palermo, confermo usupra.

UN GRAN MIRACOLO VISTO IN VN

ritratto di S. Carlo, come scriue il Vescouo di Sora
nella lettera qui aggiunta. Cap. XI.

Lettera di Monsig. Reuerendiss. Gieronimo Giuanelli Vescouo di Sora, a Monsig.
signor Pietro Rossignolo Canonico Ordinario del Duomo di Milano.

MO riceuto la sua delli 14. del passato, & per risposta desidero, che V.S. mi mandi il voto della Congregatione de i Riti in pubblica forma, acciò io me ne possi seruire per veneratione delle Mitre di San Carlo. Sappi V.S. che ve n'è una tutta rappezzata nel giro della testa che si vede, che è stata conseruata per questo; e sono tutte due di damasco bianco. Desidero che in mio nome baci la mano al Signor Cardinale Illustriss. suo re mio Signore, al quale farò sapere quanto scriuo a V.S. Gli dico dunque, che sono venute le Compagnie di tre terre della mia Diocesi in processione, alle quali ho dato un poco del Camisfe di San Carlo, che mi mandò il Signor Cardinale, ouscio in un drappo, & si porta in processione nelle loro terre. Vengono schizzi huomini, e donne con le Compagnie de sacchi con i loro stendardi, che pare qui l'Anno santissimo tutte le terre di questa Diocesi, che sono trenta terre, ma n'hanno fatto istanza; sì che ne dà un pochino per terra. E occorso un fatto, anzi un miracolo grande; sono andati a Roma da quaranta persone d'una terra della mia Diocesi detta Picinisco, è terra di quattrocento fuochi; sono andati a migrare; & doppo hanno posto un giulio per uno, che sono scudi quattro; & con quelli sono andati da un Pittore, acciò gli uendesse un quadro di San Carlo, per forte il Pittore n'hauera uno fatto, grande quanto è la statura d'un huomo, posto nell' cornici; del quale non tie uoleua meno di dieci scudi. Esi risposero, che non hauerano più di quattro scudi; & hauendo il Pittore inteso che essi ci hauerano posto un giulio per uno, gli disse. *Pigliatelo, che io ci metto sei scudi per la parte mia.* Li pouerelli subito si pigliarono il quadro di San Carlo così inchiodato nella cornice, senza auerire di dischiodarlo, & innolrarlo; & come che erano quaranta huomini, s'accordarono sei per volta a portarlo. Successe per la strada una gran pioggia, essi non hauendo con che coprire il quadro, deliberarono di leuarsi la propria camiscia; & così coprirono l'immagine del Santo. Li pouerelli arruarono da me con la pioggia, & con il quadro coperto di camiscie, acciò io lo benedicessi, come feci. & io uolendo leuare le camiscie per uedere la pittura; trouai la camiscia asciutte come se non fosse mai piovuto. Dopo feci diligenza alli huomini, i quali erano tutti bagnati, e molli, eccetto li sei che portauano l'immagine del Santo. Li interrogauo di molte cose, non mi rispondeuano, solo che hauerano una allegrezza grande. Si partirono da me senza acqua. Gli soprauenne l'acqua per la strada, e pare arruarono alla detta terra con il quadro asciutto, con le camiscie sopra asciutte. Hanno fatto vn'Altare a questo Santo; vi concorrono ogni giorno processioni d'altre Diocesi, e si liberano molti spiritati: & que-

che lo ridusse a stato di morte; & essend' abbandonato da medici, e da tutti tenuto per Spedito; si raccomandò all'intercessione di S. Carlo con tanto affetto, che fu favorito della sanità miracolosa; come attestano le fedeli ch'egli portò del suo Medico, del Curato, & ancora della Comunità di fatto, quando venne a ringratiarne il Santo al suo Sepolcro il 6. d'Aprile 1612.

Venne vna gonfiatura in vna gamba ad Angiola figliuola di Laura di Costratini di Brusiano, & gli andò crescendo tanto per tre giorni continui, che non potèua più mouersi, & era come stroppiata. La inuorò la Madre a S. Carlo con molta fede; & con promessa di donare al suo sepolcro la veste, che in dosso haueua la figlia. E subito il male prese miglioramento da se stesso, e sanò del tutto.

Guglielmo Manzoni di Valsassina, veniu a Milano con tre compagni a compir vn voto fatto a S. Carlo; & per la strada fu assalito da noue banditi, i quali voleuano ammazzarlo; & egli ritrouandosi in sì gran pericolo, & volò al Santo, mettendosi sotto la lui protezione: & parue a punto, che forzedi uine sgomenassero quei fieri incidiali; poi che restarono come storditi, ne più hebbero ardir di fare a questo diuoto del glorioso Santo male alcuno.

Era stato in letto due mesi continui il Signor Giuseppe Fincenzi della parrocchia di S. Fermo in Carauaggio, tormentato dalla gotta artetica, con dolori grandi per tutta la vita. Al qual male vò senza gioiamento, ogni sorte di rimedio. Vltimamente fece voto di visitare il Sepolcro di S. Carlo, e farni celebrare vna messa, se otteneua la sanità: & in istante cominciò a mouersi benissimo per lo letto, il che prima far non potèua, & in poco tempo hebbe la perfetta sanità; & venne sano a compire il uoto alli 7. di Maggio 1612. & depose con giuramento al Sepolcro la gratia ricevuta.

Giuanni Marcotto della terra di Bersano in Monferrato, pati nna infermità ne gl'occhi, che gli leuò la uista, & dopo esser stato cieco per lo spazio di quattro anni, nell'età sua d'anni 65. non habendo più alcuna speranza di vedere la luce del cielo per uia humana, fece ricorlo con un uoto a S. Carlo, & gli fu gratiosamente restituita la uista: Et toa occasione, che uenne a renderne gratie al Santo al suo preposito alli 9. di Maggio 1612. depose anche il miracolo con giuramento, & con la proua d'un testimonio giurato, che menò seco, alla presenza di molte persone.

Alli 15. del detto mese di Maggio venne a visitare il sepolcro di S. Carlo Francesco Antonio Angelici della terra di Boardo, a tendergli le gratie d'un gran miracolo, che fu deposto da lui con giuramento nelle mani del Reuerendo Gio. Battista Canziani Lettor Maggiore in Duomo Notaro Apollitico, il quale fece rogito di questa deposizione alla presenza del Reuerendo Bartolomeo Malaspina Sacristano del Duomo, deputato maggiore alla cura del Sepolcro, & di Gioan Francesco de listi. Il miracolo è questo, che essendo il detto Francesco Antonio in prigione s'intermò di febre, & di dolori colici, in maniera che i medici, dopo molti rimedi lo lasciarono per disperato affatto, & di poi restò morto.

Il che intendendo i Pareñti, & la moglie sua in particolare, sapendo sh'egli

egli era molto diuoto di S. Carlo, due hore appresso alla morte, lo innotarono a questo Santo, per i meriti del quale il morto ritornò in vita, con perfetta sanità.

Stefano Beldi della Terra d'Olegio nel Nouarese, hebbe una atrocissima infermità di febre acuta, con segni pestiferi, accompagnata da molti altri mali, tanto potenti, che i Medici l'hauuano per abbandonato. Et mentre egli staua in extremis aspettando d'hora in' hora la morte, si raccomandò a S. Carlo, promettendogli di uisitare il suo sacro corpo, se gli otteneua salute da Dio benedetto: & incontanente il male diede la uolta, & parue che gli fosse leuato un pesante traue da dosso, per quei terribili mali, che lo lasciarono.

Caterina Brughera moglie di Giouan Pietro Senese, habitante in Milano nella parochia di S. Babila, pati una grauiissima infermità nelle gambe, hauendole tutte impiagate, & nere, uscendo da esse materia assai putrida, & acqua gialla; tenendosi, che si douesse conuertire il male in cancreo incurabile, poi che niun rimedio giouaua a sanarlo. Passati due anni, e mezzo di detto male, la povera patiente chiese aiuto al Santo Arcuescovo, & la notte seguente gli parue di vederlo in processione, & che voltato a lei gli dicesse le formate parole. *Non dubitar figliola, che in breue ti guarirai.* Il qual parlare la riempì tutta di consolatione, & gli diede ferma speranza di salute. Et ne vidde anche tosto l'effetto, conciosia cosa che il male prese subito miglioramento, & sanò a fatto in breue spatio di tempo.

Hebbe vn' male Giuseppe figliuolo di Caterina da Gioiua della Villa di Pagnato Picue di Brinio, che gli leuò affatto la sanella: Et essendo stato muto per otto giorni, la madre sua pregò il Santo, che volesse rendergli la sanella; a cui acconsentì il figlio, ancora non segni di mano. La detta Madre pensò d'esser essaudita, se ueniva al suo Santo sepolcro; però si mise in strada col figliuolo, il qual giunto alla porta del Duomo, nodandosi la lingua marauigliosamente, cominciò invocare S. Carlo, e si ritrovò hauere recuperata in quel punto interamente la perduta sanella: & deposero il miracolo con giuramento.

Il dì 14. di Luglio 1613. Venne a visitare il sepolcro del Santo, il Signor Bernardo Pusterla della Villa di Porcara, e vi menò vn suo figliuolo, il quale essendo infermo grauemente di febre, e d'altri mali, & hauendo le sue interiora riuolte sotto sopra, non senza pericolo della vita, l'innuotò il Padre a S. Carlo, & fugli resa subitamente la sanità.

Anna Maria figliola del Dottore Giulio Cesare Grazzani di Picighirone vessata da maligni spiriti, già tre anni e mezzo, mettendosi sotto la protezione di questo Santo, mentre era efforziata con l'innocazione del nome suo, si partì da lei il Demonio, e restò libera da ogni suo trauaglio.

Cadendo vn' gran peso adosso a Francesco Torre della parochia di S. Lorenzo maggiore di questa Città, gli spezzò vna coscia in due luoghi, & facendovoto di far cantare vna Messa a honore della Madonna Santissima, & di S. Carlo, la seguente notte gli apparue il Santo; della qual vista restò molto consolato, & pigliando all'hora gran miglioramento il male, ne fu presto sanato.

Donna

Donna Beatrice Rida Abbadeſſa del Monaftero di S. Margherita nell' Diocesi di Como, era graueamente moleſtata da' dolori di teſta tanto atroci; che la conduſſero a ſtato di morte; & a termine che i medici, vedendo che niun rimedio giouaua a queſto male, l'hauẽuano perſpedita. ſtando ella adunque in gran tormento, e pena, gli venne in mente S. Carlo, alla cui interceſſione ſi raccomandò con più affetto che pote, & con voto, ſe la ſoccorreua all' hora, di mandar al ſuo ſepolcro vna teſta d'argento; e farui celebrare vna meſſa; e ſubitamente reſtò ſana; e mandò a compire il voto; & a deporre il miracolo il di 7. di Settembre 1612.

Vna Contadina della terra di Pozzo, fuori di porta Orientale di queſta Città, dimandata Margherita; figliuola di Domenico Coſſa, per graue malattia perdè la viſta, eſſendo d'età d'anni tre incirca; e ſtete cieca ſino alli 19. anni, che non poteua veder còſa alcuna, manco nel mezo giorno; ne mai potè ritrouar còſa, che gli giuraſſe in tanto coſo di tempo. Sentendo raccontare le gratic, che faceua S. Carlo, gli preſe particolar diuotione; & facendo voto di cercare una limoſina; e offerirla al ſuo ſepolcro; cominciò a poco a poco a vederui: & hauendo poi finalmente conſeguita perfettiſſima viſta, raccolte la limoſina, & la portò al ſepolcro il di 17. di Nouembre 1612. & menò altri teſtimani ſeco, che atteſtarono inſieme con eſſo lei della verità di queſto miracolo.

Marauiglioso caſo è quello, che occorſe a Barbara moglie di Valerio Griſti di S. Nicola di Venetia, perche hauendo queſta donna vn' cancaro inſanabile in vna mamella, dopò quattro anni di male, ella fù ſoprapreſa da' una gagliarda febre, la quale andò ſempre creſcendo finche la povera patiente hebbe forze da ſopportarla. Et finalmente hauendo perſa ogni uirtù, & aumentando ſi ancora il male, fù tenuta per ſpedita, & che non poteſſe più uiuere. Si preparò dunque per la morte, e preſe diuotamente i Santi Sacramenti, e tutti gli ordini della Chieſa; e mentre ſ'aſpetaua, che ſpirafſe l'anima, ella preſe ſonno, e nel dormire gli apparue una donna di mirabile aſpetto; accompagnata da un Santo veſtito Pontificalmente, & li riconobbe per la Madonna Santiſſima, & S. Carlo: e uidi la Madonna, che diſſe queſte parole. *O Carlo piglia la ſpongia, e la ſcudella, e ſucchia queſta piaga.* Il che egli fece: e tre uolte, & dopò ſuaruero; & riſuegliandoſi la moribonda, credendo alla uiſione; gettò da ſe tutti i medicamenti, e pigliando gran' miglioramento in quattro giorni ſanò dalla febre, & anche dal Cancero incurabile. In teſtimonio del qual miracolo mandò al ſepolcro del Santo una mamella d'Argento.

Hebbe una infermità nelle gambe Cecilia figliuola del Signor Paolo Buntintocco nel Monaftero delle monache di Cantù, doue ella è in educatione, tanto graue che non poteua aiutarſi in modo ueruno, ne caminare, ne ſoſtenerſi in piedi; però la portauano le Monache di peſo da un luogo all' altro: & pareua male incurabile, poi che i medicamenti nulla ni giouauano: & erano tanto acerbi i dolori, che ni ſentiuua, che la forza uano a mandar gridi al cielo. Ricorſero le monache all' aiuto di S. Carlo, il quale hauẽuano eſperimentato in altri biſogni molto fauoreuole; & miſero alcune reliquie d'eſſo Santo ſopra le gambe dell' inferma, & mentre ella ancora inuocaua di cuore

il lui fauore ne fù effaudita, e perfettamente sanata :

Cecilia Visconta d'età d'anni 15. Vergine nella sacra Congregatione delle Vergini del Santissimo Rosario di Milano, era vessata da maligni spiriti già molto tempo. La figliuola che è diuota, e timorata di Dio, si raccomandaua spesso a S. Carlo, & faceua altre diuotioni assai per la sua liberatione dalle mani di quelle infernali bestie. Vltimamente l'anno 1612, il Demonio da se stesso cominciò dire d'esser forzato partirsi da quel corpo, perche così uoleua S. Carlo: & faceua perciò gran strepito, e molto trauaglio daua alla pouera Zitella. Essendo efforcizata, rispondeua il Demonio, che non si farebbe partito per altra uia, che per commandamento di S. Carlo, il quale gli haueua ordinato che ne fesse partenza il giorno di S. Tomaso, che uiene alli 21. di Decembre. Parlando la Priora di quella Congregatione di uoler mandare la Vergine al Sepolcro del Santo, rispondeua il cattiuo spirito, che non si farebbe partito là, ma nella casa propria delle Vergini, & nel luogo istesso doue fanno oratione. Venuto il giorno di S. Tomaso, tutte le Vergini si misero a far calde orationi per la liberatione di questa loro compagna; la quale fù trauagliata assai più del solito. Fatto notte non cessarono di perseverare in oratione, & circa l'hora della meza notte, essendo almeno venti di loro inginocchiate auanti al loro altarino, sentirono tutte spargersi per la stanza vn'odore fragrantissimo di celeste soauità; nel qual punto compariè S. Carlo visibilmente alla figliuola vessata, che similmente quiui era in oratione, vestito d'habito rosso Cardinalitio; il quale mettendou vna mano alla gola, vci dalla bocca di lei alcune cose nere mostuose, che furono viste ancora dalla Priora, che gl'era a canto, e la teneua perche non cadesse a terra; e'l lume fù estinto in quel punto dal Demonio in segno della sua partenza; restando all'hora la Vergine libera affatto da spiriti cattiuu con buona perseveranza sino a hoggi, che è il dì 10. d'Aprile 1613. Io medesimo andai a prender informazione di questo caso, e ssaminai la figliuola, la Priora, & le Vergini, ch'erano presenti, & ritrouai essere occorso il fatto nel modo, che l'ho scritto, con altre belle circostanze, le quali per breuità tralascio.

S'amalò di febre, e d'altri mali vn figliuolo d'età d'anni due in circa, del Sig. Agostino Sirtori nobile Milanese, chiamato Carlo, e dopo alcuni giorni di male, soprauenendoli vn' accidente restò motto; & essendo per tale da' suoi genitori, e domestici tenuto, lo votarono a San Carlo, sotto la cui protezione l'haueuano messo nel santo battesimo: & con infinita loro consolatione lo videro ritornare in uita, con intiera, e perfetta sanità il giorno 14. d'Aprile 1613. essendo stato morto secondo la loro depositione circa un' hora, e meza.

Hauendo patita due anni vna graue infermità di febre Hieronimo Rina, habitante in Milano nella parochia di S. Tecla, alla quale rimedio alcuno humano per lo spatio di tanto tempo haueua potuto giouare, fece ricorso al Santo con gran fede, promettèdo con voto di portare una tanelletta dipinta al suo sepolcro se gli ottenen la sanità da Dio N. S. fù effaudito, & risanato.

Ottenne dal medesimo Santo per mezo d'un voto, la sanità d'una grauissima infermità in una gamba il Sig. Marco Antonio Palazzo Cittadino Mila-

nese,

nefe, a cui molti medicamenti usati non haueuano punto giouato.

Era nella terra di Bestatio, Pieuè di Corbetta di questa Diocesi di Milano, vn fanciullo di tre anni, figliuolo di Baldassar Costa, aperto da un lato, & nõ potendo il padre aiutare il pouero figlio con humani rimedi, gli venne nel pensiero san Carlo, & hauendo speranza grandissima nella sua intercessione, gli lo raccomandò, con uoto di far celebrar a suo honore una Messa, & ne fù essaudito, risanandosi il putto con questo mezzo.

Marina Bcozza della parochia di S. Vittore al Teatro di questa Città, hauendo una infermità ne gl'occhi un'anno, che gli leuaua quasi tutta la uista, con dolore insopportabile nella mutatione de tempi; & perche non poteua hauer beneficio da rimedio veruno esterno, ricorre con voto al Santo; & mentre ella sentiuua Messa nell'Altare del Scurolo innanzi al sacro suo corpo, gli fù leuato ogni male, restando sana con chiara luce de gl'occhi.

Venne infermità similmente ne gl'occhi a Paola figliuola di Girolamo Raualtro di Bassalazzo, tanto graue che gli leuò la uista: & dopo esser stata cieca per quattro mesi, innotandola il padre a San Carlo una sera, la mattina seguente ella ricuperò marauigliosamente il vedere.

Si ritanò miracolosamente da una ernia incurabile di noue anni, Cesare Agosto figliuolo di Goffredo Bianco, per hauerlo il detto suo Padre inuorato a questo benedetto Santo.

Aggiungo per fine di questo Capitolo, come il Santo Cardinale non s'è steso tanto a far gratie a gl'altri, che non si sia ricordato ancora di quelli del suo proprio Ordine, poiche ritrouandosi oppresso da grauissima, e mortale infermità l'Illustriss. Sig. Cardinale Gio. Battista Detti in Roma, dopo haue- re senza aiuto alcuno usati tutti i rimedij possibili, fece ricorso all'intercessione di San Carlo, e fù essaudito, e sanato dal suo male. Et per testimonio della gratia riceuuta egli venne in persona a Milano questo mese di Maggio 1613. a visitare il suo santo corpo, oue lasciò per donatuo vna Pianeta, stola, manipolo, borfa da corporali, & coperta da Messale di brocato d'oro di valore di ducento scudi, fatta fare a posta in Roma, per donarla a chi a lui dal Signore ha ottenuto il dono della propria vita.

ALCVNI MIRACOLI FATTI DA S. CARLO

innanzi, che fosse canonizzato, che non sono scritti da

altri. Cap. XII.



A Signora Europa de gl'Vgolini, moglie del Signor Seuerino Tin- to da S. Seuerino nella Marca d'Ancona, già sedici anni in circa patiuua acerbissimo dolore di testa continuamente con certa febre lenta: & hauendo usato molti, e varij rimedij, ogni di più andaua peggiorando. Onde l'ultima festa della Pentecoste dell'anno 1602. ritrouandosi in peggior stato che mai, ne potendosi quasi più mouere, andò con tanta fatica alla Chiesa della Madonna de Luni di S. Seuerino, che più volte stette per cadere in terra per la strada. Ritrouandosi quì per passag- gio

giò il Padre Don Gio. Antonio Gabutio della Congregatione de' Chierici Regulari di S. Paolo, il quale era stato instrumento di molti miracoli, che fece S. Carlo in Cremona, risanandosi gl'infermi da ogni sorte di male, essendo benedetti da esso con una medaglia di questo Santo, la Gentildonna, che ciò seppe, si fece similmente da lui benedire in detta Chiesa con vna simil medaglia, inuocando l'aiuto del Santo; il che fatto ella ritornò a casa sentendosi miracolosamente rinfrancar le gambe, & inuigorire le forze: & giunta a casa si ritrovò compitamente sana, ne dopo ha patita più tal infermità.

Nicolò Bocca Calzolaio da Tolentino, habitante in Roma in Piazza Colonna, d'età d'anni 22. in circa, già passauano otto anni, che per vn calzo d'vn cauallo, che gli ruppe la gamba sinistra, gli erano fatte tre piaghe nelle gambe, due nella sinistra, & vna per contagione nella destra; le quali erano infistolite, e rendeano gran fetore, con dolori asprissimi; essendosi l'infermità conuertita in male di vermi, e di formica, giudicato incurabile, per essere infetto, e rotto l'osso istesso della gamba; in modo che si spargeua il male per l'altre parti; & già passaua sopra il ginocchio destro. Onde non poteua lauorare, ne caninare, & spesso era forzato star a letto, viuendo di biscottato, & d'altri cibi particolari. Hauendo adoperato in vano vna infinità di medicamenti, & fatti molti voti a diuersi Santi, ultimamente essendo in Roma il Padre Gio. Antonio mentouato di sopra, con carico di Preposito di S. Paolo in Piazza Colonna, si fece l'infermo da lui benedire con la medaglia di San Carlo, chiedendo al Santo la sanità: & ecco che la notte seguente fuori dell'usato, le gambe cominciarono a purgarsi da se stesse, & fra pochi giorni egli restò sanissimo; essendosi saldate le piaghe senz'altro rimedio: & fatto sano ha sempre fin'hora goduto della gratia miracolosa, che san Carlo gli fece il dì 24. di Giugno 1602.

L'Illustris. Signora Constanza Colonna Sforza, Marchesa di Caranaggio, si ritrovaua in letto afflitta da grauissimi dolori di pietra, che gli cagionauano la febre: & non trouando riposo, ne rimedio a tanto suo male, la notte delli 16. di Giugno 1602. circa le quattro hore, mentre stava spasmando per il grandissimo male, che patiuà, gli vennero in mente i molti miracoli, che San Carlo faceua, e tutta piena di speranza del suo aiuto, si leuò di letto, & prostrata auanti un'immagine d'esso Santo, lo pregò diuotamente, che per segno della sua sanità si degnasse d'ottenere la gratia da Dio della sanità: & mette così pregaua sentì cessarsi ogni dolore, e trauaglio, e riempirsi di gran conforto; onde come certissima della sanità ottenuta, fece chiamare le sue Donzelle, & insieme con loro, rese gratie le maggiori, che puotè al suo benefattore. Orinò poi la pietra disfatta per opera diuina, & dissoluta in minutissima arenella, e ritornando a letto dormì tutto il resto della notte sapotamente, ne sò che più habbia patito di detto male; hauendomi ella medesima raccontato il miracolo in Roma, nel modo che l'ho scritto.

Ritrouandosi il Sig. Pietro Cantone, Dottore Collegiato di Milano l'anno 1602. del mese d'Ottobre, con la sua famiglia a un suo podere nella terra di Corbetta, vna sua figliuolina d'età di noue mesi in circa, fu posta in letto sana, & circa le tre hore di notte si risvegliò con grandissimi uagiti: & fra poco,

co, restò liuida, fredda, & con gl'occhi chiusi in guisa, che ogn'uno la giudicaua morta. Perloche la Signora sua Madre, che si ritrouaua hauere in casa una mozzetta di San Carlo, la prese, & inuocando l'aiuto d'esso Santo con molta speranza, e diuotione, la pose sopra il corpo della figliuola, nel qual instante ella riuenne, e fù restituita nel suo primo stato di sanità.

Nel tempo, che il sacro corpo di San Carlo si conseruaua nella sacristia de' Signori Ordinarij, tanto che si rifaceua il suo sepolcro, ruinato a terra per la grande humidità, che in esso era, come nella Prima Parte di questa historia dicemmo, vi condusse Dionisia moglie di Camillo Stella della Parochia di S. Satiro di Milano, vn suo figliuolo d'età d'anni cinque in circa, chiamato Andrea, stroppiato della gamba destra, & gobbo della spalla similmente destra, per causa d'accidenti di goccia; essendo il pouero figliuolo stato in graue malattia più mesi: & nell'uscir del letto si scoperse poi con questa stroppiatura. Et non potendosi trouar rimedio per sanarlo, hauendolo condotto sua Madre in Duomo, mentre gli faceua dire tre Pater nostri, & tre Aue Marie, alla porta della detta Sacristia, doue staua rinchiuso il corpo del Santo, il fanciullo, sentendosi riuigorire tutta la parte stroppia, leuossi di terra sano, & libero da ogni male, circa il principio del mese d'Aprile 1606. e ritornato a casa con intiera sanità, hà sempre in essa perseverato.

L'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Donna Isabella d'Aualos d'Acquino Marchesa di Pescara, si ritrouaua nella sua terra di Varlo grauida di cinque mesi, l'anno 1606. del mese di Maggio, & essendo stata quindici dì senza sentire la creatura, gli si mosse un'impetuoso flusso di sangue, al quale i medici non trouauano alcun riparo: & ueniuan così spesi fuenimenti a sua Eccellenza, che non solo s'hauera per indubitato ch'essa si douesse sconcicare, ma teneuasi di più per molto pericolosa di morte. Arriuò in quel mentre da Milano Carlo Albertini secretario del Marchese, e sentendo il pericolo della Signora, gli mandò in camera vn piccolo ritratto di S. Carlo, con vn pezzo d'vna veste del medesimo Santo. Era rimasto ancora tanto sentimento nella Marchesa, che sperando esserle mandate quelle cose dal Signore per medicina del suo male, le pigliò con grandissimi segni di deuotione, e raccomandandosi al Santo, se le pose sopra il ventre. Fù cosa marauigliosa, che incontanente, & in vn istesso punto cessò il flusso del sangue, cessarono i fuenimenti, & si mosse gagliardamente la creatura, con infinita allegrezza della Marchesa, e di tutti gli astanti; quali refero gratie a Dio, & a S. Carlo per così segnalato fauore: & fra pochi dì sua Eccellenza fù gagliarda con gran stupore de' medici, i quali hauuano per assoluto, che niun rimedio humano potesse giouarle.

Non senti più mal alcuno quella Signora nella sua grauidanza, & a suo tempo partorì un maschio, il quale per memoria del miracolo fù chiamato Carlo al battesimo, & viue hoggidi ancora felicemente.

Nel monastero di S. Maria Valle di Milano, vna Monaca dimandata Iacinta Vittoria Varese, haueua persa la voce, ne potendola rihauere, prese per consiglio de' medici l'acqua della China, il latte d'Asina, & altri imbrogli assai per lo spazio di due anni, e più, che gli durò il detto male; & perche niun

na opera humana poteua giouarli, gli venne inspiratione d'inuotarsi a S. Carlo, tenendosi cetera di douer esser da lui aiutata. Gli fece adunque voto, e con licenza della Madre Abbadesse, mandò vna limosina al suo Sepolcro. Passati alcuni giorni il Santo gli apparue vna notte, e benedicendola gli disse, che douesse perseverare nella fede, che sin all'hora haueua hauura, perche infallantemente sarebbe stata esaudita: & di nouo la benedisse, lasciandola ripiena di grandissima consolatione. Il giorno seguente, che fu il dì 17. di Febraio 1607. mentre ella era in Chiesa a partecipar le cose per esporre l'oratione ordinaria delle 40. hore, si senti gran fastidio nel petto, a guisa d'un fuoco, che si spargesse per tutto lo stomaco, che parue in fine di volerla soffocare; e dando luogo questo trauaglio, ella ribebbela sua voce naturale, chiara, e sonara tutto all'improviso, senza altro rimedio. Il qual miracolo riempie tutte le monache di quel monastero di tanta consolatione, che andarono in Chiesa con la madre Abbadesse, a cantar il *Te Deum laudamus &c.* per ringratiar Dio d'una così segnalata gratia; nel qual tempo sopraggiunse il medico ordinario del Monastero, e intendendo la causa di quella allegrezza, disse, c'haueuano ragione di farla poiche il caso era chiaro miracolo.

Il P. Antonio Maria Fumagallo religioso della Compagnia di Gesù, haueua patito più di due annigran dolore a un dente occhiale: & perche niuna cosa gli giouaua, se lo fece finalmente cauare; nel qual atto se gli auenò il sangue in tanta copia per due giorni, e due notti, che si ridusse a stato di morte, benche due Cirurgici gli assistessero, & vi facessero in vano ogni possibile rimedio. Scetendosi egli a morire, fece chiamare il Confessore; ma perche il sangue pigliò strada di dentro nel petto, restò impedito nella fauella, soffocandolo il sangue. Il confessore lo pigliò per la mano, & si fece dar segni di contritione per assolverlo; & dopò gli diede la raccomandatione dell'anima, tenendolo in stato di spirare all'hora l'anima; facendole dire Gesù col cuore, poiche non poteua più proferire parola veruna; & essortandolo a raccomandarsi al B. Carlo, & al B. Ignatio Loiola. Mentre il moribondo Padre alzaua la mente alli due Beati, gli parue di uedere il B. Carlo inginocchiato in habito di Cardinale col capo scoperto, che faceua oratione, & il Beato Ignatio in piedi in habito di Gesuita, il quale uoltato a lui lo benedisse, poi partirono. Et l'infermo ritornato ne sentimenti, si leuò subito a sedere nel letto, & essendo stagnaro il sangue, e cessato ogni altro male, fattosi gagliardo, si leuò poi il giorno seguente, che fu alli tre di Marzo 1607. e andò in Chiesa sano a ringratiar il Signore per le marauiglie operate per mezzo de' suoi Santi.

Angela Elisabetta figliuola di Bernardo Lomazzo della Parochia di S. Nicola in Milano, essendo d'età d'anni 4. incirca, era aggrauata da vna infermità di gorta arterica, cò grosso catarro maligno, sparso in guisa per tutte le giunture del corpo, che la rendea totalmente immobile; con dolori eccessiui per tutta la vita. Andò il male peggiorando sempre per un mese continuo, non giouandoli rimedio alcuno. L'anno 1609. adì 13. di Genaro, Francesca Saregna Madre dell'inferma, fu auisata dalla Signora Angela moglie del Sig. Senatore Gallarato, che una scarpa di S. Carlo, conseruata dalle Mo-

nache del Monastero Maggiore di Milano, hauua fatto miracoli, & guariti delli infermi, e che però si poteva sperare la salute ancora della figliuola: & si esibì a portarla. Venne adunque l'istesso giorno questa Signora con la scarpa del Santo, per applicarla alla putta inferma. Sentite di gratia, che gran miracolo. La Madre pigliò la fanciulla in grembo, alla presenza di suo marito, della detta Signora Angela, & di due suoi seruitori, e d'altra gente; si fa portar auanti vn quadro di San Carlo: & mentre fa chiedere alla Zietta la gratia della sanità al Santo, e mette i suoi piedi in quella benedetta scarpa, ella di slancio vi falta di braccio, e camina per la stanza, fatta sanissima di tutta la sua vita; e pigliando quel ritratto del Santo, lo portò francamente in un'altra camera, senza esserui testata vna minima reliquia d'un così graue, & lungo male. Restando gli astanti stupiti, e come fuori di se stessi per una così gran marauiglia operata da Dio in vn momento di tempo, e piangendo tutti per tenerezza, gridarono più volte. *Miracolo, Miracolo.*

**MIRACOLI FATTI DA S. CARLO, MENTRE
si trattaua la sua Canonizatione, cauati dal libro del
suo sepolcro. Cap. XIII.**

VN figliuolo di Gio. Battista Venetiano da Lisato Picue di Settala, d'età di sei mesi, era aperto da vna parte, & dopo hauetli fatto il Padre diuersi rimedi senza aiuto, lo inuotò a San Carlo; e hauendolo portato al suo sepolcro con ferma fede nell'intercessione del Santo, ritornato a casa lo ritrovò sano.

Elisabetta moglie di Gio. Battista Verino della Parochia di S. Protasio ad Monacos, inferma in caso di morte, & che già hauua perso l'vso de' sensi, & ricevuto l'Oglio santo, fu raccomandata al Santo: & essendole messo a dosso vn suo capello, ella ritornò subito in se, & fu sanata miracolosamente.

Gio. Maria Beneggio della terra di Carimate, era ridotto a staro di morte per grauissima infermità di febre, e di catarro: e facendo ricorso a San Carlo, gli apparue il Santo in visione, & le disse: *Non dubitare, che presto guarirai*: & così di subito diede la volta il male, & fu risanato.

Vn fanciullo di poca età, chiamato Carlo Rouere in Milano, cadè giù da vna finestra sotto i tetti, alta da terra 25. braccia; & quando sua Madre credea che fosse morto per la gran percossa che prese, non vi ritrovò male alcuno, dicendo il fanciullo, che nel cadere vi apparue la Beatissima Vergine, e San Carlo, le cui imagini teneuano in casa con gran veneratione.

Caterina da Ponte habitante in Cabiago, cadendo da vna scala si rotte vn'a coscia, & non potendosi riunire, e saldare l'osso rotto insieme per mezzo di rimedio alcuno, si teneua per stroppiata, poiche si riuoltaua la parte rotta innanzi, e indietro come si soleua; e meno gli giouò varie dinotioni fatte a più luoghi, doue si fece portare. Passati più di due mesi di detto male, inuotandosi a san Carlo, comintò sentir aiuto, & in quattro giorni si saldò la rottura, e fu sanata intieramente.

Pietro

Pietro Bastiano Boscaglia Fiorentino, essendo stroppiato delle gambe, fece voto al Santo per la sua sanità, & fù guarito; perciò mandò al suo sepolcro due gambe d'argento, con la narrativa del miracolo.

Ritrouandosi in caso di morte Carlo di Quattrocase Milanese, della Parochia di San Satiro, & da Medici abbandonato, & in estremo della vita, s'inuorò a san Carlo, & la seguente mattina fù sanato miracolosamente.

Virginia moglie di Rafacello Lombardi della Città di Pauia, haueua vn braccio come stoppio per causa d'vn catarro tenuto per incurabile, poiche medicamento alcuno non gli giouaua, & per ciò i Medici haueuano abbandonato la sua cura; inuotandosi al nostro Santo, fù in vn subito sanata.

Hauendo persa la vista Veronica moglie di Giacomo Fadis della terra di Brembi, Diocesi di Lodi, per causa d'vna discesa che gli cadde ne gl'occhi, non portando il giouamento alcuno vna gran copia di medicamenti vsati per lo spatio d'otto mesi, che stette cieca; inuotandosi con gran fede a S. Carlo, gli fù la mattina seguente dopò il voto, restituita la vista.

Antonio Natino della Parochia di S. Maria secreta di Milano, stette circa due anni infermo per certi dolori, che patiuu nel capo, per i quali pareua, che non potesse star in piedi, e tal'hora ancora cadeua in terra. Non potendosi risanare, fece voto al nostro Santo, e visitando il suo sepolcro, ottenne la sanità tutto in vn subito.

Vna Monaca del Monastero di S. Benedetto di Lodi, figliuola di Daniello Aguzzo, che per tredici anni era stata spiritata, fù da maligni spiriti liberata per vna calzetta di panno di S. Carlo, che gli fù messa adosso, non potendo il Demonio soffrire la presenza di questa reliquia.

Vincenzo Piuetti lucchese, habitante in Milano, per 31. anni haueua portato vn'apertura molto sconciamente, & con suo gran trauaglio, e dolore; ne mai medico, ne Cirurgico alcuno in così lungo tempo pote ritrouarui rimedio; & però il male era tenuto incurabile. Inuotandosi poi egli a S. Carlo, fù con molta gratia sanato.

Essendo stata sterile 15. anni la Signora Cassandra Cantauocchia, moglie del Signor Giovan Stefano; essortata a far ricorso all'intercessione di questo Santo, si ritirò in camera sua, e con calde orationi lo pregò con voto, ottennerli prole dal Signore, e fù subito esaudita, concependo, e parturendo fit termine di noue mesi vna femina molto felicemente.

Vn' muratore della terra d'Arni Pieue di Valtrauaglia, detto Giovan Antonio figliuolo di Bernardino Sareda, patiuu il mal caduco con gran dolore al cuore, e per tutta la vita. Dopò vn'anno di male, facendo voto di visitare il sepolcro del Santo, & offerirui vn cero di tre libbre, ottenne la sanità instantinente.

Inuotandosi a S. Carlo Angelica figliuola d'Hippolito Benedetto Gauazzi della terra di Posoltante nella Valle Brambana, fù liberata da spiriti maligni, da quali era stata trauagliata alcuni mesi.

Nacque vna figlia a Pietro Vaghi habitante in Dergano Villà del Milanese, chiamata Angela nel batesimo, la quale peruenne all'età d'anni 5. incirca senza sapere intendere, ne parlare; & dopò hauertla i suoi genitori inuora-

ta a S. Carlo, la menò anco il Padre al suo sepolcro, oue pregandolo caldamente degnarſe d'ottenere dal Signore la loquela alla pouera fanciulletta; ella mentre ſtata inginocchiata ſopra l'ifteſſo ſepolcro, cominciò ſauellare, e moſtrar l'altar Maggiore del Duomo al padre ſuo, dicendo. *Vedete là padre.* Et d'indi in poi ha ſempre inteſo, e ben parlato, con ſtupore grandie di tutti quelli, che ebbero cognitione d'un'coſi ſegnalato miracolo.

Venne vn'infermità tanto graue in vna gamba a Stefano de Biani Cremonefe, che nò poteua ſoſtenerſi ſopra, ne caminare ſenza le crocioline; dopo hauermi vſati moltiffimi rimedi per ſei meſi continui, ſenza aiuto alcuno; ſentendo raccontare i grandi miracoli di S. Carlo, gli preſe molta diuotione, & vi fece vn'voro per la ſua ſanità; e mentre continuaua nel dimandarle la gratia, ſi ritrouò ſanato una notte all'improuiſo.

Fù grande il miracolo, che fece il Santo nella perſona di Laura figliuola del Signor Andrea Calui habitante, nella parochia di S. Martino al Corpo in Milano, la quale eſſendo nata ſtoppiata. d'ambedue i piedi, e gambe incuruamento, & creſciuta ſin'all'età d'anni tre, e mezzo con tal ſtoppiatura; & eſſendo inſieme impedita del parlare; portata al ſepolcro del detto Santo, & a lui raccomandata, otténe, e la ſauella, & la ſanità ancora delle parte ſtoppia, cominciando ſubito che fu riportata a caſa, a reggerſi ſopra le gambe, & rinfrancandoſi ogni di più, reſtò intieramente ſana.

Angela moglie di Iacomo Pandino della parochia di S. Michele al Gallo in Milano, haueua una graue infermità nell'occhio ſiniſtro, che ſpargendofi ancora per la guancia diueniu molto gonfia: & facendo voto di digiunare tre giorni della ſettimana a honore di S. Carlo, ſe gli otteneua la ſanità, vi apparue in ſonno il Santo vna notte, & la mattina ſeguente leuandofi dal letto, ella ſi ritrouò ſana, & libera dal detto male.

Giouan Maria Anuorti habitante alla Caſſinetta di Porta Ticineſe di Milano, ritrouandofi molto aggrauato di febre con dolor di teſta, fece diuotione di viſitare il ſepolcro di San Carlo in habito di Diſciplino, e offerirui un cioloſtro; & incontante aparendoui il Santo, e benedicendolo, lo ſanò da ogni male.

Hauendo perſo affatto la viſta Giouan Battista Maldoro Milanefe, habitante nella parochia di S. Stefanino in Noſigia, per cauſa d'vna diſceſa; ne riceuendo aiuto alcuno da gran'varietà de medicamenti vſati, ſi raccomandò a queſto Santo, e ſubito cominciò vederſi, & a guarire dal ſuo male.

Francesco Bonero della parochia di S. Satiro in Milano, ibuotandò al Santo vn ſuo figliuolo d'età d'anni quattro, tutto ſtoppiato della uita; in modo che non poteua caminare, ne far coſa alcuna; con promeſſa d'offerir al ſuo ſepolcro un cioloſtro lungo quanto era la grandezza del putte; gli ſu con gratia grande ſanato per interceſſione del Santo.

S'infermò la Signora Camilla Criuella nella terra di Parabiago; di febre continuà con un catarro falſo; la qual infermità la riduſſe a caſo di morte; & hauendola i medici per abbandonata, il Santo gli uenne inuiſione, dandole ſperanza di ſalute; ſi raccomandò a lui, e facendofi mettere in teſta una ſua beretta, ſi incontante liberata dalla febre, & hebbe perſetta ſanità.

Ritrouandosi in caso di morte, & disperato di salute affatto, il Signor Iacomo Reguigliauo in Brescia sua patria, per causa d'vna grauissima infermità; si fece porre adosso vna camiscia del nostro Santo, e raccomandandosi a lui, immantinente il male diede la volta, e sanò poi del tutto.

Vincento de Marchi della parochia del Duomo in Milano, guarì in quattro giorni d'un mal humore nel braccio destro, tenuto da medici per male tanto graue, che non si potesse sanare in sei mesi; nondimeno inuotandosi a S. Carlo, con promessa di donare al suo sepolcro vn braccio d'argento, restò libero dal detto male, & da febre acuta.

Ottauio Somaripa habitante nella Vistarina de Somariui, territorio di Lodi, patiua vna tradagliosa infermità di fatturamenti, e malefij diabolici; e hauendo speso più di ducento scudi in rimedij di varie sorti per risanarsi, i quali mai gli haueuano giouato, & per cio si teneua il suo male naturalmente per insanabile; inuotandosi insieme con sua moglie di buon cuore al Santo Cardinale, la notte seguente gli uscì dal corpo pezzi di ferro, palle d'archibugio, denti d'animali, lunghi vn palmo, vna ferratura di ferro cò la chiauè, sessantasei code di pietra, & molte altre cose: e come c'hauesse preso vna salubre medicina, sentì subito gran' miglioramento, & frà alcuni giorni restò intieramente sano.

Hauendo perso l'occhio sinistro totalmente Giouan de Negroni da Ello, habitante in Cantù, si raccomandò a S. Carlo, e chiedendole la vista, il giorno seguente gli fù da Dio per intercessione del Santo restituita.

Vna figliuola di Iacomo Galberto, di Milano della parochia di S. Bartolomeo, d'età d'anni otto, stroppiata senza rimedio humano, fù da suo Padre inuotata al Santo, con promessa d'offerir vna torcia al suo sepolcro, e subitamente hebbe la gratia della sanità.

Essendo restata cieca per grauissima infermità hauuta ne gli occhi, Angela Strifella di Varese, habitante in Milano alla casa vedrà, ricorresse all'aiuto di questo Santo, e facendole vn voto, gli fù restituita la vista.

La Signora Angela Guerra di Trecale, haueua vn figliuolo cieco, a cui le varole haueuano guastati gl'occhi; & dopò tre mesi di cecità, inuotandolo la madre a S. Carlo, con obligo di donare al suo sepolcro due occhi d'oro, fù al primo suo stato di buona vista restituito.

Fù soprapreso da vna grauissima febre acuta, con frenesia tale, vn seruitore del Signor Cesare Rhò nobile Milanese, chiamato Fracesco Bresciano, che moriua senza potersi confessare; il che veggendo il Signor Cesare suo patrone, ricorse al Santo, & lo pregò con vn voto, che volesse ottenere gratia da Dio, che quest'huomo già quasi morto, ritornasse in se, tanto che si potesse confessare: & subito fatto il voto, il moribondo ritornò nell'uso de sensi, e con fessato che fù, morì poi di fatto ben disposto.

Bellino Calai di S. Colombano, haneua portata circa tre anni vna Ernia dà vna parte, con crepatura tale, che gl'intestini gli uscivano molto sconciamente: sentendo raccontare i miracoli grandi, e continui, che faceua S. Carlo, venne a Milano alla visita del suo sepolcro, con speranza di salute: & hauendone dimandata con calde orationi al Santo la gratia, la mattina, ritornò

to a casa, si ritrovò sano con la crepatura faldata da se stessa.

Francesco Villa di Vauera amalato di scarancia, tenuto per morto da i medici, si raccomandò all'aiuto del Santo, ilquale apparendole al letto, gli mise vna mano nella gola sopra il luogo del male, e lo sanò di subito.

Vn'altro huomo della terra di Cornaiaro, chiamato Antonio Bilia, haueua vn male nella gola, tenuto per incurabile da i medici, e Cirurgici; poiche hauendole fatto per lo spatio di cinque anni, ogni sorte di rimedio, niuna cosa giouato gli haueua; però si teneua che douesse morire con quel male; sapendo egli che S. Carlo sanaua dalle infermità ancora disperate, hebbe ricorso alla lui intercessione, & in otto giorni ottenne la sanità perfetta.

Infermandosi di febre acuta con segni Giouan Pietro Streppi della Parochia di S. Lorenzo di Milano, gli crebbe tanto il male, che si ridusse a caso di morte: & mentre staua per spitar l'anima fuori di sentimento, vn suo figliuolo per nome Christofo, inginocchiato al letto del moribondo Padre, fece voto a S. Carlo se lo sanaua di portar vna tauoletta dipinta in testimonio del miracolo al suo sepolcro; e fù incontanente esaudito, risanandosi il padre all' hora miracolosamente.

Giouan Paolo Guarineni di Morbegno, habitante in Milano, perse l'vdi- to, per causa d'vna graue infermità; in modo che non sentiuo manco sonar le campane. E dopo esser stato quattro mesi con quella sordità, ne fù liberato da S. Carlo con visitare otto giorni continui, per voto fatto, il suo sepolcro.

Essendo venuto a Milano al Concilio settimo Provinciale per testimonio Sinodale, il Signor Giouan Lorèzo Scotti Archidiacono d'Alba, egli depose, & scrisse di suo proprio pugno le seguenti gratie fatte da S. Carlo.

Due anni sono incirca essendo Giouan Vincenzo Scotti mio nipote amalato grauemente di febre continua, e dubioso della vita, mi chiamò, e dimandò con molta istanza vna lettera che mi scrisse il Beato Carlo, sottoscritta di sua man propria; qual hauendo riceuuta, con molta diuotione, e speranza di ricuperare la sanità, la basciò spesse volte, e subito in vn'istante restò liberò da ogni febre, e tutto sano. Di più io stesso nel mese d'Ottobre l'anno passato 1602. ritrovandomi aggrauato da vna febre cotidiana per lo spatio di due mesi incirca, non giouandomi infiniti rimedij tolti, finalmente hebbi ricorso alla sudetta lettera, laquale pigliai sopra di me con fede, e viuua speranza d'ottenere la sanità: & subito fui nel medesimo istante liberato dalla febre, e da ogni altro male. In oltre essendo inferma la Signora Artemisia, figliuola del Signor Giouan Francesco Picco, Tesoriero Generale del Serenissimo Signor Duca di Mantona in Casale circa due anni passati, essendo ella d'età d'anni 13. in circa all' hora, & inferma d'vna febre continua, per la quale la Madre la piangeua dirottamente per morta, come era tenuta da tutti di casa sua; io gli appesi al collo vna medaglia del B. Carlo stampata fin quando era viuò: & ella subito si rihebbe, e cessò la febre: & per questa gratia s'è fatta Monaca nel monastero di Santa Maria Maddalena in Alba.

Io Giouan Lorenzo Scotti Archidiacono d'Alba affermo quanto di sopra si contiene, offerendomi a farne ogni altra attestatione necessaria, quando, e sempre che farò richiesto.

Essendo stato Gasparo Doria habitante in Milano, sessanta giorni in letto aggrauato di febre acuta, con segni per la vita, & nella testa con graue dolore, & con pericolo della vita; essendo stato licenziato da medici per morto tre volte; inuotandosi al B. Cardinale, egli vi apparue due volte; nella prima gli leuò il dolore di capo, & nella seconda lo risanò affatto in vno istante.

Cadendo da vn'alta loggia in terra vn figliuolo di Giouan Antonio Rhodi, habitante in Milano in Porta Orientale, riceuè tal percossa, che restò come stroppiato del suo corpo, in modo che non si poteua aiutare. Onde la madre sua, che speraua grandemente nell'aiuto del Santo, lo inuotò a lui, e portandolo al suo Sepolcro, cominciò subito a guarire, e fù perfettamente sanato.

Il giorno decimo d'Agosto 1609. venne a visitare il Sepolcro del Santo Francesco Passera, habitante alla casa matta, sotto la cura di Chignolo, Diocesi di Lodi; il quale ui offerì un' ducato, e depose come essendo caduta una sua figliuola d'età d'anni trè in un'acqua, ui stette due hore, & ui si annegò dentro, & ritrouandola il Padre morta, & annegata, la inuotò con molta fede a questo Santo, & fù essaudito, ritornando la figliuola in uita, con intera sanità, il mese di Giugno 1613.

Era aggrauato a morte Giouan Maria Chiaiuino per febre, & male di pona, & dal medico tenuto per spedito, nella Città di Vigevano; e facendo egli uoto in quel estremo di sua uita di uisitare il Sepolcro del Santo, e offerirui una imagine di cera, e farui celebrare una messa, fù repentinamente sanato, con estrema marauiglia di tutti, e del Medico istesso.

Nacque a Giouan Saluioni in Taegio, Vicariato d'Aurera, un figliuolo cieco, cioè con li occhi appannati in guisa, che la loro luce restaua affatto impedita: & essendo il fanciullo (chiamato Andrea) cresciuto con questa cecità fino all'età di 7. anni, la Madre sua, per nome Caterina, fece voto di condurlo, o farlo condurre al Sepolcro di S. Carlo, con ferma fede, che douesse il Santo liberarlo da quella cecità, si come haueua illuminato de gl'altri ciechi; e dopò questo voto cominciò il figliuolo a recuperar la vista a poco a poco senza altro rimedio; e riconoscendo i suoi genitori questa gratia dall'intercessione d'esso Santo, lo condusse il Padre a compir il voto a Milano il giorno sesto d'Ottobre 1610. con buona vista, & con la luce de gl'occhi tutta scoperta, doue si fece memoria del miracolo con scrittura autentica.

Angela Gabriella Fanciulla d'età d'anni 12. figliuola di Giouan Domenico Manzola habitante in Asti, stroppiata già sei mesi delle braccia, e delle gambe, per causa delle varole; ottenne la sanità da S. Carlo in due giorni, essendo inuotata a lui dal sudetto suo Padre.

Vn' Tentore di Como detto Vincenzo Ballarino, haueua messo all'ordine un'vascello di gualdo pertingere vna quantità de panni; e quando andò per mettere mano all'opera, ritrouò il gualdo tutto morto; e sapendo egli che per rimedij humani non poteua rauuiarlo, si risolto a S. Carlo, e pregandolo a soccorrere a tanto suo trauaglio, & al graue danno, che ne harebbe patito, vidde miracolosamente ritornar viuo il gualdo in mezz'hora di tempo.

Liua Camilla Calsina Monaca nel Monastero di S. Lazaro di Milano; inferma già due anni di Tifichezza, male, che non riceueua rimedio alcuno; ricorrendo all'aiuto di questo Santo, e facendosi por a dosso vna reliquia d'vn suo habito, restò in istante sana.

S'amalò nel Monastero di Lambrugo vna Monaca detta Donna Giulia Robanda di male di ponture; & essendo in peticolo di morte, gli fù messo sopra la vira vn giubbone di S. Carlo, & se vi leuò da dosso ogni male in vn subito; onde leuandosi incontanente dal letto sana, e gagliarda, pubblicò il miracolo per il Monastero, & molte Monache inferme di diuersi mali si risanarono esse ancora roccando il medesimo giubbone.

Venne al Sepolcro del Santo vn giorno Giouan Battista Morale Genouese, tormentato grandemente da i dolori della pietra, essendo solito patirne contanta acerbità, che non poteua riposare giorno, ne notte; e veggendoui iui appeso vn' quadretto d'vn' altro, ch'era stato sanato da esso Santo da vn simil male, prese speranza d'essere egli ancora aiutato; e dimandandone la gratia con affettuosi preghi, nel baciare il sepolcro, gli cessò il dolore, dal qual era all'hora attualmente tormentato, e fù sanato interamente, poi che più non ha patito di tal infermità.

Virginia Andruna Milanese, dopò esser stata in parto con dolori estrema; & pericolo grande della vita, circa dieci giorni, senza poter mandar a luce la creatura. partorì subito, che gli fù messa sul ventre vna mozzetta di San Carlo.

MIRACOLI DI S. CARLO NELLA TERRA
*di Cassine, Diocesi d'Acqui, contenuti nella seguente lettera
 del Dottore Horatio Gambarotta Arciprete, & Vicario For-
 raneo di quel luogo, a me diretta. Cap. XV.*

NON è molto lontano di leuare (quanto humana temerità, o negligenza puote) l'honore a Dio, chi tace, o nasconde l'opete marauigliose, e le gratie de' suoi Santi: & è cettissimo ingrato chi non racconta, e magnifica i favori riceuuti. Mi fece gratia V. S. segnalatissima, fauorendomi d'vna parricella dell'Almueria di quel gran Padre di questa Prouincia S. Carlo Borromeo, nostro Metro politano, gloria, e specchio de' buoni Pastori, & per sua intercessione si sono hauute molte gratie nell'applicare quella santissima reliquia a gl'infermi, ma due sono si segnalate, che non posso passarle sotto silentio senza nota di po- co curante curato. In questo luogo di Calsine trauagliò più giorni in parto Lucia Caniglia, & dalle Ostetrici, & da Medici fù disperata la sua salute, tenendosi al sicuro, che fosse morta la creatura nel marerno ventre. Fui chiamato per dargli l'estrema Onzione; & vedendola io di poter perseverare in vita ancora a hore, secondo il giudicio de Medici, dissi alla patiente, che vo- leuo portarle vn pezzo di veste di S. Carlo per metterlo sopra di se, che si pre-
 paraffe

parasse bon fede, e diuotione, ch'io andauo a dir Messa, e subito sarei da lei ritornato: Dissi Messa, portai la sacra patticella di veste in quella casa, gli fu posta adosso, non tardò una duodecima parte d' hora, che nacque vn figliuolo sano, e ben fatto con stupore, e lagrime d'allegrezza di tutti gli astanti, gridando: *San Carlo, San Carlo.* si è battezzato il figliuolo, & hà nome Carlo.

Margherita moglie d'Hetione Canèuaro, inferma di febre acutissima, vna notte peggiorò assai, & essendo chiamato, andai a dargli l'estrema Ontione, & la viddi alienatissima da sensi, con un silenzio non naturale. Indi a poche hore venne a prorompere in tanta furia di parole, in atti pieni di tanto horror, che hauendola più volte visitata, temei ch'ella fosse con incanti, & arte diabolica maleficiata; e come era di mia parochia, & mia stretta parente, la raccomandai a Nostro Signore caldamente nelli santissimi Sacrificij della Messa, che per la parte dell'opera operata, non è mai senza frutto; e mi venne pensiero di far proua di metterle nascostamente sopra il capo l'istessa patticella di veste, per scoprire se fosse insidia del mortale, & perpetuo nemico nostro. O misericordia di Dio, p'efficace intercessione di San Carlo. Esséquisco il pensiero, pongo questa sacra veste sopra il capo di questa inferma, cessa subito il romore di tante parole, il strepito de' gridi, gli horrori, ritorna in se stessa, si risana, niue, & loda Iddio. Vegga V. S. come deuo, ò posso racerlo. V. S. che ha cura, & hà a cuore particolare la gloria di questo sempre gloriosissimo Santo, vegga quello deuo fare, che starò a suoi comandi, che i fatti si verificheranno secondo scrino. Bacio a V. S. le mani, e col raccomandarmele il solito seruitore, le prego da Nostro Signore ogni compimento di gratie. Data in Calsine li 8. di Luglio 1613.

Non lascierò d'aggiungere in questo luogo la gratia, che la Comunità di Nizza dalla Paglia nel Monferrato, terra non molto discosta dal detto luogo di Calsine, confessa hauer riceuuto questo mese di Maggio da Dio Nostro Signore per intercessione di San Carlo; conciosia cosa che essendo quella terra, che non è fortezza, mà cinta solamente di semplice muro, combattuta da un numero effercito nimico, sostenne l'assalto più di dieci giorni con batteria continua, nella quale furono sparate ottocento, & sei canotate di grossa artiglieria, che doueua hauer di ragione spianate tutte le case nò che gettato a terra un debole muro; màsime hauendo poco innanzi il medesimo nimico sperimentate le sue potenti forze contro una Città, & altre fortezze principali di quello Stato, & presele con poca fatica. Però riconoscono i Nizzardi la loro difesa (appresso al valore del Governatore, e soldati, che guardauano il luogo) da manifesto aiuto diuino per mezzo di questo Santo, alquale hebbero ricorso, facendo fare oratione continua a un suo Altare nella Chiesa di San Francesco, particolarmente dalle Vergini di quella terra; & i soldati che guardauano le mura, andauano a vicenda essi ancora ogni mattia a mettersi sotto la lui protezione nella medesima Chiesa; ne mancauano tutto il giorno d'accompagnare il spauentoso, e continuo ribombo de' istrumenti bellici da pietose inuocationi di lui, dal qual furono (confessano essi) miracolosamente protetti; perche se bene le palle dell'artiglieria colpiano fieramente nelle mura, e nelle case, a guisa di répestosa grandine,

dine, non gli fecero però offesa di momento, come molte persone degne di fede m'hanno con marauiglia raccontato per cosa publica: & in particolare alcuni di quei soldati m'hanno dette cose grandi occorse a loro medesimi in quella occasione. Et è publica voce, e fama, che la lampada del detto Altare di San Carlo s'accendesse da se stessa miracolosamente senza stoppino, come hò inteso da moltissime persone, & in particolare da Monsignor Reuerendiss. Camillo Beci Vescouo d'Acqui, ilquale mi disse hauerui mandato a posta il suo Vicario Generale a prenderne giuridiche informationi, per essere Nizza nella sua Diocesi; & lo testifica ancora il Sig. Bartolomeo Zucchi nobile di Monza, come si vede in vna sua lettera, che aggiungerò qui appresso. Fù poi soccorsa questa terra, e liberata dal potentissimo braccio del Cattolico Rè di Spagna: & per memoria d'un sì gran beneficio, oltre l'Altare già dedicato al Santo in San Francesco, hanno determinato d'ergeruene un'altro nella Chiesa Priorale di S. Giovanni, & instituirui vna Confraternità sotto il titolo istesso di S. Carlo, con carico d'effercitar molte opere pie, e celebrare la sua festa come di Santo loro particolar protettore.

Lettera del Signor Bartolomeo Zucchi, indirizzata a me.

Mi parrebbe d'errare se à V. S. io non dessi parte d'un segnalato miracolo hora seguito in Nizza dalla Paglia, nell'occasione del suo assedio con intrepido cuore, e con immortal fama sostenuto da Terrazzani. Mentre era quella nobil piazza in disusato modo dal nemico trauiagliata con frequenti cannonate, le donne, i fanciulli, & il rimanente del popolo inhabile al combattere si ridusse ne' tempj, dou'erano da i Sacerdoti a diuotione innitati. Il maggior concorso però di questi si vedeua nella Chiesa di San Francesco. Quiui innanzi all'esposto Santissimo Sacramento furono dalle figliuole recitate le Litanie, essendo già un'ora di notte, e poi in processione n'andarono all'Altare dell'Immaculatissima Concettione. In passando elle dauanti alla Capella, non hà molto eretta a San Carlo, dimostrarono con chiare voci desiderio di fermaruisi, se la lampada quiui pendente fosse stata accesa. Stupenda cosa. Hauen'elle appena proferito poche parole, che furono vditte, & esaudite nell'alto Cielo, perche riempitasi la Capella di splendore, la lampada altresì restò illuminata, come che non ui fosse dentro il lucignuolo. A così inaspettata uista rimanendo tutti da marauiglia soprapresi, spargendo abbondanti lagrime, vnitamente gridarono, *Miracolo*. Comparuoci il Sig. Antoniotto dalla Rotere Governator del luogo, accompagnato da honorata schiera di Gentilhuomini, iquali furono testimoni oculati del gran vampo, che durò ben due hore. Accrebbe il fatto la diuota curiosità d'uno de gli astanti; perche uolèdo egli vedere quel lume, forse anche per accenderne de gli altri, calò la lampada, e tantosto restò spenta; con laqual occasione ogn'uno si chiari che non c'era esca. Monsignor Vescouo d'Acqui Don Camillo Beci mio antico amoreuole, hà ordinato che si prenda del tutto essatta informatione, e se ne faccia con le necessarie circostanze processo. Saluto V. S. con questa occasione, la prego a conrinuarmi l'amor suo, & a fauorirmi de' suoi comandamenti. Di Monza a' 29. di Maggio 1613.

LA CAMERA DOVE NACQUE SAN CARLO,
è illustrata da un lume miracoloso, che vi appare di notte; & un'altro marauiglioso splendore si è visto descender sopra il Monte, doue hora si hà da fabricare la Vite del medesimo Santo.
Cap. XV I.

N On voglio tratenermi più in scriuere miracoli di S. Carlo, poiche si come egli non cessa di farne continuamente, e douunque mi uolgo ne odo de nuoui, & le Chiese, nelle quali sono Altari, ò Capelle à lui dedicate per ogni terra, e Castello in ciascuna Prouincia, uicina, e lontana, sono piene di trofei, e di uoti, che ui si appendono in testimonio della uarietà de i mali da lui sanati, & delle innumerabili gratie fatte à suoi diuoti, così non finirei io mai d'andarli scriuendo quando tutti gli uoleste raccogliere; però porrò fine à questa historia, & la conchiuderò con la narratiua di due miracolosi splendori apparsi nouamente, uno nella camera doue il Santo nacque, detta de i tre laghi, nella Rocca d'Arona, simile à quell'altra mirabile luce, che fù uista nel medesimo luogo nel tempo proprio del suo nascimento, riferita di sopra ne gl'atti della canonizatione; trà i quali lumi della camera si scopre una sola differenza, & è questa, che il primo apparue sopra i tetti in aria; & hora il secondo s'è mostrato dentro l'istessa camera, come due soldati di quella fortezza di buona fama, che si ritrouarono a quell'hora in sentinella uno, & l'altro in ronda, e uiddero con loro marauiglia il miracoloso splendore, da me con diligenza esaminati, hanno deposto; oltra che n'è fama publica in quel Castello: & questo occorse nella uigilia del nascimento di San Carlo, cioè il primo giorno d'Ottobre 1612. & hauendo principiato quella mirabile luce circa due hore auanti il giorno, hora a punto della nascita del Santo, perseverò fino nersò l'aurora, poi disparue. Quello che uogli un tal fatto denotare lo lascierò giudicare a persone più di me illuminate; il mio sentimento sarebbe questo, che oltre il uoler dimostrare la Santità del luogo, & l'honore in che deuono i fedeli tenerlo per esser nato à giorni nostri in esso un'huomo di sì gran Santità, che i Sommi Pontefici medesimi Gregorio XIII. & Clemente VIII. l'hanno chiamato, l'uno, Lucerna del Christianesimo: & l'altro, gran lume della Chiesa di Dio, ilquale con l'eminente Santità della uita, & con le heroiche sue uirtù, & diuine operationi, tutta la christianità ha illustrata; uogli ancora significare l'interior lume, che ciascheduno di noi a sua imitatione acquistar deue. Con due lumi ha honorato Iddio il luogo del Natale del seruo suo, interno l'uno, & l'altro esterno: & con questi due lumi interiore, & esteriore operò Carlo Santissimo tutte le marauiglie, che di lui si leggono, & che noi serui suoi, & ministri con gl'occhi proprij uedute habbiamo, & con le mani stesse toccate. Il lume interiore lo tirò alla cognitione certa di se stesso, & di Dio, & l'indusse al total dispregio delle cose humane, all'amore della penitenza, & all'unione, e congiunzione stretta con Dio sommo bene; onde ne nacquero po-
 scia

scia in lui tutte le uirtù in somma emineuza, che a grandi contemplatiui appartengono. Il lume esterno, dall'interior però deriuato, gli fece uedere tutti i bisogni, all'hora estremi, della Chiesa, e del popolo Christiano, e con ogni efficacia lo mosse a porgerui aiuto col essercitio di tutte le più eccellenti uirtù, che all'attiuu vita s'aspettano: & a questo modo egli mirabilmente accoppiò insieme l'ufficio di Maria, & quello di Marta, la vita attiuu; e la contemplatiu; & fece tali progressi, caminando allo splendore di questi lumi nell'una e l'altra di queste due vite, che meritamente la vita sua è stata stimata, & da grandissimi huomini tenuta, e nominata per un miracolo, anzi prodigio nella Chiesa di Dio. Piaccia al Rè del Cielo, che noi mortali in questo tempo di così chiara, & ammirabile luce non caminiamo alla cieca, & nelle tenebre; e che non si verifichi in noi l'oracolo euangelico, che dice. *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehendunt.* Ioan. 1. Lettore mio diuoto, perchè si tratta della tua salute, ricordati spesso, come faceua S. Carlo, de i tempi eterni; e auerti bene di non ti lasciar acciecare da i lusingheuoli affetti terreni, ne ingannare dall'esempio corrotto di questo fallace mondo, mà mirando come in vn specchio ogni giorno gl'illustri esempi di questo Santo glorioso, forzati d'andarli con l'opere imitando, accioche acquistando i due lui predetti, & operando con essi a suo esempio, tu possi finalmente, con esso lui, vedere Iddio nel lume della celeste gloria, e insieme seco quello eternamente godere.

L'altro splendore poi, che poco fa è apparso, si è manifestato in questo modo. Essendosi determinato di voler fabricare la Vita di San Carlo, con un'Eremo aggiunto, sopra un Monte, vicino alla Rocca d'Arona nella riu del Lago Maggiore, luogo molto delizioso, doue si faranno bellissime Capelle, a somiglianza del sacro Monte di Varallo: & vn magnifico Tempio, nel quale si riporterà la Camera istessa, doue il Santo nacque, acciò possa essere uisitata da i Pellegrini, senza l'impedimento d'entrare nella Rocca; essendosi dico stabilito di fabricar questo Monte, & già fatto parte de i disegni della Chiesa, e delle Capelle, fu uista la notte delli dieci di Febbraio 1614. poco fa passata, questa mirabile apparitione dal Cielo. Erano alcuni Pescatori della terra d'Ameina nel Lago maggiore; e mentre stauano occupati intorno al loro essercitio, uidero circa le quattro, o cinque hore dell'oscura notte, descender dal Cielo un globo di luminoso splendore roondo, della grossezza, a vederlo di lontano, dicono loro, d'un gran caldaro, il quale calando a poco a poco, senza piegarsi ne alla destra, ne alla sinistra, venne a posarsi a drittura sopra il Monte proprio, disegnato per la detta fabrica della Vita del Santo: & lo illuminò in guisa, che pareua giusto vn Sole, che vi risplendesse nell'hora del mezzo giorno. Disparue poscia a poco a poco quel lume, lasciando i spettatori ripieni di stupore, poiche mai uidero cosa simile, ne a loro pareua che potesse hauer origine da causa alcuna naturale, per chiare ragioni, che adducono con giuramento nella loro depositione, & esame; però credettero fermamente, che questo fosse vn segno miracoloso, col quale uollesse mostrar Iddio aggradirli quella sacra impresa della fabrica, che presto vi si ha da cominciare; anzi diceuano quei semplici huomini, che S. Carlo

lo fosse comparso allhora miracolosamente in quello splendore; poichè in quel proprio luogo si doueva rappresentare in fabrica tutta la vita sua. Piacia a Nostro Signore di sanquare questa santa opera, come ha fatto con tutte l'altre cose del nostro benedetto Santo, perche se si può mettere in effecutione il pensiero, e il disegno, gl'è stabilito, afsicuro il pio Lettore, che questa sarà vna delle principali deuotioni d'Italia.

RELATIO FACTA IN CONSISTORIO SE-
creto coram S. D. N. Paulo Papa V. à Dominico Episcopo
Offiensi S. R. E. Cardinale Pinello, Die 30. Augusti 1610.
super vita, sanctitate, actis Canonizationis, & miraculis pie
memoriae CAROLI Cardinalis Borromai, tit. S. Praxedis
Archiepiscopi Medioanensis. Cap. XVII.

SAPIENTIA edificauit sibi domum, excidit columnas septem, subdidit sibi gentes, superbiorum, & sublimium colla, propria virtute calcant.

Sapientia domus Ecclesia Romana est toto Orbe diffusa: Columna septem; Doctores sunt Sanctæ Ecclesiæ, septiformi spiritu pleni, quos sapientia excidit, & ab amore sculi auulsit, & ad portandam, sustinendamq. Ecclesiæ fabricam diuinitus cretisque quorum præsidio deuictis hostibus, gloriosum triumphum reportans, in cælum tandem infert, quos de acerbis Mundi certaminibus liberauit.

Romani Pontifices CHRISTI Filij DEI, & Redemptoris nostri Vicarij, & Sancti Petri legitimi Successores primi fidelium agmina constantissimè ducunt, & in cælestem patriam dirigunt, & ut infideles cognita Euangelica luce sequantur, totissima itinera monstrant.

Episcopi, & reliqui Antistites coadiutores, & cooperatoros in singulis Diocesisbus constituti, partem sollicitudinis suscipientes, quæ per se Romani Pontifices exercere non valent, dum diuina præcepta, leges, & Canonum constitutiones obseruant, eundem finem feliciter consequuntur.

Atque ita fit, vt Romana Ecclesiæ quasi magna nauis, quæ per vndosum pelagus diuersis è locis, & regionibus viros portat ad vnam potentis Regni Urbem properare cupientes, (Christo gubernante) Imperatores, Reges, & Principes terra, marisq. præpotentes, qui per diuinam gratiam Christo nomen dantes sub eius signis militauerunt, vnaq. cum illis totius fraternitatis multitudinem ad portum salutis æternæ feliciter deferat.

Verum quia in tantâ rerum mole gubernanda, & per vniuersum Orbem fauste, & prosperè dirigenda, prudentibus, & fidelibus Consiliarijs opus erat, institutus est Cardinalium Senatus, qui Romano Pontifici constanter semper assisteret, consilio iuaret, & ad Catholicam fidem propagandam necessaria, & opportuna præsidia subministraret: Vnde factum est, vt singulis facu-

lis Romana Ecclesia, egregios, præstantes, & omnibus virtutibus ornatos Senatores, in primis verò Sanctitate vitæ insigniter decoratos habuerit, vt in magnis, & difficillimis rebus, & temporibus, pro fidei, & Ecclesiæ defensione constantes, & fortes extiterint, & sanguinem pro ea liberaliter fuderint.

In quibus CAROLVS Cardinalis Borromæus, & hunc Senatū, & Ecclesiam Romanam egregiè illustrauit, qui cum & in vita, & post mortem sanctitate, & miraculorum operatione valdè nobilitaretur, & quasi voce preconia, per vniuersum Orbem Sanctus, & Canonizatione, dignus acclamaretur, & multi, ac magni Viri Principes Ecclesiastici, & seculares, à secul. rec. Clemente Papa Octauo super ea re causam inchoari, & à Vestra Sanctitate vterius promoueri obtinuerint, & multis laboribus, & assidujs studijs eò deuentum fuerit, vt legitimè instructa videri possit, & Vestræ Beatitudinis iussu, coram amplissimo Sacro Senatu breuiter dicturus sim, & totius causæ statum dilucidè relaturus, eam tripartito sermone repræsentabo.

Et primò vitam, actiones, & excellentiam fidei sequi Dei Caroli recensabo. Tum res in hac causa gestas, suo ordine enarrabo.

Postremò miracula quædam illustriora in particulari commemorabo: vt si priora duo Sanctitas Vestra approbatione digna esse iudicauerit, & hanc postremam partem recensendam decreuerit, rogaris de more singulorum Reverendissimorum Dominorum meorum sententijs, quid pro Dei gloria, & Catholicæ fidei exaltatione, magis expediat, deliberare, & statuere possit.

Carolus Borromæus Gubernator Comes Borromæus, & Margarita Medicea Pij Quarti Pont. Max. Soror, anno M. D. XXXVIII. Aronz, (id oppidum est in agro Mediolanensi) genuerunt, & liberaliter, & piè educauerunt. Gubernator eum adhuc puerum Clericali vestitu induendum, & litteris humanioribus instituendum, & grandisculum effectum, Ticinum Iuri Canonico, & Civili daturum operam mittendum curauit: quibus in studijs breui tempore cum multum profecisset, & litterarum studijs, quæ diligenter colebat, incorruptos mores adiunxisset, cæteris adolescentibus faciliè virtutum luminibus prælucebat. Vnde secl. record. Pius Papa Quartus Margaritæ Matris Fratrem, qui anno Domini M. D. LIX. Romanus Pontifex fuerat, renuntiatus, Caroli virtute perspecta, qui iam lauream doctorem Ticini, fuerat adeptus, & Prothonotarium Apostolicum, & Referendarium primo, & paulo post Cardinalem creauit. Et tamen non dum xxiiij. ætatis attingisset annum, eidem Mediolanensem detulit Archiepiscopatum. Cum verò prudentia senilis Caroli iuuenilem gubernaret animam, Pontifex grauissimam Reipublicæ Christianæ consilia secum communicabat: ille tamen nihil arroganter, aut tumide agēs, viros doctos, & prudentes assidue consulebat, itant nihil non benè perspectum, & quasi ponderatum ab ore, & potestate eius prodiret.

Ætate, & virtutibus crescentibus, ingens in Carolo crescebat sanctitatis opinio, quam fulgor, qui cum nasceretur super cubiculo parturientis Matris apparuit, non obscure prænuntiassè videbatur. Sed Carolum postea clariorem eius actiones toto vitæ decursu reddiderunt. In processibus auctoritate Vestræ Sanctitatis confectis, ingens piarum, & grauissimarum actionum cumulus occurrebat, quem multo lahorè R.R. Patres Sacri Palatii vestri Apostoli-

ci causarum Auditores Delegati, ad certos præfinitos articulos reduxerunt: & nos in Congregatione amplexi comprobauimus, quorum hæc est summa, & certa relatio, qua serui Dei sanctimonia probata videri possit.

In puerili ætate Carolus tempus, quod à literarijs exercitationibus supererat vacuum, quod ea ætas ludis puerilibus impendere solet, ipse illis rebus, quæ diuini cultus imaginem representant, libenter referebat; cum paruis altaribus constituendis, & ornandis pio studio operam daret.

Adolescens factus nusquam modestiæ, & pietatis immemor, illis uirij caruit; quibus ea ætas maculari consuevit: uerbum inhonestum de ipsius ore prodire nunquam est auditum: mentiri, atque iurare eius lingua nesciuit: in omni opere, & sermone ita mens eius quæta, & placida seruata est, ut semper cogitationibus suis Dei præsentia occurrere uideretur.

Cum perdifficile sit in magnis felicitatibus, rebusque secundis non efferi, non superbi: Carolus etsi iuuenis, & Cardinalis, nec ampliissima potestate elatus, nec opibus delinitus, a recto uirtutum itinere declinauit; cum semper ad maiorem perfectionem contendens, animum præclaris uirtutibus ornandum assidue curaret.

Vt hæres Lutheranz cum magno Republicæ detrimento, & totius Ecclesiæ perturbatione iam tunc latius serpenti, aditus opportune præcluderetur, agebatur Tridenti, magna Episcoporum, & Virorum Doctorum frequentia, ex omnibus Christiani Orbis partibus confluentium, Concilium: non deerant, qui uario prætextu suaderent illius dissolutionem; Sed Carolus cum supra ingenij uires cerneret, potissimum tuenda Catholica Religionis præsidium inde perendum, incredibili diligentia, & assiduo studio curabat, ut ad optatum finem perduceretur: extipiebat ille Nuncios cum fasciculis literarum celeriter Romam missos: rimabatur postulationes: interrogabat Viros doctos: referebat Pontifici difficultates, & consilia: citissime expeditos remittebat Nuncios cum responsis opportunis, ne quo impedimento occurrerent, tam grauem Ecclesiæ causam, ipse sua culpa, uel negligentia remorari uideretur: restificabantur magni nominis Viri, industria, & vigilantia Caroli tantum beneficium referendum.

In eodem Concilio salubriter executioni in suo Archiepiscopatu demandando, non in minori usus diligentia comprobatur: nam cum Roma Mediolanum reuersus, & collapsam in sua Diocesi Ecclesiasticam disciplinam animaduertisset, hoc unum in primis curauit, ut ad præscriptum Sacrorum Canonum, & præsertim Concilij Tridentini, omnia reformarentur.

Cum autem probe nosset, nihil esse ad persuadendum potentius, quam id in se præstare, quod ab alijs obseruari desideratur, Carolus exemplo Domini, qui primum cæpi facere, & deinde docere, corruptos mores tam Cleri, quàm populi reformaturus, à se, à familia, & domo sua reformationem inchoandam putauit: ipse enim simplici vestitu Cardinalitio tamen, & cibo ualde moderato utebatur: familiam, quæ magna ex parte ex secularibus constabat, diminuit, & Clericos tantum doctos, & modestos secum retinuit, cum quibus exercitia spiritalia frequenter peragebat.

Diligebat Ecclesiam, quam sibi desponsauerat Carolus, amore religioso, sancto,

sancto, & incredibili: quamobrem ne propter eius absentiam, vel minimum maculari posset, nunquam ab eius praesentia recedebat: quod si quandoque inde sibi recedendum fuerat, non nisi vel ad breue tempus, vel coactus iussu Pontificis id faciebat: in quo simul ea singulari humilitate vebatur, ut non antea recederet, quam concedente Romano Pontifice, vel Seniore Prouinciae Episcopo, facultatem indulgente.

Cum verò in populosa Ciuitate, & vasta Prouincia reformanda frequenter defectus occurrerent, quos priorum temporum infelix conditio introduxerat; ideoque multiplici remediorum, & praeceptionum genere opus esset, diuersis temporibus sex Concilia Prouincialia, & xi. Synodos dioecesanæ celebravit; quibus, & diuinum cultum suæ integritati restituit, & collapsam disciplinam Ecclesiasticam instaurauit, & mores corruptos reformauit: adeo ut, & Ciuitas Mediolanensis, & vniuersa Dioecesis domicilium sanctitatis, deuotionis, & pietatis effectus merito viderentur. Quod ut facilius famulus Dei opere consequeretur, illa praesidia maxime sibi comparanda putauit, vnde Ecclesiastici Ministri prodire vberius, & secum in vinea Domini, sibi commissi, feruentius laborare possent: multas enim in Ciuitate, & vniuersa Dioecesi repleti Ecclesias: multa Monasteria, & loca pia construxit, quæ copioso sermone in Relatione Vestrae Sanctitati primum, & deinde in nostra Congregatione ab Auditoribus Roræ delegatis facta continentur.

Et cum praecipuum Episcoporum munus sit, iura Ecclesiarum constantes defendere, in hac re seruus Dei, clarissimus, & constantissimus fuisse probatur; nam cum Discoli quidam, & refractarii ægerim se reformari, & ad frugem meliorem reduci ferrent, multas viro insidias, & fraudes patauerunt: sed ille qualibet pericula potius, & mortem ipsam perferre decreuit, quam ad iura suæ Ecclesiae violari permitteret: dicebat enim cum SS. Ambrosio; & Thoma Cantuariensi, se, suæ, & dare, & negligere posse, Ecclesiarum autem iura, quæ Dei sunt, nec violare cuiquam, nec contemnere, aut alijs concedere licere; cum esset obligatus ea tueri, cum proprii etiam sanguinis effusione. Excellentem fidem, qua Christianum pectus munierat, multa eius opera, & argumenta testantur: Sed illa in primis, quod in Concilijs Prouincialibus, & Synodis Dioecesanis a se celebratis, id potissimum curauit, ut fides, quam Romana proficetur Ecclesia, diligentissime doceretur, & inuiolabiliter retineretur, ut contraria vitia hæresum, sortilegiorum, & necromantiæ extirparentur, & aduersus violatores constitutæ poenæ canonicae, siue personarum distinctione exercerentur.

Quoniam autem ad id ipsum facilius exequendum plurimum refert sanæ, & tutam doctrinam profiteri, & ubique docere, seruus Dei in ea re tam diligens, & accuratus fuit, ut antiquis Patribus, quos æmulati studebat, similis esset, Verbum Dei prædicabat assidue, monita salutaria prescribebat, & ut nullus Dioecesis suæ angelus ignoraret, quod ipse tam sollicitè assidue studio docebat, per viros doctos, & fidos, quos sibi multos delegerat, eandem Catholicam doctrinam singulorum animis insinuandam curabat. Extant eius opera duobus Tomis comprehensa, quæ omnes diuitias, & thesauros Catholicæ doctrinae faciliè comprehendunt.

Dum tot, tantisque pijs operibus daret operam; & reformandis moribus plurimum studeret, & quosdam de Humiliatorum Ordine a perfectione Religionis lapsos, ardenti pietatis studio erigere conaretur, quidam ex ipsis nefarius apostata, pacta pecunia, Carolum interficere tetrauit, sed singulari Dei beneficio a globulis aeneis, tormento manuario, igne sulphureo immisso, ex-
plosis, incolumis euasit: quod non sine mirabili prodigio fecit. rec. Pius Papa Quintus, ad indicandam Serui Dei innocentiam, factum prudenter putauit.

Eiusdem Serui Dei insignem pietatem, mentisq. candorem, suo spiritus deuotionem, representabat quotidiana Missarum celebratio, cum legitimis actis probarum inuenerimus, eum, praemissa peccatorum confessione, qua minimos suos defectus explicabat, quotidie Missam celebrare solitum.

Arsiduo quoque erat in oratione, in qua aliquando pernoctabat: quam tanto magis frequentabat, quanto magis necessitas postulare uidebatur.

Horas canonicas, nocturnas pariter, & diurnas, nisi infirmitas corporalis obfisteret, genibus flexis, recitare solebat.

Sanctorum reliquias eximio cultu, uenerari, & colere consueuerat: quas saepe de locis minus idoneis, & cultui, ac deuotioni minus opportunis, ubi sitae erant, ad alia opportuniore, transferendas curabat; quod longa serie testificati sunt niri graues, quorum testimoniationes continentur in actis.

Ne quod uitium, aut defectus, sine legitima correptione, remaneret in plebe sibi commissa, frequenter utebatur uisitatione: circumibat enim, & speculabatur singula: Clerum in primis admonēbat, nedum ui abstinere a uitijis, sed ab omnibus illis, quae uitiorum speciem, seu imaginem praefereere uiderentur. In hoc uisitationis munere, quo in locis Heluetiorum perfunctus fuit multa pericula, multosq. subiuit labores: quos tamen, charitatis clypeo munitus, patienter tolerauit; praesertim cum Heluetiorum loca, quae Diocesesis sunt Mediolanensis, penetrauit. Iacebant quasi inculti, & steriles populi in tribus Vallibus, Leuantina, Brœnnia, & Riparia, quas constabat ab alijs Archiepiscopis Mediolanensibus iamdiu non fuisse uisitatas. Inuenerat gentes illas, rerum ad sacra ministeria spectantium, ignaras, & quae magna ex parte fidei christianae rudimenta, & principia ignorabant: Clerus multis defectibus laborabat: multi, pecunia interueniente, beneficia Ecclesiastica vitiose obtinebant: Parochi turpibus lucris, & sordidis negotiationibus operam dabant; castitatemq. non candidē, ut decet Ecclesiasticos, custodiebant: Ipsi Pagorum Principes, & Magistratus, licet Catholici, (quia nemo ueritatem docuerat) omnem ferē in rebus Ecclesiasticis auctoritatem usurpauerant: sed famulus Dei, diuina gratia opitulante, omnibus morbis opportuna medicamenta adhibuit: & quae iusanabilia uidebantur, suae restituit integritati; id ut assequeretur ingentes sustinuit labores: angusta loca, difficilia, & aspera adiuit: saepe in montium cacumina, ubi parua, & sterilia consistebant Oppida, conscendit: praerupta saxa, & siluestres uias pedibus scalcauit; & dum saluti populorum consuleret sibi ipsi, & commodis suis minimē consulendum putauit.

Pietatis affectum, & charitatem in Carolo commendant Hospitalitas, & copiosa eleemosynarum largitio; in quibus, ne nomen Episcopi vacuum tene-

re videretur, liberalissimus fuisse probatur: eius palatium, siue domus Archiepiscopalis Cardinalibus, & Episcopis (quos valde honorabat) & Principibus secularibus, & pauperibus Sacerdotibus suæ Diocesis, ac etiam alienigenis cuiuscunque ordinis nocte, dieq. patebat. In hoc pietatis officio magnos omnino impendebat sumptus, præsertim cum præter hospitalitatem, ad uenis ad iter continuandum pecunias sæpe largiretur.

Ardentem mentis deuotionem indicat etiam peregrinatio ad loca sancta, quæ ipse certis quibusdam anni temporibus, quandoq. pedibus adire solebat; nam & Taurinum ad sacram Syndonem venerandam, & ad Vallem Telinam, vt imaginem Beatæ Virginis de Tirano coleret, contendit: iuit & ad domum Lauretanam: quandoque ad Eremum Camaldulensem: ad Sanctum Franciscum de Aluernia: ad montem Oliuetanum: & ad alia pia loca, vt se cibo illo spirituali, & sacro reficeret.

Ferventem charitatem serui Dei erga populum suum, multa argumenta demonstrant: sed illud in primis illustre est, quod tempore periculose pestis in propria patria cunctis admirantibus edidit. Inuaserat Mediolanum anno 1576. grauissima pestis, & quamuis (ut fieri solet) multi ad recessum hortarentur, ille constanti animo, vt suum saluaret populum laborantem, cum grauissimo vitæ periculo, ad illius curam permanendum decreuit, & egregia pietatis, & charitatis opera præstitit. Primum ad diuinam misericordiam implorandas publicas supplicationes indixit: & sæpe ad quasdam destinatas Ecclesias proficiscens, populum ad penitentiam inducens, concionabatur: pluribus locis ad recipiendos peste laborantes, idonea ædificia parari curauit. Et quoniam in tantis periculis defectus eorum, qui Sacramenta morientibus ministrant, plurimum urgere solet, hos Carolus vndique conquisiuit, certus ipse per se ipsum, vbi oporteret, Sacramenta ministrare; quod & sæpe fecisse legitime probatum extat. Ne autem, qui alios ad mortem præparabat, imparatus ipse ad mortem inueniretur, domui suæ disposuit, & condito testamento, Hospitale pauperum Mediolanense, hæredem instituit. Fortitudinis clypeo munitus visitabat quotidie intrepidè peste laborantes: quibus opportuna remedia corporalia, & spiritualia exhibebat: quoniam verò magnis sumptibus opus erat, quos ex redditibus sibi relictis præstare non poterat, omnem omnino spelle cilem distraxit.

Contemptus diuitiarum, dignitatum, & honorificentissimorum officiorum; Caroli sanctimoniam indicauerunt insignem: Principatum Vritanum vendidit, & pecunias omnes inde exactas, & aliquot etiã alias pijs locis attribuit: Summi Pœnitentiarij officium renunciauit: Archipresbyteratum Sanctæ Mariæ Maioris dimisit: Protecciones magnorum Regnorum, & Prouinciarum; & diuersarum Nationum, vnde præter magnos honores, non mediocria inserdum emolumenta quærebantur, vltro a se abdicauit.

Hanc spiritus pietatem, & candorem spontanea corporis maceratione, & victus abstinentia, & vestitus asperitate alebat, & firmiter retinebat; ad quam perfectionem paulatim, veluti gradibus quibusdam, ascendit; primo enim semel in hebdomada ieiunare cepit, tum plurium dierum ieiunium addidit, donec ad quotidianum peruenit; a carnibus etiam, ouis, & piscibus absti-

nuit,

nuir, donec sibi ter, vel quater in hebdomada ieiunium in pane, & aqua indixit: & eodem modo integram quadragesimam, & diebus Dominicis exceptis, peregit. Inde verò macerationem ieiunij macerationi addendo, in quadragesima omisso etiam pane, magna ex parte sicubus aridis vescabatur. In hoc abſtinentiæ genere illud planè mirabile, & ferè incredibile legitime probatum extat, nam Carolus quadraginta horarum oratio indicebatur, toto illo tempore ieiunus perseuerabat in oratione, & singulis horis aduentatibus ad Ecclesiam, verbum Dei prædicabat.

Deuestibus aſpèritate hæc legitime probata inueniuntur: deferrebat asperum cilicium carnibus applicatum: frequenter flagris verberabat corpus: dormiebat super paleis; quandoque verò illis remotis, super nudis tabulis; la cerna, seu toga nunquam sericea, sed paupercula erat, & lanea: & sæpè dicere solebat, vestes laceras, & attritas, & colore nigro, suæ personæ esse proprias, rubeas verò, & violaceas, Cardinalitia esse dignitatis.

His præſidijs famulus Dei candidam comparauit vitæ honestatem, cum illi instituto, quod in adolescentia inchoauerat, reliquum vitæ tempus, singulari modestia, pudicitia, & honestate decoratum adiunxerit; cum fœminis non nisi in præſentia aliorum loquebatur: quæ aliquid deformitatis præferre videbantur, & occasiones omnes, quibus puritas vitæ maculari posset, omni adhibita præcautione vitabat.

In perferendis laboribus, quos assidue in gubernanda Ecclesia sibi commissa, tolerabat, inuicta fuit constantia: quidam enim obedire renuentes, iusta eius præcepta illudere conabantur; alij nimis rigidum, & seuerum arguebant: alij denique mendacia neſcentes, actiones criminabantur: sed vir pius, & prudens, singulari fortitudine, & inuicta constantia Christiana humiliter perfererebat omnia, vt omnium saluti consuleret.

Iustitiæ fuit cultor eximius: quam in se, & familia sua, in tribunalibus Ecclesiasticis, & in beneficijs, seu Sacerdotijs conferendis, admirabili cura retinuit. Se enim & familiam suam modestissimè composuit; Tribunalia Ecclesiastica sæpè visitabat, & vt in eis inuiolabiliter ius suum vnique tribueretur, omnem illicitum quæstum, & quidquid eius umbram præferre uideretur, extirpauit: Sacerdotia verò seu beneficia Ecclesiastica, solis merentibus, & virtute præditis conferebat: qua in re ne deciperetur, incredibilem diligentiam adhibebat.

Postquam his gloriosis actionibus bonum certam assæct, & cursum huius mortalis uitæ, famulus Dei Carolus consummasset, omnibus Ecclesiæ Sacramentis ritè munitus, die tertia Nouembris circiter horam tertiam noctis, anno Domini M. D. LXXXIII. ætatis verò suæ anno xxxxiij. inchoato, tanquam alter Martinus, quem in munere Pastoralis multum fuerat imitatus, Mediolani placido sine quicuit in Domino.

Atque hæc summam dicenda fuerunt de uita, actionibus, & excellentia fidei famuli Dei Caroli.

Nunc de actis huius causæ breuiter est dicendum.



V. M. fama Sanctitatis eius cum operatione miraculorum maxime augetur, & frequenti sermone hominum ubique diuulgaretur, Congregatio Oblatorum Sancti Ambrosii, quam Medioni Carolus ipse fundauerat, Bartholomæo Georgio Archiepiscopi Mediolanensis Generali Vicario supplicem libellum obtulit, ut super uita, & miraculis reciperet probationes. Vicarius anno M. D. C. L. duos processus formauit: unus uitam, & actiones primarias Caroli, secundus miracula continebat. Probationes in istis processibus contentas, tres Canonici à Vicario Generali delegati maiori ex parte receperunt: nam Vicarius ipse multos etiam testes examinauit.

In aliquot præterea illustribus Italiæ Ciuitatibus, Bononiæ, Pisis, Papiæ, Placentiæ, & Cremonæ, probationes factæ auctoritate ordinaria, & receptæ fuerunt.

Post confectos Mediolani processus, Clerus cum & de sanctitate uitæ, & operatione illustrium miraculorum constare arbitratetur, initio mensis Maij anno M. D. CII. eidem Archiepiscopo humiliter supplicauit, ut sibi Romam idoneos procuratores destinare liceret, qui de Canonizatione inchoanda cum seculi record. Clemente Papâ VIII. iuxta Canonicas sanctiones agerent: similiter Consilium Generale Ciuitatis Mediolanensis, similes præces offerendas putauit. Quamobrem Clerus tres insignes viros Ecclesiasticos, Octavianum Abbatium Forrerium Archipresbyterum Ecclesiæ Metropolitane, Ioannem Petrum Barcium Canonicum Ecclesiæ Collegiæ sancti Ambrosii, & Hieronymum Septalam Archipresbyterum Ecclesiæ Modoetiæ, delegit. Ciuitas totidem viros nobiles, Ioannem Baptistam Castilionem Inreconsultum de Collegio Mediolani Vicarium Prouisionis, & Comitem Octavianum de Vicecomitibus, & Comitem Ioannem Baptistam Serbellonem destinauit, qui cum initio anni M. DC. III. Romam peruenissent, die vigesima, scilicet Ianuarij eiusdem anni, Clementi Octauo, quæ receperant in mandatis, exposuerunt.

Clemens post Oratores benigne auditos, causam per litteras in forma Breuis S. R. E. Cardinalibus super Sacris ritibus, & ceremonijs deputatis, directas, summarie examinandam commisit: qui uisitis processibus Sanctissimo ætulerunt, sentire se, ut aliquibus Rotæ Auditoribus causa committeretur, ubi feruoris seruandis omnia maturè, & legitime disponerentur.

Clemens audita Relatione, tribus Rotæ Auditoribus Senioribus, Francisco Peniz Decano, Ioanni Garzia Millio (quem Sanctitas Vestra ob nota merita, postea Cardinalem creauit) & Alexandro Litta per speciale rescriptum eandem causam committendo iniunxit, ut constantem procedendo, acta omnia, & probationes expenderent, & alias si opus esset, de nouo reciperent, & tandem referrent quid ipsis videretur, ut si ex eorum relatione constaret causam sufficienter instructam, & Sanctissimus exequi valeret, quæ Sanctorum Canonum postulant instituta.

Auditores Rotæ commissione recepta, maturo studio, & deliberatione præce-

precedente, die decima Ianuarij M. DCV. censuerunt, cum processibus ordinaria auctoritate factis non fuisse ad Canonizationem procedendum, sed nouum processum Apostolica auctoritate consiciendum.

¶ Dum hæc agerentur Clemens Papa VIII. die quarta Martij M. DC. V. ab hac vita migrauit, cui Leo Papa Vndecimus, die primo Aprilis eiusdem anni, Romanus Pontifex renunciatus succedens, Sacro Cardinalium Collegio instante, in eadem Canonizationis causa ad vteriora procedi mandauit, & pro cautela potiori nouam commissionem expediuit, per quam eisdem Auditoribus ordinauit, vt ad vteriora diligenter procederent.

¶ Post obitum sæcl. rec. Leonis Vndecimi Sanctitas Vestra, diuina prouidentia ad supremum fastigium Pontificiæ dignitatis assumpta; quod à duobus Prædecessoribus suis fuerat inchoatum, & promotum, si canonicè fieri posset, ad finem perducendam decreuit, cum eisdem Auditoribus iniunxerit, vt in causa procederent, & quæ necessaria, & opportuna videbantur quamprimum expedirent.

¶ Interim magnorum Principum preces multiplicabantur, quibus assidue, & instanter petebatur, vt solemnī Ecclesiæ Romanæ ritu seruus Dei Carolus canonizaretur, & vniuerso populo Christiano colendus proponeretur. In hoc enim munere Philippus Tertius Hispaniarum Rex Catholicus, ab initio inchoatæ tantæ causæ fuit precator assiduus: & Sigismundus eius nominis Tertius Rex Poloniæ, & Constantia Regina eius Vxor, graues literas, quibus idem petebant, ad Sanctitatem potissimum Vestram miserunt: & Duces Sabaudiz, Mantuz, & Parmæ: & Communitas Heluetiorum Pagorum Catholicorum: & Congregatio Oblatorum Sancti Ambrosij Mediolanensis: & alij diuersis temporibus, multiplicatis precibus obnixi à vestris Prædecessoribus, & à Sanctitate Vestra postulauerunt, & postulant, vt ad canonizandum seruū Dei Carolū deueniretur.

¶ Rotæ Auditores, facta Vestræ Sanctitati relatione de nouo processu consiciendo, eorumq. approbato consilio, literas Remissoriales cum articulis, & interrogatorijs a se formatis, ad Philippum Archintum Comensem, & Claudium Rangonium Placentinum Episcopos direxerunt, qui postquam testes diligenter, sicut acceperant in mandatis, examinaissent, & iuridicum processum confecissent, cum mense Maio anni M. DC. VI. Romam transemiserunt, & Procuratores in causa Canonizationis Auditoribus obrulerunt; quibus Sanctitati Vestræ iterum renunciatis, denuo receperunt in mandatis, ut ad vteriora in causa procedentes, quid ipsis videretur ad Vestram Sanctitatem de more referrent. Illi ergo, qui tunc in causa erant Auditores, totius negocij molem ad tria capita reduxerunt: & multis inter se habitis Congregationibus, postquam & processum legitimè confectum, & probationes legitimas, & iuridicas fuisse deprehenderunt, vnde & sanctitas, & miracula sufficienter probata viderentur, & causa ita instructa iuxta canonicas sanctiones, ut tuto posset ad vteriora procedi, die septima Decembris anni M. DC. IX. Sanctitati Vestræ suam relationem fecerunt, & in scriptis etiam obtulerunt, & die 12. eiusdem mensis, iussu Vestræ Beatitudinis, in Sacra Rituum Congregatione, coram Reuerendis Dominis Collegis meis, & me, eandem repetierunt.

Nos verò (Pater Beatissime) Relatione Auditorum accepta, & Vestra Sanctitatis voluntate copiosè sapè intellecta, habitis frequentibus sessionibus, in quibus multo iam præmisso studio, diligenter & accuratè Auditorum assertiones discussimus, censuimus tandem processum, auctoritate Apostolica Mediolani confectum, legitimum, & iuridicum fuisse.

Rursus sensimus probationes in prædicto processu contentas, super sanctitate, & excellentia fidei, & præclaris miraculis Servi Dei Caroli, fuisse legitimas, & sufficientes.

Quæ si Sanctitas Vestra talia esse statuat, quæ ad Canonizationem sufficere videantur, quæ supersunt tertio loco dicenda de miraculis in particulari, breviter prosequar.

In Processibus vestra auctoritate in hac causa factis, aliquot miracula meritis Servi Dei Caroli adhuc viventis recensentur:

Quod Ioannem Petrum Stuppanum, qui in gravem, & periculosum morbum inciderat, à Medicis derelictum, suis precibus restituerit sanitati:

Quod Abbatem Bernardinum Taurusium, & Iosephum Caualerium, impetu fluminis Ticini vna cum equis abreptos, benedictione impartita, mirabiliter à submersionis periculo eripuerit:

Quod Iulius Homatus Servi Dei amanuens, qui paulò concitatus equitabat, de excelsa rupe equo præcipitato & contracto, ipse præcipiti loco hærrens, ob preces Caroli nullum detrimentum fuerit passus.

Quod à obfesso quodam puero xv. annorum Dæmonem expulerit, & effugauerit.

Quod Margaritam Vertuam, quæ octo continuis mensibus gravissima febre continua duplici laborabat, statim impartita benedictione sanauerit: & quædam alia similia, quibus consulto omisis, illustriora tantum edita post felicem in Domino obitum, quæ potissimam in sanctificatione exiguntur, quæ & Auditores Rotæ primo, & deinde Sacra Rituum Congregatio comprobauerunt, breviter recensebo.

Lucina quædam vxor Philippi Nanz, in Parochia Sancti Ioannis ad Congam Mediolani, die xvj. Octobris anni M. D C. IIII. infantem peperit, quem in Sacro fonte baptismatis Carolum nominavit: paulo post natiuitatem cæcus natus est deprehensus, quia nec de more lotus aperuit oculos sicut infantes aperire solent, & in concavitate oculorum, loco illius substantiæ, in quæ virtus visiva consistit, rabes quædam viridis in magna quantitate consistebat, vnde copiosè fœtida prodibat sanies: multisq. diebus recertius explorata, depræpensoq. iam manifestè oculorum defectu, Lucina mater lachrymabunda ad servum Dei Carolum conuersa, quem pio prosequabatur affectu, assidue precabatur, ut sicut ope miraculorum alios consolabatur, in domo quoque res restituendo filio cæco nato visum, miraculum facere dignaretur. Res mira, cum occupata quodam die esset Mater præparando fasciolas, quibus infans inuolueretur, Clara quinque annorum filiola, quæ infanti hærebat, festina ad matrem currendo clamanit, Beatum Carolum ad infantem accedentem, benedictione impartita, visum restituisse: protinus mater ad infantem accurrens, apertos oculos habentem vidit: & paulò post ægura

2. *A*ura gratias ad Caroli sepulcrum se contulit: & deinde in signum recepti beneficii, duos oculos argenteos, pium donarium ad idem sepulcrum contulit.

3. *P*aula Iustina Casata Monialis professa in Monasterio maiori Mediolanensi, multo tempore grauibz vexata morbis, tandem in paralyfim incidit: qua potissimum pars corporis dextera sine motu, & sensu emortua constiterat: Paula auditis mirabilibus multis, quæ Caroli intercessione fiebant, spem concepit, vt similiter eius meritis sanitatem foret consecutura: Vnde conquisita imagine Caroli, & voto emisso, & eleemosyna impartita, ad imitationem Caroli, qui magnus fuerat eleemosynarius, Sacra Eucharistia: communionem sese munivit, & cum in suo cubiculo coram eadem effigie, quam manu tenebat, & vultui applicauerat, vehementius oraret, confestim sic vigorem in brachio, & tetgo recepit, vt roborata surrexerit, & ad Ecclesiam incedens pedibus se contulerit, & postis genibus coram Sacratissimo Eucharistia: Sacramento, gratias Deo egerit: ceteræ verò Moniales cognito illustri miraculo, hymnum solitum, Te Deum laudamus, deuotissime cantauerunt.

4. *C*andida de Agudis Monialis Capuccina tribus annis, & amplius graui febri hectica tertia speciei, quæ partes solidas consumit, & ideo humanis remedijs est insanabilis, miserè laborabat; vnde, & propter morbi grauitatem, & propter frequentia symptomata; quæ ægrotanti superueniebant, in extremo vitæ periculo erat constituta: ceterum cum in die sacro festo Sancti Petri, & Pauli post recepta humiliter sanctissima Ecclesiæ Sacramenta, orationem cum deuotione premisset, & vota famulo Dei Carolo nuncupasset, si ita animæ suæ conducibile esset, superpositam vestem Caroli cum paulisper tetigisset, è lecto incolumis surrexit, & suis pedibus ad Ecclesiam gratias Deo actura, pro cumulatè recepto beneficio sanitatis properauit.

*M*arthæ de Vighis cæcitate laboranti, videndi facultatem reddidit Seruus Dei: toto sex annorum spatio, Martha graui oculorum morbo oppressa, magno dolore, & calore vexabatur: descendebat in oculos infestus humor cum vehementi calore, qui virtutem visuam ita offendebat, vt parum admodum videret, nec posset operibus subtilibus peragendis operâ dare: demum cum ad eam creuisset ægrotatio, propter malignum humorem in oculos defluentem, vt neminem videret, nec cognosceret, nec colores discernere, Martha penitus cæca remansit: parentes varia medicamenta, & collyria applicare curarunt, quæ nullum praesidium attulerunt: Vnde cum aliquando cæca Martha (quæ in sola lachrymarum effusione solamen quærebat) audiuiisset beneficia, & gratias sanitatum, quas multi a Carolo accipiebant, ad sepulcrum illius (post visum in somno nocturno Carolum sibi apparentem) proficisci decreuit, ad quod perducta, cum illud tetigisset, & Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam sapè recitasset, & intento corde Carolum esset deprecata, vt pro se lapidem Deum intercederet, vt videndi facultatem recipere mereretur, inibi per aliquot horas morata: tandem cum caput inclinasset, vt lapidem sepulturae superpositum reuerenter oscularetur, dum oscula figeret, quasdam aquæ calidæ guttas in oculos descendere sensit, & mox erecto capite oculos aperuit, & visum recuperauit, & pro recepto

beneficio duabus viterius horis inibi morata, gratias Deo, & eius Seruo Carolo egit.

In Candida Francisca de Fortis valdè clarum resplendet miraculum: illa in grauem inciderat morbum, quem medici censebant spasmus ex crasso catarro, & passione animi generatum, vnde tribus mensibus coacta decumbere, diuersa medicamenta sine fructu experta fuit, & superuenientibus symptomatibus crus dexterum notabiliter fuit abbreviatum: & signanter quia sex diebus antequam sanaretur plus solito ægritudine laborauit, medici desperatam infirmitatem iudicabant. Illa ergo cum imaginem Caroli manu præfam teneret, & fixis in eam oculis cum magna deuotione contempleretur, & firma fide ob merita illius instantissimè precaretur, vt apud Deum pro salute sua intercessor existeret: dum orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam recitaret, auram suauem per neruos, & crus dextrum descendere sensit, quæ ægotantem instaurare videbatur: nec fefellit opinio, quia oratione finita, erigens se pedibus suis sterit, & perfectam sanitatem recuperavit.

Ioannes Iacobus Lomatius nobilis Mediolanensis, morbo grauissimo formalici cruciabatur, & ex eius cruribus vlceribus plenis fetens prodibat sanies: Medici, & Chirurgi multa, & varia medicamenta frustra adhibuerunt, tandem verò de eius salute desperantes, tanquam insanabilem dereliquerunt: morbus enim iam quinque annorum spatio obdurerat. Cum verò aliquando plus solito Lomatius vehementibus doloribus angeretur, ad sepulcrum Caroli profectus uehementius precari cœpit, vt sibi opitularetur. Oratione prolata, cum ad Missam audiendam se contulisset, nullum sensit dolorem: postmodum verò validè sine baculo, aut alio adiutorio se in pedes erigens, sine duce reuersus est domum, & sublati tibia libus crura perfectè sanata reperit, & vulnera solidata.

Angela Antonia de Senis non minus sensit beneficium, quæ cum esset annorum fere lxx. & tanta membrorum debilitate teneretur, vt nullo pacto sine alicuius adiutorio incedere posset, cum audiuisset à pluribus referri beneficia, quæ famulus Dei Carolus multis conferebat, interius magna deuotione, & fide concepta, uotum emisit, & ad honorem Dei quinque diebus, tempore matutino, & uespertino Coronam Domini in Caroli reuerentiam recitare promisit; nuncupato uoto antequam quinque dierum terminus elaberetur, sanitatem perfectè fuit consecuta.

Angelica Landriana, & stomachi rumore, & dolore continuo adeò graui laborabat, ut dolorem ferre non posset: euaserat quoque hydropica, unde tanta pectoris strictio, & reuolutio in stomacho prouenerat, ut uix loqui posset: eodem tempore difficultate respirandi correpta, singulis momentis propinquam expectabat mortem, præsertim cum etiam in omnibus membrorum articulis dolorem incredibilem pateretur. Illustres Medici post multa adhibita sine fructu medicamenta, morbum insanabilem iudicantes Angelicam dereliquerunt: desiderabat illa uehementer reuerti ad communem uitam, (erat enim Monialis professa in Monasterio Sanctæ Prædix Capuccinarum) sed cum tot morbis impediens retraheretur, fauore Serui Dei

Caroli consulendum sibi putauit: Ei uerò aliquot mensibus in hac cogitatione, & deuotione defixæ, uisum est interius audire uocem dicentem, ne desisteret ab inuocatione Caroli, in qua cum perseueraret, & iterum atque iterum audiuisset uocem hortantem, ut se cum cæteris ad Refectorium conferret, uehementi impulsu commota, iter aggressa ad commune Refectorium perueniens, ab omni se morbi genere cum ingenti læticia sanata fensit.

Quod in Ioanne Baptista Tirono infante contigit miraculum, insigne est, & commemoratione dignum. Incumuerat Papiæ, crescentibus aquis, Tincinum flumen rapidum; Bernardus Tironus eò se contulerat, Ioannes Baptista filiolus quinque annorum, Patre incio, cum secutus in flumen corruit, eodemque tempore recordatus deuotionis, quæ parentes domi ferebantur in Carolum, infans Carolum inuocauit, & ad inuocationem apparsit Carolus, manibus sustinuit ne submergeretur: nam licet per spatium quartæ partis horæ rotaretur in flumine, incolumis euasit.

Angela Paula Butticeffa Papiensis morbo articulari cruciabatur, & multa medicamenta experta, nullum præsidium contulerunt: superuenit grauissima febris, qua dolores uehementet creuerunt, & membrorum articulis dissolutis, nullam corporis partem præter linguam mouere poterat. In his angustijs Angela constituta, aliquando ad depictam imaginem Caroli, quam domi retinebat, oculos, mentemque conuertens, toto corde precaua est, ut pro sua salute apud Deum intercederet oratione peracta, confestim liberata de lecto surrexit.

Claudos quoque ambulare fecit Carolus, nam Margaritam Montam utroque pede captam, integræ restituit sanitati: Res autem ita se habuit: Militia quædam de Virgis uxor Angeli Monti, filiam peperit, quam Margaritam uocauit, pedes habentem omnino uitiatos, quia planta utriusque pedis uersus interiorem partem contorta, crura resiciebat; & cum creuisset infans, & ire pedibus cœpisset, pars pedis exterior loco planæ seruiebat: Mater ad Caroli præsidium deuotè recurrendum arbitrata, filiam sex annorum ad eius sepulcrum misit, & ab vno pede uiciosus omnino recessit: iterumque cum duobus pedibus argenteis ad illud reuersa Margarita, sinistram direxit pedem, & perfectam est consecuta in utroque pede sanitatem.

Frater Sebastianus de Placentia Capuccinus, spatio xxiiij. annorum, grauissimo quodam morbo medicis incognito laborauit; propter quem diuersa symptomata perferebat: qui eum audisset miracula, quæ intercessionem Serui Dei Caroli altissimus operabatur in multis, Mediolanum se contulit, sepulcrum ipsius uisitaturus: quem cum interna animi deuotione veneratus, præmissa oratione deprecatus esset, ut sibi a Deo impetraret salutem, eam per eius intercessionem fuit consecutus.

In Ioanna de Maronis clarius resplendet miraculum: nata enim fuerat cum ingenti vitio; quod humana arte non poterat sanari: pedes enim non erant tibijs connexi, idemque defectus erat in genibus: unde cum crenit, natibus gradiabatur, & pedes cum libebat, immittebat in collum, atque ita quatuor annis permansit: Interim cum parentes audirent grandia, & frequentia miracula, quæ meritis Serui Dei Caroli edebantur, Ioannam filiolam miser.

miserrimè claudam ad sepulcrum Caroli deferendam curarunt: mater verò simul ad sepulcrum vestem holuericam intercisam detulit, & cum vehementius oraret, intans in pedes se erigere cœpit, & ambulauit, & parentes ingenti gaudio, & ceteros, qui malum nouerant, magna admiratione repleuit; cum perfectam, & permanentem receperit sanitatem.

Aurelia de Angelis in crure sinistro grauissimam, & periculosam cancerum ægitudinem patiebatur, unde acerbos perferabat dolores: crus euaserat vicerum, & fistulis oppletum, unde sanies copiosè defluebat: & in calcaneo, ubi foramen cancer aperuerat, aliquot nervi frustra putrida fuerant extracta: subsecuta inde febris vehementer angebat. Tribus annis Aurelia hoc morbi genus perpeffa, propinquam expectabat mortem; sed cum decreuisset posthabitis humanis remedijs, ad diuina recurrere, Seruum Dei Carolum adhibuit intercessorem: votum etiam cœcepit eundi ad Templum maximum eius sepulcrum veneratura, & candelas ad illud accensura: concepto voto, & oratione præmissa, morbus omnis recessit, & Aurelia sanitate recepta, votum reddidit, quod emiserat.

Anastasia vxor Augustini Sormani Mediolanensis, subitis quibusdam moribus aliquando agitata, valde turbari cœpit, & quia in Deum, & Sanctos verba impia proferebat, & quædam alia agitatorum a damone more faciebat, à viris prudentibus, & harum rerum peritis, arrepticia fuit iudicata: & licet spatio 35. vel 36. annorum exorcismis Ecclesiasticis sæpè salutata fuerit, liberari non potuit: imò verò maligni spiritus eam singulis diebus, & noctibus ingenti commotione vexabant, & abraudiendis rebus religiosis acriter arcebant: demum cum de visitando sepulcro Caroli quindecim diebus cōtinuis, & de recitanda integra Corona cum quinque Orationibus Dominicis, & totidem Salutationibus Angelicis, votum emisisset, & in eo proposito constanter perseuerasset; tametsi malignus spiritus vehementius solito Anastasiam vexaret, tandem per iurisdictionem Serui Dei, quod optauerat, feliciter fuit consecuta: nam cum ante imaginem Crucifixi, & effigiem Serui Dei preces funderet, licet malignus spiritus guttur orantis aggressus, eam suffocare niteretur, & graui ictu percussisset, adeo vt supina ceciderit, & caput ad terram illiserit, & quasi exanimata remanserit, nihilominus tamen mox die sequenti se omnino liberatam deprehendit, & liberata in sanitate perdurauit.

Melchior Bariola quinque annorum infans, periculosa, & graui hernia laborabat, quia in scrotum interiora defluerant, & valdè intumuerat, tanto dolore angebatur, ut totis noctibus eiularet: Inflatio præterea vniuersum occupauerat corpus, & inter carnem, & pellem aqua lucida inereffe videbatur: Medici, & Chirurgi ad morbum depellendum, licet multa medicamenta applicauerint, nullum tamen potuerunt validum, aut salutiterum adhibere remedium. Anxia Mater quanta fieri potuit deuotione, Carolo, cuius imaginem domi retinebat, filiolum commendauit, instantissimè, & deuotissimè precando, vt illum vel ab illis pœnis eriperet, quas amplius viscera materna ferre non poterant, vel pristinè restitueret sanitati. Hæc postquam Mater pronunciaffet, infantulus quiete dormire cepit, & post aliquot horas expurgatus, lætus Matrem interpellanda se a Carolo, sibi apparente, carumque

affec-

afferuit, & inspecto loco affecto verum esse deprehendit, cum & tumor, & dolor simul euauissent, & amplius infans ea agitudine minimè laborauerit.

Vltimum locum in hac relatione obtinebit conspicuum miraculum, quod in Regno Poloniæ nobilis fœmina Anna ex Marchionibus de Mirouis, meritis Serui Dei Caroli in sua persona accepit: annos circiter xj. ambarum manuum morbo uexata fuerat Anna, cum doloribus adeò grauib, vt mortem potius sæpius optauerit, quàm illa tormenta perferre; digiti erant contracti, & manus tumidæ, vt illarum vsus esset penitus impeditus: Toto isto longo temporis spatio fœmina nobilis, potens, & diues omnia medicamenta vndique conquisita, adhibenda curauit: sed cassa, & irrita penitus fuerunt; Vnde cum in sola diuina misericordia præsidium inueniendum putaret, illud tandem intercessione Serui Dei Caroli consecuta est; nam cum opera mariti, qui per aliquot tempus Bononiæ fuerat commoratus, multa intellexisset de sanctitate, & operatione miraculorum Caroli, eiusque imaginem accepisset, cum aliquando grauissimo dolore vrgeretur, coram eadem imagine, quam in cubiculo retinebat, & venerabatur, genibus prouoluta, effusis lacrymis vehementius oraret, & se eius precibus commendaret, exaudita Anna, & ab omni manuum dolore, & tumore, & à digitorum contractione extitit liberata: manus enim, & digiti naturali vigori restituti, pristinum vsum receperunt.

Atque hæc sunt (Beatissime Pater) quæ ex legitimis actis huius causæ dicenda fuerunt de vita, & moribus Serui Dei Caroli, & de miraculis illius intercessione factis, quibus copiosius in vndecim Congregationibus perpensis, atque discussis Cardinales Congregationis Sacrorum Rituum in eam sententiam vnanimis venerunt, posse Sanctitatem Vestram (si ei placuerit) ad vltiora procedere, & Canonizationem Serui Dei Caroli Cardinalis Botromæi, iuxta Sacros Romanæ Ecclesiæ ritus perficere, & solemni iter celebrare.

LA BOLLA DELLA CANONIZATIONE di San Carlo. Cap. XVIII.

SI D. N. D. Pauli Diuina Prouidentia Papa V.

Litteræ decretales Canonizationis S. Caroli tit. S. Præcedis
Presbyteri Cardinalis, Archiepiscopi Mediol.

P A V L V S Episcopus, Seruus Seruorum Dei,

Ad perpetuam. res. memoriam.

 Nigenitus æterni Patris Filius, Christus Dominus, & Redemptor noster, qui se quotidie vnâ cum Patre operari professus est; cum Pater meus, inquit, vsq; modo operatur, & ego operor; nunquam destitit inmirabiliter illuminare terram suam à montibus æternis; sed varijs locis, varijsq; temporibus suscitando æternæ gloriæ candidatos
San-

Sanctos suos, Ecclesiam Sanctam illustrare mirabilem in modum consuevit; non solum, ut addat in dies magis domui suæ gloriam, & decorem, sed etiam ut irradiando humanæ vitæ tenebras splendoribus Sanctorum, tarditatem nostram vergeat, fratrum nostrorum exemplo, quasi præsentis testimonio oculorum. Hic idem Dominus, qui facit mirabilia magna solus, magnificauit nouissimè facere nobiscum, ac miro dispensationis suæ opere statuit super Apostolicæ petræ arcem grande luminare; eligens sibi è gremio Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Carolum, Sacerdotem fidelem, seruum bonum, formam gregis, formam Pastorum. Qui videlicet multiplici fulgore Sanctorum operum vniuersam decorando Ecclesiam, Sacerdotibus, & Populo præluceret; quasi Abel in innocentia, quasi Enoch in munditia, quasi Iacob in laborum tolerantia, quasi Moises in mansuetudine, quasi Elias in ardenti zelo, quiq; imitandam exhiberet inter affluentes delicias; Hieronymi corporis castigationem, Martini in sublimioribus gradibus humilitatem; Gregorij pastorem sollicitudinem; libertatem Ambrosij; Paulini charitatem; ac demum videndum, ac perspicendum ostenderet oculis nostris, manibus nostris contrectandum, hominem, mundo maxime blandiente, crucifixum mundo, viuentem spiritu, terrena calcantem, cœlestia iugiter negociantem, & sicut officio in Angelum substitutum, ita etiam mente, & opere uitam Angelorum in terris æmulantem. Quamobrem merito repletum est gaudium os nostrum, & lingua nostra exultatione, in insigni die solemnitatis nostræ; quando, nullis meritis nostris, sed inscrutabili sapientiæ suæ arcano, hanc diem mundo dilucere his temporibus ante sæcula præordinauit Altissimus, in qua per misterium humilitatis nostræ Carolo S. R. E. cui auctore Domino, præfideamus, Presbytero Cardinali, sacris decernendis honoribus, unica sponsæ suæ noua imponeretur corona, ornata omni lapide prætioso. Ex hoc enim confundentur omnes, qui adorant sculptilia impiarum adinventionum suarum, & gloriantur in simulacris errorum; confitebuntur autem populi sancti Domino, & exaltabitur nomen eius solius. Et quoniam solemnitas declaratio Sanctitatis Christi famuli, ex inueterato Ecclesiæ Romanæ ritu, & ex præscripto sacrorum canonum celebrata, perpetuis futuris temporibus, nostris Apostolicis litteris est de more consignanda, hæc duximus ex eius uita, & miraculis, totiusq; causæ actis summarim referenda.

Nascitur dilectus Dei Carolus in primaria Mediolanensi familia Borromæa, ex parentibus Giberto Comite, & Margarita Medicea, anno salutis MDXXXVIII. cuius futuræ eximie sanctitatis splendorem præmonstrauit Dominus magno, & insolito lumine, qua nocte puer nascebatur, super matrem cubiculum compluribus uiso. Nec puerilis ætas eiusdem sanctitatis indicij caruit; tempus enim quo uacare licebat, extruendis, & exornandis altariolis magna cum uoluptate dabat. Crescente ætate, quod bonam eius mentem excellentioribus donis Spiritus Sanctus in dies magis præpararet, christianis moribus, & litteris non difficile à pijs parentibus imbuir. Eminabant uerò in adolescente præludia benedictionum, quibus dignatus est eum Altissimus, manditia cordis, pax interna, innocentia, & modestia: nec rebus solum, sed etiam omnibus uerbis turpibus, omnibusq; mendacijs abstine-

stinebat. In utroq; iure in Papiensi uniuersitate, ubi his studijs operam dederat, ad doctoratus gradum promotus, à se. re. Pio Papa Quarto, Prædecessore nostro, eius annunculo, paulo ante, disponente Domino, ad Apostolatus apicem euectus, Romam euocatur, & in Sacrum S. R. E. Cardinalium Collegium adscribitur, deinde Mediolanensi Ecclesiæ præficitur, grauissimæq; uniuersalis Ecclesiæ negocia, & Sedis Apostolicæ munera illi creduntur. Hic uerò cœpit Dominus ostendere in Carolo mirabilia sua; cum enim nondum uigesimalium tertium expleuisset annum, administrabat omnia diligenter, in sapientia, & iustitia, summo cum zelo honoris Dei, & studio Catholicæ Ecclesiæ utilitatis. Quæ omnia in negocijs fidei Catholicæ, & uniuersæ Ecclesiæ, quæ in Concilio Tridentino tunc agitabantur, maxime enituerunt. Non uigilijs, non incommodis, aut laboribus ullis pepercit, ut ne quid retardaret Sanctæ Synodi absolutionem, quam ipse sollicitè, & cum spiritus ardore, promouit semper, donec à Domino imperaret. In tam sublimi dignitatis gradu constitutus, diuitiarum, potentia, ætatis, alijsq; non paucis, nec leuibus delinimentis circumdatus, tantum ab est, ut post carnalia desideria abierit, ut superno assistente præsidio, tunc cœperit Christo magis adhærere, & spiritualia ardentius æmulari. Itaq; urbano splendore, & amplitudine relictus, bonus operarius in messem, quam susceperat, Mediolanum discedit; ubi partes suas in dies magis implendo, agrum illum, malitia temporum, reprobis turpiter deformem, ac siluescentem, in eum restituit nitorem, ut Ecclesiam Mediolanensem præclarum exemplar redderet Ecclesiasticæ disciplinæ. Hoc autem cum à se præstantum præstandum cerneret, nunquam à residentia discessit nisi coactus, aut concedente Sede Apostolicæ, uel seniore Episcopo suæ provincie approbante. Principio Concilij Tridentini decreta executioni mandari sollicitè curauit, & ut Ecclesiasticam disciplinam moresq; deprauatos rectè, & ordine emendaret, Domini uia incedendum intelligens, diuino auxilio facere incœpit, & docere. Cam à se, suaq; familia reformationem aggressus, omnia ad Sacrorum Canonum, & Sanctorum Patrum exempla composuit; laicis familiaribus grata missione dimissis, clericorum censuit utendum ministerio, quibus cum assidue illigerant ad Deum preces, aliaq; complures spirituales occupationes; omni uestium pompa detracta; omniq; alia re, minus honesta, & religioso indecora sublata. Quantum in Ecclesiæ suæ recta administratione præstiterit, satis declarant Synodi multæ Prouinciales, ac diocesanæ, eiusdemq; Ecclesiæ actorum edita volumina, quæ Sacerdotum manibus teruntur, & regendi Ecclesiæ doctrinam abundè suppeditant. Ciuitatis, ac diocesis suæ Ecclesias, aut ipse solus suis sumptibus, aut grandi elemosyna præeundo, una cum alijs instaurauit; alias à fundamentis ædificauit, alias ornauit, prædicta etiam nonnullas suppellectili ære suo instruxit. Pueris, & adolescentibus Ciuitatis, & diocesis, tum Clericis, tum Laicis, necnon Heluetijs, & Rhetis moribus, & litteris informandis, Presbyteris secularibus in regimine animarum erudiendis, Seminaria, & Collegia instituit; præterea regularibus clericis. Saceris Virginibus Regulares, Secularibus uerò tam mulieribus, quàm uirginibus seculares domos, Mendicantibus Hospitale, Canonicis Ecclesiæ Mediolanensis Ordinarijs commune domicilium Archiepiscopis, eorumq; ho-

spici-

spiritibus opportunas ædes, alijs pijs operibus complures alias pias domos magnis sumptibus, partim proprijs, partim beneficiorum Ecclesiasticorum unione, & attributione extruxit, auxit, & necessarijs redditibus stabilivit. In prædicatione verbi Dei tam frequens erat beatus Pontifex, vt planè in omni patientia, & doctrina impleret ministerium suum, vigilando, laborando, labore penè incredibili; ita vt quadraginta horarum solennibus precibus continuo persistens in ieiunio, & vigilia, singulis horis ad populum admirabili patientia sermonem haberet. A frequenti visitatione ecclesiarum, & populorum suæ diocesis, ac provincie, vel aliarum etiam diocesium, cum ab Apostolica Sede demandabatur, nullis incommodis, aut periculis deterreri, vel retardari potuit; non æstu, non algore, aut nocturnis tenebris, non præruptis, & asperis Rhetorum, & Helueticorum montium, niue, & glacie rigentium, neq; alijs deniq; multis & grauib; difficultatibus. Sed vir Dei charitate, quæ foras pellit timorem, & omnia sustinet, omnibus superatis, etiam cum suæ uitæ discrimine, increpando, obsecrando, prædicando & exemplo, atq; auctoritate personæ, hærefes, multaq; alia grauisima vitia, & abusus, præsertim à clero, per Christi gratiam sustulit. In administrando patrimonio Ecclesiæ tantum industrie, & diligentie adhibuit seruis fidelis, vt eius redditus multo maiores relinqueret, quàm acceperat; nec minus tamen in illis dispensandis fidelis apparuit coram Domino. Hospitalitatem quippe exhibuit vsq; adeo, ut ostium eius omnibus pateret semper; diocesanis, alienigenis, notis, ignotis, præsertim uero Ecclesiasticis, quos in secularibus diuersorij manere indecorum dicere solebat, suamq; domum publicum hospitium vocabat. In eleemosynis dandis ita se gessit, ut in hoc opus præcipuè abundasse merito dici possit, ac dispersisse, & dedisse pauperibus. Quantum enim necessarijs sumptibus ex mensæ Ecclesiæ Mediolanensis, & ex alijs proprijs redditibus supererat, totum in pauperes abibat; & ne quemquam aperte rogandi, aut accipiendi pudor expertem faceret misericordie suæ, secretis eleemosynis fidelem præposuerat ministrum, qui eorum occultis necessitatibus subueniret. Eoq; processit pauperibus subueniendi studium, vt Vritanum Principatum, reliquum patrimoniij sui, nec tenuis redditus, distraheret, & quadraginta millium scutorum pretio, quamuis uili, inde percepto, diuersis pijs locis Mediolani tantum pecuniæ paucissimis horis attribueret. Cum uerò pestilentiam in ciuitatem, & diocesim Dominus immisisset, & gregem sibi commissum, bonus pastor miserabiliter affligi cerneret, ut egenorum calamitati temporalibus etiam auxilijs prospiceret, uel argentea uasa, stragulam, aliamq; uestem, ostiorum uela, proprijq; denum sæculi solatium dedit. Neq; hic constitit feruens Christi serui, erga proximum dilectio, sed æmulando charismata meliora, ad eam charitatem peruenit, qua maiorem neminem habere Dominus ipse pronunciauit. Quasi enim parum indicaret publicis supplicationibus nudipedalibus, uerbo, & opere inducere clerum, & populum ad diuinam deprecandam uindictam, & ad pœnitentiam prouocare, aliaq; multa in commune consulendo sollicitè ordinare, pro munere pastoralis, cernens id etiam animarum saluti, & gregis necessitatibus in Domino expèdire, dispositis rebus suis, & selectis nonnullis adiutoribus, infirmos tam

tam Civitatis quam Dicecesis cuiuscunque ordinis, die nocteq; visitando, spiritualia, & temporalia ministrabat; defunctos sepeliri, infantes orphanos nutrire, ac sua quemquam onera publice demandata, diligenter, ac fideliter administrare curabat; non pauperum valetudinaria, non humiles casas, inuisas dimisit, non ad mortuorum cadavera accedere veritus est, ut viventem miserabiliter inter mortuos infantem ab uberibus defunctæ matris eriperet; & sic agendo boni pastoris expleret officium, qui animam suam ponit pro ouibus suis. Id quod facere etiam se paratum protuendis Ecclesiæ iuribus, & Ecclesiastica restituenda, & conservanda auctoritate non semel ostendit; quippe qui in promptu haberet ulcisci omnem inobedientiam; mitissimus alioquin vir, & clementissimus; ita ut calumnias, contumelias, grauesq; persecutiones patientissimè ferret. Quapropter oblata aliquando iudicia prodicionis uitæ suæ neglexit, & litretas, nec resignatas, flammis tradidit. Ferè nullus, quamquam delicti reus, eius misericordiam poenitens implorauit, qui non fuerit consecutus. Seuerus tamen arbiter erat in expendendis metris personarum, ac cum de ecclesiasticis beneficijs, & officijs conferendis ageretur: beneficia enim nisi magis idoneis non dabat, neq; in illis dispensandis vllatenus à sacrorum canonum voluntate recedebat. Et vt sanctè, & iustè coram Deo, & hominibus omnia tractaret, à muneribus, etiam vilissimis, abstinuit. Tribunalia sua, vt non solum quauis labe iniquitatis, sed etiam suspicione vacarent, omni studio, præsertim sæpe illa visitando, præstitit. Nullum tempus animi relaxationi dabat, sed opus Dei, & proximi cõtinue agentis negotium negotio succedebat, curâ cura excipiebat. Nô quietis tempus uacabat ab opere, nô refectionis: bonam enim noctis partem lectione, tum scriptione, tum oratione absumebat; interdum in oratione pernoctabat, neq; idcirco remissior mane in agendo erat: ita ut in actis inter cetera consignatum sit, quod cum aliquando Romæ in Catacumbis noctem, quam ieiunium præcesserat, orando in somnem egressus, mane non solum de corporis refectione, aut quiete non cogitauit, sed valde longa peregrinatione suscepta, ad beatæ Virginis Agnetis Ecclesiâ, pedibus processit, vbi Missam agendo, & orando, tantum temporis posuit, vt ante vigesimam secundam horam cibum non caperet: re ipsa plane ostendens, quàm omnia posset in eo, qui illum confortabat. Has omnes, & sequentes virtutes exornauit mirum in modum castitate, & pudicitia, quam in florenti etiam ætate, quamquam non leuiter tentatus, illèssam fortiter defendit, ac diligentissimè semper custodiuit. Itaque feminas sine arbitris non alloquebatur, omnemque occasionem vitæ labefaciendi candorem accuratè præcauebat. Firmabat verò eius virtutes omnes solidum fundamentum, præcellens viuæ fidei donum; quod & dilectionis egregia opera, & doctrinæ veritas, ac puritas, quam eius ex ore Ecclesiæ Mediolanensis, alijsq; non pauci Chrestifideles tot annis hauerunt, comprobant satis. Pietas præterea insignis, ac deuotio, cuius feruore incensus Christi famulus, sacra Italiæ loca orationis causa aliquando obibat, longa, & difficillima itinera, alienissimo anni tempore, pedibus agendo. Quia in re, ut nullo loco a sanctis operibus cessaret, tempus rerum diuinarum contemplatione, aut Psalmorum, & Sàctarum præcum recitatione, aut sermones

spirituales.

fionis Christi memorias adijffet, ibiq; vniuersos annos suos recogitando, generalis confessione culpas diluisset, & cum amaritudine animæ suæ quinde-
 cim dies in oratione, ieiunijs, vigilijs, alijsque corporis afflictionibus egisset,
 æger Mediolanum delatus, consumato cursu, obdormiuit in Domino; Eius
 obitum vniuersi populi Mediolanensis luctus, consequutus est; alijs Sanctum,
 alijs communem Patrem amissum querentibus. Excellentem verò famoli sui
 sanctitatem comprobare etiam voluit Altissimus testimonio miraculorum
 quorum complura & sub eo viuente facta in actis recensentur, insigniora
 tamen post eius beatam dormitionem edita probantur. Nam quidam infans,
 Philippi Nauæ, & Lucine Mediolanensis filius, quem sine oculis in lucem edi-
 tum fuisse medici remanere perpenso, affirmabant, piæ matris, ad Caroli
 auxilium conuersa, precibus mirabiliter illos a Domino accepit, quippe foro-
 re quinque annorum Carolum infanti benedictionem dedisse, & illum oculis
 aperuisse clamante, mater, clamore aduocata puellæ, oculos infantem hæ-
 bere deprehendit. Et Sanctimonialis Monasterij Maiotis Mediolanensis no-
 mine Paula Iustina Casata, cui dextera partis corporis omnē sensum ac mo-
 tum paralysis ademerat, cum ad sancti Sacerdotis imaginē, voto prius susce-
 pto, & eleemosyna erogata, sacra communione refecta, magno spiritus ardo-
 re, & fiducia oraret, statim sensum, & motum cum valetudine recuperauit, ita
 vt ad Oratorium se conferre, & gratias Deo agere libere potuerit. Altera ve-
 ro Monialis ex Capuccinis, nuncupatis, eiusdem ciuitatis, cui nomen Candi-
 da de Agadis, triennio hectica febre, tam acriter laborauerat, ut desperare
 salutis, ac morti proximam existimaretur; hæc voto similiter emisso, & sancti
 Pontificis auxilio deuotè implorato, ad Caroli vestis superimpositæ conta-
 ctum statim conualuit. Votum similiter cum vouisset Angela Antonia quæda
 Senensis annorum fere 76, quo se Dominus per intercessionem beati Caroli,
 a membrorum infirmitate sanaret, cum absque alterius auxilio incedere non
 valeret, antequam votum soluere finiuisset, valetudinem consequi meruit. Ad
 imaginem rursus serui Christi magna cum deuotione, dum meritis eius con-
 fidens Deum orat, Candida Francisca de Fortis, Monialis Monasterij sanctæ
 Agnetis Mediolanensis, vt a graui morbo liberetur, quo tertio iam mense at-
 fligebatur, quem spasum ex catarrho Medici censebant, indeque cras illi
 dexteram contrahum erat, nullisque reinedijs depelli valuerat, suauiter qua-
 dam, quasi aura nervos, & cras illi dexteram perituri, ac refocillari sentit, ac
 finita oratione pedibus consistit, & sanatur. Angela quoque Buticella Papien-
 sis grauisimo articulorum morbo affecta, ex quo omnium membrorum mo-
 tu, præterquam linguæ, destituta, linguebat, ad eius imaginem pro sanitate
 orante, meritis, & precibus Caroli, una cum deuotæ scemine oratione mor-
 bus mirabiliter finiuisset. Et Anna, mulier nobilis Polona, ex Marchionibus de
 Mironu, cum annos circiter nouem manuum acerbissimis doloribus, cum tu-
 more, & digitorum contractione laborasset, omni medicinæ auxilio frustra
 tentato, ad imaginem itidem beati Caroli conuersa, eius opem, magno cum
 spiritus ardore, implorans, statim sanitatem recuperauit. Sepulchrum quo-
 que serui sui placuit Domino multis signis mirificare, fidelium preces in di-
 uersis eorum necessitatibus exaudiendis. Ex quibus illud est eximium, quod
 cum uir quidam nobilis Mediolanensis nomine Io. Iacobus Lomacius, cru-

rum quinquenij vlceribus affligeretur, neque a medicina ualitudinem conſe-
quendi ſpes relicta eſſet, acrioribus, quam ſoleret, doloribus aliquando cor-
reptus, ad uiri ſancti ſepulchrum, bacillo innixus, proſciſcitur, ibique pro
recuperanda ualitudine ſeruenti ſpiritu orat, oratione finita, ſine dolore Miſ-
ſam audit, deinde in columis conſurgit, ac domum reuerſus, admirabili Dei
beneficio crurum vlcera conſolidata, ſibiſque ſanitatem redditam deprehen-
dit. Præterea Margarita Monta, Mediolanenſis puella, annorum ſex, ad eò di-
ſtortis, ac peruerſis pedibus nata erat, ut plantæ interius cōuerſæ, ſe inuicem
adſpicerent, ac pedis pars exterior plantæ officio fungeretur; tamen a corporis
uitio huiusmodi, quod nec induſtria obſterricis, neque ſexennio quæſitum
humanum remedium corrigere ualuerant, per beati Confeſſoris interceſſio-
nē liberata eſt. a matre enim ad ſepulchrum eius ducta, ab alterius primum
deinde reducta, ac voto etiam edito ab alterius etiam pedis huiusmodi in-
uerſione ſanata eſt. Non minoris momenti eſt, quod operatus eſt Dominus
ſancti Pontificis meritis, in altera infante, nomine Ioanna de Maronis, eiuf-
dem ciuitatis, matre ad ſepulchrum eius ſimiliter orante: cum enim infans
neruis, quibus tibijs alligantur pedes, genibusque reſolutis, nata eſſet, ita ut
incedere minime poſſet, ac pedes in humeros, cum uellet libere attolleret,
& quartum iam ætatis annum egreſſa eſſet, fama miraculorum beati Caroli
excitati parentes, ad eius ſepulchrum illam, cum oblationibus, deferri curant,
indeque uitio ſublato, ſana domū refertur. Aurelia de Angelis cancri morbo
grauiſſimo, multum inueterato, cum febre, & acri dolore in ſiniſtro crure af-
fecta, quem Medici inſanabilem humana arte iudicauerant, ad ſerui Dei au-
xilium conuerſa, ac voto ſuſcepto, eiſque ſepulchrum uenerationis cauſa, cum
ſe adituram veſpere propoſuiſſet, mane à febre libera, ſaneſcere mirum in
modum crus cœpiſſe cernit, ac triduo penitus conualuit. Puer uero quinque
annorum Hieronymi Beriole, & Agnetis ab Eccleſia filius, Melchior nomine,
hernia admodum graui, & periculosa laborabat, magno cum dolore, & uni-
uerſi corporis quaſi ex aqua inter cutem, tumore; quamobrem medicorum ir-
ritos conatus diu mater experta, beatum Carolum ſupplex orat, ut ex ijs ne-
ceſſitatibus filium, ſeq. eriperet, vel impetrando infanti à Domino ſanitatē,
vel uitæ miſerandæ finem: Has preces ſomnus conſequitur infans, qui poſt
paucas horas expergefactus, matrem uocat, eiſque reſert Cardinalem ſuum mor-
bi locum manu, in qua lucidum gereret annulum, teriſſe, ac ſanafſe; quo au-
dito (mirabiliſ Deus) mater filiolum adſpicit, ac uere conualuiſſe comperit.
Non longè diſſimili ratione alterū puerum Papienſem Bernardini Ticoni fi-
lium, ſupraſcripto æqualem, à mortis faucibus eripuit Dominus per merita fa-
muli ſui, retribuens pietati parentum, qui ad ſancti Dei imaginem filiolū ve-
ſpere quotidie orare, & illum inuocare docuerāt; cum enim in Ticinum, aquis
tumidum, de lapſus fuiſſet infans, & antequam quiſquam illi opem ferre poſ-
ſet quaſi quarta horæ pars elapſa fuiſſet, nunquam tamen eſt demerſus, ſed tã
quam leue corpus ſupernatans, eò uſque delatus eſt, donec educeretur; reductus,
planè in columis, ſeſe beato Carolo, rubris induto veſtibis, ſubſtentatum ne
mergeretur, narrauit; beati Caroli autem auxiliū, more à parentibus accepto,
inuocans, dum decideret, à pluribus auditus fuerat. Hæc itaque & alia quamplu-
ra ſigna, & prodigia, quibus ſerui ſui præclara merita conſtitutus eſt Domi-
nus,

nus, cum illam in Populis sanctitatis famam, & erga beatum Pontificem deuotionem, quam vita excitauerat, auxissent, & in dies magis augeter, dederunt exordia clarificationis à Patre luminum Carolo præstituta. Itaque anno MDCI. precibus Congregationis Oblatorum S. Ambrosij Mediolanensis à Carolo instituta, primū à Vicario venerabilis Fratris nostri Archiepiscopi Mediolanensis duo processus, de vita alter, alter de miraculis sancti Confessoris formati sunt, exinde, Clerus, & Consiliū generale eiusdem Ciuitatis Mediolanensis, ad se. re. Clementem Papam Octauum, Prædecessorem nostrum, oratores de beati Caroli canonizatione miserunt; quibus auditis idem Clemēs, causam Venerabilibus Fratribus nostris tunc suis, S. R. E. Cardinalibus Sacris Ritibus Præfatis demandauit, de quorum consilio causa delegata tribus sacri Palatii nostri causarū Auditoribus, dilecto videlicet filio Francisco Penia Decano, ac dilecto etiam filio nostro Ioanni Garzia tit. Sanct. Quatuor Coronatorum Presbytero Cardinali Millino, nuncupato, tunc earundem causarum Auditori, ac bon. mem. Alexandro Littæ, quibus deinde bon. etiam mem. Alexander Iustus, & Bernardinus Scottus, & huic demum dilectus filius Horatius Lanccellottus earundem causarum similiter Auditores, subrogati fuerunt, cum facultate nouos processus, si eis videretur, conficiendi. Ipsi re mature examinata, nouos processus auctoritate Apostolica faciendos censuerunt. Deinde eodem Clemente Prædecessore viam vniuersæ carnis ingresso, ac fel. rec. Leonē Papa XI. similiter Prædecessore nostro, ad Apostolatum assumpto eadem causa prædictis Auditoribus commissa, & vt ad vltiora procederent mandatum fuit. Eodemq; Leonē, sicut Altissimo placuit, ab humanis exempto, nostraq; humilitate, inseruabili Dei iudicio, nullis suffragantibus meritis, ad Catholicæ Ecclesiæ regimen vocata, officij nostri debitum exigere censuimus, vt sancti Cardinalis canonizationis negotium promoueretur; quando, si Deo adspirante, vt sperabatur, successisset, magna cum Ecclesiæ suæ augmento decoris, & credentium, præsertim Sacerdotalis ordinis, fructu, gestum iri constabat. Accedebant etiam Carissimorum in Christo filiorum nostrorum Philippo III. Hispaniarum Regis Catholici; Sigismundi etiam III. Poloniæ Regis, & Constantiæ Reginæ Illustrum, Principum, & aliorum multorum preces, quibus à Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris prædictis, & a nobis id sæpius postulauerant, & postulabant. Quamobrem, cum in eadem causa, absq; mora progredi Auditores mandauissemus, ipsi ex nouo processu, auctoritate Apostolica per Venerabiles Fratres nostros Philippum Comensem, & Claudium Placentinum Episcopos confecto, & ad se misso mandato nostro, diu multumque negotio discusso, & accuratè examinato, nobis primum, deinde Cardinalibus prædictis tandem retulerunt constare de beati Caroli sanctitate vitæ, excellentia fidei, & miraculis; & omnia ad Canonizationem, à Sacris Canonibus requisita, legitimè fuisse probata ita vt, si nobis videretur, ad serui Dei Canonizationis solennem actum procedere possemus. Restabat vt relationem Auditorum, & vniuersam causam de more iidem Cardinales accuratissimè recenserent, & pro rei gravitate recognoscerent: id quod, cum rectè, fideliterq; præstitissent, idemq; omnes censuissent, ac deinde Venerabilis Frater noster, Dominicus Episcopus Ostiensis, & Velintinus S. R. E. Cardinalis Pinellus nuncupatus, eorum antiquior, suam, Collegarumq; sententiam, cum totius summa processus retulisset in Consistorio nostro secreto, reliqui Cardinales, qui aderant, in eandem sententiam co-

gemq; gloriæ Chrifto, Patris fempiterni Filium, ac fanctum Paracletum Spiritum, vnum Deum, vnum Dominum, laudibus, & confeffionibus venerati, facroq; hymno decantato, folenni oratione Confefforum Pontificum per beati Caroli merita ritè fumus precati, atq; ad Altare S. Petri Apoftoli Miſſam egimus, cum euſdem Sancti Pontificis cômémoratione, omnibq; Chriſtifi delibus, tunc præſentibus Plenariam omnium peccatorum ſuorû Indulgentiam, & remiſſionem conceſimus. Aequum eſt igitur dare nos gloriam, & honorem, & benedictionem viuenti in ſæcula ſæculorum, qui benedixit conſeruum noſtrum in omni benedictione ſpirituali, vt eſſet Sâctus, & immaculatus coram ipſo; & cum illum dederit nobis Dominus tamquam fulgentem ſtellam, in hac nocte peccatorum, tribulationum noſtrarum, adeamus ad Diuinam clemenciam, ore, & opere ſupplicantes, vt Carolus Eccleſiæ, quâ vehementer dilexit, proſit etiam meritis, & exemplo, ad ſit patrociniû, & in tẽpore iracundiæ fiat reconciliatio, per Chriſtum Dominiû noſtrum. Ceterum, quia difficile foret præſentes noſtras litteras ad ſingula loca, vbi opus eſſet, deferri, volumus, vt earû exemplis, etiam impreſſis, manu publici Notarij ſubſcriptis, & ſigillo alicuius perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadẽ vbiq; fides habeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur ſi eſſent exhibitæ vel oſtẽſæ. Nulli ergo omnino hominû liceat, hanc paginam noſtorû decreti, definitionis, adſcriptionis, mandati, ſtatuti, cõceſſionis, elargitionis, & volûtatis infringere, vel ei aſu temerario contraire. Si quis autẽ hoc attẽtare præſumpſerit, indignationẽ omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apoſolorû eius, ſe noverit in curſum. Dat. Romæ apud Sanctû Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ. M. D. C. X. Kal. Nouembris Pont. Noſtri Anno Sexto.

✠ Ego Paulus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Ego A. Maria Episcopus Praenestini, Cardinalis Gallus.

Ego Antonius Episcopus Albanen. Cardinalis Saulius,

Ego Evangelista tit. S. Laurentij in Lucina Presb. Cardinalis Cusentinus.

Ego Fr. Gregorius tt. S. Mariae Transiberim Presb. Card. de Montelparo.

Ego Franciscus Maria tt. San~~ct~~æ Mariæ in Araceli Presb. Card. à Monte.

Ego Flaminiustit. Sanctæ Mariæ de Pace Presbyter Cardinalis Platus.

Ego Federicus tt. Sanctæ Mariæ Angelorum, Presb. Card. Borromeus.

Ego Petrus tt. SS. Io. & Pauli Presb. Card. Aldobrandinus S.R.E. Camer.

Ego Octavius tt. San^{ctæ} Sabinæ Presbyter Cardinalis Bandinus.

✠ Ego Ltr S. Laurentij in Pane, & Perna Presbyter Card. Blanchettus.

- ✠ Ego Bartholomeus tt. S. Mariæ in Porticu Presbyter Cardinalis Cesium.
- ✠ Ego Franciscus tt. S. Mariæ de Populo Presbyter Cardinalis Mantica.
- ✠ Ego B. tt. Sanctæ Priscæ Presbyter Cardinalis Beuilaqua.
- ✠ Ego Dominicus tt. S. Petri in Monte Aureo Presbyter Cardinalis Tuscus.
- ✠ Ego Robertus tt. Sanctæ Mariæ in Via Presbyter Cardinalis Bellarminus.
- ✠ Ego Dominicus SS. Apostolorum Cardinalis Gymnasium.
- ✠ Ego Antonius tt. S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis Zapata.
- ✠ Ego Carolus tt. Sancti Clementis Presbyter Cardinalis de Comitibus.
- ✠ Ego Iac. tt. S. Stephani in Monte Celio Cardinalis Sannefins.
- ✠ Ego Erminius tt. S. Mariæ Transpôrinæ Presbyter Cardinalis de Valêribus.
- ✠ Ego Ferdinandus tt. S. Eusebij Presbyter Cardinalis.
- ✠ Ego Scipio tt. S. Chryfologi Presb. Card. Burghesius, Maior Pœnitentiarius.
- ✠ Ego Io. Garzia tt. Sanctorum quatuor Coronatorum Presb. Card. Millinus.
- ✠ Ego M. Cardinalis Lantes tt. Sanctorum Quirici & Iulitz.
- ✠ F. Cardinalis de la Roch Foucault tt. Sancti Calixti.
- ✠ Ego Michael Angelus Tontus Cardinalis Nazarenus tt. S. Bartholomei.
- ✠ Ego Fabritius Cardinalis Verallus tt. S. Augustini.
- ✠ Ego Io. Baptista tit. S. Sixti Cardinalis Lenius.
- ✠ Ego A. S. Laurêtij in Damaso Diaconus Card. Montaltus S. R. E. Vicecâcell.
- ✠ Ego Odoardus S. Eustachij Diaconus Cardinalis Farnesius.
- ✠ Ego A. S. Angeli in foro Piscium Diaconus Cardinalis Perettus.
- ✠ Ego Io. Baptista Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis Detus.
- ✠ Ego A. Sanctæ Agathæ Diaconus Cardinalis Capponius.

S. Cobellinus.

S. de Villis.

Registrata apud Scipionem Secretarium.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A.



Abbate Farneserisanato da San Carlo, viene a visitare il suo sepolcro. 348.
Abbate Marescalli. 403.
Abbatte, & altri titoli rinunzia-
 ti da esso Santo. 58. 151. 381.
Abbatia d' Arona, data à Padri Gesuiti. 141.
 181.
Academici Effercij di Roma. 54.
Alta Ecclesia Mediol. 69. 145.
Si porta per tutto il mondo. 180.
Quanto è lodato dal Papa. 346.
E un volume grandissimo. 382.
Adriano Stella. 349.
Adriano Adriani. 392.
S. Agostino maglio de gli Heretici. 44.
Capitano Agostino Genovese. 534.
Agostino Stella. 556.
Agostino Sirtori. 565.
Agostino Croce Avvocato della causa della Ca-
 nonizzazione di S. Carlo. 125.
Alberto Arciduca d' Austria. 82.
Alessandro Terz' offerì al Papa l'autorità di
 canonizzare i Santi. 3.
Alessandro Moneta Canonico Ordinario del Duo-
 mo di Milano. 9.
Alessandro Maggiolino Canonico Ordinario del
 Duomo di Milano. 9. 124.
Autentica i processi di S. Carlo, come Cancellie-
 re Archiepiscopale. 11.
E Visitatore della Quinta Regione. 501.
*Erogato dell' atto della presentatione del lam-
 padario del Duca di Savoia.* 38.
Alessandro Mazenta Archidiacono del Duomo
 di Milano. 10. 124. 353.
*E deputato sopra la fattura dell' apparati per la
 canonizzazione di S. Carlo.* 292.
Alessandro Vistarini deputato procuratore della
 causa per la canonizzazione di San Carlo. 33.
 114. 15.

Alessandro Lietta Giudice nella causa della ca-
 nonizatione. 112.
Passa a miglior vita. 121. 125.
Alessandro de Medici Card. di Fiorenza, è crea-
 to Papa. 112.
Volena canonizato S. Carlo. 113.
Volena fabricarui una Chiesa in Roma. ibid.
Attesta della sua Santità. 113.
Passa a miglior vita. ibid.
Alessandro Giusti Fiorentino, Giudice della cau-
 sa della canonizatione. 110. Morre. 170.
Alessandro Lodovico Auditore di Rota. 189.
Alessandro de Sangro Patriarca d' Alessandria.
 106.
Alessandro Guidiccione Vescovo di Lucca. 211.
 239.
Alessandro Borgia Vescovo di Borgo S. Sepolcro.
 239.
Alessandro Farnese Duca di Parma, si racco-
 manda alle orationi di S. Carlo. 331.
Alessandro Gaetano. 350.
Alessandro Marganti. 479.
Allegrezza fatta dal Decano della Rota per cau-
 sa di S. Carlo. 135.
Allegrezza fatte in Roma per la canonizatione
 di S. Carlo. 249.
Allegrezza fatte per l' istessa causa in Milano.
 280. 337. 338. 339.
Allegrezza fatte fuori di Milano. 344.
Alfonso Ghisolo. 89.
Alfonso Hernandez. 542.
Alonso Duarte, sanato. 541.
Don Alonso de Heredia, sanato. 542.
Altissimi fatti dal Santo. 136. 177.
Aluernia dove fu S. Carlo. 147.
Aluigi Bello Theolog del Duomo di Milano. 9.
Fà un' oratione in lode di S. Carlo. 21. 40.
Ambasciatori Milanesi vanno a Roma per la ca-
 nonizatione di S. Carlo. 83.
Sono honorati dal Duca di Parma. 84.
Et dal Viceroyato di Bologna. ibid.
Sono incontrati fuori di Roma. ibid.

TAVOLA

- Sono raffigati, e regalati. 85.
 Baciato il Piede al Papa. 83.
 Hanno l'istanza per la canonizzazione. 90.
 Si licenziano per Milano. 100.
 Ambasciatori del Clero Milanese, vanno a Roma. 84.
 Hanno audienza dal Papa. 98.
 Partono per Milano. 100.
 Ambasciatori della Provincia di Milano, hanno audienza dal Papa per la canonizzazione di S. Carlo. 166.
 Ambasciatore di Francia. 237. 240. 242.
 Ambasciatore di Venezia. 237. 240. 242. 499.
 Ambasciatore del Duca di Savoia. 240. 242.
 Ambasciatore di Milano, a ringraziar il Papa. 345.
 S. Ambrogio, che segni diede del suo Sacerdotio. 42.
 Il suo animo intrepido. 57.
 Laudo S. Sisto suo fratello. 68.
 S. Ambrogio, Chiesa in Roma de' Milanesi, quanto sia frequentata. 350. 351. 361.
 L'osino, Meffe, Voti. 361.
 Vn' Ambrogio alloggia l'altro. 385.
 Ambrogio Caccia Vescovo di Caltro. 239.
 Anastasia de Maggi liberata da spiriti. 165.
 Andrea Batori Cardinale ammaestrato da S. Carlo. 65.
 R. Andrea Corsino. 111.
 Andrea Sorbologo Vescovo d' Anguio. 211. 239.
 Andrea Buono Ordinario del Duomo di Milano. 271.
 Porta lo stendardo di S. Carlo. ibid.
 V' a Roma per fondare la Congregazione dell' Oblati. 443.
 Andrea Perbenzetti Vicario Generale di Milano Vescovo di Venosa. 297.
 Andrea di Tolosa, sanato. 551.
 Frà Andrea da Matzala. 552.
 Andrea Stella, sanato. 568.
 Andrea Calvi. 572.
 Angela Antonia Sena, sanata. 163.
 Angela Paola Bozigella, sanata. 164.
 Angela de' Livigni, sanata. 559.
 Angela di Ceirami sanata. 562.
 Angela Isabella Lomazza, sanata. 569.
 Angela maglie del Senatore Gallarato. 569.
 Angela Vachi muta, riceve la facella. 571.
 Angela Pandina, sanata. 572.
 Angela Guerra. 572.
 Angela Gabriella Mazzola, sanata. 574.
 Angelica Landriana Capuccina, sanata. 563.
 Angelica Gavazza, liberata da spiriti. 571.
 L' Angelica Agata Sfondraro. 500.
 Vn' Angelo appare a S. Martino. 51.
 Frà Angelo Rocca Vescovo, Sacrista del Papa. 171. 171. 171. 239. 339.
 Il P. Angelo de' Gressi. 38. 181.
 Angelo Stella, sanato. 149.
 Frà Angelo da Palermo. 559.
 Donna Anna sorella di S. Carlo, tenuta per Santa. 125. 399.
 La Contessa Anna Misckounski, sanata. 165.
 Anna de' Banger. 540.
 Anna Brana. 541.
 Anna Maria Grazziana, liberata da spiriti cattivi. 163.
 Annunziato da morto lasciato da S. Carlo. 17.
 Si muta in festa solenne. ibid.
 Annunziato di S. Francesca Romana. 17.
 Annunziato del B. Filippo Neri. 17.
 Annibale Malvezzi Canonico di Bologna. 447.
 Antilogo Arcangelo Vicario Generale di Milano. 353.
 Antonia del Pozzo, liberata da maligni spiriti. 148.
 Antonio Seneca Vescovo d' Anagni, scrive al Cardinal Baroni. 16.
 E Procuratore del Clero Milanese per la canonizzazione di S. Carlo. 35. 110.
 Es della Fabrica del Duomo. 105.
 E presente al Concilio vj. Provinciale. 166.
 Vedi fol. 216. 238. 270. 313. 517.
 Antonio Albergato Vicario Generale di Milano, Vescovo di Bisglia. 34. 100. 116.
 Antonio Valitino della Compagnia di Gesù. 52.
 Antonio Massa Pretontario Apostolico. 171.
 Antonio Giulianini Pretontario Apostolico. 189.
 Antonio d' Aquino, Vescovo di Sarni. 210. 239.
 Antonio de' Ponte, Vescovo di Troia. 216.
 Antonio Tempesta Pittore. 224.
 Don Antonio Lasso. 541.
 Antonio Lavoco, liberato. 546.
 Antonio Ricamatore. 547.
 Frà Antonio da Trapani. 59.
 Il P. Antonio Maria Fumagallo, sanato. 569.
 Antonio Natino, sanato. 571.
 Antonio Bilia, sanato. 574.
 Aureole di S. Carlo in Cielo. 339.
 Apostoli, e buoni Apostolici sono Hasi luca. 24.
 Apostoli convertiti da S. Carlo. 148.
 Apparati fatti in Milano per la prima festa di S. Carlo. 18.
 Et per la seconda festa. 35.
 Et dalle Compagnie delle Croci. 37.
 Apparati, e ornamenti fatti per la Canonizzazione. 218.
 Apparato esterno della Chiesa di S. Pietro di Roma. 219.
 Apparato interiore. 221.

DELLE COSE NOTABILI.

Apparato dell' Altare di San Pietro. 229.
 Apparato fatto in Milano per l'illustre canonizzazione. 280.
 Apparato del Duomo. 281.
 Del Palazzo Archiepiscopale. 292.
 Della Chiesa di S. Fedele. 293.
 Della Chiesa di S. Sepolero. 295.
 Apparati d' altri luoghi, & Chiese della Città. 297.
 Alla Croce del Cordisfo. 298.
 Alla Croce di S. Gio. Laterano. 300.
 Alla Croce di S. Rocco in Porta Verocellina. 302.
 Alla Croce appresso S. Simpliciano. 304.
 Apparato della Chiesa di San' Ercolano in Puglia. 323.
 Apparati fatti in Foligno. 466.
 Apparato del Duomo per la festa del Santo, l'anno 1613. 496.
 Apparizione di una, che predice la canonizzazione di S. Carlo. 11.
 Apparizione di S. Carlo al suo Confessore. 66.
 Apparizione d' esso Santo. 329.
 Apparizioni come si facevano. 329.
 Arcadio Imperatore. 63.
 Archibugiata sparata a S. Carlo. 727. 145. 181.
 265. 322. 458.
 Archiconfraternità di S. Carlo. 445.
 Arcivescovo di Milano, & il maggiore d' Italia. 46.
 Arcivescovi di Milano, posti per ornamento della facciata di S. Pietro di Roma. 220.
 Arciduchesse di Graz. 499.
 Arcipretato di S. Maria Maggiore, rinunziato da S. Carlo. 151.
 Arcivescovo d' Urbino Monsignor Ala. 362.
 Arcivescovo d' Ambruno. 523.
 Arca di Cristallo, fatta dal Rè di Spagna per il Corpo di S. Carlo. 519.
 Arco Celeste apparso nella Canonizzazione di S. Carlo. 241.
 Che cosa volesse denotare. 346.
 Argenti della v. Regione, donati a S. Carlo. 501.
 Argomenti, che prouano la Santità di S. Carlo. 135.
 Armi di Casa Borromea. 379.
 Arona Castello, doue nacque il Santo. 7. 13. 380.
 Arrio mostro horribile. 44.
 Arsenio, & sue lagrime. 56.
 Artemisia di Picchi, sanata. 574.
 Arti di Milano honorate la Canonizzazione di S. Carlo. 339.
 Ascenio Sperello Vescovo di S. Severino. 238.
 Don Ascanio Orfei, fa vn' oratione in lode di S. Carlo. 450.
 Ascona, doue S. Carlo fondò vn Collegio. 154.
 Astolfo di Nizza. 577.
 Attilio. 147.

Attilio celebra la festa di S. Carlo. 338.
 S. Atanasio, che segni diede della sua vocazione. 42.
 Attestatione del Duca di Savoia. 76.
 Audienza, che diede il Papa all' Ambasciatore per la Canonizzazione di S. Carlo. 90.
 Aurelia della Angeli, sanata. 165.
 Aurelia Città in Francia. 397.
 Frà Aurelio da Lecce. 536.
 Aurelio Archinto. 427.
 Autorità di canonizarli Santi, riservata al Papa. 3.
 Vn' Avvocato sanato da S. Carlo. 395.

B

Baccio Gherardino Governatore di Foligno. 475.
 Baldassar Bigliani Ambasciatore del Duca di Mantova. 159.
 Baldassar Costa. 566.
 Barbara da Moricone, sanata. 550.
 Barbara Gritti, sanata. 564.
 S. Barnaba primo Vescovo di Milano. 220.
 Padri Barnabiti diuotissimi di S. Carlo. 377.
 Sono aiutati da lui. 71.
 Sono chiamati suoi Padri. 385.
 Gli dedicano vna Chiesa in Roma. 385. 399.
 Et vn' Oratorio dell' Humiltà. 387.
 Stabilirono le loro Constitutioni con la sua assistenza. 423.
 Bartolomeo Georgio Vicario Generale di Milano. 8.
 Don Bartolomeo Gauanti, recita vna oratione in lode di S. Carlo in Roma. 378.
 Et vna predica in Perugia. 422.
 Fa altre cose in Foligno. 464. 465. 466. 485.
 Bartolomeo de Milano, sordo sanato. 551.
 Bartolomeo Conceri. 551.
 Bartolomeo Malaspina Sacristano del Duomo di Milano. 562.
 Bartolomeo Zucchi nobile di Monza. 578.
 Donna Beatrice Riua Abbadesse sanata. 564.
 Bellino Casali, sanato. 573.
 Benedetto Martinez. 541.
 Beneficij Ecclesiastici da S. Carlo rinunziati. 25.
 Beneficij Ecclesiastici, come li distribuiva. 153.
 Beni, & rendere Ecclesiastici, come si deuono distribuire. 316.
 Bergamo Città, visitata da S. Carlo. 7. 148.
 Bernardino Scotto Avvocato Concistoriale. 92.
 Fa l' Oratione in Concistorio, chiedendo la Canonizzazione di S. Carlo. 91.
 E fatto procuratore della Città di Milano. 110.
 E fatto Auditore di Roma. 125.
 Va in Boemia, oue more in seruizio della Sede Apostolica. 132.

Bernardino

Bernardino Tarugi, liberato in un fiume da San Carlo. 161. *La storia di S. Carlo* 2.
Bernardino Inriquez, sanato. 542. *La storia di S. Carlo* 2.
Bernardino Sareda. 571. *La storia di S. Carlo* 2.
Bernardino Pusterla, ottenne grazia dal Santo. 571.
Bernardo Lomazzo. 569. *La storia di S. Carlo* 2.
Biblioteca Ambrosiana. 6. *La storia di S. Carlo* 2.
Bologna Città, honora li Ambasciatori della Canonizzazione. 84. *La storia di S. Carlo* 2.
Fa' pubblico allegrezze per esser Canoniz. 344.
Quanti benefici ha ricevuti dal Santo. 345.
Celebra la sua festa. 398.
Et una Processione con le sue Reliquie. 447.
Bolognesi diuot, e grati verso S. Carlo. 408. 411.
Frà Bonauentura da Messina.
Bonifacio Rampeschi. 478.
Frà Bonifacio d'Ascoli, saluato da S. Carlo in un fiume. 530.
Borromei Illustrissimi. 23.
Loro origine. 104.
Humili, e gloriosi. 379.
Brancadore da Matelica, sanato. 571.
Breua, Collegio de Padri Gesuiti fondato da San Carlo. 59.
Brescia Città, visitata dal Santo. 148. 185.
Celebra la sua festa. 394.
Bresciani quanto honorano le reliquie d'esso Santo. 405.
Breue del Papa al Rè Cattolico. 100.
Alla Città di Milano. 107.
Al Cardinal Borromeo. 108.
Alli Signori Svizzeri. 108.
A Monsignor Albergato. 109.
Alla Congregazione dei Riti. 110.
Breue del Papa per la traslatione dell'Imaginedi S. Maria Maggiore. 354.
Breue del Papa per l'ufficio duplex di San Carlo. 497.
Brindesi Città.

C

C Amaldoli Eremo. 147.
Camaretta angusta di S. Carlo. 6.
Camillo Borghese assunto al Papato. 1142.
Camillo Beci Vescou d'Acqui.
E presente al Concilio vj. Provinciale. 156. 238.
Camillo Donzellini, resuscitato. 549.
Camillo Stella. 568.
Camillo Crinella, sanato. 572.
Candida Agudi, sanata. 162. 186.
Candida Francesca de Forri, sanata. 187.
Candelieri del sepolcro di S. Carlo. 499.
Canonica de Signori Ordinarij del Duomo di Milano, fabricata da S. Carlo. 140. 181.
1 Canonici erano ammaestrati dal Santo. 29.

Canonici del Duomo amati, & nutriti dall'istesso Santo. 71.
Canonici di S. Maria Maggiore, grati a S. Carlo. 274.
Canonizatione che cosa sia. 2.
A chi appartenga. 3.
Qual fosse la prima Canonizatione celebrata solennemente. ibid.
Quante cose si ricercano. ibid.
Canonizare con processi fatti con autorità ordinaria non è in uso. 4.
Perche vadino in lungole canonizationi. ibid.
Canonizatione di S. Carlo. 5. 248.
Fu predetta. 11.
E stata favorita dal Cielo, e dalla terra. 84.
Con che cerimonie fu celebrata. 248.
E stata cagione di pace vniuersale, & di gran bene. 346. 348. 352.
Fu solennissima sopra tuete l'altre. 384.
Canonizationi de Santi, si fanno se non per gravissime cause. 24.
Canonizationi moderne, & da chi sono state celebrate. 334.
Capella fabricata da Sisto V. in S. Maria Maggiore. 355.
Capella di S. Carlo in Sant' Ambrogio di Roma. 361.
Capelle fabricate da N. S. Papa Paolo V. in S. Maria Maggiore. 353. 354. 403.
Capelle, & Alvari di S. Carlo in Roma. 403.
Capellani di S. Carlo in Sant' Ambrogio di Roma. 361.
Capellani dell'istesso Santo. 400. 444.
Capitano Curtio delli Honofrij. 4. 5.
Capitolo di S. Eustachio, honora S. Carlo. 273.
Vna Capuccina ha una visione de i miracoli di San Carlo.
Capuccine di S. Barbara, hanno origine da San Carlo. 72. 142.
Capuccine di S. Prassede, Monacate dall'istesso Santo. 72. 142.
Capuccine di Perugia, hanno le pianelle di questo Santo. 422.
Vn Capuccino ha riuelatione delle grandezze di San Carlo. 11.
Cardinali honorano il sepolcro del Santo. 15.
Predicano, mossi dal suo esempio. 47.
Cardinali presenti alla festa di S. Carlo in Santa Maria Maggiore. 274.
Cardinali, che furono in Concistoro publico per la Canonizatione di San Carlo. 175.
Cardinali presenti alla fondatione della Chiesa di S. Carlo a Catinari. 400.
Cardinale Paleotro, ha predicato in Milano. 47. 447.
Cardinale Valerio, ha predicato in Milano. 47.
Cardi-

DELLE COSE NOTABILI.

Cardinale Federico Barromeo, predica seuento.

47.

E degno succedere di San Carlo, 17.

Segue i uisaggi suoi. 47. 74. 75.

Perche non habbia fatto istanza, nè sollecita-
ta la sua canonizzazione. 2.

Celebra il viij. Concilio Provinciale. 156.

Fà una traslazione de corpi Santi. 158. 240.

Scrive al Papa per causa della canonizzazione.

92.

E presente alla uisita del corpo del Santo. 116.

Et alla canonizatione. 141.

Elemosine che fece in Roma. 211.

Manda Reliquie di San Carlo al Papa, & al R^o
di Spagna. 113. 155.

Fà una oratione in lode del Santo, e celebra so-
lennemente la sua festa. 360.

Cardinale S. Cecilia Paolo Camillo Sfondrato,

regala li Ambasciatori Milanesi. 85.

Favorisce la Canonizatione di San Carlo. 113.

Ne parla al Papa. 120.

E in Milano al Concilio viij. Provinciale. 156.

E presente alla fondatione d'una Chiesa del

Santo. 399.

Cardinale Sans' Eusebio Ferrante Tauerna, era

Governatore di Roma. 85. 92.

Visita li Ambasciatori Milanesi. 85.

Favorisce la causa della canonizatione. 112.

Mene il Sacro Collegio a chieder la canoniza-
tione. 129. 131. 139.

E Procurator del R^o Cattolico nell' atto della

canonizatione. 142. 144. & seq.

E presente alla fondatione d'una Chiesa di San

Carlo. 399.

Cardinale di Camerino. 129. 191. 240.

Card. Cinsio Aldobrandino, presenta li Amba-
sciatori Milanesi. 85.

Card. Aldobrandino nipote di Clemente VIII.

95. 240. 274.

Card. Plato. 98. 194. 240. 399. 444.

Si more. 496.

Card. Viscenzo. 98.

Card. di Como. 109. 110. 113.

Card. di Fiorenza. 110.

E creato Papa. 112.

Card. Pinello. 110. 129. 171. 217. 240. 246.

Fa la relatione della causa per la canonizatione.

ne. 175.

Dà il suo voto. 191.

Card. bellarmino. 171. 200. 240. 400.

Card. di Verona. 110. 113.

Card. Gallo. 110. 71. 191. 240. 400.

Card. del Monte. 110. 171. 191. 240. 245. 399.

Card. Santiquattro. 110.

Card. Baronio. 113. 146. 110.

Card. Farnese. 110. 171. 217. 240. 243. 246.

Card. Sforza. 113. 129.

Card. Perazzi. 110. 171. 217. 246.

Card. Serafino. 111.

Card. Pamphilo. 111. 171.

Card. S. Cesario. 111. 129.

Card. Pio. 111.

Card. Leni. 171. 204. 219. 246.

Card. Cappone. 121. 189. 205. 240. 248.

Card. Borghese nipote del Sommo Pontefice. 124.

270. 404.

Card. Aliciano fu lettore di S. Carlo. 136.

Card. Detis. 89. 204. 219.

Card. de Cosenza. 192. 240. 248. 270. 399.

Mette la prima pietra ne' fondamenti della Chie-
sa di S. Carlo a Castinari. 400.

Card. Montelero. 191. 240.

Card. Paravicino. 194. 240.

Card. Bandino. 195. 240. 400.

Fabbrica una Chiesa a S. Carlo. 403.

Card. Biancherio. 196. 240.

Card. Cossi. 197. 240.

Card. Mantica. 197. 240.

Card. Bevilacqua. 198. 240.

Card. Tesio. 199. 240. 399.

Card. Ginnasio. 200. 240. 400.

Card. Sinigaglia. 201.

Card. Mellino, fu Auditore di Rota, & Giudice

della causa della canonizatione. 112.

Ando Nunzio in Spagna. 120. 171.

Va Legato in Bernia. 132.

Dà il voto per la canonizatione. 101. 139.

Card. di Clavamento. 203. 239. 272. 400.

Card. Tonti, fu di S. Azar. 203. 239. 403.

Card. Verallo. 203. 239. 243.

Card. Lanfranco. 204. 239. 246.

Card. Gonzaga. 205.

Card. Montale. 237. 240. 143.

Card. Lanzi. 239.

Card. Barberino. 239. 447.

Card. Valente. 240.

Card. Conti. 240.

Card. d' Ascoli Domenicano. 240.

Card. Giustiniano Legato di Bologna, che allo-
grezza fece per la canonizatione. 145.

E presente in Roma alla fondatione d'una Chie-
sa di S. Carlo. 399. 400.

Card. di Gioiosa. 177. 400.

Card. Zappata. 399.

Card. Acquasina. 399.

Card. Ruarois. 400.

Card. Gora. 400.

Card. Crescentis. 400.

Card. Araceli. 400.

Card. Lavinetto, è stato Giudice della causa di

S. Carlo. 133. 189. 240. 400.

Card. d' Ascoli Franceseano. 400.

Card.

Card. Vitelleschi. 475.

Card. Spinelli ha donato una lampada d'oro a S. Carlo. 499.

Carmelitani furono sotto la protezione del Santo. 71.

Carmelitani scalzi dedicano in Roma un Oratorio al Santo. 403.

Carico del buon Pastore di metter la vita per il gregge. 149.

Carità immensa di S. Carlo. 17. 184.

Carità verso Dio, & verso il prossimo. 451.

S. CARLO.

A

Abbandona le grandezze di Roma per amore della sua Chiesa. 471. Academici Effercitij.

54. Accresce la Santità. 54. Ama più i poveri, che i propri parenti. 149. Ammonica

suo Padre, che non si impedisca ne beni Ecclesiastici. 316. Amore immenso verso la sua Chiesa. 153. 184. 330. Amor diuino come

lo mostrò. 457. Amor de nemici. 330. Anni quarantasette visse. 40. Anni che ha uenuto

quando fu fatto Arcivescovo. 45. Appare dopo morte al suo Confessore. 66. Apparecchio

che fece per la prima Messa. 52. Archibugiata, che visse spazata. 7. 62. 458. Arcivescovo

quando fu fatto. 137. Argenterie sue date a poveri. 149. Apretta di vita. 6. 23. 57. 151. 264. 382. 457. 511.

B

Beneficij Ecclesiastici da lui rinuenuti. 25.

C

Calcio dato al mondo. 57. Camina a piedi, & a carpono per le montagne. 382. Camerino suo angusto. 152. Canonizzazione sua. 5. 334. Cardinalato. 137. Carità sua. 6. 124. 27.

149. 150. 183. 265. 321. 386. 452. 491. Carità al tempo della peste. 149. 370. 382. 512. Castità, & purità. 152. Non parlaua con

Donne. ibid. Cognome di casa sua lasciato. 372. 381. Collegi, & Seminary fondati. 7. 24. 371. Concilio di Trento, conchiuso per sua opera. 6. Concilij celebrati. 370. Corona

Dottorale sua. 68. Contemplatione. 28. Confessione cotidiana de' suoi peccati. 146. Corrona da letto di canna uaccio. 152. Costanza d'animo. 7. 57. 153. 372. Credè due Papi.

68. Cinto di uirgine di lui. 457.

Deuotione sua. 61. Deuotione verso Maria Vergine. 278. Dissidenza di se stesso. 57. Diggiuni estremi. 55. 151. Dignità, & ricchezze sue. 237. Disagi, & patimenti gli seruano per ristoro, & diletto. 147. 457. Disprezio di se stesso. 57. Disprezio del mondo.

366. 455. Discretion sua. 382. 460. Dono totale, che fece di se stesso a Dio. 372. Dorme poco, & duro. 55. 151. Dorme sopra le tauole.

149. 152. 184. Et sopra una sedia. 152. Dottorato suo. 136.

E

Ecclesiastica disciplina da lui ristorata. 189. Elemosine sue. 6. 25. 55. 57. 143. 159. 184. Effercitij spirituali. 52. Effercitio per farsi

posto al predicare. 43. Effettore della riforma del Concilio di Trento. 43. 138.

F

La faccia sua sfauillaua raggi. 26. Fama sua. 331. 332. 333. Passata su nel Mondo nuovo.

58. Fatiche sue estreme, & pericoli scorsi. 6. 26. 30. 48. 55. 57. 147. 382. Fede sua. 144. Fervore di spirito. 54. Ferita del piede. 62. 382. 513. Fetterza sua d'animo.

27. 57. 382. Freddo sofferto da lui. 55. Frutto fatto da lui in ogni gente. 29. 138. Fuoco bandito dalla sua persona. 55. 152. 382.

G

Gentilezza sua. 372. Giorno compartito da lui in tre parti. 457. Giurisdictione Ecclesiastica da lui difesa. 6. Giustitia sua. 27. 70. 153. 382. Giustitia distributiva. 27. 70.

Grado suo di gloria. 67.

H

Habito clericale preso da lui. 136. Hereda suo lasciato l'Hospitale. 17. Honorò molto la dignità Episcopale. 69. Hospitali instituiti.

371. Hospitalità sua. 148. 182. Humiltà sua. 25. 75. 371. 381. 383. 511. Humiltà, & gloria insieme in lui unite. 378. & seg. Porta per humiltà, parte delle bagaglie. 381.

I

Illuminò tutto il Mondo. 5. Fu Imitatore de gli antichi Santi Prelati. 372. Fu Imitatore di

San-

DELLE COSE NOTABILI.

Sant' Ambrogio. 67. *Ingenuità d'animo.* 372. *Inginocchiato leggeua la Sacra Scrittura.* 25. *Innocenza di vita.* 366. *Insegna à Barcaroli la Dottrina Christiana.* 154.

L

Lanzuoli di canascacio v'fano. 152. *Letto proprio dato a poveri.* 149. 184. *Liberalità in donare sino al letto.* 370. 277. *Liberalità in remunerare i suoi familiari.* 54. *Libertà nel dir il suo parere.* 68. *Luca, che gli ispirò dalla faccia.* 382. *Lume apparso nel suo nascimeto.* 7. *Lumi due in lui, che cosa operarono.* 579.

M

Maestà sua nelle Ecclesiastiche funzioni. 511. *Mani nude portaua sempre.* 382. *Fu Martire citra sanguinem.* 365. 462. *La sua vita fu un continuo Martirio.* 97. *Martirio da lui desiderato.* 28. *Mente retta, & sincera.* 154. *Messa la celebra ogni dì.* 61. 146. 182. *Che preparazione facena.* 61. *Messa solenne con quante maestà la cantaua.* ibid. *Ministra i Sacramenti.* 4. *Imporibondi di peste.* 150. 184. *Adifericordia sua.* 55. *Mobilità di casa, data uera a poveri.* 149. *Modestia, & honestà sua.* 136. *Monasteri da lui ampliati.* 371. *Morte sua.* 64. 154. 375. 515. *La premede.* 52. *La predice.* 66.

N

Nascimeto suo. 135. *Fu humile, & glorioso.* 380. *In qual Pontificato nacque.* 470.

O

Officio diuino recitato da lui sempre in ginocchio. 146. 182. *Opere buone moltiplicate da lui.* 457. *Opinione della sua Santità, che cosa operaua.* 64. *Orazione sua.* 94. 61. 146. 182. 265. *Pernotata in orazione.* 366. *Orazione, che facena delle quarant' hore.* 62. 151. *Si raccomanda all' orazione del sesso femminile.* 72. *Ordini Sacri, quando li prese.* 43. *Origine della sua canonizzazione.* 5.

P

Era tenuto per padre vniuersale. 28. 150. 461. *Era padrone di tutti i cuori.* 456. *Palazzo suo sformo.* 55. *A Parenti nulla diede.* 59. *Pazienza sua.* 152. 330. *Gustaua di patire*

in estremo. 152. 153. *Pellettinaggi, che faceua.* 57. 146. 182. 457. *Penitenze sue.* 370. *Pericoli grandi scorsi.* 190. *Perseueranza.* 51. *Piange i peccati del suo popolo, & ne fa penitenza.* 6. *Povertà sua.* 25. 55. 265. 333. 382. *Prediche sue.* 71. 370. 382. *Presbitero suo.* 455. *Presenti non ricuena.* 153. *Presenza di Dio in lui continua.* 458. *Progresso nelle virtù.* 55. 151. *Profito continuo nella Santità.* 92. *Prudenza sua.* 28. 55. 382. *Purità di vita.* 51. 57.

R

Religione sua. 278. *Rendite di nonanta mila ducati haueua.* 47. 454. *Residenza quanto da lui stimata.* 381. *Ricchezze, & del suo sepolcro.* 234. *Ricchezza, & rendite sue.* 380. *Risparmio i titoli, & le rendite.* 58. *Riforma la sua Chiesa.* 6. *Riforma cominciata in se stesso.* 460. *Riformo tutto il mondo.* 460. *Rinunzia delle sue entrate, & titoli.* 57. 58. 372. 381. 455.

S

Santità grande sua. 7. 49. 334. 413. 452. *Che effetti facena la sua Santità.* 514. *Sapienzia sua.* 24. *Scienze, & lettere da lui rinouate.* 7. *La Scrittura Sacra sempre la leggeua genuflesso.* 146. *Seminarij, & Collegi da lui fondati.* 7. 24. 371. *Sollecitudine Pastorale.* 511. 372. 381. *Spoglia la sua casa per aiutar i poveri.* 149. *Spropriazione somma del tutto.* 372. 381. *Studio suo.* 43. 54. 136. 507. 508.

T

Temperanza sua. 23. 264. 382. *Tempo come lo spendeua.* 54. *Titoli Ecclesiastici suoi.* 23. 47. *Titoli da lui rinunziati.* 58. 151. 182. *Torre piantata su la porta del Paradiso.* 274. *Tranquillità d'animo.* 153. *Trauagli grandi patiti.* 6. 152. 180. *Trionfo suo in Roma.* 273.

Titoli, e laudi di S. Carlo.

Agnello certo della vita matrice. 264. *Albergo di tutte le virtù.* 909. *Angelo in terra.* 414. *Aquila grande, & generosa.* 74. *Aquila uolace.* 323. *Arca del Testamento.* 70. *Calamita, & Diamante.* 70. *Gran Capitano.* 280. *Carlo Magno si dice chiamare.* 60. 61.

TAVOLA

Cavaliere valoroso di Christo. 60. *Celeste lampo.* 323. *Censore del mondo.* 41. 50. 459. *Censura del Christianesimo.* 39. 41. 459. 509. *Città posta sopra il monte.* 27. 46. *Colonna di fuoco luminosa.* 5. *Confessore Vergine.* 365. *Consigliero de grandi.* 20. *Contemplativo spiritico.* 365. *Corona propria del viuer Christiano.* 494. *Correttore del popolo.* 28. *Dottore di tutti i Prelati.* 43. *Dottore egregio della disciplina Ecclesiastica.* 167. *Essemplare maraviglioso della vita nostra.* 493. *Essemplar di pietà Christiana.* 509. *Essemplar virtuoso d'ogni stato di persone.* 515. 516. *Essempio de Prelati.* 34. 450. 509. *Essempio al tutto il mondo senz'essempio.* 48. *Essemplare della Santità.* 494. *Fiume impetuoso d'acque dolci in mezo al mare.* 54. *Simile al fumaleale.* 55. *Quasi folgore celeste.* 313. 323. *Forma certa del viuer Santamente.* 494. *Freno de licentious.* 509. *Grappolo della diuina vite.* 264. *Idea del buon governo spirituale.* 43. 450. *Idea della vera Santità.* 499. *Imagie de grandi.* 516. *Incenso odorifero.* 181. *Lampada posata sopra allo candeliere.* 27. *Libro pieno di lodi.* 264. *Luca del mondo.* 44. *Lucerna sopra il candeliere.* 29. 46. *Lucerna del Christianesimo.* 570. *Lume della Chiesa di Dio.* 1. 185. 352. 417. 509. *Lume del candeliera nella Chiesa Santa.* 508. *Luna piena nel Cielo di S. Chiesa.* 507. *Maestro de Principi.* 28. *Maestro della vita spirituale.* 39. *Maestro de Vesconi.* 29. 516. *Maestro d'ogni stato di persone.* 29. *Maestro di pascere l'anime.* 43. *Gran Maestro de costumi.* 48. *Maestro della vita Christiana.* 167. *Maestro de fedeli.* 509. *Magnanimo Leone.* 58. *Maraviglia dell'età nostra.* 58. *Miracolo al mondo, portentoso, prodigio.* 414. 454. *Modello della vita de' popoli.* 39. *Mostro Santo della Christiana Religione.* 58. *Norma de gl'altri.* 40. *Norma de perfetti Religiosi.* 508. *Novello Ambrogio.* 509. *Nuova creatura al mondo.* 414. *Nuova Stella nata a tutto il mondo.* 506. *Occhio, opida mistico di S. Chiesa.* 321. *Pastore ammirabile.* 70. *Penitente austero.* 365. *Pergameno perissimo della Sapienza diuina.* 264. *Pietro d'una mistica cetra.* 264. *Pontefice zeloso.* 165. *Predicatore dotto.* 365. *Proterore de poveri.* 28. *Refugio de gl'afflitti.* 509. *Regola de Prelati.* 28. *Regola della residenza.* 41. *Regola de gl'altri.* 48. *Regola de' Padri di famiglia.* 516. *Ri-*

formator del Clero. 28. *Riformatore dello stato Ecclesiastico.* 43. 459. *Riformatore del Christianesimo.* 48. *Ritratto vero di Christo in terra.* 509. *Ritratto di ben regolati Monaci.* 516. *Salamandra in mezo al fuoco.* 54. *Sale della terra.* 22. *Sferza de gl'ostinati.* 509. *Specchio di Santità.* 413. *Simulacro de Principi.* 516. *Simulacro di Santità.* 5. *d'innocenza.* 509. *Soccorso de bisognosi.* 509. *Sale del mondo.* 368. *Sole nuovo di Santa Chiesa.* 452. *Sole chiaro dell'età nostra.* 493. *Sole fiammeggiante.* 508. *Specchio de Religiosi.* 28. 60. *Specchio de sensuali.* 516. *Splendore della dignità Ecclesiastica.* 57. *Sprezzator grande de lerichezzze.* 151. 182. *Vaso adorno d'ogni sorte di gemme.* 418. *Vaso stupendo di Dio.* 413. *Vaso eletto di Dio.* 414. *Vaso d'oro.* 415. *Vaso immacolato.* 416. *Vita della disciplina Ecclesiastica.* 450. 509. *Vita vera della vita nostra.* 494.

V

Venerato da tutte le nationi. 384. *Ch'eq.* *E tenuto per Vergine.* 335. 369. 382. 455. 462. *Veste sua povera.* *Ch'una sola.* 194. 382. *Vestir suo.* 55. *Vigilanz a incredibile.* 24. 370. *Vinse i tre nemici dell'uomo.* 97. *Virtusfue.* 6. 23. 25. 55. 57. 167. 168. 243. 264. 285. 329. 330. 364. 365. 455. 462. *Visitana i Vesconi moribondi.* 69. *Vita attiva, e contemplativa in lui accoppiate.* 28. *Vita miracolosa.* 254. *Vita sua come sia descritta.* 314. *Vita sua molto lunga.* 460. *Vocatione sua.* 41. *Segni indiziali della sua vocatione.* 42. *Etie vocatus tamquam Aaron.* 380.

Z

Zelo delle anime. 26. 48. 366. 459. *Zelo della Fede Cattolica.* 68. 148. *Carlo Rascapè Vescono di Novara.* 19. 38. *E presente per testimonio alla visita del corpo di San Carlo.* 116. *Intrauene al Concilio vij. Provinciale.* 156. *Eletto Ambasciatore al Papa per la canonizzazione.* 157. *Fa il viaggio di Roma.* 166. *Carlo Magno Imperatore.* 3. 60. *Carlo V. Imperatore.* 135. *Don Carlo Emanuello Duca di Savoia, è raccomandato a S. Carlo da sua padre.* 66. *Inuoca a esso Santo il Principe suo figliuolo.* 35. 66. 77.

DELLE COSE NOTABILI.

- Dona un lampadario al suo sepolcro.* 35. Et mil le doppie per l'oglio. 38.
- Confessa esser risanato da lui.* ibid. 419.
- Afferma che il Santo predisse la sua morte.* ibi.
- Èa istanza per la sua canonizzazione.* 101.
- Carlo Nana nato cieco illuminato da S. Carlo.* 162. 186.
- Conte Carlo di Polongara.* 172.
- Il P. Carlo Torniello, fa una orazione in lode del Santo.* 263.
- Carlo Borno.* 392.
- Carlo Santo Martinez, sanato.* 541.
- Carlo d' Agostino, sanato.* 555.
- Carlo Sirtori, resuscitato.* 505.
- Carlo Albertini.* 568.
- Carlo Reuter, liberato.* 570.
- Carlo di quattro casi, sanato.* 571.
- Casa Gropelliana, fabricata dal Santo.* 140.
- Cassa di Cristallo, che si fabrica per il corpo di San Carlo.* 123.
- Casi maravigliosi, occorsi il dì della festa di San Carlo.* 502.
- Caso miracoloso, occorso per l'invocatione del nome del Santo.* 450.
- Caso tremendo, successo in Roma.* 546.
- Cassandra Cantauerchia, ottiene figli dal Santo.* 571.
- La Castellana di Milano, fa un dono al Santo.* 499.
- Castellano Maggi, deputato a trattare la causa della canonizzazione.* 33.
- Casupli Città nell' Abruzzo.* 530.
- Cavalcata fatta in Milano per la canonizzazione.* 337.
- Il Cavaliere Scotto.* 292.
- Il Cavaliere Pietra, ha fabricato una Capella al Santo.* 403.
- Il Cavaliere Roncali.* 474.
- Cavalieri di S. Carlo.* 349.
- Cause della canonizzazione.* 243.
- Caterina d' Austria Duchessa di Savoia.* 35. 66. 76.
- Caterina de Boroni, salvata in un pozzo.* 338.
- Caterina Brughetta, sanata.* 563.
- Caterina da Ponte, sanata.* 570.
- Cecilia Buttintoccia, sanata.* 574.
- Cecilia Visconti, liberata da Ipiriti.* 565.
- Celestina rimossa il Papato.* 45.
- Don Celsi Adorno, fa una orazione in lode di S. Carlo.* 38.
- Cento terre appostate nel Milanese.* 150.
- Cerimonie Ecclesiastiche, ristorate dal Santo.* 24.
- Cerimonie nella Messa della canonizzazione.* 47.
- Vn Ceruo serico tolse per impiegar S. Carlo.* 54.
- Cesare Pezzano, narratore de i Processi del Santo.*
- Cesare Porto Preposito di Varese, Procuratore della canonizzazione.* 35.
- Cesare Speciano Vescovo di Cremona.* 59. 124.
- Cesare Lippio Vescovo della Cava.* 214.
- Cesare Fedele Vescovo di Salonia.* 117.
- Cesare Emanuello Biliiani.* 547.
- Cesare Besio.* 561.
- Cesare Agostino Bianco, sanato.* 566.
- Cesare Rbd.* 573.
- Chiapone nel Mondo nuovo.* 58.
- Chierici regolari Teatini, introdotti in Milano da S. Carlo.* 71.
- Chierici regolari Minori, dedicano una Chiesa al Santo in Pesaro.* 359.
- Chiesa Cattolica Romana, mai sarà abbandonata.* 5.
- La Chiesa Cattolica era in mal' stato alla venuta di S. Carlo.* 5.
- Chiesa Milanese ha havuto molti huomini Apostolici.* 24.
- In che misero stato era quando venne San Carlo.* 25. 26. 45.
- Quanto fu aiutata da lui.* 138.
- Quanto sia la sua ampiezza.* 29. 45.
- Èa chiamata Chiesa dal Santo.* 47.
- Èa da lui innalzata, e celebrata.* 74.
- Chiesa di S. Fedele in Milano, fondata da San Carlo.* 72.
- Si fa in essa i processi della canonizzazione.* 115.
- Suo apparato per honore del Santo e canonizzato.* 293.
- Chiesa di S. Sepolcro, e suo apparato per la canonizzazione.* 295.
- Chiesa di S. Lorenzo, e suo apparato.* 297.
- Chiesa del Collegio Elettico, dedicata a S. Carlo, e suo apparato.* 297.
- Chiesa di S. Antonio, e suo apparato.* 298.
- Chiesa Santa, se può errare nella canonizzazione de Santi.* 333.
- Chiesa dedicata a S. Carlo in Pesaro.* 359.
- Privilegi suoi Pontificij.* ibid.
- Chiesa di S. Carlo in Roma in piazza de Cattinari.* 385. 399.
- Chiesa di S. Carlo in Roma a S. Ambrogio.* 398.
- Sua benedizione.* 517.
- Chiesa di S. Carlo in Roma alle quattro fontane.* 377.
- Chiesa di S. Ercolano in Perugia.* 423.
- Chiesa di S. Carlo in Foligno.* 485.
- Chiese fabricate, e ristorate dal Santo.* 182.
- Due Chiese dissegnate in Roma, una a Maria Vergine con l'anne, e l'altra a S. Carlo col fuoco.* 377. 385.
- Chiese fatte ristovare dal Santo in Levante.* 405.
- Chiese ristovate da lui in Roma.* 457.
- Chiese, Capelle, e Altari di San Carlo.* 348.

349. 351. 392. 402. 403. 409.

Christoforo Archimbo. 115.

Christoforo del Frate Ordinario 'del Duomo. 138.

Christoforo Castiglione Dottore Collegiato. 192.

Christoforo del Pozzo. 148.

Ciechi illuminati tre. 558.

Un cieco illuminato. 545.

Una cieca illuminata. 564.

Città di Milano conclude di far istanza per la canonizzazione di S. Carlo. 32.

Fà s. mpre fedele a suoi Principi. 33. Suo sito. 46.

Scrive al Re di Spagna per la canonizzazione. 77.

Elegge tre Ambasciatori per Roma. 82.

Scrive a Cardinali Milanesi. 85.

Et all' Ambasciatore di Spagna. 87.

Et al Papa. 91. Et a Cardinali nipoti di Sua Santità. 95. Et a gli altri Cardinali. 96.

Ha un luogo nel Collegio degli Avvocati Concistoriali. 125.

Manda un Ambasciatore a ringraziar il Papa per la canonizzazione. 346.

Città nuova nella Marca d' Ancona. 528.

Suor Clara Maddalena Visconti sanata. 502.

Clara di Cecarello. 532.

Claudio Rangone Vescovo di Piacenza, delegato a far i processi della canonizzazione. 112. Viene a Milano. 115.

Visita il corpo di S. Carlo. 116.

Claudio Manara notaro del detto processo. 115.

E presente alla visita del corpo del Santo. 116.

Clemente Ottavo Sommo Pontefice. 75.

Dà audienza alli Ambasciatori Milanesi. 89.

Dà audienza alli Ambasciatori del Clero di Milano. 98.

Risponde a i Principi per la canonizzazione. 106.

Passa a miglior vita. 112.

Suor Clementia Morona sanata. 531.

Clero Milanese stabilisce di far istanza per la canonizzazione. 33.

Depone sei Procuratori. 34.

Elegge li Ambasciatori da mandar a Roma. 82.

Molti del Clero furono presenti alla canonizzazione in Roma. 141.

Cecaglio terra del Bresciano. 406.

Cella Rizzo. 534.

Collegi e Seminary fondati dal Santo. 7. 34. 140. 169. 460.

Collegio de i Dottori di Milano. scrive a favore della canonizzazione. 104.

Concilio de i Cardinali, fa istanza per la canonizzazione. 113. 119.

Concilio de Nobili, fondato dal Santo. 140.

Collegio Elvetic, fondato dal Santo. 141.

Collegio Borromeo fondato dal Santo. 141. 182.

Collegio di Brera, fondato dal Santo. 141.

Collegio di Santa Sofia, fondato dal Santo. 143.

Collegio fondato da S. Carlo in Ascona. 154.

Compagnia della Croce del Corduso, fece grande alterrenza il dì della festa di S. Carlo. 31.

Et la Compagnia della Croce del Carobio. 32.

Et le altre Compagnie ancora. 37.

Compagnie a Confraternite, che accompagnano il Santo in processione. 271.

Compagnie delle Cioci, che fecero apparati per la canonizzazione. 298. fino 306.

Quante sono in numero. Et che istituto hanno. 298.

Compagnia della Carità di Bologna, viene a visitare il corpo del Santo. 408.

Compenimenti sopra la vita. Et Reliquie di San Carlo. 485.

Concilio legitimamente congregato, può canonizzare i Santi. 3.

Concilio di Trento, finito per opera di S. Carlo. 6. 45. 46. 137. 417. 508.

Et da lui prima essequito. 6. 45. 46. 138.

Concilio Provinciale vij. di Milano, quando fu celebrato. 156.

Concili di Milano, aiutano la riforma per tutta la Christianità. 6. 180. 460.

Concili celebrati da San Carlo. 24. 139.

Che dottrina contengono. 139.

Concistoro tenuto per li Ambasciatori Milanesi. 90.

Concistoro segreto, fatto per la canonizzazione di S. Francesco. 119.

Concistoro segreto, tenuto per la canonizzazione di S. Carlo. 175.

Concistoro pubblico. Ibid.

Concistoro semipubblico. 189.

Concorso di popolo al sepolcro del Santo. 12.

Concorso di tutta Roma, a vedere i paramenti della canonizzazione. 118.

Concorso grande di gente, a vedere l'apparato di S. Pietro. 122.

Consuloni appesi al sepolcro del Santo. 116.

Confraternie istituite dal Santo. 14.

Congregazione degli Oblati fondata da S. Carlo. 8. 141. 182.

Fà formar processi della sua vita, e miracoli. 8.

Congregazione degli Oblati cominciata in Roma. 447.

Congregazione istituita in Milano, sopra la causa della canonizzazione. 9.

Congregazione de i Riti, conclude la causa della canonizzazione. 173.

DELLE COSE NOTABILI.

Determina sopra il giorno della festa d'esso Santo. 118.
Congregazioni fatte per la canonizzazione. 111.
 112. 128. 129. 135.
Consiglieri generali di Milano, che allegrezza fecero per la canonizzazione. 337. 339.
Consiglio Generale di Milano, tratta di far canonizar il Santo. 32.
Conferij dell'Oblati, di quanto frutto siano. 352.
Costanza d'Austria Regina di Polonia, s'è instanza per la canonizzazione di S. Carlo. 130.
Costanza Colonna Marchesa di Caravaggio, sanata.
Costantino Magno Imperatore. 60.
Costantino Bolignini. 469.
Vn Contadino castigato per haver lauorato nella festa di S. Carlo. 501.
Conte di Fuentes Governatore di Milano, ricorre a S. Carlo. 30.
Scrive a Roma a favore della sua canonizzazione. 83. 87. 95.
Visita il corpo del Santo. 118.
Conte di Veruna Ambasciatore di Savoia in Roma. 101.
Contestabile di Castiglia Governatore di Milano. 113.
E causa che si fabrichi l'Arca a San Carlo. 130.
Conversione grande de peccatori per la canonizzazione. 352.
Corona miracolosa apparsa sopra S. Carlo. 7.
Corona mistica del Santo. 68.
Corriero, che portò a Milano la nuua della canonizzazione. 307.
Corpo di S. Carlo, visitato per ordine del Papa. 116. 117. 118.
Fù messo, & poi riportato nel sepolcro. 122.
Cosimo Dosseno, hora Vescouo di Tortona. 116.
Cosimo de Torres Protenario Apostolico. 189.
Cremena favorita da i miracoli di San Carlo. 11. 115.
Et da lui visitata. 148.
Culto publico non si può dar a Beati senza licenza del Papa. 13.
Cuore di S. Carlo, che s'usò. 493.
I Curati erano adunati dal Santo. 29.
Curatore eletto per far i processi della canonizzazione. 115.
Custodi del Duomo, si forzano in vano a impedire il concorso al sepolcro del Santo. 13.

D

D Aniello Aguzza.
 Decio Imperatore, 50.

Decreto de i Deputati dell'Hospital maggiore di Milano, a honore di S. Carlo. 20.
Decreto del Card. Berromeo per la causa della canonizzazione. 34.
Decreto del Rè di Spagna per l'istessa causa. 8.
Decreto del Senatore di Roma. 119.
Decreto del Concil. Provinc. viij. 157.
Decreto dell'elezione de Vescou. 157.
Decorioni della Città di Milano. 32.
Demonij sono tormentati dalle immagini di San Carlo. 274.
Et dalla presenza del suo corpo. 384.
Cacciati da lui con la benedictione. 418. Tremano al solo suo nome. 418. 450.
Restano vinti da cose minime d'esso Santo. 339.
Il Demonio voleva far annegare vn Capucino, & il Santo lo libera. 336.
Deposito luogo pio in Milano. 72. Fondato da S. Carlo. 143.
Deputati dell'Hospital maggiore di Milano, grati a S. Carlo. 20. 308.
Deputati della fabrica del Duomo, quanto hanno fatto per il Santo. 219. 392. 496.
Detto bello di S. Carlo. 26.
Detto suo esemplare. 1. 2. 154.
Detto di Clemente Ottauo in honore del nostro Santo. 331.
Detto memorabile della povertà di San Carlo. 333.
Deuotione grandissima al sepolcro del Santo. 11. 15.
Deuotione incredibile de Milanesi, verso esso Santo. 115.
Et di tutti i popoli. 348. & seq.
Et in Pesaro. 359.
Et in Madrid. 540.
Deuotione del popolo verso i Beati non si ha da impedire. 13.
Don Didaco Salazar Gran Cancelliere, eletto a portar il corpo di S. Carlo. 124.
Didaco Alvarez, Arcivescovo di Trani. 208. 239.
Don Diego Pimentel Castellano di Milano. 338.
Don Diego di Guzman. 357.
Diana di Pesaro, sanata. 554.
Diocesi di Milano, che allegrezza fece per la canonizzazione del Santo. 244.
Quanto questa Diocesi sia ampia. 381.
Dionigi Cagni. 474.
Disciplina Ecclesiastica, ristornata dal Santo. 169.
Disciplini di Milano, honorano la canonizzazione. 339.
Fanno vn ricco dono al Santo. 499.
Divisione d'un sesto dall'altro nelle Chiese. 71.
S. Domenico fondatore dell'Ordine di Predic. 44.

R r Padri

TAVOLA

Adri Domenico, *benerano la canonizzazione di S. Carlo*, 339.
Frà Domenico di Francavilla Cap. 391.
Domenico Ghiofa da Salò, 392.
Domenico Centrevra, 542.
Domenico di Tomo Donzellini, 549.
Domenico Maraviglia, *sanato*, 555.
Domenico Cella, 554.
Domenico Manzola, 575.
Donatini fatti al *sepulcro del Santo*, 216.
Donatini, *che il Santo facena a suoi hospiti*, 149.
Vna Donna di Roma, *sanata*, 546.
Vna Donna in Valsabbia, *sanata*, 556.
Donne della Dottrina Christiana *visitano il sepulcro del Santo*, 32.
I Dottori erano ammuesstrati da S. Carlo, 30.
Dottrina Christiana dal Santo *instruita*, 24.
Dedicamila scolari suoi, *visitano il sepulcro del Santo*, 31.
Èa processione generale per la canonizzazione, 339.
Dottrina Christiana *propagata per tutto il Christianesimo per opera di S. Carlo*, 418.
La introduffe particolarmente in russia la sua Diocefi, 144, 169.
Dottrina di S. Carlo *approvata dalla S. Sede Apostolica*, 133, 145.
Draffilla Pusterla, *sanata*, 547.
Duca di Sessa, 85.
Duca d'Alburquerque, 146.
Duca di Turfi, 336.
Duca di Lerma, 356, 357.
Duca d'Urbino, 359.
Duca di Mantova, 393.
Duca di Savoia, 500.
Duca d'Offena, 534.
Duchi di Baviera *dinoti di S. Carlo*, 65.
Duchessa di Cleves, *ha donato una lampada a S. Carlo*, 500.
Duchessa d'Attri, 530.

E

Erbo maraviglioso, 335.
Elemofre grandi del Santo, 149.
Elemofinieri suoi, *ibid.*
Elisabetta Verini, *sanata*.
Elisabetta Vimercata Capuecina, *sanata*, 326.
Emblemi appropriati a S. Carlo, 436.
Emilia Bonacini, *sanata*, 549.
Emanuel Filiberto *Duca di Savoia*, 65.
Enchiridio di Epifetto Filosofo, 54.
Encomio fatto da Clemente Ottavo della Santità di S. Carlo, 122.
Entrate del Santo, *quante erano*, 151.
Epitafio sopra il *sepulcro suo*, 15, 155.

Erasmus Paxanico Vescovo d'Alessandria, 399.
S. Ercolano Vescovo di Perugia, 412.
Ercole Orfino, 470.
Essempio del Santo, *quato profittasse in russia*, 48.
Diade Essempio d'ogni *virtù al suo popolo*, 321.
Essempio di fuggir le occasioni del peccato, 369.
Essempi di *fortezza*, 570.
Essempio di gran *deuotione verso S. Carlo d'una povera Donna*, 405.
Essercitij spirituali del Santo, 52.
Li facena due volte l'anno, 54.
Fatti al *sepulcro di Varallo*, 154, 185.
Essercitij spirituali di S. Martino, *di suo mirabile effetto*, 53.
Essercitij spirituali, *che fà il Clero di Milano nel pigliare gl'Ordini Sacri*, 54.
Essercitij spirituali delli *Ambasciatori Milanesi per il viaggio di Roma*, 83.
Essercitij dinoti, *che si fanno in Roma nell'Oratorio dell'Humiltà*, 387.
Endoffia Imperatrice, *ripresa da S. Gio. Grisostomo*, 57.
Eugenio Marteo Vescovo Clauense in Ibernia, 238.
Europa de gl'Vgolini, *sanata*, 566.

F

Conte Fabio Visconte *procuratore della canonizzazione*, 114, 115.
Fabio Biondo *Patriarca di Giernusalemme*, 206, 239, 517.
Fabrica del Duomo di Milano, *fù istanza per la canonizzazione*, 105.
Fabriche Ecclesiastiche, *fatto dal Santo*, 140.
Fabriche fatte da lui in Bologna, 145.
Fabrizio Paulurio Vescovo di Citta della plebe, 238.
Fabrizio da Nemo, *sanato*, 550.
Fama publica di Sanzirà, *giona per la canonizzazione*, 64.
Famiglia di S. Carlo, *pareua una Corte regolare*, 460.
Familiari da lui *licentati*, 54, 179.
Fanciulli di Milano, *che cosa fecero all'arrivo della nuova della canonizzazione*, 370.
Fatiche estreme del Santo, 147.
Fatiche d'Ercole, *appropriati a S. Carlo*, 438.
Fauori humani *nulla valenano appresso ai lui*, 154.
Fausto Reballio Vescovo di Sessa, 238.
Fede del Secretario Mucante, 129.
Fede di S. Carlo, 144.
Fede della *presentazione della reliquia mandata al Rè di Spagna*, 357.
Fede de i Frati di S. Rocco di Trapani, 558.
S. Fa.

DELLE COSE NOTABILI.

S. Fedele in Milano, Chiesa fondata dal Santo.

141.

Conte Federico Borromeo fratello di S. Carlo, mo
re. 43. 54. 137. 455.

Il R^e di Spagna gli dona un Principato. 149.

Ferdinando de Medici gran Duca di Toscana.
101.

Ferrando Gagliengo. 540.

Fernando Diaz, sanato. 541.

Ferrita di S. Carlo in un piede. 150.

Ferrante Lampugnano. 190.

Don Ferrante Gonzaga, ha donato una lampa-
da d'oro al Santo. 499.

Ferrara Città. 18.

Fervore de Martiri. 56.

Fervore del popolo di Milano verso S. Carlo non
si può moderare. 122.

Feste celebrate a honore del Santo. 18. 19. 31. 35.
75. 81. 262. 263. 274. 279. 180. 348. 351. 360.

361. 377. 388. 389. 449. 496. 517.

Segni, & effetti miracolosi, seguiti il dì della
sua festa. 81. 502.

Festa di S. Carlo offeruata, & santificata. 389.
392. 394.

Fiandra fu sotto la protezione di S. Carlo. 47.

Vn Figliuolo del Sig. Alessandro Gaetano, rin-
tato dal Santo. 350.

B. Filippo Neri. 17.

Don Filippo Principe di Savoia. 35. 66.

Filippo II. R^e di Spagna; tiene in camera l'Ima-
gine del nostro Santo. 64. 331.

Dona un Principato al Conte Federico Borro-
meo. 149.

Si raccomanda alle orationi del Santo. 65.

Filippo III. R^e di Spagna, & sue lodi. 75.

Fà istanza per la canonizzazione di S. Carlo.
87. 89.

Vi fa fabricare un' Arca di Cristallo. 123.
519.

Filippo Archinto Vescovo di Como, delegato a
far i processi della canonizzazione. 112. 115.

116. 124.

Si troua presente alla canonizzazione. 239.

Dona reliquia di S. Carlo al Vescovo di Peru-
gia. 421.

Don Filippo Contestabile Colonna, dona un cuo-
re d'oro al Santo. 125. 499.

E presente alla fondatione di due Chiese d'osso
Santo. 399. 400.

Filippo Filonardi, hora Cardinale, fu muocato
della nostra canonizzazione. 125.

Filippo Naua. 186.

Filippo Pironano Auditore di Roma. 189.

Fiorenza Città, celebra la festa del nostro San-
to. 3. 8.

Flaminia moglie del Signor Gio. Battista Genti

le. 480.

Flavia Lana. 557.

Il Capitano Floriano. 479.

Folgori, sua origine, & effetti. 313.

Folgori, che caderono nella morte del Santo. 515.

Foligno Città, honora la Reliquia del Santo. 464.

Fonane fatto in Foligno, a honore d'osso Santo.

473. 474. 475. 477. 478.

Francavilla in Regno de Napoli, honora S. Car-
lo. 390.

S. Francesca Romana, canonizzata da Papa Pav-
lo V. 17. 113. 354.

Francesca Lopez, sanata. 340.

Donna Francesca Duarta. 541.

Suor Francesca delle Mueze, sanata. 543.

Francesca Bonomi, sanata. 547.

Francesca Saregna. 169.

Francesco Cittadino Vescovo di Castro. 19.

Frà Francesco Panigarda Vescovo d'Assisi. 40.
330. 515.

S. Francesco d'Assisi, potero contrapposto all'anti-
vitia. 44.

Francesco Adorno della Compagnia di Gesù,
uede S. Carlo glorioso. 52. 66. 185.

Francesco Penia Decano della Rota, Giuridico
della causa della canonizzazione. 112. 189.

Francesco Lista, eletto à portar il corpo di San
Carlo. 124.

Francesco Fedele Ordinario del Duomo di Mila-
no. 124.

Francesco Simonetta Vescovo di Foligno, Nutriu
in Polonia. 130.

Francesco Pendasio Vescovo d'Alba. 156. 213.

Francesco Costa Vescovo di Savona. Nutriu a
Torino. 156.

Don Francesco di Castro Ambasciatore Catto-
lico in Roma. 170. 273.

Dedica una Capella a S. Carlo. 404.

Francesco Triulzio Referendario, Procuratore
della canonizzazione. 171.

Don Francesco Borghese, fratello del Papa. 175.
240. 242. 246.

Francesco Sacrato Auditore di Roma. 189.

Francesco Benino Vescovo di Ravello, & della
Scala. 213. 239.

Francesco Persico Vescovo di Montepeloso. 239.

Francesco Bonfigliore Ordinario del Duomo de
Milano. 238.

P. Francesco Domenico. 396.

Francesco Giacobilli. 468.

Francesco Tosco. 481.

Francesco Feronte. 529.

Francesco Cini. 533.

Francesco Sanchez, sanato. 541.

Francesco Zapata, sanato. 543.

Francesco di Giovanni Giannello. 544.

Francesco Baldelli. 547.
 Francesco Campana, sanato. 559.
 Francesco Antonio Angelici, resuscitato. 561.
 Francesco Torre, sanato. 563.
 Francesco Bouero. 572.
 Francesco Bresciano. 573.
 Francesco Villa, sanato. 574.
 Francesco Passera. 575.
 Egati Francescani furono sotto la protezione di S. Carlo 71.
 Fraterie di Roma, che accompagnarono i Rendardi del Santo. 372.
 Piutto fatto da S. Carlo in tutta la Christianità. 138.
 Es nelle tre Valli. 147. 153.
 Es nella Valle Meselcina. 148.
 Fune di S. Carlo in Roma. 385.
 Funerale suo, accompagnato dal Cardinale di Cremona, che fu poi Papa Gregorio X. 1111.
 Funzioni dell'Oblati in Roma. 444.
 Fuoco osteso in Roma per intercessione del Santo. 377. 385.
 Es nella Marca. 518.
 In Pisano. 550.

G

Gabriello Tofo Procuratore della Canonizzazione. 33. 114.
 Gabriello Confidato Vicario Generale di Foligno. 466.
 Gabrio Tadino Cirurgico, è presente alla visita del corpo di S. Carlo. 116.
 Galeazzo Visconte Senatore di Milano. 518.
 Galeazzo S. Vitale Arcivescovo di Bari. 508.
 Gasparo Casmo, eletto a portar il corpo del Santo. 124.
 Gasparo Dorici, sanato. 575.
 Generale della Santa Crociata. 351.
 Generale della Congregazione Somasca. 392. 193.
 Gentiluomini erano ammaestrati dal Santo. 19.
 Un Genitulum di Pesaro, sanato dal Santo. 195. 553.
 Conte Giorgio Secco. 392.
 Una Genitildonna di Monza, sanata. 162.
 Germania inferiore, era sotto la protezione di S. Carlo. 151.
 Germano Guglielmo Canonico d'Aurelia in Francia. 397.
 Giacomo Asferi Senatore di Milano. 33.
 Giacomo Scialmo Secretario del Duca di Savoia. 32.
 Giacomo Croce Preposito di S. Fedele, è testimone della visita del corpo del Santo. 116.
 Giacomo Canalerio Auditore di Rota. 189.

Conte Giberto Borromeo Padre di S. Carlo. 138.
 316. 379. 505.
 Gieronimo Vismanza, Procuratore della canonizzazione. 114. 115.
 Gieronimo Alterio Vescovo di Veruli. 238.
 Gieronimo Castane Ordinario del Duomo di Milano. 124. 338. 553.
 Porta al Re di Spagna una Reliquia & un Rendardo di S. Carlo. 355.
 Gieronimo Giacobilli. 468.
 Gieronima Gratianna, sanata. 546.
 Frà Gieronimo da Palermo. 559.
 Gieronimo Gionanelli Vescovo di Sora. 560.
 Gieronimo Riva, sanato. 565.
 Girolama moglie del Marchese Chiappino Vitelli, sanata. 532.
 Girolamo Setti Arciprete di Monza. 10.
 È fatto Procuratore per la canonizzazione. 35.
 È eletto Ambasciatore per la canonizzazione. 82. 147. 345.
 Girolamo Visconte Canaliere. 33.
 Girolamo della Rosera Cardinale, & Arcivescovo di Torino. 75.
 Girolamo Rinaldo Architetto Romano. 22. 233.
 Girolamo Concesti. 551.
 Girolamo Alessi, sanato. 561.
 Girolamo Ranafro. 566.
 Gesuiti introdotti in Milano da San Carlo. 72. 141. 183.
 Honorata la sua canonizzazione. 293. 338.
 Che frutto fanno per causa del Santo. 312.
 Conte Giorgio Trivulzio. 124.
 Un Gionanetto liberato da spiriti cattivi. 161.
 Giovani nobili in quali essercitj trascorrono se devono. 54.
 S. Giovanni Grisostomo riprende l'Imperatrice Eudossia. 57.
 S. Giovanni limosiniere prodigo spirituale. 57.
 Don Gio. di Mendoza Marchese della Hynaisa, Governatore di Milano, fa un dono al Santo. 135. 503.
 Giovanni Fontana Vescovo di Ferrara. 142.
 Gio. Smerino Vescovo di Calerme. 238.
 Giovanni Cananlio Vescovo Ferescomponiese. 117. 238.
 Giovanni Sacco Curato di Tiflis. 39.
 Giovanni Barroletto, fa una orazione in lode di S. Carlo. 409.
 Giovanni Vistelleschi Cardinale. 471.
 Giovanni d'Armurica. 540.
 Giovanni Marretto, cieco illuminato. 162.
 Don Giovanni Duarte. 541.
 Giovanni figliuolo di Pietro Fornaro. 541.
 Giovanni de Negroni da Ello, illuminato d'un occhio. 573.
 Giovanni Salinone. 575.

DELLE COSE NOTABILI.

Don Gio. Ambrogio Mazenta Generale de' Padri Barnabiti. 465.
Don Gio. Andrea Tacchini, fa' un' oratione in lode di S. Carlo. 503.
Gio. Angelo Benzoni. 520.
Gio. Antonio. C. Belforzo Ordinario del Duomo di Milano, Procuratore della canonizzazione. 114. 115.
E deputato a portar i processi a Roma. 119. 120.
Porta lo stendardo del Santo nella processione. 238.
Gio. Antonio Monze Cirurgico, leva due coste dal corpo del Santo. 353.
Gio. Antonio Meo Abbate. 390.
Gio. Antonio Legato, sanato. 555.
Frà Gio. Antonio Pronenzano. 559.
Don Gio. Antonio Gaburio, sana molti infermi, con la medaglia di S. Carlo. 567.
Gio. Antonio Sareda, sanato. 571.
Gio. Antonio Rhodi. 575.
Gio. Battista Specia Prevosto di Legnano Procuratore della canonizzazione. 35.
Gio. Battista Calligione Dottore Collegiato. 10.
Và Ambasciatore a Roma per la canonizzazione. 82. 83. 88. 90. 91. 111.
Conte Gio. Battista Serbellone, eletto Ambasciatore per la canonizzazione. 111.
Gio. Battista Ceiro. 84.
Gio. Battista Seluatico Medico, è presente alla visita del corpo di S. Carlo. 116.
Gio. Battista Milani Vescovo di Bergamo. 116.
Gio. Battista Ferro Canonico di Sonoma. 156.
Gio. Battista Tirone, salutato nel Ticino. 164.
187.
Gio. Battista Alaleone Maestro delle Cerimonie del Papa. 171. 189.
Gio. Battista Brivio Vescovo di Cremona, Procuratore della canonizzazione. 121. 127. 239.
263.
Gio. Battista Spada Avvocato. 173.
Gio. Battista Vines Protonotario Apostolico. 189.
Gio. Battista Cocchio Auditore di Rota. 189.
Gio. Battista Panfilio Auditore di Rota. 189.
Gio. Battista Constantio Arcivescovo di Cosenza. 207. 239.
Gio. Battista del Tuso Vescovo d'Acerra. 209.
239.
Gio. Battista Zuccato Vescovo Nuscano. 238.
Gio. Battista Tesco Vescovo di Narni. 238.
Gio. Battista Tesco Vescovo Tiburtino. 239.
Gio. Battista Porro Vicario di Prouisione di Milano. 337. 339.
Gio. Battista Ruggieri della Compagnia di Gesù, fa' un' oratione in lode del Santo. 263.
Gio. Battista Airma. 443.
Gio. Battista Bolognini. 469.

Gio. Battista Vnri Capitano. 479.
Gio. Battista Gentile, nella cui casa alloggia San Carlo. 480.
Gio. Battista Borgni. 483.
Gio. Battista Carcano Anatomista, che essendò il corpo del Santo. 493.
Ragionamento suo sopra il cuore del Santo. ibid.
Gio. Battista Mandelli. 537.
Gio. Battista Casari, sanato. 537.
Gio. Battista d'Armonica, sanato. 549.
Gio. Battista da Rimini, sanato. 551.
Gio. Battista Baldeffaro. 553.
Gio. Battista Caneiano. 556.
Gio. Battista Zimo, salutato in un pozzo. 556.
Gio. Battista Cardinale Desi, visita il corpo del Santo. 566.
Gio. Battista Venetiano. 570.
Gio. Battista Verino. 570.
Gio. Battista Maldero, ricre la vista. 572.
Gio. Battista Morale, sanato. 576.
P. Gio. Domenico Renarini, fa' un' oratione in lode del Santo. 339.
Suor Giouanna Francesca Menderza, sanata. 577.
Gio. Francesco Finocchio. 485.
Gio. Francesco Corradello Arciprete del Duomo di Brescia. 556.
Gio. Francesco de' Lisi. 561.
Gio. Francesco Picco, Tesoriero generale del Duomo di Mantova. 574.
Gio. Giacomo Terrago Decano del Duomo di Milano. 9.
È Procuratore della canonizzazione. 31. 114. 308.
Gio. Giacomo Castoldo, fece venir molte Reliquie a Milano. 158.
Gio. Giacomo Lomazzo, sanato. 163. 187.
Gio. Lodovico Passolino Vescovo di Signina. 238.
Gio. Lorenzo Scotto Archidiacono d'Alba, sanato. 574.
Gio. Maria Beneggio, sanato. 570.
Gio. Maria Annetti, sanato. 571.
Gio. Maria Chianini, sanato. 575.
Gio. Paolo Clerici Canonico di S. Nazaro. 8. 103.
È in l'anza di formar i processi della canonizzazione. ibid.
È fatto Procuratore del Clero. 35. 114.
Accompagna i paramenti della canonizzazione a Roma. 219. 271.
Gio. Paolo Mucante Segretario della Congregazione de' Riti. 119. 171. 189.
Gio. Paolo Bascapè. 134.
Gio. Paolo Garinetti, liberato da sordità. 574.
Gio. Pietro Barbi Canonico di S. Ambrogio. 10.
Ambasciatore della canonizzazione. 82. 247. 248.

Gio. Pietro Biunno Prebosto di Garugo. 231.
 Gio. Pietro Stoppano Arciprete sanato. 161.
 Gio. Pietro Giussano. 24.
 Gio. Pietro di Bettuccio sanato. 49.
 Gio. Pietro Senese. 163.
 Gio. Pietro Streppi sanato. 174.
 Gio. Stefano ~~Alessandro~~ Vescovo d'Albi. 32. 156.
 Gio. Stefano Ferri Vescovo di Vercelli. 156.
 Gio. Stefano d'Ancona. 524.
 Gio. Stefano Cantanucci. 571.
 Gio. Vincenzo Scotti sanato. 574.
 Giubileo di S. Carlo. 312.
 I Giudici erano instrutti dal Santo. 30. (548).
 Giulia moglie d' Ottavio Frutazolo, liberata.
 Donna Giulia Rebana, sanata. 576.
 Don Giuliano d'Asola Abbate di S. Simplicio. 124.
 P. Giuliano de Guidofori, sanato. 531.
 Giulio Negroni della Compagnia di Gesù Preposito di S. Fedele, fa un' orazione in lode di S. Carlo. 39.
 Fu ammesso dal Santo nel suo Clero. 72.
 Porta vendono alla sua sepoltura. 139.
 Giulio Cesare Visconte Primicerio del Duomo di Milano. 124. 237.
 Giulio Cesare Bonomo Preposito di S. Nazaro. 124. 147. 371.
 Giulio Homati o salvato dalla morte. 161.
 Giulio Cesare Graziano. 63.
 Giulio Roma Anacoreta Genitoriale, Brocra-
 tore della canonizzazione. 121.
 Racita una Oratione del Santo in Concilio pu-
 blico. 176.
 Fa le tre instanze al Papa nell'atto della cano-
 nizzazione. 243. 244. 245.
 Giulio Strozzi Protonotario Apostolico. 189.
 Giulio Rossini Arcivescovo di Meli. 208.
 Giulio Rossini Arcivescovo d'Amaltea. 239.
 Giulio Pinocci. 474. 478.
 Giulio Roberti. 479.
 Giulio Napolitano. 43.
 Giulio Petronio, sanato. 547.
 Giulio de Ruffi, sanato. 552.
 Giurisdizione Ecclesiastica difesa da S. Carlo. 6. 141. 148. 150.
 Giuseppe de Cavalieri, liberato dalla morte. 163.
 Giuseppe Archinto Senatore. 124.
 Giuseppe Pagano. 47.
 Giuseppe Frascanti. 550.
 Giuseppe di Nonikara, sanato. 555.
 Giuseppe Buscetti, sanato. 559.
 Giuseppe Finetti, sanato. 562.
 Giuseppe da Grono, morto, sanato. 563.
 Giustitia come era servata dal Santo. 553.
 Giusto Romero. 521.
 Don Gratiario da Milano Abbate di San Pietro.
 Glesato. 116. 124.

Goffredo Bianco. 166.
 Grazie spirituali di S. Carlo. 139.
 Grigiani Cattolici di nonissimi del Santo. 308.
 Monsignor Grifante, Arcivescovo di Lacedemo-
 nia, sanato. 550.
 Gregorio XIII. sc' della Scuola Borromea. 48.
 Creato Papa da S. Carlo. 68.
 Gregorio XIII. fu della Scuola Borromea. 48.
 Accompagnò il corpo del Santo alla sepoltura. 54.
 Vedi Nicolo Sfondrato.
 Gregorio Magno. 60.
 Gregorio Nisseno, laudo S. Basilio suo fratello. 68.
 Gregorio Nazianzeno, laudo suo padre, e un fra-
 tello, e sorella. 68.
 Gregorio Necca. 544.
 Gregorio Lecca. ibid.
 Grappello Villa della Massa Arcivescovo di
 Milano. 140.
 Guglielmo Vidone Canonico di S. Nazaro. 394.
 Guglielmo Manzoni, salvato. 160.
 Guido de Preussere Maestro delle Cerimonie del Pa-
 pa. 121. 189.
 Guerra, che si temeva nello Stato di Milano. 346.

H

Henrico III. Re di Francia, quando rimasse
 S. Carlo. 123.
 Hercule Patrua. 124.
 Hercule Ramusio. 351. 396.
 Herese, e Scisma, che erano nella Chiesa alla
 morte di S. Carlo. 5.
 Heretici convertiti da lui alla Fede. 144. 148.
 185. 493.
 Hermano Ortembergio Audiscere di Roma. 189.
 Hermes Visconte. 33.
 Hernando de Esheto Guaradagiora del Re di Spa-
 gna. 356. 357.
 Hieronimo Donato, detto il Facta, spara l'archi-
 bugia a S. Carlo. 145. 183.
 Hinni cantati da Bolognesi in lode del Santo. 410.
 Hippolito Fabritio Vescovo di Civita Castellana.
 na. 238.
 Hippolito Barucci Acciprate di Salò. 392.
 Hippolito Benedetto Gaus. 571.
 Hippolito Onadati, sanato. 554.
 Honori, che si attribuiscono a S. Carlo nella canoniz-
 zazione. 546.
 Honorio Cappone Vescovo di Campobasso. 339.
 P. Horrenzio Pallavicino. 396.
 Hospital maggiore di Milano, herede di S. Carlo.
 17. 149. 384.
 Honor alla festa d'esso Santo. 298.
 Hospital de Mendicanti fondato dal S. 143. 182.
 Hospital de Antonio Martino in Madrid, bap-
 tizate S. Carlo per protettore. 396. 540.

DELLE COSE NOTABILI.

Hospitalità del nostro Santo. 143. 182.
Hospitalità virtù propria del Vescovo. 148.
Humilità tentata d'amarare S. Carlo suo Pro-
ettore. 145.
Pio Quinto li estingue. 146.

I

Suor Iacinta di Pesaro, sanata. 554.
Iacinta Vittoria Varese, sanata. 568.
Iacinto Vacaro, sanato. 554.
Iacomo di Simone, sanato. 531.
Iacomo Antonio Morone. 532.
Iacomo della Roffa, sanato. 545.
Iacomo Pandino. 572.
Iacomo Regugliano, sanato. 573.
Iacomo Gilberto. 573.
Frà Ignazio da Lacco, sanato. 539.
Frà Ignazio da Rosato Capuccino. 536.
B. Ignazio Lodi Fondatore della Compagnia di
Giesù. 45.
Maestro de gl' Esercizj Spirituali. 52.
E invocato insieme con S. Carlo da un infermo,
il qual risana. 569.
Immagine di Maria Vergine, in S. Maria Maggio
re, dipinta da S. Luca. 354.
È trasferita dal Sommo Pontefice in una nuo-
va Capella. ibid.
Imagini di S. Carlo in quanta venerazione sia-
no. 64. 350. 388. 389. 402.
Vna Immagine sua simile da se stessa, & ne segui-
ta un miracolo. 526.
Vn'altra Immagine del Santo non si bagna nella
pioggia, nè quelli, che la portano. 560.
Imitare la vita di S. Carlo siamo essertati. 73.
Indulgenze per il tempo della peste di Milano. 150.
Indulgenze concesse dal Papa per S. Carlo. 148.
A Sant' Ambrogio di Roma. 268. 463.
Al Duomo di Milano. 307. 308.
All' Oratorio dell' Humiltà in Roma. 387.
Es in molti altri luoghi. 349. 351. 389.
Indulgenza dell' Archiconfraternità de Santi
Amrogio, & Carlo. 445.
Inferni guariti da ogni sorte di male da S. Car-
lo. 559.
Don Inico Papacoda Conte di Gambaresa, dona
una lampada al Santo. 500.
Infiama de Principi si ricercano per canonizare
i Santi. 4.
L' Irde apparso sopra la Chiesa di S. Pietro nell'
atto della canonizzazione. 241. 384.
È Simbolo di pace, & che cosa volesse significar-
ve. 346.
Isabella d' Aragona. 143.
Isabella de Aturi. 540.
Isabella Ines, sanata. 541.

Isabella della Croce, sanata. 541.
Isabella Medina. 542.
Donna Isabella d' Anulo d' Aquino Marchesa
di Pescara, ricene gratia da S. Carlo. 568.
Isle Moluche. 58.

L

Lago maggiore. 154.
Lagrime il Cielo nella morte di S. Carlo,
384.
Lagrima d' allegrezza de Milanese per li honori
fatti al Santo. 20.
Lagrima di mestitia. 117. 154.
Lampadario donato dal Duca di Savoia a San
Carlo. 35.
Cerimonia che si fece quando fu profenato. 33.
Lampadari, che ardono al sepolcro del S. Carlo. 116.
D' oro, & d' argento. 15. 499. 500.
Lampade, che si tengono accese auanti la sua im-
gine. 388.
Landranco Regna Preposito di S. Ambrogio Mag-
giore, Procuratore della canonization. 35. 124.
Laurea moglie di Tiberio da Zagarda. 543.
Laura della Costa. 541.
Laura Calvisi, sanata. 572.
Lelio Guidicioni, ricene gratia da S. Carlo. 350.
Leonardo Rossello Vescovo di Volterra. 239.
Leone III. Papa, canonizò S. Suisberto Vescovo. 3.
Leone Magno. 60.
Leone XI. Papa. Vedi Alessandro de Medici.

Lettere.

Del Cardinale Barcinio al Vicario Generale di
Milano. 14.
È a Monsignor Seneca. 16. 17.
Della Città di Milano al Rè di Spagna. 77.
È alli Cardinali Milanese. 85.
È al Marchese di Villena. 87. 122.
È al Papa. 91. 127. 134. 159.
È a i Cardinali nipoti del Papa. 95.
È a gl' altri Cardinali. 96.
È alli Auditvri di Roma. 121.
È al Cardinale Borghese. 127. 134. 160.
È al Marchese d' Atona. 128.
È al Cardinale Tauerma. 160.
È a Monsignor Penia Decano della Rota. 160.
Del Rè di Spagna alla Città di Milano. 80.
Al suo Ambasciatore in Roma. 86. 126.
Al Papa. 89. 125.
Al Contestabile di Castiglia. 123.
Al Cardinale Borromeo. 358.
Del Cons: di Fuentes al Marchese di Villena. 87.
Al Cardinale Aldebrandino. 96.

Del Cardinale Borromeo al Papa. 92. 99.
 Al Re di Spagna. 356.
 Et alla Regina. 357.
 Et alla Città di Foligno. 465.
 Del Vicario Generale di Milano al Papa. 100.
 Del Duca di Savoia al Papa. 102.
 Al suo Ambasciatore in Roma. 102.
 Del Duca di Parma al Papa. 103.
 Dei Signori Svizzeri al Papa. 103.
 Del Collegio de i Dottori di Milano al Papa. 104.
 D' Alessandro Cardin. de Firenze alla Città di Milano. 113.
 De i Vescovi Commissarij alli Auditori di Roma. 119.
 Del Re e Regina di Polonia al Papa. 131.
 Del Duca di Mantova al Card. Borromeo. 138.
 Del Concilio Provinc. di Milano al Papa. 168.
 Di Monsig. Seneca all' Autore di quest' opera. 348.
 Del Sig. Lelio Guidiccioni all' stesso Autore. 349.
 350.
 Et del Dottore Papirio Bartoli. 350. 518.
 Et del Signor Gio. Paolo Clerici. 389.
 Et del P. Pomponio Prefetto. 395.
 Et del Rener. Sig. Gio. Sacco. 396.
 Epistola Dottore Horatio Gambardella. 396.
 Et del Sig. Bartolomeo Zucchi. 398.
 Del Dottore Ercole Ramusio a Monsignor Cassa. 398. 399.
 Dell' Abate Gio. Antonio Meo all' Abate M. Antonio Forleo. 399.
 Del Sig. Adriano Adriani a un suo amico di Roma. 399.
 Del Sig. Domenico Ghiofa a un Padre della Congregazione Somasca. 399.
 Del Sig. Ottavio Hermainio a Monsig. Guglielmo Vidone. 399.
 Del Capitolo della Cattedrale di Santa Croce a Aurelia al Cardinal Borromeo. 396.
 Della Città di Feligno al Card. Borromeo. 464.
 Dell' Arcivescovo d' Ambruno a S. Carlo. 523.
 Di Frà Michel Burgo al Card. Borromeo. 588.
 Del Vescovo di Sora a Monsig. Rossignolo. 560.
 Lettere Pastoral. scritte da S. Carlo. 24.
 Libertà di Dio verso i suoi servi. 12.
 Libraria lasciata da S. Carlo a suoi Canonici. 71.
 Limosine del Santo. 148.
 Limosine fatte in Roma per la canoniz. 250.
 Limosine fatte dal Card. Borromeo al tempo della canoniz. 250.
 Limosini di S. Carlo erano tre. 381.
 Lize sopra un Palazzo finita dal fuoco perche se ne doveva fabricare una Chiesa di S. Carlo. 377.
 Luina di Basilio. 532.
 Lucia Camilla Cassina sanata. 576.
 Lodovico Taverna Vescovo di Lodi. 39. 166. 308.
 Lodovico Ricci. 33.

Lodovico Istella Mastro del Sacro Palazzo Apostolico. 189.
 Lodovico Passolino Vescovo di Signino. 214.
 Lodovico Maggio Vescovo di Lucera. 239. 273.
 Lodovico Vinti. 415.
 Lorenzo Banci Canonico di Bologna. 447.
 Lorenzo Giacobilli. 468.
 Lorenzo d' Antonio Salvadore. 544.
 Lorenzo Giassafanato. 561.
 Loreto Santa Casa della Madonna. 147.
 Lucca Stella Vescovo Pitouense. 238.
 Luca Sempronio Vescovo di Cimità di Castello. 532.
 Lucia Caviggia aiutata a parto. 576.
 Lucina Nava. 186.
 Lucio Severino Arcivesc. di Rossano. 207. 239.
 Luigi Marliani. 33.
 Luigi Molzo Procuratore della canoniz. 314.
 Luigi Cittadino Canonico di S. Pietro. 270.
 Conte Luigi Arcimaro. 292.
 Conte Luigi Marliani, destinato Ambasciatore al Papa. 345.
 Si racconta tutto il successo della sua Ambascieria. ibid.
 Lumi e splendori miracolosi appariti in Arcana dove nacque S. Carlo. 169.
 Lumi che ardeano in Milano per allegrezza della canoniz. 337.
 Luminario grande al sepolcro del Santo. 402.

M

Maddalena Orsina, orriente figli. 547.
 Madonna di Rbd, Chiesa fondata da S. Carlo. 141.
 Madonna di Tirano, Chiesa visitata dal Santo. 147. 182.
 Madrid in Spagna celebra la festa d' esso Santo. 396.
 Maerale Orsino. 547.
 Maffeo Gambara Vescovo di Tortona. 156.
 Maleschi a Streghe convertiti da S. Carlo. 148. 185.
 Manipolo del Santo portato a Venetia. 398.
 Et a Perugia. 421.
 Marcello Viccardi vede una corona sopra S. Carlo. 7.
 Marcello Marchese Vescovo di Segni. 239.
 Lascia suo herede S. Carlo. 444.
 Marcello Acquasina Arcivescovo d' Ostia. 530.
 Marcello Buontempo. 548.
 Marchese di Villena Ambasciatore Cattolico all' infanzia per la canoniz. 85. 86. 88. 120. 122. 128.
 Marchese Bonillacqua, porta il Standard di San Carlo. 272.

Marchese

DELLE COSE NOTABILI.

Marchese di Francavilla. 390.
Marchese di Sencino, dona una lampada al San-
to. 500.
Marchese da Este, dona una lampada al Santo.
1390.
Marchese Chiappino Visconti. 532.
Marcio Malacrida Segretario del Papa. 90.
Mario Bisano. 510.
Marco Cornelio Vescovo di Padova. 210. 239.
Marco Giustiniano Vescovo Chiense. 238.
Marco Spagnuolo, sanato. 548.
Marc' Antonio Bellino Vescovo di Bobbio. 215.
238.
Marc' Antonio Borghese nipote del Papa. 142.
Marc' Antonio Chiappi. 269.
Marc' Antonio Forleo Abate. 390.
Marc' Antonio Bonciario. 473.
Marc' Antonio Palazzi, sanato. 565.
Margante Marganti. 483.
Contessa Margherita di Madicemadre di San
Carlo. 135. 382.
Margherita Verma, sanata. 161.
Margherita Monta, sanata. 164.
Margherita moglie di Gio. Battista Capoen-
za, sanata. 540.
Margherita Colla, ricoverata nella. 464.
Margherita Canonica. 477.
S. Maria Maggiore Arcivescovo del S. 140. 457.
Suor Maria Elvira Cimani. 433.
Maria Ines. 541.
Maria Munz, sanata. 541.
Maria Gonzales, sanata. 541.
Maria di Guinara. 542.
Maria de Santi, sanata. 542.
Maria de Monti, sanata. 546.
Maria Angela de Castelmuro, liberata da Spi-
riti. 551.
Marina Belforza, sanata. 566.
Marino Giorgio Vescovo di Brescia. 156.
Mario Farnese. 48.
Frà Mario Burgio. 559.
Marsilio Landriano Vescovo di Vigevano, Vice-
legato di Bologna. 84. 156.
Marsilia Colonna. 561.
S. Marta in Roma, sotto la protezione di S. Car-
lo. 140. 457.
Marta de Vighi cieca illuminata. 162. 186.
S. Martino se gli Effervesci spirituali. 53.
Bacia un Lepre. 57.
Appare a un suo Discepolo. 66.
S. Martino in Montebello, titolo Diaconale di San
Carlo. 140. 457.
Martino Capelletto Senatore di Roma. 130.
Massimiliano Spinola, dona una lampada al
Santo. 500.
Massimiliano Diana, sanato. 535.

Massimo Tiranno. 19.
Frà Massimino da Vigevano Capuccino. 531.
Gran Maestro di Malta. 534.
Vna Marrona Romana, sanata. 545.
Mattias Imperatore. 132.
Medaglia del Santo, quanto spaccio hanno ha-
to. 349. 351.
Quanto spaccio vi hanno tutti i popoli. 349.
391. 392.
Medaglia messa in onore delle Chiese di S.
Carlo. 399. 401.
I Medici erano ammazzati al Santo. 30.
Melchior Bariola, sanato. 165.
Frà Melehim da Cassano Capuccino. 537.

Memoriale

Delli Oblati al Vicario Generale di Milano. 8.
Er al Papa. 101.
Del Clero Milanese, al Card. Borromeo. 33.
Della Città di Milano al Papa. 93.
Della fabbrica del Duomo di Milano al Papa. 105.
Dei Vescovi Provinciali di Milano al Papa. 167.
Del Duca di Savoia al Papa. 172.
Del Duca di Mantova al Papa. 172.
I Mercanti erano da S. Carlo instrutti. 30.
Messa dello Spirito Santo, cantata nella partenza
delli Ambasciatori da Milano. 83.
Es nel cominciare i processi della canoniz. 115.
Messa cantata dal Papa nella celebrità della ca-
nonizzazione. 246.
Messe che si celebrano in S. Ambrogio di Roma.
361.
Messa prima letta in S. Carlo di Roma al Corso.
450.
Metello Biglii Cardinale Vescovo di Soana. 210.
239.
Micchetti di S. Carlo fatti dalle Monache della
Spirito Santo. 268.
Sanano dalla febbre. 161.
Michel Angelo. 73.
Michel Angelo Giacobilli. 474.
Frà Michel Angelo da Cremona Capuccino.
535.
Frà Michel Angelo Borgia. 559.
Frà Michel Burgho. 559.
Milano quasi un gran Monastero di Religiosi. 30.
Quanto piangesse la morte di S. Carlo. 154.
Che benefici habbia ricevuti da lui. 319.
In che mal stato era alla sua venuta. 105.
Qual fosse la sua miseria al tempo della pest.
512.
Ministri del Santo quali erano. 27.
Miracoli quanti se ne ricercano per una canoni-
zazione. 3.

Mira-

Miracolo che cosa sia. [326.](#)

Miracoli di tre gradi. [328.](#)

Miracoli di San Carlo. [186. 190. 328. 349. 350.](#)

[351.](#)

Moltiplicano nel far il processo. [32.](#)

Quanti sono quelli de' primi processi. [181.](#)

N'ha fatto quasi infiniti. [11. 11. 67.](#)

Ne fece uno al tempo della visita del suo corpo.

[119.](#)

Miracoli fatti da lui nel paese de' Suzzari. [103.](#)

In Polonia. [131. 132.](#)

Approvati per la sua canonizzazione. [161.](#)

Appesi nel Teatro di S. Pietro. [126.](#)

Miracolo della moltiplicazione del pane in Roma. [250.](#)

Miracoli fatti da Gentili. [326.](#)

Miracoli di tre gradi fatti da S. Carlo. [328.](#)

Fatti da lui in Bologna. [345.](#)

In Pesaro. [359. 354.](#)

In Madrid. [540.](#)

In Roma. [542.](#)

In Brescia. [555.](#)

In Trapani. [557.](#)

In Cassino. [576.](#)

Miracoli, & gratis seguirono il dì della festa del

Santo. [389. 393.](#)

Miracolo d'una Signora da Perugia. [441.](#)

Miracoli occorsi nel tempo della canonizzazione

del Santo. [473.](#)

Miracoli a che fine Iddio li operi. [525.](#)

Miracoli effetti visiti il dì della festa di S. Carlo. [81. 502.](#)

Misteri, & sia historia della vita, & miracoli del

Santo, appesi nel Teatro di S. Pietro al tempo

della canonizzazione. [224.](#)

Vna Monaca di Pesaro, sanata. [555.](#)

Vna Monaca di Sinigaglia, illuminata d'un oc-

chio. [555.](#)

Vna Monaca liberata da spiriti cattivi. [521.](#)

Monache dello Spirito Santo di Roma pigliano S.

Carlo per protettore. [368.](#)

Fanno suoi Micchetri per la festa. [164.](#)

Monache di S. Maria di Roma fanno festa per S.

Carlo lor protettore. [368.](#)

Monache, che festa fecero in Milano per la cano-

nizzazione. [307.](#)

Opera il Santo miracoli in loro. [108.](#)

Monasteri fondati da lui. [124. 169. 142. 182.](#)

Monte Olimo, dove andò il Santo. [147.](#)

Monte di Varallo, ove egli si preparò alla morte.

[147. 114. 133. 145. 375.](#)

Monza di Piacenza in Roma, dove si fabbrica ora un

na Chiesa a S. Carlo. [385.](#)

Monte Filarano, che d'istruzione mostra verso il

Santo. [389.](#)

Monte Cassano fa fabbricarvi una Cappella. [ibid.](#)

[ibid.](#)

Monte d'Arena, dove si ha da fabbricare la villa

di S. Carlo. [580.](#)

Il P. Monti Olmo fa un'orazione in lode d'esso

Santo. [442.](#)

Morte felice di questo Santo. [154. 185. 389. 384.](#)

Morti resuscitati da lui. [330. 543. 547. 565.](#)

[576.](#)

Mostri Iddio li fa nascere per ornamento del mon-

do. [66.](#)

Mostri spirituali di S. Carlo in vita. [17.](#)

Muro che si rompè nella sua morte. [186.](#)

Vna Mutarazione la famiglia. [171.](#)

Vn Muro ricusa il parlare. [563.](#)

Musip Pujar la nobilita Milano. [84.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

[ibid.](#)

</

DELLE COSE NOTABILI.

Fondazione d'una Congregazione del Rom. 443.
Qual sia il loro istituto. 443.
Li Oblati di Roma in che cosa s'esercitano. 444.
Oblazioni fatte al sepolcro del Santo. a quanto
arrivano. 116.
Non si possono vendere, nè distrarre per ordine
del Papa. 124.
Oda in onore di S. Carlo. 489.
Odoardo Farnese Cardinale, fa istanza per la
canonizzazione in nome del Duca di Parma
suo fratello. 102.
Odore soavissimo fenice al sepolcro di S. Carlo
384.
Offertorio nella Messa della canonizzazione. 246.
Ufficio duplex di S. Carlo concesso in tutta la Pro-
vincia di Milano. 407.
Et simidplex in toto orbe. ibid.
Oglio della lampada del Santo ognarisco gli infer-
mi. 547. 548. 549. 552. 559.
Oira Città, piglia S. Carlo per protettore. 398.
Opere maravigliose de Santi. 56.
Opere maravigliose fatte da S. Carlo in Milano.
319. 320.
Opinione universale della Sanità ammentissima
del nostro Santo. 174.
Oratio Casato Ordinario del Duomo. 339.
Orazioni fatte, & recitate in lode di San Carlo.
Da Aluigi Basso Canonico, & Theologo del Du-
mo di Milano. 21.
Da Giulio Negrone della Compagnia di Gesù. 139.
Da Bernardino Sbarda Monaco Cisteriense. 92.
Da Giulio Roma Avvocato Concistoriale. 176.
Dal Sommo Pontefice Paolo V. per la canoniza-
zione. 1189.
Da Carlo Torniello della Compagnia di Gesù.
263.
Dal Sig. Pompeo de gl' Angeli. 175.
Dal P. Don Paolo Aresia. 309.
Dal P. Don Bartolomeo Ganabari. 476.
Da Don Giovanni Berzotto. 411.
Dal P. Don Ascanio Ordei. 450.
Dal P. Don Gio. Andrea Tacchino. 503.
Da Gio. Battista Ruggieri della Compagnia di
Gesù. 382.
Orazione delle 40. hore fatta dal Santo. 151.
Predicando ogni hora. ibid.
Oratorij instituiti da lui. 24.
Oratorio dell' Umiltà di S. Carlo in Roma. 387.
Oratorio del Veneri in S. Ambrogio di Roma.
principiato dal Cardinale Plazo. 444.
Orefici di Milano, donano al Santo una pretioss-
sima statua d'argento. 308. 500.
Orfanelli di Roma. 271.
Origine della canonizzazione del Santo. 5.
Ornamenti del Trono Pontificio. 223.

Dell' Altare di S. Pietro. 229.
Dell' Altare Maggiore del Duomo di Milano. 289.
Delle Reliquie nella processione di Perugia. 432.
Be in quella di Fagnu. 479.
Ornato delle Chiese, accresciuto da S. Carlo. 24.
Suor Orsola Capuccina, sanata. 529.
Orsola di S. Rocco, sanata. 545.
Ottave Rime in lode del Santo. 252.
Ottaviano Abbiato Ferraro Arciprete del Du-
omo di Milano. 100.
E destinato, Ambasciatore per la canonizazio-
ne. 38. 37. 345. 353.
Conte Ottavio Visconte Cameriere maggiore
dell' Arciduca Alberto d' Austria, eletto Am-
basciatore per la canonizzazione. 82.
Ottavio Cardinale Paravicino. 103.
Ottavio Accorambono Vescovo di Fissombruno
209. 239.
Ottavio Hermanio Preposito di S. Lorenzo di Bra-
scia. 394. 395. 406. 555.
Ottavio Limatola, sanato. 523.
Ottavio Frustarolo. 548.
Ottavio Somarina, sanato. 573.

P

Adri Spagnuoli della SS. Trinità. 403.
Palazzo di S. Carlo fornito. 55. 56.
Palazzo Arciepiscopale di Milano rifiorato dal
Santo. 140. 181.
Palazzo della Vittoria. 143.
Palchi fabricati in S. Pietro per la canonizazio-
ne. 228.
Pandolfo di Monte reale. 549.
Pane multiplicato miracolosamente. 250.
Paola Ruffastra, cieca illuminata. 566.
Donna Paola Iustina Casata, sanata. 162. 186.
Suor Paola Vittoria Bolognina, sanata. 527.
Paolo V. Sommo Pontefice, fa orazione la canoniza-
zione del Santo. 114.
La sollecita. 123.
La celebra. 242.
Vi fabrica una Capella. 314.
Paolo III. di Casa Farnese. 133. 135. 470.
Paolo Alaleone Maestro delle cerimonie del Pa-
pa. 189. 242.
Don Paolo Aresia, recita una orazione in lode di
S. Carlo. 309.
Paolo da Castelnovo, sanato. 548.
Paolo Buttricchio. 564.
I Papi mostrano S. Carlo per esempio a i Vescovi.
48.
Papirio Bartoli procuratore della canoniz. 171.
Distribuisce la limosina a poveri, quando seguì il
miracolo del pane. 250.
Raramenti fatti per la canoniz. 228. 231. 234.
Il Pa-

Il Papa volle vederli. 119.
Paramenti per l'Altar maggiore del Duomo di Milano. 129.
Partenza di S. Carlo da Roma, per venire alla sua Chiesa. 14.
Pasquale Gratio. 149.
Pastori d'anime, quanto devono essere più Santi de' sudditi. 150.
Come possono acquistare honori e ricchezze. 180.
Un Patriarca d'Aquila, illustra di molti miracoli. 18.
Il Patriarca de Maroniti domanda di fondar un Collegio di S. Carlo. 405.
Dania favorita da i miracoli del Santo. 11. 115.
Egli vi studiò leggi. 136.
Un Pellegrino, sanato. 137.
Remissione di Roma rinunziata dal S. 151.
Pellegrinaggio del Santo a Torino. 147.
A Tifis, in altri luoghi. ibid.
Persia moglie di Tarquinio da Gallicano, sanata. 150.
Perugia honora le Reliquie del Santo. 421.
Pesaro celebra la sua festa. 395.
E honora le sue Reliquie. 360.
Feste di Milano. 15. 61. 149. 184. 323. 451.
Le cose maravigliose, che fece in quel tempo S. Carlo. ibid.
Dicisette mila persone morirono all' hora. 65.
Piacenza favorita da i miracoli del Santo. 115.
Honora li Ambasciatori della canoniz. 84.
Celebra la sua festa. 358.
Pianto di Milano per la morte del Santo Arcivescovo. 18. 19. 185. 382.
Piede ferito del Santo. 458.
Pieta, e carita, è l'anima del Giudice Christiano. 18. 28.
S. Pietro Celestino, rinunzia il Papato. 16.
Pietro di Tarantasia Card. chiesu poi Papa. 69.
Pietro Giorgio Odele alco Vescovo d' Alessandria & poi di Vigenano. 156.
Pietro Strozza Segretario del Papa, fa molte azioni per la canoniz. 188. 189. 240. 242.
Pietro Paudino Maestro di Camera del Papa. 189.
Pietro Lombardo Arcivescovo d' Armachano. 207. 239.
Pietro Cerdolino Vescovo Pharnese. 211.
S. Pietro in Galatina. 350.
P. Pietro Generale dell' Ospedale d' Antonio Martini. 546.
Pietro Zappata. 144.
Pietro Pittore. 554.
Pietro Rossignoli Ordinario del Duomo di Milano. 350.
Pietro Catone Dottore Collegiato di Milano. 367.

Pietro Bastiano Bascaglio, fondato. 177.
Pietro Vaghi. 571.
Pietro Francesco Cingardi. 510.
Pio III. chiama a Roma S. Carlo. 42.
Nel suo Pontificato si conchiuso il Concilio di Trento. 36.
Carichi, che diede al Santo nipote. ibid.
Fu Vescovo di Foggia. 164.
Pio VI. fatto Papa da S. Carlo. 68.
E spinge la Religione de' Humiliati. 146.
Fu huomo santissimo. 353.
Diamante maravigliosa fatta in honore del Santo. 329. 340.
Pisa favorita da i miracoli del Santo. 11.
Celebra la sua festa. 398.
Pittori arricchiti per i ritratti del Santo. 351.
Polonia Regno, ha dedicato un Capello al Santo. 398.
V'ha fatto molti miracoli. 128. 132.
Pompeo Magno Cittadino Romano. 60. 390.
Pompeo de' gli Angeli, recita un' oratione in lode del Santo. 275.
Pompeo da Roma, sanato. 550.
Pomponio de' Maestri Vescovo di Terracina. 238.
Pomponio Perfetto Chierico Regolare Minor. 350. 395.
Pons Oglio honora le Reliquie del Santo. 406.
Popolo concorso alla canoniz. di S. Carlo. 247.
Portogallo fu sotto la protezione del S. 47. 151.
Poveri sostenuti di limosine nella peste di Milano. 150.
Poveri del Letorato, vestiti al tempo della canoniz. 225. 250.
Poveri del Santo. 6.
Poveri istruiti, & ammaestrati dal Santo. 19.
Prefetto del suo Ospizio. 148.
I Prelati pigliano luma da lui. 19.
Prelati della Scuola Borromea, morti in servizio della Sede Apostolica. 49.
Principi grandi si raccomandano alle sue orationi. 30.
Quanto l'honorauano. 65.
I Principi di Savoia, vi hanno gran devotione. 333.
Principi di Esfilarche. 357.
Il Principe d'Orinda dona una lampada al Santo. 500.
Principato d'Otra venduto da S. Carlo. 35. 59. 149. 455.
Lo donò il Re di Spagna al Conte Federico Borromeo. 147.

DELLE COSE NOTABILI.

Preparazioni, che si cominciarono fare per la canonizzazione. 174.
Il Presbitero di S. Iustina riceve grazie dal S. 397.
Presbitero della Messa Pontificia, che cosa sia. 248
Presenzi proibiti a Ministri del Santo. 153.
Il Presbitero del Signore è in S. Maria Maggiore, di Roma. 133.
I Premoli erano da S. Carlo ammaestrati. 29.
Priscilla moglie di Gabino Desini, sanata. 543.
Privilegi concessi dal Papa alla Chiesa di S. Carlo in Pesaro. 319.
Privilegio concesso da sua Santità all'Altare del detto Santo, in S. Maria Maggiore. 403.
Processi di San Carlo quando furono cominciati. 10.
Quando si chiusero i primi. 11.
In quanti luoghi si sono fatti. 11.
Processi su cui rimisero i Cardinali. 115.
Si finiscono. 119.
Si presentano al Papa. 120.
Processi fatti dall'Ordinario, non bastano per la canonizzazione. 112.
Processi copiat per la Rota, e per la Congregazione de Riti, quanto numero. 171.
Processioni numerose al sepolcro del S. 13. 15. 31.
Processioni fatte dal Santo a piedi nudi. 26. 62. 150. 184.
Processione della canonizzazione. 136.
Processione della Benedizione. 269.
Processioni delle Compagnie delle Croci al sepolcro del Santo. 300. 302. 304. 305.
Processione, che si fece in Milano per la canonizzazione. 308.
Processioni fatte con Reliquie di S. Carlo in Roma. 354.
In Pesaro. 360.
In Perugia. 421. 432.
In Foligno. 410.
Processione di Roma nella fondazione d'una Chiesa di S. Carlo. 400.
Processione della Compagnia della Carità di Bologna, al sepolcro del Santo. 447. 448.
Processione fatta in Trapani, con un'Immagine del Santo. 557.
Procuratori della Città di Milano per la canonizzazione. 33.
Procuratori del Clero. 34.
Prospero Farinaccio Fiscale in Roma. 189. 188.
Prospero Cantagallo. 470.
Protezioni, che hauea S. Carlo, da lui poi rinunciate. 10. 191.
Provincia di Milano, manda due Vescovi a Roma per la canonizzazione. 166.
Provincia di Milano, quanto sia ampia. 381.
Pusti sanati da San Carlo. 551. 553. 554. 557. 566. 567. 570. 572. 573. 575.

Quadri della vita, e miracoli di S. Carlo, che si dipingono nel Duomo di Mik. 36.
Quadri, che si mettono sopra la porta dell'istesso Duomo. ibid.
Quadrato del Santo, che si donarono in Roma al tempo della canonizzazione. Vedi ritratti.
Quinta Regione della Diocesi di Milano, che donatiuo faccia al Santo. 501.

R

Rafaelo d'Urbino. 73.
Frà Rafaele da Milano Capuccino. 536.
Rafaele Rina Vescovo di Curzola. 214.
Rafaele Inuiato Vescovo di Iacinto, e Cesalonio. 239.
Ranuccio Farnese Duca di Parma, accoglie li Ambasciatori della canonizzazione. 84.
Fà istanza al Papa per essa. 102. 103.
Rè di Spagna, riceue una Reliquia del Santo. 356.
Recanati Città, doue il Santo ha fatto un miracolo. 532.
Monsignor Recordati Agente del Duca di Mantova in Roma. 172.
Regi di Polonia hanno in gran venerazione questo Santo. 331.
Regina di Spagna, quanto habbia cara una Reliquia del Santo. 357.
Relatione fatta al Papa della dottrina di S. Carlo. 133.
Relatione fatta dalli Auditori di Rota. 170.
Relatione del Cardinale Pinelli per la canonizzazione fatta in Concistoro. 174. 175.
Si legge stampata nel fine di questo volume. 581.
Reliquario per il cuore del Santo, mandato a Roma. 495.
Reliquie di S. Carlo, date dall'Autore al Card. Baronio. 11.
Dal Card. Borromeo al Papa. 353.
Et al Rè di Spagna. 355.
Et alla Chiesa di S. Carlo di Pesaro. 360.
Et al Sig. Ottauio Hermanto. 405.
Et al Vescovo di Perugia. 421.
Et al Capitolo della Cattedrale di Bologna. 447.
Et alla Città di Foligno. 465.
Et alla Chiesa di S. Carlo al Corso in Roma. 493.
Et al Vescovo di Cinià di Castello. 532.
Reliquie di questo Santo quanto siano venerate, e firmate. 186. 390. 402. 406. 448. 561.
Reliquia del suo corpo, donata da Monsig. Seneca alla Chiesa di S. Carlo a Carignano. 377.
Reliquie di detta Chiesa. 400.
Reliquia dell'istesso Santo, donata dal Card. S. Ceci.

Cecilia alla Chiesa di S. Ambrogio di Roma. 61.

Reliquie Sacre quanto fossero honorate da S. Carlo. 146. 181. 402.

Remissione per far i processi della canoniz. 111.

Rendite del Santo di contomila scudi. 380.

Refertorio di Clemente Ottavo sopra il memoriale della Città di Milano. 109.

Refidenza quanto fosse stimata dal Santo. 41. 48. 139. 180. 455.

Revelatione delle grandezze di S. Carlo. 11.

Ricardo Malombra Dottore Collegiato. 33.

Eletto a portar il corpo del Santo. 124.

Ricchezza della sepoltura del Santo. 11. 19. 288. 497. 499.

Riforma fatta da esso Santo nella sua persona & famiglia. 138. 179.

Rogore usato nella causa della canonizzazione & perché. 173.

Rinuncia che fece S. Carlo delle sue ricchezze, e titoli. 150. 181.

Risposta del Secretario Serozzi all' Annuncio Romano. 188. 242.

Ritratti del Santo donati per la sua canoniz. 174. 225.

Il Ritratto di questo Santo è incitato nel cuore di tutti. 333.

È stato impresso in mille forme ibid.

Quanto sia venerato da fedeli. 450. 451.

Rocca d' Arona, nella quale nacque il S. Carlo. 380.

Rocco Barroli da Salò. 478.

Rodolfo Imperatore. 132. 248.

Rodolfo Romali. 479.

Roma felice, poichè la parte del cuore di S. Carlo. 499.

Romolo Archinto. 124.

Romolo Soli. 292.

Romolo Ciracco. 465.

Rugiero Casari. 537.

Rutilio Benzoni Vescovo di Loreto & Recanati. 239.

Rutilio Brandi, aiutato dal Santo. 445.

Sacerdoti di S. Sepolero. 69. Vedi Oblati.

Sala ruinata senza far alcun male a chi vi era dentro per intercessione del Santo. 350.

Salò celebra la festa di S. Carlo. 392.

Santità straordinaria del nostro S. Carlo. 135. 333.

È uno de' grandi Santi del Paradiso. 334.

Monfig. Seminale Arcivescovo di Bari. 449.

È il Santo da Palermo. 559.

Scaramuzza Vescovo. 33.

Scipione Cobelluzzi Secretario Pontificio. 40.

Scipione Vescovo Referendario del Papa. 271.

Scuola Borromea d' ottimi Vescovi. 48.

Scrittura, e processi copiati per la canoniz. 191.

È il Sebastiano da Piacenza Capuccino, sanato. 164.

Sebastiano Podio Vescovo di Riparatone. 238.

Sebastiano Taramezz. 551.

Segni maravigliosi visti dalli Ambasciatori della canonizzazione nel viaggio di Roma. 83. 84. 110.

Seminari, e Collegi fondati dal S. Carlo. 7. 24. 142. 181. 460.

Seminario di S. Gio. Battista. 141.

Della Canonica. 542.

Di Calana. ibid.

Della Noce. ibid.

Seminario de Vescovi era la Chiesa di S. M. 460.

Senato Romano, che Consolore eleggesse. 50.

Il Senato, e Popolo Romano, fà un' oblatione a S. Carlo. 517.

Sentenza della canoniz. 245.

Sepolcro del S. Bonaventura. 13. 15. 16. 186. 195. 169.

È ritornato ruinoso, & perché. 116.

È rifatto. 116. 123.

Sepolcro di Varrallo. 154.

È il Serafino da Milano Capuccino, salvato pel mare. 534.

È il Serafino da Trapani. 559.

Sermoni Pausargici in lode di S. Carlo. 362. 378. 503.

Saverino Tinto. 556.

Saver Sidera di Martino, sanato. 558.

Sigismondo III. Re di Polonia, fà istanza per la canonizzazione. 130.

È il Silvestro di Zula. 599.

Silvia da Serofano, sanata. 547.

Simone Scilici. 56.

In che gran concorso di Santità fissa. 64.

Simone Rossi, sanato. 554.

Sindona Sacra, visitata dal S. Carlo. 147. 154. 185.

Sinodo decimomese di Milano, nel quale si conclusa di far istanza per la canoniz. 33.

Sinodo celebrato in Perugia. 422.

Sirio da Montefalco. 548.

Sisto V. ha fatto fabricare una Cappella in S. Maria Maggiore. 353.

Soccorso luogo pio in Milano. 72.

Fondato da S. Carlo. 143.

S. Sofia Collegio di Donne fondato dal S. 143.

Solennità celebrata in Roma in honore del S. 174.

Solitudine di S. Paolo primo Romico. 56.

Vn Sonatore, che voleva profanare la festa di S. Carlo, che cosa gli successe. 502.

Specchio a quelli, che insegnano la Dottrina Christi. 450.

Splendere apparso nella natività del Santo. 71.

136. 315. 380.

DELLE COSE NOTABILI.

Che cosa volesse denotare. 243.
Splendore grande apparso nel Dottorato di questo Santo. 381.
Sposa chiamata il Santo la sua Chiesa. 180.
Stampatori di figure di S. Carlo, arricchiti. 351
Statue d'argento al sepolcro del Santo. 15. 36.
Statua di S. Carlo d'argento della Orseoi. 342.
 500.
Stefano Battieri R. di Polonia mandò il nipote, per ammaestrarsi dal Santo. 69.
Stefano Spinola Vescovo di Vensimiglia. 156.
Stefano Beldi, sanato. 563.
Stefano de Bianchi, sanato. 572.
P. Stella Vicario Generale della Congregazione Somasca. 392. 393.
Stendardi al sepolcro del S. 36. 116. 409. 501.
Stendardi del Santo fatti per la canonizzazione. 325.
Stendardi suoi portati in processione. 209.
Dati a diverse Chiese. 274. 279. 385. 400.
Un strappato, sanato. 350.
D'un altro strappato, sanato. 556.
Quel Santo Vescovo, primo canonizzato con solennità. 3.
Suizzeri Cattolici furono sotto la protezione del Santo. 47.
Tanto instanza per la sua canonizzazione. 103.
Quanto gli siano dovuti. 398.
 T
Tadeo Sartio Vescovo di Neppes. 213. 238.
Tarquinio da Galliano. 550.
Tentini riconoscono S. Carlo, per fondatore in Milano. 141. 181. 298.
Honorato la sua canonizzazione. 298.
Teatro fabbricato in S. Pietro. 223.
Teodosio Imperatore. 57.
Terme Diocleziane, ridotte in Chiesa per opera del Santo. 457.
Testimoni esaminati sopra la vita d'esso S. 11.
Theodo de Theodoi Notaro de i processi della canonizzazione. 115. 114.
Tiberio Mutio Scialzo del Papa. 89. 240.
Tirano nella Valcaina, dove peregrinò il Santo. 147. 182.
Tifitru ne Grigioni, dove egli andò a piedi per devotione. 147.
Vi celebrano la lui festa. 396.
Tiriano Pittore. 73.
Titoli del Duca di Savoia. 76.
Titoli rinunziati dal Santo. 151.
Titoli, & gradi suoi. 381.
Titolo di Beato non l'ottenne per S. Carlo, & perché. 112.
Tomaso da Nemo. 550.
Terme Città, dove il Santo andò in peregrinag-

gio. 147. 151.
Tonagli fatto per la canonizzazione. 130.
Trapani Città in Sicilia, sanata da i miracoli del Santo. 557.
Traslationi di corpi Santificati da lui. 69.
Traslatione de corpi Santi della Chiesa di S. Stefano & di S. Calimero. 128.
Traslatione della Madonna in S. Maria Maggiore di Roma. 354.
Tribunale dell'Arcivescovo di Milano, era Tribunale Santo. 18.
Et Santamente governato. 153.
Triumpho di S. Carlo in orazione Roma. 152.
Treno Pontificio, come fu ornato nella canonizzazione. 128.
Tullio Caretto Vescovo di Casale. 156.
Và a Roma per Ambasciatore della Provincia. 166. 111. 239.
Vn Turco convertito alla Fede. 545.

V

Valente Imperatore. 61.
Valentiniano Imperatore. 52.
Valeriano Imperatore. 52.
S. Valeria più luogo di Donne convertite. 72.
Valeria Negrobina, sanata. 593.
Valerio Gritti. 564.
Valle di Bregno. 183.
Valle Lucentina. 183.
Valle Mesolecina. 148. 189.
Valle delle Rive. 183.
Valcelina. 147.
Valombrosa. 147.
Le tre Valli aiutate dal Santo. 417.
Varallo Monte. 147.
Varignano Varignani. 554.
Vn Vascello fulmato da naufragio. 534.
Vcello entrato nella carezza dell'Ambasciatore. 84.
Vcellette, che si ripend sopra la Croce dell'Altare nell'atto della canonizzazione. 247.
Vedove di S. Anna. 72.
Veneziani si offeriscono di fonder la canonizzazione. 101.
Honorano la festa del Santo. 398.
Vinuta di S. Carlo a Milano, quanto fu felice per questa Città. 320.
Vergini di S. Orsola. 72.
Vereonica moglie di Iacomo Tadio, cieca illuminata. 571.
Versi composti sopra quell'vcellette della canonizzazione. 248.
Versi volgari in lode del Santo. 441. 442.
Vescovo di Castro. 38. 360.
Vescovo di Bobio. 38.
 Vescovo

Vescovo di Novara, Scrittore della vita *Larina* di S. Carlo. 40. 339.
Vescovo di Vigevano. 337. 338. 360.
Vescovo di Pesarò. 339.
Vescovo di Fermo. 360.
Vescovo di Cremona. 360.
Vescovo di Casale. 407.
Vescovo d'Acqui. 407.
Vescovo di Rieti. 448.
Vescovo di Foligno. 486.
Vescovi Provinciali di Milano moderano l'asprezza della vita di S. Carlo. 55.
 Fanno istanza per la sua canonizzazione. 156.
Vescovi come furono onorati da lui. 69.
Vescovi presenti alla festa della canonizzazione in Milano. 308.
 Il *Vescovo è obbligato di diffondere le ragioni della sua Chiesa*. 143.
Vescovo Morone di Macerata. 532.
Vestimenti fatti alla famiglia del Papa per la canonizzazione. 235.
 I *Vicarij erano dal Santo ammaestrati*. 29.
Vigevano Città è visitata da lui. 148.
Vincenzo Laura Cardinale del Mondovì. 76.
Don Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova, fa istanza per la canonizzazione. 158. 172.
Vincenzo Buonincontro Vescovo Agrigentino. 238.
Vincenzo Viti. 466.
Vincenzo Orselli. 1475.
Vincenzo Venantio. 478.
Vincenzo di Castello di mezzo sanato. 555.
Vincenzo Zino. 553.
 Frà *Vincenzo da Palermo*. 559.
Vincenzo Pinetti, sanato. 571.
Vincenzo de Marchi, sanato. 572.
Vincenzo Ballarino, riceve una grazia. 595.
Virginia moglie di Gio. Battista da S. Severino, liberata da spiriti. 550.
Virginia Lombarda, sanata. 571.
Virginia Andruina, amata in parto. 576.
Virginio Orsino. 545.
Virtù maravigliose del Santo. 6.
Virtù grandi, & difficili si accoppiano insieme in

lui. 329.
Virtù del Santo rappresentate nella processione. 432. 433. 439.
 Et in quella di *Foligno*, con tutti i significati della vita sua. 481. 482.
Visione della madre d' Alessandro Magno. 374.
Visione d'una Capuccina circa i miracoli di S. Carlo. 525.
Visita del suo corpo. 116.
Visita della sua Chiesa; quanto firmata da lui. 147. 183.
Visita delle tre Valli, ibid.
Visita d' altri Vescovadi. 148. 185.
Visite dati da lui istruttori. 29.
Vita attiva, & contemplativa, unite in lui. 28.
Vita sua fu un chiarissimo, & continuo miracolo. 329.
Vita sua rappresentata tutta nella processione di Foligno. 481.
Vita de i giusti, è a guisa della luce. 51.
 Frà *Vito la Grutta*. 559.
Vittoria di se stesso, maggiore che prendo Città per forza. 60.
Vittoria Baldelli. 547.
Conte Vittorio Bolognese. 527.
 Il *Volume Atto Ecclesia Mediolan.* è un tesoro di dottrina. 346.
Voti offerti al sepolcro del Santo, quasi infiniti. 12. 15. 67. 116. 497.
Voto degli Auditori di Roma per la canonizzazione. 170.
Voto del Card. Pinello, come Capo della Congregazione de' Riti. 175.
Voti di tutto il Concistoro semipublici, dati a favore dell' istessa canonizzazione. 191. fino a 17.

Z

Zacharia Vetalio Protonotario Apostolico. 189.
Zelo delle anime del Santo. 26. 48. 147.
Zelo suo Pastorale. 147.
Zelo di propagare la Fede Cattolica. 148.
Zelo d' Elia. 56.

IL FINE.

